



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

# **Il contributo di Giacomo Carrara (1714-1796) alla letteratura artistica attraverso l'epistolario.**

**Facoltà di Lettere e filosofia  
Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo  
Corso di dottorato in Storia dell'Arte – XXXIII ciclo**

**Ilaria Serati  
Matricola 1806536**

Relatore  
Prof. Marco Ruffini

A.A. 2020-2021

# INDICE

INTRODUZIONE	1
1. PARMA E BOLOGNA.	5
1.1. LA FORTUNA CRITICA DELL'EPISTOLARIO.	5
1.2. PARMA E L'ACCADEMIA REALE DI BELLE ARTI.	8
1.3. BOLOGNA: FILIPPO DI MARCANTONIO HERCOLANI E MARCELLO ORETTI.	12
2. BERGAMO.	20
2.1. IL MILIEU CULTURALE BERGAMASCO DI RIFERIMENTO.	20
2.2. IL CONTRIBUTO DI GIACOMO CARRARA ALLE <i>VITE DE' PITTORI, SCULTORI ED ARCHITETTI BERGAMASCHI</i> DI FRANCESCO MARIA TASSI (1793).	27
<i>La composizione delle Vite.</i>	28
<i>La fortuna critica.</i>	33
<i>Nuovi documenti d'archivio: le lettere di Giacomo Carrara a Giovanni Gaetano Bottari.</i>	36
<i>Parallelismi nella definizione dello stile pittorico nella letteratura artistica di metà Settecento in Lombardia. Antonio Francesco Albuizzi, Giuseppe Pasta e il contributo di Carrara.</i>	37
<i>Il significato di «carattere» per Francesco Maria Tassi e Giacomo Carrara: contatti, sfumature e tradizioni critiche differenti nel contesto della settecentesca querelle professori-dilettanti.</i>	39
<i>Il concetto di «maniera» nelle biografie di Giovanni Cariani e Andrea Previtali.</i>	40
<i>Un'interpretazione errata del Della pittura veneziana di Zanetti e un tentativo di risoluzione in chiave stilistica: il pastiche su Francesco Rizzo da Santacroce.</i>	42
<i>Le «due maniere» di Palma il Vecchio.</i>	46
<i>Giacomo Carrara e il «carattere» di Giovanni Paolo Cavagna: una prova di un contributo specifico e prolungato nel tempo.</i>	49
<i>Fonti, struttura e metodo di lavoro a confronto: oltre la pratica tradizionale sartoriale.</i>	51
<i>Non solo Carrara: altri contributi perduti di Tassi.</i>	55
2.3. LE PRIME DUE GUIDE ARTISTICHE CITTADINE DI FRANCESCO BARTOLI E ANDREA PASTA.	58
<i>L'Abbozzo di una Descrizione di Bergamo di Giacomo Carrara: una risposta a Cochlin o materiale per Francesco Bartoli?</i>	59
<i>Il contributo di Carrara per il testo di Bartoli.</i>	60
<i>Le pitture notabili di Bergamo di Andrea Pasta.</i>	65
3. VENEZIA.	70
3.1. CARRARA E VENEZIA: UN RAPPORTO DECENNALE ATTRAVERSO L'EPISTOLARIO.	70
<i>Gli anni quaranta. Bartolomeo Nazari e Francesco Zuccarelli.</i>	70
<i>Gli anni cinquanta. Mattia Bortoloni.</i>	72
<i>Gli anni sessanta. Le incisioni e le stampe.</i>	74
<i>Una riflessione sui disegni e sulle stampe di traduzione.</i>	83
<i>Gli anni settanta. Collezionisti e mercanti.</i>	86
<i>Gli anni ottanta. Intrecci letterari e collezionistici.</i>	92
<i>Gli anni novanta. Le medaglie.</i>	100
3.2. TOMMASO TEMANZA E LE <i>VITE DEI PIÙ CELEBRI ARCHITETTI, E SCULTORI VENEZIANI</i> (1778).	103
<i>Uno sguardo sull'epistolario.</i>	103
<i>Temanza-Carrara-Ratti: notizie per l'edizione aggiornata di Soprani e una ristampa dell'Abecedarario.</i>	105
<i>Carrara e Temanza. La gerarchia delle fonti e il loro utilizzo.</i>	110
4. ROMA.	117
4.1. ROMA E GIACOMO CARRARA.	117
<i>Il ruolo di Francesco Carrara: un affondo.</i>	120
4.2 LA COLLABORAZIONE CARRARA-BOTTARI.	127
<i>I contributi per la Raccolta di lettere pittoriche.</i>	128
<i>Giacomo Carrara e la Raccolta di lettere pittoriche.</i>	130
<i>Fortuna critica.</i>	130
<i>La collaborazione.</i>	131
<i>Il metodo di lavoro.</i>	134
<i>Il VII tomo.</i>	137
<i>Una collaborazione anche per l'edizione delle Vite vasariane?</i>	143
<i>Non solo lettere pittoriche: le tematiche comuni e l'interesse per i «primitivi».</i>	144
CRITERI DI EDIZIONE	153
APPENDICE 1	154

APPENDICE 2	162
APPENDICE 3	181
APPENDICE 4	239
APPENDICE CRONOLOGICA	264
GIORNALE DELLE <i>VITE</i>	405
BIBLIOGRAFIA	417
APPARATO ICONOGRAFICO	466

## INTRODUZIONE

L'idea originaria del progetto di ricerca consisteva in un'edizione critica delle lettere di Giacomo Carrara a Giovanni Gaetano Bottari, conservate alla Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana. Tuttavia, la dispersione di gran parte dell'epistolario ha necessariamente portato ad ampliare il contesto della ricerca, ma una folgorante frase contenuta in una di queste epistole indicava una via che, alla fine, si è scelto di seguire: il collezionista bergamasco aveva infatti confidato a Bottari di collaborare con Francesco Maria Tassi alla composizione delle *Vite dei pittori, scultori e architetti bergamaschi*, assegnandosi il preciso ruolo nella stesura del «carattere» e delle «maniere» dei pittori. Da qui, l'idea di sondare in generale il contributo di Giacomo Carrara alla letteratura artistica – che allo stato degli studi è un nodo nebuloso – verificando in particolare se fosse veritiera l'affermazione della definizione dello stile pittorico. La tematica, naturalmente, ha come risvolto la contestualizzazione della figura di Carrara nel quadro della *connoisseurship* italiana della seconda metà del Settecento: per questo motivo il lavoro si fonda sull'analisi delle lettere sia edite che inedite, strumenti utili per rielaborare la cartografia dell'epoca.

Tracciando quindi una mappa della provenienza dei mittenti, la ricerca dei documenti autografi ha interessato Bologna, Parma, Venezia, Roma, Rovigo e naturalmente Bergamo, ma sono emersi solo stralci di corrispondenze, quasi mai ricostruibili nella loro completezza. Tuttavia, è stato possibile ricomporre, ad esempio, i rapporti con Parma grazie alle lettere inedite dei segretari dell'Accademia Reale di Belle Arti, Carlo Innocenzo Frugoni e Carlo Gastone della Torre Rezzonico, nonché degli artisti bergamaschi patrocinati da Carrara che avevano partecipato ai concorsi di pittura e architettura. I contatti con Bologna invece, che, a accezione della relazione con Luigi Crespi, rimanevano poco chiari, si snodano attraverso almeno tre figure: Filippo di Marcantonio Herculani, Marcello Oretti e Giuseppe Vaerini, un frate carmelitano intermediario tra Carrara, Crespi e Cesare Gennari, l'ultimo discendente dalla famiglia di Guercino, di cui cercava di vendere i dipinti rimasti nella collezione. Per Bergamo, focalizzandosi sul contributo di Carrara alla letteratura artistica locale, sono state nuovamente trascritte le lettere di Francesco Maria Tassi e quelle, inedite, di Carrara a Francesco Bartoli. Più corposo, poi, l'epistolario che documenta i rapporti del bergamasco con Venezia tramite artisti, mercanti, incisori e stampatori, al fine di restituire un contesto il più sfaccettato possibile. Penso, ad esempio, alle lettere di Francesco Bartolozzi, nella bibliografia precedente solamente citate; a quelle del poliedrico Davide Antonio Fossati; dei collezionisti Salvatore Bartolomeo Orsetti, Daniele Farsetti, Giacomo Zambelli e Tommaso Balbi. Un'attenzione particolare, infine, è stata dedicata alla ricostruzione dell'epistolario tra Giacomo Carrara e Tommaso Temanza, fino a questo momento mai trascritto. L'unico rammarico consiste, purtroppo, nel non aver potuto leggere e studiare gli autografi di Carrara a Teodoro Correr a causa della prolungata chiusura della Biblioteca del Museo Correr, che dovrebbero logicamente costituire la controparte delle missive del veneziano al bergamasco conservate all'Archivio dell'Accademia Carrara. Sul fronte romano, infine, oltre alle già citate lettere in Corsiniana, è venuto in aiuto un corposo nucleo di documenti inediti sui fratelli Carrara custodito nel fondo Custodi alla Bibliothèque Nationale de France, rintracciato grazie a un fortuito riferimento bibliografico.

La raccolta di manoscritti di Pietro Custodi (1771-1842), secondo le disposizione testamentarie, avrebbe dovuto essere legata alla Biblioteca Ambrosiana ma, per vicissitudini familiari, venne venduta e smembrata tra quest'ultima, l'Archivio di Stato di Milano, l'Archivio Sforzesco, la Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo e appunto Parigi, dove sono confluite decine di volumi che raccolgono, in ordine alfabetico, documenti autografi, manoscritti e stampati che sarebbe serviti allo storico giacobino per stilare una serie di biografie di italiani illustri, progetto letterario di lungo corso, mai terminato.<sup>1</sup> Custodi, mentre deteneva la carica di Consigliere di Stato in missione nel dipartimento del Serio tra il 1813 e il 1814, deve essere entrato in contatto per la prima volta con una serie di personaggi che, una ventina di anni dopo, gli fornirono un consistente nucleo bergamasco di vario genere. In particolare, è possibile affermare che le 27 lettere di Francesco Carrara a Giacomo, le 19 di Giovanni Bottari allo

---

<sup>1</sup> Su Pietro Custodi: ROTA 1987 e ANTONELLI 1985; sulla consistenza dei manoscritti: PUPPI 2008, p. 290 nota 18. In particolare, i volumi parigini sono stati inventariati da AUVRAY 1903, 1904 e 1905.

stesso e le singole di Francesco Bartolozzi, Carlo Innocenzo Frugoni, ancora Tommaso Temanza e Francesco Zuccarelli, sono fuoriuscite dall'Archivio dell'Accademia Carrara con il beneplacito dei Commissari e soprattutto di Carlo Marenzi, che il 9 ottobre 1835 viene direttamente ringraziato da Pietro Custodi per la «comunicazione delle lettere originali degli illustri fratelli, il Cardinale Francesco e il Conte Giacomo Carrara, per la quale graziosa condiscendenza prego Lei di farsi interprete presso gli altri Signori Commissari dell'Accademia di Lei Colleghi delle sincere attenzioni della mia maggiore gratitudine».<sup>2</sup> Tuttavia, un ruolo primario dovette svolgerlo anche Giulio Cesare Imperatori, allora Intendente di Finanza a Bergamo, se già il 12 agosto dello stesso anno aveva scritto a Custodi di tenere presso di sé «a Vostra disposizione cinque tometti di lettere autografe al Conte Giacomo Carrara, la raccolta delle lettere d'illustri italiani e francesi alla poetessa Grismondi, varie lettere autografe di detta poetessa al tenero amico suo Conte Gerolamo Pompei».<sup>3</sup> Custodi giunse a Bergamo pochi giorni dopo, sul finire dell'estate del 1835, quando incontrò Carlo Marenzi e riuscì a entrare in possesso delle lettere, dell'*Elogio del Conte Giacomo Carrara* autografo dello stesso Marenzi (che difatti finora era noto nella copia trascritta da Luigi Carrara) nonché, certamente, di molti altri documenti confluiti nel fondo parigino, ancora tutti da studiare, sulla storia bergamasca.<sup>4</sup> La sottrazione dall'Archivio dell'Accademia Carrara non stupisce più di tanto: appena prima dell'arrivo di Custodi a Bergamo, a partire dal 30 giugno 1835, gli stessi membri della Commissaria avevano stabilito infatti di alienare una grossa quantità di dipinti (quasi due mila) nella celebre asta, mutando per sempre la fisionomia collezionistica della raccolta istituita dal fondatore.

Le lettere del fondo Custodi, se confermano largamente il quadro intuito in precedenza soprattutto in merito alla collaborazione con Bottari, non risolvono il problema principale, cioè la mancanza degli autografi di Giacomo Carrara: anche se la ricostruzione completa di un epistolario è oggi quasi impossibile per le ovvie lacune e dispersioni cui sono soggetti gli archivi, il rischio di una lettura unilaterale e distorta rimane costante. In questo caso, però, era disponibile un'ulteriore mole di materiale d'archivio quali appunti, minute e zibaldoni, che hanno permesso di fondare rigorosamente il lavoro su una maggiore completezza e su due basi metodologiche fondamentali: l'analisi filologica dei documenti e la loro contestualizzazione storica. A tale *collectio* documentaria è seguito, infine, un puntuale confronto testuale, inerente non solo al confronto tra i manoscritti e i testi a stampa ma anche alle fonti storico-artistiche precedenti, al fine di rintracciare l'effettiva paternità dei contributi di Carrara e, di conseguenza, l'originalità.

L'epistolario rimane tuttavia lo scheletro costitutivo della ricerca, evidente anche nell'impostazione dell'intero elaborato: la tesi si snoda infatti in quattro capitoli grossomodo corrispondenti ai centri geografici con i quali Carrara instaura, nel corso della vita, i confronti più rilevanti; ogni capitolo poi si completa e dialoga strettamente con la propria appendice delle lettere in entrata e uscita. È chiaro che questa impalcatura, come qualsiasi forma di classificazione, risente di forzatura poiché, a volte, la tematica trattata nel capitolo è preponderante rispetto al sistema geografico: le lettere di Giulio Scutellari, ad esempio, sebbene provenienti da Parma, sono inserite nell'appendice veneziana perché riguardano soprattutto stampe e incisioni, argomento affrontato nel contesto lagunare. Per questo motivo, dopo un consiglio sopravvenuto in sede di referaggio, ho aggiunto un'ulteriore appendice che raccoglie tutte le lettere in ordine cronologico: sebbene non sia certamente esaustiva né tanto meno abbia pretesa di completezza, vi si trovano aggiunte, rispetto alle altre appendici, tutte quelle scambiate, edite e inedite a oggi reperite, tra Carrara e Bottari e quelle di Giuseppe Vaerini a Giacomo, utili a chi vorrà approfondire la questione della vendita dei quadri Gennari. Nonostante vi manchino nuclei epistolari a cui si fa riferimento nella tesi, come quelli di Luigi Crespi e Antonio Francesco Albuzi perché oggetto di recenti studi, la catena cronologica fornisce una prima impressione sulla vastità e capillarità delle relazioni architettate da Carrara, che contemporaneamente carteggiava con eruditi, appassionati d'arte, collezionisti, incisori e artisti del centro e nord Italia.

---

<sup>2</sup> Bibliothèque Nationale de France (BNF), ms. Italien 1555, c. 272r.

<sup>3</sup> BNF, ms. Italien 1551, c. 166r.

<sup>4</sup> La copia dell'*Elogio* è conservata presso la Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo (BCAMBg), MMB 245, cc. 249-259, trascritta integralmente in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 316-322. Il 25 settembre, infine, Imperatori aveva anche abbozzato una breve biografia sul collezionista bergamasco, di cui un estratto si trova incluso in BNF, ms. Italien 1549, c. 238r.

A parole, infatti, il conte non era uno sprovveduto: se è vero che non ha lasciato opere a sua firma, aveva però compreso il criterio metodologico adottato da Bottari nella *Raccolta di lettere pittoriche*, che egli stesso avrebbe voluto seguire pedissequamente in un eventuale VII tomo stampato però da Luigi Crespi il quale, invece, ha dimostrato di non aver assolutamente recepito le tre tipologie di testimonianza epistolografica su cui il fiorentino aveva articolato l'antologia. Inoltre, Carrara aveva ben chiaro come doveva essere un prodotto letterario, nella forma e nel contenuto. A Francesco Bartoli, per la sua guida di Bergamo, aveva dispensato significativi consigli sul formato in dodicesimo (preferendolo per la guidistica rispetto a quello in quarto, scelto invece da Andrea Pasta); sulle note tipografiche; sull'impostazione del testo secondo l'ordine geografico per itinerario e non alfabetico; sugli indici incrociati dei nomi di artisti e località; sull'importanza di descrizioni pittoriche sobrie e brevi. Per il contenuto invece sosteneva che non era abbastanza «riferire le opere e le azioni della vita degl'artefici» perché un testo redatto con «maturità e perfetto criterio» si doveva prefigurare di delineare «le diverse maniere degl'autori e loro lodi singolari [...] con termini riservati a chi ben intende la pittura e diversità delle scuole», caratteristiche che si aspettava nel *Della pittura veneziana* di Antonio Maria Zanetti e dubitava, al contrario, potesse avere la *Storia Pittorica* di Luigi Lanzi, per motivate ragioni.

L'importanza della descrizione delle maniere pittoriche impostata su un lessico specifico e scientifico era un sentimento comune al tempo (condiviso, ad esempio, da Antonio Francesco Albuzzi) ma riconosciuto difficilmente attuabile, soprattutto per una latente insoddisfazione degli strumenti di lavoro dell'erudizione antiquaria, dai quali ancora né l'abate varesino né il collezionista bergamasco riescono ad affrancarsi. L'autore delle *Memorie* milanesi aveva una lucida consapevolezza dei suoi limiti di intendente, e si rivolse così anch'egli a Carrara per la sua fama di «intelligente cavaliere in materia di pittura». Anche Giovanni Gaetano Bottari, Carlo Giuseppe Ratti e Angelo Comolli lo identificavano come un conoscitore, e Salvatore Bartolomeo Orsetti gli aveva chiesto di far parte degli associati della serie delle riproduzioni dei suoi migliori dipinti in quanto «dilettante, intendente e mecenate delle belle arti». Così Giacomo, consapevole di aver esaminato e studiato tutte le diverse maniere e scuole pittoriche d'Italia (come aveva scritto a Tommaso Temanza), aveva stilato un profilo biografico-stilistico su Chiara Salmeggia per Marcello Oretti, di Giovanni Battista Langetti per Ratti e, appunto, di numerosi artisti bergamaschi per Francesco Maria Tassi. Come è stato notato, il lavoro di Carrara di promozione della storia artistica della sua città è estremamente rilevante rispetto al ritardo degli altri centri lombardi e soprattutto di Milano: «negli anni di Bottari, nessuno, nel capoluogo della Lombardia di oggi, aveva evidentemente una personalità paragonabile a quella del conte Giacomo Carrara, garante dell'ampia ricezione di quanto stava avvenendo a Bergamo nelle pagine di quella raccolta di epistole».<sup>5</sup>

Dall'analisi degli scritti editi e inediti di Carrara emerge, in sostanza, una figura ambivalente, ibrida, formatasi nella cultura antiquaria ma attenta anche all'analisi dello stile e al colorito, strumenti del conoscitore. Alcuni episodi motivano la stima di intendente presso i suoi contemporanei: aveva confidato a Luigi Crespi, ad esempio, di aver individuato «a prima vista» Marcantonio Franceschini come il maestro di Antonio Cifrondi per la ripresa delle caratteristiche di «ferace inventore» e «pronto coloritore», quantunque non avesse mai visto opere del pittore bolognese. Carrara aveva anche avanzato alcune attribuzioni che si rivelarono poi corrette, assegnando il *Maestro di Scuola*, allora alla Galleria Borghese, a Giovanni Battista Moroni; e aveva descritto lo stile di Paolo Cavagna per la biografia tassiana sulla base dell'analisi diretta delle sue opere, non approntandola sul consueto taglia e cuci dalle fonti. Anche il suo parere sulla difficoltà di distinguere le copie dagli originali, come è stato notato, rientra a pieno titolo tra i precedenti storici della teoria del metodo morelliano, che Carrara sembra veramente anticipare quando tratta di pittura di ambito bergamasco.

D'altra parte, però, il caso delle identità di Francesco Rizzo da Santacroce e di quella totalmente fittizia di Emilio Salmazzi, nata da un errore di lettura della firma apposta sotto un quadro di Enea Salmeggia in San Paolo Converso a Milano, lo riconducono inevitabilmente all'erudizione antiquaria. In questo senso è esemplificativo, inoltre, il diverso utilizzo e significato delle tipologie di fonti documentarie, evidente nell'epistolario di Tommaso Temanza: tra documento e monumento, per l'architetto veneziano è il secondo a guidare il giudizio critico anche quando, e soprattutto, non collimi con la testimonianza scritta; Carrara invece fatica a conciliare le discrepanze tra prova

---

<sup>5</sup> MORANDOTTI 2008, p. XII.

materiale e stile. Sintomatica di questa costitutiva incertezza è la totale assenza di menzioni e ringraziamenti a suo nome nelle *Vite degli scultori e architetti veneziani* di Temanza.

In questo quadro, pesano le noti opinioni di Carrara, espresse nella minuta per Carlo Bianconi più volte ricordata negli studi, su Luigi Lanzi e Guglielmo Della Valle, conosciuti personalmente in occasione delle rispettive visite alla galleria bergamasca. Giacomo giudica il primo «corto di vista», che «quasi nulla conosce di autori tutto che della scuola Romana e Fiorentina», e non si spiega «come uno possa scrivere sensatamente e caratterizzare le scuole dando le precise differenze dall'una all'altra quando non sia in possesso del carattere de' principali autori delle mademe, se non col copiare e riferire quanto è stato scritto dalli altri». La stessa mancanza recrimina anche a Della Valle, che «ha pure pubblicati due o tre volumi in proposito di pittura e specialmente intorno alli autori senesi, tutto che quasi niun autore conoscesse, tutto che de' più rinomati e famosi»: in conclusione, secondo il suo parere, i due studiosi potevano essere in grado solamente «di copiar dalle carte e mettere in pagine».<sup>6</sup>

Già Massimiliano Rossi ha richiamato alla memoria contestuali pareri sull'autore della *Storia pittorica*, come quelli di Carlo Giuseppe Ratti e di Giovanni Maria Sasso, il quale, in particolare, aveva riferito di una generale scontentezza anche da parte del *milieu* fiorentino-romano, nonché aveva osservato come alcuni giudizi sui quadri fossero pronunciati con poca cognizione.<sup>7</sup> Sulla stessa onda, e più recentemente, anche Donata Levi ha inquadrato in modo simile Lanzi, con parole che però calzano anche sul bergamasco: «le fonti storiografiche, pur sottoposte a "giudiziosa" critica, continuavano a giocare per lui un ruolo importante, così come, in misura ancora maggiore, i dati, considerati particolarmente affidabili in quanto più oggettivi, ricavabili dalle iscrizioni, dalle firme o dai documenti»: la matrice erudita continuava a conservare «un peso fondamentale rispetto ai dati stilistici».<sup>8</sup> È vero che Carrara si era pronunciato su argomenti bergamaschi stilando profili pittorici e stilistici di artisti che ben conosceva e frequentava, interrogando le fonti ma soprattutto osservando le tecniche e le maniere del dipingere che sembrano salvarlo dallo stesso *modus operandi* recriminato a Lanzi e a Della Valle, ma ricorre fatalmente agli stessi strumenti culturali tipicamente eruditi; e questo rimane un punto fermo.

Infine, alcuni problemi che riguardano il contributo di Carrara alla storia dell'arte, in questa tesi solo accennati, sono meritevoli di ulteriori approfondimenti. Tra questi, il suo interesse per le stampe (da collegare al tentativo di riprodurre in incisioni i pezzi migliori della propria collezione) o le sue idee sul restauro. Ancora, ci si potrebbe soffermare sull'idea di museo che mirava a «far vedere la pittura rinascende e li progressi della stessa nelli principali autori di tutte le scuole, principalmente d'Italia», ma ne proponeva un allestimento a quadreria ormai superato rispetto ai contestuali esempi veneziani di Iacopo Facciolati, Carlo Lodoli e Girolamo Manfrin.

Fra tutti, è emerso però un particolare tema tangente all'epistolario di Carrara, che scorre sotterraneo anche in questa introduzione: il metodo di lavoro di *équipe*, fortemente presente nella letteratura artistica settecentesca. I precedenti già noti di Carlo Cesare Malvasia e Giovan Pietro Bellori conducono nella direzione di eclettismo che emerge anche in altri casi con cui si è venuti a contatto nel corso della trattazione: Tommaso Temanza, Carlo Giuseppe Ratti, Antonio Francesco Albuzzi, Luigi Crespi, Bernardo De Dominici, Giovanni Giacomo Bottari e il letterato bresciano Camillo Baldassarre Zamboni, che significativamente e con grande consapevolezza definisce la sua opera «intarsiata». Gli elementi comuni del metodo prevedevano essenzialmente la schedatura delle opere della letteratura artistica; una ricognizione in loco e la consultazione degli archivi, attraverso «un dispendioso commercio di lettere». Se, di regola, il regista è lo stesso autore, sarebbe interessante capire, in particolare, chi aveva la prerogativa della definizione delle maniere pittoriche. È una questione che chiaramente si intreccia con il problema tipicamente settecentesco dell'intendente, a questa data dibattuta come dote del pittore (Carlo Carasi, ad esempio, nella sua guida su Piacenza, si era servito di un artista per la descrizione del giudizio stilistico) o del dilettante, che aveva sviluppato capacità di distinguere e, quindi, di formare il carattere e il concetto dei pittori grazie a una lunga pratica di analisi dal vero delle opere d'arte. Quest'ultimo partito era sostenuto appunto anche da Tassi che, per la fondamentale specializzazione qualitativa e attributiva di un prodotto letterario, scelse proprio Giacomo Carrara, riconoscendo in lui evidentemente qualità di conoscitore.

---

<sup>6</sup> A 4.36.

<sup>7</sup> ROSSI 2006, p. 293.

<sup>8</sup> LEVI 1996, p. 251.

## 1. PARMA E BOLOGNA.

### 1.1. LA FORTUNA CRITICA DELL'EPISTOLARIO.

Prima di addentrarci, attraverso i seguenti capitoli, nel cuore delle problematiche letterario-artistiche sollevate dall'epistolario di Giacomo Carrara, è opportuno richiamare gli studi che hanno contribuito alla conoscenza dei suoi nuclei, prestando attenzione alla metodologia e al contesto delle pubblicazioni.

Già Angelo Comolli, nel 1788, aveva compreso come le lettere potessero essere strumento per delineare il contributo di Carrara alla letteratura artistica, citando in particolare quella del mittente Bartolomeo Nazari, pubblicata nel IV volume della *Raccolta di lettere pittoriche* di Giovanni Gaetano Bottari, che dimostrava come Giacomo, già nel 1748, si stesse dedicando alla raccolta di notizie di artisti bergamaschi destinate alle *Vite* di Francesco Maria Tassi. Le altre missive e le note di accompagnamento presenti nei volumi di Bottari, inoltre, giustificavano la comune reputazione di Carrara come erudita e l'attesa per la «pubblicazione dell'opera del conte Tassi, o altra storia sua propria degli artisti bergamaschi», indicandolo come l'unico possibile prosecutore.<sup>1</sup> Questa lucida osservazione venne dimenticata soprattutto durante il XIX secolo, quando la bibliografia bergamasca ricordava Carrara esclusivamente per l'istituzione dell'Accademia e del museo annesso, celebrandone il mecenatismo del suo «doppio amore della patria e dell'arte».<sup>2</sup>

All'inizio del secolo seguente però, Angelo Pinetti (1872-1930), professore liceale di lingue classiche e poi di storia dell'arte alla scuola dell'Accademia Carrara, ordinò l'archivio personale del conte, incontrò documenti inediti, lettere e manoscritti di natura artistica, e ne rese noti molti nei suoi successivi e frequenti interventi. Già nei primi due articoli del 1911, ad esempio, grazie alla pubblicazione di alcune lettere del fratello Francesco Carrara ricostruiva la vicenda della fallita commissione a Pompeo Batoni di due ovali per la Cappella Colleoni; i dipinti di Vittore Ghislandi esposti alla *Mostra del Ritratto Italiano*, tenutasi nello stesso anno a Palazzo Vecchio a Firenze, erano il pretesto per far notare come la bibliografia relativa al celebre ritrattista consistesse allora ancora unicamente nel medaglione biografico delle *Vite* degli artisti bergamaschi di Francesco Maria Tassi, progetto letterario a cui aveva contribuito anche Carrara perché per la prima volta mise in luce quel vasto *corpus* di manoscritti destinati al progetto letterario conservati alla Biblioteca Civica Angelo Mai e all'Archivio dell'Accademia Carrara di Bergamo, di cui Pinetti provava a distinguere le differenti paternità.<sup>3</sup> In questa occasione, quindi, cercava di inquadrare la figura di Giacomo Carrara non solo attraverso l'erezione della «munifica istituzione» museale e accademica, ma analizzando i «risultati delle sue pazienti indagini e dei suoi autorevoli giudizi che molti da lui richiedevano per la singolare competenza che si era formato nella storia dell'arte in genere e di quella bergamasca in ispecie».<sup>4</sup> L'assenza di pubblicazioni a suo nome, secondo Pinetti dettata dalla ritrosia alla lusinga e alla fama del Carrara, non doveva limitarne la fortuna all'Accademia di Belle Arti, e a ulteriore sostegno dell'ipotesi elencava le numerose notizie su circa duecento artisti passate a Giambattista Pasquali per una ristampa dell'*Abecedario*; la nota biografica su Chiara Talpina per Marcello Oretti; quelle su Giovanni Battista Langetti, Giovanni Battista Parodi e Pietro Paolo Raggi per le *Vite* genovesi di Carlo Giuseppe Ratti; le indicazioni per il Bartoli e la collaborazione con Giovanni Gaetano Bottari, specificando la collocazione d'archivio degli epistolari eventualmente presenti e dei corrispettivi appunti manoscritti.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> COMOLLI 1788-1792, I, pp. 173-174; BT, IV, l. LXXXIV, pp. 78-79.

<sup>2</sup> Cfr., ad esempio, TOMINI FORESTI 1782, pp. III-IV; *Prefazione* in TASSI 1793, I, p. XXII nota n.n.; MAIRONI DA PONTE 1803a, pp. 173-175; MAIRONI DA PONTE 1803b, pp. 173-175; MOSCHINI 1806-1808, I, pp. 70-71; MARENZI 1999, pp. 317 e 319; *ARTE IN BERGAMO* 1897, pp. 11-13; 12, da cui è tratta la citazione.

<sup>3</sup> PINETTI 1911a e PINETTI 1911b. I ritratti del Ghislandi, molti da collezioni private, erano riuniti nella sala XX: *MOSTRA DEL RITRATTO ITALIANO* 1911, pp. 167-172. Sull'esposizione, almeno GIOMETTI 2019. La biografia tassiana di Fra' Galgario è l'unica a essere stata oggetto di un'edizione critica a cura di Francesco Rossi, in ROSSI 2003, pp. 359-368.

<sup>4</sup> PINETTI 1911b, p. 134.

<sup>5</sup> Ivi, pp. 139-140.



In seguito, dopo un *focus* su un fascicolo di notizie sulla pittrice di origini bergamasche Rosalba Salvioni, rintracciate da Francesco Carrara nel 1749 per il progetto tassiano,<sup>6</sup> Pinetti si dedicava all'approfondimento dei due *corpus* già indicati nel 1911, quelli di Bottari e Bartoli, e accompagnava le rispettive trascrizioni degli epistolari a riflessioni sui contributi di Giacomo, rispettivamente per la raccolta epistolografica del bibliotecario Corsini e per la guida di Bergamo del comico bolognese.<sup>7</sup> In un ulteriore intervento subito successivo trascrisse poi le missive del primo segretario dell'Accademia di Belle Arti di Parma, Carlo Innocenzo Frugoni, contestualizzandole con accenni agli altri personaggi parmensi con cui Carrara era venuto in contatto nella sosta durante il suo viaggio italiano.<sup>8</sup> Tutti questi contributi, accompagnati dalla trascrizione di altre lettere, vennero sintetizzati nella prima importante monografia sul collezionista del 1922, redatta dallo stesso Pinetti e conclusa con la trascrizione del catalogo dei quadri del 1796, stilato dal restauratore Salvatore Borsetti, che fotografava l'allestimento voluto dal conte al momento della morte.<sup>9</sup>

Ad eccezione di una parentesi degli anni Trenta, in cui Carrara era citato come destinatario di un nucleo di lettere pittoriche scritte dal principe di Toscana Ferdinando al pittore Niccolò Cassana e ricopiate da Daniele Farsetti per l'eventuale prosecuzione del VII volume della *Raccolta* di Bottari,<sup>10</sup> gli studi su Giacomo ripresero solo nel 1970 quando Franco Mazzini, curando l'edizione delle *Vite de' pittori, scultori ed architetti bergamaschi* di Francesco Maria Tassi, pubblicata da Labor per la collana *Gli storici della letteratura artistica italiana*, trascrisse, oltre a numerosi stralci dello *Zibaldone* tassiano e apparati documentari fondamentali, le *Giunte, Notizie e Memorie* di Giacomo (già citate da Pinetti nel 1911) e le lettere di Tassi a Carrara.<sup>11</sup> L'entità del contributo del collezionista al testo sarà oggetto del prossimo capitolo; qui basta anticipare che la pubblicazione di queste carte fu un ulteriore incentivo al ragionamento sulla figura di Carrara come erudito o conoscitore, problema già posto da Angelo Pinetti all'inizio delle sue pubblicazioni.

L'invito venne accolto da Francesco Rossi, ex direttore trentennale dell'Accademia Carrara, che nel 1977 ne stilò la voce per il Dizionario Bibliografico degli Italiani tagliandola proprio su tale quesito critico. Secondo Rossi, i primi studi di Carrara di argomento specificatamente artistico databili *ante* 1770 (*l'Abbozzo di una descrizione delle pitture notabili di Bergamo*, le *Giunte all'Abecedario pittorico* e la stessa collaborazione per la *Raccolta di lettere pittoriche*) «pur interessantissimi per la ricchezza e la precisione delle informazioni», mantenevano un tono erudito e pedante proprio dei manoscritti giovanili, nei quali erano assenti un'evoluzione metodologica e una originalità di giudizio, qualità che dal collezionista dovevano ancora essere sviluppate *in tandem* all'espansione della collezione.<sup>12</sup> Solo all'ultima data del 1796 la raccolta rifletteva gli orientamenti di ricerca e gusto coincidenti con quelli che, grazie alle trascrizioni di Mazzini, potevano dirsi già espressi nelle *Vite* di Tassi, secondo una convergenza però che, nell'opinione di Rossi, doveva essere ribaltata: non un'aderenza di Carrara a Tassi ma viceversa, come dimostravano le campagne di acquisizione del collezionista già negli anni sessanta, spinte non solo da interesse campanilistico ma da «vere intuizioni critiche, quali il Tassi, acritico compilatore, non ebbe certamente mai».<sup>13</sup> La presa di posizione è ribadita proprio in merito alle *Giunte* destinate alle biografie dei bergamaschi, che permettevano di assegnare a Carrara «la parte più autenticamente storico-critica», cioè le caratterizzazioni dello stile pittorico dei due Palma, Ceresa, Salmeggia e Fra' Galgario, espresse però senza una particolare chiarezza metodologica, come «intuizioni critiche dovute a pura sensibilità di lettura» alla Boschini. I limiti iniziali di erudito propri degli anni sessanta venivano tuttavia superati dallo storico e dal conoscitore, fisionomia assunta grazie alla frequentazione di artisti e studiosi quali, ad esempio, Francesco Bartolozzi, Sebastiano Ricci, i Nazari e Giovan Battista Dell'Era.<sup>14</sup> Una così netta partizione cronologica del materiale d'archivio e un'implicita e sottesa idea evolucionistica del percorso

---

<sup>6</sup> PINETTI 1912.

<sup>7</sup> PINETTI 1914 e PINETTI 1916, sui quali si rimanda alle sezioni di riferimento nei capitoli 2 e 4.

<sup>8</sup> PINETTI 1917.

<sup>9</sup> PINETTI 1922.

<sup>10</sup> FOGOLARI 1937. Il fascicolo Farsetti-Carrara delle lettere a Cassana verrà ricordato poi in DEL TORRE 2002a, p. 3 nota 2 e TORMEN 2009, p. 20 nota 38.

<sup>11</sup> MAZZINI 1970b. Alcune lettere dell'epistolario saranno ripubblicate in MAGRINI 2002a, pp. 246, 253-256, 266-267, 270, 273.

<sup>12</sup> ROSSI 1977, p. 677.

<sup>13</sup> Ivi, p. 678.

<sup>14</sup> Ivi, p. 679.

intellettuale di Giacomo Carrara saranno messe in dubbio dalle riflessioni sui manoscritti che avanzaeremo qui, dalle quali risulterà un profilo complesso e sfaccettato, continuamente oscillante tra evoluzione e regresso se non soggetto a veri e propri arresti, talvolta concernenti la sua specifica e pubblicamente riconosciuta competenza dell'arte bergamasca.

Contestualmente alla voce bibliografica di Rossi, Rosanna Paccanelli si laureava con Anna Maria Brizio con una tesi su Giacomo Carrara, dedicando spazio a moltissimo materiale inedito che tuttavia rimase accessibile pressoché esclusivamente agli studiosi locali bergamaschi poiché non pubblicato integralmente nella fondamentale successiva monografia, curata dalla stessa studiosa.<sup>15</sup>

I contributi editi di Mazzini e Rossi però ebbero il merito di ampliare l'interesse per la figura del collezionista, citato in primo luogo da Sandra Pinto nel saggio sulla promozione delle arti per la *Storia dell'arte italiana* Einaudi. La storica dell'arte ricordava Giacomo Carrara per la spinta di apertura del contesto locale verso Roma con l'emblematica vicenda delle pitture della Cappella Colleoni, e si soffermava poi sulla collezione, sull'Accademia e sul giudizio su Lanzi (reso noto da Pinetti nel 1922 e frequentemente ricordato in seguito dalla critica).<sup>16</sup>

Alle menzioni del Dizionario Biografico e del volume Einaudi seguirono poi due fondamentali interventi di Giovanna Perini Folesani. La studiosa, dapprima considerò come il collezionista, nella ricerca di un pittore che si assumesse l'incarico della direzione della scuola, significativamente si rivolgesse al contesto milanese e non a Venezia, osservando infatti che il criterio dell'allestimento della galleria non era tanto quello usato, tra gli altri, da Mauro Boni (tra l'altro bergamasco anch'egli), Giovanni de Lazara e Pietro Brandolese, quanto quello Gonzaga fotografato da Pannini: una disposizione a quadreria quindi, senza una ragionata divisione di criterio.<sup>17</sup> Pochi anni dopo, la studiosa rendeva noto uno scritto non menzionato nella bibliografia precedente, una sorta di lettera-trattato sulla difficoltà di distinguere le copie dai quadri originali, probabilmente destinato alla *Raccolta* di Bottari. Grazie al confronto tra le carte manoscritte e gli scritti editi di Giulio Mancini, Filippo Baldinucci, Pietro Guarienti e Luigi Crespi sulla questione copie-originali, Carrara veniva inserito nel dibattito sulla *connoisseurship* nell'ampio contesto dell'Italia del Settecento, osservando come il conte non riuscì mai a essere un'autorità riverita a livello italiano proprio per le sue mancate pubblicazioni, nonostante i contributi sottotraccia per Tassi, Bartoli, Ratti. Il confronto con l'erudizione italiana era, del resto, stata approntata dallo stesso collezionista con il giudizio su Luigi Lanzi, con il quale la stessa Perini Folesani concorda.<sup>18</sup>

Infine Marina Magrini chiudeva questo filone di studi in ottica nazionale occupandosi della pubblicazione delle carte redatte da Carrara per la ristampa dell'*Abeceario* e della lettera dello stampatore veneziano Giambattista Pasquali. Dopo aver chiarito definitivamente che tali giunte non rientrarono in nessuna edizione successiva dell'Orlandi, vi rintracciava le fonti artistico-letterarie utilizzate dallo studioso per lo spoglio dei dati e la stesura delle voci biografiche, ne descriveva brevemente il metodo di lavoro sottolineandone la meticolosità e la precisione nell'indicazione dell'edizione e delle pagine consultate e ricordava come poi anche Ratti si fosse rivolto a Giacomo per una simile iniziativa, trascrivendo in nota una delle due lettere del genovese.<sup>19</sup>

Le lucide osservazioni critiche di questi tre contributi non sono state però considerate con il giusto peso nella ripresa degli studi bergamaschi dell'ultimo decennio degli anni Novanta. Monica Belotti pubblicava un elenco di libri che avrebbero dovuto figurare nella biblioteca di Giacomo e che aveva potuto consultare anche per i suoi scritti destinati a Tassi, Bartoli, Pasta, Bottari e Pasquali, nomi ormai canonici;<sup>20</sup> la monografia di Pinetti del 1922 e la tesi di laurea di Paccanelli erano ancora i riferimenti bibliografici citati da Matteo Panzeri (1996), che indicava Carrara come il corrispettivo artistico degli illustri letterati bergamaschi quali Mario Lupo, Pier Antonio Serassi e

---

<sup>15</sup> Rosanna Paccanelli, *La formazione della Galleria di Giacomo Carrara fino al Catalogo del 1796*, tesi di laurea, rel. Anna Maria Brizio, Università degli Studi di Milano, a.a. 1976/1977.

<sup>16</sup> PINTO 1982, pp. 863-865; sulla fortuna del giudizio lanziano cfr., ad esempio, GREGORI 1983, p. 392 nota 94; GRASMAN 2000, p. 17; PELLEGRINI 2008, pp. 39-40.

<sup>17</sup> PERINI 1987, in part. pp. 141-142.

<sup>18</sup> PERINI 1991, in part. p. 170.

<sup>19</sup> MAGRINI 1994, in part. pp. 277-281.

<sup>20</sup> BELOTTI 1991a, 1991b, 1992a, 1992b. Anche PARISIO 1991, pp. 307-308, sull'onda della bibliografia precedente, ricorda che nessuno degli studi di Giacomo Carrara fu dato alle stampe, ma a lui si rivolsero Francesco Bartoli e Andrea Pasta.

Girolamo Tiraboschi, ma criticamente tornava anche sulla questione del comitato redazionale che curò l'edizione postuma delle biografie tassiane, dichiarandola ancora aperta.<sup>21</sup>

Si giungeva infine a quella che, ancora oggi, è la monografia di riferimento per Giacomo Carrara, uscita nel 1999 a cura della già citata Rosanna Paccanelli la quale, nel suo intervento, dedicava un paragrafo proprio al contributo alla letteratura artistica del collezionista, basandosi sulla rete degli epistolari e sulle carte manoscritte. Il riordino dell'archivio e le pubblicazioni di Pinetti rimanevano essenziali, ma aggiungeva numerosi riferimenti a carte inedite, chiaramente indicate come un possibile strumento per comprendere l'entità delle notizie che il bergamasco aveva dispensato ai suoi numerosi corrispondenti: segnalava, tra le altre, le lettere di Giacomo Carrara a Bottari in Corsiniana, quelle di Luigi Crespi in Civica Mai, l'epistolario Carrara-Temanza e ricordava le collaborazioni per Albuzi, Oretti e Carasi.<sup>22</sup>

La monografia offriva spunti di lavoro non solo agli studi relativi al collezionista, ma indicava tracce archivistiche che aprivano soprattutto al filone veneziano e al nord Italia: negli ultimi vent'anni, così, nelle monografie su Pietro Monaco e Antonio Bresciani sono stati trascritti i rispettivi epistolari intercorsi con Carrara;<sup>23</sup> Laura Dimitrio tracciava i profili di Bartolomeo Nazari, Francesco Capella e Bartolomeo Bargnani partendo proprio dalle loro lettere e dai disegni del gabinetto Carrara;<sup>24</sup> e Stefano Bruzese, nella sua edizione commentata dell'Albuzi, pubblicava il carteggio dell'erudito varesino diretto al nostro, insieme alla lettera-trattato di Carrara sul Mausoleo Colleoni e sull'Amadeo.<sup>25</sup> Questo tipo di studi saranno ulteriormente favoriti dal recente riordino dell'archivio dell'Accademia Carrara e dalla successiva pubblicazione dell'inventario, attività curate da Juanita Schiavini Trezzi, la quale si occuperà anche, sei anni dopo, della trascrizione dell'epistolario di Francesco Carrara.<sup>26</sup> Ne scaturiscono infatti anche alcune tesi magistrali, che approfondiscono tre diversi campi di studio: quella di Sara Girelli che, citando anche stralci delle lettere di Salvatore Bartolomeo Orsetti alla Civica Mai, prova a ricostruire la collezione Orsetti confluita nella Carrara; il lavoro di Sara Magni, seguito da Alessandro Morandotti, di trascrizione dei corrispondenti milanesi del collezionista per indagarne i rapporti lombardi; e l'edizione commentata di Paola Rota dell'unico foglio di appunti di viaggio oggi rimasto, concernente soprattutto Cremona.<sup>27</sup>

Attualmente, lo stato degli studi non conta altri interventi specifici sul collezionista bergamasco, sul quale però sono proseguiti ragionamenti tangenti ad argomenti di ricerca affini, come lo spunto di Giovanna Perini Folesani nella pubblicazione aggiornata della sua tesi di dottorato su Luigi Crespi dove, insieme agli altri epistolari volti a delineare la figura del canonico bolognese, viene analizzato anche quello intercorso con Giacomo Carrara. La monografia, relativamente al nostro argomento, è importante non solo per l'impostazione metodologica generale, ma anche perché emerge come il bergamasco dimostri, in certi contesti, una maggiore intelligenza dell'arte di quanto non l'avesse Crespi, ad esempio nei giudizi sulla *Felsina Pittrice* e, in particolare, sulla qualità del ritratto di Gian Pietro Zanotti che doveva aprire la corrispettiva biografia.<sup>28</sup>

## 1.2. PARMA E L'ACCADEMIA REALE DI BELLE ARTI.

Tuttavia, un metodo di lavoro che consista solamente nella ricerca dell'altro capo del filo dei documenti conservati nell'Archivio dell'Accademia Carrara è limitante: come una catena, gli epistolari si ramificano continuamente e spesso, per comprendere l'entità della figura in analisi, non è sufficiente fermarsi al nucleo mittente-destinatario

---

<sup>21</sup> PANZERI 1996b, in part. p. 11.

<sup>22</sup> PACCANELLI 1999, pp. 155-162.

<sup>23</sup> APOLLONI 2000, pp. 99-104 e BERTINI 2000, pp. 141-152.

<sup>24</sup> DIMITRIO 2001.

<sup>25</sup> ALBUZZI 2015, pp. 119-128 e BRUZZESE 2015b, pp. 316-327.

<sup>26</sup> SCHIAVINI TREZZI 2010 e SCHIAVINI TREZZI 2016.

<sup>27</sup> GIRELLI 2014; MAGNI 2017; ROTA 2017. Colgo qui l'occasione di ringraziare tutte e tre le studiose, con due delle quali ho condiviso una parte importante della mia carriera *post* laurea magistrale, per la gentilezza nella condivisione delle loro tesi.

<sup>28</sup> PERINI FOLESANI 2019, p. 116 nota 402, pp. 150-151.

ma ricercando tracce in quelli strettamente connessi si può ottenere una visione più ampia. I primi due casi che qui si prendono in considerazione di Parma e Bologna sono, in questo senso, esemplari.

Per Parma, si deve partire dalla già ricordata pubblicazione di Pinetti (1917) delle lettere di Carlo Innocenzo Frugoni (1692-1768), segretario dell'Accademia di Belle Arti, a Giacomo Carrara, anticipate da quattro paginette di contestualizzazione in cui era citato anche il nucleo di missive allo stesso scritte da Giulio Scutellari, direttore della stessa istituzione, trascrivendone parzialmente alcune in nota.<sup>29</sup> Dall'epistolario di Frugoni ricavava, in particolare, l'aggregazione come accademico d'onore già nel 1759 e la sua proposta di partecipazione ai concorsi di Giuseppe Orelli e di Costantino Gallizioli. Le notizie di Pinetti venivano riprese da Rosanna Paccanelli, la quale indicava in aggiunta anche le lettere di Carrara inviate a Frugoni e a Carlo Gastone della Torre Rezzonico (quest'ultimo però senza citarlo), suo successore nella carica di segretario, tutte conservate all'Archivio dell'Accademia di Belle Arti di Parma.<sup>30</sup> La segnalazione permetteva di avere un quadro più completo della vicenda (sebbene resti tuttora parziale per le incolmabili lacune d'archivio),<sup>31</sup> ma non venivano approfonditi alcuni collegamenti e considerazioni soprattutto in merito ai concorrenti patrocinati da Giacomo.

Se nel 1759 quest'ultimo aveva promesso che avrebbe comunicato gli avvisi per il concorso ai «nostri due più valenti pittori», due anni dopo si trovò costretto a presentare al premio di architettura solo Grandonio Breni (1738-?), con il quale non sono noti altri stretti rapporti con Carrara né tracce di suoi lavori bergamaschi.<sup>32</sup> Nella lettera, si giustificava sostenendo che i pittori si reputavano ormai maestri senza concorrenza e guadagnavano sufficientemente dalle numerose commissioni locali senza aver necessità di ambire al premio in monete d'oro; chiedeva inoltre conferma se il suo consiglio di attenersi alla buona e antica architettura del «gusto sodo romano» piuttosto che a quella «moderna e sentinata», rappresentata da «Borromini e suoi seguaci», fosse corretta.<sup>33</sup> L'attributo «sodo» credo sia qui usato coscientemente essendo stato il Breni allievo di Raffaele Sua, che lavorò a sua volta con Giuseppe Galli Bibiena a Vienna.

Dell'architetto ticinese non si è conservata la lettera di presentazione al segretario Frugoni, mentre sono rimaste quelle di Giuseppe Orelli (1706-1776/1782) e Costantino Gallizioli (di cui non sono noti gli estremi cronologici), proposti da Giacomo per i premi dell'anno successivo (1764) come «assai valenti nella loro arte» sebbene non tra i principali artefici operanti in quel momento a Bergamo, premesse che ne rendono prevedibile la perdita.<sup>34</sup> Proprio a Gallizioli, com'è noto, si deve il primo progetto dell'edificio dell'Accademia Carrara, poco dopo rimaneggiato da Simone Elia, ma si dedicò all'architettura probabilmente da autodidatta e senza grande successo: Paccanelli infatti osserva che non viene citato nelle biografie tassiane; Andrea Pasta, quando menziona la fabbrica della galleria Carrara come in costruzione, non si preoccupa di additarne l'autore; e Giovanni Marenzi, nella *Guida di Bergamo* (1824),<sup>35</sup> descrive l'architetto come meschino e ignorante, talmente inesperto da non saper disegnare gli ornamenti, incapacità che però, paradossalmente, lo fece allontanare dal «depravato gusto del suo tempo».<sup>36</sup> Secondo il punto di vista di Gallizioli, invece, come aveva egli stesso scritto a Frugoni, aveva coscientemente bandito «ogni moderna sentinatura» dalle sue opere, avendo proposto infatti per il concorso dell'Accademia di Parma un progetto secondo

---

<sup>29</sup> PINETTI 1917, in part. pp. 3-7. Di Frugoni gli studi hanno indagato soprattutto la sua attività letteraria e poetica (FAGIOLI VERCELLONE 1998b e, più recentemente, GUAGNINI 2017), per la quale segnalo anche due sonetti alla BNF, ms. Italien 1551, cc. 458r e 459r.

<sup>30</sup> PACCANELLI 1999, p. 117 note 133-135. Per le lettere di Giacomo Carrara a Frugoni: Appendice (d'ora in poi A) 1.1-1.4.

<sup>31</sup> La documentazione della seconda metà del Settecento conservata all'Archivio dell'Accademia di Belle Arti di Parma (AABAPr) è infatti molto lacunosa, specialmente quella della fase frugoniana: ringrazio il professore Carlo Mambriani per l'informazione, l'accoglienza e le puntuali indicazioni archivistiche in sede di consultazione. Le ricerche condotte anche presso l'Archivio di Stato di Parma (ASPr), fondo Epistolario scelto e autografi illustri; Ivi, Istruzione Borbonica, inventario n. 4113, buste 30a e 30b; Ivi, Carteggio Farnesiano e Borbonico Estero, busta 179, non hanno portato frutti.

<sup>32</sup> Su Grandonio Breni, originario di Salorino nei pressi di Mendrisio: DÖRY, BARIGOZZI BRINI 1974.

<sup>33</sup> A 1.3; segnalata in PACCANELLI 1999, p. 117 nota 135.

<sup>34</sup> A 1.4. Per la trascrizione degli Atti dell'Accademia di Parma dei progetti e distribuzione dei premi del 1764: PELLEGGRI 1988, pp. 49-57.

<sup>35</sup> PACCANELLI 1999, p. 130 nota 216, indicazioni valide anche per un profilo bibliografico. Sul progetto di Gallizioli e il rifacimento dell'Elia: GREGORI 1988, pp. 62-64; MANCA 1999, pp. 326-329; PACCANELLI 1999, pp. 130-134.

<sup>36</sup> PACCANELLI 1999, p. 130 nota 216.

le regole del gusto antico romano.<sup>37</sup> Più probabilmente era stato indirizzato a quel linguaggio da Giacomo Carrara il quale, conformemente anche ai propri gusti già espressi al segretario per il progetto di Breni, aveva voluto che le facciate della sua Accademia seguissero le canoniche regole serliane di successione degli ordini architettonici.<sup>38</sup> Sull'eliminazione di Giuseppe Orelli però veniamo a sapere qualcosa di più da un'inedita lettera di Frugoni a Giacomo Carrara, conservata alla Bibliothèque Nationale de France: il pittore si era lamentato con il segretario pretendendo una delucidazione in merito alla sua esclusione e un'indicazione precisa sugli abiti con cui i personaggi dovevano essere raffigurati.<sup>39</sup> Il segretario, scocciato, chiedeva a Carrara di spiegare al pittore che non solo era necessario attenersi al progetto, ma che «da Reale Accademia non fa scuola a' concorrenti loro insegnando quale sia il diverso vestire delle nazioni e quali i differenti usi de' tempi, dovendo eglie studiando da se stessi e saperlo, per mostrarsi artisti eruditi ne' loro lavori»: quell'anno infatti il soggetto prevedeva «Roma liberata dall'oppressione dei Galli Senoni da Furio Camillo, condottiero di armati», vinto da Giuliano Trallesi.<sup>40</sup> Concludeva quindi che Orelli avrebbe dovuto nuovamente concorrere, cosa che appunto, malgrado la figuraccia, fece l'anno successivo, con medesimo esito negativo.<sup>41</sup> Nonostante questi episodi parmensi, il pittore a Bergamo era ricercato per numerosi commissioni nobiliari (affrescò, ad esempio, a più riprese negli anni sessanta Palazzo Terzi, con l'aiuto della bottega) e religiose, partecipando anche, appena prima del tentativo parmense, alle decorazioni imbastite in Duomo in occasione della beatificazione del cardinale Gregorio Barbarigo (1762).<sup>42</sup> La sua fortuna si doveva probabilmente all'alunnato, presunto, presso Gianbattista Tiepolo e prima ancora presso Giovan Battista Sassi milanese (1679-1762), come egli stesso attestava nella seconda lettera a Frugoni, quasi avesse voluto anticipare le critiche riassumendo il proprio *cursus honorum*.<sup>43</sup>

Altri due bergamaschi patrocinati da Carrara, infine, provarono negli anni settanta a partecipare ai concorsi dell'Accademia parmense, in quel momento sotto la guida del segretario Carlo Gastone Della Torre Rezzonico (1742-1796), che però aveva interrotto l'invio a Bergamo delle stampe dei concorsi annuali.<sup>44</sup> Per la concorrenza di Bernardo Brignoli (1735-1793) al premio di architettura del 1772, Carrara si mosse personalmente, chiedendo una copia della stampa d'invito al concorso e allegando poi alla lettera dell'artista un'attestazione di fiducia, dove ne indicava il maestro nel milanese Antonio Agrati.<sup>45</sup> Brignoli infatti era più propriamente un quadraturista e lavorò molto a Bergamo in coppia con il figurista Federico Ferrario (il quale affrescò poi anche alcune sale dell'Accademia Carrara), dalla decorazione a fresco della chiesa di San Rocco nel 1759 (della quale è pervenuto l'unico disegno oggi noto)<sup>46</sup> fino almeno agli anni ottanta, quando i due sono registrati ancora insieme nei pagamenti per altre decorazioni in Sant'Alessandro in Colonna (perdute). Nel mentre, tra il 1768 e il 1769, significativamente a ridosso dei contatti con Parma, per conto di Giacomo Carrara si era occupato della trattativa per l'acquisto di alcuni quadri da un certo Gasparini e della spedizione dei 15 *Misteri del Rosario* di Enea Salmeggia da Gandino, dove pare l'artista risiedesse.<sup>47</sup>

---

<sup>37</sup> A 1.5.

<sup>38</sup> GREGORI 1988, p. 64 nota 9; PACCANELLI 1999, p. 134 (dove però le planimetrie e i rilievi della Galleria Carrara sono pubblicati come attribuiti a «Giovan Battista Gallizioli»).

<sup>39</sup> A 1.7.

<sup>40</sup> PELLEGGRI 1988, p. 49.

<sup>41</sup> A 1.8; PELLEGGRI 1988, pp. 58-61, per gli atti relativi al premio del 1765.

<sup>42</sup> Su Giuseppe Orelli: ZATTI 1990a, pp. 405-408; PACCANELLI 1999, p. 124 nota 172 e p. 145 nota 292; FRANCO 2013a.

<sup>43</sup> A 1.8. Il ritratto di Sassi figurava anche nella raccolta di ritratti dell'Albuzzi: ALBUZZI 2015, p. 281.

<sup>44</sup> Sulla figura: FAGIOLI VERCELLONE 1989, SCIOLLA 1995, VERSIENTI 2005.

<sup>45</sup> A 1.9 e A 1.11. Su Bernardo Brignoli: CAPRARA 1990, pp. 311-321; PACCANELLI 1999, p. 117 nota 135 e p. 125 nota 176. Di Antonio Agrati sono stati studiati soprattutto gli interventi nel Duomo di Monza; per l'attività milanese e bergamasca invece: COPPA 1989, pp. 127 e 130 nota 23, con bibliografia precedente.

<sup>46</sup> LENZI 1995.

<sup>47</sup> Tali informazioni si ricavano dalle lettere di Brignoli a Carrara custodite presso l'Archivio dell'Accademia Carrara di Bergamo (d'ora in poi AACBg), scat. 43, fasc. 209, di cui alcuni stralci sono stati trascritti da CAPRARA 1990, p. 312, citate anche da PACCANELLI 1999, p. 125 nota 176.

Ancora più stretto era il legame di Giacomo con l'ultimo dei concorrenti bergamaschi di cui abbiamo notizia, Vincenzo Angelo Orelli (1751-1813), figlio del sopra citato Giuseppe.<sup>48</sup> L'artista scrisse a Della Torre Rezzonico una richiesta di partecipazione, piuttosto sgrammaticata, nel novembre 1775 quando, a circa 24 anni, aveva appena ricevuto le prime commissioni religiose, cui seguirono quelle cittadine dei ritratti degli illustri bergamaschi, tra cui anche quello dell'abate Serassi e l'invenzione per l'antiporta dei *Sonetti* per il podestà Alessandro Barzizza, pubblicati nel 1779 dal libraio e stampatore di Borgo San Leonardo Vincenzo Antoine, presso il quale Orelli aveva pregato il segretario di indirizzare la stampa del concorso.<sup>49</sup> I rapporti tra Orelli e Carrara, ben precedenti il 1772, fruttarono poi all'artista la commissione del *Martirio di Sant'Alessandro*, che rientrava nel ciclo decorativo per l'abside della chiesa parrocchiale di Sorisole (1786), e un disegno della Cappella Colleoni attorno al 1774, notizia riportata da Andrea Pasta: «Di questo rispettabilissimo Monumento ne ha fatto ai mesi passati un esatto e puntuale disegno a penna l'ingegnoso Orelli il giovane; e il Nob. Sig. Co. Iacopo Carrara, delle Belle Arti fautore indefesso e intendentissimo, si è compiaciuto di accompagnarlo con erudite Annotazioni, che meritano di essere pubblicate a comune vantaggio».<sup>50</sup> Si tratta probabilmente della lettera di Carrara per Antonio Francesco AlbuZZi appunto sul Mausoleo Colleoni, alla quale sappiamo che era stato allegato un disegno da cui trarre l'incisione per l'apparato iconografico a corredo delle *Memorie*.<sup>51</sup>

Le relazioni con Parma non si esauriscono però nelle vicende di promozione e partecipazione dei concorrenti bergamaschi ai premi dell'Accademia, diritto di Carrara in quanto accademico d'onore. Le lettere del direttore Giulio Scutellari ad esempio, già segnalate da Angelo Pinetti, mancanti totalmente della parte bergamasca, sono particolarmente interessanti per il collezionismo di stampe e incisioni, come vedremo nel capitolo veneziano, e accomunano i due a una generale comunione di gusti: nel 1762, in una lettera a Frugoni, il bergamasco si premurava infatti che portasse i suoi saluti al «gentilissimo mio Signor Conte Giulio Scutellari, quale intendo che sia caduto nel genio delle medaglie et altre anticaglie, statue, pietre intagliate, e così che ora credo che siamo uguali nelle passioni, nelle quali in passato temeva di superarlo».<sup>52</sup> Aveva poi conosciuto i pittori Giuseppe Peroni, con cui non sembra abbia avuto rapporti epistolari,<sup>53</sup> e Antonio Bresciani, con il quale invece carteggiò fino al 1794 cercando di affidargli l'esecuzione degli affreschi della sua galleria;<sup>54</sup> ma entrò in contatto anche con altri collezionisti, più o meno noti alla storia. Qualche lettera, ad esempio, è firmata dal brigadiere Giovanni Maria Pietrogalli, personaggio dimenticato: quest'ultimo si era occupato di spedire a Bergamo i quadri acquistati da Carrara nella sosta parmense, ne accoglieva i consigli sui ritrovamenti di Veleia e lo rendeva partecipe degli «acquisti di pittura, libri, e intagli di legno del Bernini rarissimi» che andavano ad arricchire la sua collezione di porcellane, già nota a Giacomo.<sup>55</sup> Oppure, tra i saluti di una lettera a Frugoni, viene ricordato anche Matteo Luigi Canonici (1727-1805),<sup>56</sup> collezionista di libri a stampa e manoscritti miniati, ma anche di monete, stampe e dipinti: la loro conoscenza si data quindi all'inizio della carriera dell'abate gesuita e precisamente nel 1757 quando Carrara era appena giunto a Parma, ma molto probabilmente ebbero occasione di incontrarsi nuovamente negli anni settanta e ottanta a

---

<sup>48</sup> Su Vincenzo Angelo Orelli: ZATTI 1990b e FRANCO 2013b.

<sup>49</sup> A 1.12; non è nota l'effettiva partecipazione al concorso di architettura del 1776, che stando agli atti fu molto combattuto (PELLEGGRI 1988, pp. 136-140). Una stampa de *Il podestà Alessandro Barzizza si presenta alla città di Bergamo* è conservata in BCAMBg, ST. A 060; sui ritratti bergamaschi invece: MANGILI 1977 e PLEBANI 2004, p. 106.

<sup>50</sup> PASTA 1775, pp. 31-32; cfr. anche PACCANELLI 1999, p. 118 nota 141.

<sup>51</sup> ALBUZZI 2015, pp. 128 e 190 (a Bruzzese è però sfuggita la citazione di Pasta sul giovane Orelli).

<sup>52</sup> A 1.4. Su Carrara-Scutellari si rimanda anche al cap. 3 e alle lettere in A 3.20-3.35.

<sup>53</sup> Citato nelle lettere A 1.3, 1.4.

<sup>54</sup> BERTINI 2000.

<sup>55</sup> Le lettere di Pietrogalli a Carrara sono in AACBg, scat. 48, fasc. 388; in particolare qui si fanno riferimenti alle lettere del 15 gennaio 1758, 24 aprile 1759, 21 gennaio 1761 e del 12 marzo 62 («Il Reverendo Canonici ne farà uso di quanto Lei mi ha suggerito circa l'accomodar le cose ritrovata a Valeia, come pur del segretario del nostro Canonico Furietti»). Non sono riuscita a trovare informazioni su Giovanni Maria Pietrogalli, citato come brigadiere nella lettera di Carrara a Frugoni (A 1.4).

<sup>56</sup> Su Matteo Luigi Canonici: i profili di Rosella Lauber in BOREAN, MASON 2009, pp. 251-253, e di Federica Toniolo in TARTUFERI, TORMEN 2014, pp. 467-470, con bibliografia precedente. Notizie sulla consistenza e dispersione della sua biblioteca, in particolare, si leggono in ZORZI 1987, pp. 290, 320, 375.

Venezia, dove Canonici trovò occasioni ideali per incrementare le sue raccolte come, ad esempio, la vendita della raccolta Soranzo sfruttata anche, in diversi tempi e modalità, da Giacomo Carrara e Pier Antonio Serassi.<sup>57</sup>

### 1.3. BOLOGNA: FILIPPO DI MARCANTONIO HERCOLANI E MARCELLO ORETTI.

Ulteriori ricerche d'archivio permettono anche di approfondire i rapporti intercorsi tra Giacomo Carrara e Bologna, riguardanti in gran parte l'epistolario con Luigi Crespi ma articolati anche nelle figure di Marcello Oretti e Filippo di Marcantonio Hercolani.

Poiché oggetto di una recente e ampia analisi, ci si soffermerà brevemente sui contatti tra Carrara e Luigi Crespi (1708-1779), seguendo in particolare il *fil rouge* dell'intero lavoro ricercando i contributi del bergamasco per il terzo tomo della *Felsina pittrice*.<sup>58</sup> L'epistolario aveva già preso l'avvio su questioni di natura artistico-letteraria, sebbene non inerenti alla prosecuzione di Malvasia: le notizie sul pittore Nicolò Frangipane richieste dal canonico bolognese a Bottari nel *post-scriptum* di una lettera stampata nel IV tomo della *Raccolta* aveva attirato l'attenzione di Giacomo Carrara, il quale scrisse dapprima all'abate fiorentino e poi direttamente anche a Crespi, ripetendo le stesse informazioni desiderate.<sup>59</sup> Per queste annotazioni si era precedentemente informato da Francesco Maria Tassi il quale però, nell'aprile 1765, era riuscito a sapere soltanto che «Nicolò Frangipani poi fu scolaro in Venezia di Tiziano, nella quale città credesi essere nato, e che fiorisse circa il 1515», non avanzando ulteriori riflessioni sulla «maniera» in quanto ben nota a Carrara, delineata infatti nelle due epistole a Bottari e Crespi sopra citate nonché, in maniera sostanzialmente identica, nelle *Giunte all'Abecedario pittorico*.<sup>60</sup> Di Tiziano, presso il quale aveva svolto un ipotetico alunnato, era «imitatore molto del suo colorito e specialmente nelle carnagioni», ma «tutto che la tinta di costui sia veramente tizianesca, non per tanto egli è però molto pastoso, ma alquanto seccerello specialmente ne' dintorni, ad ogni modo egli ha il suo grande merito e chi scrive ha veduto alcune sue opere in varie gallerie tenute in conto»:<sup>61</sup> la descrizione dello stile pittorico del Frangipane, di cui menzionava soprattutto i principali soggetti ermieschi e bacchici per i quali era stato ricordato anche da Boschini,<sup>62</sup> era basata quindi sulla visione dal vero di dipinti del pittore, che Carrara possedeva nella propria collezione e che aveva potuto osservare, come specificava nella lettera a Crespi, «in alcune gallerie nostre, ma molte più in Padova, Venezia et altri luoghi del veneto dominio».<sup>63</sup>

Anche altrove nell'epistolario, come accennato, si leggono notizie su varie opere di pittori bolognesi presenti nel territorio bergamasco utili all'impresa letteraria del canonico, ma sono più le menzioni tralasciate da Crespi che quelle effettivamente inserite.<sup>64</sup> Carrara infatti non si limitava a semplici indicazioni di presenze bolognesi a Bergamo, ma di volta in volta provava a definire sinteticamente lo stile pittorico dell'artista in questione, su cui

---

<sup>57</sup> PACCANELLI 1999, pp. 217-218.

<sup>58</sup> Per l'epistolario Crespi-Carrara: PERINI FOLESANI 2019, in part. pp. 51-59, 67, 106, 150-152, 177-179.

<sup>59</sup> La questione è spiegata in PERINI FOLESANI 2019, pp. 51-53; cfr. anche BT, IV, l. CLXXXII, p. 290; BT, V, l. CXLI, p. 248; Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (da qui BCABo), ms. B 15, n. 151. Colgo l'occasione per ringraziare tutto il personale della Sezione Manoscritti e Rari dell'Archiginnasio che, con competenza, mi ha sempre aiutata nelle ricerche.

<sup>60</sup> A 2.20; MAGRINI 1994, p. 301. Su un foglietto in AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c.n.n., si legge questo appunto di Carrara, precedente alla lettera di Tassi: «Memorie per casa fatte del 1765. Scrivere al conte Tassis per il Sassoferrato e il Frangipani, pittor creduto padovano». Sul Frangipane: FRINGS 1993 e MANCINI 1998, ma il lavoro di riferimento resta ancora MEIJER 1972, dove vengono passate in rassegna le fonti. Tra esse si menziona anche la lettera di Carrara nel V volume della *Raccolta* di Bottari per l'indicazione del luogo di nascita padovano, mentre in alcune fonti precedenti veniva ipotizzato veneziano o friulano (MEIJER 1972, p. 154 nota 4; BOSCHINI 1966, p. 708 e LIRUTI 1760-1762, II, p. 291).

<sup>61</sup> MAGRINI 1994, p. 301.

<sup>62</sup> BOSCHINI 1966, p. 708.

<sup>63</sup> BCABo, ms. B 15, n. 151; cfr. *Catalogo Borsetti 1796* [1999], pp. 271, 293, 299, dove ancora Frangipane viene citato come scolare di Tiziano.

<sup>64</sup> Il rapporto critico e letterario di Carrara-Crespi, accennato da PACCANELLI 1999, p. 157, è stato approfondito da PERINI FOLESANI 2019, pp. 58-59.

poteva pronunciarsi osservando dal vero le opere.<sup>65</sup> Ad esempio, rimase manoscritta l'attribuzione di una *Pietà* a Lucia Casilini Torelli, forse perché a giudizio di Giacomo «seccherella e di non molto merito»;<sup>66</sup> oppure, per le notizie orobiche su Francesco Monti, Crespi aveva preferito servirsi della testimonianza della figlia (in gran parte errata), senza riportare il commento di Carrara sugli affreschi della cappella della Vergine del Rosario in San Domenico, secondo il bergamasco più pregiabili per il disegno che per il colorito «alquanto ardito et aspro».<sup>67</sup> Infine, il collezionista aveva cercato per due volte di attirare l'attenzione del corrispondente offrendo la sua disponibilità in una visita a Bergamo, dove avrebbe potuto vedere varie opere di bolognesi sia in alcune case particolari sia nella sua stessa collezione, dove figuravano dipinti «di Guercino, Guido, dei Carracci, Procaccini, del Fialetti, del Cavedone, Domenico Maria Viani, del Monti e del Mastelletta un brillante paesino, e poco più», ma senza successo.<sup>68</sup>

Di diversa natura, invece, il legame con Filippo di Marcantonio Hercolani (1736-1810),<sup>69</sup> più indirizzato a fini collezionistici e di committenza: nel 1768 Francesco Carrara, risalendo la penisola, ritirò a casa Hercolani il primo tomo delle *Vite* dei pittori genovesi che Ratti aveva inviato a Bologna per Giacomo secondo accordi precedenti; e due anni dopo il principe in persona si offrì di trasportare fino a Milano il volume di Robert Woods sulle *Antichità di Palmira*, promesso da Francesco come parte del pagamento per un commesso ligneo della bottega dei Caniana.<sup>70</sup> I due favori furono l'occasione per Carrara di presentarsi al bolognese con una lettera, fino ad ora non nota, conservata nella trascrizione di Gaetano Giordani in duplice copia all'Archiginnasio di Bologna e alla Biblioteca Comunale di Macerata, probabilmente tratta da un originale un tempo presso l'archivio privato Hercolani, del quale oggi non vi è traccia.<sup>71</sup> Nella missiva, oltre ai ringraziamenti per il recapito del libro su Palmira, Carrara, che si definiva inclinato al «nobile genio per le belle arti», lo avvisava dell'imminente uscita della *Pittura veneziana* di Zanetti, sulla quale nutriva speranze di alta qualità dato che l'autore era «molto versato nelle belle arti e singolarmente nel disegno, nel quale ha dato sì belle prove». Aveva saputo in anticipo la notizia direttamente dallo stesso autore, confermata recentemente da Tommaso Temanza: Carrara insomma si presentava a Hercolani, significativamente, attraverso i suoi contatti veneziani, entrambi autori della letteratura artistica contemporanea.<sup>72</sup> La trascrizione di Giordani rimane l'unico documento oggi noto tra Carrara e Hercolani perché nei rispettivi archivi non c'è traccia di un loro eventuale epistolario.

I loro contatti, tuttavia, proseguirono indirettamente e a distanza, intrecciandosi con altre figure poco note, come il frate carmelitano Giuseppe Vaerini, convenuto di San Martino a Bologna ma probabilmente originario di Bergamo, citato anche nell'epistolario Carrara-Crespi.<sup>73</sup> Nelle lettere di Vaerini al nostro, che coprono appena cinque mesi dal maggio 1772 al gennaio 1773, si possono seguire tre filoni interessanti. Intanto, Carrara si era rivolto a lui per un consiglio su validi artisti bolognesi cui affidare la commissione di quattro quadri destinati alle

---

<sup>65</sup> Molte notizie bergamasche presenti nel III tomo della *Felsina* sono dovute a Carrara come, ad esempio, il *Miracolo di Sant'Antonio da Padova* nella chiesa di Santo Spirito di Domenico Maria Viani, citato nell'epistolario e riportato nella stampa: cfr. BCABO, ms. B 15, n. 154; CRESPI 1769, p. 166.

<sup>66</sup> BCABO, ms. B 15, n. 153; CRESPI 1769, pp. 246-247.

<sup>67</sup> BCABO, ms. B 15, n. 158; CRESPI 1769, p. 316. Per le notizie su Francesco Monti inviate dalla figlia: PERINI FOLESANI 2019, pp. 151-152.

<sup>68</sup> BCABO, ms. B 15, nn. 153 e 158.

<sup>69</sup> Su Filippo di Marcantonio Hercolani l'ultimo contributo è GHELFI 2020, che mette in luce la questione del *Libro dei conti* del Guercino e del suo rapporto con Jacopo Alessandro Calvi; sulla collezione Hercolani, invece: PERINI FOLESANI 2014 e PERINI FOLESANI 2013a.

<sup>70</sup> SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 279, 281 e 299. La vicenda sul volume illustrato di Robert Wood è esaminata nel capitolo 4; la spedizione di Ratti a Hercolani del primo tomo delle biografie genovesi è confermata dalla lettera di Bottari a Carrara del 23 luglio 1768 (A 4.26) e dalla lettera di Ratti a Crespi (PERINI FOLESANI 2019, p. 260 nota 92).

<sup>71</sup> A 1.13. Su Gaetano Giordani e il ms. B 1801: PERINI 1992, p. 166 e SERATI c.d.s. Su Giordani e i suoi rapporti con Amico Ricci, che spiegano la presenza della seconda copia della lettera a Macerata: AMBROSINI 2007, pp. 368-372.

<sup>72</sup> Cfr. effettivamente A 3.94. L'epistola di Temanza e la conferma della ricezione del volume su Palmira, avvenuta il 15 settembre 1770, sono i termini entro cui collocare la lettera di Carrara a Hercolani, copiata da Giordani senza data (cfr. SCHIAVINI TREZZI 2016, p. 301: «Resta in vostra libertà di quello più vi piace del tomo atlantico dell'Antichità palmirene [...]»).

<sup>73</sup> Per le citazioni su Vaerini nell'epistolario Carrara-Crespi: PERINI FOLESANI 2019, pp. 58 e 177-178.



cappelle della crociera di Sant’Alessandro della Croce: Vaerini e Hercolani avevano suggerito i nomi dei fratelli Gandolfi, Jacopo Alessandro Calvi e Carlo Bianconi ma, come è noto, alla fine vennero preferiti i bergamaschi Francesco Capella e Giovanni Raggi.<sup>74</sup> Dati poi i suoi interessi collezionistici, il frate aveva proposto a Carrara due quadri che, in quel momento, erano in vendita presso l’abate Branchetta, mercante poco scrupoloso e conoscenza di lungo corso anche di Crespi, che aveva curato l’inventario alla morte del principe Marcantonio Hercolani, il padre di Filippo. Il primo dipinto era un «Padre Eterno che s’assicura esser originale del Guercino, il quale stava nella cappella maggiore della chiesa arcipretale di Villa Fontana, sopra un quadro del medesimo autore rappresentante la Natività della Beata Vergine, il quale fu comprato per 2000 zecchini dall’Arcivescovo di Salisburgo», del quale allegava un disegno dello stesso Branchetta;<sup>75</sup> il secondo una «Coronazione di Lodovico Carracci», il cui schizzo invece, anch’esso originariamente allegato alla lettera, non si è conservato.<sup>76</sup>

Nell’epistolario, infine, si può seguire per un pezzo anche la vendita dei quadri di Casa Gennari, celebre famiglia erede di Guercino: Vaerini, il 9 giugno, aveva avvisato Carrara che l’amico Carlo Gennari voleva liberarsi dei dipinti residui dell’eredità.<sup>77</sup> Proprio Carlo (1717-1790) fu effettivamente responsabile della svendita del fondo di bottega e venne sospettato di essere quel falsificatore dei disegni di Guercino sulla base della testimonianza di Giampietro Zanotti, che lo ricordava per la sua «inclinazione alla pittura, e non poco elegantemente copia in disegno le cose del Guercino, e d’altri ancora, possedendo egli molte belle pitture di esso Guercino, ed infiniti disegni, e alquanti d’altri maestri».<sup>78</sup> Sulla questione del falsario, ancora oggi aperta, la critica ha lungamente discusso, così come si è occupata in più frangenti della dispersione della raccolta grafica a partire dall’inventario del 1719, mentre i dipinti sembrano essere dimenticati.<sup>79</sup>

In realtà, come si viene a sapere nella successiva epistola di Vaerini del 6 luglio, i quadri interessavano a Carlo Firmian: il carmelitano era stato avvisato direttamente da Antonio Urganani, già tramite dei rapporti tra Carrara e il governatore della Lombardia austriaca, che il collezionista bergamasco avrebbe condotto tutta la trattativa per conto del nobile austriaco.<sup>80</sup> A questo punto, il religioso si preoccupava di inviare a Bergamo una lista precisa dei dipinti disponibili appositamente stilata da Carlo Gennari, ma contemporaneamente Carrara sollevava la questione della valutazione, con cui Vaerini concordava: «è necessario che si destini persona intelligente che ne faccia osservazione com’egli dice, che così si rileverà il merito di queste pitture».<sup>81</sup> A questo punto si inserisce non solo l’Hercolani, che assisterà il frate nella visita della collezione Gennari caldeggiando in particolare l’acquisto di cinque pezzi, ma anche Luigi Crespi: è Vaerini, conoscendo i legami tra il canonico e il bergamasco, a suggerire di interpellare il canonico quale «uomo integerrimo ed onoratissimo».<sup>82</sup> In capo a neanche un mese la trattativa fallì,

---

<sup>74</sup> Le vicende della commissione sono riassunte in PACCANELLI 1999, p. 151, con citazione delle lettere di Vaerini a Carrara in BCAMBg, 65 R 7, fasc.12, nn. 141, 142, 147, 149 (qui trascritte nell’appendice cronologica, nn. 179, 180, 182, 186).

<sup>75</sup> Appendice cronologica, n. 180. L’arcivescovo di Salisburgo dovrebbe essere Hyeronimus conte di Colloredo (1732-1812), la chiesa di Villa Fontana invece Santa Maria in Garda, frazione del comune di Medicina (BO). Sull’Abate Branchetta: PERINI FOLESANI 2019, p. 37 nota 106, p. 69 nota 220, p. 74 nota 239. La lista dei quadri Branchetta in vendita nel 1751 è stata trascritta in ivi, pp. 305-307; non vi compaiono però né il Guercino né il Ludovico Carracci, che non sono riuscita a identificare, menzionati nelle lettere di Vaerini a Carrara: il Branchetta quindi, data la sua attività mercantile, li ha avuti tra le mani in un secondo momento.

<sup>76</sup> Appendice cronologica, n. 182.

<sup>77</sup> Appendice cronologica, n. 180.

<sup>78</sup> ZANOTTI 1739, I, p. 169.

<sup>79</sup> Sulla famiglia Gennari e, in particolare, su Carlo: CLERICI BAGOZZI 2003, p. 107; BAGNI 1985, pp. 223-224 e BAGNI 1984, pp. 319-324; sui Gennari pittori: FUMAGALLI 2020. Sul problema del falsario, un sunto sullo stato degli studi e una nuova proposta identificativa si leggono in: ZAVATTA 2018, con bibliografia precedente; sull’inventario di Casa Gennari del 1719, nonché sulla ricostruzione delle dispersioni e del collezionismo dei disegni di Guercino tra la sua morte e la data del documento: GOZZI 2018 (l’inventario, invece, si legge integralmente in NEGRO, ROIO 2008).

<sup>80</sup> Appendice cronologica, n. 182; fino a qui la vicenda è stata riassunta anche da PACCANELLI 1999, pp. 129-130, note 208-209. Né le lettere di Urganani a Carrara né quelle di Firmian, sebbene contestualmente datate, non fanno riferimento alla vendita Gennari: cfr. MAGNI 2018, pp. 132-134 e 184-193.

<sup>81</sup> Appendice cronologica, n. 184.

<sup>82</sup> Appendice cronologica, n. 191.

sia per il prezzo esorbitante richiesto da Gennari, sia perché Crespi aveva messo in dubbio l'autenticità dei dipinti, fatto che indispettì molto Vaerini:

«Il Signor Canonico Crespi non ha mai fatta azione di galantuomo a scrivere a Lei che la maggior parte de' quadri del Signor Gennari siano copie mentre egli per niun conto può avere tale notizia, che sommamente è spiaciuto a me ed al Signor Marchese Filippo Hercolani, quasi che noi non fossimo per farne tutta la maggiore diligenza per rilevare questo. Egli con tutta la sua impostura non ha cognizione di distinguere le copie dalli originali poichè, essendo stato chiamato alla corte di Baviera per presiedere a quella Galleria, ciò non seppe fare ma neanche capire e distinguerne li autori e così, pagatogli il viaggio, con poco suo decoro fu licenziato. Il Signor Gennari ha bensì delle copie, come Ella può figurarsi, ma li quadri che furono proposti sono veri originali e ne averessimo avuti li attestati e documenti della Accademia di questa città in caso di stipolarsi il negozio, e questa sarebbe stata mia somma premura e del Marchese Hercolani che Ella, lasciato da parte l'imbroglione del canonico Crespi, meritamente scielse per un tal affare, quale rinnova a Lei i suoi più distinti complimenti. Certamente sarebbe stato speditissimo che Ella prima li avesse veduti per la grande cognizione che ne ha e in tal caso si avrebbe potuto prima spedirli. Io so che tutti gli intelligenti inglesi li vengono ad osservare e ne hanno comperati molti. Da ultimo Monsieur Pearson inglese fu in trattato di due, egli aveva esibito trecento zechini. Ciò ho detto solamente per smentire il prefato Signor Canonico; del resto ho piacere grande che Ella sia contento di non essersi affettuato un tal negozio».<sup>83</sup>

Il giudizio, oltre a un fatto personale, si inserisce nella discussione tipicamente settecentesca sul problema della capacità e legittimità di chi dovesse occuparsi dell'*expertise*, ovvero se la prerogativa spettasse ai professori o ai dilettanti, dibattito che si articola anche nella questione copie-originali e nel riconoscimento dell'autore. Queste capacità sono qui attribuite da Vaerini non solo agli Accademici, i cui attestati erano consueta prassi del tempo, ma soprattutto agli intendenti e ai collezionisti come Hercolani e Carrara e non, invece, a Luigi Crespi.<sup>84</sup>

Il nodo dei dipinti presenti in Casa Gennari nella seconda metà del Settecento merita comunque di essere sciolto: l'elenco redatto da Carlo potrebbe essere opportunamente confrontato con l'inventario del 1719, considerando le testimonianze di Vaerini sugli interessi anglofoni e di Marcello Oretti dell'ottobre 1779, nella quale scriveva che Francesco Gennari, il figlio di Carlo, alienò a Firenze i libri dei disegni di Guercino ma «lasciò le pitture da venderli».<sup>85</sup> Che la strada sia interessante lo dimostra un piccolo carotaggio su due quadri citati nell'elenco passato da Carlo Gennari a Carrara tramite Vaerini, parte di quei cinque selezionati da Hercolani come meritevoli e definiti anche da Carlo Bianconi «cose di gran galleria» e «conservatissimi»: la *Maddalena nel deserto* e il *San Paolo Eremita*, due dei quattro penitenti citati anche da Malvasia e descritti nell'inventario di casa Gennari del 1719, oggi conservati alla Pinacoteca Nazionale di Bologna e precedentemente in collezione Zambecari (inv. nn. 832 e 833).<sup>86</sup> Certamente, a questa data non tutti i quadri rimasti in Casa Gennari saranno stati originali del pittore di Cento, ma alcuni pezzi meritevoli ci dovevano essere: chissà se Carrara, avesse avuto occasione di vederli dal vero, sarebbe stato in grado di darne un giudizio meritevole di «persona intelligente».

I rapporti fra tutti questi personaggi continuano a intrecciarsi negli epistolari, che ancora oggi hanno possibilità di approfondimento: Giacomo Carrara, ad esempio, è citato due volte, il 3 agosto e il 27 dicembre 1774, nelle lettere

---

<sup>83</sup> Appendice cronologica, n. 194. Per l'opinione di Crespi: BCAMBg, Specola Epistolari 26, n. 6 (lettera del 14 novembre 1772). Il 10 aprile 1773, Vaerini era ancora amareggiato per la confidenza sulle copie Gennari (ivi, n. 8).

<sup>84</sup> Sulla *querelle* professori-dilettanti, con indicazioni bibliografiche di riferimento, si rimanda al capitolo 2.

<sup>85</sup> BAGNI 1990, p. 12.

<sup>86</sup> Sui due quadri compagni si rimanda alle schede di Barbara Ghelfi, *Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino, Santa Maria Maddalena; San Paolo eremita nutrito dal corvo*, in BENTINI, CAMMAROTA, MAZZA 2008, pp. 306-308, nn. 166a-b, con bibliografia precedente. Il parere di Carlo Bianconi sui due penitenti è riportato nella lettera di Vaerini a Carrara del 13 agosto 1772 (appendice cronologica, n. 186).

all'Hercolani del conte Girolamo Sottocasa, un altro collezionista bergamasco.<sup>87</sup> Se a dicembre sappiamo che Carrara aveva contribuito alla ricerca di alcuni libri, non specificati, desiderati dal bolognese, nell'agosto, in particolare, Sottocasa aveva avvisato il principe che Giacomo gli aveva consegnato «un libretto contenente tutti gli autori de' quadri esposti ne' luoghi pubblici di questa nostra città», che allegherà nella successiva missiva del 17 agosto. A questa data era già uscita la breve guida su Bergamo scritta dal comico bolognese Francesco Bartoli, ma non sappiamo se fosse questo il «libretto» menzionato nella missiva anche perché Carrara, proprio nelle stesse settimane, aveva fatto numerose osservazioni all'autore su sbagli, errori e dimenticanze presenti nel testo.<sup>88</sup>

Sarebbe interessante allora indagare maggiormente i rapporti Hercolani-Sottocasa, essendo questi evidentemente il contatto bergamasco del collezionista felsineo, ma prima necessariamente si dovrà far luce sulla figura di Girolamo Sottocasa, che risiedeva in Città Alta nell'odierna casa Trussardi ma possedeva anche una villa di campagna a Pedrengo, dove aveva fatto allestire una quadreria con pezzi di Cignaroli e, forse, Salmeggia e Loth; possedeva, inoltre, un bozzetto di una pala d'altare di Francesco Zuccarelli che, fino all'asta del 1968 in cui tutti i beni della famiglia custoditi a Pedrengo vennero dispersi, ornava l'altare dell'oratorio privato di famiglia; e in occasione del suo matrimonio con Elisabetta Lupi, avvenuto nel 1775, si era rivolto a Donato Andrea Fantoni per la commissione della splendida alcova di Ganimede, donata dagli eredi nel 1996 all'Accademia Carrara di Bergamo.<sup>89</sup> Dalla loro unione nacquero Giacomo, con cui continuò il ramo della famiglia, e Bianca Maria, che il 26 luglio 1811 sposò Giacomo Quarenghi, giunto alle sue terze nozze all'età di 67 anni: fissarono il loro domicilio nel palazzo Sottocasa e nell'autunno partirono per San Pietroburgo.<sup>90</sup> Sappiamo, infine, che Girolamo era imparentato, da parte di madre, con Antonio e Federico Commenduni, due fratelli che ricorrono spesso nei saluti nell'epistolario Crespi-Carrara: tra i due, l'intendente d'arte doveva essere Antonio, a cui Carrara si era rivolto per cercare pittori bolognesi per un'altra commissione, quella per la Cappella Colleoni (senza esito), e al quale Jacopo Alessandro Calvi aveva mandato il saggio di prova di stampa della serie di incisioni di Giuliano Traballesi, che fece vedere anche a Giacomo.<sup>91</sup>

Noti in superficie sono anche i rapporti tra Carrara e Marcello Oretti (1714-1787),<sup>92</sup> finora delineati solo su una lettera destinata a Giacomo scritta da Giuseppe Gavazzoli, prevosto della chiesa di Sant'Alessandro in Colonna di Bergamo, nella quale chiedeva notizie su Chiara Salmeggia per conto di Oretti.<sup>93</sup> Il breve profilo biografico arrivò all'erudito bolognese in una successiva missiva di Giacomo Carrara indirizzata, però, a Giovanni Francesco Gallantini, sulla cui identità ci viene in aiuto un appunto del bolognese vergato sul verso della busta: «Padre [...] Cassinese lettore in San Procolo», potendo così ricavare coordinate biografiche di massima, quali la sua origine bergamasca e la qualifica a professore di teologia.<sup>94</sup>

---

<sup>87</sup> Archivio Privato Hercolani (APH), b. 92, Lettere a Filippo Hercolani. Devo le informazioni su Carrara e le citazioni dei documenti dall'archivio privato Hercolani alla cortesia e disponibilità della professoressa Barbara Ghelfi, che ringrazio per la condivisione.

<sup>88</sup> Il 13 luglio 1774 infatti Bartoli annunciava a Carrara la decisione di stampare la breve guida su Bergamo e già il 7 agosto rispondeva scusandosi per i numerosi errori osservati dal bergamasco (PINETTI 1916, pp. 171-173). Il «libretto» potrebbe altrimenti consistere in quelle carte stese proprio da Carrara, continuamente promesse a Bartoli ma mai fatte avere. Sulla questione Carrara-Bartoli vedi il paragrafo dedicato nel capitolo 2.

<sup>89</sup> Sul collezionismo di Girolamo Sottocasa: FERRI PICCALUGA 1978; sull'Alcova Fantoni, oltre al precedente articolo, LORANDI, ROSSI 1996, pp. 13-28.

<sup>90</sup> Archivio di Stato di Bergamo (ASBg), Archivio notarile, Poletti Bartolo, filza 9657, atto n. 270.

<sup>91</sup> Per il bozzetto di Zuccarelli e la parentela con Commenduni: TENTORIO 1961a, in part. p. 40 nota 3; TENTORIO 1961b. Per i legami Commenduni-Crespi: PERINI FOLESANI 2019, pp. 53 e 58-59; la minuta di Carrara a Antonio Commenduni per una possibile commissione bolognese da destinare alla Cappella Colleoni è stata trascritta in PACCANELLI 1999, p. 150 nota 313.

<sup>92</sup> Per un profilo biografico sull'Oretti e, in particolare, per le raccolte di manoscritti conservati presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, qui giunti con l'acquisto della raccolta Hercolani: PERINI FOLESANI 2013b, pp. 457-458. Alcuni stralci dei manoscritti orettiani, dedicati a singole città o artisti, sono stati oggetto di numerose pubblicazioni quali, ad esempio, gli atti della giornata di studio su Oretti e le Marche a cura di IACOBINI, MASSA, PRETE 2002; PRETE 2010 su Sassoferrato; STOPPA 2016 su Ferdinando Porta.

<sup>93</sup> PINETTI 1911b, p. 140 nota 2; PACCANELLI 1999, p. 157 nota 358, trascritta in A 1.14.

<sup>94</sup> A 1.15. Per queste notizie su Gallantini, che aveva preso i voti il 24 novembre 1769: FARNEDI 1971, pp. 295-296. È interessante notare che numerosi monaci benedettini di San Procolo a Bologna avevano origine bergamasca.

Quest'ultimo documento inedito, datato 4 febbraio 1770, è interessante per varie ragioni, valide sul fronte bergamasco e bolognese. Carrara iniziava scusandosi per il ritardo nella risposta «poichè ho durato pena a raccapezzare alcune di queste notizie, che in altro tempo ho raccolte e nell'istesso tempo comunicate ad amico che intendeva farne uso, sì che altro non m'è rimasto che ciò che ho tenuto nella memoria, o poco più»,<sup>95</sup> riferendosi con queste parole molto probabilmente alla collaborazione con Francesco Maria Tassi. La rapida biografia che si legge nelle *Vite degli artisti bergamaschi*, ancora oggi punto di partenza per gli studi su Chiara Salmeggia in mancanza di documenti,<sup>96</sup> ha infatti due tangenze significative con quella tracciata da Giacomo perché concordemente le vengono assegnati infatti una *Madonna che allatta* in casa di Carlo Albani di Borgo Sant'Antonio e un *San Giovanni Battista nel deserto* in Sant'Alessandro in Colonna (entrambi a oggi non rintracciati): il *San Giovanni*, in particolare, è espressamente attribuito da Giacomo («per di costei tengo sicuramente il san Giovanni Battista al deserto»), che anche nella guida di Andrea Pasta viene dato alla stessa, riportando a sostegno l'opinione comune.<sup>97</sup> Allargando l'analisi delle fonti anche alla guida del 1775, si ritrovano però delle incongruenze con il *corpus* di Carrara: nella lettera infatti aveva assegnato alla pittrice due quadri in Sant'Agostino, uno *Sposalizio di Santa Caterina* e una *Sacra Famiglia*, e in Sant'Alessandro della Croce una *Sacra Conversazione* – non elencati da Tassi –, da Pasta tutti assegnati alla mano dell'altro figlio di Enea Salmeggia, Francesco.<sup>98</sup> Non potendo ragionare sui dipinti in Sant'Agostino, attualmente dispersi,<sup>99</sup> il problema attribuzionistico è sollevato proprio dalla *Sacra Conversazione*, della quale già Pasta trascrive l'iscrizione con tanto di firma e data («Franciscus Talpinus, Salmet. Aeneae Filius 1628»), visibile ancora oggi nello stesso sito.<sup>100</sup> Si può ipotizzare che Carrara si sia confuso dovendo ricorrere alla sola memoria avendo già passato le carte a Tassi (al 1770, inoltre, non erano ancora stati stampati Bartoli e Pasta), e dalla sua parte c'è l'evidenza di una comunanza stilistica dei due fratelli, entrambi formati nella bottega paterna e imitatori del gusto raffaellesco, ma può essere giustificato fino a un certo punto essendo la chiesa a qualche decina di metri dall'abitazione privata del collezionista.

Le notizie, comunque, sarebbero servite a Marcello Oretti per l'*Aggiunta di molti professori di pittura, scultura e architettura e di altri valorosi artefici del disegno non nominati dall'Orlandi nel suo Abecedario pittorico e più sicure notizie di quelli*, iniziate a compilare all'inizio degli anni sessanta: anche per questo nucleo di manoscritti (B 136-147), come quelli dei viaggi, si servì di numerose informazioni di seconda mano tratte dalle lettere dei suoi corrispondenti.<sup>101</sup> In particolare, quelle di Carrara si trovano trascritte nel ms. B 137 alla voce «Salmezza, Chiara Salmezza detta Talpina»: diligentemente, l'erudito felsineo riporta tutti i quadri ricordati, ne cita il presunto ritratto nella *Decollazione di Sant'Alessandro* nella omonima chiesa a Bergamo, eseguita da Enea Salmeggia, e traccia una brevissima descrizione della maniera pittorica, accomunandola a quella raffaellesca del padre.<sup>102</sup> Conclude aggiungendo: «tali notizie mi sono state somministrate questo medesimo anno dal virtuosissimo Signor Conte Giacomo Carrara bergamasco e grande amatore delle belle arti e raccoglitore di memorie pittoriche, a cui per tanto favore me li protesto perpetuamente tenuto, le quali notizie di suo carattere serbo nella mia raccolta».<sup>103</sup> Il bergamasco infatti era stato più preciso nella definizione stilistica di Chiara Talpina, lodandola per lo sforzo di seguire lo stile del padre «poiché approssimandosi questo in tutto a Raffaello, migliore certamente non avrebbe potuto rinvenire in altri», sebbene però «non giunse a sì alto segno», riconoscendo che il merito della pittrice era «inferiore per altro notabilmente a

---

<sup>95</sup> A 1.15.

<sup>96</sup> TASSI 1793, I, pp. 224-225; si veda anche NORIS, RUGGERI 1984, pp. 320-321.

<sup>97</sup> PASTA 1775, p. 85: «[...] si tiene per dipintura di Chiara Salmezza figliola del Talpino». La *Madonna del latte* è ricordata anche in TASSI 1793, I, p. 225. Sul destino di questi dipinti: NORIS, RUGGERI 1984, p. 321; sulla collezione della famiglia Albani invece, distinta in almeno tre rami: ROSSI 1999a, pp. 54-55; PICCOLO, MASCHERETTI 2018, pp. 69-83.

<sup>98</sup> PASTA 1775, pp. 62-64 e 129.

<sup>99</sup> NORIS, RUGGERI 1984, p. 319.

<sup>100</sup> PASTA 1775, p. 129; NORIS, RUGGERI 1984, p. 317 (a cui si rimanda anche per l'immagine, non essendo possibile reperirla altrimenti), che riporta correttamente l'iscrizione: «FRANC.S TALP. SALMEZIA/AENEAE FILIUS BGM.S F./MDCXXXVIII».

<sup>101</sup> Per una panoramica sui corrispondenti di Oretti e il suo epistolario: PERINI 1983, p. XI

<sup>102</sup> BCABO, ms. B 137, parte IV, cc. 10-11, voce n. 3635.

<sup>103</sup> BCABO, ms. B 137, parte IV, c. 11.

quello di suo padre, tutto che facesse ogni sforzo di seguirne le pedate coll'imitazione al possibile de' suoi disegni». <sup>104</sup>

I rapporti tra i due non terminarono con le notizie indirette sulla Salmeggia perché cinque anni dopo (1775) dovettero conoscersi di persona in occasione del viaggio di Oretti nel territorio veneto: su Bergamo si conservano, in particolare, una trentina di carte nel fascicolo 9 del ms. B 97 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, <sup>105</sup> dove si susseguono elenchi di chiese e case particolari della città e del territorio bergamasco e si alternano pagine che, per l'impaginazione e calligrafia precise, sembrano stese a casa, ad altre più confuse e rapide, come scritte sul posto. <sup>106</sup>

Non essendo questa la sede per un'analisi del quadernetto bergamasco, ci limitiamo ad alcune considerazioni: intanto, si conferma il già noto problema delle fonti utilizzate da Oretti perché, oltre alle *Effemeridi*, si trovano appuntati solamente un altro testo di Calvi (*Le misteriose pitture del Palazzo Moroni*, Bergamo, Marc'Antonio Rossi, 1655) e le *Vite dei pittori, scultori e architetti bergamaschi*, come «scritte dal cavaliere Conte Francesco Tassis promesse alle stampe»; nessun riferimento alle guide del Bartoli e del Pasta, del resto uscite a ridosso del viaggio. <sup>107</sup> Si fa strada allora l'ipotesi che Oretti abbia potuto trarre alcune informazioni dagli eruditi e appassionati d'arte locali. Tra queste carte, ad esempio, ritroviamo menzionati i due personaggi che avevano già fatto da tramite per le notizie di Chiara Talpina: «Signor Prevosto Gavazzoli a Sant'Alessandro di Bergamo venne a vedere il mio studio col Padre Lettore Giovanni Francesco Gallantini», da cui si deduce che, mentre era in visita a Bergamo, Oretti aveva incontrato il parroco di Sant'Alessandro in Colonna, di cui ricordava la visita alla sua collezione a Bologna. <sup>108</sup>

Un altro accompagnatore e informatore può essere stato lo stesso Carrara, del quale aveva certamente visitato la galleria appuntando nel manoscritto tre opere: «Casa del Signor Conte Giacomo Carrara. Il ritratto di Pietro Aretino dipinto da Tiziano; il ritratto del Timoteo della Vite fatto da se stesso manca alla Galleria Medicea di Firenze; un Cristo in croce con due ladroni a lati in un bell'arco e ne' riquadri teste di imperatori in chiaroscuri, si legge Vincensius Brixienis – e 1456 mensis aprilij, cioè Vincezo Foppa»: sono gli stessi tre dipinti che il bergamasco aveva, appena acquistati, descritto a Bottari in una lettera del luglio 1764, stampata nella *Raccolta* (figg. 1 e 2). <sup>109</sup> La trascrizione dell'iscrizione del dipinto di Foppa, in particolare, anticipa quella di Luigi Lanzi riportata nella sua *Storia pittorica* di cui si era spacciato come primo scopritore, del resto già comunicata dallo stesso Carrara in una lettera a Bottari: l'episodio, come già osservato, è significativo della cultura letterario-antiquaria, strumento consueto del tempo, basata sulla «sensibilità paleografica» e non sull'analisi stilistica. <sup>110</sup>

La possibilità che il nostro avesse passato alcune notizie a Oretti non è tanto sostenuta dalla traccia della visita quanto da alcune particolari segnalazioni, presenti anche nelle coeve fonti a stampa ma tutte riconducibili a Carrara. In particolare, anche Oretti segnalava il possesso del conte bergamasco Ignazio Barzizza dei rami della serie di Bertoldo e Cacaseno disegnata dallo Spagnolo, notizia già apparsa nel III tomo della *Felsina pittrice* di Luigi Crespi

---

<sup>104</sup> A 1.15.

<sup>105</sup> BCABO, ms. B 97, cc. 141r-168r. Inoltre, anche nel fascicolo 6 (ivi, cc. 92v-93r), oltre a vari appunti (in un secondo tempo cancellati) su altre cittadine venete, segnala per Bergamo il riferimento bibliografico delle *Effemeridi* di Donato Calvi (1676) e alcune opere in Santa Maria Maggiore. Il ms. B 97 è stato studiato soprattutto relativamente alle carte bresciane, per la cui bibliografia vedi PERINI 1979, p. 791 nota 1.

<sup>106</sup> La compilazione ripetitiva, che apre il problema dei modi, tempi e fonti della stesura dei fascicoli, è una costante del metodo di lavoro di Oretti: PERINI 1983, pp. XIII-XIV; CURZI 2002, p. 36, con il precedente di CURZI 1986.

<sup>107</sup> BCABO, ms. B 97, c. 141v. Sul problema delle fonti, per il quale Bergamo, ma anche altre città italiane, è esemplare: PERINI 1983, p. XIV.

<sup>108</sup> BCABO, ms. B 97, c. 141v.

<sup>109</sup> Ivi, c. 155v; cfr. BT, IV, l. CCVII, p. 327. Per la bibliografia e l'identificazione dei quadri si rimanda al paragrafo sugli interessi comuni di Carrara e Bottari del cap. 4.

<sup>110</sup> BT, IV, l. CCVII, p. 327 e PERINI 2008, p. 83; per una diversa opinione su Lanzi quale, invece, *connoisseur*: GAUNA 2003, p. 143. Mi sembra opportuno ricordare, inoltre, che Lanzi si era abbondantemente servito dei manoscritti Oretti, messi a disposizione da Hercolani e per lui schedati da Lazara e Brandolese (BAROCCHI 2002b, p. 299).

come espressamente ricavata da Giacomo Carrara;<sup>111</sup> e in due carte del taccuino aveva trascritto le opere dei genovesi Giovanni Battista Parodi, Pietro Paolo Raggi e Carlo Antonio Tavella di ubicazione bergamasca, che in parte erano già state menzionate nelle rispettive biografie da Carlo Giuseppe Ratti.<sup>112</sup>

Le pagine bolognesi, però, contengono anche informazioni non presenti nella fonte ligure: a Raggi, ad esempio, oltre alle tele nel Duomo, in Santa Marta e agli affreschi nelle case Morandi e Regazzoni, elencati anche da Ratti, sono date le tre storie di san Martino nell'omonima basilica di Alzano, non citate nella vita genovese ma note a Carrara e Tassi.<sup>113</sup> Per Tavella, invece, Ratti ricorda solo per sommi capi il passaggio a Bergamo, dove «pure fece vari quadri di paesi per alcuni Signori» e strinse amicizia con Fra' Galgario e con il collezionista Francesco Bruntino (ricordandone il carteggio pubblicato nel IV tomo della *Raccolta di lettere pittoriche*), mentre Oretti ne approfondisce gli scambi, segnalando suoi paesi in casa Bruntino e presso i Padri Minori di San Francesco di Paola, dove si trovavano anche pitture dell'amico Ghislandi.<sup>114</sup> A Giovanni Battista Parodi, infine, assegnava le stesse opere già in Ratti e, come lui, si soffermava sull'aneddoto dell'immediato rifacimento a palazzo Mazzoleni del rapimento di Proserpina, giudicato dallo scrittore genovese troppo licenzioso, con Apollo che scortica Marsia.<sup>115</sup> Anticipando momentaneamente il fatto che anche Carlo Giuseppe Ratti si era servito di Carrara proprio per queste notizie, la tangenza di informazioni e le annotazioni più approfondite di Oretti portano a considerare il collezionista bergamasco come la fonte comune di questi eruditi, permettendo anche di ipotizzare come lo scambio tra Giacomo e Marcello Oretti non si fosse esaurito con le notizie su Chiara Talpina, ma che sia anche consistito in un incontro *vis a vis* bergamasco sicuramente in occasione della visita alla raccolta e, probabilmente, anche in un più ampio *tour* cittadino.<sup>116</sup>

---

<sup>111</sup> Cfr. BCABO, ms. B 97, c. 165v («Alzano Lombardo 3 miglia da Bergamo, nel palazzo del Nobiluomo Signor Conte Ignazio Barzizza vi sono 20 rami con i fatti buffoneschi di Bertoldino e Cacaseno dipinti da Giuseppe Crespi detto lo Spagnoletto, erano del Principe Panfil») e CRESPI 1769, pp. 211-212. Sulla serie: RICCOMINI 2014, pp. 52-53.

<sup>112</sup> BCABO, ms. B 97, 143v-144r.

<sup>113</sup> Cfr. *ivi*, c. 143v; SOPRANI, RATTI 1768-1769, II, p. 125; AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n. («di tre gran quadri ad oglio che veggonsi nella volta della Chiesa presbiteriale di S. martino d'Alzano lontana quattro milia, ne quali sono molto bene e con forza espressi»); TASSI 1793, II, p. 24.

<sup>114</sup> BCABO, ms. B 97, c. 143v; SOPRANI, RATTI 1768-1769, II, p. 201.

<sup>115</sup> BCABO, ms. B 97, c. 143v; SOPRANI, RATTI 1768-1769, II, pp. 255-256.

<sup>116</sup> Segnalo, inoltre, che nell'archivio privato bergamasco c'è una lettera, non firmata, spedita da Bologna il 16 gennaio 1776 e diretta a Giacomo Carrara, in cui il mittente raccomanda di prestare la massima attenzione per la presenza di due ladri che si stavano aggirando nelle collezioni private del nord Italia, avendo già rubato all'abate Giovanni Grisostomo Trombelli un raro medaglione. Angelo Pinetti identificò nella scrittura la mano di Marcello Oretti, ma Carrara la archiviò come «lettera di scrittore ignoto» (cfr. A 1.16 e SCHIAVINI TREZZI 2010, p. 159).

## 2. BERGAMO.

### 2.1. IL MILIEU CULTURALE BERGAMASCO DI RIFERIMENTO.

Il contesto culturale, artistico e economico della città di Bergamo in cui Giacomo Carrara nacque e visse la pressoché totalità della vita è già stato indagato negli studi e nella monografia sul collezionista, ai quali si rimanda anche per una biografia completa:<sup>1</sup> in questa sede si proverà, come prefissato, a restituire la complessità dei suoi rapporti partendo dalle personalità del ricco epistolario.

La formazione, scolastica e artistica, è il primo problema che si incontra per la mancanza di documenti: per il percorso di studi è stata ipotizzata una frequentazione del Collegio dei Gesuiti, che sembra confermata da una lettera di Francesco Carrara al fratello, mentre per la sua presunta educazione artistica bisogna limitarsi alle testimonianze di Bartolomeo Borsetti e Carlo Marenzi.<sup>2</sup> L'interesse per l'arte nacque probabilmente nell'ambiente domestico grazie alla collezione del padre Carlo, in seguito approfondito con lo studio del disegno «sotto abili Professori» a Verona, Venezia e Bologna secondo Borsetti, oppure da autodidatta, come lascia intendere Marenzi:<sup>3</sup> l'esercizio grafico-pittorico, a quel tempo, era prassi comune per i nobili che spesso si dilettaavano nel disegno.<sup>4</sup>

In ogni caso, ben prima del suo viaggio di formazione in Italia, che certamente contribuì a una conoscenza diretta delle maniere pittoriche, già nel 1743 nella sua città possedeva una nomea da intendente;<sup>5</sup> e nel testamento redatto nel 1757 prima della partenza del suo *tour d'Italie* aveva previsto lasciti di denaro destinati alle committenze artistiche della sua parrocchia (Sant'Alessandro della Croce) e della chiesa della Santissima Trinità (entrambe nel natio Borgo Sant'Antonio) e la donazione di alcune statue antiche romane per il Museo Lapidario. Inoltre, per la direzione di una scuola di pittura che aveva già intenzione di istituire, aveva indicato «tre persone specialmente deputate d'intelligenza, prudenza, e cognitione particolare»: Domenico Ragazzoni, Donino Zoppi (di cui non è stato possibile reperire notizie) e Gianforte Suardo, con il quale condivideva la passione del collezionismo e dell'agricoltura.<sup>6</sup> Al Ragazzoni, che possedeva anch'egli una raccolta di dipinti e medaglie, lo univano invece la storia cittadina e le antichità locali.<sup>7</sup> L'interesse di Carrara per argomenti storico-municipali, non ancora indagato,

---

<sup>1</sup> PINETTI 1922, pp. 9-10 e 21-24; MAZZINI 1970a, pp. XIII-XXI; BELOTTI 1991a, pp. 16-31; PACCANELLI 1999, pp. 100-105 e 144-154; ROSSI 1999a.

<sup>2</sup> PACCANELLI 1999, pp. 99-100 (sulla scorta di PINETTI 1922, p. 5), suggerisce che Carlo Carrara, padre di Giacomo e Francesco, abbia fatto studiare i figli al Collegio della Misericordia di Bergamo, all'epoca retto dai gesuiti. L'ipotesi può essere confermata grazie a una lettera di Francesco Carrara a Giacomo del 25 aprile 1772 in cui ricorda un episodio della loro giovinezza, quando era «nel Collegio con Voi in Bergamo nell'età di dieci o undici anni» (BNF, ms. Italien 1549, c. 293v).

<sup>3</sup> Cfr. *Il Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 259; MARENZI 1999, p. 317: «Favorito dalla produttrice natura il Conte Giacomo [...] godeva egli passare i suoi giorni, ora iniziandosi nel disegno per intenderne e giudicarne poi la ragione e le difficoltà, ora investigando la memoria e le opere de' patrii artisti». PACCANELLI 1999, p. 101, specifica però che non è possibile ricostruire un *corpus* attribuibile a Giacomo Carrara.

<sup>4</sup> Nello *Zibaldone* di Francesco Maria Tassi c'è un elenco di «Dilettanti» appartenenti alla classe nobile bergamasca che avevano studiato il disegno presso diversi artisti: Francesco Tassi, ad esempio, aveva iniziato sotto Fra' Galgario e proseguito nel Collegio di Parma (MAZZINI 1970b, pp. 71-72).

<sup>5</sup> TASSI 1793, I, p. X.

<sup>6</sup> *Testamento di Giacomo Carrara 1757* [1999], pp. 250-251. I rapporti tra Gianforte Suardo e Carrara sono stati indicati in SCHIAVINI TREZZI 2010, p. XIX. Donino Zoppi, probabilmente morto prematuramente nel 1767 secondo quanto scrive Francesco Carrara al fratello (SCHIAVINI TREZZI 2016, p. 270), è citato in un pagamento relativo a un credito che la sua famiglia aveva con la chiesa di San Giovanni dell'Ospedale, della quale era sindaco il conte Alessandro Tassi (AACBg, scat. 51, fasc. 498.4).

<sup>7</sup> Su Ragazzoni: ROSSI 1999a, p. 65; PACCANELLI 1999, p. 145 nota 293. Nel 1739, tramite Giacomo, aveva chiesto a Francesco Carrara di cercare per lui a Roma alcune medaglie, delle quali ne riceverà almeno quattro (SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 140 e 147-148).

è testimoniato da alcune carte inedite, stese sull'influenza degli studi eruditi di Mario Lupo e Giuseppe Ercole Mozzi, e dall'acquisto di due manoscritti originali di Giovanni Battista Angelini, uno sui «monumenti tratti con gran fatica dagli Archivi della Città e del Territorio» suddiviso in libri per ordine alfabetico, e l'altro sull'«Origine di tutte le Famiglie Bergamasche, e de' loro varj cognomi, con due Lettere al Lettore».<sup>8</sup> La storia di Bergamo era nello stesso periodo oggetto anche di un lavoro dell'architetto e letterato Ferdinando Caccia, i cui rapporti con Carrara, dettati da questioni economiche, di studio e artistiche, sono testimoniati almeno dal 1745: Francesco Carrara aveva infatti chiesto al fratello di spedirgli a Roma una copia del manoscritto di Caccia sulla storia di Bergamo affinché il cardinale Furietti potesse copiarlo.<sup>9</sup> Dopo le prime resistenze dell'autore, riuscì a riceverlo qualche anno dopo ma ne espresse un giudizio negativo (probabilmente riportando quello dello stesso Furietti), accusando l'autore di essersi limitato a consultare le fonti celebrative, mischiando così «vero col falso, procurando fede a questo con quello. Tutto questo prova che non ha ottenuto il fine il nostro Signor Ferdinando e che le notizie da lui raccolte ponno servire a conseguirlo da chi ne saprà far suo opportuno».<sup>10</sup> Ciò nonostante, riconosceva che le rare notizie erano raccolte con «incomparabile sagacità ed indefessa diligenza»: per questo due anni dopo chiese nuovamente a Giacomo di reperire un paio di copie manoscritte del trattato sulla fortificazione militare di Bergamo steso da Caccia, che sarà stampato solo nel 1793 come supplemento alle *Vite* di Tassi.<sup>11</sup> Durante il viaggio per le principali città d'Italia, Giacomo si era tenuto in contatto con la futura moglie Marianna Passi e con gli amici Giacomo Asperti e Francesco Brembati.<sup>12</sup> Asperti, incaricato del ritiro e della custodia delle casse dei quadri che erano state spedite da Parma e Roma, ricopriva la carica di sindaco apostolico delle monache cappuccine di Santa Croce in Rocchetta a Borgo Palazzo, dal cui archivio passerà a Andrea Pasta informazioni per la guida cittadina.<sup>13</sup> A Francesco Brembati (1705-1768), invece, Carrara raccontava gli acquisti d'arte:<sup>14</sup> egli era un personaggio molto noto nel panorama bergamasco di metà Settecento, in corrispondenza con Ludovico Antonio Muratori e, sebbene appartenente alla generazione precedente, era in stretto rapporto anche con Carrara, il quale

<sup>8</sup> La notizia è riportata da VAERINI 1788, I, pp. 114-115, dove si afferma anche che Carrara possedeva il ritratto dell'abate Angelini, non identificato. Gli scritti dell'Angelini (1679-1767) sono rimasti inediti fino alla raccolta antologica a cura di Vincenzo Marchetti del 1991 (MARCHETTI 1991, alla cui introduzione si rimanda per un profilo biografico). L'opera di Barnaba Vaerini (1743-1810) invece doveva consistere in quattro volumi ma solo il primo venne pubblicato; gli altri si conservano manoscritti in BCAMBg, MMB 309-311. Carrara conosceva anche il progetto letterario dell'Angelini perché ne aveva dato comunicazione a Serassi quattro anni prima della pubblicazione, in una lettera del 2 novembre 1784: «Qui abbiamo il Padre Barnaba Vaerini domenicano della stretta osservanza [...] quale pretende aver in pronto per stampare la storia letteraria di Bergamo. Egli sa di molte notizie inedite, con tutto ciò non so come riuscirà» (BCAMBg, 66 R 8, fasc. 6). Le carte sulla storia locale (citare da PINETTI 1922, p. 11 nota 1 e da BELOTTI 1991a, p. 24, che ancora devono essere studiate) sono: *Scritti e appunti della Chiesa di Bergamo volti a confutare alcune affermazioni del canonico Mario Lupo, Carte diverse d'antichità e Elenchi di nomi delle contrade e delle famiglie presenti in diversi comuni del territorio bergamasco* (rispettivamente in AACBg, scat. 39, fasc. 136.8 e ivi, scat. 41, fasc. 141.1 e 141.2). Su Giuseppe Ercole Mozzi (1697-1777) e Mario Lupo (1720-1789): BELOTTI 1989, VI, pp. 81-84.

<sup>9</sup> A 2.1. e SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 95 e 151-152. Sul Caccia manca uno studio completo, ma vedi PACCANELLI 1999, p. 162 nota 388, con rimando alla bibliografia. Qui è importante segnalare che l'architetto, che probabilmente viveva anch'egli in Borgo Sant'Antonio perché partecipe del giro di committenze per Sant'Alessandro della Croce, alla morte di Carlo Carrara nel 1755 si occupò della divisione dell'abitazione della famiglia in Borgo Sant'Antonio tra i due fratelli Francesco e Giacomo; inoltre, da lui il collezionista acquistò nel 1775 il terreno su cui sorgerà l'Accademia Carrara (PACCANELLI 1999, pp. 108, 130 nota 213, pp. 145-146).

<sup>10</sup> A 2.2.

<sup>11</sup> SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 160 e 162. Per il *Trattato scientifico di fortificazione sopra la storia particolare di Bergamo*, il cui manoscritto fu concesso dal figlio: TASSI 1793, II, pp. 159-233.

<sup>12</sup> Le lettere di Marianna Passi al futuro marito, siglate sotto lo pseudonimo di Stefano Sandioggi, sono in AACBg, scat. 49, fasc. 428. Stralci di quelle relative al periodo romano sono citate in apertura del cap. 4.

<sup>13</sup> PASTA 1775, p. 15 nota 1. Le due lettere di Giacomo Asperti a Carrara, datate 18 gennaio e 10 luglio 1758, inviate rispettivamente a Roma e Parma, sono in AACBg, scat. 42, fasc. 163, e trascritte integralmente da PINETTI 1922, pp. 27-28 e 32 nota 2; Asperti aveva anche ricevuto, su indicazione del collezionista, una cassetta di quadri da Parma tramite Giovanni Maria Pietrogalli (AACBg, scat. 48, fasc. 388). Per la collezione Asperti, sviluppatasi contemporaneamente a quella Carrara: ROSSI 1999a, pp. 57-58.

<sup>14</sup> A 4.2. L'epistolario doveva essere più corposo perché uno stralcio di una lettera perduta è citato da MARENZI 1999, p. 318.



ne frequentò la biblioteca e la raccolta antiquaria di medaglie, monete, cammei e reperti archeologici.<sup>15</sup> Nel 1743 Brembati fu incaricato dal Consiglio cittadino, insieme a Pietro Calepio, Giovanni Benaglio e Bartolomeo Secco Suardo, dello studio delle lapidi antiche del territorio bergamasco per l'istituzione di un Museo Lapidario, sulla scorta di quello Maffeiiano a Verona. Alla morte (1768) gli successe nella catalogazione Giovan Battista Rota (1722-1786), anch'egli proprietario di una vasta biblioteca, fortunatamente poi in gran parte acquistata dal Capitolo della Cattedrale grazie all'interessamento del conte Camillo Agliardi.<sup>16</sup> Rota sceglierà di essere affiancato nel lavoro, fino alla morte, proprio da Carrara, che effettivamente nelle *Pitture notabili di Bergamo* (1775) viene lodato per i contributi teorici e economici destinati al Museo Lapidario: per la sua costruzione, infatti, aveva donato mille ducati alla città a condizione che fosse ricavata anche una sala destinata alla prima biblioteca pubblica, composta dal lascito del cardinale Furietti.<sup>17</sup>

A Firenze Carrara poté incontrare Ubaldo Montelatici (1692-1770), abate della Badia di San Bartolomeo di Fiesole e fondatore dell'Accademia dei Georgofili, che probabilmente conosceva già prima della partenza.<sup>18</sup> L'abate cercò l'aiuto di Carrara per la compilazione di un «dizionario villereccio», progetto letterario durato diversi anni ma mai pubblicato: alcune lettere, conservate inedite alla Biblioteca Civica Angelo Mai, trattano delle principali «rustiche voci» in dialetto bergamasco che sarebbero confluite nel vocabolario che avrebbe dovuto contenere i lemmi dialettali di diverso significato rispetto a quello riportato nel Dizionario della Crusca.<sup>19</sup> Tuttavia Carrara non si occupò personalmente della stesura delle definizioni perché affidò il compito a Ferdinando Caccia, passando poi all'abate le carte.<sup>20</sup> Nell'epistolario con Montelatici, inoltre, vengono menzionate una «relazione ragionata circa la coltivazione de' mori» che il toscano avrebbe voluto inserire nel primo tomo degli atti dell'Accademia dei Georgofili, scritta da Carrara e promessa fin dall'incontro fiorentino ma probabilmente mai ottenuta,<sup>21</sup> e un curioso libro, il *Ricordo di Agricoltura* di Camillo Tarello (Bergamo, Santini, 1756), che pare essere stato ristampato a spese

---

<sup>15</sup> Per un profilo biografico su Brembati: PIGNATELLI 1972; sulla sua biblioteca, dispersa subito dopo la morte: BELOTTI 1991a, pp. 22-23. Sul rapporto Carrara-Francesco Brembati, strettosi per il progetto del museo lapidario in Città Alta: PINETTI 1922, pp. 18-19 e 29-30; PACCANELLI 1999, p. 104.

<sup>16</sup> BELOTTI 1991a, p. 23. Su Giovan Battista Rota, che fece un viaggio a Roma nel 1754 poco prima del Carrara: BELOTTI 1989, VI, pp. 87-90; SCHIAVINI TREZZI 2016, p. 35. Su Camillo Agliardi (1749-1795): BELOTTI 1989, VI, pp. 84-86.

<sup>17</sup> PASTA 1775, p. 49. I passaggi sono stati ricostruiti per la prima volta da PINETTI 1922, pp. 19-20, e poi riportati nella bibliografia successiva (ad es., BELOTTI 1991a, pp. 28-29). Dal 1786 (anno di morte di Rota) la catalogazione deve essersi fermata perché l'abate Serassi, quando decise di tornare a Bergamo nel 1791, confidò a Carrara il desiderio di proseguire il lavoro: «Ritirandomi costà in un ozio tranquillo mi sarà agevole il por mano ad illustrare le iscrizioni del nostro Museo, sopra di che io avea già fatto qualche studio prima della mia partenza, ed ho caro che la buona memoria del Signor Gianbattista Rota m'abbia lasciato libero questo campo, sapendo ch'egli nella sua opera non ha trattato che dell'origine degli Orobi e delle cose anteriori all'epoca romana» (BCAMBg, 66 R 2, fasc. 9).

<sup>18</sup> Montelatici infatti, canonico Lateranense, prima di essere trasferito a Fiesole (1751) fu lettore in vari monasteri, tra i quali anche Brescia e Milano, e passò sicuramente anche a Bergamo, dove conobbe personalmente Ferdinando Caccia (BCAMBg, MMB 554, n. 18). Su Montelatici: PAZZAGLI 2012, con bibliografia.

<sup>19</sup> L'epistolario, conservato in BCAMBg, MMB 554, è citato in PINETTI 1922, p. 15 e in CIVAI BASSI 1999, p. 216 nota 52. Il progetto del vocabolario è spiegato dallo stesso Montelatici a Carrara in questi termini: «Con tal congiuntura Le do contezza avere io fatta una copiosa raccolta di vocaboli villerecci comprendente non solo la Toscana ma tutta l'Italia per quanto si estenderanno le mie forze perché son solo, delle quali rustiche voci ne formo un'opera intitolata come in appresso: Dizionario villereccio italiano, latino, franzese (e forse anche inglese, tedesco e spagnolo) con varie note, e particolarmente al Vocabolario della Crusca e al Dizionario Antonini. Questa è un'opera la quale (che io sappia) non è stata fatta da alcuni e che i miei amici mi dicono essere necessaria ed utile. Per questo fine ho pregato alcuni miei buoni padroni a volersi prendere li incomodo di mandarmi le rustiche voci de' loro rispettivi paesi e mi fanno preziosamente promessa di farlo. Nel Regno di Napoli ci ho vari corrispondenti, uno ne ho a Verona, altri altrove, e a Bergamo non ci veggio il più capace di Vostra Signoria Illustrissima per favorirmi come ardentemente La prego, avanzando a Lei il metodo che fidato ad altri per favorirmi, ed è il seguente: consultare il vocabolario della Crusca circa le voci rustiche che vi sono, ed essendovi notevole differenza con quelle del bergamasco, additarmele» (BCAMBg, MMB 554, n. 16).

<sup>20</sup> Ivi, nn. 18, 19 e 20.

<sup>21</sup> Ivi, nn. 16-19. Alcune carte intitolate *Consigli sulla coltivazione dei gelsi* si trovano effettivamente in AACBg, scat. 38, fasc. 134.23.

dello stesso Carrara: la notizia è importante perché non erano note edizioni a stampa direttamente finanziate dal collezionista.<sup>22</sup> Oltre che nuovamente alla stretta frequentazione di Ferdinando Caccia, l'epistolario con Montelatici si intreccia con gli interessi agronomi e agricoli di Giacomo, dettati anche dalle necessità economiche dei possedimenti terrieri nelle località di Ghisalba e Alzano, paese d'origine della famiglia dove aveva anche una casa di villeggiatura.<sup>23</sup> In questo filone è opportuno ricordare un sonetto del concittadino Gianpaolo Sonzogni, con il quale Giacomo scambiava libri e medaglie, in cui è grottescamente descritto come «[...] un mostro di letteratura, / Ha Columella in mente con Strabone / E ha studiato nella proporzione / Di tutti i membri che sono in natura. / Fa toccare con man che nel gittare / Fece de' grandi errori Donatello / E dicono che insegnasse a pitturare [...]».<sup>24</sup> Nonostante la chiara finalità denigratoria, il componimento satirico, che non è mai stato analizzato in modo approfondito, offre alcuni spunti di riflessione sulla personalità del collezionista, che si inseriscono nei filoni ancora oggi poco studiati delle sue conoscenze agrarie (Columella) e geografiche (Strabone).

Tornando a sondare l'argomento artistico, l'anno dopo il ritorno dal viaggio romano morì uno tra i suoi più importanti interlocutori, il conte Giovanni Giacomo Tassi (1687-1759), fratello di Giuseppe Maria e padre di Francesco Maria, l'autore delle biografie bergamasche. Annunciandone la morte a Serassi è sinceramente addolorato: «[...] Ella non credrebbe quanto universalmente sia stata compianta questa perdita per aver ciascheduno dallo stesso ricevuti benefizi e buone grazie. Tutti li nostri borghigiani sono fori di sè e singolarmente alcuni suoi amici, come le due case Albani, il Conte Domenico Regazzoni, Brembati et io, che pure aveva la sorte di essere tra questi».<sup>25</sup> Entrambe le famiglie infatti risiedevano in Borgo Sant'Antonio e frequentavano la medesima chiesa di Sant'Alessandro della Croce, attorno alla quale gravita anche il collezionista Francesco Maria Bruntino (?-1756): sono già state studiate le committenze di questi personaggi tese a riammodernare l'edificio, così come è stata sottolineata la rilevanza assunta da Carrara dopo la morte di Bruntino e Giovanni Giacomo Tassi, diventando

---

<sup>22</sup> BCAMBg, MMB 554, n. 16: «Ella si compiacque di farmi sperare una qualche copia della ristampa da Lei fatta fare del Ricordo di Agricoltura del Tarello [...]»; ivi, n. 19: «Starò poi attendendo da Lei le Sue pagine in qualche copia del Tarello da Lei fatto ristampare». Il *Ricordo di Agricoltura* di Camillo Tarello (*editio princeps* 1567) è stato ristampato a Bergamo nel 1756 dall'editore Giovanni Santini e dedicato al conte Antonio Maria Gritti Morlacchi. L'attività di Santini, che aveva anche impresso scritti di Ferdinando Caccia e Andrea Pasta, cessò alla morte dello stampatore (1757), quando il figlio vendette la tipografia a Francesco Locatelli (CATTANEO 1992, pp. 40-46).

<sup>23</sup> Sul patrimonio immobiliare della famiglia Carrara e sugli interessi in merito alle coltivazioni: SCHIAVINI TREZZI 2010, pp. XIII-XIV e XVII-XIX, dove si ipotizza che Giacomo abbia percepito l'influsso del pensiero tecnico-scientifico per l'aggiornamento dell'agricoltura grazie all'Accademia degli Arvali alla quale partecipava, ad esempio, anche l'amico Gianforte Suardo, ma fu istituita ben dopo il rapporto con Montelatici, nel 1769.

<sup>24</sup> Oltre al sonetto, Sonzogni è autore di un madrigale scritto in occasione della morte del Carrara in cui il collezionista viene attaccato per la sua avarizia. Entrambi sono conservati, in copia ottocentesca, in BCAMBg, MA 646.1 e trascritti da PERINI 1987, p. 159 nota 42; più recentemente vi si è soffermata SCHIAVINI TREZZI 2010, pp. XXIV e XIX. I contatti tra Carrara e Sonzogni sono tuttavia precoci, come testimonia una lettera di Serassi del 23 giugno 1759 al nostro: «Il Signor Giampaolo Sonzogni, di cui è la medaglia del Papa regnante che averà trovata fra l'altre, Le averà esposto il mio desiderio circa l'aver e i Canti Carnascialeschi che sono tra libri della buona memoria del Conte Giacomo Tasso» (BCAMBg, 66 R 2, fasc. 9). In sostanza, Serassi aveva incaricato Sonzogni di comunicare a Carrara il suo interesse per alcuni volumi posseduti dal Tassi, la cui libreria fu messa in vendita alla morte: all'epoca, quindi, i loro rapporti non si erano ancora guastati. Sui modesti componimenti burleschi di Sonzogni e il suo rapporto con Serassi: SCHIAVINI TREZZI 2010, p. XXIV nota 40.

<sup>25</sup> BCAMBg, 66 R 8, fasc. 6, lettera del 18 aprile 1759. La frequentazione tra le due famiglie si ricava anche in un'altra lettera in cui Serassi chiede a Giacomo di recuperare l'albero genealogico della famiglia Tassi stampato dal conte Giovanni Giacomo: «Parendomi conveniente di premettere alla Vita del Tasso alcune particolari notizie intorno alla sua nobilissima famiglia, e massimamente la provenienza che hanno dalla medesima le case de' Principi della Torre Tassis di Fiandra e di Germania, veggio essermi assolutamente necessario l'aver sotto gli occhi l'albero di detta famiglia pubblicato già dal nostro Signor Conte Iacopo Tasso di chiara memoria. E poichè non saprei a chi rivolgermi per ottenere un esemplare almeno in prestito se non alla cortese gentilezza di Vostra Signoria Illustrissima, vengo perciò a supplicarLa di questo da me desideratissimo favore, sperando ch'Ella ne possa avere alcuno tra' suoi eruditi monumenti o Le sia per riuscir facile il trovarlo o in casa Tassi o presso qualche amico [...]» (BCAMBg, 66 R 2, fasc. 9, lettera del 16 dicembre 1780). Giovanni Giacomo aveva stretti rapporti con gli artisti gravitanti a Bergamo in quegli anni, come si evince dall'epistolario intercorso con Sebastiano Ricci, in parte stampato nella *Raccolta di lettere pittoriche* di Bottari: BT, IV, ll. LXI-LXVII, pp. 60-65.

l'unico referente del parroco Bernardo Ragazzoni, che amministrò la chiesa ininterrottamente dal 1742 alla morte (1774).<sup>26</sup> Carrara, Tassi e Bruntino erano comunque legati da interessi artistici più profondi: Bruntino nel testamento, ancora inedito e conservato all'Archivio di Stato di Bergamo, aveva stilato una nota dei quadri da consegnare a Domenico Ragazzoni e un legato di libri destinato invece a Giovanni Giacomo Tassi, il quale dovette poi in realtà acquistare anche i quadri stando all'elenco dei 106 dipinti con i relativi prezzi conservato all'Accademia Carrara;<sup>27</sup> mentre Carrara ottenne dagli eredi Bruntino l'epistolario, confluito in parte nel IV tomo della *Raccolta di lettere pittoriche* di Bottari.<sup>28</sup>

Certo Giacomo era in contatto con numerosi altri collezionisti e mercanti appartenenti a una nuova generazione di dilettanti e conoscitori di estrazione borghese come il già citato Bruntino, dei quali non sempre è possibile ricostruire l'identità. Quando era a Roma, ad esempio, aveva chiesto al cugino Ambrogio Camozzi se tale Pietro Carobio, mercante di quadri in Piazza Vecchia, gli avesse procurato una nota di quadri di Serina;<sup>29</sup> e appena tornato a Bergamo l'abate Trombelli gli aveva proposto, senza successo, uno scambio di medaglie.<sup>30</sup> Allo stesso modo, si incontrano numerosi riferimenti a personaggi più o meno noti i cui legami costituiscono possibili strade di studio ancora inesplorate: a Luigi Crespi, ad esempio, Carrara aveva comunicato che i venti rami di Bertoldo, Bertoldino e Cacassenno erano posseduti da un suo caro amico, il conte Ignazio Barziza di Alzano, del quale le fonti tacciono.<sup>31</sup> Più noto è invece un altro erudito con cui Carrara era in contatto, Giuseppe Beltramelli (1734-1816), che possedeva una vasta raccolta libraria confluita, come quella di Gianbattista Rota, nella Biblioteca Capitolare e, in seguito alla

---

<sup>26</sup> PACCANELLI 1999, pp. 144-146 e 147-154, per le commissioni artistiche di Carrara nel territorio bergamasco. Bernardo Ragazzoni è menzionato anche nella lettera di Giacomo Carrara al cugino Ambrogio Camozzi del 18 febbraio 1758 da Roma, per la consegna al parroco di 250 lire (A 4.1).

<sup>27</sup> I documenti sono stati citati in PACCANELLI 1999, p. 145 nota 293 e p. 146 nota 299. Il testamento di Bruntino si trova in ASBg, fondo notarile, notaio Lorenzo Tiraboschi, cart. 8726; l'elenco dei 106 dipinti venduti da Bruntino a Tassi è in AACBg, scat. 41, fasc. 142.1. Sulla vendita all'asta dei libri di Giovanni Giacomo Tassi nel 1759, che probabilmente furono poi acquistati dal figlio Francesco Maria: MORANDOTTI 2008, p. 57 (in part. a pp. 51-76 si rimanda per una panoramica sul collezionismo a Bergamo prima dell'età napoleonica).

<sup>28</sup> Per le lettere del Bruntino acquistate da Carrara: *Catalogo Borsetti 1796* [1999], pp. 280-281; quelle confluite nella *Raccolta*: BT, III, ll. CLXXXIV e CLXXXVII-CLXXXIX, pp. 256-257 e 261-264; Br, IV, ll. XIII-XIV, XXXIV-XXXVIII, XLV e XLIX-LVII, pp. 15-17, 37-40, 45 e 49-55.

<sup>29</sup> A 4.1. Da Pietro Carobio Carrara, tornato da Roma, comperò sicuramente «un paesetto p. traverso con cornice nera» per 7 lire (*Memorie di carattere* 1999, p. 252). Tre lettere di Ambrogio Camozzi a Carrara sono in AACBg, scat. 43, fasc. 216: in esse, datate tutte 1758 e indirizzate a Roma, il cugino lo tiene informato della riscossione degli affitti e dei numerosi affari di cui era stato incaricato in sua assenza.

<sup>30</sup> BCAMBg, 66 R 8, fasc. 6, lettera di Carrara a Serassi del 18 aprile 1759: «Mi figuro che con destra maniera averà quasi affatto spogliato delle sue medaglie il Padre Abate Trombelli, il quale mi propone di fare de' cambi con le mie ma per aver avute occupazioni non le ho mai potuto scrivere e maneggiar quest'affare», cui Serassi rispose il 23 giugno dello stesso anno: «Il Padre Abate Trombelli è rimasto stupito come in una sol volta abbia trovato tante e sì belle cose e quasi quasi Le ne' potrebbe invidia se non isperasse d'ottenere almeno la copia di tre che molto gli premono, e sono Adria figlia dell'Aretino con la madre, Giovanni Morone con la sorella e Vittoria Colonna col marito. Egli adunque La prega a volermelo consolare e penso pure che anche costì si troverà qualche artefice che le faccia» (Ivi, 66 R 2, fasc. 9). La raccolta di medaglie di Crisostomo Trombelli era ben nota anche al fratello Francesco (SCHIAVINI TREZZI 2016, p. 343).

<sup>31</sup> ACABO, B 15, nn. 154 e 153. La notizia sugli originali dei rami di Bertoldo è, come si è visto, in realtà falsa. Sulla collezione della famiglia Barziza di Alzano, che certo aveva qualche sussistenza, ad oggi nulla è noto: è citata, *en passant*, solo in LUPIS 1700, pp. 26-28, in occasione della festa per la traslazione delle reliquie dei santi martiri Bonifacio e Felicità: «In faccia a i Palazzi, e i Portoni de i Nobili Berlendis, Barzizi, e Pelliccioli riluceva una distinta comparsa di gravità, e di ricchezza [...] Così anche per riguardo delle Pitture, che si vedevano ivi appese, emule de più studiati disegni, che delineassero nelle loro tele i Carracci, e nell'isquisitezza del colorito gli Oltramontani, e le lacche di un Leonardo da Vinci [...]» (MORANDOTTI 1999, p. 82 nota 82). Ignazio probabilmente discendeva da un ramo più noto della famiglia Barziza a cui appartenevano Vincenzo e il figlio Alessandro, che da tempo ricoprivano cariche politiche importanti a Venezia. Questi ultimi sono frequentemente citati nell'epistolario di Francesco e Giacomo Carrara (SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 212, 327, 339-341 e 343); in particolare, quando Vincenzo si allontanava da Bergamo per affari, rimaneva in contatto con Giacomo, al quale aveva portato «di tre tometti delle Lettere di Apostolo Zeno» comperati a Padova (AACBg, scat. 42, fasc. 178).

soppressione, nella Civica.<sup>32</sup> La consuetudine tra i due è testimoniata da una lettera del nostro al solito Serassi, nella quale Carrara garantiva l'impegno del Beltramelli nell'inviare all'abate la copia delle medaglie in suo possesso di Torquato Tasso.<sup>33</sup> Questi gravitava sia negli ambienti cittadini più progressisti, cioè il salotto di Paolina Grismondi Secco Suardo della quale era il segretario, sia in quelli più conservatori, essendo membro e presidente dell'Accademia degli Eccitati.<sup>34</sup> Nessuno dei due era frequentato da Carrara: il primo probabilmente troppo cosmopolita e moderno, ma il secondo era più nelle sue corde, partecipandovi molti personaggi a cui era legato, come il fratello Francesco, Girolamo Rovetta - con cui sappiamo essere stato in corrispondenza durante il viaggio a Roma -,<sup>35</sup> Alessandro Furietti, Giampaolo Sonzogni, Sebastiano Muletti, Ferdinando Caccia, Giuseppe Pasta e Ercole Tassi. La ritrosia del collezionista per la vita pubblica, intellettuale e cittadina, era probabilmente risaputa: rifiutò infatti per ben due volte, nel 1769 e nel 1787, la carica di membro del Consiglio Maggiore della città, preferendo declinare l'impegno civico nell'istituzione della scuola di pittura per l'educazione di giovani pittori.<sup>36</sup> Beltramelli però aveva di fatto sposato le idee del circolo intellettuale della Suardo, sostegno che potrebbe essere la causa della sua mancata partecipazione al comitato redazionale che si occupò dell'edizione del manoscritto delle *Vite de' pittori, scultori e architetti bergamaschi* di Francesco Maria Tassi (1793) alla cui stesura, come si approfondirà, Carrara contribuì strettamente e per lungo tempo. Non solo: Beltramelli aveva deciso di stendere alcune postille alle biografie nelle quali affermava di aver raccolto notizie pittoriche negli anni precedenti, aiutato anche dal bibliotecario civico Giovanni Ceroni, e di essersi deciso a riordinarle e prepararne una pubblicazione (mai portata a termine) proprio di rigetto alla stampa delle *Vite* di Tassi. Egli infatti, ricordando piacevolmente i ragionamenti tra lui e Tassi sull'arte e sulla letteratura e la buona reputazione che ne avevano anche Angelica Kauffman, Francesco Zuccarelli e i Nazari, difendeva l'opera di Tassi facendo intendere, inoltre, che si fosse deciso di mettersi al lavoro proprio perché non soddisfatto della sistemazione e dell'aggiornamento del manoscritto.<sup>37</sup> Anche Giacomo Carrara si scontrò duramente con il capo del comitato redazionale, il canonico gesuita Luigi Mozzi (rappresentante dalla Bergamo reazionaria) per aver compromesso la stesura originaria, come vedremo. Nell'ambiente della Secco Suardo gravitava anche Giacomo Quarenghi (1744-1817). All'inizio, negli anni settanta, i rapporti con i fratelli Carrara erano buoni: in occasione dei rientri a Bergamo, era solito portare notizie sullo stato di salute del monsignore e alcuni libri a Giacomo, come i volumi del Museo Capitolino e la serie delle figure militari di Salvator Rosa.<sup>38</sup> In una lettera del 1772, Francesco lo presentava come giovane intendente di pittura e esercitante

---

<sup>32</sup> BELOTTI 1991a, p. 23. Sul Beltramelli l'intervento più recente è MARCHESI 2018, da integrare con RAPONI 1966 e DILLON WANKE 1999.

<sup>33</sup> «Ho parlato col Signor Giuseppe Beltramelli per le medaglie del Tasso quale si è meco impegnato di mandargliene la copia di tutte due più presto che sia possibile, e spero che non mancherà. Veramente non sono troppo eleganti e le credo fatte dopo la morte del Tasso, ad ogni modo tutto che non somiglianti fanno sempre onore al Tasso e nobilitaranno l'edizione, che non dubito che Vostra Signoria Illustrissima Reverendissima non sia per farla sortire perfetta in tutte le sue parti». Il 10 marzo dello stesso anno, Serassi informò Carrara di aver ricevuto da Beltramelli i due disegni: «Ebbi poi anche i disegni delle due medaglie trasmessimi gentilissimamente dal Signor Giuseppe Beltramelli e gli ho risposto professandogli le mie obbligazioni, benché già avessi in mia proprietà la più grande di esse medaglie» (BCAMBg, 66 R 8, fasc. 6).

<sup>34</sup> Sull'Accademia degli Eccitati, in mancanza di un quadro completo: ROTA 1993, in part. pp. 38-45, per i membri settecenteschi, elencati fino al 1787 anche in VAERINI 1788, pp. 33-36. Ne faceva parte il conte Marco Tomini Foresti, che recitò un'*Orazione in lode della pittura* (1782) nella quale si lodava l'apertura della pubblica scuola di pittura patrocinata da Carrara (TOMINI FORESTI 1782, p. XXVIII).

<sup>35</sup> Cfr. PINETTI 1922, p. 32 nota 2, lettera di Giacomo Asperti a Carrara del 10 luglio 1758: «Il Prete don Gerolamo Rovetta me ne diede distinta e delle di Lei scoperte in molte cose fatte [...]». Una lettera del Rovetta spedita a Giacomo mentre si trovava a Roma, datata 28 giugno 1755, è in AACBg, scat. 49, fasc. 422, in cui il religioso lo consigliava sugli affari di famiglia, agitati in quel momento dalla morte del padre.

<sup>36</sup> SCHIAVINI TREZZI 2010, pp. XXII-XXIII.

<sup>37</sup> MAZZINI 1970b, pp. 149-185: 151-153, dove difende l'operato e la figura di Francesco Maria Tassi. In particolare, si coglie una sottile ironia contro il *Supplemento* del secondo tomo delle biografie: «Né crediate voi già ch'io abbia avuta intenzione con questi fogli ch'or vi presento di estendere un supplemento esatto alle dette vite mentre bel lontano da un simil pensiero non ho pensato che unicamente a qui trascrivere alcune poche coserelle intorno alla vita di qualche pittore delle quali mi son trovato aver già da lungo tempo fatta conserva» (Ivi, p. 152).

<sup>38</sup> Cfr. A 2.4. e 2.5.; SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 85, 315, 322.

L'architettura «con intelligenza, gusto serio e rigoroso e con riputazione avendo riportato il premio in Campidoglio». In seguito però, Quarenghi si trovò in aperto conflitto con i due fratelli Carrara in merito alle candidature degli artisti che avrebbero dovuto decorare la cappella Colleoni, scrivendo a Beltramelli che il loro interesse sul pittore che avrebbe dovuto sostituire Batoni «è stata veramente una disgrazia»;<sup>39</sup> e nel 1791 non aveva timore a definire Giacomo Carrara come «il massimo delli coglion», giudizio che è stato ricondotto alle incolmabili differenze generazionali e culturali.<sup>40</sup>

La nota questione dei due ovali per la cappella Colleoni, commissionati a Pompeo Batoni (1708-1787) dai Deputati bergamaschi, trova conferma negli epistolari parigini, che però aggiungono un piccolo tassello alla storia. Prima dell'incarico a Gregorio Guglielmi (1714-1773), Carrara aveva cercato di arrivare a Batoni: nel luglio 1765 Bottari era andato direttamente a casa del pittore per testarne la disponibilità nell'esecuzione

«Ma il solo vedere le sue stanze mi ha spaventato avendone trovate cinque piene di quadri più o meno abbozzati, tra' quali due grandi tavole da altare, una per Parma e una per Brescia, e due gran quadri istoriati di traverso pieni di figure pel Re di Prussia. Gli ho fatta la proposizione con tutte quelle cautele ch'Ella mi prescrive e me ne ha chiesto con gran per ultimo prezzo cinquecento scudi dell'uno, che fanno scudi mille. Ma quanto al tempo non lo ho potuto determinare, volendo finire i quadri che ha cominciato secondo il tempo di chi prima gli ha commessi, che non può essere più breve di due anni. Io attenderò adunque le risposte di Vostra Signoria Illustrissima e con esse mi regolerò».<sup>41</sup>

Il prezzo e la prospettiva biennale portarono i Consiglieri ad affidare la trattativa a Giacomo Carrara, che tuttavia due anni dopo tornò a cercare nuovamente il pittore, accettando finalmente di dipingere i quadri. Questi però, nonostante le continue sollecitazioni di Francesco Carrara, non verranno mai terminati e solo uno venne abbozzato, il *Mosè che mostra al popolo ebreo il serpente*.<sup>42</sup> Come Bottari, anche il fratello aveva messo sull'attenti Giacomo, scrivendo che l'artista era «assai lento nell'opere sue, forse troppo ricercate e rifinite» e che più volte mancava alle promesse, atteggiamento che poteva permettersi per essere rimasto senza pari, dopo la morte di Mengs (1779). Di fronte a tale indolenza, la commissione venne poi girata a un suo alunno, Antonio Concioli: la prima tela della *Giuditta e Oloferne*, consegnata nel 1787, non ottenne il consenso dei Deputati e nemmeno quello di Quarenghi e Beltramelli, come anticipato.

Tornando ai rapporti di Carrara con il contesto bergamasco, man mano che avanzavano gli anni si nota un progressivo restringimento delle relazioni. In particolare, le lettere scambiate con Serassi continuano a essere fonte di informazioni, non solo per la ricostruzione del *milieu* bergamasco: per il contesto erudito milanese, ad esempio, si segnala la frequentazione del collezionista con il poeta Giancarlo Passeroni (1713-1803), accademico Trasformato e amico di Giuseppe Parini, autore di un lungo poema burlesco, *Il Cicerone* (1755-1774).<sup>43</sup> Carrara commissionò il ritratto di Passeroni al pittore Carlo Tagliabue per aggiungerlo alla propria serie di uomini illustri:

«L'abate Giovanni Carlo Passeroni, che io stimo infinitamente come un Ariosto sacro, con l'occasione che fui da lui in Milano perché mi accordasse la libertà di far fare il suo ritratto, mi cercò conto di Lei e mi disse che aveva desiderio di vedere la consaputa vita del Tasso, a cui io replicai che era eccellentissimamente scritta e che sarebbe stata una delle più belle e più provate vite che mai siano sortite

<sup>39</sup> Sulla vicenda: PACCANELLI 1999, pp. 150-151, RODESCHINI GALATI 1999, p. 204, ZANARDI 1996; ma già PINETTI 1911a.

<sup>40</sup> ZANELLA 1988, pp. 192 e 240.

<sup>41</sup> A 4.19.

<sup>42</sup> A 2.4. e 2.6.; BNF, ms. Italien 1549, c. 315r («Io interrogherò il Signor Battoni con giusto timore che sia lo sbozzo del quadro nello stato in cui era prima, questo essendo il suo massimo difetto prodotto dal naturale lento d'incominciare e non finir mai, appunto come faceva il defunto Cavalier [#], per la morte del quale Battoni resta senz'emulo». Per una sintesi della vicenda: RODESCHINI GALATI 2016, p. 79.

<sup>43</sup> Su Giancarlo Passeroni: TARSÌ 2017, in part. p. 457 nota 1, per la bibliografia di riferimento.

alla luce. Mi soggiunse che faceva molta stima del fu don Angelo Mazzoleni, del parroco Rota, del Bolgeni e di alcuni altri de' nostri».44

E nella stessa missiva, inoltre, aveva confermato a Serassi la sua disponibilità nell'accompagnare la contessa di Casteldelfino e Tommaso Puccini, futuro direttore della Galleria degli Uffizi, nella loro visita a Bergamo. L'abate infatti, avvisandolo da Roma del loro arrivo, gli aveva chiesto il favore di accogliere i viaggiatori come persona «dilettante delle bell'arti» e «profondamente versata nelle cose pittoriche»:

«Non dovrebbe tardar molto ad arrivare costì la Signora Contessa di Castel Delfino, nobilissima e ricchissima dama piemontese, la quale da Roma, dove dimora già da qualche anno, si è messa a fare un giro per le più colte città d'Italia affine di vedere le migliori opere di pittura che si trovino ne' luoghi pubblici e privati. Avendo risoluto di venire anche a Bergamo, ha desiderato d'essere indirizzata a qualche persona dilettante delle bell'arti. Onde mi son preso la libertà di darle una mia lettera per Vostra Signoria Illustrissima pregandola a voler favorire e lei e il suo compagno di viaggio, che è il Signor Abate Puccini Cavagliere pistoiese intelligentissimo e che ha una stupenda raccolta di stampe. Sono sicuro che Ella proverà molto piacere nel conoscere questi Signori, siccome eglino altresì mi rimarranno molto obbligati di aver loro trovato persona tanto profondamente versata nelle cose pittoriche onde poter pienamente appagare la loro erudita curiosità».45

L'epistolario insomma fa affiorare un tessuto sottocutaneo ancora possibile di approfondimenti. Qui è emersa la figura di un uomo generalmente conservatore, lontano dagli impegni politici e sociali della sua città, che però aveva messo al centro della propria ricerca erudita, secondo una finalità civica da studioso dell'*ancien regime*, con la collezione di manoscritti e testi di storia patria e con l'istituzione di una scuola pittorica. Anche il suo contributo alle *Vite de' pittori, scultori e architetti bergamaschi* di Francesco Maria Tassi è da leggersi in termini bergamasco-centrici così come, paradossalmente, la ritrosia e la superiorità adottate, al contrario, nella mancata partecipazione alle due guide di Bergamo scritte da Francesco Bartoli e Andrea Pasta. L'ancoraggio al contesto geografico e temporale della Bergamo del Settecento è il limite dei suoi orientamenti e contributi anche, e forse soprattutto, nei casi in cui essi trattino tematiche specificatamente locali.

## 2.2. IL CONTRIBUTO DI GIACOMO CARRARA ALLE *VITE DE' PITTORI, SCULTORI ED ARCHITETTI BERGAMASCHI* DI FRANCESCO MARIA TASSI (1793).

Il soffermarsi sulla collaborazione di Giacomo Carrara alle *Vite de' pittori, scultori ed architetti bergamaschi* di Francesco Maria Tassi (1793) è giustificato, all'interno della trattazione dell'epistolario del collezionista, su molteplici fronti. Innanzitutto, i due ebbero un rapporto epistolare lungo, dal 1758 al 1777, come dimostrano le lettere di Tassi a Carrara inviate a più riprese da Venezia, dove l'autore delle biografie si trasferisce dalla città natale. Conservate alla Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, sono state edite nell'edizione critica delle *Vite* curata da Franco Mazzini

---

44 BCAMBg, 66 R 8, fasc. 6, lettera di Giacomo Carrara a Serassi del 2 novembre 1784; parzialmente trascritta in *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 276 nota 12. Il quadro, la cui commissione a Tagliabue è testimoniata da una lettera del pittore a Carrara, figurava nella galleria alla data del 1796 (ibidem). In generale, sul rapporto di Carrara con il mercato antiquariale, artistico e collezionistico milanese del tempo: FRANGI 1999 e MAGNI 2017.

45 BCAMBg, 66 R 3, fasc. 13, lettera di Serassi a Carrara dell'8 ottobre 1784. Carrara rispose nella sopra citata del 2 novembre: «Con tutto il piacere mi darò l'onore di servire, in quanto per me si potrà, la dama di Castel Delfino non tanto pel suo merito quanto per servire a Vostra Signoria Molto Reverendissima cui mi farò piacere di servire una qualunque Sua premura. Mi spiacerebbe che questa dama s'abbattesse a venire in tempo che mi trovassi in villa, ove per la riferita cagione non ho potuto portarmi per anco» (Ivi, 66 R 8, fasc. 6). Per il viaggio intrapreso da Puccini e dalla contessa di Casteldelfino, sebbene mai venga nominata Bergamo: SPALLETTI, VIALE 2014, pp. 32-38.

nel 1970 e qui ritrascritte in appendice; sono invece, purtroppo, andate perdute o disperse le missive di risposta.<sup>46</sup> In secondo luogo, come anticipato nell'introduzione, le lettere di Giacomo Carrara a Giovanni Gaetano Bottari, inedite e autografe, conservate alla Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana a Roma, portano naturalmente a un'indagine approfondita della questione, in quanto specificano il peculiare ruolo di Carrara relativo alla costruzione dell'opera.

#### La composizione delle *Vite*.

Punto di partenza fondamentale è la *Prefazione* stessa della raccolta biografica, probabilmente redatta dall'editore, l'abate Gian Paolo Carcano.<sup>47</sup> In essa viene ripercorsa la genesi dell'opera nelle sue tappe più significative, grazie alle lettere che i numerosi partecipanti si scambiarono durante gli anni di collezione di informazioni e di stesura del manoscritto, sui quali, in realtà, esiste un complesso problema.

Il primo nucleo originario delle biografie, infatti, dovette essere costituito da un insieme di informazioni, riguardanti pittori e opere, raccolte dallo zio dell'autore, Giuseppe Maria Tassi, abate teatino trasferitosi a Monaco almeno dal 1743, ma che durante i precedenti anni bergamaschi si era dilettao in questo tipo di studi, come viene riassunto nella *Prefazione*.<sup>48</sup> Si potrebbe ragionevolmente indicare tale collezione in alcuni fascicoletti del cosiddetto *Zibaldone* proveniente da casa Tassi: una raccolta disparata di elenchi, appunti, minute e belle copie di biografie, lettere, trascrizioni di documenti d'archivio e di intere citazioni che sarebbero dovuti poi essere utili per la redazione. In particolare, tra le numerose differenti mani che si distinguono al suo interno, le carte 87r-101r e 102r-153r potrebbero ragionevolmente essere identificate con quelle dell'abate teatino in quanto, oltre a non equivalere a nessuna grafia riconosciuta, il contenuto corrisponde bene alla descrizione che il medesimo fa della sua raccolta: «il mio pensiero era piuttosto di descrivere le pitture delle chiese della città, e borghi, che di fare le *Vite* de' pittori stessi», forse, quindi, più un aggiornamento *Delle chiese della Diocesi di Bergamo* di Donato Calvi (1661-1671).<sup>49</sup> Il primo fascicoletto, infatti, è intitolato «Notizie de' pittori bergamaschi insigni nell'arte» ed è composto da citazioni trascritte principalmente dall'*Abeccedario pittorico* di Pellegrino Orlandi nell'edizione del 1719 - che, a sua volta, riportava numerose notizie da Carlo Ridolfi - e da Donato Calvi: da entrambi sono tratti soprattutto coordinate cronologiche e biografiche.<sup>50</sup> Proprio il fatto che l'edizione di riferimento dell'Orlandi sia la seconda e non quella più nota e completa del 1753, a cui Carrara e lo stesso Tassi avrebbero fatto riferimento, porta a retrodatare queste carte e ad assegnarle a un terzo studioso la cui grafia, infatti, non corrisponde né con quella di Tassi né con quella di Carrara.<sup>51</sup> Il secondo fascicolo, più ampio e della medesima calligrafia, è invece intitolato «Pittori bergamaschi e sue pitture» e introdotto da una «tavola de' pittori le di cui opere sono registrate in questo scritto» con tanto di rimando interno alle pagine, numerate nell'angolo in alto a destra simultaneamente alla scrittura. Gli artisti trattati sono gli stessi del primo gruppo di fogli ma vengono qui elencate, in aggiunta, le opere in città o nel territorio limitrofo, facendo quasi sempre riferimento alle fonti di Calvi e Ridolfi, anche in questo caso trascritte riportandone

<sup>46</sup> MAZZINI 1970b, pp. 133-148, trascritte anche in appendice A 2.7-2.27 e in successione in quella cronologica.

<sup>47</sup> Antonio Piccinelli, nelle postille pubblicate da Mazzini, afferma che la *Prefazione* è dell'editore Giovanni Paolo Carcano, ex gesuita: MAZZINI 1970b, p. 188.

<sup>48</sup> G 1. MAZZINI 1970b, p. 54, specifica giustamente che nello *Zibaldone* «deve identificarsi quella raccolta di notizie e memorie che appunto lo zio del Tassi cedette al nipote dopo essersi trasferito in Germania. Esse, com'è noto, costituirono il punto di partenza delle *Vite*». Nella trascrizione, tuttavia, Mazzini non indica né fa riferimento ai fascicoletti che qui si individuano come possibili autografi di Giuseppe Maria Tassi.

<sup>49</sup> G 7; TASSI 1793, I, p. XIII. La numerazione delle carte dello *Zibaldone*, scritta a matita nell'angolo in alto a destra, è certamente successiva e forse attribuibile, su corrispondenza grafica, a Angelo Pinetti.

<sup>50</sup> Confrontando le citazioni con le varie edizioni dell'*Abeccedario*, trascritte fedelmente con l'indicazione delle pagine, si è potuto comprendere come l'edizione di riferimento sia precisamente la seconda, quella del 1719, edita a Bologna per Costantino Pissarri. Ad esempio, la trascrizione che viene riportata di Lorenzo Lotto è tratta espressamente dalla pagine 294 dell'*Abeccedario*, che corrisponde appunto solo all'edizione indicata (cfr. BCAMBg, MMB 422, c. 88r; ORLANDI 1704, p. 264; IDEM 1719, p. 294; IDEM 1731, p. 297; IDEM 1733, p. 297; IDEM 1753, p. 347).

<sup>51</sup> Francesco Maria Tassi possedeva sia l'edizione napoletana del 1733 sia quella di Guarienti del 1753, ma non la seconda bolognese (cfr. MAZZINI 1970b, p. 81).

il numero di pagina. Entrambi i fascioletti restano semplici elenchi di coordinate biografiche e opere riprese dalla letteratura artistica precedente senza l'aggiunta di considerazioni di natura qualitativa né alcun tipo di apprezzamento critico, ma costituiscono il primo scheletro tassonomico derivato da fonti più catalografiche che critiche.

Mentre lo zio raccoglieva, per personale diletto, queste informazioni, Francesco Maria Tassi concepiva l'idea di stendere alcune biografie di artisti bergamaschi più famosi, spinto dallo studio del disegno, dall'osservazione delle opere e, soprattutto, dalla frequentazione del pittore Francesco Zuccarelli, che ospitò per la prima volta nel 1736 nella sua villa di campagna a Celadina, oggi quartiere periferico di Bergamo.<sup>52</sup> Dagli anni trenta fino al 1743, momento del primo importante viaggio a Venezia con la moglie Chiara Redetti, non sappiamo con precisione come Tassi abbia impostato il lavoro, ma probabilmente aveva iniziato a raccogliere libri e disegni, stringendo amicizie nel circolo artistico veneto, ad esempio con Bartolomeo Nazari e Giambattista Tiepolo, e aveva già avvertito le prime fatiche degli studi.<sup>53</sup>

Seguendo costantemente la *Prefazione* delle *Vite* come traccia di riferimento per la ricostruzione del *work in progress* del manoscritto, sappiamo che lo zio Giuseppe Maria, dopo il trasferimento in Germania, aveva passato tutto il suo materiale al nipote tramite un certo padre Moroni, al quale l'aveva lasciato in custodia a Bergamo. A Francesco consigliava, inoltre, di rivolgersi a Giacomo Carrara per la prosecuzione del manoscritto, dal quale era stato a sua volta aiutato nel reperimento delle informazioni artistiche, in quanto aveva dimostrato «molte cognizioni su questa materia, come molto dilettante, ed intendente».<sup>54</sup> Il possesso delle nuove carte dello zio invogliò Tassi a una scrittura più costante: il 15 settembre 1747 consegnava all'amico Giovanni Marenzi i primi manoscritti delle *Vite* chiedendogli correzioni e pareri, dei quali, tuttavia, come vedremo, non restò soddisfatto;<sup>55</sup> il mese dopo affidava a Zuccarelli, nuovamente suo ospite a Celadina, i primi disegni per ricavarne incisioni da porre in apertura alle singole biografie.<sup>56</sup>

Nel 1748 (anno di nascita del figlio Ercole Camillo, l'unico erede maschio che resterà in vita),<sup>57</sup> lo zio Giuseppe Maria si congratulava con lui per aver già scritto dieci vite, ma si dichiarava stupito dell'idea del nipote di arrivare a comporne addirittura cinquanta, «non avendo io mai avuta notizia che di poco più di una dozzina, cioè di quelli menzionati nell'Abecedario Pittorico, dal Calvi, dal Ridolfi, o da qualch'altro scrittore di Vite di pittori, come quella di Giovanni Battista Castelli descritta a lungo dal Soprani in quelle de' genovesi».<sup>58</sup> Se contiamo gli artisti indicati nella «Tavola de' pittori le di cui opere sono registrate in questo scritto» del nucleo di carte che abbiamo attribuito al teatino, ne risulta il numero, abbastanza corrispondente, di quattordici. Anche i riferimenti bibliografici che Giuseppe Maria cita sono gli stessi da lui stesso consultati, aggiungendo in più il Soprani, giustificato dalla biografia su Giovanni Battista Castello. Nei mesi seguenti aveva proseguito con grande attività la raccolta biografica, arricchita dai contributi nuovamente dello zio, che gli inviò una nota delle pitture di Palma il Vecchio; dalla compagnia di Giovanni Marenzi, con il quale percorreva territorio bergamasco per poter vedere dal vero le opere

---

<sup>52</sup> G 2.

<sup>53</sup> G 3. Nel 1741 Tassi sposò Chiara Redetti, nipote del vescovo di Bergamo Antonio Redetti.

<sup>54</sup> G 4; TASSI 1793, I, p. X; PINETTI 1911b, pp. 134-135.

<sup>55</sup> G 5. Giovanni Marenzi (1707-1797) era un abate erudito in corrispondenza, tra gli altri, con Francesco Brembati (il loro epistolario è conservato in BCAMBg, 38 R 16, MMB 206, MMB 425); autore di componimenti poetici e letterari, tradusse in versi sciolti l'*Enriade* di Voltaire.

<sup>56</sup> G 6. Nella *Prefazione* viene specificato come Zuccarelli abbia prodotto quattordici ritratti, troppo pochi rispetto al numero totale delle biografie, ragion per cui venne deciso di ometterli (TASSI 1793, I, p. XII). Sui rapporti tra Francesco Zuccarelli e Tassi, accompagnati dalla trascrizione delle lettere del pittore all'autore delle *Vite*: SPADOTTO 2007, in part. pp. 16, 19, 30-32, 107-108, 134, 372-373. Un breve vaglio della bibliografia sul *corpus* grafico di Zuccarelli non ha permesso l'identificazione di possibili ritratti da anteporre al principio delle singole biografie.

<sup>57</sup> Francesco Maria Tassi e Chiara Redetti ebbero in tutto almeno quattro figli: i primi due, un maschio e una femmina, morirono subito in tenera età, la terza sposò il conte Andrea Baglioni e l'ultimo, Ercole Camillo, nato il 15 luglio 1748, divenne l'unico erede. Sposò nel 1777 Virginia Giustiniani ma non ebbero figli, fatto che decretò l'estinzione di questo ramo della famiglia Tassi.

<sup>58</sup> G 7; TASSI 1793, I, p. XIII.



citare; dalle notizie che Zuccarelli, da Venezia, accertava su sua richiesta e dalle memorie personali di Bartolo Nazari, precedentemente già spedite a Giacomo Carrara.<sup>59</sup>

Quest'ultimo infatti già partecipava alla raccolta di informazioni: sul fronte veneziano, anche lui aveva contatti con gli stessi Nazari e Zuccarelli (i cui epistolari, come si vedrà, sono intrecciati);<sup>60</sup> sul fronte romano, invece, nel 1749 aveva chiesto al fratello Francesco coordinate sulla «nascita, origine e pregi di Rosalba Salvioni». <sup>61</sup> Il monsignore infatti l'anno seguente spedì un fascicoletto composto da due fogli, scritti da lui stesso, e da un piccolo quadernetto. Nei primi, oltre a una biografia di massima, sono trascritte le principali opere eseguite da Rosalba, che in quel momento era ancora in vita (non è noto, ad oggi, l'anno della morte), dettate dalla diretta interessata; il secondo invece sembra steso dal padre di Rosalba, Giovanni Maria, stampatore vaticano nativo della Val Taleggio, origine che giustificava l'inserimento del medaglione della pittrice nelle *Vite*.<sup>62</sup> Le notizie si concludevano con la copia della lettera del 6 aprile 1729 dell'Accademia Clementina di Bologna, firmata dall'allora segretario Cesare Giuseppe Mazzoni, che accettava la Salvioni tra gli accademici d'onore. Da queste memorie si ricavò una breve vita conservata nello *Zibaldone* della Civica Mai, insieme a quelle di Giambattista Marchetti, Paolo Zoppo, Gaetano e Maffeo Chiaveri e dei Pozzi, che non confluirono nella stampa di Tassi perché, fino a quando l'autore aveva in mano il manoscritto, erano ancora viventi e, quindi, non avrebbero dovuto figurare nella raccolta.<sup>63</sup> Franco Mazzini, che trascrisse la biografia della Salvioni nel 1970, suppose fosse stata redatta dallo zio di Francesco Maria Tassi, Giuseppe Maria, ma l'origine romana delle informazioni smentisce l'ipotesi.<sup>64</sup>

Dopo le prime raccolte di notizie, gli anni cinquanta iniziarono tuttavia con un rallentamento nella scrittura, superato probabilmente proprio con un nuovo ruolo di Giacomo Carrara. È anche vero, purtroppo, che Tassi non sfruttò mai pienamente l'aiuto dell'amico in modo continuativo a causa della malattia del figlio Ercole e della permanenza a Venezia, dove comunque frequentò l'ambiente artistico come dimostrano i riferimenti a librai, collezionisti, artisti e incisori delle lettere indirizzate a Carrara, e soprattutto le postille alla sua copia della *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della Città di Venezia* di Zanetti (1733), pubblicate da Fiocco.<sup>65</sup> A nulla valsero le insistenze di Carrara, che mandava ugualmente notizie da Bergamo accolte però da un autore sempre meno entusiasta che, dapprima, si descriveva indaffarato e poi, nel 1762, di fronte alle ennesime informazioni trasmesse, rispondeva di non aver più avute «per le mani le mie vite de' pittori, non avendo qui tempo da poter attendere con quiete a tali cose». <sup>66</sup> Ribadiva lo stesso concetto nella lettera del 24 maggio 1766, in cui ringraziava l'amico per avergli inviato nuovo materiale sui pittori non nativi di Bergamo ma, allo stesso tempo, si rammaricava che la «lunga scrittura» allegata alla lettera non fosse la prefazione al testo, tanto desiderata come redatta da Carrara, nella sua qualità di

---

<sup>59</sup> G 8 e G 10. È lo stesso Bartolomeo Nazari a confermare che Carrara possedeva la sua biografia: «Nell'occasione, che fui ricercato dall'Illustrissimo signor conte Francesco Tassis di dover fare un epilogo della mia vita, ed opere di pittura, perché questi mi disse di voler fare l'istoria di tutti li pittori bergamaschi, li è paruto per sua grazia di volermi annoverare tra questi eccellenti pittori bergamaschi; ora coll'occasione, che mio figlio s'aveva da portare in Bergamo, li portò la narrativa della mia storia» (cfr. BT, IV, pp. 78-79 e 80; TASSI 1793, I, p. XV).

<sup>60</sup> Cfr. cap. 3.

<sup>61</sup> G 9; A 2.2. e RODESCHINI GALATI 2016, p. 80.

<sup>62</sup> I fogli e il quadernetto, conservati in AACBg, scat. 41, fasc. 139, sono stati trascritti e pubblicati da PINETTI 1912. Su Rosalba Salvioni (1702-?), in assenza di una propria voce bibliografica sia nel Thieme-Becker sia nel Dizionario Biografico degli Italiani, oltre a ORLANDI 1753, p. 449 e PINETTI 1912, queste pagine sarebbero ancora più importanti. Il padre Giovanni Maria (1676-1755) rileva la Stamperia Vaticana dal 1717 fino alla morte, stabilendo l'officina all'Archiginnasio della Sapienza, già Rione Sant'Eustachio; dopo di lui gli eredi ne continueranno l'attività: in particolare Luigi Perego sposerà la nipote della figlia del Salvioni e, sottoscrivendosi Luigi Perego Salvioni, manterrà l'incarico di stampatore vaticano fino al 1796 (*TIPOGRAFIA, STAMPATORI E LIBRAI* 2006, p. 66-67).

<sup>63</sup> A 2.21.

<sup>64</sup> MAZZINI 1970a, p. IX nota 5; MAZZINI 1970b, pp. 60-62; BCAMBg, MMB 422, cc. 33-40.

<sup>65</sup> G 16. Per le postille di Tassi, che consistono in aggiornamenti di collocazione o di attribuzione dei quadri nelle chiese veneziane: FIOCCO 1927. L'esemplare con le annotazioni autografe del bergamasco, al tempo di Fiocco posseduto dallo storico dell'arte Nello Tarchiani (1878-1941), è oggi conservato all'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze (coll. Rari 52).

<sup>66</sup> G 17; G 18.

valido studioso ed erudita di cose bergamasche.<sup>67</sup> In definitiva, in occasione di un suo breve rientro nella città natale nel 1771, anticipava a Carrara che «porterò meco il consaputo mio manoscritto, il quale è stato sempre rinchiuso in un burò non avendo io mai in questo paese avuto né agio, né volontà di proseguirlo».<sup>68</sup>

Le nostri fonti tacciono per qualche anno fino al 1776, quando Tassi confermò all'amico che, malgrado le pressioni del mondo erudita veneziano, non sarebbe mai riuscito a terminare l'opera «non avendo qui né libri, né carte, né persone che mi possino assistere a darle il necessario compimento».<sup>69</sup> L'anno seguente tornava a Bergamo perché molto malato: da quel momento fino alla morte, avvenuta l'8 settembre 1782, non toccò più gli scritti, nonostante la generale attesa degli eruditi contemporanei.<sup>70</sup>

Tralasciando per un momento fondamentali tasselli intercorsi in anni precedenti, grazie alla ricostruzione della *Prefazione* e alle carte d'archivio, si può puntualizzare come Tassi si fosse dedicato alle *Vite* in modo celere e continuativo solo nei primi decenni, dagli anni Trenta alla fine degli anni Cinquanta, al massimo Sessanta. Nei dieci anni che trascorsero dalla morte dell'autore alla pubblicazione dell'opera nulla accadde fino all'anno precedente, il 1792, quando, finalmente, dietro insistenti pressioni, il figlio Ercole Camillo Tassi concesse il manoscritto.<sup>71</sup>

Per le cause che ostacolarono Tassi nella stampa, Franco Mazzini indica la preoccupazione di un'opera che avrebbe potuto non reggere il passo con i tempi, l'immensa fatica che si sarebbe generata dall'integrale verifica del testo e i limiti di scrittore di Carrara, che egli sostiene basandosi su una sua minuta per Luigi Mozzi (personaggio di cui si tratterà a breve) scritta però a settantotto anni, dato anagrafico di cui non ha tenuto conto: «Sicome se non sono lettere, o altre tali cose che mi premano, non bado all'ortografia se non nel rileggere, e ricopiare; così il signor conte canonico averà la bontà di correggere li difetti di ortografia, che non saranno pochi non avendo non solo ricopiato, ma ne meno riletto quanto ho scritto».<sup>72</sup>

Nel torno di due anni si dovette lavorare moltissimo, istituendo un vero e proprio «comitato redazionale» composto almeno dall'editore Carcano, dai fratelli Girolamo e Carlo Marenzi e da Luigi Mozzi che, nonostante quanto si dica nella *Prefazione*, alterarono certamente il testo originario.<sup>73</sup> All'editore, probabilmente, spettarono le consuete revisioni riguardanti il completamento di alcuni luoghi, persone o soggetti di dipinti lasciati in bianco nel manoscritto dallo stesso autore; mentre integrati nelle note a piè di pagina sono gli aggiornamenti collezionistici, le modifiche di attribuzione, nuovi riferimenti bibliografici successivi alla morte di Tassi e eventuali aggiunte al catalogo dell'artista. I due fratelli Marenzi si dedicarono invece a sette biografie «di vari che, o per essere fioriti dopo di averle terminate o per mancanza di necessarie cognizioni, egli aveva tralasciate», inserite nel secondo volume.<sup>74</sup> Quest'ultimo infatti si apre con medaglioni biografici ancora autografi di Francesco Maria Tassi, che occupano tutto il Seicento e terminano, pressappoco, a fine Settecento (da Cosimo Fanzago a Enrico Alberici, che muore nel 1775), per proseguire con una corposa aggiunta di un *Supplemento*, suddiviso in due parti distinte: la prima contiene appunto le biografie dei Marenzi, la seconda, opportunamente introdotta da un avviso dell'editore

---

<sup>67</sup> G 23.

<sup>68</sup> G 25; A 2.22.

<sup>69</sup> G 27.

<sup>70</sup> G 28 e G 29.

<sup>71</sup> G 30 e G 32.

<sup>72</sup> MAZZINI 1970a, p. XIII, con riferimento alla minuta di Carrara per Mozzi datata 1792 in MAZZINI 1970b, p. 97.

<sup>73</sup> «Essa dunque [l'opera] si presenta quale uscì dalla penna dell'autor suo, senza mutazione o alterazione alcuna del manoscritto autografo, fuorchè solo in alcune piccole cose di poco momento» (TASSI 1793, I, p. XXVI). Luigi Mozzi, sul quale manca un profilo biografico, nel 1796 fonderà la scuola serale di carità per i giovani artisti di Città Alta; probabilmente la pubblicazione del testo di Tassi rientrava nel suo proposito di diffusione della cultura e dell'arte cittadina al popolo (BELOTTI 1989, VI, p. 59).

<sup>74</sup> TASSI 1793, II, p. 241. Nella *Prefazione* le ultime biografie vengono definite redatte o dagli stessi artisti o da «due giovani cavalieri dilettaanti delle belle arti, i quali si sono adoperati con somma premura e gentilezza a procacciarcele», ovvero i fratelli Marenzi, come viene specificato in nota (TASSI 1793, I, p. XXVII nota n.n.; G 31; MAZZINI 1970a, p. VII; PANZERI 1996b, p. 11). Su Girolamo (1762-?) e Carlo Marenzi (1764-1851): MANCA 1996, pp. 37-38 note 6-7. Carlo è anche l'autore di un resoconto di un viaggio in Italia, tutt'ora manoscritto, compiuto con Leonino Secco Suardo tra il 1823 e il 1824, custodito in BCAMBg, MMB 246.

al lettore, riporta il *Trattato sulla fortificazione* e le *Vite degli architetti militari bergamaschi* di Ferdinando Caccia, di cui il figlio Giuseppe aveva concesso il manoscritto.

In questo quadro, il ruolo di Giacomo Carrara, prettamente esplicitato nella *Prefazione*, è, almeno relativamente al 1792-1793, quasi certamente definito e limitato alle note a piè di pagina: «questa opera è a tale cavaliere debitrice della massima parte delle note, le quali vi si leggeranno apposte, e da molte più sarebbe stata da lui illustrata, se l'età sua, e le molteplici sue gravissime occupazioni gli avessero permessa una ulteriore fatica», ma si rimpiange anche di non aver ottenuto da lui un maggiore aiuto: «e se troppo maggiori premure non tenessero al presente occupato quel gentilissimo Signore, assai più ancora avrebbe contribuito co' suoi lumi ad illustrare questa stampa, avendo egli intorno ad essa moltissime interessanti notizie, le quali ora troppo faticosa cosa gli sarebbe stata il tutte rintracciare in mezzo a grossi fasci di memorie da lui raccolte, e che serviranno un giorno ad illustrare la storia de' famosi uomini, che tra noi fiorirono».<sup>75</sup>

Effettivamente, per le giunte, Carrara stabilì precisi accordi con Luigi Mozzi al quale, più che assegnare il ruolo di «curatore editoriale»<sup>76</sup>, sarebbe meglio attribuirne uno di coordinamento e di aiuto all'editore, relativamente alle aggiunte e agli aggiornamenti delle biografie in previsione della stampa. Fu infatti Angelo Pinetti, studioso di inizio Novecento di arte locale bergamasca, a pubblicare moltissimi documenti e a individuare, nell'Archivio dell'Accademia Carrara, le carte autografe del collezionista che dovevano essere poste a piè di pagina, come recitavano esse stesse in apertura:

«Li nove fogli e mezzo qui inclusi sono le Giunte da Giacomo Carrara estese per aggiungerle alle Vite de' Pittori del Conte Tassis, le quali non so se tutto o in parte sono state poste a piedi del scritto del Tassis in forma di nota in prova del sopra esteso testo del Tassis quando queste son tutte giunte e correzioni e non note del testo, come malamente ha fatto l'editore Carchen e diversamente dal impegno meco preso dal Canonico Luigi Mozzi».<sup>77</sup>

Possiamo indirettamente conoscere e presupporre le coordinate di tali condizioni dalle lettere intercorse tra i due, edite in parte da Pinetti e, successivamente, in maniera quasi completa, da Mazzini.<sup>78</sup> Innanzitutto, Carrara passò notizie di otto artisti sui dodici richiesti dal canonico, giustificandosi però in anticipo del risultato non eccellente, a causa dell'età (ben settantotto anni) e della fatica di rintracciare le informazioni «da molti libri e da una quantità di memorie manoscritte e sparse in moltissimi scartafasci».<sup>79</sup> Inoltre, comprese solo in un secondo momento che non era unicamente Mozzi a soprintendere all'edizione dell'opera, e che i termini presi con lo stesso non venivano rispettati. Le giunte redatte dal conte, infatti, avrebbero dovuto presentarsi separate, «aggiunte a piedi di ciascuna vita da sé sole in carattere corsivo perché venisse ad evidenza distinto quanto era del conte Tassis da quanto era aggiunto d'altra penna», cosa che nel manoscritto non doveva risultare se rincara la dose accusando l'editore: «nulla servendo le dichiarazioni che dicesi di voler fare nella prefazione, poiché per lo più non si legge et ancora leggendosi le giunte non ponno essere distinte, quando non siano stampate in corsivo o di diverso carattere, per quante parole dir possa il pasticciare nella prefazione».<sup>80</sup> Carrara concluse la prima lettera, che noi possediamo in forma di minuta, dichiarando di non voler più trasmettere altro materiale e chiedendo indietro, inoltre, le aggiunte su Carlo Ceresa, appena consegnate.

In prima battuta, la replica di Mozzi non riuscì a risolvere il disagio: egli giustificò l'operato di Carcano, il quale aveva dichiarato che le note a piè di pagina erano opera di Carrara<sup>81</sup>, ma questi rispose ribattendo il proprio punto di vista:

---

<sup>75</sup> TASSI 1793, I, pp. XXII-XXIII.

<sup>76</sup> MAZZINI 1970c, p. 342.

<sup>77</sup> PINETTI 1911b, p. 137 nota 1; MAZZINI 1970b, p. 96, entrambi dall'originale in AACBg, scat. 39, fasc. 136.9.

<sup>78</sup> Le lettere, pubblicate da PINETTI 191b, p. 137 e MAZZINI 1970b, pp. 130-131, sono in AACBg, scat. 39, fasc. 136.9.

<sup>79</sup> G 33 e G 34.

<sup>80</sup> G 35.

<sup>81</sup> G 36: «Il testo del Conte Tassis nelle Vite dei Pittori è lasciato intatto. Le notizie da lei avute si sono messe tutte a piè di pagina in via di aggiunta, e di note, com'ella ha desiderato, e come Vostra Signoria Illustrissima medesima le più vedere nella

«Graditissimo bensì mi sarebbe stato che Vostra Signoria Reverendissima avesse eseguito o fatta eseguire la condizione espressamente da me comunicatale, cioè che il bel testo del Conte Tassis fosse lasciato intatto, e non deturpato, immischiando e frapponendo in esso le mie giunte, quali espressamente le significai che voleva del tutto separate, a piedi del testo del signor conte in carattere diverso perché perfettamente si distinguessero, ma dal suo foglio rilevo che l'editore non ha fatto, che mettere le mie osservazioni ne' luoghi opportuni».<sup>82</sup>

Il malinteso riuscì poi a essere risolto perché, il primo ottobre 1792, Mozzi chiese le notizie su Palma il Vecchio, «da cui vita devesi stampare in questo mese».<sup>83</sup>

La cooperazione Carrara-Tassi, così, è sempre stata considerata nei termini descritti nella *Prefazione* e negli accordi con Mozzi; di conseguenza, gli studi sulla costruzione delle biografie bergamasche non hanno goduto di molta fortuna, occupandosi, comunque meritevolmente, di pubblicare ampio materiale manoscritto di entrambi, senza porsi tuttavia quesiti critici più profondi.

#### La fortuna critica.

Prima di continuare la riflessione sull'effettivo apporto di Giacomo Carrara alle *Vite de' pittori, scultori ed architetti bergamaschi*, è utile passare in rassegna la fortuna critica delle biografie.

Già nel corso della loro scrittura, furono citate per la prima volta su informazione di Carrara da Giovanni Gaetano Bottari nel quarto volume della *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura*, pubblicato nel 1763 a Roma dall'editore Pagliarini, dove vengono annunciate in almeno quattro diversi punti. Dopo la lettera di Giovanni Paolo Cavagna a Lorenzo Grifoni, che l'abate fiorentino aveva avuto dal conte bergamasco, in nota viene puntualizzato che «di costui [di Cavagna] ne parla il padre Donato Calvi nelle sue Efemeridi, ma molto più il conte e cavaliere Francesco Tassisi nelle Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti Bergamaschi, che in breve si vedranno alla luce».<sup>84</sup> Allo stesso modo, a piè di pagine, in conclusione di una missiva di Carlo Antonio Tavella su Andrea Fantoni, sempre spedita da Bergamo, esplicita che alcune notizie sullo scultore di Rovetta si leggeranno «nelle Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Bergamaschi prossime ad essere stampate».<sup>85</sup> In terzo luogo, Jean-Pierre Mariette chiede a Bottari novità sulle biografie bergamasche: «[...] voi annunziate un'opera, che io bramerei molto di vedere: questa è le Vite de' pittori Bergamaschi. Si vedrà ella presto?».<sup>86</sup> Ricordiamo, infine, che Bartolomeo Nazari aveva inviato un proprio resoconto biografico a Carrara e, in seguito, al Tassi «perché questi mi disse di voler fare l'istoria di tutti li pittori Bergamaschi».<sup>87</sup>

Tra l'ambiente bergamasco il progetto letterario doveva essere conosciuto: viene menzionato infatti, come opera *in fieri*, nella vita di Giuseppe Roncelli (1676) scritta da don Angelo Mazzoleni e nella guida di Giuseppe Pasta, il quale assicurava di aver visto il manoscritto pieno «di erudizione e di lumi».<sup>88</sup>

Già cinque anni prima dell'uscita a stampa, la notizia di un'imminente pubblicazione delle *Vite* si sparge nel mondo erudito per la citazione dell'abate Angelo Comolli nella sua *Bibliografia storico-critica*: egli nominava le biografie come ancora manoscritte e incomplete e identificava in Carrara l'unico possibile prosecutore in quanto «intelligentissimo amatore, e promotore zelantissimo delle belle arti», il solo «da cui potrebbe attendersi la pubblicazione di questa,

---

stampa, e le ho vedute io stesso in questo momento che scrivo. A ciascuna nota non si è messo il di lei nome, per non ripeterlo tante volte quante sono le note, ma si è avvisato nella prefazione, e in più note ricordato che tali aggiunte sono sue».

<sup>82</sup> G 37.

<sup>83</sup> G 38.

<sup>84</sup> BT, IV, p. 5 nota 1; G 19.

<sup>85</sup> BT, IV, p. 51 nota 2; G 20.

<sup>86</sup> BT, IV, p. 383; G 21.

<sup>87</sup> BT, IV, pp. 78-79.

<sup>88</sup> MAZZOLENI 1767, p. 64; PASTA 1775, p. 91 nota 1; G 24 e G 26.

od altra consimile storia degli artisti di Bergamo». <sup>89</sup> Il bibliotecario romano, oltre a conoscere il riferimento nel testo di Bottari, si era informato tramite lettera presso lo stesso Carrara, chiedendogli «de opportune notizie dell'opera suddetta sia relativamente al suo contenuto che circa il merito dell'opera medesima e dell'autore» per inserirle nel suo progetto letterario. <sup>90</sup>

Pochi anni dopo l'edizione, le medesime notizie biografiche e redazionali contenute nella *Prefazione* vengono rilanciate nel *Nuovo dizionario storico*, dove non si aggiungono particolari novità ma si rimarca il contributo di Carrara nelle note a piè di pagina, ricordando anche i quattordici ritratti disegnati dallo Zuccarelli ma mai intagliati. <sup>91</sup>

La fortuna critica della raccolta biografica riprende solo all'inizio del Novecento con Angelo Pinetti, come già accennato. In occasione di un articolo sul *corpus* di Fra' Galgario, che allora stava iniziando a essere riscoperto, lo studioso ricostruisce la biografia del famoso ritrattista partendo proprio da quella scritta da Tassi; imbattendosi nella *Prefazione*, si chiede quale possa essere stato l'apporto di Carrara alla vita e, seppur in margine al suo principale argomento, inizia a fare affondi determinanti per le future ricerche, riferendosi a entrambi i maggiori nuclei archivistici e di Tassi e di Carrara. Innanzitutto segnala, per primo, nella Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, il cosiddetto *Zibaldone* utilizzato per raccogliere «roba più disparata dalla quale si può vedere come venisse procurandosi il Tassi il materiale per la sua opera», che risulterà essere più frammentato e composito. <sup>92</sup> Ne enuclea diversi temi: vite e giudizi su artisti copiati dalle maggiori fonti critico-letterarie (Vasari, Baldinucci, Pascoli); notizie di pittori bergamaschi tratte da Ridolfi, Calvi e Orlandi; elenchi di quadri delle chiese di Bergamo e lettere di diversi corrispondenti. Individua anche autografi di Giacomo Carrara: note su Andrea Fantoni e Januario Omboni; nota dei quadri di alcune chiese bergamasche e, soprattutto, tre biografie su Gaetano e Maffeo Chiaveri e Rocco Pozzi, ma il fatto che non siano poi state stampate è il motivo per cui probabilmente Pinetti non si sofferma su un'intromissione già così particolarmente evidente e significativa. <sup>93</sup>

Di conseguenza, ricerca, nell'Archivio dell'Accademia Carrara, le carte che possono riferirsi all'impresa e le indica in tre faldoni precisi: *Memorie storiche e pittoriche diverse*, *Notizie per il conte Tassi* e le *Giunte*. <sup>94</sup> Nel secondo gruppo di fogli, in particolare, individua prove dei contatti e della ricerca gomito a gomito fra i due: nella minuta su Gaetano Chiaveri riporta l'annotazione di mano di Carrara «si è scritta e mandata la vita al Conte Tassis», che effettivamente fu da lui ricevuta a Venezia; in quella su Carlo Sala si appunta «questa vita del Sala non è ancora mandata al Conte Tassis». Inoltre, in un foglio intitolato «Memorie per casa fatte del 1765» annota «scrivere al conte Tassis per il Sassoferato e il Frangipani, pittor creduto padovano, ed avvertirlo che Monsieur Mariette nel 4 tomo delle Lettere Pittoriche cerca se stampate sieno le Vite de' Pittori Bergamaschi». <sup>95</sup> Soprattutto segnala, come prova del contatto diretto mentre ancora Tassi stava scrivendo, un bel confronto testuale su un passo sul Ghislandi fra un appunto di Carrara e il testo edito di precisa corrispondenza, che è già prova evidente di un'intromissione significativa del conte nella scrittura poiché è, in sostanza, una correzione del manoscritto tassiano. <sup>96</sup>

A Pinetti però sfuggono le ovvie conclusioni e la sua attenzione si concentra sui nove fogli e mezzo delle *Giunte*, che dovevano essere posti come note al testo secondo quanto prevedevano appunto gli accordi presi nel 1792 con Luigi Mozzi. Confrontandone il manoscritto con quelle nell'edizione di Tassi, risultano allo studioso discrepanze e modifiche di vario genere: alcune note sono poco modificate, come quelle su Giovanni Cariani e Andrea Previtali che vengono «sminuzzate» ma riportate fedelmente; altre ridotte (quelle di Gian Giacomo Gavasio e Agostino Facheris, ad esempio); altre ancora totalmente ignorate e non stampate, come nel caso di Francesco Rizzi da Santacroce; oppure pubblicate frammentarie e diversamente ordinate, come quelle di Girolamo Rizzi, Fra

---

<sup>89</sup> COMOLLI 1788-1792, II, p. 173; G 31. Su Comolli e la funzione delle lettere nella *Bibliografia storico-critica*: PASQUALI 2019.

<sup>90</sup> A 2.28. Comolli era stato indirizzato a Carrara dall'abate Serassi.

<sup>91</sup> *Nuovo Dizionario Storico* 1796, XIX, pp. 312-314.

<sup>92</sup> PINETTI 1911b, p. 135 nota 2.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> Le carte si trovano, sparse e non numerate, in AACBg, scat. 39, fasc. 136.9.

<sup>95</sup> PINETTI 1911b, p. 136 nota 1; G 22. I manoscritti sono custoditi in AACBg, scat. 39, fasc. 136.9. Le biografie di Gaetano e Maffeo Chiaveri si trovano nello *Zibaldone*: sono effettivamente autografe di Carrara e non verranno inserite nella raccolta biografica (BCAMBg, MMB 422, cc. 45r-49v).

<sup>96</sup> PINETTI 1911b, p. 142.

Damiano, Giovan Francesco Capodiferro, Polidoro da Caravaggio, Girolamo Colleoni, Francesco Terzi e Cristoforo Roncalli. Bisogna poi aggiungere che le giunte su Carlo Ceresa non furono pubblicate, come sappiamo dalle lettere intercorse.<sup>97</sup>

Pinetti non ha trascritto tutto il materiale, ma ha tracciato una strada da perseguire in una doppia direzione: ricostruire l'effettivo apporto di Carrara e la complicata genesi testuale, binari che vengono ripresi e approfonditi sessant'anni dopo nell'edizione critica che segue la ristampa anastatica delle *Vite*, curata da Franco Mazzini, il secondo fondamentale momento della fortuna critica.

In particolare, il secondo volume è interamente dedicato alla pubblicazione, sebbene non completa, di quei numerosi manoscritti di raccolta di materiale e notizie sia del Carrara, proprio quelle *Giunte, Notizie e Memorie* già citate da Pinetti, nonché i due gruppi di lettere intercorse tra Carrara-Tassi e tra il collezionista e Mozzi, sia gli autografi di Francesco Maria Tassi contenuti nello *Zibaldone: l'Indice delle chiese della città di Bergamo e borghi, Memorie di alcuni quadri esistenti nelle chiese del territorio di Bergamo* e il catalogo dei suoi libri. Completano poi l'edizione una serie di postille di Giuseppe Beltramelli, Guglielmo Lochis e Antonio Piccinelli, che ognuno aveva annotato a mano nei personali esemplari delle *Vite*; chiudendo con un corposo appendice alfabetico dei principali luoghi e nomi citati nell'edizione.

Nella trascrizione dello *Zibaldone* Mazzini si premura di indicare, tra parentesi quadre, tutte le parti autografe di Carrara, siano esse semplici postille, appunti più distesi, stralci di lettere o intere biografie: un materiale molto vario, che gli assegnerebbe l'impegno di semplice revisione delle vite già stese, nel caso delle postille e degli appunti, ma anche una stesura *ex novo*, nei casi dei Chiaveri, Pozzi e Gabriele Valvassori.<sup>98</sup> Tuttavia Mazzini tralascia di ricopiare sia le carte che qui sono state assegnate allo zio paterno Giuseppe Maria, sia quelle finali stese da Carrara sui quadri di San Bernardino in Borgo Sant'Antonio, Sant'Alessandro dei padri Cappuccini, Sant'Alessandro della Croce, Trinità e numerose altre chiese di Bergamo e del territorio, reputando probabilmente sufficiente il materiale già edito all'inizio del secondo volume, che è chiaramente un risultato finale di questi.<sup>99</sup>

Per le *Giunte* di Carrara, invece, Mazzini specifica che:

«la ricognizione dei manoscritti originali, conservati in alcune cartelle della biblioteca dell'Accademia, ha confermato quanto il Carrara stesso aveva allora lamentato: cioè che il testo originale di codeste “giunte” non solo non era stato integralmente riportato in appendice alle *Vite*, come secondo il suo intendimento; ma era stato utilizzato alquanto arbitrariamente per la compilazione delle note; a tacere di tagli e posposizioni. Si è perciò ritenuto opportuno pubblicare qui non solo i brani omessi ma anche, in parte, quelli rimaneggiati, corredati di puntuali rinvii al testo delle *Vite*, che permettano al lettore di orientarsi agevolmente».<sup>100</sup>

Infatti egli ricopia con grande precisione i manoscritti con il rimando alle pagine del testo qualora questi trovino corrispondenza, delineando in modo più preciso il quadro che già Pinetti aveva intuito: sminuzzamenti, periodi spostati a piacimento, altre note totalmente ignorate. Comincia quindi ad affacciarsi, in modo più chiaro, un apporto di Carrara non esclusivamente limitato al piè di pagina, ma esteso, almeno, anche alle biografie non pubblicate e a note più corpose, idea condivisa anche Monica Belotti nei suoi studi sulla raccolta libraria del conte.<sup>101</sup>

Dall'intervento di Mazzini ad oggi, il quadro della letteratura artistica sul rapporto Carrara-Tassi è rimasto pressoché limitato, nei casi di indagini biografiche, a confronti di fonti e notizie tra l'edizione a stampa delle *Vite* e i manoscritti pubblicati nel 1970, concentrandosi esclusivamente su rettifiche o aggiornamenti cronologici e

<sup>97</sup> Ivi, p. 138 nota 1.

<sup>98</sup> Per gli esempi di postille: MAZZINI 1970b, pp. 58-59; per una lettera in cui Carrara chiede a Tassi se abbia ricevuto la vita dell'architetto Gabriele Valvassori: ivi, p. 69.

<sup>99</sup> Cfr. BCAMBg, MMB 422, cc. 607r-609v, 615r-618v, 619r-622v, 633r-636v e 663r-664v.

<sup>100</sup> MAZZINI 1970b, p. 4.

<sup>101</sup> BELOTTI 1991a, p. 26. La studiosa sostiene che i testi pubblicati da Mazzini «non permettono di ricostruire il reale apporto di G. Carrara all'opera del Tassi anche se il suo contributo non si doveva essere limitato a queste note, che sottendono l'ambizioso progetto di attivare un lavoro di documentazione e catalogazione del patrimonio artistico della città di Bergamo».

attributivi, avvenuti dall'edizione critica in poi.<sup>102</sup> Ci sono tuttavia stati cenni in margine a rispettivi ragionamenti su tematiche altre e più ampie, che hanno aggiunto alcune considerazioni sul metodo di lavoro e di composizione del testo, quale, ad esempio quello di Matteo Panzeri, che ha indicato i nomi dei partecipanti al «comitato redazionale» e sottolineato il «carattere corale, sia per la genesi sia per l'annoso sviluppo, delle Vite tassiane». <sup>103</sup> L'indicazione dello studioso è stata utile per cercare di sbrogliare gli anni intercorsi tra l'ottenimento del manoscritto e la stampa.

Nuovi documenti d'archivio: le lettere di Giacomo Carrara a Giovanni Gaetano Bottari.

Il secondo motivo che giustifica l'ampia trattazione, come si anticipava all'inizio del capitolo, sono alcune affermazioni in prima persona di Carrara contenute, in particolare, in tre lettere inviate a Roma a Giovanni Gaetano Bottari, che permettono di comprendere come il suo apporto, almeno nella prima attiva fase di raccolta e scrittura, non doveva essere limitato alle sole note a piè di pagina e di confermare la cronologia della stesura del manoscritto già abbozzata. Il rapporto epistolare tra i due inizia subito dopo il loro incontro a Roma nel 1758, avvenuto in occasione del viaggio di formazione, e dura almeno fino al 1772, data dell'ultima lettera di Bottari a Carrara conservata nell'archivio di quest'ultimo. Di contro, le missive autografe del conte bergamasco, custodite all'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana di Roma, riguardano sfortunatamente solo il primo anno e mezzo della corrispondenza, dal febbraio 1759 al giugno 1760, in numero totale di otto, a cui si deve aggiungere l'unico documento del fondo parigino, datato 5 agosto 1772.<sup>104</sup>

Il 12 maggio 1759, sperando che l'edizione di Vasari a cui Bottari si stava dedicando fosse a buon punto, Carrara lo informava come «qui pure da alcuni anni si vanno preparando le vite de' pittori bergamaschi, delle quali se ne farà un giusto tomo in 4° a suo tempo». <sup>105</sup> La notizia provocò ovviamente l'interesse e l'entusiasmo dell'abate per il progetto, sul quale chiese approfondimenti, ma l'entusiasmo venne subito frenato:

«La cagione principale perché non siano per anco sortite le vite di questi nostri pittori bergamaschi, a dir vero ne sono stato e sono io tuttavia, per non avere per le varie brighe occorsemi avuto il tempo fino ad ora di estendere e comunicare le molte notizie da me raccolte in varie parti nel giro che feci l'anno scorso, a chi ne fa l'edizione». <sup>106</sup>

L'affermazione conferma, in primo luogo, che a fine anni cinquanta si stava lavorando alacremente per la raccolta di materiale e la stesura del manoscritto, e aggiunge che Carrara doveva fornire a Tassi il resoconto del proprio viaggio di studio (1757-1758), in cui aveva appuntato probabilmente le opere degli artisti bergamaschi sparse nella penisola, da inserire nelle singole biografie. Questa notizia è di fondamentale importanza perché fornisce la risposta al problema della mancanza, nell'Archivio dell'Accademia Carrara, delle carte relative alle città italiane che aveva visitato. L'aporia è ancora più sorprendente se si ricorda come invece siano conservati gli elenchi delle chiese di Bergamo e del territorio circostante, che poteva controllare dal vero qualvolta ne avesse necessità. <sup>107</sup>

---

<sup>102</sup> Ad esempio, si veda MARIACHER 1968, pp. 11-12, oppure BANDERA GREGORI 1978, pp. 138-143; ma anche molti interventi sugli artisti bergamaschi più recenti che, relativamente alla fortuna critico-letteraria, iniziano dalle *Vite* di Tassi, come la maggior parte delle brevi monografie della collana «I pittori bergamaschi», pubblicate per l'Eco di Bergamo.

<sup>103</sup> PANZERI 1996b, p. 11.

<sup>104</sup> Le lettere di Giovanni Gaetano Bottari a Giacomo Carrara, custodite nell'Archivio dell'Accademia Carrara di Bergamo, sono state trascritte da PINETTI 1914, pp. 1-55, in cui vengono anche riportate cinque minute di Carrara; per l'ultima lettera di Carrara a Bottari oggi nota: A 4.33.

<sup>105</sup> A 4.6; G 13.

<sup>106</sup> A 4.7; G 14. Bottari aveva dimostrato interesse riguardo all'impresa biografica nella lettera del 30 giugno 1759 (PINETTI 1914, pp. 14-15).

<sup>107</sup> In verità, si sono conservate pochissime carte del viaggio in forma di minute, soprattutto appunti confusi dove sono segnati quadri, chiese, spese, acquisti di libri e altro. Un unico foglio diviso in quattro parti, relativo soprattutto alla tappa di Cremona e con scarse annotazioni anche su Pisa, Lucca, Pistoia e Bologna, è stato oggetto di una recente tesi (ROTA 2017). Segnalo, in aggiunta, due carte con una breve descrizione dei quadri del Duomo e della Collegiata di Santa Maria di Fondi e della chiesa

Infine, a seguito della lettera in cui Bottari si scusava di averlo citato come «Lodovico» e non con il suo vero nome nei ringraziamenti della *Prefazione* al tomo III delle lettere pittoriche accusando la propria memoria ormai debole, il conte rispose con cortesia e affetto, specificando, a margine, il proprio compito e ruolo nelle biografie tassiane:

«Se abitassi costì vorrei darmi l'onore di servirLa di aiutante di studio in questo genere di cose delle quali mi prendo diletto siccome ho fatto ancora con un mio amico qui, il quale produrrà al pubblico da qui a non molto le Vite de' Pittori Scultori ed Architetti bergamaschi, alla maniera ed opere delli quali (ciò che è veramente la cosa più difficile), ho dovuto fare io il carattere poiché veramente egli ha forse ancora minor pratica di me de' pittori e diverse maniere di quelli. Onde in questa parte l'opera riuscirà come Dio vuole».<sup>108</sup>

Dall'affermazione sembra quindi che a Carrara spettasse anche la costruzione teorica dell'impianto biografico e, soprattutto, la definizione stilistica dei vari artisti.

Proprio questo punto era già stato un vero cruccio per Tassi, come si legge nei passaggi della sua corrispondenza con Giovanni Marenzi, riportata nella *Prefazione*. Quando, nel 1747, egli aveva sottoposto la revisione delle prime vite manoscritte all'amico, questi gli aveva fatto notare di averle lette attentamente ed esaminate con diligenza, ma di aver apportato poche correzioni relative allo stile proprio dell'argomento artistico perché «tutto particolare, e ristretto a certe espressioni che non si possono assolutamente cangiare, e cangiandosi sarebbe in molti luoghi una cosa affatto pedantesca, e da umanista». Aveva inoltre specificato: «non so come altramente si possa esprimere di quel che è espresso: disegnò, colori, fece, e altre somiglianti espressioni, e parole», suggerendo che «per regola universale io leggerei i migliori che ne hanno scritto su ciò, e mi conformerei alle loro espressioni, né ci veggo altra maniera».<sup>109</sup> L'autore però non era rimasto soddisfatto della liquidazione della questione, declinata da Marenzi in forma esclusivamente linguistica e terminologica; per questo motivo dovette quindi rivolgersi a Carrara.

Parallelismi nella definizione dello stile pittorico nella letteratura artistica di metà Settecento in Lombardia. Antonio Francesco Albuzzi, Giuseppe Pasta e il contributo di Carrara.

La difficoltà nella definizione del «carattere» degli artisti, al tempo, non era sentita solo da Tassi. Anche l'erudito e storiografo varesino Antonio Francesco Albuzzi (1738-1802), di fronte alle sollecitazioni del governo austriaco per la lenta stesura delle *Memorie per servire alla storia de' pittori, scultori e architetti milanesi*, adduceva come causa principale, oltre alle spese di pubblicazione, proprio tale problema, che non gli permetteva di licenziare l'opera perché se:

«[...] per una parte mi posso dar vanto di avere aperto agli amatori de' buoni studi e delle cose patrie un vasto non conosciuto campo di erudizione, e voglia pur lusingarmi di aver fatto abbastanza per appagare il pubblico in ciò che riguarda la storia, la cronologia, e la critica, forz'è non di meno ch'io mi confessi d'altre cognizioni mancante, che sarebbero pure necessarie a una perfetta storia, rilevar volendo il carattere de' professori, e tacciarne i difetti, e del merito e del valore di essi, e delle opere loro parlare fondatamente. Alle quali cose riflettendo fra me medesimo, e prematuro sembrandomi e inopportuno il pensiero della stampa, deviar non volendo pur tuttavia dall'assunto impegno mi sono posto nell'animo di continuare il primiero corso delle mie ricerche ricorrendo per tale oggetto a quelle fonti da cui sperar si poteva un nuovo prodotto di lumi e di scoperte relative al nostro argomento».<sup>110</sup>

---

dell'Annunciata di Aversa con opere di Marco Pino, Cristoforo Sacchi e Antoniazio Romano, menzionati anche nelle sue *Giunte* all'Orlandi (AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, cc. n.n.; MAGRINI 1994, p. 291).

<sup>108</sup> A 4.11; G 15. Cfr. BT, III, p. VII e PINETTI 1914, p. 15, per le scuse di Bottari.

<sup>109</sup> Entrambe le citazioni sono da TASSI 1793, I, p. XI.

<sup>110</sup> BRUZZESE 2015a, pp. LXXXVI-LXXXVII, lettera di Antonio Francesco Albuzzi a Pietro Giusti del 21 aprile 1788. Il barone Pietro Giusti era il direttore del Dipartimento II degli Studi, delle Materie Ecclesiastiche e Pie Fondazioni, facente capo alla Regia Imperial Corte Austriaca.



Il vero ostacolo era costituito non tanto dalla difficoltà nel reperimento di notizie erudite, ma dalla determinazione linguistica del *modus pingendi* e dalla formulazione del giudizio sull'artista, che Albuzzi non aveva saputo risolvere se non attraverso la consultazione delle fonti, come Marenzi aveva suggerito anche a Tassi. Il sentimento di insoddisfazione, però, comune a entrambi, manifestava il venir meno di quella che Bruzzese ha definito «la fede esclusiva nelle testimonianze scritte, nell'ostensione catalografica di fonti e documenti». Erano ormai insufficienti strumenti dell'erudizione antiquaria di stampo muratoriano: per parlare fondatamente degli artisti secondo «difetti», «merito» e «valore», era necessario adottare il nuovo metodo di analisi stilistica che sarà poi proprio del conoscitore di cui Albuzzi, nelle *Memorie*, offre solo pochi timidi cenni.<sup>111</sup> Il parallelismo delle situazioni è ancor più evidente, considerando che entrambi gli autori, Tassi e Albuzzi, si rivolgono copiosamente a Giacomo Carrara per sfruttarne le conoscenze sugli artisti bergamaschi, di cui era considerato il massimo intenditore.<sup>112</sup>

Qualche anno prima, anche Giuseppe Pasta, cugino del più famoso Andrea, l'autore della prima guida su Bergamo (*Le pitture notabili di Bergamo che sono esposte alla vista del pubblico*, Bergamo, Locatelli, 1775), chiese aiuto al collezionista proprio relativamente a tale materia, forse con l'idea di proseguire e aggiornare l'opera; tale riferimento è però l'unico relativo all'iniziativa di Giuseppe né sono note altre carte agganciabili al progetto.<sup>113</sup> Grazie a una lettera di Marco Tomini Foresti indirizzata proprio a Giuseppe Pasta, possiamo assegnare a Carrara un ruolo molto somigliante al medesimo della collaborazione con Tassi:

«Il signor Giuseppe Pasta è riverito da Marco Tomini Foresti che ha inteso come esso, con notizie dateli dal Conte Carrara, forma il carattere ai principali nostri pittori; e però Lo prega saperli dire quale sia quello dei iscritti imperocchè, occorrendo di accennarli in una orazione sopra la pittura, bramerebbe uniformarsi più che gli è possibile, altrimenti essendo dello stesso paese si farebbe cattiva comparsa quando vi fosse una notevole diversità; non mancherà anch'esso di comunicargli le sue notizie».<sup>114</sup>

I nomi di cui Tomini Foresti chiede notizie sono quelli dei più famosi artisti bergamaschi: Moroni, Palma il Vecchio, Lotto, Cariani, Previtali, Salmeggia, Zucco e Cavagna, con altri aggiunti da Carrara (Girolamo Colleoni, il Bergamasco, i Santacroce, Gian Giacomo Gavasio, Vittore Ghislandi, Giovan Battista Averara e Francesco Terzi). Le successive carte sono minute autografe del conte collezionista, nelle quali egli ragiona relativamente alle «memorie pittoriche, o sia breve carattere di alcuni de' principali pittori bergamaschi» che avrebbero potuto essere utili per l'*Orazione in lode della pittura*, recitata all'Accademia degli Eccitati nel 1782 da Tomini Foresti. In sostanza, tali appunti sono il sunto di un altro gruppo di carte ben più ampio, conservato sempre nell'Archivio dell'Accademia Carrara, che include anche quelle *Memorie storiche e pittoriche diverse*, *Notizie per il conte Tassi* e *Giunte* segnalate da Pinetti e in parte trascritte da Mazzini.<sup>115</sup> In più, un altro foglio riporta anche modi di dire ed espressioni tratte dalla *Storia dell'Accademia Clementina* di Giampietro Zanotti (1739), dal *Saggio sopra la pittura* di Francesco Algarotti (1763) e dalle *Opere* di Mengs in due tomi (1780), volumi che Carrara possedeva in queste precise edizioni e che ancora sono custodite nella sua biblioteca. La carta è intitolata «Carattere de' pittori e delle pitture di vari maestri, coi modi di dire per caratterizzarli. Cavati dal tomo del Algarotti per valersene al caso di scriver, valendosi ancora del Zanotti e dell'opera del Mengs in due tomi», e vengono trascritte espressioni per indicare il modo di dipingere di Raffaello e Paolo Veronese.

I diversi caratteri stilistici degli artisti bergamaschi composti da Carrara non saranno però utilizzati dal conte Tomini Foresti: nell'orazione, per dimostrare la consueta teoria della superiorità della pittura sulle altre arti, cita, oltre all'ordinario elenco di pittori famosi ricavati dalla critica letteraria ormai consolidata, anche quelli bergamaschi

---

<sup>111</sup> Ivi, pp. XXXI-XXXII.

<sup>112</sup> La corrispondenza epistolare tra Albuzzi e Carrara, che consiste, purtroppo, in gran parte solo nelle lettere di Albuzzi destinate a Bergamo, è edita da BRUZZESE 2015b, pp. 316-327.

<sup>113</sup> PACCANELLI 1999, p. 162 nota 387. Su Giuseppe Pasta: BELOTTI 1956-1982, I, pp. 94-108.

<sup>114</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.6, c. n.n. Il conte Marco Tomini Foresti (1713-1793) aveva rifondato, il 17 marzo 1749, l'Accademia degli Eccitati che si dedicava a componimenti poetici ancora arcadici, presieduta da lui stesso e segretariata da Pier Antonio Serassi.

<sup>115</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n.

indicati da lui stesso nella lettera di Giuseppe Pasta e da Carrara, senza riportare, tuttavia, alcuna caratterizzazione stilistica fornita dal conte.<sup>116</sup> Anche in questo caso, le indicazioni di Carrara non furono stampate ma nella forma manoscritta costituiscono un utilissimo confronto con le *Vite* di Tassi.

Il significato di «carattere» per Francesco Maria Tassi e Giacomo Carrara: contatti, sfumature e tradizioni critiche differenti nel contesto della settecentesca *querelle* professori-dilettanti.

Partendo proprio dai concetti di «carattere» e «maniera» che Carrara aveva indicato come suo personale apporto nella lettera a Bottari e confrontando come tali termini sono citati nelle sue carte manoscritte e nell'edizione a stampa di Tassi, ne risulteranno sfumature diverse e, di conseguenza, due *modus operandi* che, sebbene abbiano come comune punto di partenza le fonti letterarie, mettono in luce un differente spessore critico delle loro personalità. Prima di iniziare l'analisi testuale, è bene puntualizzare il significato che i suddetti concetti avevano assunto a metà Settecento, ricordando però che la differenza tra «carattere» e «maniera», in realtà, se in termini moderni sostanzialmente si esplicita tra calligrafia (*ductus*) e stile pittorico, era chiara allora solo a Baldinucci, mentre in Giulio Mancini, Pietro Maria Guarienti, Giacomo Carrara e Luigi Lanzi l'uso promiscuo era corrente e dato di fatto. Il «carattere», come sintetizzato già da Giovanna Perini Folesani, da Giulio Mancini in poi implicava ormai la questione copia-originale, il riconoscimento dell'autore e, a monte, la *querelle* professori-dilettanti, nel Settecento in pieno svolgimento.<sup>117</sup> Bottari aveva ribaltato l'opinione di Baldinucci in favore dei professori, espressa nella *Lettera nella quale risponde ad alcuni quesiti di pittura a Vincenzo Capponi* e che sarà poi seguita solo dal bolognese Giampietro Zanotti.<sup>118</sup> Infatti il monsignore fiorentino, in nota alla *Raccolta di lettere pittoriche*, ma soprattutto nei *Dialoghi sopra le tre arti del disegno*, aveva replicato, definendo l'intendente:

«chi, avendo praticato dilettantesamente il disegno in gioventù ed avendo conservato una certa inclinazione per l'arte, ha poi continuato ad acquistare stampe e reperti archeologici, a leggere libri di storia e teoria artistica, e ad osservare i dipinti imparando a distinguere le maniere ed affinando il proprio gusto sulle statue antiche, acquisendo così una soda conoscenza dell'arte superiore a quella di molti professori e tale da metterli in soggezione».<sup>119</sup>

È un profilo che lo stesso Carrara si sforza di seguire avendo praticato anch'egli, nel momento di formazione giovanile, il disegno e accompagnando poi, nel corso della sua vita, l'attività di collezionista con lo studio della letteratura artistica, oltre al supporto del suo personale *petit tour d'Italie*.

Tassi invece sembra intendere il termine in una diversa concezione, rappresentata in quegli anni da Giampietro Zanotti. È pur vero che, nello *Zibaldone*, a conclusione di un elenco di artisti bergamaschi, annota velocemente, di suo pugno: «De' soprascritti pittori non può formarne carattere, e concetto, chi non ne ha veduto le opere, e se

---

<sup>116</sup> TOMINI FORESTI 1782, p. XXVII: «Giacomo Palma il Vecchio, uno dei Maestri della scuola Veneziano nel colorire, Lorenzo Lotto, Giambattista Morone, Andrea Previtali, Giovan Cariano, Enea Salmezza detto il Talpino, Francesco Terzi, Battista Castello, Paolo Cavagna, Fra Vittore Ghislandi, e altri di molto merito». Nella pagina seguente loda l'iniziativa di apertura della galleria intrapresa da Carrara: «Quindi nella città nostra per continuare la serie degl'ottimi professori dell'arte s'erger a imitazione di molt'altre una pubblica scuola di Pittura, dove potranno i giovani studiosi a loro talento erudirsi, e coll'assiduo studio alla sublimità dell'arte salire»; dove in nota viene specificato: «Il Nobile Signor Conte Giacompo Carrara ha eretta a proprie spese una ben intesa Fabbrica, dove saranno col reddito de' propri fondi ammaestrati i Giovani sull'arte della Pittura» (Ivi, p. XXVIII; cfr. anche PACCANELLI 1999, p. 162).

<sup>117</sup> Un saggio di riferimento sulla *querelle* settecentesca professori-dilettanti è PERINI 1991, ripreso e ampliato in PERINI FOLESANI 2017. Nella stessa pubblicazione, Sandra Costa ripercorre le principali opinioni, nate a fine Seicento, sulla legittimità di giudizio di un nuovo pubblico costituito da spettatori intendenti d'arte: COSTA 2017, pp. 59-70.

<sup>118</sup> La lettera, pubblicata per la prima volta a Roma nel 1681, è stata inserita anche in BT, II, pp. 390-419: 409-410. Filippo Baldinucci, invece, si era apertamente schierato con i professori riconoscendo solo al «perito» un retto giudizio dell'opera d'arte: cfr. COSTA 2017, pp. 62-63, con citazioni di riferimento.

<sup>119</sup> BT, II, p. 188, ma già prima in BOTTARI 1754, pp. 3-23.

pure ve ne sono non si ponno distinguere per opere loro», considerando quindi la pratica di visione dal vero come fondamentale per distinguere le differenti «maniere», a cui potevano anche arrivare i semplici intendenti.<sup>120</sup> Sempre come sinonimo di «maniera», il termine «carattere» compare anche nelle *Vite*, seppur pochissime volte, per indicare le caratteristiche pittoriche di un maestro: si identificava così un carattere proprio dell'architetto Guglielmo Bergamasco; uno di Cariani e uno del Salmeggia, definito «raffaellesco».<sup>121</sup> L'unico passo dove invece ricorre in un'accezione più consapevole e puntuale è nel medaglione biografico di Domenico Carpinoni, la cui abilità di falsario, soprattutto relativa alle opere di Jacopo Bassano, offriva a Tassi l'opportunità di un *excursus* sulla questione copie-originali, esponendo un pensiero personale modellato sulla citazione dalla *Storia dell'Accademia Clementina* di Zanotti: Carpinoni infatti, formatosi a Venezia con Palma il Giovane, aveva avuto occasione di studiare le opere di Bassano e, grazie al suo «felicissimo maneggio di colori», sapeva ingannare non solo gli «intendenti», ma persino i «medesimi professori», che le giudicavano come originali. Tassi polemizzava quindi contro i «barattieri» e «altre vulgari persone che, nulla sapendo di disegno, vogliono con insoffribile arroganza decidere di pittura, distinguere le copie dagli originali, e garrire talvolta co' professori medesimi», in opposizione a coloro che «pretendono in un'occhiata distinguere dagli originale le copie, ed a qualunque quadro assegnar l'autore, che forse sarà di tal altro di cui non avranno mai veduta alcuna opera, neppur anco mai sentito il nome». Riportava a questo punto, come ulteriore ammaestramento e comune disinganno, il passo zanottiano che assegnava solo ai pittori le facoltà di riconoscimento della perfezione o del difetto e l'identificazione del «carattere, per assegnare a quell'opera la mano che ne fu facitrice». Proprio il giudizio della qualità era dato, secondo Zanotti e quindi Tassi, solo ai professori, gli unici che «posseggono scienza vera dell'arte loro» e che difficilmente quindi si potrebbero sbagliare, cosa che invece accade «delle cento volte, novantanove» a «questi intendenti nostri, e trafficatori», che scambiano copie per originali, lavori del discepolo per quelli del maestro. Anche per «determinare poi di qual mano sia la tal pittura, la pratica avere di quella mano è certamente necessario; né basta profondo sapere»: insomma, sia il giudizio qualitativo del «carattere», sia quello attributivo della «maniera» sono riservati esclusivamente agli «ottimi pittori»; gli intendenti possono sì esprimersi, mettendo in conto però l'elevata probabilità di errore.<sup>122</sup> Ecco perché Carpinoni poteva simulare perfettamente la maniera di Bassano:

«aveva il pregio di essere insieme intendente e professore: possedeva cioè la pratica di un conoscitore della maniera del Bassano; ne sapeva riprodurre il carattere esterno, il “maneggio”. Ma questo non sarebbe bastato, se il Carpinoni non fosse stato anche pittore, cioè professore, possessore della “scienza vera dell'arte”; che solamente consente di superare “la imitazione superficiale” di una maniera».<sup>123</sup>

Per l'autore delle *Vite* bergamasche, all'opposto quindi del pensiero di Bottari e Carrara, il dualismo tra intendente/conoscitore (in questi anni i termini sono utilizzati nello stesso significato) e professore restava insanabile, ma aveva dovuto comunque piegarsi alle qualità dell'amico collezionista per la descrizione dello stile pittorico.

Il concetto di «maniera» nelle biografie di Giovanni Cariani e Andrea Previtali.

<sup>120</sup> BCAMBg, MMB 422, c. 228v.

<sup>121</sup> TASSI 1793, I, pp. 25, 34 e nota 1, p. 213. Due specifiche: il termine «carattere» compare anche nella vita di Francesco Rizzo, ma è una citazione di Zanetti, ragion per cui è stato omissso; in quella di Cariani, invece, il vocabolo nella nota a piè di pagina di Carrara è utilizzato per la copia della pala di San Gottardo (non casualmente!) commissionata da Francesco Polazzi a Giacomo Locati, copista di professione: «è dal copista talmente espresso il carattere del Cariani che non lo può essere di più» (Ivi, p. 34 nota 1).

<sup>122</sup> Ivi, pp. 229-233: 230-231. La citazione, riportata pedissequamente, è tratta da ZANOTTI 1739, pp. 291-293. Come è stato correttamente notato, la posizione di Zanotti è consapevolmente di retroguardia per rivendicare, come segretario dell'Accademia Clementina di Bologna, il privilegio dell'*expertise* delle opere d'arte e assicurarsi una fonte di guadagno, in aperto contrasto con i dilettanti di varia affidabilità che iniziavano a essere sempre più coinvolti nel mercato artistico (PERINI FOLESANI 2017, pp. 220-221).

<sup>123</sup> GRASSI 1956, p. 79.

Il termine «maniera», invece, per i due studiosi bergamaschi aveva un significato più omogeneo, già inteso nella concezione moderna di stile pittorico proprio di un maestro e seguito dai suoi allievi. Riconoscevano pertanto una maniera di Bellini, imitata specialmente da Andrea Previtali; una di Giorgione, seguita, tra gli altri, da Giovanni Cariani, Lorenzo Lotto e Girolamo da Santacroce; almeno due di Palma il Vecchio, derivanti rispettivamente da Giorgione e Tiziano; una di Veronese e così via, arrivando anche a riconoscere maniere proprie di singoli artisti meno noti, come quella di Antonio Boselli. Il concetto così delineato, di cui Ferdinando Bologna ha passato magistralmente in rassegna origine e sviluppo, risale alla canonizzazione di Giovanni Battista Agucchi, il quale, nella lettera a Domenichino, sebbene riconoscesse che tutti gli artisti avevano una «maniera loro di dipingere», precisava che «una sola maniera si possa reputare quella, che da molti vien seguita». Dalla tesi ricavava poi le quattro scuole capostipiti fondate su categorie artistiche ancora rigide e un piccolo numero di artisti assunti a modello, implicitamente intrisi di perfezione.<sup>124</sup> Trascorso un secolo e mezzo e avvenuta, nel frattempo, la rivalutazione dell'opera vasariana e una riparcellizzazione dell'Italia con restringimento progressivo dell'ottica storiografica al municipalismo - che aveva portato i centri artistici locali all'autosufficienza -, Tassi e Carrara non concepivano più il concetto di «maniera» nel senso di «indirizzo artistico collettivo collegato ad un determinato territorio»: lo allacciavano invece ad un singolo autore per indicare le espressioni individuali dei maestri, a volte seguite anche dai loro allievi. Condividevano, quindi, grossomodo, un medesimo significato ma nella definizione dello stile pittorico lo utilizzavano con una sensibilità diversa.

Entrambi, ad esempio, sulla scorta di Ridolfi, definiscono Giovanni Cariani seguace della maniera di Giorgione, come mostra chiaramente la pala di San Gottardo (fig. 3), su cui Tassi si sofferma con un'approfondita descrizione e un'analisi stilistica decisamente insolite per ampiezza, senza tuttavia specificare espressamente perché «si scorge in questa pittura una maniera grandiosa e finita, e nello stesso tempo sul far di Giorgione ardita molto», se non per i «contrapposti de' chiari scuri [...] gagliardi».<sup>125</sup> Carrara invece cerca di precisare che «Cariani Giovanni seguì la maniera di Giorgione più di verun altro in guisa, che convien credere che sia stato scolaro di lui, poiché le opere del Cariani alle migliori di Giorgione perfettamente s'assomigliano sì nella forma del disegno, che nella vivezza del colorito».<sup>126</sup> Il pensiero viene più approfondito e argomentato in un'altra carta, una tra quelle indirizzate a Marco Tomini Foresti:

«sullo stile Giorgionesco più che alcun altro de' tempi suoi dipinse Giovanni Cariani, del quale alcuno de' suoi quadri che porta il suo nome e l'anno 1514, come che espresso con la maggiore forza e pastosità non conosciuta dalli anteriori maestri, lascia in dubbio se egli da Giorgione o Giorgione da lui appreso abbia un sì bell'impasto e maniera di colorire congiunta con quel grande artificio de' contrapposti che dà tanto rilievo e vaghezza alle opere sue, la carnagione delle quali, tutto che si vegga di maniera alquanto ardita, pare però più naturale perché meno focosa e sanguigna di quella dell'istesso Giorgione, di che un bel testimonio ne sarà sempre la preziosa tavola che del Cariani vedesi nella chiesa di San Gottardo dove in bel paese è figurata la Vergine col putto, san Giuseppe, sant'Agostino in piviale che legge et altre figure dipinte et atteggiate sì che gareggiar potrebbero con quelle di un tanto maestro».<sup>127</sup>

Peccato che tali considerazioni stilistiche non siano state riportate nel testo pubblicato.

L'identico procedimento è valido anche per Andrea Previtali: citando il passo di Ridolfi in apertura della biografia, Tassi concorda sia nell'indicare come suo maestro Giovanni Bellini, sia come sue opere principali *Sant'Orsola e le diecimila vergini* e *l'Annunciazione* di Vittorio Veneto (figg. 4 e 5), ma giustifica solo a fine vita l'appartenenza alla

<sup>124</sup> BOLOGNA 1992, pp. 124-158: 124 e 154-158. Sul concetto di maniera impiegato, invece, per indicare un'età di decadenza seguita al Rinascimento, segnalo il recente contributo di PIERGUIDI 2018b.

<sup>125</sup> TASSI 1793, I, p. 36. La citazione di Ridolfi è presa in maniera precisa e puntuale da RIDOLFI 1648, p. 130. Sulla grande pala proveniente dalla chiesa di San Gottardo a Bergamo e oggi all'Accademia di Brera (Reg. Cron. 196), vedi la scheda di Francesco Rossi in SLAVICH, PIROVANO 1990, pp. 406-411.

<sup>126</sup> MAZZINI 1970b, p. 96.

<sup>127</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.6, c. n.n.

scuola belliniana per la «grazia, e delicatezza del colorito, e de' contorni», termini alquanto generici e consunti.<sup>128</sup> L'affondo di Carrara invece, nella nota a piè pagina, oltrepassa l'indicazione della fonte tradizionale per esprimere il proprio parere stilistico:

«Nella Galleria del signor conte Giacomo Carrara si veggono del Previtali, oltre il suddetto quadro di san Giovanni Battista e quello della Beata Vergine dipinto con somma franchezza, alcuni altri, uno de' quali è una tavola grande in tela rappresentante la venuta dello Spirito Santo opera di finissimo gusto e di una pastosità e caldo di tinta sorprendente, il tutto espresso entro una ben intesa maestosa architettura; in altro di simile grandezza dipinto sopra cuoio dorato è san Sebastiano di così bella forma, pastosità ed ottimo colorito che non solamente nulla sente della maniera del Maestro Gio[vanni] Bellino, ma molto si accosta allo stile di Tiziano e del Vecchio Palma; di tre altre opere dipinte in tavola una alquanto più grande rappresenta la Vergine col putto, l'altre due di quasi simile grandezza rappresentano due altri Santi, e tutte tre sono di una vaghezza di colore sorprendente, ma della sua prima maniera meno pastosa, e che molto si accosta a quella di Gio[vanni] Bellino, del quale gusto ha pure il suddetto cavaliere altri piccoli quadretti sulla tela, e sull'asse, non ancora collocati nella Galleria».<sup>129</sup>

L'appartenenza alla scuola di Bellini è più ampiamente giustificata tra gli appunti riservati al Tomini Foresti, nei quali viene sottolineato come il pittore sia riuscito ad abbandonare l'antica maniera per una «molto più morbida e pastosa [...] col contrapposto di ben intese fabbriche e degradate boscarecce risaltare l'istoria», citando nuovamente a supporto la *Pentecoste* (fig. 6) e l'entusiasmo di Tiziano per l'*Annunciazione* di Vittorio Veneto sulla scorta di Ridolfi.<sup>130</sup>

Se Tassi si limita, sostanzialmente, a ricopiare la fonte senza aggiungere alcuna considerazione personale rilevante, Carrara invece parte dall'osservazione delle opere per circoscrivere, con maggiore puntualità e proprietà di linguaggio critico, la «maniera» e il «carattere» di Previtali.

Un'interpretazione errata del *Della pittura veneziana* di Zanetti e un tentativo di risoluzione in chiave stilistica: il *pastiche* su Francesco Rizzo da Santacroce.

Per i pittori provenienti da Santa Croce, oggi piccola frazione di San Pellegrino Terme in Val Brembana, la fonte comune ai due eruditi bergamaschi è il trattato *Della pittura veneziana* di Anton Maria Zanetti il Giovane, su cui si innestano modalità e ragionamenti diversi.

Nel caso di Girolamo, la biografia è integralmente costituita dalla citazione del testo zanettiano, senza che Tassi specifichi ulteriormente i caratteri stilistici né apporti aggiunte al catalogo delle opere, scusandosi per non aver trovato su di lui altre informazioni, e lo stesso fa Carrara nelle *Memorie* di Girolamo Rizzi da Santacroce:

«Di Girolamo detto da Santa Croce villa del bergamasco del casato Rizzi, quale fu ben altro pittore di quello sia stato Francesco, credo che il conte Tassis averà riprodotto quanto ne ha lasciato scritto il Zanetti nella sua opera Della Pittura veneziana. Altro perciò non so che aggiungere se non che una bella,

<sup>128</sup> RIDOLFI 1648, pp. 123-124; TASSI 1793, I, pp. 39-40 e 44. La *sant'Orsola con le diecimila vergini* dipinto della maturità di Previtali (1523-1524 circa) è dal 1943 conservata all'Accademia Carrara di Bergamo (inv. 58AC00465); l'*Annunciazione* di Santa Maria del Meschio a Vittorio Veneto è ancora considerata il capolavoro giovanile del pittore, firmato ma non datato, anche se collocabile intorno al 1506: MAZZOTA 2009, pp. 12-13, 17 e 57-58; IDEM 2016, p. 345.

<sup>129</sup> TASSI 1793, I, p. 42 nota 2. Oggi nella collezione dell'Accademia Carrara rimangono due opere di Andrea Previtali acquistate dal conte Giacomo: la *Pentecoste*, la stessa descritta anche in nota (inv. 58AC00464), e la *Madonna in trono con Bambino e santi* (inv. 58AC00461), che non sembra essere identificabile con nessuna tra le citate.

<sup>130</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.6, c. n.n.; RIDOLFI 1648, p. 124: «In Ceneda ammirasi in oltre una diligente imagine della Vergine Annuntziata, qual ritrasse inginocchioni dinanzi a un leggio, è l'angelo in atto divotissimo, con apparato di nobile stanza, e dicesi, che occorrendo a Titiano il passar tal volta a Cadore, prendeva diletto di vederla, rapito dalla divotione, che rappresenta».

e conservata opera in tavola del detto Girolamo comperata in Venezia, quale in oggi esiste nella Galleria Carrara. Rappresenta questa Cristo deposto dalla croce con le Marie, e molte altre figure». <sup>131</sup>

L'unica novità per il catalogo dell'artista è infatti questa *Deposizione* (fig. 7) che il conte, nella nota conclusiva, gli attribuisce sulle basi stilistiche individuate da Zanetti, assegnando alle figure del quadretto un «corretto disegno, e molto ben atteggiato con pietose e devote espressioni assai bene addattate al mistero. Il tutto è dipinto con molta forza, e finezza sul far di Giorgione da Castel Franco più che di qualunque altro Maestro». <sup>132</sup> Di nuovo, le uniche precisazioni stilistiche appartengono al conte bergamasco, relegate a piè di pagina.

Nel caso dell'altro pittore da Santa Croce, Francesco, Tassi, credendo errata la fonte zanettiana, che corregge, si pone all'origine di una grande confusione, in cui cadrà anche Lanzi e che si protrarrà fino al 1903, quando saranno resi noti fondamentali documenti chiarificatori dell'intreccio dovuto al caso di omonimia e di medesima provenienza geografica. <sup>133</sup>

Zanetti, infatti, aveva trattato due diversi pittori di nome Francesco, entrambi provenienti da Santa Croce. Francesco Rizzo viene inserito nel libro iniziale, l'ultimo della prima classe «de' seguaci più costanti delle vecchie maniere», di coloro che «restarono con le antiche massime; e con esse dipinsero fino agli ultimi anni del vivere», preceduto da Carpaccio e Mansueti. <sup>134</sup> Di lui sono citate due opere: la tavola nella chiesa di San Cristoforo a Murano, di cui riporta l'iscrizione «Franciscus Rizzus 1519» e che descrive come di stile «languido e secco» e la *Risurrezione di Cristo* al convento delle Zattere, definitiva di maniera migliore nonostante fosse stata dipinta sei anni prima, secondo quanto riporta l'iscrizione «Franciscus Rizus pinsit. MDXIII». <sup>135</sup>

Francesco da Santa Croce, invece, nella ricostruzione di Zanetti rientrava nella «seconda schiera, in cui si trovavano que' genii, che nobilmente ardit, passarono da sé oltre i confini, che chiudeano la pittura in quei giorni: e cominciarono a rendere migliori quelle parti, che restavano ancora nella vecchia freddezza e semplicità», <sup>136</sup> capitanata da Giovanni Bellini e nella quale il pittore della Val Brembana viene considerato tra i primi. Zanetti lo loda come «buon pittore», sebbene «il suo fiorire non giunse alla migliore età di Giorgione. Ebbe un carattere nobilmente grazioso, e nel comporre non fu così ristretto e semplice come i suoi vecchi maestri. Poche per altro furono le ricchezze ch'egli aggiunse alla pittura con le opere sue: e non seppe sopra tutto cogliere alcuno di quei primi frutti di morbidezza che cominciavano allora a maturare nell'arte; comechè non mancasse al suo colorito vaghezza e buon gusto». Ricorda, tuttavia, solo la *Sacra Conversazione* nella chiesa degli Angeli a Murano, «opera amorosamente dipinta con bellezza di colorito, con intelligenza e sapore, nello stile delle prime migliori maniere, e con qualche lampo delle seconde. Questa tavola ha il nome del pittore scritto così: Franciscus de Sancta D.I.B. † 1507». <sup>137</sup>

<sup>131</sup> MAZZINI 1970b, pp. 113-114. La *Deposizione* viene ricordata anche nel *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 295 nota 24, sempre attribuita a Girolamo, proponendone l'identificazione con un quadretto assegnato genericamente a scuola emiliana di metà XVI secolo, sebbene assomigli, forse, a qualcosa di spagnolo (inv. 58AC00679; cfr. ROSSI 1988, p. 126 e fig. 7).

<sup>132</sup> Cfr. TASSI 1793, I, p. 58 nota 1; ZANETTI 1771, p. 83: «Girolamo da Santa Croce. Come quello che più degli altri tutti si accostò alla maniera di Giorgione e a quella di Tiziano».

<sup>133</sup> Sulla questione dei Santacroce si vedano le fonti letterarie di riferimento: Ivi, pp. 45 e 67-68; TASSI 1793, I, pp. 56-57; LANZI 1968-1974, II, p. 27, che cita Francesco Rizzo da Santa Croce tra gli allievi di Carpaccio, specificando poi in nota: «Cominciano le sue pitture dall'anno 1507. Vedi il Tassi nelle Vite de' Pittori ec., p. 56, ov'emenda lo Zanetti, che di questo pittore ne avea fatti due. Una sua pittura nella parrocchiale di Endine toglie ogni equivoco. Ivi scrisse: "Franciscus Rizus Bergomensis habitator Venetiis 1529". In altra tavola nella parrocchiale di Serina scrisse: "Francesco Rizo da Santa Croxe depense. 1518"». I documenti relativi all'attività dei Santacroce e di Rizzo, che hanno permesso finalmente di sbrogliare il groviglio, sono editi da LUDWIG 1903. Il più ampio studio resta quello di DELLA CHIESA 1980, seppur con alcuni errori poi emendati da ROSSI 1991, pp. 237-238. Infine, precisi appunti sul catalogo di Francesco Rizzo, specialmente per le opere della maturità, sono in WOOLDRIDGE ROWLANDS 2000. L'ultimo studio, infine, è quello a cura di ČAPETA RAKIĆ, FACCHINETTI, PLEBANI 2017.

<sup>134</sup> ZANETTI 1771, pp. 32-33.

<sup>135</sup> Ivi, p. 45.

<sup>136</sup> Ivi, p. 46.

<sup>137</sup> Ivi, p. 67.

Tuttavia Francesco Maria Tassi sostiene che le due personalità individuate nel *Della Pittura Veneziana* siano in realtà una sola, come dichiara all'inizio della biografia:

«Francesco Rizo da Santa Croce terra della Valle Brembana inferiore, il quale portatosi da giovinetto in Venezia ha nella scuola di Vittore Carpaccio appresa la pittura, come credesi, scorgendosi nelle sue opere molto bene imitata la maniera di tale maestro. Siccome egli poi era solito di porre il suo nome in diversi modi sotto le pitture, ora cioè Francesco Rizo da Santa Croce, ora solamente Francesco da Santa Croce, così il virtuoso signor Antonio Zanetti autore del libro della Pittura Veneziana ha creduto, che sieno due diversi artefici, ed ha separatamente lasciata di loro memoria, come di due veneti professori».<sup>138</sup>

Dopo aver riportato diligentemente e senza interpolazioni entrambi i passi zanettiani, spiega la sua posizione con le iscrizioni delle pale d'altare di Serina e di Endine (figg. 8 e 9), che Zanetti non aveva citato perché non conosceva.<sup>139</sup> Tale mancanza l'aveva fatto incorrere, secondo lui, in errore, perché l'iscrizione di Serina riuniva insieme il cognome, «Rizo», e la provenienza geografica, Santa Croce:

«Per due chiese di questo territorio dipinse in Venezia due pregiabili tavole; una delle quali è collocata nella parochiale di Serine dipinta sul legno, in cui vedesi effigiato S. Pietro di maniera piuttosto secca, ma di molta forza sotto della quale sta scritto: Francesco Rizo da Santa Croxe depense quest'opera in Venezia 1518. L'altra è posta nella parochiale di Endine all'altare sinistro presso al maggiore, in cui pure sul legno è rappresentata la Vergine seduta col Bambino fra le braccia, e dalle parti li santi Rocco, Giambattista ed Apollonia, e sotto della Vergine da una parte leggesi: 1529. Hoc opus fecit fieri Haeredes Domini Philippi Alexi de Endine, e dall'altra: Franciscus Rizus pinxit Bergomensis abitator Venetiis».<sup>140</sup>

In verità, Zanetti aveva visto giusto, come oggi è noto, a distinguere le mani di Francesco (di Simone) da Santacroce, capostipite di una delle due botteghe operanti a Venezia, e Francesco Rizzo, che proveniva anch'egli da Santa Croce (da qui, l'equivoco), ma apparteneva alla famiglia De Vecchi: non era quindi nemmeno parente del primo Francesco, ma solo suo collaboratore.<sup>141</sup> L'errore di Tassi molto probabilmente è dovuto *ab origine* all'indicazione di Carrara, che interpreta allo stesso modo la fonte veneziana sull'evidenza delle due pale d'altare di Serina e di Endine, come precisa qualche anno dopo anche a Tomini Foresti:

«L'erudito Antonio Zanetti fu bibliotecario di San Marco, nella sua opera intitolata *Della Pittura Veneziana* stampata dall'Albrizzi del 1771 in 8° sia caduto nel errore di credere che Francesco Rizo fosse veneziano e distinto da Francesco da Santa Croce perché di fatti detto Francesco ne' due quadri di lui

---

<sup>138</sup> TASSI 1793, I, pp. 56-57.

<sup>139</sup> Oggi si conservano solo due elementi del polittico della chiesa di San Pietro a Serina e sul pannello raffigurante san Pietro si legge chiaramente: «Franc.o Rizzo de sata Crogie depense / questa hopera / in Venezia 1518». Della *Madonna con Bambino tra i santi Giovanni Battista, Pietro (?), Apollonia e Rocco*, datata 1529 e segnalata nella chiesa parrocchiale di San Giorgio a Endine, si perdono le tracce nel XIX secolo; ricompare poi nel 1975 in un'asta Finarte a Milano. Nella fotografia del catalogo d'asta si scorge l'iscrizione sul primo gradino del trono, ma risulta poco leggibile nella parte a destra relativa alla firma del pittore: «Franciscus Rizus [...] Bergomensis abitator Venetiis» (*Finarte* 1975, p. 17, n. 63 e tav. I; fig. 8). Entrambe le pale d'altare sono oggi date a Francesco Rizzo: WOOLDRIDGE ROWLANDS 2000, pp. 17-19.

<sup>140</sup> TASSI 1793, I, p. 57.

<sup>141</sup> La situazione era infatti notevolmente complicata dalla contemporanea presenza a Venezia di due botteghe di pittori provenienti da Santacroce, operanti per la stessa committenza provinciale dell'entroterra veneto, bresciano, bergamasco ma anche dalmata e istriano. Oggi sappiamo che una bottega venne aperta da Francesco di Simone, affacciatosi a Venezia nel 1504 ma morto solo quattro anni dopo, cui successe il suo compaesano Francesco Rizzo da Santacroce, operante fino al 1545 circa. Continuarono il lavoro vari collaboratori, parenti e non, per circa vent'anni. È Girolamo da Santacroce il capostipite dell'altra bottega veneziana, avviata negli stessi anni di Francesco di Simone e portata avanti dal figlio, un altro Francesco, che muore nel 1584. L'attività, delineata più chiaramente dalla successione parentale di padre-figlio, prosegue fin dopo l'inizio del Seicento: DELLA CHIESA 1980, pp. 489-490.

riferiti in detta opera a c. 45, dipinti uno nel 1513 e l'altro nel 1519, altro non dice che Fran.cus Rizus pinxit; per contrario in altra opera dello stesso Francesco, riferita a c. 67, lasciò scritto il suo nome e anno nel seguente modo: Franciscus de Santa D. I. B. 1507. Le quali tre lettere iniziali >significano< non avvertì il dotto scrittore che naturalmente significano discipulos Ioannis Bellini. Per rilevare con certezza un tale errore serve mirabilmente l'iscrizione che il detto Francesco Rizo pose sopra la figura di un san Pietro con le chiavi in mano, dipinta in picciola tavoletta larga circa cinque palmi e alta il doppio, accoppiata con un'altra simile in cui è dipinto Gio[vanni] Batt[ist]a, le quali si conservano nella chiesa parrocchiale di Serina Alta da me veduta, et è la seguente: Francesco Rizo da Santa Croce dipinse questa opera in Venezia 1518». <sup>142</sup>

Il discrimine tra Carrara e Tassi consiste però nell'individuazione e nella descrizione della «maniera» del fantomatico artista creato *ad hoc*. Anzi, soprattutto relativamente a questa tematica la fonte veneziana doveva essere reinterpretata perché Zanetti, avendo considerato due distinti pittori, ne aveva descritto gli stili come ben differenti. Tassi, fermandosi alla considerazione prettamente anagrafico-geografica, sembra combattuto se assegnarlo alla scuola di Carpaccio (in linea con il pensiero zanettiano relativo a Francesco Rizzo), o a uno stile decisamente diverso, più simile alla maniera di Giorgione e quindi paragonabile a quello di Francesco di Simone: «Quest'opera [la Sacra Conversazione di Endine] è dipinta con un bel disegno, con bella freschezza di colori, e priva di quella durezza de' contorni usata da molti artefici di que' tempi, vedendosi particolarmente il Bambino molto delicato, e ben colorito». <sup>143</sup> Carrara invece, sciogliendo la sigla D. I. B. in *Discipulus Ioannis Bellini*, crede quindi Francesco allievo della scuola di Giovanni Bellini, ma nota nelle opere un «diverso esito» e ne spiega la difformità di maniere con uno scarto qualitativo causato dalla morte del maestro, dopo la quale le opere diventano «secche e taglienti sul gusto de' primi indotti maestri, altro non avendo che un poco di colorito, et anche quello alcuna volta fiacco, et una conveniente proporzione delle parti». <sup>144</sup>

Il lungo esempio relativo a Francesco da Santacroce può sembrare un cavillo, ma mette in luce, a monte, la metodologia seguita da Tassi e Carrara, il differente porsi nei confronti della fonte e dei problemi stilistici. Per il primo, la questione sembra molto simile al dibattito sulla presunta identità tra Giovanni d'Alemagna e Giovanni Vivarini, imbastita su una questione di iscrizioni e, quindi, esclusivamente paleografica, come Donata Levi ha osservato, senza toccare «il problema dello stile, di una distinzione visiva delle mani». <sup>145</sup> Tassi non sceglie neppure un indirizzo stilistico preciso, citando indistintamente le due maniere individuate da Zanetti, non propendendo per una piuttosto che l'altra. L'analisi dal vero dei quadri veneziani, cui poteva dedicarsi facilmente, sembra quindi non essere una sua pratica abitudinaria. Per Carrara invece, il caso non può essere semplicemente risolto con l'indicazione corretta della firma e dell'origine geografica del pittore perché due personalità implicano necessariamente due diverse maniere, e il fatto che lo scrittore veneziano le avesse distinte, lo fa essere cauto e premuroso nel giustificarlo:

«Di costui [di Francesco Rizzo] si è dovuto scrivere più di quello convenia al suo scarso merito: ma ciò si è dovuto fare per mettere la cosa in chiaro, e per giustificazione del signor Antonio Zanetti autore illuminato e giudiziosissimo, di cui lo scrittore era molto amico e conosceva il di lui distinto merito sì nella pittura, che nelle lettere». <sup>146</sup>

---

<sup>142</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.6, c. n.n.

<sup>143</sup> TASSI 1793, I, p. 57.

<sup>144</sup> MAZZINI 1970b, p. 109.

<sup>145</sup> LEVI 1996, p. 256. Il dibattito fra Lanzi e i suoi corrispondenti veneti è di diversa portata e nasce dalla falsificazione della firma sul quadro (non è il nostro caso), ma la metodologia di risoluzione è la stessa: Lanzi e Tassi si soffermano esclusivamente sulla paleografia e sulla questione della provenienza geografica degli artisti, senza che venga mai loro in mente di verificare e confrontare lo stile delle opere supposte di un medesimo autore.

<sup>146</sup> MAZZINI 1970b, p. 110. L'amicizia tra Carrara e Zanetti è testimoniata da una lettera del veneziano al conte, conservata in BCAMBg, 65 R 7, fal. II, fasc. 12, preceduta da una minuta di Carrara. La scrittura familiare presuppone un rapporto di conoscenza diretto, e forse epistolare, più ampio di quello giunto sino a noi.



Deve quindi cercare di uniformare i due *modus pingendi* per non contrastare eccessivamente la fonte: ecco allora che il secondo, quello secco e tagliente proprio del periodo dopo la morte di Bellini, viene spiegato appunto con un rivolgersi ai primi maestri, senza che il pittore riuscisse a cogliere la «morbidezza che principiava a maturar nell'arte».<sup>147</sup>

Il tentativo di interpretazione, partito, ribadiamolo, da un presupposto comunque errato, non è certamente ancora da vero *connoisseur*, ma bisogna riconoscere che Carrara, diversamente dall'autore delle *Vite*, si pone il problema dello stile - spinto, credo, più dal timore di contraddire una fonte autorevole quale Zanetti che da una personale convinzione - e prova a risolverlo, superando la semplice erudizione letteraria e riportando un'oggettiva evidenza nata dall'osservazione delle opere d'arte.

Non casualmente il riscontro tra il testo di Tassi e gli appunti di Carrara per la biografia su Santacroce è palmare in tutti i passaggi ad eccezione proprio di quello stilistico, che nella stampa non viene riportato.

#### Le «due maniere» di Palma il Vecchio.

Continuando a confrontare le due grandi raccolte di materiali (*Zibaldone* e carte dell'archivio Carrara), possiamo aggiungere una considerazione importante sui differenti metodi di lavoro dei due personaggi, che l'approfondimento sui Santacroce ha dimostrato essere divergente già nella trattazione della letteratura.

Le due pagine di apertura della vita di Palma il Vecchio, ad esempio, sono costruite sugli elogi delle fonti letterarie precedenti: espressamente citati sono Giorgio Vasari, Carlo Ridolfi, Filippo Baldinucci, Carlo Cesare Malvasia e Marco Boschini (in questa precisa sequenza, senza rispettare l'ordine cronologico); nominati o riassunti Anton Maria Zanetti, Gian Paolo Lomazzo, Joachim von Sandrart, Florent Le Comte, André Félibien e Francesco Scannelli.<sup>148</sup> Dopo un accenno sulla data di nascita e la giovinezza, tratteggiate sulla scorta delle *Effemeridi* di Calvi, Tassi inizia il lungo elenco delle opere partendo da Venezia e non, come consuetudine, dalle chiese bergamasche, ricalcando quasi perfettamente quello di Ridolfi (senza mai citarlo), preferito rispetto alla fonte di Zanetti, sebbene fosse quella a lui più vicina nel tempo e avesse anche tentato una ricostruzione cronologica del *corpus* palmesco: la ragione è esclusivamente di parte perché Ridolfi si profondeva in continue lodi per l'artista, mentre Zanetti rimaneva più imparziale. Per le altre opere fuori laguna, l'autore ne porta in campo altre ancora: per quelle all'estero, i riferimenti sono Le Comte, Félibien e Sandrart; per Verona è Bartolomeo dal Pozzo; per Brescia Giulio Antonio Averoldo; per Milano Agostino Santagostino, e così via.<sup>149</sup>

Lo stesso modo di procedere per ingente collezione di fonti è utilizzato anche per i giudizi stilistici che Tassi sparge qua e là, che spaccia come suoi. Nel ricondurre Palma alla scuola di Tiziano, ad esempio, sottolinea come «ne apprese una tal dolcezza di colorire, che le opere di lui molto si avvicinano a quelle del maestro», allo stesso modo in cui Ridolfi affermava che «apprese certa dolcezza di colorire, che si avvicina alle prime opere dello stesso Tiziano»;<sup>150</sup> inoltre preferisce, tra i cenacoli palmeschi, quello di Santa Maria Mater Domini perché «benché togliesse quelle figure dal vivo, vi aggiungesse tale forza e maestria, [...] superò senza dubbio anco il naturale», di nuovo sulla scorta ridolfiana, che l'aveva giudicato migliore perché, «benché egli togliesse quelle figure dal vivo, vi aggiunse tale forza, e maestria, che superò senza dubbio in gratia et in buona forma il naturale».<sup>151</sup> Ma è nell'ultimo paragrafo della biografia che Tassi mette in atto un vero e proprio taglia e cuci dalle fonti letterarie, stilandone un giudizio tutt'altro che personale:

---

<sup>147</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n.

<sup>148</sup> TASSI 1793, I, pp. 91-92.

<sup>149</sup> Le fonti letterarie per la biografia di Palma il Vecchio sono state meglio analizzate e scorperate in SERATI 2020. Qui basta aggiungere solo che le uniche novità attributive per il Palma, oltre a due indicazioni di collezione private bergamasche (una *Deposizione* Albani e un *Compianto* Carrara), sono i dipinti delle gallerie romane Giustiniani, Colonna, Pamphilj e Barberini, che potrebbero benissimo essere stati indicati da Carrara, il quale, come si ricorderà, avrebbe dovuto stendere per Tassi anche il resoconto del suo viaggio in Italia.

<sup>150</sup> TASSI 1793, I, p. 94 e RIDOLFI 1648, p. 119.

<sup>151</sup> TASSI 1793, I, p. 95 e RIDOLFI 1648, p. 121.

«Fu il Palma assai regolato nell'operare, assiduo, diligente alle fatiche dell'arte, fu molto unito, e sfumato nei colori, che maneggiò con grazia e pulitezza grandissima. Uno de' suoi maggiori pregi fu il contraffare molto al vivo il naturale degli uomini, e l'espressione dell'arie, e de' volti, che spirano divinità, particolarmente le immagini della Vergine e de' Santi, de' quali un gran numero ne dipinse, che eccitano alla divozione chiunque le mira. Ne' ritratti fu singolarissimo, e specialmente in quelli delle donne, i quali per la freschezza delle carni, per la vaghezza de' panni, e per la graziosa maniera, sono maravigliosi, veggendosene alcuni di dame veneziane, con nobilissimi vestimenti, acconciature di testa leggiadrissime, attitudini gravi, e maestose; e parlando il Lomazzo de' ritratti delle donne dice: “nel ritrarle sono stati mirabili il Palma, il Mazzolino, il Tintoretto, il Bordoni”». <sup>152</sup>

Se scomponiamo con pazienza le frasi, vediamo come la prima, fino a “grandissima”, sia stata trasposta direttamente da Vasari: «Fu il Palma molto più nei colori unito, sfumato e paziente che gagliardo nel disegno, e quegli maneggiò con grazia, pulitezza grandissima», mentre viene dalle *Meraviglie dell'arte*: «regolato nell'operare, di nobile idea, e di buon disegno, assiduo, e diligente». <sup>153</sup> Da “uno de' suoi maggiori pregi” fino a “ne' ritratti fu singolarissimo” è invece evidente in sottotraccia il testo di Zanetti del 1733: «il suo pregio maggiore però fu l'espressione delle arie de' volti, che spirano divinità; particolarmente le immagini della Vergine, e de' Santi, de' quali un buon numero ne dipinse, e che veramente incitano alla divozione, e alla meraviglia. Fu di più celebre ne' ritratti». <sup>154</sup> L'elogio particolare per i ritratti femminili deriva invece da Lomazzo, che aveva inserito Palma tra i pittori mirabili in questo genere, e dalle boschiniane *Ricche minere della pittura veneziana*, in cui le caratteristiche lodate dei ritratti di dame veneziane «[...] con vestimenti nobilissimi, acconciature di teste leggiadrissime, et attitudini gravi, e maestose», sono identiche a quelle sottolineate anche dal nostro autore. <sup>155</sup>

Tassi costruisce le sue biografie come un sarto, cucendole in giganteschi *patchworks*: ritaglia le citazioni dalle fonti che meglio lo soccorrono, magari perché più lodano l'artista relativamente sia alle opere sia ai giudizi di stile e le inserisce nel testo, incollandole dove più trova opportuno. Lo stesso metodo viene adottato anche in alcuni fascicoletti dello *Zibaldone*, costituiti da citazioni suddivise per tematiche: ad esempio, uno è intitolato «termini ed espressioni usate da Filippo Baldinucci nelle sue Vite de Pittori», ovvero frasi da utilizzare per l'*incipit* o la fine della biografia, per l'introduzione di opere eccellenti o nei casi in cui i pittori siano viventi, o rimangano poche opere. Un altro fascicolo raccoglie invece citazioni da fonti diverse (Giorgio Vasari, Vincenzo Borghini, Alessandro Lami, Carlo Ridolfi, Lodovico Vedriani, Marco Boschini, Bernardo De Dominici, Giovan Pietro Zanotti) da cui attingere per la struttura testuale in generale, o per introdurre descrizioni di ritratti, statue, pitture antiche e così via. <sup>156</sup> Certamente, la pratica di trascrizione delle fonti letterarie era tradizionale nella scrittura di testi: il concetto di diritto d'autore era ancora di là da venire, ma egli riporta soltanto i passi che più gli aggradano, tralasciando quelli che non gli servono o che non comprende fino in fondo.

Tornando alla vita del Palma, infatti, Francesco Maria Tassi, in perfetta coerenza con il proprio modo di procedere, non si sbilancia esprimendo giudizi personali e lascia agli intendenti decidere, ad esempio, se la *Cena in Emmaus* di San Salvador a Venezia sia di Palma il Vecchio o di Bellini, né tantomeno riporta l'annotazione di Zanetti sulle diverse maniere del Palma: essendo così puntiglioso e attento nelle citazioni, non credo che gli sia semplicemente sfuggita, ma piuttosto che l'abbia appositamente tralasciata. <sup>157</sup>

Nella *Pittura veneziana*, infatti, Zanetti notava in Palma la duplice influenza di Giorgione e di Tiziano:

---

<sup>152</sup> TASSI 1793, I, p. 105.

<sup>153</sup> VASARI 1966-1987, IV, p. 549; RIDOLFI 1648, p. 122.

<sup>154</sup> ZANETTI 1733, pp. 28-29.

<sup>155</sup> LOMAZZO 1584, p. 378 e BOSCHINI 1674, p. 721.

<sup>156</sup> BCAMBg, MMB 422, cc. 393r-446v e 449r-496v.

<sup>157</sup> TASSI 1793, I, p. 96. L'opera, tuttora nella stessa chiesa, era assegnata a Palma il Vecchio da BARRI 1671, p. 47, al Bellini da BOSCHINI 1674, p. 104; data a bottega di Giovanni Bellini da HEINEMANN 1962-1991, I, p. 55, dopo un intervento di restauro è oggi attribuita a Vittore Carpaccio (MERKEL 1999, pp. 21-27).

«Nelle opere di questo insigne pittore, se pur tutte sue sono quelle di cui autore si crede, par di vedere più d'una maniera. Ch'ei studiasse nelle vecchie scuole scopresi in parecchi luoghi. Che la tinta vivace di Giorgione a lui piacesse molto apparisce quasi in ogni suo quadro: e che da Tiziano avesse insegnamenti, oltre agli scrittori che l'asseriscono, è noto per i modi che generalmente seguì». <sup>158</sup>

Su questo aspetto è solo Carrara a ragionare, nella lunga nota a piè di pagina: individua così le due diverse maniere nella pittura di Palma, specificando che il modo di dipingere giorgionesco è stato appreso dall'artista indirettamente attraverso le opere di Girolamo Santacroce e Lotto. <sup>159</sup> Si preoccupa poi di citare i quadri della sua galleria personale, dividendoli secondo la maniera di Tiziano prima e quella di Giorgione, aggiungendone anche due «del Palma sulla maniera del Vecchio Bassano, con grande forza, e sapore di tinte, dipinte forse da lui come esperimenti, prima che si determinasse al colorito Tizianesco». <sup>160</sup> Puntualizza infine che l'osservazione è stata necessaria «perché a quegli i quali veggono i quadri del Palma in così diverse maniere, non venga dubbio che o gli uni, o gli altri siano di diverso autore» o, meglio ancora, come scrive nelle carte personali:

«Ciò posto, come s'è detto, di due diverse maniere sono le opere del Palma, giorgionesca cioè la prima, e tizianesca la seconda; e siccome da ciascun scrittore sono state riferite le sue opere senza veruna distinzione, cioè se sul gusto di Giorgione, o di Tiziano siano dipinte, credo che sarà grato a dilettranti e molto più all'intelligenti il distinguere per quanto si può le une dalle altre, la qual cosa mi sarà agevole di fare almeno con quelle che esistono in Bergamo, Alzano et in Serinalta sua patria, le quali da chi scrive sono state vedute, e diligentemente esaminate, il che potrà servire di lume a bergamaschi non solo, ma ancora a forastieri, che si facessero premura di vederle, e distintamente riconoscerle». <sup>161</sup>

La fama di Palma come il più famoso tra i pittori bergamaschi è dovuta proprio all'aver unito la maniera di Giorgione, seguita nelle prime opere, con quella di Tiziano, facendone risultare un «sì meraviglioso di tinte accoppiato ad un sì purgato e grazioso disegno che nulla resta a desiderare, sì che varie opere sue dagl'intendenti vengono pareggiate a quelle di Tiziano, e se non ottengono il primato bastanti però sono per combatterlo». <sup>162</sup> Inoltre, il collezionista collega al catalogo del pittore la pala d'altare di Alzano Lombardo (fig. 10), aggiunta che tuttavia non viene considerata negli studi successivi, forse perché relegata alla nota a piè di pagina:

«Questa è nella chiesa de' Padri Riformati, e forma l'ancona dell'altare, rappresenta san Francesco di Assisi. L'autore nel manoscritto dice e altra in Alzano notando ciò in margine, forse perché non ne avesse accertata notizia. Tale tavola è stata sempre riconosciuta per lavoro di ottimo pennello, senza però avere antica autentica notizia del vero suo autore. Il signor Conte Giacomo Carrara più volte mentovato in questo libro, persona intendentissima in tutto ciò che riguarda l'arti del disegno, la giudica per vera opera del Palma Vecchio, e di tale parere sono vari altri intendenti. In tale quadro è rappresentato il san Francesco in bellissimo paese in atto di ricevere le stigmate così espressivo e divoto che nulla più. Detta

---

<sup>158</sup> ZANETTI 1771, p. 204.

<sup>159</sup> È, in realtà, un errore interpretativo delle fonti letterarie. Carrara infatti credeva che Palma il Vecchio fosse vissuto fino a 48 anni, come aveva riferito Vasari, e avesse terminato la *Pietà* lasciata incompiuta da Tiziano e destinata per la propria sepoltura ai Frari (poi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, inv. n. 400), secondo quanto aveva lasciato scritto Le Comte, il quale a sua volta si era basato però su un'errata lettura critica di Ridolfi (LE COMTE 1699-1700, II, pp. 131-132 e RIDOLFI 1648, pp. 186-187). In realtà, sappiamo che quel Palma è il Giovane e non il Vecchio, per il quale invece Carrara propende e che gli fa posticipare la nascita dell'artista bergamasco almeno di 50 anni, mentre oggi è fissata al 1480. Di conseguenza, è chiaro che con questa cronologia non poteva certo aver conosciuto direttamente Giorgione e l'unico modo di tenere insieme la fonte ridolfiana e zanettiana era quello di presupporre l'influenza della maniera giorgionesca per via indiretta, attraverso i compatrioti Santacroce e Lotto; inoltre, posticipandone così tanto la data, si spiega l'attribuzione della seconda maniera palmesca derivante da Tiziano (TASSI 1793, I, p. 93 nota 1).

<sup>160</sup> Ivi, p. 94 nota 1.

<sup>161</sup> MAZZINI 1970b, pp. 99-100.

<sup>162</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.6, c. n.n.

tavola di maniera in tutto tizianesca era di figura quadrata, ed ornata di una cornice magnifica antica, e dorata. Que' religiosi l'hanno cangiata in altra centinata, più piccola, e male intesa per cui resta tale quadro sì prezioso in parte mutilato». <sup>163</sup>

Identiche parole si trovano anche appuntate tra le carte personali d'archivio. La citazione è interessantissima perché ci permette di comprendere come poi, un componente del comitato redazionale, ricevuto il manoscritto da Ercole Tassi, lo abbia evidentemente manipolato con aggiunte o precisazioni, come in questo caso. L'intuizione è molto significativa e contrasta con l'opinione di Tassi, che invece la assegna a Lorenzo Lotto nella biografia di questi, identificando però correttamente il santo come san Pietro Martire e non san Francesco. <sup>164</sup> Il *Martirio*, come è noto, sarà per lungo tempo riferito dalla critica a Lotto fino all'intervento risolutore di Roberto Longhi che, avvertito da Mauro Pelliccioli che ne aveva effettuata la ripulitura nel 1920, utilizzerà le stesse giustificazioni di Cavalcaselle e Berenson per stabilirlo invece di Palma. <sup>165</sup> L'attribuzione di Carrara, forse perché relegata a una semplice nota testuale, è sfuggita agli studi, che riportano invece solo l'errore di Tassi nella biografia di Lotto, senza riconoscerne il merito. <sup>166</sup>

Giacomo Carrara e il «carattere» di Giovanni Paolo Cavagna: una prova di un contributo specifico e prolungato nel tempo.

Un ultimo confronto - ultimo in ordine di comparizione, non di importanza -, apporta fondamentali novità su quale effettivamente fosse stato l'apporto di Carrara al testo e su come possa essersi svolta la genesi della raccolta biografica. Come precisato nelle prime pagine del capitolo, non penso sia sbagliato credere che all'inizio della stesura, soprattutto fino a quando Tassi risiedeva ancora a Bergamo, i due lavorassero gomito a gomito, confrontandosi costantemente sulle questioni cronologiche, biografiche e attributive: lo confermano, ad esempio, le notizie romane su Rosalba Salvioni, gli elenchi delle chiese di Bergamo e del territorio, quelli delle opere e degli artisti e gli appunti sparsi, quali il seguente: «visitar il Conte Tassis e farsi dar la morte del Cavagna Talpino Ceresa e Zucchi», tutti conservati nell'archivio. <sup>167</sup>

Non solo, il confronto tra una carta inedita, in forma di appunto molto pasticciato (qui riportata nella colonna di sinistra), con l'ultimo paragrafo della biografia di Giovanni Paolo Cavagna nell'edizione a stampa (a destra) prova che Carrara doveva veramente occuparsi del giudizio stilistico dei pittori:

«Si mostrò Cavagna come già dissi pittore universale in grande e in piccolo, facile nell'invenzione et esatto nel disegno, nel colorire ebbe molta forza ma non fu in tutte le opere sue egualmente pastoso, a fresco conservò maggiore vaghezza che per lo più a oglio o

«Usò d'inscrivere il proprio nome, ed il millesimo in quasi tutte le sue opere a olio; ma nulladimeno riesce facile il distinguere ancora quelle a fresco, ed a tempera, per essere la maniera di lui molto diversa dagli altri nostri pittori di quel tempo. Dirò finalmente, che in ciò

<sup>163</sup> TASSI 1793, I, p. 101 nota 2 e AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n. Nel Settecento la tavola infatti è stata spostata dall'altare principale della parrocchia di San Pietro Martire al primo a sinistra della chiesa di San Martino, modificandone la sagoma e cambiando anche la cornice; la centinata originale si trova ancora oggi nella chiesa originaria, adattata per due figure di santi di ambito palmesco (RYLANDS 1988, p. 251, cat. 92).

<sup>164</sup> Tassi assegna l'opera a Lorenzo Lotto seguendo l'attribuzione già di Calvi: TASSI 1793, I, p. 124 e CALVI 2008, p. 145, di cui Tassi può aver letto la versione manoscritta.

<sup>165</sup> LONGHI 1928, pp. 285-287.

<sup>166</sup> RYLANDS 1988, p. 251, con bibliografia precedente.

<sup>167</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n. La frase è presente in un foglio su cui figura un elenco di varie gallerie di famiglie nobili bergamasche da visitare («Visitar la Casa Regazzoni e Arigoni», «Conte Giacomo Asperti per i quadri»), di impegni da assolvere («Cafettiere farsi dar il resto») e di notizie da controllare e condividere con il Tassi («Calvi fa morir il Morone li 10 febbraio 1578. Fa nascer Baschenis del 1617, morir li 15 marzo 1677»). Sul *verso* sono segnate alcune frasi che Carrara potrebbe aver annotato in casa Tassi, in risposta alle domande che si poneva: «Cavagna morto e sepolto in San Leonardo, 20 maggio 1627. Talpino morto li 23 febbraio 1526, sepolto in Sant'Alessandro. Zucchi abitava in Borgo San Leonardo, sepolto il 3 maggio 1627».

a tempera non facesse. Intese perfettamente l'architettura, la prospettiva e il sotto in su, per la quale cosa veggonsi in ogni una di queste parti cose degne di lui. Nessuno ornò mai le sue opere con maggior varietà di cose spargendo per entro con molta proprietà e intendimento paesi, animali, fiori, frutti, maschere, rabischi, cartecci, fogliami e quant'altro mai può idearsi da umano ingegno, e quello che più reca stupore in ogni una di tali cose come se di quella sola avesse fatto suo particolar studio. Perciò con ogni ragione nella patria nostra resterà perpetua la memoria di quest'uomo quale lasciò con molta sua gloria sì numerose e certe prove del suo sapere e profonda intelligenza di quest'arte. Usò d'inscrivere il suo nome et il millesimo in quasi tutte le opere sue ad oglio, ma nulla di meno riesce facile il distinguerle ancora quelle a fresco et a tempera per essere la maniera di lui molto diversa dalli altri nostri pittori di que' felici tempi, nel quale non v'era città che non avesse uomini distinti in qualche scienza od arte, nel quale se vissuto fosse in una capitale sparsa sarebbe maggiore la fama di lui».<sup>168</sup>

che all'arte appartiene, fu, come ho già detto, pittore universale in grande, ed in piccolo, facile nell'invenzione, ed esatto nel disegno, nel colorire ebbe molta forza, ma non fu in tutte le opere sue egualmente pastoso; a fresco per lo più conservò maggiore vaghezza, che a olio, e a tempera non facesse; fu molto abile nell'esprimere le passioni dell'animo, intese perfettamente l'architettura, la prospettiva, il sotto in su; per la qual cosa veggonsi in ognuna di queste parti cose degne di lui. Nessuno ornò mai le sue opere con maggiore varietà di cose, spargendo per entro di esse con grande proprietà, e intendimento, paesi, animali, fiori, frutti, maschere, rabeschi, cartocci, fogliami, e quant'altro può mai idearsi umano ingegno; e quello che più reca stupore, in ognuna delle suddette cose riuscì come se di quella sola avesse fatto suo particolare studio. Perciò con ogni ragione resterà perpetua la memoria di questo artefice, il quale lasciò sì numerose e certe prouve del suo sapere, e profonda universale intelligenza nella pittura».<sup>169</sup>

Se spostiamo l'ultimo periodo scritto da Carrara all'inizio, avremo, pressoché identico, il giudizio finale che Tassi riporta nella biografia di Cavagna. È l'intromissione più evidente di Carrara nel testo, una spia di come il lavoro tra i due eruditi dovesse essere molto più promiscuo e a quattro mani di quanto finora considerato, e si fosse interrotto per il trasferimento di Tassi a Venezia.

Il fatto, quindi, che nella biografia di Cavagna l'intervento di Carrara sia inserito direttamente nella stampa (le uniche due note presenti sono state quasi certamente aggiunte durante la revisione generale del manoscritto perché limitate ad aggiornare l'ubicazione di alcuni quadri citati), mentre in quella di Palma il Vecchio è enucleato a piè di pagina, indica una collaborazione sviluppata in momenti diversi, prolungata e discontinua nel tempo. La parte relativa a Cavagna potrebbe essere stata stilata in buona misura negli anni iniziali, i più attivi, in un breve periodo tra il 1743 (quando lo zio gli consegna le sue carte e lo invita a contattare Carrara) e il 1759, data della lettera a Bottari, tenendo conto di una necessaria interruzione nell'anno precedente per il viaggio romano. Ricordiamo che nel 1762 Tassi già ammetteva di non aver avuto mai tempo né modo a Venezia di continuare la scrittura delle *Vite*.<sup>170</sup>

Un'ulteriore conferma è la descrizione del carattere pittorico di Cavagna che Carrara scrive per Tomini Foresti, totalmente diversa rispetto a qualsiasi informazione che si trova in Tassi perché fondata sul confronto stilistico con Veronese:

«Più che di alcun altro alla maniera di Paolo Veronese s'attenne Gio[vanni] Paolo Cavagna il quale, se tutto che nelli suoi componimenti non ebbe tutta quella ricchezza, nobiltà e aggiuntiva vaghezza e leggiadria propria di lui, pure molto sapore paolesco nelle tante opere sue e specialmente a fresco si ravvisa. Nelle infinite opere sue a olio più sobrio fu nelle tinte e caricato ne' scuri, ma non così ne' suoi freschi dipinti con molta leggiadria e venustà. Le sue composizioni, sebbene eleganti e aggraziate, non sono quanto quelle di Paolo, pure sono con molta aggiustatezza e gravità concepite, e le figure sue, sebbene mosse et atteggiare, non sono con tutta quella grazie propria di un tal maestro, pure molto ben

<sup>168</sup> AACB<sub>g</sub>, scat. 39, fasc. 136.9, cc. n.n.

<sup>169</sup> TASSI 1793, I, p. 209.

<sup>170</sup> MAZZINI 1970b, p. 141 (G 18).

disposte sono e certamente riguardo al disegno specialmente nemmeno più corrette et esatte, come si può vedere in tutte l'opere sue e specialmente nella facciata della chiesa di san Cristoforo di Seriate».<sup>171</sup>

Nella biografia a stampa, infatti, il confronto con Paolo Veronese è speso solo per lodare la *Natività* di Santa Maria Maggiore (fig. 11): la tela viene accostata al maestro perché Cavagna ha studiato sulle sue pitture e ne ha cercato di imitare lo stile, senza specificare altri motivi o confronti.<sup>172</sup> Veronese non è nemmeno citato tra i maestri del pittore bergamasco, per i quali invece sono indicati le personalità di Tiziano e Moroni. Ora, i fogli destinati al conte Tomini Foresti possono essere datati, molto presumibilmente, al 1782, anno di singolare incidenza tra le morti di Andrea Pasta (dopo la quale il cugino Giuseppe potrebbe aver pensato di aggiornare Le pitture notabili di Bergamo) e di Francesco Maria Tassi, nonché della recita *dell'Orazione in lode alla pittura dell'accademico degli Eccitati*; oppure, al massimo, potrebbero essere compresi in un arco temporale tra il 1775 (anno dell'uscita della guida di Bergamo) e il 1782. Sono gli anni in cui Tassi era ormai ammalato, il manoscritto delle *Vite* accantonato e il contributo di Carrara non più ricercato fino alla scrittura delle *Giunte* su incarico dell'editore o di una personalità a lui molto vicina (forse lo stesso Mozzi).

La vita di Cavagna, tuttavia, potrebbe non essere stata rivista in questa occasione perché assente di note a piè di pagina, diversamente da quella di Palma il Vecchio che invece sappiamo esserne stata corredata a ridosso della pubblicazione, precisamente nell'ottobre 1792, poiché per essa Mozzi chiedeva a Carrara notizie da integrare con il manoscritto originario: la scrittura di molti fogli relativi a tale pittore, infatti, è quella tremolante e insicura degli ultimi anni di vita del conte.<sup>173</sup> Un'altra spia che porta a considerare come la dilatazione temporale abbia determinato un diverso contributo di Carrara è la quantità di carte conservate: da una parte, su Cavagna, sono solamente tre, cui vanno aggiunte altrettante annotazioni di poche righe su fogli sparsi, forse perché la stesura in bella copia l'aveva già consegnata all'amico, mentre, d'altra parte, quelle su Palma il Vecchio sono moltissime e non consistono solo in appunti di opere o descrizioni stilistiche. Su richiesta, Carrara aveva la capacità di rimettersi al lavoro, riprendendo in mano la letteratura artistica necessaria; così, per il Palma, trascrive le citazioni di Vasari, Ridolfi, Barri, Boschini, Calvi e Rigamonti, tutti ricordati anche da Tassi, ma aggiunge i dipinti descritti da Carlo Giuseppe Ratti, quelli presenti nel catalogo della Galleria di Vienna e un'*Assunzione di Cristo* in casa Conti a Bergamo, che nel testo edito non si trovano.<sup>174</sup> Per Cavagna, Mozzi aveva chiesto solo il nome del paese natale perché lasciato in bianco dall'autore, un dato che forse nemmeno Carrara conosceva perché nella pubblicazione restano ancora i puntini di sospensione.<sup>175</sup>

In aggiunta a precisazioni cronologiche relative al *work in progress* delle *Vite*, il confronto testuale su Cavagna, incrociando la biografia di Tassi e i due appunti di Carrara sia per le biografie sia per l'orazione accademica, conferma il preciso compito che lo stesso Carrara si assegnava nella lettera a Bottari. Il ruolo specifico doveva essere noto all'ambiente intellettuale bergamasco se, anche a distanza di anni, veniva richiesto un suo intervento ancora sul «carattere» dei pittori.

Fonti, struttura e metodo di lavoro a confronto: oltre la pratica tradizionale sartoriale.

Non si vuole, con questo, esaltare Carrara per la puntualità nella ricerca e trascrizione delle fonti, né attribuirgli doti di conoscitore rispetto a Tassi: sebbene le differenze metodologiche tra i due siano ormai evidenti nei concetti di «carattere» e «maniera», che nascono a loro volta da una diversa lettura della bibliografia sulle opere bergamasche e veneziane e da una pratica di visione costante dal vero, Carrara spesso parte da presupposti errati, ancora saldo sul metodo erudito muratoriano, incerto se affidarsi all'analisi stilistica che di lì a poco diventerà pratica più

---

<sup>171</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.6, c. n.n.

<sup>172</sup> TASSI 1793, I, p. 195.

<sup>173</sup> L'1 ottobre 1792, il canonico Mozzi informa Carrara che l'editore «Brama sopra tuto le notizie del Palma, la cui vita devesi stampare in questo mese». Cfr. PINETTI 1991, p. 141 e MAZZINI 1970b, p. 132 (G 38).

<sup>174</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n.

<sup>175</sup> G 36; TASSI 1793, I, p. 193.

consapevole. Tassi invece si limita a riportare diligentemente qualsiasi fonte e testimonianza prettamente encomiastica, sempre verificata e mai manipolata, ma a discapito della struttura generale del testo.

Le biografie, costruite secondo il consueto ordine cronologico, nella *Prefazione* sono giustificate *pro patriae gloria* e per evitare l'oblio degli artefici: oltre a tali coordinate bergamasco-centriche e cronologiche, non c'è una struttura parabolica come da modello vasariano ci si sarebbe potuti aspettare, né una qualche impostazione, periodizzazione o scansione in volumi che avrebbero potuto accompagnare il lettore nella formulazione di giudizi stilistici. Gli unici riferimenti sono i pittori assunti a modello che potrebbero essere indicati, per la maniera moderna, in Giovanni Cariani e Andrea Previtali, in Palma il Vecchio «a nessuno inferiore, ma bensì in qualche particolar dote a tutti superiore chiamar si debba», e in Lorenzo Lotto, paragonato a Tiziano per Venezia, a Raffaello per Roma, a Michelangelo a Firenze.<sup>176</sup> Per tutti gli artisti, però, l'autore si spreca in celebrazioni, generando grande confusione generata dalla mancanza di coordinate di riferimento, a sua volta dovuta, a cascata, dal metodo stesso di *collectio* che Tassi adotta.

Il problema sarebbe stato individuato, solo pochi anni dopo, da Carlo Marenzi il quale, in apertura di un suo discorso letto all'ateneo di Bergamo, dopo aver lodato Ercole Tassi per aver concesso il manoscritto delle *Vite*, così le valutava:

«per quello che riguarda le persone, e le loro opere, poco lasciano a desiderare: ma le lodi vi sono profuse, il grado non è distinto. Scegliere ciò, che veramente interessa; vedere la relazione, che ognuno ha con la storia dell'arte: indagare le cause de' loro progressi; e conoscere quanto abbiano contribuito alla gloria della italiana pittura, sarà l'argomento del mio discorso».<sup>177</sup>

L'affidabilità di Tassi fu sin da subito messa in dubbio per la profusione delle lodi che non permettevano una classificazione qualitativa e una visione progressiva della storia dell'arte bergamasca in quanto sceglieva e riportava senza distinzione le fonti celebrative dell'arte municipale, escludendole da un contesto di relazioni o da gerarchie. Tuttavia, egli adotta coscientemente tale metodo, come dichiara nella vita di Bartolomeo Buono, uno dei primi scultori bergamaschi. Riportando una lunga citazione dalle *Vite dei più celebri Architetti, e Scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto* di Tomaso Temanza (1778), così si giustifica:

«Ma di questo rinomato artefice, avendo ultimamente pubblicata la vita [...] Tommaso Temanza nel suo erudito libro [...], ho creduto a proposito di qui riportarla, come farò pure in altri luoghi, ove più tornerà in acconcio, e supplire con essa a quelle notizie, che noi non abbiamo da' nostri scrittori, vedendone in ciò l'esempio anche in altri accreditati autori che hanno scritto in tali materie, e particolarmente nel conte Malvasia nelle *Vite de' Pittori Bolognesi*, nel commendatore del Pozzo in quelle de' Veronesi, in Bernardo de' Dominici in quelle de' Napoletani, ma sopra tutti può servire di scorta il celebre accademico della Crusca Filippo Baldinucci, che rapporta nel IV Decennale del Secolo IV tutta l'intera vita di Jacopo Barozzi da Vignola scritta da Fra' Ignatio Danti dell'ordine de' Predicatori, matematico insigne dello studio di Bologna».<sup>178</sup>

Tale metodo di lavoro, sulla scorta di precedenti osservazioni di Giovanna Perini Folesani, è stato da Edward Grasmán ricondotto a quella pratica di citazione avviata da Malvasia e continuata, tra gli altri, da Baldinucci, Dal Pozzo e De Dominici, basata sulla trascrizione letterale di documenti e brani integrali di altri autori.<sup>179</sup>

---

<sup>176</sup> TASSI 1793, I, pp. 35, 91, 116.

<sup>177</sup> MARENZI 1822, p. 5.

<sup>178</sup> TASSI 1793, I, p. 18.

<sup>179</sup> GRASMAN 2000, p. 182, che a sua volta cita PERINI 1988, pp. 284-285, per il metodo di Malvasia. Tralasciando la lettura di Grasmán sui Santacroce, che è ancora quella risalente alla vecchia tradizione letteraria, lo studioso, oltre a encomiare Tassi per essere scrupoloso e attento alla verifica e al rimando dei testi, ne loda il suo aggiornamento sulle fonti letterarie, riportando ad esempio la citazione del *Della Pittura Veneziana* di Zanetti nelle biografie dei Santacroce; non ricorda invece i riferimenti numerosi a Temanza, il cui testo è edito sette anni dopo (1778).

Nel passo, oltre a una precisa e consapevole dichiarazione di metodo, Tassi indica appunto i suoi modelli negli scrittori di biografie municipali, citati anche altrove nel testo. Malvasia, ad esempio, insieme a Vasari, Baldinucci, Sandrart e Orlandi, viene richiamato per legittimare le biografie degli orefici bergamaschi Andreolo de' Bianchi e Uguetto da Vertova, che possono felicemente rientrare in una raccolta di artisti perché anche l'oreficeria è un'arte fondata sul disegno.<sup>180</sup> Oltre quindi a questioni di legittimità di metodo e di argomento, la *Felsina Pittrice* viene ricordata anche per ovvi motivi encomiastici come nel caso di Palma il Vecchio, lodato dal bolognese Francesco Albani perché, come Michelangelo e Torquato Tasso, ha mantenuto uno stile eroico senza mai abbassarsi.<sup>181</sup>

Allo stesso modo, Filippo Baldinucci è citato, oltre che nei due passi sopradetti, laddove torni utile per le sue lodi a Palma il Vecchio, Lorenzo Lotto e Polidoro da Caravaggio, del quale ne viene riportata l'intera vita.<sup>182</sup> Bartolomeo Dal Pozzo e Bernardo De Dominici, invece, vengono più semplicemente menzionati per ricordare opere di collezione privata di Andrea Previtali e di Palma il Vecchio o il periodo napoletano di Polidoro.<sup>183</sup>

A questo punto, è legittimo chiedersi come Tassi si ponga nei confronti della fonte per antonomasia, Giorgio Vasari. Oltre alla questione della liceità dell'arte orafa in quanto fondata sul disegno, a sparuti riferimenti inerenti opere sparse per l'Italia, l'aretino viene citato più volte, con intenzioni spesso polemiche.<sup>184</sup> In realtà, il motivo di contrasto è riconducibile al tema delle origini e della preminenza cronologica delle scuole pittoriche, declinato, da Malvasia in poi, nel proprio ambito locale artistico di riferimento. Per la scuola bergamasca, Tassi rivendica così un'antichità precedente non solo ai fiorentini Cimabue e Giotto, in opposizione quindi a Vasari e Baldinucci, ma anche al padovano Guariento (con cui Ridolfi aveva dato inizio alla propria trattazione), ai napoletani Pietro e Tommaso de' Stefani - i primi pittori ricordati da De Dominici - e al perugino Benedetto Bonfiglio - portato in auge da Lione Pascoli - mostrando a titolo di prova alcuni documenti di pagamento custoditi nell'Archivio della Cattedrale di Bergamo datati 1296 e 1303, conferendo così una maggiore antichità, e quindi nobiltà, alla scuola bergamasca.<sup>185</sup>

Oltre alla tematica delle origini, la polemica antivasariana procede, ovviamente, con il reclamare la superiorità qualitativa della scuola bergamasca su quella fiorentina, lamentando di conseguenza una completa dimenticanza degli artisti orobici:

«E queste sole notizie abbiamo del Cariano, non avendo nemmeno appreso di alcuno scrittore veduto il nome di lui registrato. Perciò non posso trattenermi di non esclamare contro Giorgio Vasari, che di tant'altri ha pubblicate le vite di gran lunga inferiori al nostro Cariano, e che certamente non meritavano tante laudi, quante loro diede egli a larga mano. Ma io non so farne altro argomento, se non che per la nota parzialità verso i suoi toscani abbia voluto farlo incorrere nella triste sorte di tanti altri maestri, che molto più di alcuni de' suoi erano segni di essere dalla sua penna esaltati. Per la stessa ragione, cred'io, anche il dottissimo Baldinucci scrittori fiorentino, le pedate del Vasari seguendo, non ha solamente il

---

<sup>180</sup> TASSI 1793, I, p. 12. La legittimità della trattazione dell'oreficeria perché fondata sul disegno viene ripresa da Filippo Baldinucci, di cui Tassi ricorda sia il passo dalla vita di Luca della Robbia, in quanto orefice prima che scultore fiorentino, sia quello di Antonio Pollaiuolo, che trascrive (cfr. BALDINUCCI 1974-1975, I, p. 452 e 532).

<sup>181</sup> Cfr. TASSI 1793, I, p. 92 e MALVASIA 1678, II, p. 254: «[...] Palma vecchio, che apunto a simiglianza del Buonaroti pare da me (mi rimetto) occupasse la grandezza del stile eroico, che sempre sta a un segno, senza mai abbassarsi, che fu il gran Torquato Tassi».

<sup>182</sup> Cfr. TASSI 1793, I, p. 92: «Filippo Baldinucci, parlando de' primi che in Venezia ingrandirono il modo di operare, e rinnovarono le meraviglie degli antichi Zeusi e degli Apelle così dice: "Tali furono il gran Tiziano da Cadore il Vecchio Palma, ed altri che io non istò qui a nominare"» (cfr. BALDINUCCI 1974-1975, III, p. 232); su Lotto: TASSI 1793, I, p. 127 (dalla lettera sui quesiti di pittura destinata a Vincenzo Capponi e edita in BT, II, p. 410); su Polidoro: TASSI 1793, I, pp. 77-80, da BALDINUCCI 1974-1975, II, pp. 207-212.

<sup>183</sup> Cfr. TASSI 1793, I, pp. 43, 81-82 e 102.

<sup>184</sup> Di seguito i riferimenti dove Tassi riporta il nome di Giorgio Vasari: nella vita di Andreolo de' Bianchi orefice; in quella di Zenale, menzionato anche dall'aretino alla fine delle pagine su Bramante; in quella di Lorenzo Lotto per l'approfondita descrizione del *San Nicola in gloria* ai Carmini di Venezia e della predella del Polittico di San Domenico a Recanati (TASSI 1793, I, pp. 12, 91, 126, 129-130; VASARI 1966-1987, IV, pp. 552-553).

<sup>185</sup> TASSI 1793, I, pp. 1-2. Sul concetto di nobiltà e antichità di scuola pittorica almeno PREVITALI 1964, pp. 40-44.



Cariano e il Previtali tralasciati fra settecento e più artefici, de' quali ha scritto le vite, ma perfino il Palma Vecchio e Lorenzo Lotto, de' quali ha non senza lode parlato anche lo stesso Vasari, il quale poi nemico de' pittori lombardi con errore inescusabile li ha entrambi veneziani, e non bergamaschi, denominati». <sup>186</sup>

Ricordando quindi l'autoritratto di Palma il Vecchio eccezionalmente citato da Vasari, Tassi è stupito della lunga esaltazione dell'aretino per il disegno, l'artificio e il colorito in quanto solitamente egli è «prodigo di encomi verso le opere de' suoi toscani artefici». <sup>187</sup>

Com'è noto, la polemica antivasariana a Venezia (sotto il cui dominio Bergamo rimase fino al 1796), vivace sin dalla pubblicazione del *Dialogo* del Dolce, era esplosa con *Le Meraviglie dell'Arte*, fonte con cui Tassi si confronta spesso per orizzonti comuni di trattazione, di critica e di struttura: anche Ridolfi aveva organizzato i propri dati entro uno schema fisso, costituito da profili biografici saldati tra loro in sequenza cronologica che, sebbene riesca ad obbedire al moto parabolico tracciando come momento qualificante la stagione della pittura cinquecentesca, resta «priva di testo e lucido rigore - ch'è invece del Vasari -, e della capacità di sostanziare i presupposti programmatici con serie giustificazioni teoriche». <sup>188</sup> Infatti, la struttura interna delle singole biografie ridolfiane manca di sistematicità: gli estremi della vita sono spesso gli unici riferimenti cronologici, l'elenco delle opere non è quasi mai regolato da una successione di date ma è «suggerito e governato dall'opportunità di raccogliere in base a convenienze topografiche, riconosciute e distribuite senza motivazioni evidenti [...]. L'impalcatura è, di continuo, infiorata da divagazioni moraleggianti, ampie descrizioni, inserti diversi [...], di citazioni». <sup>189</sup> Tuttavia, poiché le novità coerenti di Marco Boschini non vengono recepite da Tassi, le *Vite* vasariane rimangono ugualmente il polo di riferimento necessario con l'obiettivo di identificare e rivendicare, di volta in volta, l'esistenza di singole scuole locali, come sono da leggersi anche le *Vite de' pittori, degli scultori et architetti veronesi* di Bartolomeo Dal Pozzo (1718), le *Notizie sugli artisti bassanesi* di Giambattista Verci (1775) e, in generale, la fioritura della letteratura municipale settecentesca italiana. <sup>190</sup> Vasari e Ridolfi sono stati certamente i modelli anche per il ruolo della riproduzione grafica all'interno del testo di Tassi: nelle sue intenzioni, infatti, i medaglioni biografici avrebbero dovuto essere accompagnati da ritratti incisi a mezzo busto su invenzioni di Francesco Zuccarelli, mai inclusi nella stampa. <sup>191</sup>

A supporto delle fonti bibliografiche, come anticipato, Tassi ricorre ampiamente anche ai documenti d'archivio: soprattutto per le biografie più antiche, cita a supporto dei dati biografici e attribuzionistici, iscrizioni, attestati di pagamento e contratti, estratti da libri di battesimo delle parrocchie e dai libri di spese dei numerosi archivi cittadini da lui frequentati. Alcune trascrizioni dei documenti si possono leggere ancora in piccoli fascicoli rilegati all'interno dello *Zibaldone*, elencati tuttavia quasi sempre senza specificarne la fonte, che invece viene ogni volta riportata nel testo, sebbene in modo generico senza collocazione esatta: sappiamo così che, ad esempio, aveva studiato soprattutto nell'archivio della Misericordia, della Cattedrale, nei vari capitoli e in quello cittadino, nel quale aveva consultato atti notarili e giuridici traendone elenchi relativi ai luoghi di abitazione e ad agganci cronologici dei pittori. <sup>192</sup>

---

<sup>186</sup> TASSI 1793, I, p. 35.

<sup>187</sup> Ivi, pp. 97-98.

<sup>188</sup> Non volendo soffermarmi sulla sconfinata bibliografia relativa alla questione della contrapposizione della letteratura artistica veneta a Vasari, si rimanda alla fonte qui seguita, da cui ho tratto le citazioni: PUPPI 1976, pp. 408-410 e 424-426. Più recentemente, Ridolfi è stato oggetto della monografia di POLATI 2010, alla quale sono seguiti puntuali affondi relativi alle *Vite*: POLATI 2014, soprattutto per un confronto con Marco Boschini, e POLATI 2015, in particolare sulla biografia di Schiavone.

<sup>189</sup> Ivi, p. 427.

<sup>190</sup> Dopo Ridolfi, momento più alto della fortuna delle *Vite* vasariane, la letteratura artistica veneta acquista profonda consapevolezza con gli scritti di Marco Boschini, il primo che pone una base teorica e concettuale, fissando i lineamenti della nuova estetica veneziana (ivi, pp. 433-436). Tassi non comprende con profondità Boschini perché ne cita i passi esclusivamente per ricordare le opere di collezione privata; per questo motivo, e per il diverso genere letterario scelto dal veneziano che abbandona la formula biografica, non ne ho approfondito il confronto.

<sup>191</sup> Sui medaglioni di Zuccarelli si rimanda al cap. 2.2.; sul ruolo della grafica nei testi di Ridolfi e Boschini: POLATI 2014, pp. 178-180.

<sup>192</sup> Per i documenti trascritti nello *Zibaldone*: cc. 174-219, 223-228, 251-253. Nel testo, vedi ad esempio: TASSI 1793, I, pp. 1-8, 10-11. Tassi conosceva anche manoscritti di storia e memorie bergamasche, elencati in BCAMBg, MMB 422, c. 347.

## Non solo Carrara: altri contributi perduti di Tassi.

La medesima finalità di reazione vasariana in ambito municipale muove anche Bernardo De Dominicis, con il quale si rilevano interessanti similitudini.<sup>193</sup> Innanzitutto, anche le biografie degli artisti napoletani hanno risentito di una lunga gestazione, durata almeno dal 1727 al 1745, sebbene fosse una problematica abbastanza comune per i progetti letterari così ambiziosi.<sup>194</sup> Accadeva, infatti, che alcuni andavano talmente in lungo da essere stampati dopo la morte dall'autore come, oltre al caso di Tassi, le *Vite de' pittori e scultori ferraresi* di Girolamo Baruffaldi; oppure lasciati manoscritti e non terminati, come le *Memorie per servire alla storia de' pittori, scultori e architetti milanesi* di Antonio Francesco Albuzzi, pubblicati solo di recente grazie all'edizione critica curata da Stefano Bruzzese.<sup>195</sup> Oltre alla semplice somiglianza nella complessità e durata della scrittura, anche De Dominicis rivendica la preminenza cronologica e qualitativa della propria scuola cittadina, quella napoletana, rispetto alla fiorentina, attribuendole l'invenzione della pittura a olio.<sup>196</sup> Il confronto con Vasari, però, è instaurato in maniera molto più stringente e intelligente rispetto a Tassi in quanto la materia viene organizzata in tre tomi che racchiudono altrettante età, scandendo uno sviluppo storico progressivo culminante in Francesco Solimena, la cui biografia, per lunghezza e ricchezza, svolge un ruolo affine a quella di Michelangelo nelle *Vite* vasariane. L'aretino è il suo bersaglio polemico e insieme il principale modello: De Dominicis vuole correggerlo sistematicamente e con foga polemica, ma allo stesso tempo ne riprende la «pratica frequente di produrre all'interno della narrazione materiale di varia origine: opere già a stampa (intere vite sono ricopiate parola per parola da Vasari, Baglione o Baldinucci), materiale documentario e trascrizioni di fonti manoscritte».<sup>197</sup>

Tale metodo di lavoro dell'autore napoletano, individuato da Andrea Zezza, si accorda pedissequamente a quello del nostro: la complessità e la novità geografica della materia porta entrambi a impegnarsi in un'attenta campagna di schedatura delle opere partendo dalla letteratura artistica locale, integrandola con una diligente campagna di ricognizione nelle chiese e nelle collezioni private e con i documenti d'archivio.<sup>198</sup>

Soprattutto, il confronto più stringente tra i due autori riguarda la stratificazione di contributi di diversi intendenti, eruditi o semplici dilettanti che venivano direttamente interrogati dagli autori. Tralasciando per il napoletano il noto problema dei manoscritti ritrovati, ormai risolto nella recente edizione critica, è De Dominicis che ricorda le informazioni provenienti dagli stessi artisti in vita e dai corrispondenti di Roma, Firenze e Malta, quali:

«[...] il gentilissimo dottor Antonio Chiarito, che le vite de' medesimi professori del disegno avea proposto di scrivere alla posterità, mi donò cortesemente tutte quelle notizie, ch'egli con tanto studio, fatica e diligenza raccolte avea, volgendo sua mente ad altr'opera erudita, e degna di molta lode; come altresì ha fatto il nobilissimo don Ferdinando Sanfelice, virtuosissimo in architettura e pittura, che per suo divertimento suol praticare. Questo adunque, veggendo la stessa difficoltà che il mentovato dottor Antonio, cortesemente e generoso mi ha donato molte notizie de' nostri artefici, raccolte da monsignor Sanfelice di lui fratello, e degnissimo prelado».<sup>199</sup>

---

<sup>193</sup> I paragrafi di confronto tra Bernardo De Dominicis e Francesco Maria Tassi sono stati possibili grazie alla recente pubblicazione di ZEZZA 2017; sull'elaborazione del manoscritto e il «lungo e dispendioso commercio di lettere» messo in piedi dall'autore napoletano vedi anche SRICCHIA SANTORO 2003-2008.

<sup>194</sup> Ivi, pp. 27-34.

<sup>195</sup> Su Girolamo Baruffaldi, le cui biografie furono edite solo nel 1844-1846 da Domenico Taddei, sebbene l'autore avesse tentato più volte di pubblicarle, vedi NOVELLI 1997; per Albuzzi: BRUZZESE 2015a, pp. XXI-XXVII.

<sup>196</sup> ZEZZA 2017, pp. 64-65.

<sup>197</sup> Ivi, p. 69, con la bibliografia riportata in nota.

<sup>198</sup> Ivi, pp. 69-70. Le generali fonti artistico-letterarie di De Dominicis sono pressappoco le stesse consultate anche da Tassi, con una discrepanza relativa a quelle strettamente locali e straniere: lo scrittore napoletano, infatti, pare conoscesse Sandrart solo indirettamente, mentre in Tassi i riferimenti sono espliciti. Anche a Carrara era noto il testo di Sandrart, come dimostrano le sue numerose trascrizioni nel consueto faldone d'archivio: AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, cc. n.n.

<sup>199</sup> DE DOMINICI 2003-2008, I, pp. 26-27; cfr. anche ZEZZA 2017, pp. 19-20 e 70.

Nel corso dell'opera, come è naturale, sono dichiarate altre partecipazioni, più o meno delimitate, ma è complicato «stabilire i limiti e la sostanza dell'apporto di coloro che ebbero un ruolo non episodico nella redazione o nella revisione dell'opera, o addirittura nella sua concezione».<sup>200</sup>

Allo stesso modo anche Francesco Maria Tassi, oltre alle carte dello zio Giuseppe Maria e di Giacomo Carrara, si era appoggiato a corrispondenti, manoscritti bergamaschi precedenti e confronti diretti con gli artisti. Intanto, come emerge dalle lettere confluite nella *Raccolta* bottariana, egli aveva chiesto a Bartolomeo Nazari di stendere una propria biografia: il pittore mandò la prima parte a Carrara e, in seguito, la seconda direttamente a Tassi, lasciandoli liberi di sistemarla a loro piacimento perché scritta senza ordine.<sup>201</sup> Le carte devono essere confluite nel medaglione sul pittore ma, non essendosi conservate, non è possibile dire in quale misura e maniera.<sup>202</sup>

Inoltre, nello *Zibaldone* ci sono tracce di almeno altri tre corrispondenti cui l'autore si era affidato per rintracciare dati sulle coordinate biografiche degli artisti, due dei quali sono parroci perché, avendo accesso ai libri di battesimo e morte, potevano trovare informazioni documentarie affidabili. Cristoforo Milesi, ad esempio, prevosto di San Giovanni Bianco, città natale di Carlo Ceresa, riferisce a Tassi la data di nascita del pittore, i nomi dei genitori (dati presi dal libro dei battesimi) e informazioni sullo stile di vita, che confluiscono nel testo senza che se ne indichi la fonte.<sup>203</sup> Nello stesso anno, il 1747, anche Giacinto Mazzoleni, parroco di Villa d'Ogna (piccolo paese vicino a Clusone in Val Seriana), assicura a Tassi che lo scultore Cosimo Fanzago è originario di Clusone e ne ricorda un tabernacolo eseguito per la piccola chiesa locale di Sant'Alberto, oggi non identificato.<sup>204</sup> Il prevosto apriva la lettera con poche righe anche sulla bottega dei Fantoni celebrandone i trecento anni di attività, additando Andrea come il maggior esponente e riconoscendo in Giacinto, che all'epoca era a capo della bottega, doti a lui pari.

Infine, un'altra epistola, purtroppo senza data ma scritta negli anni in cui ancora Francesco Maria abitava a Bergamo nel palazzo in Città Alta, proviene da Giovanni Battista Vanghetti, anch'egli religioso, nipote del commerciante di quadri Alberto vissuto a metà Seicento. Il Vanghetti promette a Tassi un resoconto di opere dei pittori bergamaschi più famosi:

«In questi quattro fogli, li quali invio a Vostra Signoria Illustrissima, ho descritto le azioni e opere della maggior parte de' pittori più celebri della nostra patria e queste in qualche maniera e come Iddio lo sa. Perciò non m'intendo che abbia riguardo alla forma con chi le ho descritte, ma solo alla materia quale in sé contengono, lasciando al compilatore di queste l'arbitrio di disporle in quella forma e ordine che a lui più proprio li parerà, levando quello che li parerà superfluo, aggiungendo quelli li parerà più proprio e adattato così d'inserirvi quelle notizie che Vostra Signoria Illustrissima averà raccolte e delle quali ne

---

<sup>200</sup> Ivi, p. 82.

<sup>201</sup> La successione si segue grazie a due lettere stampate nel IV volume della *Raccolta* di Bottari: il 4 ottobre 1748 Nazari comunica a Carrara di aver finalmente steso «la notizia delle cose più notabili accadutemi, e dell'operazioni fatte da me a più personaggi; il tutto esposto così in abbozzo, e senza il buon ordine, che ricerca un dotto letterato. [...] Ella si prenderà pena con il suo eruditissimo ingegno di metterla in buona ordinanza [...]. Li fatti, ed operazioni sono scritte con tutta verità, e sincerità, e potrà poi V. S. se troverà a proposito, abbellirla di quello, che le piacerà, e troncane ciò che non troverà a proposito». Due anni dopo, il 25 luglio 1750, sappiamo che Tassi ricevette «il rimanente della mia istoria, la quale V. S. con la sua solita bontà metterà in ordine, essendo tutta confusa e malamente scritta» (BT, IV, l. LXXXIV, pp. 78-79 e l. XCII, p. 85; le lettere del Nazari erano già state ricordate da MAZZINI 1970a, p. XVI).

<sup>202</sup> TASSI 1793, II, pp. 82-97.

<sup>203</sup> La lettera di Cristoforo Milesi, datata 23 maggio 1747, è in BCAMBg, MMB 422, c. 271: «In rispetto all'Illustrissimo foglio di Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima, Li dico che il Signor Carlo Ceresa di San Giovanni Bianco pittore nacque li 20 di genaro dell'anno 1609 d'Ambrogio e Catarina di Ceresi, come ho rilevato dal libro del battesimo. Li suoi genitori vennero da Valsasina nello stato di Milano ad abitare in San Giovanni Bianco. Ambedue erano onorati e facevano bellissima figura in questo paese. Il suddetto Signor Carlo era di bona vita e boni costumi, et era ancora benestante di San Giovanni Bianco, come li vede dalla casa comprata dai suoi genitori subito che vennero ad abitare costì et anche da beni e case che presentemente possiedono li eredi in San Giovanni Bianco. Questo è quanto posso ragguagliarLa circa tale ricerca [...]». Cfr. TASSI 1793, I, p. 240, per le notizie confluite nella stampa su Salmeggia.

<sup>204</sup> Le due lettere di Giacinto Mazzoleni sono in BCAMBg, MMB 422, cc. 79 e 341, datate 9 luglio e 17 settembre 1747. Giacinto Mazzoleni è attestato parroco di Villa d'Ogna in: *Vita del B. Alberto* 1846, p. 65. Per le notizie del Fanzago in Tassi: TASSI 1793, II, pp. 3, 16; il tabernacolo per Sant'Alberto a Villa d'Ogna non è stato identificato: SPINOSA 1994, p. 740.

sono all'oscuro. Rallentandosi della stagione il rigore +...+ le azioni di quelli pittori della nostra patria de' quali ne ho qualche cognizione, cioè del Salmeggia, Gozzi e altri li quali hanno dipinto a olio, infine di quelli li quali hanno dipinto solo a fresco».<sup>205</sup>

I quattro fogli citati non sono reperibili nell'ampio materiale di lavoro di Tassi, ma nel fascicolo delle *Memorie che ponno servire per la Storia della Pittura Bergamasca* di Carrara, pubblicato da Mazzini quasi integralmente, Giovanni Battista Vanghetti è frequentemente citato come fonte orale il quale, a volte, gli riportava concetti risalenti allo zio Alberto.<sup>206</sup> Tali osservazioni non riguardano dati prettamente biografici ma sono di natura più stilistica e teorica sui rapporti di alunnato e attribuzioni. Il mercante sosteneva, ad esempio, che Francesco Zucco e Enea Salmeggia erano stati alla scuola dei Campi a Cremona (ipotesi condivisa anche da Carrara)<sup>207</sup> e che Giuseppe Roncelli avesse imparato a dipingere dal Barbello. Inoltre, individuava i ritratti dei primi due pittori in alcuni loro dipinti in Sant'Alessandro in Colonna e attribuiva opere a Giovanni Battista Castello e all'Averara.<sup>208</sup> In gran parte tali informazioni sono confluite nelle singole vite, senza che mai Francesco Maria ne abbia indicato la fonte.<sup>209</sup>

Purtroppo, ciò che oggi riusciamo a ricondurre a Vanghetti è una piccola parte di un contributo certamente più ampio perché, oltre alle carte che personalmente mandò a Carrara, fino a inizio Novecento c'era traccia di un manoscritto che lo studioso locale Pasino Locatelli gli attribuiva, concorrente molte notizie sui pittori bergamaschi e indirizzate proprio a Francesco Maria Tassi.<sup>210</sup> Nello stesso codice c'erano anche lettere autografe di numerosi artisti indirizzate allo zio Alberto le cui trascrizioni, ricopiate dallo stesso Giacomo Carrara, sono ancora oggi nell'archivio personale del conte e che probabilmente sarebbero dovute servire per il progetto letterario del VII volume della *Raccolta di lettere pittoriche*.<sup>211</sup> Il manoscritto, al tempo del saggio di Locatelli, apparteneva al conte Guido Morlani Carrara Beroa (1866-1930), la cui famiglia nel 2017 ha donato l'intero archivio alla Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, attualmente ancora in attesa di essere riordinato.<sup>212</sup>

La rete degli intendenti d'arte locali contava, infine, anche il prevosto di Borgo Canale, tale Andrea Viscardi, che è invece espressamente menzionato da Tassi in un passo su Enea Salmeggia per aver ritrovato in un angolo della chiesa di Santa Grata, «abbandonate e polverose», un'*Orazione nell'Orto* e una *Flagellazione*: furono da egli, «che è intendente di pittura, ravvisate per opere del Talpino, e fatte collocare ne' due campi laterali alla porta maggiore».<sup>213</sup> Viscardi possedeva una piccola collezione di opere d'arte, tra i quali due ritratti di Cifrondi e Fra' Galgario, ed era in contatto diretto anche con Giacomo Carrara al quale aveva riferito che nell'*Annunciazione* di Francesco di Simone

---

<sup>205</sup> BCAMBg, MMB 422, c. 337; sul retro della lettera il nome del destinatario è accompagnato dall'indirizzo: «In Città Sue mani». Su Giovanni Battista Vanghetti le notizie sono poche: oltre a essere un attivo mercante di opere d'arte (si veda, ad esempio, la lettera di Carlo Antonio Tavella a Francesco Bruntino in BT, IV, l. XII, pp. 14-15) era anche uno tra i maggiori intendenti di pittura (PINETTI 1922, p. 22 nota 1).

<sup>206</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n. e MAZZINI 1970b, pp. 124-127.

<sup>207</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n.: «Di Francesco Zucchi diceva il zio del prete Vanghetti che era stato alla scuola de' Campi, lo che credo benissimo poichè vi è molto del fare di quelli e, come che era coetaneo del Salmezza, può essere che in detta scuola ci sia stato di compagnia col Talpino»; cfr. MAZZINI 1970b, p. 126.

<sup>208</sup> MAZZINI 1970b, pp. 126-127.

<sup>209</sup> Cfr. TASSI 1793, I, pp. 156 (Giovanni Battista Castello), 190 (Francesco Zucco), 212, 215 (Enea Salmeggia). Le annotazioni su Roncelli e Averara, invece, non confluiscono nelle *Vite*.

<sup>210</sup> LOCATELLI 1890, p. 14 nota 2, e, sulla sua scorta, MAZZINI 1970a, p. XVI: sono le uniche due fonti che pongono l'attenzione su Vanghetti.

<sup>211</sup> La trascrizione è in AACBg, scat. 39, fasc. 135.5, c. n.n.; sul VII tomo si rimanda al paragrafo dedicato del cap. 4.

<sup>212</sup> Vedi s.a., *Acquisizioni. Donazioni. Archivio Morlani Carrara Beroa*, «Bergomum», 2017, pp. 207-208.

<sup>213</sup> TASSI 1793, I, p. 216. In un foglio nello *Zibaldone* di grafia sconosciuta (certamente nè di Tassi né di Carrara) sono scritte le notizie riconducibili a Andrea Viscardi: i due quadri ritrovati di Salmeggia, il ritratto di vecchio prete di Cifrondi (ricordato anche nella biografia sul pittore in TASSI 1793, II, p. 40), un ritratto di Fra' Galgario «con testa rasa» e un altro copiato dallo scolare Borromini «con berettone in capo», questi tre parte della sua collezione (BCAMBg, MMB 422, c. 283).

da Santacroce, al tempo nella chiesa di Sant’Alessandro di Spino e oggi all’Accademia Carrara (inv. 58AC00063), erano presenti firma e data dell’autore.<sup>214</sup>

In conclusione, Tassi, come dichiara consapevolmente, esplicita spesso le fonti, siano bibliografiche, documentarie o letterarie, ma altre volte tacitamente inserisce nella narrazione stralci di informazioni ricavate da terzi, oscillando tra un intento storico basato sui fatti e uno apologetico-elogiativo della scuola bergamasca, per il qual fine piega, ritaglia e incolla stralci di citazioni. Di per sé, tale modo di lavorare non è innovativo, è anzi comune nella pratica e nella teoria artistica;<sup>215</sup> ma la peculiarità che rende le *Vite* degli artisti bergamaschi estremamente interessante è la scrittura a quattro mani insieme a Giacomo Carrara: i manoscritti analizzati e presi a esempio hanno messo in risalto un differente meccanismo che va’ oltre la prassi di citazione letterale di documenti e fonti. Ai due studiosi, che continuamente lavorano insieme sebbene con diverso metodo e profondità critica, sembrano assegnati compiti distinti. È stato possibile individuare alcuni frammenti delle rispettive collaborazioni solo grazie al confronto puntuale delle carte del collezionista arrivate fino a noi, che hanno permesso di comprendere come Tassi riporti interi passi di Carrara come parti legittime del testo, senza esplicitarne la paternità, in qualità di giudizi stilistici e di maniera di dipingere.

L’intervento, in realtà, sommando un presunto resoconto di viaggio perduto e il confronto verbale che deve essere avvenuto tra i due nelle occasioni d’incontro a Bergamo, potrebbe essere ben più consistente di quanto finora abbozzato, così come nel testo a stampa si nascondono certamente altri contributi oggi perduti o ancora da rintracciare.

### 2.3. LE PRIME DUE GUIDE ARTISTICHE CITTADINE DI FRANCESCO BARTOLI E ANDREA PASTA.

Mentre il manoscritto delle *Vite de’ pittori, scultori e architetti bergamaschi* di Francesco Maria Tassi giaceva in un burò, la letteratura artistica su Bergamo si ampliava di due contributi stranieri: i resoconti periegetici dei francesi Charles-Nicolas Cochin (1715-1790) e Joseph-Jérôme de Lalande (1732-1807).<sup>216</sup>

Il primo dei due *Voyage* uscì nel 1758 (*l’editio princeps* infatti, di due anni precedente, riservata a uso personale, aveva avuto una circolazione molto limitata), con successive ristampe nel 1769 e 1773. Tra le varie città toccate durante il viaggio di formazione del futuro marchese di Marigny tra il dicembre 1749 e l’agosto 1751 vengono descritte anche alcune chiese di Bergamo: Santa Maria Maggiore; Sant’Alessandro in Colonna; Sant’Alessandro in Croce; la chiesa dell’Ospedale; quella dei Domenicani e la galleria di Palazzo Terzi, l’unica ricordata tra le collezioni private.<sup>217</sup> Il testo del Lalande, invece, fu edito nel 1769 a seguito della visita in Italia del 1765-1766. Dopo un’introduzione storico-geografica, sono enumerati solo tre edifici religiosi (il Duomo, Santa Maria Maggiore e Santa Grata) e di nuovo Palazzo Terzi, aggiungendo però anche quello della famiglia Zanchi e menzionando i Bettame, Sozzi, Macassoli e Moroni.<sup>218</sup> Entrambi i resoconti chiaramente non hanno pretesa di completezza: Cochin stesso, ad esempio, nella *Prefazione* dichiara che l’opera non vuole essere un resoconto esatto di tutto quello che ha visto in Italia, ma una «collection des notes [...] pour conserver la mémoire de ce qui m’a paru le plus digne de curiosité».<sup>219</sup> Tali assenze però sono percepite come un affronto dagli eruditi italiani campanilisti: per questo motivo i due francesi fanno da veri e propri catalizzatori, tra gli altri fattori storici e politici, alla guidistica locale della seconda metà del Settecento.

---

<sup>214</sup> PLEBANI 2017, p. 84; la notizia dell’*Annunciazione* di Spino non è confluita però nel testo di Tassi. Andrea Viscardi era una conoscenza anche di Francesco Carrara, che nomina in alcune lettere a Serassi (cfr. BCAMBg, 66 R 8, fasc. 5, lettera del 4 febbraio 1751) e al fratello Giacomo (SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 156, 207).

<sup>215</sup> Oltre ai già citati PUPPI 1976 (in part. pp. 434-437); PERINI 1988; GRASMAN 2000, pp. 177-221; ZEZZA 2017, pp. 63-85; una recente riflessione comparativa sul *modus operandi* di Bellori e Bottari è quella di OY-MARRA 2019, con il precedente fondamentale di SPARTI 2014 relativamente a Bellori.

<sup>216</sup> Su Cochin: l’edizione critica COCHIN 1991 e la monografia di MICHEL 1993; per i pochi studi italiani sulla sua figura: CIOFFI 2016 e CIOFFI 2014. Su Lalande: CECERE 2013, con ampia bibliografia precedente.

<sup>217</sup> COCHIN 1991, III, pp. 232-238.

<sup>218</sup> LALANDE 1769, VIII, pp. 419-434.

<sup>219</sup> COCHIN 1991, I, p. VII.

È in questo filone che si inseriscono anche le due guide su Bergamo pubblicate in immediata successione: *Le pitture, sculture ed architetture delle chiese e d'altri luoghi pubblici di Bergamo* di Francesco Bartoli (Venezia, Carlo Bressan, 1774) e *Le pitture notabili di Bergamo* di Andrea Pasta (Bergamo, Francesco Locatelli, 1775) sulle quali si innestano inoltre alcuni appunti di Giacomo Carrara su cui è necessario fare chiarezza.

*L'Abbozzo di una Descrizione di Bergamo* di Giacomo Carrara: una risposta a Cochin o materiale per Francesco Bartoli?

La domanda nasce dalla relazione istituita negli studi precedenti tra l'opera di Bartoli e alcune carte manoscritte di Carrara redatte *post* 1769, giudicate come materiale di supporto per la guida del comico bolognese. La frase in apertura degli appunti in questione, tuttavia, spinge a considerarne una diversa origine:

«Prima di passare alla descrizione d'alcune delle scelte pitture di Bergamo, conviene avvertire il lettore qualmente Monsieur Cochin nel suo Voyage d'Italie, avendo voluto farne la descrizione, ha preso sbagli infiniti siccome dicono aver egli fatto il Signor Giovanni Battista Rossetti in quelle di Padova et il Signor Carlo Giuseppe Ratti in quelle di Genova, quali col confronto di quanto si riferirà sarà facile a rilevar chi intende di pittura e conosce li autori e loro diverse maniere».<sup>220</sup>

L'intento del collezionista sarebbe quindi quello di rispondere puntualmente a errori e dimenticanze del francese, motivo che aveva già mosso anche Giovanni Battista Rossetti e Carlo Giuseppe Ratti, citati a supporto. Il giudizio sulla guida francese era concordemente negativo in Italia: Carrara raccontava a Bottari di aver riso vedendo alcuni stranieri che stavano visitando la Cattedrale di Bergamo leggendo i tre tomi del *Voyage* perché non erano un «direttore sicuro per un viaggiatore, che non sia da per se stesso intelligente».<sup>221</sup>

Per Santa Maria Maggiore, ad esempio, Carrara ricorda i quadri delle navate omissi nel testo, e più volte ragguaglia il lettore:

«Il grande quadro per traverso dietro l'altar maggiore rappresentante li Apostoli attorno al Sepolcro in figure grandi più del naturale, *da Monsieur Cochin attribuito a Giulio Romano*, è opera grandiosa di Ercole Procaccini milanese. [...] Da una parte della crociera il grande quadro rappresentante il Diluvio, *da Monsieur Cochin attribuito all'istesso Giulio Romano o pur, come egli crede, a' Caracci* è, quanto alle figure, bellissima opera del Cavalier Pietro Liberi, e Monsieur Montagne singolarissimo nelle burrasche vi fece l'aria e l'acqua. L'altro grande quadro simile dall'opposta parte, nel quale è espresso Mosè che fa sortir l'acqua dalla rupe per abbeverar il popolo ebreo, *da Monsieur Cochin creduto del Cavalier Liberi*, è bella fatica di Antonio Zanchi. Tutti li quadri che sono nella volta di questa navata, *omessi da Monsieur Cochin*, sono opere a fresco pregiatissime di Ciro Ferri, qual vi lasciò scritto il suo nome et anno in cui fur fatte».<sup>222</sup>

Anche gli altri edifici religiosi sui quali il *Voyage* si sofferma vengono ripresi nell'*Abbozzo*, con puntuale contrapposizione. Così, in Sant'Alessandro in Colonna, sulla scorta di Ridolfi, Carrara assegna la *Natività* e l'*Ultima Cena* a Francesco Bassano, «dalla solita imperizia di Monsieur Cochin nel suo viaggio d'Italia [...] attribuiti a

---

<sup>220</sup> ACCBg, scat. 39, fasc. 136.2, c. n.n. Il titolo completo, assegnato nella sistemazione dell'archivio da Angelo Pinetti e quindi non originale di Carrara, è «Abbozzo di una "Descrizione di Bergamo" scritta dal Conte Giacomo Carrara per correggere gli errori gravi in cui era incorso Monsieur Cochin nella descrizione che fece di Bergamo nel suo *Voyage d'Italie*». Cfr. ROSSETTI 1765, p. n.n. (*Ai lettori*); SOPRANI, RATTI 1768-1769, I, pp. VI-VII; la menzione del testo di Ratti è il termine *post quem* per la datazione delle carte. La reazione contro il Cochin di Rossetti è già stata sottolineata da PELLEGRINI 2008, p. 227 nota 7.

<sup>221</sup> BT, IV, l. CCVII, pp. 326-328, e la risposta di Bottari: «Non solo mi è noto il libro del Signor Cochin ma mi è nota anche la persona. Dal detto libro può Vostra Signoria Illustrissima comprendere quanto più sbagli prendeva nel discorrere» (A 4.16).

<sup>222</sup> ACCBg, scat 39, fasc. 136.2, cc. n.n. (il corsivo è mio); cfr. COCHIN 1991, III, pp. 232-233. Le attribuzioni di Carrara sono valide ancora oggi tranne la grande tela rappresentante *Gli Apostoli al sepolcro*, data a Camillo Procaccini.

Leandro Bassano»;<sup>223</sup> in San Bartolomeo, oltre a precisare che «Bottolini» e «Deciano» citati dal francese sono da identificare con Mattia Bortoloni e Gasparo Diziani, sottolinea l'ingiustificabile dimenticanza della pala dell'altare maggiore di Lorenzo Lotto.<sup>224</sup> Anche nei casi di corretta assegnazione il bergamasco non ne riconosce il merito: «Il grande e stupendo quadro in faccia all'altare maggiore in cui è espresso il Passaggio del Mar Rosso con faraone sommerso, anche da Monsieur Cochin è stato conosciuto per di Luca Giordano quando non gli sia stato detto da altri».<sup>225</sup> E nei casi in cui il viaggiatore straniero, evidentemente, non ha a disposizione una fonte, il giudizio è ancora più impietoso: «Del Gabinetto ossia la Galleria del Palazzo de Terzi riferita da Cochin si omette parlarne, già che Monsieur Cochin appena si può dire abbia conosciuto un quadro, il che credo che sia accaduto nella descrizione delle restanti pitture di tali quadri non abbia avuta la scorta di qualche libro o di alcuni <...> che lo abbiano illuminato».<sup>226</sup>

La contrapposizione riguarda anche il giudizio sullo stile pittorico, di cui l'*Abbozzo della Descrizione di Bergamo* è in realtà assai povero, ad eccezione dei consueti epiteti su Paolo Cavagna che dipinge «sul gusto di Paolo Veronese» e Andrea Previtali «le cui opere si confondono con quelle di Giovanni Bellino suo maestro». Solo per la tela dei *Santi Fermo e Rustico* di Giambettino Cignaroli nel transetto del Duomo Carrara spende poche parole, commentando che è «il colorito» a essere «la parte più notevole dell'autore», quando Cochin l'aveva definita «bien définés et bien composés, mais peints d'une manière fatiguée, et de mauveuse couleur».<sup>227</sup>

Al di là degli evidenti differenti principi che, negli stessi anni, guidavano i due nel giudizio sullo stile pittorico, le brevi riflessioni sugli appunti del collezionista portano a stabilire una origine e natura antagonista al Cochin e non propedeutica alla guida di Bartoli: le continue esplicite contrapposizioni portano a definire una finalità delle carte di correzione e completamento al testo francese, su cui si innesta naturalmente una più ampia descrizione di Bergamo.

#### Il contributo di Carrara per il testo di Bartoli.

L'*Abbozzo* di Carrara, come anticipato, è tuttavia stato indicato come materiale di supporto a Francesco Bartoli (1745-1806) nella redazione della sua guida.<sup>228</sup> Già Pinetti aveva attribuito al collezionista «notizie preziose» e consigli per l'edizione del libro sulla scorta della prefazione, nella quale lo stesso autore giustificava la dedica al bergamasco per gli «eruditi insegnamenti, fatica alcuna onde formarmi un Indice esatto di tutto ciò che vi ha di più bello per ornamento de' Sacri Templi in questa antica città», opinione ripetuta anche dagli studi sul Bartoli.<sup>229</sup>

La confusione inizia alla fine degli anni Settanta quando Rossi, tra i primi scritti di argomento artistico del collezionista «di carattere ancora prevalentemente compilativo, anche se il tono erudito - da studioso documentato anche se spesso acritico - è talvolta vivacizzato dalla conoscenza diretta delle opere», include anche l'*Abbozzo della descrizione di Bergamo*, «chiaramente servito da fonte per la prima *Guida* artistica della città, redatta da Francesco

---

<sup>223</sup> Cfr. RIDOLFI 1648, p. 397; COCHIN 1991, III, p. 235. In questo caso si rivelerà giusta l'attribuzione del francese a Leandro Bassano (ARSLAN 1960, I, p. 214).

<sup>224</sup> ACCBg, scat 39, fasc. 136.2, c. n.n., COCHIN 1991, III, p. 236.

<sup>225</sup> ACCBg, scat 39, fasc. 136.2, c. n.n., COCHIN 1991, III, p. 233. Il riferimento è a *Il passaggio del Mar Rosso* di Luca Giordano nella Basilica di Santa Maria Maggiore di Bergamo.

<sup>226</sup> ACCBg, scat 39, fasc. 136.2, c. n.n.

<sup>227</sup> COCHIN 1991, III, p. 235. Sui criteri di valutazione e i giudizi di gusto del Cochin: CECERE 2013, pp. 79-80, confluiti in gran parte anche nel testo di Lalande: ivi, pp. 83-84.

<sup>228</sup> Su Francesco Bartoli: PINETTI 1916; ZAPPERI 1964; ROMAGNOLO 1982; MILAN 1990; PELLEGRINI 2008, pp. 159-206; PERINI FOLESANI 2019, pp. 158-162. Ringrazio la dottoressa Michela Marangoni dell'Archivio dell'Accademia dei Concordi di Rovigo per la cortesia, la disponibilità e l'aiuto nella ricerca.

<sup>229</sup> PINETTI 1916, p. 165; ZAPPERI 1964, p. 574: «Incoraggiato e aiutato dal Carrara, il B. ideò una guida artistica di Bergamo, portata a termine solo nel 1777 a Bologna [...]. Ma nel 1774 aveva stampato un primo saggio di quest'opera, *Le pitture, sculture ed architetture delle chiese e d'altri luoghi pubblici di Bergamo...*, Vicenza 1774, un elenco preciso e completo, con la descrizione accurata di tutte le opere conosciute e con le notizie biografiche degli autori, che costituì la base di molte altre guide turistiche ed artistiche della città».

Bartoli nel 1774».<sup>230</sup> A Rossi segue Panzeri: «Probabilmente, con l'intenzione forse di emendare le considerevoli sviste in cui era incorso Charles-Nicolas Cochin nel redigere la parte relativa a Bergamo del suo *Voyage d'Italie*, il conte Carrara fornì la propria qualificata collaborazione a Francesco Bartoli per la pubblicazione della prima guida artistica della città».<sup>231</sup> In realtà, tre anni dopo Paccanelli riprende il ragionamento sulla *Prefazione* di Bartoli e quanto già aveva intuito Pinetti per assegnare a Carrara unicamente le indicazioni sul formato della stampa, l'organizzazione schematica e la compilazione di indici, consigli validi sia per la guida cittadina sia per le *Notizie* del 1776. Inoltre, afferma che la «Descrizione di Bergamo, con la quale il Carrara avrebbe dovuto rettificare gli errori della prima edizione [...] forse non giunse mai a destinazione e comunque non venne utilizzata».<sup>232</sup> Recentemente però Pellegrini è tornato all'effetto domino proposto da Rossi: il Bartoli aveva compilato la guida di Bergamo «sotto l'egida di Giacomo Carrara, come risposta al Cochin» perché «Bartoli era stato ospitato nella casa del conte bergamasco Giacomo Carrara nel 1772, durante una permanenza della sua compagnia teatrale nella città, e qui era stato incoraggiato e aiutato a compilare una guida di Bergamo in risposta alle osservazioni sulla città presenti nel *Viaggio in Italia* del Cochin».<sup>233</sup> Per fare finalmente chiarezza sul ruolo di Carrara nella pubblicazione, è utile incrociare e analizzare l'epistolario e le carte oggetto della questione.

I due si conobbero effettivamente nella città orobica nel 1772 in occasione di una *tournee* dell'attore, il quale confidò a Giacomo Carrara il progetto della vasta opera topografico-artistica che, nell'intento originario, avrebbe dovuto comprendere le principali città italiane. I confronti *vis à vis* intercorsi con il collezionista spinsero Bartoli a stampare inizialmente la sola guida di Bergamo come saggio di prova, della quale inviò al nostro il manoscritto pronto per la stampa chiedendone una revisione. Il volume uscì però senza le correzioni che sarebbero arrivate all'autore verso la fine di luglio: nella lettera del 7 agosto 1774, Bartoli cercava di difendersi da errori e omissioni generali che Carrara gli aveva rimproverato rinviando le correzioni alla ristampa che avrebbe dovuto essere inserita nell'opera intera e soprattutto si scusava per il pasticcio in merito alla Basilica di Santa Maria Maggiore di Bergamo confusa con il Duomo, errore che l'aveva portato a «discorsi inconcludenti».<sup>234</sup>

Le critiche sulle mancanze e inesattezze della guida di Bergamo erano arrivate anche da Luigi Crespi, al quale il Bartoli aveva risposto secco:

«Che il mio libercolo di Bergamo sia incompleto e non in tutto esatto, lo so bene ancor io, ma non è tutta mia la colpa. Alcune principali notizie che in esso mancano, non mi furono suggerite da chi il poteva, e l'esattezza che manca nel non descrivere talvolta il soggetto rappresentato, in alcuni quadri laterali o nelle volte di Chiese, fu da me a bella posta ommesso per attenermi ad una brevità, che credei necessaria ma che poi avvertito da altri Signori ho sempre in progresso isfuggito».<sup>235</sup>

Bartoli tuttavia proseguì nella stesura del primo volume della *Notizia delle pitture, sculture ed architetture* dedicato al territorio milanese, che inviò a Bergamo fresco di stampa l'11 aprile 1776.<sup>236</sup> Il giudizio di Carrara giungeva il mese seguente: in generale valutava l'opera ordinata, «[...] in buona carta, competenti caratteri e comoda forma»;

---

<sup>230</sup> ROSSI 1977, p. 677. Anche BELOTTI 1991a, p. 26, è del medesimo avviso («Il Carrara per rimediare ai grossolani errori contenuti nella guida di Cochin compose l'Abbozzo di una descrizione delle pitture notabili di Bergamo che poi servì a Francesco Bartoli [...]»), così come MILAN 1990, p. 14.

<sup>231</sup> PANZERI 1996b, p. 11.

<sup>232</sup> PACCANELLI 1999, p. 161.

<sup>233</sup> PELLEGRINI 2008, p. 60 nota 103 e p. 202 nota 143.

<sup>234</sup> PINETTI 1916, pp. 172-173; A 2.29.

<sup>235</sup> GUALANDI 1840, p. 110. Le critiche di Crespi al Bartoli si leggono nella lettera del canonico nell'Archivio dell'Accademia dei Concordi di Rovigo (AACRo), Concordiano 377/117: «[...] troppo voluminosa per un viaggiatore [...] operetta incompleta, mancante perciò e non esatta. Peggior è quello di Mantova: pieno di errori, bugie e mancante d'Indici, cosa molto incomoda. Lo stesso di Ferrara è soggetto a molti sbagli. Se, dunque, un libretto d'una città sola è mancante, quanto più lo sarà un'opera che tutte le città abbraccia?». Sul rapporto tra Bartoli e Crespi, il quale si stava dedicando, negli stessi anni, a un identico progetto letterario: PERINI FOLESANI 2019, pp. 158-159 e 161-162. Sarebbe interessante confrontare le fonti su cui Bartoli e Crespi si erano affidati per il medesimo obiettivo.

<sup>236</sup> PINETTI 1916, p. 180.



approvava la piccola dissertazione in apertura a Milano sull'esistenza di due Bramanti (all'epoca motivo di discussione tra gli eruditi) e consigliava di apporne un'altra come *incipit* per Bergamo per provare che «Antonio Filarete e Antonio Averulino sono la stessa persona», come del resto aveva già chiarito nel IV tomo delle *Lettere pittoriche*.<sup>237</sup> Ragguagliava poi Bartoli su un errore di attribuzione in merito a un quadro, a quella data nella prima cappella a sinistra di San Paolo Converso a Milano:

«Nel di Lei primo tomo ove parla delle Pitture di San Paolo Monache, Ella crede di correggere un errore ma Ella stessa cade in un altro. Poiché dice: «nella prima cappella a sinistra, la tavola con un angelo che discorre con due santi Apostoli è d'Enea Salmezza bergamasco, benchè il Torre lo dica del Preterzani», qual errore di attribuirlo al Preterzani viene seguito anche da Latuada nella sua Descrizione di Milano. Il fatto sta che anche Vostra Signoria è in errore poiché quel quadro ha scritto il nome dell'autore quale io stesso ho letto e copiato e dice Emilio Salmazi fece; onde quando tratterà di Bergamo parlando di Enea Salmeza potrà correggerlo dicendo che il fare di detto Emilio è lo stesso che quello di Enea se non che è meno elegante e perfetto, che egli naturalmente fu di Enea o figlio o fratello o parente, ma che precisamente nulla si sa. Se detto Emilio Salmazi vi avesse notato anche l'anno si potrebbe ragionare di più, ma non essendovi esso notato altro non si può dire se non che ei fu scolare, o per lo meno imitatore, di Enea, di cui ha seguito non solo le forme, la maniera di disegnare, ma anche il colorito, tutto che però vi sia dal detto Emilio a lui una notevole differenza».<sup>238</sup>

L'esistenza del fantomatico Emilio Salmazi era stata appuntata anche nelle sue *Giunte all'Abecedario Pittorico* dell'Orlandi:

«Salmazi, ossia Salmetia Emilio, bergamasco, discendente della famiglia e imitatore e forse scolare d'Enea Salmetia detto Talpino, lasciò scritto il suo nome nel quadro rappresentante li Santi Simone e Giuda del primo altare a sinistra entrando nella chiesa delle monache di S. Paolo [...] dette le Angeliche, nel qual quadro veder ancora un ritratto della famiglia Bossi della quale è la cappella. Tutto che costui siegue la maniera eccellente del suddetto Enea con qualche merito è però di gran lunga al medesimo in tutte le parti inferiore».<sup>239</sup>

E ancora in appunti relativi a un soggiorno milanese: «In S. Paolo delle angeliche il primo quadro a sinistra entrando di Casa Bossi del primo altare de SS. Simone e Giuda con un ritratto di Casa Bossi et un Angelo in alto è di Emilio Salmazi maniera del Talpino ma inferiore».<sup>240</sup> È evidente, in realtà, che è lo stesso collezionista bergamasco a essere stato tratto in inganno dalla lettura della firma dell'autore, probabilmente non in perfetto stato di conservazione, e si arrovela ragionando sulla possibile parentela, famigliare e stilistica, tra questo fantomatico Emilio Salmazi e Enea Salmeggia, scivolando sulla cronologia e i rapporti di alunnato. Eppure, Carrara aveva registrato le differenti versioni del cognome che si trovano nella bibliografia («Talpino» in Calvi, «Salmazio» in Santagostini, «Salmezza» volgarmente), ma il documento scritto vince ancora su quello visivo nonostante, in primo luogo, l'argomento

---

<sup>237</sup> A 2.29. Sull'identità di Bramante da Milano e Bramante Lazari da Urbino, che si intreccia con il problema di Bramantino, Carrara ne discuteva anche con Albuzzi per la dissertazione che il varesino stava preparando: BRUZZESE 2015b, pp. 323-325. Appunti sparsi del bergamasco sulla questione, con trascrizioni di vari passi tratti da Vasari, Morigia e Lomazzo, sono in AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, cc. n.n. Per la lettera di Carrara su Filarete: BT, IV, l. CC, pp. 316-317.

<sup>238</sup> A 2.29; cfr. TORRE 1674, p. 68; LATUADA 1737-1738, III, p. 79. TASSI 1793, I, p. 221, attribuisce invece correttamente l'opera a Enea Salmeggia perché le annotazioni di Carrara su questo artista non confluirono nella biografia (vedi anche, ad esempio, MAZZINI 1970b, pp. 115, 118 e 126: le informazioni non trovano riscontro nella stampa). L'opera in San Paolo Converso, restituita al Salmeggia da Roberto Longhi dopo che Pevsner, sulla scorta della citata storiografia milanese, l'aveva data a Peterzano, durante l'ultimo conflitto mondiale è andata distrutta insieme a un *San Simone* dello stesso Salmeggia: i due quadri si trovavano temporaneamente presso il vecchio Seminario arcivescovile di Milano per essere restaurati (LONGHI 1968, p. 143 nota 39; RUGGERI 1978, pp. 335, 375).

<sup>239</sup> MAGRINI 1994, p. 299.

<sup>240</sup> FRANGI 1999, p. 384.

prettamente locale - che gli procacciava la reputazione di massimo esperto -, il suo personale apprezzamento per il Raffaello bergamasco e la consistente raccolta grafica, di cui aveva partecipato anche Bottari.<sup>241</sup> Diversamente dall'esempio sopra riportato su Francesco Rizzo da Santacroce, dove aveva messo in campo l'analisi pittorica per provare a sciogliere alcuni nodi storiografici, con questo ragionamento Carrara scopre la sua «matrice erudita»: condividendo le incertezze metodologiche che saranno proprie anche di Luigi Lanzi, è in dubbio se abbracciare una sintesi tra verifica puntuale delle fonti e lettura diretta delle opere o continuare a riporre cieca fiducia nelle fonti storiografiche e nei dati ricavati da iscrizioni, firme o documenti, modalità che a fine Settecento conservano sempre «un peso fondamentale rispetto ai dati stilistici».<sup>242</sup>

Tuttavia, chiudendo la parentesi su Salmeggia, l'apporto del collezionista a Bartoli non avrebbe dovuto limitarsi a semplici aggiunte o rettifiche se il bolognese, in quasi ogni lettera tra il 1776 e il 1777, continua insistentemente a chiedere se Carrara avesse terminato la descrizione della città promessa fin dal loro primo incontro. Per ottenerla smobilità anche Francesco Maria Tassi, personalmente conosciuto a Venezia nel 1774, il quale, di passaggio a Bergamo nel dicembre 1776, aveva cercato Giacomo

«per ricever anco quelle carte, se fosser state all'ordine, con le correzioni ed aggiunte spettanti alle pitture di Bergamo per consegnarle al Signor Bartoli qui in Venezia, ma con mio dispiacere, avendo ritrovata chiusa la porta, intesi dai vicini che solo due giorni prima era partita per la campagna. Il detto Signor Bartoli, il quale va' sollecitando la stampa del secondo tomo delle pitture d'Italia, mi ha con tutta premura ricercato conto di Sua persona e mi ha detto che stava attendendo le sopradette carte, ma che non avendo da Lei più avuto alcun riscontro non aveva ne meno coraggio di replicarLe l'incomodo di nuove lettere».<sup>243</sup>

Agganciato però Tassi, l'autore della *Notizia* aveva chiesto anche a lui un contributo, consistente in alcune «notizie delle Pitture che trovansi sparse ne' luoghi del distretto bergamasco»:<sup>244</sup>

«Ho avuto la sorte di contrarre servitù col sig. conte Tassi di Lei patriotto, e m'ha mostrata la sua bell'opera de' Pittori Bergamaschi la quale è un peccato il non pubblicarla; e mi dispiace ch'egli non abbia intenzione di darle l'ultima perfezione. M'ha promesso di darmi le necessarie aggiunte per le cose di Bergamo da inserire unitamente col libretto pubblicato alla opera mia. Non so però s'egli sarà in caso di attenermi la promessa; però se Lei avesse poste insieme le opportune aggiunte me le spedisca perché queste dovranno stamparsi facilmente nel Primo Tomo».<sup>245</sup>

È molto probabile quindi che Bartoli non ricevette né le note di Tassi né la descrizione di Bergamo di Carrara, da quest'ultimo nuovamente annunciata il 26 febbraio 1777 come prossima a essere ricopiata;<sup>246</sup> il progetto infine si arrestò dopo i primi due volumi per mancanza di fondi e il loro rapporto epistolario, di fatto, cessò.<sup>247</sup>

Il contributo di Carrara al Bartoli non deve essere quindi cercato propriamente nel testo quanto, come già proposto, nei criteri di stampa dell'edizione in merito al formato, carattere, indici e organizzazione della materia: «L'ordine

---

<sup>241</sup> Cfr. BT, V, l. CXXXIII, pp. 233-236.

<sup>242</sup> LEVI 1996, p. 251.

<sup>243</sup> A 2.24. Bartoli nomina altre volte Tassi nell'epistolario perché avrebbe voluto dedicargli una piccola guida sulla Certosa di Pavia, da pubblicare a parte: PINETTI 1916, p. 176.

<sup>244</sup> Ivi, p. 175.

<sup>245</sup> Ivi, p. 174.

<sup>246</sup> «Pensava di quella spedirLe unitamente alla Relazione da me fatta della Pittura, Scoltura et Architettura di Bergamo, la quale a motivo della rigidezza della stagione non ho ancora terminato di ricopiare ma lo sarà tra non molto, e se non potrà spedirvela prima della sua partenza da Venezia, la spedirò subito che mi avviserà esser Ella restituita in Venezia stessa il venturo settembre» (A 2.30.)

<sup>247</sup> Ancora nel marzo 1777 Bartoli prova a incalzare Carrara: «quando potrò io presuppormi che la sua descrizione di Bergamo sia ultimata le farò noto il luogo di mia dimora e potrà allora farmela poi pervenire» (PINETTI 1916, p. 185). Dopo tale data trascorsero quasi vent'anni prima di una successiva lettera: ormai il progetto periegetico era naufragato e l'anziano attore si era accontentato di stampare *Le pitture, sculture ed architetture della città di Rovigo* (1793), città dove si era stabilito.

geografico, la sobrietà delle descrizioni, gl'indici de' Professori ed anche la comoda forma del libro, furono, e sono tutti insegnamenti, ch'Ella somministrommi col mezzo ora della sua voce ora delle sue lettere», questi sono «i lumi in voce, ed in scritto» a lui favoriti.<sup>248</sup> Infatti l'autore ne seguì i consigli sia per i due indici alfabetici incrociati (nomi degli artisti con città in cui erano stati presenti e, viceversa, luoghi con elenco artefici, strumento lodato anche da Sebastiano Muletti);<sup>249</sup> sia per l'ordine geografico generale di impostazione dei volumi, che aveva sostituito quello alfabetico.

Inoltre, il collezionista lo aveva consigliato di non includere le opere che si trovano nelle «ville» fuori città, fatta eccezione per «qualche luogo abbondante di rare opere come sarebbero le Certose di Pavia e Garegnano».<sup>250</sup> La ragione, oltre alla praticità per i viaggiatori di possedere un libro in piccolo formato e alla frequente scomodità di raggiungere il luogo fuorimano, è definita da Carrara «politica»:

«Perché non si abbiano a notare le pitture delle ville ci è anche una ragione politica, et è che notate che siano et accertati li Oltramontani che in tale e tale altra villa si trova una cotal rara pittura, vi riesce facile darvi l'assalto e portarla via a forza di danari e così spogliar la nostra Italia delle più belle e rare opere, il che non così facilmente può succedere nelle città. Ci rifletta bene che vedrà quanto per tutti li casi è mal fatto il riferire le opere delle ville».<sup>251</sup>

Un'idea di tutela forse un po' aristocratica ma condivisa, che si inserisce nell'effettivo problema dell'enorme quantità di opere in partenza verso l'estero a partire da metà Settecento e, di conseguenza, nell'esigenza di preservare un patrimonio che sfocerà nell'istituzione dei primi musei (sebbene sia stato recentemente messo in luce, in contro canto, il ruolo delle stesse istituzioni nel mercato di antichità, spesso direzionato dal conservatore)<sup>252</sup> e nell'Editto Doria Pamphili del 1802, che sancirà definitivamente il divieto di esportare opere antiche e moderne.<sup>253</sup>

Bisogna quindi, in base alle informazioni attualmente in nostro possesso, escludere un apporto di Carrara relativamente al contenuto (sebbene sia necessario tenere a mente il confronto verbale del 1772) sia della guida sia della *Notizia*, per la quale invece Bartoli ricorse più volte a biblioteche private e agli aiuti di numerosi eruditi locali, secondo la modalità di lavoro consueta.<sup>254</sup> Oltre al Carrara e a Francesco Maria Tassi per il territorio bergamasco,

---

<sup>248</sup> Ivi, p. 180; e già nella precedente lettera: «Del resto ho procurato che l'Edizione sia conforme a' di Lei insegnamenti; onde Ella troverà la forma del Libro in piccolo Ottavo, la carta buona, il carattere piuttosto grande, i titoli delle Chiese in maiuscolo e i nomi degli artefici in corsivo, che fra la materia dell'Opera di carattere tondo risalteranno, giusta il suo desiderio, più facilmente alla vista» (Ivi, p. 179). Cfr. BARTOLI 1774, p. 10: «[...] Eruditissimo Signor Conte Giacomo Carrara Bergamasco a cui professo l'obbligazione di avermi egli favoriti molti lumi in voce, ed in scritto, de' quali mi sono servito in gran parte per formare la descrizione presente».

<sup>249</sup> «Il Signor Francesco Bartoli, che oggi pranzò in casa mia, mi fece vedere il manoscritto sul piano di un alfabeto diviso in due tomi, che spera a momenti dare a un libraio per la stampa. M'impone riverirLa e per mezzo ducato mi diede il libretto, che li occludo. La fatica materiale impiegata nel dizionario delle pitture sarà ben accolta mentre unisce tutti li libri che di ciò trattano, e difficilmente può averli tutti e l'unione è cosa molto acconcia e il doppio alfabeto, o sia tavola, mostrerà in quanti luoghi abbia lavorato ogni pittore» (A 3.42).

<sup>250</sup> A 2.30.

<sup>251</sup> *Ibidem*.

<sup>252</sup> Cfr. PIVA 2012, in part. pp. 10-14.

<sup>253</sup> ROSSI PINELLI 1979, pp. 29-32.

<sup>254</sup> Da una lettera di Carrara sappiamo che Bartoli aveva reperito notizie utili nella libreria Coletti di Venezia, da identificarsi o con quella personale di Giovanni Iacopo Coletti (1732-1827), di cui manca un profilo biobibliografico, oppure con quella del libraio Coletti, citato anche da Temanza in una lettera a Giacomo Quarenghi del 6 aprile 1776 (GRANUZZO 2008, p. 133). Cfr. A 2.30: «Le notizie che può aver Ella tirate dalla libreria Coletti, se sono spettanti a città sarà ben fatto l'introdurle nell'opera, omettendo invece quelle che versano sopra opere che si trovano nelle ville come le ho tante volte scritto [...]». Cfr., infine, anche le stesse parole del Bartoli: «Ho procurato che in essa siavi tutto l'Editto di quanti Autori scrissero in materia di tali notizie; e per quelle città e terre che nulla avevamo di Descrizione, l'ho io ad esse procurata coll'occasione de' miei viaggi e coll'assistenza di vari Signori che mi hanno favorito di lumi e di cognizioni» (PINETTI 1916, p. 174).

per Pesaro aveva scritto all'abate Lazzarini; per Padova corretto la descrizione di Rossetti «con il suo consenso»;<sup>255</sup> per Bassano era in rapporti con Giovanni Battista Verci,<sup>256</sup> e sappiamo che si era rivolto anche al pittore pavese Carlo Antonio Bianchi e a Innocenzo Ansaldi.<sup>257</sup> Quest'ultimo, in particolare, gli aveva spedito la descrizione di Ascoli di Tullio Lazzari, andata per metà perduta a causa dei corrieri postali.<sup>258</sup>

Infine, è già stato messo in luce come Bartoli e Crespi, negli stessi anni, stessero lavorando su un identico progetto letterario e, di conseguenza, rivolgendosi ai medesimi interlocutori; ciononostante l'attore tentò ugualmente di farsi aiutare dal canonico bolognese chiedendogli invano le descrizioni di Volterra e Cortona e di associarsi alla sua opera, cosa però che Crespi fece.<sup>259</sup> Entrambi non riuscirono a portare a termine il proposito (il bolognese in realtà nemmeno riuscì a iniziare la stampa), ma l'operazione del Bartoli avrebbe potuto essere «più affidabile nella misura in cui cercava di combinare erudizione compilatoria e verifica oculare», metodo che egli stesso sosteneva di seguire, sebbene il «limite oggettivo, invalicabile, era nella sua personalità, più volenterosa e diligente che effettivamente intelligente».<sup>260</sup>

#### *Le pitture notabili di Bergamo* di Andrea Pasta.

Come nel caso della guida di Bartoli, gli studi hanno supposto un contributo di Giacomo Carrara anche per *Le pitture notabili di Bergamo* del medico Andrea Pasta (1706-1782), pubblicate l'anno seguente.<sup>261</sup>

Se Mazzini, trascrivendo e pubblicando numerose carte di Carrara, aveva verificato come non vi comparisse mai il nome di Pasta né era riuscito a ricondurre all'impresa letteraria appunti specifici, Belotti sostiene diversamente che nella guida vi siano «puntuali riscontri» con precisi appunti del collezionista, ovvero le *Memorie pittoriche o sia breve carattere de' alcuni de' principali pittori bergamaschi* e le *Opere singolari di Pitture in Bergamo*.<sup>262</sup> Paccanelli, cercando una mediazione tra le due opinioni, aveva presupposto una collaborazione del conte, riconoscendo tuttavia che «nella guida il suo nome non compare in alcun modo».<sup>263</sup> La questione, tuttavia, è stata lasciata in secondo piano dalla critica che si è piuttosto concentrata sul breve trattatello in apertura all'opera «Dell'amoroso e diligente governo de' Quadri», una vera e propria linea guida sulla conservazione e la cura dei dipinti, tralasciando di fatto l'analisi del testo, per lo più utile calmiera da cui attingere notizie su precedenti attribuzioni e collocazioni delle opere d'arte. Le acque sono state recentemente smosse Luca Fiorentino: il suo contributo, che stila anche un *excursus* sulla ricezione dell'opera negli studi del secolo scorso (partendo dalle fondamentali riflessioni di Schlosser e Longhi),<sup>264</sup> si sofferma ad analizzare i contenuti teorico-tecnici contestualizzando le nozioni di restauro con il pensiero di altri eruditi dell'epoca, indicandone le fonti nella *Carta del navigar pitoresco* di Boschini, nel *Vocabolario* di Baldinucci, nella *Storia dell'Accademia Clementina* dello Zanotti e nelle lettere di Crespi e Algarotti stampate nella raccolta bottariana.<sup>265</sup> Ricostruisce inoltre in modo puntuale il rapporto Carrara-Pasta intrecciando storiografia, documenti e riferimenti testuali. È certo che i due si conoscevano (anzi, Pasta era probabilmente il medico personale del collezionista): i due stralci di lettere della moglie Marianna Passi al marito del 14 e 20 settembre 1768, ben prima quindi della

<sup>255</sup> PINETTI 1916, p. 174. Aveva inoltre chiesto a Carrara di essere messo in contatto con Ratti: *ivi*, p. 175.

<sup>256</sup> Tre lettere di Verci a Bartoli sono conservate, inedite, in AACRo, Concordiano 383/33.

<sup>257</sup> Sui collaboratori di Bartoli: MILAN 1990, pp. 19-27. Alcune epistole di Ansaldi a Bartoli si trovano sempre in AACRo, Concordiano 375/43.

<sup>258</sup> PINETTI 1916, p. 175.

<sup>259</sup> PERINI FOLESANI 2019, pp. 157-158.

<sup>260</sup> *Ivi*, p. 161. Diversamente, i due volumi sul Piemonte e la Lombardia sono stati valutati positivamente da SCHLOSSER MAGNINO 2008, p. 538, che attribuisce valore ai due tomi specialmente per le notizie dedicate a aree geografiche prima poco considerate.

<sup>261</sup> Su Andrea Pasta, medico erudito di formazione padovana e membro delle Accademie degli Arvali e degli Eccitati di Bergamo: DONATO 2014. Alla morte di Andrea Pasta, Paolina Secco-Suardo gli dedicò i versi *In morte del celebre Andrea Pasta. Versi sciolti della contessa Paolina Secco-Suardo Grismondi tra le pastorelle arcadi Lesbia Cidonia* (Bergamo, Locatelli, 1782).

<sup>262</sup> MAZZINI 1970a, p. XV; BELOTTI 1991a, p. 26.

<sup>263</sup> PACCANELLI 1999, pp. 160-161.

<sup>264</sup> FIORENTINO 2014, in part. p. 26. Cfr. SCHLOSSER 2008, pp. 551-552; LONGHI 1964, p. 48.

<sup>265</sup> FIORENTINO 2014, p. 31.

pubblicazione delle *Pitture notabili*, dimostrano la familiarità del dottore in casa Carrara e, soprattutto, la sua passione per i dipinti, confermata anche dalle scarse notizie che ad oggi abbiamo sulla sua collezione personale.<sup>266</sup> Sappiamo infatti che possedeva alcune *Bambocciate* di Enrico Albricci, un dipinto di Previtali ricordato da Piccinelli probabilmente non originale e, come egli stesso afferma nella guida, il modello a chiaroscuro della pala di Salmeggia della chiesa di San Lazzaro raffigurante la *Trinità e San Gregorio intercedente per le anime purganti*: in base alle conoscenze attuali quindi doveva essere una piccola raccolta da «conoscitore locale».<sup>267</sup>

Date la frequentazione dei due e le indicazioni bibliografiche divergenti, Fiorentino cerca tracce dell'intromissione di Carrara nel testo di Pasta, dichiarando tuttavia fin da subito la propria opinione: più che come una regia occulta dell'opera, la loro collaborazione deve essere intesa «sulla linea di scambi reciproci di idee tra “intendenti”, non di veri e propri suggerimenti».<sup>268</sup>

Facciamo un passo indietro analizzando il testo. Nella *Prefazione*, intanto, l'autore dichiarava che l'opera, affinché fosse «alla società profittevole», sarebbe stata focalizzata su tre oggetti:

«il primo di soddisfare alla curiosità del Passeggiere intendente, il secondo di palesare ai Nazionali il merito delle Pitture, affinché le custodiscano, il terzo d'indicare ai Giovani studiosi gli ottimi esemplari, su cui dirigere le loro virtuose fatiche; l'Indice di Pitture stampato in Vicenza come può servir degnamente al primo oggetto, così non sembra troppo favorevole agli altri due, che sono i più interessanti. In esso si nominano molte Pitture che sono eccellenti, e insieme se ne rammentano di dozzinali [...]. Egli è anche mancante il prefato Indice di un numero non indifferente di Pitture rare e pregievoli; le quali [...] possono correr rischio di perdersi o di dissiparsi».<sup>269</sup>

Non troppo celata c'è la polemica per gli errori di attribuzione del «forestiere» Bartoli,

«nati per la grande facilità che v'ha di errare in chicchessia nel decidere degli Autori de' Quadri, ma principalmente ne' Forestieri, i quali non hanno, né aver possono quella pratica che hanno i Nazionali, acquistata dallo spesso mirare e rimirare i Quadri de i Suoi, e dal rapporto che senza avvedersene formiam nella mente delle diverse maniere da' nostri Pittori tenute sì nel disegnare, che nel colorire e vestir le figure».<sup>270</sup>

Per questo motivo conferisce ai «Dilettanti della Patria una maggiore autorità rispetto ai «provetti Pittori che non sono del Paese» (e implicitamente, quindi, a se stesso):

«Nel giudizio poi che qui troverai fatto degli Autori, e delle loro Operazioni, io non ho inteso d'impor leggi ad alcuni, ma di dire semplicemente ciò che a me ne pare, lasciando altrui in piena libertà di opinare secondochè più gli piace. Non ho per altro trascurata l'opinione de' nostri accreditati Professori, e de'

---

<sup>266</sup> Ivi, p. 22. La lettera del 14 settembre 1768 era già stata resa nota da PACCANELLI 1999, p. 160 nota 380: «Questa mattina ho avuta una longissima visita del Sig. Dottor Pasta che à quasi sempre parlato de quadri che parevam due Orbi che facessero a bastonate non ne incontravam una, principia a sospira le belle conquista che averete comodo di fare a Venezia e dice che le avrete a straciato mercato, io le ho detto che avete presi due bei paesi onde figuratevi era tutto fori di sé». La seconda missiva, segnalata per la prima volta da Fiorentino, scopre una frequentazione assidua: «Qui si discorre per certo che con il Conte Spini Vincenzo possa venire per qualche tempo Antonio Romili a Bergamo me lo ha detto il Dottor Pasta e istesso mi ha detto che qui dal Vaoldi si ritrova il Conte Annibale Gambarà il Dottore di c[u]ore carissimo vi saluta». Entrambe sono conservate in AACBg, scat. 48, fasc. 373.

<sup>267</sup> La piccola collezione è ricordata in ROSSI 1999a, p. 65 e in FIORENTINO 2014, p. 32. Per le *Bambocciate* di Albricci: TASSI 1793, II, p. 113; per il Previtali, menzionato nelle postille di Piccinelli al Tassi: MAZZINI 1970b, p. 191 («Le sorelle figlie del Dr. Andrea Pasta ex monache di S. marta hanno di questo autore una B.V. con due santi, ma questo non è originale»); per il modello di Salmeggia: PASTA 1775, p. 94.

<sup>268</sup> FIORENTINO 2014, p. 23.

<sup>269</sup> PASTA 1775, p. 4.

<sup>270</sup> Ivi, p. 5.

Dilettanti più illuminati: ho letto i libri che ne favellano; e in mancanza di necessari lumi ho secondato il mio genio, e la naturale inclinazione alla Pittura».<sup>271</sup>

Annoverandosi tra le legittime fonti relativamente al giudizio sulle singole opere e sulle maniere degli artisti locali, è necessario presupporre, come è stato osservato, «un esercizio continuo di riflessione culturalmente elevata che non poteva essere certo improvvisata» e «una preparazione culturale che poteva essere stata sviluppata soltanto in un lungo arco di tempo», in un clima comune di attenzione alla conservazione delle opere d'arte: una presa di posizione così decisa indurrebbe a ipotizzare una forte paternità dello scritto.<sup>272</sup>

Proseguendo tuttavia con l'analisi del testo, Fiorentino ha fatto luce sulle effettive citazioni di Giacomo Carrara nella guida: il nome, intanto, non è presente nella prefazione ma compare «più volte all'interno del testo come fosse un modello con cui relazionarsi e confrontarsi, non sottomettersi [...] citato dunque per fare riferimenti precisi al suo operato di fine conoscitore e collezionista».<sup>273</sup> Oltre che per l'acquisto del *Ritratto di vecchio con berretta* di Moroni, il collezionista è ricordato infatti per le annotazioni sul Mausoleo Colleoni inviate poi all'Albuzzi; per la partecipazione al Pubblico Museo Lapidario della città di Bergamo e per aver sovrinteso a due restauri condotti da Giovanni Raggi, che Pasta giudica ben riusciti.<sup>274</sup> Menzioni non di sostanza teorico-critica e che, tuttavia, non sono risolutori del problema.

Ancora una volta quindi, l'incrocio appunti-testo edito può essere d'aiuto. Tra i due gruppi di carte citati da Belotti come supporto per il Pasta, le *Opere singolari di Pitture in Bergamo* consistono in un breve elenco delle opere più importanti nelle chiese cittadine, steso sull'ultima carta del fascicolo contenente l'*Abbozzo di una descrizione di Bergamo* analizzato poco sopra per il Bartoli. Le *Opere singolari* non implicano necessariamente un riversamento nella guida di Pasta anche perché, da un confronto fra i due testi, risultano discordanze.<sup>275</sup> Nelle *Memorie pittoriche* invece, già ampiamente analizzate e citate a supporto dell'intervento del collezionista nelle biografie di Tassi, Carrara abbozza i caratteri stilistici dei principali pittori locali, che si rivelano essere in linea con i gusti di Andrea Pasta. Quest'ultimo, ad esempio, considera Lotto il più grande artista seguito, nel secolo successivo, da Paolo Cavagna e Enea Salmeggia, indicati come modello di riferimento per i giovani studenti di pittura, addirittura superiori a Lotto «nel complesso delle nozioni pittoriche, e massime in quella importantissima di degradar le tinte in ragione delle distanze; come appunto fa la luce ne' corpi a misura che si allontanan dall'occhio».<sup>276</sup> Di Cavagna, in particolare, apprezzava la sua maniera di dipingere sui modi di Veronese, che si avvicina «allo stile di quell'incomparabile maestro nella nobile maestà, e nella vivezza dell'espressione»,<sup>277</sup> mentre di Salmeggia lo «stile da lui sempre tenuto di Raffaello»:<sup>278</sup> «ammirabile il primo per le belle forme, per li graziosi atteggiamenti, e per la vaghezza e soavità del colorito; maraviglioso il secondo per l'aggiustatezza e rigor de' contorni, per la forza delle tinte, e per la proprietà ed energia dell'espressioni».<sup>279</sup> Tali caratterizzazioni si ritrovano effettivamente anche negli appunti del collezionista:

«Più che di alcun altro pittore alla maniera di Paolo Veronese s'attenne Giovanni Paolo Cavagna il quale, sebbene ne' suoi componimenti non ebbe tutta quella ricchezza, nobiltà e giuliva vaghezza propria di lui, pure molto sapore paolesco si ravvisa e, tutto che le sue composizioni eleganti et aggraziate non siano quanto

---

<sup>271</sup> Ivi, p. 6.

<sup>272</sup> FIORENTINO 2014, p. 22.

<sup>273</sup> Ivi, p. 23.

<sup>274</sup> Cfr. PASTA 1775, p. 18 nota 1, pp. 31-32, p. 34 nota 1 e p. 49. Per gli appunti sul Mausoleo Colleoni e, in particolare, sull'Amadeo: BRUZZESE 2015b, pp. LXXI e LXXVII (in parte la descrizione è confluita in BT, V, l. CLVI, pp. 277-279). Il dipinto del Moroni qui citato è stato acquistato da Carrara nel 1759 (PACCANELLI 1999, pp. 121-122; inv. 58AC00080); per i restauri seguiti da Carrara: FIORENTINO 2014, p. 43.

<sup>275</sup> Ad esempio, Carrara annota la presenza alle Dimesse di un dipinto del Bergognone che Pasta non cita; ma soprattutto elenca le gallerie private che nelle *Pitture notabili* non sono incluse perché l'intenzione della guida era trattare solo opere «pubbliche» (cfr. AACBg, scat. 39, fasc. 136.2, cc. n.n.).

<sup>276</sup> PASTA 1775, p. 8.

<sup>277</sup> Ivi, p. 23.

<sup>278</sup> Ivi, p. 57.

<sup>279</sup> Ivi, p. 85.

quelle del Calvi, pure sono con molta aggiustatezza e gravità concepite e certamente riguardo al costume non meno che al disegno, specialmente de' nudi più esatte e corrette.

Tutto che nello stesso tempo del Cavagna, cioè nel cadere del decimosesto secolo e nel principio del seguente, fiorisse ancora Enea Salmezza detto il Talpino, ad un gusto totalmente diverso egli s'attenne poiché in Roma le greche statue e le opere di Raffaello studiando, alla elegante maniera dell'urbinate s'attenne più che alcuno de' suoi scolari in modo che li suoi dipinti per l'invenzione, disegno e disposizione, quanto per l'eleganza delle forme, colorito et espressione delli affetti, da' Professori più periti dell'arte tenuti vengono per di Raffaello e sommamente ricercati». <sup>280</sup>

Tuttavia credo che i «puntuali riferimenti», le preferenze per Cavagna e Salmeggia e le caratterizzazioni stilistiche degli artisti, oltre a essere attinte da fonti letterarie, sono proprie di un gusto generale del tempo. <sup>281</sup> Giudizi comuni quindi ma intenti diversi perché il discrimine tra i due studiosi è del resto chiaro considerando la precisa finalità educativa della guida: l'indicazione di una scuola pittorica locale, oltre al risvolto campanilistico, in Pasta implica, e questa è la sua vera novità, «la necessità impellente di perseverare, custodire, catalogare questi capolavori». <sup>282</sup> Perciò:

«l'interesse per la conservazione delle opere denota un processo mentale differente rispetto alla individuazione delle opere di qualità. Non si ferma solo a discernere criticamente i pregi dei dipinti, ma sottolinea le azioni di tutela miranti alla preservazione dell'oggetto e dei suoi impliciti valori aggiunti quali l'unicità artistica ed il valore storico. A grandi linee, le idee che permettono di inserire il Pasta nel secolo dei lumi e lo pongono come uno dei principali eruditi e dilettanti d'arte nella Bergamo del Settecento insieme al conte Tassi e ad un conoscitore esperto come il Carrara sono le seguenti: la volontà di divulgazione di certi criteri di qualità per la formazione dei giovani, i ragionamenti sulla conservazione degli oggetti e la loro elencazione ragionata su un determinato territorio». <sup>283</sup>

Ecco perché l'oggetto del libro sono, oltre alle «pitture notabili», «alcuni avvertimenti intorno alla conservazione, e all'amorosa cura de' Quadri»: le definizioni stilistiche, non essendo prioritarie, sono semplificate in sintetiche caratterizzazioni e rapporti di alunnato utili ai giovani per inquadrare i modelli, ma non costituiscono la finalità stessa della guida. La strada della conservazione indicata da Pasta voleva inoltre cercare di riparare alla dispersione e al deturpamento delle opere della storia dell'arte locale (e quindi identitarie), che del resto è l'altro lato della medaglia del collezionismo di Carrara: entrambi, in fondo, desideravano «il progresso delle arti e della cultura in ambito municipale». <sup>284</sup>

Un possibile contributo del conte mi sembra sia definitivamente smentito dal personale giudizio sulle *Pitture notabili*, scritto a Bartoli:

«L'errore di prendere Santa Maria Maggiore di Bergamo per la Chiesa Maggiore di Bergamo fu quello che fece fare a Lei que' discorsi inconcludenti nella prima stampa delle Pitture di Bergamo, li quali in certo modo trassero in dubbio anche il Pasta, autore dell'indicato libro, come potrà rilevare dal libro medesimo il quale, siccome lo ha accresciuto di qualche materia, così ha moltiplicati li errori, quali ben vedrà col confronto quanti siano allorchè averà in mano quello che attualmente per servirLa si va facendo con tutta la possibile diligenza et esattezza, e rileverà quante erano le mancanze in confronto sì del Suo che del libro del Pasta, qual nulla è piaciuto né per la forma né per il modo prolisso di enunziare le opere, e molto più

---

<sup>280</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n.

<sup>281</sup> Ad esempio, l'autore riporta un commento sullo stile di Salmeggia dal Calvi (PASTA 1775, p. 26) o su quello di Tintoretto dal Boschini (Ivi, p. 149 nota 1).

<sup>282</sup> FIORENTINO 2014, p. 33.

<sup>283</sup> *Ibidem*.

<sup>284</sup> Ivi, p. 32.

per li errori e infinite mancanze. Ella ci lasci il comodo di compirlo a nostro modo, e spero si troverà contenta».<sup>285</sup>

Errori, mancanze, eccessiva verbosità e formato sono gli elementi di critica a Pasta, dei quali in parte aveva accusato anche Bartoli. Era dello stesso parere anche un altro erudito bergamasco, Giuseppe Beltramelli, nonostante considerasse Andrea Pasta un eccellente medico e un «vero amatore» delle arti: nelle sue postille aveva corretto alcuni passi soprattutto in merito a diverse attribuzioni rispetto a quelle riportate dalla fonte di Tassi, che predilige come più veritiera e affidabile.<sup>286</sup> Anche Carrara alle due guide su Bergamo contrappone le *Vite* degli artisti bergamaschi, che stava redigendo con Tassi «a nostro modo», «con tutta la possibile diligenza et esattezza» per dare finalmente alla sua città un prodotto artistico-letterario completo. Potrebbe essere la ragione per cui nelle biografie tassiane Pasta viene citato appena tre volte mentre, al contrario, il medico loda il manoscritto di Tassi per essere pieno «di erudizione e di lumi».<sup>287</sup>

In base alla conoscenze odierne, quindi, si può affermare che Giacomo Carrara non abbia avuto un ruolo specifico come quello assunto con Tassi né in Bartoli né in Pasta: ci sono stati, con entrambi, stretti contatti e, nel caso del medico, una mentalità comune di conservazione e valorizzazione del patrimonio, ma entrambe le guide non possono rientrare nei suoi contributi alla letteratura artistica.<sup>288</sup>

---

<sup>285</sup> A 2.29. Bartoli aveva appena scritto a Carrara di aver visto a Vicenza una copia del «nuovo libro che descrive le cose di Bergamo, ampliato sul mio ristretto per quanto mi parve dal sig.r Andrea Pasta. Anche tal libro fu a me di molta sorpresa per non avermene V. S. Ill.ma mai motivato in poche lettere sue delle quali io fui favorito ne' mesi scorsi. Esso libro fu da me veduto alla sfuggita né comprender potei s'egli sia esatto oppure difettoso. Ella potrà darmene qualche contezza per mia istruzione e se con esso io potessi bastevolmente compiere ed emendare i difetti del mio, lo farò volentieri [...]» (PINETTI 1916, p. 181).

<sup>286</sup> Cfr. MAZZINI 1970b, pp. 158, 164, 172 e 181-182.

<sup>287</sup> Le citazioni di Pasta nelle *Vite* sono in TASSI 1793, I, p. 197 (sull'attribuzione a Cavagna dell'opera nella chiesa di Santa Chiara che Pasta aveva invece dato a Zucco, differenti assegnazioni notate da Carrara: «Vedi la Natività in Sant'Andrea dal Pasta attribuita a Francesco Cavagna e dal Tassi a Giovanni Paolo», cfr. AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n.); TASSI 1793, II, p. 19 (una nota della vita di Cosimo Fansago); ivi, II, p. 113 (sulle Bambocciate dell'Alberici nella collezione del medico). La menzione del manoscritto di Tassi è in PASTA 1775, p. 91 nota 1.

<sup>288</sup> Così come per Bartoli, anche per Pasta sarebbe interessante indagare i possibili contributi e in quale misura siano confluiti nello scritto. Uno spunto da cui partire, ad esempio, potrebbero essere i riferimenti ai documenti d'archivio sparsi nelle note, alcuni indicatigli dal conte Giacomo Asperti: vedi PASTA 1775, pp. 15 e 110 note 1 e 2.



### 3. VENEZIA.

Il rapporto tra Giacomo Carrara e Venezia è quasi sempre stato delineato in maniera unilaterale, tracciato dal punto di vista del collezionista senza considerare l'integrità degli ambivalenti scambi che naturalmente si plasmano nelle relazioni epistolari, nel nostro caso peraltro sostenuti dalla contingenza storica del duraturo dominio veneziano. La città orobica era strettamente legata alla lagunare per ragioni politiche, economiche, commerciali e chiaramente artistiche: è il primo importante ambiente di riferimento e stimolo anche per Giacomo Carrara, frequentato di persona più volte e regolarmente.

Partendo dunque dalle lettere veneziane, rintracciate nell'archivio e trascritte in appendice, nella prima parte del capitolo si proverà a approfondire la figura di Carrara in relazione a questo particolare contesto di riferimento, richiamando i dati bibliograficamente noti solo quando necessari. Si è deciso di scorporare la materia in un'arbitraria, ma necessaria, scansione cronologica che, in questo caso, è in gran parte sovrapponibile ad alcune tematiche maggiormente presenti nelle missive dell'arco temporale di riferimento: ad esempio, incisioni e stampe interessano soprattutto gli anni sessanta; gli acquisti di quadri e il rapporto con i mercanti il decennio successivo e le medaglie gli anni novanta, sebbene sia pleonastico specificare che gli interessi di Carrara non siano così schematicamente chiusi e definiti nell'impianto cronologico, ritornando di frequente nelle lettere.

La seconda parte, invece, riprendendo il taglio e il metodo della ricerca, sarà un affondo specifico sul contributo di Giacomo Carrara alle *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani* di Tommaso Temanza e, per ragioni poi chiare all'aggiornamento delle *Vite* genovesi di Carlo Giuseppe Ratti.

#### 3.1. CARRARA E VENEZIA: UN RAPPORTO DECENNALE ATTRAVERSO L'EPISTOLARIO.

Gli anni quaranta. Bartolomeo Nazari e Francesco Zuccarelli.

Le prime lettere ricevute da Venezia e oggi pervenuteci sono datate 1744 e appartengono allo scambio epistolare, confluito poi in parte nella *Raccolta di lettere pittoriche* di Bottari, con il clusonese Bartolomeo Nazari, che Carrara conosceva almeno dal 1736, quando il pittore fu ospite a Celadina nella villa di campagna di Francesco Maria Tassi insieme a Francesco Zuccarelli.<sup>1</sup>

Nel tempo, la conoscenza di Nazari fruttò numerosi disegni, soprattutto del genere di "teste di carattere"; un ritratto e un'incisione che risulta essere già stata eseguita, dietro incarico del conte, il 7 maggio 1745: raffigurava il ritratto del poeta modenese Francesco Maria Molza (1489-1544) e era destinato ai tre volumi *Delle poesie volgari e latine* curati da Pier Antonio Serassi, usciti a Bergamo presso Pietro Lancellotti (1747-1754). L'edizione è ancora oggi fondamentale per la biografia, le lettere e documenti relativi al Molza, raccolti peraltro da un'equipe costituita, oltre che dallo stesso Serassi, dal conte Gian Giacomo Tassi, che aveva messo a disposizione «un buon numero d'antiche Raccolte», da Francesco Carrara, che reperì a Roma l'*Orazione del Molza contro Lorenzo de' Medici*, dal cardinale Furietti e probabilmente anche da Marco Tomini Foresti, essendo a lui dedicata l'impresa letteraria.<sup>2</sup> Giacomo Carrara si occupò quindi dell'incisione del letterato, eseguita in realtà dal figlio di Bartolomeo, Nazario, come il padre confesserà anni dopo in una lettera, mentre egli si limitò a «darli un'altra rivista, e ritoccatina» perché la tecnica a acquaforte destinata a un ritratto, che Carrara (e Serassi) avevano voluto utilizzare per rendere la

<sup>1</sup> Il nucleo epistolare è stato analizzato da DIMITRIO 2001, pp. 187-194; sulla questione delle lettere pittoriche di Nazari, confluite e trascritte nella *Raccolta* di Bottari (e per questo non riportate in appendice) si rimanda al cap. 4; per la conoscenza Nazari-Carrara-Tassi-Zuccarelli: TASSI 1793, II, pp. 85-87. Su Bartolomeo Nazari: FISOGNI 2013; NORIS 1982.

<sup>2</sup> MOLZA 1747-1754, I, *Prefazione*, pp. n.n. Anche Carlo Trivulzio da Milano e Francesco Valletta da Napoli, oltre ad alcuni eruditi modenesi, inviarono manoscritti e codici del Molza (ivi, pp. n.n.), sul quale si veda: PIGNATTI 2011, in part. p. 460, per l'edizione a cura di Serassi. Sulla stesura del testo in corso d'opera, nonché sulla collaborazione del letterato modenese Domenico Vandelli (1691-1754), si ricavano notizie anche dall'epistolario parigino di Francesco Carrara (ad es., BNF, ms. Italien 1549, c. 266r).

somiglianza il più possibile veritiera, «non è affare per me positivamente»: Nazari preferiva incidere all'acquaforte «qual cosa di mio capriccio, o qualche mezza figura di vecchio, o di giovane senza esser obbligato a copiare o star soggetto alla somiglianza». Secondo l'artista l'affinità fisiognomica «di un ritratto, che è molto lontano da' nostri tempi» non era necessaria, anzi una «testa tutta d'arbitrio di un vecchio fatto a gusto del pittore [...] sarebbe ancora riuscita meglio, e più pittoresca», ma dovette piegarsi al volere del committente. Carrara invece non nutriva dubbi su questa discrepanza tecnica-scopo sentita da Bartolomeo Nazari perché, ancora nel 1764, sosteneva che il ritratto era stato «ridotto a una perfetta somiglianza»,<sup>3</sup> e della stessa idea era anche Bottari, che la ricevette in dono, giudicando l'intaglio «[...] molto bene alla maniera pittoresca, come la testa incognita sul gusto del Rembrandt».<sup>4</sup> In questo contesto storico-artistico e cronologico, l'attributo «pittoresco» in relazione al disegno di una testa è chiara spia lessicale dell'influenza di Rembrandt nella produzione incisoria e grafica di Nazari, in effetti ben evidente nel suo nucleo di disegni collezionati da Giacomo Carrara (come è già stato rilevato): il prorompente gusto rembrandtiano che, nello stesso giro di anni stava esplodendo a Venezia, interessò quindi anche il conte bergamasco e in una data abbastanza precoce, sebbene credo ancora inconsciamente e di riflesso all'assimilazione stilistica di Nazari, che era stato probabilmente il primo in laguna ad avere l'idea di incidere teste nello stile del pittore di Leida.<sup>5</sup> La precisa ricerca di stampe di Rembrandt per finalità collezionistica interessò infatti Carrara in modo consapevole più tardi, dopo le precise scelte di collezionismo di Sagredo e quelle squisitamente di gusto di Zanetti e Smith, come vedremo.<sup>6</sup>

Alla fine degli anni quaranta, l'epistolario tra Giacomo Carrara e Bartolomeo Nazari si intreccia con la figura di Francesco Zuccarelli: prima, nel 1746, il collezionista cercava, tramite Nazari, due paesi del toscano; poi il clusonese inviò a Carrara il proprio resoconto biografico per le *Vite* tassiane su intercessione di Zuccarelli.<sup>7</sup> Anche con quest'ultimo infatti, negli stessi anni, ci fu un rapporto epistolare del quale oggi rimane una sola lettera autografa di Zuccarelli, datata 5 agosto 1749, priva di destinatario ma molto probabilmente diretta a Carrara. Il documento, recentemente pubblicato da Lionello Puppi e riemerso dal fondo Custodi della Bibliothèque Nationale de France ma rimasto, per quanto è a mia conoscenza, senza seguito, testimonia una certa familiarità tra Carrara e Zuccarelli e presenta alcune novità per la biografia dell'artista.<sup>8</sup> Il pittore si scusa, ad esempio, per un ritratto di una «nota signora» arrivato guasto da Venezia; annuncia un'imminente partenza per l'Inghilterra, scompaginando la cronologia fissata dagli studi; e riporta la notizia degli «otto bellissimi quadri tenuti di gran stima» dipinti da Evaristo Baschenis nella libreria di San Giorgio Maggiore a Venezia, informazione confluita nella biografia del pittore nelle *Vite* di Tassi e in una breve nota ai piedi di una lettera indirizzata allo stesso Baschenis stampata nel IV volume della *Raccolta di lettere pittoriche*.<sup>9</sup> In particolare, consonanze lessicali tra la missiva di Zuccarelli e la biografia di Tassi permettono di confermare la fonte proprio nel pittore di Pitigliano, che scriveva come i quadri fossero «tenuti in gran stima» e «con gran pompa», elogio che in Tassi diventa «tenuti in molta estimazione».<sup>10</sup> L'informazione si spiega con il coinvolgimento di Zuccarelli nell'*équipe* di lavoro che, all'inizio della gestazione, stava raccogliendo

---

<sup>3</sup> Le vicende dell'incisione del Molza si seguono in BT, IV, ll. LXXIX-LXXX e LXXXVII, pp. 73-75 e 80 («Il rametto del Molza, mandatole anni fa, fu intagliato da Nazzari mio figlio, e poi ritoccato da me») e BT, V, l. CXXXIV, p. 237; sono riassunte in CIVAI BASSI 1999, p. 219 e DIMITRIO 2001, p. 190.

<sup>4</sup> PINETTI 1914, p. 33.

<sup>5</sup> DIMITRIO 2001, pp. 193-194; KOWALCZYK 2002, pp. 356-357.

<sup>6</sup> KOWALCZYK 2002, p. 336, sottolinea il diverso significato della presenza di Rembrandt tra la raccolta grafica Sagredo, dove aveva «precisi criteri collezionistici, di completezza e di affinità», e quelle Zanetti e Smith, per le quali invece «si tratta di una scelta di gusto». Sulla collezione Sagredo: GOTTARDO 2005 e MARINI 2005.

<sup>7</sup> Per i due paesi dello Zuccarelli, di cui Carrara è alla ricerca nel 1746: BT, IV, l. LXXXII, p. 77; sulle memorie di Nazari per le *Vite* di Tassi: cfr. cap. 2 e BT, IV, l. LXXXIV, p. 78 («Finalmente ho dato fine alla serie della mia istoria secondo la ricerca, che V. S. Ill.ma fa nella lettera diretta al sig. Francesco Zuccarelli»). Secondo il Catalogo Borsetti, nella collezione Carrara dovevano esserci almeno tre coppie di paesi di Zuccarelli e Zais, disposte affiancate sulle pareti: *Catalogo Borsetti 1796* [1999], pp. 298-299.

<sup>8</sup> PUPPI 2008, pp. 289-292; A 3.1.

<sup>9</sup> BT, IV, l. XI, pp. 13-14; vedi anche cap. 4.

<sup>10</sup> Cfr. PUPPI 2008, p. 289; TASSI 1793, I, pp. 236-237; BT, IV, l. XI, p. 13 nota 1. Sui quadri di Baschenis nella libreria di San Giorgio a Venezia, dispersi dal 1806: ANGELINI 1970, p. 62; per un profilo sul pittore: MORANDOTTI 2009.

un'enorme mole di dati destinati alle biografie degli artisti bergamaschi: è infatti ricordato, insieme anche a Nazari, nella *Prefazione* delle *Vite*, e a questa data aveva già disegnato quattordici ritratti, per trarne poi incisioni, da porre in apertura dei singoli medaglioni.<sup>11</sup>

L'epistolario Carrara-Zuccarelli, allo stato attuale, consiste in quest'unico documento; le lettere di Nazari invece proseguono, continuando a aggiornare il collezionista bergamasco sulle peregrinazioni pittoriche tra Genova (dove, su indicazione del collezionista, è alla ricerca delle *Vite* di Soprani), Milano e Roma, senza tuttavia ulteriori considerazioni artistiche di sorta.<sup>12</sup> A causa dell'improvvisa morte avvenuta nel 1758, Nazari non riuscì a soddisfare l'ultima promessa fatta a Carrara di fermarsi, sulla strada di ritorno da Milano a Venezia, a Bergamo per «mettere il nome, come desidera, sotto il ritratto, che le feci» (fig. 12).<sup>13</sup>

#### Gli anni cinquanta. Mattia Bortoloni.

Oltre a Nazari e Zuccarelli, tra la fine degli anni quaranta e l'inizio del successivo decennio, Carrara fu in contatto con altri pittori, soprattutto per commissioni artistiche bergamasche. A Francesco Capella (1711-1784), ad esempio, che aveva probabilmente conosciuto tramite il cugino Francesco Passi il quale, due anni prima dietro richiesta di Carrara, ne aveva riferito il giudizio positivo di Tiepolo, affidò nel 1749 l'esecuzione del trittico per la Basilica di San Martino di Alzano.<sup>14</sup> Il loro rapporto, di cui però si conserva una sola lettera, sfociò in seguito in numerose commissioni pubbliche; in alcuni disegni, tra i quali sicuramente anche «teste a carbone» collezionate da Carrara, e in consigli di vario genere: all'artista, ad esempio, il conte chiedeva suggerimento per trovare un degno sostituto di Mattia Bortoloni, morto improvvisamente a Milano il 10 giugno 1750, per l'affresco della volta della chiesa dei Santi Stefano e Bartolomeo a Bergamo (sarà poi terminato da Gaspare Diziani).<sup>15</sup>

Anche Mattia Bortoloni (1696-1750) gravitava nelle dirette conoscenze pittoriche di Carrara, essendosi trasferito a Bergamo proprio per le pitture appena citate, affidatagli ufficialmente il 3 marzo 1749: come è noto, riuscì soltanto a terminare la volta del coro e del presbiterio, lasciando la navata maggiore incompiuta.<sup>16</sup> Anche in questo caso, si è conservata una sola epistola di Bortoloni a Carrara, scritta da Milano qualche mese prima del decesso, il 13 marzo 1750, sulla quale è opportuno soffermarsi perché, sebbene già edita da Bottari e pubblicata recentemente in altre occasioni, fa luce su interessi e riferimenti maturati dal conte a quest'altezza cronologica passati sotto traccia.<sup>17</sup>

Intanto, Bortoloni riuscì forse a procurare da un ignoto cavaliere milanese una *Deposizione di Cristo* attribuita a Giulio Cesare Procaccini, che potrebbe essere il quadro del medesimo soggetto ancora oggi in Accademia Carrara

---

<sup>11</sup> cfr. G 6, G 7, G 8; in particolare, *Prefazione*, in TASSI 1793, I, p. XV: «[...] il Zuccarelli ritornato che fu a Venezia s'adoperò ad accertare alcune notizie, intorno alle quali il conte avea de' dubbi, ed il Nazari col quale avea fatta conoscenza, di là pure per mezzo di suo figlio, che a lui raccomandò, e che egli assistette amorosamente, inviate gli avea le memorie spettanti a sé medesimo, parte delle quali avea lo stesso due anni addietro mandate al signor conte Giacomo Carrara il quale ne lo avea richiesto». La testimonianza dell'autore della *Prefazione* coincide quindi con la ricostruzione delle lettere appena riportate.

<sup>12</sup> Le lettere si leggono sempre in BT, IV, ll. LXXVIII-XC, pp. 72-84, e si conservano in AACBg, scat. 47, fasc. 353.

<sup>13</sup> BT, IV, l. XC, p. 84. Il ritratto di Giacomo Carrara eseguito da Bartolomeo Nazari è ancora all'Accademia Carrara di Bergamo (inv. 58AC00478, fig. 12).

<sup>14</sup> Sul ruolo di Giacomo Carrara nelle commissioni artistiche cittadine: PACCANELLI 1999, pp. 144-154: 149. La lettera di Francesco Passi a Carrara è in AACBg, scat. 48, fasc. 347, trascritta in PERINA TELLINI 1990, p. 564 (dove sono riportati anche altri documenti in merito alla commissione di Alzano, di cui Giacomo Carrara fu intermediario) e PACCANELLI 1999, p. 149 nota 310.

<sup>15</sup> La lettera di Francesco Capella indirizzata a Carrara in cui rispondeva al «[...]desiderio di sapere [...] se si trova qui in Venezia pitor frescante al pari del fu signor Bortoloni, detratto il signor Tiepolo» è in BCAMBg, E 259, pubblicata per la prima volta in CAVERSAZZI 1936 e, in seguito, nuovamente in PERINA TELLINI 1990, p. 564; PACCANELLI 1999, p. 148 nota 306; DIMITRIO 2001, pp. 195-196. Per i disegni di Capella nella collezione grafica di Carrara, di cui registra anche «due teste a carbone del Capella» nella nota spese del 19 gennaio 1759 (*Memorie di carattere* 1999, p. 251): DIMITRIO 2001, pp. 196-199.

<sup>16</sup> Su Mattia Bortoloni si rimanda ai saggi della mostra a cura di MALACHIN, VEDOVA 2010; in particolare, su Bortoloni a Bergamo: CAPRARA 1989.

<sup>17</sup> BT, IV, l. XCV, pp. 87-88, dove però il destinatario viene indicato in Francesco Maria Tassi, probabilmente perché posta in coda a altre lettere di Bartolomeo Nazari a lui indirizzate. Curiosamente, lo stesso errore si ripete in TASSI 1793, I, *Prefazione*, p. XVI, ma la certezza del destinatario è data dall'originale che ancora si conserva in AACBg, scat. 43, fasc. 198 (A 3.2.).

e del quale il conte si fece fare un disegno probabilmente dal copista di fiducia Giacomo Locati, copia grafica collegata all'intenzione, più volte tentata ma nemmeno mai iniziata, come vedremo, di riprodurre in incisione i pezzi più pregiati della sua raccolta (figg. 13 e 14).<sup>18</sup> Quest'ultima, già corposa, a questa data si stava arricchendo di numerosi acquisti come si legge nella stessa lettera, forse in gran parte provenienti anche da Venezia, da dove nel 1753 Lorenzo Maria Zanchi aveva spedito una cassetta con due quadri di un pittore vivente, purtroppo non espressamente nominato.<sup>19</sup>

Proseguendo nella lettura della lettera, Bortoloni lo informava di aver terminato il progetto per l'affresco che avrebbe dovuto eseguire nella navata maggiore di San Bartolomeo in prosecuzione ai già conclusi coro e presbiterio, lodati da Carrara e dei quali anche lo stesso artista era orgoglioso, ammettendo che «di giganti e li puttini a chiaroscuro intrecciati nell'architettura non mi sono riusciti male e me ne contento, se bene non sono da paragonarsi, come Ella fa, a quelli di San Michele in Bosco, li quali per altro oggi sono molto consumati dal tempo e dall'intemperie dell'aria».<sup>20</sup> Anticipava che il soggetto sarebbe stato «strepitoso per la varietà delli abiti, rappresentandosi le quattro parti del mondo, come fece ancora il Padre Pozzi nella volta di Sant'Ignazio di Roma».<sup>21</sup> Questi due accostamenti stilistici sono stati analizzati da Amalia Pacia: se per la «varietà degli abiti» il riferimento è senza dubbio il soffitto della chiesa romana di Sant'Ignazio di Andrea Pozzo (1642-1709), per gli affreschi di San Michele in Bosco la studiosa ritiene che Bortoloni si sia in realtà confuso con quelli di San Michele all'Arco di Bergamo (oggi inglobata alla Civica Biblioteca Angelo Mai), per ragioni di vicinanza e centralità geografica (siamo sempre a Bergamo) e per motivi conservativi perché gli affreschi originari di questo edificio, eseguiti da Giovan Antonio De Groot (1664-1712), furono sostituiti da Carlo Innocenzo Carloni dopo il 1757.<sup>22</sup> Tuttavia, quegli affreschi «molto consumati dal tempo, e dall'intemperie dell'aria» espressamente menzionati nell'epistola, penso siano piuttosto da identificare proprio con quelli di San Michele in Bosco a Bologna, per svariati motivi.

Innanzitutto, il documento originale recita esattamente questa intitolazione (sebbene edita poi da Bottari come «Borgo», evidente errore di stampa per lo scambio di consonante) e non c'è ragione di additare una confusione toponomastica nell'artista, che certamente conosceva il convento bolognese e non aveva come riferimento culturale solo Bergamo. In secondo luogo, le «intemperie dell'aria» che causano il cattivo stato degli affreschi sembrano proprie più a un ambiente esterno, ed è noto che, appena pochi anni dopo il completamento, le figure di Carracci fossero già in via di deperimento. Infine, se si legge con attenzione la frase, il confronto con le pitture del coro e del presbiterio della chiesa bergamasca era stato istituito non dall'artista ma da Giacomo Carrara, probabilmente in una lettera precedente oggi perduta. Si rileggano nuovamente le seguenti parole: «Certo che li giganti e li puttini a chiaroscuro intrecciati nell'architettura non mi sono riusciti male e me ne contento, se bene non sono da paragonarsi, com'Ella fa, a quelli di San Michele in Bosco» (la sottolineatura è mia). Il paragone

---

<sup>18</sup> È stata proposta l'identificazione del quadro con quello citato da Bartolomeo Borsetti come Ercole Proccacini e oggi dubitativamente assegnato a Giulio Cesare, sebbene dovrebbe essere qualcosa di più tardo (inv. 58AC00233): cfr. PACCANELLI 1999, p. 121 nota 156, che collega al dipinto l'interessante foglio del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe dell'Accademia Carrara (DIS01664), sul cui *verso* è appuntato da una grafia diversa da quella di Giacomo Carrara: «aprile 1762. Lenzolo bianco, la fascia de Cristo bianca, sepolcro verde scuro, il manto di san Giovanni rosso, veste verde, la figura di mezzo capelli bianchi manto cenerino, l'altra figura che tiene Cristo manto verde, veste di omb. bianco +...+ al collo e al basso. Il campo verde scuro»: potrebbero essere indicazioni dei colori del dipinto utili alla campitura cromatica del disegno. Tuttavia, in *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 288 nota 49, si specifica però che Carrara, nel 1759, aveva acquistato anche un «Cristo morto seduto assistito da tre figure omini in piccolo quadro in piedi di circa tre palmi alto dipinto sulla carta, bellissimo di Giulio Cesare Procaccino» (*Memorie di carattere* 1999, p.251). Non è chiaro dunque quale sia la *Deposizione* acquistata da Bortoloni, ma il disegno sopra citato è certamente relativo al dipinto precedente (cfr. figg. 13 e 14).

<sup>19</sup> Lettera del 25 luglio 1753 in AACBg, scat 51, fasc. 487: «[...] la cassetta colli due quadri al di Lei nome resta consegnata in posta di Bergamo e notata a libro [...]. Dal pittor stesso credo che averà riscontro del danaro dattoli per il buon ordine». La corrispondenza con Lorenzo Maria Zanchi, dopo questa data, si interrompe fino al 1765, quando si infittisce per una questione di affitto di una bottega della fiera di Venezia di proprietà di Carrara: era quindi probabilmente un suo agente sulla piazza lagunare.

<sup>20</sup> A 3.2.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> PACIA 2010, pp. 75-76.

Bortoloni-Carracci è stato stabilito quindi direttamente dal collezionista e in modo intelligente, conoscendo lo stile pittorico e i riferimenti di Bortoloni: mi pare che l'artista veneto avesse in mente i muscolosi telamoni carracceschi già nella villa Raimondi Carpegna a Birago di Lentate ed effettivamente anche nella *Gloria del Santissimo Sacramento* della volta di San Bartolomeo a Bergamo (figg. 15, 16 e 17).<sup>23</sup>

Infine, è vero che a questa altezza cronologica non risulta che Carrara abbia già visto Bologna, ma gli affreschi di Ludovico Carracci potevano essergli noti dal *Claustro* di Malvasia (1694), dove sono appunto riprodotte anche le cariatidi inframmezzate tra un episodio e l'altro, accostabili alle quattro mezze figure muscolose che sostengono la *Gloria del Santissimo Sacramento* della cupola e agli altri due personaggi della volta bergamasca, dipinti a chiaroscuro proprio come i modelli bolognesi.<sup>24</sup> Carrara conosceva certamente l'edizione (posseduta, ad esempio, dall'amico Francesco Maria Tassi),<sup>25</sup> e gli sarà poi nota la notizia, che circolava tra gli intendenti e i lettori di Bottari all'inizio degli anni sessanta del Settecento, di una imminente ristampa della descrizione degli affreschi di San Michele in Bosco curata dallo Zanotti, che Bottari avrebbe voluto corredata di illustrazioni: Carrara infatti ne chiese più volte notizie anche a Crespi, che rispose però smorzandone le aspettative.<sup>26</sup>

La conoscenza delle riproduzioni di Malvasia, quindi, si inserisce nella fortuna critica degli affreschi bolognesi ma anche nell'interesse del bergamasco per il libro illustrato, passione che, come quella per le stampe e le incisioni, nasce precocemente. Giacomo era venuto in contatto già alla fine degli anni trenta con alcuni esemplari del mondo romano spediti dal fratello Francesco e aveva iniziato relazioni con librai a Milano (i fratelli Reycentd), a Venezia (Giovanni Migliori) e a Padova (Conzatti) nei primi anni cinquanta: oltre alle consuete note di libri delle rispettive botteghe, nell'archivio si conservano tracce di particolari richieste del conte, come il fascioletto con schizzi a penna e acquarello delle statue possedute da Alvise Meneghetti.<sup>27</sup> È solo però dal confronto con i collezionisti di stampe (italiani ma soprattutto veneziani), che Carrara matura una consapevolezza di gusto e collezionistica, elaborata anche grazie al viaggio per la penisola italiana: dagli anni sessanta, infatti, i corrispondenti e la quantità di lettere aumentano vertiginosamente, percorrendo diversi filoni artistici.

#### Gli anni sessanta. Le incisioni e le stampe.

Le notizie di nuove stampe e associazioni occupano gran parte delle lettere scritte da Francesco Maria Tassi, ormai residente stabile in laguna: tra il dicembre del 1760 e il marzo 1761 avvisa infatti l'amico di essersi associato agli *Studi di pittura già disegnati da Gian Battista Piazzetta*, intagliati da Marco Pitteri e Francesco Bartolozzi e pubblicati da Albrizzi;<sup>28</sup> gli procura le *Vite dei pittori, scultori ed architetti napoletani* di Bernardo De Dominici e le stampe delle *Varie pitture a fresco de' principali pittori veneziani* (1760), riproducenti in 24 tavole pitture murali all'aperto di Giorgione, Tiziano, Tintoretto e Veronese.<sup>29</sup> Ricerca su sua indicazione, per molti mesi, il magnifico volume sugli affreschi dell'Istituto delle Scienze di Bologna eseguiti da Pellegrino Tibaldi, uscito a Venezia nel 1756 per i tipi di Giambattista Pasquali e finanziato dal mercante Stefano Buratti, con le incisioni di Joseph Wagner, Bartolomeo Crivellari e Giambattista Brustolon, di cui Carrara aveva probabilmente letto nell'edizione delle *Vite* vasariane

<sup>23</sup> Cfr. COPPA 2010, p. 57, e figg. 15, 16 e 17.

<sup>24</sup> CAPRARA 1989, pp. 563-564. Sulla fortuna «storica e visiva» seicentesca degli affreschi del chiostro di San Michele in Bosco, di cui alcuni scomparti sono stati oggetti di riproduzioni precedenti al *Claustro* di Malvasia: CAMPANINI 1994, pp. 89-135; BOREA 2009, I, pp. 355-358.

<sup>25</sup> MAZZINI 1970b, p. 86.

<sup>26</sup> «La descrizione fatta dal Zanotti non è stampata nè si stamperà che unita ai rami del *Claustro* di san Michele in Bosco. Questa stampa andrà in lungo e per l'intagliatore che è tale e perché, a mio credere, penso pentito il dalla Volpe di avergli commessa codest'opera. Chi ha il *claustr*o intagliato dal Giovannini, se ben cattivo, se lo tenga caro: la descrizione poi certo sarà migliore di quella del Malvasia» (BCAMBg, MMB 554, n. 44, lettera di Crespi a Carrara del 24 marzo 1767). Sul tentativo di Zanotti: CAMPANINI 1994, pp. 141-153.

<sup>27</sup> CIVAI BASSI 1999, pp. 211-212. Il contributo di Civaì Bassi, articolato sulle testimonianze dell'epistolario, è ancora l'unico che offre una panoramica completa della collezione di stampe Carrara. Sulla nascita del libro d'arte illustrato si rimanda al fondamentale HASKELL 1989; sulla storia dell'incisione di traduzione SPALLETTI 1979, in part. pp. 415-453.

<sup>28</sup> A 2.9.; sugli *Studi di pittura* di Piazzetta: JATTA 1995, pp. 87-91, BOREA 2009, I, pp. 492-493.

<sup>29</sup> A 2.10. e A 2.11. Sulle *Varie pitture ad affresco*: PIVA 2014.

curata da Bottari.<sup>30</sup> Tassi riuscì a sapere solo il nome del finanziatore tramite Francesco Bartolozzi, al quale era stato indirizzato dallo stesso Carrara, mentre le identità degli incisori gli saranno comunicati da Luigi Crespi nel 1766.<sup>31</sup> Negli anni seguenti, Tassi continua a dare notizia delle nuove imprese calcografiche proponendone l'associazione, quali le «dodici vedute di Venezia del celebre Signor Antonio Canale, intagliate con molta finezza e leggiadria dal Brustoloni» e la serie dei ritratti di pittori veneziani «pittorescamente intagliati da Alessandro Longhi figliolo del rinomato Signor Pietro all'acquaforte in foglio grande, della quale io pure penso di farne acquisto, abbenchè li ritratti non sieno di grande somiglianza come dovrebbero essere», giudizio cui si trovava d'accordo anche Temanza.<sup>32</sup> Effettivamente Tassi scriverà a Carrara che le vite con i ritratti dei pittori veneti «non hanno avuto quell'applauso, che si credeva», giustificandone il possibile acquisto solo per ragioni di completezza della propria biblioteca artistica.<sup>33</sup> Le ricerche però non davano sempre esito positivo o perché «i libri di pittura sono tutti rarissimi, nè si trovano se non per accidente» oppure perché vengono annunciati ma rimangono inediti, come le *Vite de' pittori e scultori ferraresi* di Baruffaldi, uno dei progetti di pubblicazione di Luigi Crespi non andato in porto.<sup>34</sup>

Soprattutto però Giacomo è incuriosito dalla novità dell'impresa di riproduzione della collezione dei disegni di Parmigianino di Antonio Maria Zanetti di Girolamo, che Tassi riferisce possedere anche «[...] cose rarissime di disegni, stampe, medaglie, cammei ed altre pietre intagliate, ed ha una raccolta di libri spettanti alle belle arti del disegno che non si può vedere cose più belle».<sup>35</sup> Su richiesta di Carrara si reca appositamente a osservare «quei disegni del Parmigianino de' quali Ella mi ha parlato, e questi sono tutti egregiamente intagliati dal Zanetti medesimo, ed ha formati due libri in foglio». A tal proposito è utile riportare uno stralcio della lettera dei primi mesi del 1761 la quale, sebbene già pubblicata nel 1970, si inserisce nella fortuna critica su Zanetti:

«Giorni sono fui dal Signor Zanetti per esaminare li due tomi de' disegni del Parmigianino, dal medesimo intagliati in legno in una maniera non più veduta. Esso ha voluto darmi alcuni di questi disegni simili a quelli che sono ne' sudetti libri ed io gliene spedisco due, acciò veda in qual modo sono intagliati. Per avere poi una piena cognizione di questa opera mi ha dato pure il foglio della Novella Letteraria di Firenze in cui viene descritta questa nuova forma d'intagliare rinnovata dal detto Signor Zanetti, in occasione che nel 1741 diede alla luce il primo tomo e lo regalò al Signor Marchese Andrea Gerini, grandissimo amatore delle belle arti. Mandò pure il detto primo tomo a Parigi e fu venduto quattrocento franchi da Monsieur Mariette, del quale mi ha fatto vedere la lettera. Ne sono state stampate poche copie e dopo ha voluto il Zanetti, per renderlo più raro, abbruciare alla presenza dei testimoni li legni che hanno servito a tale impressione. Li libri sono in foglio e contengono cinquanta pagine l'uno, ne' quali vi sono molte storie grandi come il foglio. Nel secondo tomo vi sono alcuni intagli tolti da Raffaello, infine dieci carte inventate ed intagliate all'acquaforte dal Signor Giambattista Tiepolo, belle sopra ogni credere. Insomma detti libri sono bellissimi, ma vedo che il prezzo sarà molto alto mentre da altra parte non si possono ritrovare fuorché dal medesimo Zanetti, il quale credo ne abbia pochissime copie».<sup>36</sup>

Tassi qui fa riferimento a due copie della *Raccolta di varie stampe a chiaroscuro* già note alla bibliografia, una mandata a Parigi per Mariette e l'altra, nella forma dell'esemplare del 1741, donata a Andrea Gerini (1691-1766) e recensita

---

<sup>30</sup> Sull'impresa: D'AGOSTINO 2011.

<sup>31</sup> A 2.10.; A 2.11.; A 2.12. Cfr. VASARI 1759-1760, III, p. 658 e BCABO, B 15, n. 151.

<sup>32</sup> A 2.16; cfr. GRANUZZO 2012, pp. 37-38. Le *suites* sono rispettivamente il *Prospectuum Aedium Viarumque insigniorum urbis venetiarum* e il *Compendio delle vite de' pittori veneziani storici più rinomati del presente secolo*, uscite nel 1763 e nel 1762: BOREA 2009, I, p. 488 nota 40 e p. 493.

<sup>33</sup> A 2.18.: «può essere però che non ostante io le prenda, per non omettere alcuno di que' libri che trattano delle nostre belle arti»: effettivamente il *Compendio* figura nell'elenco dei libri di Tassi (MAZZINI 1970b, p. 86). La copia acquistata da Carrara invece è ancora nella Biblioteca dell'Accademia Carrara di Bergamo (BUONINCONTRI 1999, p. 399 nota 8).

<sup>34</sup> A 2.18 e A 2.22. Su Baruffaldi e Crespi: PERINI FOLESANI 2019, pp. 76-80 e 206-207.

<sup>35</sup> A 2.9.

<sup>36</sup> A 2.10.

dallo stesso collezionista toscano nelle *Novelle Letterarie Fiorentine*.<sup>37</sup> Riporta inoltre l'azione di bruciatura delle matrici lignee come espediente per rendere il libro più raro, giustificato anche dallo stesso Zanetti nella lettera dedicatoria a Joseph Wenzel von Liechtenstein del 24 gennaio 1751 (*m.v.*) in apertura all'ultima edizione della *Raccolta* del 1749; e annuncia che la pubblicazione sarà costituita dai chiaroscuri di Parmigianino, dalle acqueforti di Faldoni e Tiepolo e da alcuni disegni di Raffaello e della sua scuola (questi però non erano di proprietà Zanetti), come effettivamente avvenne.<sup>38</sup>

Accanto alle motivazioni di gusto e moda, l'interesse di Carrara per questi volumi insegue le linee proprie degli intendenti d'arte del momento in cui è evidente la centralità del disegno e della grafica, «intesi sia come strumenti per la documentazione e la conoscenza delle arti figurative sia come uno degli ambiti privilegiati della *connoisseurship* e del collezionismo»,<sup>39</sup> che documentassero non solo una storia della pittura attraverso le immagini ma anche il loro stato conservativo.

Una possibile attuazione pratica di tali idee consisteva nella riproduzione dei pezzi più pregiati della collezione, come avevano appena fatto Zanetti e Andrea Gerini: per questo, dopo aver saputo, sempre da Tassi, che Bartolozzi stava incidendo 12 fogli del Guercino, aveva cercato di inserire nella stessa *suite* anche alcuni di sua proprietà.<sup>40</sup> Il tentativo, riassunto da Civai Bassi, non riuscì mai, fin dall'inizio: nel novembre del 1761, di ritorno a Venezia dopo aver trascorso i mesi estivi nella città natale, Tassi comunicò all'amico che i suoi due disegni del Guercino, inviati in ottobre a Bartolozzi, erano stati rifiutati per essere «troppo piccoli e non istoriati». <sup>41</sup> Giacomo fece una seconda prova ancora due anni dopo anche perché, nel frattempo, si era associato all'impresa, ma rimase nuovamente senza seguito.<sup>42</sup> Eppure, il collezionista ne possedeva uno della grandezza giusta che sul momento non era riuscito a trovare, come scriverà dispiaciuto nel 1765 a Bottari: «Io pure ne ho un originale della grandezza di quegli, e rappresenta S. Pietro, che piange il suo peccato, il quale, per quanto allora ne cercassi per prestarglielo a tal effetto d'intagliarlo, sgraziatamente non mi venne mai alle mani, per la gran quantità, che ho di disegni sparsi in diversi luoghi. Ora non cercandolo l'ho trovato». <sup>43</sup> Come si deduce dalla lettera, Carrara non aveva l'abitudine di rilegare in album i disegni, metodo invece consueto per i collezionisti del tempo, utilizzato anche da Francesco Maria

---

<sup>37</sup> *Novelle letterarie di Firenze*, vol. II, num. 26, 30.VI.1741, pp. 401-405. Sugli esemplari noti del primo volume della *Diversarum Iconum series*: MATILE 2018, p. 98. Sul collezionismo della famiglia Gerini si rimanda agli studi di Martina Ingendaay, raccolti nella monografia INGENDAAY 2013.

<sup>38</sup> MATILE 2018, p. 99.

<sup>39</sup> Barbara Agosti e Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, *Editoriale*, «Studi di Memofonte», 12, 2008, p. 1.

<sup>40</sup> Il 15 aprile 1761, nella stessa in cui Tassi comunica a Carrara di aver saputo da Bartolozzi che *Le pitture di Pellegrino Tibaldi* erano presso Buratti, lo informava di aver conosciuto l'incisore e «che opera a maraviglia e lo credo il miglior intagliatore che sia in questo paese. Ora intaglia molti disegni del Guercino in modo che paiono tratteggiati con la penna e ne fa una società di cui ne uscirà fra pochi giorni il manifesto: per ora non darà che le carte che serviranno come di mostra, per il prezzo solo di lire 12 anticipate agli associati. Io ne ho vedute alcune, che ha di già intagliate e li assicuro che a quelli che hanno cognizione di tali cose devono molto piacere» (A 2.12.). Su Bartolozzi la monografia di riferimento è ancora JATTA 1995; sulla *suite* del Guercino, in particolare: JATTA 1995, pp. 94-99 e BOREA 2009, I, p. 509. Su Carrara e Bartolozzi: CIVAI BASSI 1999, pp. 221-222.

<sup>41</sup> 2.14.

<sup>42</sup> A 3.4. Le 12 incisioni di Bartolozzi su disegni del Guercino non sono più presenti oggi nella biblioteca del conte, ma dovette certamente riceverli man mano che venivano eseguite (cfr. A 2.15.: «Se il Signor Arrigoni vorrà ricevere le otto carte intagliate dal Bartolozzi non tralasciarò di prenderle e pagarle secondo il di Lei ordine»). Sui disegni di Guercino nel Gabinetto dei Disegni e Stampe dell'Accademia Carrara: BUONINCONTRI 1999, p. 405 nota 17.

<sup>43</sup> BT, V, l. CXLI, p. 250; uno stralcio dell'epistola è riportato in CIVAI BASSI 1999, pp. 221-222. L'identificazione del disegno è problematica: il soggetto non compare tra i fogli del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe dell'Accademia Carrara attribuiti a Guercino, a meno che non si identifichi con quello del *Vecchio piangente* (detto anche *Il filosofo Democrito* e adesso inventariato come *Vecchio che si asciuga gli occhi*, DIS00005) con l'apostolo: porterebbe in questa direzione la scritta sul *verso*, che Raggianti dice del XVII secolo, «originale di Guercino donatomi dal S.r. Ciro Ferro» (RAGGHIANI 1963, p. 42, tav. CXLIV). Segnalo che nella serie di 82 incisioni da disegni di Guercino dalla collezione di Windsor Castel, eseguite da Bartolozzi mentre era in Inghilterra, figura un *Vecchio piangente* molto simile al disegno Carrara (JATTA 1995, pp. 116-117).

Tassi.<sup>44</sup> Senza demordere, Carrara propose all'incisore altri fogli, sempre senza risultato: delle battaglie del Bergognone, che non destarono particolare interesse nell'artista,<sup>45</sup> e uno di Sebastiano Ricci, che avrebbe potuto figurare in una serie che stava approntando «all'acquaforte in stil pittoresco», secondo la maniera di dipingere propria del pittore.<sup>46</sup> Proponendo a Carrara l'associazione di quest'ultima *suite*, gli mandò la stampa di prova tramite il marchese Terzi, chiedendo un suo parere: potrebbe essere la stampa di *Furio Camillo che libera Roma da Brenno*, l'unica eseguita da Bartolozzi da un dipinto di Sebastiano Ricci della collezione Zanetti, il cui rame fu acquistato poi da Piranesi, insieme agli altri di Guercino, e inclusa nell'edizione del 1764.<sup>47</sup>

Alla fine, il conte riuscì solo a commissionare a Francesco Bartolozzi, con qualche difficoltà, su richiesta di Lodovico Secco Suardo, un rametto da un disegno di Francesco Capella (fig. 18): il saggio di prova però non soddisfò i bergamaschi sia perché non riproduceva pedissequamente le misure e il formato ovale dell'originale sia per l'interpretazione troppo libera della fonte luminosa e di alcune parti delle figure. L'intagliatore ne eseguì dunque una seconda:

«Col presente ordinario gli spedisco incluso in questa lettera le due prove della Madonna: una è di quelle prime che gli mandai per mostra e l'altra è quella che è aggiustata conforme desidera il Cavaliere e come mi accenna sopra la lettera, anzi per non sbagliare mi son tenuto in tutto esattamente all'ovato che mi spedì fatto a torno, bensì non è stato possibile di accomodare l'ovato conforme aveva segnato Vostra Signoria Illustrissima mentre così non veniva simile all'ovato del legno, ma ora voglio sperare che sarà conforme il Suo genio mentre è giusto alla misura mandatami e corretto anco quelle cose che desiderava nell'immagine, cioè alzato il fronte della Vergine e rimpicciolito la testa del Bambino Gesù, e anco fatto più chiara quell'asse dietro alla Madonna e aggiustato i nomi abbasso come aveva scritto dietro alla stampa. Così credo che del tutto sarà contento. Tengo appresso di me disposto a ogni Suo ordine il disegno e legno ovato per spedirlo quando mi comanderà».<sup>48</sup>

Tra le altre correzioni, la richiesta dei committenti di schiarire il risultato finale è in linea con il giudizio poco positivo degli intendenti sul quadro di Capella, che l'avevano giudicato «troppo serrato di lume e per essere la Vergine col Bambino non corrispondente alle altre figure», come aveva scritto anche Tassi a Carrara, concordando nel definire «le figure superiori di una tinta troppo sfacciata e niente accordate con le inferiori».<sup>49</sup> L'originale di Capella era dunque percepito scuro, ma Bartolozzi aveva intelligentemente proposto di schiarirlo non dall'alto bensì giocando con un punto di luce proveniente dal Bambino su modello di quanto faceva il maestro del Capella, cioè Piazzetta: «se volesse qualche chiaro di più, come Lei mi accennò, in quella tavola che sta dietro alla Madonna e anco sopra al San Giuseppe, questo lo farò, mentre io abbi idea di riserbare il lume sopra il Bambino come soggetto principale e come vedo fare in Piazzetta stesso che sempre fa trionfare un primo lume, ma se non gli piacesse si pote accomodare mettendo più lume».<sup>50</sup>

Oltre alla prova del Capella, negli epistolari di Bartolozzi e Tassi abbiamo traccia di diversi tentativi di commissioni di altri nobili bergamaschi di cui Carrara era il tramite, ma probabilmente nessuno fu effettivamente eseguito:

---

<sup>44</sup> Nel catalogo dei libri di Tassi sono elencati, nell'apposita sezione dei «libri figurati», un «libro grande in foglio reale ove sono raccolte molte stampe di diversi eccellenti autori» e «ritratti di pittori antichi, e moderni da me raccolti, e disegnati in 4. Vi sono 230 ritratti incirca» (MAZZINI 1970b, pp. 93-94).

<sup>45</sup> A 3.9.

<sup>46</sup> A 3.4. e 3.6.

<sup>47</sup> Non sono riuscita a identificare la citata serie di stampe di Bartolozzi da opere di Sebastiano Ricci, mentre al contrario sono ben note quelle tratte da Marco Ricci (JATTA 1995, pp. 100-101). Sulla stampa di *Furio Camillo e Brenno*, invece: BOREA 2009, I, p. 509; JATTA 1995, p. 100; BETTAGNO 1975, pp. 85-86, dove vengono inoltre rintracciati i dipinti di Sebastiano presenti nella collezione Zanetti, elencati anche in MAGRINI 2018, p. 190, che dovevano essere all'origine della *suite*, forse non proseguita.

<sup>48</sup> A 3.9. L'incisione definitiva si trova nel Gabinetto dei Disegni e Stampe dell'Accademia Carrara, DIS02321 (fig. 18).

<sup>49</sup> A 2.15.

<sup>50</sup> A 3.8. L'incisore conosceva bene la tipica maniera di dipingere di Piazzetta anche per aver tratto un'incisione dalla pala d'altare della chiesa dei Gesuati a Venezia (JATTA 1995, p. 74).



Giacomo a un certo punto si risentì dei ritardi e del tergiversare dell'incisore, definito da Tassi «un uomo tanto volubile e stravagante, che ho avuto ancor io motivi di disgustarmi», sebbene riconoscesse la sua qualità di «migliore intagliatore in rame di quanti ora si trovino in Venezia, nè io fuori di lui e del Signor Vagner non saprei suggerirLi persona dalla quale meglio potesse essere servita. Ciò dico anche per bocca del Signor Zuccarelli». <sup>51</sup> Del primato era cosciente anche Carrara e si sforzò di mantenere i rapporti fino al 1764, appena prima quindi che Bartolozzi partisse per l'Inghilterra, nonostante questi avesse già tentato, l'anno precedente, di indirizzare il collezionista dal suo collaboratore, Antonio Baratti (1724-1787). <sup>52</sup>

L'epistolario intercorso con Bartolozzi è, infine, interessante per indicazioni sulla conservazione dei disegni in base alla tecnica esecutiva, che ben conosceva per praticare anch'egli la grafica. <sup>53</sup> Carrara infatti aveva chiesto suggerimenti «circa al fermare i disegni a lapis, acciò non caschi il detto lapis», da cui la risposta puntuale dell'artista:

«[...] per i disegni a carbone ovvero sia a lapis carboncino come quegli del Piazzetta, non è possibile di fermarli mentre a bagnarli andrebbe via tutto essendo una specie di pastella, la quale resterebbe affatto persa se si bagnasse, né vi è altro preservativo se non quello col cristallo. Se poi sono altri disegni a lapis rosso o nero minerale, questi passandoli sotto il torchio a guisa di stampa in rame con una carta bianca di sopra bagnata resta il disegno vergine e si preserva per sempre, e se Lei volesse ciò fare bisognerebbe che in una casetta mandasse i disegni che io glieli farei fermare con tutta diligenza. Questo è quanto posso dirle in tal proposito». <sup>54</sup>

Da queste righe si desume che il bergamasco stava cercando un metodo che conciliasse conservazione e esposizione dei disegni di Piazzetta, artista che doveva reputare quindi tra i più importanti della sua collezione e che non voleva né rilegare in album (strumento che non praticava) né montare su cartoni da inserire in cartelle, i due metodi maggiormente utilizzati dai collezionisti nel XVIII secolo. <sup>55</sup> Il fatto che Bartolozzi parli di «cristallo» fa intuire che i disegni probabilmente dovevano essere prima incollati su tela secondo il procedimento tecnico descritto nella lettera e non altrimenti noto, e poi incorniciati singolarmente e allestiti come quadri, criterio che Carrara poteva aver visto in altre collezioni private ma soprattutto agli Uffizi, dove già nel 1710 erano esposti una trentina di disegni, montati e incorniciati. <sup>56</sup> Come vedremo più avanti, sembra infatti che Carrara non abbia mai classificato i propri disegni all'interno di album, mentre nel Catalogo Borsetti alcuni configureranno appesi alle pareti della Galleria, accanto ai quadri. <sup>57</sup>

Nel frattempo, Carrara aveva cercato di muoversi su altre vie per tentare di incidere disegni della sua collezione: prese contatti con tale padre Domenico Grandis, protettore di Teodoro Viero all'inizio degli anni sessanta, facendo intendere di possedere una «copiosa raccolta» grafica da cui l'incisore, che gli era già noto per la riproduzione delle teste di carattere a carboncino di Piazzetta, avrebbe potuto scegliere alcune carte da incidere. Alla fine però gli mandò solo due fogli di prova, di cui uno raffigurante *La favola di Dafne*, che furono restituiti tramite Tassi già nell'aprile dell'anno seguente per i numerosi impegni di Viero. <sup>58</sup>

---

<sup>51</sup> A 2.16. Nell'epistolario Tassi-Carrara si menziona un disegno di un membro della famiglia bergamasca Arrigoni che doveva essere inciso da Bartolozzi (A 2.15.). Si legge di un'altra commissione nella lettera di Bartolozzi a Carrara dove quest'ultimo viene rimandato a Baratti (A 3.14.).

<sup>52</sup> A 3.14. Su Antonio Baratti: BOREA 2009, I, p. 482, con bibliografia precedente.

<sup>53</sup> Per l'attività grafica di Bartolozzi: JATTA 1995, p. 34.

<sup>54</sup> A 3.8.

<sup>55</sup> Sulla storia della conservazione delle opere d'arte su carta: JAMES 1991; sui disegni di Piazzetta nel fondo Carrara: la scheda di Attilia Rogato in ROSSI 1985, n. 47, e RODESCHINI GALATI 1999, p. 205.

<sup>56</sup> Sull'incorniciatura di disegni e stampe: JAMES 1991, p. 125. ZANI 1819-1824, I, p. 27, ad esempio, ricorda di aver visto a Roma, attorno però al 1794, la raccolta di stampe del marchese Lepri, incorniciate e esposte sulle pareti delle sue stanze, come anche quelle del cardinal Zelada.

<sup>57</sup> Cfr. *Memorie di carattere* [1999], p. 253 e RODESCHINI GALATI 1999, p. 203 per alcuni esempi di disegni esposti.

<sup>58</sup> L'andirivieni dei disegni e il progetto di incisione, riassunto in CIVAI BASSI 1999, p. 221, si segue anche nelle tre lettere di Domenico Grandis a Carrara (A 3.15-3.17) e di Tassi (A 2.14 e 2.17). Sulle *Icones* di Piazzetta nell'edizione del 1761, della quale Grandis invia a Carrara il manifesto per l'associazione, si può partire al solito da BOREA 2009, I, p. 491.

Il nome di Carrara iniziò tuttavia a circolare tra gli ambienti della grafica veneziana se nel 1763 Innocenzo Alessandri - artista ancora oggi poco noto -, proponeva al collezionista alcune stampe di prova di una serie non specificata, e più tardi, nel 1778, allegò il *Catalogo delle stampe in rame e della musica* in vendita presso la ditta Alessandri-Scattaglia situata sopra il ponte di Rialto, dalla quale Carrara comprò *Li ritratti delli più celebri pittori della Scuola Veneziana* (1787): il loro negozio era ben inserito nell'ambiente del libro illustrato veneziano perché Pietro Monaco, al momento della morte, aveva del credito presso di loro per la precedente vendita dei suoi rami utilizzati per la *Raccolta di storie sacre*.<sup>59</sup>

Per avere una visione completa dell'interesse di Giacomo Carrara nelle incisioni, è utile aprire una piccola parentesi su un altro epistolario, sebbene non veneto: quello intercorso con il conte parmigiano Giulio Scutellari, conosciuto in occasione del viaggio del 1757-1758.<sup>60</sup> Scutellari era un importante collezionista erudita di cui si sono in gran parte perse le tracce perché, subito dopo la morte, i suoi beni vennero dispersi: alcuni quadri, menzionati nell'inventario del 1771 (ancora manoscritto alla Biblioteca Palatina), sono giunti alla Galleria Nazionale di Parma;<sup>61</sup> mentre i libri di stampe e disegni erano, pressoché ancora integri, in vendita a Roma nel 1775 presso i librai Bouchard e Gravier, dove li vide Pietro Zani dopo essere stato avvertito da Pompeo Batoni.<sup>62</sup> Scutellari era molto noto agli artisti e ai collezionisti contemporanei, in contatto anche con Anton Maria Zanetti e Luigi Crespi: al canonico bolognese chiede, nel 1764, la raccolta di 25 acqueforti del *Trionfo di Sigismondo Imperatore* offrendo in cambio stampe, sia in raccolta sia sciolte, e libri perché «tutto in quest'occasione può servirmi», rimanendo però deluso.<sup>63</sup> Zanetti, invece, nel 1743 gli aveva regalato un'incisione, conservata al British Museum, eseguita da Carlo Orsolini e parte della serie *Delle Antiche Statue Greche e Romane*, che rappresenta la statua del *Gladiatore Caduto* posta nell'antisala della libreria di San Marco, tratta da un disegno dello stesso Zanetti.<sup>64</sup>

Tra le lettere di Scutellari a Carrara, quelle spedite tra il 1763 il 1764 - intrecciandosi quindi, per buona parte, con gli epistolari di Tassi e Bartolozzi - riguardano proprio le incisioni e le stampe di riproduzione.<sup>65</sup> I due cercano di aiutarsi per completare le rispettive collezioni: Carrara, ad esempio, gli regala due disegni di teste del Piazzetta, del quale Scutellari non aveva esemplari; viceversa, quest'ultimo procura a Giacomo un elenco di stampe di Rembrandt, già allora rarissime, tramite il fratello di Benigno Bossi, residente a Dresda come decoratore stipendiato alla corte palatina; inoltre, Carrara lo teneva aggiornato sulle novità provenienti da Venezia, sebbene Scutellari spesso non solo ne era già al corrente ma si era tempestivamente preoccupato di rimediare anche la *suite* (come la serie di Guercino, che già possedeva il 18 aprile 1763). Si scambiavano, com'era consuetudine, i doppioni: nel 1764 Scutellari gli offre la sua serie dei *Ritratti di uomini illustri* incisi da Van Dyck per integrare gli esemplari mancanti, che il bergamasco aveva già cercato precedentemente dall'incisore piacentino Pietro Perfetti, ma che aveva rifiutato per il prezzo troppo alto; e Scutellari acquista da lui le *Miserie della Guerra* del Callot, le carte del Berghem e

---

<sup>59</sup> Per le due lettere di Innocenzo Alessandri: A 3.18-3.19; per il *Catalogo delle stampe in rame e della musica, che si ritrova appresso Innocenzo Alessandri e Pietro Scattaglia, incisori in rame e miniatori nel loro negozio sopra il ponte di Rialto all'insegna della Beata Vergine della Pace*, Venezia, 1778: AACBg, scat. 42, fasc. 157. La serie dei ritratti dei pittori veneti è citata in BUONINCONTRI 1999, p. 399 nota 8. La notizia del credito nei confronti di Pietro Monaco è riportata in APOLLONI 2000, p. 26.

<sup>60</sup> Il rapporto tra Giacomo Carrara e Giulio Scutellari è stato brevemente indagato in RODESCHINI GALATI 1999, p. 202 e CIVAI BASSI 1999, p. 215. Su Giulio Scutellari, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Parma negli anni di corrispondenza con Carrara, mancando una bibliografia recente, si deve ancora fare riferimento a DELLA TORRE DI REZZONICO 1772, pp. 19-50; AFFÒ 1789-1833, VII, p. 217 nota 1.

<sup>61</sup> Per alcuni esempi di dipinti già Scutellari oggi alla Galleria Nazionale di Parma: FORNARI SCHIANTI 1999, pp. 98, 99 e 146. *L'Inventario di tutti li quadri ritrovati nel Palazzo d'abitazione del fu Signor Conte Giulio Scutellari* (1771) è conservato in un manoscritto miscelaneo presso la Biblioteca Palatina di Parma, ms. 118.

<sup>62</sup> ZANI 1819-1824, I, pp. 3-4. Su Pietro Zani e il collezionismo grafico a Parma: GAUNA 2012, in part. p. 226, dove però Scutellari è citato *an passant*.

<sup>63</sup> A 3.35; cfr. anche PERINI 1985, p. 255 nota 27. L'album era stato inciso dalla francese Antoniette Stella (1641-1676) da un fregio in stucco da Palazzo Te.

<sup>64</sup> British Museum, inv. n. 1927, 0912.6.92. Dalla scheda del museo, leggibile online, si ricava che l'incisione, donata nel 1927 da Robert Steele, era appartenuta a Joseph Gulston (1744/45-1786), grande collezionista di libri e stampe. Potrebbe essere una traccia per una ricostruzione della raccolta Scutellari.

<sup>65</sup> A 3.25-3.34, alle quali si rimanda per tutti i riferimenti presenti nel testo.

riproduzioni del Parmigianino, che gli erano risultate mancanti dal riordino del suo studio, spedite tramite suo figlio Luigi, religioso residente a Padova.<sup>66</sup> Le carte di Callot, in particolare, erano state oggetto di ricerca e acquisizione anche dello stesso Tassi, che non collezionava quadri ma stampe, disegni e libri di pittura: il catalogo dei libri stilato da Francesco Maria, che presupponeva una sezione dedicata a quelli «figurati», conferma la predilezione per questo tipo di edizioni.<sup>67</sup> Pare però che Carrara non riuscì a soddisfare la ricerca di frontespizi da apporre ai libri di stampe che Scutellari stava rilegando, che dovevano essere «col bianco in mezzo per mettervi l'iscrizione e il ritratto de' pittori dell'opera» in carta reale, e di fogli «de' primi incisori antichi fiamenghi ed italiani ed altri, che hanno dei tempi bassi avuto merito particolare»: il collezionismo grafico di Scutellari era quindi di un altro livello rispetto a quello di Carrara e sfociava in album rilegati in ordine alfabetico dei nomi degli incisori, conservati in un apposito «studio».

Tuttavia, Giacomo Carrara cercava di tenersi sempre aggiornato alle novità del momento, grazie anche alle fonti: da uno scambio di lettere pubblicate nel V tomo della *Raccolta* di Bottari tra Mariette e il monsignore fiorentino, aveva infatti letto che il pittore Giuliano Traballesi (1727-1812) si stava impegnando nella riproduzione di alcune delle tavole più famose delle città di Bologna e Siena.<sup>68</sup> Carrara, incuriosito, trascrive l'avviso dello stesso incisore pubblicato sulle *Novelle Letterarie Fiorentine* nel 1766, e l'anno dopo ebbe occasione di vedere un esemplare delle stampe, la *Comunione di San Gerolamo* di Agostino Carracci, presso il Padre bergamasco Antonio Comendoni, il quale se l'era fatta mandare come saggio di prova dal bolognese Jacopo Alessandro Calvi.<sup>69</sup> Carrara chiederà quindi un parere a Luigi Crespi sui rami di Traballesi perché la prova su invenzione del Carracci «a me poco aggradì, nè mi parve di rilevare da tale intaglio la bellezza di quel quadro, sì che sapendo di veduta quanto belli siano li quadri che detto Traballesi ha impresi ad intagliare, io era inclinato ad associarmi, ma in ora ne ho abbandonato il pensiero».<sup>70</sup> La risposta del canonico è piuttosto asciutta, limitandosi a definire l'intaglio «molto plausibile, ma non [...] uguale in tutte le sue opere», forse perché lo stesso Crespi, qualche anno prima, si stava dedicando a un'identica impresa che probabilmente dovette arrestarsi proprio per l'uscita delle stampe di Traballesi.<sup>71</sup>

Un paio di anni dopo, Carrara si confrontò anche con Bottari, ma pure lui diede una risposta vaga, non di natura squisitamente tecnica: «Compro ancora le stampe del Traballesi ma mi sarebbe piaciuto che fossero più ordinate e che non saltasse da Firenze a Bologna e poi a Siena e da una chiesa a un'altra, e da un autore a un altro, e da un Martirio allo Sposalizio della Madonna».<sup>72</sup> Conosciamo infine l'opinione del collezionista bergamasco, espressa in una minuta a Antonio Francesco Albuzzi:

---

<sup>66</sup> Non è chiaro quali stampe del Mazzola abbia alla fine inviato Scutellari a Carrara: RODESCHINI GALATI 1999, p. 219, segnala nel gabinetto bergamasco esemplari in fogli sciolti provenienti dal tentativo di riproduzione diretto, verso il 1789-1790, dal collezionista e mercante Giovanni Antonio Armano di disegni della sua collezione, su cui vedi TORMEN 2009, pp. 55-74. I contatti diretti tra Carrara e Giovanni Antonio Armano sono testimoniati dal biglietto da visita del mercante in AACBg, scat. 38, fasc. 134.14, segnalato in SCHIAVINI TREZZI 2010, p. 112.

<sup>67</sup> «Io non ho mai atteso a fare acquisto di quadri e mi sono ristretto nelle sole stampe e disegni, e fra le ricerche da me fatte mi è ultimamente riuscito di avere trenta e più carte di Giacomo Callot, e fra queste la famosa fiera dell'Impruneta bella e ben conservata, e spero anco di poterne avere delle altre per fare una raccolta che sarà di molto pregio per la stima e rarità in cui sono le opere di tale celebratissimo autore»; e ancora: «Io poi mi contengo nella ricerca di sole stampe e libri spettanti alla pittura, essendo tale anco il genio di mio figlio, che di più poi va' raccogliendo cose marittime e impietrimenti ed altre produzioni naturali, e di già |ne ha| fatta una raccolta non spregevole» (A 2.19 e 2.20). Il catalogo dei libri di Tassi, incluso nel suo *Zibaldone*, è stato pubblicato in MAZZINI 1970b, pp. 80-94.

<sup>68</sup> BT, V, l. CLIV, p. 274 e BT, V, l. CLIX, p. 286. Per un profilo biografico su Giuliano Traballesi: RAGNI 2020.

<sup>69</sup> La lettera di Calvi a Comendoni copiata da Giacomo Carrara è in AACBg, scat. 39, fasc. 135.11 (già citata da PERINI FOLESANI 2019, p. 59), seguita da alcune carte in cui il conte trascrive l'avviso di stampa pubblicato nelle *Novelle letterarie*, Firenze, XXVII, num. 7, 14.2.1766, pp. 97-101. L'incisione si trova ancora oggi nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe dell'Accademia Carrara, insieme ad altri fogli sparsi della serie di Traballesi, che uscirà a Milano nel 1796 (BUONINCONTRI 1999, p. 405 nota 7; BOREA 2009, I, p. 564 e 594 nota 23).

<sup>70</sup> BCABO, ms. B 15, n. 155, lettera del 18 marzo 1767 già in PERINI FOLESANI 2019, p. 59.

<sup>71</sup> BCAMBg, MMB 554, n. 44 e PERINI 1985, p. 246.

<sup>72</sup> A 4.28.

«Del Traballesi non posso dar giudizio poiché di lui altro non ho che li 20 rami circa di tavole d'altare che ha intagliato tratte dagli originali che sono in Bologna, alcuni dei quali rami a dir vero mi paiono alquanto vecchi, e che non abbiano quella pastosità che in Bologna io stesso ho veduto in alcuni autori delle tavole medesime li quali sono Guido et Parmigianino, per loro natura pastosi».<sup>73</sup>

Il bergamasco riusciva a giudicare le stampe in merito sia alla qualità e fedeltà del modello sia alla tecnica esecutiva, la cui attenzione emergeva già negli anni quaranta con le questioni di Bartolozzi e Capella. Nella lettera pubblicata nel V tomo della *Raccolta* di Bottari, Carrara pone delle osservazioni di attribuzione in seguito a un appunto di Mariette comparso nel precedente tomo: il collezionista francese aveva affermato di voler acquistare le stampe della *Vita della Vergine* intagliate da Felice Polanzani (1712-1780) su disegni supposti di Poussin, sulla cui paternità gli intendenti avevano dubbi. Secondo il Mariette, «quantunque questi disegni abbiano il suo merito, non gli credo d'un autore tanto eccellente»,<sup>74</sup> e Bottari, nella nota a piè di pagina, specificava che «alcuni pratici de' pittori Franzesi credono questi disegni di Jacopo Stella», ma Carrara non li reputava originali di nessuno dei due spiegando che, avendo esaminato i disegni già nel 1758 nella bottega di Polanzani a Roma:

«Si vede bensì, che sono copie fatte da un imperito disegnatore, come dissi all'istesso Felice Polanzani, che stava allora attualmente intagliandoli. Lo danno evidentemente a divedere l'estremità, cioè le mani, e i piedi, che non sono disegnati con quella perfezione, con cui disegnava un professore tanto celebre. Questo è il difetto solito de' copisti deboli, a' quali riesce difficile ricoprire tali parti così in piccolo, perché la troppa diligenza le fa secche, e stentate, e la franchezza le fa scorrette. Per bene eseguirle ci vuole molta intelligenza. Desidero, ch'Ella vi dia un'occhiata con più tempo, e riflettendo a quanto ho detto, vedrà col suo fino occhio, se è la verità. Non nego per questo, che non possano essere presi tali disegni dall'uno, o dall'altro, tutto che della maniera dello Stella non abbia cognizione».<sup>75</sup>

Qui Carrara dimostra non solo quella «particolare sensibilità settecentesca alle qualità specifiche della stampa di traduzione»,<sup>76</sup> ma anche una riflessione sui criteri per distinguere le copie dai quadri originali, per la quale una soluzione proposta era appunto quella di esaminare attentamente le parti del corpo meno osservabili «siccome ancora le mani e piedi de quali come parti difficili vengono con facilità alterate».<sup>77</sup> L'attenzione per la tecnica è oggetto anche di alcune carte ricopiate a mano, le *Regole ed avvertimenti cavati dalla memoria di Roberto Nanteuil con altri ancora di diversi valenti huomini, ragionando dell'intaglio e della maniera che in tale si deve avere l'anno 1677-1680*. Ne aveva avuto conoscenza, come per le *Considerazioni sulla pittura* di Giulio Mancini (che infatti, trascritte sempre di sua mano, seguono quelle di Nanteuil nel fascicolo d'archivio), da *I codici manoscritti volgari della libreria Naniiana* pubblicati da Jacopo Morelli per Antonio Zatta nel 1776: dal volume aveva copiato lo stralcio che il bibliotecario aveva ricavato dal codice naniiano *Delle maniere dei valenthuomini nell'intaglio in Rame sicome ancora dei loro di fatti et cose buone*.<sup>78</sup> L'occhio allenato a distinguere modello e incisione si profila anche in alcuni fogli sciolti dove Giacomo elenca le nove immagini a corredo de *La perfezione religiosa*, un libriccino uscito a Padova per Conzatti nel 1763, composto da altrettanti canti in occasione della vestizione alla monacazione delle sorelle Orsola e Cecilia, contesse Santonini. Per ciascuna riproduzione, il collezionista commenta disegni e incisioni: elogia soprattutto quelli eseguiti «assai bene» da Francesco Zuccarelli e Antonio Baratti ma, al contrario, sottolinea la scarsa qualità dei modelli approntati

---

<sup>73</sup> Minuta di Carrara a Albuizi, *post* 8 marzo 1776, già in BRUZZESE 2015, p. 320.

<sup>74</sup> Bt, IV, l. CCX, pp. 339-340. Su Felice Polanzani, e in particolare sulle stampe della *Vita della Vergine*, iniziate a incidere nel 1756: LO GIUDICE 2015, p. 516.

<sup>75</sup> Bt, V, l. XCLI, pp. 249-250.

<sup>76</sup> PERINI 1991, p. 180 nota 36.

<sup>77</sup> PERINI 1991, p. 201. Per i precedenti storici del metodo morelliano: PERINI 1991 e PIERGUIDI 2016.

<sup>78</sup> Cfr. MORELLI 1776, pp. 22-24 e TEMPESTI 1994, pp. 142-144. Le carte manoscritte di Carrara sono in AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, cc. n.n., citate in CIVAI BASSI 1999, p. 215. I discorsi sopra l'intaglio di Roberto Nanteuil sono stati redatti dal suo allievo Domenico Tempesti e rimasti manoscritti nel codice Naniiano, confluito alla Marciana, fino all'edizione di TEMPESTI 1994, utilizzata qui per il confronto con i due testi di Morelli e Carrara (Su Tempesti e il manoscritto vedi anche BRUSA 2019, pp. 309-312).

da Francesco Zanoni; e distingue le diverse fasi di lavoro e le paternità appuntando, ad esempio, che «Francesco Zanoni disegnò male la figura della Speranza a differenza del paese nel quale situata, che non è brutto. Antonio Baratti intagliò bene per quanto poté sì cattiva figura posta nel canto terzo», oppure «Antonio Vicentini inventò e delineò la figura della Fede assai bella, posta nel Canto non in mezzo a superba e magnifica architettura, della quale credo che detto Vicentini sia professore. Carlo Calcinotti la intagliò egregiamente. Solo in quest'ultima resta a sapere se il Calcinotti abbia intagliato tanto l'architettura che la figura della Fede, e se il suddetto Vicentini abbia disegnata una e l'altra, come sta scritto sotto alla figura di rame».<sup>79</sup>

In materia di incisioni e stampe di traduzione, infine, si deve far riferimento a un gruppo di lettere, già pubblicato, che è anche anello di congiunzione con la tematica maggiormente presente nel decennio successivo, il mercato di dipinti: sono le missive di Pietro Monaco a Carrara, edite nella recente monografia sull'incisore bellunese, che coprono un arco di anni dal 1762 al 1768.<sup>80</sup> I legami del Monaco con i più importanti artisti veneziani sono chiari agli studi, qui si ricordano solo quelli tangenti anche Carrara: le numerose riproduzioni dai dipinti di Bartolomeo Nazari, il quale si era associato alla sua celebre *Raccolta* del 1743; le incisioni per Giovanni Poleni su consiglio di Tommaso Temanza e giudicate da Zanetti, e la relazione con Antonio Baratti, marito della cugina di Pietro Monaco, Valentina (anch'essa incisore): Baratti era quell'allievo a cui già Bartolozzi aveva rimandato Carrara per non poterlo servire in mancanza di tempo.<sup>81</sup>

Carrara contattò Monaco per due commissioni che avrebbe voluto affidargli tra il 1767 e il 1768: delle vedute della città di Bergamo, dove l'incisore sarebbe dovuto venire per prenderle dal vero utilizzando la camera ottica, e una serie di ritratti (secondo Paccanelli di Fra' Galgario), incarico che rifiutò tentando di delegarlo, nuovamente, a Baratti.<sup>82</sup> Entrambi i lavori, come tutti i tentativi precedenti del collezionista, non furono mai eseguiti. In realtà, almeno un dipinto della collezione fu inciso da Monaco, incluso tempo dopo nella raccolta di *Ritratti delli più celebri pittori della Scuola Veneziana*, nell'edizione del 1787 edita da Alessandri-Scattaglia: la stampa raffigura il ritratto di Francesco Polazzo eseguito da Bartolomeo Nazari, dipinto registrato da Borsetti nell'inventario del 1796 ma oggi disperso (figg. 19 e 20).<sup>83</sup> Il ritrovamento di un documento del 1767, pubblicato da Apolloni, in cui Pietro Monaco proponeva alla ditta Alessandri-Scattaglia la vendita dei rami e dei disegni preparatori per la *Raccolta di storie sacre*, testimonia i contatti tra le due botteghe veneziane, il che giustifica la seconda versione dell'incisione segnalata come in vendita presso Alessandri e Scattaglia (fig. 20): tra gli altri, anche questo foglio transitò da una bottega all'altra, ma in origine deve essere stato uno di quei ritratti che Carrara avrebbe voluto commissionare a Monaco.<sup>84</sup>

Il desiderio di inclusione in una raccolta di stampe era ancor più sostenuto dal precedente di un altro collezionista bergamasco, il conte e canonico della cattedrale di Bergamo Giovanni Pesenti, che difatti figura dalla seconda edizione della *Raccolta* (ante 1752) con un grande quadro appartenente alla sua collezione, *Agar e Isamele* di Simone Cantarini, ad oggi unica testimonianza figurativa del dipinto che, ancora a inizio Ottocento, era di proprietà della famiglia.<sup>85</sup> È Giuseppe Beltramelli a ricordarlo nelle postille alle *Vite* di Tassi, specificando significativamente che «[...] intagliato in rame uscì fra la raccolta di stampe fatte dal Monaco in Venezia e l'unico quadro è forse che qui in Bergamo in privata casa esistendo e non in pubblico luogo abbia avuto l'onore d'essere inciso».<sup>86</sup> La

---

<sup>79</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, cc. n.n. Questi appunti precedono altri due fogli con note frammentarie su Gaetano Gandolfi, Niccolò Cavalli, Innocente Alessandri e Pietro Scattaglia.

<sup>80</sup> APOLLONI 2000, pp. 24, 99-100, 102, 104 e 114. Su Pietro Monaco, oltre a questa monografia, anche ORBICCIANI 2011. Segnalo inoltre che BOREAN 2009a ha evidenziato come la *Raccolta* di Pietro Monaco abbia influenzato la moda collezionistica (cfr. in part. p. 15, per il caso di Luca d'Olanda di proprietà Foscari).

<sup>81</sup> APOLLONI 2000, pp. 10-18.

<sup>82</sup> APOLLONI 2000, p. 24 e PACCANELLI 1999, p. 121, nota 156 (nella lettera si parla genericamente di ritratti senza specificarne l'autore).

<sup>83</sup> Il ritratto di Francesco Polazzo, ricordato anche in TASSI 1793, II, p. 92, era esposto nella galleria nel 1796 (*Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 293 nota 47), ma oggi è noto solo grazie all'incisione, di cui si conservano due esemplari nel Gabinetto delle Stampe e dei Disegni dell'Accademia Carrara, di cui una appunto è una tiratura posteriore perché segnata come in vendita presso la ditta Alessandri e Scattaglia, con il numero di serie 7 (STP 01844 e 06055, figg. 19 e 20).

<sup>84</sup> APOLLONI 2000, pp. 24-25, 103 (doc. 90), 114, dove però il dipinto non viene ricondotto alla collezione Carrara.

<sup>85</sup> APOLLONI 2000, p. 330.

<sup>86</sup> MAZZINI 1970b, p. 178. Sulla collezione Pesenti: ROSSI 1999, p. 58.

corrispondenza tra Pesenti, Francesco Polazzo e Lodovico Ferronati per la commissione di quadri per il Duomo di Bergamo è stata inoltre parzialmente stampata nel IV volume della *Raccolta di lettere pittoriche* di Bottari e, poiché gli originali sono conservati nell'archivio dell'Accademia Carrara, si suppone che siano stati inviati a Roma dal nostro, che conosceva sia le pubblicazioni sia la figura di Pesenti.<sup>87</sup>

Il bellunese, più che incidere, era forse più interessato a vendere alcuni quadri di sua proprietà: le attività commerciali e collezionistiche sono state messe in luce per la prima volta da Francis Haskell, che aveva compreso come Monaco utilizzasse le incisioni «per fare pubblicità alla sua attività di mercante», includendo nella *Raccolta* ben diciotto opere di sua proprietà di cui nove di Pittoni, uno di Zais, di Piazzetta e di Nazari e sei disegni di Giambattista Tiepolo.<sup>88</sup> Haskell, inoltre, rendeva nota una lettera del Monaco a John Strange del 1764, in cui offriva all'inglese un elenco di diciassette dipinti: la segnalazione ha fruttato la trascrizione di altri tre documenti dello stesso epistolario, conservati alla British Library di Londra, in cui Monaco proponeva ulteriori quadri di Sebastiano Ricci e Dürer.<sup>89</sup> Appena prima di questa corrispondenza, il Monaco mercante trattava anche con Carrara: quest'ultimo, il 24 novembre 1762, aveva chiesto al venditore di stampe Giacomo Sesilla di poter vedere i quadri che l'incisore teneva in deposito a Brescia, custoditi da tale Gaetano Capitanio. Dei 13 dipinti elencati nella nota, differenti da quelli proposti a Strange, Giacomo acquistò un olio su lavagna dell'Orbetto, che porta ancora oggi la stessa attribuzione.<sup>90</sup> Dopo alcuni anni, nel 1768 Monaco spediva a Bergamo, tramite l'amico Gianforte Suardi, altri due quadri che andarono ad arricchire la collezione Carrara, ma le lettere non forniscono alcuna informazione che ne permetta l'identificazione.<sup>91</sup>

Se si segue la traccia degli epistolari veneziani, l'argomento della grafica e della stampa di riproduzione termina di occupare il primo posto proprio sul finire del settimo decennio anche perché cambiano, in gran parte, gli interlocutori: Bartolozzi si trasferisce a Londra dal 1764; Pietro Monaco muore nel giugno 1772 e, almeno dall'anno prima, anche Giulio Scutellari non era più in vita.<sup>92</sup> Solo nell'epistolario con Tassi rimangono notizie sparse di associazioni di stampe e incisioni: ancora verso la fine degli anni Settanta, a testimonianza di un continuo interesse per l'argomento, Carrara continua a ricevere incisioni, stampe e aggiornamenti sulle novità pittoriche e l'amico provò anche a soddisfarlo in merito a una commissione che avrebbe voluto affidare al disegnatore Giovanni Battista Mingardi, per la quale aveva disposto tuttavia una somma talmente esigua che Tassi non provò nemmeno a interpellarlo di persona: consisteva nuovamente ancora, forse, in copie di quadri o disegni della sua collezione.<sup>93</sup>

#### Una riflessione sui disegni e sulle stampe di traduzione.

Prima di addentrarci negli anni settanta è utile trarre alcune riflessioni dai numerosi intrecci, cronologici e geografici, di stampe, disegni e incisioni in rapporto ai medesimi personaggi con cui Carrara si interfacciava, direttamente e non: Tassi, Scutellari, Zanetti e, anche, Andrea Gerini, figure esemplari che hanno dettato le coordinate del gusto dell'epoca.

In primo luogo, che Giacomo Carrara avesse come modello le imprese e le passioni di Zanetti è evidente per alcuni fattori, già sottolineati: la ricerca delle riproduzioni di Parmigianino tramite Scutellari, la commissione a Bartolomeo

---

<sup>87</sup> Cfr. Cap. 4. Sulla committenza di Pesenti per il Duomo di Bergamo: PACCANELLI 1999, p. 144.

<sup>88</sup> APOLLONI 2000, p. 23. Sull'attività di Monaco come mercante di quadri, che si intreccia, oltre che con Strange e Carrara, con Davide Antonio Fossati e Algarotti, vedi anche BOREAN 2009a, p. 24; SANI 1988, p. 305.

<sup>89</sup> HASKELL 2019, p. 467; APOLLONI 2000, pp. 23-24 e 100-101, docc. 83-86.

<sup>90</sup> APOLLONI 2000, p. 24 (con riferimento ai documenti trascritti in appendice). Per il quadro dell'Orbetto, raffigurante una *Madonna col Bambino e i Santi Giovannino e Francesco* (inv. 58AC00325): *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 294 nota 12. Segnalo inoltre che Giacomo Sesilla, già noto a Carrara per uno scambio di dipinti e quadri con il pittore Enrico Albricci (SCHIAVINI TREZZI 2010, pp. 207-208), compare anche tra gli associati alla seconda edizione della *Raccolta* di Monaco (APOLLONI 2000, p. 45).

<sup>91</sup> APOLLONI 2000, p. 104; A 3.36.

<sup>92</sup> Le coordinate biografiche di Scutellari non sono note, ma il termine *ante quem* per la data di morte si ricava dall'*Inventario* sopra citato, datato 1771.

<sup>93</sup> MAZZINI 1970b, p. 148. Mingardi (?-1796) infatti disegnava spesso modelli da incidere o copie da quadri: ZANOTTO 1837, p. 389

Nazari di teste di carattere all'acquaforte sul gusto di Rembrandt sull'onda della fortunata serie zanettiana (una mandata anche a Bottari come regalo),<sup>94</sup> e la ricerca, ancora nel 1779, tramite l'amico Sebastiano Mulletti, dei rami dell'incisore Gaetano Zompini (1700-1778) posseduti già da Zanetti, che potrebbero essere o quelli utilizzati per la famosa serie *Le arti che vanno per via nella città di Venezia* (1753) oppure per quella dei dodici disegni di Giovan Benedetto Castiglione, uscita nel 1759 e ristampata poi nel 1786, entrambe ricavate da fogli della collezione del veneziano.<sup>95</sup>

L'influenza permea anche la collezione grafica nella quale, sebbene il suo assetto originario non sia noto perché nel tempo modificato da dispersioni e acquisizioni successive,<sup>96</sup> si conservava un album di disegni di Palma il Giovane (messo insieme prima che Carrara lo acquistasse), dove erano riuniti fogli di studi di figure destinati, molto probabilmente, al progetto dell'Accademia: il nome di Palma il Giovane richiama alla memoria i due album di Zanetti, che però erano stati rilegati direttamente dal veneziano con esclusiva finalità collezionista, non didattica.<sup>97</sup> Il *Quaderno dei disegni* dell'Accademia Carrara, così denominato per la sua natura di materiale di studio, conteneva una quarantina di studi di figura di Palma e bottega, ma anche di artisti quali Veronese e Carletto Caliarì, che purtroppo non è più conservato nella forma acquistata dal conte perché oggetto di un maldestro restauro degli anni Sessanta, che ha smembrato l'album per plastificare la carta originaria in modo irreversibile.<sup>98</sup>

Il confronto con Zanetti è ancora più stringente se si considerano i tentativi di Carrara di commissione di serie di incisioni e di riproduzione di alcuni pezzi della propria raccolta, in questo caso non giustificati dallo scopo educativo: quindi la proposta dei disegni di Guercino a Bartolozzi; i due fogli di prova a Teodoro Viero; i contatti con Pietro Monaco per le due commissioni di incisioni tratte da suoi ritratti e il tentativo di stampare una serie di vedute di Bergamo studiate dal vero con la camera ottica. Per questa serie, lasciata in sospeso dal Monaco, Carrara nel 1770 contattò il pittore Giuseppe Zais (1703-1784) su indicazione di Giacomo Zambelli, nobiluomo veneziano a quel tempo podestà di Bergamo: l'artista aveva promesso di portare con sé la cassa ottica per copiare le vedute della città, anch'esse mai realizzate.<sup>99</sup> L'opera di Zais incontrava il gusto del collezionista per essere «valente pittore paesista sul gusto del Zuccarelli»: l'indicazione della maniera del maestro, con cui ricordiamo gli stretti contatti, accompagna anche i dipinti elencati nel Catalogo Borsetti, disposti sulle pareti quasi sempre affiancati da altri paesi del pittore fiorentino.<sup>100</sup>

Idee e imprese analoghe non si restringono al campo veneziano: anche il fiorentino Andrea Gerini, ad esempio, aveva fatto costruire una camera ottica per la serie delle vedute fiorentine; aveva pubblicato, nel 1759, una scelta di 80 dipinti della sua collezione e, oltre a conoscere personalmente i lavori di intaglio di Zanetti e a trarne ovviamente esempio, era in contatto anche con Mariette e Bottari, al quale nel 1757 scrisse di dover rinunciare alla collaborazione per l'edizione delle *Vite* di Vasari proprio per seguire la traduzione dei suoi dipinti in incisione.<sup>101</sup> Possedeva, inoltre, dei cartoni preparatori per il soffitto di Palazzo Ducale di Genova di Marcantonio Franceschini, dai quali ricavò le rispettive 21 incisioni nel 1774: anche Giacomo Carrara aveva un album di disegni del pittore

---

<sup>94</sup> KOWALCZYK 2002, pp. 355-356; PINETTI 1914, p. 31.

<sup>95</sup> A 3.44.; BOREA 2009, I, p. 486 e p. 500 nota 31; SUCCI 1983, pp. 454-455 e 461-462.

<sup>96</sup> Lo studio dei disegni Carrara è iniziato, piuttosto recentemente, con i due studi di COLLOBI RAGGHIANI, RAGGHIANI 1962 e RAGGHIANI 1963, ai quali seguono contributi di carattere monografico o di taglio cronologico-geografico secondo la tradizione divisione in scuole pittoriche. I contributi più recenti ad oggi rimangono ROSSI 1985 e RODESCHINI GALATI 1999, con bibliografia precedente.

<sup>97</sup> Per l'album Carrara: RODESCHINI GALATI 1999, p. 208; MASON 1990, p. 12; per i due di Zanetti: MASON 2018a, con bibliografia precedente; sul collezionismo di disegni di Palma il Giovane: MASON 2018b. In generale, sul collezionismo di libri e album di disegni: SEGRETO 2018.

<sup>98</sup> MASON 2018b, p. 34.

<sup>99</sup> A 3.37.

<sup>100</sup> Cfr., ad esempio, *Catalogo Borsetti 1796* [1999], pp. 298-299. Su Giuseppe Zais almeno: PALLUCCHINI 1995-1996, II, pp. 334-354.

<sup>101</sup> INGENDAAY 2013, pp. 272-276, 285-286, p. 338 nota 1 (dove si rende nota la corrispondenza di Gerini con Bottari in BANLC, 32 C 3, trascrivendo però parzialmente solo la lettera del 6 dicembre 1757) e pp. 386-387. Gerini avrebbe dovuto occuparsi, nell'edizione di Vasari curata da Bottari, delle incisioni dei ritratti degli artisti, eseguite da Antonio Cappellan e Francesco Bartolozzi (ivi, p. 285; JATTA 1995, pp. 80-83).

bolognese, materiale della medesima finalità didattica come quello di Palma il Giovane perché costituito prevalentemente da schizzi di mani, piedi, teste.<sup>102</sup> Anche questo pare sia stato acquistato già composto, il che è un altro indizio a conferma del disordine della collezione grafica di Carrara o, per lo meno, della sua disabitudine a incollare e mettere insieme i fogli, come già aveva fatto intuire la questione sul disegno di Guercino che avrebbe dovuto essere intagliato da Bartolozzi: è, questo, un motivo di divergenza rispetto invece ai grandi collezionisti quali Zanetti e Scutellari (per restare nelle citazioni di riferimento).

D'altra parte però, anche Carrara, come annunciato più volte, avrebbe voluto trarre stampe di traduzione dai dipinti della sua raccolta e aveva iniziato a far eseguire disegni, come aveva scritto a Bottari il 7 ottobre 1766. Al monsignore, insieme alle 240 carte del V tomo della *Raccolta di lettere pittoriche* riviste e corrette, aveva spedito tramite il fratello Francesco:

«[...] 4 Ritratti Molza, uno di Gio. Pietro Maffei, un'altra testina a capriccio del nostro Bartolomeo Nazari che intagliò all'acqua forte anche quelli del Molza, et una carta grande che ho fatto disegnare da un quadro del nostro Cavagna imitator di Paolo, qual è stata intagliata dal Wagner e Leonardi in Venezia sopra un esatto disegno da me fatto fare da un certo Gioachino Locati nostro assai valente disegnatore passato con mio grave dispiacere a miglior vita solo in Agosto scorso. S'egli vissuto fosse in Parigi, Venezia, o Roma stante la sua abilità di riportare coll'apis dal grande in piccolo qualunque opera ben che faraginoso, conservando perfettamente le proporzioni, et il carattere della dipintura che copiava, certamente avrebbe fatta assai bene la sua giornata. Io non ho mancato d'impiegarlo, avendoli oltre la carta suddetta di Gio. Paolo Cavagna fatti disegnare alcuni miei quadri d'Annibale Caracci, d'Ercole Procaccino, et altri, ma singolarmente una buona raccolta di scelti ritratti del nostro Fra Vittore Ghislandi detto il Paolotto delle teste, li quali io posseggo veramente singolari e che stanno a fronte di quelli di Tiziano, Vendic, e del nostro Eccel.mo Gio. Battista Morone».<sup>103</sup>

Se la scritta sul *verso* del disegno della *Deposizione* milanese recuperata da Bartolomeo Nazari è di Giacomo Locati, quest'ultimo era impegnato a disegnare le copie almeno dal 1762, artista che sapeva rispettare perfettamente le proporzioni e il «carattere» dei dipinti – qualità essenziali in una stampa di traduzione –; ma solo uno, oltre al già citato ritratto di Francesco Polazzo dipinto da Bartolomeo Nazari, era stato tradotto in incisione, peraltro non appartenente alla sua collezione: il *Miracolo annuale dell'acqua che sgorga dall'arca dei santi Fermo, Rustico e Procolo* di Paolo Cavagna (fig. 21), conservato nel primo altare a sinistra del monastero di San Benedetto a Bergamo,<sup>104</sup> mentre le riproduzioni di Annibale Carracci, Ercole Procaccino e Vittore Ghislandi erano rimaste ferme alla prova grafica.<sup>105</sup> Giacomo Locati, noto solamente per queste sue riproduzioni, aveva anche eseguito, su commissione del pittore Francesco Polazzo, un «esatto disegno» della Pala di San Gottardo di Giovanni Cariani, allora conservata nell'omonima chiesa bergamasca: dallo stesso Carrara sappiamo che il foglio, a causa della morte di Polazzo (1753)

---

<sup>102</sup> Sull'album di Franceschini: MILLER 1983, in part. p. 21 nota 3.

<sup>103</sup> PINETTI 1914, p. 31.

<sup>104</sup> Per la pala di Cavagna: BANDERA GREGORI 1978, pp. 186-186 e nota 55. Sull'esecuzione e cronologia del disegno e dell'incisione ci sono due pareri: o le commissioni di entrambi sono coeve, risalenti al 1750, come sostiene CIVAI BASSI 1999, p. 220, agganciandosi a una lettera contestuale del fratello Francesco in cui proponeva incisori romani; oppure Carrara ha fatto eseguire prima il disegno e, più tardi, l'incisione: è di questo parere PACCANELLI 1999, p. 121 nota 156, che data l'uno 1746 e l'altra 1766, a ridosso quindi della lettera di Carrara a Bottari. Nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe dell'Accademia Carrara si trovano ben 21 esemplari dell'acquaforte, segnalati da BUONINCONTRI 1999, p. 410 nota 26 (qui, in fig. 21, è stato riprodotto a titolo esemplificativo l'esemplare STP 02107); un esemplare del Gabinetto Nazionale delle Stampe è riprodotto in BOREA 2009, IV, XXXVII/50, e menzionato in BOREA 2009, I, p. 501 nota 49.

<sup>105</sup> PACCANELLI 1999, p. 121 nota 156, che collega all'iniziativa di riproduzione appunto anche il disegno della *Deposizione nel sepolcro* che Carrara attribuiva a Giulio Cesare Procaccini (DIS 01664), di cui si è parlato sopra in merito alla lettera di Bortoloni. A oggi, inoltre, pare siano stati rintracciati quattro disegni di Locati da originali di Ghislandi: il ritratto di Giacomo Carrara; del collezionista Francesco Maria Bruntino; di un frate (tutti e tre all'Accademia Carrara di Bergamo) e del dottor Bernardi in collezione privata bergamasca (cfr. GOZZOLI 1982, p. 96 n. 8; pp. 101-102 n. 12; p. 108 n. 46; p. 130 n. 202). Il tentativo di riproduzione a stampa dei pezzi migliori è un campo di ricerca sui cui mi prometto di tornare.



era rimasto nelle mani del copiatore e, in seguito, finito in quelle del collezionista, che lo giudica degno di essere intagliato dal Bartolozzi o dal Volpato per essere espresso il «carattere del Cariani che non lo può essere più».<sup>106</sup> Eseguiti i disegni da Locati, restava da trovare l'incisore, di cui è ancora alla ricerca nel 1772, quando si rivolge direttamente a Anton Maria Zanetti di Alessandro per avere «informazioni circa i nostri intagliatori d'istorie»: nella lettera il corrispondente veneziano elenca e definisce i più famosi artisti con le loro maggiori opere di traduzione, tratteggiando di alcuni brevemente lo stile. Tralascia, ad esempio, di parlare di Marco Pitteri perché la sua maniera, «che non è forse suscettibile di cose farraginose» è assai nota; Giacomo Leonardi «è un intagliatore, che non è senza disegno»; Andrea Rossi intaglia sulla maniera di Pitteri, suo maestro, arrivando «a far equivoco con le opere di quello». Zanetti però ribadisce, all'inizio e alla fine della missiva, che «le opere loro li fan conoscere abbastanza» e da esse «si vede se potrebbero eseguire quelle che forse sono da farsi», ascrivendo a Carrara doti di «ottimo giudice» e «ottimo conoscitore» che ne possano far comprendere i pro e i contro perché «tutti hanno i loro difetti e la loro abilità particolare».<sup>107</sup>

In ogni caso, l'interesse per i disegni e le stampe continuò per l'intero arco della vita di Giacomo: in una minuta, già pubblicata, datata 1782 e indirizzata al pittore Francesco Silvia che voleva vendergli il fondo di bottega di Carlo Innocenzo Carloni, rispose che avendo «migliaia di stampe di ogni genere e grandissimo numero di disegni dei principali autori» era interessato all'acquisto solo di quelli che fossero «a mio genio»,<sup>108</sup> e molto più tardi, nel 1791, Carlo Bianconi scriveva: «Ottimo sarebbe il di lei pensiero di far incidere i di lei migliori disegni», sebbene a questa data ormai abbiano un significato didattico.<sup>109</sup>

A monte di questa volontà, contestualizzate nel secolo di esplosione della comunicazione per immagini, c'erano due motivazioni, le stesse che muovevano anche Andrea Gerini: il piacere e l'istruzione.<sup>110</sup> Istruzione finalizzata all'Accademia di Belle Arti e agli eruditi, dove la stampa di riproduzione è intesa come documento artistico, un modo per diffondere la memoria storica delle opere d'arte, ma anche per promuovere gli artisti più importanti (opinioni condivise da altri eruditi, Bottari *in primis*); piacere inteso come intento auto-celebrativo della propria collezione e della propria città, che per Carrara va' di pari passo con il suo contributo per le *Vite* degli artisti bergamaschi. Qui, in una nota alla vita di Polidoro da Caravaggio in cui sono elencate le stampe ad acquaforte e bulino (anch'essa, come quasi tutti gli altri piè di pagina delle biografie tassiane, redatta da Giacomo), Carrara esprime le proprie considerazioni sull'utilità delle riproduzioni che, oltre a testimoniare una fortuna dell'artista e a permettere il piacere di fruizione ai «dilettanti, e intelligenti del disegno» che non potevano vederle dal vero, rispondono chiaramente a ragioni conservative, essendo più durevoli degli affreschi:<sup>111</sup> il valore documentario delle stampe di Polidoro era già stato sostenuto da Bottari nell'edizione critica del *Riposo* di Borghini, dove si augurava una traduzione su rame di tutte le sue pitture che stavano scomparendo.<sup>112</sup>

#### Gli anni settanta. Collezionisti e mercanti.

---

<sup>106</sup> MAZZINI 1970b, p. 113. Francesco Polazzo conosceva da tempo l'attività di copiatore di Locati: in una lettera a Giovanni Pesenti del 4 luglio 1726 chiedeva infatti uno «schizzo» di un dipinto che Balestra aveva appena eseguito per il canonico del Duomo (cfr. BT, IV, l. LXVIII, pp. 65-66, l'originale è in AACBg, scat. 54, fasc. 522). Giacomo Locati è inoltre testimoniato come pittore di figure e vivente nel 1736 in un elenco di Francesco Maria Tassi (cfr. MAZZINI 1970b, p. 72), e risulta morto nell'agosto 1766 (PINETTI 1914, p. 31). La copia ad acquerello di Locati della pala di San Gottardo oggi a Brera (Reg. Cron. 196) è ricordata anche nella scheda a cura di Francesco Rossi in SLAVICH, PIROVANO 1990, p. 406.

<sup>107</sup> La lettera di Zanetti a Carrara è in BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 12, pubblicata integralmente in APOLLONI 2000, p. 107.

<sup>108</sup> La minuta è stata pubblicata da PINETTI 1922, p. 51 e CIVAI BASSI 1999, p. 218, citata da RODESCHINI GALATI 1999, p. 202, per sottolineare come negli anni ottanta Carrara abbia «definitivamente acquisito una consapevolezza collezionistica matura».

<sup>109</sup> PACCANELLI 1999, p. 121 nota 156. Per le notizie successive sugli interessi delle stampe di Carrara si rimanda a CIVAI BASSI 1999, pp. 216-219 e 223, soprattutto per quanto riguarda gli acquisti destinati all'Accademia di Belle Arti.

<sup>110</sup> Cfr. CIVAI BASSI 1999, pp. 214-215 e INGENDAAY 2013, pp. 285-286, 386-389.

<sup>111</sup> TASSI 1793, I, p. 85 nota n.n. La paternità di Giacomo Carrara del testo è confermata dalle sue *Giunte*, edite in MAZZINI 1970b, pp. 95-96, pressoché identiche.

<sup>112</sup> PROSPERI VALENTI RODINÒ 2013, p. 162. L'intervento, in part. pp. 162-170, riassume il rapporto tra Bottari, le stampe e gli incisori, a cui si rimanda per un opportuno confronto.

Come Francesco Maria Tassi per gli incisori, Sebastiano Muletti (?-ante 23 giugno 1787),<sup>113</sup> gastaldo della Compagnia dei Corrieri postali, bergamasco residente a Venezia, fu il tramite grazie al quale Carrara riuscì a intessere stretti contatti con mercanti, eruditi e collezionisti lagunari.

Muletti, letterato e membro dell'Arcadia (sul quale le notizie biografiche sono pressoché assenti), carteggiava con Pier Antonio Serassi e Daniele Farsetti (1725-1787),<sup>114</sup> con il quale condivideva la passione per i libri, scambiava e acquistava manoscritti, cinquecentine e edizioni rare, facilitato dalla sua stessa attività lavorativa che prevedeva continui viaggi tra Roma, Venezia, Padova e Milano.<sup>115</sup> Anche nelle missive indirizzate a Carrara sono frequenti le citazioni di nuove pubblicazioni, quali le *Lettere* del Castiglione curate da Serassi (Padova, Giuseppe Comino, 1769-1771) il *Della pittura veneziana* di Zanetti (Venezia, Albrizzi, 1771) e *La Marfisa bizzarra* di Carlo Gozzi (stampata a Firenze nel 1772 ma in vendita a Venezia presso Paolo Colombani), e di particolari edizioni espressamente ricercate da Carrara, come il poemetto didascalico sulla caccia di Erasmo Valvassone del 1591 (Bergamo, Comino Ventura) e un foglio del Palladio che desiderava da tempo, avendo già incaricato Pietro Monaco della ricerca, allora infruttuosa.<sup>116</sup> Spesso, passando da Padova, il corriere si fermava dal libraio Scapin nei pressi di Piazza delle Erbe, dal quale Carrara acquistò cataloghi illustrati per l'Accademia, ma soprattutto un importante nucleo della collezione veneziana Soranzo, transitata nella bottega del libraio padovano.<sup>117</sup> A Muletti aveva inoltre chiesto notizie sulle incisioni dalle *Storie di Sant'Orsola* del Carpaccio che avrebbero dovute essere intagliate da Giuseppe Carlo Zucchi (1721-1805) e Antonio Baratti (1724-1787) ma, secondo il corriere, «chi l'avea ideata non ha modi»:<sup>118</sup> l'interesse

---

<sup>113</sup> Grazie agli epistolari, si possono definire due estremi cronologici per la biografia di Muletti: da una lettera di Francesco Carrara a Giacomo sappiamo che assunse la carica di Gastaldo dei Corrieri dal dicembre 1768 (anche il fratello infatti lo conosceva bene e di lui si serviva per mandare a Bergamo carte e stampe: cfr. SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 282, 305 e 308); mentre il termine *post mortem* si ricava da una missiva dell'abate Serassi a Giuseppe Beltramelli, datata 26 giugno 1787. In essa, Serassi ne rimpiange la perdita e teme che la raccolta libraria possa andare dispersa: «Ecco un'altra libreria che andrà venduta, e forse dispersa, ed in verità io sento ognior più farsi in me minor il piacer di raccogliere libri vedendo che si precipitosamente la morte imperversa contro tanti raccoglitori. Il Rota, il Muletti ed a Venezia il Pinelli in picciol tratto ne sono miserabili esempi». La collezione fu effettivamente venduta pochi mesi dopo perché il 10 ottobre Beltramelli scrive a Serassi che «i poveri libri mulettiani vannosi disperdendo a precipizio» e di aver acquistato solamente «dodici o quattordici libri del quattrocento» (BCAMBg, 66 R 7, fasc. 17, nn. 7 e 8; le lettere sono in parte trascritte anche in DILLON WANKE 1999, p. 18). Una «nota cavata da libri di Sebastiano Muletti» è conservata in AACBg, scat. 41, fasc. 138.3: il faldone, contenente numerosi elenchi di vendita di diversi librai (Remondini, Scapin, Reycends), è interessante per ricostruire gli interessi bibliofili di Carrara, per i quali si rimanda a BELOTTI 1999.

<sup>114</sup> Su Daniele Farsetti vedi PRETO 1995, con bibliografia precedente, e il profilo biografico a cura di Sergej Androsov in ANDROSOV 2005, pp. 30-31.

<sup>115</sup> Gli epistolari di Muletti si conservano in BCAMBg, 66 R 2 e 66 R 3 (Serassi a Muletti); MMB 506 e Specola Epistolari 1180 (Daniele Farsetti a Muletti); MMB 554, nn. 31-39 (Muletti a Carrara). Il rapporto Muletti-Carrara è testimoniato anche da brevi componimenti poetici satireschi dedicati soprattutto al conte, composti nel 1780 (AACBg, scat. 51, fasc. 495.3, segnalati in PACCANELLI 1999, p. 127 nota 187, brevemente descritti in SCHIAVINI TREZZI 2010, pp. 186-187).

<sup>116</sup> Sul foglio del Palladio: APOLLONI 2000, p. 102; A 3.44. Gli altri testi sono menzionati nelle lettere di Muletti a Carrara, trascritte in appendice (A 3.38-3.45).

<sup>117</sup> Sui rapporti Scapin-Carrara, testimoniati anche da alcune lettere in AACBg, scat. 49, fasc. 432: CIVAI BASSI 1999, pp. 217-218; BELOTTI 1999, p. 240. Il libraio, secondo Carlo Lochis, aveva comperato la biblioteca di Gian Giacomo Tassi (padre di Francesco Maria), messa all'incanto nel 1759 (BELOTTI 1999, p. 235, con rimando bibliografico) e inoltre, secondo Emmanuele Cicogna, acquistò il grosso della raccolta Svajer (ZORZI 1987, p. 306). Su Carlo Scapin, oltre a queste informazioni sparse, TOFFANIN 1992, pp. 65-66.

<sup>118</sup> A 3.45. La serie delle *Storie di Sant'Orsola* uscì poi nel 1785: le acquetinte furono eseguite dalla coppia Del Pian-Galimberti su commissione del padre domenicano Giuseppe Toninotto (1716-1803), personaggio ambiguo, su cui si veda il profilo biografico di Paola Benussi in BOREAN, MASON 2009, pp. 311-312. Sull'album di incisioni: BOREA 2009, I, p. 617 e p. 623 nota 57; BOREAN 2021, p. 94. Da un confronto con la professoressa Linda Borean (che ringrazio anche per la gentile concessione dell'articolo) pare che, allo stato attuale degli studi, non fosse noto un tentativo di incisione dei teleri precedente l'impresa di Toninotto; ma il professor Paolo Delorenzi, che sta eseguendo uno spoglio puntuale delle riviste e delle gazzette veneziane sugli avvisi di serie calcografiche, mi segnala che già nel 1780 erano comparsi avvisi (in particolare su *Notizie del Mondo*, n. 62 del 9 agosto 1780 e n. 72 del 13 settembre 1780) su riproduzioni dei teleri di Carpaccio, venduti a 8 lire veneziane,

di Carrara per queste riproduzioni, così come per quelle di Thomas Patch da Masaccio di cui discuterà con Bottari, si annovera nel filone specifico delle edizioni illustrate dei «primitivi», che nel mondo erudito della seconda metà del settecento stavano infatti prendendo piede.<sup>119</sup>

Soffermarsi sulla collezione di libri di Giacomo Carrara richiederebbe tempo, spazio e competenze specifiche, mi sembra però opportuno inquadrarla e confrontarla, sebbene per sommi capi, con quella degli altri personaggi qui citati e annoverarla in quel collezionismo bibliofilo, come lo definisce Dorit Raines, e precisamente «bibliologico (che tratta il libro come oggetto materiale e quindi considera anche la legatura, l'*ex libris*, il formato ecc.), e antiquario (che apprezza le prime edizioni, gli incunaboli o la rarità dell'esemplare)»,<sup>120</sup> come testimoniano le ricerche e gli acquisti di specifiche edizioni mancanti, di cui si trovano continue citazioni negli epistolari. La piccola biblioteca, che secondo la ricostruzione di Monica Belotti avrebbe dovuto contare circa un migliaio di testi, era pensata a completamento dei suoi interessi culturali: era quindi prevalentemente specializzata in titoli storico-artistici ma contava anche testi e manoscritti di storia locale e di agricoltura.<sup>121</sup> Doveva essere quindi più corposa di quella di Francesco Maria Tassi, stando all'elenco pervenutoci che testimonia, però, uno specifico interesse nel libro d'arte illustrato, ma non paragonabile a quelle più grandi di Sebastiano Mulletti e di Daniele Farsetti: di entrambe (come per quella di Carrara, del resto) non si conoscono inventari, ma se ne può intuire la specificità dal loro epistolario (inedito e conservato alla Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo),<sup>122</sup> dal quale risulta che desideravano soprattutto completare la rispettiva serie di libri di lingua della Crusca non solo con scambi o singoli acquisti, ma anche aggiudicandosi interi lotti di collezioni private che potessero fare al caso loro.<sup>123</sup> Nelle missive l'argomento bibliofilo è preponderante, ostentato dalla meticolosità adottata da entrambi per la ricerca di titoli di specifiche edizioni, dall'entusiasmo con cui si rendono partecipi di acquisti e dallo scambio di informazioni tecniche, come le «legature fatte da un certo Occhi, ch'è stato in Francia ad imparar il mestiere e che in questo genere non ha in Venezia chi lo pareggi», oppure la notizia della morte del Signor Amadeo, «amanuense eccellente».<sup>124</sup>

Tornando alle lettere di Mulletti indirizzate a Carrara, oltre ai libri si faceva carico di diversi acquisti, destinati a incrementare la collezione del conte: aveva tentato, ad esempio, uno scambio di medaglie di illustri bergamaschi con Amadeo Svajer, probabilmente senza successo.<sup>125</sup> Come lo stesso Carrara, anche Mulletti aveva una collezione di medaglie perché Tommaso Temanza aveva visto presso di lui una grande medaglia d'oro del «Tempio dello Scamozzi», di cui l'architetto veneziano possedeva il disegno originale.<sup>126</sup>

Mulletti però, soprattutto, manteneva contatti con mercanti e pittori per procacciare dipinti. Nel 1769, dall'avvocato veneziano Girolamo Antonio Costantino comperò per Carrara un Cima da Conegliano e un altro quadro (non

---

stessa cifra che segnala Mulletti a Carrara. Probabilmente, dietro all'impresa si celava già Toninotto, che si affidò dapprima a Antonio Baratti e Giuseppe Carlo Zucchi (del quale devo, sempre al prof. Delorenzi, l'identificazione), poi a Giovanni Del Pian e Francesco Galimberti.

<sup>119</sup> Cfr. BOREA 1994, pp. 503-504. Sulle fonti artistico-letterarie e sul collezionismo di Vittore Carpaccio, in particolare nel Settecento veneziano, si rimanda al recente intervento di BOREAN 2021.

<sup>120</sup> RAINES 2005, pp. 220-221, e ancora RAINES 2008, pp. 49-50.

<sup>121</sup> BELOTTI 1999. Sarebbe interessante confrontare i titoli riconducibili alla biblioteca Carrara, divisi tra la Biblioteca Civica e l'Accademia, con le spese registrate nelle *Memorie di carattere*: ad esempio, nel 1759 aveva segnato l'acquisto per 9 lire di una Bibbia del 1639, «prima stampa plantiniana» (*Memorie di carattere* 1999, p. 252).

<sup>122</sup> Le lettere di Daniele Farsetti a Sebastiano Mulletti sono in BCAMBg, MMB 506 e Specola Epistolari 1180. Sulla figura di Daniele Farsetti tratteggiata proprio da questo epistolario è in programma un mio intervento di prossima pubblicazione.

<sup>123</sup> Soprattutto, Farsetti e Mulletti avrebbero voluto comprare e dividersi, secondo i testi mancati a ciascuno, la collezione Bartolomeo Vitturi in vendita attorno al 1776, ma il grosso fu acquistato da Maffeo Pinelli (cfr. BCAMBg, MMB 506, nn. 39-41 e 47; ZORZI 1987, p. 345). Interessante è anche, in questo contesto, il tentativo infruttuoso di Luigi Crespi di vendere la propria libreria a Daniele Farsetti e Giuseppe Beltramelli (cfr. PERINI FOLESANI 2019, p. 214).

<sup>124</sup> BCAMBg, MMB 506, n. 23.

<sup>125</sup> BCAMBg, MMB 556, n. 36.

<sup>126</sup> A 3.90. Carrara consigliava poi Temanza di conservare la notizia della medaglia per la vita dell'architetto che stava redigendo: in effetti, lo stesso esemplare coniato in memoria della consacrazione del Duomo di Salisburgo, con tanto di riproduzione, viene citato nel testo come ormai nelle mani dello scrittore veneziano e confrontato con il disegno: TEMANZA 1770, pp. XXII-XXIII. Per i due disegni posseduti da Temanza: Wolfgang Lippmann, *Duomo di Salisburgo*, scheda di catalogo in BARBIERI, BELTRAMINI 2003, pp. 407-413: 408; per un inquadramento teorico di Temanza su Scamozzi: OCCHIPINTI 2016, pp. 185-189.

specificato), registrati nelle *Memorie di carattere* ma non menzionati nelle lettere;<sup>127</sup> e nello stesso anno ricevette un elenco di dipinti in vendita dal parrucchiere e mercante Stefano Gallo, il quale si mise poi in contatto personalmente con Carrara, presentandosi al collezionista facendo i nomi dei suoi «amici e padroni» Giacomo Guarana, Giuseppe Bertani, Giovanni Battista Rossi e Giovanni Battista Lazzarini, proponendo però dei diversi pezzi che potessero corrispondere maggiormente al suo gusto, ripescando dall'elenco precedente solo un crocifisso di Tibaldi e una piccola tavoletta di Giorgione, aggiunti, tra gli altri, a una «istoria romana in tavola con varie figure considerato del Mantegna», un presepe della maniera del Correggio, una *Maddalena* di Luca d'Olanda e una «Lauretta del Petrarca di Tiziano in tavola», quest'ultima forse effettivamente acquistata.<sup>128</sup> Una frase della missiva di Gallo a Carrara, in particolare, è stata più volte citata anche dalla critica a testimonianza del forte potere d'acquisto che gli stranieri avevano ormai ottenuto a Venezia, che rendeva difficile ai collezionisti guadagnarsi dipinti «originali di buoni autori, belli vergini e intatti», qualità che Giacomo aveva espressamente richiesto.<sup>129</sup>

Contemporaneamente, Carrara riceveva proposte d'acquisto anche da altri mercanti, quale Giovanni Antonio Peresini (altrimenti non noto), con bottega nei pressi di Campo San Bartolomeo a Venezia, che offrì opere del Mirandolese e forse una di Schiavone, spedendole a Bergamo tramite Pietro Terzi; Peresini provò nuovamente a contattare il collezionista nel 1777 proponendogli un Dürer del quale Francesco Maria Tassi, avendolo osservato dal vero, avrebbe potuto confermarne l'autenticità.<sup>130</sup>

Nel 1771, Muletti si stava nuovamente muovendo per una *Maddalena* di Tiziano che Carrara avrebbe voluto ottenere da Giampietro Orsetti, che allora abitava «a San Faustin in Casa Arigoni», avvocato e fratello del più noto Salvatore;<sup>131</sup> più tardi, nel 1787, lo stesso Giampietro offrirà a Giacomo «quattro quadretti fatti da buon pennello», ricordando la visita del fratello alla galleria bergamasca, molto lodata.<sup>132</sup> Ancora, Muletti lo teneva aggiornato sulle ultime novità pittoriche, riportando le opinioni di Farsetti, Zanetti e Algarotti su Giandomenico Tiepolo e Guarana,<sup>133</sup> e riferiva che i due dipinti che Carrara aveva visto presso il vedutista Giuseppe Moretti, del quale

---

<sup>127</sup> PACCANELLI 1999, p. 122 e *Memorie di carattere* 1999, p. 254; per una possibile identificazione del Cima da Conegliano: *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 285 (inv. n. 58AC00163). Tre lettere di Costantini a Carrara sono in AACBg, scat. 45, fasc. 255, ma non si parla di scambi di quadri perché Costantini era stato assunto dal conte bergamasco come avvocato in una causa nel 1768 (SCHIAVINI TREZZI 2010, p. 69).

<sup>128</sup> A 3.38. e *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 260. Segnalo che, nella lista della lettera a Muletti del 1769 (A 3.38) Gallo descrive «un quadro di Salomon che idolatra dell'Arigoni, e questo va' alla stampa fatta da Pietro Monaco»: è il quadro, oggi disperso, che nella *Raccolta* di Pietro Monaco compariva come proprietà di Sebastiano Fava (APOLLONI 2000, pp. 300-301). L'elenco è stato oggetto di alcune riflessioni in merito all'interesse di Carrara per i primitivi (in relazione a una *Madonna* di Bellini firmata) e all'identità di Ceruti: GALLI MICHERO, RECANATI, VALAGUSSA 1999, p. 365; FRANGI 1999, p. 387.

<sup>129</sup> PINETTI 1922, p. 45 nota 2, ha per primo rese note le lettere di Stefano Gallo ma ha confuso il destinatario della seconda, errore ripetuto dalla critica successiva fino all'inventario dell'Archivio Carrara (PACCANELLI 1999, p. 129, nota 198; BOREAN 2009b, p. 103; SCHIAVINI TREZZI 2010, pp. 148 e 179). Infatti in AACBg, scat. 51, fasc. 493.6, si trova la lettera di Gallo a Muletti (che deve poi averla passata a Carrara) con una prima nota di quadri datata 10 febbraio 1769; mentre in AACBg, scat. 46, fasc. 284, è conservata quella di Gallo a Giacomo Carrara: la lista cui qui si fa riferimento è però in BCAMBg, MMB 554, n. 32, compresa nell'epistolario Muletti-Carrara (cfr. A 3.38, 3.46 e 3.47).

<sup>130</sup> A 3.48. In GALLI MICHERO, RECANATI, VALAGUSSA 1999, p. 365, è segnalata la lettera del Dürer.

<sup>131</sup> Una «testa della Maddalena di Titian» è elencata tra i dipinti dell'inventario di Cristoforo Orsetti del 1664, ma non è più identificabile con certezza nei successivi documenti stilati per la divisione dell'eredità paterna nel 1680: tra i quadri che spettavano a Salvatore, infatti, ci sono due dipinti raffiguranti la santa, ma senza attribuzione (cfr. BOREAN, MASON 2002b, pp. 149 e 154-155).

<sup>132</sup> La lettera di Giampietro Orsetti a Carrara del 9 ottobre 1787 è in AACBg, scat. 48, fasc. 364, citata in MANCA 1999, p. 325; BOREAN, MASON 2002b, p. 133 e GIRELLI 2014, pp. 16-17, note 40-41 e 44. Il fratello Salvatore aveva visto la collezione Carrara sicuramente prima del 2 dicembre 1780: in una lettera a Carrara, infatti, si dice dispiaciuto «[...] nel luglio passato non averLi ritrovata in casa per rivedere e gustare nuovamente le cose Sue. Io parimenti vado aumentando la raccolta di pezzi rari e mi privo volentieri de' mediocri, e desiderando ch'Ella s'invogli di fare ancora una gitta alla Dominante la prego onorarli, che forse non resterà senza qualche sodisfazione» (A 3.61).

<sup>133</sup> A 3.39: «Tiepolo si porta bene, ma Guarana ha meraviglioso concetto per quello corre universalmente, ed ha fatti molti soffitti e nel Palazzo Ducale e nel Pubblico Ridotto con lode. Per altro non posso dirLe l'opinione del Farsetti o del Zanetti perché di rado li veggo. Un figlio di Zuajat[?] scolare del Piazzetta, si distingue fra tutti li pittori a olio, come ho sentito in una

anch'egli possedeva due sovraperite, erano già stati venduti e il pittore si rendeva quindi disponibile per nuove commissioni.<sup>134</sup>

In assenza di Giacomo da Venezia quindi, dove era solito tornare con scadenza quasi annuale negli anni settanta, ne manteneva i rapporti: a Daniele Farsetti, ad esempio, oltre a farsi intermediario delle lettere pittoriche e di biografie per Ratti (come vedremo) chiese per suo conto «tre statue antiche per ornamento della scala». Secondo Muletti, il collezionista veneziano, in quel momento (1776) stava «preparando un catalogo ragionato di tutti i gessi e modelli che possiede. Pensa di farlo stampare a beneficio de' dilettanti e così Ella vedrà quali potranno essere al bisogno per Lei»,<sup>135</sup> notizia che confermerebbe che il *Museo della Casa eccellentissima Farsetti in Venezia*, catalogo a stampa della collezione apparso senza note tipografiche e data, sia stato stampato nel 1788, un anno dopo la morte di Daniele, ma fotografi in realtà una situazione precedente alla data di pubblicazione.<sup>136</sup>

Carrara conosceva Daniele Farsetti almeno dal 1770, quando aveva avuto occasione di sfogliare in casa sua il terzo tomo della *Felsina pittrice* di Crespi,<sup>137</sup> e della sua collezione si ricorderà, in particolare, delle copie degli affreschi alla Farnesina di Raffaello eseguite dal pittore di origini bergamasche Stefano Pozzi (1699-1768), segnalate nella biografia redatta infatti dal medesimo Carrara che avrebbe dovuto essere destinata alle *Vite de' pittori bergamaschi*: «[...] copiate aveva per Sua Eccellenza il Signor Abbate Farsetti gentiluomo veneziano le Opere di Rafaele del Palazzino de Chigi detto la Farnesina in grandezza tale, quale esse sono, quali detto Signore amante molto delle belle arti portò a Venezia unitamente a modelli in gesso di molte più scelte Statue greche che si ammirano in quella capitale del mondo cattolico».<sup>138</sup> Daniele Farsetti scrisse poi almeno tre lettere a Giacomo, in una delle quali gli chiese un parere sullo scultore e intagliatore Andrea Fantoni (1746-1817), che si era proposto come custode e restauratore della sua statuaria.<sup>139</sup>

All'inizio degli anni settanta, sebbene poi continuino sporadicamente fino al 1787, datano anche le prime lettere del già citato Giacomo Zambelli per aver messo in contatto Carrara e Giuseppe Zais, nobile veneziano che ricoprì la carica di capitano di Bergamo attorno al 1770-1771, quando dovette conoscere Giacomo. La sua figura di collezionista è poco nota, pressoché limitata alla protezione di Giovanni Battista Pittoni (1678-1767), che fece seppellire a sue spese nella chiesa di San Giacomo dall'Orio.<sup>140</sup> A Bergamo, comunque, dovette trovare in Carrara,

---

assemblea di dilettanti di pittori, fra' quali il Conte Ieromo Algarotti assai intendente». Muletti si riferisce alle commissioni di Guarana per Palazzo Ducale (in particolare alla sala dei banchetti, eseguita nel 1767-1768) e per il ridotto di palazzo Dandolo a San Moisè, oggi perduti ma probabilmente eseguiti sul finire dello stesso decennio (GUERRIERO 2003, p. 249). Contatti tra Carrara e Guarana sono testimoniati da una lettera del pittore al collezionista del luglio 1776, alla quale allegava l'orazione proclamata in occasione dei vincitori del concorso di scultura dell'anno precedente: il bergamasco era infatti associato all'Accademia di Belle Arti di Venezia (A 3.49). Il documento però non coincide con le date in cui Guarana è testimoniato presidente dell'accademia (1774 e 1784): cfr. GUERRIERO 2003, p. 246.

<sup>134</sup> A 3.42.

<sup>135</sup> A 3.43.

<sup>136</sup> Cfr. TORTOLATO 2014, pp. 35-36 e NOÈ 2008, p. 268 nota 65. Il catalogo a stampa del Museo Farsetti si apre con l'elenco dei gessi, delle terrecotte e delle statue a cui segue, dopo una trentina di pagine, quello dei dipinti e dei cartoni, ma nell'avviso al lettore il compilatore anonimo, significativamente, specifica di aver trovato tra le sue carte «un Catalogo esatto di queste Statue, concedutomi (già sono molti anni) dalla cortesia della persona, che le ha raccolte» (*Museo* [1788], p. 5; ANDROSOV 1991, p. 143, per la datazione del catalogo al 1788, data aggiunta a penna sull'esemplare dell'Ermitage).

<sup>137</sup> BCABO, B 15, n. 200.

<sup>138</sup> Per il medaglione manoscritto su Stefano Pozzi che non rientrò nelle biografie bergamasche, la cui grafia è con una certa sicurezza attribuibile a Giacomo Carrara, e per gli appunti in brutta copia conservati nell'archivio personale del conte: MAZZINI 1970, pp. 65-67: 66; AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, cc. n.n. Come correttamente segnala TORTOLATO 2014, pp. 62-66, in accordo con Carrara, il copista dei cartoni di Raffaello esposti in casa Farsetti è Stefano Pozzi e non Luigi, nome con il quale viene ricordato nel *Museo della Casa Eccellentissima Farsetti*, dal quale tutte le fonti hanno ripetuto poi l'errata attribuzione.

<sup>139</sup> A 3.51.

<sup>140</sup> La protezione da parte di Giacomo Zambelli di Pittoni è testimoniata da MOSCHINI 1806-1808, III, p. 70: «Ottuagenario egli compì la mortale carriera l'anno 1767 abbandonato dalla sorte ingiustamente; ed ebbe il solo conforto, che la nobile famiglia Zambelli con un nuovo argomento del suo amore per le lettere e le arti lo sovvenne in sua vecchiaia, e che morto lo fece onorevolmente a proprie spese nella chiesa di s. Jacopo dell'Orio seppellire» (cfr. anche HASKELL 2019, p. 368 nota 85).

Gianiforte Suardi e Arrigoni tre interlocutori e appassionati d'arte con cui aveva potuto condividere la sua passione, compagnia che rimpiange tornato a Venezia:

«Io mi ritrovo troppo frastornato da cose domestiche e occupato nelle pubbliche e private cose per darmi intieramente al piacere della pittura. Ho fatta una ristretta raccolta di pitture per la maggior parte del nostro Pittoni ed altri del presente secolo. D'antico non mi ritrova da comperare che cose sospette e impastrocciate. Il mio maggior diletto è ne' giorni festivi liberi andar a veder le pitture antiche che sono nei luoghi pubblici, e giorni sono ho veduti due portenti dell'arte: uno di Zorzon l'altro di Bonifacio nella Scuola dei Sartori ai Gesuiti. Oh quanto avrei desidero d'aver meco il Signor Conte Giacomo, che mi avrebbe individuate le bellezze e pregi dei quelle portentose pitture! Veramente in Venezia vi è da sopiare il gusto di qualunque diletante».<sup>141</sup>

Interessante è anche un'altra lettera dove commenta la vendita della pala di Tiziano, sottratta da San Nicolò della Lattuga:

«Ho veduto con maraviglia la pala del San Bastian del Tizian che era a San Nicoletto, opera famosa venduta con ignominia dai Procuratori all'Udinin mercante inglese come quadro non recuperabile perché sfasciato dal tempo. Egli era in tavola e questo fu accomodato dal famoso Bertani in modo che vi è ridotto a perfezione. Questo fatto fa un grandissimo disonore ai veneziani, che abbino venduto un'opera sì insigne di Tiziano in cinque santi ad un inglese e levata da una chiesa dove era stata l'ammirazione di tutti li forestieri. La chiesa di San Nicoletto è soggetta ai Procuratori di San Marco e si contino che il procurator destinato era uno che non stimava né conosceva la pittura, come Ella non stima una bussola da navigare[?]. Credo che sia già andata in Inghilterra, dove l'Udinin stesso mi ha detto sperar di venderla per 3000 zecchini, quando la ebbe per soli 300. È una delle più belle opere di Tiziano, rammentata nella vita di Tiziano, e che era un insigne esemplare per la scola veneta. Eppur il procuratore credette che meglio fosse un quadro nuovo di Cignaroli che lo aveva anche cominciato, ma la di lui morte lo terminò. Battoni poi rispose, pregato poi a supplire, che si credeva di esser considerato troppo ardito di far un quadro in un luogo dove eravi stata una opera sì famosa di Tiziano. Son sicuro che il Conte Giacomo l'avrebbe veduto con tutto il piacere».<sup>142</sup>

La testimonianza di Zambelli calza con la ricostruzione della vicenda della tavola d'altare, nota grazie ai documenti d'archivio, e si colloca appena prima che i procuratori, dopo la morte di Cignaroli e il rifiuto di Batoni, chiedessero a Giuseppe Angeli, Pietro Novelli e Lorenzo Gramaglia modelli per una nuova pala, eseguita poi dal primo ma oggi perduta.<sup>143</sup> Zambelli deve averla vista presso John Udney, che ancora stava pensando di trasportarla in

---

Nelle lettere dirette a Giacomo Carrara si comprende che assunse numerose cariche politiche nel corso della sua vita, quali quelle di capitano di Bergamo e di Brescia, incarichi che lo allontanarono dalla pittura.

<sup>141</sup> A 3.54. I due quadri di Bonifacio Veronese e Giorgione nella Scuola dei Sartori di Santa Barbara e Sant'Ombono nel sestriere di Cannaregio sono citati da ZANETTI 1733, pp. 385-386: «Nella stanza terrena la tavola dell'Altare contiene la Madonna, Santi Giovambattista, Barbara, ed Omobono, che dà limosina ad un povero opera rarissima e conservata di Bonifacio fatta sul gusto del Palma Vecchio. Intorno la detta stanza vi è un fregio con la vita di S. Barbara della puerizia del Tintoretto. Evvi nel mezzo del soffitto il Padre Eterno con molti Angeli, con li quattro Evangelisti, e quattro Dottori, della scuola di Tiziano. Nel salotto di sopra vi è un quadro con la Madonna, Santi Giuseppe e Barbara, ed un ritratto opera preziosissima di Giorgione. Evvi ancora un gonfalonetto di Gio. Segalla». In seguito, anche TASSINI 1885, pp. 124-125, ricorda il dipinto di Bonifacio, allora spostato a Palazzo Reale, e il quadro di Giorgione come già scomparso. Per la loro storia collezionistica dopo la soppressione della scuola, vedi anche GALLO 1939, pp. 259-260; sulla poco nota mariiegola: VIO 2004, p. 581.

<sup>142</sup> A 3.55.

<sup>143</sup> Sulla vendita, giustificata dal pessimo stato conservativo, sull'acquisto di Udney e sulla sostituzione, dopo VIO 1980, i documenti sono stati pubblicati in SARTORI 1983-1989 [1986], II/2, pp. 2010-2011 note 45-49. L'idea di Udney di trasportarla in Inghilterra era stata ipotizzata finora solo da HUMFREY, SHERMAN 2015, p. 275. A quest'ultimo intervento si rimanda per

Inghilterra: in realtà, come è noto, fu acquistata da papa Clemente XIV su consiglio di Volpato e Hamilton, e ancora oggi si trova nella Pinacoteca dei Musei Vaticani.<sup>144</sup> La vicenda comunque aveva fatto scalpore a Venezia ed era sulla bocca di tutti gli intendenti: anche Daniele Farsetti, nelle sue postille a Zanetti, ne era a conoscenza.<sup>145</sup> Poco a poco, le lettere di Zambelli si diradano, spedite solo per le ricorrenze natalizie: a causa dei penosi impegni politici e dei gravi attacchi d'ipocondria (forse una depressione) ammise di aver perso «la traccia della pittura» ma continuò a restare aggiornato sui «continui rarissimi acquisti di quadri» di Daniele Farsetti e, tramite Muletti, dell'istituzione di Giacomo della «nobile sua fabbrica eretta ad oggetto d'utile alla sua nazione per collocarvi le distinte sue pitture».<sup>146</sup>

#### Gli anni ottanta. Intrecci letterari e collezionistici.

In questo decennio proseguono i rapporti con i collezionisti e mercanti veneziani, articolati in nuove personalità. Tra il 1779 e il 1780 Giacomo ricevette quattro lettere da Salvatore Bartolomeo Orsetti, fratello del già citato Giampietro,<sup>147</sup> che trattano diversi argomenti già incontrati. Nella prima chiede all'erudita bergamasco informazioni biografiche e artistiche sul pittore Antonio Cifrondi (Clusone, 1656-Brescia, 1730)<sup>148</sup> perché, scriveva Orsetti, «credo che in Piacenza si voglia fare un catalogo de' quadri pubblici più distinti dando in succinto qualche notizia degl'autori e che, ritrovatone uno del Cifrondi, abbiano bisogno di quanto sopra».<sup>149</sup> Tali notizie dovevano quindi servire per la compilazione della prima guida su Piacenza redatta da Carlo Carasi (1734-1802), che non conosciamo direttamente ma è possibile ricostruire.

Ne *Le pubbliche pitture di Piacenza*, stampate subito dopo la data della missiva nel 1780, nelle pagine dedicate alla chiesa di Sant'Agostino viene segnalato un *San Sebastiano* (oggi perduto), datato 1704 e dipinto infatti da «Antonio Zifrondi», del quale nella nota a piè di pagina vengono riferite le principali coordinate biografiche:

«Trovo anche scritto Cifrondi. Fu scolaro del Franceschini in Bologna: passò a Parigi, dove trattò co' primi pittori della Francia. Ritornato alla Patria fece molte opere pregevoli per franchezza, e facilità di disegno, e forza di colorito introducendo gli scorci più ardui. Il quadro che noi abbiamo in questa Chiesa sarà una delle sue prime opere. Morì in Brescia nel 1730».<sup>150</sup>

Oltre all'alunnato a Bologna presso Franceschini, alla sua presenza in Francia e alla morte a Brescia, la maniera pittorica del Cifrondi è definita con termini lessicali che si ritrovano in altri due passi, retrodatati rispetto alla guida piacentina. Nel 1767 Giacomo Carrara aveva infatti scritto a Luigi Crespi:

«Un assai buon pittore nostro paesano sortito dalla scuola del Franceschini noi abbiamo avuto non è grad'anni, il quale lavorava talmente sul gusto del maestro che io, ritrovandomi in Bologna, né avendo mai

---

la ricostruzione della decorazione della chiesa di San Nicoletto e per la cronologia della tavola di Tiziano, recentemente restaurata (MAROCCHINI 2020).

<sup>144</sup> Su John Udny «gran scorticatore di quadri», come lo definisce Hamilton in una lettera a Sasso (DEL TORRE 2002b, p. 439), si rimanda al profilo biografico di INGAMELLS 1997, pp. 961-963; per la sua attività come mercante, invece, che si intreccia con dispersioni, acquisizioni e vendite dalle famiglie Smith, Bernardi, Sagredo e persino con Caterina II di Russia: ARTEMIEVA 2009; le voci sulla collezione Bernardi a cura di Rosella Lauber e su Zaccaria Sagredo di Ketty Gottardo, rispettivamente in BOREAN, MASON 2009, pp. 247-249 e 298-299.

<sup>145</sup> GALLO 1939, pp. 261-261.

<sup>146</sup> A 3.57 e 3.55.

<sup>147</sup> Le poche informazioni biografiche su Salvatore Orsetti, nato nel 1744 circa a Bergamo e trasferitosi a Venezia verso metà secolo, dove esercitava l'avvocatura, si leggono in Stefania Mason in BOREAN, MASON 2002b, p. 143 nota 93. All'intero saggio si rimanda per le notizie sulla famiglia Orsetti; in particolare, per la collezione di Salvatore Bartolomeo acquistata dall'Accademia Carrara di Bergamo nel 1804: GIRELLI 2014.

<sup>148</sup> Su Cifrondi: DAL POGGETTO 1982, pp. 359-396; più recentemente: NURCHIS 2009.

<sup>149</sup> A 3.58.

<sup>150</sup> CARASI 1780, p. 34 e nota 28.

vedute opere del detto Franceschini, ciò non ostante le riconobbi a prima vista colla scorta di quelle che veduta aveva del suo scolare, quale chiamasi Antonio Cifrondi, del quale alcune notizie si leggono nel tomo 4 delle Lettere Pittoriche, quali io trasmisi a monsignor nostro Bottari. Quanto costui fosse ferace inventore e pronto coloritore sulla maniera del maestro, non è dicibile; per molto tempo fece di assai belle cose spiritose et espressione, non badando egli a una certa esattezza nelle forme et altre minute cose, ma prendendo il tutto alla maniera di feroce e focoso pittore come egli era; ora nella sua avanzata età declinò in parte nel colorito, divenendo freddo nelle tinte a proporzione del colore che andava scemando nella di lui persona». <sup>151</sup>

In effetti, in una nota a una lettera dello stesso Cifrondi stampata nel IV volume della *Raccolta di lettere pittoriche* di Bottari - ragionevolmente trasmessa da Giacomo Carrara essendo indirizzata al Consiglio di Sant'Alessandro della Croce di Bergamo, la parrocchia dove era solito recarsi a scartabellare documenti dell'archivio - le opere del clusonese sono definite «[...] molto pregevoli sì per la franchezza, e facilità del disegno, che per la sorta del colorito». <sup>152</sup>

La «facile dell'invenzione» è elogiata anche per il modello della volta di Santo Spirito a Bergamo (che il pittore avrebbe dovuto eseguire), acquistato da Giacomo Carrara nel 1786 e custodito nella saletta degli armari, insieme agli altri pezzi più preziosi della collezione, ma distrutto nel secolo successivo per incuria. <sup>153</sup> L'opera è ricordata anche nel taccuino veneto di Luigi Lanzi come «distinta, ben concepita», sebbene il giudizio complessivo dell'abate sull'autore non sia positivo: «Cifrondi Antonio. Bergamasco, scolare del Franceschini di Bologna. Pittore di una velocità incredibile, fino a dipingere un quadro in due ore: manierato per conseguenza. [...] É creduto nato pittore e da fare grande riuscita se avesse voluto». <sup>154</sup> In particolare, in merito agli *Apostoli* della sagrestia di Santo Spirito, valutava che erano «fatti con certo spirito piuttosto che con attenzione», <sup>155</sup> termini utilizzati anche da Carrara nella lettera a Crespi, dove le figure sono infatti definite «spiritose» ma espresse senza «una certa esattezza nelle forme». Il confronto delle fonti porta a due considerazioni: da un lato conferma che Carrara, al di là dei consueti elogi confluiti in Carasi (e precedentemente, pressoché identici, in Bottari), era in grado di inquadrare stilisticamente un pittore, più facilmente se bergamasco, con soppesate sfumature, valutandone il percorso stilistico e analizzando le diverse fasi utilizzando un lessico tecnico e specifico; dall'altro, ci dice qualcosa sul *modus operandi* dell'autore della guida piacentina.

Se è noto che Carasi si sia servito di fonti manoscritte – anche perché, nel caso di Piacenza, non ci sono pubblicazioni artistiche a stampa precedenti la sua guida – e della collaborazione di un intendente, il pittore Antonio Peracchi, per i giudizi stilistici e per la definizione delle maniere pittoriche, bisogna anche riconoscergli un tentativo di aggiornamento attraverso sopralluoghi e contatti epistolari. <sup>156</sup> Nel ms. 410 conservato alla Biblioteca Comunale di Piacenza infatti, di cui l'autore si è ampiamente servito, nella chiesa di Sant'Agostino non era segnalato nessun dipinto di Cifrondi ma Carasi, durante la visita all'edificio, deve averlo segnato annotando la data 1704 e, probabilmente, anche la firma del pittore che gli era però sconosciuto; chiese quindi informazioni al suo contatto,

---

<sup>151</sup> BCABo, B 15, n. 158.

<sup>152</sup> BT, IV, l. XXV, p. 28 nota 1.

<sup>153</sup> Cfr. TASSI 1793, II, p. 37; *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 296; DAL POGGETTO 1982, p. 530, n. 303. Carrara possedeva numerosi dipinti di Cifrondi (vedi, ad esempio, *Catalogo Borsetti 1796* [1999], pp. 261-262, 264, 266, 271 e 282) e un «sotto in sù» dello stesso dava il nome a un'omonima stanza nella sua abitazione privata, dove figurava anche «una tela di figura quasi quadrato con Cristo flagellato da manigoldi. Nella stanza Cifrondi» (AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n.). Sue notizie biografiche e pittoriche si trovano anche nello *Zibaldone* di Tassi, secondo Mazzini scritte dallo zio Giuseppe Maria: MAZZINI 1970b, p. IX nota 5, pp. 71 e 129.

<sup>154</sup> LANZI 1990, pp. 28-29.

<sup>155</sup> LANZI 1990, p. 28: «In Sagrestia gli Apostoli fatti con certo spirito piuttosto che con attenzione». Sul ciclo di Santo Spirito: DAL POGGETTO 1982, pp. 473-474, nn. 33-34.

<sup>156</sup> Sulle fonti e sul metodo di lavoro di Carlo Carasi: ARISI 1976, p. 660; FIORI 2000 (anche per un profilo biografico); MISEROTTI 2011, che confronta i giudizi di Carasi con quelli di Lanzi del taccuino lombardo.



Salvatore Bartolomeo Orsetti, che avrebbe potuto aiutarlo essendo di origine bergamasca e collezionista egli stesso di dipinti, il quale a sua volta però, a effetto domino, si rivolse a Carrara.<sup>157</sup>

Tornando alle lettere di Orsetti a Carrara, nella stessa continuava aggiornandolo sui nuovi acquisti «di poche sì ma buone pitture»:

«In questa capitale non si discorre quasi più de' quadri e n'è totalmente perduto il genio, ad onta di qualche sovrana attenzione per non lasciar perir l'arte. Io ad onta di ciò vado sempre più aumentando la raccolta di poche sì ma buone pitture, ed in questi ultimi tempi ho acquistato il quadro di Giacomo Bassan rappresentante la Cena in Cana Galilea, che è tra le stampe della raccolta di Monaco di bella grandezza e ben conservato, un quadro di Pordenone bellissimo e quattro Zuccarelli della sua più bella maniera. Mi manca una Madonna di Sassoferrato, che Vostra Signoria Illustrissima già qualche anno mi diede lusinga di ritrovarmi costi o a Milano, a prezzo discreto. Se Le accadesse di procurarmela ne averò sommo piacere poiché qui sono piuttosto in prezzo le vere originali».<sup>158</sup>

È possibile collegare bibliograficamente quasi tutti i dipinti qui menzionati: la *Cena di Cana* di Bassano è oggi associata a quella apparsa sul mercato antiquario londinese, attribuita però a Leandro;<sup>159</sup> due delle quattro tele compagne di Zuccarelli sono citate sia nel catalogo del 1803 dell'acquisizione Carrara sia nella celebre asta dispersiva del 1835 dell'istituzione bergamasca;<sup>160</sup> una *Madonna* di Sassoferrato comparirà effettivamente nel legato Orsetti quindi Salvatore riuscì forse poi ad acquistarla;<sup>161</sup> e solo il quadro di Pordenone non è identificabile con certezza.<sup>162</sup> Nella descrizione dei pezzi però è interessante notare che la tela di Bassano acquista valore per essere stata incisa nella *Raccolta di cento dodici stampe di pittura della storia sacra* di Pietro Monaco, dove figurava appartenente a Giulio Crivellari, proprietà poi aggiornata nell'edizione Viero del 1789.<sup>163</sup> Anche Orsetti, come Carrara, tentò di riprodurre alcuni pezzi della sua raccolta, chiedendo all'amico di partecipare al numero degli associati nella lettera del 6 novembre 1780:

«Un bravissimo scultore d'intaglio s'è proposto di pubblicare due de' miei migliori quadri con inciderli a bulino così, incoraggiato d'alcuni dilettanti e signori di qui, per secondar la bell'arte ed anco per gratitudine, mi sono caricato di fargli qualche nome d'associati, giacché fa l'opera per via d'associazione. Quest'è il motivo per cui devo ricorrere al Signor Conte perché come dilettante, intendente e mecenate delle belle arti, voglia accordarci il di Lei nome nel catalogo dell'associati per dare un preggio maggiore all'opera che sta per intraprendersi. Voglio lusingarmi che in vista della medesima non Gli sarà dispiaciuta una tale associazione e che ne averà compiacenza se mi servisse anco qualche altro dilettante».<sup>164</sup>

---

<sup>157</sup> FIORI 2000, p. 307.

<sup>158</sup> A 3.58.

<sup>159</sup> Linda Borean in MASON, RINALDI 2002b, p. 132 nota 59.

<sup>160</sup> GIRELLI 2014, p. 23 nota 73, pp. 27-28 e 239-240, dove viene rintracciato una delle due opere alla Fondazione Sorlini in provincia di Brescia.

<sup>161</sup> *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 271 nota 2. La ricostruzione dei pezzi della galleria deve tener conto delle vendite mentre era in vita: egli stesso infatti scrisse a Carrara che «[...] parimenti vado aumentando la raccolta di pezzi rari e mi privo volentieri de' mediocri» e sappiamo che nel 1785 aveva venduto un dipinto al principe polacco Stanislaw Poniatowski (A 3.61 e MANIKOWSKA 2009, p. 146).

<sup>162</sup> Il Pordenone segnalato nel catalogo del 1803 è infatti lo stesso presente nella collezione di famiglia già nel 1680, quindi non può essere quello comperato da Salvatore; il ritratto di Lutero con altre due figure, anch'esso acquisito nel 1804 dall'Accademia Carrara con attribuzione a de' Sacchis, è da Carlo Marenzi inserito tra quelli della "terza serie" per il fatto di essere una copia «cattiva e in parte consunta»: stupirebbe quindi che fosse quello di cui parla Salvatore, così attento agli acquisti di prima mano (GIRELLI 2014, p. 12 nota 34, pp. 348, 357 e 385).

<sup>163</sup> APOLLONI 2000, p. 246.

<sup>164</sup> A 3.60.

Nella missiva successiva si scopre il nome dell'incisore, Giovanni Vitalba (Venezia 1738-Londra 1792), e la ritrosia del bergamasco ad aderire perché giudicava i veneziani «mancanti alle promesse loro», ma la riuscita dell'impresa, che inoltre sarebbe stata pagata solo al momento della consegna della stampa, era garantita dallo stesso Orsetti in quanto l'artista aveva già iniziato a intagliare in casa sua, richiesta perché molto luminosa. Carrara era preoccupato anche che l'incisore non fosse in grado di tradurre «la maniera degl'autori dell'opera», ma le riproduzioni di Vitalba che il veneziano aveva potuto vedere erano sembrate, a lui e ai professori, «assai diligenti», riferendosi molto probabilmente ad alcuni suoi fogli firmati presenti nelle due serie londinesi tratte dai disegni di Guercino, oggi a Windsor.<sup>165</sup>

La notizia della riproduzione a bulino di due tra i migliori quadri di Orsetti si accompagna a quella di altrettante dodici segnalate nel catalogo del 1803 a fianco dei rispettivi modelli. Di queste, in particolare, due incisioni hanno sicuramente una comune origine: la *Madonna con Bambino tra quattro santi* tratta da Francesco Morone e il *Paesaggio con san Girolamo penitente* da Giovanni Mansueti (incisioni e dipinti sono ancora all'Accademia Carrara di Bergamo),<sup>166</sup> da Linda Borean messe in relazione al manoscritto incompiuto della *Venezia Pittrice* di Gian Maria Sasso, tra le immagini che avrebbero dovuto corredare la storia pittorica. Sebbene sul numero, consistenza e autori delle stampe destinate all'opera di Sasso ci sia ancora molta incertezza, il nome di Vitalba tra gli incisori dell'impresa non mi pare sia noto, mentre sono stati rintracciati fogli di Giovanni Dal Pian e Francesco Novelli.<sup>167</sup> Le due incisioni sopra citate tratte dai quadri Orsetti sono impaginate da un semplice contorno nero e corredate da una scritta in corsivo sottostante che recita i nomi dell'autore e del proprietario dell'opera, una messa *in folio* molto somigliante ad alcuni esemplari pubblicati da Borea destinati alla *Venezia pittrice*, quasi tutti riferiti a un incisore anonimo;<sup>168</sup> e anche la coincidenza cronologica porterebbe in questa direzione, dato che la gestazione dell'opera di Sasso si colloca nella prima metà degli anni Ottanta.<sup>169</sup> Questi dati confermerebbero l'intuizione della Borean, aggiungendo Vitalba tra i collaboratori di Giovanni Maria Sasso: la collezione Orsetti avrebbe trovato posto quindi nella storia della pittura veneziana con due esempi, di cui uno tra i primitivi, insieme a quelle celebri dello stesso Sasso, John Strange e Girolamo Manfrin, ma che questa raccolta fosse generalmente tenuta in considerazione lo testimoniano anche altre riproduzioni, quali una *Madonna* di Andrea del Sarto e il *Trionfo di Teti* di Padovanino (quest'ultimo inciso da Francesco Rosaspina), che al momento della stesura del catalogo del 1803 dovevano andare in stampa.<sup>170</sup>

Nel frattempo, mercanti e collezionisti continuavano a contattare Giacomo Carrara proponendogli cataloghi di vendita: tra essi, il conte Andrea Bodissoni (1716-1789) il 15 settembre 1781 allegava a una sua lettera una nota a stampa di trenta quadri fiamminghi e dieci italiani presenti nella propria abitazione in calle del Rimedio a Santa Maria Formosa.<sup>171</sup> Esaminato il catalogo, Carrara si mosse su due fronti: da un lato, riferì al mittente che un suo

---

<sup>165</sup> Su Giovanni Vitalba: BOREA 2009, I, p. 551 nota 17; due fogli dell'incisore tratti dalla raccolta *Eighty-two Prints engraved by F. Bartolozzi from the original Drawings of Guercino* sono presenti anche nel fondo Carrara: CIVAI BASSI 1999, p. 405 nota 17.

<sup>166</sup> GIRELLI 2014, pp. 31-32. I numeri di inventario del quadro e della stampa di Morone sono rispettivamente 58AC00026 e DIS 02811; quelli di Mansueti 58AC00028 e DIS 02635. Sulle stampe Orsetti confluite alla Carrara e, in particolare, sulle dodici riproduzioni: GIRELLI 2014, pp. 30-35; Linda Borean in MASON, RINALDI 2002b, p. 134 nota 68.

<sup>167</sup> Il manoscritto della *Venezia Pittrice* di Sasso, che si conserva in una copia di Giovanni De Lazara nella Biblioteca del Museo Civico di Padova, è stato pubblicato in appendice a CALLEGARI 1998, pp. 296-324; sul problema delle stampe, raccolte in tre volumi alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia: MAGRINI 2002b, pp. 126-127, in part. p. 126 nota 14; CALLEGARI 1998, pp. 291-294; BOREA 1994, pp. 509-521. Inoltre, sulle illustrazioni della collezione Manfrin: BOREAN 2009c, p. 203 e BOREAN 2018, p. 19.

<sup>168</sup> Cfr. BOREA 1994, p. 511, fig. 590; p. 514, fig. 596; p. 515, fig. 599.

<sup>169</sup> MAGRINI 2002b, p. 126 nota 15. La consultazione dei fasci di stampe, conservate alla Biblioteca del Museo Correr, chiusa da marzo 2019, potrebbe permettere di sciogliere i dubbi in merito alle riproduzioni Orsetti.

<sup>170</sup> GIRELLI 2014, pp. 33-34: nel gabinetto delle Stampe e dei Disegni dell'Accademia Carrara si conservano tre esemplari dell'incisione di Rosaspina (inv. nn. 03783, 00164, 01559).

<sup>171</sup> A 3.62. Su Andrea Bodissoni, figlio di Giovan Battista e fratello di Diego e Antonio, vedi la voce biografica di Isabella Cecchini in BOREAN, MASON 2009, pp. 250-251; la galleria di quadri di un barone «Bodesson», distrutta dopo la sua morte, è citata anche in HASKELL 1967, p. 177 (che secondo Cecchini sarebbe identificabile con Diego). Inoltre, MANIKOWSKA 2009, p. 146, segnala, nell'archivio di Varsavia, un nucleo di lettere di Andrea Bodissoni a Ignacy Potocki riguardanti la compravendita di una galleria.

amico, purtroppo senza specificarne il nome, era interessato all'acquisto di alcuni pezzi, preoccupandosi che fossero di «qualità e rarità e conservatezza» (il veneziano avrebbe però preferito venderli in blocco, anche abbassando notevolmente il prezzo per necessità economiche);<sup>172</sup> dall'altro, chiese un parere sull'effettiva qualità all'amico Davide Antonio Fossati, che gli rispose il 3 ottobre:

«Rispondendo allo stimatissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima 26 passato, mi rincresce non poterLe dare se non delle notizie alquanto remote sul quesito di cui Ella si è compiaciuta onorarli. Lei sappia adunque che li quadri da me veduti negli ultimi anni che viveva il vecchio Bodissoni erano per la più parte di scuola fiamminga, e mi sovviene che li più singolari erano (parmi) due di Rubens; due di Vandick, Venere che piange Adone morto ed altro; diversi ritratti di una famiglia in un solo quadro; di Giordans una favola; di Lairese altra favola; di Mieris e di Don piccole mezze figure; Bambocciate di Ostade e di Teniers e di altri; paesaggi di Bruegel, di Mompardt e di Wovermann ed altri fiamminghi ecc. Dal sudetto io viddi anche dei quadri di scuola italiana, ma non mi ricordo che ci fosse alcun classico autore da poterli mettere a confronto dei sudetti nominati fiamminghi, alcuni dei quali furono venduti vivente il sudetto, e dopo morto credo n'abbiano venduti anche li due suoi figliuoli, uno de' quali ha girato e gira tuttavia per il mondo negoziando quadri, stampe, medaglie e che so io, ed ha fatto dei quattrini a forza di testa e di sordida economia. L'altro risiede qui e siccome anni sono la mia persona, assieme con quella del buon amico il fu Signor Antonio Zanetti, ricevessimo un insulto in casa del suddetto ove ci portassimo pregati dal degnissimo Signor Conte Faustino Lechi che era in nostra compagnia, per ciò da quel punto feci la santa croce al Bodissoni, alli suoi quadri ed al suo recente titolo di nobiltà, e per conseguenza non so dire a Vostra Signoria Illustrissima quali capi di pittura il suddetto tenga presentemente da vendere».<sup>173</sup>

L'epistola, già pubblicata e commentata,<sup>174</sup> conferma la peculiarità fiamminga della raccolta Bodissoni, comune anche a quella Farsetti, e su cui anche Carrara era preparato perché possedeva alcuni pezzi acquistati «a forza de' patimenti col giro di tutta l'Italia», potendo dunque esprimere personali riflessioni in merito alla maniera di dipingere, con le quali anche il mercante veneziano si trova in accordo: «Conosco ad evidenza dalle Sue dichiarazioni espresse in foglio non esser li nomi degli autori quelli che fanno merito a' quadri, ma bensì la maniera con la quale sono dipinti, ed è pur vero che quello che pare ad uno cosa superba ad altro non dà quel senso e per la veduta di molti altri e per la maggior cognizione, come rilevo in Vostra Signoria».<sup>175</sup> Non si conosce l'esito della trattativa di Bodissoni, che cercò di invogliare Carrara all'acquisto di altri quadri sebbene di artisti «più inferiori», proponendogli anche la sua raccolta di stampe.

La menzione della visita di casa Bodissoni in compagnia di Zanetti di Girolamo e Faustino Lechi apre alla corrispondenza dello stesso Fossati (1708-1795), pittore, incisore, mercante e collezionista, che consiste in un nucleo di sei lettere dal 1781 al 1790.<sup>176</sup> Nella prima missiva, dopo la descrizione della collezione Bodissoni sopra riportata, viene raccontato l'incontro tra il conte Lechi e il Fossati in casa di quest'ultimo, dove il bresciano aveva potuto osservare alcuni quadri lì custoditi, tra cui una *Fuga in Egitto* di Jacopo Bassano e le quattro tele del Padovanino, ovvero la serie tratta dagli originali di Tiziano per il camerino di Alfonso d'Este a Ferrara, delle quali Fossati ricorda le citazioni di Ridolfi e Boschini con tanto di pagine di riferimento.<sup>177</sup> I Padovanino furono però poi acquistati da Salvatore Orsetti, nella cui collezione si trovavano quando passò all'Accademia Carrara, dove

---

<sup>172</sup> A 3.63 e 3.64.

<sup>173</sup> A 3.66.

<sup>174</sup> PINETTI 1922, pp. 47-48; PACCANELLI 1999, p. 127, nota 185. Nuovamente a Isabella Cecchini in BOREAN, MASON 2009, p. 250, si rimanda per un confronto fra il catalogo del 1781 e il testamento del 1787, così come all'identificazione dei fratelli descritti nella lettera da Fossati, ovvero Andrea e Diego, il quale girava il mondo come mercante d'arte.

<sup>175</sup> A 3.63.

<sup>176</sup> Su Fossati, dopo la voce di MARINI 1997, si veda il profilo biografico di Isabella Cecchini in BOREAN, MASON 2009, pp. 268-269; per altri riferimenti bibliografici sulle attività di incisore, mercante e collezionista, si rimanda alle successive note.

<sup>177</sup> Cfr. RIDOLFI 1648, pp. 141-144; BOSCHINI 1966, pp. 192-198.

ancora sono conservati;<sup>178</sup> anche il dipinto di Jacopo Bassano non sembra essere stato comperato da Lechi, che invece si servì di Fossati per ottenere molti pezzi della sua collezione. Il rapporto tra i due, infatti, durò molti anni: tra le spese registrate da Faustino Lechi dal marzo 1768 in poi, sono annotati diversi pagamenti a Fossati, come per due chiaroscuri di Paolo Veronese e un Luca Giordano;<sup>179</sup> e nel 1779 il bresciano scriveva a un altro collezionista milanese, Antonio Greppi, che aveva dovuto rifiutare le opere offerte di Fossati per essere «talmente provveduto di tal genere “da non sapere” come collocarne degli altri»,<sup>180</sup> e ancora nel 1790 sappiamo che il ticinese era stato ospite a Brescia nella casa del conte.<sup>181</sup>

Accanto a una prima attività di pittore e incisore, di cui si ricorda qui almeno la serie più celebre delle 24 stampe da dipinti di Marco Ricci presenti nelle collezioni Smith e Zanetti uscita nel 1743,<sup>182</sup> a partire dagli anni sessanta Fossati infatti avviò una solida attività di commercio di opere d'arte, potendo contare su una solida rete di amicizie e contatti che gli permise di trarre incisioni dai dipinti conservati nei palazzi veneziani.<sup>183</sup> Inoltre, compare spesso come perito nella stesura dei cataloghi di raccolte private, come quello di Cristoforo Orsetti del 1767 o di Maffeo Pinelli del 1785, quasi un «catalogo ragionato *ante litteram*», dove i dipinti sono divisi nelle categorie di autografi, di scuola, “maniera di” e copie.<sup>184</sup> Tale attività fu giustificata dalla sua nomina a professore dell'Accademia di Pittura di Venezia nel 1775, secondo la quale spedì anche a Carrara, che ne era associato, le orazioni dei premi.<sup>185</sup> Tale attività «come intermediario e mercante» si riflette anche nel suo inventario *post mortem* (1796) recentemente pubblicato, steso da Pietro Edwards e Francesco Maggiotto, nel quale figurano significativamente due gruppi di dipinti in società con la famiglia Zanetti e con Salvatore Orsetti.<sup>186</sup>

In particolare, in qualità di mercante offrì a Giacomo Carrara per 30 zecchini un affresco strappato di Paolo Veronese, acquistato il 4 marzo 1769 da Lodovico Manin e proveniente da Villa Maser, come testimonia la fede scritta dal venditore e allegata alla lettera:

---

<sup>178</sup> inv. nn. 50AC0003-58AC0006. Sulle tele di Padovanino si rimanda alle schede di GIRELLI 2014, pp. 89-98 e di Giovanni Valagussa in VALAGUSSA, VILLA, POLDI 2010, pp. 144-148.

<sup>179</sup> cfr. *I quadri* 1968, pp. 72-74; altri acquisti da Fossati sono segnalati nell'inventario di Faustino Lechi: ivi., pp. 126 n. 37, p. 149 nn. 378-379, p. 150 nn. 383-384, p. 151 nn. 396 e 401. Segnalo, inoltre, che tra le note spese viene menzionato anche «Giacomo Sibilla per un quadro portato da Verona di Jacopo Bellino» e «per due quadri a rilievo di legno di noce [...] di Ma/o Neve fiammingo» (ivi, p. 73): mi sembra di poterlo identificare con quel Giacomo Sesilla citato anche nelle lettere di Pietro Monaco a Carrara e tra gli associati della *Raccolta* dell'incisore (vedi *supra*).

<sup>180</sup> BIANCHI 1996a, p. 289.

<sup>181</sup> A 3.71: «Rispondendo al venerato foglio di Vostra Signoria Illustrissima 15 corrente, ho l'onore di significarLe che quando m'attrovavo favorito dall'Illustrissimo Signor Conte Lechi in Brescia ero d'intenzione d'arrivare sino a Bergamo per aver l'onore d'umiliare li miei complimenti e rassegnare la mia servitù a Vostra Signoria Illustrissima, e con tal occasione aver anche il piacere di ammirare e godere la doviziosa scelta raccolta delle classiche pitture da Lei possedute, ma non mi fu possibile questa consolazione perché il tempo mi venne ritratto da circostanze che mi richiamarono a Venezia».

<sup>182</sup> BOREA 2009, I, p. 489 e p. 501 nota 46.

<sup>183</sup> Come, ad esempio, *Il bagno di Diana* di Solimena nella raccolta Baglioni: Paola Benussi in BOREAN, MASON 2009, p. 243 e BORTOLAMI 1985, p. 176. Inoltre, Fossati era in contatto epistolare anche con Giovanni Filippo Durazzo di Genova, al quale fece acquistare alcune opere, il principe genovese si servì anche di Amadeo Svajer e Giovanni Armani per la trattativa di opere sul fronte veneziano (RAGGIO 2000, pp. 59-68 e 203).

<sup>184</sup> Nel 1767 infatti la raccolta di Cristoforo Orsetti era stata sottoposta alla perizia di Gaspare Diziani e Davide Antonio Fossati (BOREAN 2009a, p. 19 e p. 43 nota 111, dove si rimanda al Getty Provenance Index I-3554 per la lettura del documento). In un appunto steso da Giacomo Carrara viene menzionata anche una nota di quadri di Cristoforo Orsetti «stampata in Venezia in foglio l'anno 1769» perché al numero 371 compariva una piccola *Sacra Famiglia* di Palma (non è specificato se Vecchio o Giovane), notizia che probabilmente poteva essere utile alle *Vite* di Tassi (AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n.). Sul catalogo di vendita di Maffeo Pinelli, redatto nel 1785 insieme a Domenico Maggiotto: BOREAN 2009a, p. 4, e la voce biografica su Maffeo Pinelli di Linda Frusi in BOREAN, MASON 2009, p. 289. Per i collegamenti tra Cristoforo Orsetti, Fossati e Lechi si ricorda qui anche il passaggio di *Marte e Venere con cupido* di Paolo Veronese da Cristoforo Orsetti a Faustino Lechi, «autenticata con giuramento dall'Accademia di Venezia», della quale appunto Fossati era professore (cfr. *I quadri* 1968, p. 150, n. 385; sul problema dell'identificazione del quadro con lo stesso soggetto alla Galleria Sabauda di Torino: Stefania Mason in BOREAN, MASON 2002a, p. 145 nota 100).

<sup>185</sup> A 3.68.

<sup>186</sup> Isabella Cecchini in BOREAN, MASON 2009, p. 269; *Inventario dei dipinti di Davide Antonio Fossati – 1796*, in ivi, pp. 355-356.

«Faccio fede Io sottoscritto d'aver oggi venduto al Signor David Antonio Fossati un quadro dipinto sopra la malta a fresco di mano di Paolo Caliarì Veronese, lungo piedi due once dieci e mezza, alto piedi uno once dieci misura di passetto veneziano; rappresentante la Madonna col Bambino, San Giovannino e Sant'Elisabetta, ed è incassato fermo con gesso entro cassa di legno lunga piedi tre once tre scarse, alta piedi due once quattro e mezza compresa la grossezza del legno misura di detto passetto, essendo in detta guisa stato incassato anni sono per comando di sua Eccellenza il nunc defonto Nobiluomo Pietro Basadonna mio avo materno, che lo fece levar et separare via da un muro su cui stava dipinto nel suo Palazzo vicino ad Asolo in villa di Masier nel Trevigiano, il quale fu fatto fabbricare col disegno dell'architetto Palladio nel secolo decimo sesto, dalli Nobiluomini Daniel e Marc'Antonio fratelli Barbaro, ed in esso vi fecero dipingere molte opere a fresco sopra gli muri dal suddetto celebre Veronese com'è noto, et conforme viene descritto anche nel libro del cavalier Ridolfi parte I pagina 289, il qual palazzo ora è di ragione della mia famiglia»<sup>187</sup>

I passaggi di proprietà della villa palladiana coincidono con la testimonianza di Manin, entrato in possesso dei beni Basadonna di fatto già nel 1752 grazie al matrimonio con l'erede universale Maria, ma non sono noti lavori all'interno del complesso padronale su incarico di questa famiglia, succeduta ai fratelli Barbaro, proprietari dal 1594.<sup>188</sup> Sappiamo però che lo stato di conservazione lasciava desiderare se Pietro Basadonna, con un apposito codicillo del testamento nel 1753, raccomandava alla figlia di provvedere ai restauri urgentemente necessari, eseguiti probabilmente in due fasi nel 1773-1774 e 1777-1782; prima di questi, negli anni in cui la villa era in mano all'avo materno di Manin, dalle ricerche d'archivio è emerso solo un preventivo di spesa per la restaurazione dei tetti del 1734, null'altro; né l'affresco pare sia ricordato in altre fonti e le sue notizie, nell'epistolario, finisco qui.<sup>189</sup> Infine, nell'ultima lettera di Fossati a Carrara, l'incisore commenta i nuovi acquisti di Girolamo Manfrin (1742-1801) dei quali il conte bergamasco l'aveva fatto partecipe:<sup>190</sup>

«Gratissima mi è la notizia che sub sigillo da Vostra Signoria Illustrissima mi viene confidata rapporto li quadri stati costì comprati dal Signor Manfrini, che non so se dallo stesso o dalli di lui tiologi di pittura verrò creduto degno di poterli vedere. Intanto io non dubito che quelli da Lei accennatimi, cioè la Vestale voluta del Parmigianino, il San Giovanni Evangelista d'Andrea del Sarto, il ritratto del Morone e la Sacra Famiglia voluta di Bernardino Luini, saranno nuovamente quali mi vengono descritti da Lei moltissimo intendente et che perciò a buon fondamento può giudicarne. Se averò la fortuna (replico) di poterli vedere con gl'altri che formano l'indicatomi numero non mancherò di significare a Vostra Signoria Illustrissima il mio debolissimo sentimento all'avvenire».<sup>191</sup>

---

<sup>187</sup> A 3.69.

<sup>188</sup> FRANK 1996, pp. 171-172. In particolare, sul rapporto di Manin con l'arte: FRANK 1997.

<sup>189</sup> FRANK 1996, pp. 171-175 (per i documenti d'archivio sui lavori di restauro della villa). L'affresco strappato doveva essere simile al riquadro della Stanza del cane con la *Sacra Famiglia con Santa Caterina e San Giovannino*, ancora a Villa Maser. Si segnala inoltre che nell'inventario Lechi è annotata dello stesso pittore una «Beata Vergine col Bambino, S. Gio. Battista e S. Elisabetta. Padiglione e paesaggio. Mezze figure, quasi al naturale. A fresco sul muro legato con ferri su legno»: considerando i legami Lechi-Fossati potrebbe essere stato quello citato nella fede di Manin; il collegamento resta ipotetico perché l'affresco Lechi risulta scomparso nel saccheggio del 1799 (cfr. PIGNATTI, PEDROCCO 1995, I, pp. 215, 226; PIGNATTI, PEDROCCO 1995, II, p. 544; *I quadri* 1968, p. 149, n. 375).

<sup>190</sup> La figura e la collezione di Girolamo Manfrin sono state indagate dagli studi di BOREAN 2009c, 2018 e 2020.

<sup>191</sup> A 3.71. I dipinti menzionati possono essere associati, secondo il gentile consiglio della professoressa Borean, con la *Vestale Tuccia* di Moroni (Londra, National Gallery, inv. NG 2132); con il *Ritratto di Giovanni Bressani* (Edimburgo, National Galleries Scotland, inv. NG 2347) e con la *Madonna e santi* di Luini al Musée Jacquemart André di Parigi (inv. MJAP-P 695) o, in alternativa, con la *Madonna con il Bambino* di Marco d'Oggiono a Londra (inv. NG 1149). L'unico quadro di Andrea del Sarto citato negli inventari Manfrin è una *Sacra famiglia con san Giovannino*, oggi assegnata a bottega e custodita al Museo Borgogna di Vercelli (inv. 1906, X, 177). Per tutte queste opere si rimanda agli inventari, trascritti in appendice da Paola Benussi in BOREAN 2018, pp. 90-138.

Carrara quindi, diversamente da Fossati, conosceva la collezione Manfrin nei suoi più recenti sviluppi, tra l'altro in una data piuttosto precoce per Girolamo, il quale si servì di esperti del calibro di Giovan Battista Mengardi, Sasso e Pietro Edwards (quest'ultimo ingaggiato ufficialmente a partire dal 1793) per la scelta di dipinti originali e di altissima qualità che avrebbero dovuto costituire una galleria «di quadri [...] de' più sperti pennelli, incominciando da' pittori primi ed a' nostri giorni discendendo; ed era di lui pensiero, se la morte non lo avesse troppo presto mietuto, di offerire di mano in mano tele de' diversi tempi e delle diverse scuole, perché vi si potessero a un colpo d'occhio riconoscere gli scapiti ed i vantaggi, che nelle varie età ebbe quest'arte».<sup>192</sup>

La testimonianza di Moschini, già ampiamente citata e analizzata, si collega alla volontà dello stesso Giacomo Carrara espressa in una lettera a Pier Antonio Serassi del 2 novembre 1784, nella quale affermava con consapevolezza che lo scopo della disposizione dei dipinti nelle undici sale dell'Accademia sarebbe consistito nel «[...] far vedere la pittura rinascante e li progressi della stessa nelli principali autori di tutte le scuole, principalmente d'Italia, la qual cosa non credo che si potrà rilevare in alcune altra galleria quantunque regia, nè so, a riserva di quella di Dresda, che alcuna altra abbia tanti pezzi e così conservati e belli del Coreggio quanti ne possiedo io».<sup>193</sup> Le due raccolte, tuttavia, si differenziano su alcune presenze dovute, oltre a ovvie ragioni di mercato, alla cronologia di sviluppo e al contesto artistico e geografico di riferimento: per Carrara, sono stati infatti già segnalati i due peculiari nuclei, quello milanese (non solo rinascimentale, ma anche seicentesco) e quello bergamasco in relazione alla stesura delle *Vite dei pittori bergamaschi*, sebbene la «documentazione e celebrazione della storia pittorica locale»<sup>194</sup> non esaurisca le ragioni della preponderanza, dovendo anche considerare la specialità del conte in materia di pittura bergamasca, ampiamente riconosciuta dai suoi interlocutori epistolari. Entrambi comunque possedevano il solido nucleo del Cinquecento veneto, con alcuni primitivi (Mantegna, Vittore Carpaccio, Cima da Conegliano da una parte, Vivarini e Bellini dall'altra), e con un campionario delle principali tendenze dell'arte contemporanea;<sup>195</sup> resta tuttavia un divario oggettivo dettato da ragioni economiche (l'agiatezza di Manfrin, fondata su attività finanziarie totalmente diverse rispetto a quelle di Carrara, è evidente anche nell'inventario dei beni mobili del 1834)<sup>196</sup> e dalle scelte di gusto: il collezionista bergamasco sceglieva i propri acquisti personalmente in quanto intendente di pittura, senza servirsi di intermediari come invece faceva Manfrin, dipendenza infatti riconosciuta dai contemporanei come spia di debolezza e di «persona di poco gusto».<sup>197</sup>

Tuttavia, l'appoggio di consulenti qualificati determina anche una diversità nella scelta degli allestimenti delle due gallerie, che possiamo figurarci grazie ad alcuni disegni ancora conservatisi: a Bergamo i dipinti erano disposti sulle pareti secondo il tradizionale modello a quadreria, addossati l'uno all'altro a partire da uno zoccolo alto circa ottanta centimetri per tutto lo sviluppo verticale della parete; a Venezia erano sempre sistemati molto vicini ma si poteva fruirli con un po' più di respiro grazie allo spazio lasciato tra l'uno e l'altro.<sup>198</sup> La *mise en scène* della collezione Carrara, che accostava opere di diversa qualità, soggetto, epoca e scuola, nel 1834 risultava ormai molto pesante:

«questa spiacevole mistura di cose proviene in gran parte dal metodo con il quale il Conte Giacomo ha preso a collocare i suoi quadri, ad uso come di tappezzeria, disposti con un certo ordine simmetrico e sepratai l'uno dall'altro mediante un solo filetto indorato, ne viene che tutti restano spogli della debita conveniente cornice. e che forzato il quadro a servire al luogo, e non il luogo al quadro, spesso al cattivo è forza posporre l'ottimo, perché non avente le occorrenti dimensioni».<sup>199</sup>

Infine, è stato supposto che, come per la galleria, anche per l'assemblaggio della biblioteca Girolamo Manfrin si fosse affidato a un esperto, il quale dovette compilare anche l'inventario del 1796; dall'altra parte si è già visto

<sup>192</sup> MOSCHINI 1806-1808, II, p. 107. Cfr. BOREAN 2009c, p. 197; BOREAN 2018, p. 7.

<sup>193</sup> BCAMBg, 66 R 8, fasc. 6; parzialmente trascritta in PACCANELLI 1999, p. 136.

<sup>194</sup> PACCANELLI 1999, pp. 136-138; FRANGI 1999.

<sup>195</sup> cfr. BOREAN 2009c, pp. 201-203; PACCANELLI 1999, p. 136-137.

<sup>196</sup> BOREAN 2009c, p. 207.

<sup>197</sup> BOREAN 2018, p. 14.

<sup>198</sup> Cfr. i disegni della galleria Carrara in PACCANELLI 1999, p. 139, e quelli della Manfrin in BOREAN 2009c, p. 205.

<sup>199</sup> Lettera di Carlo Marenzi alla Commissaria Carrara del 26 aprile 1834, trascritta in PACCANELLI 1999, p. 138 (da dove si cita).

invece come Carrara cercasse personalmente, tramite altri eruditi, le edizioni mancanti alla propria collezione, della quale non conosciamo, ripetiamolo, né un catalogo né la collocazione originaria.<sup>200</sup> Considerando inoltre i testi illustrati, i *portfolii* di stampe e le incisioni, le acquisizioni erano guidate, oltre che dalla volontà di emulazione di specifici modelli collezionistici e di committenza, anche dai fini didattici dell'accademia, senza mai dimenticare quindi che le scelte erano dettate da un preciso programma di erudizione storico-artistica.

#### Gli anni novanta. Le medaglie.

Dalla fine del nono decennio del Settecento al 1796, anno della morte, gli epistolari veneziani, curiosamente, riguardano pressoché il solo argomento della medagliistica, passione in realtà di lunga data perché i primi acquisti risalgono agli anni cinquanta: nel 1753, infatti, tramite il fratello Francesco, aveva inviato i modelli in gesso delle medaglie dei bergamaschi Bartolomeo Colleoni e Gabriele Tadini per la collezione del cardinale Furietti, il quale lodava Giacomo per «[...] raccogliere le medaglie che conservano la memoria de' gloriosi nostri concittadini» e consigliava di «non le lasciar uscire di mano né per cambio né per danaro, resistendo alle tentazioni di chicchessia poiché non è facile ritrovare le simili, poche d'ordinario essendone state coniate di tali medaglie e parecchie di quelle andate smarrite, per lo che le Vostre posson esser uniche e perciò tanto più pregevoli». <sup>201</sup> E ancora poi, alla fine degli settanta, Francesco si faceva da tramite anche per la commissione all'incisore Francesco Corazzini, stipendiato presso la zecca romana, per una medaglia celebrativa di fine mandato del podestà Alessandro Barzizza, di cui aveva mandato lo schizzo e il preventivo per venticinque esemplari.<sup>202</sup>

Nel complesso, però, il terreno della numismatica carrariana è molto scivoloso sia per l'assenza di una documentazione certa risalente a Giacomo sia per l'attuale stato di confusione in cui versano gli esemplari Carrara che, dopo essere stati spostati alla Biblioteca Civica Angelo Mai, sono stati mischiati a materiali di diversa provenienza: in questo contesto dunque non ci addentreremo nei problemi di identificazione delle medaglie né, tanto meno, in una ricostruzione del nucleo originario appartenuto a Giacomo dato che il recente intervento di Francesco Rossi, al quale si devono gli studi sul medagliere, ha sufficientemente dimostrato quanto la questione sia ancora aperta e in via di definizione.<sup>203</sup> Tuttavia, si possono cogliere le principali coordinate collezionistiche chiarendo le modalità di acquisizione e le scelte di campo grazie ai nuclei epistolari intercorsi principalmente con Pier Antonio Serassi e il fratello Francesco a Roma, Giovan Andrea Giovannelli e Teodoro Correr a Venezia.<sup>204</sup>

In sostanza, Giacomo tendeva ad acquistare originali ma anche molti calchi, pratica che prediligeva «l'istanza di documentazione - a motivazione storica - rispetto a quella propriamente artistica», venata di istanze municipalistiche: una scelta di campo consapevole, diversa ad esempio da quella del fratello, che aveva premura di raccogliere e comperare medaglie di uomini illustri, letterati, militari, ecclesiastici «di qual altro si sia istituto e paese, volendo accrescere quella raccolta che ho già incominciata ed avanzata in parte». <sup>205</sup> Per completarla, chiedeva a Giacomo di informarsi sulla raccolta di Gian Maria Mazzucchelli, conte bresciano coetaneo del nostro, che era improntata però piuttosto a criteri estetici e di originalità, e che era stata illustrata nei due tomi usciti per Antonio Zatta nel 1761 (*Museum Mazzucchellianum*).<sup>206</sup> Gli acquisti di Giacomo Carrara, sebbene abbiano fruttato anche esemplari di grande qualità, erano invece finalizzati «non tanto alla qualità della medaglia quanto alla identità del

---

<sup>200</sup> Sulla biblioteca Manfrin, con il catalogo del 1796 trascritto in appendice: BOREAN 2020.

<sup>201</sup> BNF, ms. Italien 1549, c. 274r (lettera di Francesco Carrara a Giacomo dell'8 settembre 1753).

<sup>202</sup> BNF, ms. Italien 1549, cc. 308r e 310r, lettere del 30 aprile 1779 e del 3 luglio 1779; episodio riportato anche in RODESCHINI GALATI 2016, p. 84.

<sup>203</sup> Mi riferisco, in particolare, al problema della serie dei letterati bergamaschi: Rossi pensava infatti che fosse stata prodotta a Bergamo per iniziativa di Carrara mentre, in realtà, come poi lo stesso studioso si auto corregge, è stata tirata a fine Seicento (ROSSI 1999c, p. 228; ROSSI 2017). Quello dei letterati bergamaschi è uno dei dieci nuclei in cui si struttura il medagliere Carrara (ROSSI 1999c, p. 226).

<sup>204</sup> *Ibidem*, che cita anche altre lettere di Temanza, Crespi e Francesco Silva per l'offerta di medaglie.

<sup>205</sup> BNF, ms. Italien 1549, c. 305v (probabilmente copiata da Carlo Marenzi), originale già trascritto in SCHIAVINI TREZZI 2016, p. 339. Sulla raccolta di medaglie di Francesco Carrara: ROSSI 1999c, pp. 225-226; RODESCHINI GALATI 2016, p. 84.

<sup>206</sup> ROSSI 1999c, pp. 225-227. Sul medagliere Mazzucchelli, confluito ai Musei Civici di Brescia, vedi gli interventi di PIALORSI 1982, 1983, 1990.

personaggio rappresentato [...] accettando ed anzi ponendo sullo stesso piano di importanza esemplari di fusione stanca, rifusioni, copie e calchi in piombo».<sup>207</sup>

Queste linee generali sono confermate da un gruppo di lettere inedite, risalenti però agli anni sessanta, tra Carrara e tre membri Giovanelli, famiglia originaria di Gandino ma con due rami risidenti a Venezia, che si era arricchita con il commercio di seta, broccati d'oro e miniere di metalli preziosi in territorio tedesco. Tramite un tale Giovanni Antonio, che viveva ancora nel paese lombardo, Carrara agganciò Giovanni Andrea (1725-1767), primo di tre figli del ramo di San Stin, che ricoprirono fondamentali cariche politiche e religiose negli ultimi decenni della Serenissima: fu infatti capitano a Vicenza, Verona e Brescia, dove morì; il fratello, Giovanni Benedetto (1726-1791), fu procuratore di San Marco, e il terzogenito, Federico Maria (1728-1800), l'ultimo patriarca di Venezia.<sup>208</sup> L'interesse di arrivare a Giovanni Andrea era dovuto al fatto che questi doveva essere un grande collezionista di medaglie: le fonti ricordano un suo manoscritto di ben cinque tomi sulla *Storia metallica e Diplomatica dello Stato Veneto* che illustrava, tramite incisioni, tutte le monete coniate in ricordo dei dogi e degli uomini illustri di Venezia «i quali fiorirono rinomati o per arti liberali, o per lettere», e quelle celebrative per le fondazioni di chiese, monasteri e edifici pubblici.<sup>209</sup> I volumi figurati, che a metà dell'Ottocento si trovavano nelle mani di Cicogna,<sup>210</sup> erano composti secondo un preciso ordine che disponeva le monete delle tre serie in modo che i personaggi, seppur appartenenti ai diversi nuclei, fossero affiancati in quanto coetanei.

Come si comprende da due copie di lettere tra Giovanni Andrea a Giovanni Antonio, conservate ricopiate da Giacomo Carrara nel suo archivio,<sup>211</sup> il nostro era riuscito a scambiare con il collezionista veneziano gli elenchi delle medaglie assenti nelle rispettive raccolte, proponendone copie grafiche o di getto, e da questi probabilmente acquistò anche tre esemplari, senza rovescio, con l'effigie di Palladio, Scamozzi e Sanmicheli, che proporrà anni dopo a Tommaso Temanza per cavarne i ritratti: l'autore delle *Vite degli architetti e scultori veneziani*, leggendo le incisioni che Carrara gli aveva trascritto nella lettera, le collegherà proprio a quelle che aveva visto «delineate in mano di Sua Eccellenza il fu Signor Andrea Giovanelli».<sup>212</sup> Il collezionismo di Giovanelli doveva essere molto simile a quello di Carrara sia per la natura intrinsecamente municipalistica – l'uno era alla ricerca di bergamaschi illustri, l'altro veneziani – sia perché il possesso del personaggio mancante era il dato più importante rispetto alla qualità. Giovanni Andrea però morì nel 1767 e Carrara, dopo qualche anno, si rivolse al fratello di lui, il patriarca Federico Maria; la raccolta però era stata interamente ceduta a Giovanni Tommaso Balbi di Nicolò «mentre noi due fratelli viventi non siamo inclinati a tal studio e tutti due abbiamo altri pensieri, ai quali ci convien attendere».<sup>213</sup> A questo punto si innesta quindi il carteggio tra Carrara e il Balbi, del ramo della famiglia detto Balbi dei due Ponti residente a San Marcuola: i due si scambiano le solite liste di monete e medaglie mancanti nelle rispettive collezioni e ne propongono le copie, Carrara facendo il nome di Fossati, Balbi di un suo copiatore di fiducia che ne aveva già eseguite per lui «due mila». Nella missiva del 7 febbraio 1786 (*m.v.*), il nobile veneziano scrive

«ch'ormai sono 25 anni che con un'intensa fatica mi posi a raccogliere tutte le medaglie de' uomini illustri veneziani e dello stato, unendosi a queste li Manus Pubblici, paci, tregue, leghe, vittorie, fabbriche ed ogni altra memoria che servir possa di lustro ad una Metallica Istoria che un così lungo periodo di tempo, unito ad una instancabile attenzione, mi ridusse a quel punto che per anco alcuno mai vi giunse, contentandomi

---

<sup>207</sup> ROSSI 1999c, p. 227.

<sup>208</sup> Sui due rami veneziani Giovanelli vedi il profilo biografico di Rosella Lauber in BOREAN, MASON 2009, pp. 271-272; sui Giovanni di San Stin le voci di DAL BORGO 2000a, 2000b, 2000c. SCHIAVINI TREZZI 2010, p. 151, segnala le 16 missive di Giovanni Antonio Giovannelli a Carrara, con un elenco di medaglie di uomini illustri, in AACBg, scat. 46, fasc. 292. Giovanni Antonio non apparteneva al nucleo familiare stretto di Giovanni Andrea, ma era probabilmente un parente alla lontana che risiedeva ancora a Gandino.

<sup>209</sup> CHIARAMONTI 1767, pp. 17, 26-28.

<sup>210</sup> CICOGNA 1824-1853, IV, p. 690 nota 1.

<sup>211</sup> A 3.72-3.74.

<sup>212</sup> A 3.102 e 3.103: «Le tre medaglie accennatemi saranno per avventura quelle che, anni sono, ho veduto delineate in mano di Sua Eccellenza il fu Signor Andrea Giovanelli: parmi che fossero del Palladio, del Vittoria e dello Scamozzi. Non è così? Di queste però io non ne tengo premura perché di quei tre valentuomini ne ho i ritratti».

<sup>213</sup> A 3.75 e 3.76.



di avere il disegno di quelle medaglie che mi fu impossibile di acquistare pensando già che avendo il bene di veder alla luce le mie fatiche, prima che questa per me si accusi, per il pubblico è lo stesso vedendo li rami eguali, ch'io le possedi o no in metallo. Tale mia fatica adunque non mi fa essere per anco ignaro a qualunque ricerca, e di tutte le medaglie della speditami nota conservo li disegni almeno, e potrò ad ogni Suo cenno farli fedelmente copiare come presente nella Sua lettera».<sup>214</sup>

Viene da pensare che, forse, oltre a tutta la collezione Giovanelli, Balbi abbia ricevuto anche quei volumi di storia metallica, arricchendo le illustrazioni di tutte le medaglie concernenti lo stato veneto che poteva trovare. Comunque, Balbi fruttò a Carrara ulteriori copie di medaglie che già possedeva, come le 25, in foglio, della già citata medaglia di Alessandro Barzizza, ma non quelle a lui mancanti su Bergamo, che a Balbi non erano nemmeno note; viceversa, il bergamasco inviò a lui la medaglia del Collegio Mariano di Bergamo, coniatà senza piccaglia perché «a dir il vero non accomodano nella custodia; anzi io stesso levar la feci a tutte quelle ch'acquistai con tale incomoda particolarità», ma pare non riuscì a trovare quella dedicata a Paolina Grismondi Secco Suardo. Per ottenerla, Balbi dapprima chiese a Carrara, quale «vero conoscitore di tali cose», di «saper alcuni di quelli che, ricevuta in dono, la possiedono, onde procurare qualche potente mezzo onde persuaderli a privarsene: gradirò adunque un tal piacere, pregandola istantemente a compatire un raccoglitore, che vorrebbe niente gli mancasse di ciò ch'in tal genere si ritrova», poi iniziò a smuovere mari e monti insistentemente, mosso da una frenesia collezionistica consapevolmente definita e puntualizzata nella missiva successiva:

«Mi duole moltissimo l'impossibilità di esser provveduto della medaglia Contessa Grismondi, non mi posso per altro indurre a perdere intieramente la speranza. Mi sono raccomandato a moltissime persone, può darsi che salta dalle tenebre; di tale mia direzione spero che mi compatirà, molto ben sapendo che quanto più si ritrova difficoltà di rinvenire cose, tanto più aumenta il desiderio della riuscita, ed è compatibile quel raccogliere se niente ommette per ottenere il suo oggetto».<sup>215</sup>

La smania di accumulo, portata però all'eccesso, apparteneva come è noto anche a Teodoro Correr (1750-1830), ultimo dei corrispondenti di Carrara: le loro lettere, divise tra la Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo e quella del Museo Correr e concentrate nell'anno 1792,<sup>216</sup> rendicontano notizie storico-antiquarie, ricerche di manoscritti rari (uno sui ritratti di uomini illustri bergamaschi, che Carrara non aveva potuto rintracciare, e uno di scrittori bergamaschi, che invece era riuscito a mettere insieme e spedire a Venezia) e, soprattutto, di medaglie. Interessati ai reciproci scambi dettati da orgoglio municipalistico, anche Correr, in mancanza delle copie in bronzo, si accontentava dei getti, della cui esecuzione tecnica spesso non era soddisfatto,<sup>217</sup> e specificava a Carrara, ad esempio, l'origine di alcuni pezzi acquistati «in gran parte da certo Veber Fiorentino».<sup>218</sup> Correr non si era accorto di essere stato vittima del celebre falsario Giovanni Zanobi Weber, noto a Giuseppe Pelli Bencivenni già nel 1783, del quale aveva descritto l'attività consistente proprio nella produzione di serie di medaglie «false gettate sulle vere», vendute «[...] per la Lombardia a spacciarle alle persone ignoranti»: non un fine conoscitore dunque, come invece

---

<sup>214</sup> A 3.77. Su Tommaso di Nicolò Balbi ai due Ponti non sono riuscite a trovare informazioni; sono però noti i rapporti del figlio Innocente (1710-1790), marito di Donata Bembo, con Carlo Goldoni e Gaspare Gozzi, nonché l'attività letteraria, erudita e la collezione di monete e medaglie, dispersa subito dopo la sua morte come la ricchissima biblioteca (BUIATTI 1963, p. 377).

<sup>215</sup> A 3.81.

<sup>216</sup> Le lettere di Teodoro Correr a Giacomo Carrara sono state trascritte in appendice (A 3.82-3.88); quelle del nostro a Venezia si trovano in BMCVe, Correr 1469/1, cc. 124r-131r: purtroppo, come anticipato nell'introduzione, non mi è stato possibile consultarle perché mi erano sconosciute al tempo dei primi sopralluoghi veneziani; quando ne sono venuta a conoscenza la biblioteca era ormai già chiusa, prima per l'emergenza sanitaria e poi per lavori di adeguamento agli impianti.

<sup>217</sup> Ad esempio: «Delle medaglie che Le occorrono, tre ne ho trovate simili alle chieste ma di getto e non molto bene eseguite, e di queste ordinai la copia in metallo per spedirGliela subito compita. Di un'altra mi ritrovo avere il disegno e mi lusingo d'aver in breve anco il getto della medaglia, nel qual caso Le farò fare la copia anco di questa. Ne tengo poi varie altre, tutte però di getto e non molto bene eseguite, delle quali tre hanno picciola differenza dalle ricercatemi [...]» (A 3.82).

<sup>218</sup> A 3.86.

era Tommaso degli Obizzi che aveva intenzionalmente acquistato proprio da Weber «alcune medaglie false per far cambi con li coglionni».<sup>219</sup> Chissà se in questa categoria poco *polite* era incluso anche Giacomo Carrara, ma applicata a Correr fa tornare in mente la famosa recensione di Cicogna sulla *Gazzetta di Venezia* che lo descriveva intento, come certamente fu, ad accumulare oggetti d'arte di qualsiasi sorta che riguardassero la storia e la cultura della sua città, «ispirato dalla curiosità storica più che dall'erudizione o dall'apprezzamento estetico», come ha rimarcato Haskell.<sup>220</sup>

Tuttavia, la precisa volontà di Correr «di salvare dalla dispersione almeno una minima parte della memoria storico-artistica locale»,<sup>221</sup> espressa con il lascito alla municipalità delle sue raccolte, è stata già messa in relazione all'intento museologico di Giacomo Carrara perché, accanto all'inquietudine per la possibile dispersione *post mortem* propria del collezionista eclettico, si legge un vero e proprio progetto museale ad uso pubblico.<sup>222</sup>

### 3.2. TOMMASO TEMANZA E LE *VITE DEI PIÙ CELEBRI ARCHITETTI, E SCULTORI VENEZIANI* (1778).

Uno sguardo sull'epistolario.

Giacomo Carrara e Tommaso Temanza (1705-1789) si conobbero di persona a Venezia in occasione di uno dei brevi periodi di permanenza nella città del conte bergamasco, sebbene entrambi erano preceduti dalla fama delle corrispettive lettere stampate nella *Raccolta* di Bottari.<sup>223</sup> Ne nacque un rapporto epistolare - incalzante per i primi due anni di corrispondenza (1769-1771) e, dopo un'interruzione, ripreso per pochi mesi nel 1778 - ricco di scambi di informazioni storico-artistiche e erudite, dettate da motivazioni collezionistiche e letterarie ai fini della scrittura delle biografie, veneziane l'uno, bergamasche l'altro. Da cornice a questo principale filone tematico ci sono numerosi riferimenti a altri studiosi e collezionisti frequentemente citati nelle lettere, nonché acquisti di libri, medaglie, stampe e disegni.

Temanza, ad esempio, chiese aiuto a Carrara per il reperimento delle guide di Mantova e Fano, di cui era alla ricerca per conto di Pierre-Jean Mariette (1694-1774).<sup>224</sup> Il bergamasco non poté aiutarlo con le *Pitture d'Uomini Eccellenti, che si vedono in diverse chiese di Fano* perché non ne conosceva l'esistenza: la guida, stampata nella tipografia locale di Andrea Donati verso la metà del XVIII secolo, era in effetti già molto rara e Temanza riuscì infine a ottenerla

---

<sup>219</sup> TORMEN 2016, pp. 156-157 e nota 15 (anche per il profilo di Pelli Bencivenni su Giovanni Zanobi Weber).

<sup>220</sup> Cfr. HASKELL 2019, pp. 516-519: 517; ROMANELLI 1988, pp. 18-19. Il filone denigratorio nei confronti di Teodoro è stato recentemente ricostruito da ROMANELLI 2005 che, riflettendo sul suo «Inferno» (cioè miniature, dipinti, stampe e libri «di carattere osceno, ed immorale»), ne ha dato una visione complessiva più sfaccettata e complessa.

<sup>221</sup> CECCHINI 2009, p. 167.

<sup>222</sup> LUGLI 1992, pp. 73-75.

<sup>223</sup> La bibliografia su Tommaso Temanza è molto vasta data la sua poliedricità come ingegnere, architetto, professore accademico e scrittore d'arte. Imprescindibile punto di partenza è GRANUZZO 2012, che a p. 12 nota 7, raccoglie i contributi precedenti. In particolare, per le tematiche che qui interessano, si indicano: sulla scrittura dei testi biografico-letterari l'introduzione di Nicola Ivanoff in TEMANZA 1963, pp. IX-XXVI; GRASSI 1966 e PUPPI 1976. Sugli epistolari, che si intrecciano con questioni di teoria dell'architettura e collezionismo, oltre alle missive pubblicate nella *Raccolta di lettere pittoriche* di Bottari: MILIZIA 1823; TEMANZA 1858 (Gian Antonio Selva); IVANOFF 1960 (Mariette); OLIVATO 1973 (Francesco Algarotti e Selva); OLIVATO 1976 (John Raymond); OLIVATO 1979 (Ottavio Bertotti); LODI 1999 (Luigi Trezza); ANGELINI 2002 (Temanza a Selva); GRANUZZO 2008 (fondamentale per un rapido sguardo sulle copia lettere di Temanza al Seminario Patriarcale, di cui elenca i principali corrispondenti); CHIGNOLA 2010 (Bonaventura Bini); FAVILLA, RUGOLO 2011 (minute di Temanza a Bonaventura Bini e Mariette); OLIVATO 2015 (Pietro Antonio Novelli); PASQUALI 2019 (in generale sulle lettere recensite da Comolli).

<sup>224</sup> A 3.93. Su Mariette, si rimanda al recente catalogo della sua collezione grafica italiana e spagnola a cura di ROSENBERG 2019; sul metodo di *collectio* dei disegni e delle stampe: GAUNA 2017; per l'impatto della concezione storiografica: KOBI 2017; per l'analisi della figura in relazione a Piranesi e Algarotti: OCCHIPINTI 2013. In particolare, per la bibliografia sul rapporto Mariette-Temanza: OCCHIPINTI 2016, p. 188 nota 53.

grazie a un suo contatto di Ancona.<sup>225</sup> Per la descrizione di Mantova redatta da Giovanni Cadioli uscita nel 1763 invece, poiché Carrara aveva già regalato a Bottari la copia in avanzo e non voleva privarsi dell'altra in suo possesso «avendo la serie di tutte le descrizioni di pittura delle città d'Italia che si veggono in stampa», il bergamasco lo consigliava di rivolgersi all'amico comune, l'architetto Adriano Cristofali (1718-1788), «per aver egli abitato molto tempo in Verona, dove anche nacque di padre bergamasco»,<sup>226</sup> che quindi avrebbe potuto aiutarlo anche per tre stampe di Antonio Balestra, anch'esse desiderate da Mariette. Un mese dopo effettivamente Temanza girò le richieste al suo principale contatto veronese, Bonaventura Bini, che aveva già cercato di soddisfare il collezionista francese con notizie autobiografiche e disegni di Giambettino Cignaroli, scrivendo espressamente di farsi aiutare da Cristofali.<sup>227</sup> Il suggerimento di Carrara si rivelò giusto perché Temanza riuscì a ottenere sia il Cadioli sia i tre fogli desiderati grazie proprio alle ricerche di Cristofali, che spedì il tutto nell'agosto dello stesso anno.<sup>228</sup> Carrara invece sapeva rispondere alla domanda sull'effettiva stampa del *Giardino delle Pitture di Brescia* di Francesco Paglia, titolo anch'esso ricercato dal collezionista francese:<sup>229</sup>

«Dell'opera del Paglia intitolata Giardino delle Pitture di Brescia divisa in sette giornate, della quale parla l'Orlandi e della quale esiste tuttavia il manoscritto presso alcuni eredi del Signor Paglia, non fu stampata che la prefazione e le due prime giornate in forma di 4 dopo l'anno 1708 dal Rizzardi. Quale fosse la cagione per la quale restasse interrotta tale stampa non la saprei dire, ma dubito ciò fosse per essere l'opera scritta nel passato secolo con riflessioni troppo verbose e lunghe, poiché introduce in detta opera la Pittura che va guidando la Poesia per la città e quindi tratto tratto esce in sonetti e madrigali in lode di qualche quadro o del pittore ovvero intorno il soggetto rappresentato, li quali, come che fatti in quel in felice secolo, lascio pensare a Vostra Signoria Illustrissima quanto possano essere sgraziati».<sup>230</sup>

La confusione sulla pubblicazione era stata generata dall'edizione del 1753 dell'*Abeceario pittorico* curata da Pietro Guarienti, dove la guida bresciana veniva appunto citata come edita; Carrara però doveva aver consultato *Le pitture e sculture di Brescia* del 1760 (firmate da Luigi Chizzola ma probabilmente largamente redatta da Giovanni Battista Carboni), nella cui prefazione si leggevano appunto le informazioni passate a Temanza sull'interruzione della stampa del *Giardino* dopo le prime due giornate e la custodia del manoscritto presso gli eredi dell'autore.<sup>231</sup> Personale è invece la spiegazione della sospesa pubblicazione secondo motivazioni linguistiche: il gusto

---

<sup>225</sup> A 3.94 e 3.95. I due testi sono stati poco studiati: del Cadioli, di cui manca un'edizione critica, è uscita negli anni settanta del secolo scorso una ristampa con un saggio introduttivo prevalentemente biografico sull'autore; si segnala inoltre l'intervento di FACCIOLO 1985 con la pubblicazione di una presunta aggiunta di Francesco Bartoli alla guida del Cadioli. Sull'anonimo catalogo di Fano invece, di cui si conservano due copie nella Biblioteca Federiciana della città: CLERI 2004 e BATTISTELLI 1995.

<sup>226</sup> A 3.94. Del personaggio è stata indagata principalmente l'attività di architetto, poco noto è invece il suo lato erudito e collezionista: oltre alla voce bibliografica di D'ARCAIS 1985, il più recente contributo è CAMERLENGO, CHIGNOLA, ZUMIANI 2007.

<sup>227</sup> FAVILLA, RUGOLO 2011, pp. 299-314: 309-310. Per il catalogo critico dei disegni di Cignaroli: COLEMAN 2011.

<sup>228</sup> FAVILLA, RUGOLO 2011, pp. 311-312. I *desiderata* poi giunsero a Parigi nel marzo 1771 (IVANOFF 1960, p. 117). In particolare, è possibile identificare due delle tre incisioni *d'après*: un esemplare del «san Sebastiano steso morto appiè d'un arbore con due sante donne, una delle quali tiene un'ampolla di sangue», conservato alla Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli di Milano (inv. Art. Cart. p. 22-45); mentre il «piccolo san Girolamo in mezza figura che tiene un libro aperto» è alla Biblioteca Ambrosiana (inv. 8305), identificabile grazie all'indicazione della data e dell'incisore trascritta anche da Temanza «A. B. I. 1725 P. Rottari F.» (cfr. ALBRICCI 1982, p. 86; FAVILLA, RUGOLO 2011, p. 310 nota 79).

<sup>229</sup> Sul Paglia Temanza si era precedentemente informato presso l'editore Pasquali: «Ma l'altro sopra le pitture di Brescia non si può avere perché appena stampati quattro o cinque fogli fu sospesa l'edizione, né vi fu mai più messa mano. Così mi dice questo nostro signor Pasquali libraro ch'è uno dei più pratici ed eccellenti librari d'Italia» (minuta di Temanza a Mariette del 9 settembre 1760 in FAVILLA, RUGOLO 2011, p. 339).

<sup>230</sup> A 3.94.

<sup>231</sup> Sul manoscritto del Paglia: Camillo Boselli in PAGLIA 1967, pp. 11-13, con riferimenti a ORLANDI 1753, p. 197; CHIZZOLA 1760, pp. xviii-xxi. Più recentemente, su altri manoscritti apografi del Paglia e sul rapporto con le fonti artistico-letterarie: VALOTTI 1995.

contemporaneo giudicava i sonetti e i madrigali esclusivamente celebrativi, come «riflessioni troppo verbose e lunghe», a maggiore ragione perché scritte nell'«infelice secolo» del Seicento. Anche Paglia aveva però intuito che la forma dialogica era ormai superata perché nel manoscritto del terzo volume, reso noto nel 1995 in una versione apografa della seconda metà del Settecento, la narrazione muta in terza persona: il cambiamento era probabilmente «dettato da esigenze di rinnovamento, cioè di una forma più consona al genere periegetico che si andava consolidando nel corso del secolo».<sup>232</sup>

Secondo Carrara, un testo pittorico doveva invece possedere precise caratteristiche, che ad esempio si augurava avesse l'imminente stampa di Zanetti:

«Ho inteso con infinito piacere come il gentilissimo Signor Antonio Zanetti abbia messo sotto il torchio la sua opera intorno la Pittura di Venezia e dello Stato, e non dubito punto che la stessa non sia scritta con maturità e perfetto criterio, sperando che non si sarà accontentato di riferire le opere e le azioni della vita degl'artefici, ma che con termini riservati a chi ben intende la pittura e diversità delle scuole averà nobilmente descritte le diverse maniere degl'autori e loro lodi singolari».<sup>233</sup>

Carrara riconosceva le qualità di «giudizio» e «buon discernimento» nelle belle arti anche in Giuseppe Piacenza, che aveva recentemente curato i primi due tomi delle *Notizie de' professori del disegno* di Baldinucci, ristampati nel 1768 e 1770 a Torino: stimava questa edizione, oltre che per le correzioni e le aggiunte di biografie, di maggior merito rispetto alla contemporanea edizione fiorentina curata da Domenico Maria Manni, «la quale manca di tutte le suddette cose».<sup>234</sup> All'intendente che sapeva riconoscere e distinguere le diverse scuole pittoriche non bastava quindi un semplice catalogo o un elenco di opere e artisti, al quale, ad esempio, si limiterà anche Andrea Pasta, ma richiedeva descrizioni della maniera di dipingere propria di ciascun artista, redatte con precisione, criterio e lessico specifico. L'esigenza si inquadra nella divisione di ruoli nella stesura delle *Vite* di Francesco Maria Tassi e richiama la difficoltà di Antonio Francesco AlbuZZi di una definizione linguistica personale del *modus pingendi* dell'artista che fosse stesa dall'autore e non copiata dalle fonti.

Temanza-Carrara-Ratti: notizie per l'edizione aggiornata di Soprani e una ristampa dell'*Abecedario*.

Nell'epistolario Carrara-Temanza si intrecciano anche le uniche due missive di Carlo Giuseppe Ratti (1737-1795) al conte bergamasco, datate 8 ottobre 1768 e 6 ottobre 1769, pubblicate nel 1922 e più volte citate, certamente parte di una corrispondenza più ampia.<sup>235</sup> Il contatto in comune fu Giovanni Bottari, in un primo tempo anche loro intermediario, il quale nel dicembre del 1767 scriveva che Ratti desiderava ricorrere all'erudizione di Carrara per notizie utili alla ristampa di Soprani, concernenti in particolare Giovanni Battista Langetti, Giovanni Battista Parodi e Pietro Paolo Raggi.<sup>236</sup> Oltre a questi tre artisti, Giacomo probabilmente inviò anche altre informazioni, come quella sul primo periodo milanese di Alessandro Magnasco di cui non c'è traccia né negli epistolari né nelle carte d'archivio bergamasche, ma a lui riferibile perché viene espressamente ringraziato nel secondo volume delle *Vite de' pittori, scultori ed architetti genovesi*.<sup>237</sup>

---

<sup>232</sup> VALOTTI 1995, p. 128. Essendo però il manoscritto in questione (A.IV.9, Biblioteca Civica Queriniana) apografo e l'unico contenente il terzo volume del *Giardino*, Valotti suppone anche che il copista possa aver trascritto da un diario di lavoro di Paglia, che spiegherebbe il differente stato di scrittura in prosa.

<sup>233</sup> A 3.94.

<sup>234</sup> *Ibidem*. I primi due volumi curati da Giuseppe Piacenza uscirono a Torino, presso la Stamperia Reale, nel 1768 e 1770; l'edizione curata da Domenico Maria Manni venne stampata a Firenze da Stecchi-Pagani, a partire dal 1767. Temanza ricevette entrambi i tomi in dono dallo stesso Piacenza, con il quale era in contatto epistolare, ma non conosceva l'edizione fiorentina. Per una biografia su Piacenza si rimanda a PERINI FOLESANI 2019, p. 207 nota 261.

<sup>235</sup> A 3-104 e 3.105. Per un profilo generale su Ratti: SANGUINETI 2016 e COLLU 1983; in particolare, sulle *Vite de' pittori, scultori ed architetti genovesi* e sul suo manoscritto: MIGLIORINI 1997; LATTARULO 1984 e STANDRING 1984.

<sup>236</sup> A 4.25. La richiesta sugli stessi tre artisti viene ripetuta da Bottari a Carrara nel febbraio 1768 (PINETTI 1914, p. 36).

<sup>237</sup> SOPRANI, RATTI 1768-1769, II, pp. 158-159, dove si fa riferimento a una decorazione pittorica celebrativa in occasione del passaggio a Milano di Carlo VI d'Asburgo «di ritorno di Spagna in Austria», dunque subito dopo la cessione, da parte del

Conosciamo, invece, la natura delle note su Pietro Paolo Raggi (1646-1724) che, tramite Bottari, Carrara inviò il 2 marzo 1768: in particolare, confluirono quelle sul secondo matrimonio e su alcune opere bergamasche,<sup>238</sup> ma non la descrizione sulla maniera pittorica dell'artista genovese:

«Passando intanto a Pietro Paolo Raggi le dirò come questi venne in Bergamo verso il cader del passato secolo, non so se a dirittura da Genova, sua patria, o da qualche altro paese ove essercitata avesse l'arte della Pittura, nella quale non è noto di chi fosse instrutto quando ciò giudicar non si volesse dalla maniera di lui, la quale molto s'accosta al fare di Giulio Carpioni del quale specialmente nelle figure grandi poco più di un palmo, e ne paesaggi ne immitò le forme ed il gusto aggiungendovi forse qualche maggior forza».<sup>239</sup>

Ratti infatti si limita semplicemente a osservare che «chi fosse il primo Maestro di questo Pittore a noi non è noto; né dal suo dipingere possiam arguirlo»; mentre una riflessione molto simile a quella di Carrara si legge in un altro profilo dedicato al Raggi, quello delle *Vite* di Francesco Maria Tassi: «nelle figurette che in quelli introduceva, che molto graziose sono e ben disegnate, vi si scorge molto della maniera del Carpioni, ma non tutta la sua vaghezza e fecondità, invece della quale usò maggior forza e accuratezza nel disegno».<sup>240</sup> Proprio l'affinità con Giulio Carpioni, evidente soprattutto nelle storie sacre e profane di piccolo formato, secondo Carrara rischiava di confondere «chi perfettamente non intende in questo genere», essendo le figure «nulla meno mosse con grazia e dipinte con forza e vaghezza magistrale».<sup>241</sup>

Di Giovanni Battista Parodi (1674-1730), invece, Carrara passò un elenco sia degli affreschi eseguiti a Bergamo nelle case Mazzoleni, Cossali e Romilli, sia dei dipinti negli edifici religiosi, descritti nei loro soggetti e brevemente commentati.<sup>242</sup> In particolare, la menzione dell'affresco di casa Cossali a Bergamo dipinto da Parodi è riportata anche nel manoscritto delle biografie genovesi, certamente aggiunta in un secondo momento perché disposta sul margine esterno del foglio in senso longitudinale, dato che, inoltre, consente di posticipare le aggiunte di Ratti alla brutta copia almeno fino al 1768, agganciando la data delle lettere tra Carrara e Bottari sopra citate.<sup>243</sup>

Infine, giunsero a Genova anche le informazioni su Giovanni Battista Langetti (1635-1676), inviate nel 1768 direttamente a Ratti, il quale assicura Carrara di aver annotato le «due mezze figure al naturale, quasi del tutto ignude» di sant'Antonio Abate e san Paolo, donate dal collezionista bergamasco alla chiesa di Sant'Alessandro della Croce.<sup>244</sup> Carrara, secondo il catalogo Borsetti e la veloce menzione di Ratti, possedeva ben sette dipinti attribuiti

---

padre, dei diritti sulla corona spagnola nel 1703; in quegli anni Magnasco però è documentato a Firenze, tornando stabilmente in Lombardia nel 1709 (FRANCHINI GUELFI 2006, p. 463). Nel manoscritto di Ratti è appuntato un altro episodio milanese del pittore, strettamente biografico, poi non riportato nel testo a stampa, di cui non è nota la fonte (LATTARULO 1984, p. 201; MIGLIORINI 1997, pp. 108-110).

<sup>238</sup> Conosciamo la risposta di Carrara dalla minuta indirizzata a Bottari del 2 marzo 1768 (PINETTI 1914, pp. 37-38); le stesse informazioni di massima, in forma di appunti, si leggono anche in AACBg, scat. 39, fasc. 136.9 (PACCANELLI 1999, p. 157 nota 359).

<sup>239</sup> PINETTI 1914, p. 37.

<sup>240</sup> TASSI 1793, II, p. 24 (la biografia del pittore genovese è giustificata dallo stesso Tassi con la citazione ciceroniana *Patria est ilal quae nos genuit et illa quae excepit* in ivi, p. 23). Sull'attività di Raggi a Bergamo: NORIS 1990, pp. 1-17.

<sup>241</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n. Confrontando i testi qui citati su Pietro Paolo Raggi (gli appunti di Carrara, la minuta a Bottari e le vite di SOPRANI, RATTI 1768-1769, II, pp. 122-125, e di TASSI 1793, II, pp. 23-26), le informazioni divergono sulla descrizione della maniera, in Ratti pressoché assente mentre in Tassi dispiegata in diversi punti e, onor del vero, più approfonditamente rispetto anche alle note di Carrara.

<sup>242</sup> Cfr. SOPRANI, RATTI 1768-1769, II, pp. 255-258, e gli appunti di Carrara in AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, cc. n.n., già messi in relazione a Ratti da PACCANELLI 1999, p. 145 nota 294. L'attività bergamasca di Giovanni Battista Raggi è ancora tutta da indagare.

<sup>243</sup> Cfr. MIGLIORINI 1997, p. 178; SOPRANI, RATTI 1768-1769, II, p. 256; AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n., di cui riporto la citazione che qui interessa: «[...] in casa Cossali fece cinque sotto in su; in quella della sala espresse Mercurio e due altre figure Giulio Quaglio luganese negli altri quattro delle logge, ad una della quali risponde una camera detta de' Forestieri, nel soffitto della quale in fresco sono dipinte la Giustizia e la Pace che si combacciano, la milior di tutte». Palazzo o Casa Cossali non è citata tra le schede del recente volume a cura di VILLA 2016.

<sup>244</sup> STEFANI MANTOVANELLI 1990, p. 82 (oggi perdute).

al pittore genovese (poi, tranne uno, tutti dispersi nell'asta del 1835),<sup>245</sup> segnale di un personale apprezzamento per questo tipo di produzione e di un gusto collezionistico condiviso perché la presenza di Langetti si rintraccia infatti anche in altre collezioni veneziane (Conti, Alvise Morosini e Giovanni Paolo Baglioni) e in quella genovese di Giacomo Filippo Durazzo che, attorno al 1788, comprò tre pezzi dal già incontrato mercante Davide Antonio Fossati.<sup>246</sup>

Carrara continuava a ragionare su Langetti anche nelle carte incluse tra le *Giunte* per l'*Abecedario pittorico*, notando che dopo l'apprendistato romano sotto Pietro da Cortona di boschiniana memoria, a Venezia la sua maniera pittorica si rese «anche più forte e strepitosa per il colorito» ma al punto «di non lasciarsi vincere dal terribile colorito di Gio Carlo Loth, che a' suoi tempi viveva in Venezia, come oltre la tavola de' S. Cristoforo, Marco e Giacomo [come pure l'altra del Crocifisso con S. Maria Maddalena] nella chiesa di S. Teresa in Venezia lo danno a divedere, oltre le tante figure a mezzo busto di santi e filosofi da lui dipinte et ammirate nelle più scelte gallerie di Lombardia».<sup>247</sup> Anche Zanetti ne salvava il naturalismo per aver conservato «sempre brio di pennello, buon maneggio di colore, forza e vivacità», diversamente da Loth che, invece, rappresentò «vivamente il naturale, senza darsi gran pena nello scegliere e nell'imbellire».<sup>248</sup> Sui rapporti tra Loth e Langetti rifletterà pure Roberto Longhi nella lettera immaginaria su Pommersfelden intorno al naturalismo veneziano definendo, e allo stesso tempo distinguendo, la maniera del pittore oriundo di Genova ma veneto d'elezione, che «nel maneggio rammemora lo Strozzi, ma ne forma una mischia con più di Rubens e non meno del Rivera; sicchè riesce disagiata discernerlo dal sopradetto Loth [...] se non per il segnale di un tuono più ocreato nel Langetti: più pendente al vinoso nel tedesco [...]».<sup>249</sup>

Queste annotazioni di Giacomo Carrara, quindi, sarebbero state destinate a una ristampa dell'*Abecedario pittorico* che anche Ratti, come molti altri eruditi, aveva intenzione di aggiornare: dopo averne sperimentato la collaborazione per le *Vite*, cercò infatti l'aiuto dell'amico bergamasco anche per questa impresa letteraria, chiedendo appunti su pittori, architetti e scultori bergamaschi tralasciati dalla precedente edizione,<sup>250</sup> il quale a sua volta smobilitò i suoi contatti veneziani: Sebastiano Muletti infatti, nel 1770, gli trasmetteva alcune vite dei pittori affinché fossero spedite a Genova e prometteva altre notizie da parte di Daniele Farsetti.<sup>251</sup> D'altra parte, però, il bergamasco aveva confidato a Bottari di avere delle riserve sul tentativo, come si intuisce dalla risposta del monsignore: «Son giustissime le riflessioni che Vostra Signoria Illustrissima fa sopra l'Abecedario: è un'impresa erculea il volerlo ripurgare, ma il Signor Ratti farà quel che potrà e un altro farà altrettanto, e così se ne farà finalmente un'edizione purgata».<sup>252</sup>

Non è noto fino a che punto proseguirono i lavori, ma nessun *Abecedario* genovese venne dato alle stampe; così come non giunsero a conclusione altri tentativi per cui Carrara venne contattato. Uno proveniva dal fronte

---

<sup>245</sup> Sui quadri Langetti nella quadreria Carrara: SOPRANI, RATTI 1768-1769, II, p. 26; *Catalogo Borsetti 1796* [1999], pp. 262, 263, 266, 271, 297 e 298 (quest'ultimo un *Vulcano*, segnato anche tra le note di spese del 1760, cfr. *Memorie di carattere* 1999, p. 253). L'unico dipinto tra quelli Borsetti ancora nella galleria dell'Accademia Carrara è oggi attribuito a scuola napoletana della seconda metà del XVII secolo (ROSSI 1989, p. 147).

<sup>246</sup> STEFANI MANTOVANELLI 1990, pp. 83-84 e 89; cfr. anche la voce di Isabella Cecchini e Francesca Pitacco sulla collezione Conti in BOREAN, MASON 2009, p. 259, e quella di Isabella Cecchini su Davide Antonio Fossati in *ivi*, pp. 268-269.

<sup>247</sup> MAGRINI 1994, p. 300. Il quadro dei *Santi Giacomo, Marco e Cristoforo* alla chiesa delle Terese di Venezia è perduto, mentre il *Crocifisso con la Maddalena* è generalmente considerato dalla critica come il più famoso tra quelli lasciati in laguna da Langetti (cfr. BOSCHINI 1664, p. 330; ZANETTI 1733, p. 319 e ZANETTI 1771, p. 9; STEFANI MANTOVANELLI 1990, pp. 65-66 e 82).

<sup>248</sup> ZANETTI 1771, pp. 519-522.

<sup>249</sup> LONGHI 1961, pp. 489-490.

<sup>250</sup> Le *Giunte* di Giacomo Carrara sono state pubblicate da MAGRINI 1994, pp. 287-304; sul tentativo di ristampa del Ratti, noto alla critica: PINETTI 1922, pp. 13-14; MAGRINI 1994, p. 227; PACCANELLI 1999, p. 157 nota 360. Numerosi sono stati i tentativi di integrazione dell'*Abecedario*, come quello promosso da Pasquali nel 1760 di cui siamo a conoscenza da una lettera dell'editore a Giacomo Carrara (PINETTI 1911, p. 140 nota 1; MAGRINI 1994, p. 277; PACCANELLI 1999, p. 158 nota 363); per altri tentativi portati avanti da Bernardi, Dolci, Zucchini, Oretti e Gaburri: PERINI FOLESANI 2019, p. 157; inoltre, anche Carlo Bianconi stava preparando una ristampa, come scriveva Milizia a Bottari (BOTTARI, TICOZZI 1822-1825, VIII, l. LIX, p. 102).

<sup>251</sup> A 3.38.

<sup>252</sup> A 4.30.

bolognese, forse direttamente da Luigi Crespi, che era stato esortato per questa impresa da Bottari e dallo stesso Ratti;<sup>253</sup> un altro direttamente da Carlo Bianconi, al quale aveva inviato almeno in due *tranches* notizie di pittori bergamaschi tramite il fratello Francesco, in parte avute anche da Francesco Maria Tassi nel marzo 1773.<sup>254</sup> A quest'ultima forse si riferiva Carrara, avvisando Bottari nell'aprile 1772: «Penso che non anderà molto che avremo una ristampa dell'Abecedario, quale non so come riuscirà poichè esigge di grandi cognizioni per toglierne gli errori. Vengo perciò ricercato di comunicarci le notizie da me raccolte per tale effetto che non sono poche, ma non bastano».<sup>255</sup> Del resto, le numerose e contemporanee simili operazioni, manoscritte e non, si devono al fatto che «il rifacimento e miglioramento dell'*Abecedario* dell'Orlandi era, per i dilettanti d'arte settecenteschi, quello che la ricerca della pietra filosofale era stato per gli alchimisti, era cioè l'ambizione, l'aspirazione, l'impegno di tutti».<sup>256</sup> Torniamo però alle *Vite* degli artisti genovesi e al 1769, quando i fili dei tre studiosi finalmente si annodano: anche Temanza infatti, tramite Carrara, contribuì al reperimento di alcune notizie in merito alle opere veneziane dello scultore Filippo Parodi (1630-1702).<sup>257</sup> In particolare, l'architetto gli assegna il deposito del patriarca Morosini nella cappella maggiore della chiesa dei Padri Teatini (oggi San Nicola dei Tolentini) e le due statue dei santi Pietro e Paolo ai lati della cappella di San Giorgio Maggiore, come aveva rilevato «da due dei più vecchi scultori di Venezia»; ritratta l'attribuzione di altre due opere poste nell'atrio della chiesa dei Mendicanti che in un incontro veneziano *vis à vis* aveva dato al Parodi «sulla fede di un vecchio pittore», assegnandole invece a Marchiò Paven; e conclude infine sostenendo non esserci nulla di Parodi nella facciata degli Scalzi.<sup>258</sup>

Intanto, si deve riconoscere che l'assegnazione delle due sculture nell'atrio dei Mendicanti a Marchiò Paven è probabilmente corretta: di recente Linda Borean si è soffermata su queste figure allegoriche di ornamento al monumento di Lorenzo Dolfin partendo proprio dall'attribuzione temanziana (riportata anche nel suo *Zibaldone*) piegandola al confronto stilistico, assegnandole al sassone Melchior Barthel (1625-*post* 1672), con il quale oggi si tende a identificare Marchiò Paven.<sup>259</sup>

In merito alla facciata degli Scalzi, invece, Carrara puntualizzava di aver già riportato a Ratti l'attribuzione a Parodi:

«Avevo allo stesso scritto l'ordinario avanti quanto mi aveva fatto credere il Signor Antonio Zanetti, cioè che le statue della facciata delli Scalzi fossero dello stesso autore, nella quale opinione era corso facilmente sull'autorità di un tale signore unita a certa analogia che mi era paruto di vedere che passasse tra queste e quelle che sono sul deposito del Patriarca Morosino, quali a dir vero sono notabilmente più finite e ridotte, come sogliono essere d'ordinario le opere collocate al coperto e ne' luoghi più nobili. Con tutto ciò ora Le suppongo quali Ella crede, sul grave fondamento de' due più vecchi scultori da Lei allegati. Per togliere da tale inganno detto Signor Zanetti, cui mi farà grazia umigliare li miei più ossequiosi rispetti, non sarebbe mal fatto che Ella lo rendesse di ciò cognito [...]»<sup>260</sup>

---

<sup>253</sup> In quegli anni infatti Carrara carteggiava anche con Luigi Crespi, che forse aveva iniziato a stendere alcune carte per una simile impresa (PERINI FOLESANI 2019, p. 157).

<sup>254</sup> Sull'*Abecedario* Bianconi: BNF, ms Italien 1549, c. 292v, lettera di Francesco Carrara a Giacomo del 25 marzo 1772 («Non ho peranco potuto dire quanto mi scrivete circa la ristampa dell'Abecedario pittorico al Signor Consigliere Bianconi, che la procura, essendo lo stesso al sommo occupato per la venuta della Eccellentissima Elettrice vedova di Sassonia [...]»); SCHIAVINI TREZZI 2016, p. 425 e GRANUZZO 2012, p. 34 nota 111, sulla scorta della già citata fonte BOTTARI, TICOZZI 1822-1825, VIII, l. LIX, p. 102). Per le notizie di Tassi: A 2.23.

<sup>255</sup> PINETTI 1914, p. 48.

<sup>256</sup> PERINI FOLESANI 2019, p. 157.

<sup>257</sup> Su Filippo Parodi: SANGUINETI 2014; ulteriori riferimenti bibliografici specifici sulle opere veneziane saranno citati nelle note successive.

<sup>258</sup> 3. 89 e 3.91.

<sup>259</sup> Su Paven/Barthel: la voce biografica in BACCHI 2000, pp. 692-694; sulle due statue e sul monumento: BOREAN 2015. Cfr., inoltre, TEMANZA 1963, p. 64, SEMENZATO 1966, pp. 23, 88; non era nota la medesima notizia presente anche nella lettera indirizzata a Carrara.

<sup>260</sup> A 3.90.

Di fronte a questo cortocircuito attributivo, la risposta di Temanza si fa attendere un paio di mesi, il tempo che Anton Maria Zanetti rientrasse dalla campagna, il quale confermò invece la paternità di Filippo Parodi anche per le statue dagli Scalzi su testimonianza orale del suo maestro di disegno, il pittore Nicolò Bambini, e, in quanto tale, meritevole di «tutta la fede».<sup>261</sup>

Come avremo occasione di ragionare più approfonditamente in seguito, l'attribuzione di alcune opere, soprattutto in mancanza dell'evidenza di una firma o di una fonte scritta, avveniva sulla tradizione orale di intendenti, scultori e pittori, oppure sull'analisi stilistica, nella quale si cimentano Carrara e Temanza che infatti, sebbene con poco apprezzamento, spende qualche parola sulla cifra di Parodi in merito alle figure dei santi Pietro e Paolo in San Giorgio Maggiore, dimostrando padronanza di lessico tecnico: «paciienza che la muscolatura sia un poco più risentita, ma li panni non sono con molta grazia distesi sul nudo e particolarmente quelli di san Pietro sul fianco destro, che paiono agitati da un gagliardissimo vento di bora. Anche la posatura di essa è un poco sforzata. Io le dico queste cose per dirle il mio parere, no perché io voglia fare il censore di un tant'uomo».<sup>262</sup>

Tuttavia né la sottolineatura della maniera né le sculture veneziane confluiscono nella biografia redatta da Ratti, come Temanza osserva al collezionista bergamasco due anni dopo, lamentandosi:

«Ho letto il secondo tomo delle Vite dei Professori Genovesi, ed il Ratti ha molto merito di avere continovato l'opera del Soprani. Mi dispiace però ch'Egli non abbia profittato delle notizie dalla Signoria Vostra Illustrissima recategli in proposito del celebre Filippo Parodi. Niente ha detto del Santuario nella Chiesa di Sant'Antonio di Padova, niente delle molte statue qui in Venezia. Soltanto dice che in Venezia avea fatto un deposito pel Doge Francesco Morosini esistente nella chiesa di Santo Stefano, il che è falso. Si dovea fare questo deposito: erano preparati li marmi ed il Parodi avea sbozzati alcuni bassorilievi (che io vidi alcuni anni sono), ma niente in fine fu fatto».<sup>263</sup>

In effetti, tra le opere veneziane di Filippo Parodi, Ratti non ricorda il deposito Morosini dei Tolentini (ancora oggi a lui assegnato), bensì quello di Santo Stefano (notizia che già conosceva precedentemente),<sup>264</sup> per il quale in realtà lo scultore fece solamente tre disegni e il ritratto a mezza figura del doge, di cui si conservano la versione marmorea al Correr e la prova bronzea a Palazzo Ducale perché la commissione non venne espletata.<sup>265</sup> A Venezia la verità sul progetto rimane nota nonostante la confusione di Ratti, sia per la presenza di quei bassorilievi menzionati nella lettera, sia per il ritrovamento del contratto in casa Morosini da parte di Antonio Selva, che lo segnalò a Moschini.<sup>266</sup> Oltre a osservare che le sue informazioni in merito a Filippo Parodi non erano rientrare nel testo – mancanza che il conte bergamasco adduce al fatto che Ratti non era riuscito a comprendere e verificare quali, tra le numerose informazioni ricevute sullo scultore, fossero quelle genuine, appigliandosi purtroppo alle false –,<sup>267</sup> Temanza faceva notare che lo scrittore genovese non aveva però nemmeno incluso nelle sue vite almeno altri scultori che, sebbene avessero lavorato a Venezia, erano nativi liguri, cioè Pietro Baratta e Danese Cattaneo. In particolare, egli aveva avuto l'occasione di conoscere in gioventù Baratta (1668-1729), «uomo di tratto nobile, di bell'aspetto e che moltissime opere ha fatto qui degne di molta lode», che «per circostanza di essere morto in patria dovea esser noto al Signor Ratti, eppure di lui non ne fece cenno».<sup>268</sup>

---

<sup>261</sup> A 3.91. Le statue della facciata degli Scalzi sono state solo recentemente attribuite ai fratelli Marinali da DE VINCENTI 2007 su base stilistica, confermata da BACCHI 2007 sulla scorta di notizie d'archivio.

<sup>262</sup> A 3.89. Sulle due statue e sul deposito Morosini citato qualche riga sotto: SANGUINETI 2014, pp. 416-417, e la voce biografica di Andrea Bacchi su Filippo Parodi in BACCHI 2000, pp. 772-773.

<sup>263</sup> A 3.95.

<sup>264</sup> Già infatti annotato nella biografia su Filippo Parodi del manoscritto delle *Vite*: MIGLIORINI 1997, pp. 60, 157 e 238.

<sup>265</sup> Sulla commissione del monumento al doge Francesco Morosini nella chiesa veneziana di Santo Stefano, datata probabilmente degli inizi degli anni novanta del Seicento: SANGUINETI 2014, p. 417, con bibliografia precedente (in particolare, sui due busti: BRESCIANI ALVAREZ 1964, p. 159).

<sup>266</sup> cfr. MOSCHINI 1815, I, p. 587; LORENZETTI 1925, pp. 152-153.

<sup>267</sup> A 3.96.

<sup>268</sup> A 3.95. Su Pietro Baratta: la voce biografica di Matej Klemenčič in BACCHI 2000, pp. 690-692; in particolare, sulla sua attività bergamasca: SAVA 2015.



Temanza reputava poi ancora più grave la dimenticanza - già del Soprani, ma che Ratti avrebbe dovuto colmare - su Danese Cattaneo (1512-1572) perché citato da Vasari nella vita di Sansovino, errore a cui vorrà riparare egli stesso, scrivendone una biografia dedicata:<sup>269</sup>

«Anche al Soprani fu affatto ignorato il nome di Danese Cataneo pur'egli di Massa di Carrara e discepolo del nostro Sansovino il quale Danese, rifugiatosi in Venezia dopo il Sacco di Roma, sotto il di lui maestro e da per sé operò molte cose. E pure se detto Soprani avea letto il Vasari, non doveva scordarselo perché il Vasari lo nomina con molta lode. Ma di costui ho io scritto la vita, la quale entrar deve nella serie di quelle che ho divisato di pubblicare. Queste mie vite sono ormai vicine al loro compimento».<sup>270</sup>

Carrara nuovamente prova a giustificare Ratti, precisando intanto che essere originario di Massa (come al tempo si credeva) non significa essere genovese, chiudendo poi la questione ribadendo una generale disinformazione di Ratti, che infatti non aveva neanche mai sentito il nome dell'artista.<sup>271</sup> Al di là delle motivazioni campanilistiche che si potrebbero avanzare, è probabile che Ratti non si fosse dedicato a uno spoglio puntuale e preciso della letteratura artistica (che comunque conosceva),<sup>272</sup> come invece bisogna riconoscere abbia fatto Tassi nello *Zibaldone* con stralci, elenchi e intere citazioni di artisti e opere bergamasche, nominati nella letteratura artistica precedente.

#### Carrara e Temanza. La gerarchia delle fonti e il loro utilizzo.

Com'era consuetudine, anche Temanza fece uso degli epistolari come strumento di ricerca per il proprio progetto letterario, intessendo una rete di collaboratori quali Mariette, Francesco Milizia, Gaspare Patriarchi, Francesco Poleni, Domenico Maria Federici e Giuseppe Gennari, che gli passarono moltissimi dati tratti da manoscritti e archivi delle rispettive città.<sup>273</sup> Tra questi c'era quindi anche Giacomo Carrara, le cui lettere sono ricche di note sulle attività bergamasche di artisti veneziani, alle quali Temanza rispondeva, viceversa, con informazioni sui bergamaschi attivi in laguna. Più che osservazioni sui cataloghi, sull'espunzione o inclusione delle opere e, di conseguenza, sull'immagine storico-critica relativa a un artista, è interessante soffermarsi e riflettere sulla natura delle fonti considerate, sulla modalità di ricezione e manipolazione delle informazioni e sui cortocircuiti che, a volte, ne scaturiscono, auspicando per un futuro un ampio lavoro fondato sul confronto testuale e lessicale fonti-testo a stampa anche per Temanza.<sup>274</sup>

Per entrambi, la prima fonte per eccellenza è naturalmente quella bibliografica, che consiste nel riportare una semplice menzione sull'esistenza di un artista o di una singola opera: è il caso, ad esempio, di Pietro Fanzago, citato nell'*Effemeride* di Calvi come «inventore de Cavafanghi, de quali s'avvale la Repubblica per espurgare le Venete paludi, et d'altri ingegnosi artificij, per li quali celebre si rese al Mondo». Carrara, che frequentava il testo anche per le *Vite* di Tassi, segnala il passo a Temanza, il quale ringrazia e registra il nome nei suoi repertori: «Pietro Fanzago nativo di Clusone villa del bergamasco, ingegnere. Fu inventore di una macchina di cavafanghi, morto li 3 gennaio 1589. Fu inventore di orologi ed altre macchine».<sup>275</sup> La notizia, oltre a soddisfare la curiosità erudita, si legava anche

---

<sup>269</sup> Cfr. infatti VASARI 1966-1987, IV, pp. 193-195 e TEMANZA 1778, pp. 269-283. Sull'attività scultorea veneziana di Danese Cattaneo si rimanda agli studi di Massimiliano Rossi, in particolare: ROSSI 2001, IDEM 1999<sup>a</sup>, IDEM 1995.

<sup>270</sup> A 3.95.

<sup>271</sup> A 3.92 e 3.96. Oggi sappiamo che Danese Cattaneo è nativo di Colonnata, presso Carrara; la cittadina di Massa, al tempo delle lettere, era capitale dell'indipendente Ducato omonimo e quindi effettivamente non sottoposta alla Repubblica di Genova.

<sup>272</sup> Cfr. MIGLIORINI 1997, pp. X-XVI.

<sup>273</sup> GRANUZZO 2012, p. 61, dove però, tra i collaboratori di Temanza, Carrara non viene citato.

<sup>274</sup> Da sfondo, si è comunque tenuto conto della conoscenza delle fonti sia di Carrara, in gran parte illustrata nel capitolo su Bergamo, sia di Temanza, per la quale si rimanda a GRANUZZO 2012, pp. 55-61.

<sup>275</sup> A 3.102 e 3.103; notizia riportata anche nello *Zibaldone* (ASPVe, ms. 981.4, c. n.n.), tratta da CALVI 1676, I, p. 18. La stessa notizia è ripetuta anche in TASSI 1793, II, p. 3; su Pietro Fanzago, noto anche come inventore di orologi tra i quali, il più famoso, è quello di astronomico della torre del municipio di Clusone (BG), suo paese d'origine, manca un profilo biografico.

al precedente lavorativo personale dell'architetto, avendo rivestito numerose cariche all'interno della Magistratura delle Acque di Venezia.<sup>276</sup>

Altre informazioni si possono ricavare poi dalla ricerca d'archivio, condotta in prima persona o segnalata da terzi: sull'architetto vicentino Tommaso Formenton (1428 circa-1492), ad esempio, Temanza scrive di possedere, in forma di copia, la delibera del consiglio cittadino di Bergamo del 6 agosto 1489, in cui gli veniva commissionato il modello del palazzo pubblico.<sup>277</sup> A Carrara però, giustamente, non tornavano i conti: il documento non poteva riferirsi né al Palazzo Vecchio, essendo anteriore a quella data e «opera di certo nostro architetto Zabello», né al Nuovo, al tempo ancora in via di esecuzione su disegno di Scamozzi; ne deduceva, dunque, che il disegno, se fu commissionato, non venne poi eseguito.<sup>278</sup> L'errore infatti fu di Temanza, che confuse il nome della città in questione perché Formenton propose piuttosto il modello per la loggia di Brescia: lo stesso documento, con identica data, è integralmente trascritto in latino in una nota a un testo poco battuto dalla critica, le *Memorie intorno alle fabbriche più insigni della città di Brescia* (Vescovi, 1778) dell'arciprete Camillo Baldassarre Zamboni. Qui si possono anche seguire le vicende successive legate al modello ligneo (non un disegno, quindi) costruito per la Loggia, trasportato su un carro trainato da cavalli da Vicenza a Brescia ma infine non realizzato.<sup>279</sup> È probabile che proprio Zamboni abbia passato a Temanza la copia del documento, il cui originale si conservava nella cancelleria della città: il bresciano aveva vissuto a Venezia nel 1765-1766 come bibliotecario del procuratore Tommaso Querini e sappiamo che già prima della partenza era solito consumare intere giornate nella cancelleria «a rivolgere una infinità di libri, ora con noia ed ora con piacere».<sup>280</sup> Zamboni, che divenne poi bibliotecario della famiglia Martinengo, in merito di ricerca d'archivio e consapevolezza storiografica non doveva essere uno sprovveduto: nella premessa rivolta *Al cortese lettore* in apertura delle *Memorie* sopra citate puntualizza che il testo, per necessità, è stato composto a più riprese, in tempi e luoghi diversi, e le citazioni quindi a volte sono state tratte da differenti edizioni o da diversi esemplari di manoscritti, riportandone esempi puntuali. L'autore, che giustifica tale metodo sul precedente letterario *Della Letteratura Veneziana* di Marco Foscarini (Padova, Stamperia del Seminario, 1752), definisce significativamente la sua opera come «intarsiata per così dire, e impastata di tante Annotazioni».<sup>281</sup>

Quando poi si hanno notizie su entrambi i fronti, bibliografico e archivistico, le opzioni sono due. Se sono concordi, l'erudito ottiene il migliore risultato desiderabile: ad esempio, Temanza rendeva partecipe Carrara di alcune, a suo dire gustose, notizie su Guglielmo Bergamasco ovvero dei Grigi (1480 circa-1550/1551),<sup>282</sup> inquadrandolo cronologicamente e accennandogli in particolare due opere veneziane, la cappella Emiliana in San Michele in Isola e l'altare della Maddalena nella chiesa dei padri Serviti. La prima architettura era già stata attribuita a Grigi da Sansovino, l'unica fonte precedente che lo ricorda, mentre l'altare di Verde della Scala, oggi trasportato nei Santi Giovanni e Paolo, è incluso per la prima volta nel catalogo dello scultore dallo stesso Temanza, sulla base del documento della commissione dei procuratori *de citra*, ritrovato e trascritto nella biografia a lui dedicata.<sup>283</sup> Le segnalazioni epistolografiche arrivarono a Bergamo e furono utilizzate poi anche da Tassi, che stese il medaglione biografico di Guglielmo dei Grigi su un'ampia citazione tratta dalla stampa delle *Vite* di Temanza, concernente proprio le due opere menzionate nell'epistolario.<sup>284</sup>

Se, invece, testo e documento non combaciano, i due studiosi assumono un comportamento differente: la definizione dell'entità di Bartolomeo Bon è, in questo senso, esemplare. In una lunga lettera, Carrara fa notare a Temanza che il «Maestro Buono» delle Procuratie Vecchie citato dall'architetto nella *Vita di Vincenzo Scamozzi*, fresca

---

<sup>276</sup> GRANUZZO 2008, p. 108 nota 4.

<sup>277</sup> A 3.89.

<sup>278</sup> A 3.90.

<sup>279</sup> Cfr. ZAMBONI 1778, pp. 44-45 nota 14; su Formenton e il modello per la loggia di Brescia: FINOCCHI GHERSI 1997, p. 45.

<sup>280</sup> COTTI 2011, pp. 161-162. A questo intervento si rimanda per un profilo biografico su Zamboni. Da un controllo sul carteggio di Zamboni conservato alla Biblioteca Queriniana di Brescia non risultano lettere ricevute da Temanza. Ringrazio il dottor Candino Barucco per il cortese controllo.

<sup>281</sup> ZAMBONI 1778, p. VII.

<sup>282</sup> A 3.91. Su Guglielmo dei Grigi: CERIANA 2002; in particolare, sull'altare di Verde della Scala: la scheda a cura di Anne Markham Schulz in PAVANELLO 2013, pp. 189-191.

<sup>283</sup> Cfr. SANSOVINO 1663, p. 235; TEMANZA 1778, pp. 126-130.

<sup>284</sup> TASSI 1793, I, pp. 22-26.

di stampa, «fu bergamasco di nome Bartolomeo, scultore et architetto, ossia Proto di San Marco».<sup>285</sup> A supporto della tesi, riporta minuziosamente tutti i passi della *Venetia città nobilissima* di Sansovino (nell'edizione del 1581, con indicazione delle pagine), dai quali ne deduce la patria bergamasca, la carica a Proto di San Marco e un *corpus* di opere scultoree e architettoniche cronologicamente molto vasto. Sollecitato al confronto, Temanza – che in un primo momento sviò la questione – poneva riflessioni sull'incongruenza di date tra l'esecuzione della Porta della Carta, eretta in ricordo del doge Francesco Foscari deceduto nel 1457, e la morte del Buono, fissata al 1529, avanzando l'ipotesi di un errore di Sansovino e il conseguente sospetto «che ve ne sieno stati almeno due Bartolomeo scultori, e forse amendue bergamaschi».<sup>286</sup> Pochi mesi dopo, trascrisse a Carrara uno stralcio di documento ritrovato in una vecchia cronaca manoscritta, che stabiliva l'inizio dei lavori della Porta della Carta al 1429, commissionati a «M. Bartolomio tagliapietra de Santa Maria de Lorto»: era la prova dell'esistenza di due Bartolomeo, entrambi scultori, che risolveva il problema dello stile delle opere, dato che le statue in San Geminiano e San Rocco, inserite da Sansovino e Carrara nel comune calderone, stavano «molto al di sopra di quelle della porta del Palazzo Ducale, e pel disegno e per le mosse loro».<sup>287</sup> Temanza allora poteva tentare una distinzione e ricostruzione dei due *corpus* tracciando un profilo storiografico che, in forma più ampia, si legge anche nella biografia stesa per le *Vite* degli scultori e architetti veneziani:

«Io sono de avviso che le statue sulle facciate della Madonna dell'Orto e delle due vecchie Scuole della Misericordia e di San Marco siano di quel primo Bartolomeo che lavorò la porta suddetta, e che quelle in San Geminiano e San Rocco fossero opere di un altro Bartolomeo figliuolo di un Francesco da Bergamo, i quali tenevano la loro bottega presso Santi Apostoli. Questi due artefici padre e figliuolo fecero le statue di Santa Maria Maddalena sull'altare di Verde dalla Scala nella chiesa dei Padri Serviti. Resterà infine a liquidare se quel maestro Buono eletto Proto di Procuratia l'anno 1508 (che fu secondo il Sansovino l'Architetto delle Procuratie Vecchie) avesse nome Bartolomeo, e se fosse scultore o no. Ma finora io sono per la parte negativa».<sup>288</sup>

Tuttavia Temanza, cercando di conciliare le attribuzioni tradizionali con i documenti scoperti, introduce una confusione sull'identità dello scultore durata fino alla fine dell'Ottocento, quando vennero pubblicati i documenti cui aveva fatto allusione. Nonostante ciò, la questione, accompagnata dal problema del *corpus*, si trascina fino agli studi di Anne Markham Schulz degli anni ottanta-novanta del secolo scorso e viene definitivamente chiusa solo dal ritrovamento recente di documenti provanti che Bartolomeo di Francesco era fratello dell'intagliatore Giovanni Antonio Terrandi, effettivamente originario di Gandino e morto entro il luglio 1528, a cui spettano, tra le opere citate da Temanza, alcune statue dell'altare di San Rocco e quelle di San Geminiano (oggi collocate nella chiesa dei Cavalieri di Malta), nonché la *Maddalena* dell'altare di Verde della Scala.<sup>289</sup> Di Bartolomeo Bon invece, documentato dal 1423 al 1464, sono la Porta della Carta di Palazzo Ducale (1438-1442) e, probabilmente, la prima fase del portale della Madonna dell'Orto.<sup>290</sup>

In difesa di Carrara e Temanza, è evidente quanto sia stato difficile districare la questione, resa ancora più problematica dall'esistenza di un terzo Bartolomeo Bon (anch'egli bergamasco, architetto e protomaestro dei

---

<sup>285</sup> A 3.94; TEMANZA 1770, p. XXVI. Temanza ha copiato parte della lettera di Carrara nei suoi repertori sotto la voce «Bartolomeo figlio di Francesco da Bergamo. Scultore a Santi Apostoli assieme con esso suo padre Francesco, fece la statua della Maddalena sull'altare in chiesa dei Servi, eretto dalla Procuratia di Citra in memoria di Verde della Scala l'anno 1524. Archivio Procuratia di Citra, vedi anco Zibaldon secondo, pagina 82» (cfr. ASPVe, ms. 981.1).

<sup>286</sup> A 3.97.

<sup>287</sup> A 3.98.

<sup>288</sup> Ibidem; cfr. anche TEMANZA 1778, pp. 98-105.

<sup>289</sup> Per Bartolomeo di Francesco Terrandi fondamentale è MARKHAM SCHULZ 1984, per la chiarezza nella distinzione tra i due Bartolomeo; per i documenti: MARKHAM SCHULZ 2011, p. 120 nota 297, pp. 192-193, doc. XII; da ultimo, la vicenda è riassunta in FRANCI 2014, con bibliografia precedente. In particolare, sulla statua della *Maddalena* che un tempo ornava l'altare di Verde della Scala: la scheda di Anne Markham Schulz in PAVANELLO 2013, pp. 191-192.

<sup>290</sup> Su Bartolomeo Buono, oltre alla già citata MARKHAM SCHULZ 1984, si vedano: FERRETTI 1995; MARKHAM SCHULZ 2006, e, da ultimo, con un'aggiunta di catalogo, CERIANA 2016.

Procuratori di San Marco), ma il veneziano si distingue per una lettura critica delle fonti, lasciandosi interrogare dalla diversità stilistica; al contrario, Carrara ripone totale fiducia nella fonte di Sansovino, senza lasciarsi prendere da dubbi. Sulla questione dei Santacroce, come abbiamo visto, aveva invece avuto il coraggio di contrastare Zanetti e spiegare le motivazioni del suo dissenso: il collezionista aveva chiaro che le sue capacità di intendente risiedevano nel campo pittorico, di cui era più afferrato rispetto all'arte della scultura. Aveva tentato infatti di proporsi a Temanza per ricerche «in materia di pittura», per le quali avrebbe potuto servirlo meglio «poiché in questa son meno ignorante per aver ben esaminate, e quasi direi studiate, tutte le diverse maniere e scuole d'Italia nelle principali e più scelte gallerie che in essa s'attrovano», ma la competenza esulava dall'argomento di Temanza.<sup>291</sup> Maggiore confusione poi nasce dal metodo di Francesco Maria Tassi, che nella biografia su Bartolomeo Buono cita prima interi passi di Temanza, elencando poi anche tutte le altre opere citate da Sansovino, pensando così di aver fornito un catalogo completo.<sup>292</sup> D'altra parte deve però essere stato avvertito da Carrara sulla discordanza cronologica già osservata dallo scrittore veneziano perché Tassi evidenzia l'ampio scarto cronologico intercorso tra l'esecuzione della Porta della Carta e la data di morte di Bartolomeo, proponendo però soluzioni di comodo senza una riflessione stilistica, suggerendo tre soluzioni: o la porta è stata eseguita dopo, o non è opera di Bartolomeo, oppure la data 1439 è un errore di stampa, «come non di rado succede», perché avrebbe dovuto essere 1493.<sup>293</sup>

Ma riprendiamo la trama del discorso. Se le due fonti finora considerate, bibliografia e archivio, tacciono, l'aggiunta di opere nel catalogo dell'artista avviene allora necessariamente per altre vie: o sulla fede della tradizione orale, come abbiamo già visto nel caso di Filippo Parodi per la facciata degli Scalzi, o per confronto stilistico. Carrara le utilizza entrambe, ad esempio, per riportare a Temanza le opere bergamasche e milanesi di Alessandro Vittoria (1525-1608),<sup>294</sup> con le quali avrebbe potuto ampliarne la vita. Se sul lato di Milano torna a mani vuote (così come anche per Danese Cattaneo e Girolamo Campagna, dei quali non aveva potuto trovare tracce di una loro attività),<sup>295</sup> per Bergamo riporta ben quattro opere dello scultore trentino:

«[...] non mi resta che a descriverLe le quattro stupende statue che abbiamo qui in Bergamo e luoghi vicini di Alessandro Vittoria, cioè le tre poste sull'altare della stupenda cappella, o sia chiesuola dove è il superbo mausoleo di Bartolomeo Coleone fatto dall'unico a que' tempi, cioè del 1470 Antonio Amadei Pavese, quali rappresentano il Precursore san Giovanni Battista posto nel mezzo e li santi Bartolomeo e Marco da lati, di grandezza poco meno del naturale, espresse di una maniera e gusto che molto s'accosta alle statue romane non tanto nell'andar de' panni quanto in una certa parità e naturalezza propria di quelle eccellenti scultori, lo che mi dà grande indizio che il Vittoria stato sia per alcun tempo a Roma. Nell'istessa maniera e grandezza si è pure la quarta statua del Salvatore collocata sopra la porta della chiesuola dell'Annunziata de' Zanchi, che si vede nel tener di Seriate villa del bergamasco».<sup>296</sup>

Temanza, perplesso sulla cronologia, nota di rimando:

«Suppongo che appiè di esse statue vi sarà scolpito il nome del Vittoria, com'era egli solito fare. E questo è necessario sapersi perché l'epoca 1470 dell'edificazione della cappella non conviene punto con lui, il quale nacque in Trento l'anno 1525 e morì in Venezia d'anni 83 l'anno 1608. Onde è pregata di esaminare questo punto imperocchè, quando siano del Vittoria, conviene supporre che siano state ivi poste molti anni dopo l'erezione della Cappella medesima. Esamini pur bene anche l'altra statua che mi accenna del Salvatore sopra

---

<sup>291</sup> A 3.92.

<sup>292</sup> TASSI 1793, I, pp. 17-22.

<sup>293</sup> TASSI 1793, I, p. 22.

<sup>294</sup> Riferimenti bibliografici su Alessandro Vittoria verranno citati di volta in volta, in merito alle opere e tematiche trattate; in generale si vedano tuttavia gli studi di Lorenzo Finocchi Ghersi, in particolare FINOCCHI GHERSI 2020 e 2001.

<sup>295</sup> A 3.92, dove Carrara ammette che: «per diligenza usata non ho potuto rintracciare se alcun di loro abbia lasciata alcuna opera in Milano, nel cui Domo sono si può dir migliaia di statue tra quali di molto belle [...]».

<sup>296</sup> *Ibidem*.

la porta della chiesa dell'Annunziata dei Zanchi. Per altro il Vittoria studiò sempre in Venezia, prima sotto il Sansovino poi sulle statue antiche di questo pubblico museo e di molte case patrizie, nelle quali ce n'erano molte a' quei tempi di sommo pregio ed assai bene conservate. Quindi è ch'egli ebbe una maniera, come pure la Signoria Vostra Illustrissima ha osservata, che sembra della scuola o fiorentina o romana».<sup>297</sup>

Queste preoccupazioni non sembrano però condivise da Carrara, intanto perché l'altare e le statue della Cappella Colleoni sono «ad evidenza» state eseguite nel secolo successivo all'erezione del monumento, per essere «notabilmente diverse nella maniera da quelle dell'Amadei suddetto», e nonostante non vi sia alcuna firma, come da lui stesso verificato, rassicura Temanza che «esse qui sono tenute per del Vittoria e certo che anche a me paiono di tale autore quando bene non fossero del Sansovino, dalla maniera del quale non si può dire che si scortino» (fig. 22).<sup>298</sup>

La questione, come già è stato osservato, è in realtà più complessa perché al tempo di Carrara circolavano diverse attribuzioni sulle tre statue che oggi, su base documentaria, sappiamo essere state eseguite dai Lombardo: Tassi, anch'egli riportando una credenza diffusa, le assegnava a Bartolomeo Buono, unica proposta attributiva nell'acozzaglia biografica sopra citata, supponendo una diretta commissione del Colleoni e includendole nel catalogo dello scultore perché «lavorate affatto sul gusto delle statue esistenti in san Geminiano, particolarmente ne' ben intesi panneggiamenti»; Bartoli e Pasta le davano a Sansovino, «come i più credono», e, qualche anno dopo, Carlo Marenzi le crederà dell'Amadeo stesso, attribuzioni che hanno in comune un evidente e riconosciuto carattere di classicismo.<sup>299</sup>

Nonostante la giustificazione stilistica di Carrara, Temanza non si fidò dell'indicazione perché non inserì nel testo a stampa né i tre santi Colleoni né il Salvatore della chiesa dell'Annunziata degli Zanchi a Seriate (statua oggi scomparsa, sulla quale quindi non è possibile fare una riflessione, ma difficilmente di un arco cronologico contestuale al Vittoria);<sup>300</sup> tuttavia significativamente anch'egli sostiene la stessa vena di classicismo come propria del Vittoria, giustificandola e riconducendola ai modelli greci e romani presenti a Venezia già prima della conquista di Costantinopoli (polemica che, chiaramente, si inserisce nella tradizionale contrapposizione delle scuole).<sup>301</sup> Nella biografia infatti, come ha constatato Finocchi Ghersi, il veneziano mette in atto un duplice giudizio critico: condanna l'attività di architetto per i caratteri manieristi ma salva quella di scultore, eccellente «nell'aggiustatezza del disegno, nelle appiccature delle membra, nella nobiltà e nella eccellenza delle teste».<sup>302</sup> Similmente, Carrara aveva specificato che la maniera delle figure bergamasche «molto s'accosta alle statue romane non tanto nell'andar

---

<sup>297</sup> A 3.93.

<sup>298</sup> A 3.94.

<sup>299</sup> Cfr. TASSI 1793, I, p. 22; BARTOLI 1774, p. 27; PASTA 1775, p. 29; MARENZI 1985, p. 64. I documenti che hanno permesso di chiarire qualsiasi dubbio agganciando le statue ai Lombardo sono stati pubblicati da MELI 1965 (in part. pp. 5-17); la storia dell'altare tardo seicentesco (oggi disperso) e delle statue è poi stata ricostruita da BERIZZI 1997; da ultimo, vedi anche CERIANA 2005, p. 254.

<sup>300</sup> La «chiesa dell'Annunziata dei Zanchi» citata da Carrara dovrebbe essere il piccolo oratorio, allora di proprietà della famiglia Zanchi, eretto sulla strada fuori Seriate (BG), oggi inglobato nel complesso agricolo detto ancora Ca' Alta. Tuttavia l'identificazione resta dubbia per due motivi. Intanto, da un rapido controllo delle visite pastorali all'Archivio Storico Diocesano di Bergamo, è emerso che a Seriate vennero fatte solo due visite pastorali negli anni più prossimi a quelli delle lettere di Carrara a Temanza: la prima nel 1740, quando l'oratorio non è citato forse perché non ancora costruito; la seconda nel 1780 dove, tra i numerosi oratori, è annotato anche quello della Vergine Annunciata sotto la giurisdizione del conte Giovanni Zanchi, detto della Ca' Alta, senza però alcuna descrizione artistica (ASDBg, Fondo della Curia Vescovile di Bergamo, visite pastorali, vol. 106, cc. 56r-v. Ringrazio il dottor Marco Esposito per il cortese aiuto da remoto in tempi della Covid-19, che ha inoltre controllato l'assenza di documenti in merito anche nella corrispondenza tra la Curia di Bergamo e la parrocchia di Seriate). Da un sopralluogo sul sito della Ca' Alta, infine, è stato verificato come la piccola statua, posta sopra la porta d'ingresso in una semplice nicchia, sia stata purtroppo asportata (ringrazio qui il caro amico bergamasco Igor Pagnoncelli, per aver condiviso le peripezie e l'ironico sconforto alla vista della mancanza della statua). Sarebbe strano che Carrara prenda per la maniera del Vittoria una statua di metà Settecento, a meno che Giovanni Zanchi non ne abbia posta una antecedente appartenente alla sua collezione, dispersa già dopo la morte (ROSSI 1999a, pp. 43-44).

<sup>301</sup> Cfr. TEMANZA 1778, pp. 475-477; GRANUZZO 2012, pp. 118-119.

<sup>302</sup> FINOCCHI GHERSI 1998, pp. 19-22; TEMANZA 1778, pp. 475-477.

de' panni quanto in una certa parità e naturalezza propria di quelli eccellenti scultori»,<sup>303</sup> dove l'espressione «grave e bello andare di panni» è la medesima utilizzata già da Vasari per sottolineare la qualità delle statue eseguite dal trentino per l'altare Zane, di cui esaltava specialmente la «naturalezza».<sup>304</sup>

Tuttavia, Temanza riportò invece tra le opere del Vittoria il Monumento Bollani nel vecchio duomo di Brescia, di cui aveva chiesto conferma a Carrara avendo probabilmente già letto la notizia nell'Averoldo e nel Chizzola-Carboni, dove veniva infatti riportata la distruzione dell'intelaiatura architettonica del deposito sepolcrale dovuta alla caduta di un'antica torre, nel 1708.<sup>305</sup> La vicenda è riassunta per sommi capi dal collezionista bergamasco citando indirettamente quest'ultima fonte bresciana, aggiungendo di aver visto infinite volte la statua del Salvatore, conservata allora nell'atrio della Libreria Queriniana, ma di non aver fatto caso alla presenza della firma dell'artista, la cui paternità era però sufficientemente confermata, di nuovo, dalla bibliografia e dagli eruditi.<sup>306</sup>

La confluenza di alcune selezionate notizie e l'assenza di una diretta menzione o ringraziamento di Giacomo Carrara nelle *Vite* (che ha fatto passare sotto silenzio la sua collaborazione) sono segnali significativi: l'architetto veneziano doveva aver capito che il bergamasco, come secondo lui anche Giorgio Vasari, mancava di quella «critica che si ricerca in chi fa raccolta di tali memorie».<sup>307</sup> Il metodo di lavoro di Temanza, diversamente da quello di Carrara, «basato sulla riformulazione di dati, fatti, interpretazioni lessicali che divengono contenutistiche e metodologiche [...], dà vita a un preciso modo di elaborazione di fonti documentarie al cui centro, però, rimane sempre il monumento», *modus operandi* cui ricorre in modo emblematico nelle figure di Bartolomeo Bono o Guglielmo Bergamasco proprio per il «[...] processo di rielaborazione e appropriazione della storia artistica, bisognosa di continue verifiche e integrazioni, intesa quindi non in modo statico ma dinamico».<sup>308</sup> In questa visione, le fonti, bibliografiche, manoscritte o orali che siano, per Temanza consistono «non solo come mero riferimento all'*auctoritas* degli antichi o come supporto interpretativo, bensì come termine di confronto per ipotesi, attribuzioni, verifiche [...] in campo storico, filologico, critico».<sup>309</sup>

Ci saremmo potuti attendere da Carrara un simile sforzo metodologico e interpretativo probabilmente solo nel campo della pittura bergamasca, data la sua particolare fama di intendente riconosciuta anche dai suoi contemporanei. Per la scultura veneziana avrebbe forse fatto meglio a muoversi più cautamente sull'esempio di un altro collaboratore di Temanza citato all'inizio, Giuseppe Gennari: l'abate padovano era molto attento alla citazione delle fonti bibliografiche e d'archivio, sulle quali ragionava quando discordanti senza considerare il documento come sistematicamente veritiero, guidato da un atteggiamento di consapevolezza storica. Quando suppone, ad esempio, che il bassorilievo eseguito da Danese Cattaneo per l'Arca di Sant'Antonio a Padova sia quello di *Sant'Antonio che risuscita il giovane di Lisbona*, si giustifica con le seguenti parole, rimettendo la definitiva decisione a un intendente che potesse pronunciarsi sull'assegnazione di un'opera per via attributiva, accostando bibliografia e visione dal vero: «La ragione si è, perché questo tiene assai, come dicono, la maniera del Sansovino, di che ella

---

<sup>303</sup> A 3.92.

<sup>304</sup> FINOCCHI GHERSI 1998, p. 21 e VASARI 1966-1987, IV, pp. 190-191. Sull'altare Zane: FINOCCHI GHERSI 2020, pp. 71-74. Massimiliano Rossi ha sottolineato come la naturalezza, nella ritrattistica di Alessandro Vittoria, abbia colpito anche il giovane Tiepolo, con evidenti ripercussioni (ROSSI 1999<sup>b</sup>, p. 166).

<sup>305</sup> AVEROLDO 1700, p. 238; CHIZZOLA 1760, p. 2; TEMANZA 1778, pp. 494-495.

<sup>306</sup> A 3.94. Il vescovo Domenico Bollani aveva commissionato a Vittoria il suo monumento sepolcrale, che doveva essere eretto nel retrocoro del duomo vecchio di Brescia e essere costituito da tre sculture. Dal *Libro dei conti* dello stesso artista (PREDELLI 1908, pp. 136-137) risulta che lo scultore lavorò effettivamente all'opera tra il 157-1578, aiutato dai discepoli Marc'Antonio Palladio, Battista Zanco e Antonio Gazino che eseguirono, in diverse misure, la *Fede* e la *Carità*; solo il *Salvatore* fu messo in opera esclusivamente da Vittoria. Le tre statue oggi si conservano al Museo di Santa Giulia di Brescia (inv. nn. S 382, 383, 384; vedi la scheda in LUCCHESI RAGNI, GIANFRANCESCHI, MONDINI 1998, pp. 81-83). Per due opinioni contrastanti sul progetto e la realizzazione del monumento: ZORZI 1967, pp. 55-56; PUPPI 1977, I, p. 425; infine, sulle commissioni bresciane di Domenico Bollani: THURBER 2008.

<sup>307</sup> GRANUZZO 2012, p. 122; TEMANZA 1778, pp. 145-146.

<sup>308</sup> GRANUZZO 2012, pp. 121-122.

<sup>309</sup> Ivi, p. 54.

venendo a Padova potrà chiarirsi cogli occhi propri: ed è ben verisimile che il Cattaneo, allievo di lui, abbia nelle sue sculture imitato il maestro. Ma di ciò fo giudice lei». <sup>310</sup>

---

<sup>310</sup> BOTTARI, TICOZZI 1822-1825, VIII, l. CLXII, p. 365. Il rilievo marmoreo in realtà è stato solo abbozzato dal Cattaneo, morto poco dopo la commissione (1572), e terminato dal Campagna (ROSSI 1999<sup>a</sup>, p. 240). Sull'Arca del Santo: LEHMANN 2019.

## 4. ROMA.

### 4.1. ROMA E GIACOMO CARRARA.

«Fate molto bene a conversare con li nostri bergamaschi de' quali è più facile conoscere il temperamento; e la compagnia dell'abate Serassi non dubito punto che non debba esserVi sempre cara potendo trattar con lui con ogni libertà, ed è anche persona di buon giudizio».<sup>1</sup> La frase è tratta da una lettera indirizzata a Giacomo Carrara e datata 24 gennaio 1758, qualche settimana dopo l'arrivo a Roma, scritta dalla futura moglie, la cugina Marianna Passi, che nel loro rapporto epistolare era solita firmarsi sotto lo pseudonimo di Stefano Sandioniggi. Partito da Bergamo a fine novembre del 1757 e passato a Parma e Bologna, Giacomo Carrara si fermò nella città capitolina da gennaio fino a inizio maggio; dopo aver trascorso un paio di settimane a Napoli, a giugno iniziò a risalire la penisola con soste a Firenze, Pisa, Lucca, Pistoia, di nuovo Bologna e Parma, Piacenza e infine Cremona, facendo rientro a inizio agosto.<sup>2</sup>

La precedente citazione è esemplificativa delle frequentazioni che il collezionista aveva intessuto, e che manterrà, con l'ambiente intellettuale romano: ad eccezione di Giovanni Giacomo Bottari e pochi altri personaggi, Roma, in termini di riferimenti e confronti culturali, significa in sostanza sempre Bergamo e soprattutto l'abate Pierantonio Serassi, qui trasferitosi nel 1754 per ricoprire il ruolo di rettore del Collegio Cerasoli, la scuola di formazione per i giovani chierici bergamaschi.<sup>3</sup> Giacomo Carrara preferì la sua compagnia rispetto anche a quella del fratello Francesco, del quale rifiutò l'ospitalità offerta presso monsignor Calini, dove al momento viveva, per alloggiare più liberamente in una locanda in piazza di Spagna.<sup>4</sup> Grazie a lui però venne inserito nel circolo degli orobici residenti a Roma riuniti nell'Arciconfraternita dei Bergamaschi della quale Francesco faceva parte da tempo,<sup>5</sup> e conobbe alcuni importati prelati come il gesuita Giovanbattista Lascaris (1715-1795), autore dei *Ragionamenti filosofici* (Roma, Gioacchino Puccinelli, 1785-1786) e della relazione *Dell'espulsione dei Gesuiti dalla Sicilia*.<sup>6</sup>

---

<sup>1</sup> AACBg, scat. 49, fasc. 428.

<sup>2</sup> Sul viaggio di Carrara: ROTA 2017 (in part. pp. III-V); PACCANELLI 1999, p. 113; PINETTI 1922, pp. 26-33. Attraverso alcune lettere è possibile ricostruire l'itinerario in maniera più dettagliata.

<sup>3</sup> CAPPELLETTI 2018, p. 58. Prima del suo *tour* in Italia, Giacomo, oltre all'epistolario intercorso con Francesco Carrara a partire dal 1737, ricevette due sole lettere da Roma: una di Giuseppe Alessandro Furietti in occasione della morte del padre Carlo (1755) e, nello stesso anno, una seconda dal prete bergamasco Girolamo Rovetta, che si trovava temporaneamente nella città capitolina, su questioni di famiglia: Ivi, scat. 46, fasc. 280 e scat. 49, fasc. 422. Per un profilo biografico su Serassi: CAPPELLETTI 2018; in particolare, per gli interessi artistici: PLEBANI 2004.

<sup>4</sup> Cfr. AACBg, scat. 49, fasc. 428 (lettera del 24 gennaio 1758 sopra citata): «Avete fatto bene a procurarvi il Vostro alloggio a parte per godere di Vostra libertà ed anche con vantaggio, e credo che ognuno avrebbe fatto l'istesso se fossero stati nel caso Vostro, molto più essendo alloggiato in così bel sito come ho inteso più volte esser la Piazza di Spagna [...]». I due fratelli infatti pare che non si frequentassero assiduamente: «Intendo che non Vi vedete molto con il fratello, così scrisse ancora lui l'ordinario scorso a Vostra sorella [...]» (Ivi, lettera dell'1 marzo 1758).

<sup>5</sup> In una nota del 1775, tra i «Fratelli ch'anno fatto l'ingresso nella Nostra Compagnia, o che sono della Congregazione Segreta e sieno stati Guardiani della medesima Nostra Compagnia, non notati a suo tempo debito e luogo», viene segnalato anche «Monsignor Illustrissimo Francesco Carrara nato in Bergamo, ammesso nella Congregazione Segreta nel 1738 ed eletto Guardiano nel 1746». Della Congregazione Segreta facevano parte, negli stessi anni, il cardinale Furietti, l'abate Serassi, Pier Antonio Alberici – sacerdote che viveva con Francesco Carrara dal 1775 e che comunicherà le volontà testamentarie alla famiglia – e Romualdo Locatelli che, tornando spesso a Bergamo, si faceva carico di libri, stampe e altri oggetti artistici che i due fratelli si scambiavano (AABRm, CB V 281, cc. 44 e 343); di Alberici e Locatelli restano alcune lettere indirizzate a Giacomo Carrara rispettivamente in AACBg, scat. 42, fasc. 151 e scat. 47, fasc. 314.

<sup>6</sup> SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 242-243. Il manoscritto originale dei *Ragionamenti filosofici* dell'abate Lascaris, recensiti sulle *Efemeridi Letterarie di Roma*, XXVI, 1.7.1786, pp. 201-203, è custodito in ARSI, Sic. 180 (ringrazio il dottor Salvatore Vassallo per l'informazione). Inoltre, segnalo che il Lascaris viene citato in alcune lettere mantovane di Alessandro Falconieri a Saverio Bettinelli (1718-1808), anch'egli gesuita, come tramite per «Lettere sulle belle arti» da inserire tra i componimenti delle nozze



Durante le settimane romane, come si legge nell'epistolario, aveva frequentato le feste del carnevale, l'opera, i caffè e, soprattutto, visitato gallerie e collezioni private, attività principale cui si dedicò di pari passo agli acquisti di pitture, libri, cammei, corniole. Con lui si complimentava, scrivendo da Bergamo, Francesco Brembati, poiché per un intendente gli acquisti artistici erano la giusta via di riportare «utilità dai viaggi» senza consumare «il denaro in opere d'ozio e di mera vanità».<sup>7</sup> Anche Marianna Passi aveva saputo che era «[...] tutto immerso nelle belle cose di Roma, nelle gallerie a veder statue e pitture e che appresso quelli che vi praticano avete acquistato il concetto di molto intendente nella pittura».<sup>8</sup>

Il collezionista era solito spedire le opere, che man mano comperava, in casse indirizzate all'amico Giacomo Asperti incaricato dell'apertura, della verifica dello stato e, a volte, dell'allestimento sulle pareti dell'abitazione privata, secondo le indicazioni ricevute tramite lettera.<sup>9</sup> Ad oggi è possibile rintracciare un numero esiguo di quadri provenienti dal soggiorno capitolino che, per la loro eterogeneità, non permettono una riflessione critica. Oltre al *Redentore* creduto di Perugino (in realtà Arcangelo di Jacopo del Sellaio, fig. 23),<sup>10</sup> Carrara si era procurato, come scrive a Luigi Crespi, «un quadretto rappresentante Cristo che dà le chiavi a san Pietro in presenza degli altri apostoli pur bello, e che mi è caro» di Domenico Maria Viani, probabilmente lo stesso elencato nel *Catalogo Borsetti* (oggi disperso).<sup>11</sup> Sempre da Roma proveniva una copia del *Plutone* di Agostino Carracci, il cui originale decorava il soffitto dell'appartamento di Virginia de' Medici a Palazzo dei Diamanti a Ferrara (Modena, Gallerie Estensi, inv. 340), tutt'ora parte della collezione dell'Accademia Carrara (fig. 24),<sup>12</sup> così come una *Vanità* di incerta attribuzione, ma che Borsetti assegnava a Paolo Veronese (fig. 25).<sup>13</sup> Infine, stando al *Catalogo* del 1796, altre due opere avrebbero avuto provenienza capitolina: una *Fuga in Egitto* di Jacopo Bassano, passata a Giovanni Rvasio all'asta del 1835 e, successivamente, nella raccolta Piccinelli;<sup>14</sup> e un coperchio di spinetta decorato da Salvator Rosa, venduto alla stessa asta al conte Aurelio Carrara (1804-1853), che possedeva opere di Moroni, Lotto, Poussin.<sup>15</sup>

Non è possibile neppure ricostruire con precisione le gallerie private visitate da Giacomo Carrara perché, ad eccezione di un foglio recentemente studiato che non concerne però Roma, non sono pervenuti suoi taccuini

---

del Falconieri con Marianna Lante Montefeltro della Rovere (BCTMn, Bettinelli, cart. 1, fasc. 191). Nella lettera seguente, Bettinelli approfitta della disponibilità di Falconieri per chiedere delucidazioni bibliografiche per un suo «amico» che stava redigendo la vita di Torquato Tasso: è chiaramente il Serassi (ivi, lettera del 21 novembre 1789). I due si conoscevano probabilmente dal tempo del viaggio romano del gesuita mantovano (1754), frequentando entrambi la cerchia del cardinale Valenti Gonzaga, della cui libreria Bettinelli compose anche una descrizione poetica (BESUTTI 2005, p. 238).

<sup>7</sup> A 4.1 e 4.2. Anche Francesco Maria Tassi si congratulava con lui per i «[...] belli acquisti che va facendo sì in pitture come in libri ed in varie anticaglie» (A 2.7).

<sup>8</sup> AACBg, scat. 49, fasc. 428, lettera dell'1 marzo 1758. Anche nelle lettere seguenti, Marianna Passi scrive: «Godo con Voi del piacere che provate in rimirar quadri e quando fate delle compere datemene parte, se vi piace, che sento con piacere. [...] Ho incontrato l'abate Furietti, mi disse che avevate scritto al conte Francesco Tassi che eravate di buona salute, che avevate fatte delle belle compere, insomma molte cose delle quali ne ebbi compiacenza»; e ancora: «Godo che le cornici siano riuscite a vostro piacere, nè vi prendete pena se non potete ritrovare l'altro cameo a vostro piacere perché finalmente è poco male [...]» (AACBg, scat. 49, fasc. 428, lettere del 15 marzo 1758 e dell'8 aprile 1758).

<sup>9</sup> «Tutti saranno ben custoditi e dimattina farò appendere al muro li due del Bocchi come mi prescrive». Le due lettere di Giacomo Asperti a Giacomo Carrara (rispettivamente del 18 gennaio e 10 luglio 1758) sono state trascritte da PINETTI 1922, pp. 27-28 e p. 32 nota 2, dalle quali sappiamo che l'Asperti aveva ricevuto le casse provenienti da Parma e stava attendendo quelle da Roma, mentre Carrara era sulla via del ritorno a casa.

<sup>10</sup> Sul *Redentore* di Arcangelo di Jacopo del Sellaio vedi più avanti.

<sup>11</sup> BCABO, B 15, n. 154. Il quadretto di Viani è probabilmente il medesimo che alla morte del collezionista si trovava nella «sala degli armarij», descritto come «modello», di cui poi si perdono le tracce (*Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 297).

<sup>12</sup> *Ini*, p. 271; ROSSI 1979, p. 234 e ROSSI 1989, p. 51 (inv. n. 06AC00895).

<sup>13</sup> *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 284 (assegnato a Paolo Veronese); Francesco Rossi lo attribuisce prima a Domenico Carpinoni (ROSSI 1979, p. 259) e poi a scuola cremonese della prima metà del secolo XVII (ROSSI 1989, p. 72; inv. n. 58AC00410).

<sup>14</sup> *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 281; SIFFREDI 1972, pp. 88-89. Sulla dispersione della raccolta Piccinelli anche BRIGNOLI 2018.

<sup>15</sup> *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 274; FACCHINETTI 1833, p. 11.

periegetici.<sup>16</sup> Eppure, come già presupposto, qualche appunto doveva certamente averlo steso e consegnato a Francesco Maria Tassi, il quale a suo tempo si era raccomandato che annotasse e facesse memoria «di quelle cose che potessero essere opportune per le notizie da me raccolte».<sup>17</sup> Indirettamente però possiamo affermare, grazie ai riferimenti sparsi nelle *Vite dei pittori, scultori e architetti bergamaschi*, che il collezionista avesse visitato le più importanti collezioni romane: Barberini, Borghese, Colonna, Corsini, Giustiniani e Pamphilj. Nella biografia di Palma il Vecchio, ad esempio, un intero paragrafo è speso per le opere capitoline, confluite nel testo molto probabilmente su indicazione dello stesso Giacomo: in primo luogo perché sappiamo che aveva passato all'autore indicazioni su dipinti del Palma a Firenze, ma soprattutto perché non ricorrono nella bibliografia precedente sul pittore di Serina e, quindi, non sono ricavate dal consueto spoglio della letteratura artistica ma da una fonte diretta.<sup>18</sup> Sempre di Palma il Vecchio, nella collezione Giustiniani, ad esempio, è ricordato «un San Girolamo nel deserto con un ginocchio a terra, opera veramente bellissima la quale viene falsamente creduta di Tiziano» (oggi non identificato);<sup>19</sup> un «San Girolamo che colle braccia allargate adora una croce fitta in terra» alla Pamphilj, attribuito a Lotto da Cavalcaselle e Crowe (inv. FC 159; fig. 26);<sup>20</sup> e in quella Colonna una *Sacra Conversazione* oggi data a Paris Bordon (inv. Fid. n. 56; fig. 27), ma nel catalogo del 1783 ancora sotto il nome di Palma.<sup>21</sup> Di Lorenzo Lotto, invece, ricorda la *Madonna con Bambino tra i Santi Flaviano e Onofrio* della Borghese (inv. 193; fig. 28), criticando l'assegnazione a «Gentilotto» del catalogo manoscritto della galleria nonostante la chiara firma dell'autore apposta sull'opera.<sup>22</sup> Sono note, inoltre, le attribuzioni, confermate ancora oggi, che Carrara aveva autonomamente avanzato del ritratto di *Maestro di Scuola* a Moroni, fino allora erroneamente assegnato alla scuola di Tiziano (oggi alla National Gallery di Washington - Widener Collection, 1942.9.45; fig. 29),<sup>23</sup> e del *Cristo coi Farisei* a Luca Giordano della galleria Corsini (inv. 394; fig. 30).<sup>24</sup>

Purtroppo sono ancora più scarse le menzioni in merito agli edifici sacri: doveva essere certamente andato al Gesù e a Casa Professa, dove aveva potuto vedere di Lotto «una preziosa sua opera, che rappresenta una storia sacra»;<sup>25</sup> in Sant'Andrea della Valle, dove registra un'*Andata di Cristo al Calvario* di Enea Salmeggia<sup>26</sup> e in Santa Maria della

<sup>16</sup> ROTA 2017.

<sup>17</sup> A 2.7.

<sup>18</sup> Per i dipinti fiorentini di Palma Carrara aveva annotato: «Delle diverse opere del vecchio Palma che trovansi in Firenze nella Galleria Granducale e nel Palazzo de Pitti non ne faccio parolla, perché so di averne data nota al Conte Francesco Tassis, quali non dubito che avera esattamente riferite» (MAZZINI 1970b, p. 103; cfr. TASSI 1793, I, pp. 100-101).

<sup>19</sup> Ivi, p. 100; DANESI SQUARZINA 2003, I, p. 431.

<sup>20</sup> TASSI 1793, I, p. 100; DE MARCHI 2016, p. 256, dove si riconosce a Tassi la prima menzione del dipinto (confondendo però l'attribuzione con Palma il Giovane); CAVALCASELLE, CROWE 1870-1876, III, p. 422. Segnalo che già nell'inventario del cardinale Benedetto Pamphilj (1725) era menzionato un *San Girolamo* di «mano veneziana», che potrebbe forse essere lo stesso (cfr. DE MARCHI 1999, p. 248).

<sup>21</sup> TASSI 1793, I, p. 100: «Nella galleria del Contestabile Colonna evvi un quadro con la Beata Vergine, e i Santi Girolamo, Sebastiano, Maddalena, e Giuseppe con veduta di bellissimo paese», cfr. *Catalogo dei quadri* 1783, p. 18 nota 104; ZERI, SAFARIK, MILANTONI 1981, pp. 37-38; DONATI 2014, pp. 275-276, nota 51, tav. XXVI. Nel testo di Tassi sono ricordati altri dipinti di Palma che non sono riuscita a rintracciare: un *Miracolo della moltiplicazione dei pani* a Giustiniani; nella collezione Barberini un *San Girolamo* «che si batte il petto un una pietra» (i due dipinti con iconografia corrispondente alla descrizione sono entrati nella collezione in seguito, con la donazione Torlonia nel 1892: cfr. MOCHI ONORI, VODRET 2008, pp. 369 e 429) e nella stessa «un Santo Apostolo in piedi grande al naturale, quale ha il capello attaccato al bordone opera veramente bella, e della sua più saporita maniera» (TASSI 1793, I, p. 100).

<sup>22</sup> Ivi, p. 129. In realtà scambia, data la somiglia iconografica, sant'Onofrio per san Girolamo.

<sup>23</sup> Sul cosiddetto *Maestro di scuola di Tiziano*: TASSI 1793, I, p. 168; PERINI 1991, pp. 183-184 (con bibliografia); PACCANELLI 1999, pp. 115-116 nota 122. Nella biografia di Moroni vengono menzionate altre opere romane, la cui descrizione sommaria non ne permette purtroppo l'identificazione: «In Roma nella galleria del Contestabile Colonna si vede una testa bella oltre ogni credere, ed un ritratto in mezza figura in quella de' Principi Borghesi» (TASSI 1793, I, p. 168).

<sup>24</sup> Come il Moroni della Borghese, anche il *Cristo tra i dottori* di Luca Giordano, ancora oggi alla Galleria Corsini, viene menzionato nel *Parere intorno la difficoltà di distinguere le copie dagli originali* (PERINI 1991, pp. 182-183).

<sup>25</sup> TASSI 1793, I, p. 129 (non identificato).

<sup>26</sup> Ivi, p. 213 e MAZZINI 1970b, p. 118. L'opera è ricordata anche in una lettera di Giacomo Carrara a Giovanni Bottari: «Non voglio mancare di farle noto come un'Opera d'Enea Salmeggia ho veduto in Roma nella chiesuola di s. Elisabetta alla porta

Pace, dove aveva incontrato tale abate Fachetti, possessore di una copia de *Le meraviglie dell'arte* di Carlo Ridolfi contenente un elogio postillato su Giovanni Battista Moroni. Giacomo ricopiò il componimento e lo inviò a Tassi, che lo inserì nel suo testo.<sup>27</sup>

Infine, l'abate Pierantonio Serassi lo fece ammettere nelle case Passionei, Corsini, probabilmente Barberini, Albani, Falconieri e sicuramente anche Valenti Gonzaga, dove Carrara conobbe il cardinale Luigi, nipote del celebre Silvio, da poco deceduto (28 agosto 1756).<sup>28</sup> Serassi era stato incaricato, tra gli altri bibliotecari, da Luigi Valenti Gonzaga del riordino e catalogazione della biblioteca di famiglia, rapporto lavorativo che permise l'accesso a Giacomo Carrara di Villa Paolina, dove vide un presunto modello della *Madonna di San Girolamo* di Correggio su cui più volte tentò, senza successo, di mettere le mani.<sup>29</sup> Serassi infatti era solito frequentare le biblioteche dell'aristocrazia romana per ragioni di studio tassiane e ancora anni dopo, il 20 novembre 1779, confidava a Carrara di aver trovato molti manoscritti inediti nelle pubbliche e private librerie:

«[...] e più dell'altre nella Barberina, in quella di casa Albani e di casa Falconieri, donde ebbi tutti i manoscritti del Tasso che furono di Marcantonio Foppa, parte lasciatigli dal Licino e parte da lui avuti da Ferrara e da Napoli. Le dirò di più, che io ho trovato le annotazioni del Galileo sopra la Gerusalemme che si credevano perdute ed io sono il solo che le possiede giacché, avendole io scoperte in una miscellanea manoscritta d'una di queste celebri librerie, le ho copiate tacitamente e fatto rimettere il volume al suo luogo senza che né il bibliotecario né i padroni della libreria sappiano d'aver questo tesoro, per non essere registrato nell'indice».<sup>30</sup>

#### Il ruolo di Francesco Carrara: un affondo.

Nonostante i due fratelli a Roma non trascorsero molto tempo insieme, il loro rapporto epistolare perdurò per tutta la vita, intrecciandosi in esso tematiche storico-artistiche comuni: per questo motivo, oltre che per i documenti inediti ritrovati nel corso delle ricerche inerenti Francesco, è utile soffermarsi sulla sua figura.

Le principali coordinate biografiche, il *cursus studiorum* e la carriera ecclesiastica di Francesco Carrara sono note agli studi, confermate dal nucleo di lettere alla Bibliothèque Nationale de France che integrano l'epistolario già pubblicato nel 2016.<sup>31</sup> In sintesi, per il nostro discorso è importante ricordare che, sollecitato da Alessandro Furietti, egli si trasferì a Roma dal giugno 1736 per intraprendere il percorso ecclesiastico nel Collegio Cerasoli,

---

laterale di s. Andrea della Valle, che rappresenta G.C. che va al Calvario, ma è una delle men belle Opere di questo pittore, che io abbia viste, e forse fatta negli anni, che stette in Roma a studiare» (BOTTARI 1754-1773, V, l. CXXXIII, p. 236). RUGGERI 1978, p. 331, la identifica con una copia dello *Spasimo di Sicilia* di Raffaello che sostiene non essere di Enea; sulla tela non mi è stato possibile reperire alcuna informazione.

<sup>27</sup> TASSI 1793, I, p. 171. Tassi infatti ringrazia Carrara per l'invio dell'elogio nella lettera del 15 marzo 1758 (A 2.7).

<sup>28</sup> PACCANELLI 1999, p. 115, la quale, sulla scorta della precedente bibliografia, aggiunge anche le famiglie Buoncompagni, Chigi, Odescalchi, Rospigliosi e Borgia. Che Giacomo Carrara avesse conosciuto di persona Luigi Valenti Gonzaga è testimoniato dai suoi saluti in calce alla lettera del 18 aprile 1759 indirizzata a Serassi (BCAMBg, 66 R 8, fasc. 6).

<sup>29</sup> Cfr. PACCANELLI 1999, p. 115 nota 121, dove vengono riportate due lettere tra Carrara e Serassi che permettono l'identificazione dell'opera («[...] prezioso quadretto del Correggio, che lo stesso possedeva senza saperlo, quale è il modello di quello che è in corte di Parma, e rappresenta la B. Vergine col Bambinetto, S. Geronimo, e S. Cattarina con un angelo che apre un libro qual va alle stampe intagliato da Agostino Carracci [...]). Nel catalogo a stampa e nell'inventario manoscritto dei quadri della galleria del cardinale Silvio Valenti Gonzaga il dipinto non è menzionato (MORSELLI, VODRET 2005, pp. 299-324 e 325-352); per l'incisione di Agostino tratta da una stampa di Cornelis Cort: DE GRAZIA 1984, pp. 149-150. La partecipazione di Serassi al riordino della biblioteca Valenti Gonzaga è riportata, senza ulteriori indicazioni bibliografiche, in COSTA 1922, p. 76. Per maggiori notizie in merito alla collezione libraria della famiglia mantovana: BESUTTI 2005, dove però Serassi non viene citato.

<sup>30</sup> BCAMBg, 66 R 2, fasc. 9. Sulle *Considerazioni sopra la Gerusalemme Liberata* stese da Galileo Galilei, utilizzate da Serassi nella biografia sul poeta, vedi: SERASSI 1858, I, p. 276 nota 1. Sulla biblioteca Falconieri, ricca di opere di Tasso e Galileo: FRASCARELLI 2012, pp. 30-31 e 52-60.

<sup>31</sup> SCHIAVINI TREZZI 2016.

culminato nel titolo cardinalizio concesso nel 1785 da Papa Pio VI con il titolo di San Girolamo degli Schiavoni, sostituito poi, dal 1791 alla morte, con quello di San Silvestro in Capite, dove verrà sepolto.

Legato a Furietti (1685-1764), maestro nella carriera ecclesiastica e giuridica, da lui assorbì soprattutto l'interesse e l'entusiasmo per le scoperte archeologiche, che proprio a fine anni trenta fruttarono i ritrovamenti dei due celebri *Centauri*, della statua del *Fauno Rosso*, del *mosaico delle Colombe* e di numerosi altri frammenti musivi, scoperti nelle campagne di scavo a Villa Adriana prima e sull'Aventino poi, nei pressi della Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio. Alcuni dei tassellati riportati alla luce saranno illustrati nel suo testo, il *De musivis*, pubblicato a Roma nel 1752 presso lo stampatore Salvioni, il padre della pittrice Rosalba di cui Francesco Carrara aveva mandato notizie a Giacomo per le *Vite* degli artisti bergamaschi.<sup>32</sup> Tutti i pezzi rinvenuti furono gelosamente custoditi dal cardinale nel suo appartamento a Montecitorio fin dopo la sua morte, quando il nipote Giovanni Battista vendette per tredici mila scudi a papa Clemente XIII i *Centauri*, il *Fauno* e il *mosaico delle Colombe*, mentre rimangono ancora da chiarire le vie di dispersione delle altre opere.<sup>33</sup> In ogni caso, è plausibile che Giacomo Carrara, nell'occasione della sua permanenza romana, ne visitò la collezione, come già prima di lui Scipione Maffei, Charles de Brosses, Benedetto XIV e Ferdinando Fuga,<sup>34</sup> e conosceva già alcuni pezzi grazie alle riproduzioni che il fratello gli aveva precedentemente mandato.

Nel 1739, infatti, aveva ricevuto gli *in-folio* dei due *Centauri* incisi da Girolamo Frezza su disegno di Nicolò Onofri, e nel 1745 una riproduzione del mosaico delle colombe, descritto da Francesco in una lettera:

«M'ha regalata una copia del suo mosaico in cui si vedono disegnate a minutissime pietre naturali di vari colori quattro colombe, delle quali una beve ed addombra l'acqua col capo e l'altre tre si vanno spiumacchiando ritte sul labro della conca di metallo. Sotto il disegno vi si leggono le parole di Plinio, al cap. 26 cap. 36, che riferisce il mirabil lavoro di Soso mosaicista greco e descrive quest'istessa stessissima di lui opera come la più perfetta uscita dalle sue mani, la qual poi dall'imperator Adriano fu di Grecia trasportata nella sua villa Tiburtina (resa il compedio delle meraviglie dell'arte dallo stesso raccolte) ed intesciuta nel pavimento della sala cui dava udienza agl'ambasciatori de' re forestieri».<sup>35</sup>

Frequentando Furietti e accompagnandolo nelle villeggiature a Tivoli, iniziò anch'egli a dilettersi di archeologia, coltivandone la passione fin dopo la morte. Nel 1770, ad esempio, Francesco acquistò il bronzo etrusco del *Fanciullo seduto* il cui ritrovamento a Corneto, nei pressi di Tarquinia, ebbe all'epoca vasta risonanza: fu recensito sulle *Efemeridi Letterarie di Roma* e celebrato da una dissertazione di Giovanni Battista Passeri (*De Pueri Etrusci*, Roma,

---

<sup>32</sup> Cfr. cap. 2. Per un profilo biografico generale su Giuseppe Alessandro Furietti: FAGIOLI VERCELLONE 1998a; in particolare, sulla sua collezione archeologica: SLAVAZZI 2019 e DE FRANCESCHINI 2014. L'affetto che legava Francesco Carrara a Furietti lo spinse a erigere a proprie spese, nel 1771, un monumento funebre nella chiesa dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi, con tanto di ritratto musivo in onore degli studi del cardinale: SCHIAVINI TREZZI 2016, p. 11 nota 13; PACCANELLI 1999, p. 101 nota 35. Sul ritrovamento dei *Centauri* e del *mosaico delle Colombe*: SLAVAZZI 2005, in part. pp. 727-728; sul restauro di questi pezzi una volta giunti ai Capitolini: ARATA 1998, pp. 206-215; ARATA 2014, pp. 112, 116, 133 e 142. Sulla fortuna dei *Centauri*, dei quali anche Lord Charlemont, di cui si parlerà a breve, si fece mandare a Londra nel 1755 dei bronzetti: HASKELL, PENNY 1984, pp. 232-236. I *Centauri* e il *mosaico delle Colombe*, oltre ad altri quadri musivi ritrovati a Villa Adriana nel 1737 e sull'Aventino nel 1746, sono descritti dallo stesso Furietti in un foglio conservato in BCAMBg, 67 R 4. Ringrazio il professor Fabrizio Slavazzi per lo scambio proficuo e stimolante di idee, bibliografia e documenti sulla collezione Furietti e sui suoi rapporti con Francesco Carrara.

<sup>33</sup> La raccolta Furietti, dopo la sua morte, fu venduta in parte dai nipoti; alcuni pezzi dovettero passare poi nella collezione di Ercole Tassi, figlio di Francesco Maria: sicuramente gli apparteneva il tassellato di Ercole, oggi all'Ermitage (SLAVAZZI 2016).

<sup>34</sup> Ritengo sia probabile infatti che Carrara abbia visto l'appartamento di Furietti nonostante, contestualmente alle prime settimane romane di Giacomo, fosse tornato temporaneamente a Bergamo (cfr. AACBg, scat. 49, fasc. 428, lettera del 15 marzo 1758 di Marianna Passi).

<sup>35</sup> A 2.1; una riproduzione del vaso delle colombe è nel Gabinetto dei Disegni e Stampe dell'Accademia Carrara, STP 00121; le stampe dei *Centauri* sono in STP 00030 e 00031 (CIVAI BASSI 1999, pp. 211-212); qui, inoltre, sono conservate numerose incisioni di soggetti archeologici di Gerolamo Frezza e Carlo Gregori, ancora da studiare. Su Nicola Onofri e sul suo rapporto con Furietti e Francesco Carrara è in corso di stampa un intervento del professor Fabrizio Slavazzi.

Palladis, 1771) e da un sonetto encomiastico di Gioacchino Pizzi,<sup>36</sup> e commissionò personalmente alcune riproduzioni a Domenico Cunego (1724/1725-1803) su disegno di Michelangelo Ricciolini (1718-1780), corredate da un'iscrizione che ne ricordava luogo e anno del ritrovamento, anch'esse spedite a Bergamo (fig. 31).<sup>37</sup> L'anno seguente donò la statua a papa Clemente XIV che la espose nella Biblioteca Apostolica: ancora oggi si trova nelle collezioni vaticane del Museo Gregoriano Etrusco, denominata *Putto Carrara* (inv. 12108).<sup>38</sup>

Sempre allo stesso Papa Ganganeli, appena eletto nel 1769, aveva probabilmente già regalato un tavolo commesso che avrebbe voluto simile a quello appena donato al cardinale Carlo Rezzonico (1724-1799), nipote del precedente papa Clemente XIII, che era stato «ripulito bellissimo e giunto nuovo per la fattura». <sup>39</sup> Tramite la sorella monaca Anna aveva chiesto a Giacomo di occuparsi della commissione, specificando intanto che le dimensioni e il formato avrebbero dovuto essere uguali a quelli del quadro Rezzonico e il soggetto tratto da una scena biblica, suggerendo di sceglierlo tra i numerosi disegni della collezione grafica del fratello. Da Bergamo però il collezionista aveva replicato che, dopo l'esempio di fra Damiano Zambelli, nessuno aveva mantenuta «conservata o ravvivata l'arte ingegnosa di commettere», e consigliava quindi di acquistare «un quadro del fu Giovanni Battista Cagnana rappresentante Sansone lavorato con perfetta maestria e sopra un disegno proveniente da buona mano». <sup>40</sup> La trattativa con l'abate Antonio Francesco, il membro della famiglia degli intarsiatori Caniana di Alzano che allora teneva in sopravvivenza la bottega, non fu semplice, ma l'opera arrivò finalmente a Roma un anno dopo, nell'agosto 1770. <sup>41</sup> Il prelado ringraziò Giacomo della cura, assuntasi personalmente, nella spedizione e nell'imballaggio che avevano permesso di far pervenire il quadro in perfetto stato, che «bello assai è paruto a quanti l'hanno veduto, rapiti in oltre dalla novità del lavoro qui inusitato se non del tutto ignoto». <sup>42</sup> È interessante osservare l'insistenza sulla novità di questi manufatti lignei, un'arte che a Roma quindi, soprattutto a questa altezza

---

<sup>36</sup> *Efemeridi Letterarie di Roma*, num. VII, 15.2.1772, pp. 49-52 e *Ivi*, num. XXIX, 9.5.1772, p. 155. Copie della dissertazione del Passeri sono in AACBg, scat. 37, fasc. 130.3; il sonetto encomiastico di Gioacchino Pizzi è in *ivi*, scat. 38, fasc. 131.1.

<sup>37</sup> Cfr. lettera di Francesco del 3 agosto 1771 in SCHIAVINI TREZZI 2016, p. 305: «Ho profittato dell'occasione [...] per spedirvi [...] un rotolo di 20 rami del Franciullo etrusco». Cinque riproduzioni del *Putto* sono nella raccolta di stampe Carrara (STP 00117-00120 e 00190); un'altra, in foglio imperiale, è in AACBg, scat. 37, fasc. 130.4 (le incisioni sono state segnalate da BUONINCONTI 1999, p. 410 nota 26). Domenico Cunego e Michelangelo Ricciolini facevano parte della cerchia degli artisti stranieri più accreditati a Roma, quali James Adam e Gavin Hamilton: KENNÈS 1985; CAMBONI 2000, pp. 142-143. Oltre alle riproduzioni già citate, si ricorda anche la commissione di Francesco Carrara a Carlo Antonini, su disegno di Filippo Hackert, per *La caduta del Velino nella Nera* (Roma, Casaletti, 1779), operetta dedicata a Papa Pio VI (BUONINCONTI 1999, p. 410 nota 26; MOSCHINI 1806-1808, I, p. 74).

<sup>38</sup> CAGIANELLI 1999, pp. 110-120.

<sup>39</sup> A 4.3. Qui Francesco scrive solo «Cardinale Rezzonico» senza specificare il nome proprio: tra i due nipoti di Clemente XIII ci si deve riferire a Carlo, l'unico che nell'anno precedente la data della lettera (1768) ricopriva già la carica, assunta dal 1758. Suo fratello Gian Battista, infatti, venne nominato cardinale nel 1770. Sul collezionismo della famiglia Rezzonico: NOÈ 1980, su Carlo in part. pp. 240-241, 244-245, 277 e 303-304, che nella divisione della fazione artistica familiare era stato sostenitore di Winckelmann.

<sup>40</sup> SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 289-290. Sulla bottega dei Caniana un punto di partenza è ancora LISE 1975 (dove però non è menzionato un Antonio Francesco Caniana); in particolare su Gian Battista (1671-1754), l'intarsiatore più famoso: LABAA 2001, dove dei tavoli romani non c'è traccia. Al momento del giudizio di Giacomo Carrara in merito all'assenza di validi intarsiatori, si spiega con il fatto che le redini della bottega, dopo la modesta produzione di Giuseppe (1709-1761), dovevano essere in mano al religioso Antonio Francesco, non un intarsiatore come gli altri suoi famigliare, e che Giacomo Martino, ultimo grande artista dei Caniana, stava in quel momento per affermarsi (cfr. LISE 1975, pp. 79-80). Non sono riuscita a trovare traccia di nessuno dei due tavoli a commesso di pietre dure, eppure quello per Papa Clemente XIV, se mai gli fu regalato (un dubbio infatti emerge dalla lettera di Francesco Carrara a Giacomo del 30 dicembre 1769 in SCHIAVINI TREZZI 2016, p. 294), potrebbe essere facilmente identificabile per il soggetto di Sansone. I lavori della bottega dei Caniana erano comunque molto apprezzati dalla famiglia Carrara: già Ventura Carrara, prozio di Giacomo e Francesco, aveva comperato un «cassettono tutto coperto di storie del Testamento vecchio di tarsia», anch'esso opera di Gian Battista (BT, V, l. CXXXII, p. 233 nota 1). Anche in TASSI 1793, II, p. 82 nota n.n., vengono ricordate opere di Giacomo Caniana spedite a Roma per Francesco Carrara.

<sup>41</sup> La spedizione e l'imballaggio del tavolo si segue nelle lettere di Francesco Carrara dal 26 agosto 1769 al 12 agosto 1770 (cfr. SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 289-300).

<sup>42</sup> SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 299-300.

cronologica, non veniva praticata, così come il fatto che se Carlo Rezzonico apprezzava l'intarsio ligneo, suo fratello Gian Battista preferiva commissionare tavoli a Piranesi, che rispecchiavano pienamente il personale gusto eclettico.<sup>43</sup>

Contestualmente, Francesco annunciava a Giacomo di essere finalmente riuscito a trovare il tramite per spedire il volume di Robert Wood sulle antichità di Palmira (1753), promesso come pagamento a Caniana per il precedente commesso destinato al cardinale Rezzonico «perché potrà servire d'uno studio di squisita architettura ed ornati e forse coadiuverà ad introdurre in queste parti un gusto più corretto e nobile nelle opere o di pietra o di legno, che non si vede».<sup>44</sup> Per due anni infatti aveva supplicato del trasporto i frequenti viaggiatori che andavano e venivano dalle due città (anche lo scultore Andrea Fantoni), ma il grande formato non trovava spazio nei bauli già colmi di oggetti del *Grand tour*. Finalmente si prestò al favore il principe bolognese Filippo di Marcantonio Hercolani, che portò il libro fino a Milano dove doveva recarsi per conoscere la futura sposa Borromeo, e da lì arrivò a Giacomo, che nel frattempo aveva dovuto saldare Caniana per mettere a tacere la sua insistenza. È probabile quindi che si sia tenuto il volume per sé, come anche gli aveva consigliato Francesco «per l'inimitabile bellezza, vaghezza e solidità de' pensieri ed opere architettoniche ivi espresse e per la perfezione del sisello che l'ha intagliate».<sup>45</sup>

Oltre al mondo delle incisioni, della grafica, del mosaico e dell'intarsio, si è già visto come Francesco avesse contatti anche con i più importanti artisti in quegli anni a Roma: Pompeo Batoni, di cui si diceva «buon amico» già nel 1739; Angelica Kauffmann, della quale frequentava il circolo artistico; Giacomo Quarenghi, con il quale ricordiamo la *querelle* per i dipinti della Cappella Colleoni; e Stefano Pozzi (1699-1768), che lavorò per la Reverenda Fabbrica di San Pietro della quale Francesco, negli stessi anni, era prelado.<sup>46</sup> In particolare, si interessava alla crescita artistica dei giovani bergamaschi che arrivavano a Roma per motivi di studio: fece ammettere Donato Andrea Fantoni nella bottega dello scultore Pietro Bracci; ospitò nel proprio palazzo, in segno della stima per il precedente incarico di suo ritratto, Pier Giuseppe Possenti, che mandò poi in alunnato da Mengs e Batoni,<sup>47</sup> e diresse lo scultore Alessandro Possenti in quella di Bartolomeo Cavaceppi, dove probabilmente fece le copie in marmo dei Centauri Furietti, in vendita nel 1768.<sup>48</sup> Anche da Giovanni Battista Dell'Era (1765-1799), che aveva inserito nel circolo della Kauffmann, nel 1787 si fece fare un ritratto che i membri della Bina (uno dei due consigli cittadini di Bergamo) richiedevano per aggiungerlo alla galleria dei ritratti:

«Dal giovane Dell'Era da Voi raccomandato e da me posto sotto la direzione della Signora Angelica Kaffman ho fatto fare il mio ritratto della grandezza e misura indicatami dal Signor Pietro Passi ed è in ordine per spedirlo involto e ben difeso con la prima occasione. A questo fate fare la cornice a mie spese, seria e di moduli grandi dovendo esser collocato in alto; poi presentatelo Voi medesimo in mio nome ai Signori della Bina, qual testimonio della mia grata riconoscenza per i favori ricevuti e del mio affetto alla patria. Non è del tutto incontrato il volto e non espresso in molte parti minute, con tutto ciò in parte mi rassomiglia ed è

---

<sup>43</sup> NOÈ 1980, p. 247.

<sup>44</sup> A 4.3.

<sup>45</sup> SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 299 e 301; *Memorie di carattere* 1999, p. 254, dove, sotto la data del 15 marzo 1770, è registrato il pagamento a Francesco Antonio Caniana. Il prezioso volume non è elencato tra i libri di proprietà di Giacomo Carrara; in particolare, sulla ricezione del testo e delle sue incisioni nel Settecento: ANDERSON 2016.

<sup>46</sup> Stefano Pozzi vi aveva lavorato dal 1756 alla morte (PACIA 2016, pp. 194-195).

<sup>47</sup> Sui legami tra Francesco Carrara e gli artisti e i suoi interessi culturali: RODESCHINI 2016, pp. 79-70; SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 33-36 e 40-45; PACCANELLI 1999, pp. 114-115. Il soggiorno romano di Pier Giuseppe Possenti è ricordato in TASSI 1793, II, p. 137.

<sup>48</sup> Secondo TASSI 1793, II, p. 135, mentre Alessandro Possenti era nella bottega di Cavaceppi, partecipò alla realizzazione della «[...] copia in marmo di Carrara, delli due famosi Centauri dell'Eminentissimo Furietti, ordinati dalla Corte di Londra, la quale non avendo potuto avere gli Originali di marmo Egizio, ne desiderava le copie al naturale da mano eccellente». HASKELL, PENNY 1984, p. 234, nella fortuna delle due sculture, ricordano che Cavaceppi «offriva in vendita copie scala al vero in marmo bianco nel 1768» (cfr. CAVACEPPI, I, 1768, tavv. 26-27).

meno lontano dal vero di vari che sono stati tentati più tosto che finiti. Da qualche tempo in qua conosco d'essermi impinguato, effetto della vita che ora devo menare sedentaria». <sup>49</sup>

Negli ultimi anni della sua vita, inoltre, aveva conosciuto anche Guglielmo Della Valle (1746-1805), che introdusse al fratello Giacomo con una lettera personale del 15 luglio 1792, nella quale lo pregava di assistere l'abate nella visita che doveva condurre anche nella galleria bergamasca, ai fini di prendere esatta cognizione delle opere d'arte «o non curate o poco conosciute» per renderle note al pubblico.<sup>50</sup> Nella missiva, il frate veniva elogiato per le sue *Lettere Sanesi*, «nelle quali ha dimostrati i vari e gravi errori e poca cognizione de' biografi de' pittori, scultori ed architetti de' quattro secoli precedenti», e per la *Storia del Duomo di Orvieto* (1791), meritevole sia per le numerose notizie degli artefici che vi avevano lavorato sia per il corredo illustrativo di stampe, «sicchè è ora divenuto uno studio questa collezione di tante belle opere». Nella successiva lettera del 29 ottobre, quando ormai Della Valle aveva lasciato Bergamo, Francesco di nuovo ne sottolineava l'apporto nella riscoperta dei «primi ristoratori delle tre bell'arti, privatamente e per effetto di passion nazionale riconosciuti ne Fiorentini dal Vasari», auspicando che «come ha resa giustizia e rivendicato il merito degl'artefici Pisani e Sanesi de' tempi dell'infanzia, così farà altrettanto de' Lombardi valenti al pari de' più celebri del quinto e sesto decimo secolo nell'età perfetta»: <sup>51</sup> la puntuale menzione della scuola pisana, dalla quale, nella ricostruzione di Della Valle, era partita la rinascita artistica duecentesca, ci dice che Francesco Carrara aveva correttamente assimilato una delle novità critiche più importanti dell'opera.

In questi testi citati da Francesco si leggono infatti legami più profondi tra i due religiosi: nel III volume delle *Lettere Sanesi*, le notizie sul pittore Pacchiarotto sono dedicate al «Signor Cardinal Carrara» come segno di gratitudine per i frequenti incoraggiamenti alla prosecuzione delle ricerche e degli studi,<sup>52</sup> e di suo pugno firmò la lettera, datata 7 marzo 1791 (poco prima, quindi, di quella di presentazione per la sosta bergamasca), stampata in apertura alla *Storia del Duomo di Orvieto*, che significativamente si accompagna ad altre due siglate dai cardinali Giuseppe Garampi e Stefano Borgia.<sup>53</sup> Anche qui, gli riconosce il merito di aver finalmente contribuito a dispiegare una parte di storia dell'arte negletta dalla storiografia precedente, in questo caso ancor più paradossale per la comodità della collocazione geografica del monumento al centro dell'Italia, quando invece, osservava il prelado, erano state più studiate le rovine di Palmira dove gli eruditi si erano spinti attraverso pericolosi viaggi, soffermandosi sull'illustrazione, tramite incisioni, di statue, bassorilievi e affreschi «sottraendoli alle vicende de' tempi, e direi quasi alla condizione, alla quale tutte vanno soggette le cose umane». <sup>54</sup>

L'interesse di Francesco in materia artistica era del resto già riconosciuto da tempo, quando nel 1758 il cardinale Girolamo Colonna di Sciarra (1708-1763) gli chiese di recitare un'orazione in occasione della consegna dei premi ai vincitori del concorso indetto dall'Accademia di San Luca, alla quale contestualmente Carrara fu aggregato come accademico d'onore.<sup>55</sup> *Delle lodi delle belle arti*, proclamata in Campidoglio nel settembre, alla quale quindi Giacomo non fu presente poiché già in patria, è espressione della sua idea di arte, concepita non nella sua autonomia estetica ma giustificata esclusivamente per fini religiosi. Lo scopo del breve trattatello era mostrare «quanto quest'Arti sieno

---

<sup>49</sup> BNF, ms. Italien 1549, c. 320r, lettera di Francesco Carrara a Giacomo del 22 settembre 1787. Su ritratto del cardinale Carrara di Dell'Era: RODESCHINI GALATI 1996, pp. 477-478.

<sup>50</sup> A 4.34. Su Della Valle, oltre agli intramontabili PREVITALI 1956 e PREVITALI 1964, pp. 107-120; ERCOLI 1976 sull'edizione delle *Vite* di Vasari; BOREA 1993, pp. 58-60, sull'apparato illustrativo della *Storia del Duomo di Orvieto*; DEI 2002 sulle *Lettere Sanesi*.

<sup>51</sup> SCHIAVINI TREZZI 2016, p. 414.

<sup>52</sup> DELLA VALLE 1782-1786, III, pp. 315-323.

<sup>53</sup> DELLA VALLE 1791, pp. IX-X.

<sup>54</sup> Ivi, p. X.

<sup>55</sup> Cfr. lettera di Marianna Passi al marito del 15 marzo 1758, in cui riporta le notizie su Francesco Carrara avute da Furietti: «Li ha poi scritto che, per esser stato pregato dal Cardinal Colonna e di altri Cardinali, ha dovuto assumer l'impegno di far un'orazione nel Campidoglio sopra le tre nobilissime Arti Pittura, Scultura ed Architettura e che, quando l'averà fatta che batterà il venturo giugno, ne manderà copia al suo Signor Antonio Rillosi ed altri parenti ed amici» (AACBg, scat. 49, fasc. 428). Sugli intrecci tra artisti e curia romana manovrati dal cardinale Girolamo II Colonna (1708-1763), uno dei personaggi più influenti al tempo, camerlengo e ammesso all'Accademia di San Luca nel 1747: SPILA 2010.

state, e sieno tuttavia utili allo ingrandimento e conservazione del culto esteriore della nostra Santissima Religione», recando come prove gli esempi figurativi paleocristiani, la cui età è ricordata in termini di predilezione nostalgica.<sup>56</sup> Non voleva essere la consueta orazione sulle lodi delle tre belle arti o sulla «gara di ciascheduna per la precedenza col far pompa de' particolari suoi pregi», ma una riflessione con carattere di «novità», come la definisce in un suo appunto manoscritto, in quanto espressione del credo cattolico.<sup>57</sup> Il futuro cardinale assegnava all'arte una finalità moralistica, principio che suggerirà anche a Giacomo per la sua scuola di disegno, sostenendo la copertura delle nudità delle pitture, sculture, disegni e stampe (che dovevano essere «modeste, caste e velate») per l'integrità morale degli alunni e dei maestri. Il suo pensiero è espresso in una lettera del 7 marzo 1786:

«Perdonate se io replico sul punto di tenere anco coperti i nudi delle pitture, sculture e modelli, e se credo che ne pure con la cautela indicata convenga e sia sicuro il tenerli e mostrarli con circospezione a chi si lusinga d'esser fuori di pericolo. [...] Non mi sono mai dimenticato del detto d'un uomo molto savio ed è questo: che li scritti e le pitture sono come i barili di polvere, che immobili si stanno infinchè non gli si accosta una scintilla di fuoco, ma al contatto di quella se ben anco accidentale, scoppiano e fanno irreparabili rovine. E tra la polvere e i libri cattivi e le pitture immodeste vi è di più questa gran differenza: che accesi e divampati quelli una volta non rinnovano i danni, là dove i libri con le ristampe e le pitture coll'esser mostrate a molti e in molte occasioni moltiplicano le funeste conseguenze, delle quali sarà richiesto il conto dal Supremo Giudice. Tanti pittori e scultore di nome ci sono stati che mai hanno contaminati i loro pennelli ed i loro scalpelli nell'opere nude e la bellezza delle figure non consiste nelle parti che l'esuberanza vuol sempre ricoperte».<sup>58</sup>

Tale presa di posizione andava di pari passo con la sua curatela per la riedizione dei tre volumi *Della educazione cristiana de' figliuoli*, uscita nel 1785 presso Barbiellini,<sup>59</sup> che conferma la sua idea di *Artes ancillae theologiae* già espressa nell'orazione del 1758.<sup>60</sup> Il trattato educativo religioso, opera di Silvio Antoniano (1540-1603), era stato pubblicato per la prima volta nel 1584 e, nonostante due edizioni successive, non era facilmente reperibile: Francesco Carrara decise quindi di ristamparlo aggiornandolo linguisticamente, adottando un italiano più moderno e aprendolo con una lettera al lettore rimasta finora anonima che però quindi, stando alle sue dichiarazioni, potrebbe essere stata scritta da lui stesso.<sup>61</sup>

Questa concezione religiosa era accompagnata da un *modus vivendi* frugale, elogiato dal conte Reginaldo Ansidei nell'orazione funebre pronunciata a Perugia in occasione della morte (il bergamasco era stato infatti nominato protettore dei pubblici Spedali di Roma, Narni, Perugia, Viterbo e Spoleto). Egli ne descrive un'abitazione semplice, che non voleva gareggiare con quelle sontuose dei cardinali: «si entri nel suo appartamento, e in quello non si vedranno le sete, o i ricami di Persia, o di Pechino sfoggiar pendenti dalle mura fastose, ma pochi, e scelti quadri, stampe ricercate ne formavano la decente mobilia come indizio del buon gusto, che avea per l'arti belle [...]».<sup>62</sup>

La funzione religiosa e moralistica dell'arte e l'esigua consistenza della raccolta trovano ulteriore conferma nel suo lascito testamentario, finora inedito e noto solamente a grandi linee attraverso i riferimenti indiretti comunicati ai

---

<sup>56</sup> CARRARA 1758, pp. 3 e 13-14; RACO 1977, p. 663.

<sup>57</sup> CARRARA 1758, p. 4; BCAMBg, 65 R 7, faldone II, fasc. 11, n. 96. Nello stesso foglio annota anche che, prima della pubblica lettura in Campidoglio, avrebbe voluto far leggere l'orazione al papa e al cardinale Colonna, corredandola di note e aggiungendo una prefazione dedicata al pontefice per la sua «dottrina ecclesiastica e particolarmente in quella che riguarda le pitture e sculture sacre».

<sup>58</sup> BNF, ms. Italien 1549, cc. 318v-319r, lettera del 7 marzo 1786.

<sup>59</sup> PACCANELLI 1999, p. 114; SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 402-403 e VERONESE 2016, pp. 103-104. Su Silvio Antoniano: PATRIZI 2010, che accompagna il profilo dell'umanista con la pubblicazione di documenti, lettere e l'edizione commentata del trattato.

<sup>60</sup> Già PERINI 1991, p. 171 nota 6, sostiene che gli interessi artistici di Francesco siano stati esagerati dalla critica.

<sup>61</sup> Sulla ristampa del 1785: PATRIZI 2010, I, pp. 455-460.

<sup>62</sup> ANSIDEI 1793, p. XXXI e RACO 1977, p. 664.



famigliari da Pier Antonio Alberici, suo amico fidato.<sup>63</sup> Nel documento, conservato all'Archivio di Stato di Roma, si prescrive una sepoltura semplice, da erigersi nella navata della chiesa di cui sarebbe stato titolare al momento del decesso, costituita da una lapide di marmo e un'incisione con le consuete notizie biografiche. In effetti la lastra, poi spostata e murata nel fianco sinistro del portico della facciata interna, si trova ancora in San Silvestro in Capite, della quale Francesco era titolare al momento della morte. Nel lascito si trova inoltre scritto che tutti i generi dei suoi beni ed effetti personali, eccettuati quelli specificatamente menzionati, devono essere venduti per pagare l'eredità e i legati, nominando erede fiduciario e esecutore testamentario Luigi Maria Pierdonati a cui conferisce piene facoltà di amministrare il denaro senza «che sia astretto né a fare inventario né ad alcuno benché menomo rendimento de' conti», aggiungendo, anticipando astutamente i malcontenti dei famigliari, che chiunque si fosse opposto alle sue decisioni sarebbe stato escluso dai legati. Con molta probabilità è per questa clausola che non c'è traccia, tra i veri documenti notarili assegnati al cardinale, di un inventario: Pierdonati non era obbligato a stilarlo e può quindi aver amministrato a suo piacimento denaro e opere d'arte.

Al fratello Giacomo, Francesco lasciò solamente duecento ducati veneziani da sette lire l'uno poiché, oltre ad aver già goduto della sua rinuncia alla primogenitura, era «assai ricco da sé»; all'Alberici la sua «scatola di porfido legata in oro»; ai suoi due confessori rispettivamente il crocifisso d'avorio del suo inginocchiatoio e un quadro della Natività, proveniente dall'altare della sua cappella domestica; a don Luigi Rillosi, uomo di fiducia del cardinale residente a Bergamo nella parrocchia di Sant'Alessandro della Croce (come la famiglia Carrara), spettavano «i quadri di mia ragione esistenti nell'appartamento e stanze a me toccate in Bergamo nella divisione colà fatta con mio fratello, e tutti i libri della mia picciola libreria situata nell'ultima stanza che guarda il giardino, insieme colla scanzia in cui stanno chiusi nella casa di Bergamo, e tutti gli altri mobili ivi esistenti».<sup>64</sup> Regala a Papa Pio VI «due quadri a sua scelta tra quelli che si troveranno nel mio patrimonio qui in Roma» e prescrive altre due donazioni di opere d'arte: alla chiesa di San Bartolomeo dei Bergamaschi lascia il «Cristo di bronzo pendente dalla croce, opera dell'Algardi», di cui non è stato possibile reperire tracce,<sup>65</sup> e a San Girolamo dei Croati, di cui ricopriva il titolo

---

<sup>63</sup> Il documento è facilmente rintracciabile grazie ai riferimenti noti indirettamente tramite Giacomo Carrara (*Testamento di Giacomo Carrara 1757* [1999], p. 256 nota 2 e SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 57-58), verificati nelle rubricelle dell'Archivio Storico Capitolino. Il testamento, sottoscritto e firmato il 23 agosto 1792, quindi qualche mese prima dell'effettiva morte avvenuta il 26 marzo 1793, viene depositato agli atti del notaio Lorenzo Felci (non Pietro, come per errore aveva annotato Giacomo Carrara): ASRm, Notai Auditor Camerae, 2766, cc. 655r-657v e 715r-716r, trascritto in A 4.38. Nello stesso volume si trovano anche la *Consignatio Schedulae Testamenti*, datata il giorno esatto della morte (ivi, c. 654r), e le relazioni dell'*Incapsatio Cadaveris* (ivi, cc. 686r e v) e della *Transportatio* (ivi, cc. 723r-723v e 788r). La prima avvenne il 30 marzo alla presenza del conte Luigi Colucci, maestro di camera, e del segretario Giuseppe Mattioli: poiché il cadavere, dopo essere stata eseguita un'autopsia - della quale una copia del referto è in AACBg, scat. 36, fasc. 125.8 (SCHIAVINI TREZZI 2016, p. 56 nota 193) - stava iniziando a corrompersi, venne sigillato in una cassa di legno in attesa della sepoltura, vestito in abito cardinalizio e «con suo anello di pietra falsa». Il funerale venne celebrato invece il 3 aprile perché la morte capitò durante la Settimana Santa. Dell'inventario non c'è traccia né nello stesso volume né nei due seguenti (ASRm, Notai Auditor Camerae, 2767 e 2768) e, terminando i documenti dell'attività notarile di Lorenzo Felci proprio nel 1793, è probabile che non venne eseguito. Nelle rubricelle dell'Archivio Capitolino inoltre, sotto il nome di Francesco Carrara, si trovano anche indicati i riferimenti di altre scritture notarili in cui compare quasi sempre Pierdonati: un censo in merito a terreni di Terni che questi doveva pagare al cardinale (ASC, Camera Capitolina, sez. XX, prot. 62, cc. 396r-402v); l'*erectio* di una cappellania nella chiesa del Conservatorio degli Esposti di Narni (ASRm, Trenta Notai Capitolini, ufficio 14, cc. 492r-494v) e un possesso di terreni coltivati a vite fuori Porta Pia (ASRm, Notai Auditor Camerae, 3615, cc. 229r-229v e 236r).

<sup>64</sup> Inoltre, alla sorella Anna e alla cognata lascia rispettivamente trecento e cento ducati veneziani; ai famigliari (cioè il personale di servizio che abitava con lui a palazzo Altemps) una somma di denaro e i suoi vestiti; a Pierdonati cento onces di argento; al maestro di camera, l'abate Colucci, il suo orologio d'oro; all'uditore Domenico Giorgi «libri legali a sua scelta fra quelli che sono nella mia libreria» corrispondenti al valore di cento scudi; al segretario Giuseppe Mattioli «libri di belli lettere» (A 4.38). Su Luigi Rillosi, che probabilmente era il figlio di Giuseppe nominato da Giacomo Carrara tesoriere della Facoltà Carrara: SCHIAVINI TREZZI 2016, p. 58 nota 203 e PACCANELLI 1999, p. 143 nota 274.

<sup>65</sup> Nella *Rubricella dell'Istromenti 1790-1829* dell'AABRm, cc. 366-369 e 385, vengono registrati solo il legato di 100 scudi, lascito previsto dal cardinale Carrara per i poveri bisognosi dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi in Roma, e la successione della carica di Protettore della chiesa nazionale dei bergamaschi, alla morte di Francesco passata al cardinale Giovanni Andrea Archetti (1731-1805).

cardinalizio al momento della scrittura del testamento, «la bella statua in marmo rappresentante lo stesso Santo Dottore in atto di meditare e di scrivere gli eccellenti suoi Commentari sopra la Sacra Scrittura, affinché sia collocata o in essa chiesa o in un nicchio nella di lei Sagrestia, come sembrerà conveniente ai Signori di detta Congregazione».<sup>66</sup> La statua di *San Girolamo* si trova ancora oggi nel sito prescritto, vicino alla porta della sagrestia: già nel 1942 attribuita su basi stilistiche allo scultore siciliano Francesco Grassia (1600 circa-1670), personalità solo in tempi recenti oggetto di studio per il ritrovamento del testamento, è stata definitivamente ricondotta, trent'anni dopo, all'esiguo catalogo dell'artista palermitano grazie alla scoperta della firma scolpita sotto il calamaio del gruppo scultoreo. Dell'opera, generalmente ignorata dalle fonti dedicate alla chiesa dei Croati, non si conoscevano né le modalità né i tempi con i quali qui giunse ed essendo priva, finora, di qualsiasi riscontro documentario, ne era stata ipotizzata una donazione proveniente dall'artista stesso.<sup>67</sup> Francesco quindi non conosceva l'identità dello scultore ma lo riconduceva allo stile della scuola di Bernini, artista che nel Settecento romano era rimasto in voga: proprio recentemente è stato definitivamente chiarito come in questo secolo non si possa «affatto parlare di una sfortuna critica di Bernini» perché ormai incluso sia nella letteratura artistica tra i grandi scultori sia nella statuaria tra i modelli, e contestualmente adottato dalla stessa Accademia di San Luca.<sup>68</sup>

#### 4.2 LA COLLABORAZIONE CARRARA-BOTTARI.

Promotore dell'incontro romano che più ebbe ripercussione sul profilo storico-artistico di Giacomo Carrara, ovvero quello con Giovanni Gaetano Bottari, fu il fratello Francesco: entrambi i prelati appartenevano allo stesso giro ecclesiastico e culturale e erano membri d'onore dell'Accademia di San Luca, dove il monsignore fiorentino era presente all'orazione *Delle belle arti* declamata dal bergamasco. Dopo il rientro di Giacomo alla città natale, Francesco rimase sempre il tramite per libri, incisioni, stampe e quadri che Giacomo e Bottari si scambiavano: oltre a fasci di lettere pittoriche, come vedremo, a Bergamo arrivano, così, i tomi della *Raccolta*,<sup>69</sup> la *Descrizione delle Pitture, Sculture e Architetture esposte al pubblico in Roma* di Filippo Titi (Roma, Pagliarini, 1763)<sup>70</sup> e i *Dialoghi sopra le tre arti del disegno* (Napoli, Simonini, 1772).<sup>71</sup> Quando tornerà in patria nel 1768, Francesco Carrara porterà da Roma i tre tomi del *Museo Capitolino*;<sup>72</sup> viceversa, grazie a lui Bottari riceverà in regalo da Giacomo due copie della guida di Antonio Maria Panni su Cremona (1762) e un ritratto di Fra' Galgario.<sup>73</sup>

Quando Giacomo Carrara conobbe Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775), il bibliotecario della famiglia Corsini stava lavorando contemporaneamente all'edizione critica delle *Vite* di Vasari e alla *Raccolta di lettere pittoriche*, di cui

---

<sup>66</sup> A 4.38.

<sup>67</sup> Su Francesco Grassia: BONGIOVANNI 2018 (con bibliografia precedente); MELEO, CURZIETTI 2006. In particolare, sulla statua di San Girolamo: BONGIOVANNI 2018, p. 2539; MELEO, CURZIETTI 2006, p. 81; KOKŠA 1971, pp. 159-161; RICCOBONI 1942, pp. 251-252.

<sup>68</sup> BACCHI 2017, in part. pp. 333-339 e 344-348; su Bernini come modello di studio nell'Accademia di San Luca anche a quest'altezza cronologica: PESTILLI 2011. Anche sul fronte collezionistico italiano durante il XVIII secolo, sebbene sia un campo ancora da indagare, Bernini non era così impopolare: a Roma Bartolomeo Cavaceppi, come già sappiamo in relazione con Francesco Carrara, possedeva una vasta raccolta di modelli in terracotta di Bernini e lo scultore bergamasco Andrea Donato Fantoni riportò in Lombardia un modello di cera e molti disegni di sculture berniniane (BACCHI 2017, p. 336).

<sup>69</sup> SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 248 e 305.

<sup>70</sup> Giacomo Carrara si aspettava dalla ristampa del Titi un'opera «infinitamente più pregiabile» grazie alle aggiunte e alle note, ma Bottari se ne lamenta: «Molte sono le ragioni, che fanno, che io non sia soddisfatto della ristampa del Titi. Ne dirò una sola ed è, che ci hanno messo 20 anni a stamparla, poiché dopo stampati quattro o cinque fogli, stavano 6 mesi senza far mente sopra questo libro, e tiravano avanti altre opere, e talvolta sono stati gli anni interi in maniera che è bisognato farlo di due caratteri» (A 4.13, 4.14 e PINETTI 1914, pp. 19-20).

<sup>71</sup> SCHIAVINI TREZZI 2016, p. 305.

<sup>72</sup> *Ivi*, pp. 279 e 281.

<sup>73</sup> A 4.24 e SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 269-270.

aveva appena licenziato il secondo tomo (1757).<sup>74</sup> La sincronia delle pubblicazioni, come è stato notato, non è casuale perché le lettere potevano offrire, come lo stesso Bottari spiega nella *Prefazione* del I tomo, «cognizione di varie cose appartenenti alle vite di molti celebri professori [...], molti precetti appartenenti alle tre belle Arti, e molta storia delle loro famose opere, e il modo d'ordinarle, e disporle, e il significato di esse, e la maniera di rappresentare molte figure ideali, e diverse invenzioni, e concetti morali, e poetici».<sup>75</sup> Il valore storico e documentario dell'epistolografia, che ben si accostava quindi a quello biografico, era del resto giustificato dal fondamentale precedente della collezione di lettere di artisti appartenuta a Malvasia e ampiamente utilizzata nella *Felsina Pittrice* come supporto documentario e contestualizzazione storico-sociale, ma è con Bottari che la forma epistolare trova una propria «veste autonoma di concretizzazione» in cui il documento, da privato, diviene strumento di riflessione critica sulle arti con cui l'artista e l'erudito esprimono il proprio parere.<sup>76</sup> Proprio le testimonianze dei conoscitori e collezionisti, attinte sia dalle antologie letterarie sia da carteggi personali, riescono a valorizzare la fortuna di opere, artisti e contesti, mantenendo una «equanime coscienza storica», nella quale anche Carrara ha avuto ampia parte.<sup>77</sup>

### I contributi per la *Raccolta di lettere pittoriche*.

L'evidenza storica è ciò che unisce i due lavori di Bottari che, per la *Raccolta*, è fondata almeno su tre tipologie di testimonianza epistolografica: il documento d'archivio; la riedizione di testi e le lettere-trattato dei corrispondenti stessi di Bottari. I volumi infatti sono frutto della fitta rete epistolare tessuta dal monsignore fiorentino per molti anni: non quindi un «titanico ed improbabile sforzo individuale di un erudito già vecchio e fin troppo impegnato, bensì, in piena consonanza con le abitudini culturali del secolo, come opera di fervida collaborazione tra numerosi dilettanti sparsi nel centro-nord della penisola [...], intelligente team-work di cui l'esperto Bottari è solo acuto regista».<sup>78</sup>

Così, il I volume, costruito attraverso un attento spoglio delle antologie precedenti (Vasari, Malvasia e Bellori), contiene anche segnalazioni da fondi fiorentini (grazie a Rosso Antonio Martini e Ignazio Hugford) e da manoscritti custoditi nella biblioteca del cardinale Albani.<sup>79</sup> Nel tomo successivo, Bottari inizia a inserire alcune lettere composte *ad hoc* dai suoi corrispondenti, quali Jean Pierre Mariette e Luigi Crespi. Il III volume raccoglie tutti e tre i filoni epistolografici: sono ripresi brani antologici dell'Aretino; incluse nuovamente lettere di Mariette, Crespi e Giampietro Zanotti; pubblicati numerosi manoscritti provenienti dalle raccolte personali di Gabriello Riccardi (in particolare le lettere di Giorgio Vasari), di Rosso Antonio Martini e di Giacomo Carrara.<sup>80</sup> Quest'ultimo, come vedremo, fornirà parecchio materiale anche per il IV volume, insieme ad altri eruditi: in aggiunta a Mariette, Crespi e Zanotti, si uniscono Giovanni Poleni, Alessandro Rinuccini e Tomaso Temanza. Il

---

<sup>74</sup> Per un profilo bibliografico su Giovanni Gaetano Bottari si può partire, in generale, da PETRUCCI, PIGNATELLI 1971, da aggiornare con PROSPERI VALENTI RODINÒ 2013 e bibliografia precedente, quale soprattutto MELANI 2008 e 2010. Per il regesto del carteggio: SILVAGNI, PETRUCCI 1963. Si segnalano, inoltre, sulla concezione e stesura dell'edizione delle *Vite* di Vasari: VERMEULEN 2007; FRANGENBERG 2010; VERMEULEN 2010; GRISOLIA 2012; per il rapporto tra Bottari e gli incisori: CASADIO 2012; per il suo ruolo nell'istituzione dei Musei Capitolini e i volumi illustrati: MARIANI 2013; PIERGUIDI 2018a; BORSELLINO 2019; infine, su Bottari e l'epistolografia: ROLFI OZVALD 2017 e 2019; OY-MARRA 2019.

<sup>75</sup> BT, I, *Prefazione*, pp. VII-VIII. Il valore delle lettere come informazione polivalente è stato sottolineato nel fondamentale saggio sulla fortuna dell'epistolografia artistica di BAROCCHI 1984 (in part. pp. 90-92).

<sup>76</sup> Per il precedente felsineo: PERINI 1992, pp. 169-171, dove si delinea anche l'evoluzione della lettera da documento privato a pubblico. Recentemente, sono tornate sull'argomento anche ROLFI OZVALD 2017 (in part. p. 47); EADEM 2019 (in part. pp. 11-15); OY-MARRA 2019.

<sup>77</sup> BAROCCHI 1984, p. 92.

<sup>78</sup> PERINI FOLESANI 2019, p. 52.

<sup>79</sup> Per un possibile ordine generale della *Raccolta di lettere*: BAROCCHI 1984, pp. 91-92 e PERINI 1992, pp. 181-182. Per le lettere copiate da Malvasia: PERINI FOLESANI 2019, pp. 91-92. Da due manoscritti della biblioteca Albani, prima appartenuti a Cassiano Dal Pozzo, Bottari trascrive le lettere inedite di Ludovico Carracci a Ferrante Carlo (PERINI 1992, pp. 171, 174-177). Per aver messo a disposizione la sua raccolta libraria, il cardinale Albani è ringraziato in BT, I, *Prefazione*, p. VII.

<sup>80</sup> BT, III, *Prefazione*, pp. VII-VIII.

V tomo prosegue abbinando riprese di lettere a stampa (delle quali si iniziano a rivelare le fonti) a fondi manoscritti, nonché trascrivendo autografi di Carrara, Mariette, Zanotti e Temanza. Nella *Prefazione* al sesto tomo, infine, vengono ringraziati anche Carlo Giuseppe Ratti (il quale, oltre a risultare come autore di missive indirizzate a Bottari, certamente fornì le lettere di Giovanni Battista e Girolamo Paggi),<sup>81</sup> Vincenzo Patuzzi e Giovanni Targioni Tozzetti per aver ritrovato gli opuscoli di Federico Zuccari.<sup>82</sup>

Di tutti questi nomi, contributi bibliografici specifici sono stati riservati alle sole partecipazioni di Carrara, Mariette e Crespi che, partendo dai loro epistolari intercorsi con Bottari, parzialmente editi nella *Raccolta* e conservati nella Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, ne hanno poi anche evidenziato comuni interessi, reperimento di informazioni, stampe, disegni, libri e quadri.<sup>83</sup> Diversamente dall'amicizia epistolare intercorsa con Carrara, Mariette e Crespi carteggiavano già con Bottari fin dal primo tomo, ma con un'entità collaborativa ben differente.<sup>84</sup> Ben più corposa quella del francese che occupa, secondo diverse proporzioni e fisionomie, tutti i sei tomi curati dal monsignore: sono pubblicate, infatti, alcune lettere dell'epistolario intercorso tra Mariette e Bottari, Rosalba Carriera e Nicolò Gaburri, e i documenti forniti da testi editi e dal retro di disegni della sua collezione personale. Inoltre, come per le *Note alle Vite* di Vasari, anche per la *Raccolta di lettere pittoriche* Bottari spediva a Parigi i fascicoli man mano che venivano stampati, affinché fossero glossati con vari suggerimenti, annotazioni e appunti.<sup>85</sup>

Luigi Crespi aveva anch'esso partecipato all'iniziativa editoriale con vere e proprie lettere-trattato appositamente costruite stampate nel II, III e IV tomo, per un totale di trentadue epistole (nemmeno tutte fra quelle da lui pedantemente redatte e di cui si aspettava la stampa).<sup>86</sup> Per il V e il VI tomo venne infine incaricato della ricerca, con risultato fallimentare, dei due opuscoli di Zuccari (*La dimora di Parma e Il Passaggio per Italia*), poi rintracciati a Venezia da Vincenzo Patuzzi. Bottari inoltre, già dall'inizio del loro rapporto epistolare nel 1751, gli aveva chiesto di cercare, e eventualmente copiare, le famose lettere appartenute a Malvasia all'epoca di proprietà di Giampiero Zanotti, ma le sue continue promesse portarono a un nulla di fatto.<sup>87</sup>

Ricostruire gli apporti degli altri corrispondenti è difficile a causa della perdita di gran numero delle epistole originali che, presumibilmente, hanno seguito due strade: o sono state passate direttamente all'editore per la stampa oppure sono state perdute. Infatti, affondi nell'epistolario di Bottari conservato nella Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana confermano le numerose lacune già riscontrate da Silvagni e Petrucci: in particolare, caso eclatante, non c'è traccia delle lettere di Carlo Giuseppe Ratti.<sup>88</sup> Di diversi corrispondenti ne restano evidentemente poche rispetto a quello che doveva essere l'epistolario effettivo: in alcuni casi, ciò ha giustificazioni presumibili (come l'unica lettera pervenutaci di Gabriello Riccardi, che aveva trascritto dalla propria biblioteca le epistole di

---

<sup>81</sup> PERINI FOLESANI 2019, p. 52 nota 157, segnala come la collaborazione di Carlo Giuseppe Ratti costituisca ancora un capitolo tutto da studiare e attribuisce, oltre alle lettere materialmente scritte da lui, la stragrande maggioranza di quelle che costituiscono il VI volume: quelle di Giovanni Battista Paggi a Domenico e Agostino Piola, come Bottari riferisce nelle note, e di Zanotti allo stesso Ratti (cfr. BT, VI, ll. XVI-XX, XXVIII-XLII e XLV-XLIX, pp. 204-231, 266-289 e 293-308).

<sup>82</sup> BT, VI, *Prefazione*, pp. XI-XV.

<sup>83</sup> PINETTI 1914 per Carrara; PROSPERI VALENTI RODINÒ 1978 per Mariette; PROSPERI VALENTI RODINÒ 1984, pp. 32-44 e PERINI FOLESANI 2019, pp. 91-100, per Crespi.

<sup>84</sup> Luigi Crespi probabilmente conobbe Giovanni Bottari a Roma, nel 1750 (PERINI FOLESANI 2019, p. 67); mentre l'amicizia tra Bottari e Mariette risaliva agli anni 1718-19, quando il francese passò in Italia per acquistare stampe per il principe Eugenio di Savoia (PROSPERI VALENTI RODINÒ 1978, p. 37).

<sup>85</sup> Oltre a lettere sparse nel I, II e III tomo, una parte cospicua dell'epistolario Mariette-Bottari si trova in BT, IV, ll. CCVIII-CCXL, pp. 329-393 e BT, V, ll. CXLVIII-CLIV e CLVI-CLXIII, pp. 263-277 e 279-294; quello tra Mariette e Rosalba Carriera in BT, IV, ll. CXXIII-CXXIX, pp. 116-124. Il contributo del francese nella *Raccolta* è stato oggetto dello studio di PROSPERI VALENTI RODINÒ 1978, pp. 46-52, al quale si rimanda per il dettagliato elenco dei documenti inviati da Parigi.

<sup>86</sup> BT, II, ll. CXIV-CXVI, pp. 320-375; BT, III, ll. CXC-CXCIV, pp. 264-320; BT, IV, ll. CLIII-CLXXXIV, pp. 248-294.

<sup>87</sup> PERINI FOLESANI 2019, pp. 65-68, 91-100. Come lo stesso Bottari afferma, i due opuscoli di Zuccari furono trovati dal frate Vincenzo Patuzzi nella biblioteca di Apostolo Zeno, passata poi in quella dei padri Domenicani delle Zattere di Venezia: BT, VI, *Prefazione*, p. XIII.

<sup>88</sup> SILVAGNI, PETRUCCI 1963, p. 237.

Vasari poi stampate nel III tomo),<sup>89</sup> in altri la mancanza deve ancora trovare spiegazione.<sup>90</sup> È certo, d'altra parte, che gran parte delle epistole ricevute da Bottari vennero passate direttamente allo stampatore e, considerando che fino al III tomo è lo stesso autore a concedersi l'*imprimatur* e, dopo di lui, l'amico Prospero Petroni, che probabilmente leggeva le pagine man mano che gli venivano presentate, è probabile che molte si siano subito perdute.<sup>91</sup> Solo in rare e fortunate eccezioni vengono d'aiuto i fondi d'archivio dei mittenti che custodiscono, oltre alle lettere ricevute, anche le minute di quelle spedite a Roma, e ritrovamenti fortuiti: è il caso di Giacomo Carrara, che permette di ricomporre parte del *puzzle* bottariano.<sup>92</sup>

Giacomo Carrara e la *Raccolta di lettere pittoriche*.

Fortuna critica.

Il contributo di Carrara alla *Raccolta di lettere pittoriche* è ampiamente testimoniato sia da stralci del loro epistolario stampati nel IV e VI volume sia dai ringraziamenti a lui rivolti da Bottari nelle prefazioni.<sup>93</sup>

All'inizio del secolo scorso lo scambio tra i due studiosi è stato approfondito da Angelo Pinetti: a lui si deve la pubblicazione delle epistole di Giovanni Bottari a Carrara conservate nell'archivio privato dell'Accademia Carrara, accompagnate dalla trascrizione dei documenti sia autografi del monsignore sia minute del conte. Grazie a questi documenti ha ricostruito la loro collaborazione passando in rassegna i singoli volumi, dal terzo al sesto, e elencando minuziosamente quali fossero state le lettere recuperate dal collezionista, dando un'idea quantitativa dell'intervento del conte: 20 lettere per il III tomo, ben 93 per il IV e una cinquantina per il V.<sup>94</sup> La pubblicazione, poi, degli epistolari di Francesco Maria Tassi nel 1970 e di Francesco Carrara nel 2016 hanno permesso di incrociare e definire ulteriori scambi di documenti tra Bergamo e Roma.<sup>95</sup>

A tale *corpus* bibliograficamente noto possiamo aggiungere otto lettere inedite di Giacomo Carrara a Bottari, conservate alla Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiana; diciannove dello stesso Bottari al bergamasco e

---

<sup>89</sup> BANCL, 32 C 3, c. 472r, lettera del 25 novembre 1757: «La compitissima di Vostra Signoria Illustrissima mi comparve in villa, dalla quale essendo ora di fresco ritornato in città non tralascio d'adempiere a quanto debbo con renderLe distintissime grazie per la parte obbligante che s'è compiaciuta di passar meco, il quale ho avuto tutto il piacere d'incontrare il Suo genio e di contribuire in quella maniera che per me si poteva alla continuazione e pubblicazione delle lettere concernenti le tre arti nobili, tra le quali mi dò a credere che possano avere il loro particolar merito quelle estratte e copiate dalla mia libreria e scritte da Giorgio Vasari [...]». Lo scritto fa presupporre che Bottari sia appositamente andato a Firenze da Riccardi per cercare documenti utili alla causa: il confronto *vis a vis* spiegherebbe l'assenza di un epistolario.

<sup>90</sup> È il caso di Domenico Maria Manni: le lettere conservatesi riguardano specialmente, come GRISOLIA 2012 ha passato in rassegna, i suoi contributi per le note dell'edizione delle *Vite* di Vasari, ma qualche aiuto deve averlo fornito anche per le lettere pittoriche se Bottari ha ragione di ringraziarlo nella *Prefazione* al VI volume (BT, VI, *Prefazione*, p. XI). Ringrazio il professore Francesco Grisolia per avermi confermato la mancanza, in Corsiniana, di parte dell'epistolario intercorso tra Bottari-Manni e Bottari-Hugford.

<sup>91</sup> PERINI FOLESANI 2019, p. 68, segnala che la nitida grafia in cui sono scritte le lettere crespiane potrebbe significare il loro diretto passaggio allo stampatore per la composizione; ciò potrebbe valere anche in altri casi di corrispondenza.

<sup>92</sup> L'altro esempio di cui sono a conoscenza riguarda Tomaso Temanza del quale, nell'Archivio del Seminario Patriarcale di Venezia, si sono conservate quasi tutte le minute destinate a Bottari e agli altri suoi numerosi corrispondenti. Inoltre, SILVAGNI, PETRUCCI 1963, p. 278, segnala sei lettere autografe di Bottari a Giovanni Poleni nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia; parte del loro epistolario è pubblicato in BT, IV, ll. CII-CXVIII, pp. 95-111.

<sup>93</sup> Lettere di Carrara a Bottari sono stampate in BT, IV, ll. CCC, CCVI-CCVII, pp. 316-317, 324-328; BT, V, ll. CXXXIII-CXXXIV, CXLI, CXLVI, CLV, pp. 233-238, 247-250, 261, 277-279. Il conte bergamasco viene infatti ringraziato in apertura del III, IV e VI tomo: BT, III, *Prefazione*, pp. VII-VIII (sbagliando il nome proprio di Carrara chiamandolo «Lodovico»); BT, IV, *Prefazione*, p. VII; BT, VI, *Prefazione*, p. XI.

<sup>94</sup> PINETTI 1914.

<sup>95</sup> MAZZINI 1970b, pp. 133-148 e A 2.7-2.27; l'epistolario di Francesco Carrara è trascritto da SCHIAVINI TREZZI 2016.

un'ultima autografa di Giacomo Carrara, custodite alla Bibliothèque Nationale de France:<sup>96</sup> l'epistolario così ricostruito, che tuttavia manca di numerosi documenti autografi di Carrara, si estende dall'8 febbraio 1759 al 28 ottobre 1772.<sup>97</sup>

Tali lettere costituiscono una miniera di informazioni: oltre a richieste di favori e, come abbiamo già visto, cenni alla collaborazione di Carrara alle *Vite dei pittori, scultori e architetti bergamaschi* di Francesco Maria Tassi,<sup>98</sup> è possibile ricostruire quali documenti sono stati rintracciati da Carrara e il metodo di lavoro di costruzione e correzione dei volumi della *Raccolta*. Del resto, è già stato notato come il carteggio bottariano offra la possibilità di approfondire, insieme alle numerose informazioni, anche le modalità con cui l'ambiente erudito affrontava le problematiche storico-artistiche.<sup>99</sup>

#### La collaborazione.

La collaborazione tra i due studiosi era iniziata immediatamente già di persona a Roma, nel momento in cui Bottari stava collezionando i documenti da includere nel III tomo della *Raccolta*. Da qui, Carrara si era attivato per reperire alcune lettere pittoriche note all'ambiente erudito bergamasco, scrivendo contemporaneamente a Francesco Brembati e a Francesco Maria Tassi. Il primo non riuscì a essergli d'aiuto:

«Per ciò che spetta alle lettere ricercatemi, lodevol sarebbe la pubblicazione di esse ad illustrazione aggiunte dell'arte egregia del dipingere e io mi farei gloria d'esser in caso di contribuire, ma il fatto sta ch'io non so d'averne o d'aver mai avuto tali lettere e pare anche a me d'averne sentito discorrere, e parmi che parlassero o del quadro del Giordani o delle Pitture di Ciro Ferri piuttosto, e fossir dittate dal Conte Davide mio bisavo o qualcun forse della famiglia del conte Gian Giacomo Tassi di Borgo Sant'Antonio. Ho però suggerito tutto al Conte Francesco Tassi dal Seminario, acciò ne favilli col predetto Conte Giovanni Giacomo che suppongo posseder coteste lettere, e gliele rechieggia in mio nome parimenti. E spero non avrà difficoltà di lasciarli copiare, il che dallo stesso intenderà in seguito».<sup>100</sup>

Tassi, già messo alla ricerca dei documenti da Giacomo, pochi giorni dall'invio della lettera di Brembati scrive:

«Ho tardato a rispondere alla Stimatissima Sua lettera per potere nel tempo medesimo renderLa servita col spedirLe quelle poche lettere che ho potute rinvenire, le quali sono o da pittori scritte o a' pittori indirizzate. Le prime due sono di Lodovico David pittore che è stato autore di un libro spettante alla pittura, citato nell'Abecedario pittorico; due altre di Marcantonio Franceschini, una di Nicolò Malinconico, una di Carlo Cignani e due altre scritte dal Cancelliere della Misericordia a Luca Giordano».<sup>101</sup>

<sup>96</sup> Rispettivamente in BANL, 32 G 1, cc. 117r-138r; BNF, ms. Italien 1548, cc. 257r-321r e ivi, ms. Italien 1549, cc. 235r e v, trascritte in A 4.4-4.33 e in successione nell'appendice cronologica. La ricerca delle lettere di Giacomo Carrara a Bottari, oltre a quelle segnalate da SILVAGNI, PETRUCCI 1963, p. 186, si è svolta prima bibliograficamente consultando, oltre agli imprescindibili volumi degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, PETRUCCI 1958 e PINTO 1956 sulla consistenza corsiniana e, più in generale, VIOLA 2004, 2008 e 2015.

<sup>97</sup> Cfr. A 4.5 e PINETTI 1914, p. 53.

<sup>98</sup> Ad esempio, nella lettera dell'8 febbraio 1759, Giacomo Carrara chiede a Bottari di intercedere presso il papa, per il tramite del cardinale Corsini, per l'assegnazione di un canonicato a Giovanni Pesenti, poi effettivamente ottenuto (A 4.5. e 4.6). Sul conte Giovanni Pesenti (1665-1760), canonico della cattedrale, la bibliografia è pressoché inesistente: sappiamo tuttavia che aveva un ruolo fondamentale nelle commissioni per le chiese di Città Alta ed era egli stesso intenditore d'arte e collezionista, proveniente da una famiglia che possedeva opere di Ceresa, Moretto, Bassano, Cantarini e Fra' Galgario, cedute poi nel 1827 ai conti Agliardi di Sombreno e ad altre famiglie (ROSSI 1999a, p. 58; l'inventario della sua raccolta, stilato da Ludovico Feronati nel 1762, è pubblicato in appendice in DE PASCALE, ROSSI 2000, pp. 20-21).

<sup>99</sup> GRISOLIA 2012, p. 99.

<sup>100</sup> A 4.2.

<sup>101</sup> A 2.7.

Grazie a Tassi giunse quindi un gruppo di epistole dei pittori che stavano decorando Santa Maria Maggiore nel Seicento e, poco dopo, quelle di Sebastiano Ricci a Gian Giacomo Tassi (padre di Francesco Maria), che Carrara passò personalmente a Bottari.<sup>102</sup> È da aggiungere inoltre che per il III tomo Carrara potrebbe aver recuperato anche la lettera del pittore e stuccatore Carpofozo Mazzetti Tencalla, corredandola con una precisa nota sui suoi lavori bergamaschi, confluita anch'essa nella stampa.<sup>103</sup>

Ritornato a Bergamo, Carrara continuò a spedire fogli per il IV volume, il cui contributo è stato ricostruito da Pinetti in modo puntuale.<sup>104</sup> Le epistole del 1759 in Corsiniana confermano, infatti, che furono mandate a Roma lettere di Bartolomeo Nazari,<sup>105</sup> Francesco Polazzi,<sup>106</sup> Giovanni Battista Piazzetta,<sup>107</sup> altre di Sebastiano Ricci a Giacomo Tassi (per le quali avverte di controllare «se ve ne sia alcuna duplicata, cioè simile ad alcuna di quelle che mi diedi l'onore di presentarLe io in persona l'anno scorso»);<sup>108</sup> Carlo Salis (a breve citate); copie di Cavagna<sup>109</sup> e Carlo Antonio Tavella<sup>110</sup>, nonché trascrizioni da antologie letterarie su Palma il Giovane,<sup>111</sup> Pietro Mera<sup>112</sup> e

---

<sup>102</sup> A 4.5: «Oltre le lettere pittoriche che mi diedi l'onore di personalmente presentare a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima l'anno scorso [...]». Già PINETTI 1914, p. 7, aveva ricondotto il nucleo di Sebastiano Ricci a Giacomo Carrara (ma non a Francesco Maria Tassi poiché non ne conosceva la lettera poi edita da Mazzini) e ne segnalava gli autografi in AACBg, scat. 54, fasc. 524.1, 6, 8 e 9, confluiti nella stampa (cfr. BT, III, ll. CLXVIII-CLXXXIV, CLXXXVII-CLXXXIX, pp. 240-257, 261-264). Lo stesso fascicolo, inoltre, contiene altre missive del Ricci a Gian Giacomo Tassi, che non sono però state stampate.

<sup>103</sup> BT, III, l. XC, pp. 132-133. Nella nota a piè di pagina, oltre a riprendere le notizie da ORLANDI 1753, p. 134, gli si ascrivono l'affresco della volta e la pala d'altare di san Giacomo (cioè della chiesa della Madonna del Giglio, in prossimità di porta San Giacomo) e una stanza di palazzo Terzi. Su Carpofozo Mazzetti Tencalla: FAVILLA, RUGOLO 2016; in particolare, per la sua attività a Bergamo: MOLLISI 2009.

<sup>104</sup> PINETTI 1914, pp. 7-10.

<sup>105</sup> Lettere di Bartolomeo Nazari sono in BT, IV, ll. LXXVIII-XCIV, pp. 72-86, indirizzate a Giacomo Carrara e Francesco Maria Tassi. Quattordici lettere autografe di Bartolomeo Nazari, ma esclusivamente scritte a Carrara, sono in AACBg, scat. 47, fasc. 353; quelle stampate nella *Raccolta* e destinate a Francesco Maria Tassi possono essere state recuperate dal destinatario stesso, secondo quanto scrive Carrara a Bottari il 2 ottobre 1759: «Ne ritroverà alcune in un foglio volante quali sonomi state date dal cavaliere amico mio solo questa mattina le quali, come che sono del Nazari, così potrà succederle in serie con quelle dello stesso pittore trasmesse prima a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima» (A 4.10). Sui rapporti epistolari e di committenza tra Bartolomeo Nazari e Giacomo Carrara: DIMITRIO 2001.

<sup>106</sup> Lettere di Francesco Polazzi (che Bottari trascrive sia come «Pollazzo» che «Pollazzi») dirette a Giacomo Carrara e al conte Giovanni Pesenti sono in BT, IV, ll. LXVIII-LXXVII, pp. 65-72; per gli autografi: AACBg, scat. 54, fasc. 522. La corrispondenza tra Francesco Polazzo, Giovanni Pesenti e Lodovico Ferronati è stata ordinata, grazie ai fondamentali stralci editi da Bottari, da ZANARDI 1989.

<sup>107</sup> Nella *Raccolta* non sono state però pubblicate lettere di Giovanni Battista Piazzetta, mentre nell'archivio Carrara si conservano tre suoi autografi (AACBg, scat. 39, fasc. 135.10).

<sup>108</sup> A 4.6. Lettere di Sebastiano Ricci indirizzate a Giacomo Tassi, oltre a quelle stampate nel III tomo, sono in BT, IV, ll. LXI-LXVII, pp. 60-65, gli autografi in AACBg, scat. 54, fasc. 524.2, 5, 7, 10-13.

<sup>109</sup> Di Cavagna ne aveva trovate «quattro o cinque», come lascia scritto Francesco Carrara a Bottari il 18 luglio 1759 (A 4.8), ma solo due vengono pubblicate: BT, IV, ll. IV e V, pp. 4-7.

<sup>110</sup> Le 19 lettere di Carlo Antonio Tavella indirizzate a Francesco Bruntino e al cugino Giovanni Pecis sono in BT, IV, ll. XII-XIII, XXXV-XXXVIII, XLV-XLVIII, XLIX-LVII, pp. 14-16, 37-40, 44-55. In particolare, quelle destinate al collezionista Bruntino potrebbero essere passate, al momento della sua morte nel 1756, o al conte Gian Giacomo Tassi, che ne ottenne anche la biblioteca e 106 quadri, o allo stesso Carrara, che aveva comperato dagli eredi alcune, non specificate, lettere. I rapporti tra Bruntino, Tassi e Carrara sono accennati, su supporto documentario, in PACCANELLI 1999, p. 145 nota 293 e p. 156 nota 349.

<sup>111</sup> Le lettere a Palma il Giovane sono in BT, IV, ll. VIII e LVIII, pp. 9 e 56. La prima è stata trascritta da PUCCI 1642, pp. 308-309, la seconda da ROSSI 1621, pp. 154-155, come lo stesso Bottari annota: «stampata nella Raccolta delle sue lettere data alla luce da Bartolommeo Fontana. In Bergamo 1621». Oggi, nella biblioteca del conte, non resta traccia delle pubblicazioni da cui ha tratto le missive di Palma il Giovane ma in AACBg, scat. 41, fasc. 138.2, c. n.n., in un elenco intitolato «Lettere che ho presso di me», viene anche annotata l'edizione di Ottavio Rossi.

<sup>112</sup> BT, IV, ll. VI e VII, pp. 7-9. Anche queste sono state trascritte da PUCCI 1642, pp. 245-246, 307-308, come Bottari precisa in nota.

Baschenis.<sup>113</sup> In nota di quest'ultima lettera, in particolare, sono segnalati gli otto quadri della libreria di San Giorgio Maggiore a Venezia, quella notizia che gli aveva passato Francesco Zuccarelli confluita anche nelle *Vite* degli artisti bergamaschi, tangenza di informazioni dovute allo stesso minimo comune denominatore.<sup>114</sup> Oltre ai documenti originali, Carrara infatti trascrisse molti brani da raccolte epistolografiche, ad esempio dalle *Lettere* di Angelo Grillo (Venezia, Giovanni Battista Ciotti, 1603) e dall'*Idea del segretario* di Bartolomeo Zucchi (Venezia, Dusinelli, 1614), consigliando a Bottari che «da altre raccolte, le quali io non mi sono data la pena di esaminare, potrebbe facilmente raccoglierne altre et in qualche numero le quali, unite assieme, giusto la saggia idea di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima potrebbero assai meglio servire alla storia della pittura».<sup>115</sup> La collaborazione, alla fine, arriva a contare ben 96 lettere di cui tre scritte di suo pugno,<sup>116</sup> ma Carrara ne aveva in serbo altre che rientreranno nel successivo.

Così, nel V tomo si possono ricondurre alcune lettere citate nel carteggio parigino, che Carrara aveva estrapolato da antologie epistolografiche rare, alcune anche cinquecentine: ad esempio, quella di Tiziano è ricavata da una raccolta curata da Aldo Manuzio, e quella di tale pittore Giovanni Bernardo da *Il segretario* di Giulio Cesare Capaccio, edito a Napoli nel 1589, mentre quella di Guercino a «padre Osservandis» era stata trascritta sul *verso* di un disegno.<sup>117</sup> Bottari continuava poi a chiedergli informazioni circa i personaggi citati, la cui identità spesso veniva risolta interrogando la letteratura artistica, ma altre volte rimangono senza spiegazione.<sup>118</sup>

Già in questo volume i documenti, che osservano sempre le tre tipologie epistolografiche, iniziano quantitativamente ad assottigliarsi,<sup>119</sup> finché, nell'ultimo curato da Bottari, il contributo dell'amico bergamasco

---

<sup>113</sup> Cfr. BT, IV, l. XI, pp. 13-14 e TASSI 1793, I, pp. 236-237, da LUPIS 1675, pp. 294-296. Dallo stesso testo (ivi, pp. 201-202) è tratta anche una lettera destinata a Giacomo Cotta, stampata sempre in BT, IV, l. LX, p. 59 e TASSI 1793, I, p. 238.

<sup>114</sup> Cfr. TASSI 1793, I, pp. 235-237 e BT, IV, l. XI, p. 13 nota 1: «Né pur del Bascheni si trova il nome nell'Abecedario. Egli era Bergamasco, pittore rinomato nel suo genere, ch'era di rappresentare cose naturali, come animali, e volatili morti, strumenti da sonare, tappeti, arnesi di cucina etc. Delle sue pitture se ne vedono nella libreria di s. Giorgio maggiore di Venezia». Su questa informazione di Baschenis a Venezia si rimanda al cap. 3.

<sup>115</sup> A 4.11. Entrambe le raccolte citate non sono oggi custodite nella biblioteca del conte.

<sup>116</sup> PINETTI 1914, p. 9, che assegna a Carrara anche la segnalazione del *Ragionamento* di Francesco Bocchi sopra l'eccellenza del san Giorgio di Donatello, sulla scorta di una lettera di Bottari del 4 maggio 1765 nella quale, tuttavia, il bibliotecario non assegna espressamente al bergamasco la segnalazione del discorso del Bocchi, anzi dalle sue parole mi pare piuttosto che sia stato ritrovato a Roma in qualche biblioteca e non inviato da Carrara: cfr. PINETTI 1914, p. 21 e BT, IV, CLIII, pp. 175-247.

<sup>117</sup> A 4.18. Per la lettera di Giovanni Bernardo: BT, V, l. XII, pp. 35-36, tratta da CAPACCIO 1589, p. 187; per quella di Guercino: BT, V, l. XIII, pp. 36-37, senza indicazione della fonte; per quella di Tiziano: BT, V, l. XIX, p. 37, tratta da MANUZIO 1574, II, p. 404. Per altre epistole tratte da brani antologici: BT, V, ll. CXXIX-CXXXI, pp. 229-232, ancora da LUPIS 1680, pp. 331 e 352 e LUPIS 1691, p. 288.

<sup>118</sup> Cfr., ad esempio, A 4.18: «Enea Salmetia è detto Salmeggia nell'Abecedario: or non so qual sia il vero suo cognome e se si debba legge Salmetia o Salmezia, se la lettera sia mandata a Milano, se si possa sapere chi era il suo cognato e il Signor Scipione Toso o la sua famiglia. Così anche saprei volentieri chi è quel Signor Matteo e Signor Cesarini nominati dal Guercino nella sua lettera e a che città e a chi sia mandata e che cosa rappresenti li disegno dietro al quale Ella è scritta. Io non ho il Segretario di Giulio Cesare Capaccio e però non posso vedere se vi sia notizia alcuna circa a quella lettera scritta a Giovanni Bernardo pittore e se sia quel Giovanni Bernardo Lama, che non credo perché era napoletano».

<sup>119</sup> In sintesi, per il V tomo della *Raccolta* gli originali riconducibili a Carrara sono: la lettera di Maurizio Cattaneo a Ercole Tasso (BT, V, l. XIX, pp. 49-51, del cui originale non c'è traccia nell'archivio ma in AACBg, scat. 39, fasc. 136.4, sono annotati, con la grafia di Giacomo Carrara, gli *incipit* di «tredici lettere scritte da Maurizio Cataneo bergamasco fu segretario del Cardinal Albano, quali si ritrovano in casa de' Conti Tassis in Città»: le carte sarebbero dovute rientrare nel progetto di pubblicazione dell'epistolario Albani, di cui avrebbe voluto occuparsi Furietti e che Giacomo aveva inviato a Roma tramite il fratello: SCHIAVINI TREZZI 2010, pp. 120-121; FRIGENI 2010, pp. 228-229 e SCHIAVINI TREZZI 2016, p. 76 nota 17, pp. 198-199 e 212); quelle di Carlo e Ventura Carrara (BT, V, ll. CXVII-CXVIII, pp. 208-210, con originali rispettivamente in AACBg, scat. 39, fasc. 135.6 e Ivi, scat. 36, fasc. 118.3); quella di Salmeggia al cognato (BT, V, l. CXXI, p. 212, l'originale in AACBg manca). Gli autografi di Carrara inclusi nella stampa, invece: BT, V, ll. CXXXIII-CXXXIV, CXLI, CXLVI, CLV, pp. 233-238, 247-250, 261, 277-279.



sembrerebbe limitato alla sola lettera del 19 giugno 1768 scritta da Giacomo sulla *Vita* di Michelangelo, che il monsignore aveva «voluto includervi ad ogni costo per le belle e importanti notizie che vi si contengono».<sup>120</sup>

### Il metodo di lavoro.

Tutti i documenti che Carrara reperiva, sia originali sia estrapolati da testi, giungevano a Roma tramite il canale di posta privilegiato del fratello Francesco, che aveva il compito di presentarli personalmente a Bottari: nel loro epistolario sono più volte citate infatti, in arrivo o in partenza, «lettere pittoriche».<sup>121</sup> In particolare, nell'epistola del 20 gennaio 1759 di Francesco a Giacomo si spiega chiaramente quale fosse l'organizzazione: sollecitato dal bibliotecario, il collezionista inviava al fratello lettere pittoriche, spesso trascritte da un copista o dallo stesso Giacomo, il quale poi le portava a mano in casa Corsini;<sup>122</sup> a volte, venivano anche spediti direttamente gli originali che, qualora Bottari avesse deciso di includerli nella stampa, non rivolava indietro dato che aveva intenzione di procurarsi i tomi una volta pubblicati.<sup>123</sup> Infatti le lettere di Carlo Salis, ad esempio, spedite in originale e pubblicate nel IV volume, non si trovano più nell'archivio dell'Accademia Carrara; mentre numerose altre, di cui aveva mandato le copie, si conservano al contrario autografe.<sup>124</sup>

Man mano che venivano stampati, l'autore faceva avere i fogli dei volumi a Giacomo, che si occupava di una vera e propria revisione del testo: segnalava l'interruzione o il salto di pagine, avvertiva di prestare attenzione alle sviste ortografiche dei copisti, indicava gli errori di stampa e suggeriva di porre alla testa di ogni lettera il destinatario e, ai piedi, mittente, luogo e data «a scanso d'ogni confusione, come ho fatto fare in queste».<sup>125</sup> Le correzioni venivano incluse tra gli *errata corrige* nell'ultima pagina del volume, molte delle quali sono effettivamente di Carrara.<sup>126</sup> Si premurava, inoltre, di corredare di postille le carte che potevano servire per l'edizione: possiamo risalire a questo sistema di note che accompagnava la trascrizione dei documenti tramite alcuni fogli dell'archivio Carrara (probabilmente brutte copie che dovevano essere poi trascritte in bella calligrafia) dove sono riportate alcune lettere delle quali solo tre poi sono state effettivamente incluse nella stampa, sebbene tutte abbiano appuntato a fianco la dicitura: «mandate a Roma».<sup>127</sup> Per ognuna la procedura è identica: la trascrizione, con spesso specificata l'edizione di riferimento, è aperta dai riferimenti bibliografici e si chiude con annotazioni di carattere biografico, storico-artistico o collezionistico. Ad esempio, per la lettera di Antonio Lupis a Lodovico Antonio David, Giacomo Carrara specifica: «tratta dal Corriere di Antonio Lupis, stampato in Venezia per il Brigna, 1680, in 12°. Il rame nel

---

<sup>120</sup> A 4.26 e BT, VI, l. LI, pp. 325-333, la cui minuta si conserva in AACBg, scat. 43, fasc. 202.4.

<sup>121</sup> Cfr., ad esempio, A 2.3.

<sup>122</sup> SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 244-245.

<sup>123</sup> «Circa le lettere originali che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima ha già nelle mani, stampandole non curo di riaverle; se poi non foste risoluto stamparle, quella volta mi saranno dati gl'originali stessi, quali in tale caso favorirebbe rimettere nelle mani del fratello. Ma quando si stampino non li curo poiché penso provvedere tale raccolta terminata che sia [...]» (A 4.7).

<sup>124</sup> Giacomo Carrara inviò le lettere di Carlo Salis il 12 maggio 1759: «Riceverà ingionte alla presente per mezzo di mio fratello le lettere pittoriche delle quali per meglio servire Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima ho fatta trascrivere la maggior parte, osia tutte quelle che erano di cattivo carattere. Di quelle del Salis pittore le trasmetto li originali» (A 4.6). Le lettere di Carlo Salis a Francesco Maria Tassi, dal quale deve averle ricevute, sono in BT, IV, ll. XCVI-CI, pp. 88-95.

<sup>125</sup> A 4.10. Gli errori di stampa dovevano essere molto frequenti: anche nel 1764, Carrara si era accorto che i destinatari delle lettere erano stati scambiati perché, come anche Bottari riconosce «i copisti hanno detto, invece del nome della persona a cui eran dirette, Al medesimo. Per la lunghezza del tempo, essendosi confusi i fogli, m'è seguito questo errore» (A 4.14). Questo lavoro di redazione del testo venne certamente eseguito per il IV e V tomo, come si segue nelle lettere (vedi, ad es., A 4.20 e 4.21).

<sup>126</sup> Sappiamo, ad esempio, che Giacomo aveva fatto correggere «Fantago» in «Fansago», «Bembati» in «Brembati», «Bascheri» in «Bascheni»: molti di questi errori, a detta di Bottari, spettavano allo stampatore e alla sua vista sempre più debole (cfr. A 4.18 e BT, IV, *correzioni*, p. n.n.).

<sup>127</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 135.14. Carrara aveva avvertito Bottari sulle annotazioni fin da subito, nel 1759: «Alle medesime ho fatto qualche annotazione, come m'è paruto a proposito, per quanto il tempo mi ha permesso, avendo avuto a cuore di servirla più presto mi fosse stato possibile giacché bene non era abile a poterlo fare [...]» (4.10).

frontespizio del quale è disegno di Lodovico David a c. 331»,<sup>128</sup> informazione che Bottari poi amplia nella nota a piè di pagina, citando le altre lettere del pittore ticinese presenti nella *Raccolta*.<sup>129</sup> Per lo stesso documento, Carrara aveva aggiunto un'altra breve annotazione biografica sul pittore («il detto quadro della Natività si vede tuttavia in San Silvestro di Venezia dove del 1680 si ritrovava. Lodovico David nativo di Lugano del quale parla l'Abecedario»), che nuovamente si legge approfondita nel testo a stampa, diventando una riflessione sui pasticci dell'*Abecedario* causati, in questo caso, da una confusione sul nome storpiato del pittore:

«Non pareva, che ci avesse luogo questa lettera, ricavandosi da essa la sola notizia della tavola della Natività, ch'è in s. Silvestro, la qual notizia si aveva dal Boschini a c. 269 della Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia dell'edizione del 1733. Ma l'ho voluta riportare, per ricopiarci le parole dell'Abecedario, che sono le seguenti: Lodovico Dadid pittore di Lugano dipinse in s. Silvestro di Venezia la nascita del Salvatore. Di lui non m'è accaduto di rinvenire altra notizia. Il bello è, che senza voltar carta, nella facciata dirimpetto si legge: Lodovico Antonio David nacque in Lugano l'anno 1648, e segue col riferire molte notizie, e termina questo articolo così: Vedi David nella tavola II, il che non si sa, che cosa voglia dire. Da questo solo si vede, che conto si dee fare di questo Abecedario, e di tutte le sue edizioni, poichè in tutte si trova puntualmente copiato lo stesso Dadid per abbaglio».<sup>130</sup>

Nello stesso fascicolo dell'archivio bergamasco, la successiva lettera è tratta ancora dal *Corriere* di Antonio Lupis: indirizzata questa volta al pittore Giovanni Francesco Cassana, viene nominato anche Giovanni Battista Langetti, al quale Carrara non dedica alcun appunto. Nella stampa di Bottari però, a piè di pagina, si legge:

«Giovanni Battista Langetti Genovese, per quanto mi scrive il sig. conte Giacomo Carrara, fu scolare del detto Cassana. Manca nell'Abecedario, benchè nominato dal Martinoni nel catalogo de' pittori famosi, allora viventi in Venezia, come si può vedere nella Venezia descritta dal Sansovino con l'aggiunte del medesimo Martinoni stampata nel 1663 in 4, e dal Boschini stampato nel 1733. Dimorò anche il Langetti quasi sempre in Venezia, non la cedendo a Carlo Lot suo coetaneo nella galleria de' suoi quadri. Nella chiesa di s. Teresa monache di detta città la tavola alla destra dell'altar maggiore co' santi Cristofano, Marco, e Giacomo, è opera del forte pennello del detto Langetti. Nelle più rinomate gallerie si ammirano molte sue mezze figure di santi, e di filosofi, espresse con forza singolare di tinte, e vivi atteggiamenti».<sup>131</sup>

Sono le stesse notizie biografico-artistiche e descrizione stilistica che si ritrovano alla voce su Langetti nelle *Giunte* all'*Abecedario pittorico* stilate da Carrara e esaminata nel capitolo precedente, con le particolari consonanze del quadro meno noto un tempo conservato alla chiesa delle Terese (e non il *Crocifisso con la Maddalena*) e soprattutto del confronto con il colorito di Loth, prova quindi che furono passate sempre dal bergamasco, forse in una missiva perduta.<sup>132</sup>

Allo stesso modo, anche per la terza lettera del fascicolo che stiamo qui analizzando, deve sicuramente esserci stato uno scambio di informazioni più dettagliato. Nel documento, estratto da *Pallade su le Poste* del Lupis e destinato a Andrea Fantoni, è nominato tale scultore «Giusto», sul quale sbrigativamente Carrara annota: «se qui l'autore intenda parlar di Alfonso o di Girolamo Lombardo detto il Ferrarese qual viveva in Venezia io nol saprei dire. Siccome non so che intender possa di Antonio Giusti tutto che vivente a suo tempo per non esser scultore».<sup>133</sup> In seguito però deve averci ragionato e trovato il riferimento bibliografico, se nella versione a stampa il monsignore

<sup>128</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 135.14. La lettera è infatti tratta da LUPIS 1680, pp. 331-332.

<sup>129</sup> BT, V, p. 229 nota 1. Su Lodovico Antonio David e, in particolare, sulla *Natività* in San Silvestro a Venezia recentemente ritrovata: FOSSALUZZA 2012, con bibliografia precedente.

<sup>130</sup> *Ivi*, pp. 229-230 nota 2. Effettivamente, cfr. ZANETTI 1733, p. 269, ORLANDI 1753, pp. 340-341. Il frontespizio della raccolta di Lupis è invenzione del David, l'incisione di suor Isabella Piccini (FOSSALUZZA 2012, p. 171 nota 8).

<sup>131</sup> BT, V, pp. 230-231 nota 2.

<sup>132</sup> Si rimanda al cap. 3.

<sup>133</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 135.14.

fiorentino può aggiungere: «Il sig. Conte Carrara, crede, che questi sia Giusto Fiammingo, che allora vivea in Venezia, nominato nel sesto catalogo degli Scultori da D. Giustiniano Martinioni nella Venezia descritta dal Sansovino, stampata dal Curti nel 1663 in quarto; del Giusto dice essere i due Angioli posti all'altare del beato, ora santo Gaetano Tieni».<sup>134</sup>

Anche altre precisazioni in merito a identità e cronologie degli artisti citati nella *Raccolta* sono frutto dello spoglio capillare delle fonti bibliografiche effettuato da Carrara.<sup>135</sup> Aveva segnalato, ad esempio, che Girolamo Muziano non era bergamasco ma bresciano, citando a sostegno le fonti del Rossi, Baglione, Ridolfi, Cozzando e Orlandi, perdonando Bottari per «questa bagatella» perché anche lui sapeva «per prova quanto alcuna volta si senti stordito trovandosi in mezzo ad una grande molteplicità di libri, e molto più chi fa studi vari come Vostra Signoria Reverendissima».<sup>136</sup> Aveva inoltre chiarito l'identità di Pieter Mulier detto il Tempesta (1637-1701), artista che aveva già segnalato in un *post scriptum* del 1759 come maestro di Carlo Antonio Tavella «genovese paesista qual molto s'accosta all'eccellenza del maestro», del quale possedeva un cospicuo nucleo di lettere utilissime per l'impresa epistolografica.<sup>137</sup> Siccome Bottari non conosceva il Tempesta fiammingo ma gli era ben nota l'attività incisoria dell'omonimo Antonio (1555-1630), vissuto però un secolo prima, di cui aveva un «numero innumerabile di stampe»,<sup>138</sup> ringrazia Carrara per la delucidazione e ne pubblica persino la lettera, attribuendo però poi il merito a Mariette e dimenticandosi di aggiornare il testo, dove infatti Tavella è definito non allievo ma semplice «imitatore» di Domenico, non di Pieter Tempesta.<sup>139</sup>

Allo stesso modo, vagliando cioè minuziosamente le fonti, Carrara aveva risolto l'identità su Gervasio Gatti, citato in due lettere di Giovanni Paolo Cavagna da lui stesso spedite a Roma, di cui una sola confluita nella *Raccolta*.<sup>140</sup>

---

<sup>134</sup> BT, V, l. CXXXI, pp. 231-232 nota 5. Il riferimento è a Giusto Le Court (1627-1679) e, in particolare, ai due *Angeli portacero* commissionati da Francesco Labia per l'altare di San Gaetano da Thiene in San Nicolò da Tolentino, citati da Martinioni in SANSOVINO 1663, *Sesto Catalogo delli Scultori*, p. 24, sui quali vedi Andrea Bacchi in BACCHI 2000, pp. 741-744: 741. Anche TEMANZA 1963, pp. 49-50, riporta la stessa attribuzione.

<sup>135</sup> ROSSI 1999a, p. 47 nota 70, ad esempio, fa riferimento alla nota scritta da Giacomo Carrara sul negoziante di quadri bergamasco Carlo Galeottino, del quale ricordava la vendita della collezione nel 1740: Galeottino era citato in una lettera di Lupis a Giulio Carpione (cfr. BT, V, l. CXXXVI, p. 239).

<sup>136</sup> A 4.10. La lettera è stata anche stampata in BT, IV, l. CCVI, pp. 324-325, e l'errore corretto in nota: «Fu sbaglio d'astrazione, perché nelle note al Vasari tom. III pag. 153 e 304 lo avevo detto Bresciano». Carrara cita le fonti su Girolamo Muziano con estrema puntualità, indicandone l'edizione e la pagina: cfr. ROSSI 1620, p. 505 («Si discerne dalle nostre memorie antiche Bresciane, che la famiglia de' Mutiani, ch'ebbe tanti Conosli, & Capitani d'esserciti in Roma, era in Brescia ancora celebre, & nobilissima. Da questa trasse la sua origine Girolamo Mutiano»); BAGLIONE 1642, p. 49 («Girolamo Muziano da Brescia venne a Roma giovinetto»); RIDOLFI 1648, p. 265 («Vive tra questa serie il nome di Girolamo nato l'anno 1528 nella terra di Acquafredda nel territorio Bresciano»); COZZANDO 1694, p. 118 («Gierolamo Mutiano nato in Acquafredda 1528»); e ORLANDI 1753, p. 306 («Girolamo, Muziano nacque in Acquafredda (territorio bresciano)»). Carrara specifica, inoltre, che in AVEROLDO 1700 non viene mai citato. Un controllo eseguito nella biblioteca storica del conte ha permesso di verificare che ancora oggi sono custodite le prime edizioni degli *Elogi* del Rossi (1620), de *Le meraviglie dell'Arte* di Ridolfi (1648) e dell'*Averoldo* (1700); dell'*Abecedario* dell'Orlandi ci sono più esemplari (1704, 1718, 1733 e 1753), mentre le *Vite* di Baglione esistono nell'esemplare edito a Napoli nel 1733.

<sup>137</sup> A 4.9; BT, IV, ll. XII-XIII,

<sup>138</sup> A 4.15.

<sup>139</sup> Cfr. BT, IV, p. 15 nota 1 e ivi, l. CCVII, pp. 326-327. Bottari aveva pubblicato una lettera di Mariette in cui Tavella si diceva scolare di Pietro Tempesta; con Carrara si giustifica dicendo che aveva avuto la notizia prima dal francese: «Non perdei le notizie circa ai due pittori del medesimo nome Tempesta, di cui Ella mi aveva favorito, ma avendole avute da Mariette prima forse delle Sue lettere non le potetti attribuire a Lei essendo già stampata la lettera di esso Mariette» (A 4.20). Su Pieter Mulier la monografia di riferimento è ancora ROETHLISBERGER 1970, per gli *addenda* attributivi: ROETHLISBERGER 2008, p. 56 nota 1; sul suo rapporto con Tavella: BIANCHI 1996b.

<sup>140</sup> Le due lettere sono scritte da Giovanni Paolo Cavagna e indirizzate a Lorenzo Grifoni de' Rossi, un mercante di Borgo San Leonardo di Bergamo e padre di un collaboratore di Cavagna, Giovan Battista Grifoni. Nella prima, datata 13 luglio 1595 e pubblicata in BT, IV, l. V, pp. 6-7, Cavagna comunica che i suoi affreschi nella biblioteca dei Padri Agostiniani di Cremona sono stati lodati «da due pittori principali, li sigg. Gervasio e Gio. Batista Malosso»; nella seconda del 6 agosto 1595 (stampata

Qui il pittore veniva citato come «Gervaso» e non «Gervasio» sicché Giacomo, pensando fosse un errore del copista, aveva ripreso in mano gli originali, trascrivendo a Bottari i paragrafi dove effettivamente il nome proprio era indicato come «Gervaso». Era così riuscito a risalire alla sua figura prima sconosciuta non avendo trovato notizie nelle fonti, grazie alla consultazione della *Cremona fedelissima* di Antonio Campi, di cui trascriveva la citazione: «È molto conosciuto anche Gervaso Gatto per la vaghezza del ritrare di naturale, avendo ritratti infiniti signori, principi, e gentiluomini, et altre tante signore, e gentildonne».<sup>141</sup> Aveva quindi invitato Bottari a redarre una postilla alle lettere di Cavagna sul «Gervaso» citato nei documenti, ma il monsignore aveva preferito dedicare la nota a una menzione della libreria degli Agostiniani di Cremona affrescata da Cavagna:

«Quest'opera è la famosa pittura a fresco della libreria a tre navate de' PP. Agostiniani di Cremona della Congregazione di Lombardia, dove oltre molti filosofi, e uomini illustri dipinti al naturale, son espresse ancora maravigliosamente in piccole figure le Arti, e le Scienze, e molte azioni della Vita umana in vari spartimenti, con ornati, e grottesche assai curiose, e belli scorti. A detta pittura sono stati poi aggiunti da un pennello inferiore ai lati delle finestre alcuni putti con festoni».<sup>142</sup>

La breve descrizione è curiosamente assai simile a quella presente nella biografia del pittore bergamasco nel testo di Francesco Maria Tassi:

«Nell'anno 1595 fu chiamato a Cremona, per dipingere a fresco nella famosa libreria a tre navate de' Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia, dove, oltre molti Filosofi ed Uomini illustri dipinti al naturale, ha espresso ancora maravigliosamente in picciole figure le arti, e scienze, e molte azioni della vita umana, in vari spartimenti con ornati, e grottesche assai curiose, e bellissimi scorti. Queste eccellenti pitture, che sono un chiaro argomento del molto valore del Cavagna, vengono tutt'ora additate a' forestieri come cose singolari da vedersi in quella città. Sono poi da pennello molto inferiore stati aggiunti alcuni putti con festoni ai lati delle finestre».<sup>143</sup>

Il parallelismo dei due testi, ancora di più avvalorato dalla presenza delle medesime missive di Cavagna sia nelle biografie bergamasche sia in Bottari,<sup>144</sup> sottintende chiaramente un medesimo informatore, ovvero Giacomo Carrara, il quale riferiva a Bottari notizie di carattere bibliografico e brevi tratti sul carattere pittorico e stilistico degli artisti, riconoscendogli capacità di «intendente» e conoscitore delle «tante varie maniere di pitture».<sup>145</sup>

#### Il VII tomo.

La questione del VII tomo pirata della *Raccolta di lettere pittoriche*, stampato nel 1773 dallo stesso editore Pagliarini e curato da Luigi Crespi, è nota sin dalla fredda e sarcastica recensione di Giovanni Ludovico Bianconi sulle *Effemeridi Letterarie*, in seguito confermata e approfondita dalle lettere pubblicate da Pinetti e dai due interventi di Simonetta

---

invece in TASSI 1793, I, pp. 204-205), così il passo: «Vi avviso che dubito, che voglia venire alla fiera in nostra compagnia il sig. Gervasio, e anche il sig. Malossino primi pittori di questa città, i quali mi sono stati molto favorevoli».

<sup>141</sup> A 4.13, da CAMPI 1585, p. liij. Su Gervasio Gatti: MOZZETTI 1999 e, da ultimo, TESSADORI 2017.

<sup>142</sup> BT, IV, p. 4 nota 2.

<sup>143</sup> TASSI 1793, I, p. 202. Sulla Biblioteca degli Agostiniani di Cremona, distrutta nel 1813 dai francesi: SABBA 2006.

<sup>144</sup> Cfr. TASSI 1793, I, pp. 202-205 e BT, IV, ll. IV-V, pp. 4-7.

<sup>145</sup> BT, III, *Prefazione*, p. VII («Altre mi sono state graziosamente comunicate dal Sig. Conte Ludovico Carrara nobile Bergamasco, fornito copiosamente di notizie, e particolarmente di quelle, che spettano alle tre belle arti, delle quali è a maraviglia intendente»); BT, IV, *Prefazione*, p. VII («[...] conte Giacomo Carrara cortesissimo gentiluomo bergamasco, possessore, e intelligente quanto altri mai delle produzioni delle belle arti»); BT, VI, *Prefazione*, p. XI («il Sig. Conte Giacomo Carrara, non degli ultimi pregi di Bergamo sua patria, e che a niun gentiluomo d'Italia cede nel conoscere le tante varie maniere di pitture, e la storia di esse»).

Prosperi Valenti Rodinò.<sup>146</sup> Voci di stranezze sulla stampa circolavano nell'ambiente romano però già prima della pubblicazione, come racconta Francesco Milizia a Tommaso Temanza a fine giugno 1772:

«Il settimo tomo delle *Lettere Pittoriche*, che si è qui principiato a stampare dal Paglierini, stampatore degli altri, ha la sua storia alquanto intricata, ed il Paglierini ne fa mistero. Ma io ho saputo che Monsignor Bottari, disgustatosi non so per quali motivi, del predetto libraio, mandò a Bergamo al sig. Carrara quel fascio di lettere inedite, che ancora si trovava raccolte. Il Carrara le mandò in Bologna al canonico Crespi, e questi le ha rimandate qui, e sono quelle che stampa il prementovato Paglierini. Non so poi se in questo viaggio esse lettere abbiano ricevuta qualche alterazione ed aumento: ho sentito dal revisore che la maggior parte di esse lettere sono del Crespi e di alcuni suoi amici, vicendevolmente scritesi [...]»<sup>147</sup>

Il citato revisore del volume, cioè colui che decideva per l'imprimatur, era Prospero Petroni, amico di Bottari, che aveva già ricoperto questo ruolo dal IV tomo in poi.<sup>148</sup> La ricostruzione di Milizia, in realtà, è vera per metà, viziata quindi non solo da Crespi ma anche da Paglierini e Petroni, che avevano diffuso una loro versione della storia per conferire continuità al progetto editoriale e per proteggersi dalle critiche perché era stato proprio Luigi Crespi, già nel settembre 1769, a chiedere di poter avere indietro le sue lettere «per stamparle in una nuova occasione che ho»,<sup>149</sup> senza quindi riceverle da Carrara al quale solo il 25 febbraio 1772 confesserà, in un insolito modo lapidario data la sua consueta verbosità, che «si stamperà quanto prima in Roma per il Paglierini il 7° tomo delle Lettere Pittoriche, che sarà tutta debolezza mia». <sup>150</sup> Il collezionista bergamasco, di rimando, rispose ugualmente asciutto complimentandosi per la pubblicazione,<sup>151</sup> ma pochi giorni dopo riferiva la notizia a Bottari, commentando:

« Il Signor Canonico Crespi mi scrive che sia per produrre quanto prima il tomo 7° delle Lettere Pittoriche colle stampe dello stesso Paglierini, ma che questo deve essere tutto farina del suo sacco, lo che se non fosse mi sarebbe più a grado poiché in questa materia amo più li scritti antichi che li moderni. [...] Staremo intanto a vedere come riesca detto Signori Canonico Crespi, sperando che sia per avere migliore incontro di quello ha avuto nella stampa del tomo 3° della Felsina Pittrice». <sup>152</sup>

Il bibliotecario fiorentino, come ebbe modo di confidare all'amico bergamasco, rimase amareggiato sia per una questione di lealtà, non essendo nemmeno stato informato dallo stampatore, sia per una di metodo perché Crespi aveva intenzione di stampare le lettere senza note, che così «saranno oscure in molti passi». <sup>153</sup> Nell'immediata risposta il bergamasco, sbottonandosi, rincara la dose: «Il Signor Canonico Crespi qualche mese fa mi scrisse che egli voleva produrre detto 7° tomo e che era tutta farina del suo sacco, e credo che tale sarà poiché ne abonda; ma

---

<sup>146</sup> *Efemeridi Letterarie di Roma*, XL, 2.10.1773, pp. 313-314; PINETTI 1914, pp. 11 e 41-52; PROSPERI VALENTI RODINÒ 1978, p. 51; EADEM 1984, pp. 42-44.

<sup>147</sup> BOTTARI, TICOZZI 1822-1825, VIII, l. LXV, p. 116.

<sup>148</sup> Sui legami tra Prospero Petroni e Luigi Crespi: PERINI FOLESANI 2019, pp. 68, 111 e 204.

<sup>149</sup> PROSPERI VALENTI RODINÒ 1978, p. 51, e BANCL, 32 G 20, c. 91; PROSPERI VALENTI RODINÒ 1984, p. 43.

<sup>150</sup> BCAMBg, Specola Epistolari 26, n. 3. Per la costruzione del VII tomo di Luigi Crespi, la collaborazione con Tommaso Francesco Bernardi e i materiali scelti: PERINI FOLESANI 2019, pp. 66-67 e 199-206.

<sup>151</sup> BCABO, B 162, n. 12 (lettera del 17 marzo 1772): «Raccolgo [...] con piacere come Ella sia per produrre il tomo 7° delle Lettere Pittoriche». La stessa lettera, copiata da Amico Ricci, si trova alla Biblioteca Comunale di Macerata (ms. 275 Bis - IV, cc. 114-115). Carrara poi, il 16 settembre 1772, cercherà nuovamente notizie della stampa del tomo, chiedendo a Crespi di poterne avere una copia (BCABO, B 162, n. 36).

<sup>152</sup> PINETTI 1914, pp. 47-48 e appendice cronologica, n. 175 (lettera di Carrara a Bottari dell'8 aprile 1772).

<sup>153</sup> *Ivi*, p. 50: «Me ne dispiace tanto più, che il Paglierini senza avermene fatta parola, prosegue la Raccolta delle lettere Pittoriche, che senza note saranno oscure in molti passi, come per necessità in tutte le lettere» (lettera di Bottari a Carrara del 18 luglio 1772).

a me sarebbe più caro che detto tomo 7° composto fosse di scritti di antichi pittori illustrati a dover, come Ella benissimo faceva. Penso che se il detto Signor Canonico ci trova il suo conto, andremo sino al tomo centesimo». <sup>154</sup> Soprattutto però tale pubblicazione mandava all'aria il progetto di prosecuzione della *Raccolta* che Bottari aveva affidato direttamente a Carrara nel giugno 1771, in una lettera che conferma le corrette supposizioni degli studi fin qui fatte. Accusando l'editore dell'interminabile ristampa dei *Dialoghi sopra le arti del disegno*, finalmente ultimata dopo quasi vent'anni di lavoro, stufo delle traversie, il fiorentino si risolve di affidare tutte le lettere pittoriche all'amico bergamasco:

«[...] Ella è stata la prima persona che ebbi in mente il dì che ricominciai questa ristampata, della quale son rimasto tanto poco soddisfatto che, avendo posto insieme tante lettere pittoriche da farne due o tre altri tomi, ho risoluto di non stamparle perché li stampatori son tanto ignoranti e trascurati ed io indebolito di testa che non ne potrei venire al termine se non con danno della mia testa e con poco onore. Io pertanto volentieri manderò a Vostra Signoria Illustrissima tutte quelle lettere che io avevo messo insieme per istampare e goderò se Ella ne farà l'edizione perché a dir vero l'età e l'incomodi di testa me l'hanno molto indebolita e bisogna che mi guardi dall'affaticarla». <sup>155</sup>

A causa della stanchezza fisica e mentale ascrivibile ai suoi ormai 80 anni, Bottari infatti da tempo era intenzionato a terminare la *Raccolta* con il sesto volume e solo dopo qualche anno si decise a delegare l'incombenza della prosecuzione. <sup>156</sup> Nel frattempo, la possibilità di prosecuzione del progetto letterario aveva ingolosito non soltanto Crespi ma anche Carrara, che già l'anno prima di ricevere l'incarico ufficiale di curatela, si era confrontato in merito con Tommaso Temanza, muovendosi con più cautela rispetto al canonico bolognese:

«Da Monsignor Bottari nostro, che la ringrazia dei Suoi saluti, mi viene scritto, o per meglio dire fatto scrivere, come pensava di mettere mano al tomo 7 delle Lettere pittoriche sino da un anno e più, ma che per la somma debolezza della persona a segno di non poter scrivere neppure il Suo nome e per la memoria che non gli regge non ha potuto farlo, né mi soggiunge altro, così che dubito che tale opera non vada più avanti, il che sarebbe vero danno. Perciò Le replico il seguente ordinario per saper precisamente sopra di ciò il Suo pensiero, poiché quando non fosse al caso di continuare penso di far ricuperare dallo stesso, per mezzo di Monsignor Francesco mio fratello, le varie memorie e lettere di vecchi professori delle Belle Arti, tra quali alcune del Cavalier Carlo Fontana vertenti intorno il nostro Domo del quale fu l'architetto, quali gli aveva trasmesse per tale effetto, e ciò a motivo che non vadano smarrite potendone fare uso in qualche altra occasione. Mi spiacerebbe che d'un tale uomo benemerito delle lettere e delle Belle Arti non si potesse ritrarre altro vantaggio, come s'averebbe ancor più luogo di sperare se fosse in salute». <sup>157</sup>

Nonostante la stampa a sorpresa del Crespi e i difficili accordi con uno stampatore bergamasco, Carrara continuò per un certo periodo a raccogliere documenti epistolari, facendo alla fine naufragare il progetto. <sup>158</sup>

Incrociando le citazioni degli epistolari e le carte d'archivio è però possibile ricostruire parzialmente l'ipotetico VII volume. Non appena gli fu assegnata la curatela da Bottari, Carrara si fece effettivamente rimandare, sempre tramite il fratello Francesco, molte lettere che aveva già spedito a Roma di diversa natura, quali suoi autografi destinati a

---

<sup>154</sup> A 4.33.

<sup>155</sup> A 4.31. La lamentela contro gli stampatori era condivisa anche da Carrara, che di quelli veneziani definiva tra le peggior canaglie (A 4.7), avanzata anche a Salvatore Bartolomeo Orsetti in merito all'associazione della serie di riproduzione dei suoi pezzi più prestigiosi (cfr. cap. 3).

<sup>156</sup> PINETTI 1914, p. 53.

<sup>157</sup> A 3.92. La notizia di una possibile prosecuzione della *Raccolta* di lettere pittoriche a opera di Carrara circolava però almeno dal 1769: il 22 gennaio Francesco Milizia infatti, rispondendo a Tommaso Temanza, scriveva di non conoscere alcun abate Carrara bergamasco «che in mancanza del nostro venerando vecchio Bottari voglia incaricarsi di tali incombenze», confondendosi evidentemente tra i due fratelli (BOTTARI, TICOZZI 1822-1825, VIII, l. LII, p. 89).

<sup>158</sup> PINETTI 1914, p. 11.

Bottari e documenti originali, come quelle di Pietro Rotari<sup>159</sup> e di Cignaroli sul «modo di fare li Angeli putti, quale esser debba la loro forma sull'esempio di quelli che sono meglio riusciti in tale particolare».<sup>160</sup> Oppure, ancora, diverse copie, ad esempio quelle del marchese Giovanni Poleni,<sup>161</sup> di Carlo Fontana ai Deputati della Fabbrica del Duomo di Bergamo<sup>162</sup> e un'altra indirizzata a frate Michele, «cappuccino bergamasco architetto in Roma di Urbano VIII e soprintendente al palazzo e fabbriche pontificie», sulla cui identità Bottari aveva dichiarato di non sapere nulla.<sup>163</sup> Inoltre, tra il materiale messo da parte già da Bottari per il VII tomo della *Raccolta*, potevano esserci anche alcune epistole recuperate direttamente da Francesco Carrara a Perugia.<sup>164</sup>

Da parte sua, Giacomo teneva in serbo un nucleo di lettere pittoriche non indifferente: come egli stesso aveva scritto a Bottari all'inizio della loro corrispondenza, ne possedeva di Cignaroli, Giovanni Battista Raggi, Francesco Capella e Piazzetta, che sarebbero state utili una volta deceduti gli artisti;<sup>165</sup> aveva inoltre trascritto gli autografi del Borgognone indirizzati al commerciante d'arte bergamasco Alberto Vanghetti, il cui pronipote Giovanni Battista, come abbiamo visto, figura tra i collaboratori di Francesco Maria Tassi per il reperimento di notizie biografiche: le copie sono conservate in un fascicolo nell'archivio privato del conte e solo in parte pubblicate a inizio Novecento.<sup>166</sup>

È da aggiungere che nell'archivio ci sono altre copie trascritte da antologie, corredate qua e là da note, estrapolate dalle *Lettere volgari* di Pietro Bembo (di cui non è indicata l'edizione di riferimento),<sup>167</sup> dalle *Lettere familiari del commendatore Annibal Caro* (Padova, Giuseppe Comino, 1725) e dalle *Lettere* di Apostolo Zeno, che potevano servire all'impresa.<sup>168</sup> Carrara aveva in mente anche altre raccolte epistolografiche da saccheggiare, quali quelle del Grillo

---

<sup>159</sup> Originali ancora in AACBg, scat. 49, fasc. 418.

<sup>160</sup> Più volte Carrara aveva chiesto a Bottari di rintracciare tra le sue carte la lettera di Cignaroli, alla fine ritrovata in un fascio che il monsignore gli aveva già spedito (cfr. PINETTI 1914, pp. 45, 47-48, 49, 50-52 e A 4.33).

<sup>161</sup> Sono due lettere di Giovanni Poleni a Taddeo Rota, canonico della cattedrale di Bergamo, in merito a un progetto architettonico per rendere accessibili i pulpiti della chiesa, conservate in AACBg, scat. 39, fasc. 136.1. Nello stesso fascicolo è presente anche un «parere dell'architetto Alessandro Pompei su due progetti per la facciata della chiesa di Alzano» (SCHIAVINI TREZZI 2010, p. 120).

<sup>162</sup> A 4.33. Le lettere di Carlo Fontana (AACBg, scat. 39, fasc. 135.7, trascritte da un copista con una nota di carattere diplomatico nell'ultima carta, come segnala SCHIAVINI TREZZI 2010, p. 116) erano in lista per essere inserite anche nel VI tomo, poi non incluse, insieme ad altre di Borromini che Carrara doveva inviare a Bottari (cfr. lettera del 2 luglio 1768 in PINETTI 1914, p. 39: «Io pure sono a due terzi del 6° tomo delle Lettere Pittoriche, onde potrebbe essere che vi avessero luogo quelle del Fontana e del Borromini, delle quali V. S. Ill.ma ha intenzione di favorirmi»).

<sup>163</sup> La lettera, accompagnata dalla minuta di Carrara per Bottari, si trova in AACBg, scat. 43, fasc. 202. Su Fra' Michele da Bergamo (?-Roma, 1641), si veda BENOCCI 2014, dove non viene tuttavia segnalato il passo di Bottari utile, insieme al documento in archivio dell'Accademia Carrara, per stendere una prima fortuna critica dell'artista.

<sup>164</sup> PACCANELLI 1999, p. 159 e SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 303-304: «Monsignor Bottari si mantiene nella sua egiziana secchezza essendo divenuto una quasi mummia, ma aiutato dal fido suo Abate Foggini, va pur facendo qualche cose e mettendo insieme notizie pittoriche alcune delle quali e non spregievoli da me raccolte quest'autunno nel viaggio per diporto da me fatto a Perugia penso di comunicargli acciò ne faccia parte al pubblico».

<sup>165</sup> «Di quelle di alcuni valenti pittori viventi come del Cignaroli, Giovanni Raggi e Francesco Capella ne ho moltissime, le quali quando per morti d'alcun di loro s'avessero a stampare, le trasmetterò» (A 4.6); anche a Francesco Carrara aveva ripetuto di averne molte di Cignaroli (A 4.8), ma gli originali sono scomparsi. Tre autografi di Giovanni Battista Piazzetta a Alessandro Zanchi di Alzano, non stampate nella *Raccolta*, si conservano in AACBg, scat. 39, fasc. 135.10 (cfr. SCHIAVINI TREZZI 2010, p. 117).

<sup>166</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 135.5. Beltramelli, che nelle postille del Tassi cita stralci di tre lettere del Borgognone a Alberto Vanghetti per la fortuna di Baschenis, specifica che gli originali erano «[...] presso il Sig. D. Rocco Gherardi degnis.mo Preposto del borgo S. Lionardo» (MAZZINI 1970b, pp. 158-159). Quando LOCATELLI 1909 pubblica una parte dell'epistolario, gli originali erano contenuti in un codice di proprietà Guido Morlani Carrara Beroa (1866-1930), i cui discendenti hanno recentemente donato l'archivio alla Biblioteca Civica Mai di Bergamo (2017), ancora in attesa di essere riordinato (cfr. cap. 2).

<sup>167</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 135.1.

<sup>168</sup> Le lettere del Caro e di Zeno si trovano entrambe in Ivi, scat. 39, fasc. 135.2; queste ultime gli erano state inviate dal libraio padovano Scapin tramite Sebastiano Muletti nel 1772 (BELOTTI 1999, p. 241).

e dello Zucchi, come aveva a suo tempo suggerito a Bottari: significativo, a tal proposito, è un elenco di «lettere che ho e lettere che non ho», dove sono annotati numerosi titoli di antologie.<sup>169</sup>

Per la prosecuzione della stampa doveva servire anche un terzo fascicolo, le *Lettere di Ferdinando principe di Toscana a Niccolò Cassana*,<sup>170</sup> del quale possiamo ricostruire la provenienza grazie all'intreccio degli epistolari tra Giacomo Carrara, Sebastiano Muletti e Daniele Farsetti. Nel maggio 1773, Muletti aveva infatti riferito l'idea di Carrara di proseguire la *Raccolta* di Bottari a Farsetti che, entusiasta, si era offerto di copiare il carteggio, il cui originale, come aveva specificato a Carrara, «[...] è in mano del Signor Amadeo Svajer, mercante tedesco amatore di libri e mio intrinseco amico».<sup>171</sup> Giacomo ricevette effettivamente il manoscritto già nel novembre, ma Farsetti lo richiese indietro poco dopo, stavolta direttamente a lui: «La supplico nel medesimo tempo di favorire di spedirmi, dirette al Signor Sebastiano Muletti, le lettere al Cassana premendomi trarne copia delle poche annotazioni, non delle lettere, che queste io le tengo, che da me saranno poi prontamente trasmesse».<sup>172</sup> Voleva quindi ricopiare le note delle lettere, probabilmente da lui stesso redatte, e subito rispedirle, ma riuscì nell'intento solo nel giugno dell'anno successivo (1774) per mezzo di Muletti, in una lettera in cui si giustificava di non aver potuto ottenere le lettere «da quella persona che me le ha tenute parecchi[o]», costretto quindi a scomodare Carrara e a pregarlo di fargli avere anche delle note che, nel frattempo, anche il conte bergamasco aveva approntato.<sup>173</sup> Ad eccezione di altre lettere pittoriche inedite (non specificate) che Farsetti promette di inviare a Bergamo tramite Muletti nel 1776, i tre carteggi a questo punto tacciono sull'argomento.

L'epistolario tra il principe Ferdinando di Toscana e Cassana è stato pubblicato da Gino Fogolari nel 1937, trascritto da un codice della Biblioteca Marciana di Venezia: l'esemplare è ricco di annotazioni e accompagnato da una lettera di presentazione di Daniele Farsetti per il Carrara, concernente notizie pittoriche su Cassana;<sup>174</sup> la copia bergamasca invece, oltre a consistere in solo 43 epistole a fronte delle 125 dell'esemplare marciano, presenta solo la trascrizione pulita delle lettere con la presenza di appena tre note, diverse nelle forma ma molto simili nel contenuto rispetto a quelle della Marciana tranne la prima, scritta con la grafia del veneziano.<sup>175</sup> Deve essere accaduto quindi che Farsetti ha rispedito a Bergamo un fascicolo composto per la maggior parte solo dal testo e non quello con le note, confluito poi alla Marciana.

Il quadro è complicato da una terza traccia dello stesso nucleo epistolografico perché Giuseppe Pelli Bencivenni (1729-1808) nel *Saggio storico della Real Galleria di Firenze* (1779), mentre tesse un elogio del principe di Toscana, segnala il medesimo carteggio aggiungendo che aveva avuto occasione di leggere «in copia estratta dall'originale esistente appresso monsignor Gaspero Negri vescovo di Parenzo nell'Istria, congiunto del medesimo Niccolò [...]».<sup>176</sup> La stessa notizia era già stata registrata prima anche nelle sue *Efemeridi*, sotto la data del 5 novembre 1777:

---

<sup>169</sup> AACBg, scat. 41, fasc. 138.2.

<sup>170</sup> Ivi, scat. 39, fasc. 135.8.

<sup>171</sup> A 3.41.

<sup>172</sup> A 3.50.

<sup>173</sup> Cfr. A 3.42 e BCAMBg, MMB 506, n. 29 (lettera del 29 giugno 1774 di Daniele Farsetti a Sebastiano Muletti).

<sup>174</sup> Lo studioso (e, su sua scorta, DEL TORRE 2002a, p. 3 nota 2) assegna la copia delle lettere al più noto Tommaso Giuseppe Farsetti, ma riporta anche la postilla di Morelli che dichiara la paternità di Daniele: quest'ultima lezione è quella corretta, confermata dall'incrocio delle lettere sopra ricostruito (cfr. FOGOLARI 1937, p. 145, p. 157 nota 3 e p. 162).

<sup>175</sup> Cfr. la nota alla prima lettera in FOGOLARI 1937, pp. 163-164 nota 1, e quella in AACBg, scat. 39, fasc. 135.8, che di seguito si riporta: «Di un Marco Sacconi si trovano notizie nel Ratti, tomo secondo di giunta al Soprani, nelle Vite de' Pittori forastieri che in Genova hanno dipinto, al quale si rimette il lettore. Egli si attenne a dipingere prospettive, nelle quali riuscì da qualcosa. Dell'anno 1762 egli era più che settuagenario, sì che l'età per l'appunto con questo si converrebbe [...]. Ma volendo maggiori notizie di questo Sacconi, di cui in queste lettere tante volte si fa menzione, ne ho fatto ricerca a Firenze e non n'ebbi che la seguente risposta: "Quel Sacconi che fu mandato sotto il Cassana fece ben poco profitto poiché non si trova in Firenze cosa osservabile col suo nome, fuori che qualche copia mediocre: tanto mi ha detto il Bastianelli di Galleria, io per me non lo so, ma se fosse bravo lo saprei". L'autore della nota, redatta con la stessa grafia di Farsetti, aveva chiesto notizie a Firenze su Sacconi; il suo contatto aveva girato la richiesta direttamente a Pietro Bastianelli, il curatore raffigurato nel quadro della tribuna degli Uffizi di Zoffany mentre mostra la *Venere di Urbino* a John Gordon.

<sup>176</sup> FOGOLARI 1937, p. 145; PELLI BENCIVENNI 1779, I, pp. 348-349.



«Essendo tornato qua il signor Giovanni Antonio Armano, nominato altre volte, ha portato il manoscritto di 128 lettere del Granduca Ferdinando scritte dal 1698 al 1709 al pittore Niccolò Cassana, figlio di Francesco, a Venezia. Esse sono state copiate dagli originali esistenti appresso monsignor Gasparo Negri, vescovo di Parenzo nell'Istria, parente del medesimo Cassana, dal signor Danielle Farsetti e mandate nel 1774 al conte Iacopo Carrara a Bergamo, che pensava di proseguire le Lettere pittoriche di monsignor Bottari. Tali lettere sono per la massima parte di pugno del principe [...]. Esse si vorrebbero pubblicare dal medesimo signor Armano in una continovazione delle suddette Lettere pittoriche a cui vi è chi pensa come dissi, e per la quale io procurerò che mi sia permesso di darne alcune dell'archivio della Galleria. [...] Meglio s'intenderebbero se si ritrovassero le proposte del Cassana di cui farò ricerca nella Segreteria Vecchia».<sup>177</sup>

La testimonianza è ricca di notizie per il nostro discorso: intanto, si ricava che la prosecuzione della *Raccolta* di Bottari era un intento che faceva gola a molti eruditi del tempo, a maggior ragione perché nel 1777 doveva essere ormai chiaro che Carrara non era più intenzionato alla pubblicazione del tomo; inoltre, la citazione della lettera di apertura del 1774 calza perfettamente con la nostra ricostruzione e ci indica che la copia posseduta da Armano o era quella già di Daniele Farsetti o ne era un'ulteriore trascrizione. Tuttavia, la testimonianza è discorde nella figura del possessore degli originali: Armano aveva riferito a Pelli Bencivenni che gli originali erano nelle mani del vescovo di Parenzo Gaspare Negri (1697-1778), peraltro parente dello stesso Cassana. Muletti invece in prima persona sostiene che il fascicolo era di Amedeo Svajer (1727-1791), mercante originario di Augusta ma trasferitosi a Venezia, molto noto per la sua libreria oggi in gran parte divisa tra la Marciana e la Biblioteca Civica di Udine, dopo essere stata acquistata da Lodovico Manin.<sup>178</sup> Della raccolta libraria di Negri invece non si hanno notizie certe, sebbene si conosca l'*ex libris*: come testimonia Cicogna, dopo essere passata al nipote don Marco Gozzi, la collezione fu venduta forse a Venezia e dispersa, ma i manoscritti furono probabilmente acquistati da Morelli per la pubblica libreria.<sup>179</sup> Non possiamo quindi avere la certezza di chi fosse in possesso degli originali, a meno che non siano indicati nella relazione stilata da Morelli e conservata all'Archivio di Stato di Venezia sui manoscritti Svajer.<sup>180</sup>

Al di là del problema degli originali, la ricostruzione dei passaggi delle lettere del Principe Ferdinando a Niccolò Cassana, oltre a indicare il carteggio come possibile materiale per il VII tomo curato da Carrara, permette di accostare la grafia con cui i fogli sono trascritti a quella dei fascicoli estratti dalle raccolte antologiche di Bembo, Caro e Zeno sopra menzionati, riconducendo tutte le copie allo stesso Farsetti. Le *Lettere volgari* e *Delle lettere familiari* erano, in verità, già state utilizzate da Bottari nei precedenti volumi della *Raccolta*, ma potevano essere oggetto di ulteriore controllo per estrapolarne di nuove: le trascrizioni, infatti, riportano anche molte lettere non stampate da Bottari, tra le quali Carrara avrebbe potuto scegliere le più idonee per la pubblicazione.<sup>181</sup>

L'eventuale VII volume, come emerge chiaramente dalla ricostruzione indiretta ricavata dalle fonti d'archivio, voleva, diversamente da Crespi, preservare il criterio metodologico istituito da Bottari basato sulle tre tipologie di testimonianza epistolografica esposte all'inizio di questa trattazione: il documento d'archivio (spesso corredato da note); la riedizione di testi e le lettere-trattato, cioè gli autografi dei corrispondenti. Non a caso Carrara era stato

---

<sup>177</sup> Citazione parzialmente già trascritta in TORMEN 2009, p. 20 nota 38; originale in BNCFi, Nuove accessioni, 1059, Giuseppe Pelli Bencivenni, *Efemeridi*, s. II, vol. V, cc. 860r-861r.

<sup>178</sup> ZORZI 1987, p. 309. Su Amedeo Svajer: RAINES 2005, pp. 227-228; MAGRINI 2002, pp. 57-58 (con rimando alla bibliografia); ZORZI 1987, pp. 306-309 (sulla dispersione della raccolta di manoscritti).

<sup>179</sup> Cfr. FOGOLARI 1937, p. 145 e LUCCHESI 2006, p. 289; sulla dispersione della raccolta di Negri si veda anche BOREAN 2010, pp. 324-325. Gaspare Negri era ben introdotto nell'ambiente degli studiosi di storia dell'arte e conosceva, ad esempio, anche Luigi Crespi, che aveva ospitato nel 1753 sulla strada verso la Germania (cfr. BCAMBg, MMB 554, n. 40, lettera di Luigi Crespi a Giacomo Carrara, s.d. ma *ante* 1770: «Sono invitato da Monsignor Negri, vescovo di Parenzo, mio intimissimo amico, a voler passare qualche giorno da lui, come feci del 1753 prima di passare in Sassonia [...]). Sul rapporto Crespi-Negri vedi PERINI FOLESANI 2019, pp. 85-88, 106 e p. 205 nota 110.

<sup>180</sup> ASVe, *Miscellanea Manoscritti*, filza 40, lett. f (ZORZI 1987, p. 509 nota 192). Un altro indizio utile è l'indicazione del numero delle lettere fornito da Pelli Bencivenni: 128, quando Fogolari ne pubblica 125; mentre nel fascicolo Carrara sono appena 43.

<sup>181</sup> BT, V, ll. XLV, L e LXII, pp. 120, 125-126 e 140-141, per le lettere di Bembo. Tra quelle trascritte da Farsetti di Annibal Caro, solo tre erano già state stampate in BT, III, ll. XCI e CII, pp. 133-135 e 173-174; BT, V, l. XCIII, pp. 182-183.

investito della curatela direttamente da Bottari, e anche Daniele Farsetti aveva fiducia nella sua correttezza di metodo se, oltre alla trasmissione dei documenti, l'aveva spronato:

«a volersi persuadere alla fine di seguitare una cotanto utile impresa, et a porvi mano una volta, non essendovi persona, per mio pensiero, che più di Lei e per la molta erudizione, che in così bello studio possiede, e per la copia de' quadri, e delle stampe, e per le molte cose in più Città dell'Italia veduta, attender vi possa». <sup>182</sup>

Una collaborazione anche per l'edizione delle *Vite* vasariane?

Ben più problematica è la questione del contributo di Carrara all'edizione di Vasari curata da Bottari, sollevata dal ringraziamento che l'autore gli rivolge nel *Proemio* del III tomo delle *Vite*. Per «render giustizia a chi ha contribuito ad arricchire e adornare la presente edizione», l'autore elenca i nomi dei vari eruditi che hanno fornito notizie utili all'edizione critica: tra gli altri, per Bergamo viene citato il «signor conte Lodovico Carrara gentiluomo bergamasco, intendentissimo quanti altri mai delle produzioni delle belle arti». <sup>183</sup> Bottari sbaglia nuovamente il nome proprio di Carrara, chiamandolo «Lodovico» come aveva fatto anche nella *Prefazione* al III volume della *Raccolta di lettere pittoriche* (pubblicato infatti congiuntamente nel 1759), ma non c'è dubbio che volesse intendere Giacomo.

I suoi contributi andrebbero allora presumibilmente cercati tra le note su artisti o opere veneto-bergamaschi e, congiuntamente, tra le sue carte d'archivio: incrociando tuttavia gli scritti non si riesce ad assegnargli alcuna informazione precisa che potrebbe essere confluita nelle biografie. Anche le questioni storico-artistiche dell'epistolario - romano e bergamasco - non sono riconducibili a tematiche vasariane ma, come abbiamo visto, prevalentemente riguardanti la *Raccolta* e relative annotazioni, ancor più perché solo le prime lettere sono cronologicamente combacianti con la pubblicazione delle *Vite* di Vasari nelle quali, tra l'altro, vengono citate una volta sola *en passant*. <sup>184</sup> L'alta data dell'edizione, pressoché coincidente con l'incontro dei due studiosi a Roma, potrebbe far presupporre quindi un confronto esclusivamente verbale, che risolverebbe la questione.

Tuttavia, Carrara non acquistò mai l'edizione curata da Bottari e uscita presso Pagliarini: all'inizio ne rifiutò l'associazione, giustificandosi per ragioni di costo e per possedere già la Giuntina e la Manolessi, <sup>185</sup> e una decina di anni dopo si decise anzi ad acquistare i volumi usciti per Coltellini perché, come aveva scritto al monsignore, «[...] trovo in essa, oltre le fatighe durate da Lei nell'illustrarla, varie altre coserelle [...] come la forma, li ritratti e qualche nota, che tutte insieme danno a questa edizione qualche speciale pregio, attesa specialmente la maestria colla quale sono stati copiati i ritratti da quelli del Vasari, li quali per me sono saporitissimi, benchè in legno perché pittoreschi». <sup>186</sup> Curiosamente, Bottari replicava:

«Conosco l'edizione di Livorno e me ne sono provvisto fatta dal Coltellini, mi è piaciuta la forma più comoda ma non vi sono ritratti. Al mio esemplare vi ho fatto aggiungere quegli che feci fare per la mia edizione del Pagliarini, che Vi gustano per l'appunto. L'ho anche comprata per la bellezza del carattere e i ritratti ve li ho aggiunti, come ho detto, ricavati da miei rami. L'edizione di Livorno è divenuta una bella cosa tanto più che

---

<sup>182</sup> FOGOLARI 1937, p. 162.

<sup>183</sup> VASARI 1759-1760, III, p. X e VASARI 1966-1987, *Commento*, I, p. 11. Sull'edizione di Bottari, oltre ai già citati GRISOLIA 2012, FRANGERBERG 2010 e VERMEULEN 2010, anche GAMBUTI 1976.

<sup>184</sup> A 4.6: «Penso che l'edizione che Ella fa del Vasari sarà ora mai a buon porto [...]».

<sup>185</sup> A 4.7: «Se del Vasari non avessi le due edizioni di Bologna e de' Giunti vorrei prendere questa di Roma, ma l'averle le due suddette mi rattiene per non moltiplicamenti senza necessità, e di non picciol costo». Bottari aveva infatti proposto a Carrara di associarsi alla stampa, ricevendo i tre tomi dietro pagamento di 15 scudi (PINETTI 1914, pp. 14-15). Nella biblioteca storica dell'Accademia Carrara ci sono, ad oggi, ben quattro edizioni delle *Vite*: oltre alle due citate nella lettera, la Giuntina e la Manolessi, sono conservate anche le edizioni di Coltellini (Livorno, 1767) e Stecchi-Pagani (Firenze, 1781); manca effettivamente quella curata da Bottari, edita presso Pagliarini (1759-1760).

<sup>186</sup> A 4.32.

io avevo una quantità di copie di essi rami tirati e le offerii al Coltellini, ma egli volle dar fuori la sua senza ritratti benchè gl'avessi dati con non prendere danari ma solo alcune copie della sua edizione [...]».<sup>187</sup>

Bottari forse si riferiva a una prova di stampa senza incisioni perché le *Vite* uscite per Coltellini a Livorno e, dal secondo volume, a Firenze per Stecchi-Pagani, hanno i ritratti degli artisti, posti in apertura alle singole biografie come da modello vasariano. Carrara deve averglielo scritto e qualche mese dopo il monsignore si fece avere dallo stesso editore i primi due tomi della ristampa con i ritratti, dei quali salvava il «carattere» ma non l'«intaglio», tanto che nella rilegatura decise di lasciar fuori le incisioni, rimandarle al mittente e sostituirle con i medesimi rami utilizzati nella sua edizione, rami che Coltellini aveva rifiutato nonostante l'offerta dello stesso Bottari, non per malizia ma per pura «minchionaggine».<sup>188</sup>

Non solo lettere pittoriche: le tematiche comuni e l'interesse per i «primitivi».

Nell'epistolario, oltre a riferimenti utili alla ricostruzione del contributo e del metodo di lavoro della *Raccolta di lettere pittoriche*, Carrara e Bottari si scambiavano naturalmente anche altre notizie erudite su Filarete, Girolamo Muziano e sul Mausoleo Colleoni di Bergamo,<sup>189</sup> si aggiornavano sui libri e stampe di recente pubblicazione (come il volume di incisioni di Thomas Patch, *The life of Masaccio*).<sup>190</sup> Carrara, inoltre, faceva partecipe Bottari dei suoi nuovi acquisti pittorici: tra il 1764 e il 1765 comperò un ritratto di Pietro Aretino di Tiziano,<sup>191</sup> un autoritratto di Timoteo della Vite (fig. 1),<sup>192</sup> i *Tre Crocifissi* di Vincenzo Foppa (fig. 2),<sup>193</sup> un presunto ritratto di Leonardo da Vinci e un presepio di Correggio, che sappiamo essere stato dipinto a olio su carta;<sup>194</sup> qualche anno prima si era vantato anche con lui della medaglia di Pescennio Nigro, rivelatasi poi falsa.<sup>195</sup>

---

<sup>187</sup> *Ibidem*.

<sup>188</sup> PINETTI 1914, p. 46; per il giudizio di Bottari sulle incisioni: VERMEULEN 2010, pp. 38-58.

<sup>189</sup> Cfr. BT, IV, ll. CC e CCVI, pp. 316-317 e 324-325; BT, V, l. CLV, pp. 277-279; PINETTI 1914, pp. 40 e ss. In particolare, le lettere sul Mausoleo Colleoni: A 4.27-4.29; sul quale vedi anche ALBUZZI 2015, pp. 119-128.

<sup>190</sup> Cfr., ad esempio, PINETTI 1914, p. 44, dove Bottari informa Carrara della ristampa del Malvasia ad opera di Crespi e delle *Vite* di Passeri, oppure, viceversa, gli accenni ai ritratti ad acquaforte di Bartolomeo Nazari da anteporre alle *Poesie volgari e latine* del poeta Francesco Maria Molza (1747), esecuzione che il collezionista dirigeva per conto dell'abate Serassi e che aveva catturato l'interesse di Bottari (Ivi, pp. 26-27, 29, 31, 33; sulle incisioni di Nazari per il testo di Molza: CIVAI BASSI 1999, pp. 219-220). Sui volumi di incisione di Thomas Patch, pubblicati a Firenze tra il 1770 e il 1774, di cui il primo è quello su Masaccio e la cappella Brancacci: COCO 2017 (in part. pp. 11-13).

<sup>191</sup> BT, IV, l. CCVII, p. 327 e A 4.16. Il quadro è registrato anche in *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 260 nota 6; sulla questione dei ritratti di Pietro Aretino la bibliografia è, come noto, sterminata, ma un'indicazione di partenza può essere GEREMICCA 2016, p. 128 nota 4.

<sup>192</sup> BT, IV, l. CCVII, p. 327 e A 4.16; anche in *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 292 nota 37. Pochi anni fa è stato pubblicato un autoritratto di Timoteo Viti, conservato al Washington Country Museum of Fine Arts (Hagerstown, Maryland, USA; fig. 1), di cui si riporta anche la notizia dell'acquisto di Carrara tratta dalla *Raccolta di lettere pittoriche*: LA FRANCE 2008, p. 202 nota 9.

<sup>193</sup> Sul presunto ritratto di Leonardo da Vinci: PINETTI 1914, p. 23; PACCANELLI 1999, p. 121; *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 261 nota 18. Sul Foppa (inv. 58AC00040; fig. 2), invece, questione bibliograficamente nota: BT, IV, l. CCVII, p. 327; BT, V, l. CXXXIII, pp. 233-236; PACCANELLI 1999, p. 121; *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 264, e, da ultimo, ROMANO 2011, pp. 33-42 e 55.

<sup>194</sup> A 4.20: «Mi rallegrò seco del prezioso acquisto e rarissimo del bozzo della Natività del Correggio. Per conferma che sia di mano del Correggio Le posso dire che ho veduto qualch'altra bozza del medesimo autore dipinta a olio su la carta, il che mostrerebbe che non era ricco». Nel *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 300, sono elencati ben tre presepi di maniera correggesca, senza però indicazione della tecnica esecutiva.

<sup>195</sup> Così Carrara la descrive, orgogliosissimo, a Bottari: «[...] non so se mai abbia comunicato avere io la medaglia in bronzo di prima grandezza di Pescennio Nero, legittima legittimissima fori d'ogni dubbio e molto conservata, la quale è tenuta di tanta novità che, anzi, dalla maggior parte degli antiquari si suppone che non ci sia, in bronzo però e della medesima grandezza. Ho più d'uno che ci fa all'amore, ma difficilmente mi sortirà dalle mani poiché di quanti quadri, statue, disegni, stampe, corniole, camei, etc è la più pretiosa e rara cosa che io mi abbia, e sortendo dalle mie mani naturalmente non può cadere che in quelle di qualche gran principe». La lettera (A 4.10) è stata poi anche pubblicata in BT, IV, l. CCVI, pp. 324-325. Il prezioso oggetto

Grazie a Bottari, agganciò inoltre nuove fondamentali conoscenze: Luigi Crespi, Carlo Giuseppe Ratti e, molto probabilmente, Giovanni Battista Piranesi, sin dalla permanenza romana. Quest'ultimo e il bibliotecario della famiglia Corsini, com'è noto, erano legati da rapporti lavorativi per numerose imprese letterarie arricchite da documentazione grafica, concepita come fondamentale per lo studio e la salvaguardia delle opere d'arte.<sup>196</sup>

La personale conoscenza tra Carrara e Piranesi è testimoniata da una copia, conservata nell'archivio del bergamasco, delle *Lettere di giustificazione scritte a Milord Charlemont* (1757), scaturite dalle polemiche tra l'artista e James Caulfield (1728-1799), duca di Charlemont, in merito alla dedica (e quindi al pagamento) delle *Antichità romane*.<sup>197</sup> L'edizione posseduta da Carrara è costituita, come quelle più comuni, da tre lettere disposte in 28 pagine di testo e da otto tavole incise, ma con l'aggiunta della lettera di ritrattazione datata 15 marzo 1758, stampata su un foglio volante di quattro facciate con il testo disposto su doppia colonna italiano-francese, senza incisioni.<sup>198</sup>

Piranesi infatti, a seguito della circolazione delle *Lettere*, fu costretto a scrivere una ritrattazione, risultato di un logorante patteggiamento tra i due agenti di Lord Charlemont da una parte (l'abate Peter Grant e John Parker), e il governatore di Roma dall'altra (il cardinale Cornelio Caprara): il compromesso della lettera, grazie anche all'intervento dei cardinali Orsini, Albani e Corsini, fece scampare a Piranesi la prigione. L'epistola quindi, scritta l'anno dopo, venne allegata successivamente dall'incisore stesso solo ad alcuni esemplari delle *Lettere* e a oggi ne sono noti pochissimi esemplari. Giuseppe Morazzoni, che per primo focalizzò l'attenzione sulle carte sciolte postume fino ad allora ignorate (1921), aveva trascritto la ritrattazione da una copia allora conservata alla Biblioteca Ambrosiana di Milano e dedicata al marchese Giampietro Lucatelli, ma distrutta dai bombardamenti del 1943.<sup>199</sup>

Lamberto Vitali (1924) riferisce di un secondo esemplare, presente in una collezione privata milanese;<sup>200</sup> un terzo si trova in Corsiniana (29 H 22)<sup>201</sup> e il quarto è proprio quello posseduto da Giacomo Carrara, che poteva aver ricevuto la lettera di ritrattazione e il testo proprio mentre era a Roma, da Bottari o dallo stesso Piranesi con tanto di dedica «All'Ill.mo Sig.re, il Sig.r Giacomo Conte Carrara, delle Belle Arti giusto estimatore» (fig. 31).<sup>202</sup>

---

verrà spedito a Roma per essere valutato da esperti contattati dal fratello Francesco, che lo reputeranno falso: cfr. SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 53-54 e BNF, ms Italien 1549, c. 284v, lettera di Francesco Carrara a Giacomo del 23 luglio 1761 («La medaglia suddetta come vi scr[iv]e è sicuramente falsa e per tale dichiarata da tutti concordi questi antiquari a cui l'ho mostrata»). La medaglia di Pescennio Nigro è citata anche nella commedia di Carlo Goldoni, *La famiglia dell'antiquario* (1750), come opera simbolica della nuova moda, emergente tra i nobili, di collezionare antichità.

<sup>196</sup> Sui rapporti Bottari-Piranesi e la valenza documentaria della grafica: CASADIO 2012, con bibliografia precedente; MONFERINI 1983.

<sup>197</sup> AACBg, scat. 41, fasc. 138.4.

<sup>198</sup> Le *Lettere a Charlemont* normalmente contengono tre epistole: due a Charlemont e una all'abate Grant. Esistono però anche alcuni esemplari particolari: ad esempio, due testi custoditi alla Corsiniana (53 K 19) e alla Biblioteca Apostolica Vaticana, già Barberini (Stamp. Barb. X.I.20), sono costituiti sia dal testo stampato sia da quello manoscritto; altri ancora, più rari, contengono anche la lettera del 1758. Infine, esiste una *Terza Lettera al Pubblico, al Sig.re Ab.e Grandi, e al S.r Parker* mai interamente pubblicata nell'opera ma inclusa nelle *Antichità romane*. Sulla questione vedi: GAVUZZO STEWART 2016 (in part. pp. 3-6); HYDE MINOR 2006 e VITALI 1924.

<sup>199</sup> MORAZZONI 1921, pp. 16-18: 16; FOCILLON 1967, p. 359. La perdita dell'esemplare dell'Ambrosiana, già bibliograficamente nota, mi è stata gentilmente confermata dal direttore, Monsignore Federico Gallo.

<sup>200</sup> VITALI 1924, p. 30. FOCILLON 1967, p. 359, sostiene che Vitali, per primo, aveva reso nota «da lettera di ritrattazione, in un esemplare presso il sig. Murray a Milano [...]». L'informazione in realtà è doppiamente errata: il primo a rendere nota la ritrattazione del 1758 è stato appunto MORAZZONI 1921 e l'esemplare oggetto dell'intervento di VITALI 1924 non era di proprietà del signor Murray a Milano, ma «[...] dedicato all'Ill.mo sigr. Murray», ovvero a lui dedicato, come Piranesi deve aver vergato nel frontespizio calcografico.

<sup>201</sup> HYDE MINOR 2006, p. 125 nota 11.

<sup>202</sup> Il primo ad aver citato la copia Carrara con la dedica è stato PINETTI 1922, p. 29, nota 2 (sebbene chiami Piranesi «Antonio»); seguono poi ROSSI 1977, p. 679 (che la scambia però con la dedica delle *Antichità romane*) e PACCANELLI 1999, p. 116. Nessuno, tuttavia, annota la presenza della lettera di ritrattazione del 1758. Segnalo, inoltre, la consistenza di un'altra copia delle *Lettere a Charlemont* dedicata sempre a Giacomo Carrara, passata recentemente in asta, con identica intitolazione ma senza la preziosa ritrattazione del 1758: ignorando i passaggi collezionistici, non riesco ad avanzare altre spiegazioni se non l'uscita dall'archivio negli anni trenta dell'ottocento, forse insieme al nucleo di lettere destinate a Pietro Custodi, poi dispersa o vendute (Gonnelli, asta 28 / grafica & libri (26-28 maggio 2020), lotto 82).

Dalla frequentazione con Bottari, infine, Carrara assimilò e elaborò idee e curiosità in merito ad argomenti che stavano appassionando un gran numero di intellettuali in Italia e in Europa, quali la conservazione delle opere, il restauro e l'interesse per i primitivi, tematica che, in particolare, occupa quasi interamente la lettera del 6 dicembre 1759, dove Carrara rispondeva alla curiosità del monsignore sui pittori bergamaschi più antichi:

«Nelle vite de' pittori della nostra patria prima del 1500 ne abbiamo ritrovati parecchi, ma alla riserva di pochi possiamo con certezza attribuirgli qualche opera poichè la maggior parte delle opere è senza millesimo e nome d'autore alcuno, così che abbiamo moltissime opere, tra le quali alcune ancora di notevole pregio per quei tempi essendo certamente del 1300 e forse prima, non molto dissimili da quelle di Giotto da me attentamente esaminate in più lochi e specialmente il san Francesco in Santa Croce di Firenze e le opere del Campo Santo di Pisa e molto migliori di quelle di Cimabue, da me prima diligentemente osservate in Firenze suddetta. Ma come dissi, per lo più non si sa a chi attribuirle. Pel contrario poi, ritroviamo negli archivi vari nomi di pittori di quei tempi de' quali per lo più non sappiamo rintracciare alcuna opera. Da tutto ciò però evidentemente rilevasi che la pittura ancor a quei tempi sparsa era per tutta Italia, sebbene forse con qualche disparità di merito dei pittori, sicome succede anche in presente et è succeduto nel 1500, con questa disparità però: che nel 1500 le maniere che si sono formate sono molto fra di loro diverse, e pel contrario quelle del 1400 e de' secoli anteriori sono poco dissimili di que' pittori però che vivevano in un istesso tempo, mentre anche nei suddetti primi tempi vi era qualche differenza da un secolo all'altro, ma non tanta grazia se ne vede tra pittori dell'istesso secolo decimoquinto. Questo è quanto mi è accaduto di rilevare col confronto delle antiche pitture da me diligentemente esaminate in quasi tutte le città d'Italia».<sup>203</sup>

I riferimenti cronologici in cui Giacomo si muove sono quelli delle *Vite* vasariane: l'*ante quem* che definisce un artista come «antico» è il 1500, concetto che ha come cronologia di partenza il 1300, secolo di Giotto e Cimabue. È utile ricordare che, a metà Settecento, Giotto era conosciuto come l'autore della Cappella Bardi in Santa Croce e delle *Storie di Giobbe* del Camposanto di Pisa,<sup>204</sup> mentre di Cimabue si credevano, oltre al *Crocifisso* di Santa Croce, la *Madonna di Santa Trinita*, la *Madonna Rucellai* e il *San Francesco Bardi*,<sup>205</sup> opere fondamentali che il nostro aveva «diligentemente osservate» nel 1756-1758 in occasione del suo viaggio, come sottolinea nell'epistola per ben due volte.

Stabiliti grossomodo i limiti cronologici, Carrara spiega che il territorio bergamasco è ricco di esempi pittorici dei «primi tempi», nei quali aveva avuto modo di imbattersi più volte in occasione delle visite di perlustrazione del territorio lombardo, di cui sono chiara testimonianza gli appunti sparsi conservati nell'archivio personale.<sup>206</sup> Deve ammettere, purtroppo, che tali pittori non si conoscono per due motivi: o le opere sopravvissute sono senza data e firma (vengono infatti registrate nei taccuini annotando luogo e soggetto rappresentato, ma senza attribuzione), oppure perché negli archivi si ritrovano documenti del XIV e XV secolo ai quali non è possibile congiungere le opere. In sostanza, a fronte di monumenti e documenti, i due sistemi restano incomunicanti.<sup>207</sup>

---

<sup>203</sup> A 4.12.

<sup>204</sup> PREVITALI 1964, *Tavole sinottiche*, p. V, dove si illustra che Giotto, già al tempo di Vasari, era riconosciuto autore delle *Storie di San Francesco* in Santa Croce a Firenze, mentre nell'attribuzione delle *Storie di Giobbe* del Camposanto si era creato un cortocircuito: nella Torrentiniana erano state infatti date, come anche oggi si crede, a Taddeo Gaddi, nella Giuntina erano state assegnate invece a Giotto (Cfr. VASARI 1550, II, p. 207: «[...] nel Camposanto fece in istorie tutta la vita del pazientissimo Giobbe», e VASARI 1568, II, p. 99: «Perciò, dunque, andato Giotto a Pisa, fece nel principio d'una facciata di quel Camposanto sei storie grandi in fresco del pazientissimo Iobbe»).

<sup>205</sup> Seguendo anche in questo caso l'utilissimo strumento di PREVITALI 1964, *Tavole sinottiche*, pp. I-III, le attribuzioni di Cimabue nel corso del XVIII secolo vengono espunte o aggiunte, conferendo fisionomie più o meno arcaiche all'artista. Ho seguito, in questo caso, le attribuzioni vasariane a cui Carrara faceva probabilmente riferimento nel 1759 perché solo a fine secolo, con Della Valle e Lanzi, il *corpus* cimabuesco assumerà forme ontologiche differenti rispetto a vent'anni prima.

<sup>206</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n.

<sup>207</sup> Molto interessante sapere che anche Tassi riconduce la scarsa conoscenza dei primitivi bergamaschi agli stravolgimenti storici e alla mancanza di informazioni e documenti: «Dalle molte disgrazie, e rovine per tanto accadute ne' tempi addietro in questa città nacque la scarsezza, che abbiamo delle antiche pitture, e sculture, e per la poca cura de' nostri in tramandarci le

Tuttavia, non sfugge che anche gli artisti di quei secoli bistrattati, dei quali la presenza e quantità di testimonianze erano evidenti, avevano differenti «maniere»: «nel 1500 le maniere che si sono formate sono molto fra di loro diverse»; nel 1400 erano «poco dissimili»; nei primi tempi «vi era qualche differenza da un secolo all'altro», ragionamento in cui è evidente che la forbice cronologica diventa sempre più ampia man mano che si retrocede nel tempo. Il «merito», invece, è trasversale alla cronologia e indipendente dalle maniere poiché in tutte se ne ritrova «disparità», sia nel presente sia nei tempi antichi: concetto all'epoca poi non così innovativo, sintomatico di quella rivalutazione dell'arte precedente Raffaello che, appunto, stava prendendo piede. Anche la teoria della disparità quantitativa di stili pittorici è chiaramente risalente, ancora una volta, ai proemi vasariani, ma la convinzione è molto simile a quella che Lanzi esprimerà una cinquantina d'anni dopo, che allo stesso modo incolperà Vasari di non aver menzionato gli artisti precedenti Cimabue che già si erano discostati dalla maniera greca, riconoscendo tuttavia al maestro la novità dell'accostamento alla natura, sebbene il suo talento non fosse «per cose gentili» perché le figure venivano dipinte senza quella «grazia» che sarà propria poi del XV secolo.<sup>208</sup>

Carrara tornerà più volte a ragionare sulla questione dei «primitivi», pronunciandosi anche sui secoli antecedenti la soglia cronologica vasariana. Ad esempio, nell'archivio si conserva un foglio di appunti interessante per la riflessione sull'esistenza di un'arte italiana prima di Cimabue e, quindi, del XIV secolo:

«Documenti per provar come si è sempre mantenuta la pittura e scoltura e architettura in Italia avanti Cimabue.

In Siena una tavola in San Domenico di detta città dipinta da Guido da Siena non nominato dal Vasari, sulla quale è notato il nome e millesimo 1221. Sarebbe da osservar se detta tavola è dipinta ad olio, come non dubito, lo che servirebbe a distrugger due errori, uno cioè che prima di Cimabue non vi fosser pittori, l'altra che prima di Gio. da Bruges si dipingesse ad olio. Tale notizia è nel tomo 4° delle lettere pittoriche a c. 172, lettera 150 scritta da Giovanni Antonio Pecci.

Il Maffei nella 3° parte della Verona Illustrata, nel capitolo della pittura principiando a c. 258 e seguenti, si prova quanto sopra con cento casi et esempi in Verona, come credo ancora che prima del Bruges si dipingesse ad olio.

In Bergamo ne sono certa prova le pitture rappresentanti la Beata Vergine col Bambino et altri Santi e vescovi, li quali veggonsi oggi dipinte a fresco negl'archi sopra li antichi depositi in pietra turchina, li quali tuttavia esistono a mano destra entrando nel convento di Sant'Agostino avanti di arrivare nel primo chiostro, le quali dipinte furono del 1311 come rilevasi dal millesimo scolpito sopra delli due oltre primi depositi».<sup>209</sup>

In queste righe, databili *post* 1763 per la citazione del IV tomo delle *Lettere pittoriche* e, quindi, almeno quattro anni dopo la lettera a Bottari sopra trascritta, Carrara riflette sull'esistenza dell'arte italiana prima del XIV secolo, supportando le proprie teorie su documenti letterari e figurativi, seguendo un determinato criterio metodologico. La prima prova, la *Maestà di San Domenico* di Guido da Siena datata 1221,<sup>210</sup> era a quel tempo caldo argomento di discussione, portato alla ribalta da una lettera del 16 gennaio 1758, pubblicata da Bottari, scritta da Giovanni Antonio Pecci, autore della *Relazione delle cose più notabili della città di Siena* (1752) e fonte di Della Valle:

---

notizie, non sappiamo neppure a chi attribuire quelle, che in qualche numero ci sono rimaste di que' primi tempi, de' quali non è difficile rilevarne l'antichità, sebben non si possa stabilirne precisamente il secolo» (TASSI 1793, I, p. 10).

<sup>208</sup> LANZI 1968-1974, I, pp. 31-34; PREVITALI 1964, p. 144. La stessa concezione della rozzezza propria dei pittori del XIV secolo e della grazia, invece, che scaturisce nel secolo successivo, si ritrovano anche in MARENZI 1999, p. 318, dove vengono citate lettere di Giacomo Carrara a Francesco Maria Tassi e Francesco Brembati, oggi perdute.

<sup>209</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n.

<sup>210</sup> Sulla *Maestà di San Domenico* di Guido da Siena e la *querelle* del 1221: BELLOSI 1991, p. 18 nota 3. Dopo GARDNER 1979, pp. 107-108, la datazione comunemente accettata è 1270 circa. Il giudizio degli eruditi senesi del Settecento sull'opera di Guido da Siena, come nota giustamente BELLOSI 1991, è riassunto da una lettera di Della Valle a Benvoglianti, dove la *Maestà* viene lodata per la morbidezza, grazia e grandiosità, qualità che dimostrano come l'autore fosse considerato partecipe della nuova pittura (DELLA VALLE 1782-1786, I, p. 245).

«Veramente la buona, e copiosa scuola della pittura ne' soggetti Senesi fiorì dopo le stampe dell'Opere del Vasari, e però non molto si leggono nominati nelle di lui storie. Io ne avrei potuti indicare molti più di quelli, che non ha nominati quello Scrittore, ma per non essere uomini molto famosi, me ne sono astenuto, e mi son contenuto ne' soli nomi, de' quali esso ha fatta menzione. Solamente non ho potuto fare a meno di non indicare Guido da Siena pittore il più antico di tutti gl'Italiani, e rinnovatore di quella professione, che in Italia si era perduta, e presso i soli Greci era rimasta. Di questo valentuomo il Vasari non ne fece menzione, perché mi suppongo, che non vedesse, e che si custodisce in S. Domenico di Siena col millesimo del 1221, che ad evidenza confonde tutti coloro, che il ritrovamento della pittura attribuiscono a Gio. Cimabue. Di grazia la prego a procurare, se quell'Opera si ristamperà, che di questo nostro pittore ne sia fatta menzione, perché apporta a Siena lustro, e decoro non ordinario. Molte opere lavorate dal Vasari si potevano aggiungere; ma queste ancora le ho giudicate cose di non molta importanza [...]».<sup>211</sup>

Al di là del primato della rinascita della pittura, questione campanilistica di risacca vasariana, la *Maestà* era conosciuta da tutti gli intenditori di pittura per la data campeggiante sulla tavola, prova fin troppo evidente e ovvia dell'esistenza di una pittura italiana prima di Cimabue. Il secondo documento portato da Carrara a sostegno della tesi è la citazione tratta dal III volume della *Verona Illustrata* di Maffei. Nel passo, prima di elencare diverse testimonianze di arte figurativa veronese dal XII al XV secolo, Maffei, rispondendo alla convinzione dell'assenza di pittura in Italia dai romani al 1200 (cioè fino alla presenza di Cimabue a Firenze), rilancia la tesi secondo la quale «l'arti figurative qui non mancaron mai, e che malamente sì, ma in Italia si dipinse sempre».<sup>212</sup> Infine, la «certa prova» è di tipo figurativo e di ambito locale, ovvero gli affreschi esterni precedenti il primo chiostro del convento di Sant'Agostino a Bergamo, oggi non più esistenti, che riportavano la data di esecuzione del 1311.<sup>213</sup>

La medesima convinzione sull'esistenza di una pittura italiana anche durante la «maniera greca» antecedente Cimabue e Giotto, è nuovamente oggetto di una minuta di lettera destinata da Carrara a Carlo Innocenzo Frugoni, segretario dell'Accademia di Parma:

«Averei caro sapere se Ella abbia prodotta al pubblico certa dissertazione che mi disse aver intenzione di fare circa l'universale inganno, che corre immaginato prima d'ogni altro dal Vasari, che solo nel secolo 13 nel quale fiorirono Cimabue e Giotto fosse da Greci perduta la pittura in Italia, che se da Greci pittori non vi fosse in detto secolo stata perduta del tutto fosse la pittura in Italia, cosa del tutto falsa e contraria affatto poiché in ogni parte d'Italia io ho vedute pitture per certe congetture più antiche di detto tempo [...] cosa

---

<sup>211</sup> BT, IV, l. CL, pp. 171-172.

<sup>212</sup> MAFFEI 1731, III, pp. 258-261. Nella biblioteca Carrara è ancora custodita la prima edizione della *Verona illustrata*. Accanto al problema cronologico, Maffei si opponeva a Vasari anche in merito all'invenzione della pittura a olio, dal biografo aretino attribuita, come è noto, ai fiamminghi, agganciandosi a riferimenti bibliografici e pittorici testimoniando la consistenza di una pittura a olio italiana ben prima del XV secolo (MAFFEI 1731, III, pp. 274-275). Maffei si inserisce in un dibattito iniziato già da Malvasia, che aveva attribuito l'invenzione della tecnica a olio a un bolognese, Lippo Dalmasio (MALVASIA 1678, I, pp. 27 e 30). Vasari fu messo definitivamente in crisi, oltre che dai presunti esempi di tecnica a olio avanzati da Malvasia, Maffei, De Dominicis e dalla letteratura artistica locale, dalla pubblicazione del trattato di Teofilo nel 1774 (Gotthold Ephraim Lessing, *Vom Alter der Ölmalerei aus dem Theophilus Presbyter*, Braunschweig, Fürstlichen, 1774), che prova l'utilizzo dell'olio come *medium* pittorico in epoca altomedievale, la cui testimonianza verrà analizzata dalla critica successiva nei ristretti termini di verifica positiva o negativa del racconto vasariano (in merito vedi DEL VESCOVO 2014, in part. pp. 254-255). Un breve riassunto della questione della pittura a olio relativa a Vasari si può trovare in DE LUCA SAVELLI 2011, pp. 23-28; un approccio più tecnico è stato invece oggetto di trattazione in DUNKERTON 2014, pp. 33-50.

<sup>213</sup> Sul convento di Sant'Agostino di Bergamo si segnala la notizia di Antonio Tiraboschi (riportata da FUMAGALLI 1990, p. 45) in merito a un'iscrizione scomparsa sopra la sepoltura di tali signori «de Biatis», recante proprio la data 1311. I due affreschi rinvenuti nel chiostro piccolo del convento hanno una datazione successiva e non sono, quindi, in relazione con il nostro caso: cfr. le schede di Matteo Lampertico, Maestro del 1336 (vicino al), *Madonna col Bambino*, in BOSKOVITS 1992a, p. 234; e quella del Maestro di Mocchirolo (attribuito al), *S. Anna, la Vergine e il Bambino [S. Anna Matteredza]*, in BOSKOVITS 1992b, p. 351.

del tutto falsa e contraria al fatto, come a me medesimo più volte in varie parti d'Italia per certe congetture è accaduto di rilevare, e tengo sotto li occhi continuamente in certa chiesuola detta la Chignola <qual fu dei frati Umiliati> poco discosta dalla nostra città, la quale ha tre intonacature tutte dipinte, delle quali la meno antica certamente è stata fatta nel secolo 14; per poco di antichità che diamo all'altre due ecco che una di queste è anteriore al 1000. Che poi da Giotto specialmente fosse notabilmente <migliorata> dal fatto viene provato ad evidenza, poiché certamente niuna pittura anteriore a Giotto stesso in alcun luogo ho veduta più bella e ragionevole di quelle che egli ci ha lasciate se non di pittori molto posteriori a lui». <sup>214</sup>

Il collezionista bergamasco giudica un «universale inganno» vasariano il far coincidere la nascita dell'arte italiana con Cimabue: il miglioramento dell'arte con Giotto è assodato, ma Carrara non si dà pace per quest'arte italiana primitiva surclassata da Vasari, che lui ha rilevato in tutta Italia su «certe congetture», iscrizioni, date e stile. La critica nei confronti della fonte storico-artistica è, ancora una volta, sostenuta da testimonianze locali, gli affreschi della chiesa della Chignola, assegnati al X e XIV secolo senza alcuna spiegazione apparente ma, forse, sempre su fonti e iscrizioni. <sup>215</sup>

Tale presa di posizione non è innovativa, ma si inserisce nel solco letterario già tracciato, oltre che da Malvasia e Maffei, <sup>216</sup> anche da Giulio Mancini, che Carrara conosceva grazie alla citazione di Jacopo Morelli ne *I codici manoscritti volgari della libreria Naniana* (Venezia, Antonio Zatta, 1776), da cui aveva ricopiato interi passi già trascritti dal bibliotecario veneziano. <sup>217</sup> Giacomo si concentra proprio sui passaggi che il medico senese aveva dedicato ai pittori antichi dei secoli XI-XIII: riporta, ad esempio, la citazione degli affreschi nella tribuna dei Santi Quattro Coronati a Roma e, soprattutto, alcune frasi sulla scuola senese antecedente Cimabue sulle personalità di Guido da Siena, Pietro Torriti, Filippo Rusuti, Memmi e Lorenzetti. <sup>218</sup> In alcuni passaggi, il conte bergamasco apre digressioni su confronti bibliografici, come proprio nel caso di Guido da Siena, di cui ricorda le menzioni nelle *Pompe senesi* e nel commento bottariano alle *Vite* di Vasari. Carrara quindi fa uso del manoscritto manciniano precisamente in

---

<sup>214</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n., già citata in GALLI MICHERO, RECANATI, VALAGUSSA 1999, p. 366 nota 29. L'originale non si è conservato nell'Archivio dell'Accademia di Belle Arti di Parma. Della «dissertazione» di Carlo Innocenzo Frugoni non ci sono altre tracce.

<sup>215</sup> La Chignola era una delle sei contrade di Ranica, paesino alle porte di Bergamo; la piccola chiesa è ricordata da CALVI 1676, p. 421 (fonte certamente nota a Carrara), come un «picciol Monastero di S. Maria della Chignola, con un solo Altare, et Imagine miracolosa della Vergina Santissima de sette dolori, già da Padri serviti habitato, et è or soppresso»; da TASSI 1793, I, p. 11, per gli affreschi sul muro esterno, e, infine, da MAIRONI DA PONTE 1819-1820, III, p. 41: «La Chignola, ove fu anticamente un piccolo convento de' monaci della congregazione di Clugni, e che nel 1489 divenne de' frati Serviti; esso fu soppresso nel 1660, passando l'annesso oratorio e chiesa sussidiaria della parrocchiale, ed i fondi ed acquistori particolari col carico perpetuo del mantenimento della chiesa stessa». Incrociando le informazioni di Calvi, Tassi, Mairone da Ponte e Carrara, unite alle visite pastorali e alla scarsa bibliografia recente su Chignola, è possibile affermare che la «chiesuola» in questione sorgeva nella zona di Ranica, era dedicata a Maria e aveva la funzione di piccolo monastero abitato in origine dagli Umiliati e, in seguito, dai Servi di Maria. Nel 1663, dopo la soppressione del convento e l'allontanamento dei tre frati che vi abitavano, fu comprato dalla parrocchia del paese, alle cui dipendenze rimase fino al XVII secolo, quando subentrarono privati che si alternarono nella proprietà fino allo smantellamento del complesso, diventato ormai villa di campagna. Gli affreschi, perduti, non sono ricordati dalle fonti. La notizia della presenza di frati Cluniacensi riportata da Maironi da Ponte deve essere smentita a fronte dei documenti che citano la Chignola solo come possedimento umiliato e servita (cfr. SPINELLI 1981, pp. 510-520, dove non vengono citati possedimenti né a Ranica né a Chignola). Per Santa Maria della Chignola le uniche pubblicazioni, da spurgare dell'orgoglio provinciale seppur, a onor del vero, con vaglio dei documenti, sono CORTESI 2005 e 2006.

<sup>216</sup> Malvasia infatti nella *Prefazione al cortese lettore delle Pitture di Bologna* dichiara di iniziare la trattazione nel 1115 (MALVASIA 1686, p. 3).

<sup>217</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, cc. n.n. L'intestazione del quadernetto riporta, autografo di Carrara: «In detta Biblioteca Naniana in Codice Cartaceo XVI del Secolo XVII a c. 25 contenente il Trattato della conoscenza delle Pitture di Giulio Mancini Sanese». Segue infatti il riassunto di alcune carte del codice oggi conservato a Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Italiano IV, 47 (5571) (8) (M), al tempo di Carrara appartenuto alla famiglia Nani, noto grazie al catalogo stilato da MORELLI 1776, pp. 25-30.

<sup>218</sup> Gli affreschi dei Santi Quattro Coronati testimoniati da Mancini sono stati ridipinti da Giovanni da San Giovanni su commissione del cardinale Mellini nel 1623 (MUÑOZ 1914, pp. 64-65).



quella ricerca sui primitivi che già il medico senese non aveva trascurato, citandone numerosi esempi come «opere d'arte che meritino attenzione in quanto tali».<sup>219</sup>

Diversamente, di nuovo, è interessante confrontare il diverso metodo di Tassi in apertura alle sue *Vite* dove, dopo essersi lamentato della perdita di opere e identità degli artisti, dichiara:

«[...] io non comincerò se non dal tempo, onde incominciano tant'altri Autori, che hanno scritto in tali materie. Dalla vita di Cimabue, e di Giotto danno principio il Vasari, il Sandrat, il Bandinucci dicendo, che furono i primi che dopo i moderni Greci dessero miglioramento al disegno, e alla Pittura. Il primo di questi morì nel 1300, il secondo nel 1336. Così fa il Cav. Ridolfi, che comincia da Guariento, quale fiorì verso la metà di quel Secolo. Così Bernardo de' Dominici da Pietro, e Tommaso de' Stefani, che vissero sino al 1310, così l'Abate Pascoli da Benedetto Buonfigliolo, che verso la metà del 1400 fioriva, così tant'altri, che le vite degli artefici del disegno hanno publicate, danno da tali tempi incominciamento alle loro notizie».<sup>220</sup>

La trattazione cronologica parte quindi da Cimabue e Giotto sulla scorta del campione letterario della letteratura precedente, che aveva già dato inizio alla trattazione dal XIV secolo. La prima biografia delle *Vite* è infatti dedicata a Pacino da Nova (documentato dal 1364 al 1402), del quale Tassi ricorda, sulla scorta di un pagamento per aver lavorato «in porta», alcuni affreschi sulla porta nord-est di Santa Maria Maggiore, secondo l'autore forse da identificare con una *Madonna in trono con Bambino*, «delicata e graziosa» rispetto agli altri frammenti pittorici «più duri e stentati».<sup>221</sup>

Carrara però aveva notato che sotto i frammenti trecenteschi ve ne erano altri più antichi, a suo parere risalenti alla fondazione della chiesa:

«[...] le pitture di Santa Maria Maggiore <assai ben fatte vicino> attorno alla portella verso il Duomo fatte circa il 1300, sotto le quali evvi altra intonacatura di calce qual naturalmente sarà stata dipinta qualche centenar d'anni prima, così che si portano facilmente a' tempi circa della fondazione di detta chiesa che fu, come consta dall'iscrizione attorno all'arco della porta verso mezzogiorno, fu fatta del 1137 a' tempi di Innocentio Secondo papa, del vescovo Rogerio e Lotario, e l'architetto fu Maestro Fredo e l'architettura è greca e le porte che fur fatte dal 1360 al 1367 da maestro Giovanni di Scampilio di ordine gotico».<sup>222</sup>

Anche il risvolto collezionistico dell'interesse per i primitivi di Carrara conferma le coordinate cronologiche e geografiche appena dispiegate. Nelle *Memorie di carattere* sono registrate tre opere come «antiche» e «vecchie»: «due tavole in legno antiche rappresentante una S. Giuseppe, l'altro santo con libro in mano», da Borsetti date poi a Bramantino e che oggi potrebbero essere identificate con le due tavole ancora in Accademia Carrara di Antonio

---

<sup>219</sup> Per la fortuna del manoscritto manciniano nella letteratura artistica dei secoli XVII-XVIII: VENTURI 1956-1957, pp. X-XI; SALERNO 1956-1957, pp. XXIX-XXXII. La trascrizione nell'archivio Carrara è il riassunto puntuale delle pp. 166-187 dell'edizione critica. Le riscoperte di Mancini in termini di artisti e attribuzioni, nonché anche gli errori critici, riguardanti spesso gli antichi pittori, sono stati messi in luce da PIERGUIDI 2016.

<sup>220</sup> TASSI 1793, I, p. 1.

<sup>221</sup> Su Pacino da Nova o Pietro de Nova, che invece Tassi considera due personalità diverse dedicandovi, quindi, due biografie differenti: BANDERA BISTOLETTI 1992, pp. 309-316. L'affresco citato da Tassi è stato strappato nel 1864 e oggi è in deposito presso l'Accademia Carrara (inv. 58AC00467): Lavinia Galli, *II.4, Pacino da Nova, Madonna con il Bambino in una ghirlanda*, scheda di catalogo, in VALAGUSSA 2018, pp. 114-117. Nella nota a piè di pagina del testo tassiano, forse anch'essa del Carrara, vengono distinti almeno quattro stili diversi degli affreschi che decoravano la porta laterale; quello di Pecino è avvicinato alla maniera di Giotto, superato tuttavia da alcune teste di apostoli non tutte della stessa mano perché alcuna più rozze, con «profili più duri, e stentati»: TASSI 1793, I, p. 3.

<sup>222</sup> AACBg, scat. 39, fasc. 136.7. Gli affreschi di Santa Maria Maggiore, portati a prova figurativa, sono ancora nello stesso punto indicato dal conte ed eseguiti, come giustamente cita riportandone le iscrizioni, nel 1361 e 1367, ma di dipinture al tempo della fondazione del 1137, che proverebbero l'esistenza della pittura prima di Cimabue, non c'è traccia. Per i lacerti del portale minore nord-est: ZANCHI 2003, pp. 23-26; CAPURSO 2005, pp. 87-97.

Vivarini,<sup>223</sup> e la pala d'altare della chiesa di San Giuseppe di Alzano, descritta da Carrara come «un quadro vecchio in legno» e successivamente, nel *Catalogo Borsetti*, come «istoriato antico del 1400», di incognito autore bergamasco di Valle Brembana che «diede le prime erudizioni nel disegno a Lorenzo Lotto [...]».<sup>224</sup> Tali dipinti erano, agli occhi di Carrara, meritevoli di attenzione perché provenienti dal proprio territorio, attestando l'esistenza di un'arte primitiva locale e collegabili al *corpus* di un artista bergamasco: ciò vale, oltre per la pala di Alzano, anche per il polittico di Sant'Agostino a Bergamo, di cui Carrara aveva acquistato alcuni pezzi in occasione degli smantellamenti settecenteschi della chiesa.<sup>225</sup>

Le scelte in favore della pittura bergamasca erano preponderanti perché espressioni di orgoglio locale e perché Carrara poteva mettere in campo quella conoscenza visiva e letteraria di cui era effettivamente intendente, rischiando di essere meno raggirato da antiquari e mercanti. La prova inversa è la presenza di un solo dipinto “straniero” proveniente da un territorio extra regionale, il *Redentore* comperato a Roma nel 1758 come autografo di Perugino, voluto perché maestro di Raffaello e, quindi, come documento e testimonianza di un momento notissimo della storia dell'arte: non poteva farsi sfuggire tale acquisto, consigliato magari dallo stesso Bottari (fig. 23).<sup>226</sup>

---

<sup>223</sup> *Memorie di carattere* 1999, pp. 252-253; *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 293. Sulle due opere di Vivarini (invv. 58AC00035 e 58AC00036): Giovanni Valagussa, III.11. *Antonio Vivarini, Bartolomeo Vivarini (?), San Girolamo, San Giovanni Evangelista*, scheda di catalogo, in VALAGUSSA 2018, pp. 260-264). Sotto il nome di Bramantino si contava anche una *Madonna con Bambino*, inv. 58AC00585 (*Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 270), oggi surclassata a un falso settecentesco: Giovanni Valagussa, II.35. *Falsario del Settecento (a imitazione di un pittore cremonese della fine del XV secolo), Madonna con Bambino in trono*, scheda di catalogo, in VALAGUSSA 2018, pp. 213-214.

<sup>224</sup> *Memorie di carattere* 1999, p. 253 e *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 264. La pala è identificabile con la *Madonna con Bambino in trono e santi* di Giacomo Gavazzi, della prima metà del XVI secolo (inv. 58AC00462).

<sup>225</sup> Per il polittico di Sant'Agostino a Bergamo: Lorenzo Mascheretti, II.9. *Maestro dei cartellini, San Pietro, San Paolo*, scheda di catalogo, in VALAGUSSA 2018, pp. 135-139, in cui si tenta una ricostruzione e un'identificazione differente rispetto alla precedente bibliografia.

<sup>226</sup> Oggi assegnato a Arcangelo di Jacopo del Sellaio, inv. 58AC00045 (cfr. Giovanni Valagussa, I.28. *Arcangelo di Jacopo del Sellaio, Redentore con gli strumenti della Passione*, scheda di catalogo, in VALAGUSSA 2018, pp. 90-92).



## CRITERI DI EDIZIONE<sup>1</sup>

Si è cercato di adottare criteri di edizione essenzialmente conservatori, limitando l'intervento a ammodernamenti della punteggiatura per garantire una migliore leggibilità e comprensione o, per quanto riguarda l'ortografia, alla distinzione tra *u* vocalico e consonantico *v*. Non si sono corretti pur evidenti, sporadici *lapsi calami*; si è deliberatamente evitato un intervento normalizzatore di irregolarità e obiettivi errori d'ortografia, ma si è risolta la nota tironiana & con etc.

L'uso delle maiuscole, delle minuscole e delle accentazioni è stato normalizzato secondo il costume moderno, eccezion fatta per i saluti e titoli formali in apertura e chiusura delle lettere; l'apostrofo è stato aggiunto alle preposizioni articolate *de'* per *dei, degli* e *ne'* per *nei, nelle*. Le abbreviazioni sono state sciolte ovunque possibile, senza segnalare con segni diacritici lo scioglimento.

Sono stati impiegati i seguenti segni diacritici:

[ ] per integrazione di lacune o di senso

< > per espunzioni

(...) per segnalare lacune

+...+ per i *loci desperati*

[?] per letture dubbie

| | per le aggiunte successive

[#] lacuna materiale

Per facilitare la lettura, le informazioni epistolografiche quali mittente, destinatario, luogo e data di spedizione, ove presenti, sono state trascritte all'inizio di ogni missiva.

Infine, in rari casi è stato deciso di rendere nota un'edizione parziale del documento, tralasciando il testo non strettamente concernente l'argomento di studio, segnalando l'interruzione dell'edizione con il segno [...]. Per la stessa ragione, ai fini della ricerca e di puntualità inerenti allo scopo del lavoro, che non voleva essere un'edizione critica dell'epistolario, alcuni carteggi non sono stati riportati integralmente (ad esempio, quello di Francesco Carrara a Giacomo conservato alla Bibliothèque Nationale de France), mentre altri sono stati nuovamente editi in quanto frequentemente citati nel testo (quali le lettere di Francesco Maria Tassi a Giacomo Carrara).

---

<sup>1</sup> I presenti criteri di edizione sono stati tracciati su modello di PERINI 1990, pp. 101-102; il *layout*, invece, è ispirato a quello utilizzato nella collana *Lettere artistiche del Settecento veneziano*.

## APPENDICE 1

### 1.1. GIACOMO CARRARA A CARLO INNOCENZO FRUGONI

Bergamo, 6 maggio 1759

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

L'onore che, col mezzo della stimatissima et a me, per fama, ben nota persona di Vostra Signoria Illustrissima da cotesta illustre e Reale Accademia delle Belle Arti, mi viene impartito altrettanto è da me considerato maggiore quanto meno meritato. Per corrispondere ad un tale favore non posso che desiderare quelle cognizioni che dall'amorevole propensione dell'Illustrissimo Signor Conte Scutellari, mio singolare padrone, le furono forse supposte e rendere a ciascheduno di loro in particolare, come vivamente la supplico di fare, quelle grazie che più si convengono, esibendosi nello stesso tempo la mia divota e debole servitù e singolarmente al merito Suo distinto, il quale è cagione che reputi mia singolare ventura il potermi dichiarare quale divotamente riverendola mi faccio gloria d'essere

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

AABAPr, carteggio 1757-1759, 1759, n. 52.

### 1.2. GIACOMO CARRARA A CARLO INNOCENZO FRUGONI

Bergamo, 16 luglio 1759

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Molto grata emmi stata l'ultima lettera di Vostra Signoria Illustrissima poiché da quella vengo accertato del sicuro ricapito dell'altra mia, lo che sopra tutto mi stava a core non meno che grati siano li rispettosì miei sentimenti e viva riconoscenza inverso l'illustre corpo di codesta Reale Accademia.

Non sono restato di comunicare gl'avvisi per il concorso a premi della stessa, proposti a nostri due più valenti pittori dei quali uno, se trattenuto non viene dalle sovrabbondanti commissioni, spero che concorra.

L'alta stima che nustrisco pel di Lei distinto merito fa che reputi mia somma ventura l'incontro di raffermarmi quale col più profondo ossequio professò d'essere

di Vostra Signoria Illustrissima  
Divotissimo Obligatissimo Servitore Vero  
Giacomo Carrara

AABAPr, carteggio 1757-1759, 1759, n. 74.

### 1.3. GIACOMO CARRARA A CARLO INNOCENZO FRUGONI

Bergamo, 17 ottobre 1761

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Non mi è riuscito di far risolvere alcuno de' nostri pittori al concorso a motivo che si tengono maestri, ma molto più perché, come altra volta mi diedi l'onore di scriverLe, perché li abonda il lavoro e toccano molto danaro senz'altra concorrenza. L'unico che si è risoluto si è Grandonio Breni svizzero di nazione ma abitante qui, quale a suo tempo manderà li disegni unitamente a lettera di suo pugno col motto. Intanto quando sia in tempo favorirà notarlo come concorrente al premio di architettura. Resta solo al medesimo il dubbio se qui si ami la buona et

antica oppure l'architettura moderna e sentinata. Io le ho detto che operi sul gusto sodo romano, poiché anche non cogliendo il premio non averà fatto male seguendo li antichi e buoni maestri più tosto che il Borromini e suoi seguaci.

É supplicata umigliare li miei rispetti al Signor Conte Giulio Scutellari, sicome ancora vedendoli al Signor Giovanni Maria Pietrogalli ed Abate Peroni. Mi conservi la solita Sua pregiatissima grazia e continui a tenermi quale con tutto il rispetto mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissimo  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

AABAPr, carteggio 1760-1762, 1761, n. 69; citata più volte in PACCANELLI 1999, ad es. p. 117 nota 135, p. 131 nota 218 e p. 134.

#### 1.4. GIACOMO CARRARA A CARLO INNOCENZO FRUGONI

Bergamo, 10 settembre 1762

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Non ho risposto prima alla gentilissima di Vostra Signoria Illustrissima scrittami per ordine della nostra Reale Accademia per non multiplicarLe li incomodi desiderando nello stesso tempo darLe in nota li concorrenti, quali non m'è riuscito prima d'ora far risolvere al concorso a cagione del molto travagliare che hanno avuto specialmente nell'occasione del magnifico apparato fatto per il Beato Barbarigo nostro vescovo, nella quale occasione molto si è operato in architettura e pittura.

Li concorrenti adunque sono per il premio di pittura il signor Giuseppe Orelli e di architettura Costantino Galitioli, quali sebbene non sono li principali di questa nostra città sono però assai valenti nella loro arte, come di leggieri(?) potrà rilevare a suo tempo dalle opere loro.

Rendo distinte grazie a Vostra Signoria Illustrissima de' suoi saluti trasmessi per mezzo del signor Brigadiere Pietrogalli, qual me li fece tenere per conte nostro Bresciani. Farà grazie riverirmi distintamente lo stesso, sicome ancora il Padre Canonici, l'accurato disegnatore Signor Abate Peroni e il gentilissimo mio Signor Conte Giulio Scutellari, quale intendo che sia caduto nel genio delle medaglie et altre anticaglie, statue, pietre intagliate, e così che ora credo che siamo uguali nelle passioni, nelle quali in passato temeva di superarlo.

Con tutto Suo comodo intenderò con piacere come riuscita Le sia la stampa delle Sue scelte opere incoata già tempo fa, come mi scrisse in Venezia. Mi conservi la Sua buona grazia ed amicizia mentre io sarò sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giacomo Carrara

AABAPr, carteggio 1760-1762, 1762, n. 62; citata in PACCANELLI 1999, p. 131 nota 218 e p. 145 nota 289.

#### 1.5. COSTANTINO GALLIZIOLI A CARLO INNOCENZO FRUGONI

Bergamo, 21 marzo 1763

Unito alla presente riceverà il disegno che per mezzo di Vostra Illustrissima mi do l'onore di presentare a codesta Illustrissima Reale Accademia. Mi spiace non avere maggiore abilità onde renderlo più tollerabile al fino vedere di cotesti Illustrissimi Accademici per meritare la palma. Egli certamente è lavorato nelle regole de' buoni maestri e lontano affatto d'ogni moderna sentinatura, la quale ho affatto bandita dalle mie opere. Se tale gusto romano costì si approva, può essere venga compatito. La iscrizione posta sotto la statua del duca che dice Filippo Borbonio Phil. Hisp. Regis filio Parmae Piacentie Guastalle Ducis Bonaruma Artiam Promotori Denota Italia Conlocavit

intendo che serva per motto, in caso diverso favorirà Vostra Signoria Illustrissima apporne uno. Con che umigliandoLe li miei più ossequiosi rispetti mi do l'onore raffermarmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo et Obbligatissimo Servitore  
Costantino Gallizioli

AABAPr, carteggio 1763-1768, 1763, n. 7.

1.6. GIUSEPPE ANTONIO ORELLI A CARLO INNOCENZO FRUGONI  
Bergamo, 7 aprile 1763

Con l'aiuto di Dio mi trovo rimesso in salute per ubbidirLa, mi persuado che Vostra Signoria Illustrissima avrà ricevuto in cassetta segnata O il quadro col motto ut dicant. Non ho mancato di pagar tutto quello che occorreva acciò Vostra Signoria Illustrissima lo ricevesse senza spesa alcuna, ma ieri mi fu detto che anche l'offitio della posta di Parma avrà voluto esigere qualche cosa onde, quando mi farà motto il da Lei speso, subito sarà da me rimborsato. Mi sarà altresì grato il notificarmi la ricevuta di detto quadro per mia quiete. Le debolezze mie mi fanno temere poco ben esito e li compatimenti loro mi fanno sperare il contrario. Resto con assicurandoLa che ogni e qualunque bon ofitio praticato a mio onore e vantaggio sarà una pendice perpetua della mia osservanza quale a suo tempo partorirà qualche segnale delle mie obbligazioni, onde attenderò della Sua gentilezza il deviato riscontro e con piena stima per sempre mi raffermo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo et Obbligatissimo Servitore vero  
Giuseppe Orelli

AABAPr, carteggio 1763-1768, 1763, n. 14.

1.7. CARLO INNOCENZO FRUGONI A GIACOMO CARRARA  
Parma, 5 agosto 1763

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Tornato dalla campagna, dove sono stato parecchi giorni per rimettermi d'una indisposizione sofferta in questo eccessivo caldo, trovo una pregiatissima Sua, con la quale Vostra Signoria Illustrissima mi fa risovvenire del mio debito non ancora soddisfatto. Mi bisogna ancora un po' di tempo per soddisfarlo e però La priego di qualche tolleranza ancora, assicurandoLa che il Suo credito verrà pareggiato ed Ella non perderà il suo danaro. Sarò infinitamente tenuto alla Sua bontà di tale graziosa sofferenza.

Codesto Signor Orelli mi scrisse una lunga lettera nella quale vorrebbe rilevar de' sbagli nel progetto nostro ed inoltre vorrebbe che dalla Reale Accademia gli si accennasse in che abbia peccato il suo quadro, chiedendo[?] anche una istruzione per gli abiti così de' romani antichi come de' Galli Senoni. A tali lettere la Reale Accademia non risponde, ed io unicamente non come Segretario ma come buon venditore[?] di Vostra Signoria Illustrissima Le dico che il progetto deve eseguirsi come si è prescritto e che non si rende a particolari alcuna ragione dei difetti trovati nelle loro opere essendosene abbastanza parlato a tutti nella distribuzione de' premi, e che infine la Reale Accademia non fa scuola a' concorrenti loro insegnando quale sia il diverso vestire delle nazioni e quali i differenti usi de' tempi, dovendo eglino studiando da se stessi e saperlo per mostrarsi artisti eruditi ne' loro lavori. Il Signor Orelli dee nuovamente concorrere, se vuole, e far cosa che meriti il riguardevole premio che si è proposto e credere che, se il suo quadro lo meriterà, la Reale Accademia saprà ben conoscerlo e fargli quella giustizia che sempre sostiene ed accredita i suoi giudizi.

Io non ho fatto né farò parola della lettera che mi ha scritta e sarà perfettamente ignorata dalla Reale Accademia che merita sempre tutto il maggiore rispetto. Sono con invidiabile ossequio,

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Abate Frugoni

BNF, Fondo Custodi, ms. Italien 1551, foll. 456r-457v.

1.8. GIUSEPPE ANTONIO ORELLI A CARLO INNOCENZO FRUGONI  
Bergamo, 29 marzo 1764

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Singolarissimo

Finalmente anche per questa volta, quale è la seconda, ho voluto spedirLi una nova e mal costruita fatica, la quale non potrà avere felice il destino se non col mezzo del suo impegno, quale dopo Dio riconosco Lei per quello che levò la lapida sepolcrale di Lazaro acciò Dio lo risuscitasse, onde se Vostra Signoria si adopererà appresso alli suoi aderenti acciò questi tolgono li ostacoli possibili che il resto sarà da Dio condotto secondo il suo alto fine, come pure il detto mio sopra il quadro altro non è che fiat voluntas Dei, con il marco delle lettere G.A. Onde la prego, per amor di questo Dio, a fare quanto basta per giovarmi che a suo luogo e tempo sarò ricordevole di tanto favore e in oltre la supplico a compiacermi col notificarmi la ricevuta di detto quadro per mia quiete. Nel mentre con piena e dovuta stima per sempre mi dico prontissimo alli Suoi pregiatissimi cenni e mi raffermo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore Vero  
Giuseppe Orelli

Quando sarà necessario sapere la patria e il maestro: la patria è Locarno stato elvetico, il maestro primo fu il Signor Gian Battista Sassi milanese, il secondo il Signor Gian Battista Tiepolo veneziano

AABAPr, carteggio 1763-1768, 1764, n. 7.

1.9. GIACOMO CARRARA A CARLO GASTONE DELLA TORRE REZZONICO  
Bergamo, 22 luglio 1770

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Il desiderio che ha certo Signor Bernardo Brignoli professor nostro d'architettura di concorrere al premio in tale genere di cotesta nostra Reale Accademia, mi porge la gradita occasione di umigliare a Vostra Signoria Illustrissima, come a degnissimo Segretario di quella, li mie più ossequiosi rispetti e nell'istesso tempo di supplicarLa trasmettermi una stampa de' progetti proposti ai concorrenti al premio dell'anno venturo perché, comunicato al suddetto concorrente, sappia come regolarsi sia in riguardo al soggetto proposto che al modo del concorso, quale penso non sarà diversificato dalle prime nostre costituzioni né dal costume che correva a' tempi del fu Signor Abate Frugoni, dal qual mi veniva annualmente trasmessa la stampa d'invito per tale effetto.

Condoni Vostra Signoria Illustrissima il disturbo e supplicandoLa nell'istesso tempo de' miei più ossequiosi rispetti al Signor Abate Giulio Scutellari mio Signore, che molto venero per la somma sua bontà, gentilezza e genio singolare per le belle arti, desideroso d'obbedirLa col più profondo rispetto mi do l'onore di dirmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo servitore  
Giacomo Carrara

AABAPr, carteggio1769-1802, 1770, n. 6.



1.10. BERNARDO BRIGNOLI A CARLO GASTONE DELLA TORRE REZZONICO  
Bergamo, 2 aprile 1771

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

A tenore di quanto fu proposto l'anno scorso da cotesta Real Accademia delle Bell'Arti, ho anch'io fatto un disegno da presentare alla medema, ed essendomi portato dal nobile Signor Conte Giacomo Carrara perché in conformità de' capitoli alle pubbliche stampe esposti mi proponesse per esser ammesso, senza però aver il medesimo avuto riscontro della Sua lettera prontamente scritta a questo oggetto (forse essendosi smarrita), prendo coraggio di avanzare, nulla ostante il mio debil lavoro, col motto spiritus promptus est caro autem infirma a Vostra Signoria Illustrissima, assieme coll'attestato del suddetto nobile Signor Conte. Lusingandomi che la di Lei bontà non gli ricuserà una benigna accettazione e che non sia per privarmi del contento d'accertarmi se io sia stato proposto ed ammesso, la patria poi ove nacqui e di cui sono stati tutti i mie antecessori è Bergamo. Li primi miei erudimenti furonmi dati dal mio proprio genitore e passai ultimamente per alcuni anni sotto la scuola del celebre pittore architetto il Signor Antonio Agrati milanese. E senza più tediarmi La passo a dichiararmi col più profondo rispetto e perfetta stima, qual mi fo gloria di qualificarmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Bernardo Brignoli

AABAPr, carteggio1769-1802, 1771, n. 2.

1.11. GIACOMO CARRARA A CARLO GASTONE DELLA TORRE REZZONICO  
Bergamo, 2 aprile 1771

Per la presente si fa da me sottoscritto Accademico indubitata fede all'Illustrissimo Signor Segretario della nostra Reale Accademia di Parma et a chiunque occorrerà, sì come il disegno di teatro proposto nell'anno scorso al quale è apposto il motto spiritus promptus est caro autem infirma, è tutta opera di disegno e trovato del valente nostro pittor architetto Signor Bernardo Brignoli, capace di condurre opere di maggiore natura ancora, qual ebbe i primi rudimenti dell'arte dal padre suo indi passò per vari anni nella scuola del Signor Antonio Agrati milanese. In fede, Giacomo Carrara Accademico d'Onore della Reale Accademia di Parma

AABAPr, carteggio1769-1802, 1771, n. 3.

1.12. VINCENZO ANGELO ORELLI A CARLO GASTONE DELLA TORRE REZZONICO  
Bergamo, 13 novembre 1775

Umiliandomi al merito in parechiabile di Sua Signoria Riverendissima e Colendissima e Padronissima Sempre alli uomini di grandi maneggi par che sian soliti a recarli incomodo con delle forse inoportuni dimande, ma ciò loro non si sgomentano mai per essere anime nobili e sapienti e che loro vorrebbero sempre render servito ed appagare di cortese sua ragione ed anche sano tollerare l'audacia da chi li reca incomodi e li sano compatir. Dunque nascendo in me una lusinga grande d'essere cortesemente compatito dell'ardir mio di presentarmi alla di Lei rispettabil presenza, la quale supplicandoLa di una generosità Sua di compiacenza adunque procurar la gloria è lo spirito di un giovine, la quale si è posto nella carriera di seguire alla bella arte della liberal pittura. La qual vedendo qualche particola riuscita mi posi a farli coraggio alla continovazione dello studio di poterne poi conseguire una memoria di nome eterno nel mondo. Per maggiormente spingerlo allo studio li suggerii di procurare il concorso di qualche Real Accademia e vedendo l'anno scorso nella Real Scuola di Parma e li dimandai se valea concorrere in quella, e lui subito mi obbligò con tali espressioni la quale non potei dispensarmi di dover incomodar il Rispettabil Suo Personale. Dimandai allora subito informazione da chi me potrebe conseguire il desiderato

intento, mi dissero che bisognava scrivere al Inlustre Signor Riveritissimo Signore Padrone il Signor Conte Rasonico Secretario di detta Cademia Reale. Per poterne avere un desiderato intento, la quale è uno de' fogli specificanti del sogetto che si deve rapresentare nel quadro de' dotti concorenti, la quale suplicandoLa di piliarsi l'incomodo di inchiuderne uno in una sua a me + ... + con le misure della grandezza del quadro fatta condurre fin li. Con ciò bastando, con mille obbligazioni e valendo in qualche modo a doverLa render servita pregandoLa di Sua grazia sopra di me, riservandomi sempre alli Suoi rispettabili comandi la come debol Suo Obbligatissimo Servo di Lei Mio Signore, io riservandomi servo qual sono

Vincenzo Angelo Orelli

La suplico a dirigere la Sua gratisima a Vincenzo Antoine libraro in Borgo San Leonardo, che sarà consegnata in mia mano.

AABAPr, carteggio1769-1802, 1775, n. 3.

### 1.13. GIACOMO CARRARA A FILIPPO HERCOLANI

s.l., s.d. ma *ante* 15 settembre 1770

Al Marchese Filippo Hercolani di Bologna, Principe ed Eccellenza

Rendo distinte grazie a Vostra Eminenza non meno del favore che ha fatto al fratello ed a me nel recapito del libro, che all'occasione prestatami di tributare al di Lei raro merito li miei più ossequiosi rispetti. Mi era noto il di Lei nobile genio per le belle arti, alle quali io pure sono inclinatissimo, lo che fa che grata maggiormente riescami la di Lei padronanza, alla quale ho prontamente servito col recapito dell'acclusa lettera al Signor Sottocasa.

Non so se a Vostra Eminenza sia noto come presto avremmo una bella opera del Signor Antonio Zanetti, che in ottobre scorso, trovandomi in Venezia, mi comunicò cioè di voler produrre al pubblico la storia della pittura di Venezia e dello stato, anzi tengo per lettera del Signor Tommaso Temanza da qualche mese che sia sotto il torchio. La spero istruttiva e ben digerita poiché il Signor Zanetti è molto versato nelle belle arti e singolarmente nel disegno, nel quale ha dato sì belle prove.

Niuna cosa mi può essere più grata dell'onore dei di Lei pregiatissimi comandi onde poscia con i fatti contestarLe quanto, inchinandoLa col più profondo rispetto, ambisco di essere

di Vostra Eminenza  
Devotissimo Obbligantissimo Servitore  
Giacomo Carrara

BCABo, ms. B 1801, cc. 8-9, copia di Gaetano Giordani; ulteriore copia dello stesso in BCMc, ms. 275 Bis – III, c. 46.

### 1.14. GIUSEPPE GAVAZZOLI A GIACOMO CARRARA

di casa, s.d.

Illustrissimo Signor Conte Padrone Illustrissimo

Dal nobile Signor Marcello Oretti, raccoglitore diligentissimo delle memorie de' più illustri pittori d'Italia, ne' giorni di mia dimora in Bologna fui pregato di procurargli le più importanti notizie intorno a Chiara Talpina, pittrice non oscura di questa città. Per averle più accertate e distinte, non saprei a chi meglio ricorrere che a Vostra Signoria Illustrissima, che sento tanto avanti a me in genere di quest'arte sì nobile e ragguardevole. Scusi l'incomodo che le reco sul fondamento di Sua bontà, e pregandoLa alla prima occasione di ricordarmi buon servitore al nostro Reverendissimo Monsignore Suo fratello in Roma, mi pregio di dichiararmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Umilissimo servitore  
Giuseppe Gavazzoli

AACBg, scat. 46, fasc. 288; citata da PINETTI 1911b, p. 140 nota 2; pubblicazione parziale in PACCANELLI 1999, p. 157 nota 358.

1.15. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI FRANCESCO GALLANTINI  
di casa, 4 febbraio 1770

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Scuserà Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima se non ho prontamente risposto all'onore dei Suoi pregiatissimi comandamenti come sarebbe stato mio dovere: il desiderio di meglio servirLa n'è stato la cagione poiché ho durato pena a raccapezzare alcune di queste notizie che in altro tempo ho raccolte e nell'istesso tempo comunicate ad amico che intendeva farne uso, sì che altro non m'è rimasto che ciò che ho tenuto nella memoria, o poco più.

Di Enea Salmezzia detto Talpino pittore nostro veramente singolare, che morì in avanzata età non so se di peste circa li 1630, fu figlia Chiara Salmezza di cui Ella mi cerca notizie. Vederà Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima il ritratto di questa ogni giorno sul quadro principale di codesta Sua illustre chiesa parrocchiale fatto di mano del detto Enea dove è maravigliosamente espresso da quell'eccellente pennello in forme del tutto raffaellesche la decollazione del nostro Santo Martire e primo protettore della città, Alessandro. Da un lato dello stesso vedesi seduta in abito biancastro, ma che alquanto rosseggiante, una giovanetta di faccia graziosa e bellissime forme, quale rivolta in naturalissimo atteggiamento sta mangiando un grappolo d'uva che tiene in mano. Per antica tradizione si sa questa essere Chiara Salmezza dal padre espressa in età di circa 15 anni, da che didurre si potrebbe a un di presso il tempo della sua nascita confrontando tale età coll'anno 1623, nel quale fu da Enea dipinto il quadro, come rilevasi dall'iscrizione lasciata dal detto Salmezza sopra quel pezzo di colonna, sul quale volto in schiena con grande verità e naturalezza sta seduto un uomo di contado spettatore della decolazione, quale lo stesso Raffaello non averebbe meglio disegnato ne dipinto. Da ciò pare si possa ragionevolmente didurre essere essa nata circa il 1610, o poco prima.

Ma penso non tanto premerà a chi desidera notizia di questa degna pittrice il sapere il preciso tempo della nascita, quanto l'aver contezza della di lei maniera e valore. Nella pittura da' suoi dipinti ben si vede che ella non ebbe altro maestro che suo padre, del quale solo si sforzò sempre di seguire lo stile e ben a ragione poiché, approssimandosi questo in tutto a Raffaello, migliore certamente non avrebbe potuto rinvenire in altri. Dipinse essa adunque sul gusto raffaellesco del padre e sebbene non giunse a sì alto segno, pure dipinture fece su quello stile di molto merito, come lo danno a vedere le sue opere, alcune poche delle quali riferirò, perché osservandole se ne possa rilevare il merito.

Per di costei tengo sicuramente il san Giovanni Battista al deserto, seduto e col braccio destro alzato in atto di predicare, quale vedesi nel secondo altare a meno sinistra entrando in detta chiesa prepositurale di Sant'Alessandro in Colonna. Della stessa pure sono altri due quadri d'altare nella chiesa de' padri Eremitani di Sant'Agostino, situati uno al sesto altare a mano sinistra entrando in detta chiesa, nel quale è figurato lo Sposalizio di Santa Catarina, e l'altro al settimo altare a destra rappresentate la Sacra Famiglia, cioè San Giuseppe al travaglio di legnaiuolo e la Beata Vergine seduta in atto di cucire, con Gesù e San Giovanni. In Sant'Alessandro della Croce del Borgo Sant'Antonio l'antico quadro, che era all'altare della crociera a sinistra del maggiore e che ora è riposto sopra la porta del campanile, nel quale è espressa la Beata Vergine col Bambino seduta sopra le nubi e da basso in paese la santa Grata con la testa di sant'Alessandro in mano, Barbara, Apollonia e Lucia, con san Girolamo in ginocchio in atto di indicar la Vergine è pure opera osservabile della nostra pittrice, della quale omettendo le molte altre opere sparse in diverse chiese della città e territorio di Bergamo riferirò solo una divozione: che non è molto mi è accaduto di vedere nella raccolta del conte Carlo Albani di questo nostro Borgo di Sant'Antonio, nel quale è figurata la Beata Vergine che allatta il Bambino e san Giovanni, operetta espressa veramente con grazia e naturalezza e che dà a dividere il merito della pittrice, inferiore per altro notabilmente a quello di suo padre, tutto che facesse ogni sforzo di seguirne le pedate coll'imitazione al possibile de' suoi disegni. Merita essa non per tanto molta estimazione per essere giunta ad un lodevole segno dove non giungeranno vari pittori annoverati nell'Abecedario Pittorico.

Avanzerò li Suoi favori al fratello, e raccomandami alla Sua pregiatissima grazia col più profondo rispetto sono

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Umilissimo Devotissimo et Obbedientissimo Servitore  
Giacomo Carrara

*verso* [autografo di Marcello Oretti]

Lettera del Signor Conte Giacomo Carrara di Bergamo al Reverendo Padre don Giovan Francesco Gallantini  
cassinense lettore teologo in San Procolo.

BCABo, ms. B. 121, n. 52.

1.16. S.A. A GIACOMO CARRARA

Bologna, 16 gennaio 1776

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

É fama universale che Vostra Signoria Illustrissima è per virtù molto distinto nella sua Patria ed in altri Paesi e per ciò avrà conoscenza di chi ha raccolta di antichità e medaglie nella sua Patria, sicchè è pregato avvisarli che stiano in guardia perché due persone girano, osservano li musei e rubano. Questi sono giovani: uno di statura piccola, veste da abate, parla torinese; l'altro cinge spada, sembra toscano, di statura un poco più alto. Hanno rubato nel museo di San Salvatore al Reverendissimo Padre Abate Trombelli il medaglione di Diadumeniano ed altre delle più scelte. Poi subito fuggirono la sera delli 15 corrente col corriere di Ferrara per Mantova e Stato Veneto. Stiano dunque attenti perché non Le accada sinistro incontro. Io per tanto non mi paleso per cautella ma poi a suo tempo, mentre con ossequiosa e stima mi professo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servidore

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Lettera di scrittore ignoto 1776

AACBg, scat. 48, fasc. 363.

## APPENDICE 2

### 2.1. FRANCESCO CARRARA A GIACOMO CARRARA

Roma, 29 maggio 1745

Fratello carissimo

Del nostro buon viaggio e felice arrivo in Bergamo avrete intese le notizie dalle due che scrissi al Signor padre, e da questa mia saprete il comodo alloggio in cui abito dopo il breve soggiorno nella casa del nostro Signor Abate Sonzogni. L'abitazione mia è in casa del Signor Conte Scotti, gentiluomo di Narni e cavallerizzo del Signor ambasciatore di Malta, e convivo con questa sacra e degna famiglia ed un altro compagno che si chiama il Conte Vinci, fratello dell'attuale governatore della città di Iesi e giovane di spirito e di buone maniere. Noi siamo ben serviti di tavola e non meno di stanze, godendo io in mia parte un'anticamera ed una bella stanza posta a canto del Corso di Roma, la più frequentata contrada di questa città, sotto il così detto Arco di Carbognano. Le stanze predette sono civilmente apparate e fornita la camera d'un letto comodo, con gl'altri necessari e convenienti mobili tutti del padrone, cui pago dieci scudi di questa moneta romana al mese, somma non eccedente il giusto. Accanto di questa, sta la casa dell'avvocato Cecchini ed auditore di Monsignor nostro Furietti, sotto del quale anderò a studiare dopo la breve istruzione d'alcuni mesi dell'ordine giudiziario nello studio del Curiale o sia Procurator Bonaccorsi, seguendo nel predetto metodo il sentimento di Monsignor Furietti, che si prende una particolar cura di me e de' miei studi e s'interessa a mio favore, in modo che non più potrebbe per il suo nipote stesso.

Con mio sommo contento l'ho ritrovato in una perfetta salute e migliore di quando partii a ciò contribuendo non poco il sollievo della nuova carica di Segretario, facile ad un uomo consumato nelle materie giuridiche, e l'aver lasciata della prima di Monticitorio penosa e grave anco ai più coraggiosi ed indefessi. M'ha regalata una copia del suo mosaico in cui si vedono disegnate a minutissime pietre naturali di vari colori quattro colombe, delle quali una beve ed addombra l'acqua col capo, e l'altre tre si vanno spiumacchiando ritte sul labro della conca di metallo. Sotto il disegno vi si leggono le parole di Plinio, al cap. 26 cap. 36, che riferisce il mirabil lavoro di Soso mosaicista greco e descrive quest'istessa stessissima di lui opera come la più perfetta uscita dalle sua mani, la qual poi dall'imperator Adriano fu di Grecia trasportata nella sua villa Tiburtina (resa il compedio delle meraviglie dell'arte dallo stesso raccolte) ed intesciuta nel pavimento della sala cui dava udienza agl'ambasciatori de' re forestieri. V'avrei mandata la detta copia subito se il Signor Canonico Mario Lupi non avesse di già spedito il suo forziere a Bologna ed egli partito questa mattina alla volta di Firenze. La farò col mezzo del Conte Antonio Passi, che sta di buona salute nel collegio di nostra nazione ed io spesso vado a rivedere, e l'altro suo compagno Conte Benaglio, giovane di buone maniere e di talento.

Fra gl'altri cittadini di cui mi ha ricercata notizia, uno è stato il Signor Ferdinando Caccia, del quale molto stima il talento e loda il pensiero di illustrare con una storia la nostra patria, della quale è affezionato molto. Anzi desidera di vedere alcuni de' capitoli della detta storia che ben sa esser di già avanzata, e m'impose di raccomandarmi a persone che ottenesse tal favore dal Signor Ferdinando presso cui sapendo valer molto l'opera ed interposizion vostra, a voi mi raccomando e pregovi di persuaderlo a darveli manuscritti [#] o a permettere che li facciate ricopiare, assicurandol che d'essi non si farà [#] leggerli. Mi indicò inoltre il modo d'averli speditamente e senza spesa, e questo si è di spedirli a Venezia col primo incontro di persona amica e raccomandarli in quella città ad altra persona, che levata da prima sopracoperta altra gliene faccia diretta al medesimo Monsignor Giuseppe Alessandro Furietti Segretario del Concilio, che nulla paga di porto o franchi gli saranno recapitati dalla posta. Lo potete pur assicurare il Signor Ferdinando che questo prelado merita una tal grazia e che non sarà che per il meglio della storia stessa. In Venezia potete pregare dell'indirizzo al Signor zio nostro Conte Federico Passi.

Riverite il Signor padre e la sorella, Orsola e tutti di casa, ed amatevi che sono e sarò sempre

Vostro Affezionatissimo ed Obbligatissimo fratello  
Francesco Carrara

## 2.2. FRANCESCO CARRARA A GIACOMO CARRARA

Roma, 22 febbraio 1749

Fratello carissimo

Involti e colligati con la presente riceverete dalla Posta i dodici cantini li quali con la spesa del porto in tutto costano due paoli che riterrete presso di voi senza farne memoria, nol meritando simile bagatella ed avend'io ricevute cose da voi che ben molto più importano.

Della nascita, origini e pregi di Rosalba Salvioni avrete esatte notizie nel venturo, da me procurate con una visita alla medesima or moglie d'uno scultore Campi, ed al padre suo Gian Maria stampator vaticano di molto nome per le superbe sue stampe, una delle quali fresca è quella del Martirologio Romano, corretto, riveduto ed accresciuto dal Papa con dotta prefazione e giunte notabili, lo che v'accenno per vedere se persona già fosse che desiderasse averne qualche copia al prezzo degl'associati, qual è di tre zecchini, non eccessivo per i rami di cui è corredato rappresentanti gl'istromenti e istorie più memorabili di martiri.

Non m'è gionto novo l'insolente epifonema con cui Lami lacera ed infama le conclusioni grammaticali ed accademiche del nostro Abate Rota, ed io pensava di farlo per mezzo vostro avvisato ch'era giunto il tempo di rivalersi contro questo fiorentino il quale pretende, secondo l'indole della nazione, d'avere la dittatura della lingua italiana, siccome il Cavaliere Salviati contro il nostro Torquato, quasi fosse eredità loro privativa da cui fossimo esclusi quanti siamo altri italiani, contro la qual falsa opinione scrisse gravemente il dotto ed elegante Castiglioni. Mi sarà caro d'avere di mano in mano quanto uscirà dalla penna del Rota per poter valermene in difesa sua e della nazione nostra, sicuro che se sarà fondata gli sarà fatto tutto l'applauso, avendo il Lami più nimici della sua lingua che amici del suo ingegno, di soverchio forvido ed ardito.

Sopra il libro del Signor Caccia, di cui vi ringrazio di core, posso dirvi con verità che contiene rare notizie raccolte da una incomparabile sagacità ed indefessa diligenza le quali, poste al suo lume e corredate con altre d'altri scrittori, renderebbero l'assunto suo ragionevole, ma quali fanno digiuni e non appoggiate non finiscono di persuadere d'una totale legittimità del Pergameno, di cui poco parla e solo s'estende in mostrare le memorie e pregi illustri della patria, lo che concesso non per questo indi ne risalta l'autenticità di quest'opera, che quand'anco fosse impostura de' bassi tempi l'autor seco deve aver procurato di stenderla sopra memorie ragionevoli, facendo così creder l'altre che di sua fantasia gli fosse piaciuto d'infrasciare pur un cieco trasporto d'amore alla patria. Quest'essendo stato lo stile di tutto l'impostori di mischiar vero col falso, procurando fede a questo con quello. Tutto questo prova che non ha ottenuto il fine il nostro Signor Ferdinando e che le notizie da lui raccolte ponno servire a conseguirlo da chi ne saprà far suo opportuno. Quest'è il sentimento non solo mio, ma d'altri ancora, i quali hanno letto la risposta. Dell'ortografia non giova il discorrere poiché seguendo il metodo suo ci converrebbe abbruggiare tutte l'antiche stampe italiane, e quello che è strano radere tutte l'inscrizioni e manoscritti latini, e così correr rischio di perdere una lingua morta che in quelli si conserva, e nell'ortografia latina indica l'origine e le radici delle parole siccome tutti i lessici e grammatici ci dimostrano, e tutto ciò per vaghezza di novità e per un misero risparmio di tre o quattro lettere dell'alfabeto. Parlo con schiettezza quello che ne sento con Voi, persuaso che reterà in Voi senza che esca fori, lo che parrebbe satira alle persone prevenute più tosto che giudizio retto.

[...] Non meno godo d'intendere le nobili imprese di pitture e fabbriche promosse per nobilitare queste chiese del Borgo nostro, e che s'abbiano a vedere esemplari di regolare architettura, poco frequentata in questo paese.

Del sentimento e volere di Monsignor nostro Furietti per la desiderata licenza di stampar più i due manoscritti del Fontana e Spini nulla posso dirvi perché impedito lui, impedito io stesso, non ho avuto comodo di parlargli [qui la lettera si interrompe]

BNF, ms. Italien 1549, cc. 272r-273v.

## 2.3. FRANCESCO CARRARA A GIACOMO CARRARA

Roma, 23 giugno 1759

Carissimo fratello

Dal Signor Corrier Pesenti con puntualità fuomi ricapitate le lettere pittoriche da voi spedite per Monsignor Bottari accompagnate da vostra, le quali non si poteron ricapitare ier sera in proprie mani stando lo stesso fuori di città a passare qualche giorno in villeggiatura, ma subito giunto gli saranno date con diligenza e n'avrete riscontro. Le ho lette io ancora ed alcune tra quelle mi sono parute interessanti per la cognizione della pittura ed altre caratteristiche del modo di pensare de' pittori, e tutte distese in buon stile e con grazia. Mi son parute belle e degne d'esser anco dagl'altri lette. Ho dubitato meco stesso chi sia quel Carlo Salii di cui mano è tutto quel piego a parte, e mi sono persuaso che sia il Cignaroli chiamato con tal soprannome, non sapendo a qual altro pittor veronese si debba o possa attribuire il detto nome Salii, gl'altri avendo tutti il proprio cognome parlando di quelli di qualche grido. Voi potrete rifferarmi[?] questo dubbio.

Morì mercoledì mattina verso le 15 e mezza il cardinal Borghese in età d'anni 62, corrotto da un cancrenismo universale, prodotto da un +...+ trascurato da più anni da quest'uomo, di temperamento assai placido ed indolente e d'una pari onoratezza e probità cavalleresca. Quantunque nato in una delle più ricche famiglie di Roma, lascia un debito di 30 mila scudi per un effetto del detto suo temperamento, né si sa se ci sarà chi voglia adire[?] l'eredità ed addossarsi questo peso. Egli era appena entrato al possesso della grossa Badia di Grottaferrata, era sotto decano e vicino ad essere decano, e con gli emolumenti di questo e frutti di quella sperava di pagar tutti i suoi debiti ma la morte che non s'imbarazza con l'algebra economica ha troncato il filo a questa sua bella speranza e l'ha lasciato sepolto ne' debiti con poco suo decoro. Vaca il 22° cappello e con questo si fa maggior comodo al Papa di provvedere alle sue giuste premure di consolar più persone che però e di provvederle anco con i frutti di detta Badia. Ne godeva una anco in Venezia essendo famiglia ascritta al Libro d'oro e questa si crede sarà data al Cardinal Prioli qui presente in Curia forse con pensione che darà ai Palatini nazionali il Papa, questa però è una congettura, nulla sapendosi di sicuro. É ben sicuro che Monsignor Furietti ha guadagnata una pensione di lire 445 annui, che paga al detto cardinale sopra la Badia di Sant'Eufemia ch'egli gode, e questo è un buon rinforzo per lui se sarà fatto cardinale.

Riverite il Signor Antonio Rillosi e fatemi il piacere di leggergli il capitolo di queste nuove non avendo tempo di scriverle a parte, perimenti vivente tutti i parenti ed amici, in particolare la sorella, e credetemi di vero cuore

Vostro Affezionatissimo Obbligatissimo Fratello  
Francesco Carrara

BNF, ms. Italien 1549, cc. 276r e v.

#### 2.4. FRANCESCO CARRARA A GIACOMO CARRARA

Roma, 4 luglio 1772

Carissimo fratello

Non poteva giungere più opportuna la Vostra premura del tomo delle figure militari di Salvator Rosa e de' tomi del Museo Capitolino: il primo è stato comperato e costa un zecchino, i tre tomi del Museo, che sono i soli fino ad ora usciti, importano scudi 19 romani, quali due somme porrete in diminuzione del mio debito di zecchini 33, da voi per me pagati al Conte Colleoni. Tutti i quattro suddetti tomi li ho consegnati al Signor Quarenghi nostro paesano, il quale sen viene a rivedere la patria e gl'amici e si tratterà fino ad ottobre prossimo. Adesso Egli passa a Venezia ove si tratterà per due o tre settimane per vedere e disegnare le belle opere del Palladio e Sansovino e di poi a corte giornate e soffermandosi in Vicenza, Verona e Brescia, s'incamminerà per Bergamo. Questo giovane intende la pittura che ha studiata ed esercita l'altra bell'arte dell'architettura con intelligenza, gusto serio e rigoroso e con riputazione, avendo riportato il premio in Campidoglio. Tutto ciò a Voi deve bastare per esserVi raccomandato senza molte parole. Per quanto io potrò e senza pregiudizio della raccomandazione già da me fatta a questi Signori Guardiani per il Conte Giacinto Benaglio, nipote del novo Procurator de Cassinensi, pregherò per

i due figli del Signor Scotti[?], ma dubito che quando siano più di tre i concorrenti ad uno toccherà di attender la vacanza del luogo che ora occupa il giovane Alessandri, il quale partirà però in breve avendo finito il tempo.

Farò la visita al Signor Battoni e lo solleciterò all'opera promessa, senza lusingarmi che io sia di tal peso di farlo occupare più tosto in questa che in tant'altre commesse da personaggi di altro affare, da' quali è ricercato per il grido acquistato colle visite più volte fattegli dall'Imperatore e dal Gran Duca di Toscana. N'avrete riscontro dopo che avrò intesa la sua risposta.

Resto sempre debitore di risposta all'antecedenti due vostre e mi riservo a darla con più comodo di tempo ch'io non ho di presente. Dite alla sorella che la scatoletta de' fiori mi è stata mandata puntualmente dal Signor Muletti e che la ringrazio. Riverite il Signor Antonio Rillosi e ditegli che i suoi libri li porterà l'abate Serassi che viene per il prossimo agosto e così non correranno pericolo d'andare in sinistro. Riverite vostra moglie, tutta casa Passi, parenti ed amici tutti, amatevi e credete che sono di vero cuore

Vostro Obbligatissimo ed Affezionatissimo Fratello

Francesco Carrara

BNF, ms. Italien 1549, cc. 295r e v.

## 2.5. FRANCESCO CARRARA A GIACOMO CARRARA

Roma, 26 aprile 1775

Carissimo fratello

Con piacere Vi partecipo la notizia d'essermi stata conferita dalla clemenza di A. S. la Segreteria del Concilio con il compatimento della Città e della Curia, che par si mostri contenta del servizio prestatogli nel corso di quasi sedici anni. Io respirerò dalla fatica veramente eccessiva di questo Tribunale e spero di condurre il restante di mia vita con più quiete e maggior comodo di pensare a me ai parenti ed agli amici. É vero che mi converrà fare qualche spesa di più nella nova carica per il decoro e convenienza della medesima ma il Signor Iddio, che nulla mi ha lasciato mancare di ciò che bisognava fino al presente giorno, non mi abbandonerà in appresso della sua provvidenza in cui riposo con fiducia abbandonandomi del tutto nell'amorose e paterne sue braccia. Il Signor Giuseppe Locatelli che ritorna vi darà nuove di me e di mia salute e più fresche ve le renderà il Signor Quarenghi architetto, che qui sen viene per prender mogli e di poi ritornare con essa a stabilirsi nel primo suo impiego d'architetto in cui riesce bene ed è stimato molto.

Vi ringrazio di cuore delle canne che m'avete mandate e desidero di poter corrispondere all'amor vostro. Vi prego di notificar subito l'inclusa notizia alla Signora Contessa vostra moglie, a nostra sorella, a tutti i parenti ed in particolare a casa Passi ed a tutti gli amici, di conservarmi l'amor vostro e di credermi con tutto l'affetto.

Vi prego di portarVi da Monsignor vescovo nostro riverirlo distintamente e recargli la notizia della grazie ricevuta dal Santo Padre con singolar clemenza, e di nuovo

Vostro Affezionatissimo ed Obbligatissimo Fratello

Francesco Carrara

BNF, ms. Italien 1549, cc. 297r e v.

## 2.6. FRANCESCO CARRARA A GIACOMO CARRARA

Roma, 30 aprile 1779

Carissimo fratello

Nel modo che in mezzo alle mie veramente eccessive occupazioni potrò, io procurerò di render serviti nelle loro rispettive premure e i cavalieri che desiderano di far coniare una medaglia a Sua Eccellenza Barzizza ed i Signori Reggenti della Misericordia, che giustamente vorrebbero vedere il fine dell'impegno assunto dal Signor Battoni di dipingere due ovati per la Cappella di Bartolomio Colleoni. Per il primo è necessario che si mandi ben disegnato il



dritto ed il rovescio della medaglia coll'essergo intorno o sia iscrizioni che mi par giusta e ben pensata perché con esso alla mano potrò sapere se il primo incisore de' conii di questa zecca voglia prendere l'impegno e quando ciò sia quale sarà il prezzo per ogni centinaio di medaglie coniate. E per non aver io il tempo da poter accudire alle condizioni e patti ordinerò al detto incisore ch'egli faccia un foglio in cui esponga tutto e questo mandi a chi mi direte e seco sel intenda, non volend'io esser risponsabile dell'esito giacchè, per longa pratica, il messano sempre resta col dispiacere o d'aver disposta l'uno delle parti contraenti o più spesso tutte due, il che a me sarebbe d'estrema amarezza e disturbo.

Per i Signori Reggenti ho parlato al Signor Pompeo Batoni ed egli di tutto il pagato si è ricordato, ha detto d'aver ricevuta una caparra di scudi cinquanta romani, d'aver mancato a terminare il primo tondo, o sia ovato, che ho veduto sbozzato e rappresentante Mosè che mostra al popolo ebreo languente e ferito il serpente innalzato perché quello mirando forare risanati. Mi ha fatto sperare una promessa in scritto ch'egli lo finirà dentro il prossimo ottobre e s'egli mi manderà tal biglietto io l'includerò in questa. Con tutto ciò essendo assai lento nell'opere sue, forse troppo ricercate e rifinite, mi riprometto che adempisca la parola nel termine prescritto se io voglio fidarmi al detto suo, altre volte fallito.

Poiché Voi e la sorella avete pensato e conosciuto che una copia della stampa della Caduta e della Descrizione del Velino sarebbe stata casa a Casa Passi, potevate o Voi o lei dargliela in mio nome, ch'io ad ogni cenno n'avrei mandate a voi e a Lei altre copie, [#] io farò col primo incontro, pregandovi a farle mie scuse ed assicurare que' signori che io non glien'ho destinata copia perché mi sono immaginato che non l'avesser cara, che altrimenti avrei avuto piacere di ciò fare non essendo minore in me verso di loro l'amore che in essi verso di me [...]

Vostro Affezionatissimo ed Obbligatissimo Fratello  
Francesco Carrara

BNF, ms. Italien 1549, cc. 308r-309r.

## 2.7. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Bergamo, 15 marzo 1758

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho tardato a rispondere alla Stimatissima Sua lettera per potere nel tempo medesimo renderLa servita col spedirLe quelle poche lettere che ho potute rinvenire, le quali sono o da pittori scritte o a' pittori indirizzate. Le prime due sono di Lodovico David pittore che è stato autore di un libro spettante alla pittura, citato nell'Abecedario pittorico; due altre di Marcantonio Franceschini, una di Nicolò Malinconico, una di Carlo Cignani e due altre scritte dal Cancelliere della Misericordia a Luca Giordano: tutte queste lettere sono nel proposito della nave di Santa Maria, che si voleva far dipingere in quel tempo, per la quale fu poi scelto il Malinconico. Infine poi ho posta la lettera scritta dal Padre Orselli Valombrosano a Fra' Vittore Ghislandi.

Non posso esprimerLe quanto gradite mi sieno state le notizie de' belli acquisti che va' facendo sì in pitture come in libri ed in varie anticaglie, e Li assicuro che spessissime volte io mi auguro di libertà ed in istato di poterLe far compagnia, mentre oltre l'avvantaggio di conversare colla persona Sua da me stimata molto ed amata. Averei anco il piacere di rivedere la bella Roma e di fare maggior pratica e cognizione nelle belle arti con la di Lei scorta e direzione, senza la quale non avrei potuto qui in Bergamo raccogliere quelle notizie de' pittori nostri, le quali ora sono a buon termine. Ho inteso come sin ora non gli è riuscito di ritrovare il Carduco, il quale però sarà facile che lo possa ritrovare nelle librerie di Fiorenza essendo giusto autore della stessa città benchè il suo libro sia scritto in lingua spagnola.

Ho ricevuto e letto con piacere il bell'elogio che sta sotto l'accennato ritratto del nostro Giambattista Moroni e questo merita d'essere riportato nella vita del medesimo pittore. Non accade che gli raccomandandi di notare e far memoria di quelle cose che potessero essere opportune per le notizie da me raccolte; mentre so per esperienza che il suo buon gusto e la sua diligenza non gli lascerà omettere alcuna ricerca. Se potessi qui in Bergamo servirla in qualche conto, è pregata a non risparmiarmi e considerarmi affezionatissimo alla persona Sua e perciò bramoso al

sommo di poterglielo dimostrare con gli effetti. Ho parlato al Conte Francesco Brembati, dal quale so che ha avuta risposta e perciò nulla Le dico in tale proposito. Mi continui la Sua bona grazia, alla quale molto mi raccomando  
di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 117; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 134.

## 2.8. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 15 dicembre 1760

Signor Conte mio Stimatissimo

Nel tempo medesimo che adempisco ad un mio dovere col parteciparLi il mio felice arrivo e buona permanenza in Venezia, debbo pregarLa a voler significare al Signor Conte Coriolano Brembati o al Signor Alessandro Lupi, deputati della Magnifica Pietà, quanto ho rilevato dal Signor Giambattista Tiepolo nel proposito della consaputa pittura. Egli, in primo luogo, ha approvata la risoluzione di farla a oglio come unica e praticata in simili casi, e poscia, dopo mille cerimonie, ha detto che per meno di trenta zecchini egli non è in caso di poter fare una tale fattura, oltre la spesa della tela e dell'oro per il fondo alle quali cose egli non è solito di star soggetto; e si è di più protestato che in grazia della mia mediazione si è ristretto ad un tale prezzo mentre certamente non farebbe tale fattura per meno di cinquanta. E per dire il vero non credevo che si volesse restringere ad una dimanda tanto onesta e che con tanta prontezza e cortesia dovesse abbracciare tale fattura, in tempo che è ingolfato da tante commistioni che mi pare impossibile possa supplire a tutte. Ora sta facendo alcune mezze figure di donne a capriccio per l'imperatrice di Moscovia che non si possono vedere cose più belle, più vive e più finite. Poscia deve fare per il Re d'Inghilterra il ritratto del Re di Prussia a cavallo, grande al naturale con la veduta della battaglia ultima dallo stesso guadagnata. Deve poi dipingere tutto il salone di casa Pisani, che è di smisurata grandezza. Ho veduta l'ultima sua opera fatta nella nuova chiesa della Pietà, cioè il grandissimo quadro a fresco nella volta della chiesa, il quale è un capo d'opera in ogni sua parte e si può dire con tutta verità che ora il Tiepolo sia il primo pittore vivente. Esso desidera subito la risposta e però è pregata a significare a detti Signori deputati, o ad uno di loro, quanto ho rilevato acciò ordinare come mi debba contenere. Non vorrei che trascurassero un così favorevole incontro, avendomi di più promesso metterà mano subito a questa fattura. Desidero incontri di poterLa ubbidire in queste parti e frattanto pregandoLa della continuazione della Sua stimatissima grazia, con piena stima mi dico

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 118; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 135 e MAGRINI 2002a, pp. 246-248.

## 2.9. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

s.l. [ma Venezia], s.d. ma *post* 15 dicembre 1760-*ante* 28 marzo 1761

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ieri sono stato dal Signor Tiepolo ad ordinarLi la consaputa opera alla quale si accingerà subito che sarà all'ordine la tela. Io voleva di nuovo procurar qualche diminuzione al prezzo, ma Egli mi disse che alla prima non ha voluto fare una dimanda alterata per poi diminuire la somma, come fa la maggior parte, ma si è ristretto ad un prezzo meno del quale certamente non farebbe tale opera.

Le Vite de' Pittori Napolitani costano lire 24, che provvederà ad ogni Sua richiesta. Mi sono associato alla bellissima opera che stampa l'Albrici, disegnata dal Piazzetta ed intagliata dal Pitteri, che contiene 45 fogli intagliati cominciando dagli occhi, mani, piedi, teste e figure intere, con al principio la vita del medesimo Piazzetta egregiamente scritta. Si pagano lire 16 anticipate e tant'altre in fine dell'opera, che sortirà fra un mese.

Vado spesse volte dal Signor Antonio Zanetti, il quale possiede cose rarissime di disegni, stampe, medaglie, cammei ed altre pietre intagliate ed ha una raccolta di libri spettanti alle belle arti del disegno che non si può vedere cosa più belle. Ho veduto quei disegni del Parmigianino de' quali Ella mi ha parlato, e questi sono tutti egregiamente intagliati dal Zanetti medesimo ed ha formati due libri in foglio. Insomma non capita alcun forestiere diletante che non vada ad ammirare di degna e preziosa unione.

Sin ora non ho avuto tempo d'informarmi chi sia il miglior intagliatore all'acquaforte. Ho veduti bensì rami fatti dal secondo figliolo del Signor Giambattista Tiepolo e mi sono parsi di molto buon gusto. Quando si allungaranno le giornate, averò più tempo di dar pascolo al mio genio ed alle mie ricerche. Mi continui frattanto la Sua stimatissima grazia e sempre pronto a' suoi comandi con piena stima mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

P.S. È pregata a riverire distintamente il Signor Conte Giacomo Asperti.

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 119; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 135-136 e MAGRINI 2002a, pp. 253-254.

## 2.10. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

s.l. [ma Venezia], s.d. ma *post* 15 dicembre 1760-*ante* 28 marzo 1761

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho consegnato giorni sono al Signor Giovanni Bosizzi le Vite de' Pittori Napoletani, il quale mi promise o di portarle lui stesso alla sua venuta o di mandarle anco prima con un mezzo sicuro. Io l'ho pagate un zecchino veneto e sono legate in due tomi, mentre il primo e secondo formano il primo volume che in tal maniera è di mole eguale al terzo.

Giorni sono fui dal Signor Zanetti per esaminare li due tomi de' disegni del Parmigianino, dal medesimo intagliati in legno in una maniera non più veduta. Esso ha voluto darmi alcuni di questi disegni simili a quelli che sono ne' sudetti libri ed io gliene spedisco due, acciò veda in qual modo sono intagliati. Per avere poi una piena cognizione di questa opera mi ha dato pure il foglio della Novella Letteraria di Firenze in cui viene descritta questa nuova forma d'intagliare rinnovata dal detto Signor Zanetti, in occasione che nel 1741 diede alla luce il primo tomo e lo regalò al Signor Marchese Andrea Gerini, grandissimo amatore delle belle arti. Mandò pure il detto primo tomo a Parigi e fu venduto quattrocento franchi da Monsieur Mariette, del quale mi ha fatto vedere la lettera. Ne sono state stampate poche copie e dopo ha voluto il Zanetti, per renderlo più raro, abbruciare alla presenza dei testimoni li legni che hanno servito a tale impressione. Li libri sono in foglio e contengono cinquanta pagine l'uno, ne' quali vi sono molte storie grandi come il foglio. Nel secondo tomo vi sono alcuni intagli tolti da Raffaello, infine dieci carte inventate ed intagliate all'acquaforte dal Signor Giambattista Tiepolo belle sopra ogni credere. Insomma detti libri sono bellissimi, ma vedo che il prezzo sarà molto alto mentre da altra parte non si possono ritrovare fuorché dal medesimo Zanetti, il quale credo ne abbia pochissime copie. Per ora non posso darLe conto delle Pitture di Pellegrino Tibaldi, che dice sieno qui state stampate, non avendole mai vedute; tuttavia però procurerò di averne qualche contezza. Non posso ne men dirLe se il Signor Tiepolo abbia incominciata la consaputa opera mentre è longo tempo che non ho avuto occasione di vederlo. L'altra sera sono stato all'Accademia del Nudo, ove eravi grande concorso di giovani studenti e grande unione ancora di pittori e diletanti. Il Signor Gasparo Diziani era il direttore dell'atteggiamento, col quale si fece anco onorevole menzione della Stimatissima Sua persona. Se qualche cosa li occorre in queste parti è pregata ad esercitare al mia servitù, e per fine della sua buona grazia raccomandandomi mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 137; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 136-137 e MAGRINI 2002a, pp. 254-256.

## 2.11. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 28 marzo 1761

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Posso finalmente darLe conto del consaputo quadro ordinato al Signor Giambattista Tiepolo per cotesta cappella, essendo questi oramai ridotto a totale compimento. Nel mutare in qualche parte l'invenzione, ha preteso di migliorarlo e l'ha dipinto con gran forza e con gran quantità di colore a motivo della distanza in cui deve essere veduto. A quelli però che sono poco pratici e intendenti sembrerà che non sia terminato a dovere. É pregata a volerlo partecipare a' Signori Deputati, acciò comandino come mi debba regolare per il pagamento e per la spedizione. Io credo che nell'atto di levare il quadro sia necessario di soddisfare il pittore e che poi per schivare li dazi bisognerebbe procurare la promissione di dirigerlo a qualcuno di cotesti Eccellentissimi Rappresentati, come mi è stato suggerito dallo stesso Signor Tiepolo. Egli non ha alcun scolare né ha la menoma cognizione di Giovanni Battista Magni di Borgo San Leonardo, e però ne men io gliene posso dare alcuna notizia.

Mi sono informato da più persone se qui in Venezia sieno state date alle stampe le opere di Pellegrino Tibaldi, ma nissuno me ne ha saputo dar conto; onde sopra queste non posso sin ora darle notizia alcuna. Al Signor Marchese Girolamo Terzi io ho trasmesso le stampe tratte da Giorgione, Tiziano, Paolo etc, di cui Le mandai l'invito a stampa, onde può dalle medesime rilevare la qualità dell'opera. Non sono più stato dal Signor Zanetti, né posso dirLe se abbia il libro da Lei supposto dei disegni del Parmigianino stampati in Francia all'acquaforte. Starò attendendo con la possibile sollecitudine e pagamento del consaputo quadro, e frattanto bramoso de' Suoi comandi con piena stima mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 120; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 137-138 e MAGRINI 2002a, pp. 266-267.

## 2.12. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 15 aprile 1761

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Il consaputo formaggio non sarebbe certamente mai stato levato dalla posta da Giovanni Battista Magni, a cui era diretto, mentre costui è fuggito da Venezia nel principio di Quaresima ed ha trafugate diverse robbe al Nazari pittore, dal quale era stato accolto in sua casa e non poco ancora beneficato. Ciò ho ultimamente rilevato dal Nazari medesimo, il quale vorrebbe trovar modo di essere compensato di tale furto che sarà per il valore di circa trenta ducati. Io non so se costui abbia parenti in Bergamo, i quali sieno in sugo di poter risarcire almeno in parte il suddetto povero pittore, che certamente non ha bisogno di simili avventure. Il formaggio l'ho recuperato mediante lo sborso di lire 4 io, non avendolo quasi della posta per conto alcuno voluto rilasciare per lire 3, come mi aveva Lei accennato. L'essere stato rinchiuso per tanto tempo ha pregiudicato alla per altro perfetta qualità del formaggio. Ne renda grazie al Signor Conte Brembati, che in tale accidente abbia voluto preferire la mia persona a qualche altra, a cui l'averebbe potuto far godere.

In questo ordinario ha il Signor Nunzio avuta lettera dal Signor Dottor Pierandrea Colleoni, in cui l'avvisa d'esser stato consegnato al Signor Conte Angelini il dinaro necessario per il pagamento da farsi al Signor Tiepolo per la consaputa opera. Giunto che sarà il detto Conte Angelini e che averà consegnato il dinaro al Signor Nunzio, ci portaremo assieme dal pittore e, fatta incassare diligentemente la tela, sarà consegnata al cavallaro con quella

direzione che verrà prescritta a detto Signor Nunzio, il quale scrive in questo ordinario per averne un ordine preciso della spedizione.

Ho avuto cognizione dell'opera di Pellegrino Tibaldi dal Bartolozzi da Lei nominato nella lettera, il quale è un eccellente scultor fiorentino ora stabilito in Venezia, ma la detta opera è stata intagliata da un altro professore ed è in mano dal Signor Stefano Buratti famoso dilettante, del quale ne averò poi esatta informazione. Ho avuto singolar piacere a conoscere il Bartolozzi, che opera a maraviglia e lo credo il miglior intagliatore che sia in questo paese. Ora intaglia molti disegni del Guercino in modo che paiono tratteggiati con la penna e ne fa una società di cui ne uscirà fra pochi giorni il manifesto: per ora non darà che le carte che serviranno come di mostra, per il prezzo solo di lire 12 anticipate agli associati. Io ne ho vedute alcune che ha di già intagliate e li assicuro che a quelli che hanno cognizione di tali cose devono molto piacere. Mi continui la Sua pregiatissima grazia e mi creda con piena stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 121; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 138-139 e MAGRINI 2002a, pp. 270-272.

#### 2.13. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 30 maggio 1761

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Avendo finalmente il Signor Nunzio avuto ordine che il consaputo quadro debba dirigersi a cotesto Eccellentissimo Signor Podestà, mi sono portato dal Signor Tiepolo e li ho commesso che per la ventura settimana lo facci rotolare ed incassare con tutta diligenza, acciò nel viaggio non patisca alcun detrimento.

Ebbi, tempo fa, avviso dal Mozza di aver da Vostra Signoria Illustrissima ricevuto un zecchino; per le carte poi del Guercino che si vanno intagliando molto bene dal Bartolozzi, si intenderemo alla mia venuta che non è molto lontana. Se prima però di questa potessi avere il contento di ubbidirla in qualche conto, si assicuri che ritroverà in me eguale prontezza al desiderio che ho di servirla. Avevo con piacere da altra parte intesa la notizia della gravidanza della Signora Contessa Sua consorte, e sentendola ora da Lei confermata molto seco mi congratulo e prego il Signore che il tutto pervenga a buon fine, secondo li suoi desideri. Mi continui frattanto la sua Stimatissima padronanza e mi creda con particolare stima quale mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 122; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 139 e MAGRINI 2002a, p. 273.

#### 2.14. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 18 novembre 1761

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Giunto in Venezia con viaggio molto incomodo per le pessime e rovinose strade li sei del corrente, ho, dopo alcuni giorni, fatte la consegna delle lettere e disegni da Lei avuti in Bergamo primieramente al Padre Grandis, il quale tiene sotto la sua protezione un giovine di buona aspettazione nell'intaglio a cui pensa far intagliare li detti disegni quando abbi tempo, essendo ora impiegato ad intagliare una bellissima tavola d'altare del Cignaroli la quale è l'unica che sia in Venezia di questo autore. Oggi poi sono stato dal Signor Bartolozzi, il quale ha veduti e commendati li due disegni del Guercino, ma non li ha ritrovati a proposito d'intagliare nella sua opera per essere troppo piccoli e non istoriati e però li ha lasciati nelle mie mani e li custodirò attendendo li suoi comandi a chi li debba consegnare.

Mi ha detto il Bartolozzi di volerLe trasmettere le stampe del Guercino che va intagliando essendone a quest'ora uscite sette, che si pagano una lira per ciascheduna. Non ho sin'ora incominciato a visitare alcun pittore né a fare acquisto di carte o libri spettanti alla nostre belle arti, ma col tempo non mancarò giacchè ne ho opportuna l'occasione di appagare il mio genio, portato a tali cose.

Se frattanto vaglio ad ubbidirLa non mi risparmi li Suoi stimatissimi comandi, che mi ritroverò sempre con eguale premura e stima quale ora mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 123; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 139.

#### 2.15. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 8 gennaio 1762

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Non avendo ne' passati giorni potuto ritrovare in casa il Signor Bartolozzi, non li ho prima potuta consegnare la lettera e disegno che ho ricevuto dal Signor Dottor Arrigoni. Questa mattina finalmente mi è riuscito di parlarli e mi ha assicurato che userà ogni diligenza per ben intagliare il bel disegnino fatto dal Signor Capella. Il quadro di detto pittore esposto nella chiesa della Pietà non ha molto incontrato, per essere troppo serrato di lume e per essere la Vergine col Bambino non corrispondente alle altre figure. Questo è quanto ho inteso dire da intendenti persone e infatti avendolo ancor io ben esaminato ho ritrovate le figure superiori di una tinta troppo sfacciata e niente accordate le inferiori.

Se il Signor Arrigoni vorrà ricevere le otto carte intagliate dal Bartolozzi non tralasciarò di prenderle e pagarle secondo il di Lei ordine. L'opera scritta in favore de' nostri Santi Fermo e Rustico io non l'ho meco portata e ne meno ne ho veduta alcuna copia in Venezia e però non gliene posso dare conto alcuno. Mi continui la Sua buona grazia, mi onori de' Suoi comandi e mi creda con piena stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 124; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 140.

#### 2.16. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 23 febbraio 1762

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

La lettera inviata per il Signor Bartolozzi è stata al medesimo consegnata dal mio barcarolo e suppongo che ne averà il dovuto riscontro. Ma a dirLe il vero egli è un uomo tanto volubile e stravagante che ho avuto ancor io motivi di disgustarmi. Non si può però negare che egli non sii il miglior intagliatore in rame di quanti ora si trovino in Venezia, né io fuori di lui e del Signor Vagner non saprei suggerirLi persona dalla quale meglio potesse essere servita. Ciò dico anco per bocca del Signor Zuccarelli, il quale ha molto gradita la memoria che di lui conserva e mi ha imposto di rassegnarLe i suoi complimenti.

Due opere sono uscite in questi ultimi giorni, delle quali gliene avanzo distinta notizia. Una consiste in dodici vedute di Venezia del celebre Signor Antonio Canale, intagliate con molta finezza e leggiadria dal Brustoloni e questa vale un zecchino, ed altre dodici ne devono uscire pure in foglio grande, che saranno del medesimo prezzo. Dell'altra opera poi qui le includo il manifesto e le dico che li ritratti de' pittori veneziani sono pittorescamente intagliati da Alessandro Longhi figliolo del rinomato Signor Pietro all'acquaforte in foglio grande, della quale io

pure penso di farne acquisto abbenchè li ritratti non sieno di grande somiglianza come dovrebbero essere. É pregata a non risparmiarmi li Suoi comandi, assicurandoLa che sono e sarò sempre pieno di desiderio di ubbidirLa e di farmi conoscere quale sono con vera stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 125; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 141.

2.17. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 7 aprile 1762

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho recuperati dal Padre Grandis li due consaputi disegni e li ho consegnati al Signor Dottor Rota partito questa mattina per Bergamo, insieme con altre quattro carte del Bartolozzi che sono il compimento delle dodici dallo stesso intagliate. Il valore delle medesime sono lire dodici fra tutte, le quali con tutto suo comodo le potrà contare in mano di Giovanni Antonio Mazza mio agente. Ora queste carte sono vendute lire diciotto ed hanno un esito grandissimo.

Dal Suo foglio ho rilevate le notizie trasmesse, ma dopo che sono in Venezia non ho più avute per le mani le mie Vite de' Pittori, non avendo qui tempo da poter attendere con quiete a tali cose: dubito però che queste rimaner debbano tali quali ora sono, né che mai verrà occasione opportuna di pubblicarle.

Ho acquistate alcune carte e disegni nè tralascio quando viene l'incontro di farne acquisto, ma non si ritrova niente di buono. Desidero che mi porga incontri di poterLa obbedire e di potermi sempre più far conoscere quale sono con piena stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 126; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 141-142.

2.18. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 8 giugno 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

La ricerca da me fatta dei libri desiderati da Vostra Signoria Illustrissima ha avuto presentemente lo stesso infelice esito che ebbe nello scaduto anno, tutto che io abbia usata la diligenza medesima. I libri di pittura sono tutti rarissimi, né si trovano se non per accidente. Le Vite de' Pittori Ferraresi non si sono mai vedute in Venezia e, per quanto mi vien detto dal Signor Zanetti pubblico bibliotecario, non sono ne meno mai state stampate. Le Vite poi con li ritratti de' 24 Pittori Veneti, pubblicate dal Longhi, non hanno avuto quell'applauso che si credeva e sin ora io non le ho provvedute; può essere però che non ostante io le prenda per non omettere alcuno di que' libri che trattano delle nostre belle arti. Se avanti la mia partenza, che non è molto lontana, posso ubbidirLa in qualche conto, mi farà somma grazia a porgermene l'occasione e rassegnandoLe frattanto la mia servitù sono con piena stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 127; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 142.

2.19. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 9 marzo 1764

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Fra le molte lettere che in occasione di mia ricuperata salute ha ricevute, gratissima mi è stata quella di Vostra Signoria Illustrissima scorgendo in essa la continuazione di quella bontà che ha sempre dimostrata verso la mia persona. Ho inteso con sommo piacere li nuovi Suoi acquisti, fra' quali il modello della tavola del Moretto esistente nella chiesa di Sant'Andrea, cosa in vero molto pregevole e rara. Io non ho mai atteso a fare acquisto di quadri e mi sono ristretto nelle sole stampe e disegni, e fra le ricerche da me fatte mi è ultimamente riuscito di avere trenta e più carte di Giacomo Callot e fra queste la famosa fiera dell'Impruneta bella e ben conservata, e spero anco di poterne avere delle altre per fare una raccolta che sarà di molto pregio per la stima e rarità in cui sono le opere di tale celebratissimo autore. Desidero vivamente qualche incontro di poterLa servire per dimostrarLe che ancor io conservo per Lei tutta la stima ed affetto e che sono con tutto lo spirito

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 128; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 142-143.

2.20. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 17 aprile 1765

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

La premura di esattamente servirLa nelle ricerche fattemi del Sassoferrato e del Frangipani mi ha fatto comparir negligente nel rispondere al Stimatissimo Suo foglio 30 marzo, mentre non è stata cosa tanto agevole il poter avere distinte notizie dei suddetti due pittori, come poi ultimamente mi è in parte riuscito. Le dirò dunque che Giambattista Salviani è il nome del primo e che comunemente fu detto il Sassoferrato per essere egli nato in Sassoferrato, castello lontano da Sinigaglia venticinque miglia. Fu scolaro in Bologna di Guido Reni, verso la metà del passato secolo. Nicolò Frangipani poi fu scolaro in Venezia di Tiziano, nella quale città credesi essere nato, e che fiorisse circa il 1515. Questo è quanto ho potuto rilevare di questi due artefici, la maniera de' quali è a Lei ben nota senza che io aggiunga d'avantaggio in tale proposito.

Molto poi mi rallegro degli acquisti singolari che va' facendo e particolarmente della bellissima operetta del Correggio rappresentante la Natività del Signore, la quale non solamente per essere di un sì raro e celebre artefice ma ancor per essere freschissima e ben conservata deve tenersi in grandissimo pregio. Io poi mi contengo nella ricerca di sole stampe e libri spettanti alla pittura, essendo tale anco il genio di mio figlio, che di più poi va' raccogliendo cose marittime e impietrimenti ed altre produzioni naturali, e di già |ne ha| fatta una raccolta non spregevole.

Mi è stata cara la notizia che sia sortito in Roma il quarto tomo delle lettere pittoriche ed ho subito ordinato ad un libraio mio amorevole che me ne procuri una copia, non avendone qui in Venezia ritrovata alcuna. Desidero con tutto lo spirito di potermi impiegare in qualche Suo comando e pregandoLa perciò a porgermene qualche messo, mi protesto con piena stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 129; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 143.



## 2.21. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 24 maggio 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Avendomi Vostra Signoria Illustrissima nella penultima Sua lettera data speranza di poter avere una prefazione da porsi sotto il di Lei nome nelle Vite de' Pittori Bergamaschi ed avendo in questo ordinario ricevuta una Sua lunga scrittura, mi ero lusingato al principio che questa fosse la desiderata prefazione ma invece ho ritrovata, con eguale soddisfazione, nuova materia da aggiungere alla seconda parte de' pittori nostri, cioè di quelli che non sono nati in Bergamo ma che traggono la sua origine da cotesta città. Ho pure, tempo fa, ricevuto le notizia di Gaetano e figlio Chiaveri ma non già quelle di Gabriele Valvassori, onde potrà queste ancora spedirle quando Le sarà di maggior comodo e che glielo permetteranno le domestiche Sue faccende. La stampa poi di quel libro di cui Le mandai il frontispizio si crede che non si vedrà alla luce e che sia stato un estro pittoresco di un artefice presuntuoso il mandar fuori tale manifesto, ma che certamente egli non avrà poi sufficiente talento né modo agevole di poter condurre a fine una sì nostra e difficile idea; tuttavia ho fatto porre il di Lei riverito nome nel numero degli associati li quali sono moltissimi, mentre non dovendosi sborsare dinaro anticipato nessuno ha avuto difficoltà di dare il proprio nome.

Circa poi le vite de' pittori le dirò che giacciono sepolte nel mio burò mentre, sinché non ritrovo persona idonea di poterle rivedere, correggere ed ordinare, io non voglio azzardarmi di metterle alle stampe in un secolo tanto illuminato e critico, ed in conseguenza sin ora ne meno ho pensato all'intaglio de' ritratti. Io per tanto vorrei poter ritrovare qualcuno che si assumesse tale fattura e che fosse capace non solo di ridurre il libro a compimento, ma che pensasse ancora alla maniera di stamparlo con minore mio aggravio che fosse possibile. Scorgo pure un'altra difficoltà nel descrivere le vite de' viventi artefici, de' quali vi sarebbe sempre da aggiungere qualche cosa né si verrebbe mai a fine, e perciò fui consigliato tempo fa da un dilettaante di omettere intieramente le notizie de' viventi, la qual cosa facendo si ometterebbero non solo tutti quelli che Vostra Signoria mi ha ultimamente trasmessi ma di più ancora li Chiaveri, il Camerata, la Salvioni, il Raggi, il Sanz etc.

Sentirò però volentieri ancora sopra di questo il Suo sentimento, che io molto venero e stimo. Mi conservi la Sua pregiatissima grazia e rassegnandoLe li complimenti di mio figlio mi dichiaro con piena stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 130; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 143-144.

## 2.22. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 12 giugno 1771

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Per prontamente servirLa de' libri ordinatimi nel Stimatissimo Suo foglio non ho mancato di farne diligente ricerca da tutti questi librai ma, fuorchè quello della pittura veneziana recentemente pubblicato dal Signor Conte Zanetti, non mi è stato possibile di ritrovare li altri tre da Lei desiderati. Vidi tempo fa per accidente sopra di un banchetto quello delle pitture della città di Ferrara e tosto ne feci acquisto, come faccio di tutti quelli che nuovamente escono spettanti alla pittura, ma ora qui in Venezia più non si trova. Non tralasciarò ogni diligenza per poterLa servire, ma con poca speranza di riuscirne. Porterò meco il consaputo mio manuscritto, il quale è stato sempre rinchiuso in un burò non avendo io mai in questo paese avuto né agio né volontà di proseguirlo. Sarà per altro di piena mia soddisfazione di avere da Lei altre maggiori notizie e di sentire in tale proposito il Suo sentimento che in simili materie io reputo più di qualunque altro. Mi continui la Sua pregiatissima grazie ed inchinandoLa per parte di mio figlio con piena stima mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 131; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 144-145.

2.23. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 31 marzo 1773

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Dal Stimatissimo Suo foglio intendo che, dovendosi in Bologna ristampare l'Abecedario Pittorico corretto ed accresciuto, sia Ella stata ricercata di trasmetterLe la nota de' nostri più celebri artefici e che per tale motivo ne desidera da me qualche precisa e succinta notizia. Io per tanto avendo esaminato l'ultimo Abecedario stampato in Venezia dal Pasquali, ho veduto che di tutti li nostri principali professori del disegno vien fatta menzione a riserva che di alcuni sia necessaria qualche piccola aggiunta e correzione, come di Bartolomeo Bono che è nominato veneziano e non bergamasco, del Cavagliere Cosimo Fanzago di Clusone che vien detto Fonseca di Brescia, di Fra' Damiano celeberrimo intarsiatore detto Fra Domenico etc.

De' nuovi poi si potrebbero aggiungere li seguenti, li quali per mio sentimento sono meritevoli di lasciarne memoria, cioè Girolamo Colleoni, che fiorì verso la metà del 1500; Giovanni Paolo Cavagna e Francesco Zucco, morti entrambi nel 1627; Prete Giacomo Cotta, morto nel 1619 d'anni 63; Prete Evaristo Baschenis, morto nel 1677 d'anni 70; Andrea Fantoni di Rovetta e fratelli, morto nel 1734 d'anni 75.

Farei torto però alla Sua perfetta cognizione se volessi avvanzarLe quelle succinte notizie che servir possono per tale effetto, mentre Ella col Suo sapere e fino intendimento in tali materie potrà farlo meglio di me, col trasmettere quel tanto solamente che crede adattato ad illustrare e conservare il nome di sì illustri artefici.

Qui più non si parla del Prevosto di Sorisole come si faceva in passato, ora sento che ritorna a rassicurarsi il concorso per li sempre maggiori prodigi che in ogni parte s'intendono operati. In tale proposito non so cosa dire, mentre troppe cose si sono raccontate lontane dal probabile e da quella verità che in materia de' miracoli deve esser chiara come la luce del sole. Mio figlio, che da quando in quando va' facendo qualche nuovo acquisto, gli avanza li suoi divotissimi complimenti, ed io pieno di desiderio di poterLa in qualche conto servire con piena stima mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 132; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 145-146.

2.24. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 14 dicembre 1776

Stimatissimo Signor Conte

Prima della mia partenza da Bergamo seguita alla metà d'ottobre, fui alla Sua casa per adempire a' miei doveri e per ricever anco quelle carte, se fosser state all'ordine, con le correzioni ed aggiunte spettanti alle pitture di Bergamo per consegnarle al Signor Bartoli qui in Venezia, ma con mio dispiacere, avendo ritrovata chiusa la porta, intesi dai vicini che soli due giorni prima era partita per la campagna. Il detto Signor Bartoli, il quale va' sollecitando la stampa del secondo tomo delle pitture d'Italia, mi ha con tutta premura ricercato conto di Sua persona e mi ha detto che stava attendendo le sopradette carte ma che, non avendo da Lei più avuto alcun riscontro, non aveva ne meno coraggio di replicarLe l'incomodo di nuove lettere. Ho dal medesimo acquistati molti libri di pittura, dicendo di

essersene di già servito per la sua opera e che ora erano a lui superflui, ma credo piuttosto che sia per bisogno di dinaro parendomi molto in cattivo arnese.

Essendo uscite altre dieci stampe dei disegni della galleria di Firenze, ai quali siamo entrambi associati, ne ho acquistate due copie, una delle quali gliela spedirò con qualche particolare incontro. Anco qui in Venezia vi sono più persone che mi vanno stimolando acciò dia alla luce le Vite dei Pittori bergamaschi, ma non avendo qui nè libri, né carte, né persone che mi possano assistere a darle il necessario compimento non posso farlo ne meno ora, con di più che, essendosi di molto aggravati li miei soliti incomodi dopo il mio arrivo in Venezia, ho dovuto pormi in nuova medicatura, dalla quale ora parmi di aver riportato qualche sollievo.

Mio figlio gli rassegna li suoi complimenti ed io pregandoLa a non lasciarmi sempre pivo de' Suoi stimatissimi comandi, con pieno ossequio mi protesto

di Lei Stimatissimo Signor Conte  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco Maria de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 133; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 146.

## 2.25. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 1 marzo 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ho tardato a rispondere al stimatissimo Suo foglio per poterLe dare sicura notizia circa le due stampe di San Tomaso da Villanova da Lei desiderate. Le dirò per tanto che, avendo io parlato al consaputo Signor Pietro Terzi, mi ha detto di avere per verità ricevute da Lei in Bergamo lire sei per tale provvisione, ma che presentamente non si trovava più alcuna di simili stampe per essere state tutte esitate. Si siamo però subito insieme portati dal Signor Vagner possessore del rame e mi ha promesso che, per questa mattina, ne avrebbe fatte tirare alcune nuove copie, come infatti ha pontualmente eseguito. Ma avendo rilevato che invece delle lire sei ne voleva lire dodici, dicendo che per tal prezzo sono state vendute tutte le altre, ha il Signor Terzi stimato bene di sospendere l'acquisto sino a nuovo suo avviso. Attenderò però tale riscontro e non tralasciarò di sborsare il dinaro di [#] delle lire sei che tiene in mano il suddetto, quando così a Lei piaccia. Il Signor Bartoli parte in breve per Ferrara, né sin ora è sortito altro tomo delle pitture d'Italia. Ho piacere che il rotolo de' consaputi disegni di Firenze Le sia stato consegnato dal Signor Abate Salvagni e sortendone de' nuovi proseguirò a farne l'acquisto ancor per Suo conto. Le rassegnò per fine li complimenti di mio figlio e con piena stima mi raffermo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco Maria de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 134; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 146-147.

## 2.26. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 31 marzo 1777

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho inteso con tutto il piacere che Le siano state consegnate le due consapute stampe del Cignaroli da me acquistate dal Signor Vagner con sole lire undici, sei delle quali sono state sborsate dal Signor Pietro Terzi e cinque da me aggiunte, secondo l'ordine da Lei avuto. Non occorre che si prenda alcun disturbo di rintracciare il Signor Mazza per contarli il zecchino e le cinque lire sopradette, mentre potrà ciò fare alla mia venuta che seguirà, a Dio piacendo, fra pochi mesi, e frattanto occorrendoLi qualche altra cosa non ha che a farmene un cenno per essere con tutta premura ubbidita. Il librario Gavioli mi ancora fatto credere che Pasqua sarebbe uscito il secondo tomo delle

pitture d'Italia del Signor Bartoli, ma sin ora non si è veduto e dubito molto che tale opera non debba avere il suo compimento. Mi continui la Sua pregiatissima grazia e mi creda che, unitamente al figlio, sono quale ora con vera stima mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo et Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 135; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 147.

## 2.27. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 4 giugno 1777

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

La commissione avanzatami da Vostra Signoria Illustrissima sarebbe stata da me incontrata con tutto il maggior piacere se avessi creduto di poterLa eseguire secondo il Suo desiderio e secondo il prezzo prescrittomi, supposto da Lei sufficiente per un giovine pittore di prima scappata. Ma sapendo io benissimo che il Signor Giovanni Mingardi giovine bensì d'età ma di fondata riputazione non dipinge se non a prezzi altissimi, non ho avuto coraggio di ne meno proporli una tale fattura, ma fatto interpellare sotto mano da confidente persona quale sarebbe stata la sua pretesa di un'opera della grandezza e maniera indicatami, ne ho avuto in risposta che non la farebbe per meno di cento zecchini. E infatti posso assicurarLa che avendo egli dovuta fare ultimamente una copia del famoso quadro del Cignaroli rappresentante la morte di Rachele, che trovasi nella Scuola della Carità e che oltre di un regalo fu pagato al detto autore 80 zecchini, ora il Mingardi ne ha conseguiti cento di tale copia, la quale deve essere trasmessa in Moscovia. Mi rincresce però che non vi sia il modo di poter avere da questo pittore l'accennata opera, essendo troppo tenue il prezzo proposto e troppo eccedente la sua dimanda. Devo poi molto ringraziarLa a nome ancor di mio figlio delle gentilissime espressioni che per il di lui stabilito matrimonio si è compiaciuto avanzarmi, essendo ben certo che queste sono proveniente dal di Lei bell'animo e Sua singolare bontà, che ha sempre dimostrata per la mia persona. Mi esibisco per fine sempre pronto ad ogni Suo comando e con piena stima mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo et Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 136; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 148.

## 2.28. ANGELO COMOLLI A GIACOMO CARRARA

Roma, 5 gennaio 1788

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Dal gentilissimo Signor Abate Serassi avrà forse Vostra Signoria Illustrissima inteso il desiderio ch'io ho di aver qualche precisa e sicura notizia dell'opera che il Signor Conte Tassi prometterà di dare delle Vite de' Pittori, Scultori e Architetti Bergamaschi. Questo desiderio nasce dall'impegno in cui mi trovo di pubblicare una Bibliografia architettonica o Catalogo ragionato degli Scrittori d'Architettura, ch'io già da molto tempo raccolgo e di cui spero di metter presto sotto i torchi il primo tomo. In questo mio bisogno a che poteva meglio dirigere le mie premure che a Vostra Signoria Illustrissima, avvezza a favorir con tanta cortesia gli amatori della letteratura? Se io non ho alcun merito per esigere da Lei favori così distinti può averlo il pubblico erudito, per cui lavoro la suddetta bibliografia. In ogni modo io ho motivo di sperar dalla Sua erudizione le opportune notizie dell'Opera suddetta sì relativamente al suo contenuto che circa il merito dell'opera medesima e dell'autore. Con questa speranza e con il desiderio di poterLe attestar coi fatti la mia divozione, le bacio ossequiosamente le mani e mi rassegno

di Vostra Signoria Illustrissima

Illustrissimo Devotissimo Servitore  
Angelo Comolli  
Pro Bibliotecario dell'Imperiali

AACBg, scat. 45, fasc. 245.

## 2.29. GIACOMO CARRARA A FRANCESCO BARTOLI

Bergamo, 15 maggio 1776

Stimatissimo Signor Francesco

Ricevetti per il cavallaro le due copie del primo tomo delle Pitture d'Italia ma ho indugiato a farLe risposta sino ad ora in primo perché attendeva che Ella giunta fosse in Mantova, secondariamente perché avanti di risponderLe voleva scorrere il libro per potergliene nell'istesso tempo dire il mio parere, lo che a cagione di vari disturbi che in questo frattempo mi sono occorsi ho dovuto prostrarre sino ad oggi, onde mi scuserà. Debbo perciò in primo luogo ringraziarLa della dedica che ha voluto farmi senza alcun mio merito, invece di indirizzarla a qualche altro soggetto che fatto Le avrebbe maggior onore.

L'opera non mi pare mal ordinata et è anche in buona carta, competenti caratteri e commoda forma. La dissertazioncella alla testa di Milano non è inopportuna e dice vero che ci sono due Bramanti, cioè Bramante da Milano e Bramante Lazari da Urbino, come prova a sufficienza, e provare credo che anche più si potrebbe, con le opere del Lomazzo alla mano. Ella potrebbe per contrario alla testa di Bergamo porre altra dissertazioncella provando che Antonio Filarete e Antonio Averulino sono la stessa persona. Per rilevare ciò, ad evidenza basta che legga la mia lettera stampata fra le Pittoriche del tomo IV a carta 316 e lo confronti con quanto dice il Vasari di Antonio Filarete, e troverà esattamente ripetuta dell'uno e dell'altro le stesse cose, cioè che fece le porte di San Pietro per ordine di papa Eugenio IV, l'albergo de' poveri di Milano per Francesco Sforza, quarto duca di quella città qual di sua mano mise la prima pietra, e che con sua licenza cioè del detto duca ordinò, cioè fece, il disegno della Chiesa Maggiore di Bergamo, per la quale deve intendersi sicuramente del Duomo e non di Santa Maria Maggiore, la quale era già fatta molti secoli prima, cioè sino dal 1137 con disegno di Maestro Fredi architetto. E per contrario il Duomo, in allora essendo rovinoso, si pensava a rifabbricarlo. Onde l'Averulino, ossia Filarete che è lo stesso, ne fece il disegno ma non si eseguì, siccome non si eseguirono neppure li disegni posteriormente fatti dal Palladio, avanzi et altri varj architetti famosi, ma solamente quello del Cavalier Fontana che fu l'unico che piacque e che parve adattata a quel luogo non molto vasto. L'errore di prendere Santa Maria Maggiore di Bergamo per la Chiesa Maggiore di Bergamo fu quello che fece fare a Lei que' discorsi inconcludenti nella prima stampa delle Pitture di Bergamo, li quali in certo modo trassero in dubbio anche il Pasta, autore dell'indicatomi libro, come potrà rilevare dal libro medesimo il quale, siccome lo ha accresciuto di qualche materia, così ha moltiplicati li errori, quali ben vedrà col confronto quanti siano allorchè averà in mano quello che attualmente per servirLa si va facendo con tutta la possibile diligenza et esattezza, e rileverà quante erano le mancanze in confronto sì del Suo che del libro del Pasta, qual nulla è piaciuto né per la forma, né per il modo prolisso di enunziare le opere, e molto più per li errori e infinite mancanze. Ella ci lasci il commodo di compirlo a nostro modo, e spero si troverà contenta. Proseguisca intanto il viaggio per qualche altra parte et aspetti a produr Bergamo, Brescia etc, sino a tanto che abbiamo ridotta l'opera a nostro modo, giacché questo nulla monta e se non sarà il secondo tomo che comprenda Bergamo, sarà il terzo o il quarto, o il quinto.

Nel di Lei primo tomo ove parla delle Pitture di San Paolo Monache, Ella crede di correggere un errore ma Ella stessa cade in un altro poiché dice: «nella prima cappella a sinistra, la tavola con un angelo che discorre con due santi Apostoli è d'Enea Salmezza bergamasco, benchè il Torre lo dica del Preterzani», qual errore di attribuirlo al Preterzani viene seguito anche da Latuada nella sua Descrizione di Milano. Il fatto sta che anche Vostra Signoria è in errore poiché quel quadro ha scritto il nome dell'autore quale io stesso ho letto e copiato e dice Emilio Salmazi fece; onde quando tratterà di Bergamo parlando di Enea Salmeza potrà correggerlo dicendo che il fare di detto Emilio è lo stesso che quello di Enea se non che è meno elegante e perfetto, che egli naturalmente fu di Enea o figlio o fratello o parente, ma che precisamente nulla si sa. Se detto Emilio Salmazi vi avesse notato anche l'anno

si potrebbe ragionare di più, ma non essendovi esso notato altro non si può dire se non che ei fu scolare, o per lo meno imitatore, di Enea, di cui ha seguito non solo le forme, la maniera di disegnare, ma anche il colorito, tutto che però vi sia dal detto Emilio a lui una notevole differenza.

Restituito che siasi in Venezia me ne darà avviso perché delle due copie trasmessami una sola mi basta, onde le rimetterò l'altra e con essa un picciolo segno della mia riconoscenza. Stia sicura che l'opera averà corso più di quello si pensa e vedrà che fra non molti anni sarà sicuramente ristampata, ma sarà sempre suo l'onore di averla prodotta.

Io se fossi in Lei, come le ho scritto altra volta, a città per città ne farei stampare qualche centinaia di copie a parte, le quali potrebbero servire per que' cittadini che non pensano di viaggiare, e ciò farebbe con poca spesa e molto utile, poiché non averebbe che la spesa della carta e della tiratura.

Mia moglie ça riverisce et Ella favorirà riverire la Sua valente comica per mia parte, et intanto caramente riverendoLa e ringraziandoLa mi raffermo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Reverendissimo et Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

AACRo, Concordiano, 377/17.1; edizione parziale in MILAN 1990, p. 17 nota 44.

### 2.30. GIACOMO CARRARA A FRANCESCO BARTOLI

Bergamo, 26 febbraio 1777

Signor Francesco Reverendissimo

Riceverà dall'ufficio della posta una portoghese franca di porto simile a quella che altra volta spedii a Vostra Riverendissima per un tenue contrassegno della dedica di cui Ella, senza alcun mio merito, ha voluto per la seconda volta onorarmi. Pensava di quella spedirLe unitamente alla Relazione da me fatta della Pittura, Scoltura et Architettura di Bergamo, la quale a motivo della rigidità della stagione non ho ancora terminato di ricopiare ma lo sarà tra non molto, e se non potrà spedirvela prima della Sua partenza da Venezia la spedirò subito che mi avviserà esser Ella restituita in Venezia stessa il venturo settembre.

Convien bene che lo stampatore sia un miserabil uomo se non è in caso di produrre il secondo tomo di un sì special libro, ma per far ciò credo che ci voglia mecenate, servendoli di mecenate il suo interesse quale vi trovano pur quelli che stampano Bertoldino che è pur opera di minor merito come tante altre.

Le notizie che può aver Ella tirate dalla libreria Coletti se sono spettanti a città sarà ben fatto l'introdurle nell'opera, omettendo invece quelle che versano sopra opere che si trovano nelle ville come le ho tante volte scritto, poiché le stesse si ponno dire quasi del tutto superflue e che ingrossano li volumi mal a proposito, non essendo soliti li viaggiatori volersi portar nelle ville con grave incommodo per veder un quadro o due, in tempo che senza incommodo ne vedono migliaia nelle città. Per questo replicherò sempre a Vostra Signoria che ciò è mal fatto e che deve riferire le sole opere della città, a riserva di qualche luogo abbondante di rare opere come sarebbero le Certose di Pavia e Garegnano.

Perché non si abbiano a notare le pitture delle ville ci è anche una ragione politica, et è che notate che siano et accertati li Oltramontani che in tale e tale altra villa si trova una cotal rara pittura, vi riesce facile darvi l'assalto e portarla via a forza di danari e così spogliar la nostra Italia delle più belle e rare opere, il che non così facilmente può succedere nelle città. Ci rifletta bene che vedrà quanto per tutti li casi è mal fatto il riferire le opere delle ville. Ho inteso che la di Lei signora consorte sia chiamata a Parigi dal Goldoni, se è per una parte mi spiace che si privi l'Italia di sì brava recitante, e per l'altra godo che sia in pregio il suo merito, in qualunque modo sia la riverisca divotamente per mia parte. Mia moglie la ringrazia pur de' Suoi saluti e glieli rende duplicati, et io divotamente riverendoLa col solito affetto sono

di Vostra Signoria Riverendissima  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

AACRo, Concordiano, 377/17.2; edizione parziale in MILAN 1990, p. 44 nota 47.

## APPENDICE 3

### 3.1. FRANCESCO ZUCCARELLI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 5 agosto 1749

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Non mi dispiace altro che cotesta Signoria crederà che io abbia avuto poca attentione in servirLa, ma tutto a consi[s]tito in quel asino che l'ha portato. Però se il ritratto è guasto né men io non so cosa farvi; mi farà favore di chetare la nota signora ritratta, che io forse non potrò avere il modo di rimediarvi, né di giustar quello, né di farne un altro perché ho stabilito otto giorni dopo l'Ascensione di portarmi a Bologna, e da quella parte passare a Milano per qualche giorno, e poi vado in Inghilterra onde credo, se Iddio ci dà salute, che staremo qualche anno senza riceverci. Per ora non posso prendermi altro tempo, stante che ho per le mani quattro pezzi de' quadri dove ho stabilito il tempo già detto che mi devo fermare in Venezia, né altre operazioni posso intraprendere mediante l'impegno contratto li.

Mi pare che desiderasse sapere come abbia finito l'interesse del Contarini de' noti quadri: tutto è andato bene ma non mi ha voluto dare di più di sessanta zecchini, senza però che io mai gli abbia domandato nulla, ma dopo sette mesi da sé medesimo gli ha parso bene aggiustarla nella maniera che gli ho detto.

In libreria a San Giorgio Maggiore vi sono otto bellissimi quadri tenuti in gran stima di un bergamasco Varisco Bascheni, così i Padri medemi mi hanno asserito, e li tengono con gran pompa, che adornano quella libreria. Altro non ho che dirGli che pregarLa della continuazione della Sua Stimatissima grazia e di portare li miei rispetti a tutti della Sua Illustrissima casa, e pieno di stima mi segno

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco Zuccarelli

BNF, ms. Italien 1566, cc. 288r-289v; edizione parziale in PUPPI 2008, pp. 289-292.

### 3.2. MATTIA BORTOLONI A GIACOMO CARRARA

Milano, 13 marzo 1750

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Spero aver trovato di poter appagare il fino gusto di Vostra Signoria Illustrissima del desiderato quadro del Procaccini, quando il cavaliere che lo possiede si risolverà venderlo come mi ha dato speranza. Questo rappresenta un Cristo morto con altre figure. S'animi che è bellissimo e potrà con riputazione stare nella Sua scelta e ne vero la galleria, tutto che non sia con facile il trovare ne meno qui in Milano quadri scelti de' Procaccini, e specialmente di Giulio Cesare. La ragguagliarò in appresso di quanto andarò operando e sperarei che lo potessimo avere per meno di venti zecchini, quando si risolve a venderlo. Creda che ho grande desiderio di comunicare e mostrare al sapere di Vostra Signoria Illustrissima l'idea del soggetto o sia il sbozzo che ho preparato per eseguire nella volta grande di codesta chiesa di San Bartolomeo, quale spero possa avere ancora il di Lei compatimento; come il coro e presbiterio, li quali Ella loda più che non meritano. Certo che li giganti e li puttini a chiaro scuro intrecciati nell'architettura non mi sono riusciti male e me ne contento, se bene non sono da paragonarsi, come Ella fa, a quelli di San Michele in Bosco, li quali per altro oggi sono molto consumati dal tempo e dall'intemperie dell'aria. Il soggetto che devo esprimere è bello e dovrebbe riuscire strepitoso per la varietà delli abiti, rappresentandosi le quattro parti del mondo, come fece ancora il Padre Pozzi nella volta di Sant'Ignazio di Roma. Se l'opera non riuscirà sarà per difetto della mia debolezza, la quale Vostra Signoria Illustrissima più di ogni altro sa compatire per la somma bontà che ha per tutti li professori di pittura, e specialmente per questo Suo servitore. Ho piacere che finalmente ancora il pubblico sia persuaso che le figure della volta del coro e presbiterio non dovevano esser più



grandi di quello che le ho fatte perchè facessero bel gioco a salire in alto <come dovevano> rispetto all'architettura, tanto bene eseguita dal Signor Rina Palazzi. Troverò piacere di vedere la nova provvisione che ha fatto de' quadri dopo la mia partenza da Bergamo e rivedrò volentieri un'altra volta ancora quelli infiniti che mi mostrò con tanta mia soddisfazione l'anno passato. Qui pochissimi si dilettono di quadri vecchi e niuno se ne intende e chi avesse il tempo di poter star sull'avviso e il comodo di danari come Vostra Signoria Illustrissima potrebbe fare de' belli acquisti. Mi conservi la Sua protezione e sperando di presto rivederLa le bacio riverentemente le mani, e mi creda quale sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Obbligatissimo Servitore  
Mattia Bortoloni

AACBg, scat. 43, fasc. 198; varie edizioni parziali, ad esempio in CAPRARA 1989, p. 561; PACCANELLI 1999, p. 147 nota 305; PACIA 2010, pp. 75-76; edizione integrale in MAGNI 2017, pp. 115-116.

### 3.3. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA Venezia, 23 gennaio 1762

Illustrissimo Signore

Compatirà la mia trascuratezza se non risposi prima d'ora alla Sua gentilissima, ma l'essere io stato incomodato da un grave raffreddore non mi dette campo di scriverLe subito; ora che mi trovo bene non manco di renderLo raggugliato come il Signore Conte Tassis mi favorì di portarmi il disegno da intagliare del Signor Cappella, il quale è molto bello ed io non mancherò di farlo con tutta l'attenzione possibile per rendere ben servito Vostra Signoria, che ha avuto la bontà di procuramelo, come pure il Signor Conte che lo fa fare, e quanto prima farò che sia terminato. Mi fu di gran mortificazione il sentire che Lei non voglia a nessuna maniera che io Gli doni le mie stampe del Guercino, che è cosa tanto poco merito. Veramente io sono stato trascurato a mandarGliele ma differirò perché il numero fosse più grande per non fare tanti progetti e apportargli doppio disturbo, ma già che Lei vol così devo abbassare il capo, né altro dire. Sopra ciò solo mi resterà sempre una eterna obbligazione verso la Sua persona, né desidero altro che potrebbe in qualche maniera corrispondere a tante gentilezze da Lei impartitemi, e se mai mi conosce abile a poterLi servire mi comandi con piena libertà, che mi chiamerò molto fortunato il poterLa obbedire. E pieno di stima con tutto l'ossequio mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in PACCANELLI 1999, p. 222 nota 111; l'intero epistolario in RODESCHINI GALATI 1999, p. 202 nota 12.

### 3.4. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA Venezia, 6 maggio 1762

Illustrissimo Signore

Veramente Vostra Signoria Illustrissima ha ragione di dolersi di me per la mia trascuratezza e poca curanza di servirLo, come era mio debito, molto prima per il rametto da Lei con tanta bontà procuratomi, ma parte è stata mia negligenza e la più parte è stata vera impotenza, mentre sono stato quasi tre mesi poco in salute e questo è stato il maggior motivo, ma adesso Le dò parola che dentro di giorni dodici senza alcun fallo mentre è già bene incamminato, ma come mi preme farLe una cosa diligente così mi prendo qualche giorno di più. Acciò le è disgustato per il tempo troppo lungo resti almeno contento per quando dà la mia scarsissima abilità del lavoro. Potrà dire con sicurezza a codesto Cavaliere che nel termine prefisso sarà obbedito.

Devo inoltre ringraziarLa della bontà che ha avuto nel favorirmi di essere associato nelle mie stampe del Guercino e di averle compatite benché cosa di poco merito; voglio sperare altresì che mi sarà associato anco in seguito di altre che sto facendo, cavate da quadri del celebre Sebastian Ricci e anco altri disegno del Guercino. Raccomandandomi al suo patrocinio, e con tutto l'ossequio sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in PACCANELLI 1999, p. 222 note 111 e 116.

### 3.5. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 15 giugno 1762

Illustrissimo Signore

Gli spedisco in questo ordinario la prova del rametto assieme col disegno del Signor Cappella dal quale ne attenderò la correzione, come da Vostra Signoria Illustrissima attenderò con impazienza di sentire se sia di Sua soddisfazione, mentre poco sarà di bono mediante la mia scarsa abilità ma Vostra Signoria saprà con bontà compatire, benchè dal canto mio non ho mancato d'impiegare tutto il mio debole spirito. Starò dunque in attenzione di Sua grata risposta, pregandoLo a fare per me le parti di scusa appresso codesto cavaliere del quale è il rametto per la tardanza troppo eccedente, ma in avvenire, se avrò la fortuna di poterLo obbedire in altro, lo farò con più sollecitudine. E per non più tediareLo con tutto l'ossequio mi dico suo per sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; segnalata in PACCANELLI 1999, p. 222 nota 111.

### 3.6. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 24 giugno 1762

Signor Conte Stimatissimo

Voglio sperare che a quest'ora averà ricevuto la opera del rametto assieme col disegno, avendola io spedita costì fino dalla passata settimana. Intendo quanto Vostra Signoria dice nell'ultima Sua per fare stampare le mille stampe in bona carta e ben tirato, lo stampatore non vol meno di lire sei al cento, onde se Lei comanda mi darà preciso ordine. Circa poi alle stampe di Bastian Ricci che sto facendo, queste sono intagliate all'acquaforte in stil pittoresco mentre l'autore, essendo di tocco e fino, non vuole essere intagliato di taglio molto finito, ma col primo incontro gli manderò a vedere la prima stampa che ho fatta e da Lei ne attenderò il suo parere e mi sarà molto grato se potessi, col tempo, intagliare anco quel disegno che Lei mi significa del detto Ricci. Scusi per tanto se la attedio e con tutto l'ossequio mi professo Suo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in PACCANELLI 1999, p. 222 nota 116.

### 3.7. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 10 luglio 1762

Illustrissimo Signor Conte

Mi perdonerà se non risposi alla Sua gentilissima subito, ma l'essere in campagna fu motivo della mia tardanza. Intesi con mio dispiacere come Vostra Signoria Illustrissima poco è restato contento del mio rametto per non avere io conservato il carattere del Piazzetta: dirò che è verissimo che io mi sono presa qualche libertà mentre mi pare che il disegno, a mio scarso intendere, sia poco deciso per fare una cosa terminata, così mi sono preso qualche libertà di terminare un poco più il puttino e altre cose che mi pare, se non sbaglio, che nel disegno sono troppo alla pittoresca. Però se vi è da correggere attenderò i Suoi ordini e farò quanto mi comanderà, avendo già fatte le mie professe che sono scarsissimo di abilità, e che quando Vostra Signoria non ha la bontà di compatirmi io poco posso incontrare il di Lei genio sentendo e vedendo che quello da Lei dice purtroppo è vero, e in altri incontri mi sarà di regola per essere più attento all'osservanza del carattere dell'autore. Sto sempre in attenzione di Suoi ordini e con tutto l'ossequio mi dico suo per sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in PACCANELLI 1999, p. 222 nota 113.

### 3.8. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 24 luglio 1762

Illustrissimo Signor Conte

Io che con ragione mi dirà trascurato mentre nell'ultima che Gli scrissi mi scordai di rispondere a quanto Vostra Signoria Illustrissima mi ricercava circa al fermare i disegni a lapis. Acciò non caschi il detto lapis gli dirò sopra ciò che per i disegni a carbone, ovvero sia a lapis carboncino come quegli del Piazzetta, non è possibile di fermarli, mentre a bagnarli andrebbe via tutto essendo una specie di pastella la quale resterebbe affatto persa se si bagnasse, né vi è altro preservativo se non quello col cristallo. Se poi sono altri disegni a lapis rosso o nero minerale, questi passandoli sotto il torchio a guisa di stampa in rame con una carta bianca di sopra bagnata resta il disegno vergine e si preserva per sempre, e se Lei volesse ciò fare bisognerebbe che in una cassetta mandasse i disegni, che io Glieli farei fermare con tutta diligenza. Questo è quanto posso dirLe in tal proposito. Attenderò in questa settimana qualche avviso per il rametto mentre desidererei sapere se a quel Cavaliere è stato di suo piacimento come vorria sperare, atteso che non a quella cognizione, come mi accennò Vostra Signoria, per distinguere quella mancanza che ci ho fatte per renderlo finito, ma se volesse qualche chiaro di più, come Lei mi accennò, in quella tavola che sta dietro alla Madonna e anco sopra al San Giuseppe, questo lo farò, mentre io abbi idea di riserbare il lume sopra il Bambino come soggetto principale e come vedo fare in Piazzetta stesso, che sempre fa trionfare un primo lume. Ma se non Gli piacesse si potè accomodare mettendo più lume. Attenderò con ansietà i Suoi ordini e pregandoLo a perdonare la mia trascuratezza, mentre in avvenire sarò più attento ai Suoi comandi e per fine mi protesto Suo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in RODESCHINI GALATI 1999, p. 202 nota 12; edizione parziale in CIVAI BASSI 1999, p. 222 nota 113.

### 3.9. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 4 agosto 1762

Illustrissimo Signor Conte

Col presente ordinario Gli spedisco, incluso in questa lettera, le due prove della Madonna: una è di quelle prime che Gli mandai per mostra e l'altra è quella che è aggiustata conforme desidera il Cavaliere e come mi accenna sopra la lettera, anzi per non sbagliare mi son tenuto in tutto esattamente all'ovato che mi spedì fatto a torno, bensì non è stato possibile di accomodare l'ovato conforme aveva segnato Vostra Signoria Illustrissima mentre così non veniva simile all'ovato del legno, ma ora voglio sperare che sarà conforme il Suo genio mentre è giusto alla misura mandatami e corretto anco quelle cose che desiderava nell'immagine, cioè alzato il fronte della Vergine e rimpicciolito la testa del Bambino Gesù, e anco fatto più chiara quell'asse dietro alla Madonna e aggiustato i nomi abbasso come aveva scritto dietro alla stampa. Così credo che del tutto sarà contento. Tengo appresso di me disposto a ogni Suo ordine il disegno e legno ovato per spedirlo quando mi comanderà.

Mi fò ardito supplicare Vostra Signoria Illustrissima se potesse fare che il suddetto Signor Cavaliere Padrone del rame potesse con prontezza spedirmi i Suoi ordini per il pagamento mi sarebbe molto a proposito avendo la moglie prossima al parto, e Lei ben saprà in tali circostanze quanto siano gravose le spese. Non vorrei però che ciò le fosse di dispiacere né ce lo attribuisse a diffidenza, ma mi costringe a farlo la necessità, però sempre con patto che tutto quello che sarà da fare nel rame suddetto lo farò a ogni Sua richiesta, sperando che mi troverà in ciò sempre puntuale e attento per contentare chi ordina il lavoro. Così lo prego di benigno compatimento se mi sono avanzato a tanto, mentre so che con ragione potrebbe dirmi che ancor io sono stato tardo in servirLo, ma ciò non è derivato dalla mia volontà, ma da vera impotenza.

Non mancherò consegnare alla partenza del Signor Terzi la stampa del Ricci, essendole inoltre molto tenuto alla cortese esibizione fattami dei disegni delle battaglie di Borgognone i quali saranno assai belli, né mancherò pregarLo al caso che mi risolva di farli, ma prima bisogna che proseguisca questi del Ricci. Anzi adesso tengo da fare il ritratto del procuratore Rezzonico per il suo ingresso e quando sarà terminato gliene manderò una prova, così questo mi trattiene da proseguire la mia opera.

Scusi tanto tedio e con tutto l'ossequio mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

BNF, Fondo Custodi, ms. Italien 1547, foll. 52r e v.

### 3.10. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 14 agosto 1762

Illustrissimo Signor Conte

Col presente ordinario ricevo la Sua gentilissima e incluso in essa la cambiale, la quale mi è stata subito pagata dal Signor Giovanni Battista Vanali, cioè dal Suo agente, mentre esso Vanali si trova costì in Bergamo. Gli sono molto obbligato alla di Lei attenzione in favorirmi, pregandoLo a perdonarmi se fui troppo ardito ma la necessità mi costrinse a farlo.

Sono stato per ritrovare il Signor Terzi ma non mi è riuscito, ma devo trovare questo dopo pranzo e gli farò intendere quanto mi scrive per provvederLi il libro che Lei desidera dal Signor Conte Albrizzi. Attenderò in seguito gli ordini di codesto Signore e quello che farà bisogno al rametto sarò sempre pronto a farlo con tutta l'attenzione; consegnerò anco al Signor Terzi la stampa del Ricci. E pregandolo a conservarmi il suo patrocinio, resto con la stima dei Suoi comandi e sono Suo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in PACCANELLI 1999, p. 222 nota 116.

3.11. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 22 agosto 1762

Illustrissimo Signore

Perdonerò Vostra Signoria Illustrissima se ho mancato il mio dovere nel non rispondere alla gentilissima Sua da me non meritata, ma un poca di febbre mi ha tenuto obbligato al letto, così subito che sono stato rimesso non manco di fare il mio dovere, con rendere infinite grazie alla Sua generosa e gentile esibizione di mandarmi dei disegni del Guercino acciò possa proseguirne la mia debole opera che rispetto a me è di niun merito, non altro che la bontà di Vostra Signoria che sa compatire, perché come mi è stato noto per fama il di Lei genio e intendimento nelle belle arti ed anco che dipinge, tutti ornamenti degni di un soggetto come lo è Vostra Signoria. Così essendo di questo genio non vole a meno di non compatirne le deboli opere di questo Suo servitore come mi professo di esserle eternamente, e di aver sempre memoria di un favore così grande che è quello di prestarmi i disegni del Guercino, quali con tutta la attenzione possibile gli conserverò tali quali gli riceverò fino alla restituzione. Mercoledì prossimo venturo manderò a Vostra Signoria per la posta tutte le stampe che fino ora ho fatte del detto Guercino e Gliele avrei spedite subito ma non ho di stampate né pure una e adesso le vado facendo ristampare, così per mercoledì saranno impronte. Anzi che nelle dette stampe Gli includerò una prova del Beato Barbarigo fatto da un mio scolare del quale Lo prego, se col incontro che costì si fa la festa, col Suo mezzo fosse possibile aver esito delle stampe mentre il detto rame è fatto per me. Perdoni se troppo mi avanzo ma affidato nella Sua bontà ne spero tutto il compatimento, e pieno di stima sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in RODESCHINI GALATI 1999, p. 202 nota 12.

3.12. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 1 ottobre 1762

Illustrissimo Signore Conte

Mi perdonerò se prima di quest'ora non ha visto mie lettere né la risposta della lettera consegnatami dal Signor Terzi assieme con i zecchini, né per dar stampare il rametto e per comprare le bergamine. Questa mia tardanza è derivata dall'essere stato io per qualche giorno a Padova col Signor Procurator Venier e subito al mio ritorno, che fu martedì della presente settimana, mi portai dal Signor Terzi il quale mi consegnò il tutto, e nella ventura settimana sarà fatto il tutto mentre già ho fatto quello che desidera il Cavaliere. Consegnerò al detto Signor Terzi anco la stampa del Ricci e poi attenderò i Suoi ordini per fare la spedizione del rametto e stampe e tutto quello che mi trovo avere di Sua ragione nelle mani. La prego di scusarmi appresso codesto cavaliere per la mia tardanza, ma Lei sente da cosa è derivata. Prego Vostra Signoria a conservarmi il Suo patrocinio e, se mai Gli si presenta l'incontro di potermi giovare, Lo supplico a non li dimenticare della buon protezione benché me ne riconosca affatto immeritevole, bensì sto l'incomodo. E con tutto l'ossequio mi protesto Suo per sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in PACCANELLI 1999, p. 222 nota 116.

3.13. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 10 ottobre 1762

Illustrissimo Signore Conte

Ricevo la gentilissima Sua, ma prima di tutto devo fare con Signoria Illustrissima le mie scuse per aver tanto prolungato in mandarLe le stampe del Guercino ma non è stata mia negligenza, ma bensì aspettavo l'occasione da un mio amico deve portarsi costì in Bergamo, così pensavo consegnarle al medemo per evitare ogni spesa che Vostra Signoria potesse avere, ma se vedo che tardi a venire costì, Gliel manderò l'ordinario venturo senza alcuna spesa di porto, mentre le francerò quando si degni accettarLe come cosa di verun merito. Inoltre starò attendendo con ansietà i disegni del Guercino che Ella con tanta gentilezza mi ha esibiti per intagliare mentre servissero in tempo opportuno, mentre vado proseguendo la mia raccolta e quello Vi sarà di spesa per il porto. Supplirò al tutto purchè Vostra Signoria si degni favorirmi più spesso sia possibile e i medemi saranno ben custoditi. Circa poi alla misura che mi include nella lettera per il rame da dover intagliare col disegno del Signor Cappella, a me molto noto per la sua distinta abilità che averò molto piacere di fare un rame del medemo, per quello riguarda il prezzo non vedendo il disegno non posso darLe un prezzo positivo, ma sarà fra i cinque e sei zecchini, conforme la fattura più o meno, ma intagliato con tutta la maggior diligenza sei zecchini. Sarà il mezzo più ristretto, se Gli comoda tal spesa io averò tutta l'attenzione prima perché è Vostra Signoria che mi onora di avermi proposto, e per rendere ben servito il soggetto che lo fa fare. Intanto attenderò i Suoi ordini e in tutto quello mi conoscesse abile a poterLo servire mi comandi, che mi chiamerò fortunato il potermi impiegare. E per fine con tutto l'ossequio mi dico Suo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in RODESCHINI GALATI 1999, p. 202 note 12-13.

### 3.14. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 19 febbraio 1763

Illustrissimo Signor Conte

Gli domando umilmente perdono se non mi risposi alla Sua gentilissima dello scorso ordinario, ma ciò derivò dall'essere io a disegnare fuori di casa, così la lettera la riceve solo la domenica, così non fui in tempo di risponderLe. Ora intendo da altrà Sua, che ricevo in quest'oggi, come desidera o per meglio dire come mi vol favorire di mandarmi una fattura, ma al presente non sono in caso fino a fatto le feste di Pasqua, mentre mercoledì parto per Bologna con un signore inglese per ivi fermarmi un mese per fare alcuni disegni del Guercino. Così, se al mio ritorno sarò in tempo, con tutto il piacere Lo servirò, ma in caso diverso che non potesse aspettare faccia capo a un tal Antonio Baratti che abita a Santa Sofia, e questo la servirà di Suo genio. Così per ora non posso intraprendere cosa alcuna se prima non ho finito alcune cose, come Gli ho detto. Lo prego a conservarmi il Suo patrocinio e con tutto l'ossequio mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; edizione parziale in CIVAI BASSI 1999, p. 222.

### 3.15. DOMENICO GRANDIS A GIACOMO CARRARA

Venezia, 12 settembre 1761

Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Spedisco queste quattro teste del giovane incisore quali, se si compiacesse il Signor Conte riceverle in dono, mi farebbe cosa molto grata, ed assieme un manifesto da cui potrà vedere l'idea e insieme ordinare il giovane per qualche altro nuovo associato. Circa i disegni che si bramano, si vorrebbero istoriati con tre, quattro figure o di un

solo autore o di vari autori, i quali fossero atti a far una raccolta di sei, otto, dieci rami che potessero essere della stessa grandezza ad uso comune de' dilettanti; quali disegni si vorrebbero o tutti sacri o tutti profani. Basta il Signor Conte intenderà il bisogno del giovane. Rendo grazie distinte della disposizione in cui si trova il Signor Conte Giacomo per favorire il giovane il quale, compiuta che avrà la società delle sue teste, supplicherà il sudetto de' disegni esibiti de' quali, se ne potesse spedirne uno per mostra e per la idea, ci farebbe un gran piacere. Condoni tanto disturbo e disposto per servirLa, pregoLa de' miei rispetti al Signor Conte e me le raffermo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servitore Vero  
Domenico Grandis dell'Oratorio

AACBg, scat. 46, fasc. 299 (segue in allegato il manifesto per l'associazione di una serie di 12 incisioni eseguite da Teodoro Viero e tratte da disegni di Piazzetta, datato 8 aprile 1761); citata in CIVAI BASSI 1999, p. 221 nota 103.

### 3.16. DOMENICO GRANDIS A GIACOMO CARRARA Venezia, 24 ottobre 1761

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Al ritorno che feci dalla villa mi fu recato un pregiatissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima, del quale intesi sì la copiosa raccolta de' disegni da Lei posseduti come la propensione di favorirmi di alcuni opportuni alla capacità e idea del giovane da me protetto. Occupato ch'Egli è nella incisione delle dodici teste, per ora non posso prevalermi delle Sue grazie, ma terminata la società mi lusingo di essere al uso di supplicarLa de' disegni esibitimi. Rendo pertanto distinte grazie a Vostra Signoria Illustrissima della benigna condiscendenza, e pieno di stima e di rispetto mi dò l'onore di soscrivermi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Domenico Grandis prete dell'Oratorio

AACBg, scat. 46, fasc. 299; citata in CIVAI BASSI 1999, p. 221 nota 103.

### 3.17. DOMENICO GRANDIS A GIACOMO CARRARA Venezia, 21 novembre 1761

Umilissimo e Riveritissimo Signore Signore Padrone mio Obbligatissimo

La di Lei gentilezza mi ha prevenuto contro ogni mia espressione col mandarmi i due disegni, quali per vero dire sono piaciuti ad entrambi e sarebbero opportuni qualor la favola di Dafne non fosse stata intagliata e parimenti eguale fosse nel disegno all'altro, cercando noi per quanto è mai possibile qualche cosa di nuovo e insieme che sia uniforme per non aver la briga di rifar il disegno per renderlo eguale all'altro. Oltre di che sembrai averle scritto che il giovane almeno per un anno avrà da intagliare per compiere le dodici teste del Piazzetta e terminar qualche altra fattura che tiene per le mani onde, per non tener fuori di mano per sì lungo tempo i disegni inviatimi, penso di consegnarli al Signor Conte Tassis, riserbandomi all'occorrenza di supplicarLa delle Sue grazie. Intanto debbo ringraziarLa della fortuna che mi conceduta di riconoscere un sì degno cavaliere, quale per verità è molto compito in ogni sua parte. Se posso mai servirLa in queste parti non mi risparmi e sappia che mi ritroverà ad ogni premura tale quale con tutta la stima e di cuore me le raffermo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Domenico Grandis prete dell'Oratorio

Si desidera un buon uffizio presso il Signor Conte Giacomo Carrara affinché si compiacesse di spedir cinque o sei disegni di non molto impegno o sacri o profani o bizzarri, di buon autore o di diversi autori per essere intagliati in rame da non giovane capace a tale impresa, che vorrebbe prodursi al pubblico, con impegno di fargliene puntualmente la restituzione, che della grazia ecc

AACBg, scat. 46, fasc. 299; citata in CIVAI BASSI 1999, p. 221 nota 103.

### 3.18. INNOCENTE ALESSANDRI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 5 febbraio 1763

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Con l'occasione che mio padre si porta in Bergamo, diedi commissione al sudetto di mostrare a Vostra Signoria Illustrissima alcune stampe che mi ritrovo intagliare per società, delle quali fin ora quattro ne ho dato alla luce, supplicandoLa, quando incontrassero il genio Suo, favorirmi di arrolarsi alle suddette e se non fosse per essergli di troppo incomodo sarei nello stesso tempo a pregarLa di ritrovarmi qualche altro associato. In questi giorni spero di dare nuovamente alla luce un'opera nuova a norma di quella che è uscita in Parigi ed è che, avendo io ritrovato il secreto di contraffare i disegni al più rosso, ho intagliato due teste tolte dagli originali del celebre signor Giovanni Battista Tiepolo le quali parimenti Le presento a vedere, sebbene intieramente compite non sieno, e spero di farne fino al numero di dodici tratte dagli originali di vari pittori classici. Queste parimenti vanno a società, e quando al genio Suo incontrassero, La prego di assistermi ancora in queste. So quanto io ebbi incomodato Vostra Signoria Illustrissima per me, quando per lo contrario io non ho con Lei servitù alcuna, pure essendomi noto quanto Lei sia inclinato a proteggere coloro che sono dati allo studio dell'arti libere e specialmente quelli che si esercitano nel disegno, non ho che temere che Ella non sia benignamente per compatirmi. E con questo fine a Vostra Signoria Illustrissima con tutto il cuore mi offro e raccomando

di Vostra Signoria Illustrissima  
Suo Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore  
Innocente Alessandri incisore

AACBg, scat. 42, fasc. 157.

### 3.19. INNOCENTE ALESSANDRI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 14 novembre 1778

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Venendo presso di noi varie raccolte di opere insigni eseguite da più famosi pittori antichi e moderni, incise in rame con tutta la diligenza possibile ed in carta imperiale, e di più una raccolta di animali quadrupedi miniati al naturale con sua storia corrispondente in foglio pure imperiale: li prendiamo il coraggio di parteciparglielo a Vostra Signoria Illustrissima con offerirglielo. A tal oggetto Le includiamo un nostro catalogo con li loro prezzi, acciochè possa rilevare quanto le diciamo.

Siamo certi che, essendo Vostra Signoria Illustrissima molto amatore delle Belle Arti, sarà per onorarci de' di Lei venerati comandi, alli quali sempre prontissimi col più profondo ossequio ci dichiariamo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimi Devotissimi Servitori  
Innocente Alessandri e compagnia

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Alessandri Innocente intagliatore veneto 14 novembre 1778 col catalogo de' suoi rami



AACBg, scat. 42, fasc. 157, in allegato il «Catalogo delle stampe in rame e della musica, che si ritrova appresso Innocente Alessandri e Pietro Scattaglia, incisori in rame e miniatori nel loro negozio sopra il ponte di Rialto all'insegna della Beata Vergine della Pace, Venezia, 1778».

### 3.20. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 10 agosto 1758

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Quanto mi sia stato di consolazione l'arrivo di Vostra Signoria Illustrissima con felice viaggio, altrettanto mi è stato di rammarico di non aver potuto avere il contento di riprotestarLe in persona la costante e riverente stima e servitù che professo al sì Lei impareggiabile merito. Accetti da questa mia quel degno tributo che inalterabile sarà sempre in me, allorchè colla Sua grazia vorrà favorirmi e mantenermi nel Suo bel cuore, dal quale ho ricevuto gli effetti del libro favoritomi delle Riflessioni Critiche che veramente hanno tutto il merito di mettere in vista la giustizia che portano sopra ogni altra scuola le Pitture Italiane, delle quali gran belle cose avrà Ella col Suo bon gusto in questo viaggio avuta occasione di godere e gustare ed acquistare, come sento dal nostro stimatissimo Signor Pietrogalli. La nostra Accademia va sempre crescendo con nuovi associati, tra quali pure desidererei potere aggradendo associare altri e come Lei di merito, ed averne quest'onore viene da me cordialmente pregata. La prego de' medesimi sentimenti favorirmi col Signor Conte Giovanni Battista Bresciani rinnovandoli gli miei più distinti rispetti e dirLe che il Conte Artaserse Bajardi si rallegrò molto in ricevere gli complimenti del signor Conte Antonio Roncalli bergamasco e mi commise riprotestarli con la prima congiuntura. Esibendosi con tutto il cuore obbligatissimo di tal memoria le dica che costante sia il di lui bel genio alle Belle Arti, e desidero sapere come e cosa va facendo per mia consolazione esibendole la mia servitù, come costantemente ciò al di Lei merito, e sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433. L'epistolario è citato in diversi luoghi, ad esempio: PACCANELLI 1999, p. 112 nota 112; RODESCHINI GALATI 1999, p. 202 nota 10; CIVAI BASSI 1999, p. 214 nota 37; BUONINCONTI 1999, p. 399 nota 6.

### 3.21. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 20 febbraio 1759

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Con particolar contento ricevo la di Lei illustrissima in data delli 7 1759, si perché erasi veramente smarrita l'altra Sua, come anche potrò col di Lei assenso avvanzarne alla Reale Accademia qua passi, che ben convengono al di Lei merito e al piacere e al vantaggio della suddetta Accademia, come anche mi rallegrò nella costante stima, fervore ed amore che Lei porta a questa Bell'Arte tanto da me stimata e venerata, e troppo felice se tutto il mondo l'abbracciasse io sarei. Mi rallegrò delli 72 quadri da Lei acquistati di autori che sono della prima stima: oh, se io fossi vicino, quante visite ci vorrei fare e godere nello stesso tempo delle belle pitture, sì del Raggi come dell'altro, de' quali son certo che non sarebbe minore la mia stima di quella che col Suo perfetto intendimento me li dimostra, e potessi così io vederne la mia patria adorna come spero dagli allievi, che con spirito trovo avvanzarsi nell'Accademia e particolarmente nella Scuola del Signor Peroni, dal quale ne riporto i suoi rispettosissimi uffici e complimenti veri di Vostra Signoria Illustrissima per la memoria che ha d'esso Lui. Ma io sono troppo avanzato in età per sperar di veder questo vantaggio ed infatti il secolo nostro non fiorisce in Italia con que' pregi dell'età passata, con tutto ciò il marchese D'Argiens forse non direbbe questo perché troverebbe nell'opinion Sua l'adulatoria stima de' patriotti, né io lascio di gustarne con gl'intendenti nostri italiani delle grazie del libretto da Lui graziatomi.

Vorrei che nel Signor Conte Bresciani si continuasse il bel genio come nell'ultima Sua mi disse aver fatto acquisto di due buoni quadri, ma non dipingerà; io lo persuasi alla continuazione di sì bell'arte. Sarà servita con la casa Pietrogalli e col Signor Prevosto Delfinoni, come pure desidero la di Lei grazia e suoi comandi, a' quali con tutto l'ossequio passo a protestarmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433; citata in PACCANELLI 1999, p. 119 nota 146.

### 3.22. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 15 maggio 1759

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Io non ho fatto che il mio dovere in esprimere all'Assemblea il di Lei impareggiabil merito, che per ogni parte adorna Vostra Signoria Illustrissima, che la stessa ad una voce a un piacere abbracciò il contento di poterLa annumerare fra' nostri Accademici ed a me risparmiò l'onore di poterLa in maggiori cose ubbidire. Il Signor Pietrogalli si ritrova con il Reverendo Padrone a Colorno e, sempre che avrò la sorte di vederlo, intenderò ciò che posso fare per servirLa del libretto delle Pitture del Ruta o dell'altra ristampa ch'è stata fatta dopo, non trovandosi quello. Io confidentemente le posso dire che, trovatoli con molto errori, sto faticando per darlo alle stampe con le notizie più accertate e penso mettervi in fronte la Memoria di que' Pittori che illustrano la mia patria, ma con infelicità perché da alcuno de' nostri non è mai stata fatta alcuna memoria e molto mi pregerei se la di Lei Riveritissima persona mi fosse vicina col caritatevole ed erudito di Lei consiglio, e vedrei gli acquisti che in tanti generi delle belle arti ne va acquistando, ma sono in paese che non v'è diletta. Se l'Accademia non ne produce come dalli avanzamenti de' giovani studiosi, come Lei prudentemente pensa, non ne fortiscono, come infatti nel disegno del nudo dall'anno passato a questo sono comparsi con notevole avanzamento. Qui gli darà il progetto del concorso, sì di architettura come del dipinto di un'istoria, che sarà quando il giovane Danielle fermò Susanna ch'era condotta al patibolo acciò esaminata fosse la sua condanna, così dell'architettura un sito per potersi fare una fiera con tutti gli suoi comodi e viale che conduce ad un teatro. Ma di tutto più diffusamente mi darò l'onore d'inviarLe gli progetti in stampa; mi conservi la Sua padronanza, mi comandi che con stima ed ossequio sarò sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433; edizione parziale in PINETTI 1917, p. 4 nota 5.

### 3.23. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 11 agosto 1759

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

A quanto Vostra Signoria Illustrissima è generosa in compartirmi le di Lei cordialità e co' fuori caratteri e col mezzo del Signor Pietrogalli onde resto mortificato, stante che vorrei poterLa servire in cose di maggior conseguenza sì pel di Lei merito come per la servitù, e se mi permette per l'amicizia che costantemente le professo. Oh quanto sarei felice se da' Suoi dotti sentimenti potessi goderla da vicino, ma sono in un paese che non gustano come Lei le cose; onde io più facilmente sfugerei di fare errore e acquisterei aiuto con maggiori lumi a potere esporre il libro che delle Vite de' Pittori e delle Pitture che sono in pubblico e che mi dispongo di fare, ma Ella non crederebbe quanta fatica mi costi per esser stati negligenti quelli del mio paese in lasciarne le memorie e, con discapito anche da scrittori forastieri, non sono stati per mancanza di suggerimenti commemorati.

Appunto è anche a me il Cavalier del Pozzo di piacere e di norma di voler seguire, ma oh quanti da' signori veronesi ne ha esposta il Vasari non così de' parmigiani, che solo de' Manoli e del Parmigianino ha fatta commemorazione, con pochi altri ma pochi e di passaggio. Eppure fiorivano in quel tempo da noi altri soggetti come di merito dimostrano le loro opere che non sono restate dal tempo cancellate, sicchè non la vita ma la memoria solo potrò esporre nel mio assunto. Veda quanto gli pittori ed artefici parmegiani sono stati sfortunati. Si ritrova un tal Giorgio Gandini pittore parmigiano che fu, come da Instrumento Pubblico appare, delegato a dipingere in loco del Correggio la tazza della Cappella della Chiesa Maggiore, della quale aveva fatti gli cartoni e venne a morte, e le stesse pitture di detta tazza fu poscia allogata e fece Girolamo Mazzola, come si vede al presente, con lo stesso prezzo. E di questo Giorgio Gandini non si ritrova alcuna memoria nè opera di modo che non vien conosciuto, quando per altro fu eletto in tempo che gli signori della fabbrica avevano instrumentate altre opere al Parmigianino a Michelangelo Anselmi, a Francesco Maria Rondani, ad Alessandro Araldi, pittori distintissimi e parmigiani.

Avrò piacere che nel concorso possi farti ancora il virtuoso accennatomi, e non resti impedito delle incumbenze. Al Signor Abate Peroni ho fatti i di Lei complimenti, quale se Li protesta con gli suoi più distinti ossequi. Io sono stato alla villa ieri che scusi il ritardo in rispondere, e mi onori co' Suoi pregiatissimi comandi, e con stima ed ossequio mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433.

### 3.24. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 12 agosto 1760

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Mi ritrovo tanto onorato dalle cordialità di Vostra Signoria Illustrissima che io resto confuso e mortificato sapendo non meritar tanto quanto Ella si degna con tanta liberalità contribuirmi, non resta però che io non sia a ringraziarLa, tenuto come con tutto il cuore me le protesto e col più vivo desiderio ad esibirLe qualunque sia in me abilità la costante mia servitù e prontezza ad ogni Suo riverendissimo comando. Io vado indefessamente affaticando per ritrovare nelle memorie de' rogiti le notizie delle opere fatte da pittori che di merito hanno illustrato Parma sua patria, e ne' libri del battesimo e delle parrocchie per dare con fundamento cognizione del loro essere e tempi ne' quali vissero o morirono. Che però, quando sarò a portata di mandarne alle stampe le mie deboli fatiche, mi farò gloria di ritrovarne nel suo bel cuore gli avvertimenti necessari alla mia insufficienza.

Oh, quanto mi sarebbe stato caro che il giovine in quest'anno avesse aderito alle di Lei premure, che sono certo che l'Accademia ne sarebbe stata molto più contenta nè avrebbe avuta la pena di doversi esprimere come nell'avviso si è esposto, quali avvisi non gli unisco qui mentre che saranno da otto e più giorni gli consegnai al gentilissimo Signor Giovanni Maria Pietrogalli, che a di Lei istanza me gli richiese. Il Padre Canonici Le fa i suoi ringraziamenti e complimenti e desidera la Sua riverendissima persona in quest'occasione che venga con la medaglia del Pescennio e se le di Lei occupazioni mi permettono di poterLa pregare vi unisco le mie premurosissime istanze per aver il contento di poterLa abbracciare e servire e di mostrarLe l'affetto, stima e rispetto che mi costituisce con tutto l'ossequio alla di Lei ubbidienza, e mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433; edizione parziale in PINETTI 1917, p. 4 nota 5.

### 3.25. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 15 marzo 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Mi sorprende la benignità di Vostra Signoria Illustrissima che venga senza alcun merito ad onorarmi colle generose Sue grazie di due teste disegnate dal virtuoso e grazioso Piazzetta, quali molto mi saranno care per il mio studio e perché mi vengono favorite dal di Lei bel cuore; ne ho fatto avviso al Signor Abate Frugoni acciò mi renda inteso quando li saranno arrivate.

Le carte di Rembrandt sono rarissime e se me ne capiteranno, ne farò caso per Lei, giacché nel mio studio sono poche e non doppie. Ho parlato al Signor Benigno Bossi milanese mio amicissimo virtuoso spesato da Sua Altezza Reale, che disegna e dipinge eccellentemente di figure e che nella pratica opera di un gusto e merito particolare, acciò scriva a suo fratello in Dresda perché mandi una notizia di quelle stampe di Rembrandt che mi dice ritrovarse in quelle parti, e con la notizia de' prezzi loro. Del libro di Vandick di cento dieci ritratti ne tengo una parte ma la sorte non mi ha permesso di poterli compire, se Lei ne avesse vai potrebbe far tra di noi un accomodamento, e come le piacerà.

Mi sono portato da Madame Pietrogalli, che a' di Lei favori corrisponde con infiniti complimenti e ringraziamenti, ed è pure stata in me sensibile la perdita di un sì cordiale amico.

Mi consola l'avviso che venghino due concorrenti, uno di Architettura e l'altro di Pittura, che essendo del di Lei bon gusto avrò il vantaggio di concorrervi col mio voto.

Il Signor Abate Peroni con ringraziamenti corrisponde co' suoi umilissimi ringraziamenti; dal padre Canonici sarà servita. Pregola continuarmi la Sua padronanza e con essa i di Lei pregiatissimi comandi a' quali con ambizione e stima sarò con tutto l'ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433; edizione integrale in PINETTI 1917, p. 5 nota 1.

### 3.26. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 22 marzo 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Col mezzo del Signor Abate Frugoni mi sono giunte le due teste del Piazzetta che Vostra Signoria Illustrissima si è degnata con tanta generosità favorirmi e col maggior sentimento dell'animo sono a ringraziarLa e tanto più mi sono carissime perché sono uniche nel mio studio di quell'autore, e mi vengono impreziosite dal Suo bel cuore.

Avrà ricevuta l'altra mia, nella quale Le dicevo la pratica per ritrovare le carte del Rembrandt presa per Dresda, e la renderò intesa del risultato.

Il padre Canonici coi suoi ringraziamenti Le fa i suoi più distinti complimenti.

Ho pensato per gli Ritratti del Vandick, de' quali ne tengo ventisei, solo di mandarLe l'annessa nota perché Lei veda se le accomodassero che con piacere saranno a sua disposizione, e sono: Antonio Vandic, Adriano Brovver, D.a Genoveffa de Ufre, Quininus Simos, Iacobus Iondaens, Erijcius Puteanus, Ioannes de Wael, Hubertus da Hot., Federicus de Marsolaor, Alexander della Fael, Petrus Paulus Rubens, Gaspar de Craijer, Cesar Alexander Scaglia, Iacobus de Breuck, Gerardus Honthorsx, Petrus Smajers, Hubertus Van der Eijden, Carolus de Mallierijs, Antonius Cornellissen, Sebastianus Vrandx, Franciscus de Moncada, Donna Isabella Clare Eugenio Hispaniarum Infans, Don Nicolaus de Peirese Cristiano, Don G. postulato E.po Halbert stadiensis, Don Antonus de Zanica [...], Gandenis Antuarpia Mercator, altro con le parole haes est umbra visit, altro mancante d'iscrizione. Veda in che possa ubbidirla, che tutt'obbligo de suoi comandi sono e sarò sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero

AACBg, scat. 49, fasc. 433; citata in RODESCHINI GALATI 1999, p. 202 nota 10 e BUONINCONTRI 1999, p. 399 nota 6.

3.27. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 18 aprile 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo nella pregiatissima di Vostra Signoria Illustrissima le finezze de' Suoi complimenti e la notizia di varie stampe nuovamente impresse e del tutto gliene rendo grazie cordialissime, ma la prego con libertà a servirsi di me assicurandoLa che sono con tutta sincerità, e perciò Le torno a esibire gli ritratti di Vandic e per omettere ogni cerimonia se Lei avesse carte doppie potrebbe farmene una nota che, trovandomi di quelle mancanti, verrei io e Lei ad accomodar il studio. Le carte che particolarmente ricerco sono de' primi incisori antichi fiamminghi ed italiani ed altri, che hanno dei tempi bassi avuto merito particolare.

Tra le stampe che Lei mi favorisce notificarmi che sono uscite alla luce in Venezia, mi ritrovo contissimo di avere acquistate quelle del Guercino; delle altre mi è caro il di Lei avviso e me ne prevalerò. Già feci scrivere che mandassero i prezzi prima della provvista delle stampe di Rembrandt e in appresso rileverò anche che spesa può dare il trasporto. Mi conservi la Sua amorevolezza e si prevalga, che io tutto de' Suoi comandi sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433; citata in RODESCHINI GALATI 1999, p. 202 nota 10.

3.28. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 17 maggio 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo la pregiatissima di Vostra Signoria Illustrissima favoritami colla nota delle Sue stampe doppie, e perché la di Lei modestia non vuole accettare gli esibiti Ritratti del Vandic mi appigliai all'uso che la passione de' diletianti porta più facilmente al comune piacere, tanto più che nell'occasione che faccio l'inventario del mio studio per via degli intagliatori ogni acquisto di ciò che manca mi fa contento e vantaggio, che però scelgo le Miserie della Guerra del Callot, le carte del Bergeri, quella del Parmigianino; e per stabilire il recapito delle suddette ed io de' ritratti trovo col parere di mio figlio Teatino che col mezzo de' medesimo potremo scambievolmente fare le rimesse, come farò io nella prima congiuntura da Piacenza a Milano e da Milano a Bergamo.

Dimani si convoca l'Accademia nell'assemblea, della quale si deciderà del merito de' concorrenti per destinarne il premio al più meritevole, ed in tal congiuntura farò i di Lei complimenti al Signor Abate Frugoni, che è il nostro segretario.

Se mai Le capitasse la Carta detta il Stregozzo intagliata da Marcantonio a prezzo onesto ne farei volentieri l'acquisto essendone mancante, come pure se capitasse qualche d'una delle Battaglie di Alessandro di Monsignor Le Bron taglio di Audran delle grandi, segnata virtus timoris nescia sordidi, mi sarebbe acconcio l'acquisto. So che è cosa difficile ma pure un'altra volta mi è riuscito di trovarne due in Bologna che mi mancavano. Mi onori col Suo affetto e colla Sua padronanza, mentre con pienezza di vera stima mi dichiaro

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433.

3.29. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 7 giugno 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Martedì prossimo scorso mi giunse la pregiatissima di Vostra Signoria Illustrissima. Sto attendendo il prete don Luigi Teatino mio figlio fra pochi giorni a Parma, col mezzo del quale spero poterLe rimettere gli ritratti consaputi ed aprire il comodo divisato pel nostro diletto. Ho ritrovata la carta delle Battaglie che mi mancava di Monsieur Le Brun, e per questa parte sono a ringraziarLa e solo godrò delle di Lei premure per l'acquisto del Stregozzo e delle carte incise da Marcantonio Raimondi, e quando sieno anche oscure nel bianco, purché fresche o tollerabili, mi saranno care e ne soddisferò quel prezzo che troverà convenire.

Dal Signor Abate Frugoni riceverà la risposta colle stampe de' progetti dell'anno venturo e della distribuzione de' premi di quest'anno con le ragioni per le quali non si è dato il premio di pittura, che mi ha assicurato mandarLe ed ha confermato lo stesso soggetto e duplicato il premio della medaglia d'oro. Mi conservi la Sua pregiatissima grazia essendo con tutto il cuore e stima ad ogni Suo comando, mi raffermo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433.

3.30. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 13 settembre 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Mi accade avvertire Vostra Signoria Illustrissima di un mio sbaglio che le carte di Rembrandt non sono che numero 17 compresavi la Deposizione di Croce mentre come dalla nota speditagli contai il numero 17 a capo della lista, qual numero non è che in ristretto le carte che sono sottonotate col prezzo. Io non ho dubitato che non siano originali mentre anche quello che le provvede conosce assai bene le carte per non sbagliare. Nonostante conosceranno dalle mie, che già sono ordinate, la loro qualità e fra tanto tengo sospeso la provista che non ordinerò per Lei fino alla Sua disposizione se saremo più a tempo perché sono molto ricercate, come da notizia avuta. E colla solita stima, e rispetto mi raffermo a' Suoi stimatissimi comandi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433.

3.31. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 22 agosto 1763

Signor Conte Padrone Reverendissimo

Dal Padre don Luigi mio figlio Teatino da Padova Gli devono esser trasmessi gli Ritratti del Vandic cogli miei ossequi rispetti, e se mi favorirà la nota di quelli che ci mancano, capitandomene ne farò capitale per compirLe, se la sorte vorrà il di Lei libro. Io faccio mettere in libri il mio studio perciò cerco dei frontespizi col bianco in mezzo per mettervi l'iscrizione e il ritratto de' pittori dell'opera, ma mi accorran grandi come di una carta reale aperta e che sieno almeno compatibili: se la sorte Gliene porgesse, mi sarebbero cari.

EccoLe la nota giuntami da Dresda delle carte di Rembrandt, e mi comanderà il Suo piacere:

17 pezzi, parte ritratti, parte istoriati, quali con più, quali con meno figure;

3 pezzi circa di poco più di questo quarto di foglio e grossi 16, caduno moneta di Dresda, sono fiorini 3 imperiali, ed in circa paoli 16;

7 pezzi poco men grandi a mezzo tallero cadauno, grossi, n. 84. In tutto fanno fiorini 5 e grossi 4, sono paoli 26;

7 pezzi a 8 grossi cadauno fiorini 3 e grossi 8 fanno pavoli 17 ½;

La Deposizione di Croce di grandezza d'un foglio ordinario ben stampata e ben conservata, talleri 6 ½, che sono fiorini 9 grossi 12, fanno pavoli 49;

tutte in circa fanno pavoli 108 ½.

Ci sarà forse qualche picciolo sbaglio nella riduzione delle monete, il quale all'occasione più esattamente si regolerà, e si spera qualche agevolezza nel prezzo. Intanto è riverita Vostra Signoria Illustrissima e col maggior ossequio e costantemente mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433; citata in BUONINCONTRI 1999, p. 399 nota 6.

### 3.32. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 11 dicembre 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho confermato l'ordine per la provvista delle stampe di Rembrandt secondo Vostra Signoria Illustrissima si degna avvisarmi nella sua del 20 scaduto. RendoLe grazie per la benignità colla quale si è degnata favorirmi colla spedizione del rottolo di carte al padre don Luigi mio figlio e della premura che si prende per ritrovar frontispizi, ma bisognerà che mi rassegni alla sorte, siccome Le sono obbligato per l'avviso che recentemente si vendoni dal Wagner in Venezia, ove ne farò secondo le serie che mi accomodano ricerca, tanto più che Ella mi descrive di essere di ottimo gusto. La supplico considerarmi ad ogni occasione qual buon servitore, che con ossequiosa stima me le rassegno

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433.

### 3.33. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 5 settembre 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo la cordialissima di Vostra Signoria Illustrissima delli 28 agosto ed ho piacere Le sieno giunti di gradimento gli Ritratti di Vandick, ma gli due di donne sono restati per accidente nell'involto fatto in fretta allora che li consegnai al prete don Luigi teatino mio figlio sul momento che partì per Padova ove dimora, essendogli incaricato il medesimo non solo di farLe il recapito de' sudetti ma anche all'occasione che Vostra Signoria Illustrissima li avesse fatto qualche recapito per me che me lo avrebbe mandato, e questa cognizione fu da me scrittaLe ma veggio smarrita la lettera, e vedo con quanta bontà mi ha favorito di cercarne l'occasione. Io travaglio alla legatura in libri delle mie stampe, dove ritrovo le stampe del Berghem che vorrei più copiose, onde ritrovandone ne farei volentieri acquisto, quando la fortunata occasione ce le rappresentasse. Mi conservi la Sua padronanza, e mi onori de' Suoi comandi, mentre con tutta la stima sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433.

3.34. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA  
Parma, 3 [gennaio] 1764

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevei la di Vostra Signoria Illustrissima delli 19 dicembre scorso e procurai di dare nelle mani del Signor Abate Frugoni la di Lei lettera che fu il giorno di San Giovanni, e mi rispose che si saressimo intesi insieme. Il giovedì appresso mi disse che aveva già fatta a Lei risposta: non mancherò fargli premura, ma sarà bisogno anche de' di Lei ricordi. Il concerto che era in vista di poter avere le carte di Rembrandt fu col corriere nostro che accompagnava l'inviato di Spagna Riviglia a Dresda, ma non poté il corriere suddetto arrivare a detta città; nonostante il fratello del nostro signor Bossi, che abita colà, avvisa che ha ricevuta la lettera di commissione ed avrà tutta la premura di mandarle alla prima occasione. La ringrazio per la premura che ha di favorirmi per gli frontispizi ed appunto, come Ella prudentemente ha pensato, me ne sono provisto da Battiloro che comprano libri antichi. Per la mancanza del Stregozzo per ora supplisco con uno egregiamente disegnato, che la fortuna mi ha fatto capitare. Ebbi riscontro delle di Lei stampe che ricevette mio figlio don Luigi ma non il recapito, che vado sperando non mi debba mancare. Mi continui la Sua grazia e l'onore de' Suoi comandi, a' quali sono con tutto lo spirito

Di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433.

3.35. GIULIO SCUTELLARI A LUIGI CRESPI  
Parma, 27 aprile 1764

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Perdonerò se la passione mi fa interessato nel mio diletto ad incomodare Vostra Signoria Illustrissima: pongo il mio studio delle stampe alla legatura de' libri perciò se per il Trionfo di Sigismondo Imperatore da Giulio Romano dipinto nel Te di Mantova lasciato l'anno 1762 alle di Lei mani mi potesse favorire qualche cambio di stampe, sia di una qualche opera o libro o di stampe sciolte. Tutto in quest'occasione può servirmi e perché non la possa avere duplicata mi accomodarebbe che me ne prenotasse una nota distinta per prendere solo quelle che mi saranno acconcio per il studio. Scusi e mi consideri colla solita Sua benignità e buon cuore degno di compatimento, ma altresì tutto disposto a' suoi comandi veneratissimi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giulio Scutellari

BCABo, B 15, n. 140; citata in PERINI FOLESANI 2019, p. 174 nota 165.

3.36. GIANFORTE SUARDI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 5 ottobre 1768



Di sommo e simigliantissimo piacere mi sono stati li di Lei comandi, che mi danno occasione di esercitare la servitù mia inverso di Lei e di corrispondere, benché in minima parte ed in cosa di nissun momento, alle tante obbligazione che Le professo. Sono stato sin questa mattina in aspettazione dal Signor Pietro Monaco e non essendo mai venuto da me sono stato in traccia di lui, ma per quanta diligenza e ricerche io abbia fatto non ho mai potuto sapere dove egli abiti. Farò fare nuove diligenza anche da Girolamo servitore del Signor Conte Averoldo e, riuscendomi di ritrovarlo e di indurlo a darmi li due descrittimi quadretti al prezzo prescrittomi, gli conterò il dinero e le recarò li due quadretti alla mia imminente venuta. Siccome li due miei quadri eccedono la capacità del mio tanto penso di farli includere in una casetta da trasportar meco, a parti vi unirò anche li due quadretti ma avvolti con la maggior diligenza in modo che non possano ricever nolumento[?] alcuno et abbia a riceverli illesi e belli, come è mia vera premura e dovere. La prego di darmi occasioni di maggior importanza, onde io Le possa dimostrare quella somma mia gratitudine, debito e stima con cui pregandoLa de' miei rispetti alla Signora Contessa tutta a di Lei comandi mi protesto

di Lei Signor Conte Carissimo  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore ed Affezionatissimo Amico  
Gianforte Suardi

AACBg, scat 50 fasc 448.

3.37. GIUSEPPE ZAIS A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 28 marzo 1770

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Le grazie son più gradite quando arrivano inaspettate e li padroni son più conosciuti quanto più lontani si ritrovino: confesso il vero non avrei creduto mai che Lei mi professasse stima mentre mi conosco essere il più infimo ignorante di questo mondo, La ringrazio dunque di tante Sue compitezze e ne conserverò la memoria sino alle ceneri.

Ringrazio il Nobiluomo Zambelli degnissimo Podestà di Bergamo e mio gran padrone dell'onore che mi fa appresso li signori di Bergamo, né dal medesimo si può sperare altro che beneficenza e una stima particolare per li suoi servitori benevoli, al quale La prego istantemente portare li miei ossequiosi saluti.

In quanto a venire a Bergamo ne ho una voglia grandissima e forse mi prevalerò dell'occasione per esservi costì l'Eminentissimo Podestà al quale ho dato parola di venire, desidero però che la mia venuta non sia per complimento ma che sia accompagnata con delle opere per non aver da stare ozioso tutto il tempo di mia dimora, mi lusingo però che avendo da venire non mancherà Vostra Signoria Illustrissima di procurar di beneficiarmi anche anticipatamente atìò venendo ne vada al processo, venendo porterò meco la cassa optica per poter copiar ad unguen[?] le belle sue vedute. Fra tanto mi continui la Sua grazia e riverendola mi dò l'onore di professarmi per sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giuseppe Zais

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Zais Giuseppe tedesco e valente pittore paesista sul gusto del Zuccarelli e che abita in Venezia. Vive nel corrente anno et averà circa anni 50

AACBg, scat. 51, fasc. 483; citata in PINETTI 1922, p. 53; pubblicazione integrale in BASSI RATHGEB 1959, p. 14.

3.38. SEBASTIANO MULETTI A GIACOMO CARRARA  
21 aprile 1770 *m.v.*

Nobilissimo Signor Conte

Occluse Le trasmetto alcune vite de' pittori e ne avrò delle altre. Se mancano nell'Abecedario, le mandi a Genova. Sua Eccellenza Farsetti La riverisce e Le farà anch'esso delle notizie.

Vedrà una nota di tavole antiche di vari autori col suo ultimo prezzo: non ho avuto tempo di vederle se siano ben conservate, ma vien[?] proverà sieno degli autori notabili. Martedì sera sarò a Bergamo, ma il mercoledì ripartirò per Milano e lascerò a casa il libro provveduto a Vicenza. Mi continui la pregiatissima grazia Sua, e pregando La de' miei complimenti alla nobilissima Sua Contessa, mi protesto

di Lei Nobilissimo Signor Conte  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Sebastiano Muletti

P.S. Ho saputo che Ella abbia acquistati gli aldini e però avrò il piacere di vederli. Io ho qui acquistato il Castiglione in folio del 1528. Farà veder al Signor Pietro Valle la nota occlusa e occorrendo scriva al Signor Stefano Gallo ai Frari

- n. 1 A+...+palo con il tempio e paese, in piccola tavoletta di Giorgion zecchini 1
- n. 2 Istoria romana in tavola con varie figure, considerato del Mantegna zecchini 2
- n. 3 Cristo in Croce in tavola del Tibaldi bolognese, zecchini 3
- n. 4 Nascita di Nostro Signor della maniera del Correggio, in tavola zecchini 2
- n. 5 San Gerolamo nel deserto di Andrea Schiavon, in tavola zecchini 1
- n. 6 Lauretta del Petrarca di Tizian, in tavola zecchini 2
- n. 7 Due tavole istoriate di Pietro Vecchia, zecchini i 1
- n. 8 La Maddalena in tavola della maniera di Luca d'Olanda, zecchini 1

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Muletti Sebastiano con catalogo o sia nota di Quadri 1770

BCAMBg, MMB 554, nn. 31, 32; *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 260 nota 7; le lettere di Muletti a Carrara sono citate in PACCANELLI 1999, p. 127 nota 187.

### 3.39. SEBASTIANO MULETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 30 Gennaio 1771

Nobilissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Rispondo a due pregiatissime ringraziando La primieramente della notizia che mi diede di mia consorte, sulla quale mi acquietai credendo al di Lei foglio sincero come lo asperimentai poscia perché, lodato il Signore, la medesima si è riavuta fuori di un po' di debolezza, che con regola e governo si rimetterà dalla stessa.

Li tempi piovosi mi trattengono dal spedirLe li libri che ho presso di me, aspettando tempo asciutto perché non giungano macchiati dall'acqua. Sorti alle stampe anche il 2° volume delle Lettere del Castiglione, corredate da belle note dell'abate Serassi. Pagai tutti li due tomi L. 14.

Tiepolo si porta bene, ma Guarana ha meraviglioso concetto per quello corre universalmente, ed ha fatti molti soffitti e nel Palazzo Ducale e nel Pubblico Ridotto con lode. Per altro non posso dirLe l'opinione del Farsetti o del Zanetti perché di rado li veggo. Un figlio di Zuajat[?] scolare del Piazzetta si distingue fra tutti li pittori a olio, come ho sentito in una assemblea di dilettanti di pittori fra' quali il Conte Ieromo Algarotti assai intendente. I mei rispetti alla Sua dama, e mi protesto

di Lei Nobilissimo Signor Conte  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Sebastiano Muletti

BCAMBg, MMB 554, n. 33.

3.40. SEBASTIANO MULETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 2 marzo 1771

Nobilissimo Signor Conte Padrone Colendissimo

Procurai con desterità trattar per il quadro di Tiziano ma non mi è riuscito, mentre il Signor Padron Orsetti ha pensiero di voler venderlo più di 20 zecchini. Me ne chiese 26 dopo mille elogi fatti allo stesso e per rapporto alla stima dei 7 zecchini mi espose che la suddetta fu fatta tenne a motivo del pagamento del quintello. Dunque per questo si darà passate.

Il Signor Zanetti a momenti mi disse sarà terminata la ristampa del Boschini con qualche aggiunta ed Ella avrà la copia che ricerca. Così scrivo a Roma per le vite architetti. Fra pochi giorni spero ripatriarmi, ma dovrò pur per qualche giorno ancora fermarmi poscia a Milano per terminare un spinoso negozio. Bramo anch'io il piacere dell'ozio e la fortuna di esserLe qualche volta a canto per profittar della di Lei vaga erudizione. Qualche piccolo acquisto ho fatto, ma il negozio degli aldini del fu Signor Baglioni son tutti del Signor Padrone Valle, né per li mancanti a me vi è più il caso. Ho però piacere che sieno in mano del detto Signore, che così resteranno in patria. I mie rispetti alla Signora Contessa, e pieno di stima mi protesto

Divotissimo Obligatissimo Servitore  
Sebastiano Muletti

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Giovanni Pietro Orsetti abita a San Faustin in Casa Arigoni.

Muletti Sebastiano per la Maddalena di Tiziano che Orsetti nonne vendere.

BCAMBg, MMB 554, n. 34.

3.41. SEBASTIANO MULETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 12 maggio 1773

Nobilissimo Signore Compare Padrone Colendissimo

Subito giunto a Venezia feci parola al Bettinelli libraio per il libro raccomandatomi, del quale ne avea due copie giacenti da qualche anno e tre o quattro mesi sono le vendè a un forestiere. Ho tralasciato di provvedere le vedute della Brenta per un equivoco: mentre io Le dissi che mi costavano L 33 legate ma ciò non era mentre la legatoria la pagai a parte; e però se Ella le brama me lo scriva a pronta risposta perché ve ne sono ancor due copie e corre rischio che qualche forestiere nel tempo dell'Ascensione le acquisti, mentre per di Lei lume costavano non tre zecchini di tutto il corpo ma tre zecchini al tomo e sono due i volumi, anche io le pagai solo per una quarta parte. Le carte sono circa 140.

Ho comunicate a Sua Eccellenza il Signor Daniel Farsetti il di Lei lodevole pensiero di publicar in Bergamo un volume di Lettere Pittoriche e lo stesso si è esibito di copiarmi tutto il carteggio del Principe di Toscana che tenne col celebre Cassana, dal quale si rilevano molte cose curiose spettanti alla storia della pittura. L'originale è in mano del Signor Amadeo Svajer, mercante tedesco amatore di libri e mio intrinseco amico.

Io spero per gli ultimi di questo mese poter venir a casa e per poter goder la patria d'estate liberamente senza far viaggi, può darsi che in giugno mi porti a Roma per due o tre settimane, essendo quattr'anni che non vi sono stato. Avrò il piacere di rivedere il degnissimo prelado di Lei fratello, che sentesi avanzato a una dignità vicina al cardinalato, del che ne ho un piacer straordinario e per il merito del medesimo e di Lei. Sua Eccellenza Giacomo Zambelli e la dama mi impongono riverirLa e fui da essi l'altro giorno col Nobiluomo Farsetti a vedere la galleria

abbondante di quadri del nostro Pittoni, oltre alcuni altri di vari autori. La prego de' miei rispetti alla Nobilissima Signora Contessa e pieno di stima e dovere passo a rassegnarmi

di Lei Nobilissimo Signor Conte  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore e Compare  
Sebastiano Muletti

BCAMBg, MMB 554, n. 35; edizione parziale in PACCANELLI 1999, p. 159 nota 374.

### 3.42. SEBASTIANO MULETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 25 dicembre 1773

Stimatissimo Signor Compare

Giunto a Venezia parlai col Signor Svajer per il cambio delle medaglie, ma lo trovo pochissimo inclinato a ciò. Nonostante lo tormenterò e proverò almeno di averne la nota de' soggetti illustri di Bergamo.

Il Signor Conte Agdollo ringrazia Lei e la Signora Contessa e Li riverisce cordialmente, così fa il Signor Zanetti e il Signore Fossati. Loro Eccellenze Zambelli poi han provato dispiacere che non Li abbiamo veduti e Li riveriscono, chiedendomi spesso se ho notizia di lei.

Il Signor Giuseppe Moretti, pittore da vedute sul gusto di Canaletto o Marieschi, del quale ho io pure due quadri sopra due porte del mio salone, mi dice scriverLe che sa che ha veduto due quadri, che esso già li ha venduti ma che se gli ordinerà qualche cosa, Lo servirà. Io ho sentito per altro che è alto del prezzo, mentre mi disse aver venduti quei due 6 zecchini l'uno.

Sua Eccellenza Daniel Farsetti ha ricevuto il manoscritto e se lo copia e presto per mio mezzo Glielo rimanderà, e La riverisce.

Il Signor Francesco Bartoli, che oggi pranzò in casa mia, mi fece vedere il manoscritto sul piano di un alfabeto diviso in due tomi, che spera a momenti dare a un libraio per la stampa. M'impone riverirLa e per mezzo ducato mi diede il libretto, che li occludo. La fatica materiale impiegata nel dizionario delle pitture sarà ben accolta mentre unisce tutti li libri che di ciò trattano, e difficilmente può averli tutti e l'unione è cosa molto acconcia e il doppio alfabeto, o sia tavola, mostrerà in quanti luoghi abbia lavorato ogni pittore.

Il Conte Carlo Gozzi or sta mettendo alla luce il bel poema della Marfisa Bizzarra che lo leggeremo assieme. Resto con riverenza di +...+ con la Signora Contessa e con tutta la stima mi dichiaro

di Lei Nobilissimo Signore Conte Compare  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore Compare  
Sebastiano Muletti

BCAMBg, MMB 554, n. 36.

### 3.43. SEBASTIANO MULETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 25 novembre 1776

Nobilissimo Signor Compare

Nella mia breve dimora in Padova ho veduto dal Signor Scapino il pacchetto di Lei e, senza che Ella me ne avesse fatto motto, gli dissi che al mio ritorno l'avrei portato a Bergamo quando non gli fosse prima riuscito di farglielo avere per mezzo di qualche amico. Così conterò allo stesso le L 37 che mi dinota e procurerò la Caccia del Valvasone del 1591. Spero che avrò il Vitruvio del Galliani. Ho recato i di Lei saluti in Casa Farsetti, ma la Signora Bettina è ancora incomodata. Il Signor Daniele mi disse di far suga con lei, che li mandi per mio mezzo le lettere stampate assicurandomi di averne d'inedite, le quali procurerò di copiare e di darnele. Ho fatto cenno allo. Ho fatto discorso col medesimo della premura che Lei avrebbe di tre statue antiche per ornamento della scala e l'ho

trovata in buona disposizione. Esso sta preparando un catalogo ragionato di tutti i gessi e modelli che possiede. Pensa di farlo stampare a beneficio de' dilettanti e così Ella vedrà quali potranno essere al bisogno per Lei.

Ho recati i di Lei saluti a chi mi ha indicata e la ringraziano, fuori che al Signor Antonio Zanetti che nel passato mese cessò di vivere con spiacere de' suoi amici. A quell'impiego concorre il di Lui fratello Girolamo e parimenti l'Abate Iacopo Morelli amico del Balì Farsetti, soggetto dottissimo. Oggi fu eletto senatore il Nobiluomo Signor Zuan Francesco Correr fu nostro podestà, destinato al Magistero delle Biave.

Se potrò aver il catalogo coi prezzi del Vacren, Ella lo avrà.

Io godo perfettissima salute mediante anche l'aere temperata di questa città, anche spero così rannodato[?] che potrò ritornar a casa senza timore di incorrer ne' soliti incomodi. I miei rispetti alla Stimatissima Sua Contessa e divotamente mi rassegnò

Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore Compare  
Sebastiano Mulletti

BCAMBg, MMB 554, n. 37; citata in PACCANELLI 1999, p. 128, nota 192.

#### 3.44. SEBASTIANO MULETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 24 febbraio 1779

Stimatissimo Signor Conte Compare

Poiché l'aere nativo mi è stato in quest'inverno tanto giovevole, penso fermarmi qui qualche settimana ancora. L'avviso che ho avuto il foglio che a Lei manca del Palladio e porterollo unitamente al pacchetto per cui ho scritto al Signor Scapin. Quei rami del Zompini sono in mano del Signor Zanetti, parente del fu bibliotecario pubblico, e può esser che venda, e occluso avrà il foglio dei rami vendibili dal Vacren. Di quegli altri rami che mi fece parola, niente si trova. Desidero che Ella mi dica di che anno sia impressa quell'opera del Mattioli che ha, di cui mi fece vedere col Vocabolario alla mano che è edizione citata. Anzi, mi farà grazia significarmi la voce citata o se ne ha più d'una per far qui i dovuti riscontri poiché non credo che tutte l'edizioni del Mattioli siano citate, ma solo di quel stampatore che produsse quell'esemplare che ha Lei. La prego de' miei rispetti alla Nobilissima Signora Contessa, e con tutta la stima mi rassegnò

di Lei Nobilissimo Signor Conte  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore e Compare  
Sebastiano Mulletti

BCAMBg, MMB 554, n. 38.

#### 3.45. SEBASTIANO MULETTI A GIACOMO CARRARA

s.d., ma settembre 1783

Nobilissimo Signor Conte Compare

Appunto quando pensavo di scriverLe intorno quanto mi ha comandato di farLe sapere de' quadri del Carpaccio, mi trovo favorito d'un Suo graditissimo foglio, in risposta del quale dirolle non si farà altro quell'opera perché chi l'avea ideata non ha modi. Si dovevano vender le carte a L. 8 l'una, Zucchi e Baratti doveano intagliarle. Il volume del Calepini, che fu venduto per sei e otto lire, ora una si può avere perché tutte le copie sono state comprate da' librai che ponno tenerle ne' magazzini e le mettono ne' loro cataloghi stampati L. 66; un solo libraio ho trovato che lo darebbe a L. 22. Questo è quanto posso dirLe su questo articolo, né altro occorre sperare ma i Greci +...+ non si hanno che a 30 Zecchini. Moltissimi altri libri sono oggi in vendita per il tempo della note de' cataloghi, li quali fra qualche mese cresceranno di prezzo: parlo de' libri buoni perché gl'infimi andranno sempre più in decadenza. Può esser che abbia una nota di buoni libri delle Sue belle arti che le commieteno acciò se qualcheduno Le manca, piacendoLe il prezzo, lo possa acquistare. Sue Eccellenze Farsetti stanno bene e mi comettono riverirLa colla

Signora Contessa, così il Signor Fossati che non mancherà di visitarLa quando sia per andar alla sua patria. Il mio figlio è collocato in un negozio di farmacia, dove apprenderà anche a negoziar di droghe; è in una casa di buoni cristiani onde spero che sarà bene impiegata la spesa di cinque anni di dopina[?]. Io godo perfectissima salute quanta mai possa desiderare e mi trovo contento esser venuto qui quest'inverno. La prego de' miei ossequi alla gentilissima Signora Contessa e mi protesto

di Lei Nobilissimo Signore  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore Compare  
Sebastiano Muletti

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]  
settembre 1783

BCAMBg, MMB 554, n. 39.

3.46. STEFANO GALLO A SEBASTIANO MULETTI  
Venezia, 10 febbraio 1769

Illustrissimo Mio Signore Colendissimo

Emmi stata di molto piacere la Sua dignissima risposta e feci quando Lei mi impose circa quello mi scrisse il Signor Conte. Io dirò il mio parere giacchè la Sua bontà mi tollera: il trattar con lettera del prezzo de' quadri da me descritti con la sola penna non so se sarà cosa sufficiente perchè altro è il vederli con li Suoi occhi medesimi ed altro è che li veggia la parte interessata, che son io come sensale. Io però propongo alla di Lei persona e al Signor Illustrissimo Conte due cose: la nota che qui sotto li farà più vera e fedele che sarà possibile, circa l'originalità degli autori e li prezzi, che da proprietari delli medesimi avrò più ristretti sarà possibile. La seconda ch'io se mi farà avvisato con una Sua gentilissima dopo aver segnati quelli che li bisognasse al suo genio, e fossero in piacere segnandomeli distintamente prima di concludere il prezzo di una cassa bene condizionati li spedirei alla Sua persona, e così si farebbero qualche cosa con fondamento; se poi desiderasse quadri di maggior spesa li esibirei un Tiziano, due Paoli, un Paris Bordone, un Guido piccolo, un Procaccino, un Carlin Dolce, un Sassoferrato, un Tintoretto grande, un Palma Giovane, un Giordano grande, una Venere del suddetto, un Palma Vecchio, tre Bassani Giacomo e Francesco, quattro paesi del Tempesta, con molti altri. Se poi volessero cose di minor spesa mi sarà di tutto, basta che occorrendo mi scrivesse quelli autori che Li mancassero ch'io debolmente avrei ambizione di servirlo, intanto questa sarà una nota de' mezzani, ma però tutti originali e sono:

un quadro del Forabosco bellissimo in figure al naturale, il sogno di Giuseppe con l'angelo, alto quarte n. 10 e largo 8, il suo presso ristretto è zecchini n 26;

una Madonna con Bambino originale con il suo nome sotto di Giovanni Bellino, alta 8 e larga 4, zecchini 22

La Maddalena quando corre incontro al Signore e sprezza le cose del mondo con turba di popolo, figure di quarta originale dei più condotti di Carletto Calieri, alto 4 e largo 4 poco meno, zecchini 20

Una Decollazione di san Giovanni Battista figure di quarta di Bonifacio, alto quarte 4 largo 6, un poco però pregiudicato dal tempo, zecchini 8

Due paesaggi con animali e figure di Filippo Rosa da Tivoli dei suoi più belli, alti 4 e larghi 4 poco più, zecchini 16

Un paese con puttini che nuotano in un fiume del Rotari detto il Padovanino, originale de' suoi più belli, alto 4 largo 6, zecchini 18

Due pietre di paragone con due istorie in piccole figure di Pietro la Vecchia bellissime, di due quarte, zecchini 8

Un Archimede quando inventò la bombarda e i cannoni, figure al naturale del Cavalier Rusca, alto quarte e largo 6, zecchini 10

Otto sopra porte figure al naturale tutte favolose delle belle del cavalier Bambini, alte 8 larghe 6, in tutto zecchini 40

Due burrasche di mare di Monsiù Montagna, alte 5 larghe 6, zecchini 6

Due piccioli fiamminghi originali di Brueghel con paese e piccole figure in rovere d'olanda, zecchini 10

Due battaglie piccole di Mattia Stom, ma belle, zecchini 6

Un quadro di Salomon che idoltra dell'Arigoni, e questo va alla stampa fatta da Pietro Monaco, alto 4 largo 5, zecchini 12

Una Madonna mezza figura al natural del Balestra veronese, alto 4 largo 4, zecchini 6

Un san Gerolamo di Giovanbattista Piazzetta de' suoi più belli, alto 4, zecchini 6

Due battaglie del Simonini detto il Battaglia bellissimi, alti 2 larghi 4, zecchini 12

Due vedute del Canal Grande di Venezia del Signor Guardi che non invidia Canaletto, alte 3 larghe 4, zecchini 10

Due paesaggi con figure e animali del Cerutti de' suoi più ben condotti, alti 4 largo 5, zecchini 10

Due paesetti a tempera di Marco Rizzi con architettura, zecchini 8

Due paesetti in disegno del Zuccarelli, zecchini 4

Questo è quanto che sin d'ora Li descrivo, se si potrà combinar qualche cosa procurerò di render servita la persona come merita, se poi non si potrà dar nulla io mi riserverò alla Sua venuta. Intanto resto con umilmente riverirLa e sono

Suo Servo Obbligatissimo  
Stefano Gallo

AACBg scat. 51, fasc. 493.6, citata (con destinatario sbagliato) in PINETTI 1922, p. 45 nota 2; citata correttamente in PACCANELLI 1999, p. 129 nota 198; GALLI MICHERO, RECANATI, VALAGUSSA 1999, p. 365, nota 19; BOREAN 2009b, p. 103.

### 3.47. STEFANO GALLO A GIACOMO CARRARA

Venezia, 20 giugno 1770

Illustrissimo Signore mio Colendissimo

Se non mi ritrovavo costì quando mi è pervenuta la Sua stimatissima lettera mi rincresce infinitamente di non aver avuto l'onore di servirLa di qualche cosa quando Lei s'è ritrovato in Venezia, ma spero per l'avvenire non sarà così, veramente a ragione di non conoscermi essend'io pochi anni che mi son messo a fare il sensale da quadri, stimolato già prima da la mia inclinazione sì alla pittura come anche a libri di belle lettere et ogni cosa, purchè versi sul buon gusto, e poi da li miei amici e padroni fra gli altri pittori che praticano alla mia bottega, come il Signor Giacomo Guarana, Giuseppe Bertani, Giovanni Battista Rossi e Giovanni Battista Lazzarini mio compare, e tanti altri su quest'ordine ch'io, per non tediarLa, tralascio. Avend'io inoltre molte gallerie nobili e particolari in vendita continuamente et avendo servito vari forastieri, fra gli altri inglesi, in questa maniera benchè giovine ma ricolmo di famiglia procuro di difendermi e viver da povero galantuomo, io mi consolo d'aver incontrata servitù anche con Lei e così procuro con ogni virtuoso Suo pari far il medesimo, essendo a me necessario conoscer potendo qualunque compratore, venditore e diletante. Circa la nota che Li diede de' quadri l'Illustrissimo Muletti, li dirò dunque cosa è il mio vero sentimento: parte di quelli ora non sono più in essere e parte non sono degni di Lei, evvi però il crocifisso del Tibaldi e la picciola tavoletta di Giorgione che a me pare gli dovrebbe accomodar, io però se Lei comanderà gliene farò la spedizione con altri appresso a mio genio e, così soddisfatta che Lei sia, si tratterà del prezzo e per Lei procurerò tutto il Suo vantaggio, e così Lei può a me procurarmi l'interesse di quello a Lei non piaccia con li Suoi amici diletanti. Circa poi il procurarli come Lei desidera degli originali di buoni autori, belli vergini e intatti, non ritocchi e pregiudicati, Lei saprà più di me quanto difficil sia il ritrovarsi, e se pur si ritrovano e che sieno in buone mani quanto è difficile l'acquistarli per poco prezzo, avendo qui noi sempre de' forestieri che stanno attentissimi per acquistarveli a prezzi non indifferenti. La seconda ragion poi è quella di poterli ritrovare, essendovene pochissimi ed avendo questi forastieri spogliato il meglio e il buono ed arricchite le sue gallerie con vergogna della nostra nazione! Basta, io desidero di poterLa servire e meglio rivederLa e servirLa in persona, dunque Lei mi darà un cenno quando desidererà ch'io li spedisca li medesimi, scuserà il disturbo e dichiarandomi suo [#]

di Vostra Signoria Illustrissima  
Servo Stimatissimo  
Stefano Gallo

3.48. GIOVANNI ANTONIO PERESINI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 14 ottobre 1769

Illustrissimo Signore Colendissimo

In risposta di una Sua stimatissima Le dirò come ho inteso che non ha mancato di ringraziarmi di aver parlato al Suo amico delle due mie architetture e avendo a Sua persuasione il render lodate per li zecchini dieci, Le assicuro che ne vale. Vedasi ma per la parola che Le ho dato l'ho mantenuta: il giorno avanti che ebbi la Sua lettera stavo in contatto con altri quadri, ma per la stima che ho per Lei ho fatto in maniera che mi ho +...+ onde li consegnai al signor Pietro Terzi perfetti e sani con sue cornice, anzi Le dirò che sono del Mirandolese non del Pergolese che ho sgarrato nel cognome, autore rarissimo. Per li quadro del Schivoni Lei mi ha fatto la riferita di lire otto l'uno: li consegnai anche questi ma da dovere non posso meno di +...+ l'uno che valgano un zecchin l'uno, ma per non desgradir presente al Suo ordine li consegnai li sera di avviso al Signore Pietro, subito ha contato il danaro. La prego con sua mano di farmi +...+ que' quadri che ha veduto da me, che sono qui sotto dinotati. Mi conservi il Suo patrocinio e dove posso servirLa mi comandi che pronto sarò per servirLa.

Per vinti giorni vado in campagna, se ha comandi scriva alle poste della Mira

n. 2 fiamminghi con cavalli senza d'oro, L 12

n. 1 del Liberi grande nel soffitto, L 13

n 1 del Prete genovese per lume dell'abate Armaro, L 28

n 1 del Civetta con Sant'Antonio in bottega, L 3

n 1 Maddalena di Carlo Lot, L 3

n 1 Madonna in +...+ di Pietro Mera in bottega, L 3

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Peresini Giovanni Antonio mercante di quadri veneto in calle stretta di Campo San Bartolomio di Venezia, 13 ottobre 1769.

AACBg, scat. 48, fasc. 379; citata in GALLI MICHERO, RECANATI, VALAGUSSA 1999, p. 365.

3.49. GIACOMO GUARANA A GIACOMO CARRARA

Venezia, li+...+ luglio 1776 dall'Accademia di Pittura, Scultura ed Architettura

Nobilissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ultimata la stampa dell'orazione preceduta alla distribuzione de' premi a concorrenti della scoltura dell'anno scorso effettuata nel corrente anno, si dà l'onore l'attual Presidente di quest'Accademia trasmetterLa a Lei Nobilissimo Signore Associato pregievolissimo della stessa. Con tal fortunata occasione, godo il vantaggio di poterLe rassegnare i miei rispettosi complimenti, assieme a quelli che mi vengono ingiunti da tutto il corpo accademico che vivamente desidera la continuazione di Sua valevole padronanza a favore di questo Istituto. Nel mentre mi do l'onore di rispettosamente raffermarmi

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Guarana Presidente della Accademia

AACBg, scat. 48, fasc. 396.

3.50. DANIELE FARSETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 27 novembre 1773



Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Mi scuserà Vostra Signoria Illustrissima se, prima della Sua partenza di Venezia et in lettera poi, non ho adempito a' miei doveri, ma le disgrazie mie e le afflizioni dell'animo me ne hanno tolto il potere, sì che spero dalla di Lei gentilezza di esserne compatito. Supplico in adesso e pregoLa a valersi di me, come di propria cosa, tenendomi in grandissimo pregio l'acquisto della di Lei grazia et amicizia. La supplico nel medesimo tempo di favorire di spedirmi, dirette al Signor Sebastiano Muletti, le lettere al Cassana premendomi trarne copia delle poche annotazioni non delle lettere, che queste io le tengo, che da me saranno poi prontamente trasmesse. E pregandoLa de' miei rispetti alla dama sua, unito alla consorte ho l'onore di dirmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Daniele Farsetti

AACBg, scat. 46, fasc. 272.

### 3.51. DANIELE FARSETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 18 maggio 1775

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Un certo Donato Fantoni della terra di Rovetta, giovane di buone qualità che esercita la scultura e che ha studiato parecchi anni a Roma, esibito mi viene per custode e formatore della mia statuaria. Detto mi viene che sia buona persona di abilità, ma non so poi se possa essere il caso mio, cioè s'egli sia abile a gettare in gesso nelle forme e se dalle statue, o di gesso o di altri, egli sappia ricavarne le forme. Quand'egli di questo s'impegni, seco più volentieri mi accorderò che con altri, atteso la buona condizione del giovane e per non avermi a rompere il capo con questi romagnuoli saccenti, che mi farieno rinnegar la pazienza. Supponendo dunque che a Vostra Signoria Illustrissima questo giovane Fantoni noto esser possa, a Lei, come a vero e sincero conoscitore, io m'indirizzo acciò Ella voglia farmi noto se all'uso ch'io lo ricerco, di formatore in gesso, procurar me lo possa, prima che con altri io rappicchi qualche trattato. Attenderò dunque dalla solita benignità Sua qualche cenno e pregandoLa di scusa della briga, mi dico senza fine

di Vostra Signoria Illustrissima  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Daniele Farsetti

AACBg, scat. 46, fasc. 272; citata in PACCANELLI 1999, p. 128, nota 189.

### 3.52. DANIELE FARSETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 2 agosto 1775

Illustrissimo Signore mio Signore Colendissimo

Molto mi duole di non poter ora, sì come io vorrei, accettare la carica di Capitano di Bergamo non permettendo le circostanze mie né li miei affari domestici il potermi addossare tal peso. Io non sono però lontano, di qua a poco tempo, di ricevere quello che mi conviene adesso contro mia voglia ricusare quando l'autorità pubblica, che mi ha eletto, mi permetta il poter respirare un poco da quei gravi ed innumerevoli pesi che ancora mi opprimono. Allora certo, se per avventura me ne sarà concesso uno qualche arbitrio, Bergamo avrò di mira e per la qualità del paese medesimo e de' suoi e per esservi io medesimo conosciuto da alcuno. Intanto si assicuri che e lontano e vicino mi pregierò sempre di farmi conoscere quale unito alla moglie ho l'onore di dirmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore

AACBg, scat. 46, fasc. 272.

### 3.53. GIACOMO ZAMBELLI A GIACOMO CARRARA

Venezia, li primo gennaio 1771 *m.v.*

Stimatissimo Signore Conte Giacomo Padrone Colendissimo

Gratissima mi fu la pregiata di Lei lettera pochi giorni sono ricevuta, e per vedermi ancora ben collocato nel di Lei animo e per le notizie che mi dà di Lei e del suo stato. Io non La ringrazio senza fine e La assicuro che ho avuto sommamente a grado ed a pregio l'onore e la cortesia che mi ha fatto. Né la ringrazia egualmente la Signora Catrina, con cui facciamo spesso menzione delle distinte finezze da Lei fatteglì favorendola, specialmente nel caso della Sua partenza. Spesso faccio menzione di Lei anche con alcuni di questi pittori e col Reverendissimo Farsetti, che la stima al sommo. Se non posso aver il contento di vederLa e riverirLa personalmente, come l'avevo nel mio soggiorno a codesta parte, mi permetterà che di quando in quando Le scriva e così possa conservar l'amicizia e servitù mia con una persona che sommamente pregio e stimo. La prego alla prima occasione che ha di vederli di ricordami al Signor Don Arrigoni e al Signor Conte Gianiforte Suardi e di farli in mio nome li più cordiali complimenti. E con affezione di vero cuore me la protesto

Devotissimo Obligatissimo Servitore  
Conte Giacomo Zambelli

AACBg, scat. 51, fasc. 485.

### 3.54. GIACOMO ZAMBELLI A GIACOMO CARRARA

Venezia, li 2 gennaio 1772 *m.v.*

Stimatissimo Signor Conte Giacomo Padrone Colendissimo

Io mi compiaccio infinitamente nello scorgere con sicurezza la costanza dell'animo dello Stimatissimo Signor Giacomo verso di me, eguale alla mia verso di Lui. Mi arrivò lo scorso ordinario una pregiata Sua con li sentimenti più gentili e più cordiali che desidero mi potessi, all'occasione del nuovo anno. Ella ne è prima senza fine ringraziata, ma anche nello stesso grado perfettamente ricambiata nei desideri sinceri d'ogni felicità.

Io mi ero assai insperanzito da questo Signor Muletti di vederLa nell'autunno passato qui in Venezia, ma me ne ritrovai deluso mio malissimo grado. Forse lo succederà in altra stagione, siccome me ne dà speranza, essendone stata impedita in passato. Io mi ritrovo troppo frastornato da cose domestiche e occupato nelle pubbliche e private cose per darmi intieramente al piacere della pittura. Ho fatta una ristretta raccolta di pitture per la maggior parte del nostro Pittoni ed altri del presente secolo. D'antico non mi ritrova da comperare che cose sospette e impastrocchiate. Il mio maggior diletto è ne' giorni festivi liberi andar a veder le pitture antiche che sono nei luoghi pubblici, e giorni sono ho veduti due portelli dell'arte: uno di Zorzon, l'altro di Bonifacio nella Scuola dei Sartori ai Gesuiti. Oh quanto avrei desidero d'aver meco il Signor Conte Giacomo, che mi avrebbe individuate le bellezze e pregi dei quelle portentose pitture! Veramente in Venezia vi è da sopiare il gusto di qualunque diletta.

Abbiamo di nuovo che la Spagna ha ordinato a tutti gli ufficiali di marina d'esser pronti ai loro bastimenti il di ultimo gennaio, ed egualmente la Corte di Vienna ha ordinato che il corpo di truppe che si ritrova nella Stiria, Croazia e Hasturia sia pronto e provveda di tutto il bisognevole per li primi di febraro, ed abbiamo da Vienna prova che nulla sia stato concluso nel Congresso che sia per sciogliervi e che li Confederati si sieno uniti col loro re. É morta l'ultimo de li anno la Procuratessa Madre Boscovich, che ha lasciato erede il figlio Don Abondio. Queste sono le nuove che ci scrivono li ministri e quello che corre in mese che tutto è dato al divertimento, con tutto che le rendite di quest'anno sieno state scarsissime ed abbiamo un pericolo di carestia, quando dal mare non ci venghino

premi. La prego di tenermi per cosa Sua e di prevalersi di me liberamente e di conservarmi la Sua buona grazie ed amicizia, ch'io con tutto il candore sono quale me le protesto

Devotissimo Obbligatissimo Affezionatissimo Servitore  
Conte Giacomo Zambelli

AACBg, scat. 51, fasc. 485.

### 3.55. GIACOMO ZAMBELLI A GIACOMO CARRARA

Venezia, li 3 maggio 1772

Stimatissimo Signor Conte Giacomo Padrone Colendissimo

Un grave attacco di ipocondria sofferto nei passati ultimi giorni mi ha impedito di dar la dovuta risposta alla pregiata Sua lettera che mi riuscì gratissima come quella che ci indica la continuazione della Sua amicizia. Nei primi anni della mia gioventù ho sofferto questo noioso incomodo, che mi sgombrai col moto e col distrarmi. Mi ritrovo così e ne diedi colpa alla vita che ero obbligato a fare, occupata e soggetta. Ma alli primi del passato marzo ne abbi un fiero attacco che mi aveva fatto diventare un altro uomo. Sono per altro alcuni pochi giorni che mi ritrovo in miglior stato e colla buona stagione e col moto che studierò di fare spero di intieramente liberarmene. Io avevo avuto dalla mano del Signor Corriere Muletti notizie perfette del Suo stato e le grazie dei Suoi cortesi saluti e con lo stesso, qualunque volta lo vedo, per lo più il primo discorso che si fa si è sopra la Sua persona. Ha terminato di rendermi contento la gradita Sua, piena di cortesi e generose espressioni. Io non so in altro modo contraccambiarLe che coll'assicurarLa ch'io infinitamente ho pregio la Sua amicizia e la Sua buona grazia.

Passando alla pittura, Le dirò che il nostro Zais, colla venuta qui del Zuccherelli, si è messo a dipinger con impegno e fa delle portentose opere che niente invidiano quelle di Zuccherelli. Ho veduto con maraviglia la pala del san Bastian del Tizian che era a San Nicoletto, opera famosa venduta con ignominia dai Procuratori all'Udinin mercante inglese come quadro non recuperabile perché sfasciato dal tempo. Egli era in tavola e questo fu accomodato dal famoso Bertani in modo che vi è ridotto a perfezione. Questo fatto fa un grandissimo disonore ai veneziani, che abbino venduto un'opera sì insigne di Tiziano in cinque santi ad un inglese e levata da una chiesa dove era stata l'ammirazione di tutti li forestieri. La chiesa di San Nicoletto è soggetta ai Procuratori di San Marco e si contino che il procurator destinato era uno che non stimava né conosceva la pittura, come Ella non stima una bussola da navigare[?]. Credo che sia già andata in Inghilterra, dove l'Udinin stesso mi ha detto sperar di venderla per 3000 zecchini, quando la ebbe per soli 300. É una delle più belle opere di Tiziano, rammentata nella vita di Tiziano, e che era un insigne esemplare per la scola veneta. Eppur il procuratore credette che meglio fosse un quadro nuovo di Cignaroli che lo aveva anche cominciato, ma la di lui morte lo terminò. Battoni poi rispose, pregato poi a supplire, che si credeva di esser considerato troppo ardito di far un quadro in un luogo dove eravi stata una opera sì famosa di Tiziano. Son sicuro che il Conte Giacomo l'avrebbe veduto con tutto il piacere. [...]

AACBg, scat. 51, fasc. 485.

### 3.56. GIACOMO ZAMBELLI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 31 dicembre 1773

Stimatissimo Signor Conte Giacomo Prediletto

Ho attribuito a mia somma sfortuna qualor seppi dal Signor Muletti che Vostra Signora Illustrissima sia stata per diverso tempo dimorante in Venezia senza ch'io non l'abbia mai saputo e perciò non m'abbia potuto procurar il piacer di vederLa. Mi lamentai seco Lui, che non me l'abbia fatto avvisato poiché sarei venuto a Venezia a posta dalla campagna, dove credo che fossi in quel tempo, per godermi il piacer di star con una persona che tanto stimo ed amo.

Mi vedo favorito poi giorni sono da un pregiatissimo di Lei foglio pieno delle solite Sue gentilezze e tratti del Suo cordiale animo verso di me all'occasione del presente anno nuovo. Io di pieno animo tutto lo ricambio e la prego dal Signor Iddio le maggiori felicità. E pregandoLa della continuazione della pregiata Sua buona grazia ed amicizia, e di considerarmi in ogni intento quale mi do l'onore di protestarmele

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Conte Giacomo Zambelli

AACBg, scat. 51, fasc. 485.

### 3.57. GIACOMO ZAMBELLI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 4 gennaio 1774 *m.v.*

Stimatissimo Signor Conte Giacomo

In mezzo alle pesantissime cure del Reggimento all'Arsenal mi riuscì di sommo solevo il pregiato foglio di Vostra Signoria Illustrissima con cui mi dà un nuovo segno della Sua cordialità e benevolenza, coll'augurarmi tutte le felicità all'occasione del nuovo anno. Io ne Le ringrazio infinitamente e di vero core le ricambio i buoni auguri, e nel venturo e in molti appresso anni le maggiori felicità. Trovo assai pesante questo mio Magistrato pieno d'affari, molteplici importanti e affatto nuovi a me con un contrasto di Ministero pieno della più fina malizia, a modo tale che per il peso e difficoltà senza dubitazione sceglierei piuttosto il Reggimento di Bergamo. Ho perduto, da che sono in questo pubblico servizio, la traccia della pittura. Il nostro Signor Daniel Farsetti fa continui rarissimi acquisti di quadri. So che Ella moltiplica continuamente de' rari quadri la sua Galleria. Cambierei questo piacere con tutti quelli che sono figli di questo carico. La prego de' miei complimenti al Signor Conte Gianforte Suardi ed al Signor Don Arigoni, e pregandoLa della continuazione della Sua buona grazia con vera stima me le protesto

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Conte Giacomo Zambelli

AACBg, scat. 51, fasc. 485.

### 3.58. SALVATORE BARTOLOMEO ORSETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 28 luglio 1779

Nobilissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Sopra una ricerca che mi viene fatta dalla parte di Piacenza ho bisogno, per dar risposta, di ricorrere alle cognizioni molto estese di Vostra Signoria Illustrissima, trattandosi specialmente di un pittore di cotesta provincia. Mi viene dimandata informazione del fu pittore Antonio Cifroni bergamasco: dove abbia tutti i suoi natali, se in città o in villa, di che anno, quanto visse e dove terminò i suoi giorni; da chi avesse imparato il disegno e quale scuola avesse seguita; se fu tra i più celebri di costì e de' mediocri. Io so d'aver costì veduti alcuni suoi quadri piuttosto buoni ma le altre cognizioni tutte mi mancano sicché pregoLa favorirmi, onde possa corrispondere alle intenzioni di chi me le ricerca. Credo che in Piacenza si voglia fare un catalogo de' quadri pubblici più distinti dando in succinto qualche notizia degl'autori e che, ritrovatone uno del Cifroni, abbiano bisogno di quanto sopra. PregoLa scusarmi se l'ho disturbata, offrendoLe io pur l'opera mia in che la credesse opportuna. In questa capitale non si discorre quasi più de' quadri e n'è totalmente perduto il genio, ad onta di qualche sovrana attenzione per non lasciar perir l'arte. Io ad onta di ciò vado sempre più aumentando la raccolta di poche sì ma buone pitture, ed in questi ultimi tempi ho acquistato il quadro di Giacomo Bassan rappresentante la Cena in Cana Galilea, che è tra le stampe della raccolta di Monaco di bella grandezza e ben conservato, un quadro di Pordenone bellissimo e quattro Zuccarelli della sua più bella maniera. Mi manca una Madonna di Sassoferrato, che Vostra Signoria Illustrissima già qualche anno mi diede lusinga di ritrovarmi costì o a Milano, a prezzo discreto. Se Le accadesse di procurarmela ne averò sommo

piacere poiché qui sono piuttosto in prezzo le vere originali. Io m'inoltro senza avvedermi d'essere troppo forse inoportuno, sicché ricordandoLe la mia vera obbedienza a cui piuttosto divotamente

di Vostra Signoria Illustrissima  
Nobilissimo Signor Conte Giacomo Carrara  
Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Salvador Bartolomeo Orsetti

BCAMBg, MMB 554, n. 2; edizione parziale in più luoghi, ad esempio PACCANELLI 1999, p. 129 nota 199 e p. 157 nota 358; MASON, BOREAN 2002b, pp. 132-133; GIRELLI 2014, p. 17 note 42-43.

### 3.59. SALVATORE BARTOLOMEO ORSETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 11 settembre 1779

Nobilissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Devo chiederLe scusa se, avendo avuta per qualche tempo la stimatissima Sua fuori di mano, ho ritardato a prestarLe i dovuti ringraziamenti per l'esatta informazione che si è degnata darmi del nostro famoso Zifrondi. Ho supplito perfettamente alla ricerca che m'era stata fatta, il che fu merito della bontà Sua in favorirmi e di quelle cognizioni +...+ che La distinguono. S' Ella mi credesse sufficiente in qualche occasione di Sua occorrenza a queste parti, le offro l'obbedienza mia e divotamente mi professo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Salvador Bartolomeo Orsetti

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Orsetti dottor Salvador Bartolomeo, 11 settembre 1779, per le notizie da me dattegli del Zifrondi.

BCAMBg, MMB 554, n. 3.

### 3.60. SALVATORE BARTOLOMEO ORSETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 6 novembre 1780

Nobilissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Un bravissimo scultore d'intaglio s'è proposto di pubblicare due de' miei migliori quadri con inciderli a bulino così, incoraggiato d'alcuni dilettanti e signori di qui, per secondar la bell'arte ed anco per gratitudine, mi sono caricato di fargli qualche nome d'associati, giacché fa l'opera per via d'associazione. Quest'è il motivo per cui devo ricorrere al Signor Conte perché come dilettante, intendente e mecenate delle belle arti, voglia accordarci il di Lei nome nel catalogo dell'associati per dare un preggio maggiore all'opera che sta per intraprendersi. Voglio lusingarmi che in vista della medesima non Gli sarà dispiaciuta una tale associazione e che ne averà compiacenza se mi servisse anco qualche altro dilettante. A quest'effetto Le unisco due avvisi dell'incisore, e se altri ne occorressero ne averà il Signor suddetto Battista Bidasio lator della suddetta, o ne spedirò da qui. Frattanto prego il Conte di scusarmi e mi protesto divotamente

del Signor Conte  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Salvador Bartolomeo Orsetti

BCAMBg, MMB 554, n. 4.

### 3.61. SALVATORE BARTOLOMEO ORSETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 2 dicembre 1780

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ritornato dalla villeggiatura mi vedo favorito di stimassima Sua da cui sento ch'Ella è alieno dalle associazioni proposte da veniziani perché sono mancanti alle promesse loro; sopra di che progetta di riflettere però che questa volta Le viene proposta da me, che sono di Lei paesano, e che mi sono +...+ assicurato della certezza dell'opera. Anzi aggiungerò che l'incisore, per maggior comodo, ha già principiato il suddetto intaglio in una stampa di mia abitazione, dimandatami in grazia per esser di chiaro lume; a dir di lui non esborsano gli associati cos'alcuna se non che all'atto della consegna della stampa. Quanto sia poi al consegnare la maniera degl'autori dell'opera, ho vedute alcune cose di questo Signor Vitalba e mi sembrano e le sentii credute assai diligenti dai Professori medesimi. Con tutte queste sicurezze Lei per altro risponderà ciò che L'è più opportuno, non avendo io altro interesse che la compiacenza di far del bene a questo incisore con procuragli nell'associazione dei nomi riguardevoli e di persone intendenti.

So bene ch'Ella conserva dei capi preciosi e mi dispiacque molto nel luglio passato non averLi ritrovata in casa per rivedere e gustare nuovamente le cose Sue. Io parimenti vado aumentando la raccolta di pezzi rari e mi privo volentieri de' mediocri, e desiderando ch'Ella s'invogli di fare ancora una gita alla Dominante La prego onorarmi, che forse non resterà senza qualche soddisfazione. Frattanto vorrei essere istromento abile per servirLa e divotamente mi professo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Salvador Bartolomeo Orsetti

Con di Lei comodo sentirò poi qualche riscontro

BCAMBg, MMB 554, cc. 5r e v.

### 3.62. ANDREA BODISSONI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 15 settembre 1781

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ad un amator di pittura che continuamente fa acquisti e che tiene raccolta di celebre galleria, come vienimi fatto credere da ragguardevoli persone che hanno piena di Vostra Signoria Illustrissima cognizione, sarebbe un far torto se ascoso Le tenessi un catalogo de' quadri esistenti in Venezia parte italiani e parte fiamminghi, come potrà rilevare dell'annesso che Le rassegno occluso in questo foglio e che arditamente Gli avanzo, ben persuaso che dalla Sua bontà verrò compatito. Vostra Signoria legga e rilegga gli autori, si rappresenti al vivo la qualità de' medesimi e dandosi occasioni che qualche Suo amico si porti in Venezia ne faccia dare un'occhiata, che rimarrà contentissimo e desideroso, sono certo, di farne acquisto, se non de' tutti di qualche celebre pezzo, niente spiacendomi di privarmene per urgente mie circostanze. Quello che scrive è il proprietario de' medesimi, quale si farà gloria di servirLa e di accomodarsi a qualunque onestissimo prezzo meritevole per altro de' medesimi. Se avrò il piacere di poterLa ubbidire ascriverò a mio onore ed intendo pregandoLa di compatimento ed esibendomi con tutta la venerazione, inalterabilmente mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore  
Conte e Barone Andrea de Bodissoni

AACBg, scat. 46, fasc. 259, in allegato *Raccolta de' quadri de' più celebri autori fiamminghi originali e conservati, Raccolta de' quadri Italiani Originali*; lettera e catalogo sono citati in PACCANELLI 1999, p. 127 nota 185, e nella voce biografica sulla famiglia Bodissoni di Isabella Cecchini in BOREAN, MASON 2009, pp. 250-251.

3.63. ANDREA BODISSONI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 2 ottobre 1781

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Vengomi con gentilezza graziato da Vostra Signoria Illustrissima di pronta risposta alla mia, trasmessaLi unitamente al Catalogo de' miei quadri. Sento dalla Sua dichiarazione che lo aggradi e scopro nel tempo stesso un celebre conoscitore e vero amatore di tal arte, tenendo presso di sé raccolta de' fiamminghi acquistata a forza de' patimenti col giro di tutta l'Italia. Conosco ad evidenza dalle Sue dichiarazioni espresse in foglio non esser li nomi degli autori quelli che fanno merito a' quadri, ma bensì la maniera con la quale sono dipinti, ed è pur vero che quello che pare ad uno cosa superba ad altro non dà quel senso e per la veduta di molti altri e per la maggior cognizione, come rilevo in Vostra Signoria.

Veniamo adunque alla conclusione. Ella con gentilezza mi accenna che tale raccolta aggradir potrebbe ad un Suo amico. Nel mio catalogo sono li quadri descritti ma non veduti; il formar prezzo si rende inutile per poter stringer de' medesimi il contratto. L'unica cosa per l'effetto adeguata, a mio credere, sarebbe quella di mandar un celebre pittore o intendente suo amico. Questo minutamente può dare riflesso a quadri miei: esso in carta, applicando di pezzo in pezzo, esporrà quanto vol dare. Sarà prezzo onesto corrispondente al merito del quadro, ne segnerò l'assenso, ed in questa guisa si può trattare quando l'amico Suo vi applicasse e concludere nel tempo stesso.

Le parlo però con tutta la maggior sincerità: li continui miei incomodi, accompagnati da altre non indifferenti circostanze, m'inducono a privarmene. Il prender dunque tutta la raccolta facilita di molto e per il proprietario e per l'acquirente; il prenderla spezzatamente si verrebbe a costare molto di più, non ritrovandoli vantaggio né nel comprator né nel vendente, privandosi di capo che può dar forza ad altri.

Se poi brama che a Lei le dica presso poco quel che farei nelle mie circostanze, non ho riguardo: prendendola tutta verrebbe a costare cento zecchini al pezzo, mentre scegliendo vi sono pezzi che valgono 500 e 600 zecchini l'uno. Questa raccolta adunque ascenderebbe a zecchini 4000: chiudendo il contratto, centinaia più o meno non lo scioglierà, e poi mi rimetto a ciò che verrà giudicato dal celebre suo pittore quando sia prezzo onesto. Questo è quanto posso ad un amante delle belle arti darLe in risposta e farLe conoscere la mia buona disposizione per renderLa servita. Se posso ubbidirLa in questa Dominante Ella, fra li molti che avrà m'annoveri e m'impieghi, che lo farò di tutto genio, e pieno di stima me Le protesto col dirmi costantemente

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo et Obbligatissimo Servitore  
Conte e Barone Andrea de Bodisconi

P.S. Tengo ancora una raccolta di stampe di tutti li autori, cioè: la Galleria di Lafase opera intera; le Battaglie di Lebrun opera intera; tutte le carte di Alberto Durerò, Paulo, Stefanin dalla Bella, la bella +...+ di Rafael et altri. Tengo ancora il Dizionario Moreri in +...+ con il suo ritratto.

AACBg, scat. 46, fasc. 259; citata in PACCANELLI 1999, p. 127 nota 185.

3.64. ANDREA BODISSONI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 17 ottobre 1781

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Fatto riflessione al riverito foglio di Vostra Signoria Illustrissima 13 corrente, e dal medesimo rilevo come l'amico Suo ne farebbe l'acquisto di un pochi ma non di tutti. Però vengo nuovamente ad incomodarLa, e nel tempo stesso farLi consapevole all'amico Suo, che scelga quelli pezzi che più siasi di suo genio col spedirmi il numero e l'autore del quadro e che mi esibisca senza alcun riguardo un precio onesto. Mentre se mi starà a dovere Li scriverò ne sono contento, in difetto Li risponderò non posso servirLa, e per la qualità e rarità e conservatezza non ho fastidio, anzi so di certo che se farà acquisto si chiamerà molto contento e a me resterà la gloria di aver avuto l'onore di aver servito un soggetto di tanto merito.

Tengo ancora altri quadri più inferiori delli qui descritti autori, cioè Prete Genovese, Cignani, Nogari, Liberi, Piazzetta, Diamantini, Carpioni, Renieri, Guido, Carazzi, Guercino, Paulo, Carlo Lot, Giordano, Bassan, Bambini et altri. Il prezzo de' quali ve ne saranno da 10, da 15, da 20 zecchini, e prendendoli tutti glieli lascerò per zecchini 6 l'uno per l'altro, mentre tengo una lite e una fabbrica (cose tutte due) che mi obbliga a dover di molto facilitare. Sento dal Suo foglio che con la prima occasione che verrà a Venezia si porterà da me, la qual cosa Gli assicuro che ascriverò a mio onore il poter rassegnare la mia servitù ad un soggetto di tanto merito, ma desidererei che venisse seco Lei il Suo amico dilettante di belle arti per farmi conoscere, quale con tutto il rispetto mi rassegnò

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Andrea de Bodisoni

Attenderò qualche riscontro per mia regola

AACBg, scat. 46, fasc. 259; citata (con data «17 ottobre 1784») in PACCANELLI 1999, p. 127 nota 185.

3.65. ANDREA BODISSONI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 15 dicembre 1781

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

La vicina solennità del Santissimo Natale mi dà impulso a testificarLe con tutto il cuore le più vive felicità ch'Ella bramar possa dal nascente Bambino, mi fa adempire nel tempo al dovere che tengo d'una gratissima Sua ricevuta in data 20 ottobre.

L'amico Suo avrà fatto ritorno in città e col di Lei validissimo mezzo spero nell'entrante mese se si porterà, come mi lusinga, per suoi litigiosi affari, di riverirLo ancor io, degnandosi di venir a veder la mia galleria. Se avrà diletto e vi sia capi che va a genio, io non mancherò di far il possibile, acciò rimanga contento.

Frattanto, se Vostra Signoria abile mi conosce, disponga come di cosa Sua che pieno di rispetto passo a sottoscrivermi  
di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Colendissimo Servitore  
Conte Andrea de Bodisoni  
In calle del Rimedio a Santa Maria Formosa

AACBg, scat. 46, fasc. 259.

3.66. DAVIDE ANTONIO FOSSATI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 3 ottobre 1781

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Rispondendo allo stimatissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima 26 passato, mi rincresce non poterLe dare se non delle notizie alquanto remote sul quesito di cui Ella si è compiaciuta onorarmi. Lei sappia adunque che li quadri da me veduti negli ultimi anni che viveva il vecchio Bodisoni erano per la più parte di scuola fiamminga, e mi sovviene che li più singolari erano (parmi) due di Rubens; due di Vandick, Venere che piange Adone morto ed altro; diversi ritratti di una famiglia in un solo quadro; di Giordans una favola; di Lairese altra favola; di Mieris e di Don piccole mezze figure; Bambocciate di Ostade e di Teniers e di altri; paesaggi di Bruegel, di Mompardt e di Wovermann ed altri fiamminghi ecc. Dal sudetto io viddi anche dei quadri di scuola italiana, ma non mi ricordo che ci fosse alcun classico autore da poterli mettere a confronto dei sudetti nominati fiamminghi, alcuni dei quali furono venduti vivente il sudetto, e dopo morto credo n'abbiano venduti anche li due suoi figliuoli, uno de' quali ha girato e gira tuttavia per il mondo negoziando quadri, stampe, medaglie e che so io, ed ha fatto dei quattrini a forza di testa e di sordida economia. L'altro risiede qui e siccome anni sono la mia persona, assieme con quella del buon amico il fu Signor Antonio Zanetti, ricevessimo un insulto in casa del suddetto ove ci portassimo pregati dal



degnissimo Signor Conte Faustino Lechi che era in nostra compagnia, per ciò da quel punto feci la santa croce al Bodissoni, alli suoi quadri ed al suo recente titolo di nobiltà, e per conseguenza non so dire a Vostra Signoria Illustrissima quali capi di pittura il suddetto tenga presentemente da vendere.

Ieri sera verso le tre ore capitò improvvisamente ad onorarmi il suddetto degnissimo Signor Conte Faustino, che quest'oggi è partito di ritorno a Brescia, avendomi lo stesso espressamente incaricato di porgere a Vostra Signoria Illustrissima gli di lui complimenti. Quantunque fosse di notte, il medesimo ha veduto da me con piacere un bellissimo quadro di Iacopo Bassano rappresentante la Fuga in Egitto della Sacra Famiglia ornato di vari animali e con altre figure, ed anche le famose copie di mano del Padovanino delli 3 baccanali di Tiziano ch'erano in Roma, ai quali esso Padovanino aggiunse il quadro di sua propria invenzione, quali quattro pezzi si trovano diffusamente descritti dal Boschini nella Carta del Navegar principiando alla pag. 168 sino 174. Anzi toccante li sudetti 3 di Tiziano, nella vita del medesimo si leggono precisamente descritti dal Ridolfi dalla pag. 141 sino 144. Egli li dipinse per il Duca Alfonso Signore di Ferrara. Io non so poi come di là siano passati a Roma nel Cardinale Lodovisio, il quale mandò poi due di essi in regalo al Re di Spagna: conferma si ha dal suddetto Boschini. Se mai si darà occasione ch'io avessi da passare per Bergamo, mi darò l'onore d'essere ad inchinarLa per rassegnarLe l'umilissima mia servitù e ad ammirare la doviziosa di Lei raccolta di belle pitture, che con sommo piacere ho inteso da molti ed anche dal Signor Conte Faustino essere Vostra Signoria Illustrissima intenzionato di lasciare di sé con essa una plausibile immortale memoria alla Sua patria. E qui per fine, supplicandoLa di perdono se abbassando di Sua gentilezza l'ho troppo lungamente attediata, alli di Lei venerati comandi esibendomi sempre prontissimo con pienezza di ossequio e stima, divotamente riverendola ho l'onore di confermarLe che sono e sarò sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
David Antonio Fossati

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Fossati David Antonio intelligente e trafficante di quadri, 3 ottobre 1781

AACBg, scat. 46, fasc. 278; edizione integrale in PINETTI 1922, p. 47; edizione parziale in PACCANELLI 1999, p. 127 nota 185.

### 3.67. DAVIDE ANTONIO FOSSATI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 3 luglio 1784

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Benchè il Signor Fossati interveniente non abbia meco alcuna relazione d'amicizia o di parentela, come suppone Vostra Signoria Illustrissima, pure al Suo ritorno dalla villeggiatura io la servirò di quanto vuole che Gli sia raccomandato rapporto all'affare Franzoni, rendendoLo del tutto avvertito col mezzo di mio figlio incaminato pure nel Foro ove esercita l'avvocatura, al quale supplico con tal opportunità Vostra Signoria Illustrissima di voler in qualch'occasione favorevole concedere la Sua valida protezione, come con bontà si presta anche il Signor Conte Faustino Lechi, ch'io non credo dal fatto scontento dell'assuntasi protezione. Se Vostra Signoria Illustrissima volesse scrivere al detto interveniente, egli abita a Santa Maria Zobenigo ed ha nome Giuseppe come mio figlio, il che cagiona sovente anche degli equivoci per le lettere.

Io mi professo infinitamente tenuto a Vostra Signoria Illustrissima pel cortese generosissimo monito che si degna fare alla umilissima persona mia, confessandoLe che non trovo espressioni corrispondenti a tanta di Lei gentilezza, e già La supplico gradire intanto li più vivi e sinceri miei ringraziamenti assicurandoLa che, se mai avessi da transitare per Bergamo, non mancherò al dovere di portarmi ad inchinarLa e con tal occasione anche ad ammirare la superba collezione delle belle pitture da Vostra Signoria Illustrissima posseduta, e che sin da gran tempo vengono dalla fama universalmente decantate. Essendosi toccato questo cantino della pittura, mi sovviene dirLe che sulla fine dello scorso maggio nella pubblica Accademia delle Belle Arti di questa città, con il solenne consueto intervento degli Eccellentissimi Signori Pittori dello studio di Padova, seguì la distribuzione dei premi per la pittura essendo tal funzione stata onorata dal dotto Signor Marchese Albergati Capacelli di Bologna, che compose e recitò l'Orazione uscita alla stampa. Figurandomi che a Vostra Signoria Illustrissima non possa spiacere d'averne una

copia, starò in traccia d'occasione per fargliela avere ed in mancanza, compiacendosi Ella d'indicarmi a chi debbo qui consegnarla, La servirò immediatamente ed anche delle altre poche orazioni recitate negli anni scorsi in detta Accademia, supposto che Vostra Signoria Illustrissima non le avesse di già avute. Con che divotamente riverendoLa ed esibendomi a qualsivoglia di Lei comando, sempre pronto con pienezza di ossequio e stima ho l'onore di essere

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore  
David Antonio Fossati

AACBg, scat. 46, fasc. 278.

3.68. DAVIDE ANTONIO FOSSATI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 20 luglio 1784

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Rispondendo alla stimatissima Sua del 7 corrente ho l'onore di significarLa che la distribuzione dei premi in quest'Accademia s'usa farla solamente ogni due anni una volta, per motivo che la cassa della stessa non potrebbe supplire alle occorrenti spese se in cadun'anno avesse da fare suddetta funzione, sicchè le orazioni state recitate sino al presente sono state solamente sei ed una di esse non venne stampata, onde solamente cinque sono le uscite alla luce. Con la venuta a Bergamo del Signor Domenico Rizzi per la propria fiera, Vostra Signoria Illustrissima riceverà un pacchetto consegnatogli ieri con entro le tre orazioni ch'Ella non tiene, avendo annesse le due anteriori recitate da mio figlio perché Vostra Signoria Illustrissima mi dice che gli sieno di già pervenute in passato. Ritroverà incluso anche un quinternetto che contiene il catalogo, ossia continovazione degli Accademici ascritti dalli 17 gennaio 1774 sino il primo settembre 1782, che Lei potrà (secondo via il vecchio) farlo inserire nel Suo libro dello Statuto Accademico di cui si vuole, unitamente colla Patente, presentarne un esemplare a cadun socio, che se mai per qualche sbaglio Vostra Signoria Illustrissima non l'avesse ricevuto, compiacendosi farmelo sapere glielo farò avere con qualche occasione, attrovandomene un esemplare di più del mio bisogno. Giacchè però parliamo di pittura, avendo sentito a celebrare moltissimo un'Orazione su tal soggetto composta da Monsignor Carrara che suppongo fratello degnissimo di Vostra Signoria Illustrissimo, io La supplico ad indicarmi se sia stampata e dove poichè mi sarebbe assai cara.

Supplico inoltre Vostra Signoria Illustrissima a ricevere i miei più vivi ringraziamenti per la bontà con cui, dietro alle mie istanze, si compiace d'interessarsi riguardo a mio figlio, al caso di qualche opportunità che gli si potesse presentare d'impiegarlo nell'intrapresa carriera. Egli pure, col mio mezzo, Le significa i suoi più vivi sentimenti di gratitudine e La supplica di accettare altre due bagatelle da lui in altro tempo per suo divertimenti composte, quali ho incluse nel pacchetto suddetto. Quanto Ella mi indica rapporto al Signor Fossati interveniente sarà secondo il di Lei ordine soggetto qualunque cenno dell'indicato affare. Mentre intanto con vero ossequio divotamente riverendoLa colla solita stima ho l'onore di confermarLe che sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore  
David Antonio Fossati

AACBg, scat. 46, fasc. 278.

3.69. DAVIDE ANTONIO FOSSATI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 23 ottobre 1784

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho differito rispondere all'ultima stimatissima Sua perché mi lusingavo di ritrovare la stampa da Lei descrittami di Tiziano, ma per quante ricerche fatte da me e fatte fare da qualche amici, tutto riuscì vano fino a quest'ora,

nonostante però le diligenze si continueranno e venendomi fatto di ritrovarLa e poterLa avere, mi darò l'onore di renderLa servita.

Io mi ritrovo avere un quadro dipinto a fresco originale indisputabile di Paolo Caliari descritto nell'occlusa fede, in copia della quale rileverà da dove e da chi fu fatto levar dal muro e che fu a me venduto da questo Eccellentissimo Signor Procurator di San Marco Conte Lodovico Manin l'anno 1769. A maggior lume di Vostra Signoria Illustrissima convengo aggiungerLe che la totale grossezza di detto quadro, dalla superficie della parte dipinta sino alla parte rovescia, è di misura once tre in circa, compresa la tavola che forma la cassetta ben internata, che tiene entro immobile fermato sopra letto di gesso da presa il detto quadro, pesando tutte le dette cose unite insieme libbre 137 grosse venete. Vi è inoltre anche la Sua bellissima cornice vera con grandi fogliami d'intaglio dorati, il tutto adattato in guisa che, attaccando esso quadro con detta cornice sul muro, non si viene a comprendere la grossezza di essa cassetta, che rimane nascosta entro il limbello della cornice. Aggiunga dippiù che da chi volesse si potrebbe con esso quadro far un innocente impostura, cioè facendolo immurare in superficie eguale alla stabilitura di qualche muraglia cosicchè da qualchuno potrebbe facilmente credersi che il suddetto Paolo fosse stato personalmente a dipingerlo in quel sito a fresco sulla muraglia. Ora siccome il presente ho risolto di volermene disfare perché mi abbisognano quattrini, mi sovviene con quest'incontro di ricordarlo innanzi d'ogni altro a Vostra Signoria Illustrissima, e se lo credesse un capo degno di Lei e di qualch'altro amatore che Lei fosse noto e che volesse applicare a farne acquisto, il suo rispettissimo prezzo sarà di zecchini 30.

Debbo supplicarLa a ricevere i miei più vivi ringraziamenti per le seguenti operette delle quali ebbe la bontà di graziami, e per vero la risposta prima alle Novelle Letterarie di Fiorenza non può essere né più erudita né più convincente e lascia il desiderio di vederla compita come dotta ed elegante, e l'orazione sopra la pittura del Signor Conte Tomini del quale parmi che sianvi anche qualch'altro ragionamento in tal proposito. Unisco alli miei i più vivi ringraziamenti anche di mio figlio, che se gli professa obbligatissimo per avergli procurato una lettura tanto istruttiva, con che pieno d'ossequio facendoLa umilissimamente riverenza mi conferma essere

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Divotissimo et Obligatissimo Servitore  
David Antonio Fossati

[in allegato: copia della fede del quadro di Veronese di Ludovico Manin]

Adi 4 marzo 1769 in Venezia

Faccio fede Io sottoscritto d'aver oggi venduto al Signor David Antonio Fossati un quadro dipinto sopra la malta a fresco di mano di Paolo Caliari Veronese, lungo piedi due once dieci e mezza, alto piedi uno once dieci misura di passetto veneziano; rappresentante la Madonna col Bambino, San Giovannino e Sant'Elisabetta, ed è incassato fermo con gesso entro cassa di legno lunga piedi tre once tre scarse, alta piedi due once quattro e mezza compresa la grossezza del legno misura di detto passetto, essendo in detta guisa stato incassato anni sono per comando di sua Eccellenza il nunc defonto Nobiluomo Pietro Basadonna mio avo materno, che lo fece levar et separare via da un muro su cui stava dipinto nel suo Palazzo vicino ad Asolo in villa di Masier nel Trevigiano, il quale fu fatto fabbricare col disegno dell'architetto Palladio nel secolo decimo sesto, dalli Nobiluomini Daniel e Marc'Antonio fratelli Barbaro, ed in esso vi fecero dipingere molte opere a fresco sopra gli muri dal suddetto celebre Veronese com'è noto, et conforme viene descritto anche nel libro del cavalier Ridolfi parte I pagina 289, il qual palazzo ora è di ragione della mia famiglia, e per fede

Lodovico Manin Procuratore afferma quanto sopra

AACBg, scat. 46, fasc. 278.

3.70. DAVIDE ANTONIO FOSSATI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 22 marzo 1785

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Sentimento e dovere sono i motivi che mi animano, Nobile Signor Conte, ad indirizzarLe questi miei ossequiosi caratteri. Se ciascheduno che anche per poco conosca il sommo merito del degnissimo Prelato suo fratello dovè produrre il più intimo senso di compiacenza la di Lui esaltazione alla Sacra Porpora, molto più dovette produrlo a quelli che tengono qualche rapporto col detto Illustre Soggetto o colla sua rispettabil famiglia. Io però che, oltre l'onore delle esimie doti che adornano il degno personaggio, vengo anche da molto tempo onorato del di Lei patrocinio, non posso omettere di avvanzarLe i sensi della più viva esultanza per avvenimento sì fausto. Possa il cielo prolungare i giorni di Sua Eminenza e di Lei Nobili Signor Conte per porgerLe la consolazione d'avanzamenti anche ulteriori, ch'io con tutta l'intenzione dell'anima Le desidero, mentre con pienezza d'ossequio ho l'onore di confermarLe che sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Divotissimo et Obbligatissimo Servitore  
David Antonio Fossati

AACBg, scat. 46, fasc. 278.

3.71. DAVIDE ANTONIO FOSSATI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 23 gennaio 1790

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Rispondendo al venerato foglio di Vostra Signoria Illustrissima 15 corrente ho l'onore di significarLe che quando m'attrovavo favorito dall'Illustrissimo Signor Conte Lechi in Brescia ero d'intenzione d'arrivare sino a Bergamo per aver l'onore d'umiliare li miei complimenti e rassegnare la mia servitù a Vostra Signoria Illustrissima, e con tal occasione aver anche il piacere di ammirare e godere la doviziosa scelta raccolta delle classiche pitture da Lei possedute, ma non mi fu possibile questa consolazione perché il tempo mi venne ritratto da circostanze che mi richiamarono a Venezia. Non è però che per questo io non abbia tuttavia speranza di poter ad altra opportunità a seguire, a Dio piacendo, il suddetto mio vivissimo desiderio e di profittare della generosa di Lei esebizione per la quale, intanto, sono in debito di porgerGliene con la presente li più vivi umilissimi ringraziamenti.

Gratissima mi è la notizia che sub sigillo da Vostra Signoria Illustrissima mi viene confidata rapporto li quadri stati costì comprati dal Signor Manfrini, che non so se dallo stesso o dalli di lui tiologi di pittura verrò creduto degno di poterli vedere. Intanto io non dubito che quelli da Lei accennatimi, cioè la Vestale voluta del Parmigianino, il San Giovanni Evangelista d'Andrea del Sarto, il ritratto del Morone e la Sacra Famiglia voluta di Bernardino Luini, saranno nuovamente quali mi vengono descritti da Lei moltissimo intendente et che perciò a buon fondamento può giudicarne. Se averò la fortuna (replio) di poterli vedere con gl'altri che formano l'indicatomi numero non mancherò di significare a Vostra Signoria Illustrissima il mio debolissimo sentimento all'avvenire. Con che intanto divotamente riverendoLa con pienezza di ossequio e stima Le professo che sono e sarò sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Divotissimo et Obbligatissimo Servitore  
David Antonio Fossati

AACBg, scat. 46, fasc. 278.

3.72. GIOVANNI ANDREA GIOVANELLI A GIOVANNI ANTONIO GIOVANELLI  
Brescia, 16 giugno 1766

Illustrissimo Signore Signore Colendissimo

Finalmente rispondo alla Sua 6 corrente accusandoGli la ricevuta de' cataloghi delle medaglie e rispedendogli la lettera del Conte Carrara, e per suo lume dirò li cataloghi spediti sono tutte medaglie ch'io tengo in disegno solamente, ma per quello estratte da originali o copie di metallo da quali musei poi non lo so, già che quel religioso

che me le raccolse nel tempo del mio regimento di Verona è morto, e mi fece annotazioni così confuse che mi lasciano del tutto all'oscuro, la legenda de' dritti e rovescio non è supposta. Solo al mio ritorno alla patria, cioè dopo questo laborioso impiego, potrò servire il Signor Conte di quelle brama de' bergamaschi, giacchè a quel tempo spero le averò tutte, non essendo in mio potere per ora che quelle di Ercole Barzizza et una di Bartolomeo Colleoni e quella di Gabriel Tadin. Mi rincresce che tra quelle del sopradetto cavaliere non ce ne sia alcuna di quelle mi mancano, con flemma spero ritrovarle. Grazie delle carte milanesi e dell'assistenza dona al povero Michel Mosconi, mi conservi il Suo amore e mi creda

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore e Padrone  
Giovanni Andrea Giovanelli

AACBg, scat. 51, fasc. 493.5, copia di lettera di Giacomo Carrara.

### 3.73. GIOVANNI ANDREA GIOVANELLI A GIOVANNI ANTONIO GIOVANELLI

Brescia, 3 luglio 1766

Circa le medaglie poi del Conte Carrara, io delle mie non potrò servirlo se non al mio ritorno in patria, ma quando sia in opinione di favorirmi quelle mi mancano, E esso dovrebbe ora mandarmele giacchè qui ho il gittatore che mi caverebbe le copie o farcele copiare se ne ha in metallo da qualche fonditor di Bergamo, che io supplirei a tutto. Io gli mando però nuovamente l'indice di quelle mi mancano e più sollecita sarà la grazia, tanto maggiore sarà la mia riconoscenza che sarà eguale a tutti due, e con stima me le dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore e Padrone  
Giovanni Andrea Giovanelli

AACBg, scat. 51, fasc. 493.5, copia di lettera di Giacomo Carrara.

### 3.74. minuta di GIACOMO CARRARA A GIOVANNI ANDREA GIOVANELLI

s.d.

Per non duplicar a Vostra Eccellenza frustramente le medaglie e per darmi l'onore di servirLa con maggiore prontezza, prendo ordine con la presente di avanzarLe la nota delle medaglie che dubito possano essere di suso servizio o perché non Le abbia o perché Le abbia d'altro conio e con altra legenda almeno per quanto scorgo dal Catalogo per ordine di Vostra Eccellenza trasmessomi dal Signor Giovanni Antonio Giovanelli. Non ha che farmi noti sopra di ciò li veneratissimi Suoi sentimenti perché possa darmi l'onore di farcele ricopiare in metallo come desidera.

Le altre me ne verranno alla mano della veneta dizione (poiché di queste solo da la Raccolta), <mi darà l'onore> sarà mio preciso dovere il farcelo noto perché abbia fondamento di credere quanto ambisca di <servirLa> ubbidirLa. <Con tale occasione sarà effetto della di Lei gentilezza l'aggradire la divota mia servitù> Sarà effetto della nota gentilezza di Vostra Eccellenza l'accettare la divota mia servitù che riverentemente in tale incontro fo coraggio d'umiliarLe onde possa con fondamento raffermarmi quale inchinandola col maggiore rispetto mi farà sempre gloria d'essere

di Vostra Eccellenza

[segue una lista di medaglie sul foglio successivo]

AACBg, scat. 51, fasc. 493.5, citata in ROSSI 1999c, p. 225 nota 3 e p. 226 nota 10.

3.75. FEDERICO MARIA GIOVANELLI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 27 dicembre 1786

Stimatissimo Signor Conte Giacomo mio venerato Padrone

[...]

Sopra il comando Suo rispetto alle medaglie che favorite aveva dal fu sì buon memoria fratello mio Conte Giovanni Andrea vi anderò inteso col Nobiluomo Tommaso Balbi, al quale dal fratello mio Signor Conte Giovanni Benedetto, come molto dilettaute di tal materia, ha ceduta e consegnata la total raccolta, e lo pregarò di consegnarmi quelle spettanti alli uomini illustri di cotesta nostra comune patria, facendone d'egli far il quello come mi ordina. Dio benedica più la venerata Sua persona ed ogni Suo altro della nobile Sua famiglia et attinenza e doni a tutti loro pienezza di consolazioni e di prosperità, sia spirituali sia temporali, ecco i miei voti, divini miei desideri, che con divoto mio animo stabilmente sospinto ed imploro dall'Altissimo. Le rassegno il compatimento e la benevolenza Sua, passando ad offerirLe tutte le +...+ di mia servitù, ed a protestarmeLe con sentimento di vero ossequio senza fine

del mio Stimatissimo Signore Conte Giacomo  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Federico Maria Patriarca di Venezia

AACBg, scat. 48, fasc. 377.

3.76. FEDERICO MARIA GIOVANELLI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 13 gennaio 1786 *m.v.*

Rispondo sol oggi al veneratissimo Suo foglio, passai li +...+ nota contente le desiderate medaglie a sua Eccellenza Signor Tommaso Balbi figlio del Nobiluomo Niccolò, che presso lui vi sono tutte quelle che il defunto mio fratello aveva raccolta mentre noi due fratelli viventi non siamo inclinati a tal studio e tutti due abbiamo altri pensieri ai quali ci convien attendere. Io mi sono raccomandato adunque a detto Nobiluomo Balbi, al quale feci consegnare la stessa di Lei lettera e di quello che sarà operato giusto ai di Lei desideri, o io o lui in seguito ne Le daremo i convenienti riscontri. Mi perdonerà Ella se scrivo con brevità, ma le mie occupazioni non mi permettono dilungarmi. L'attesto l'ossequio mio, e me l'offro colla pochezza mia

del mio veneratissimo Signor Conte  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Federico Maria Patriarca di Venezia

AACBg, scat. 48, fasc. 377.

3.77. TOMMASO BALBI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 7 febbraio 1786 *m.v.*

Monsieur

Da Monsignore Reverendissimo Giovannelli sino dallo scorso genaro mi venne fatta parola sopra le Sue premure di aver li getti di alcune medaglie facendomi tenere una nota, sopra la quale vi segnai quelle poche che possiedo in avanzo distinguendo l'altre che conservo in disegno, esibendomi di servirLa in quel modo che permesso mi fosse. In adesso altra Sua mi consegnò con altre ricerche e comandomi di voler io assumere con Lei il carteggio, procurando di servirLa nel miglior modo; incontro adunque con vera compiacenza tal commissione e per obbedienza verso un tanto mio Padrone e nel tempo stesso per procurarmi, con l'incontro di servirLa, il piacere di accettarLa di tutta la mia stima ed amicizia. Gli dirò adunque ch'ormai sono 25 anni che con un'intensa fatica

mi posi a raccogliere tutte le medaglie de' uomini illustri veneziani e dello stato, unendosi a queste li Manus Pubblici, paci, tregue, leghe, vittorie, fabbriche ed ogni altra memoria che servir possa di lustro ad una Metallica Istoria che un così lungo periodo di tempo, unito ad una instancabile attenzione, mi ridusse a quel punto che per anco alcuno mai vi giunse, contentandomi di avere il disegno di quelle medaglie che mi fu impossibile di acquistare pensando già che avendo il bene di veder alla luce le mie fatiche, prima che questa per me si accusi, per il pubblico è lo stesso vedendo li rami euguali, ch'io le possedi o no in metallo. Tale mia fatica adunque non mi fa essere per anco ignaro a qualunque ricerca, e di tutte le medaglie della speditami nota conservo li disegni almeno, e potrò ad ogni Suo cenno farli fedelmente copiare come presente nella Sua lettera. Credo inutile il ricercar il Fossati per istruzione, avendo io persona abilissima per eseguire come rileverà dalle copie che Gli accompagno ed anco molto discreto avendone sino ad ora fatti fare due mila, avendo seco lui accordo di pagarli tre lire ogni uno indistintamente grandi e piccoli, con rovescio e senza. Volendo io La farò servire a tale prezzo ma niente meno, anzi converrà che gli dica dover servire per mio uso poiché dagli altri vuole lire 4 ed il Cavalier Nani per esser di alcuni servito gli convenne tanto abbassare. Circa poi alli getti io sono solito pagarli lire 6 per cadauno e somministrargli la materia; se a Lei accomoda questi sono li prezzi ristretti da me stesso pagati, Ella comandi ed io mi darò il piacere di servirla. Nelli miei disegni d'oggi, che per +...+ la spesa mi feci fare da altra mano e che, non accomodandomi le prove, mi rimasero dupli, questi ne fossero delli descritti mi darò l'onore di servirLa senza alcun merito poiché non servono più, per averli voluti tutti da una mano sola delineati come sono gli accompagno che potrà trattenerli, accertandoLa che li altri saranno assai (...). Dove in somma io fossi capace da servirla non mi risparmi, anzi liberamente (...), mentre procurerò dargli prove di quella stima che gli professo, e con sarò di continuo

de Vous Monsieur  
Devotissimo Servitore ed Amico  
Giovanni Tommaso Balbi di Nicolò  
Venezia  
Ai due Ponti San Marcola

AACBg, scat. 42, fasc. 165.

3.78. TOMMASO BALBI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 28 marzo 1787

Monsieur

Non credei di disturbarLa con altre replicate alla gentilissima Sua lettera del 14 scaduto, pensai bensì esser di mio dovere il prestarmi col maggior impegno e sollecitudine a servirLa nella rilasciatami commissione delli bramati disegni e medaglie del Barzizza. Ho adunque la compiacenza di farne in questo ordinario la spedizione delle 25 ordinatemi copie in fogli come desidera, ed in una scatoletta la medaglia in bronzo. Vorrei lusingarmi che, dover rimanesse Ella soddisfatta, essendo in vero eseguiti nel miglior modo ed esattezza, l'incontrata spesa in tutto è lire 81, non avendo potuto minorare il prezzo di lire 3 dei disegni simile a quello ch'io pure da molti anni esborso, e tanto costavano in grazie di esser questi pure passati di mia ragione. Delle sei medaglie che mi accenna, fuori che quella di Torquato Tasso che copiare gli feci come mi ordinò, mancano intieramente nella mia serie e dico intieramente perché non potei aver neppure di disegni. Supplito in adesso al mio dovere di servirLa, conviene che La preghi d'una grazia bramando d'essere iscusato se importuno gli sono. Desidero d'essere provveduto della medaglia che costò fu coniatata per la Fabbrica del Collegio Mariano: sono assicurato che diverse ne giunsero a Roma ove lavorate furono, a Lei ricorro per rimaner favorito. So pure che altra medaglia fu fatta lavorare alla Contessa Paolina Suardo Grismondi: di questa pure desidero di essere provveduto col suo messo, trattendosi il costo delle medesime. Perdoni l'incomodo, ma è difficile l'essere di tal genere di cose provvisto da persone che non hanno tal genio, onde non saprei ove dirigermi che ad Ella, vero conoscitore di tali cose e che saprà compatire chi ne risente una premura. Mi conservi la Sua grazia, compatisca il mio ardire e mi creda in ogni tempo con tutta la considerazione

de Vous Monsieur

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giovanni Tommaso Balbi di Niccolò

AACBg, scat. 42, fasc. 165, citata in ROSSI 1999c, p. 227 nota 21.

3.79. TOMMASO BALBI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 7 aprile 1787

Monsieur

Stamattina ricevei la riverita Sua che mi accompagnava il gruppo con le lire 81, già recuperato a dovere da quest'ufficio di posta. Ebbi tutta la soddisfazione sentendola soddisfatta delli spediti disegni e medaglia del Barzizza; ove mi conoscesse abile da servirLa non mi risparmi, anzi, con tutta la libertà mi impieghi a Suo vantaggio. La ringrazio della premura che dimostra per provvedermi delle due richieste medaglie, cioè Contessa Grismondi e Collegio Mariano: può moltissimo giovarmi la Sua diligenza acciò la prima riesca meno imperfetta che sia possibile; della seconda non so temerlo, ben conoscendo l'esattezza dei Romani con. Mi è impossibile il procurarGli il disegno della medaglia di Frate Celestino Colleoni Istorico Capuccino mancando a me pure e sino ad ora mi era ignota né sapevo ch'esistesse. Al caso che mi sortisse di ritrovarLa farò tosto copiarla in disegno, se non mi riuscisse di farlo col gabbo, e in un modo o nell'altro Ella sarà servita. La prego della continuazione di Sua amicizia ed accertandoLa di tutta la mia con rara stima mi rafferma

de Vous Monsieur  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore ed Amico  
Giovanni Tommaso Balbi di Niccolò

AACBg, scat. 42, fasc. 165.

3.80. TOMMASO BALBI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 8 agosto 1787

Monsieur

Marco con la maggior gratitudine la gentil Sua memoria per ringraziarmi della ricercata medaglia di codesto Collegio Mariano e molto più ancora per l'impareggiabile Sua provvidenza di farla coniare senza piccaglia, che a dir il vero non accomodano nella custodia, anzi io stesso levar la feci a tutte quelle ch'acquistai con tale incomoda particolarità. Mi gli protesto obbligato ancora per il disegno della Medaglia Contessa Grismondi, che potrà servirmi nella difficoltà di acquistar l'originale. Gradirei per altro saper alcuni di quelli che, ricevuta in dono, la possiedono, onde procurare qualche potente mezzo onde persuaderli a privarsene: gradirò adunque un tal piacere, pregandoLa istantemente a compatire un raccoglitore che vorrebbe niente gli mancasse di ciò ch'in tal genere si ritrova. La prego a esibirmi del prezzo esborsato per detto acquisto onde possi rimborsarLa col primo incontro, assicurandoLa che viva sempre rimarrà la memoria di tanti doveri nel grato animo mio. Ella sarà servita dei ricercati disegni tosto che ripatierà il pittore ch'al presente ritrovasi in Bologna, e bramo occasioni più frequenti e di maggior rimarco onde dimostrarGli coi fatti la vera somma mia gratitudine. Desidero vivamente l'incontro di poterLa conoscere in persona, ma il lungo viaggio ad un uomo occupato fra pubblici, privati e di genio affari, mi toglie quasi intieramente la speranza di poter effettuare tale mia brama. In qualunque modo Ella deve con libertà disporre di me, e mi computerò fortunato impiegandomi nell'esecuzione de' Suoi comandi per i quali in ogni tempo sono, con la maggior amichevole premura con la quale al presente mi protesto

di Lei Nobile Signore Conte Amico Riverendissimo  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore ed Amico  
Giovanni Tommaso Balbi di Niccolò



3.81. TOMMASO BALBI A GIACOMO CARRARA

Venezia, li 13 ottobre 1787

Monsieur

Il motivo del ritardo nel rispondere alla Sua gentil lettera del 28 scaduto provvenne dall'esser io all'arrivo di questa in campagna e dovendo di giorni in giorno ripatriare la trattennero con molte altre, il che mi fece al mio ritorno moltissimo dolermi col dubbio di esser comparito negligente. Esposta la vera scusa dell'involontaria mancanza non dubito d'essere della Sua gentil amicizia compatito. Mi duole moltissimo l'impossibilità di esser provveduto della medaglia Contessa Grismondi, non mi posso per altro indurre a perdere intieramente la speranza. Mi sono raccomandato a moltissime persone, può darsi che salta dalle tenebre; di tale mia direzione spero che mi compatirà, molto ben sapendo che quanto più si ritrova difficoltà di rinvenire cose, tanto più aumenta il desiderio della riuscita, ed è compatibile quel raccogliere se niente ommette per ottenere il suo oggetto. Subito ritornerà il mio disegnatore, Ella sarà servita dei due ricercati disegni né vi sarà dubbio ch'io mi dimentichi le sue brame, vivendo sempre le premure de' miei amici nel mio cuore. Fui a ritrovare Sua Eccellenza Prevosto Giovanelli che guarda la casa per incomodo in una gamba, parla di Lei e mi commise riverirLa al primo incontro di scriverGli, ecco obbedito Sua Eccellenza. Se fossi per avere la fortuna di qualche Suo comando perché resti servita basterà mi comandi, assicurandoLa che in ogni incontro mi ritroverà sempre con tutta la considerazione

de Vous Monsieur et montres – cher ami  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore ed Amico  
Giovanni Tommaso Balbi di Niccolò

3.82. TEODORO CORRER A GIACOMO CARRARA

Venezia, 25 febbraio 1791

Stimatissimo Signor Conte

Soltanto li 21 febbraio corrente col mezzo della Signora Contessa Franchetti, che non potei veder ancora essendo obbligato a guardar la casa per avermi fato male ad una gamba, mi pervenne la stimatissima Sua con li ritratti ed il gesso della medaglia Lupo, il che tutto furmi gratissimo e per cui La ringrazio quanto posso pregandoLa indicarmi la spesa onde rimborsarLa, nel modo mi cometterà. Delle medaglie che Le occorrono, tre ne ho trovate simili alle chieste ma di getto e non molto bene eseguite, e di queste ordinai la copia in metallo per spedirgliela subito compita. Di un'altra mi ritrovo avere il disegno e mi lusingo d'aver in breve anco il getto della medaglia, nel qual caso Le farò fare la copia anco di questa. Ne tengo poi varie altre, tutte però di getto e non molto bene eseguite, delle quali tre hanno picciola differenza dalle ricercatemi, come Barziza Gasparo invece di Gasparino Fontana M. Publius invece di Publius, e Zanchi Io Grisos. invece di Zanchi Giansos. Altre IA[?] ne tengo, i di cui nomi non sono in alcuno de' Ritratti favoritomi, e perciò credo non comuni, e sono:

Barziza Ercole

-- Gasparo

De Comitibus Vicentin. a Bergamo Gener.

Maffei Gio Batta

Mutio, Achille

-- Agostin

Pighetti Giacomo

Querengius Ant.s

Serassius Pet. Ant.s

Tasso Faustin  
-- Giovanni  
Tadin, Gabriel  
Viti, Odoalto  
Ceresolo, Carlo

Ed altre ventiquattro circa, i nomi delle quali sono ne' favoriti ritratti. Di ciascuna di queste, se si contenta come sono, Le posso far copiar e servirLa. Ed io non ho che da supplicarLa di nuovo se avesse qualche cosa d'attinente allo Stato Veneto in ogni genere, medaglie, monete, sigilli, piombi, croniche, statuti, etc, sempre previo l'importo. Scusi l'ardire e pieno di stima mi professo

di Vostra Signoria  
Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servo  
Teodoro Correr

BCAMBg, Specola Epistolari 100, n. 2.

3.83. TEODORO CORRER A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 28 marzo 1791

Stimatissimo Signor Conte

In risposta alla gradita Sua 21 corrente Le dirò che le due medaglie che mi accenna non le tengo, come avrà rilevato dalla nota speditaLe con l'altra mia, essendo in essa descritte tutte quelle che mi ritrovo avere di attinenti a Bergamo e perciò favorirà farmi fare le copie.

Inserito in detta Sua ritrovai un disegno di medaglia di Frate Diedo, di cui non mi fa alcun cenno. Se Ella avesse la Medagli[a] volendo privarsene mi sarebbe gratissima, previo sempre un qualche cambio oppure gradirò anco di questa la copia.

Con l'ultima mia Le ricercavo d'onde Lei ha rilevato che Giovanni Papa XXII sia bergamasco, non avendolo io potuto rilevare né dal Platina né da altri Autori, ed Ella ha supposto ch'io Le abbia ricercata la medaglia; onde sopra di ciò attenderò qualche risposta.

Allorché mi spedirà la nota di quell'altre Medaglie che desidera in getto, mi presterò a servirLa ed io pure desidererei una nota di tutte le da Lui possedute, onde vedere quali mi mancano e poterLa in seguito pregar delle Copie.

Mi continui intanto la Sua buona grazia e divotamente riverendoLa passo a protestarmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servo  
Teodoro Correr

BCAMBg, Specola Epistolari 100, n. 1.

3.84. TEODORO CORRER A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 14 marzo 1792

Nobilissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Riscontrando il di Lei riverito foglio 20 corrente, sento che Vostra Signoria ha ricevuta le tre medaglie spediteGli e per aderire al di Lei desiderio gliene spedisco altre due e le occludo pure una nota di tutte le medaglie che mi ritrovo avere attinenti a Bergamo. Così pure prego ancor Lei di farmi il piacere di spedirmi con suo comodo una nota delle Sue attinenti dello Stato Veneto o bergamasche, giacché rilevo che Vostra Signoria ne possiede molte, per poter in tal modo, quando Le fosse di suo piacere, far qualche cambio pregandoLa di farmi far li getti di quelle che mi mancassero. Favorirà pure indicarmi onde abbia rilevato che Giovanni vigesimoprimo detto

vigesimosecondo sia bergamasco, non avendolo io potuto rilevare dal Platina né da altri autori. Egli intanto in attenzione de' Suoi riveriti riscontri mi dà il piacere d'essere

di Vostra Signoria  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servo  
Teodoro Correr

BCAMBg, Specola Epistolari 100, n. 3.

3.85. TEODORO CORRER A GIACOMO CARRARA

Venezia, 11 aprile 1792

Stimatissimo Signor Conte

Riscontrando il pregiato Suo foglio 7 corrente, La ringrazio del disegno Diedo in altra Sua favoritomi, di cui Le ricercai la medaglia per non avermi Ella fatto alcun cenno della medesima nella lettera stessa. La ringrazio pure della cognizione di Papa Giovanni XXII et in quanto alle medaglie ch'Ella mi esibisce di farmi copiare in getto avrei d'uopo delle seguenti, cioè: Bembi Petri, quand'abbia le lettere +...+ e tenendola senza di queste; De Calusco Thomasus; Farnesius Alexander; Gajoncellus Petrus; Vinces Nicolaus; Columna Vittoria e Ruggiera Camilla. Quando per altro sieno queste attinenti allo Stato Veneto trovandone nella nota esibitami di non attinenti sopra di che gradirò in +...+ una qualche di Lei cognizione, dopo la quale mi presterò a far lavorare alcuni getti delle richiestemi ed in attenzione de' Suoi riscontri passo a protestarmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Teodoro Correr

BCAMBg, Specola Epistolari 100, n. 4.

3.86. TEODORO CORRER A GIACOMO CARRARA

Venezia, 28 aprile 1792

Stimatissimo Signor Conte

Dall'ultimo Suo foglio rilevo le cognizioni sopra le Medaglie da Lei esibitemi dalle quali comprendendo che quattro appartengono allo Stato, perciò La prego di favorirmi col far fare li getti e sono: De Calusco Thomas, Farnesius Alexander, Gajoncellus Petrus, Vinces Nicolaus; e per le altre due Columna e Ruggiera, giacchè non crede appartenere allo Stato, ne dimetterò il pensiero.

Quanto alli caratteri delle medaglie trasmesseGli e così delle altre esibiteGli, Le dirò che tutte sono simili, cioè con li caratteri incavati e non rilevati, e queste le acquistai in gran parte da certo Veber Fiorentino, soggiungendoLe che ne tengo delle altre con li caratteri in simil forma sebbene siano legittime, onde è ragionevole che lo siano anco quelle di Bergamo sudette.

Attenderò dunque le di Lei deliberazioni sopra quelle ch'Ella desiderasse in getto, essendo disposto di farle gettare quelle quattro ch'Ella più aggredisce in concambio delle quattro suddette che sarà per trasmettermi, nella qual attenzione divotamente riverendola mi professo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servo  
Teodoro Correr

BCAMBg, Specola Epistolari 100, n. 5.

3.87. TEODORO CORRER A GIACOMO CARRARA

Venezia, 2 giugno 1792

Stimatissimo Signor Conte

Riscontrando il pregiato Suo foglio 23 maggio passato, Le dirò che la medaglia Maffei è benissimo Giovanni Battista e non Giovanni Pietro, niente di più sapendo intorno alla stessa.

Starò in attenzione delli quattro getti consaputi. Desidero di poterLa in ogni incontro servire, al quale effetto bramo Suoi riverti comandi e frattanto con stima mi professo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Divotissimo Servo  
Teodoro Correr

BCAMBg, Specola Epistolari 100, n. 6.

3.88. TEODORO CORRER A GIACOMO CARRARA

Venezia, primo agosto 1792

Stimatissimo Signor Conte

Confermo al mio impegno, Gli spedisco le due medaglie di Torquato Tasso che mi lusingo aggradirà; se valgo ad obbedirla sarò sempre disposto non mi risparmi, che mi professo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Divotissimo Servo  
Teodoro Correr

BCAMBg, Specola Epistolari 100, n. 7.

3.89. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA

Venezia, 13 ottobre 1769

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Giacchè per un accidente io sono ancora fermo in Venezia, voglio profittare di questo tempo ragguagliando Vostra Signoria Illustrissima delle statue che qui abbiamo di Filippo Parodi scultore genovese, come seco Lei mi sono impegnato. La notizia è certa perché viene dai due più vecchi scultori che abbiamo: il deposito del Patriarca Morosini e tutte le figure in esso, posto nella Cappella Maggiore dei Padri Teatini; due statue, san Pietro e san Paolo, in marmo di Carrara nei nicchi tra gli intercolonnii su amendue i lati nella principale cappella della chiesa di S. Giorgio Maggiore.

Quelle due statue allato della porta nell'atrio della Chiesa dei Mendicanti, che io qui dissi a Lei sulla fede di un vecchio pittore che erano del Parodi, sono di un altro scultore un poco più vecchio che si chiamava Marchiò Paven. Costui era sassone e fece molte cose in Venezia degne di lode. Sulla facciata dei Padri Carmelitani Scalzi non c'è nulla del Parodi. Le dico poi che le due statue di san Pietro e san Paolo in San Giorgio Maggiore non sono delle migliori opere di lui: pacienza che la muscolatura sia un poco più risentita, ma li panni non sono con molta grazia distesi sul nudo e particolarmente quelli di san Pietro sul fianco destro, che paiono agitati da un gagliardissimo vento di bora. Anche la posatura di essa è un poco sforzata. Io Le dico queste cose per dirLe il mio parere, no perché io voglia fare il censore di un tant'uomo.

Ella poi riceva queste poche notizie com'avrà di quel molto ch'io vorrei fare per Lei, e che sarò sempre pronto ad eseguire qualor si degnerà di onorarmi de' suoi comandamenti. S'accerti che tutto farò con impegno e con istima, onde farLe testimonio di quella riverenza con cui mi rafferma

di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed Affezionatissimo Servitore  
Tommaso Temanza

P.S. Mi scordavo di dirLe di quell'architetto che io supponevo bergamasco per isbaglio di memoria ma era vicentino, del quale qui Le dissi qualche cosa. Costui ebbe nome Tommaso Formenton e fece il modello del palazzo pubblico di Bergamo l'anno 1489. Io ho in copia la parte presa nel Consiglio generale di codesta città li 6 agosto dell'anno suddetto. Non la trascrivo perché è un poco più estesa di quello porta la capacità di quello che resta in questo foglio.

AACBg, scat. 50, fasc. 456; minuta in ASPVe, ms. 318.7. L'epistolario Carrara-Temanza, nelle lettere conservate a Bergamo e alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia, è già stato segnalato da PACCANELLI 1999, p. 157 nota 360. Inedite sono le minute dell'Archivio del Seminario Patriarcale di Venezia e le due lettere della Bibliothèque Nationale de France.

3.90. GIACOMO CARRARA A TOMMASO TEMANZA  
Bergamo, 25 ottobre 1769

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Io sono molto tenuto alla gentilezza di Vostra Signoria Illustrissima che si è degnata con Suo incomodo raccogliere e comunicarmi le opere dello scultore Parodi, quali ho subito trasmesse all'amico di Genova, cui penso saranno graditissime. Avevo allo stesso scritto l'ordinario avanti quanto mi aveva fatto credere il Signor Antonio Zanetti, cioè che le statue della facciata delli Scalzi fossero dello stesso autore, nella quale opinione era corso facilmente sull'autorità di un tale signore unita a certa analogia che mi era paruto di vedere che passasse tra queste e quelle che sono sul deposito del Patriarca Morosino, quali a dir vero sono notabilmente più finite e ridotte, come sogliono essere d'ordinario le opere collocate al coperto e ne' luoghi più nobili. Con tutto ciò ora Le suppongo quali Ella crede, sul grave fondamento de' due più vecchi scultori da Lei allegati. Per togliere da tale inganno detto Signor Zanetti, cui mi farà grazia umigliare li miei più ossequiosi rispetti, non sarebbe mal fatto che Ella lo rendesse di ciò cognito, giacché parmi che ne' suoi scritti versi non solo sui pittori e pitture di Venezia, ma ancora sulle opere di scultura et architettura delle quali sino ad ora, che io sappia, non c'è alcuno che ne abbia scritto con esattezza, come ha fatto il Titi di quelle di Roma, la quale cosa sarebbe pure opportuna per una tale città abundante di sculture et architetture pregiate. Versando sopra ciò ambidue loro, io tengo per fermo che ne rintracciarebbero giudiziosamente le notizie più certe e farebbero un'opera di molto merito e decoro, non meno che gradita a dilettranti e forestieri.

Se il Signor Ratti averà notizia di qualche opera di Danese Cataneo fatta fuori di Venezia, non dubito che non sia per farmene parte, come per servirLa gliene ho fatta ricerca.

Coll'occasione de' miei viaggi per l'Italia io ho raccolto tutti li libretti che ho potuti rinvenire, li quali descrivono le cose rare di molte città: è vero che la maggior parte di questi versa solo sulle opere di pittura, alcuni però riferiscono ancora le sculture e d'architettura. Perciò, se Vostra Signoria Illustrissima volesse aver la bontà di comunicarmi li nomi degl'autori de' quali pensa scrivere le vite, potrebbe darsi il caso che da alcuno di questi ne ricavassi qualche opera, la notizia della quale non Le fosse ingrata.

Il giorno prima che partissi da Venezia, in mano del Signor Sebastiano Mulletti Gastaldo de' Corrieri e Signore di belle lettere e molto mio amico, viddi una grande medaglia d'oro del peso di 6 o 8 zecchini, sulla quale stava espresso, per quanto a me parve, il Tempio dello Scamozzi, del quale Ella mi mostrò il pregiabilissimo originale disegno. Dissi allo stesso Signore che lo mostrasse a Vostra Signoria Illustrissima lo che, se si fosse scordato di fare, potrebbe Ella darsi l'incomodo di andarla a vedere per farne memoria nella vita dello Scamozzi stesso, di cui tutte le notizie et opere sono pregiabili molto tutto che non giungano alla eccelsa e perfezione di quelle di Palladio.

Coll'occasione che in quest'istesso ordinario ho scritto a Monsignor Bottari nostro, non ho mancato di riverirlo per parte Sua e dirli che sperava di vedere nel seguente tomo delle lettere pittoriche ancora alcune cosarelle di Vostra Signoria Illustrissima, le quali io stimo molto perché scritte pulitamente con grande criterio e fondamento.

Mi conservi la Sua pregiatissima grazia e dove mi crede valevole a servirLa mi comandi liberamente poiché mi farò sempre gloria di obbedirLa per sempre più darnele a conoscere, quale divotamente ricevendoLa col più profondo rispetto mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo et Affezionatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

P.S. Il disegno di Tommaso Formenton da Lei indicatomi non è certamente stato eseguito poiché noi abbiamo due pubblici palazzi, cioè uno detto il Vecchio molto anteriore al 1489, del quale è stimatissima la travatura del soffitto per la sterminata larghezza e lunghezza, opera di certo nostro architetto Zabello, e l'altro detto Palazzo Novo non ancora compito, disegnato, come Ella sa, dallo Scamozzi. Se Le venisse alla mano scoltura o architettura di qualche bergamasco mi farà grazie farmene parte.

BMCVe, Epistolario Moschini; citata in ROSSI 1999c, p. 226 nota 12.

3.91. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 16 dicembre 1769

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Sebbene sono circa due mesi che io son debitore di risposta ad un pregiatissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima non mi creda però dimentico del mio dovere. La tardanza fu perché prima di scriverLe vollì parlare col Signor Antonio Maria Zanetti, il quale assai tardi si è restituito dalla villa in città. Io l'ho risalutato in di Lei nome e gli dissi di averLe scritto che oltre quelle statue del Parodi che sono nel Deposito del Patriarca Moresini nella chiesa dei Teatini, altre due a Lei ne accennai che sono nella cappella di San Giorgio Maggiore, come avevo rilevato da due dei più vecchi scultori di Venezia. Egli però mi disse che quando era ancor giovanetto intese a dire dal Signor Bambini (il quale fu suo maestro di disegno) che nella facciata dei Padri Carmelitani Scalzi vi erano alcune statue scolpite dal suddetto Parodi. Il Bambini dovea saperlo di certo e la tradizione conservataci dal Signor Zanetti merita tutta la fede.

Perché questa mia lettera riesca alla Signoria Vostra Illustrissima un poco più gustosa di quello Le riescirebbe colla semplice relazione delle cose dette, voglio recarLe alcune poche notizie di alcuni bergamaschi che nel 1500 si esercitarono qui con molta lode, nella scoltura e nell'architettura. Guglielmo Bergamasco fu un architetto di merito che fiorì circa il 1530: egli fece molte opere in Venezia delle quali due solo ne accennerò, e sono la Cappella Emiliana in San Michele di Murano e l'altare della Maddalena nella chiesa dei Padri Serviti. Il padre di questo Bartolomeo ebbe nome Francesco pur egli scultore ed aiutò suo figliuolo nello scolpire la statua suddetta. Se altre notizie poi mi passeranno per le mani di professori del disegno bergamaschi, mi darò l'onore di parteciparGliele. La ringrazio dei miei saluti recati a Monsignor Bottari di Roma e della mie ricerche al Signor Ratti di Genova. Avrei piacere che cotesto Signore mi desse qualche notizia di quel Danese Catanèo scultore che fu di Massa di Carrara. Questo artefice morì in Padova l'anno 1573; di lui ho già scritta la vita. Scrisi pure quella di Girolamo Campagna veronese allievo del suddetto Danese e quella di Alessandro Vittoria scultore discepolo del Sansovino, che vinse e superò tutti gli altri di quella scuola. Se di costoro avesse notizie e delle loro opere, mi farà grazia di parteciparmele. Spero che un giorno darò fuori un volume con tante vite di Scultori ed Architetti Veneziani, dei quali appena si conosco i nomi.

Ella scusi le troppe ciance di questo mio foglio, e con profondo rispetto mi do l'onore di raffermarmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Obbligatissimo et Affezionatissimo Servitore vero  
Tommaso Temanza

P.S. Oggi ho veduto il Signor Antonio Maria Zanetti, il quale si è raccomandato perché a Lei rechi i suoi saluti.

3.92. GIACOMO CARRARA A TOMMASO TEMANZA

Bergamo, 17 febbraio 1770

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

L'allontananza mia da Bergamo è stata la cagione perché non abbia potuto fare più pronta risposta alla pregiatissima di Vostra Signoria Illustrissima de 16 dicembre scorso come sarebbe stato il mio desiderio e dovere; ma tale ritardo non è stato vano poiché in questo frattempo ho avuta risposta da Genova dal Signor Ratti, quale mi scrive che non solo non ha notizia di alcuna opera di Danese Cataneo, ma che le era ignoto perfino il nome di tale scultore.

Da Monsignor Bottari nostro, che la ringrazia dei Suoi saluti, mi viene scritto, o per meglio dire fatto scrivere, come pensava di mettere mano al tomo 7 delle Lettere pittoriche sino da un anno e più, ma che per la somma debolezza della persona a segno di non poter scrivere neppure il Suo nome e per la memoria che non gli regge non ha potuto farlo, né mi soggiunge altro, così che dubito che tale opera non vada più avanti, il che sarebbe vero danno. Perciò Le replico il seguente ordinario per saper precisamente sopra di ciò il Suo pensiero, poiché quando non fosse al caso di continuare penso di far ricuperare dallo stesso, per mezzo di Monsignor Francesco mio fratello, le varie memorie e lettere di vecchi professori delle Belle Arti, tra quali alcune del Cavalier Carlo Fontana vertenti intorno il nostro Domo del quale fu l'architetto, quali gli aveva trasmesse per tale effetto, e ciò a motivo che non vadano smarrite potendone fare uso in qualche altra occasione. Mi piacerebbe che d'un tale uomo benemerito delle lettere e delle Belle Arti non si potesse ritrarre altro vantaggio, come s'averebbe ancorò luogo di sperare se fosse in salute.

Intorno a tre scultori, de' quali Vostra Signoria Illustrissima ha scritte le vite, cioè Danese Cataneo, Campagna ed Alessandro Vittoria, per diligenza usata non ho potuto rintracciare se alcun di loro abbia lasciata alcuna opera in Milano, nel cui Domo sono si può dir migliaia di statue tra quali di molto belle, onde non mi resta che a descriverLe le quattro stupende statue che abbiamo qui in Bergamo e luoghi vicini di Alessandro Vittoria, cioè le tre poste sull'altare della stupenda cappella, o sia chiesuola dove è il superbo mausoleo di Bartolomeo Coleone fatto dall'unico a que' tempi, cioè del 1470 Antonio Amadei Pavese, quali rappresentano il Precursore san Giovanni Battista posto nel mezzo e li santi Bartolomeo e Marco da lati, di grandezza poco meno del naturale, espresse di una maniera e gusto che molto s'accosta alle statue romane non tanto nell'andar de' panni quanto in una certa parità e naturalezza propria di quelle eccellenti scultori, lo che mi dà grande indizio che il Vittoria stato sia per alcun tempo a Roma. Nell'istessa maniera e grandezza si è pure la quarta statua del Salvatore collocata sopra la porta della chiesuola dell'Annunziata de' Zanchi, che si vede nel tener di Seriate villa del bergamasco.

Nulla altro che io sappia vedesi nella nostra città o territorio del detto Vittoria, e molto meno d'altri scultori veneziani. Pel contrario, forse per la maggiore facilità del trasporto, abbiamo molte opere di pittura anche in pubblico de' veneziani pittori, come de' tre Bassani, de' due Tintoretti, de' due Palmi, di Giovanni Bellino, dello Schiavone et altri, senza fare menzione de' moderni.

Dalla lettera di Vostra Signoria Illustrissima rilevo aver Ella notizia d'altre opere di Guglielmo Bergamasco architetto, oltre la cappella emiliana in San Michele di Murano e l'altare della Maddalena? Nei Padri Serviti, però tutto che non fossero opere di grande rilievo, farà grazia indicarmele distintamente, siccome ancora quanto ha fatto lo scultore Bartolomeo da Bergamo oltre la statua della Maddalena indicatami dello stesso e collocata nel suddetto altare, fatto dal riferito Guglielmo in detta chiesa dei Padri Serviti.

Se le ricerche di Lei versassero in materia di pittura, mi lusingherei di poterLe essere di qualche servizio poiché in questa sono meno ignorante per aver ben esaminate, e quasi direi studiate, tutte le diverse maniere e scuole d'Italia nelle principali e più scelte gallerie che in essa s'attrovano.

Di tanto incommodo Ella ne incolpi la sua gentilezza, e potendo io pure obbedirLa in cosa di Sua soddisfazione e servizio non mi risparmi, poiché dalla somma mia premura di servirLa in ogni cosa sperarei che avesse a conoscere quanto divotamente riverendoLa professi d'essere

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo et Obbligatissimo Servitore

BMCVe, Epistolario Moschini, cc. n.n.

3.93. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA

Venezia, 28 aprile 1770

Illustrissimo Signor Conte

Non manco di profittare dell'occasione di persona che viene a Bergamo onde spedire a Vostra Signoria Illustrissima una copia della mia vita dello Scamozzi, poco fa uscita da torchi. Ella vedrà che mi sono affaticato per illustrare la memoria d'un uomo grande e che ho procurato di dire il vero. Mi sarà carissimo il di Lei sincero parere.

Ora, dopo più mesi, devo ringraziarLa delle notizie avanzatemi di alcune statue di Alessandro Vittoria esistenti in codesta Cappella Coleoni, che sono san Giovanni Battista, san Marco e san Bartolomeo. Suppongo che appiè di esse statue vi sarà scolpito il nome del Vittoria, com'era egli solito fare. E questo è necessario sapersi perché l'epoca 1470 dell'edificazione della cappella non conviene punto con lui, il quale nacque in Trento l'anno 1525 e morì in Venezia d'anni 83 l'anno 1608. Onde è pregata di esaminare questo punto imperocchè, quando siano del Vittoria, conviene supporre che siano state ivi poste molti anni dopo l'erezione della Cappella medesima. Esamini pur bene anche l'altra statua che mi accenna del Salvatore sopra la porta della chiesa dell'Annunziata dei Zanchi. Per altro il Vittoria studiò sempre in Venezia, prima sotto il Sansovino poi sulle statue antiche di questo pubblico museo e di molte case patrizie, nelle quali ce n'erano molte a' quei tempi di sommo pregio ed assai bene conservate. Quindi è ch'egli ebbe una maniera, come pure la Signoria Vostra Illustrissima ha osservata, che sembra della scuola o fiorentina o romana.

Ho sentito una volta a dire che sotto il pulpito di una chiesa di Brescia sianvi due statue del Vittoria. Vegga Ella di chiarirsene se ciò è vero.

Io cerco per il Signor Mariette li due seguenti libri: Descrizione delle pitture di Mantova di Gio Cadioli; Le Pitture di Fano stampato dal Donati. Se per avventura costì si ritrovassero, ne faccia l'acquisto per mio conto, me li faccia avere che io La farò rimborsare dello speso. Egli mi ricerca anche il libro Giardino delle Pitture di Brescia di Francesco Paglia, Brescia appresso il Rizzardi, 1713, in 4, ma mi fu detto che tale libro non si è terminato mai di stampare. Pure Ella me ne dia più certa notizia. Io Le do questo disturbo, con fiducia ch'Ella si degni di onorarmi di qualche Suo comando.

Nello scorso mese ebbi lettera di Monsignor Bottari il quale se la passa, per quanto la sua grave età e gli incomodi suo lo permettono, assai bene. Iddio ce lo conservi lungamente.

Pel suddetto Signor Mariette io cerco le seguenti stampe di alcune opere del Balestra:

un san Sebastiano steso morto appiè d'un arbore con due sante donne, una delle quali tiene un'ampolla di sangue.  
Anton. Balestra inv. NN sculp.

Una santa dell'ordine di san Domenico in ginocchio con le mani giunte, con due angeli. Senza nome di professore  
Uno piccolo san Girolamo in mezza figura che tiene un libro aperto. A. B. I. 1725 P. Rotari F.

Se per avventura così si ritrovassero nuovamente, La prego pure di questi farne per mio conto l'acquisto.

PregoLa di compatirmi della troppo lunga e stucchevole lettera, ed esibendomi a Suoi comandi con pieno rispetto mi do l'onore di raffermarmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Obbligatissimo et Affezionatissimo Servidore  
Tommaso Temanza

P. S. Il Signor Antonio Zanetti ha messo sotto il torchio la sua opera.

AACBg, scat. 50, fasc. 456; citata in CIVAI BASSI 1999, p. 216 nota 49.



### 3.94. GIACOMO CARRARA A TOMMASO TEMANZA

Bergamo, 16 maggio 1770

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Troppo sono tenuto alla somma gentilezza e cortesia di Vostra Signoria Illustrissima, che ha senza alcun mio merito voluto onorarmi della vita dello Scamozzi, scritta con tutta eleganza e ripiena di pellegrine notizie concernenti le Belle Arti, così che gli amatori di quelle glie ne debbano avere molto obbligo. L'ho già unita alle altre due vite, cioè del Sansovino e del Palladio, egualmente ben scritte, e spero vederne al pubblico delle altre estese con eguale esattezza e criterio della Sua felice penna.

So benissimo, come Ella potrà facilmente rilevare da mia lettera, che Monsignor Bottari ha voluto produrre al pubblico nel quinto tomo delle Lettere sulla Pittura, Scultura etc, a carte 277 n. 156, che la Cappella e Mausoleo Colleoni, ripieno di statue e bassi rilievi stupendissimi, furono opera del 1470 circa, fatta dall'unico a que' tempi per la sua eccellenza Giovanni Antonio Amadei Pavese, ma l'altare specialmente, sul quale sono collocate le consapute tre statue per del Vittoria, scorgesi ad evidenza fatto nel secolo XVI, del qual tempo verisimilmente sono state fatte ancora le statue stesse le quali, sebbene eccellenti, sono notabilmente diverse nella maniera da quelle dell'Amadei suddetto. Esse qui sono tenute per del Vittoria e certo che anche a me paiono di tale autore quando bene non fossero del Sansovino, dalla maniera del quale non si può dire che si scortino. Dello stesso gusto si è pure quella del Salvatore sulla chiesuola indicata de' Zanchi. Appie delle stesse, specialmente delle tre della Cappella Coleoni, non c'è scritto alcun nome d'artefice e lo stesso credo ancora dell'altra, intorno la quale, se rilevarò diversamente, sarà ragguagliata.

Non sotto, ma lateralmente al Pulpito del Duomo vecchio di Brescia, sono le due statue di marmo del Vittoria rappresentanti una la Fede e l'altra la Carità, quali unitamente ad altra statua del Salvatore avanti il 1708 ornavano il deposito del vescovo Domenico Bollani, rovinato per la caduta della prossima grande torre che le soprastava seguita nel detto anno, dalla quale rovina molto fu danneggiata la detta statua del Salvatore, la quale ora come prezioso avanzo di sì eccellente artefice si conserva nell'atrio della Libreria Quiriniana. Io le ho vedute infinite volte, ma con tutto questo non ho avvertito se appiè delle statue stesse vi sia il nome dell'artefice. So bene che l'Averoldo e li altri scrittori bresciani le riferiscono francamente per del Vittoria, né c'è bresciano erudito che ciò non tenga per fermo.

Per incontrare l'onore dei pregiatissimi comandamenti di Vostra Signoria Illustrissima, ho ricercato con la possibile diligenza presso questi librari la Descrizione delle Pitture di Mantova del Cadioli siccome quella del Donati di Fano, ma non m'è venuto fatto di rinvenirle. Del Cadioli tre anni sono ne aveva due copie, delle quali ne presentai una a monsignor Bottari nostro, quale la desiderava. Di quella che m'è rimasta non vorrei privarmene, avendo la serie di tutte le descrizioni di pittura delle città d'Italia che si veggono in stampa. Il signor Cristofali architetto veronese di Lei amico potrà servirLa facilmente e del Cadioli e delle carte da Vostra Signoria Illustrissima desiderate del Balestra per aver egli abitato molto tempo in Verona, dove anche nacque di padre bergamasco.

Dell'opera del Paglia intitolata Giardino delle Pitture di Brescia divisa in sette giornate, della quale parla l'Orlandi e della quale esiste tuttavia il manoscritto presso alcuni eredi del Signor Paglia, non fu stampata che la prefazione e le due prime giornate in forma di 4 dopo l'anno 1708 dal Rizzardi. Quale fosse la cagione per la quale restasse interrotta tale stampa non la saprei dire, ma dubito ciò fosse per essere l'opera scritta nel passato secolo con riflessioni troppo verbose e lunghe, poiché introduce in detta opera la Pittura che va guidando la Poesia per la città e quindi tratto tratto esce in sonetti e madrigali in lode di qualche quadro o del pittore ovvero intorno il soggetto rappresentato, li quali, come che fatti in quel in felice secolo, lascio pensare a Vostra Signoria Illustrissima quanto possano essere sgraziati.

Ho inteso con infinito piacere come il gentilissimo Signor Antonio Zanetti abbia messo sotto il torchio la sua opera intorno la Pittura di Venezia e dello Stato, e non dubito punto che la stessa non sia scritta con maturità e perfetto criterio, sperando che non si sarà accontentato di riferire le opere e le azioni della vita degl'artefici, ma che con termini riservati a chi ben intende la pittura e diversità delle scuole averà nobilmente descritte le diverse maniere degl'autori e loro lodi singolari. Degnisi Vostra Signoria Illustrissima riverirlo divotamente in mio nome e consolarsi per mia parte seco lui dell'onore che non dubito non sia per acquistarsi anche in questo genere.

Non so se Vostra Signoria Illustrissima abbia avvertito che il Bono, da Lei riferito nella vita dello Scamozzi come autore delle Procuratie Vecchie, fu bergamasco di nome Bartolomeo, scultore et architetto, ossia Proto di San Marco. Per rilevare tutto ciò ad evidenza veda la Venezia di Sansovino del 1581 a c. 43, ove parlando della chiesa di San Geminiano dice:

Sono in questo tempio tre belle figure di scoltura poste sull'altar grande in tre nicchi con panni, e con attitudini molto vaghe, di mano di Bartolomeo bergamasco;

indi a c. 59, ove parla di Santa Maria dell'Orto:

Nella facciata appariscono tredici 13 figure di marmo, delle quali la migliore posta sulla porta grande in mezzo fu scolpita da Bartolomeo che fece la porta di Palazzo;

e a c. 71 tergo parlando di San Rocco, così scrive:

et il santo sopra l'arca di San Rocco fu di mano di Bartolomeo bergamasco;

e più oltre a c. 101 tergo ove parla della Scuola della Misericordia lasciò scritto:

Ha la Fabbrica vecchia sopra il portone la Statua di Nostra Donna di marmo con bell'aria, belle mani e panni molto bene intesi, e fu scolpita da Bartolomeo che fece il portone di Palazzo;

et a c. 102 parlando della Scuola di San Marco:

le figure di marmo poste sopra la porta nel frontispizio e ricuperate dall'incendio, furono scolpite dal sopradetto Bartolomeo:

et a c. 105, ove parla della Piazza di San Marco:

et queste si chiamano case nuove della Procuratia rispetto alle vecchie che sono all'incontro, e furono fabricate sul modello di Mastro Bono Proto di San Marco;

et a c. 118 tergo, ove si tratta del Palazzo Pubblico:

dai lati sono quattro figure poco minori del naturale dimostranti le virtù nobili del Principe Foscari, e di sopra all'erta è scolpito un leone alato di molta bellezza con la statua del Doge in ginocchioni ritratta dal vivo, e fu opera di Bartolomeo Bono del quale s'è detto più volte.

L'ultimo, de sopra addotti testi, parmi che convinca perfettamenteemente quanto di sopra ho asserito, cioè che il Bono architetto e statuario fu Bartolomeo e bergamasco, la qual cosa non parmi esser stata avvertita da alcuno.

Condoni una sì lunga seccatura ed esibendomi sempre a di Lei venerati comandamenti, col solito rispetto mi rafferma

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Obligatissimo et Affezionatissimo Servitore vero  
Giacomo Carrara

BMCVe, Epistolario Moschini, cc.n.n.

3.95. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA

Venezia, 22 gennaio 1771

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Il Signor Corrier Muletti mi ritrovò un giorno sulla piazza di San Marco e mi ricercò se di recente io avessi ricevuto una lettera di Vostra Signoria Illustrissima, ed io gli risposi del no. Gli dissi bene che una ne avevo avuta poco prima dell'autunno scorso alla quale non feci risposta perché precisamente non la richiedeva. Da quello Egli poi sopraggiunse parve che Ella avesse qualche cosa da comandarmi, anzi avea detto di farmi vedere una di Lei lettera che avrebbe consegnata ad un caffetterie ove talvolta ci vediamo. La lettera non fu mai consegnata e il Signor Muletti è sparito. Il suo impiego l'avrà forse sollecitamente spinto in qualche lontano paese. Da tale cenno io prendo il motivo di questo foglio, e lo prendo anche dal vivo desiderio che ho di servirLa in tutto ciò ch'io ne fossi capace.

Ho letto il secondo tomo delle Vite dei Professori Genovesi, ed il Ratti ha molto merito di avere continovato l'opera del Soprani. Mi dispiace però ch'Egli non abbia profittato delle notizie dalla Signoria Vostra Illustrissima recategli in proposito del celebre Filippo Parodi. Niente ha detto del Santuario nella Chiesa di Sant'Antonio di

Padova, niente delle molte statue qui in Venezia. Soltanto dice che in Venezia avea fatto un deposito pel Doge Francesco Morosini esistente nella chiesa di Santo Stefano, il che è falso. Si dovea fare questo deposito: erano preparati li marmi ed il Parodi avea sbozzati alcuni bassorilievi (che io vidi alcuni anni sono), ma niente in fine fu fatto. In mio gioventù ho qui conosciuto un celebre scultore nativo di Massa di Carrara, il di lui nome era Pietro Baratta: uomo di tratto nobile, di bell'aspetto e che moltissime opere ha fatto qui degne di molta lode. Fattosi vecchio ritornò in patria, ove ha terminati i suoi giorni. Per questa circostanza di essere morto in patria dovea esser noto al Signor Ratti, eppure di lui non ne fece cenno. Anche al Soprani fu affatto ignorato il nome di Danese Cataneo pur'egli di Massa di Carrara e discepolo del nostro Sansovino il quale Danese, rifugiatosi in Venezia dopo il Sacco di Roma, sotto il di lui maestro e da per sé operò molte cose. E pure se detto Soprani avea letto il Vasari, non doveva scordarselo perché il Vasari lo nomina con molta lode. Ma di costui ho io scritto la vita, la quale entrar deve nella serie di quelle che ho divisato di pubblicare. Queste mie vite sono ormai vicine al loro compimento. Finalmente mi è riuscito ritrovare il libro delle pitture di Mantova del Cadioli e quello delle pitture di Fano. Quest'ultimo mi fu mandato di Ancona, e di là mi viene scritto che nella Romagna si pena a ritrovarne un esemplare. Ma è senza frontespizio: la prima pagina incomincia da un non lungo discorso all'Erudito lettore. So che Vostra Signoria Illustrissima lo tiene: la prego di sapermi dire quale è il frontespizio e trascrivermene una copia. Devo mandarlo, assieme con quello del Cadioli, al Signor Mariette, e vorrei mandarglielo perfetto. È un gran tempo che non tengo notizie del nostro venerabile vecchio Monsignor Bottari: sono due ordinari che scrissi a un mio amico in Roma e lo pregai di risaltarlo in suo nome e di sapermi dire qualcosa del di lui stato di salute. Se la Signoria Vostra Illustrissima sa qualche cosa, e particolarmente se sta bene, me lo partecipi. Io desidero, con tutti gli uomini di valore che lo conoscono, che'Egli viva gli anni di +...+ Scusi il tedio di questa stucchevole lettera, mi onori de' Suoi comandi onde io possa sempre vantarmi quale con pieno rispetto di do l'onore di raffermarmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Obbligatissimo et Affezionatissimo Servitore  
Tommaso Temanza

BNF, ms. Italien 1564, cc. 124r-125r; minuta in ASPVe, ms. 318.7.

### 3.96. GIACOMO CARRARA A TOMMASO TEMANZA

Bergamo, 29 gennaio 1771

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Raccomandai al signor Muletti di rilevare da Vostra Signoria Illustrissima se aveva ricevuta la mia lettera scritta Le poco prima dell'autunno scorso in risposta ad altra Sua, poiché troppo mi pesava il parere presso di Lei impontuale, nel caso che si fosse smarrita. Ora sono certo del ricapito sono contento, né la stessa richiedeva alcuna risposta poiché altro non faceva con quella che avanza Le li ossequiosi miei rispetti alcune notizie intorno alle statue del Vittoria che si trovano in Brescia et altre circa la patria di Bartolomeo Bono fu proto di San Marco, per quel tempo pregevole scultore et autore delle Procuratie Vecchie.

Dopo la lettera stessa non gliene ho scritto altra. Ciò nonostante mi trovo sommamente tenuto alla di Lei gentilezza e desiderio che mostra di favorirmi senza alcun mio merito, così potessi io obbedirLa in qualche conto come mi pregerei d'impiegarmi in cosa di Suo servizio.

Il Signor Ratti si è confuso nelle molteplici e varie notizie che ha avute da diversi intorno al celebre Filippo Parodi delle quali, non sapendo egli quali potessero essere le genuine, s'è appigliato alle false. Che vuole che Le dica? Quanto a Pietro Baratta, penso che non ne averà scritto forse perché nativo di Massa, che val a dire non genovese, e molto più probabilmente perché non ne averà avuto contezza.

Godo che Vostra Signoria Illustrissima abbia avuto le pitture di Mantova del Cadioli, siccome ancora l'opera che descrive le Pitture di Fano quale non solo io non ho, ma non sapeva che nemmeno ci fosse. Io ho bensì la descrizione delle Pitture di Rimino, Fiorenza, Pisa, Siena, Lucca, Verona, Brescia, Milano, Cremona et alcune altre città, così avessi queste di Fano come ne La servirei con tutto il core della copia del ricercato frontespizio perché

possa compitamente rendere servito il benemerito delle Belle Arti Signor Mariette. Io non crederei già in altra mia d'averLe scritto che io abbia il libro delle Pitture di Fano e se ciò fosse, che non credo, questo certamente è stato un sbaglio nominando forse Fano invece di Rimino, o altra città da quelle parti.

Penso che a Vostra Signoria Illustrissima sarà nota l'edizione che attualmente si sta facendo in Firenze in 4 piccola dell'opera del Baldinucci, non meno che quella che si fa del Baldinucci stesso in Torino in 4 grande dal Signor Giuseppe Piacenza architetto torinese il quale, oltre all'averla corretta et ornata di giudiziose note et aggiunte, l'ha accresciuta ancora di molti artefici di merito omessi dal Baldinucci medesimo, sì che l'opera a parere comune ha molto maggior merito della riprodotta in Fiorenza, la quale manca di tutte le suddette cose. Oltre che il detto Signor Piacenza parmi uomo di lettere e versato a dovere nelle belle arti e pieno di buon discernimento e giudizio. Penso che Ella avrà già veduta la detta opera e se ciò non fosse non manchi d'averla, che penso Le darà soddisfazione.

Sono molto mesi che non ho novella di monsignor Bottari nostro, perciò in quest'istesso ordinario ne scrivo a Monsignor mio fratello per intenderne il di lui stato del quale, tosto che ne averò notizia, non mancherò come è mio dovere di avanzarcela. Mi conservi la pregiatissima Sua grazia e mi creda quale divotamente riverendola mi protesto al solito col più profondo rispetto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Obbligatissimo et Devotissimo Servitore Vero  
Giacomo Carrara

BMCVe, Epistolario Moschini, cc. n.n.

### 3.97. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA

Venezia, 16 febbraio 1771

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Se ho mancato nello scorso maggio di rendere le dovute grazie a Vostra Signoria Illustrissima per le notizie recatemi nel proposito del Vittoria, ora soddisfo al mio dovere e benchè tardi sia, Ella avrà la benignità di compatirmi. Io avevo allora intenzione di farLe risposta per dire qualcosa circa quel maestro Buono che da Lei viene reputato lo stesso che quel maestro Bartolomeo scultore che fece le statue sopra la porta del Palazzo Pubblico detta della Carta, quelle sulla chiesa della Madonna dell'Orto, etc. Ma ricercando la cosa qualche preciso confronto, sopravvenendomi delle cose che mi tennero molto tempo occupato, passò il tempo e la stagione senza che abbia potuto soddisfare al mio dovere. La di Lei congettura che maestro Buono architetto delle Procuratie Vecchie fosse quel Bartolomeo bergamasco che fece le statue sulla suddetta porta del Palazzo Ducale non può essere più ragionevole, ma io temo che il Sansovino, ove parla di quella porta alla pag. 118, abbia preso un granchio. Se si esamina il tempo corso dalla morte del Doge Foscari, accaduta l'anno 1457 sotto il quale Maestro Bartolomeo fece quelle statue, sino alla morte di Maestro Buono successa circa l'anno 1529, vi si osserverà in tratto di 72 anni, e molto più quando si voglia considerare quell'opera fatto molti anni prima della morte del Foscari. Questa sola considerazione penso che basti perché non si abbia a credere che Maestro Bartolomeo e Maestro Buon sia lo stesso artefice. Negli atti della Procuratia de Supra trovai il seguente registro: Magister Bartolomeus Gonella obiit die prime mensis Iunii 1505. Subrogavimus loco eiusdem Magistrum Bonum in Prothum nostrum, modii ut supra. Sarebbe per avventura costui quel Bartolomeo autore delle statue suddette? Si potrebbe crederlo quando il tratto di 48 anni dopo la morte del Doge Foscari non facesse obietto. Io sospetto che ve ne sieno stati almeno due Bartolomeo scultori, e forse amendue bergamaschi. Ma per ora non mi sopravanza tempo per farne la liquidazione. Ebbi notizia di Roma che il nostro Monsignor Bottari se la passa bene, se Vostra Signoria Illustrissima ha qualcosa di più preciso mi sarà caro saperlo.

Ho veduto il primo tomo delle opere del Baldinucci stampato a Torino per opera del Signor Piacenza, col quale talvolta carteggio. Non so se sia uscito il secondo: vorrei saperlo per provvedermelo (il primo l'ebbi in dono dal Signor Piacenza). L'opera è lodevole perché molto accresciuta e migliorata, della edizione che ora si sta facendo in Toscana non ho veruna notizia. Io ho la edizione prima di Firenze, con tutti gli opuscoli.

Ella mi continovi l'onore della Sua grazia e con pieno rispetto mi raffermo

Umilissimo ed Affezionatissimo Servitore  
Tommaso Temanza

BNF, ms. Italien 1564, cc. 126r e v; minuta in ASPVe, ms. 318.7.

3.98. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 18 maggio 1771

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

[...]

Ora passo a cose dilettevoli e di comune nostro genio. So di avere scritto a Vostra Signoria Illustrissima non è molto che io avevo dei sospetti che quei Bartolomei scultori nominati in più luoghi dal Sansovino fossero almeno due e non un solo, ed in prova avea fatto qualche riflesso sulle epoche delle varie lo[ro] opere, e sulla incongruenza della loro età. Ora mi è riuscito di ritrovare in una vecchia cronaca manoscritta la seguente notizia: La porta del palazzo ducal di Venezia adornata, come si vede al presente, fu incominciata 1429 et subito fu compita, la qual porta fu lavorata de mano de M. Bartolomio tagliapietra de Santa Maria de Lorto. Sopra el dita porta il ditto retrasse il Serenissimo M. Francesco Foscari doge in zenochioni davanti a San Marco. Un'opera di tanto impegno non sarà stata commessa a Maestro Bartolomeo che negli anni suoi virili ed in tempo del suo maggior credito. Se anche ei fosse vissuto degli anni molti, è ragionevole però che non sia arrivato al fine del secolo XV. Laonde è chiaro che egli ha preceduto di una età quell'altro Bartolomeo che fece le statue in San Geminiano ed in San Rocco, opere assai lodate e che stanno molto al di sopra di quelle della porta del Palazzo Ducale, e pel disegno e per le mosse loro. Io sono de avviso che le statue sulle facciate della Madonna dell'Orto e delle due vecchie Scuole della Misericordia e di San Marco siano di quel primo Bartolomeo che lavorò la porta suddetta, e che quelle in San Geminiano e San Rocco fossero opere di un altro Bartolomeo figliuolo di un Francesco da Bergamo, i quali tenevano la loro bottega presso Santi Apostoli. Questi due artefici padre e figliuolo fecero le statue di Santa Maria Maddalena sull'altare di Verde dalla Scala nella chiesa dei Padri Serviti. Resterà infine a liquidare se quel maestro Buono eletto Proto di Procuratia l'anno 1508 (che fu secondo il Sansovino l'Architetto delle Procuratie Vecchie) avesse nome Bartolomeo, e se fosse scultore o no. Ma finora io sono per la parte negativa.

Qui è uscito il libro del Signor Zanetti della Pittura Veneziana: il libro è ottimo ed ogni elogio sarebbe inferiore al merito di questo valentuomo. Due altri libri nuovi abbiamo in questa materia: uno delle pitture di Trevigi e l'altro delle pitture di Ferrara. Io li ho mandati al signor Mariette a Parigi, che ne restò molto contento. Ebbi anche, per dono del gentilissimo Signor Giuseppe Piacenza, il secondo tomo delle opere del Baldinucci che stampansi in Torino.

Ma è ormai tempo di por fine a questa noiosissima lettera. Per quello riguarda la prima parte di essa, non solo la prego di compatirmi se con troppa confidenza mi sono azzardato di recarLe un sì noioso disturbo, ma nuovamente La prego di interessarsi a mio pro, e ne starò in attenzione di qualche Suo avviso. Io desidero di poterLa servire qui onde darLe nuovi testimoni della riverenza e dell'ossequio con cui mi raffermo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Obbligatissimo ed Affezionatissimo Servidore  
Tommaso Temanza

AACBg, scat. 50, fasc. 456.

3.99. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 31 maggio 1771

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ringrazio Vostra Signoria Illustrissima dell'uffizio fatto a codesto signor Canestri. La di lui insistenza mi conferma viepiù nell'opinione ch'ei dipenda interamente dalla testa turbida del frate suo cognato. Giacchè non ha voluto accomodarsi alle proposizioni da Lei fatte, io intendo che non corra verun impegno sulle stesse. Questo è il caso di fare una lite. Io sono inimico del fato né mai, nel corso della mia vita, ho litigato con chicchessia, e pure dopo la morte di mio padre avevo motivo di farne una. Oggi cambierò nomina, ed il Serenissimo Principe ne farà la decisione. Frattanto nuovamente La ringrazio e Le professo sommo obbligo. A compimento dei di Lei favori pregoLa di far capitare nelle mani del signor Canestri l'inclusa che lascio a sigillo volante, se volesse leggerla. Se mi riuscirà di fare qualche nuova scoperta circa le persone e le opere dei connoti scultori bergamaschi mi darà l'onore di partecipargliela. Ora non mi resta che di raffermarmi con profondissimo ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Obbligatissimo ed Affezionatissimo Servidore  
Tommaso Temanza

AACBg, scat. 50, fasc. 456.

3.100. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 22 giugno 1771

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Tutta la scorsa settimana ho dovuto guardare il letto per febbre terzana; ora ne sono libero ma mi conviene far uso della china. Non potendo allora portarmi a riverire il Signor Zanetti gli feci capitare la lettera di Vostra Signoria Illustrissima a me scritta perché Ei leggesse gli articoli che a lui appartenevano. L'ho poi veduto nei giorni scorsi e mi raccomandò di riverirLa e ringraziarLa in suo nome.

Anche io devo farLe i miei ringraziamenti pel nuovo disturbo di far capitare al negozio Canestri la mia lettera. Io gli minaccio la lite perché ho buone ragioni per sostenerla, per altro non sarò lontano di discendere a qualche onesto accomodamento. Questo è uno ceppo di quattro case tutte simili ma di diversi padroni: una sola di queste paga ducati cento d'affitto, come pago io, le altre due ne pagano meno. E pure le affittanze di queste tre case sono di data recente. Il padre Rota fa supporre al Signor Canestri che una di queste sia affittata lire 130, il che è falso. Il suo errore nasce perché questo mio vicino ha per suo maggior comodo incorporato nella sua casa quattro camerini che sono porzioni delle due case di sotto, per li quali paga lire 30 all'anno. Per altro la di lui casa non paga più di ducati cento, come pago anch'io. Otto anni sono, o poco più, il Signor Locatelli di commissione del Signor Canestri voleva da me l'accrescimento di lire 10 d'affitto all'anno, e veggendo io che Egli era risoluto in ciò, senza dir nulla avevo fermato la casa vicina (giacchè veniva evacuata da un mio compare che l'abitava) e già s'era fatta l'affittanza per lire 96 all'anno, cioè ducati quattro meno delli cento che io pago al signor Canestri, ed avevo anche fatto l'esborso della prima rata. Ma avendo il Signor Locatelli inteso questa mia risoluzione, mi pregò di fermarmi in questa casa Canestri, assicurandomi che non mi verrebbe fatto veruna novità. E così fu. Questo fatto è verissimo e potrò provarlo in giudizio, quando occorresse, né l'imbrogliare del Padre Rota avrà che opporre.

Ma troppo lunga è questa mia seccatura. PregoLa di grazia scusarmi e si risarcisca coll'onorarmi di qualche Suo comando. Quindi con pieno rispetto mi do l'onore di raffermarmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Obbligatissimo ed Affezionatissimo Servidore  
Tommaso Temanza

AACBg, scat. 50, fasc. 456.

3.101. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 13 maggio 1778

Illustrissimo Signor Conte mio Padrone Colendissimo

È scorso qualche anno senza che io mi dia l'onore di scrivere a Vostra Signoria Illustrissima per non aver avuto uno preciso motivo di farlo. Ma ora ch'è uscito alla luce il mio libro delle Vite degli Architetti e Scultori Veneziani i quali fiorirono nel secolo XVI, mi credo tenuto di parteciparGlielo e perché amante delle Belle Arti ed amico e protettore di quelli che le professano. L'incluso manifesto dà il piano dell'opera ed i nomi di quei professori le vite dei quali in essa si leggono. Essa è una storia delle arti e pare che qui sia compatita. Vorrei che un giorno capitasse anche alle mani della Signoria Vostra Illustrissima per sentire il Suo sincero e pregiato parere.

La prego delle mie riverenze alla Illustrissima Signora Contessa e così anche quelle di mia moglie che pure fa riverenza alla Sua, e con profondo rispetto mi rafferma

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo ed Affezionatissimo Servitore  
Tommaso Temanza

AACBg, scat. 50, fasc. 456, allegato l'avviso di pubblicazione della stampa delle *Vite*; minuta in ASPVe, ms. 314.4.

3.102. minuta di GIACOMO CARRARA A TOMMASO TEMANZA

*post* 13 maggio 1778 – *ante* 18 luglio 1778

Or che m'è sortito di ritrovare alcune delle indicatemi medaglie, sono a riverire Vostra Signoria Illustrissima e la Signora per parte anche di mia moglie ricordando Loro la nostra servitù e molte obbligazioni. Queste sono tre, cioè del Palladio, dello Scamozzi e del Sammicheli e tutte e tre senza rovescio. La prima di queste dice Vincentius Scamozzius archit. vicent.; la seconda Michiel S. Michieli archit. Veron; la terza Andreas Palladius archit. Vicent. Si ricordi il Comino Giovanni scultor trevisan dicendoLe io un giorno che l'inventor de' cavafanghi fu un nostro celebre ingegnere nostro nativo di Clusone villa del bergamasco, eccole quanto ne lasciò scritto il padre Donato Calvi nel tomo primo della sua Effemeride Sagro profana di Bergamo, sotto li 3 gennaio 1589 a carte 18

AACBg, scat. 50, fasc. 456.

3.103. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA

Venezia, 18 luglio 1778

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Sino dal maggio scorso ebbi il pregiatissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima in risposta di mia lettera 13 dello stesso. Mi sorprende bene che non Le sia arrivata la mia risposta: quest'uso che corre or qui di portare le lettere a certi banchetti dispersi per la Merceria e per la Piazza affine d'ischivare ai servidori il piccolo tratto di strada che c'è sino alle Poste è la ragione che non poche volte le lettere vanno smarrite.

Di quel Pietro Fanzago di Clusone autore di molte macchine e dei cavafanghi che si usano qui, non ne avevo notizia. Ho registrato subito il di lui nome et il di lui elogio nei miei repertori. Per altro molte furono le macchine inventate a tal uopo e gli inventori furon molti. A misura del buon effetto e del patrocinio più volte si sono abbandonate le macchine vecchie per servirsene delle nuove. Un tale Egner ingegnere olandese ne inventò una mossa da cavalli, la di cui bilancia, o sia badilone, fa un'intera oscillazione. Questa è la migliore che oggidì si usa e si usa con molto profitto. Ne abbiamo anche un'altra mossa da uomini che fa solo mezza oscillazione che è molto in uso, della quale non si sa l'autore. A miei di molte invenzioni furono prodotte, ma tutte inette e di niun merito. Un buon prete (già passato fra i più) ne avea proposta una come cosa di sua invenzione che io avevo veduto nel porto di Napoli, colà tenuta in pregio perché non c'era di meglio. Qui fu messa in uso, poi abbandonata.

Le tre medaglie accennatemi saranno per avventura quelle che, anni sono, ho veduto delineate in mano di Sua Eccellenza il fu Signor Andrea Giovanelli: parmi che fossero del Palladio, del Vittoria e dello Scamozzi. Non è così? Di queste però io non ne tengo premura perché di quei tre valentuomini ne ho i ritratti. Vorrei averne di

quelli dei quali i ritratti mi mancano e sono, per esempio, Alessandro Leopardò, Tullio, Antonio, Sante Lombardi, Danese Cataneo, Girolamo Campagna ed Antonio da Ponte. Se per avventura di questi ne capitasse a di Lei cognizione, mi farà grazia avvisarmi.

Desidero che presto Le capiti il mio libro perché Ella possa leggerlo e farne giudizio, compatirà almeno il mio buon genio. I nostri rispetti all'Illustrissima Signora Contessa ed a Lei pure, e con profondo ossequio mi raffermo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Obbligatissimo ed Affezionatissimo Servitore  
Tommaso Temanza

AACBg, scat. 50, fasc. 456; minuta in ASPVe, ms. 314.4.

### 3.104. CARLO GIUSEPPE RATTI A GIACOMO CARRARA

Genova, 8 ottobre 1768

Illustrissimo Signore Padrone Ossequiosissimo

Io chiedo mille scuse a Vostra Signoria Illustrissima se non ho risposto subito ad un Suo gentilissimo foglio in cui mi onora più di quel ch'io meriti, ma la mia lontananza da Genova è stata la cagione che io non abbi, senonchè da pochi giorni a questa parte, una tal lettera, cosa che non poco mi dispiace poichè comparisco in tal modo quale non vorrei né voglio essere.

Mille grazie a Vostra Signoria rendo delle notizie favoritemi del Langetti e ne farò uso in breve, anzi ho notato come Ella mi segna il di Lei dono alla chiesa di Sant'Alessandro.

So che ha scritto de' Pittori Bergamaschi non so qual autore e bramerei aver notizia d'un tal libro, quando fosse buono.

Io temo che, vedendo la mia involontaria diligenza, Vostra Signoria Illustrissima siasi provveduta del mio primo tomo delle Vite de' Pittori Genovesi, ma se Ella non l'ha fatto di grazia mi avvisi acciò possa darmi l'onore d'inviarglielo, giacchè essendo qui molti bergamaschi spererei di poter trovare facilmente occasione, riserbandomi a fare lo stesso allorchè uscirà il tomo secondo.

Nel primo tomo con gran fatica ho messo assieme molte opere del Castello Bergamasco e l'ho trattato alquanto meglio che il Soprani e meritamente, poichè egli è stato un valentuomo e per tale non ha nessuno che lo possa giudicare come noi che abbiamo opere stupende, come leggerà.

Mi perdoni di grazie e s'accerti che altro non desidero che dimostrarle in qualunque occorrenza

Suo Umilissimo Devotissimo e Obbligatissimo Servo  
Carlo Giuseppe Ratti

AACBg, scat. 48, fasc. 399; edizione integrale in PINETTI 1922, p. 13 nota 5; citata più volte, ad esempio in STEFANI MANTOVANELLI 1990; p. 96, MAGRINI 1994, p. 286 nota 31; PACCANELLI 1999, p. 157 nota 359.

### 3.105. CARLO GIUSEPPE RATTI A GIACOMO CARRARA

Genova, 6 ottobre 1769

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Spero che finalmente in brevi giorni sarà ultimato il mio secondo tomo delle Vite de' nostri Pittori, onde non mancherò d'inviarglielo.

Io ho impresa una nuova fatica che mi costerà dell'incomodo, ma sarà utile: questa è una ristampa dell'Abecedario, ma bisogna che il Signor Conte m'aiuti dandomi una minuta de' pittori bergamaschi tralasciati dall'Abecedario, e così degli architetti e scultori.

Io vorrei far un'opera che contenga meno sbagli che fosse possibile, onde oltre de' bergamaschi professori se sapesse accennarmi alcun'altra cosa d'altri artefici anche milanesi de' quali non parla un tal libro e d'altre nazioni



ancora la gradirei moltissimo, tanto più che io tal fatica impendo a persuasione di Monsignor Bottari, la cui poca salute moltissimo mi incomoda.

Non so se Ella abbia veduto ancora il libro del Crespi con le Vite de' Pittori Bolognesi.

Perdoni l'incomodo, che io pieno di stima me le dedico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Devotissimo Servitore  
Carlo Giuseppe Ratti

AACBg, scat. 48, fasc. 399; edizione integrale in PINETTI 1922, p. 13 nota 5; citata più volte, ad esempio in STEFANI MANTOVANELLI 1990, p. 96; MAGRINI 1994, pp. 285-286 nota 31; edizione parziale in PACCANELLI 1999, p. 158 nota 363.

## APPENDICE 4

### 4.1. GIACOMO CARRARA A AMBROGIO CAMOZZI

Roma, 18 febbraio 1758

Stimatissimo Signore Cugino

Le molte obbligazioni che tengo con Vostra Signoria Illustrissima e la bontà che ha per me mi fanno credere che non sia per esser tedioso l'intendere del mio presente stare. Io mi trovo benissimo di salute ed alloggiato in Piazza di Spagna in una bellissima situazione, dove sono trattato assai bene. In principio di genaro, quando arrivai qui, mi pareva di primavera dopo aver provato le feste di Natale un freddo assai rigoroso in Bologna. Verso la fine di genaro et in principio del corrente s'è pur fatto sentire qui un freddo vigoroso simile alli nostri, quale non è durato più di quindici giorni, et ora si respira di novo un'aria assai piacevole e temperata. L'opera qui non era troppo strepitosa ma il Corso, ossia Carnovale di Roma, è una molto bella cosa tanto per il numero di carrozze e maschere che per la qualità, soprattutto poi mi sono piaciuti li festini per la quantità e polizia delle maschere, tanto uomini che donne, delle quali mascherate molte parevano bellissime tutto che in verità non lo siano, anzi più tosto generalmente brutte, di cattivo colore e non belle fisionomie. Ora mi vado divertendo a vedere le superbe antiche moli romane e le moderne parimenti come le pitture, palazzi e gallerie, e non resto di far acquisto di alcune cose che mi si presentano ad onesto prezzo.

Penso che a quest'ora li Signori Rotigni averanno pagate in sue mani le lire 2450, delle quali averà già fatte passate in mano del Signor Conte Prevosto Regazzoni lire 250 da ire 7 l'uno, come lo aveva pregato di fare. Bartolomeo Mapelli penso pure le averà pagato quel residuo d'affitto.

Da Pietro Carobio mercante di quadri in Piazza favorirà in mio nome farsi dar la nota de' quadri di Serina che lui sa, se li ha comperati, quale favorirà trasmettermi in piccola carta inclusa in lettera.

Per ora io non ho alcun bisogno di danaro, quando mi occorrerà la farò anticipatamente avvisata. La supplico de' miei rispetti a tutta la casa e particolarmente alla Signora Anna, quale penso si vada con prosperità approssimando al tempo di fare un bel figlio maschio riservando poi per me una ragazza, quale mi sarà ancora più cara. Se sono valevole a servirLa non ha che comandarmi, mentre caramente riverendola con tutta la casa sa che sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo ed Umilissimo Servitore  
Giacomo Carrara

BCAMBg, MMB 943.

### 4.2. FRANCESCO BREMBATI A GIACOMO CARRARA

Bergamo, 3 marzo 1758

Signore Conte Giacomo Stimatissimo

Intendo con gran piacere gli acquisti nobili ed eruditi che va facendo e moltissimamente con Lei me ne consolo, che così Ella arricchirà di preziosi suppellettili se medesimo, la propria casa e la patria nostra ancora. É a questo modo si riporta utilità da' viaggi, né si perde il tempo o si consuma il denaro in opere d'ozio o di mera vanità siccome tant'altri fanno pazzamente comparir credendo nel mondo. Io La ringrazio ben poi distintamente che pensi a me per far parte delle sue antichità nel Priapo[?] di cui mi fa cenno e che servirà ad accrescere i debiti ch'io le professo, augurandomi capacità di soddisfarli obbedendoLa, a tenor delle brame mie sincerissime e giustissime. Godo della bellissima testa greca di marmo, della iscrizione di M. Messio, dei cammei, delle corniole e delle pitture e di quant'altro che possa meritar pregio o abbia titolo di rarità fra gli uomini ha saputo far sue, e vorrei che capitasse ogni cosa perfettamente sana nè soffrisse del lungo trasporto.

Per ciò che spetta alle lettere ricercatemi, lodevol sarebbe la pubblicazione di esse ad illustrazione aggiunte dell'arte egregia del dipingere e io mi farei gloria d'esser in caso di contribuire, ma il fatto sta ch'io non so d'averne o d'aver mai avuto tali lettere e pare anche a me d'averne sentito discorrere, e parmi che parlassero o del quadro del Giordani o delle Pitture di Ciro Ferri piuttosto, e fossir dittate dal Conte Davide mio bisavo o qualcun forse della famiglia del conte Gian Giacomo Tassi di Borgo Sant'Antonio. Ho però suggerito tutto al Conte Francesco Tassi dal Seminario, acciò ne favilli col predetto Conte Giovanni Giacomo che suppongo posseder coteste lettere, e gliele rechiegga in mio nome parimenti. E spero non avrà difficoltà di lasciarli copiare, il che dallo stesso intenderà in seguito.

Fratanto il Signore Conte reverendo continui a star in salute, e a metter insieme cose belle e pellegrine; mi confermi la sua buona grazia e mi comandi liberamente ove vaglio, mentre con pieno animo me la raccomando e professo

Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco Brembati

AACBg, scat 43, fasc. 205; pubblicazione integrale in PINETTI 1922, p. 30; citata in PACCANELLI 1999, p. 119 e p. 155 nota 342.

#### 4.3. FRANCESCO CARRARA A ANNA CARRARA

Roma, 15 luglio 1769

Carissima sorella

[...] Convien dire o che io nell'ultima mia scritta al fratello nulla abbiagli scritto circa il credito che ha meco il Signor Abate Cagnana per il quadro d'intarsiatura vendutomi, quando credeva d'avergli scritto il mio sentimento che gli si pagasse il prezzo convenuto se non erro di sei zecchini invece del libro dell'Antichità Palmirene, o che se l'aveva scritto siagli sfuggito dall'occhio e della memoria, ma ciò poco importa poiché gli manderò per mezzo del Signor Gavazzoli il detto libro, consegnandogli il quale ne ritrarrà due zecchini, importandone otto il prezzo da me pagato, e forse con vantaggio comperandol con un vantaggio incontro. Ho pensato di mandare il libro perché potrà servire d'uno studio di squisita architettura ed ornati e forse coadiuverà ad introdurre in queste parti un gusto più corretto e nobile nelle opere o di pietra o di legno che non si vede. Ho pensato di più che mi farebbe un segnalato favore il fratello se facesse fare un quadro nello studio del detto Signor Cagnana d'intarsiatura o sia di commesso, cavato da qualche disegno d'eccellente pittore rappresentante qualche fatto della Sacra Scrittura, ch'avrei pensiero di regalarlo al papa che son sicuro l'aggradirebbe all'estremo. Il fatto scritturale potrebb'essere o Mosè che percuote la pietra con la verga e ne fa scaturire la viva fonte d'acqua, o Giuseppe che è costituito vicerè d'Egitto da faraone, o Giuda Maccabeo trafitto e morto nella battaglia con gl'Assiri ricopiando il bel quadro di Cignaroli posto nella chiesa di Sant'Alessandro nostra parrocchia, all'altare rimpetto a quello dell'orazione. Tal quadro dovrebbe esser tre palmo d'altezza e due di larghezza, almeno in quadrato e non in biondo, qual era quel ch'ho comperato e donato al Signor Cardinale Rezzonico ed è stato riputato bellissimo e giunto nuovo per la fattura. Egli ch'ha tante carte di disegno potrà scegliere uno che possa riuscire far specie(?) e convenire prima del prezzo per non avere a disputare di poi, e potrà dargli qualche indirizzo ed occhiata per la correzione dell'opera e del lavoro. [...]

Vostro Affezionatissimo ed Obbligatissimo Fratello  
Francesco Carrara

BNF, ms. Italien 1549, cc. 290r-291r.

#### 4.4. FRANCESCO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI

di casa, 2 febbraio 1759

Carrara incontra con piacer singolare l'occasione di rassegnare il suo costante divotissimo ossequio a Monsignor Illustrissimo Bottari suo distinto padrone, trascrivendogli nel tempo stesso il paragrafo d'una lettera ricevuta giovedì dal fratello, da cui potrà riconoscere la diligenza che usa il medesimo nel raccogliere quante più può lettere pittoriche inedite per trasmetterle con la possibile diligenza, al che lo scrivente l'ha di fresco sollecitato per render servito Monsignor Illustrissimo suddetto, a cui si protesta servitore divotissimo ed obbligatissimo.

“Riverite distintamente per parte mia monsignor Bottari, e diteGli che ho in pronto molte lettere pittoriche e che ne vado tuttavia raccogliendo, quali a primo opportuno incontro spedirò tutte insieme”.

BANCL, 32 G 1, c. 117r.

#### 4.5. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI

Bergamo, 8 febbraio 1759

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Oltre le lettere pittoriche che mi diedi l'onore di personalmente presentare a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima l'anno scorso, varie altre ne ho rinvenute di vari pittori, di che qualche tempo fa diedi ordine a mio fratello di darle parte e dirle che, a prima opportuna occasione, mi sarei fatto piacere di trasmetterglielle ricopiate avendone l'opportunità, se no gli originali stessi. Ce ne sono di Sebastiano Ricci, di Bartolomeo Nazari, Francesco Polazzi e Giovanni Battista Piazzetta e forse alcuni altri tutti morti, con fama di assai boni pittori. Intendo come sia già sortito il terzo tomo, onde servire potranno aggradendole per il quarto.

Dal Signor Commendatore Pesenti mio amico, quale m'impone divotamente riverirla e ricordarle la servitù sua antica fin da quando detto cavaliere stava in corte dei Granduchi, vengo ricercato di supplicarla dei suoi offizi presso Sua Santità col mezzo dell'Eminentissimo Signor Cardinale Corsini per la collatione di uno de' nostri canonicati, che credesi sia per essere tra poche settimane vacante sulla persona di un congiunto del cavaliere stesso. Di tutto ciò che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima potesse operare, senza notabile incommodo Suo a favore del medesimo, gliene terrei io pure molto obbligo.

Se me pure conosce abile a poterLa servire non deve risparmiarmi, mentre inviandoLe li miei più ossequiosi rispetti mi dò l'onore d'essere

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Devotissimo et Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

BANCL, 32 G 1, cc. 119r e v.

#### 4.6. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI

Bergamo, 12 maggio 1759

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

Rendo di bel novo le più distinte grazie a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima della disposizione della quale era di favorire il raccomandato soggetto il quale per morte d'altro canonico essendo stato eletto dal capitolo come d'ogni altro più meritevole, è a me et al commendator Pesenti, quale gliene professa pure molto obbligo, cessato il motivo di maggiormente incomodarla, riservando ad altra più opportuna occasione le Sue grazie. Riceverà ingionte alla presente per mezzo di mio fratello le lettere pittoriche delle quali, per meglio servire Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, ho fatta trascrivere la maggior parte, ossia tutte quelle che erano di cattivo carattere. Di quelle del Salis pittore Le trasmetto gli originali.

Avverta bene ad alcune postille che ho fatto io alle ricopiate e specialmente alle lettere che si trovano registrate a carte 19 e 20, quali vanno collocate per l'ordine dei tempi in altro loco. Quasi tutte veramente danno qualche notizia, sebbene più e meno importante, se non altro ci sono marcate varie opere fatte dai pittori stessi defonti. Se

altre me ne verranno alle mani, gradendole ben volentieri gliene farò copia. Di quelle di alcuni valenti pittori viventi come del Cignaroli, Giovanni Raggi e Francesco Capella ne ho moltissime le quali, quando per morte d'alcun di loro s'avessero a stampare, le trasmetterò. Tra quelle che si mandano di Sebastiano Ricci faccia osservazione se ve ne sia alcuna duplicata, cioè simile ad alcuna di quelle che mi diedi l'onore di presentarle io in persona l'anno scorso del Ricci medesimo.

Penso che l'edizione che Ella fa del Vasari sarà ora mai a buon porto, siccome li tomi delle Lettere Pittoriche accresciuti di numero. Qui pure da alcuni anni si vanno preparando le vite de' pittori bergamaschi, delle quali se ne farà un giusto tomo in 4° a suo tempo. Di pittori viventi per quello si trova in oggi in Italia noi stiamo assai bene e forse meglio di alcune città delle principali. Ma poco tali cose a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima dovendo pur importare passerò all'onore di raffermarmi quale mi fo' gloria d'essere

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Reverendissimo et Obbligatissimo Servitore Vero  
Giacomo Carrara

BANCL, 32 G 1, cc. 125r e v.

#### 4.7. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI Bergamo, 11 luglio 1759

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Dopo spedite a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima le consapute pittoriche lettere, delle quali la di Lei somma gentilezza me ne vol saper grato più che non si conviene, me ne sono venute alle mani alcune altre di valente pittore del 1500, nelle quali parla particolarmente di certa dipintura che si fece in fresco della grande e magnifica libreria a tre navi dei Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia in Cremona, quale io ho veduta et è veramente bella e fra quei cittadini rinomata. Questa prima o ricopierò io, se averò il comodo, o farò ricopiare, indi averò l'onore di servirla ma con patto che Ella non mi cerchi conto dello speso nella copia di quella nè di questa, non meritando che neppure ci pensi.

Circa le lettere originali che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima ha già nelle mani, stampandole non curo di riaverle; se poi non foste risoluto stamparle, quella volta mi saranno dati gli originali stessi, quali in tale caso favorirebbe rimettere nelle mani del fratello. Ma quando si stampino non li curo poiché penso provvedere tale raccolta terminata che sia, non essendo solito da qualche tempo procedere opera alcuna se non la vedo compita per li molti assurdi che ai miei giorni sono accaduti a me et a mille altri per difetto dei stampatori, specialmente veneziani, dei quali non ho conosciuta la peggior canaglia. Ciò nonostante, mi permetterà che io Le renda le più distinte grazie dell'esemplare che con tanta gentilezza, senza alcun mio merito, mi esibisce per non vedermi tanto gravato di debiti inverso la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima, sì che con mio rossore non veda il modo di poterli pagare.

La cagione principale perché non siano per anco sortite le vite di questi nostri pittori bergamaschi, a dir vero ne sono stato e sono io tuttavia, per non avere per le varie brighe occorsemi avuto il tempo fino ad ora di estendere e comunicare le molte notizie da me raccolte in varie parti nel giro che feci l'anno scorso, a chi ne fa l'edizione.

Se del Vasari non avessi le due edizioni di Bologna e dei Giunti vorrei prendere questa di Roma, ma l'averle le due suddette mi rattiene per non multiplicar enti senza necessità, e di non picciol costo.

Con che inviandoLe al solito i miei ossequiosi rispetti passo all'onore di dichiararmi

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

BANLC, 32 G 1, cc. 131r-132r.

4.8. FRANCESCO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
di casa, 18 luglio 1759

Carrara, unitamente ai suoi divotissimi ossequi, trascrive per Monsignor Illustrissimo Bottari due paragrafi di lettere che ha ricevuto or ora da suo fratello, che gl'impone di riverirlo distintamente:

“Da monsignor Bottari ho riscontro che abbia avute le lettere pittoriche, che mostra d'aver molto gradite. Altre quattro o cinque ne ho ritrovate del nostro valente Giovanni Paolo Cavagna, pittore del sedicesimo secolo, di cui nonne aveva veruna. Queste pure o trascriverò o farò trascrivere e se volete le invierò a Voi (e così gli si scrive di fare in risposta) perché gliele diate, e se no a lui stesso. Dite per parte mia allo stesso Monsignor Bottari che li originali che gli ho trasmessi di Carlo Salis pittore, quando però si stampino, a me nulla preme che li rimandi, non stampanoli poi allora ho caro di riavere gli originali.

Detto Carlo Salis non è altrimenti il Cignaroli +...+ noto a chi scrive il presente ed a cui risponde, ma un altro pittor veronese assertomi morto. Del Cignaroli ne ho moltissime quali non mando per esser ancor vivente, mentre so che per ora non si stampano quelle de' pittori viventi che se si stampassero ne avrei moltissime di pittori diversi tutti valenti”.

E per fine si raccomanda alla Sua grazia e buoni uffici, rendendogli mille ringraziamenti per quanto ha fatto; sperando tutto dalla sua efficace insistenza ed attendendo i Suoi comandi si protesta

Servitore Reverendissimo ed Obbligatissimo

BANCL, 32 G 1, cc. 133r e v.

4.9. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
Bergamo, 4 agosto 1759

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Rendo distinte grazie alla somma gentilezza di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima che ha voluto favorirmi il terzo tomo delle lettere pittoriche, quale mi è giunto pochi giorni sono, ma molto più debbo ringraziare la bontà ed amorevolezza di Lei, effetto della quale sono certamente state le vantaggiose espressioni che nella prefazione di quello capitolo capisco benissimo che Ella ha inteso di fare in onore di mia persona, sebbene attribuite a nome diverso dal mio, nel quale caso lo scambio del mio nome in quello di Lodovico tenessi considerare un effetto di ottima accidentale provvidenza perché Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima non avesse per troppa affezione ad essere tassata di poco giudiziosa, come certo avrebbe corso rischio presso chi mi conosce.

Le feci parte dell'ultima mia come aveva rinvenute altre lettere di pittore valente del 1500, ora debbo dirLe come ne ho ritrovate altre scritte al Palma giovane e Pietro Mera pittor fiammingo che stava a Venezia; e le une e le altre farò ricopiare e averò l'onore di farglieLe avere più presto che mi sarà possibile. Intanto Ella mi conservi la Sua bona grazia e conoscendomi abile a servirla in qualche conto non mi risparmi, mentre col più ossequioso rispetto mi dò l'onore d'essere

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

P.S. Altre me ne vengono alla mano di due altri assai valenti pittori, dei quali uno è stato il più valoroso et abile seguace di Pietro Mulieribus detto il Tempesta quale creda, Monsignore, nel paesaggio supera di buona pezza Monsù Orizzonte. Ma di quest'autore poca notizia se ne ha in Roma e poco o nulla ho trovato di lui in coteste gallerie. In Bologna si principia a vedere del suo buon gusto. L'allievo del Tempesta è Carlo Antonio Tavella, genovese paesista qual molto s'accosta all'eccellenza del maestro. L'altro è di un genere affatto singolare, dipintore di vari arnesi come sarebbe istromenti d'ogni genere, da suono, libri e certi altri arnesi riposti sopra tavole con certe altre cose neriggiate et al sommo dilettevoli, e dipinse alla fiamminga; di novo sono.

4.10. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
Bergamo, 2 ottobre 1759

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Padrone Colendissimo

Ecco le lettere pittoriche quali non ho potuto prima d'ora spedire a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima per difetto del copista; queste sole, senza le altre che mi sono dato l'onore di presentarLe mesi sono, credo montino al numero di 66. Sono tutte di pittori valenti, parte antichi e parte più moderni. Alle medesime ho fatto qualche annotazione, come mi è paruto a proposito, per quanto il tempo mi ha permesso avendo avuto a cuore di servirLa più presto mi fosse stato possibile, giacché bene non era abile a poterlo fare. Ne ritroverà alcune in un foglio volante quali mi sono state date dal cavaliere amico mio solo questa mattina le quali, come che sono del Nazari, così potrà succederle in serie con quelle dello stesso pittore trasmesse prima a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima le quali, alla riserva di due che furono scritte a Brescia, le altre tutte sono dirette a Bergamo. Dubitando però che alla testa di alcuna si sia omissa Bergamo dove erano indirizzate, è supplicata farci osservazione mentre questa è circostanza notevole nelle lettere, sì come ancora se alla testa di ciascheduna ci fu apposto il nome di quello cui erano dirette e la data et il nome di chi le scrisse a piedi a scanso d'ogni confusione, come ho fatto fare in queste. Averà Ella la bontà di correggere alcuni errori d'ortografia che sia nella copia di queste che delle altre il copista ha lasciati correre, ed io sono impaziente di correggere.

Avendo data un'occhiata al tomo terzo da Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima generosamente trasmessomi, non voglio mancare di avvertirle un abbaglio qual parmi siasi preso a c. 205, dove parlandovi di Girolamo Muziano, nelle postille a piedi, si fa pittor bergamasco quando il medesimo fu veramente bresciano, come lasciò scritto il padre Cozzando nella sua Storia Bresciana a c. 118 e prima il Ridolfi a c. 265 della parte prima, il Rossi a c. 505 et il Baglioni a c. 49, come avverte ancora l'Abecedario, tutto che dall'Averoldo nelle Scelte Pitture di Brescia, opera pubblicata solo del 1700, vergognosamente omissa. Perdoni l'ardire che ho avuto di mio avvertirla sul fondamento non Le possa esser discaro, potendolo correggere nel tomo susseguente. Non mi stupisco che le sia trascorsa questa bagatella mentre io pure so per prova quanto alcuna volta si resti stordito trovandosi in mezzo ad una grande molteplicità di libri, e molto più chi fa studi vari come Vostra Signoria Reverendissima alla quale, come intelligentissima dell'antichità, non so se mai abbia comunicato avere io la medaglia in bronzo di prima grandezza di Piscennio Nero, legittima legittimissima fori d'ogni dubbio e molto conservata, la quale è tenuta di tanta novità che, anzi, dalla maggior parte degli antiquari si suppone che non ci sia, in bronzo però e della medesima grandezza. Ho più d'uno che ci fa all'amore, ma difficilmente mi sortirà dalle mani poiché di quanti quadri, statue, disegni, stampe, corniole, camei, etc è la più pretiosa e rara cosa che io mi abbia, e sortendo dalle mie mani naturalmente non può cadere che in quelle di qualche gran principe. Mi conservi la Sua pregiatissima grazia, mentre pieno di rispetto sono

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Devotissimo et Obbligatissimo Servitore vero  
Giacomo Carrara

BANCL, 32 G 1, cc. 129r -130r; edizione integrale in BT, IV, l. CCVI, pp. 324-325.

4.11. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
Bergamo, 7 ottobre 1759

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Col mezzo del corriere retrogrado per Roma, che portò la nova del nostro eminentissimo Furietti, spedisco le lettere pittoriche a mio fratello, quale averà l'onore di presentarle a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima.

Tra le medesime alcune poche ce ne sono le quali, ad esempio di quanto Ella ha fatto nel terzo tomo, le ho tratte da raccolte di lettere stampate, le quali difficilmente le sarebbero cadute nelle mani. Dalla numerosa raccolta di lettere del padre Abate Grillo e dall'Idea del Segretario del Zucchi edizione del Tuminelli, quale è accresciuta della quinta parte stampata in Venezia del 1614, e da altre raccolte, le quali io non mi sono data la pena di esaminare, potrebbe facilmente raccoglierne delle altre e in qualche numero le quali, unite assieme, giusto la saggia idea di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima potrebbero assai meglio servire alla storia della pittura poiché così diverse difficilmente si trovano. Se abitassi costì vorrei darmi l'onore di servirLa di aiutante di studio in questo genere di cose delle quali mi prendo diletto siccome ho fatto ancora con un mio amico qui, il quale produrrà al pubblico da qui a non molto le Vite de' Pittori Scultori ed Architetti bergamaschi, alla maniera ed opere delli quali (ciò che è veramente la cosa più difficile), ho dovuto fare io il carattere poiché veramente egli ha forse ancora minor pratica di me de' pittori e diverse maniere di quelli. Onde in questa parte l'opera riuscirà come Dio vuole. Quanto alle notizie storiche circa li medesimi che Le ho date saranno credo esatte, siccome quelle che ha raccolte ancor Lei stesso, le quali pure mi ha comunicate. Ma io l'attedio in cosa che a nulla le serve, onde desidero dell'onore di qualche altro Suo pregiabile comandamento. Divotamente riverendola passerò a dirmi quale mi protesto eternamente

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Umilissimo Reverendissimo et Obbligatissimo Servitore vero  
Giacomo Carrara

BANCL, 32 G 1, cc. 127r e v.

#### 4.12. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI Bergamo, 6 dicembre 1759

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho inteso con piacere dall'ultima di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima come ricevuto abbia le lettere pittoriche. Il poco che io ho fatto non merita al certo tanti ringraziamenti, mentre dal solo gradimento che me ne dimostra vengo ad esser pagato ad +...+: e se a Lei ciò non paresse, mi onori di qualche Suo novo comando col quale possa meglio dimostrarLe il desiderio che ho di servirLa, che così mi terrò non solo per soddisfatto pienamente ma anzi glie ne averò obbligo infinito.

Nelle vite de' pittori della nostra patria prima del 1500 ne abbiamo ritrovati parecchi, ma alla riserva di pochi possiamo con certezza attribuirgli qualche opera poiché la maggior parte delle opere è senza millesimo e nome d'autore alcuno, così che abbiamo moltissime opere, tra le quali alcune ancora di notevole pregio per quei tempi essendo certamente del 1300 e forse prima, non molto dissimili da quelle di Giotto da me attentamente esaminate in più lochi e specialmente il san Francesco in Santa Croce di Firenze e le opere del Campo Santo di Pisa e molto migliori di quelle di Cimabue, da me prima diligentemente osservate in Firenze suddetta. Ma come dissi, per lo più non si sa a chi attribuirle. Pel contrario poi, ritroviamo negli archivi vari nomi di pittori di quei tempi de' quali per lo più non sappiamo rintracciare alcuna opera. Da tutto ciò però evidentemente rilevasi che la pittura ancor a quei tempi sparsa era per tutta Italia, sebbene forse con qualche disparità di merito dei pittori, siccome succede anche in presente et è succeduto nell'1500, con questa disparità però: che nel 1500 le maniere che si sono formate sono molto fra di loro diverse, e pel contrario quelle del 1400 e de' secoli anteriori sono poco dissimili di que' pittori però che vivevano in un istesso tempo, mentre anche nei suddetti primi tempi vi era qualche differenza da un secolo all'altro, ma non tanta grazia se ne vede tra pittori dell'istesso secolo decimoquinto. Questo è quanto mi è accaduto di rilevare col confronto delle antiche pitture da me diligentemente esaminate in quasi tutte le città d'Italia. Mi porti la Sua bona grazia, e mi creda quale inviandoLe li miei più ossequiosi rispetti col maggiore rispetto mi professo

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Divotissimo et Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara



4.13. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI

Bergamo, 16 giugno 1760

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore e Padrone Colendissimo

Sulla speranza che giunga la presente mia a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima prima che stampato sia il tomo 4 delle Lettere Pittoriche, non voglio restar di avanzarle una notizia che casualmente m'è venuto fatto di ritrovare nell'Istoria di Cremona di Antonio Campo, pittore di detta città, mentre ne ricercava un'altra circa Francesco Terzi nostro pittor bergamasco, a Lei ben noto. Questa versa circa certo signor Gervaso pittore, nominato in due lettere con molta riputazione da Giovanni Paolo Cavagna pittor bergamasco scritte da Cremona, la prima del giorno 13 Luglio 1595 e l'altra li 6 Agosto di detto anno. Per maggiore sicurezza ho ricorso di novo li originali delle medesime, dubitando che il copista possa aver scritto Gervasio invece di Gervaso come dicono li originali stessi, dalli quali stimo bene trascriverle di novo li paragrafi, cioè nella poscritta di quella in data di 13 luglio dice: oltre che vi sono stati li due pittori principali il signor Gervaso, et signor Giovanni Battista Malosso, e nell'altra de' 6 agosto: perché dubito che voglia venir a questa fiera in nostra compagnia il signor Gervaso, et anco il Malossino. Né dall'Abecedario Pittorico né da altri aveva mai saputo rilevare chi fosse questo signor Gervaso pittore cremonese, quando mi viene fatto di rilevarlo con certezza dal Campi medesimo sotto l'anno 1575 dove, nominando molti dei più eccellenti pittori cremonesi, così scrive del detto Gervaso: È molto conosciuto anche Gervaso Gatto per la vaghezza del ritrarre di naturale, avendo ritratti infiniti signori, principi, e gentiluomini, et altre tante signore, e gentildonne. Con questa notizia, quale Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima potrà riscontrare sul Campo a [c.] 197 dell'edizione in 4° che io tengo, potrà dare certa contezza di Signor Gervaso con una postilla che Ella mettesse ai piedi di dette lettere di Giovanni Paolo Cavagna, che io con molte altre ho avuto l'onore di trasmetterle verso il fine dell'anno scorso. Detto Campo a [c.] 196 sotto l'anno 1595 riferisce la morte, seguita in detto anno, di Bernardo de' Gatti detto il Soliaro, ma nulla dice se fosse parente di Gervaso Gatto. Il sapere quanto accurata Ella sia in queste cose mi ha fatto coraggio ad incomodarla, sì come per intendere ancora quando possa essere terminata la stampa del 4° tomo di dette Lettere Pittoriche non meno che la ristampa del Titi con le di Lei aggiunte e correzioni, quali renderanno l'opera infinitamente più pregevole. Se si avesse a ristampare l'Abecedario avrei io pronte molte correzioni et aggiunte da farci. Con questa occasione godo più d'ogni altra cosa dell'onore di rinnovarle la mia divota servitù e vivo desiderio che tengo d'obbedirla in tutto ciò che servir possa a renderla certa, che io sono pieno di rispettoso ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Devotissimo et Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

4.14. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 7 luglio 1764

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Ricevo la stimatissima di Vostra Signoria Illustrissima de' 27 passato e in essa riconosco la solita bontà verso di me, che sempre più me le rende obbligato. Io ne La ringrazio quanto più posso e molto più per le notizie ch'Ella mi dà, le quali serviranno a correggere gli errori scorsi ne' fogli tirati finora. Le direzioni delle lettere sono state scambiate perché i copisti hanno detto, invece del nome della persona a cui eran dirette, Al medesimo. Per la lunghezza del tempo, essendosi confusi i fogli, m'è seguito questo errore.

Circa al crescere il tomo vedrà da i fogli che trasmetto a Monsignor Suo degnissimo fratello che siamo alla pagina 272, e ne ho tante per raddoppiare questo numero. Tuttavia mi saranno carissime quelle che Vostra Signoria Illustrissima mi offerisce con tanta benignità, e se ci sarà spesa per le copie La prego ad accennarmerlo perché la possa soddisfare. Avendone una bona quantità, si potrà scegliere nel farle copiare le più importanti o di persone più rinomate, come quelle del Guercino e del Balestra.

Circa al Tavella, io non resto capace come possa essere scolare del Tempesta. Due Tempesti trovo menzionati, cioè Antonio e Domenico. Il primo non potè morire nel 1701 perché sarebbe campato 150 anni. Il secondo è vissuto fino al 1730 o in quel torno ed è quasi sempre stato in Francia e in Inghilterra e in Germania, e poi in Roma e finalmente morì in Firenze, e non vedo che mai mettesse piede fermo in Lombardia. Può essere che il Tavella fosse scolare d'un altro Tempesta a me ignoto.

Quanto ho scritto della Sua singolare intelligenza delle tre belle arti sosterrò sempre essere verissimo: chi mi conosce di lungo tratto suol dire di me che io non adulerei mio padre. Si dia gloria a Dio, ho conosciuto molti cavalieri che hanno fatta professione solenne d'essere intelligenti e di buon gusto ma niuno ne ho trovato a un gran pezzo fornito della perizia che ho ammirato in Lei, onde mi ha sommamente rallegrato la speranza che mi dà di poterla qui rivedere.

Il Titi è ristampato, ma ne sono poco contento perché lo stampatore ci ha messo 20 anni a ristamparlo per le molte e lunghe interruzioni d'anni e anni.

Necessaria sarebbe la correzione e l'aggiunta da farsi all'Abecedario. L'opera è immensa, tuttavia basterebbe una buona correzione e quella aggiunta che si potesse, lasciando a' posteri a compire detta aggiunta. E con tutta la stima e l'ossequio resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 290r-291r.

#### 4.15. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 21 luglio 1764

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Gratissimo sopra modo mi è stata per molte cagioni la lettera di Vostra Signoria Illustrissima in data del fine del mese scorso, prima perché mi assicura ch'Ella ha ricevuto i primi fogli del tomo 4° delle note Lettere, del che stavo in dubbio, di poi perché ha corretto molti errori che avevo presi e datomi il modo di correggerli, e poi perché cortesemente, secondo il suo solito, m'offerisce un buon numero di simili lettere le quali, non potendo capire in questo 4° tomo, mi fanno coraggio a intraprendere la stampa del 5°. Per mezzo del Reverendissimo Padre Carlo Coleoni Procurator Generale de' Padri Riformati, Le mando altri fogli tirati che spero poterle arrivare più presto de' primi, e nello stesso tempo prego Vostra Signoria Illustrissima a rileggere la prima e questa seconda mandata di fogli e favorirmi, con la stessa bontà, di notare quegli sbagli che vi fossero costì, acciocché avanti di dar fuori il tomo io gli possa notare o correggere col ritirare qualche pagina. Circa al Tempesta morto nel 1701 bisogna dire che due fossero i Tempesti, altrimenti quello di cui ho un numero innumerabile di stampe sarebbe vissuto cento anni almeno se fosse morto nel 1701, poiché nel 1603 dedica al duca le stampe delle guerre della Bibbia.

Quando ho parlato di Vostra Signoria Illustrissima in queste stampe ho creduto, e credo fermamente, d'aver detta la pretta verità e come che mai ho trapassato negli elogi e negli epitaffi, nelle dedicatorie, ne' panegirici, in cui par lecito il dire il falso. Ho fissato il credito di non adular nessuno, ancorchè forse un sovrano, poiché è difficile trovare un uomo che non abbia qualcosa da poter lodarsi con verità. Anzi io l'ho lodata non con eccesso ma con difetto, avendola encomiata in quel che è il minor suo pregio.

Quelle mie lettere a Lei dirette saranno poche né so se contengano cose notabili, ma se vi fosse qualcosa ch'Ella giudicasi opportuna le lettere di questo 4° tomo potrebbe favorir di mandarmele. Questo è quanto mi pare che per fretta lasciassi addietro nell'ultima mia lettera. E pieno di stima e d'ossequio mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 289r e v.

#### 4.16. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 28 luglio 1764

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Ringrazio Vostra Signoria Illustrissima del favore che Ella si degna di farmi con la copia delle note lettere. Non so quale sia la lettera di Tiziano da me omessa ne' tre tomi passati, so che nel tomo primo ne è una di questo re de' pittori e quattro nel 2° tomo e una nel 3°. Sarà dunque bene che ce ne sia una anche nel 4°, posto che la lettera indicatami da Vostra Signoria Illustrissima manchi alla mia Raccolta. Se avrò l'obbligo a Lei né mancherò di testificarlo. Ora che io so che il Tempesta nominatomi da Lei è diverso dal celebre intagliatore più che pittore, tutto va bene, e procurerò di schiarire questa cosa in qualche luogo. Mi rallegro dell'acquisto fatto del ritratto di Pietro Aretino: se ne trova uno del medesimo Aretino fatto da Tiziano in Firenze nel Palazzo de' Pitti, che sarà naturalmente diverso perché ambedue quest'uomini amicissimi camparono un pezzo. Più singolare è quello di Timoteo della Vite perché manca nella serie della Galleria Medicea, adesso terminata di pubblicarsi con le stampe. Curioso è il quadro del Foppa della Crocifissione con un arco trionfale. Veramente egli era singolare nella prospettiva, ma non so se qui in una tale storia ci avesse luogo. Non solo mi è noto il libro del Signor Cochin ma mi è nota anche la persona. Dal detto libro può Vostra Signoria Illustrissima comprendere quanto più sbagli prendeva nel discorrere.

Questo 4° tomo si appresta al fine, ed io senza fine con tutto l'ossequio e la stima resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 292r-293r.

#### 4.17. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

s.d., ma *post* 28 luglio 1764

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Stante la notizia favoritami da Vostra Signoria Illustrissima d'un manoscritto dell'Averlino che possedeva Vincenzo Pazzini celebre libraro di Siena, del qual manoscritto mi favorì anche dimandarmi uno squarcio della dedicatoria come si può vedere nel 4° tomo delle Lettere Pittoriche a car. 307 e 306 e nel tomo 3° a carta 234, scrissi a Siena per vedere se potevo far compra di detto manoscritto ma trovai che il detto Vincenzo era morto e presso i suoi eredi non si aveva notizia di questo libro. Io peraltro ne ho trovate due copie nella Libreria Vaticana al Cod. 4966 e uno tra' libri della Regina di Svezia cod. 1886, e sono intitolati: Antonii Averulini Architectura ad Antonio Asculano in latinum converso e dedicata a Pietro de' Medici, figliuolo di Cosimo Pater Patriae, la qual dedica perché conferma il detto da Vostra Signoria Illustrissima che l'Averulino è lo stesso che Antonio Filarete. E perché contiene molte notizie spettanti alle belle arti penso di soggiungerla a questa lettera perché altrimenti duravo fatica a credere che Filarete fosse lo stesso che l'Averulino, ma ora ne son certo affatto e può essere che Filarete fosse un soprannome appostogli da' suoi amici per sua lode, appellandolo Amator della virtù per antonomasia. Non mi persuadevo perché il Vasari e il Baldinucci, dove parlano d'Antonio Filarete, non fanno menzione del nome d'Averulino e neppure il Conte Giovanni Maria Mazzucchelli ne dice nulla negli Scrittori Italiani benchè parli dell'Averulino. Di quell'Antonio d'Ascoli ne parla il Mazzucchelli all'art. Bonfini Antonio, ma non rammemora tra

le sue opere questa traduzione dell'architettura dell'Averulino, benchè diligentissimo e ammirabile raccoglitore d'ogni più recondita notizia. Ripeto a Vostra Signoria Illustrissima con tutto calore quanto ho scritto nell'incluso bullettino. E resto pieno d'ossequio e di verace stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servidore  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 287r e v.

4.18. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 4 agosto 1764

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo i preziosi doni di Vostra Signoria Illustrissima nelle rare lettere pittoriche, che tanto mi son piaciute quanto mi è dispiaciuto l'incomodo ch'Ella si è degnata di prendere nel ricopiarle. Non ho espressioni bastanti per renderle le debite grazie, e molte più Le ne devo rendere per l'amorevole avviso degli sbagli che ho presi nelle note che io anderò correggendo. Fra che Vostra Signoria Illustrissima ha tanta bontà per un suo inutile servitore, si contenti che io la annoi con alcune dimande.

Enea Salmetia è detto Salmeggia nell'Abecedario: or non so qual sia il vero suo cognome e se si debba legge Salmetia o Salmezia, se la lettera sia mandata a Milano, se si possa sapere chi era il suo cognato e il Signor Scipione Toso o la sua famiglia. Così anche saprei volentieri chi è quel Signor Matteo e Signor Cesarini nominati dal Guercino nella sua lettera e a che città e a chi sia mandata e che cosa rappresenti li disegno dietro al quale Ella è scritta.

Io non ho il Secretario di Giulio Cesare Capaccio e però non posso vedere se vi sia notizia alcuna circa a quella lettera scritta a Giovanni Bernardo pittore e se sia quel Giovanni Bernardo Lama, che non credo perché era napoletano.

La lettera dell'Averulino è di somma importanza e sarebbe bene averla intera; fu detto anche Averulano: nessun ne fa menzione, né tra gli scrittori fiorentini né tra' Professori. Le porte di San Pietro sono state fin dal Vasari ascritte al Filarete fratello di Donato, non so come sieno attribuite a questo Averulino e come sia chiamato Averlino, e poco onore se gli fa ad attribuirli quelle scellerate porte. Nelle mie memorie degli scrittori fiorentini ho raccolte molte notizie appartenenti a questo autore. Il degnissimo ed eruditissimo Signor Conte Mazzucchelli ne parla nella sua opera.

A c. 28 Nelle note ho scritto Fansago, ma lo stampatore ha fatto Fantago per errore: lo scritto piccolo, la vista che mi va scemando, le bozze mal impresse perché fatte a mano non mi lasciarono distinguere il t dall's. Mi dica se dee dire Fansago come l'Abecedario, ovvero Tanzago, come pare che Vostra Signoria Illustrissima scriva.

A c. 41 avevo già corretto con la penna Brembati.

Il Parnaso de' Pittori del Padre Resta era un catalogo ragionato de' suoi disegni, che io credo che donasse o vendesse al Re di Spagna.

E con nuovamente renderle mille grazie di tanti favori, mi rassegno pieno di stime e d'ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 294r-295r.

4.19. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 20 luglio 1765

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho servito Vostra Signoria Illustrissima dal canto mio il meglio che ho potuto circa ai duoi ovati, avendo parlato col Signor Battoni che sono andato a trovare a casa sua. Ma il solo vedere le sue stanze mi ha spaventato avendone trovate cinque piene di quadri più o meno abbozzati, tra' quali due grandi tavole da altare, una per Parma e una per Brescia, e due gran quadri istoriati di traverso pieni di figure pel Re di Prussia. Gli ho fatta la proposizione con tutte quelle cautele ch'Ella mi prescrive e me ne ha chiesto con gran per ultimo prezzo cinquecento scudi dell'uno, che fanno scudi mille. Ma quanto al tempo non lo ho potuto determinare, volendo finire i quadri che ha cominciato secondo il tempo di chi prima gli ha commessi, che non può essere più breve di due anni. Io attenderò adunque le risposte di Vostra Signoria Illustrissima e con esse mi regolerò. E desideroso d'altri Suoi riveriti comandi pieno di stima e d'ossequio mi rassegnò

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Bottari Monsignor Giovanni per quadri Battoni. 20 luglio 1765

BNF, ms. Italien 1548, cc. 296r e v.

#### 4.20. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 6 settembre 1765

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Ricevo una Stimatissima e Carissima Sua lettera con alcune da aggiungere a questo 5° tomo, di cui mando a Vostra Signoria Illustrissima i primi fogli tirati perché possa correggermi o suggerirmi quello che crede opportuno, di che le rimarrò sempre obbligato. Non perdei le notizie circa ai due pittori del medesimo nome Tempesta, di cui Ella mi aveva favorito, ma avendole avute da Mariette prima forse delle Sue lettere non le potetti attribuire a Lei essendo già stampata la lettera di esso Mariette, ma in questo tomo si correggeranno molte cose.

Ne' fogli stampati che Le mando vedrà la lettera del Cattaneo sopra la morte del Tasso, se peraltro il torcoliere avrà tirato il foglio. Non so che il Signor Conte di Caylus sia morto, so bene che è assai vecchio e ammalato ma le ultime nuove erano migliori.

Mi rallegro seco del prezioso acquisto e rarissimo del bozzo della Natività del Correggio. Per conferma che sia di mano del Correggio Le posso dire che ho veduto qualch'altra bozza del medesimo autore dipinta a olio su la carta, il che mostrerebbe che non era ricco. Mi conservi l'onore della Sua Stimatissima grazia e pieno di stima e d'ossequio resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 298r e v.

#### 4.21. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 15 marzo 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Più volte nelle note al Vasari e molte volte nelle Lettere Pittoriche io ho detto e ridetto che pare che chi scrive la storia delle tre belle arti esca fuori di sé, ed io l'ho provato per esperienza. In questo V tomo delle Lettere pittoriche mi è convenuto ritirare tre fogli perché nell'ordinarle, nel rivedere le stampe, nel rileggerle quando sono tirate al

polito, perdo il lume degli occhi e della mente. Cosa più chiara di quella che Vostra Signoria Illustrissima mi scrive non si può immaginare, e pure non ero arrivato ad intenderla. Il Cevoli doveva o voleva far l'epitaffio all'Anfosso e, non gli bastando l'animo, pregò il Catena che glielo facesse cosa andante e che segue tutto di, e pure non mi era entrata mai in testa. Il Catena, come dice Vostra Signoria Illustrissima, scrisse la Vita di San Pio, ma io non l'ho mai trovata di prima stampa bensì di seconda, ma questa è castrata. Se trovassi la prima, La pagherei volentieri qualche cosa più dell'altro libro. Bisogna che si sia perduta la lettera dove mi ricercava del Signor Guglielmi pittore romano, ma comunque sia io non l'avevo mai sentito nominare. Ne farò ricerca e l'avviserò del tutto. Bonito è meglio di Franceschiello, ma questo è molto cattivo, specialmente in disegno. E pieno di stima e d'ossequio resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 300r e v.

4.22. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 13 maggio 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo una cortesissima di Vostra Signoria Illustrissima a cui non ho potuto risponder subito per mille gravi e noiose faccende che non mi hanno lasciato respirare. Ho consegnato al degnissimo Monsignore i fogli del tomo V delle Lettere pittoriche che seguono la pag. 240 da Lei indicatami, acciocché a suo comodo favorisca di leggerle ed avvisarmi li sbagli che di certo saranno corsi nella stampa poiché sono questi operai così ignoranti e insensati che mi hanno fatto perdere il cervello particolarmente con istare talvolta un mese senza comporre una riga, onde è venuto lo sbaglio del passare il numero delle pagine dal 216 al 227. Quando tornerà comodo a Vostra Signoria Illustrissima potrà rimandarmi i fogli doppi. Io non dubito che la Maddalena di Monsignor Valenti non sia del Correggio, ma la credo una replica fatta da lui medesimo e vorrei vederla al lato a quella che fu del Duca di Modena. Ella me ne accenna una presso il Duca di Parma che io non conosco, ma potrebbe essere quella di Valenti perché il Cardinale suo zio mi disse d'essergli stata donata dalla Regina di Spagna perché, ogni volta che andava ad udienza, la guardava fissamente e sempre la lodava, onde la Regina quasi per ischerzo gli disse che la prendesse sotto il braccio e se la portasse via sotto la mantelletta. Il Cardinale non intese a sordo, ma la prese davvero e se la portò a casa. Io credo adesso che Monsignore l'abbia portata seco, né d'altri può esser copia quella bellissima figura; solamente vi si poteva alquanto accostare Vandervief e un poco più Carlino Dolci, ma il carattere del Correggio non lo potevano attrappare.

Ho trovato i due opuscoli dello Zuccheri che faranno sì che io pensi al 6° tomo di queste lettere. E pieno d'ossequio e di stima mi rassegno

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 302r-303r.

4.23. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 13 dicembre 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Spero che a quest'ora avrà Vostra Signoria Illustrissima ricevuto il compimento del tomo quinto delle Lettere Pittoriche, dove ho ricevuto tanto aiuto dalla cortesia e dall'erudizione sua. Ella troverà in esso degli sbagli in fatto di stampa provenienti da mancanza della mia memoria che paiono incredibili, benché non pregiudichino alla

materia. Io ne ho notati la maggior parte e Le ne mando copia, che potrà aggiungere in fine del tomo. La causa di ciò fu che quando la stampa era inoltrata fui sorpreso da uno strano avvenimento che, lasciandomi sanissimo il corpo in ogni sua parte e in ogni altra funzione, mi tolse la memoria delle cose presenti lasciandomi intatta quelle delle passate, e questo malore mi ha durato parecchi mesi ma sempre sono andato migliorando a forza di replicate piccole cavate e sciroppi viperati usati per molto tempo, e finalmente con l'aiuto di Dio son guarito quasi interamente, onde posso applicare ma con qualche moderazione e non più con l'intemperanza di prima, il che farà che lavorerò con più tardanza ma con più riflessione e con attendere a una cosa per volta.

Ho in pronto il tomo VI e solamente mi mancano i due opuscoli dello Zuccheri enunciati nella prefazione, per cui imploro le grazie di Vostra Signoria Illustrissima per farne ricerca.

La prego ancora a procurarmi due copie delle Pitture di Cremona che dovrebbe esser facile il trovarle essendo stampate di fresco e avvisarmi il prezzo che tosto pagherei a Monsignor suo degnissimo fratello. Perdoni il mio ardire e mi onori de' Suoi riveriti comandi, e pieno di stima e d'ossequio mi rassegnò

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 304r e v.

#### 4.24. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 25 aprile 1767

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevetti, con una graditissima lettera del 31 del passato di Vostra Signoria Illustrissima, il libro delle pitture di Cremona e anche il bellissimo ritratto del veramente eccellente Paolotto, che ha superato la mia aspettazione. Il tutto riconosco dalla somma gentilezza e cortesia di Vostra Signoria Illustrissima e di Monsignore Suo degnissimo fratello, che ha avuto la bontà di mandarmi fino a casa questi da me stimatissimi doni. Non ho parole sufficienti per renderne ad amendue le debite grazie e vorrei aver l'occasione di mostrarle la mia gratitudine. Ho scorso il libro del Signor Panni e ho dalla prefazione compreso ch'è anche uomo erudito. Cremona è ricca di pitture quanto qualsiasi città e di pittori di prima classe ma non vi è molta varietà, essendo un piccolo numero e quasi sempre gli stessi.

Ho trovate le lettere dello Zuccheri e fattele copiare: sono molto lunghe e poco trattano delle tre arti onde son dubbio di quello che ne debba fare, ma le rileggerò con maggior diligenza e attenzione. Le lettere d'antichi professori che Vostra Signoria Illustrissima fa grazia di volermi inviare, quando Le riesce di potere avere, mi saranno carissime e fin da ora mi esibisco di pagar le copie, che è troppo di dovere. Io non lascio di stimolare il Signor Canonico Crespi e spero che presto si vedrà questa opera al pubblico.

Mi ha molto afflitto il sentire i Suoi incomodi di testa e di occhi, ma mi ha consolato molto il sentirla quasi risanata. Per amor di Dio, si riguardi e s'abbia cura di non leggere né scrive fuor che non si fissa la buona stagione, particolarmente in codesto clima ch'è più freddo di questo. Io son guarito con lo sta[r]e due mesi in questo riguardo non leggendo né pure il breviario e a poco a poco son tornato, a Dio mercè, affatto sano e sempre più pronto ad obbedirla e servirla e protestarmi con tutto l'ossequio e sincerità

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 306r e v.

#### 4.25. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 26 dicembre 1767

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Il Signor Carlo Ratti pittor genovese di molto merito mi porge l'occasione di venire a riverire Vostra Signoria Illustrissima con questa mia ossequiosa lettera e pregarla delle notizie spettanti al Langetti, di che Ella era stata supplicata, e nell'istesso tempo si fa ardito di ricorrere alla sua vasta erudizione per sapere in che tempo e in che età sieno morti Giovanni Battista Parodi e Pietro Paolo Raggi e quali opere abbiano fatto costì, quando a Vostra Signoria Illustrissima non sia di molto incomodo.

Scrivo in un giorno di una solennità in cui si costuma d'augurare le buone feste: non li avrei fatto con lettera apposta perché questo costume è oramai divenuto noioso, ma avendole scritto per altro non voglio mancare d'assicurarla che in tutti i tempi io Le desidero di vero cuore da Dio ogni felicità vera e reale. E pieno non meno di stima che d'ossequio resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

P.S. Soggiungo che il tomo 6° delle Lettere Pittoriche si stampa attualmente

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Bottari M. Gio. per il Signor Carlo Ratti pittor genovese che cerca notizie del Langetti, Raggi e Parodi. 1767

BNF, ms. Italien 1548, cc. 308r e v.

#### 4.26. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 23 luglio 1768

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Il Signor Carlo Giuseppe Ratti mi scrive di fare a Vostra Signoria Illustrissima mille ringraziamenti per tante utilissime notizie che Ella gli ha dato. In segno della sua riconoscenza Le offerisce il primo tomo del Soprani già pubblicato: Ella potrà averlo o dal conte Filippo Ercolani in Bologna o dall'abate Carlo Frugoni in Parma, o se Le fosse più comodo d'averlo da Genova ne scriva o a me o al detto Signor Ratti, che glielo invierà a Bergamo. In questo tomo parla diffusamente di Giovanni Battista Castello, patriota di Vostra Signoria Illustrissima. Mi dice che Giovanni Battista Parodi fu assolutamente fratello di Domenico, come attestano quelli che l'hanno conosciuto e vivono ancora, e si raccoglie anche dall'epitaffio fatto al loro padre, che dice: Iacobo Philippo Parodio Patri Optimo Dominicus Ioannes Baptista Filii moestissimi P.

Ho terminata la stampa del 6° tomo delle Lettere pittoriche e mancano solamente l'indici stampati, i quali subito mi pregerò di mandarlene una copia. Mi è avanzata tanta roba da farne un altro tomo e più onde in questo non ho potuto includere se non una lettera di Vostra Signoria Illustrissima, che è quella che parla della Vita del Bonarruoti che ho voluto includervi ad ogni costo per le belle e importanti notizie che vi si contengono. E pieno di vero ossequio e sincerissima stima resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 310r e v.

#### 4.27. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 4 marzo 1769



Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Mi favori Vostra Signoria Illustrissima d'una Sua stimatissima lettera stampata nel tomo quinto al n. CLVI, nella quale Ella dice che il Vasari porta l'iscrizione scolpita sul Mausoleo del Coleone che dice T. A. Amadeo T. C. Il Signor Mariette mi scrive che dovrebbe dire I. A. Amadeo I. C. e che allora naturalmente si spiegano le quattro sigle. Vorrei che Vostra Signoria Illustrissima mi facesse tanto favore di far riscontrare sul mausoleo come veramente sia scritto e che cosa significhino quelle sigle, che io naturalmente non so spiegare. Se l'ultime fossero T. I. C. leggerei Ticinensis perché Amadeo, pare a me, che fosse di Pavia. Perdoni Vostra Signoria Illustrissima l'incomodo che Le ho apportato per una cosa frivola, ma ho preso quest'occasione per rinnovare la mia obbligata servitù. E con tutto l'ossequio resto pieno di stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, c. 312r.

#### 4.28. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 5 maggio 1769

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo una Stimatissima Sua dalla quale sento finalmente che sul Mausoleo di Bartolomeo Colleoni non vi sia iscrizione alcuna, il che se avessi saputo non avrei sì lungamente né impazzato tanto né fatto impazzare altri sulle consapute sigle, ma ho sempre creduto che vi fossero avendo letto nella sua eruditissima lettera posto a c. 278 del tomo 5° delle Lettere Pittoriche che Giovanni Antonio Amadei fece il deposito di Medea, figlia del detto Bartolomeo Colleoni, ove per disteso lasciò scolpito il suo nome siccome fece ancora in altro Mausoleo. Credetti che fosse quello di Bartolomeo suo padre e stimai meglio sciogliere questo enigma coll'oculare ispezione, che fare da Edipo nello sciogliere le sigle. Non avvertii che il Mausoleo del Coleone non era in Bergamo ma in Cremona, onde Vostra Signoria Illustrissima non poteva riscontrar questo fatto da per sé.

L'opera del Signore Canonico Crespi è stata stampata e manca solo lo stampare gli indici, il che seguirà nella settimana seguente.

Anch'io mi sono associato alle vite de' pittori perché mi sono piaciuti i ritratti bene intagliati se tutti saranno del medesimo intagliatore che ha intagliato quello dell'eccellente Rosalba.

Compro ancora le stampe del Trabalesi ma mi sarebbe piaciuto che fossero più ordinate e che non saltasse da Firenze a Bologna e poi a Siena e da una chiesa a un'altra, e da un autore a un altro, e da un Martirio allo Sposalizio della Madonna.

E resto tutto d'ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 314r e v.

#### 4.29. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 20 maggio 1769

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

La favoritissima di Vostra Signoria Illustrissima mi ha dato chiaro di alcuni sbagli da me presi: il primo è che io credeva che il Mausoleo descritto dal Signor Panni a car. 127 fosse eretto al Colleoni, l'altro che l'iscrizione, dove son quelle sigle, fosse nel Mausoleo di Bergamo dove ora sento che non vi sia iscrizione nessuna ma che ella sia

sul Mausoleo di Cremona, sicchè invano ho noiato Vostra Signoria Illustrissima con pregarla a riscontrare detta iscrizione e ne chiedo scusa e La ringrazio d'avermi dilucidato il tutto. Poteva il Signor Panni a car. 127 favor[ir]mi di dire a chi si crede eretto quel Mausoleo invece di metter fuori uno scultor Geremia, da lui immaginato gratis. La ringrazio sine fine della premura che Ella si prende per la Sua bontà della mia salute. Io per la grazia di Dio, stante la stagione che va riscaldando, vado migliorando ed esco all'ore buone in carrozza, ma a piedi non posso fare nemmeno pochi passi. E pieno d'ossequio resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 316r e v.

#### 4.30. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 4 novembre 1769

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Fra tanti favori che Vostra Signoria Illustrissima si è degnata compartirmi, valuto sommamente quello che mi fa adesso di farmi contrarre conoscenza personale col degnissimo Signore Conte Groscavallo, di cui per fama sapevo già quanto Ella di lui mi scrive. Quanto questo mi apporta di piacere tanto mi è d'afflizione, che da un anno in qua sono rimasto senza forza alcuna nelle gambe e nella schiena in guisa che non posso passeggiare neppure per camera mia se non retto sotto le spalle da due persone, nonostante tutti i rimedi estrinseci che io ho sperimentato. Vostra Signoria Illustrissima sa quanto piacere sia far vedere agli intelligenti l'eccellenti produzioni delle belle arti e il discorrere sopra di esse: di questo piacere mi privano li miei incomodi (e quel che m'importa più) di servir Lei e il Signor Conte Groscavallo.

Son giustissime le riflessioni che Vostra Signoria Illustrissima fa sopra l'Abecedario: è un'impresa erculea il volerlo ripurgare, ma il Signor Ratti farà quel che potrà e un altro farà altrettanto, e così se ne farà finalmente un'edizione purgata.

Veramente li ritratti sono infelici ed il signor Canco è meno scusabile, essendo pittore e figliuolo d'un pittore tanto rinomato.

In Firenze stampano un compendio delle Vite de' Pittori più illustri con i loro ritratti intagliati in rame molto bene, che fanno vergogna gli altri ritratti simili fuori che a quegli del Vasari, sì agli antichi intagliati in legno stupendamente e sì a quegli intagliati in rame nell'edizione di Pagliarini. Anche a me mi è piaciuto soverchio nelle lodi e nel biasimo, se poi sia giusto il suo giudizio non lo posso dire perché di pochi ho veduto l'opere, essendo troppo moderni ed io mancato di Bologna da circa 40 anni in qua. Sento che i possessori bolognesi non ne sieno molto contenti.

La ringrazio distintamente del saluto che Vostra Signoria Illustrissima mi fa a nome del Signor Temanza, tanto mio amico e padrone. Godo che Egli le abbia fatto acquistare quadri cotanto famosi. Circa lo stampare il 7° tomo delle Lettere Pittoriche a cui volevo metter mano fin dall'anno passato, ma la testa e la memoria non mi regge talchè non posso neppure scrivere il mio nome senza errori, difetto della età soverchiamente grande. E resto tutt'ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 318r-319v.

#### 4.31. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 15 giugno 1771

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Ho ricevuto la gratissima lettera di Vostra Signoria Illustrissima che mi ha obbligato infinitamente, riconoscendo che Ella conserva quella somma bontà che ha sempre avuto per me. Terminata la ristampa de' consaputi Dialoghi ne messi a parte una copia per Vostra Signoria Illustrissima, ma poi mi esci di mente di mandarla a Monsignor Illustrissimo degno di Lei fratello, che mandai ieri, e a Lei chieggo scusa di questo mio fallo di memoria perché Ella è stata la prima persona che ebbi in mente il dì che ricominciai questa ristampata, della quale son rimasto tanto poco soddisfatto che, avendo posto insieme tante lettere pittoriche da farne due o tre altri tomi, ho risoluto di non stamparle perché li stampatori son tanto ignoranti e trascurati ed io indebolito di testa che non ne potrei venire al termine se non con danno della mia testa e con poco onore. Io pertanto volentieri manderò a Vostra Signoria Illustrissima tutte quelle lettere che io avevo messo insieme per istampare e goderò se Ella ne farà l'edizione perché a dir vero l'età e l'incomodi di testa me l'hanno molto indebolita e bisogna che mi guardi dall'affaticarla. Del resto, quanto all'economia del corpo, posso dire di star bene fuorchè non posso adoperare le gambe né reggermi sopra di esse, né leggere né scrivere ma farmi leggere e dettare, che pure è un gran beneficio che mi fa Dio. Esco di casa ogni giorno per qualche ora in carrozza perché co' miei piedi non posso camminare neanche per camera mia. Circa all'aggiunta di cui Ella mi parla al V tomo, sappia Vostra Signoria Illustrissima che è stampata in principio al tomo VI di esse lettere Pittoriche, il qual tomo 6° manderò a Monsignore suo fratello perché glielo mandi. E a quest'ora sarebbe stato stampato il settimo se avessi avuta la testa più forte e non avessi avuto timore che lo stampatore non mi avesse fatto perdere li cervello, il che era molto probabile. E resto pieno di ossequio e di vera stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 320r-321v.

#### 4.32. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 30 dicembre 1771

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Dubito d'essere comparso alquanto importuno a Vostra Signoria Illustrissima coll'aver replicatamente ricercata la risposta ad una mia, ma l'ho fatto perché temevo che non si fussero perdute le due lunghe lettere dello Zuccheri e quelle che Vostra Signoria Illustrissima mi aveva scritto ne' tempi passati e che ora mi aveva richiesto, e che io avevo consegnate a Monsignore degnissimo di Lei fratello e che non ne avevo saputo più niente, onde ne starò con pena. Le cautele che vuol prendere codesto stampatore sono giuste e le prenderò tutti i lumi dopo queste feste, che io Le auguro felicissime insieme con l'anno nuovo e mille appresso.

É falso che si sia stampato il 4° tomo della Felsina Pittrice, né credo che il Crespi vi pensi avendo avuto molte contrarietà coll'Accademia di Bologna e l'edizione non essendo stata applaudita in Torino stante la deformità de' ritratti, il che mi fa stupire considerando che Crespi è pittore e figlio di un bravo pittore ed eccellente intagliatore in rame. Ed in quella corte vi sono de' Signori intelligenti e dilettranti delle belle arti, come Vostra Signoria Illustrissima.

L'opera del Signor Zanetti non l'ho veduta ma me ne provvederei volentieri co' miei danari. Mi sono già provveduto della ristampa del Baldinucci fatta dal Signor Piacenza ed ho ammirato le più belle e dotte dissertazioni ed ho imparato molto anche dalle sue note, benché molte siano tratte dalla ristampa di Firenze.

Nell'ultima Sua favoritissima, Ella mi scrive le seguenti parole mi sono risoluto di prendere l'edizione del Vasari incominciata in Livorno e che si prosegue in Firenze perché trovo in essa, oltre le fatiche durate da Lei nell'illustrarla, varie altre coserelle che non mi piacciono, come la forma, li ritratti e qualche nota, che tutte insieme danno a questa edizione qualche speciale pregio, attesa specialmente la maestria colla quale sono stati copiati i ritratti da quelli del Vasari, li quali per me sono saporitissimi, benchè in legno perché pittoreschi. Conosco l'edizione di Livorno e me ne sono provvisto fatta dal Coltellini, mi è piaciuta la forma più comoda ma non vi sono ritratti.

Al mio esemplare vi ho fatto aggiungere quegli che feci fare per la mia edizione del Pagliarini, che Vi gustano per l'appunto. L'ho anche comprata per la bellezza del carattere e i ritratti ve li ho aggiunti, come ho detto, ricavati da miei rami. L'edizione di Livorno è divenuta una bella cosa tanto più che io avevo una quantità di copie di essi rami tirati e le offerii al Coltellini, ma egli volle dar fuori la sua senza ritratti benchè gl'avessi dati con non prendere danari ma solo alcune copie della sua edizione, che coi ritratti fa uno +...+ ammirabile. Ringrazio della cura che Vostra Signoria Illustrissima si degna prendere della mia sanità, che circa l'economia del corpo è la Dio mercè perfetta, e solo ho perduto l'uso e la forza delle gambe sicchè non posso muovermi neanche per camera, ma non ho alcun altro incomodo e resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc.322r-323r.

4.33. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
Bergamo, 5 agosto 1772

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo  
Grata sopra modo mi è stata la pregiatissima lettera di Vostra Signora Illustrissima e Reverendissima de 18 dello scorso luglio, alla quale rispondendo Le dirò come ho dal fratello ricevute le lettere che Ella in due volte ha avuta la bontà di farli tenere, ma non per tanto ne mancano molte di pittori et architetti che io Le aveva trasmesse le quali, per non avere sottoscritto il mio nome ma quello delli professori medesimi, non saranno state riconosciute per spedite da me. Tali sono le lettere di Pietro Rotari pittore, le quali sono varie e credo gli stessi originali; quelle poi del Signor Marchese Poleni e del Cavaglier Carlo Fontana intorno il Domo di Bergamo credo siano state copiate di mia mano, e così alcune altre siccome alcune ancora di mio pugno scritte intorno ad un cappuccino bergamasco architetto in Roma di Urbano 8° e soprintendente al palazzo e fabbriche pontificie. Se per sorte le ritrovasse mi saranno care e potrà, come le altre, farle passare in mano del fratello. Ma non impazzisca in cercarle poiché stimo più la salute di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima che le lettere medesime. Sento come si stampa il 7° tomo delle Lettere pittoriche, nel quale non avendo mano Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima non so come sarà. Il Signor Canonico Crespi qualche mese fa mi scrisse che egli voleva produrre detto 7° tomo e che era tutta farina del suo sacco, e credo che tale sarà poiché ne abonda; ma a me sarebbe più caro che detto tomo 7° composto fosse di scritti di antichi pittori illustrati a dover, come Ella benissimo faceva. Penso che se il detto Signor Canonico ci trova il suo conto, andremo sino al tomo centesimo. La lettera nella quale è descritta la forma di dipingere li angeli putti, espressa dal morto Cignaroli, l'ho ritrovata fra le speditemi. Averei molto voluntieri inteso il di Lei stato di salute poiché mi sta molto a core e desidero che il Signor Iddio la conservi a consolazione mia e di tutti li Suoi buoni amici e servitori, che non sono pochi. Mi conservi la solita Sua grazia e mi creda quale col profondo rispetto professo d'essere

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Umilissimo Devotissimo et Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

BNF, ms. Italien, 1549, cc. 235r e v.

4.34. FRANCESCO CARRARA A GIACOMO CARRARA  
Roma, 15 luglio 1791

Carissimo fratello

Renderà questa mia a Voi il Padre Fra Guglielmo della Valle minor conventuale, il quale si porta costì per vedere le pitture ed altre opere delle Belle Arti che vi sono, per prenderne un'esatta cognizione e renderle note e fargli quella giustizia e onore che meritano e sono state fino ad ora o non curate o poco conosciute. Questo degno religioso ha tutto il lume e le cognizioni che costituiscono un eccellente giudice di queste materie, avendone date riprove illustri colle sue Lettere Senesi, nelle quali ha dimostrati i vari e gravi errori e poca cognizione de' biografi de' pittori, scultori ed architetti de' quattro secoli precedenti. Ha egli scritta la diligente ed istruttiva storia della gran cattedrale d'Orvieto, data notizia di tanti e sì eccellenti artefici che vi hanno lavorato, e sotto la di Lui direzione si sono stampati i disegni de' bassirilievi, pitture, mosaici e statue, sicché è ora divenuto uno studio questa collezione di tante belle opere. Ora sta facendo ristampare in 8° le Vite del Vasari correggendo il testo sopra l'edizione de' Giunti del 1568, quella che fu riconosciuta migliore dal Vasari stesso, e premettendovi una bel ragionata prefazione e corredandola non [sic] note correttorie de' sbagli presi sull'alorie(?) fede da Monsignor Bottari ed altri. Io ne ho per dono suo i due primi tomi e li ritrovo molto belli.

Voi pertanto siete pregato di assisterlo in ciò ch'egli può desiderare per questo suo studio, e dove non potete voi ne pregarete il Signor Girolamo Adelasio, il quale essente giovane ed erudito potrà supplire a quelle occorrenze a cui non potrete voi, che son sicuro avrete gran piacere nel averlo conosciuto e nel intrattenervi seco sulle prerogative e meriti sì delle dette tre belle arti che degl'artefici. Egli vi darà notizia di me, che grazie al Signore sto bene. Riverite la Contessa Vostra moglie, salutate nostra sorella ed amate mi che sono di vero cuore

Vostro Affezionatissimo Fratello  
Francesco Cardinal Carrara

BNF, ms. Italien 1549, cc. 321r e v.

#### 4.35. CARLO BIANCONI A GIACOMO CARRARA

Milano, 10 ottobre 1792

Illustrissimo Signor Conte Signore e Padrone Colendissimo

A Vostra Signoria Illustrissima si doveva presentare il Signor Abate Lanzi certamente, ed io pertanto dovevo farlo per tutte le ragioni. Il Signor Abate cerca d'illustrare la storia degli autori del disegno, ed a chi venendo costà che al protettore e mecenate delle pitture in Bergamo si doveva indirizzare? Io poi lo dovevo fare e per la stima che ho del detto Signor Abate e per la venerazione verso Vostra Signoria Illustrissima e per l'amore sommo che nutro e nutrirò finchè vivo per le arti imitatrici.

Lo raccomando adunque a Vostra Signoria Illustrissima e sono certo ch'Ella avrà piacere di conoscere chi unisce tante cognizioni a tanta gentilezza e cuore sì ben fatto.

Sono con tutto l'ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore  
Carlo Abate Bianconi

AACBg, scat. 42, fasc. 190; citata in PINETTI 1922, p. 24; pubblicazione parziale in PACCANELLI 1999, p. 136; integrale in MAGNI 2017, pp. 107-108.

#### 4.36. GIACOMO CARRARA A CARLO BIANCONI

s.d. ma *post* 20 ottobre 1792-*ante* 21 novembre 1792

A tenore de' pregiatissimi cenni di Vostra Signoria Illustrissima, mi sono fatto premura di servire il meritevolmente gentilissimo Signor Abate Lanzi, nella miglior maniera che all'età mia è permesso, sinchè è dimorato qui. Per Lui la Galleria è sempre stata aperta onde potere con tutto suo comodo esaminare ciò che più gli fosse aggradito, et alcuna volta mi sono portato nella stessa in persona per servirlo per apprendere dalle sue cognizioni. Ma a dir vero,

oltre l'essere corto di vista, quasi nulla conosce di autori tutto che della scuola Romana e Fiorentina, della qual intendo che abbi ascritto e che faccia questo viaggetto per scrivere ancora della Lombarda e Venezia. Confesso la verità: che io non so come uno possa scrivere sensatamente e caratterizzare le scuole dando le precise differenze dall'una all'altra quando non sia in possesso del carattere de' principali autori delle madame, se non col copiare e riferire quanto è stato scritto dalli altri. Lo stesso credo averà rilevato Vostra Signoria Illustrissima più di me, essendo Ella in tal cognizioni versatissimo.

Simile al Signor Abate Lanzi sia il Padre Della Valle francescano, il quale ha pure pubblicati due o tre volumi in proposito di pittura e specialmente intorno alli autori senesi, tutto che quasi niun autore conoscesse, tutto che de' più rinomati e famosi. A dir vero gli scritti di tali autori io nulla li reputo e resto <sorpreso> anzi sorpreso che abbiano coraggio di scrivere, non essendo essi in caso <che>, come dice il proverbio milanese, che di copiare dalle carte e metter in pagine. A Vostra Signoria Illustrissima, come buon padrone e amico, ho scritto con libertà questi miei sentimenti, in piena confidenza, il che non farei con altri. Egli è partito per Brescia li 20 del corrente. Ogni qual volta mi onorerà di qualche pregiatissimo comodo lo riputerò un favore per sempre più darLe a conoscere quanto umilmente inchinandoLa mi pregi di essere col più profondo rispetto

di Vostra Signoria Illustrissima

AACBg, scat. 42, fasc. 190; pubblicazione integrale in PINETTI 1922, p. 56; pubblicazione parziale in PINTO 1982, p. 865; PERINI 1991, p. 170 nota 5; PACCANELLI 1999, p. 136; GAUNA 2003, p. 143.

#### 4.37. CARLO BIANCONI A GIACOMO CARRARA

Milano, 21 novembre 1792

Illustrissimo Signore Conte Signore e Padrone Colendissimo

Ritrovandomi a Bologna ricevei il veneratissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima riguardante il Signor Abate Lanzi che Ella si degnò scrivermi, e seguendo la gentilissima confidenza usatami non posso che unirmi al parere di Vostra Signoria Illustrissima avendo conosciuto per isperienza essere cosa assai difficile il ritrovare de' veri e sensati intelligenti. Con tutto ciò merita l'indicato soggetto tutta la stima per l'attenzione sua e per la decisa premura d'illustrare la storia delle arti imitatrici.

Ieri poi ho ricevuto dal Signor Frattini un altro gentilissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima unito ad alcune stampe delle quali ha voluto onorarmi. Non so ringraziarLa abbastanza e delle stesse incisioni e delle espressioni cortesissime con le quali si è degnata accompagnare il dono. Vorrei avere cosa degna di Lei per scancellare in parte il debito mio, ma non avendone ora mi auguro di ritrovarne come spero. Scrivendo Vostra Signoria Illustrissima al Suo Eminentissimo Signor fratello, la supplico ricordarLe la mia rispettosissima servitù. Intanto mi degno con tutto il rispetto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Devotissimo Servitore  
Carlo Bianconi

AACBg, scat. 42, fasc. 190; citata in PINETTI 1922, p. 24; pubblicazione parziale in PACCANELLI 1999, p. 136; integrale in MAGNI 2017, p. 108.

#### 4.38. SCHEDULA TESTAMENTI FRANCISCI CARRARA

[c. 655r]

Nel nome della Santissima trinità Padre, Figlio e Spirito Santo.

Essendo piaciuto alla bontà infinita del Signore di conferire alla mia misera e indegna persona molte beneficenze e misericordie, adotto le sovrane disposizioni dell'amoroso mio Dio, e col cuore umiliato e penetrato da viva gratitudine, riverentemente lo ringrazio dei favori e dei beni che senza alcun mio merito si è degnato di

compartirmi. Riconoscendo ancora essere grazioso Suo dono la età in cui di presente mi ritrovo, di anni settantacinque e mesi otto, ed il salutare pensiero che questa mantiene in me del mio non lontano necessario passaggio dalla caduca presente alla vita futura ed eterna, rinnovo alla Divina Benignità con ogni a me possibile rispetto affettuosissimi ringraziamenti e prevalendomi, per quanto sia necessario, della facoltà e dei privilegi conceduti dalla Santa Sede a quelli che sono costituiti nella Eminente Dignità Cardinalizia, soscrivo di mia mano e di mio carattere questa schedola quale voglio che sia riputata per mio testamento e che abbia tutta la forza e piena esecuzione quando non sia da me rievocata con altra posteriore schedola o testamento.

Raccomando, in primo luogo, con umiltà profondissima e con tutta la cristiana fiducia, l'anima mia alla Santissima Trinità che mi ha creato dal nulla e si è degnata di darmi l'essere di creatura ragionevole; a Gesù Cristo mio Redentore il quale, colla copiosa Sua redenzione e col sangue Suo preziosissimo sparso per me sulla Croce, mi ha liberato dalla potestà delle tenebre ed ha cancellato il chirografo della mia dannazione; alla Beatissima Vergine Maria Madre Immacolata del Verbo Eterno; al gloriosissimo patriarca San Giuseppe sposo della Gran Madre di Dio e Nutrizio dell'umanato Unigenito Divino Figliuolo; a tutta l'angelica e beata corte del cielo, ed in particolare all'angelo mio custode, ai santi mie protettori San Francesco d'Assisi, Sant'Ignazio Loyola, San Luigi Gonzaga, San Francesco di Sales, San Vincenzo de Paolis [c. 655v] e Sant'Aniceto pontefice e martire, ed alle anime sante del purgatorio, alle quali porto singolar tenerezza ed affetto; abbia di me pietà, come di tutto cuore lo supplico, Iddio mio Giocatore, Redentore e Salvatore, e m'intercedano misericordia e perdono da mortale tutti i Beati e Santi del paradiso, i quali istantaneamente prego acciò m'impetrino la sospirata grazia di giungere ad essere beato con essi nella ineffabile eterna visione del mio Dio.

Dichiaro inoltre, confesso e protesto di credere fermamente a tutto quello che insegna e propone a credere la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, nella comunione della quale voglio sempre vivere e morire. Col cuore e colla lingua detesto e condanno quanto la medesima ha fin qua detestato e condannato e detesterà e condannerà in avvenire. Ed intendo di ripetere espressamente la professione della Fede Cattolica Apostolica Romana e di confermare col cuore, e bisognando col sangue, tutte le verità e le dottrine che questa insegna e propone a credere. Considerando poi, che facil cosa si è l'offendere colla lingua la carità del prossimo, la quale come cosa di massimo impostura e che seco porta l'adempimento della legge, raccomandata con tutta l'efficacia fin dall'ultimo suo respiro da Gesù Cristo ai suoi seguaci, e potendo perciò essere che in qualche occasione, o per difetto di riflessione o per indisciplinata lubricità di lingua o per false altrui relazioni o per scongiata incredulità, abbia io anche gravemente offeso questa regina delle cristiane virtù, volendo, per quanto mi è possibile, compensare ogni danno che posso per tal via aver recato al mio prossimo, ne chiedo umilmente e con cuore compunto, sommo perdono al Buon Dio e dipoi scusa e compatimento a qualunque siasi che avessi pregiudicato ed offeso, dichiarando e confessando [c. 656r] la mia inconsiderata ed ingiustizia e supplicando tutti a condonarmi l'ingiuria esibendomi pronto, se sapessi a chi in particolare l'avessi fatta, ad implorarne la rimessione, che spero mi sarà benignamente da tutti accordata per un effetto in essi della virtù medesima della carità. E mi protesto espressamente, che a quanto si riconoscesse da me detto ad altrui danno o falsamente per errore o meno caritativamente per moto di animo irreflessivo non si debba attendere, e tutto si debba aver per detto imprudentemente e considerat per non detto.

Se eleggerò la sepoltura del mio corpo separato dall'anima, ordino che in essa sia tumulato; se poi non la eleggessi, voglio che si seppellisca sotto il pavimento di quella chiesa di cui avrò il titolo al punto della mia morte e si copra la fosse con una lapide di marmo in cui s'incidano quelle sole notizie che sono di puro fatto, cioè nascita, patria, età e giorno ed anno della mia morte, chiudendo l'iscrizione con umile supplica a chi la leggerà di pregare il Misericordioso Signore per l'anima mia e di suffragarla con qualche caritativo suffragio. Il funerale si dovrà fare in quella chiesa che sarà destinata dal Santo Padre, con quella ecclesiastica paratura che si conviene ad un cardinale. Si faranno celebrare, quanto più presto si potrà, in suffragio dell'anima mia mille messe colla limosina di due paoli per ciascheduna: trecento cioè nella chiesa in cui si farà il funerale; trecento in quella della parrocchia entro il circondario della quale morrò; duecento nella chiesa di San Bartolomeo dei Bergamaschi in quest'alma città; e duecento nella chiesa di Santa Maria Liberatrice in Campo Vaccino.

Memore delle molte e grandi obbligazioni, che tengo verso la santità di Nostro Signore Pio Sesto il quale, oltre tanti altri favori, si è anche degnato d'innalzare la mia immeritevole [c. 656v] persona alla eminente dignità cardinalizia, e di più mi ha stabilito un nuovo assegnamento per il decente mio mantenimento, riverentemente Lo supplico di aggradire il quanto semplice e tenue, tanto affettuoso legato, che dichiaro di fargli di due quadri a sua scelta tra

quelli che si troveranno nel mio patrimonio qui in Roma, pregandolo di riguardare non la picciolezza del dono ma l'animo gratissimo del donatore.

Voglio poi ed ordino che tutti i miei beni, effetti e robbe di qualsivoglia specie, eccettuate quelle delle quali disporrò specialmente in appresso, sieno venduti dopo la mia morte, e col ritratto che si averà dalla loro vendita si paghino la mia eredità ed i legati, che farò in appresso.

Avendo io l'onore di essere uno dei cardinali componenti la Congregazione detta di Propaganda Fide e sapendo quanto santamente, e con quanto vantaggio, della Cattolica Religione s'impieghino l'entrate di quell'eccellente Istituto, voglio perciò che prelativamente ad ogni altro legato, di cui farò in appresso parole, si diano per una sola volta alla Congregazione medesima scudi mille romani da giuli dieci per scudo, lasciando alla prudenza e uso dei signori cardinali di essa, che ben conosco ed ammiro, libera facoltà d'impiegarli in che e dove meglio crederanno, ingiungendo per altro alla stessa Congregazione l'obbligo di far celebrare ogni anno in suffragio dell'anima mia una messa letta nel giorno dell'anniversario della mia morte.

Avendo anche per destinazione dell'Eminentissimo Signore Cardinale Carlo Rezzonico, per il decoro di anni ventiquattro in circa, esercitato il primierato della Congregazione Illirica in Roma, ed assunto avendo nella mia promozione al cardinalato il titolo di San Girolamo de' Schiavoni e questo ritenuto per circa a sei anni fino [c. 657r] al passaggio da me fatto a quello di San Silvestro in Capite, in venerazione del Santo Dottore Massimo di Santa Chiesa e in attestato di stima e di amore verso il degno Capitolo della Chiesa a lui dedicata a Ripetta, lascio alla medesima la bella statua in marmo rappresentante lo stesso Santo Dottore in atto di meditare e di scrivere gli eccellenti suoi Commentari sopra la Sacra Scrittura, affinché sia collocata o in essa chiesa o in un nicchio nella di lei Sagrestia, come sembrerà conveniente ai Signori di detta Congregazione.

Alla chiesa di San Bartolomeo dei Bergamaschi in Roma lascio il mio Cristo di bronzo pendente dalla croce, opera dell'Algardi.

Ai nazionali bergamaschi più poveri e bisognosi dimoranti in Roma lascio per una sola volta scudi cento romano da giuli dieci per scudo, da distribuirsi fra essi dai guardiani pro tempore della Congregazione, eretta nella chiesa nazionale di San Bartolomeo dei Bergamaschi in Roma, incaricando la loro coscienza circa la elezione dei più poveri che abbiano ad entrare nel riparto di questa limosina.

Al mio diletto fratello conte Giacomo, già da me beneficato con la donazione di dodicimila ducati della porzione mia libera e con altri vantaggi, quantunque sia assai ricco da sé, ciò non ostante, in testimonianza del mio costante fraterno affetto, lascio per una sola volta duecento ducati veneziani da lire sette. Alla signora contessa Marianna Passi di lui moglie lascio per una sola volta ducati cento veneziani simili. Ed alla signora contessa Anna mia affettuosissima sorella lascio per una sola volta ducati veneziani trecento parimenti da lire sette.

Lascio al signor abate Pietro Antonio Alberici mio connazionale la mia scatola di porfido legata in oro.

A miei famigliari, che come attualmente inservienti si troveranno [c. 657v] descritti nel Rollo al punto della mia morte, lascio duemila romani da giuli dieci per scudo, e questi per una sola volta, da distribuirsi e dividersi fra loro secondo la regola in simili partizioni si osserva in Roma. Lascio di più alli medesimi il Coruccio e la Quarantena; ed oltre a ciò ai due miei camerieri l'abiti miei personali usati, eccettuatli cardinalizi, e le personali mie biancarie usate quelli e quelle cioè, a scanzo di sinistra intelligenza, ho manifestato all'infratto erede fiduciario, al quale dovranno onninamente rimettersi ed uniformarsi.

Al signor Luigi Maria Pierdonati in contrassegno della mia amorevolezza verso di lui ed ingrata riconoscenza dell'incarico che dovrà assumere dopo la mia morte, lascio cento oncie di argento.

Al signor don Luigi Rillosi, in attestato di mia cordiale gratitudine verso di lui per le tante fatiche, brighe, incomodi e pensieri che si è dato in favorirmi nei miei interessi colla sua assistenza in Bergamo e con condizione espressa che non possa pretendere altro dalla mia eredità, lascio i quadri di mia ragione esistenti nell'appartamento e stanze a me toccate in Bergamo nella divisione colà fatta con mio fratello, e tutti i libri della mia picciola libreria situata nell'ultima stanza che guarda il giardino, insieme colla scanzia in cui stanno chiusi nella casa di Bergamo e tutti gli altri mobili ivi esistenti.

Al molto Reverendissimo signor don Benedetto Fenaia della Congregazione della Missione, uno dei miei confessori e mio spiritual consigliere, ordino che si diano due cotte di cioccolata perfetta, ed inoltre lascio al medesimo il Crocefisso d'avorio che tengo sull'inginocchiatore della mia camera, sperando che gli rinnovi la memoria di me onde mi aiuti defonto coi suoi suffragi, come caritativamente mi ha soccorso vivente colla sua direzione.



[c. 715r] Ordino ancora che in riconoscenza della sua caritativa attenzione si dia una cotta di cioccolata perfetta al signor B+...+ Rosi, parroco di Santa Maria in Publicolis, altro mio confessore, ed al medesimo lascio ancora il quadro rappresentante la Natività del Redentore che sta sull'altare della mia cappella domestica.

Al signor abate Domenico Giorgi mio uditore, se si troverà al mio servizio in tale impiego al punto della mia morte, oltre la porzione che gli toccherà nella distribuzione predetta di scudi duemila in cui voglio che entri anche lui, lascio per una sol volta scudi cento romani da giuli dieci per scudo, oppure tanti libri legali a sua scelta fra quelli che sono nella mia libreria quanti a stima di periti librari giungano al valore di detta somma di scudi cento, volendo che sia in sua elezione il prendere o la detta quantità di libri o la detta somma di denaro, e ciò per un picciolo contrassegno delle obbligazioni che gli porto per la fedele, onorata e dotta assistenza che mi ha prestato in detto suo impiego.

Al signor abate Colocci, se sarà mio maestro di camera al punto della mia morte, lascio il mio orologio d'oro.

Al signor abate Giuseppe Mattioli, oltre la porzione nella distribuzione suddetta dei scudi duemila, lascio per una sola volta scudi trenta romani da giuli dieci per scudo ed inoltre tanti libri di belle lettere a sua scelta fra quelli della mia libreria, quanti a giudizio di periti librari siano del valore di venti scudi romani suddetti, rimettendo però al suo arbitrio lo scegliere e prendere li detti libri oppure il loro prezzo di scudi venti in denaro effettivo, e ciò per una testimonianza della sua fedeltà, onoratezza e zelo nel servizio prestatomi in qualità di segretario. Dichiaro peraltro, e voglio, che egli conferisca questo legato quante volte si trovi al mio servizio e rollo al punto della mia morte e che ne resti [c. 715v] escluso se in quel punto non sarà al mio rollo e servizio.

Al signor Cesare Petrini condono a titolo di legato li scudi sessanta romani da giuli dieci per scudo che mi deve in un pagherò da lui firmato a mio favore per altrettanti da me datigli in gratuita prestanza, ed inoltre lascio tutti i mobili a mia ragione esistenti nelle stanze che ho goduto nella casa in Palestrina.

Sodisfatti che saranno tutti li soprascritti legati e pesi e ogni altro debito che potesse gravare la mia eredità e mio patrimonio, voglio ed ordino che di tutto il rimanente denaro ritratto dalla già prescritta vendita dei beni, robbe e affetti a me in qualiasivoglia maniera e per qualunque si voglia titolo spettanti, si facciano quattro porzioni uguali ed a ciascuno dei quattro Conservatori de' Progetti che sono stabiliti in Viterbo, Perugia, Spoleti e Todi, e per esso ai rispettivi Deputati, se ne consegnino una coll'obbligo di reinvestirla o in tanti luoghi di Monte fruttiferi non vacabili o nella compra di tanti annui censi fruttiferi con qualche Comunità o Luogo Pio e chiesa dello Stato Ecclesiastico. Voglio ancora ed ordino che equitativamente, per quanto si potrà, si faccia dal mio erede fiduciario la partizione e divisione di tutte le mie pianete nobili e di tutti gli altri Sacri Arredi a me spettanti, ed a ciascheduno dei nominati quattro Conservatori se ne consegnino una porzione. Ed in corrispettività di questi legati ingiungo a ciascuno dei medesimi il solo peso di far celebrare nella sua chiesa una messa di requie in suffragio dell'anima mia in ogni anno nel giorno anniversario della mia morte se sarà libero, ed essendo impedito per rubrica della chiesa nel prossimo giorno libero, al quale effetto voglio che si registri nella tabella dei pesi ed obblighi di messe da tenersi nella sagrestia della rispettiva chiesa di ciascuno [c. 716r] dei prenominati Conservatori, anche quest'anno peso ed obbligo. Dichiaro infine che dalla partecipazione di questi legati ho escluso il Conservatorio dei Progetti esistenti in Narni non già perché non mi sia anch'esso ugualmente a cuore, ma perché gli ho già in altra maniera dimostrato il mio affetto, fondando una cappellania col capitale di un censo di scudi mille, in sorte e nel modo e con le condizioni espresse nell'Istromento di Fondazione.

Mio erede fiduciario ed esecutor testamentario, insieme per la esecuzione di quanto sopra ho disposto e per l'adempimento di tutto il di più che al medesimo ho confidato e commesso in voce, instituisco e nomino il signor Luigi Maria Pierdonati, curiale di Collegio, con tutte le più ampie facoltà da me già comunicategli, volendo ed ordinando che ciascuno debba unanimemente uniformarsi a quanto il medesimo sarà per fare senza che sia astretto né a fare inventario né ad alcuno benché menomo rendimento de' conti; e se qualcuno in qualunque maniera si opponesse al medesimo, intendo che immediatamente resti privo del legato e di qualunque emolumento della mia eredità, no per via di pena ma perché intendo che questa mia dichiarazione importi condizione, giacché so di potermi ripromettere di lui essendo mia espressa volontà che in questa rappresentanza di Fiduciario sia riputato per la stessa mia persona. Così dispongo per atto di mia assoluta ed ultima volontà che voglio abbia da valere ed avere il suo pieno effetto per ragione di testamento, di codicillo e di donazione causa mortis, ed in ogni miglior modo.

E questa è l'ultima mia volontà e così testo e dispongo quanto sopra

Roma, questo dì 23 agosto 1792

Francesco Cardinal Carrara

ASRm, Notai Auditor Camerae, 2766, cc. 655r-657v e 715r-716r.

## APPENDICE CRONOLOGICA

### 1. FRANCESCO CARRARA A GIACOMO CARRARA

Roma, 29 maggio 1745

Fratello carissimo

Del nostro buon viaggio e felice arrivo in Bergamo avrete intese le notizie dalle due che scrissi al Signor padre, e da questa mia saprete il comodo alloggio in cui abito dopo il breve soggiorno nella casa del nostro Signor Abate Sonzogni. L'abitazione mia è in casa del Signor Conte Scotti, gentiluomo di Narni e cavallerizzo del Signor ambasciatore di Malta, e convivo con questa sacra e degna famiglia ed un altro compagno che si chiama il Conte Vinci, fratello dell'attuale governatore della città di Iesi e giovane di spirito e di buone maniere. Noi siamo ben serviti di tavola e non meno di stanze, godendo io in mia parte un'anticamera ed una bella stanza posta a canto del Corso di Roma, la più frequentata contrada di questa città, sotto il così detto Arco di Carbognano. Le stanze predette sono civilmente apparate e fornita la camera d'un letto comodo, con gl'altri necessari e convenienti mobili tutti del padrone, cui pago dieci scudi di questa moneta romana al mese, somma non eccedente il giusto. Accanto di questa, sta la casa dell'avvocato Cecchini ed auditore di Monsignor nostro Furietti, sotto del quale anderò a studiare dopo la breve istruzione d'alcuni mesi dell'ordine giudiziario nello studio del Curiale o sia Procurator Bonaccorsi, seguendo nel predetto metodo il sentimento di Monsignor Furietti, che si prende una particolar cura di me e de' miei studi e s'interessa a mio favore, in modo che non più potrebbe per il suo nipote stesso.

Con mio sommo contento l'ho ritrovato in una perfetta salute e migliore di quando partii a ciò contribuendo non poco il sollievo della nuova carica di Segretario, facile ad un uomo consumato nelle materie giuridiche, e l'aver lasciata della prima di Monticitorio penosa e grave anco ai più coraggiosi ed indefessi. M'ha regalata una copia del suo mosaico in cui si vedono disegnate a minutissime pietre naturali di vari colori quattro colombe, delle quali una beve ed addombra l'acqua col capo, e l'altre tre si vanno spiumacchiando ritte sul labro della conca di metallo. Sotto il disegno vi si leggono le parole di Plinio, al cap. 26 cap. 36, che riferisce il mirabil lavoro di Soso mosaicista greco e descrive quest'istessa stessissima di lui opera come la più perfetta uscita dalle sua mani, la qual poi dall'imperator Adriano fu di Grecia trasportata nella sua villa Tiburtina (resa il compedio delle meraviglie dell'arte dallo stesso raccolte) ed intesciuta nel pavimento della sala cui dava udienza agl'ambasciatori de' re forestieri. V'avrei mandata la detta copia subito se il Signor Canonico Mario Lupi non avesse di già spedito il suo forziere a Bologna ed egli partito questa mattina alla volta di Firenze. La farò col mezzo del Conte Antonio Passi, che sta di buona salute nel collegio di nostra nazione ed io spesso vado a rivedere, e l'altro suo compagno Conte Benaglio, giovane di buone maniere e di talento.

Fra gl'altri cittadini di cui mi ha ricercata notizia, uno è stato il Signor Ferdinando Caccia, del quale molto stima il talento e loda il pensiero di illustrare con una storia la nostra patria, della quale è affezionato molto. Anzi desidera di vedere alcuni de' capitoli della detta storia che ben sa esser di già avanzata, e m'impose di raccomandarmi a persone che ottenesse tal favore dal Signor Ferdinando presso cui sapendo valer molto l'opera ed interposizion vostra, a voi mi raccomando e pregovi di persuaderlo a darveli manuscritti [#] o a permettere che li facciate ricopiare, assicurandol che d'essi non si farà [#] leggerli. Mi indicò inoltre il modo d'averli speditamente e senza spesa, e questo si è di spedirli a Venezia col primo incontro di persona amica e raccomandarli in quella città ad altra persona, che levata da prima sopracoperta altra gliene faccia diretta al medesimo Monsignor Giuseppe Alessandro Furietti Segretario del Concilio, che nulla paga di porto o franchi gli saranno recapitati dalla posta. Lo potete pur assicurare il Signor Ferdinando che questo prelado merita una tal grazia e che non sarà che per il meglio della storia stessa. In Venezia potete pregare dell'indirizzo al Signor zio nostro Conte Federico Passi.

Riverite il Signor padre e la sorella, Orsola e tutti di casa, ed amatevi che sono e sarò sempre

Vostro Affezionatissimo ed Obbligatissimo fratello

Francesco Carrara

## 2. FRANCESCO CARRARA A GIACOMO CARRARA

Roma, 22 febbraio 1749

Fratello carissimo

Involti e colligati con la presente riceverete dalla Posta i dodici cantini li quali con la spesa del porto in tutto costano due paoli che riterrete presso di voi senza farne memoria, nol meritando simile bagatella ed avend'io ricevute cose da voi che ben molto più importano.

Della nascita, origini e pregi di Rosalba Salvioni avrete esatte notizie nel venturo, da me procurate con una visita alla medesima or moglie d'uno scultore Campi, ed al padre suo Gian Maria stampator vaticano di molto nome per le superbe sue stampe, una delle quali fresca è quella del Martirologio Romano, corretto, riveduto ed accresciuto dal Papa con dotta prefazione e giunte notabili, lo che v'accenno per vedere se persona già fosse che desiderasse averne qualche copia al prezzo degl'associati, qual è di tre zecchini, non eccessivo per i rami di cui è corredato rappresentanti gl'istromenti e istorie più memorabili di martiri.

Non m'è gionto novo l'insolente epifonema con cui Lami lacera ed infama le conclusioni grammaticali ed accademiche del nostro Abate Rota, ed io pensava di farlo per mezzo vostro avvisato ch'era giunto il tempo di rivalersi contro questo fiorentino il quale pretende, secondo l'indole della nazione, d'avere la dittatura della lingua italiana, siccome il Cavaliere Salviati contro il nostro Torquato, quasi fosse eredità loro privativa da cui fossimo esclusi quanti siamo altri italiani, contro la qual falsa opinione scrisse gravemente il dotto ed elegante Castiglioni. Mi sarà caro d'avere di mano in mano quanto uscirà dalla penna del Rota per poter valermene in difesa sua e della nazione nostra, sicuro che se sarà fondata gli sarà fatto tutto l'applauso, avendo il Lami più nimici della sua lingua che amici del suo ingegno, di soverchio forvido ed ardito.

Sopra il libro del Signor Caccia, di cui vi ringrazio di core, posso dirvi con verità che contiene rare notizie raccolte da una incomparabile sagacità ed indefessa diligenza le quali, poste al suo lume e corredate con altre d'altri scrittori, renderebbero l'assunto suo ragionevole, ma quali fanno digiuni e non appoggiate non finiscono di persuadere d'una totale legittimità del Pergameno, di cui poco parla e solo s'estende in mostrare le memorie e pregi illustri della patria, lo che concesso non per questo indi ne risalta l'autenticità di quest'opera, che quand'anco fosse impostura de' bassi tempi l'autor seco deve aver procurato di stenderla sopra memorie ragionevoli, facendo così creder l'altre che di sua fantasia gli fosse piaciuto d'infrasciare pur un cieco trasporto d'amore alla patria. Quest'essendo stato lo stile di tutto l'impostori di mischiar vero col falso, procurando fede a questo con quello. Tutto questo prova che non ha ottenuto il fine il nostro Signor Ferdinando e che le notizie da lui raccolte ponno servire a conseguirlo da chi ne saprà far suo opportuno. Quest'è il sentimento non solo mio, ma d'altri ancora, i quali hanno letto la risposta. Dell'ortografia non giova il discorrere poiché seguendo il metodo suo ci converrebbe abbruggiare tutte l'antiche stampe italiane, e quello che è strano radere tutte l'inscrizioni e manoscritti latini, e così correr rischio di perdere una lingua morta che in quelli si conserva, e nell'ortografia latina indica l'origine e le radici delle parole siccome tutti i lessici e grammatici ci dimostrano, e tutto ciò per vaghezza di novità e per un misero risparmio di tre o quattro lettere dell'alfabeto. Parlo con schiettezza quello che ne sento con Voi, persuaso che resterà in Voi senza che esca fori, lo che parrebbe satira alle persone prevenute più tosto che giudizio retto.

[...] Non meno godo d'intendere le nobili imprese di pitture e fabbriche promosse per nobilitare queste chiese del Borgo nostro, e che s'abbiano a vedere esemplari di regolare architettura, poco frequentata in questo paese.

Del sentimento e volere di Monsignor nostro Furietti per la desiderata licenza di stampar più i due manoscritti del Fontana e Spini nulla posso dirvi perché impedito lui, impedito io stesso, non ho avuto comodo di parlargli [qui la lettera si interrompe]

BNF, ms. Italien 1549, cc. 272r-273v.

## 3. FRANCESCO ZUCCARELLI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 5 agosto 1749

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Non mi dispiace altro che cotesta Signoria crederà che io abbia avuto poca attenzione in servirLa, ma tutto a consi[s]tito in quel asino che l'ha portato. Però se il ritratto è guasto né men io non so cosa farvi; mi farà favore di chetare la nota signora ritratta, che io forse non potrò avere il modo di rimediarmi, né di giustar quello, né di farne un altro perché ho stabilito otto giorni dopo l'Ascensione di portarmi a Bologna, e da quella parte passare a Milano per qualche giorno, e poi vado in Inghilterra onde credo, se Iddio ci dà salute, che staremo qualche anno senza riceverci. Per ora non posso prendermi altro tempo, stante che ho per le mani quattro pezzi de' quadri dove ho stabilito il tempo già detto che mi devo fermare in Venezia, né altre operazioni posso intraprendere mediante l'impegno contratto li.

Mi pare che desiderasse sapere come abbia finito l'interesse del Contarini de' noti quadri: tutto è andato bene ma non mi ha voluto dare di più di sessanta zecchini, senza però che io mai gli abbia domandato nulla, ma dopo sette mesi da sé medesimo gli ha parso bene aggiustarla nella maniera che gli ho detto.

In libreria a San Giorgio Maggiore vi sono otto bellissimi quadri tenuti in gran stima di un bergamasco Varisco Bascheni, così i Padri medemi mi hanno asserito, e li tengono con gran pompa, che adornano quella libreria. Altro non ho che dirGli che pregarLa della continuazione della Sua Stimatissima grazia e di portare li miei rispetti a tutti della Sua Illustrissima casa, e pieno di stima mi segno

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco Zuccarelli

BNF, ms. Italien 1566, cc. 288r-289v; edizione parziale in PUPPI 2008, pp. 289-292.

#### 4. MATTIA BORTOLONI A GIACOMO CARRARA

Milano, 13 marzo 1750

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Spero aver trovato di poter appagare il fino gusto di Vostra Signoria Illustrissima del desiderato quadro del Procaccini, quando il cavaliere che lo possiede si risolverà venderlo come mi ha dato speranza. Questo rappresenta un Cristo morto con altre figure. S'animi che è bellissimo e potrà con riputazione stare nella Sua scelta e ne vero la galleria, tutto che non sia con facile il trovare ne meno qui in Milano quadri scelti de' Procaccini, e specialmente di Giulio Cesare. La ragguaglierò in appresso di quanto andarò operando e sperarei che lo potessimo avere per meno di venti zecchini, quando si risolve a venderlo. Creda che ho grande desiderio di comunicare e mostrare al sapere di Vostra Signoria Illustrissima l'idea del soggetto o sia il sbozzo che ho preparato per eseguire nella volta grande di codesta chiesa di San Bartolomeo, quale spero possa avere ancora il di Lei compatimento; come il coro e presbiterio, li quali Ella loda più che non meritano. Certo che li giganti e li puttini a chiaro scuro intrecciati nell'architettura non mi sono riusciti male e me ne contento, se bene non sono da paragonarsi, come Ella fa, a quelli di San Michele in Bosco, li quali per altro oggi sono molto consumati dal tempo e dall'intemperie dell'aria. Il soggetto che devo esprimere è bello e dovrebbe riuscire strepitoso per la varietà delli abiti, rappresentandosi le quattro parti del mondo, come fece ancora il Padre Pozzi nella volta di Sant'Ignazio di Roma. Se l'opera non riuscirà sarà per difetto della mia debolezza, la quale Vostra Signoria Illustrissima più di ogni altro sa compatire per la somma bontà che ha per tutti li professori di pittura, e specialmente per questo Suo servitore. Ho piacere che finalmente ancora il pubblico sia persuaso che le figure della volta del coro e presbiterio non dovevano esser più grandi di quello che le ho fatte perchè facessero bel gioco a salire in alto <come dovevano> rispetto all'architettura, tanto bene eseguita dal Signor Rina Palazzi. Troverò piacere di vedere la nova provvisione che ha fatto de' quadri dopo la mia partenza da Bergamo e rivedrò volentieri un'altra volta ancora quelli infiniti che mi mostrò con tanta mia soddisfazione l'anno passato. Qui pochissimi si dilettono di quadri vecchi e niuno se ne intende e chi avesse il tempo di poter star sull'avviso e il comodo di danari come Vostra Signoria Illustrissima potrebbe fare de' belli

acquisti. Mi conservi la Sua protezione e sperando di presto rivederLa le bacio riverentemente le mani, e mi creda quale sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Obbligatissimo Servitore  
Mattia Bortoloni

AACBg, scat. 43, fasc. 198; varie edizioni parziali, ad esempio in CAPRARA 1989, p. 561; PACCANELLI 1999, p. 147 nota 305; PACIA 2010, pp. 75-76; edizione integrale in MAGNI 2017, pp. 115-116.

5. GIACOMO ASPERTI A GIACOMO CARRARA  
Bergamo, 18 gennaio 1758

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo ed Amico Carissimo

Questa mattina ho ritirato da questa dogna le due casse quadri che ho trovato tutti ben condizionati. Tale proemio alla mia lettera pongo perché so che sarà ansioso di sentirne notizia. Ricevei settimane fa la di Lei gentilissima lettera 24 dicembre passata da Bologna: mi fu di sensibile consolazione perché era tanto tempo che non avevo nuova di Vostra Signoria Illustrissima. Con le cassette ho ricevuto anche la di Lei lettera scritta a Parma. Sono più che sicuro veddrà delle belle cose e quando sarà restituita averà campo di raccontarmi delle meraviglie.

Ritorno alli quadri: vidi in numero de' 7 quelli del Bocchi sono belli, ma quello che ha, per la memoria che ho, è meglio. Il paese del Possino è assai gentile come il Fiammingo, li due pezzetti di Paolo sono belli ma non piaceranno che a chi sa distinguere la pittura. Quello poi che mi dice essere di Rubens, pittore a me ignoto, mi piace all'eccesso. Tutto saranno ben custoditi e dimattina farà appendere al muro li due del Bocchi come mi prescrive. Attendo dimattina la Signora Contessa Anna a vederli e la voglio fare sapere al Signor Conte Francesco Tassis, che per la lontananza del luogo è settimane che non l'ho visto.

Spero che Vostra Signoria Illustrissima sarà gionto in Roma con ottima salute, prego a riverirmi Monsignore. Attendo sentire se debbo fare qualche rimessa. Non dò novità del Paese perché sono faceticie. Oggi viene il novo rappresentante e parte Reverendissimo Conte Venier con rincrescimento d'ogniuno perché un migliore non l'ho più veduto. Tutti li miei di Casa distintamente la riveriscono, il Canonico Alessandro anche in questo ponto è dietro a sporcarmi le tele, mi guasta tutti li penelli e mi mette il mestiere alla malora, ma bisogna avere pazienza per rompermi poi il capo ad aggiustarli un poco de' suoi quadri.

Ho pagato le spese al Signor Galantino. Compirò la spesa di questa dogana avendo dimandato il Contino per non pagarli che poco. In tutto che vaglio a servirla mi comandi e s'arricordi che gli voglio bene, sempre mi darà nuove di Lei persona mi farà grazia. E pieno d'affetto e stima mi prottetto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Asperti

AACBg, scat. 42, fasc. 163; edizione integrale in PINETTI 1922, pp. 27-28.

6. GIACOMO CARRARA A AMBROGIO CAMOZZI  
Roma, 18 febbraio 1758

Stimatissimo Signore Cugino

Le molte obbligazioni che tengo con Vostra Signoria Illustrissima e la bontà che ha per me mi fanno credere che non sia per esser tedioso l'intendere del mio presente stare. Io mi trovo benissimo di salute ed alloggiato in Piazza di Spagna in una bellissima situazione, dove sono trattato assai bene. In principio di genaro, quando arrivai qui, mi pareva di primavera dopo aver provato le feste di Natale un freddo assai rigoroso in Bologna. Verso la fine di genaro et in principio del corrente s'è pur fatto sentire qui un freddo vigoroso simile alli nostri, quale non è durato più di quindici giorni, et ora si respira di novo un'aria assai piacevole e temperata. L'opera qui non era troppo

strepitosa ma il Corso, ossia Carnevale di Roma, è una molto bella cosa tanto per il numero di carrozze e maschere che per la qualità, soprattutto poi mi sono piaciuti li festini per la quantità e polizia delle maschere, tanto uomini che donne, delle quali mascherate molte parevano bellissime tutto che in verità non lo siano, anzi più tosto generalmente brutte, di cattivo colore e non belle fisionomie. Ora mi vado divertendo a vedere le superbe antiche moli romane e le moderne parimenti come le pitture, palazzi e gallerie, e non resto di far acquisto di alcune cose che mi si presentano ad onesto prezzo.

Penso che a quest'ora li Signori Rotigni averanno pagate in sue mani le lire 2450, delle quali averà già fatte passate in mano del Signor Conte Prevosto Regazzoni lire 250 da ire 7 l'uno, come lo aveva pregato di fare. Bartolomeo Mapelli penso pure le averà pagato quel residuo d'affitto.

Da Pietro Carobio mercante di quadri in Piazza favorirà in mio nome farsi dar la nota de' quadri di Serina che lui sa, se li ha comperati, quale favorirà trasmettermi in piccola carta inclusa in lettera.

Per ora io non ho alcun bisogno di danaro, quando mi occorrerà la farò anticipatamente avvisata. La supplico de' miei rispetti a tutta la casa e particolarmente alla Signora Anna, quale penso si vada con prosperità approssimando al tempo di fare un bel figlio maschio riservando poi per me una ragazza, quale mi sarà ancora più cara. Se sono valevole a servirLa non ha che comandarmi, mentre caramente riverendola con tutta la casa sa che sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo ed Umilissimo Servitore  
Giacomo Carrara

BCAMBg, MMB 943.

#### 7. FRANCESCO BREMBATI A GIACOMO CARRARA

Bergamo, 3 marzo 1758

Signore Conte Giacomo Stimatissimo

Intendo con gran piacere gli acquisti nobili ed eruditi che va facendo e moltissimamente con Lei me ne consolo, che così Ella arricchirà di preziosi suppellettili se medesimo, la propria casa e la patria nostra ancora. È a questo modo si riporta utilità da' viaggi, né si perde il tempo o si consuma il denaro in opere d'ozio o di mera vanità siccome tant'altri fanno pazzamente comparir credendo nel mondo. Io La ringrazio ben poi distintamente che pensi a me per far parte delle sue antichità nel Priapo[?] di cui mi fa cenno e che servirà ad accrescere i debiti ch'io le professo, augurandomi capacità di soddisfarli obbedendoLa, a tenor delle brame mie sincerissime e giustissime. Godo della bellissima testa greca di marmo, della iscrizione di M. Messio, dei cammei, delle corniole e delle pitture e di quant'altro che possa meritar pregio o abbia titolo di rarità fra gli uomini ha saputo far sue, e vorrei che capitasse ogni cosa perfettamente sana nè soffrisse del lungo trasporto.

Per ciò che spetta alle lettere ricercatemi, lodevol sarebbe la pubblicazione di esse ad illustrazione aggiunte dell'arte egregia del dipingere e io mi farei gloria d'esser in caso di contribuire, ma il fatto sta ch'io non so d'averne o d'aver mai avuto tali lettere e pare anche a me d'averne sentito discorrere, e parmi che parlassero o del quadro del Giordani o delle Pitture di Ciro Ferri piuttosto, e fossir dittate dal Conte Davide mio bisavo o qualcun forse della famiglia del conte Gian Giacomo Tassi di Borgo Sant'Antonio. Ho però suggerito tutto al Conte Francesco Tassi dal Seminario, acciò ne favilli col predetto Conte Giovanni Giacomo che suppongo posseder coteste lettere, e gliele rechieggia in mio nome parimenti. E spero non avrà difficoltà di lasciarli copiare, il che dallo stesso intenderà in seguito.

Fratanto il Signore Conte reverendo continui a star in salute, e a metter insieme cose belle e pellegrine; mi confermi la sua buona grazia e mi comandi liberamente ove vaglio, mentre con pieno animo me la raccomando e professo

Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco Brembati

AACBg, scat 43, fasc. 205; pubblicazione integrale in PINETTI 1922, p. 30; citata in PACCANELLI 1999, p. 119 e p. 155 nota 342.

8. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Bergamo, 15 marzo 1758

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho tardato a rispondere alla Stimatissima Sua lettera per potere nel tempo medesimo renderLa servita col spedirLe quelle poche lettere che ho potute rinvenire, le quali sono o da pittori scritte o a' pittori indirizzate. Le prime due sono di Lodovico David pittore che è stato autore di un libro spettante alla pittura, citato nell'Abecedario pittorico; due altre di Marcantonio Franceschini, una di Nicolò Malinconico, una di Carlo Cignani e due altre scritte dal Cancelliere della Misericordia a Luca Giordano: tutte queste lettere sono nel proposito della nave di Santa Maria, che si voleva far dipingere in quel tempo, per la quale fu poi scelto il Malinconico. Infine poi ho posta la lettera scritta dal Padre Orselli Valombrosano a Fra' Vittore Ghislandi.

Non posso esprimereLe quanto gradite mi sieno state le notizie de' belli acquisti che va' facendo sì in pitture come in libri ed in varie anticaglie, e Li assicuro che spessissime volte io mi auguro di libertà ed in istato di poterLe far compagnia, mentre oltre l'avvantaggio di conversare colla persona Sua da me stimata molto ed amata. Averei anco il piacere di rivedere la bella Roma e di fare maggior pratica e cognizione nelle belle arti con la di Lei scorta e direzione, senza la quale non avrei potuto qui in Bergamo raccogliere quelle notizie de' pittori nostri, le quali ora sono a buon termine. Ho inteso come sin ora non gli è riuscito di ritrovare il Carduco, il quale però sarà facile che lo possa ritrovare nelle librerie di Fiorenza essendo giusto autore della stessa città benchè il suo libro sia scritto in lingua spagnola.

Ho ricevuto e letto con piacere il bell'elogio che sta sotto l'accennato ritratto del nostro Giambattista Moroni e questo merita d'essere riportato nella vita del medesimo pittore. Non accade che gli raccomandi di notare e far memoria di quelle cose che potessero essere opportune per le notizie da me raccolte; mentre so per esperienza che il suo buon gusto e la sua diligenza non gli lascerà omettere alcuna ricerca. Se potessi qui in Bergamo servirla in qualche conto, è pregata a non risparmiarmi e considerarmi affezionatissimo alla persona Sua e perciò bramoso al sommo di poterglielo dimostrare con gli effetti. Ho parlato al Conte Francesco Brembati, dal quale so che ha avuta risposta e perciò nulla Le dico in tale proposito. Mi continui la Sua bona grazia, alla quale molto mi raccomando

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 117; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 134.

9. GIACOMO ASPERTI A GIACOMO CARRARA

Bergamo, 10 luglio 1758

Illustrissimo Signore ed Amico Carissimo

Finalmente ricevo altra lettera del mio Stimatissimo Signor Conte Giacomo 23 caduto da Firenze. Non sapevo se fosse a Parigi o a Londa, chi mi diceva a Napoli, chi ancora in Roma. Benchè però mi rincresceva a non avere alcuna di Lei lettera facevo però in me medemo le sue scuse perché chi viaggia non sempre ha tempo. Mi consolo ad averne avuta notizia et che sii di ritorno. Il Prete detto Gerolamo Rovetta me ne diede distinta e delle di Lei scoperte in molte cose fatte, onde avevo luogo di potere essere anch'io instruito. Ho mandato dal Quarinoni per sapere della cassa quali credono passata Bologna. Mi sono inteso con essi che lo mandino in dogana senza dire da dove procede. M'intenderò io poi con il Governatore di questo dazio per trasportarla in mia Casa.

Tutti di mia Casa la riveriscono di tutto cuore e il Canonico Alessandro può essere che dii più ascolto alle sue parole che alle mie perché non vole fare una cosa diritta, né sa non vole che io l'insegni. La novizza sta bene ed averà piacere di riverirla. Mi fermo e per non più attediarla e perché ho molte lettere oggi da rispondere. Mi voglii bene e se non posso servirla mi comandi presto si vederemo. E con ogni stima sono



di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Asperti

AACBg, scat. 42, fasc. 163; edizione integrale in PINETTI 1922, p. 32 nota 2.

10. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA  
Parma, 10 agosto 1758

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Quanto mi sia stato di consolazione l'arrivo di Vostra Signoria Illustrissima con felice viaggio, altrettanto mi è stato di rammarico di non aver potuto avere il contento di riprotestarLe in persona la costante e riverente stima e servitù che professo al sì Lei impareggiabile merito. Accetti da questa mia quel degno tributo che inalterabile sarà sempre in me, allorchè colla Sua grazia vorrà favorirmi e mantenermi nel Suo bel cuore, dal quale ho ricevuto gli effetti del libro favoritomi delle Riflessioni Critiche che veramente hanno tutto il merito di mettere in vista la giustizia che portano sopra ogni altra scuola le Pitture Italiane, delle quali gran belle cose avrà Ella col Suo bon gusto in questo viaggio avuta occasione di godere e gustare ed acquistare, come sento dal nostro stimatissimo Signor Pietrogalli. La nostra Accademia va sempre crescendo con nuovi associati, tra quali pure desidererei potere aggradendo associare altri e come Lei di merito, ed averne quest'onore viene da me cordialmente pregata. La prego de' medesimi sentimenti favorirmi col Signor Conte Giovanni Battista Bresciani rinnovandoli gli miei più distinti rispetti e dirLe che il Conte Artaserse Bajardi si rallegrò molto in ricevere gli complimenti del signor Conte Antonio Roncalli bergamasco e mi commise riprotestarli con la prima congiuntura. Esibendosi con tutto il cuore obbligatissimo di tal memoria le dica che costante sia il di lui bel genio alle Belle Arti, e desidero sapere come e cosa va facendo per mia consolazione esibendole la mia servitù, come costantemente ciò al di Lei merito, e sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433. L'epistolario è citato in diversi luoghi, ad esempio: PACCANELLI 1999, p. 112 nota 112; RODESCHINI GALATI 1999, p. 202 nota 10; CIVAI BASSI 1999, p. 214 nota 37; BUONINCONTI 1999, p. 399 nota 6.

11. FRANCESCO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
di casa, 2 febbraio 1759

Carrara incontra con piacer singolare l'occasione di rassegnare il suo costante divotissimo ossequio a Monsignor Illustrissimo Bottari suo distinto padrone, trascrivendogli nel tempo stesso il paragrafo d'una lettera ricevuta giovedì dal fratello, da cui potrà riconoscere la diligenza che usa il medesimo nel raccogliere quante più può lettere pittoriche inedite per trasmetterle con la possibile diligenza, al che lo scrivente l'ha di fresco sollecitato per render servito Monsignor Illustrissimo suddetto, a cui si protesta servitore divotissimo ed obbligatissimo.

“Riverite distintamente per parte mia monsignor Bottari, e diteGli che ho in pronto molte lettere pittoriche e che ne vado tuttavia raccogliendo, quali a primo opportuno incontro spedirò tutte insieme”.

BANCL, 32 G 1, c. 117r.

12. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
Bergamo, 8 febbraio 1759

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Oltre le lettere pittoriche che mi diedi l'onore di personalmente presentare a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima l'anno scorso, varie altre ne ho rinvenute di vari pittori, di che qualche tempo fa diedi ordine a mio fratello di darle parte e dirle che, a prima opportuna occasione, mi sarei fatto piacere di trasmetterglielle ricopiate avendone l'opportunità, se no gli originali stessi. Ce ne sono di Sebastiano Ricci, di Bartolomeo Nazari, Francesco Polazzi e Giovanni Battista Piazzetta e forse alcuni altri tutti morti, con fama di assai boni pittori. Intendo come sia già sortito il terzo tomo, onde servire potranno aggradendole per il quarto.

Dal Signor Commendatore Pesenti mio amico, quale m'impone divotamente riverirla e ricordarle la servitù sua antica fin da quando detto cavaliere stava in corte dei Granduchi, vengo ricercato di supplicarla dei suoi offizi presso Sua Santità col mezzo dell'Eminentissimo Signor Cardinale Corsini per la collatione di uno de' nostri canonicati, che credesi sia per essere tra poche settimane vacante sulla persona di un congiunto del cavaliere stesso. Di tutto ciò che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima potesse operare, senza notabile incommodo Suo a favore del medesimo, gliene terrei io pure molto obbligo.

Se me pure conosce abile a poterLa servire non deve risparmiarmi, mentre inviandoLe li miei più ossequiosi rispetti mi dò l'onore d'essere

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Devotissimo et Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

BANCL, 32 G 1, cc. 119r e v.

13. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA  
Parma, 20 febbraio 1759

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Con particolar contento ricevo la di Lei illustrissima in data delli 7 1759, si perché erasi veramente smarrita l'altra Sua, come anche potrò col di Lei assenso avanzarne alla Reale Accademia qua passi, che ben convengono al di Lei merito e al piacere e al vantaggio della suddetta Accademia, come anche mi rallegro nella costante stima, fervore ed amore che Lei porta a questa Bell'Arte tanto da me stimata e venerata, e troppo felice se tutto il mondo l'abbracciasse io sarei. Mi rallegro delli 72 quadri da Lei acquistati di autori che sono della prima stima: oh, se io fossi vicino, quante visite ci vorrei fare e godere nello stesso tempo delle belle pitture, sì del Raggi come dell'altro, de' quali son certo che non sarebbe minore la mia stima di quella che col Suo perfetto intendimento me li dimostra, e potessi così io vederne la mia patria adorna come spero dagli allievi, che con spirito trovo avanzarsi nell'Accademia e particolarmente nella Scuola del Signor Peroni, dal quale ne riporto i suoi rispettosissimi uffici e complimenti veri di Vostra Signoria Illustrissima per la memoria che ha d'esso Lui. Ma io sono troppo avanzato in età per sperar di veder questo vantaggio ed infatti il secolo nostro non fiorisce in Italia con que' pregi dell'età passata, con tutto ciò il marchese D'Argiens forse non direbbe questo perché troverebbe nell'opinion Sua l'adulatoria stima de' patrioti, né io lascio di gustarne con gl'intendenti nostri italiani delle grazie del libretto da Lui graziatomi.

Vorrei che nel Signor Conte Bresciani si continuasse il bel genio come nell'ultima Sua mi disse aver fatto acquisto di due buoni quadri, ma non dipingerà; io lo persuasi alla continuazione di sì bell'arte. Sarà servita con la casa Pietrogalli e col Signor Prevosto Delfinoni, come pure desidero la di Lei grazia e suoi comandi, a' quali con tutto l'ossequio passo a protestarmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433; citata in PACCANELLI 1999, p. 119 nota 146.

14. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 3 marzo 1759

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo un'altra favoritissima lettera di Vostra Signoria Illustrissima in cui mi dà parte della morte del Signore Canonico Albani e mi accenna anche il nome di chi chiede il Canonicato e la rendita del medesimo, ma non ho potuto fare istanza né una in Dateria perché Vostra Signoria Illustrissima non mi dice se sia della Cattedrale o di qualche Collegiata, e se è Collegiata è necessario sapere il titolo di essa, siccome anche se la rendita di 80 scudi sia della sola Prebenda o se in essi si comprendano anche incerti perché ciò importa per la spedizione. È necessario poi sopra ogni altra cosa l'aver un attestato del Vescovo che abiliti il Signor Conte Giovanni Battista Carrara a questo Canonicato. Dopo che Vostra Signoria Illustrissima mi averà favorito di queste notizie, allora distenderò il Memoriale e lo raccomanderò più caldamente ch'io posso al Signor Cardinale Pro-Datario, avendo tutto il genio e tutta la brama di servire il Signor Conte Pesenti, a cui prego a rassegnare i miei rispetti, tanto più che c'interviene la mediazione di servire Vostra Signoria Illustrissima, alla quale vorrei mostrare tutti i segni della mia gratitudine per quanto io le devo. E con tutto il più distintivo ossequio mi rassegno

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1.

15. GIACOMO CARRARA A CARLO INNOCENZO FRUGONI

Bergamo, 6 maggio 1759

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

L'onore che, col mezzo della stimatissima et a me, per fama, ben nota persona di Vostra Signoria Illustrissima da cotesta illustre e Reale Accademia delle Belle Arti, mi viene impartito altrettanto è da me considerato maggiore quanto meno meritato. Per corrispondere ad un tale favore non posso che desiderare quelle cognizioni che dall'amorevole propensione dell'Illustrissimo Signor Conte Scutellari, mio singolare padrone, le furono forse supposte e rendere a ciascheduno di loro in particolare, come vivamente la supplico di fare, quelle grazie che più si convengono, esibendosi nello stesso tempo la mia divota e debole servitù e singolarmente al merito Suo distinto, il quale è cagione che reputi mia singolare ventura il potermi dichiarare quale divotamente riverendola mi faccio gloria d'essere

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

AABAPr, carteggio 1757-1759, 1759, n. 52.

16. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI

Bergamo, 12 maggio 1759

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

Rendo di bel novo le più distinte grazie a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima della disposizione della quale era di favorire il raccomandato soggetto il quale per morte d'altro canonico essendo stato eletto dal capitolo come d'ogni altro più meritevole, è a me et al commendator Pesenti, quale gliene professa pure molto obbligo, cessato il motivo di maggiormente incomodarla, riservando ad altra più opportuna occasione le Sue grazie. Riceverà

ingionte alla presente per mezzo di mio fratello le lettere pittoriche delle quali, per meglio servire Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, ho fatta trascrivere la maggior parte, ossia tutte quelle che erano di cattivo carattere. Di quelle del Salis pittore Le trasmetto gli originali.

Avverta bene ad alcune postille che ho fatto io alle ricopiate e specialmente alle lettere che si trovano registrate a carte 19 e 20, quali vanno collocate per l'ordine dei tempi in altro loco. Quasi tutte veramente danno qualche notizia, sebbene più e meno importante, se non altro ci sono marcate varie opere fatte dai pittori stessi defonti. Se altre me ne verranno alle mani, gradendole ben volentieri gliene farò copia. Di quelle di alcuni valenti pittori viventi come del Cignaroli, Giovanni Raggi e Francesco Capella ne ho moltissime le quali, quando per morte d'alcun di loro s'avessero a stampare, le trasmetterò. Tra quelle che si mandano di Sebastiano Ricci faccia osservazione se ve ne sia alcuna duplicata, cioè simile ad alcuna di quelle che mi diedi l'onore di presentarle io in persona l'anno scorso del Ricci medesimo.

Penso che l'edizione che Ella fa del Vasari sarà ora mai a buon porto, siccome li tomi delle Lettere Pittoriche accresciuti di numero. Qui pure da alcuni anni si vanno preparando le vite de' pittori bergamaschi, delle quali se ne farà un giusto tomo in 4° a suo tempo. Di pittori viventi per quello si trova in oggi in Italia noi stiamo assai bene e forse meglio di alcune città delle principali. Ma poco tali cose a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima dovendo pur importare passerò all'onore di raffermarmi quale mi fo' gloria d'essere

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Reverendissimo et Obbligatissimo Servitore Vero  
Giacomo Carrara

BANCL, 32 G 1, cc. 125r e v.

#### 17. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 15 maggio 1759

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Io non ho fatto che il mio dovere in esprimere all'Assemblea il di Lei impareggiabil merito, che per ogni parte adorna Vostra Signoria Illustrissima, che la stessa ad una voce a un piacere abbracciò il contento di poterLa annumerare fra' nostri Accademici ed a me risparmiò l'onore di poterLa in maggiori cose ubbidire. Il Signor Pietrogalli si ritrova con il Reverendo Padrone a Colorno e, sempre che avrò la sorte di vederlo, intenderò ciò che posso fare per servirLa del libretto delle Pitture del Ruta o dell'altra ristampa ch'è stata fatta dopo, non trovandosi quello. Io confidentemente le posso dire che, trovatoli con molto errori, sto faticando per darlo alle stampe con le notizie più accertate e penso mettervi in fronte la Memoria di que' Pittori che illustrano la mia patria, ma con infelicità perché da alcuno de' nostri non è mai stata fatta alcuna memoria e molto mi pregerei se la di Lei Riveritissima persona mi fosse vicina col caritatevole ed erudito di Lei consiglio, e vedrei gli acquisti che in tanti generi delle belle arti ne va acquistando, ma sono in paese che non v'è dilettevole. Se l'Accademia non ne produce come dalli avanzamenti de' giovani studiosi, come Lei prudentemente pensa, non ne fortiscono, come infatti nel disegno del nudo dall'anno passato a questo sono comparsi con notevole avanzamento. Qui gli darà il progetto del concorso, sì di architettura come del dipinto di un'istoria, che sarà quando il giovane Danielle fermò Susanna ch'era condotta al patibolo acciò esaminata fosse la sua condanna, così dell'architettura un sito per potersi fare una fiera con tutti gli suoi comodi e viale che conduce ad un teatro. Ma di tutto più diffusamente mi darò l'onore d'inviarLe gli progetti in stampa; mi conservi la Sua padronanza, mi comandi che con stima ed ossequio sarò sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433; edizione parziale in PINETTI 1917, p. 4 nota 5.

18. FRANCESCO CARRARA A GIACOMO CARRARA

Roma, 23 giugno 1759

Carissimo fratello

Dal Signor Corrier Pesenti con puntualità fuomi ricapitate le lettere pittoriche da voi spedite per Monsignor Bottari accompagnate da vostra, le quali non si poteron ricapitare ier sera in proprie mani stando lo stesso fuori di città a passare qualche giorno in villeggiatura, ma subito giunto gli saranno date con diligenza e n'avrete riscontro. Le ho lette io ancora ed alcune tra quelle mi sono parute interessanti per la cognizione della pittura ed altre caratteristiche del modo di pensare de' pittori, e tutte distese in buon stile e con grazia. Mi son parute belle e degne d'esser anco dagl'altri lette. Ho dubitato meco stesso chi sia quel Carlo Salii di cui mano è tutto quel piego a parte, e mi sono persuaso che sia il Cignaroli chiamato con tal soprannome, non sapendo a qual altro pittor veronese si debba o possa attribuire il detto nome Salii, gl'altri avendo tutti il proprio cognome parlando di quelli di qualche grido. Voi potrete riffrarmi[?] questo dubbio.

Morì mercoledì mattina verso le 15 e mezza il cardinal Borghese in età d'anni 62, corrotto da un cancrenismo universale, prodotto da un +...+ trascurato da più anni da quest'uomo, di temperamento assai placido ed indolente e d'una pari onoratezza e probità cavalleresca. Quantunque nato in una delle più ricche famiglie di Roma, lascia un debito di 30 mila scudi per un effetto del detto suo temperamento, né si sa se ci sarà chi voglia adire[?] l'eredità ed addossarsi questo peso. Egli era appena entrato al possesso della grossa Badia di Grottaferrata, era sotto decano e vicino ad essere decano, e con gli emolumenti di questo e frutti di quella sperava di pagar tutti i suoi debiti ma la morte che non s'imbarazza con l'algebra economica ha troncato il filo a questa sua bella speranza e l'ha lasciato sepolto ne' debiti con poco suo decoro. Vaca il 22° cappello e con questo si fa maggior comodo al Papa di provvedere alle sue giuste premure di consolar più persone che però e di provvederle anco con i frutti di detta Badia. Ne godeva una anco in Venezia essendo famiglia ascritta al Libro d'oro e questa si crede sarà data al Cardinal Prioli qui presente in Curia forse con pensione che darà ai Palatini nazionali il Papa, questa però è una congettura, nulla sapendosi di sicuro. É ben sicuro che Monsignor Furietti ha guadagnata una pensione di lire 445 annui, che paga al detto cardinale sopra la Badia di Sant'Eufemia ch'egli gode, e questo è un buon rinforzo per lui se sarà fatto cardinale.

Riverite il Signor Antonio Rillosi e fatemi il piacere di leggergli il capitolo di queste nuove non avendo tempo di scriverle a parte, perimenti vivente tutti i parenti ed amici, in particolare la sorella, e credetemi di vero cuore

Vostro Affezionatissimo Obbligatissimo Fratello  
Francesco Carrara

BNF, ms. Italien 1549, cc. 276r e v.

19. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 30 giugno 1759

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Per mano di Monsignore degnissimo fratello di Vostra Signoria ricevo il segnalato favore delle lettere pittoriche, le quali mi danno animo a intraprendere la raccolta del quarto tomo di cui Ella si potrà giustamente chiamare l'autore poiché io aveva determinato di finire con questo terzo, il quale è già terminato e di cui le ne manderò un esemplare, come è di dovere. Farò copiare le lettere che sono originali per rimandar questi a Vostra Signoria Illustrissima, che prego a dirmi quello che ha speso nella copia delle altre perché possa rimborsarla. Se Vostra Signoria Illlustrissima non avesse il primo e il secondo tomo, mi favorisca d'avvisarlo. Io farò di quelle che mi ha mandate la scelta che Ella saviamente propone. Se fossero uscite alla luce le Vite de' pittori di cotesta città, quanto avrebbero servito per illustrare le Vite del Vasari! Di queste ne sono stampate già due tomi ed ora si lavora sul terzo. Lo stampatore, che ha fatto una gravissima spesa in quest'opera, vuol fare una specie di associazione, e a chi si associa e paga adesso scudi dieci romani darà ora i primi due tomi e il terzo e l'ultimo lo darà gratis, e a chi non

si associerà converrà aspettare che sia terminata l'opera e prendere tutti e tre i tomi insieme e pagarli quindici scudi. Al presente si stampa questo progetto e quando sarà stampato glielo invierò. E pieno di vero ossequio e di distintissima stima mi rassegno

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 14-15.

20. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
Bergamo, 11 luglio 1759

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Dopo spedite a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima le consapute pittoriche lettere, delle quali la di Lei somma gentilezza me ne vol saper grato più che non si conviene, me ne sono venute alle mani alcune altre di valente pittore del 1500, nelle quali parla particolarmente di certa dipintura che si fece in fresco della grande e magnifica libreria a tre navi dei Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia in Cremona, quale io ho veduta et è veramente bella e fra quei cittadini rinomata. Questa prima o ricopierò io, se averò il comodo, o farò ricopiare, indi averò l'onore di servirla ma con patto che Ella non mi cerchi conto dello speso nella copia di quella nè di questa, non meritando che neppure ci pensi.

Circa le lettere originali che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima ha già nelle mani, stampandole non curo di riaverle; se poi non foste risoluto stamparle, quella volta mi saranno dati gli originali stessi, quali in tale caso favorirebbe rimettere nelle mani del fratello. Ma quando si stampino non li curo poiché penso provvedere tale raccolta terminata che sia, non essendo solito da qualche tempo procedere opera alcuna se non la vedo compita per li molti assurdi che ai miei giorni sono accaduti a me et a mille altri per difetto dei stampatori, specialmente veneziani, dei quali non ho conosciuta la peggior canaglia. Ciò nonostante, mi permetterà che io Le renda le più distinte grazie dell'esemplare che con tanta gentilezza, senza alcun mio merito, mi esibisce per non vedermi tanto gravato di debiti inverso la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima, sì che con mio rossore non veda il modo di poterli pagare.

La cagione principale perché non siano per anco sortite le vite di questi nostri pittori bergamaschi, a dir vero ne sono stato e sono io tuttavia, per non avere per le varie brighe occorsemi avuto il tempo fino ad ora di estendere e comunicare le molte notizie da me raccolte in varie parti nel giro che feci l'anno scorso, a chi ne fa l'edizione.

Se del Vasari non avessi le due edizioni di Bologna e dei Giunti vorrei prendere questa di Roma, ma l'averle le due suddette mi trattiene per non multiplicar enti senza necessità, e di non picciol costo.

Con che inviandoLe al solito i miei ossequiosi rispetti passo all'onore di dichiararmi

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

BANLC, 32 G 1, cc. 131r-132r.

21. GIACOMO CARRARA A CARLO INNOCENZO FRUGONI  
Bergamo, 16 luglio 1759

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Molto grata emmi stata l'ultima lettera di Vostra Signoria Illustrissima poiché da quella vengo accertato del sicuro ricapito dell'altra mia, lo che sopra tutto mi stava a core non meno che grati siano li rispettosissimi miei sentimenti e viva riconoscenza inverso l'illustre corpo di codesta Reale Accademia.

Non sono restato di comunicare gl'avvisi per il concorso a premi della stessa, proposti a nostri due più valenti pittori dei quali uno, se trattenuto non viene dalle sovrabbondanti commissioni, spero che concorra.

L'alta stima che nustrisco pel di Lei distinto merito fa che reputi mia somma ventura l'incontro di raffermarmi quale col più profondo ossequio professo d'essere

di Vostra Signoria Illustrissima  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giacomo Carrara

AABAPr, carteggio 1757-1759, 1759, n. 74.

22. FRANCESCO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
di casa, 18 luglio 1759

Carrara, unitamente ai suoi divotissimi ossequi, trascrive per Monsignor Illustrissimo Bottari due paragrafi di lettere che ha ricevuto or ora da suo fratello, che gl'impone di riverirlo distintamente:

“Da monsignor Bottari ho riscontro che abbia avute le lettere pittoriche, che mostra d'aver molto gradite. Altre quattro o cinque ne ho ritrovate del nostro valente Giovanni Paolo Cavagna, pittore del sedicesimo secolo, di cui nonne aveva veruna. Queste pure o trascriverò o farò trascrivere e se volete le invierò a Voi (e così gli si scrive di fare in risposta) perché gliele diate, e se no a lui stesso. Dite per parte mia allo stesso Monsignor Bottari che li originali che gli ho trasmessi di Carlo Salis pittore, quando però si stampino, a me nulla preme che li rimandi, non stampandoli poi allora ho caro di riavere gli originali.

Detto Carlo Salis non è altrimenti il Cignaroli +...+ noto a chi scrive il presente ed a cui risponde, ma un altro pittor veronese assertomi morto. Del Cignaroli ne ho moltissime quali non mando per esser ancor vivente, mentre so che per ora non si stampano quelle de' pittori viventi che se si stampassero ne avrei moltissime di pittori diversi tutti valenti”.

E per fine si raccomanda alla Sua grazia e buoni uffici, rendendogli mille ringraziamenti per quanto ha fatto; sperando tutto dalla sua efficace insistenza ed attendendo i Suoi comandi si protesta

Servitore Reverendissimo ed Obbligatissimo

BANCL, 32 G 1, cc. 133r e v.

23. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
Bergamo, 4 agosto 1759

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Rendo distinte grazie alla somma gentilezza di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima che ha voluto favorirmi il terzo tomo delle lettere pittoriche, quale mi è giunto pochi giorni sono, ma molto più debbo ringraziare la bontà ed amorevolezza di Lei, effetto della quale sono certamente state le vantaggiose espressioni che nella prefazione di quello capitolo capisco benissimo che Ella ha inteso di fare in onore di mia persona, sebbene attribuite a nome diverso dal mio, nel quale caso lo scambio del mio nome in quello di Lodovico tenessi considerare un effetto di ottima accidentale provvidenza perché Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima non avesse per troppa affezione ad essere tassata di poco giudiziosa, come certo avrebbe corso rischio presso chi mi conosce.

Le feci parte dell'ultima mia come aveva rinvenute altre lettere di pittore valente del 1500, ora debbo dirLe come ne ho ritrovate altre scritte al Palma giovane e Pietro Mera pittor fiammingo che stava a Venezia; e le une e le altre farò ricopiare e averò l'onore di farglieLe avere più presto che mi sarà possibile. Intanto Ella mi conservi la Sua bona grazia e conoscendomi abile a servirla in qualche conto non mi risparmi, mentre col più ossequioso rispetto mi dò l'onore d'essere

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

P.S. Altre me ne vengono alla mano di due altri assai valenti pittori, dei quali uno è stato il più valoroso et abile seguace di Pietro Mulieribus detto il Tempesta quale creda, Monsignore, nel paesaggio supera di buona pezza Monsù Orizzonte. Ma di quest'autore poca notizia se ne ha in Roma e poco o nulla ho trovato di lui in coteste gallerie. In Bologna si principia a vedere del suo buon gusto. L'allievo del Tempesta è Carlo Antonio Tavella, genovese paesista qual molto s'accosta all'eccellenza del maestro. L'altro è di un genere affatto singolare, dipintore di vari arnesi come sarebbe istromenti d'ogni genere, da suono, libri e certi altri arnesi riposti sopra tavole con certe altre cose neriggiate et al sommo dilettevoli, e dipinse alla fiamminga; di novo sono.

BANCL, 32 G 1, cc. 135r e v.

24. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA  
Parma, 11 agosto 1759

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

A quanto Vostra Signoria Illustrissima è generosa in compartirmi le di Lei cordialità e co' fuori caratteri e col mezzo del Signor Pietrogalli onde resto mortificato, stante che vorrei poterLa servire in cose di maggior conseguenza sì pel di Lei merito come per la servitù, e se mi permette per l'amicizia che costantemente le professo. Oh quanto sarei felice se da' Suoi dotti sentimenti potessi goderla da vicino, ma sono in un paese che non gustano come Lei le cose; onde io più facilmente sfugerei di fare errore e acquisterei aiuto con maggiori lumi a potere esporre il libro che delle Vite de' Pittori e delle Pitture che sono in pubblico e che mi dispongo di fare, ma Ella non crederebbe quanta fatica mi costi per esser stati negligenti quelli del mio paese in lasciarne le memorie e, con discapito anche da scrittori forastieri, non sono stati per mancanza di suggerimenti commemorati.

Appunto è anche a me il Cavalier del Pozzo di piacere e di norma di voler seguitare, ma oh quanti da' signori veronesi ne ha esposta il Vasari non così de' parmigiani, che solo de' Manoli e del Parmigianino ha fatta commemorazione, con pochi altri ma pochi e di passaggio. Eppure fiorivano in quel tempo da noi altri soggetti come di merito dimostrano le loro opere che non sono restate dal tempo cancellate, sicchè non la vita ma la memoria solo potrò esporre nel mio assunto. Veda quanto gli pittori ed artefici parmegiani sono stati sfortunati. Si ritrova un tal Giorgio Gandini pittore parmigiano che fu, come da Instrumento Pubblico appare, delegato a dipingere in loco del Correggio la tazza della Cappella della Chiesa Maggiore, della quale aveva fatti gli cartoni e venne a morte, e le stesse pitture di detta tazza fu poscia allogata e fece Girolamo Mazzola, come si vede al presente, con lo stesso prezzo. E di questo Giorgio Gandini non si ritrova alcuna memoria nè opera di modo che non vien conosciuto, quando per altro fu eletto in tempo che gli signori della fabbrica avevano instrumentate altre opere al Parmigianino a Michelangelo Anselmi, a Francesco Maria Rondani, ad Alessandro Araldi, pittori distintissimi e parmigiani.

Avrò piacere che nel concorso possi farsi ancora il virtuoso accennatomi, e non resti impedito delle incumbenze. Al Signor Abate Peroni ho fatti i di Lei complimenti, quale se Li protesta con gli suoi più distinti ossequi. Io sono stato alla villa ieri che scusi il ritardo in rispondere, e mi onori co' Suoi pregiatissimi comandi, e con stima ed ossequio mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433.



25. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 18 agosto 1759

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Gli anni e la disparità e molteplicità delle cose che mi passano per le mani nell'istesso giorno m'indeboliscono notabilmente la memoria, e il non aver tempo da riscontrare le cose fa che io prenda degli abbagli, come è seguito nel nome di Vostra Signoria Illustrissima al quale sbaglio rimedierò nella Prefazione del quarto tomo, e agli esemplari del terzo farò porre sopra una cartolina incollata. Mi perdoni pertanto quest'errore involontario. Ho quasi terminata la copia delle lettere di Carlo Salis e attenderò i nuovi suoi favori con le lettere più antiche e più pregevoli di cui Ella mi dà speranza. Non posso abbastanza renderle grazie di tanti favori. Ogni dì ritrovo qualche lettera pel tomo quarto, sicchè spero di incominciarne la stampa quando avrò finita quella del Vasari, di cui è stampata la metà dell'ultimo tomo. E con distintissimo ossequio mi rassegnò

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 15.

26. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI

Bergamo, 2 ottobre 1759

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Padrone Colendissimo

Ecco le lettere pittoriche quali non ho potuto prima d'ora spedire a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima per difetto del copista; queste sole, senza le altre che mi sono dato l'onore di presentarLe mesi sono, credo montino al numero di 66. Sono tutte di pittori valenti, parte antichi e parte più moderni. Alle medesime ho fatto qualche annotazione, come mi è paruto a proposito, per quanto il tempo mi ha permesso avendo avuto a cuore di servirLa più presto mi fosse stato possibile, giacché bene non era abile a poterlo fare. Ne ritroverà alcune in un foglio volante quali mi sono state date dal cavaliere amico mio solo questa mattina le quali, come che sono del Nazari, così potrà succederle in serie con quelle dello stesso pittore trasmesse prima a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima le quali, alla riserva di due che furono scritte a Brescia, le altre tutte sono dirette a Bergamo. Dubitando però che alla testa di alcuna si sia omissa Bergamo dove erano indirizzate, è supplicata farci osservazione mentre questa è circostanza notevole nelle lettere, sì come ancora se alla testa di ciascheduna ci fu apposto il nome di quello cui erano dirette e la data et il nome di chi le scrisse a piedi a scanso d'ogni confusione, come ho fatto fare in queste. Averà Ella la bontà di correggere alcuni errori d'ortografia che sia nella copia di queste che delle altre il copista ha lasciati correre, ed io sono impaziente di correggere.

Avendo data un'occhiata al tomo terzo da Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima generosamente trasmessomi, non voglio mancare di avvertirle un abbaglio qual parmi siasi preso a c. 205, dove parlandovi di Girolamo Muziano, nelle postille a piedi, si fa pittor bergamasco quando il medesimo fu veramente bresciano, come lasciò scritto il padre Cozzando nella sua Storia Bresciana a c. 118 e prima il Ridolfi a c. 265 della parte prima, il Rossi a c. 505 et il Baglioni a c. 49, come avverte ancora l'Abecedario, tutto che dall'Averoldo nelle Scelte Pitture di Brescia, opera pubblicata solo del 1700, vergognosamente omissa. Perdoni l'ardire che ho avuto di mio avvertirla sul fondamento non Le possa esser discaro, potendolo correggere nel tomo susseguente. Non mi stupisco che le sia trascorsa questa bagatella mentre io pure so per prova quanto alcuna volta si resti stordito trovandosi in mezzo ad una grande molteplicità di libri, e molto più chi fa studi vari come Vostra Signoria Reverendissima alla quale, come intelligentissima dell'antichità, non so se mai abbia comunicato avere io la medaglia in bronzo di prima grandezza di Piscennio Nero, legittima legittimissima fori d'ogni dubbio e molto conservata, la quale è tenuta di tanta novità che, anzi, dalla maggior parte degli antiquari si suppone che non ci sia, in bronzo però e della medesima grandezza. Ho più d'uno che ci fa all'amore, ma difficilmente mi sortirà dalle mani poiché di quanti quadri, statue, disegni, stampe, corniole, camei, etc è la più pretiosa e rara cosa che io mi

abbia, e sortendo dalle mie mani naturalmente non può cadere che in quelle di qualche gran principe. Mi conservi la Sua pregiatissima grazia, mentre pieno di rispetto sono

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Devotissimo et Obbligatissimo Servitore vero  
Giacomo Carrara

BANCL, 32 G 1, cc. 129r -130r; edizione integrale in BT, IV, l. CCVI, pp. 324-325.

27. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
Bergamo, 7 ottobre 1759

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo  
Col mezzo del corriere retrogrado per Roma, che portò la nova del nostro eminentissimo Furietti, spedisco le lettere pittoriche a mio fratello, quale averà l'onere di presentarle a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima. Tra le medesime alcune poche ce ne sono le quali, ad esempio di quanto Ella ha fatto nel terzo tomo, le ho tratte da raccolte di lettere stampate, le quali difficilmente le sarebbero cadute nelle mani. Dalla numerosa raccolta di lettere del padre Abate Grillo e dall'Idea del Segretario del Zucchi edizione del Tuminelli, quale è accresciuta della quinta parte stampata in Venezia del 1614, e da altre raccolte, le quali io non mi sono data la pena di esaminare, potrebbe facilmente raccoglierne delle altre e in qualche numero le quali, unite assieme, giusto la saggia idea di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima potrebbero assai meglio servire alla storia della pittura poiché così diverse difficilmente si trovano. Se abitassi costì vorrei darmi l'onore di servirLa di aiutante di studio in questo genere di cose delle quali mi prendo diletto siccome ho fatto ancora con un mio amico qui, il quale produrrà al pubblico da qui a non molto le Vite de' Pittori Scultori ed Architetti bergamaschi, alla maniera ed opere delli quali (ciò che è veramente la cosa più difficile), ho dovuto fare io il carattere poiché veramente egli ha forse ancora minor pratica di me de' pittori e diverse maniere di quelli. Onde in questa parte l'opera riuscirà come Dio vuole. Quanto alle notizie storiche circa li medesimi che Le ho date saranno credo esatte, siccome quelle che ha raccolte ancor Lei stesso, le quali pure mi ha comunicate. Ma io l'attedio in cosa che a nulla le serva, onde desidero dell'onore di qualche altro Suo pregiabile comandamento. Divotamente riverendola passerò a dirmi quale mi protesto eternamente

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Umilissimo Reverendissimo et Obbligatissimo Servitore vero  
Giacomo Carrara

BANCL, 32 G 1, cc. 127r e v.

28. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 27 ottobre 1759

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo  
Mille e mille ringraziamenti debbo fare a Vostra Signoria Illustrissima delle lettere pittoriche trasmesse. Supplirò alla spesa della copia come è dovere quando Ella mi avvisi quello che debbo pagare. La ringrazio dell'avviso circa il Muziano. Veda, come è la mente degli uomini. Io sapeva la patria di questo pittore come so la mia e poco fa mandai a Brescia la copia del suo epitaffio, e pure per astrazione ho scritto Bergamasco. Al presente stampo la Vita del Buonarroti dove più volte è citato il Muziano da Brescia; ma correggerò questo sbaglio come Ella mi avverte. Godo che Ella posseda la medaglia di Pescennio Negro rara quanto la fenice poiché quelle che si mostrano in alcuni musei sono contraffatte. Vorrei aver la sorte di corrispondere a tante sue gentilezze nell'esecuzione de' suoi riveriti comandi, di cui la prego a favoririmi.  
E pieno di rispettoso ossequio mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 16.

29. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
Bergamo, 6 dicembre 1759

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho inteso con piacere dall'ultima di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima come ricevuto abbia le lettere pittoriche. Il poco che io ho fatto non merita al certo tanti ringraziamenti, mentre dal solo gradimento che me ne dimostra vengo ad esser pagato ad +...+: e se a Lei ciò non paresse, mi onori di qualche Suo novo comando col quale possa meglio dimostrarLe il desiderio che ho di servirLa, che così mi terrò non solo per soddisfatto pienamente ma anzi glie ne averò obbligo infinito.

Nelle vite de' pittori della nostra patria prima del 1500 ne abbiamo ritrovati parecchi, ma alla riserva di pochi possiamo con certezza attribuirgli qualche opera poichè la maggior parte delle opere è senza millesimo e nome d'autore alcuno, così che abbiamo moltissime opere, tra le quali alcune ancora di notevole pregio per quei tempi essendo certamente del 1300 e forse prima, non molto dissimili da quelle di Giotto da me attentamente esaminate in più lochi e specialmente il san Francesco in Santa Croce di Firenze e le opere del Campo Santo di Pisa e molto migliori di quelle di Cimabue, da me prima diligentemente osservate in Firenze suddetta. Ma come dissi, per lo più non si sa a chi attribuirle. Pel contrario poi, ritroviamo negli archivi vari nomi di pittori di quei tempi de' quali per lo più non sappiamo rintracciare alcuna opera. Da tutto ciò però evidentemente rilevasi che la pittura ancor a quei tempi sparsa era per tutta Italia, sebbene forse con qualche disparità di merito dei pittori, sicome succede anche in presente et è succeduto nell'1500, con questa disparità però: che nel 1500 le maniere che si sono formate sono molto fra di loro diverse, e pel contrario quelle del 1400 e de' secoli anteriori sono poco dissimili di que' pittori però che vivevano in un istesso tempo, mentre anche nei suddetti primi tempi vi era qualche differenza da un secolo all'altro, ma non tanta grazia se ne vede tra pittori dell'istesso secolo decimoquinto. Questo è quanto mi è accaduto di rilevare col confronto delle antiche pitture da me diligentemente esaminate in quasi tutte le città d'Italia. Mi porti la Sua bona grazia, e mi creda quale inviandoLe li miei più ossequiosi rispetti col maggiore rispetto mi professo

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Divotissimo et Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

BANCL, 32 G 1, cc. 137r-138r.

30. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
Bergamo, 16 giugno 1760

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore e Padrone Colendissimo

Sulla speranza che giunga la presente mia a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima prima che stampato sia il tomo 4 delle Lettere Pittoriche, non voglio restar di avanzarle una notizia che casualmente m'è venuto fatto di ritrovare nell'Istoria di Cremona di Antonio Campo, pittore di detta città, mentre ne ricercava un'altra circa Francesco Terzi nostro pittor bergamasco, a Lei ben noto. Questa versa circa certo signor Gervaso pittore, nominato in due lettere con molta riputazione da Giovanni Paolo Cavagna pittor bergamasco scritte da Cremona, la prima del giorno 13 Luglio 1595 e l'altra li 6 Agosto di detto anno. Per maggiore sicurezza ho ricorso di novo li originali delle medesime, dubitando che il copista possa aver scritto Gervasio invece di Gervaso come dicono li

originali stessi, dalli quali stimo bene trascriverle di novo li paragrafi, cioè nella poscritta di quella in data di 13 luglio dice: oltre che vi sono stati li due pittori principali il signor Gervaso, et signor Giovanni Battista Malosso, e nell'altra de' 6 agosto: perché dubito che voglia venir a questa fiera in nostra compagnia il signor Gervaso, et anco il Malossino. Né dall'Abecedario Pittorico né da altri aveva mai saputo rilevare chi fosse questo signor Gervaso pittore cremonese, quando mi viene fatto di rilevarlo con certezza dal Campi medesimo sotto l'anno 1575 dove, nominando molti dei più eccellenti pittori cremonesi, così scrive del detto Gervaso: È molto conosciuto anche Gervaso Gatto per la vaghezza del ritrarre di naturale, avendo ritratti infiniti signori, principi, e gentiluomini, et altre tante signore, e gentildonne. Con questa notizia, quale Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima potrà riscontrare sul Campo a [c.] 197 dell'edizione in 4° che io tengo, potrà dare certa contezza di Signor Gervaso con una postilla che Ella mettesse ai piedi di dette lettere di Giovanni Paolo Cavagna, che io con molte altre ho avuto l'onore di trasmetterle verso il fine dell'anno scorso. Detto Campo a [c.] 196 sotto l'anno 1595 riferisce la morte, seguita in detto anno, di Bernardo de' Gatti detto il Soliaro, ma nulla dice se fosse parente di Gervaso Gatto. Il sapere quanto accurata Ella sia in queste cose mi ha fatto coraggio ad incomodarla, sì come per intendere ancora quando possa essere terminata la stampa del 4° tomo di dette Lettere Pittoriche non meno che la ristampa del Titi con le di Lei aggiunte e correzioni, quali renderanno l'opera infinitamente più pregevole. Se si avesse a ristampare l'Abecedario avrei io pronte molte correzioni et aggiunte da farci. Con questa occasione godo più d'ogni altra cosa dell'onore di rinnovarle la mia divota servitù e vivo desiderio che tengo d'obbedirla in tutto ciò che servir possa a renderla certa, che io sono pieno di rispettoso ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Devotissimo et Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

BANCL, 32 G 1, cc. 123r-124r.

31. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 28 giugno 1760

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Le grazie di Vostra Signoria Illustrissima sono arrivate a tempo perché non solo non è terminato il 4° tomo delle Lettere pittoriche ma non è neppur cominciato, stante non esser finita l'opera del Vasari del quale si stampa il terzo indice, e a mezzo il mese futuro sarà terminata affatto. Pertanto io rendo a Vostra Signoria Illustrissima grazie distinte e le farò pubbliche come le ho fatte nel Vasari, terminato il quale spero di metter mano a questo 4° tomo e terminarlo presto. Non dubito che se si ristampasse l'Abecedario pittorico Ella non avesse modo da impinguarlo, ma il ristamparlo è una impresa erculea essendo, com'Ella sa, ad ogni articolo errato e scorretto, senza le mancanze che sono tante che farebbero un altro tomo. Nuovamente pertanto la ringrazio e ansioso de' suoi comandi mi rassegno pieno di stima e d'ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 16-17.

32. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 12 agosto 1760

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Mi ritrovo tanto onorato dalle cordialità di Vostra Signoria Illustrissima che io resto confuso e mortificato sapendo non meritar tanto quanto Ella si degna con tanta liberalità contribuirmi, non resta però che io non sia a ringraziarLa,

tenuto come con tutto il cuore me le protesto e col più vivo desiderio ad esibirLe qualunque sia in me abilità la costante mia servitù e prontezza ad ogni Suo riverendissimo comando. Io vado indefessamente affaticando per ritrovare nelle memorie de' rogiti le notizie delle opere fatte da pittori che di merito hanno illustrato Parma sua patria, e ne' libri del battesimo e delle parrocchie per dare con fundamento cognizione del loro essere e tempi ne' quali vissero o morirono. Che però, quando sarò a portata di mandarLe alle stampe le mie deboli fatiche, mi farò gloria di ritrovarne nel suo bel cuore gli avvertimenti necessari alla mia insufficienza.

Oh, quanto mi sarebbe stato caro che il giovine in quest'anno avesse aderito alle di Lei premure, che sono certo che l'Accademia ne sarebbe stata molto più contenta nè avrebbe avuta la pena di doversi esprimere come nell'avviso si è esposto, quali avvisi non gli unisco qui mentre che saranno da otto e più giorni gli consegnai al gentilissimo Signor Giovanni Maria Pietrogalli, che a di Lei istanza me gli richiese. Il Padre Canonici Le fa i suoi ringraziamenti e complimenti e desidera la Sua riverendissima persona in quest'occasioni che venga con la medaglia del Pescennio e se le di Lei occupazioni mi permettono di poterLa pregare vi unisco le mie premurosissime istanze per aver il contento di poterLa abbracciare e servire e di mostrarLe l'affetto, stima e rispetto che mi costituisce con tutto l'ossequio alla di Lei ubbidienza, e mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433; edizione parziale in PINETTI 1917, p. 4 nota 5.

33. GIAMBATTISTA PASQUALI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 17 ottobre 1760

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

È verissimo che anni sono stampai l'Abecedario Pittorico, ed è altresì vero che non andrà molto che lo ristamperò. So che sono corsi degli errori e questi si correggeranno, so che si può fare delle aggiunte e queste le faccio fare attualmente. Ella cortesemente mi esibisce le sue aggiunte ed io le sono molto obbligato e le riceverò tanto più che, essendo Ella amante di quest'arte, non possono essere che buone e giudiziose. Quando avrò l'onore di inchinare il Signor Conte Francesco Tassi allora diremo quella cosa di più, perché egli sarà fatto dell'affare.

Ella intanto è vivamente da me ringraziata della sua cortese offerta e supplicandola della continovazione della sua grazia, con tutto l'ossequio mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima Reverendissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giambattista Pasquali  
stampatore in Venezia

AACBg, scat. 48, fasc. 370; edizione parziale in PINETTI 1911, p. 140 nota 1; MAGRINI 1994, p. 277; PACCANELLI 1999, p. 158 nota 363.

34. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 15 dicembre 1760

Signor Conte mio Stimatissimo

Nel tempo medesimo che adempisco ad un mio dovere col parteciparLe il mio felice arrivo e buona permanenza in Venezia, debbo pregarLa a voler significare al Signor Conte Coriolano Brembati o al Signor Alessandro Lupi, deputati della Magnifica Pietà, quanto ho rilevato dal Signor Giambattista Tiepolo nel proposito della consaputa pittura. Egli, in primo luogo, ha approvata la risoluzione di farla a oglio come unica e praticata in simili casi, e poscia, dopo mille cerimonie, ha detto che per meno di trenta zecchini egli non è in caso di poter fare una tale

fattura, oltre la spesa della tela e dell'oro per il fondo alle quali cose egli non è solito di star soggetto; e si è di più protestato che in grazia della mia mediazione si è ristretto ad un tale prezzo mentre certamente non farebbe tale fattura per meno di cinquanta. E per dire il vero non credevo che si volesse restringere ad una dimanda tanto onesta e che con tanta prontezza e cortesia dovesse abbracciare tale fattura, in tempo che è ingolfato da tante commistioni che mi pare impossibile possa supplire a tutte. Ora sta facendo alcune mezze figure di donne a capriccio per l'imperatrice di Moscovia che non si possono vedere cose più belle, più vive e più finite. Poscia deve fare per il Re d'Inghilterra il ritratto del Re di Prussia a cavallo, grande al naturale con la veduta della battaglia ultima dallo stesso guadagnata. Deve poi dipingere tutto il salone di casa Pisani, che è di smisurata grandezza. Ho veduta l'ultima sua opera fatta nella nuova chiesa della Pietà, cioè il grandissimo quadro a fresco nella volta della chiesa, il quale è un capo d'opera in ogni sua parte e si può dire con tutta verità che ora il Tiepolo sia il primo pittore vivente. Esso desidera subito la risposta e però è pregata a significare a detti Signori deputati, o ad uno di loro, quanto ho rilevato acciò ordinare come mi debba contenere. Non vorrei che trascurassero un così favorevole incontro, avendomi di più promesso metterà mano subito a questa fattura. Desidero incontri di poterLa ubbidire in queste parti e frattanto pregandoLa della continuazione della Sua stimatissima grazia, con piena stima mi dico

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 118; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 135 e MAGRINI 2002a, pp. 246-248.

35. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

s.l. [ma Venezia], s.d. ma *post* 15 dicembre 1760-*ante* 28 marzo 1761

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ieri sono stato dal Signor Tiepolo ad ordinarLi la consaputa opera alla quale si accingerà subito che sarà all'ordine la tela. Io voleva di nuovo procurar qualche diminuzione al prezzo, ma Egli mi disse che alla prima non ha voluto fare una dimanda alterata per poi diminuire la somma, come fa la maggior parte, ma si è ristretto ad un prezzo meno del quale certamente non farebbe tale opera.

Le Vite de' Pittori Napolitani costano lire 24, che provvederà ad ogni Sua richiesta. Mi sono associato alla bellissima opera che stampa l'Albrici, disegnata dal Piazzetta ed intagliata dal Pitteri, che contiene 45 fogli intagliati cominciando dagli occhi, mani, piedi, teste e figure intere, con al principio la vita del medesimo Piazzetta egregiamente scritta. Si pagano lire 16 anticipate e tant'altre in fine dell'opera, che sortirà fra un mese.

Vado spesso volte dal Signor Antonio Zanetti, il quale possiede cose rarissime di disegni, stampe, medaglie, cammei ed altre pietre intagliate ed ha una raccolta di libri spettanti alle belle arti del disegno che non si può vedere cosa più belle. Ho veduto quei disegni del Parmigianino de' quali Ella mi ha parlato, e questi sono tutti egregiamente intagliati dal Zanetti medesimo ed ha formati due libri in foglio. Insomma non capita alcun forestiere dilettante che non vada ad ammirare di degna e preziosa unione.

Sin ora non ho avuto tempo d'informarmi chi sia il miglior intagliatore all'acquaforte. Ho veduti bensì rami fatti dal secondo figliolo del Signor Giambattista Tiepolo e mi sono parsi di molto buon gusto. Quando si allungaranno le giornate, averò più tempo di dar pascolo al mio genio ed alle mie ricerche. Mi continui frattanto la Sua stimatissima grazia e sempre pronto a' suoi comandi con piena stima mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

P.S. É pregata a riverire distintamente il Signor Conte Giacomo Asperti.

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 119; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 135-136 e MAGRINI 2002a, pp. 253-254.

36. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA  
s.l. [ma Venezia], s.d. ma *post* 15 dicembre 1760-*ante* 28 marzo 1761

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho consegnato giorni sono al Signor Giovanni Bosizzi le Vite de' Pittori Napoletani, il quale mi promise o di portarle lui stesso alla sua venuta o di mandarle anco prima con un mezzo sicuro. Io l'ho pagate un zecchino veneto e sono legate in due tomi, mentre il primo e secondo formano il primo volume che in tal maniera è di mole eguale al terzo.

Giorni sono fui dal Signor Zanetti per esaminare li due tomi de' disegni del Parmigianino, dal medesimo intagliati in legno in una maniera non più veduta. Esso ha voluto darmi alcuni di questi disegni simili a quelli che sono ne' sudetti libri ed io gliene spedisco due, acciò veda in qual modo sono intagliati. Per avere poi una piena cognizione di questa opera mi ha dato pure il foglio della Novella Letteraria di Firenze in cui viene descritta questa nuova forma d'intagliare rinnovata dal detto Signor Zanetti, in occasione che nel 1741 diede alla luce il primo tomo e lo regalò al Signor Marchese Andrea Gerini, grandissimo amatore delle belle arti. Mandò pure il detto primo tomo a Parigi e fu venduto quattrocento franchi da Monsieur Mariette, del quale mi ha fatto vedere la lettera. Ne sono state stampate poche copie e dopo ha voluto il Zanetti, per renderlo più raro, abbruciare alla presenza dei testimoni li legni che hanno servito a tale impressione. Li libri sono in foglio e contengono cinquanta pagine l'uno, ne' quali vi sono molte storie grandi come il foglio. Nel secondo tomo vi sono alcuni intagli tolti da Raffaello, infine dieci carte inventate ed intagliate all'acquaforte dal Signor Giambattista Tiepolo belle sopra ogni credere. Insomma detti libri sono bellissimi, ma vedo che il prezzo sarà molto alto mentre da altra parte non si possono ritrovare fuorché dal medesimo Zanetti, il quale credo ne abbia pochissime copie. Per ora non posso darLe conto delle Pitture di Pellegrino Tibaldi, che dice sieno qui state stampate, non avendole mai vedute; tuttavia però procurerò di averne qualche contezza. Non posso ne men dirLe se il Signor Tiepolo abbia incominciata la consaputa opera mentre è longo tempo che non ho avuto occasione di vederlo. L'altra sera sono stato all'Accademia del Nudo, ove eravi grande concorso di giovani studenti e grande unione ancora di pittori e diletianti. Il Signor Gasparo Diziani era il direttore dell'atteggiamento, col quale si fece anco onorevole menzione della Stimatissima Sua persona. Se qualche cosa li occorre in queste parti è pregata ad esercitare al mia servitù, e per fine della sua buona grazia raccomandandomi mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 137; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 136-137 e MAGRINI 2002a, pp. 254-256.

37. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 28 marzo 1761

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Posso finalmente darLe conto del consaputo quadro ordinato al Signor Giambattista Tiepolo per cotesta cappella, essendo questi oramai ridotto a totale compimento. Nel mutare in qualche parte l'invenzione, ha preteso di migliorarlo e l'ha dipinto con gran forza e con gran quantità di colore a motivo della distanza in cui deve essere veduto. A quelli però che sono poco pratici e intendenti sembrerà che non sia terminato a dovere. È pregata a volerlo partecipare a' Signori Deputati, acciò comandino come mi debba regolare per il pagamento e per la spedizione. Io credo che nell'atto di levare il quadro sia necessario di soddisfare il pittore e che poi per schivare li dazi bisognerebbe procurare la promissione di dirigerlo a qualcuno di cotesti Eccellentissimi Rappresentati, come mi è stato suggerito dallo stesso Signor Tiepolo. Egli non ha alcun scolare né ha la menoma cognizione di Giovanni Battista Magni di Borgo San Leonardo, e però ne men io gliene posso dare alcuna notizia.

Mi sono informato da più persone se qui in Venezia sieno state date alle stampe le opere di Pellegrino Tibaldi, ma nissuno me ne ha saputo dar conto; onde sopra queste non posso sin ora darle notizia alcuna. Al Signor Marchese Girolamo Terzi io ho trasmesso le stampe tratte da Giorgione, Tiziano, Paolo etc, di cui Le mandai l'invito a stampa, onde può dalle medesime rilevare la qualità dell'opera. Non sono più stato dal Signor Zanetti, né posso dirLe se abbia il libro da Lei supposto dei disegni del Parmigianino stampati in Francia all'acquaforte. Starò attendendo con la possibile sollecitudine e pagamento del consaputo quadro, e frattanto bramoso de' Suoi comandi con piena stima mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 120; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 137-138 e MAGRINI 2002a, pp. 266-267.

38. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 15 aprile 1761

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Il consaputo formaggio non sarebbe certamente mai stato levato dalla posta da Giovanni Battista Magni, a cui era diretto, mentre costui è fuggito da Venezia nel principio di Quaresima ed ha trafugate diverse robbe al Nazari pittore, dal quale era stato accolto in sua casa e non poco ancora beneficato. Ciò ho ultimamente rilevato dal Nazari medesimo, il quale vorrebbe trovar modo di essere compensato di tale furto che sarà per il valore di circa trenta ducati. Io non so se costui abbia parenti in Bergamo, i quali sieno in sugo di poter risarcire almeno in parte il suddetto povero pittore, che certamente non ha bisogno di simili avventure. Il formaggio l'ho recuperato mediante lo sborso di lire 4 io, non avendolo quasi della posta per conto alcuno voluto rilasciare per lire 3, come mi aveva Lei accennato. L'essere stato rinchiuso per tanto tempo ha pregiudicato alla per altro perfetta qualità del formaggio. Ne renda grazie al Signor Conte Brembati, che in tale accidente abbia voluto preferire la mia persona a qualche altra, a cui l'averebbe potuto far godere.

In questo ordinario ha il Signor Nunzio avuta lettera dal Signor Dottor Pierandrea Colleoni, in cui l'avvisa d'esser stato consegnato al Signor Conte Angelini il dinaro necessario per il pagamento da farsi al Signor Tiepolo per la consaputa opera. Giunto che sarà il detto Conte Angelini e che averà consegnato il dinaro al Signor Nunzio, ci portaremo assieme dal pittore e, fatta incassare diligentemente la tela, sarà consegnata al cavallaro con quella direzione che verrà prescritta a detto Signor Nunzio, il quale scrive in questo ordinario per averne un ordine preciso della spedizione.

Ho avuto cognizione dell'opera di Pellegrino Tibaldi dal Bartolozzi da Lei nominato nella lettera, il quale è un eccellente scultor fiorentino ora stabilito in Venezia, ma la detta opera è stata intagliata da un altro professore ed è in mano dal Signor Stefano Buratti famoso dilettante, del quale ne averò poi esatta informazione. Ho avuto singolar piacere a conoscere il Bartolozzi, che opera a maraviglia e lo credo il miglior intagliatore che sia in questo paese. Ora intaglia molti disegni del Guercino in modo che paiono tratteggiati con la penna e ne fa una società di cui ne uscirà fra pochi giorni il manifesto; per ora non darà che le carte che serviranno come di mostra, per il prezzo solo di lire 12 anticipate agli associati. Io ne ho vedute alcune che ha di già intagliate e li assicuro che a quelli che hanno cognizione di tali cose devono molto piacere. Mi continui la Sua pregiatissima grazia e mi creda con piena stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 121; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 138-139 e MAGRINI 2002a, pp. 270-272.



39. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 30 maggio 1761

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Avendo finalmente il Signor Nunzio avuto ordine che il consaputo quadro debba dirigersi a cotesto Eccellentissimo Signor Podestà, mi sono portato dal Signor Tiepolo e li ho commesso che per la ventura settimana lo facci rotolare ed incassare con tutta diligenza, acciò nel viaggio non patisca alcun detrimento.

Ebbi, tempo fa, avviso dal Mozza di aver da Vostra Signoria Illustrissima ricevuto un zecchino; per le carte poi del Guercino che si vanno intagliando molto bene dal Bartolozzi, si intenderemo alla mia venuta che non è molto lontana. Se prima però di questa potessi avere il contento di ubbidirla in qualche conto, si assicuri che ritroverà in me eguale prontezza al desiderio che ho di servirla. Avevo con piacere da altra parte intesa la notizia della gravidanza della Signora Contessa Sua consorte, e sentendola ora da Lei confermata molto seco mi congratulo e prego il Signore che il tutto pervenga a buon fine, secondo li suoi desideri. Mi continui frattanto la sua Stimatissima padronanza e mi creda con particolare stima quale mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 122; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 139 e MAGRINI 2002a, p. 273.

40. DOMENICO GRANDIS A GIACOMO CARRARA

Venezia, 12 settembre 1761

Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Spedisco queste quattro teste del giovane incisore quali, se si compiacesse il Signor Conte riceverle in dono, mi farebbe cosa molto grata, ed assieme un manifesto da cui potrà vedere l'idea e insieme ordinare il giovane per qualche altro nuovo associato. Circa i disegni che si bramano, si vorrebbero istoriati con tre, quattro figure o di un solo autore o di vari autori, i quali fossero atti a far una raccolta di sei, otto, dieci rami che potessero essere della stessa grandezza ad uso comune de' dilettanti; quali disegni si vorrebbero o tutti sacri o tutti profani. Basta il Signor Conte intenderà il bisogno del giovane. Rendo grazie distinte della disposizione in cui si trova il Signor Conte Giacomo per favorire il giovane il quale, compiuta che avrà la società delle sue teste, supplicherà il sudetto de' disegni esibiti de' quali, se ne potesse spedirne uno per mostra e per la idea, ci farebbe un gran piacere. Condoni tanto disturbo e disposto per servirLa, pregoLa de' miei rispetti al Signor Conte e me le raffermo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servitore Vero  
Domenico Grandis dell'Oratorio

AACBg, scat. 46, fasc. 299 (segue in allegato il manifesto per l'associazione di una serie di 12 incisioni eseguite da Teodoro Viero e tratte da disegni di Piazzetta, datato 8 aprile 1761); citata in CIVAI BASSI 1999, p. 221 nota 103.

41. GIACOMO CARRARA A CARLO INNOCENZO FRUGONI

Bergamo, 17 ottobre 1761

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Non mi è riuscito di far risolvere alcuno de' nostri pittori al concorso a motivo che si tengono maestri, ma molto più perché, come altra volta mi diedi l'onore di scriverLe, perché li abonda il lavoro e toccano molto danaro senz'altra concorrenza. L'unico che si è risoluto si è Grandonio Breni svizzero di nazione ma abitante qui, quale a

suo tempo manderà li disegni unitamente a lettera di suo pugno col motto. Intanto quando sia in tempo favorirà notarlo come concorrente al premio di architettura. Resta solo al medesimo il dubbio se qui si ami la buona et antica oppure l'architettura moderna e sentinata. Io le ho detto che operi sul gusto sodo romano, poiché anche non cogliendo il premio non averà fatto male seguendo li antichi e buoni maestri più tosto che il Borromini e suoi seguaci.

É supplicata umigliare li miei rispetti al Signor Conte Giulio Scutellari, sicome ancora vedendoli al Signor Giovanni Maria Pietrogalli ed Abate Peroni. Mi conservi la solita Sua pregiatissima grazia e continui a tenermi quale con tutto il rispetto mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissimo  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

AABAPr, carteggio 1760-1762, 1761, n. 69; citata più volte in PACCANELLI 1999, ad es. p. 117 nota 135, p. 131 nota 218 e p. 134.

#### 42. DOMENICO GRANDIS A GIACOMO CARRARA

Venezia, 24 ottobre 1761

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Al ritorno che feci dalla villa mi fu recato un pregiatissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima, del quale intesi sì la copiosa raccolta de' disegni da Lei posseduti come la propensione di favorirmi di alcuni opportuni alla capacità e idea del giovane da me protetto. Occupato ch'Egli è nella incisione delle dodici teste, per ora non posso prevalermi delle Sue grazie, ma terminata la società mi lusingo di essere al uso di supplicarLa de' disegni esibitimi. Rendo pertanto distinte grazie a Vostra Signoria Illustrissima della benigna condiscendenza, e pieno di stima e di rispetto mi dò l'onore di soscrivermi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Domenico Grandis prete dell'Oratorio

AACBg, scat. 46, fasc. 299; citata in CIVAI BASSI 1999, p. 221 nota 103.

#### 43. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 18 novembre 1761

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Giunto in Venezia con viaggio molto incomodo per le pessime e rovinose strade li sei del corrente, ho, dopo alcuni giorni, fatte la consegna delle lettere e disegni da Lei avuti in Bergamo primieramente al Padre Grandis, il quale tiene sotto la sua protezione un giovine di buona aspettazione nell'intaglio a cui pensa far intagliare li detti disegni quando abbi tempo, essendo ora impiegato ad intagliare una bellissima tavola d'altare del Cignaroli la quale è l'unica che sia in Venezia di questo autore. Oggi poi sono stato dal Signor Bartolozzi, il quale ha veduti e commendati li due disegni del Guercino, ma non li ha ritrovati a proposito d'intagliare nella sua opera per essere troppo piccoli e non istoriati e però li ha lasciati nelle mie mani e li custodirò attendendo li suoi comandi a chi li debba consegnare. Mi ha detto il Bartolozzi di volerLe trasmettere le stampe del Guercino che va intagliando essendone a quest'ora uscite sette, che si pagano una lira per ciascheduna. Non ho sin'ora incominciato a visitare alcun pittore né a fare acquisto di carte o libri spettanti alla nostre belle arti, ma col tempo non mancarò giacchè ne ho opportuna l'occasione di appagare il mio genio, portato a tali cose.

Se frattanto vaglio ad ubbidirLa non mi risparmi li Suoi stimatissimi comandi, che mi ritroverò sempre con eguale premura e stima quale ora mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 123; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 139.

44. DOMENICO GRANDIS A GIACOMO CARRARA

Venezia, 21 novembre 1761

Umilissimo e Riveritissimo Signore Signore Padrone mio Obbligatissimo

La di Lei gentilezza mi ha prevenuto contro ogni mia espressione col mandarmi i due disegni, quali per vero dire sono piaciuti ad entrambi e sarebbero opportuni qualor la favola di Dafne non fosse stata intagliata e parimenti eguale fosse nel disegno all'altro, cercando noi per quanto è mai possibile qualche cosa di nuovo e insieme che sia uniforme per non aver la briga di rifar il disegno per renderlo eguale all'altro. Oltre di che sembrai averle scritto che il giovane almeno per un anno avrà da intagliare per compiere le dodici teste del Piazzetta e terminar qualche altra fattura che tiene per le mani onde, per non tener fuori di mano per sì lungo tempo i disegni inviati, penso di consegnarli al Signor Conte Tassis, riserbandomi all'occorrenza di supplicarLa delle Sue grazie. Intanto debbo ringraziarLa della fortuna che mi conceduta di riconoscere un sì degno cavaliere, quale per verità è molto compito in ogni sua parte. Se posso mai servirLa in queste parti non mi risparmi e sappia che mi ritroverà ad ogni premura tale quale con tutta la stima e di cuore me le raffermo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Domenico Grandis prete dell'Oratorio

*verso*

Si desidera un buon uffizio presso il Signor Conte Giacomo Carrara affinché si compiacesse di spedir cinque o sei disegni di non molto impegno o sacri o profani o bizzarri, di buon autore o di diversi autori per essere intagliati in rame da non giovane capace a tale impresa, che vorrebbe prodursi al pubblico, con impegno di fargliene puntualmente la restituzione, che della grazia ecc

AACBg, scat. 46, fasc. 299; citata in CIVAI BASSI 1999, p. 221 nota 103.

45. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 8 gennaio 1762

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Non avendo ne' passati giorni potuto ritrovare in casa il Signor Bartolozzi, non li ho prima potuta consegnare la lettera e disegno che ho ricevuto dal Signor Dottor Arrigoni. Questa mattina finalmente mi è riuscito di parlarli e mi ha assicurato che userà ogni diligenza per ben intagliare il bel disegnino fatto dal Signor Capella. Il quadro di detto pittore esposto nella chiesa della Pietà non ha molto incontrato, per essere troppo serrato di lume e per essere la Vergine col Bambino non corrispondente alle altre figure. Questo è quanto ho inteso dire da intendenti persone e infatti avendolo ancor io ben esaminato ho ritrovate le figure superiori di una tinta troppo sfacciata e niente accordate le inferiori.

Se il Signor Arrigoni vorrà ricevere le otto carte intagliate dal Bartolozzi non tralascerò di prenderle e pagarle secondo il di Lei ordine. L'opera scritta in favore de' nostri Santi Fermo e Rustico io non l'ho meco portata e ne meno ne ho veduta alcuna copia in Venezia e però non gliene posso dare conto alcuno. Mi continui la Sua buona grazia, mi onori de' Suoi comandi e mi creda con piena stima

di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 124; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 140.

46. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 23 gennaio 1762

Illustrissimo Signore

Compatirà la mia trascuratezza se non risposi prima d'ora alla Sua gentilissima, ma l'essere io stato incomodato da un grave raffreddore non mi dette campo di scriverLe subito; ora che mi trovo bene non manco di renderLo raggugliato come il Signore Conte Tassis mi favorì di portarmi il disegno da intagliare del Signor Cappella, il quale è molto bello ed io non mancherò di farlo con tutta l'attenzione possibile per rendere ben servito Vostra Signoria, che ha avuto la bontà di procuramelo, come pure il Signor Conte che lo fa fare, e quanto prima farò che sia terminato. Mi fu di gran mortificazione il sentire che Lei non voglia a nessuna maniera che io Gli doni le mie stampe del Guercino, che è cosa tanto poco merito. Veramente io sono stato trascurato a mandarGliele ma differirò perché il numero fosse più grande per non fare tanti progetti e apportargli doppio disturbo, ma già che Lei vol così devo abbassare il capo, né altro dire. Sopra ciò solo mi resterà sempre una eterna obbligazione verso la Sua persona, né desidero altro che potrebbe in qualche maniera corrispondere a tante gentilezze da Lei impartitemi, e se mai mi conosce abile a poterLi servire mi comandi con piena libertà, che mi chiamerò molto fortunato il poterLa obbedire. E pieno di stima con tutto l'ossequio mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in PACCANELLI 1999, p. 222 nota 111; l'intero epistolario in RODESCHINI GALATI 1999, p. 202 nota 12.

47. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 23 febbraio 1762

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

La lettera inviata per il Signor Bartolozzi è stata al medesimo consegnata dal mio barcarolo e suppongo che ne averà il dovuto riscontro. Ma a dirLe il vero egli è un uomo tanto volubile e stravagante che ho avuto ancor io motivi di disgustarmi. Non si può però negare che egli non sii il miglior intagliatore in rame di quanti ora si trovino in Venezia, né io fuori di lui e del Signor Vagner non saprei suggerirLi persona dalla quale meglio potesse essere servita. Ciò dico anco per bocca del Signor Zuccarelli, il quale ha molto gradita la memoria che di lui conserva e mi ha imposto di rassegnarLe i suoi complimenti.

Due opere sono uscite in questi ultimi giorni, delle quali gliene avanzo distinta notizia. Una consiste in dodici vedute di Venezia del celebre Signor Antonio Canale, intagliate con molta finezza e leggiadria dal Brustoloni e questa vale un zecchino, ed altre dodici ne devono uscire pure in foglio grande, che saranno del medesimo prezzo. Dell'altra opera poi qui le includo il manifesto e le dico che li ritratti de' pittori veneziani sono pittorescamente intagliati da Alessandro Longhi figliolo del rinomato Signor Pietro all'acquaforte in foglio grande, della quale io pure penso di farne acquisto abbenchè li ritratti non sieno di grande somiglianza come dovrebbero essere. É pregata a non risparmiarmi li Suoi comandi, assicurandoLa che sono e sarò sempre pieno di desiderio di ubbidirLa e di farmi conoscere quale sono con vera stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 125; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 141.

48. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 7 aprile 1762

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho recuperati dal Padre Grandis li due consaputi disegni e li ho consegnati al Signor Dottor Rota partito questa mattina per Bergamo, insieme con altre quattro carte del Bartolozzi che sono il compimento delle dodici dallo stesso intagliate. Il valore delle medesime sono lire dodici fra tutte, le quali con tutto suo comodo le potrà contare in mano di Giovanni Antonio Mazza mio agente. Ora queste carte sono vendute lire diciotto ed hanno un esito grandissimo.

Dal Suo foglio ho rilevate le notizie trasmesse, ma dopo che sono in Venezia non ho più avute per le mani le mie Vite de' Pittori, non avendo qui tempo da poter attendere con quiete a tali cose: dubito però che queste rimaner debbano tali quali ora sono, né che mai verrà occasione opportuna di pubblicarle.

Ho acquistate alcune carte e disegni nè tralascio quando viene l'incontro di farne acquisto, ma non si ritrova niente di buono. Desidero che mi porga incontri di poterLa obbedire e di potermi sempre più far conoscere quale sono con piena stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 126; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 141-142.

49. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 6 maggio 1762

Illustrissimo Signore

Veramente Vostra Signoria Illustrissima ha ragione di dolersi di me per la mia trascuratezza e poca curanza di servirLo, come era mio debito, molto prima per il rametto da Lei con tanta bontà procuratomi, ma parte è stata mia negligenza e la più parte è stata vera impotenza, mentre sono stato quasi tre mesi poco in salute e questo è stato il maggior motivo, ma adesso Le dò parola che dentro di giorni dodici senza alcun fallo mentre è già bene incamminato, ma come mi preme farLe una cosa diligente così mi prendo qualche giorno di più. Acciò le è disgustato per il tempo troppo lungo resti almeno contento per quando dà la mia scarsissima abilità del lavoro. Potrà dire con sicurezza a codesto Cavaliere che nel termine prefisso sarà obbedito.

Devo inoltre ringraziarLa della bontà che ha avuto nel favorirmi di essere associato nelle mie stampe del Guercino e di averle compatite benché cosa di poco merito; voglio sperare altresì che mi sarà associato anco in seguito di altre che sto facendo, cavate da quadri del celebre Sebastian Ricci e anco altri disegno del Guercino. Raccomandandomi al suo patrocinio, e con tutto l'ossequio sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in PACCANELLI 1999, p. 222 note 111 e 116.

50. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 15 giugno 1762

Illustrissimo Signore

Gli spedisco in questo ordinario la prova del rametto assieme col disegno del Signor Cappella dal quale ne attenderò la correzione, come da Vostra Signoria Illustrissima attenderò con impazienza di sentire se sia di Sua soddisfazione, mentre poco sarà di bono mediante la mia scarsa abilità ma Vostra Signoria saprà con bontà compatire, benchè dal canto mio non ho mancato d'impiegare tutto il mio debole spirito. Starò dunque in attenzione di Sua grata risposta, pregandoLo a fare per me le parti di scusa appresso codesto cavaliere del quale è il rametto per la tardanza troppo eccedente, ma in avvenire, se avrò la fortuna di poterLo obbedire in altro, lo farò con più sollecitudine. E per non più tediareLo con tutto l'ossequio mi dico suo per sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; segnalata in PACCANELLI 1999, p. 222 nota 111.

51. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 24 giugno 1762

Signor Conte Stimatissimo

Voglio sperare che a quest'ora averà ricevuto la opera del rametto assieme col disegno, avendola io spedita costì fino dalla passata settimana. Intendo quanto Vostra Signoria dice nell'ultima Sua per fare stampare le mille stampe in bona carta e ben tirato, lo stampatore non vol meno di lire sei al cento, onde se Lei comanda mi darà preciso ordine. Circa poi alle stampe di Bastian Ricci che sto facendo, queste sono intagliate all'acquaforte in stil pittoresco mentre l'autore, essendo di tocco e fino, non vuole essere intagliato di taglio molto finito, ma col primo incontro gli manderò a vedere la prima stampa che ho fatta e da Lei ne attenderò il suo parere e mi sarà molto grato se potessi, col tempo, intagliare anco quel disegno che Lei mi significa del detto Ricci. Scusi per tanto se la attedio e con tutto l'ossequio mi professo Suo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in PACCANELLI 1999, p. 222 nota 116.

52. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 10 luglio 1762

Illustrissimo Signor Conte

Mi perdonerò se non risposi alla Sua gentilissima subito, ma l'essere in campagna fu motivo della mia tardanza. Intesi con mio dispiacere come Vostra Signoria Illustrissima poco è restato contento del mio rametto per non avere io conservato il carattere del Piazzetta: dirò che è verissimo che io mi sono presa qualche libertà mentre mi pare che il disegno, a mio scarso intendere, sia poco deciso per fare una cosa terminata, così mi sono preso qualche libertà di terminare un poco più il puttino e altre cose che mi pare, se non sbaglio, che nel disegno sono troppo alla pittoresca. Però se vi è da correggere attenderò i Suoi ordini e farò quanto mi comanderà, avendo già fatte le mie professe che sono scarsissimo di abilità, e che quando Vostra Signoria non ha la bontà di compatirmi io poco posso incontrare il di Lei genio sentendo e vedendo che quello da Lei dice purtroppo è vero, e in altri incontri mi sarà di regola per essere più attento all'osservanza del carattere dell'autore. Sto sempre in attenzione di Suoi ordini e con tutto l'ossequio mi dico suo per sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in PACCANELLI 1999, p. 222 nota 113.

53. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 24 luglio 1762

Illustrissimo Signor Conte

Io che con ragione mi dirà trascurato mentre nell'ultima che Gli scrissi mi scordai di rispondere a quanto Vostra Signoria Illustrissima mi ricercava circa al fermare i disegni a lapis. Acciò non caschi il detto lapis gli dirò sopra ciò che per i disegni a carbone, ovvero sia a lapis carboncino come quegli del Piazzetta, non è possibile di fermarli, mentre a bagnarli andrebbe via tutto essendo una specie di pastella la quale resterebbe affatto persa se si bagnasse, né vi è altro preservativo se non quello col cristallo. Se poi sono altri disegni a lapis rosso o nero minerale, questi passandoli sotto il torchio a guisa di stampa in rame con una carta bianca di sopra bagnata resta il disegno vergine e si preserva per sempre, e se Lei volesse ciò fare bisognerebbe che in una cassetta mandasse i disegni, che io Glieli farei fermare con tutta diligenza. Questo è quanto posso dirLe in tal proposito. Attenderò in questa settimana qualche avviso per il rametto mentre desidererei sapere se a quel Cavaliere è stato di suo piacimento come vorria sperare, atteso che non a quella cognizione, come mi accennò Vostra Signoria, per distinguere quella mancanza che ci ho fatte per renderlo finito, ma se volesse qualche chiaro di più, come Lei mi accennò, in quella tavola che sta dietro alla Madonna e anco sopra al San Giuseppe, questo lo farò, mentre io abbi idea di riserbare il lume sopra il Bambino come soggetto principale e come vedo fare in Piazzetta stesso, che sempre fa trionfare un primo lume. Ma se non Gli piacesse si potè accomodare mettendo più lume. Attenderò con ansietà i Suoi ordini e pregandoLo a perdonare la mia trascuratezza, mentre in avvenire sarò più attento ai Suoi comandi e per fine mi protesto Suo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in RODESCHINI GALATI 1999, p. 202 nota 12; edizione parziale in CIVAI BASSI 1999, p. 222 nota 113.

54. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 4 agosto 1762

Illustrissimo Signor Conte

Col presente ordinario Gli spedisco, incluso in questa lettera, le due prove della Madonna: una è di quelle prime che Gli mandai per mostra e l'altra è quella che è aggiustata conforme desidera il Cavaliere e come mi accenna sopra la lettera, anzi per non sbagliare mi son tenuto in tutto esattamente all'ovato che mi spedì fatto a torno, bensì non è stato possibile di accomodare l'ovato conforme aveva segnato Vostra Signoria Illustrissima mentre così non veniva simile all'ovato del legno, ma ora voglio sperare che sarà conforme il Suo genio mentre è giusto alla misura mandatami e corretto anco quelle cose che desiderava nell'immagine, cioè alzato il fronte della Vergine e rimpicciolito la testa del Bambino Gesù, e anco fatto più chiara quell'asse dietro alla Madonna e aggiustato i nomi abbasso come aveva scritto dietro alla stampa. Così credo che del tutto sarò contento. Tengo appresso di me disposto a ogni Suo ordine il disegno e legno ovato per spedirlo quando mi comanderà.

Mi fò ardito supplicare Vostra Signoria Illustrissima se potesse fare che il suddetto Signor Cavaliere Padrone del rame potesse con prontezza spedirmi i Suoi ordini per il pagamento mi sarebbe molto a proposito avendo la moglie prossima al parto, e Lei ben saprà in tali circostanze quanto siano gravose le spese. Non vorrei però che ciò le fosse

di dispiacere né ce lo attribuisse a diffidenza, ma mi costringe a farlo la necessità, però sempre con patto che tutto quello che sarà da fare nel rame suddetto lo farò a ogni Sua richiesta, sperando che mi troverà in ciò sempre puntuale e attento per contentare chi ordina il lavoro. Così lo prego di benigno compatimento se mi sono avanzato a tanto, mentre so che con ragione potrebbe dirmi che ancor io sono stato tardo in servirLo, ma ciò non è derivato dalla mia volontà, ma da vera impotenza.

Non mancherò consegnare alla partenza del Signor Terzi la stampa del Ricci, essendole inoltre molto tenuto alla cortese esibizione fattami dei disegni delle battaglie di Borgognone i quali saranno assai belli, né mancherò pregarLo al caso che mi risolva di farli, ma prima bisogna che proseguisca questi del Ricci. Anzi adesso tengo da fare il ritratto del procuratore Rezzonico per il suo ingesso e quando sarà terminato gliene manderò una prova, così questo mi trattiene da proseguire la mia opera.

Scusi tanto tedio e con tutto l'ossequio mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

BNF, Fondo Custodi, ms. Italien 1547, foll. 52r e v.

55. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 14 agosto 1762

Illustrissimo Signor Conte

Col presente ordinario ricevo la Sua gentilissima e incluso in essa la cambiale, la quale mi è stata subito pagata dal Signor Giovanni Battista Vanali, cioè dal Suo agente, mentre esso Vanali si trova costì in Bergamo. Gli sono molto obbligato alla di Lei attenzione in favorirmi, pregandoLo a perdonarmi se fui troppo ardito ma la necessità mi costrinse a farlo.

Sono stato per ritrovare il Signor Terzi ma non mi è riuscito, ma devo trovare questo dopo pranzo e gli farò intendere quanto mi scrive per provvederLi il libro che Lei desidera dal Signor Conte Albrizzi. Attenderò in seguito gli ordini di codesto Signore e quello che farà bisogno al rametto sarò sempre pronto a farlo con tutta l'attenzione; consegnerò anco al Signor Terzi la stampa del Ricci. E pregandolo a conservarmi il suo patrocínio, resto con la stima dei Suoi comandi e sono Suo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in PACCANELLI 1999, p. 222 nota 116.

56. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 22 agosto 1762

Illustrissimo Signore

Perdonerà Vostra Signoria Illustrissima se ho mancato il mio dovere nel non rispondere alla gentilissima Sua da me non meritata, ma un poca di febbre mi ha tenuto obbligato al letto, così subito che sono stato rimesso non manco di fare il mio dovere, con rendere infinite grazie alla Sua generosa e gentile esibizione di mandarmi dei disegni del Guercino acciò possa proseguirne la mia debole opera che rispetto a me è di niun merito, non altro che la bontà di Vostra Signoria che sa compatire, perché come mi è stato noto per fama il di Lei genio e intendimento nelle belle arti ed anco che dipinge, tutti ornamenti degni di un soggetto come lo è Vostra Signoria. Così essendo di questo genio non vole a meno di non compatirne le deboli opere di questo Suo servitore come mi professo di esserle eternamente, e di aver sempre memoria di un favore così grande che è quello di prestarmi i disegni del



Guercino, quali con tutta la attenzione possibile gli conserverò tali quali gli riceverò fino alla restituzione. Mercoledì prossimo venturo manderò a Vostra Signoria per la posta tutte le stampe che fino ora ho fatte del detto Guercino e Gliele avrei spedite subito ma non ho di stampate né pure una e adesso le vado facendo ristampare, così per mercoledì saranno impronte. Anziché nelle dette stampe Gli includerò una prova del Beato Barbarigo fatto da un mio scolare del quale Lo prego, se col incontro che costi si fa la festa, col Suo mezzo fosse possibile aver esito delle stampe mentre il detto rame è fatto per me. Perdoni se troppo mi avanzo ma affidato nella Sua bontà ne spero tutto il compatimento, e pieno di stima sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in RODESCHINI GALATI 1999, p. 202 nota 12.

57. GIACOMO CARRARA A CARLO INNOCENZO FRUGONI  
Bergamo, 10 settembre 1762

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Non ho risposto prima alla gentilissima di Vostra Signoria Illustrissima scrittami per ordine della nostra Reale Accademia per non moltiplicarLe li incomodi desiderando nello stesso tempo darLe in nota li concorrenti, quali non m'è riuscito prima d'ora far risolvere al concorso a cagione del molto travagliare che hanno avuto specialmente nell'occasione del magnifico apparato fatto per il Beato Barbarigo nostro vescovo, nella quale occasione molto si è operato in architettura e pittura.

Li concorrenti adunque sono per il premio di pittura il signor Giuseppe Orelli e di architettura Costantino Galitioli, quali sebbene non sono li principali di questa nostra città sono però assai valenti nella loro arte, come di leggieri(?) potrà rilevare a suo tempo dalle opere loro.

Rendo distinte grazie a Vostra Signoria Illustrissima de' suoi saluti trasmessi per mezzo del signor Brigadiere Pietrogalli, qual me li fece tenere per conte nostro Bresciani. Farà grazie riverirmi distintamente lo stesso, sicome ancora il Padre Canonici, l'accurato disegnatore Signor Abate Peroni e il gentilissimo mio Signor Conte Giulio Scutellari, quale intendo che sia caduto nel genio delle medaglie et altre anticaglie, statue, pietre intagliate, e così che ora credo che siamo uguali nelle passioni, nelle quali in passato temeva di superarlo.

Con tutto Suo comodo intenderò con piacere come riuscirà Le sia la stampa delle Sue scelte opere incoata già tempo fa, come mi scrisse in Venezia. Mi conservi la Sua buona grazia ed amicizia mentre io sarò sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giacomo Carrara

AABAPr, carteggio 1760-1762, 1762, n. 62; citata in PACCANELLI 1999, p. 131 nota 218 e p. 145 nota 289.

58. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 1 ottobre 1762

Illustrissimo Signore Conte

Mi perdonerà se prima di quest'ora non ha visto mie lettere né la risposta della lettera consegnatami dal Signor Terzi assieme con i zecchini, né per dar stampare il rametto e per comprare le bergamine. Questa mia tardanza è derivata dall'essere stato io per qualche giorno a Padova col Signor Procurator Venier e subito al mio ritorno, che fu martedì della presente settimana, mi portai dal Signor Terzi il quale mi consegnò il tutto, e nella ventura settimana sarà fatto il tutto mentre già ho fatto quello che desidera il Cavaliere. Consegnerò al detto Signor Terzi anco la stampa del Ricci e poi attenderò i Suoi ordini per fare la spedizione del rametto e stampe e tutto quello che mi

trovo avere di Sua ragione nelle mani. La prego di scusarmi appresso codesto cavaliere per la mia tardanza, ma Lei sente da cosa è derivata. Prego Vostra Signoria a conservarmi il Suo patrocinio e, se mai Gli si presenta l'incontro di potermi giovare, Lo supplico a non li dimenticare della buon protezione benché me ne riconosca affatto immeritevole, bensì sto l'incomodo. E con tutto l'ossequio mi protesto Suo per sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in PACCANELLI 1999, p. 222 nota 116.

59. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 10 ottobre 1762

Illustrissimo Signore Conte

Ricevo la gentilissima Sua, ma prima di tutto devo fare con Signoria Illustrissima le mie scuse per aver tanto prolungato in mandarLe le stampe del Guercino ma non è stata mia negligenza, ma bensì aspettavo l'occasione da un mio amico deve portarsi costì in Bergamo, così pensavo consegnarle al medemo per evitare ogni spesa che Vostra Signoria potesse avere, ma se vedo che tardi a venire costì, Gliele manderò l'ordinario venturo senza alcuna spesa di porto, mentre le francerò quando si degni accettarLe come cosa di verun merito. Inoltre starò attendendo con ansietà i disegni del Guercino che Ella con tanta gentilezza mi ha esibiti per intagliare mentre servissero in tempo opportuno, mentre vado proseguendo la mia raccolta e quello Vi sarà di spesa per il porto. Supplirò al tutto purchè Vostra Signoria si degni favorirmi più spesso sia possibile e i medemi saranno ben custoditi. Circa poi alla misura che mi include nella lettera per il rame da dover intagliare col disegno del Signor Cappella, a me molto noto per la sua distinta abilità che averò molto piacere di fare un rame del medemo, per quello riguarda il prezzo non vedendo il disegno non posso darLe un prezzo positivo, ma sarà fra i cinque e sei zecchini, conforme la fattura più o meno, ma intagliato con tutta la maggior diligenza sei zecchini. Sarà il mezzo più ristretto, se Gli comoda tal spesa io averò tutta la attenzione prima perché è Vostra Signoria che mi onora di avermi proposto, e per rendere ben servito il soggetto che lo fa fare. Intanto attenderò i Suoi ordini e in tutto quello mi conoscesse abile a poterLo servire mi comandi, che mi chiamerò fortunato il potermi impiegare. E per fine con tutto l'ossequio mi dico Suo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; citata in RODESCHINI GALATI 1999, p. 202 note 12-13.

60. INNOCENTE ALESSANDRI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 5 febbraio 1763

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Con l'occasione che mio padre si porta in Bergamo, diedi commissione al sudetto di mostrare a Vostra Signoria Illustrissima alcune stampe che mi ritrovo intagliare per società, delle quali fin ora quattro ne ho dato alla luce, supplicandoLa, quando incontrassero il genio Suo, favorirmi di arrolarsi alle suddette e se non fosse per essergli di troppo incomodo sarei nello stesso tempo a pregarLa di ritrovarmi qualche altro associato. In questi giorni spero di dare nuovamente alla luce un'opera nuova a norma di quella che è uscita in Parigi ed è che, avendo io ritrovato il secreto di contraffare i disegni al più rosso, ho intagliato due teste tolte dagli originali del celebre signor Giovanni Battista Tiepolo le quali parimenti Le presento a vedere, sebbene intieramente compite non sieno, e spero di farne fino al numero di dodici tratte dagli originali di vari pittori classici. Queste parimenti vanno a società, e quando al genio Suo incontrassero, La prego di assistermi ancora in queste. So quanto io ebbi incomodato Vostra Signoria

Illustrissima per me, quando per lo contrario io non ho con Lei servitù alcuna, pure essendomi noto quanto Lei sia inclinato a proteggere coloro che sono dati allo studio dell'arti libere e specialmente quelli che si esercitano nel disegno, non ho che temere che Ella non sia benignamente per compatirmi. E con questo fine a Vostra Signoria Illustrissima con tutto il cuore mi offro e raccomando

di Vostra Signoria Illustrissima  
Suo Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore  
Innocente Alessandri incisore

AACBg, scat. 42, fasc. 157.

61. FRANCESCO BARTOLOZZI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 19 febbraio 1763

Illustrissimo Signor Conte

Gli domando umilmente perdono se non mi risposi alla Sua gentilissima dello scorso ordinario, ma ciò derivò dall'essere io a disegnare fuori di casa, così la lettera la riceve solo la domenica, così non fui in tempo di risponderLe. Ora intendo da altra Sua, che ricevo in quest'oggi, come desidera o per meglio dire come mi vol favorire di mandarmi una fattura, ma al presente non sono in caso fino a fatto le feste di Pasqua, mentre mercoledì parto per Bologna con un signore inglese per ivi fermarmi un mese per fare alcuni disegni del Guercino. Così, se al mio ritorno sarò in tempo, con tutto il piacere Lo servirò, ma in caso diverso che non potesse aspettare faccia capo a un tal Antonio Baratti che abita a Santa Sofia, e questo la servirà di Suo genio. Così per ora non posso intraprendere cosa alcuna se prima non ho finito alcune cose, come Gli ho detto. Lo prego a conservarmi il Suo patrocinio e con tutto l'ossequio mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servitore  
Francesco Bartolozzi

AACBg, scat. 42, fasc. 177; edizione parziale in CIVAI BASSI 1999, p. 222.

62. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA  
Parma, 15 marzo 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Mi sorprende la benignità di Vostra Signoria Illustrissima che venga senza alcun merito ad onorarmi colle generose Sue grazie di due teste disegnate dal virtuoso e grazioso Piazzetta, quali molto mi saranno care per il mio studio e perché mi vengono favorite dal di Lei bel cuore; ne ho fatto avviso al Signor Abate Frugoni acciò mi renda inteso quando li saranno arrivate.

Le carte di Rembrandt sono rarissime e se me ne capiteranno, ne farò caso per Lei, giacché nel mio studio sono poche e non doppie. Ho parlato al Signor Benigno Bossi milanese mio amicissimo virtuoso spesato da Sua Altezza Reale, che disegna e dipinge eccellentemente di figure e che nella pratica opera di un gusto e merito particolare, acciò scriva a suo fratello in Dresda perché mandi una notizia di quelle stampe di Rembrandt che mi dice ritrovarsi in quelle parti, e con la notizia de' prezzi loro. Del libro di Vandick di cento dieci ritratti ne tengo una parte ma la sorte non mi ha permesso di poterli compire, se Lei ne avesse vai potrebbe far tra di noi un accomodamento, e come le piacerà.

Mi sono portato da Madame Pietrogalli, che a' di Lei favori corrisponde con infiniti complimenti e ringraziamenti, ed è pure stata in me sensibile la perdita di un sì cordiale amico.

Mi consola l'avviso che venghino due concorrenti, uno di Architettura e l'altro di Pittura, che essendo del di Lei bon gusto avrò il vantaggio di concorrervi col mio voto.

Il Signor Abate Peroni con ringraziamenti corrisponde co' suoi umilissimi ringraziamenti; dal padre Canonici sarà servita. Pregola continuarmi la Sua padronanza e con essa i di Lei pregiatissimi comandi a' quali con ambizione e stima sarò con tutto l'ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433; edizione integrale in PINETTI 1917, p. 5 nota 1.

### 63. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 22 marzo 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Col mezzo del Signor Abate Frugoni mi sono giunte le due teste del Piazzetta che Vostra Signoria Illustrissima si è degnata con tanta generosità favorirmi e col maggior sentimento dell'animo sono a ringraziarLa e tanto più mi sono carissime perché sono uniche nel mio studio di quell'autore, e mi vengono impreziosite dal Suo bel cuore.

Avrà ricevuta l'altra mia, nella quale Le dicevo la pratica per ritrovare le carte del Rembrandt presa per Dresda, e la renderò intesa del risultato.

Il padre Canonici coi suoi ringraziamenti Le fa i suoi più distinti complimenti.

Ho pensato per gli Ritratti del Vandick, de' quali ne tengo ventisei, solo di mandarLe l'annessa nota perché Lei veda se le accomodassero che con piacere saranno a sua disposizione, e sono: Antonio Vandic, Adriano Brovver, D.a Genoveffa de Ufre, Quininus Simos, Iacobus Iondaens, Erijcius Puteanus, Ioannes de Wael, Hubertus da Hot., Federicus de Marsolaor, Alexander della Fael, Petrus Paulus Rubens, Gaspar de Craijer, Cesar Alexander Scaglia, Iacobus de Breuck, Gerardus Honthorsx, Petrus Smajers, Hubertus Van der Eijden, Carolus de Mallierijs, Antonius Cornellissen, Sebastianus Vrandx, Franciscus de Moncada, Donna Isabella Clare Eugenio Hispaniarum Infans, Don Nicolaus de Peirese Cristiano, Don G. postulato E.po Halbert stadiens, Don Antonus de Zanica [...], Gandenis Antuarpia Mercator, altro con le parole haes est umbra visit, altro mancante d'iscrizione. Veda in che possa ubbidirla, che tutt'obbligo de suoi comandi sono e sarò sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433; citata in RODESCHINI GALATI 1999, p. 202 nota 10 e BUONINCONTRI 1999, p. 399 nota 6.

### 64. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 18 aprile 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo nella pregiatissima di Vostra Signoria Illustrissima le finezze de' Suoi complimenti e la notizia di varie stampe nuovamente impresse e del tutto gliene rendo grazie cordialissime, ma la prego con libertà a servirsi di me assicurandoLa che sono con tutta sincerità, e perciò Le torno a esibire gli ritratti di Vandic e per omettere ogni cerimonia se Lei avesse carte doppie potrebbe farmene una nota che, trovandomi di quelle mancanti, verrei io e Lei ad accomodar il studio. Le carte che particolarmente ricerco sono de' primi incisori antichi fiamminghi ed italiani ed altri, che hanno dei tempi bassi avuto merito particolare.

Tra le stampe che Lei mi favorisce notificarmi che sono uscite alla luce in Venezia, mi ritrovo contissimo di avere acquistate quelle del Guercino; delle altre mi è caro il di Lei avviso e me ne prevalerò. Già feci scrivere che mandassero i prezzi prima della provvista delle stampe di Rembrandt e in appresso rileverò anche che spesa può dare il trasporto. Mi conservi la Sua amorevolezza e si prevalga, che io tutto de' Suoi comandi sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433; citata in RODESCHINI GALATI 1999, p. 202 nota 10.

65. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA  
Parma, 17 maggio 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo la pregiatissima di Vostra Signoria Illustrissima favoritami colla nota delle Sue stampe doppie, e perché la di Lei modestia non vuole accettare gli esibiti Ritratti del Vandic mi appigliai all'uso che la passione de' dilettanti porta più facilmente al comune piacere, tanto più che nell'occasione che faccio l'inventario del mio studio per via degli intagliatori ogni acquisto di ciò che manca mi fa contento e vantaggio, che però scelgo le Miserie della Guerra del Callot, le carte del Bergeri, quella del Parmigianino; e per stabilire il recapito delle suddette ed io de' ritratti trovo col parere di mio figlio Teatino che col mezzo de' medesimo potremo scambievolmente fare le rimesse, come farò io nella prima congiuntura da Piacenza a Milano e da Milano a Bergamo.

Dimani si convoca l'Accademia nell'assemblea, della quale si deciderà del merito de' concorrenti per destinarne il premio al più meritevole, ed in tal congiuntura farò i di Lei complimenti al Signor Abate Frugoni, che è il nostro segretario.

Se mai Le capitasse la Carta detta il Stregozzo intagliata da Marcantonio a prezzo onesto ne farei volentieri l'acquisto essendone mancante, come pure se capitasse qualche d'una delle Battaglie di Alessandro di Monsignor Le Bron taglio di Audran delle grandi, segnata virtus timoris nescia sordidi, mi sarebbe acconcio l'acquisto. So che è cosa difficile ma pure un'altra volta mi è riuscito di trovarne due in Bologna che mi mancavano. Mi onori col Suo affetto e colla Sua padronanza, mentre con pienezza di vera stima mi dichiaro

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433.

66. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA  
Parma, 7 giugno 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Martedì prossimo scorso mi giunse la pregiatissima di Vostra Signoria Illustrissima. Sto attendendo il prete don Luigi Teatino mio figlio fra pochi giorni a Parma, col mezzo del quale spero poterLe rimettere gli ritratti consaputi ed aprire il comodo divisato pel nostro diletto. Ho ritrovata la carta delle Battaglie che mi mancava di Monsieur Le Brun, e per questa parte sono a ringraziarLa e solo godrò delle di Lei premure per l'acquisto del Stregozzo e delle carte incise da Marcantonio Raimondi, e quando sieno anche oscure nel bianco, purché fresche o tollerabili, mi saranno care e ne soddisferò quel prezzo che troverà convenire.

Dal Signor Abate Frugoni riceverà la risposta colle stampe de' progetti dell'anno venturo e della distribuzione de' premi di quest'anno con le ragioni per le quali non si è dato il premio di pittura, che mi ha assicurato mandarLe ed ha confermato lo stesso soggetto e duplicato il premio della medaglia d'oro. Mi conservi la Sua pregiatissima grazia essendo con tutto il cuore e stima ad ogni Suo comando, mi rafferma

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

67. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 8 giugno 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

La ricerca da me fatta dei libri desiderati da Vostra Signoria Illustrissima ha avuto presentemente lo stesso infelice esito che ebbe nello scaduto anno, tutto che io abbia usata la diligenza medesima. I libri di pittura sono tutti rarissimi, né si trovano se non per accidente. Le Vite de' Pittori Ferraresi non si sono mai vedute in Venezia e, per quanto mi vien detto dal Signor Zanetti pubblico bibliotecario, non sono ne meno mai state stampate. Le Vite poi con li ritratti de' 24 Pittori Veneti, pubblicate dal Longhi, non hanno avuto quell'applauso che si credeva e sin ora io non le ho provvedute; può essere però che non ostante io le prenda per non omettere alcuno di que' libri che trattano delle nostre belle arti. Se avanti la mia partenza, che non è molto lontana, posso ubbidirLa in qualche conto, mi farà somma grazia a porgermene l'occasione e rassegnandoLe frattanto la mia servitù sono con piena stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 127; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 142.

68. CARLO INNOCENZO FRUGONI A GIACOMO CARRARA  
Parma, 5 agosto 1763

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Tornato dalla campagna, dove sono stato parecchi giorni per rimettermi d'una indisposizione sofferta in questo eccessivo caldo, trovo una pregiatissima Sua, con la quale Vostra Signoria Illustrissima mi fa risovvenire del mio debito non ancora soddisfatto. Mi bisogna ancora un po' di tempo per soddisfarlo e però La priego di qualche tolleranza ancora, assicurandoLa che il Suo credito verrà pareggiato ed Ella non perderà il suo danaro. Sarò infinitamente tenuto alla Sua bontà di tale graziosa sofferenza.

Codesto Signor Orelli mi scrisse una lunga lettera nella quale vorrebbe rilevar de' sbagli nel progetto nostro ed inoltre vorrebbe che dalla Reale Accademia gli si accennasse in che abbia peccato il suo quadro, chiedendo[?] anche una istruzione per gli abiti così de' romani antichi come de' Galli Senoni. A tali lettere la Reale Accademia non risponde, ed io unicamente non come Segretario ma come buon venditore[?] di Vostra Signoria Illustrissima Le dico che il progetto deve eseguirsi come si è prescritto e che non si rende a particolari alcuna ragione dei difetti trovati nelle loro opere essendosene abbastanza parlato a tutti nella distribuzione de' premi, e che infine la Reale Accademia non fa scuola a' concorrenti loro insegnando quale sia il diverso vestire delle nazioni e quali i differenti usi de' tempi, dovendo eglie studiare da se stessi e saperlo per mostrarsi artisti eruditi ne' loro lavori. Il Signor Orelli dee nuovamente concorrere, se vuole, e far cosa che meriti il riguardevole premio che si è proposto e credere che, se il suo quadro lo meriterà, la Reale Accademia saprà ben conoscerlo e fargli quella giustizia che sempre sostiene ed accredita i suoi giudizi.

Io non ho fatto né farò parola della lettera che mi ha scritta e sarà perfettamente ignorata dalla Reale Accademia che merita sempre tutto il maggiore rispetto. Sono con invidiabile ossequio,

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Abate Frugoni

BNF, Fondo Custodi, ms. Italien 1551, foll. 456r-457v.

69. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 22 agosto 1763

Signor Conte Padrone Reverendissimo

Dal Padre don Luigi mio figlio Teatino da Padova Gli devono esser trasmessi gli Ritratti del Vandic cogli miei ossequi rispetti, e se mi favorirà la nota di quelli che ci mancano, capitandomene ne farò capitale per compirLe, se la sorte vorrà il di Lei libro. Io faccio mettere in libri il mio studio perciò cerco dei frontespizi col bianco in mezzo per mettervi l'iscrizione e il ritratto de' pittori dell'opera, ma mi accorran grandi come di una carta reale aperta e che sieno almeno compatibili: se la sorte Gliene porgesse, mi sarebbero cari.

EccoLe la nota giunta da Dresda delle carte di Rembrandt, e mi comanderà il Suo piacere:

17 pezzi, parte ritratti, parte istoriati, quali con più, quali con meno figure;

3 pezzi circa di poco più di questo quarto di foglio e grossi 16, caduno moneta di Dresda, sono fiorini 3 imperiali, ed in circa paoli 16;

7 pezzi poco men grandi a mezzo tallero cadauno, grossi, n. 84. In tutto fanno fiorini 5 e grossi 4, sono paoli 26;

7 pezzi a 8 grossi cadauno fiorini 3 e grossi 8 fanno pavoli 17 ½;

La Deposizione di Croce di grandezza d'un foglio ordinario ben stampata e ben conservata, talleri 6 ½, che sono fiorini 9 grossi 12, fanno pavoli 49;

tutte in circa fanno pavoli 108 ½.

Ci sarà forse qualche picciolo sbaglio nella riduzione delle monete, il quale all'occasione più esattamente si regolerà, e si spera qualche agevolezza nel prezzo. Intanto è riverita Vostra Signoria Illustrissima e col maggior ossequio e costantemente mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433; citata in BUONINCONTRI 1999, p. 399 nota 6.

70. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 5 settembre 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo la cordialissima di Vostra Signoria Illustrissima delli 28 agosto ed ho piacere Le sieno giunti di gradimento gli Ritratti di Vandick, ma gli due di donne sono restati per accidente nell'involto fatto in fretta allora che li consegnai al prete don Luigi teatino mio figlio sul momento che partì per Padova ove dimora, essendogli incaricato il medesimo non solo di farLe il recapito de' sudetti ma anche all'occasione che Vostra Signoria Illustrissima li avesse fatto qualche recapito per me che me lo avrebbe mandato, e questa cognizione fu da me scrittaLe ma veggio smarrita la lettera, e vedo con quanta bontà mi ha favorito di cercarne l'occasione. Io travaglio alla legatura in libri delle mie stampe, dove ritrovo le stampe del Berghem che vorrei più copiose, onde ritrovandone ne farei volentieri acquisto, quando la fortunata occasione ce le rappresentasse. Mi conservi la Sua padronanza, e mi onori de' Suoi comandi, mentre con tutta la stima sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433.

71. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 13 settembre 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Mi accade avvertire Vostra Signoria Illustrissima di un mio sbaglio che le carte di Rembrandt non sono che numero 17 compresavi la Deposizione di Croce mentre come dalla nota speditagli contai il numero 17 a capo della lista, qual numero non è che in ristretto le carte che sono sottonotate col prezzo. Io non ho dubitato che non siano originali mentre anche quello che le provvede conosce assai bene le carte per non sbagliare. Nonostante conosceranno dalle mie, che già sono ordinate, la loro qualità e fra tanto tengo sospeso la provvista che non ordinerò per Lei fino alla Sua disposizione se saremo più a tempo perché sono molto ricercate, come da notizia avuta. E colla solita stima, e rispetto mi raffermo a' Suoi stimatissimi comandi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433.

72. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 11 dicembre 1763

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho confermato l'ordine per la provvista delle stampe di Rembrandt secondo Vostra Signoria Illustrissima si degna avvisarmi nella sua del 20 scaduto. RendoLe grazie per la benignità colla quale si è degnata favorirmi colla spedizione del rotolo di carte al padre don Luigi mio figlio e della premura che si prende per ritrovar frontispizi, ma bisognerà che mi rassegni alla sorte, siccome Le sono obbligato per l'avviso che recentemente si vendoni dal Vagner in Venezia, ove ne farò secondo le serie che mi accomodano ricerca, tanto più che Ella mi descrive di essere di ottimo gusto. La supplico considerarmi ad ogni occasione qual buon servitore, che con ossequiosa stima me le rassegnò

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433.

73. GIULIO SCUTELLARI A GIACOMO CARRARA

Parma, 3 [gennaio] 1764

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevei la di Vostra Signoria Illustrissima delli 19 dicembre scorso e procurai di dare nelle mani del Signor Abate Frugoni la di Lei lettera che fu il giorno di San Giovanni, e mi rispose che si saressimo intesi insieme. Il giovedì appresso mi disse che aveva già fatta a Lei risposta: non mancherò fargli premura, ma sarà bisogno anche de' di Lei ricordi. Il concerto che era in vista di poter avere le carte di Rembrandt fu col corriere nostro che accompagnava l'inviato di Spagna Riviglia a Dresda, ma non poté il corriere suddetto arrivare a detta città; nonostante il fratello del nostro signor Bossi, che abita colà, avvisa che ha ricevuta la lettera di commissione ed avrà tutta la premura di mandarle alla prima occasione. La ringrazio per la premura che ha di favorirmi per gli frontispizi ed appunto, come Ella prudentemente ha pensato, me ne sono provisto da Battiloro che comprano libri antichi. Per la mancanza del Stregozzo per ora supplisco con uno egregiamente disegnato, che la fortuna mi ha fatto capitare. Ebbi riscontro



delle di Lei stampe che ricevette mio figlio don Luigi ma non il recapito, che vado sperando non mi debba mancare. Mi continui la Sua grazia e l'onore de' Suoi comandi, a' quali sono con tutto lo spirito

Di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giulio Scutellari

AACBg, scat. 49, fasc. 433.

74. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 9 marzo 1764

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Fra le molte lettere che in occasione di mia ricuperata salute ha ricevute, gratissima mi è stata quella di Vostra Signoria Illustrissima scorgendo in essa la continuazione di quella bontà che ha sempre dimostrata verso la mia persona. Ho inteso con sommo piacere li nuovi Suoi acquisti, fra' quali il modello della tavola del Moretto esistente nella chiesa di Sant'Andrea, cosa in vero molto pregevole e rara. Io non ho mai atteso a fare acquisto di quadri e mi sono ristretto nelle sole stampe e disegni, e fra le ricerche da me fatte mi è ultimamente riuscito di avere trenta e più carte di Giacomo Callot e fra queste la famosa fiera dell'Impruneta bella e ben conservata, e spero anco di poterne avere delle altre per fare una raccolta che sarà di molto pregio per la stima e rarità in cui sono le opere di tale celebratissimo autore. Desidero vivamente qualche incontro di poterLa servire per dimostrarLe che ancor io conservo per Lei tutta la stima ed affetto e che sono con tutto lo spirito

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 128; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 142-143.

75. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 10 marzo 1764

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Finalmente è giunto il tempo che io ho potuto far capitale delle stimatissime grazie di Vostra Signoria Illustrissima e metter mano al 4° tomo delle Lettere pittoriche, delle quali le mando i fogli finora tirati acciocchè, se Ella avesse qualcosa da suggerirmi sopra de' pittori che hanno lavorato o sono nativi di codeste parti, abbia tempo da potere o correggere o aggiungere o levar via. Io veggo che se potessi stampare alcune di quelle lettere di cui Vostra Signoria Illustrissima favorimmi nel mandar copia delle lettere suddette, o alcuna di quelle che avrò scritto io a Lei, si schiarirebbero quelle che le mando qui in giunte e stampate. Ma questo non si può fare senza di Lei, né avrei ardito di farlo. Quando ne saranno stampati altri fogli non mancherò di inviargliele e spero che presto finirà il tomo perché lo stampatore è disoccupato e a me paiono mill'anni di arrivare al fine. Dubito bensì che il tomo non voglia venire un poco più sottile degli altri quando non mi sopravvengano altre lettere.

Io resto di Vostra Signoria Illustrissima pieno di ossequio e di stima,

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 17-18.

76. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 7 luglio 1764

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Ricevo la stimatissima di Vostra Signoria Illustrissima de' 27 passato e in essa riconosco la solita bontà verso di me, che sempre più me le rende obbligato. Io ne La ringrazio quanto più posso e molto più per le notizie ch'Ella mi dà, le quali serviranno a correggere gli errori scorsi ne' fogli tirati finora. Le direzioni delle lettere sono state scambiate perché i copisti hanno detto, invece del nome della persona a cui eran dirette, Al medesimo. Per la lunghezza del tempo, essendosi confusi i fogli, m'è seguito questo errore.

Circa al crescere il tomo vedrà da i fogli che trasmetto a Monsignor Suo degnissimo fratello che siamo alla pagina 272, e ne ho tante per raddoppiare questo numero. Tuttavia mi saranno carissime quelle che Vostra Signoria Illustrissima mi offerisce con tanta benignità, e se ci sarà spesa per le copie La prego ad accennarmerlo perché la possa soddisfare. Avendone una bona quantità, si potrà scegliere nel farle copiare le più importanti o di persone più rinomate, come quelle del Guercino e del Balestra.

Circa al Tavella, io non resto capace come possa essere scolare del Tempesta. Due Tempesti trovo menzionati, cioè Antonio e Domenico. Il primo non potè morire nel 1701 perché sarebbe campato 150 anni. Il secondo è vissuto fino al 1730 o in quel torno ed è quasi sempre stato in Francia e in Inghilterra e in Germania, e poi in Roma e finalmente morì in Firenze, e non vedo che mai mettesse piede fermo in Lombardia. Può essere che il Tavella fosse scolare d'un altro Tempesta a me ignoto.

Quanto ho scritto della Sua singolare intelligenza delle tre belle arti sosterrò sempre essere verissimo: chi mi conosce di lungo tratto suol dire di me che io non adulerei mio padre. Si dia gloria a Dio, ho conosciuto molti cavalieri che hanno fatta professione solenne d'essere intelligenti e di buon gusto ma niuno ne ho trovato a un gran pezzo fornito della perizia che ho ammirato in Lei, onde mi ha sommamente rallegrato la speranza che mi dà di poterla qui rivedere.

Il Titi è ristampato, ma ne sono poco contento perché lo stampatore ci ha messo 20 anni a ristamparlo per le molte e lunghe interruzioni d'anni e anni.

Necessaria sarebbe la correzione e l'aggiunta da farsi all'Abecedario. L'opera è immensa, tuttavia basterebbe una buona correzione e quella aggiunta che si potesse, lasciando a' posteri a compire detta aggiunta. E con tutta la stima e l'ossequio resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 290r-291r.

77. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI

Bergamo, 18 luglio 1764

Di nulla più mi pregio, Ill.mo e Re.mo monsignor, che di servirla, però ho subito ordinato la copia delle note lettere, le quali trascritte, che sieno, immediatamente le trasmetterò, scegliendo solo quelle che sono d'uomini veramente valenti nell'arte; quantunque la fama d'alcuno di questi non è universale, come suole non di rado accadere a quelli, che non sono nati nelle città principali. Non so come non le sia venuta alle mani una lettera di Tiziano, che credo omessa ne' tre primi tomi, la quale pure per essere d'un tant'uomo, e perché parla di pittura, farò copiare, indicando donde si è tratta.

Io non avvertii scrivendole l'ultima mia di nominarle il Tempesta, famoso paesista, col suo proprio nome di Pietro De mulieribus, ma lo feci, perché è più conosciuto col primo, che è soprannome, che col secondo, che è il suo proprio casato. Ed egli stesso così si sottoscriveva, e poneva il nome ne' suoi quadri: il cav. Tempesta fece, come ho veduto più volte; né in Lombardia si nomina altrimenti; talchè parlandosi di paesi, quando si dice il Tempesta, s'intende sempre il suddetto De mulieribus, il quale veramente in tal genere di pitture è arrivato ad uno de' più alti

segni, particolarmente per l'eccellenza de' suoi animali. Or ch'ella sa di chi parlo, vedrà meglio di me, come il Tavella poteva essere, come è stato di fatto, scolare di questo Tempesta; e che si verifica altresì, che non poteva essere del vecchio Antonio Tempesta, come Ella ben avverte, che fiorì cento anni prima del Tavella. D'amendue questo Tempesta da menzione l'Abecedario, ma con della confusione, particolarmente nel registrare i pittori, che avevano nome Antonio, poiché mettendo per alfabeto i loro casati, dopo esser giunto alla Z ricomincia da capo. Erra anche nell'anno della morte del Tavella, fissandola all'anno 1732, essendo vissuto almeno fino al 1734 poiché a un suo amico ancor vivente l'istesso Tavella disse in sua propria casa nell'ottobre del 1733 in Genova, che il detto tempesta era stato suo maestro per molto anni.

Ho comprati alcuni quadri, tra' quali il ritratto di Pietro Aretino di mano di Tiziano, e quello di Timoteo della Vite fatto da se stesso. Ma quello, per cui le do parte di questa compra, è un quadro in tavola di Vincenzo Foppa, che rappresenta Cristo in croce co' que ladroni a' lati, che si vedon fuori d'un arco ben architettato, e tirato rigorosamente di prospettiva, e ornato di bassirilievo, e di teste di chiaroscuro d'Imperatori situate ne' riquadri. In uno di questi posto nell'imbasamento è scritto: Vincentius Brixiensis, e dall'altra parte nel riquadro corrispondente si legge: 1456 mensis Aprilis, il che serve benissimo a levare la discordanza tra il cav. Ridolfi e il Lomazzo, il primo de' quali lo fa giustamente Bresciano, e l'altro Milanese, come fu avvertito nell'Abecedario. Per altro uno si poteva accorgere, che il Lomazzo lo fece suo paesano per quel prurito universale delli Scrittori d'accrescere onore alle patrie loro. Dalla detta iscrizione mi pare, che si possa dedurre con ragione, ch'egli non fiorì nel 1407 come nota il Rossi senza fondamento, seguito dal Ridolfi medesimo, ma piuttosto ne' tempi, che dipinse questa crocifissione, perché apparisce opera d'un pennello franco, e ben possedente l'arte. Non posso far di meno, Monsignore Illustrissimo, di dirle, quanto un giorno della scorsa settimana, mi sieno stati soggetto di riso alcuni oltramontani, uniti insieme per caso, per quel ch'io credo, li quali con la scorta d'uno de' tre tometti usciti alla luce pochi anni sono col titolo di Voyage d'Italie, ou Recueil de notes sur le ouverages de peinture &c, andavano osservando le pitture della nostra cattedrale, e d'alcune altre principali chiese ornate d'assai buoni quadri. Se nella stessa forma parla questo autore delle pitture d'altre città d'Italia, come si queste nostre, non è un direttore sicuro per un viaggiatore, che non sia da per se stesso intelligente. Non dico di collocarlo poco distante dal march. D'Argens, ma ha preso qualche sbaglio. Per dir vero i Franzesi hanno promosso magnificamente le tre belle arti, e fattovi di grandi studi, e avuti in esse grandi uomini, ma quelli che hanno parlato de' pittori d'Italia, e delle loro opere non tutti sono stati felici. Ma bisognava, che avessero scritto i Pussini, i Vovet, i Mignard, i Giovenet, e simili, ch'avremmo ottimi insegnamenti, e giudizi più sicuri. E resto a l solito &c.

Giacomo Carrara

Bt, IV, l. CCVII, pp. 326-328.

78. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 21 luglio 1764

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Gratissimo sopra modo mi è stata per molte cagioni la lettera di Vostra Signoria Illustrissima in data del fine del mese scorso, prima perché mi assicura ch'Ella ha ricevuto i primi fogli del tomo 4° delle note Lettere, del che stavo in dubbio, di poi perché ha corretto molti errori che avevo presi e datomi il modo di correggerli, e poi perché cortesemente, secondo il suo solito, m'offerisce un buon numero di simili lettere le quali, non potendo capire in questo 4° tomo, mi fanno coraggio a intraprendere la stampa del 5°. Per mezzo del Reverendissimo Padre Carlo Coleoni Procurator Generale de' Padri Riformati, Le mando altri fogli tirati che spero poterle arrivare più presto de' primi, e nello stesso tempo prego Vostra Signoria Illustrissima a rileggere la prima e questa seconda mandata di fogli e favorirmi, con la stessa bontà, di notare quegli sbagli che vi fossero costì, acciocché avanti di dar fuori il tomo io gli possa notare o correggere col ritirare qualche pagina. Circa al Tempesta morto nel 1701 bisogna dire che due fossero i Tempesti, altrimenti quello di cui ho un numero innumerabile di stampe sarebbe vissuto cento anni almeno se fosse morto nel 1701, poiché nel 1603 dedica al duca le stampe delle guerre della Bibbia.

Quando ho parlato di Vostra Signoria Illustrissima in queste stampe ho creduto, e credo fermamente, d'aver detta la pretta verità e come che mai ho trapassato negli elogi e negli epitaffi, nelle dedicatorie, ne' panegirici, in cui par lecito il dire il falso. Ho fissato il credito di non adular nessuno, ancorchè forse un sovrano, poichè è difficile trovare un uomo che non abbia qualcosa da poter lodarsi con verità. Anzi io l'ho lodata non con eccesso ma con difetto, avendola encomiata in quel che è il minor suo pregio.

Quelle mie lettere a Lei dirette saranno poche né so se contengano cose notabili, ma se vi fosse qualcosa ch'Ella giudicasi opportuna le lettere di questo 4° tomo potrebbe favorir di mandarmele. Questo è quanto mi pare che per fretta lasciassi addietro nell'ultima mia lettera. E pieno di stima e d'ossequio mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 289r e v.

79. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI

Bergamo, 26 luglio 1764

Le mando parte d'una lettera dedicatoria indirizzata a Francesco Sforza IV duca di Milano, che si trova alla testa d'un codice ms. in carta, e di forma in foglio, il quale tratta d'architettura, scritto in lingua volgare da *Antonio Averlino* Fiorentino. Il medesimo ms. è di bellissimo carattere. Oltre il trattato d'architettura, contiene regole per la scultura, e per intagliar gemme, e corniole, e altre belle notizie. Ecco le parole della dedicatoria: "Piaciale d'accettarla, e di vederla, non perché d'eloquenza sia degna, ma solo per li varj modi di misure, che s'appartengono si sapere a chi vuole edificare. Per questo credo, che darà alquanto di piacere ai suoi orecchi. Sicchè non essendo così bene ornata pigliala non come da oratore, né come da Vitruvio, ma come dal tuo architetto Antonio Averlino Fiorentino; il quale fece le porti di bronzo di s. Pietro di Roma iscolpite di degna memoria di s. Pietro, e di s. Paolo, e d'Eugenio IV sommo Pontefice, sotto il quale le fabbricai: e nell'inclita tua città di Milano gloriso Albergo de' poveri di Cristo; il quale con la tua mano la prima pietra nel fondamento collocasti, e anche altre cose per me in essa ordinate: e la chiesa maggiore di Bergamo con tua licenza ordinai. Sicchè, Ill.mo Principe, non ti rincresca di leggere, o far leggere &c."

Del suddetto architetto non fa parola l'*Abeceario*. L'Albergo nominato qui sopra si comprende sicuramente essere l'ospedal maggiore di quella città, opera per la sua bellezza, e magnificenza dal *Torre* attribuita a *Bramante* nel *Ritratto di Milano*; e dal *Leutada* nella sua *Descrizione di Milano* nel tom. I. a c. 315 sulla testimonianza di *Giorgio Vasari* ascritta ad *Antonio Filarete*, ove dice altresì, che mise di sua mano la prima pietra il duca *Francesco Sforza* nel 1456. La testimonianza dell'istesso *Averlino*, risultante dal ms. di quel tempo, parmi inespugnabile, sicchè abbia ad esser tenuto egli il vero architetto di detta opera, checchè ne dica il *Vasari* ed altri. E con tutto l'ossequio resto &c.

Giacomo Carrara

BT, IV, l. CCVII, pp. 326-328.

80. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 28 luglio 1764

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Ringrazio Vostra Signoria Illustrissima del favore che Ella si degna di farmi con la copia delle note lettere. Non so quale sia la lettera di Tiziano da me omessa ne' tre tomi passati, so che nel tomo primo ne è una di questo re de' pittori e quattro nel 2° tomo e una nel 3°. Sarà dunque bene che ce ne sia una anche nel 4°, posto che la lettera indicatami da Vostra Signoria Illustrissima manchi alla mia Raccolta. Se avrò l'obbligo a Lei né mancherò di testificarlo. Ora che io so che il *Tempesta* nominatomi da Lei è diverso dal celebre intagliatore più che pittore,

tutto va bene, e procurerò di schiarire questa cosa in qualche luogo. Mi rallegro dell'acquisto fatto del ritratto di Pietro Aretino: se ne trova uno del medesimo Aretino fatto da Tiziano in Firenze nel Palazzo de' Pitti, che sarà naturalmente diverso perché ambedue quest'uomini amicissimi camparono un pezzo. Più singolare è quello di Timoteo della Vite perché manca nella serie della Galleria Medicea, adesso terminata di pubblicarsi con le stampe. Curioso è il quadro del Foppa della Crocifissione con un arco trionfale. Veramente egli era singolare nella prospettiva, ma non so se qui in una tale storia ci avesse luogo. Non solo mi è noto il libro del Signor Cochin ma mi è nota anche la persona. Dal detto libro può Vostra Signoria Illustrissima comprendere quanto più sbagli prendeva nel discorrere.

Questo 4° tomo si appresta al fine, ed io senza fine con tutto l'ossequio e la stima resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 292r-293r.

81. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

s.d., ma *post* 28 luglio 1764

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Stante la notizia favoritami da Vostra Signoria Illustrissima d'un manoscritto dell'Averlino che possedeva Vincenzo Pazzini celebre libraro di Siena, del qual manoscritto mi favorì anche dimandarmi uno squarcio della dedicatoria come si può vedere nel 4° tomo delle Lettere Pittoriche a car. 307 e 306 e nel tomo 3° a carta 234, scrissi a Siena per vedere se potevo far compra di detto manoscritto ma trovai che il detto Vincenzo era morto e presso i suoi eredi non si aveva notizia di questo libro. Io peraltro ne ho trovate due copie nella Libreria Vaticana al Cod. 4966 e uno tra' libri della Regina di Svezia cod. 1886, e sono intitolati: Antonii Averulini Architectura ad Antonio Asculano in latinum converso e dedicata a Pietro de' Medici, figliuolo di Cosimo Pater Patriae, la qual dedica perché conferma il detto da Vostra Signoria Illustrissima che l'Averulino è lo stesso che Antonio Filarete. E perché contiene molte notizie spettanti alle belle arti penso di soggiungerla a questa lettera perché altrimenti duravo fatica a credere che Filarete fosse lo stesso che l'Averulino, ma ora ne son certo affatto e può essere che Filarete fosse un soprannome appostogli da' suoi amici per sua lode, appellandolo Amator della virtù per antonomasia. Non mi persuadevo perché il Vasari e il Baldinucci, dove parlano d'Antonio Filarete, non fanno menzione del nome d'Averulino e neppure il Conte Giovanni Maria Mazzucchelli ne dice nulla negli Scrittori Italiani benchè parli dell'Averulino. Di quell'Antonio d'Ascoli ne parla il Mazzucchelli all'art. Bonfini Antonio, ma non rammemora tra le sue opere questa traduzione dell'architettura dell'Averulino, benchè diligentissimo e ammirabile raccoglitore d'ogni più recondita notizia. Ripeto a Vostra Signoria Illustrissima con tutto calore quanto ho scritto nell'incluso bullettino. E resto pieno d'ossequio e di verace stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 287r e v.

82. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 4 agosto 1764

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo i preziosi doni di Vostra Signoria Illustrissima nelle rare lettere pittoriche, che tanto mi son piaciute quanto mi è dispiaciuto l'incomodo ch'Ella si è degnata di prendere nel ricopiarle. Non ho espressioni bastanti per

renderle le debite grazie, e molte più Le ne devo rendere per l'amorevole avviso degli sbagli che ho presi nelle note che io anderò correggendo. Fra che Vostra Signoria Illustrissima ha tanta bontà per un suo inutile servitore, si contenti che io la annoi con alcune dimande.

Enea Salmetia è detto Salmeggia nell'Abecedario: or non so qual sia il vero suo cognome e se si debba legge Salmetia o Salmezia, se la lettera sia mandata a Milano, se si possa sapere chi era il suo cognato e il Signor Scipione Tosso o la sua famiglia. Così anche saprei volentieri chi è quel Signor Matteo e Signor Cesarini nominati dal Guercino nella sua lettera e a che città e a chi sia mandata e che cosa rappresenti li disegno dietro al quale Ella è scritta.

Io non ho il Secretario di Giulio Cesare Capaccio e però non posso vedere se vi sia notizia alcuna circa a quella lettera scritta a Giovanni Bernardo pittore e se sia quel Giovanni Bernardo Lama, che non credo perché era napoletano.

La lettera dell'Averulino è di somma importanza e sarebbe bene averla intera; fu detto anche Averulano: nessun ne fa menzione, né tra gli scrittori fiorentini né tra' Professori. Le porte di San Pietro sono state fin dal Vasari ascritte al Filarete fratello di Donato, non so come sieno attribuite a questo Averulino e come sia chiamato Averlino, e poco onore se gli fa ad attribuirli quelle scellerate porte. Nelle mie memorie degli scrittori fiorentini ho raccolte molte notizie appartenenti a questo autore. Il degnissimo ed eruditissimo Signor Conte Mazzucchelli ne parla nella sua opera.

A c. 28 Nelle note ho scritto Fansago, ma lo stampatore ha fatto Fantago per errore: lo scritto piccolo, la vista che mi va scemando, le bozze mal impresse perché fatte a mano non mi lasciarono distinguere il t dall's. Mi dica se dee dire Fansago come l'Abecedario, ovvero Tanzago, come pare che Vostra Signoria Illustrissima scriva.

A c. 41 avevo già corretto con la penna Brembati.

Il Parnaso de' Pittori del Padre Resta era un catalogo ragionato de' suoi disegni, che io credo che donasse o vendesse al Re di Spagna.

E con nuovamente renderle mille grazie di tanti favori, mi rassegno pieno di stime e d'ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 294r-295r.

### 83. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI

Bergamo, 14 agosto 1764

Ricevo due pregiatissime sue, una cioè de' 28 Luglio e l'altra de' 4 d'Agosto, alle quali rispondendo mi do l'onore di dirle, come l'architettura attorno al quadro in legno, che tengo del *Foppa*, rappresentante la indicata crocifissione, va benissimo; essendo, come le scrissi, quasi un arco trionfale, il quale fa figura d'una specie di cornice al quadro medesimo, e come se fosse fuori del quadro, con che la sacra istoria non viene ad essere rappresentata vicina a detta architettura, ma veduta in lontananza, o almeno in distanza, e di là dall'arco; nel che il pittore parmi, che abbia avuto molto giudizio; il che, come Ella prudentemente riflette, dir non si potrebbe, se avesse posta, per così dire, l'architettura sull'istesso Calvario. Circa il ritratto di *Timoteo della Vite*, io non ho precisamente altro fondamento di crederlo di sua mano, fuori che quello d'aver di carattere antico scritto di dietro il suo nome, e di esser egli rappresentato con una testa di gesso in mano. Ma ciò che m'anima più a crederlo tale, è la maniera Raffaellesca, con la quale è dipinto, sapendo che fu per alcun tempo scolare di *Raffaello*. Tutto che io abbia vedute alcune dipinture di *Timoteo*, non per questo posso dire accertamente di riconoscerlo alla sua particolar maniera, poiché la quantità, e la varietà delle pitture, da me vedute per tutta Italia, mi cagiona qualche confusione, specialmente nel giudicare degli autori, che non sono principali, li quali montano a un numero senza numero.

Dell'*Averlino* io non ho se non la porzione di lettera trasmessale, la quale diligentemente copiai in Siena da un antico ms. in carta di bellissimo carattere. Io lo volli comprare da un certo *Vincenzio Pazzini Carli* libraio nel corso di detta città, ma me ne dimandò troppo più che non valeva. Quando non sia venduto, a Lei farò facile il ritrovarlo, e far

ricopiare tutta intera la sopraddetta lettera. Il *cavalier Cosimo* scultore, e architetto nativo di Clusone, villa del nostro distretto, si chiamava *Fansago*, e non *Fanzaga*, come nella sua Vita lo chiama il *Dominici*, nella quale il mentovato Scrittore ha registrato, quanto egli fece in Napoli, tralasciando l'Opere da lui fatte in Roma, e descritte dal *Titi*, e le fatte dal medesimo in Bergamo, le quali consistono in tre stupende chiese, cioè della B. Vergine della neve nel borgo s. Antonio, di s. Gio in arena, e della Vergine addolorata nel borgo s. Caterina: le due prima di forma ottangolare, alla quale era molto inclinato, e la terza di figura quadrata, tutta circondata all'intorno da un portico d'elegantissimo ordine Corintio, tutto di pietra viva, e cenericcia simile a quella di Firenze, lavorata all'ultima perfezione. Della medesima famiglia abbiamo un *Pietro Fansago*, che visse prima di lui, che fu celebre ingegnere, e mattematico. Furono sua invenzione i cavafanghi, che usano ancora in Venezia: come anche i maravigliosi orologi, che si veggono nella piazza di Brescia, e di Clusone. Di costui parla il *Calvi* a cart. 18 del vol. I dell'*Efemeride sacra, e profana* di Bergamo. Un *Ventura Fansago* della stessa famiglia lasciò per testamento l'entrata per mantenere tre giovani di detta villa ad apprendere la pittura in qualche città, dove fiorisse questa nobile arte.

Anche il casato del nostro valentissimo *Enea Salmeggia*, detto il *Talpino* dal *Calvi* nell'*Efemeride* suddetta, è stato alquanto storpiato, secondo che porta la pronunzia del volgo, e si trova chiamato il *Salmeggia*. Il Santagostini nella Descrizione delle pitture di Milano lo dice il *Salmasio*. Bensì nell'*Abeceario* si legge il suo vero cognome. Dico vero perché *Salmeggia* s'appella la villa, dov'egli è nato, e donde trasse il cognome. La lettera d'*Enea* non si sa a chi sia scritta, se non che colui era suo cognato. Né pur ho notizia di *Scipion Toso*, ma è certo, che la famiglia è Bresciana. Io ho tutto lo studio di questo autore, nel quale sono anche i due schizzi in acquerello nella lettera indicati, e la lettera stessa sta scritta di dietro a quello rappresentante la Maddalena, che dà parte a ss Pietro, e Gio di non aver ritrovato il Salvatore nel Sepolcro.

Credo, che a quest'ora le saranno giunte alcun altre lettere pittoriche speditele 15 giorni sono, alle quali ho fatte quelle poche noterelle, che mi son parute opportune per ischiarirle.

Sento dalla penultima sua, come sia quasi al termine del quarto tomo, onde io per ora sospenderò di mandargliene altre, tuttochè ne abbia un buon numero ancora d'uomini famosi, e che trattano materie interessanti. Quando voglia por mano al quinto tomo, averà la bontà d'avvisarmelo. E resto &c.

Giacomo Carrara

P.S. Non voglio mancare di farle noto come un'Opera d'*Enea Salmeggia* ho veduto in Roma nella chiesuola di s. Elisabetta alla porta laterale di s. Andrea della Valle, che rappresenta G.C. che va al Calvario, ma è una delle men belle Opere di questo pittore, che io abbia viste, e forse fatta negli anni, che stette in Roma a studiare.

Bt, V, l. CXXXIII, pp. 233-236.

84. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 27 ottobre 1764

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Essendo terminata la stampa del tomo 4° delle Lettere pittoriche a cui Vostra Signoria Illustrissima ha avuto tanta parte, ogni giustizia richiede che io le ne presenti un esemplare e le compisca anche quello che dimezzato si trova nelle mani, perciò la prego ad accennarmi il numero dell'ultima pagina. Non troverà Vostra Signoria Illustrissima tutte le lettere delle quali mi ha favorito perché essendo il tomo giunto ad una giusta misura lo stampatore non ha stimato bene il proseguire per non farlo disuguale all'altro. Io ci son concorso, o piuttosto ho pensato di farne un 5° avendo il modo di farlo. Per lo che ho cominciato a raccogliere molte lettere, talchè con poche più potrei cominciarne la stampa. Mi pare che Vostra Signoria Illustrissima ne abbia in vista alcune altre oltre quelle di cui mi ha favorito, sicchè sarò in tempo di ricevere i suoi segnalatissimi favori. Io poi non ho espressioni bastanti per ringraziarla quanto dovrei e quanto vorrei, bensì terrò sempre presenti alla memoria tante sue grazie e vorrei darle qualche segno della mia gratitudine nell'adempimento de' suoi riveriti comandi. E pieno di stima e d'ossequio mi rassegno

di Vostra Signoria Illustrissima

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 18.

85. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI

Bergamo, 15 novembre 1764

Nel rileggere il quarto tomo delle lettere pittoriche adesso belle, e stampate, mi sono sovvenute molte cose, che si potevano metter per note in fondo alla pagina, e cadono in quelle lettere, che le mandai io, e che lessi e rilessi prima di mandarle. Ma allora io pensava a correggere gli errori del copista, e a considerare, se quella lettera era degna di stamparsi, e a varie cose, onde mi scapparono dalla mente. Ora ella vegga, se si potessero aggiungere in fine nell'indice, o in altro modo.

Alla nota 3 in fine della pag. 22 si poteva dire, che il *Zimengoli* ebbe molta abilità in accomodare, e contraffare quadri d'autori antichi, in maniera da ingannare non solo i professori, ma quelli, che hanno fatto grandissima pratica di conoscere le maniere de' pittori. La tavola del Crocifisso, di cui si fa menzione nella lettera LXVIII è nella chiesa parrocchiale di s. Caterina.

I due quadri del David, e dell'Erodiade nominati nella lettera LXIX furono comprati dal *conte Carlo* mio padre, e tuttora si conservano in casa mia.

Il ritratto del *Molza* celebre poeta Modonese intagliato dal *Nazzarri*, del quale si parla nella lettera LXXIX ridotto a una perfetta somiglianza dal medesimo *Nazzarri*, si può vedere alla testa del primo tomo delle sue poesie volgari, e Latine stampate in Bergamo per *Lancellotti* nel 1747.

*Francesco Brontino*, a cui son dirette molte lettere del quarto tomo, e che nella duodecima è chiamato Bruntino, fu un uomo da nulla, ma oltremodo meraviglioso. Egli era nato villano, e perciò ignorante, talchè sapea poco altro che leggere, e a mala pena; tuttavia innamorato de' buoni libri, e de' bei quadri, come un dotto, e ricco letterato, e un gran signore. Sicchè quel che sarebbe stata magnificenza in due personaggi così fatti, in lui era follia. Impiegò la sua lunga età in andare in traccia di pitture eccellenti, e delle stampe più belle, e de' buoni libri, e in ciò spendea tutto il suo danato; onde sempre visse meschinamente tanto di vitto, che di vestito, e in un alloggio tapino. Né bastando a supplire alle sue indigenze ini cotanto stringato trattamento, era talora necessitato a rivendere quello, che aveva comprato; nel che avea l'avvertenza di privarsi sempre de' quadri meno rari, e meno eccellenti. Visse per altro contentissimo, benchè così disagiato, ritenendo fino alla sua morte una raccolta non dipregevole di libri, e di quadri, di cui con la lunga pratica avea acquistato una tal qual cognizione aggiustata. Di esso ho un superbo ritratto di mano del *P. Ghislandi* Paolotto, con libri, e gessi, e simili arnesi, che esprimoni il suo genio veramente singolare, e (rispetto al suo stato) si può dire stravagante. E piano d'ossequio mi confermo.

Giacomo Carrara

Bt, V, l. CXXXIV, pp. 236-238.

86. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 11 dicembre 1764

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Mi son dato l'onore d'inviare a Vostra Signoria Illustrissima in due volte i fogli fino allora stampati del 4° tomo delle Lettere pittoriche. Adesso essendone terminata tutta la stampa, sono a pregarla come nell'ultima reverentissima mia, a volermi indicare fino a che carte arrivano i fogli trasmessile per poterle mandare il rimanente per compire il tomo. Mi son rimase in mano tante lettere da fare un altro mezzo tomo, e tra esse alcune trasmessemi da Vostra Signoria Illustrissima, ma volendo includere in questo tomo veniva troppo più grosso degli altri e lo stampatore non voleva crescere il prezzo a questo 4° tomo e a metterlo allo stesso degli altri ci avrebbe scapitato



troppo. Onde ho stimato meglio procedere al 5° tanto più che mi basta l'animo a trovare altre lettere interessanti da fare un volume compagno degli altri. E pieno di stima sincerissima e di rispettosissimo ossequio mi rassegno

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 18-19.

87. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 15 dicembre 1764

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho parlato col Reverendissimo Padre Carlo da Golione Procurator generale de' Riformati che è guarito da una malattia mortale ed ha cominciato a escir di Camera, al quale diedi i fogli del 4° tomo delle Lettere pittoriche per mandare a Vostra Signoria Illustrissima. Egli mi ha detto di averle mandate per un corriere suo amico al Signor Giacinto Zannoni, mercate Bresciano noto e questi scrisse al detto Padre d'averli portati da per se alla fiera di Bergamo ed avergli lasciato in Casa di Vostra Signoria Illustrissima, e che egli fu detto che Ella era fuori di Città. Può essere che qualche Ufficiale della sua casa per maggior cautela servasse questi fogli in qualche ripostiglio ritirato e nascosto, credendogli di maggiore importanza, e poi se ne sia dimenticato. Quando poi sieno perduti, ne manderò una copia intera di tutto il tomo e poi le supplirò quello mancante, che servirà per qualche suo amico. E quando ne desideri anche qual'altro esemplare, me lo accenni semplicemente e senza cerimonie che procurerò di farmelo dare dallo stampatore. Anch'io son del parere, come le scrissi, di passare al 5° tomo ma questi stampatori sempre più mi disgustano. Molte sono le ragioni che fanno che io non sia soddisfatto della ristampa del Titi.

Ne dirò una sola ed è che ci hanno messo 20 anni a stamparla poichè, dopo stampati quattro o cinque fogli, stavano 6 mesi senza far mente sopra questo libro e tiravano avanti altre opere e talvolta sono stati gli anni interi, in maniera che è bisognato farlo di due caratteri. Tuttavia, benchè la memoria mi mancasse in tanta distanza di tempo, è venuto infinitamente meglio delle stampe antecedenti.

Cosa più redicola è la ristampa i Tedesco dell'Abecedario pittorico. Quell'opera andrebbe rifatta, ma ci vuole la vita d'un uomo, che campi 80 anni. E pieno di stima e d'ossequio mi rassegno

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 19-20.

88. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 19 gennaio 1765

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

In una favoritissima di Vostra Signoria Illustrissima favorisce di scrivermi che nel Segretario di Francesco Sansovino a c. 215 a tergo c'è una lettera scritta al Cavaliere Leone degna d'esser posta tra le Lettere pittoriche; questo libro non l'ho tra i miei però supplicherai la sua bontà, che tanto mi favorisce, a volermene mandar copia a tutto suo comodo perchè sono per metter mano al 5° tomo, se non tra due o tre mesi. In questo spazio di tempo potrà anche restar servita di mandarmi nota de' fogli che gli mancano per compire il tomo 4° poichè sarà più facile a Lei di farmi questa nota, che non è facile a me il ricavarlo dalle sue lettere. Quando avrò fatta e ordinata la serie delle lettere che io voglio mettere nel 5° tomo, gliela manderò per sentire il suo sentimento di cui io fo' quella stima che merita la sua grande condizione, specialmente in queste materie. E pieno di ossequio resto

di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 20.

89. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 16 febbraio 1765

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Procurerò di compire la copia imperfetta che ha Vostra Signoria Illustrissima del 4° tomo delle Lettere e manderò i fogli a Monsignore suo degnissimo fratello. Mi duole che Ella si prenda la pena di copiar quelle che per sua bontà vuol mandare, potrebbe farle copiare di buon carattere che io pagherei la copia e Vostra Signoria Illustrissima non avrebbe questo incomodo.

E pieno d'ossequio e di stima resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 21.

90. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 17 aprile 1765

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

La premura di esattamente servirLa nelle ricerche fattemi del Sassoferrato e del Frangipani mi ha fatto comparir negligente nel rispondere al Stimatissimo Suo foglio 30 marzo, mentre non è stata cosa tanto agevole il poter avere distinte notizie dei suddetti due pittori, come poi ultimamente mi è in parte riuscito. Le dirò dunque che Giambattista Salviani è il nome del primo e che comunemente fu detto il Sassoferrato per essere egli nato in Sassoferrato, castello lontano da Sinigaglia venticinque miglia. Fu scolaro in Bologna di Guido Reni, verso la metà del passato secolo. Nicolò Frangipani poi fu scolaro in Venezia di Tiziano, nella quale città credesi essere nato, e che fiorisse circa il 1515. Questo è quanto ho potuto rilevare di questi due artefici, la maniera de' quali è a Lei ben nota senza che io aggiunga d'avantaggio in tale proposito.

Molto poi mi rallegro degli acquisti singolari che va' facendo e particolarmente della bellissima operetta del Correggio rappresentante la Natività del Signore, la quale non solamente per essere di un sì raro e celebre artefice ma ancor per essere freschissima e ben conservata deve tenersi in grandissimo pregio. Io poi mi contengo nella ricerca di sole stampe e libri spettanti alla pittura, essendo tale anco il genio di mio figlio, che di più poi va' raccogliendo cose marittime e impietrimenti ed altre produzioni naturali, e di già |ne ha| fatta una raccolta non spregevole.

Mi è stata cara la notizia che sia sortito in Roma il quarto tomo delle lettere pittoriche ed ho subito ordinato ad un libraio mio amorevole che me ne procuri una copia, non avendone qui in Venezia ritrovata alcuna. Desidero con tutto lo spirito di potermi impiegare in qualche Suo comando e pregandoLa perciò a porgermene qualche messo, mi protesto con piena stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 129; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 143.

91. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
Bergamo, 20 aprile 1765

Data una scorta così alla sfuggita al tomo IV delle lettere pittoriche, per quanto mi hanno permesso alcune pressanti mie occupazioni, prima le dirò, come Ella sempre più si rende benemerito delle belle arti con simili produzioni, compilate con ottimo avvedimento, di che qualunque si diletta di simili materie, deve averlene buon grado, potendo tali notizie servire a chiunque, e particolarmente a chi volesse tessere una compita istoria delle medesime; poiché quivi, e non altrove si ritrova una gran parte di materiale, tanto più prezioso, e non sospetto, perché tratto per la massima parte da lettere, che sogliono essere i fondamenti più certi, e autorevoli.

In questo tomo ho osservato nella fine della lettera CLXXXII, che il sig. canonico *Crespi* di Bologna, figliuolo del rinomato pittore detto lo *Spagnoletto*, cerca da Lei qualche notizia del *Frangipani*. Ella gliele avrà forse date maggiori di quelle, ch'io m'abbia; ad ogni modo non voglio restare di mandare quelle poche, che io tengo, perché in caso diverso, possa comunicarle a quel degno signore, e sono queste. Egli ebbe nome *Niccolò*, e nacque in Padova, o secondo alcuni in Venezia. Ebbe per maestro *Tiziano*, del quale nelle sue Opere mantenne costantemente il colorito, ed in specie nelle carnagioni, sebbene non ebbe tutta quella morbidezza, particolarmente ne' contorni. Costumò per lo più di fare teste, o sia mezze figure buffonesche, e ridenti, come Bacco col boccale in mano, e con la testa coronata di pampani: Satiri, e Fauni con la sampogna, o grappoli d'uva, e corona d'ellera in capo, e tutti ridenti in guisa, che mostrano quanti denti hanno; e cose simili, le quali hanno un loro merito particolare, e io ne ho vedute in alcune gallerie, per lo più nel dominio Veneto.

Con l'occasione di mia non breve dimora in Firenze, ho contemplato più volte il famoso s. Giorgio di *Donatello*, siccome altre statue dello stesso eccellente scultore; ma non m'è venuto fatto di vedere né quivi, né altrove in altra città statua alcuna a cavallo in marmo, o in bronzo fatta da lui (alla riserva di *Gattamelata* in Padova) la quale rappresenti un Generale a cavallo tutto armato di ferro, e con la testa scoperta, sotto il quale sta prostrata, e calpestata una figura di donna rappresentante, per quanto appare, l'Invidia; della quale statua equestre io possiedo un bel disegno originale fatto in penna di mano dello stesso *Donatello*. Saprebbe Ella dirmi, se un disegno sia stato mai in qualche modo eseguito? Una tal notizia sarebbe di molta mia soddisfazione.

La lettera XVIII del medesimo tomo IV è di *Vincenzio Costa*, dove si può aggiungere, che egli fu Napoletano, e attese a dipingere paesi, i quali si distinguono dalla facilità, con cui son coloriti: e molto più per avere imitato così esattamente il *Perelle*, che pare, che abbia tolto di peso i propri paesi dalle stampe del medesimo. Essi sono di bel colorito, di molta forza, e finitezza; però piacciono molto anche a chi non si diletta di pittura.

Non voglio lasciare di comunicarle, come il sig. *Carlo Salis*, di cui nello stesso tomo ci è la lettera XCVI ed alcune altre dopo, è morto in Verona sua patria il dì 24 d'Ottobre del 1763.

Fino dall'anno 1758 cominciai a esaminare i disegni della Vita della Madonna citati nella lettera CCX a carte 339 che si credono del *Pussino*, o dello *Stella*, ed assolutamente non li credo originali né dell'uno, né dell'altro. Si vede bensì, che essi vengono dalla maniera del detto *Pussino*, ma che sono copie fatte da un imperito disegnatore, come dissi all'istesso *Felice Polanzani*, che stava allora attualmente intagliandoli. Lo danno evidentemente a dividere l'estremità, cioè le mani, e i piedi, che non sono disegnati con quella perfezione, con cui disegnava un professore tanto celebre. Questo è il difetto solito de' copisti deboli, a' quali riesce difficile ricopiare tali parti così in piccolo, perché la troppa diligenza le fa secche, e stentate, e la franchezza le fa scorrette. Per bene eseguirle ci vuole molta intelligenza. Desidero, ch'Ella vi dia un'occhiata con più tempo, e riflettendo a quanto ho detto, vedrà col suo fino occhio, se è la verità. Non nego per questo, che non possano essere presi tali disegni dall'uno, o dall'altro, tutto che della maniera dello *Stella* non abbia cognizione.

Non le so abbastanza dire, con quanto piacere io abbia inteso le lodi, ch'Ella dà al sig. *Francesco Bartolozzi*, per li 12 disegni del *Guercino* da esso intagliati, poiché ben se le merita, avendo, si può dire, superato se stesso, mentre non si potevano intagliare meglio per far vedere il *Guercino* stesso. Questa è la maniera vera d'intagliare, cioè di far vedere a perfezione l'autore, donde son tratti gl'intagli. È un peccato, che non sieno stati mille, poiché gli sono sì ben riusciti; e certo che saranno un eterno monumento del suo singolar valore. Io pure ne ho un originale della grandezza di quegli, e rappresenta s. Pietro, che piange il suo peccato, il quale, per quanto allora ne cercassi per prestarglielo a tal effetto d'intagliarlo, sgraziatamente no mi venne mai alle mani, per la gran quantità, che ho di disegni sparsi in diversi luoghi. Ora non cercandolo l'ho trovato. Condoni il lungo tedio, e mi dico &c.

BT, V, l. CXXXIV, pp. 247-250.

92. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 4 maggio 1765

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo una gentilissima lettera da Vostra Signoria Illustrissima alla quale rispondo adesso per istrettezza di tempo, ma le rendo grazie senza fine di tante belle notizie ch'Ella mi ha dato. Di tutte farò uso a tempo e luogo rendendole le dovute lodi, particolarmente di quella di Sassoferrato ignotissima anche dopo tante ricerche all'istessi professori. Attenderò la copia di quelle lettere di cui mi ha dato intenzione. Del cavallo di Donatello, di cui Vostra Signoria Illustrissima ha il raro disegno, non ho alcun lume. Il discorso del Bocchi è stimabile per l'eloquenza e per l'erudizione e per molti insegnamenti circa all'arte sparsi in qua e in là. L'ho fatto istampare perché non si trova più. E pieno d'ossequio resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 21.

93. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI

Bergamo, 22 maggio 1765

Prego Vostra Signoria Illustrissima a chiarirmi d'un dubbio, ed è se il *Vasari* parli d'un *Geremia* scultor Cremonese, e se dica in alcun luogo, ch'egli abbia fatto alcun mausoleo in Cremona, poichè nel mio *Vasari* stampato dal *Torrentino* non ho saputo rinvenir nulla; il che se fosse, converrebbe credere, che il *Vasari* avesse errato; poichè il fatto sta, che noi abbiamo in Bergamo una magnificentissima, e rara cappella, o sia chiesuola, ove sta il corpo di *Bartolommeo Colleone*, famoso capitano, dal medesimo vivente fatta fabbricare con reale magnificenza, ove inalzato s'ammira superbo mausoleo tutto coperto di statue, e bassirilievi singolarissimi; siccome ancora tutta la facciata esterna di detta cappella, Opera a quei tempi dell'unico (per la sua eccellenza nell'arte della scultura) *Gio. Antonio Amadei* Pavese, il quale del 1470 fece anche il deposito di *Medea*, figlia del detto *Bartolommeo*, il quale si vede nel presbiterio della chiesa de' Padri Domenicani detta la *Basella*, ove per disteso lasciò scolpito il suo nome; siccome fece ancora in altro mausoleo, che del medesimo *Amadei* si vede in Cremona nell'ultima cappella di una navata laterale della chiesa di s. Lorenzo degli Olivetani di detta città, il quale, comechè fatto sia in sua gioventù, cioè del 1432, non è forse di tanta eccellenza, come in nostri di Bergamo. Quest'opera, non so come, da *Anton Maria Panni* pittor Cremonese vivente, nel suo *Distinto rapporto delle pitture di Cremona*, stampato tre anni sono, viene attribuita a *Geremia* suddetto, scultor Cremonese, e in prova di ciò cita il *Vasari* part. 3 vol. 3 a car. 17 quando egli stesso dice, che sul mausoleo medesimo si legge scolpito il nome, e cognome nella seguente forma *T.A. Amadeo T.C.* Che cosa possano significare l'ultime due lettere iniziali, quando sieno rapportate giuste, io non lo so. Qui abbiamo intero il cognome, e abbreviato il nome, ma non la patria, la quale noi sappiamo con certezza esser Pavia, come ci lasciò scritto *Marcantonio Micaeli* patrizio Venete (che poteva essere vivente a tempo dello stesso *Coleone*, e quando l'Opera fu fatta) nella sua Operetta, intitolata: *Agri, & urbis Bergomatensis descriptio de anno 1561*, ove parlando delle navate del magnifico tempio di s. Maria dice: *Altera vero, quae est a Septentrione, in sacellum est versa, in quod temere non datur ingressus, utpote ara, & Bartholomaei Colleonis monumento religiosum, Is id vivens dicavit, & ut quotdie ibi sacerdos operaretur ad placandos deos suis manibus testamento instituit; ubi & sepulcrum ei est erectum marmore Lunensi, & scultura Joannis Antonii Amadei Papiensis opere spectatissimum, cui nuper equestris statua est imposita ex materie, illa quidem auro illita, aerea, aut marmorea alioquin futura, nisi subjecta moles ponderi impar esse iudicata.* Io per me dubito, che il *Vasari* non ne dica nulla; e che l'attribuir la

detta Opera al *Geremia* scultor Cremonese sia un solo prurito di voler che tutti gli uomini eccellenti sieno della propria patria. Ella, Monsignore, è supplicata d'illuminarmi circa questo fatto. Ciò che mi pare strano fuor di modo, si è, che di detto *Gio Antonio Amadei* nessuno si può dire, che ne abbia, non dico scritta la Vita, ma quasi fatta menzione, alla riserva della storia del detto *Micaeli*; e pure io posso con verità affermare, che le sue sculture sono le migliori dei quante mai io abbia vedute di quei tempi, toltone quelle del Bonarroto, del Montorsoli, e di fr. Guglielmo della Porta. E con tutto il rispetto mi rassego &c.

Giacomo Carrara

Bt, V, l. CXXXIV, pp. 277-279.

94. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 1 giugno 1765

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Ricevo le grazie di Vostra Signoria Illustrissima per le quali sempre più mi obbliga, in maniera che non ho espressioni bastanti per renderla le debite grazie, e non ho tempo di rispondere pienamente alla sua cortesissima ed eruditissima lettera. Pure per rispondere a qualche cosa, dirò a Vostra Signoria Illustrissima che il Vasari, verso la fine della Vita di Girolamo da Carpi, e precisamente a cart.25 del tomo III dell'edizione di Pagliarini, dice quanto appresso: Furono Cremonesi parimente Geremia scultore, del quale facemmo menzione nella Vita del Filareto, e il quale ha fatto una grande opera di marmo in San Lorenzo, luogo de' Monaci di Monte Oliveto. Vero è che nella Vita di Antonio Filarete il Vasari non parla di questo Geremia ed è uno sbaglio di memoria, come ho notato in piè di quella pagina. L'edizione, che ha del Vasari Vostra Signoria Illustrissima fatta dal Torrentino, è più bella delle altre ma è troppo mancante, onde non mi meraviglio che non vi sia nominato il detto Geremia. E con distinto ossequio e rispetto mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 22.

95. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 6 luglio 1765

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo con una stimatissima di Vostra Signoria Illustrissima i suoi riveriti comandi, di cui non mi poteva accadere cosa più grata, co' quali mi ordina di procurare i due noti ovati de' quali mi ha incluso la misura e prescritte tutte le condizioni. Il Signor Battoni è mio amico, onde potrà servirla con tutta la esattezza. Ma essendo dimorato alla campagna e tornato a Roma di poch'ore non posso darle alcune notizia circa a questo affare, ma glie le darò tutte più presto che mi sarà possibile.

La ringrazio poi del favore continuato delle Lettere pittoriche, ma ho pena grande ch'Ella si prenda l'incomodo di copiarle da per sé. Mi liberi da questa angustia e le faccia copiare, che volentieri soccomberò a quella poca spesa del copista dovendole far copiare qui per darle allo stampatore e fargli qualche nota, oltre quelle importantissime che Vostra Signoria Illustrissima si degna di farvi.

Mi rallegro ch'Ella abbia acquistato un prezioso e rarissimo quadro di Lionardo da Vinci. Riscontrerò il tempo che fu fatto per vedere se è stato dipinto in Milano o in Firenze perché quel de Rixis credo che voglia dire de' Ricci, famiglia nobile e celebre di Firenze. Mi resta di cercare se in quella Casa vi sia stato alcuno che abbia avuto nome Gallino, che potrebbe essere un soprannome che, come si vede dalla storia del Varchi, era uso comune in Firenze il porre a chi si sia. E con tutto l'ossequio e la stima resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 22-23.

96. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 20 luglio 1765

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho servito Vostra Signoria Illustrissima dal canto mio il meglio che ho potuto circa ai duoi ovati, avendo parlato col Signor Battoni che sono andato a trovare a casa sua. Ma il solo vedere le sue stanze mi ha spaventato avendone trovate cinque piene di quadri più o meno abbozzati, tra' quali due grandi tavole da altare, una per Parma e una per Brescia, e due gran quadri istoriati di traverso pieni di figure pel Re di Prussia. Gli ho fatta la proposizione con tutte quelle cautele ch'Ella mi prescrive e me ne ha chiesto con gran per ultimo prezzo cinquecento scudi dell'uno, che fanno scudi mille. Ma quanto al tempo non lo ho potuto determinare, volendo finire i quadri che ha cominciato secondo il tempo di chi prima gli ha commessi, che non può essere più breve di due anni. Io attenderò adunque le risposte di Vostra Signoria Illustrissima e con esse mi regolerò. E desideroso d'altri Suoi riveriti comandi pieno di stima e d'ossequio mi rassegno

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Bottari Monsignor Giovanni per quadri Battoni. 20 luglio 1765

BNF, ms. Italien 1548, cc. 296r e v.

97. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 20 luglio 1765

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Mi favorì Vostra Signoria Illustrissima di darmi alcune belle notizie di Sassoferrato pittore noto che mi bisognavano, ma non le trovo più benchè conservo le sue lettere come tante gioie, perciò la prego ad aver la pazienza di ripetermele, assicurandola che le ne farò il debito onore. E con tutto l'ossequio e la stima, e pregandola a perdonarmi, resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 23.

98. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 6 settembre 1765

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Ricevo una Stimatissima e Carissima Sua lettera con alcune da aggiungere a questo 5° tomo, di cui mando a Vostra Signoria Illustrissima i primi fogli tirati perché possa correggermi o suggerirmi quello che crede opportuno, di che

le rimarrò sempre obbligato. Non perdei le notizie circa ai due pittori del medesimo nome Tempesta, di cui Ella mi aveva favorito, ma avendole avute da Mariette prima forse delle Sue lettere non le potetti attribuire a Lei essendo già stampata la lettera di esso Mariette, ma in questo tomo si correggeranno molte cose.

Ne' fogli stampati che Le mando vedrà la lettera del Cattaneo sopra la morte del Tasso, se peraltro il torcoliere avrà tirato il foglio. Non so che il Signor Conte di Caylus sia morto, so bene che è assai vecchio e ammalato ma le ultime nuove erano migliori.

Mi rallegro seco del prezioso acquisto e rarissimo del bozzo della Natività del Correggio. Per conferma che sia di mano del Correggio Le posso dire che ho veduto qualch'altra bozza del medesimo autore dipinta a olio su la carta, il che mostrerebbe che non era ricco. Mi conservi l'onore della Sua Stimatissima grazia e pieno di stima e d'ossequio resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 298r e v.

99. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 18 gennaio 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Accuso una stimatissima di Vostra Signoria Illustrissima nella quale mi dice d'aver ricevuto alcuni fogli del tomo V delle Lettere pittoriche, i quali cominciano dalla pagina 25, cioè dalla lettera D, e finiscono a carte 56, cioè nel foglio G. Io per verità non so capire in che maniera le manchino i primi tre fogli A, B, C, che giurerei d'averle mandati né veggo il motivo che potessi avere mai di ritenermegli. Pure se a Vostra Signoria Illustrissima mancheranno glieli manderò. Adesso le mando 13 altri fogli cominciando da carte 57, cioè dal foglio H, fino al foglio V perché lo stampatore va molto adagio.

È vero che a carte 33 ho detto che del Coreggio non abbiamo né in pubblico né in privato opera alcuna, né mi dipartò gran cosa dal parere di Vostra Signoria Illustrissima perché Ella confessa che in pubblico non ce ne sono e quelle che numera nelle case private non sono da chiamarsi opere che, com'Ella sa, comunemente per opera s'intende un gran quadro storiato, come la battaglia d'Alessandro e di Dario dipinta dal Cortona, o Enea ed Anchise del Baroccio. Ho nominato queste due che sono intagliate in rame e per le minori che io potessi additare, e più tosto col nome d'opera, dovevo citare il bagno di Diana del Domenichino o l'Ulisse e il Ciclope del Lanfranco di Casa Borghese, o la Cena delli Dei del Romanelli di Casa Barberini. E tanto più discorrendosi del Correggio, che non è stato un pittore di figurine e di minuzie come i Brugoli e alcuni Fiamminghi e Olandesi. Ci è anche da notare che que' quadri che Vostra Signoria Illustrissima mi nomina, benchè io gli tenga per originali e sicuramente di quell'autore, stante il suo giudizio e la sua sorprendente cognizione e intelligenza in questa materia, tuttavia gli ho sentiti da qualche pittore rivocare in dubbio. Insomma, questo è il mio sentimento e quello che ho voluto dire con quella nota. Peraltro non mi ricordo né punto né poco del quadro ch'Ella mi accenna nella galleria Panfili né di quello di Monsignor Valenti, delle quali due gallerie ci ho una grandissima pratica. Bensì mi ricordo che il Signor Cardinale Valenti aveva un Ecce homo, testa e mano, con la fede di due pittori bolognesi, uno de' quali mi par che fosse il Cignani, che attestavano essere del Coreggio, e mi sovviene di una Maddalena giacente, piccol quadro per traverso, che il Signor Cardinale, quand'era nunzio in Madrid, staccò con le sue mani da capo a letto della Regina di Spagna, che glielo donò, né io ho veduto quadro che più sicuramente si possa attribuire a questo uomo divino e sento che Monsignor nipote di detto cardinale l'abbia portato seco nella Nunziatura delli Svizzeri.

Vado cercando due o tre lettere di Federico Zuccheri curiosissime, contente il giudizio di varie pitture da lui vedute. So e provo colla esperienza che sono rarissime, e se le trovassi vorrei inserirle in questo tomo. Perciò mi raccomando quanto più posso a Vostra Signoria Illustrissima darmene qualche lume o potermene far aver copia da qualche suo amico che accrescerei questa all'altre mie molto obbligazioni e pagherei volentieri il prezzo della copia. Il titolo di questi due opuscoli è il seguente: Passaggio per Italia con la dimora di Parma del Signor Cavalier

Federico Zuccaro, aggiutavi una copiosa narrativa di varie cose trascorse, vedute e fatte nel suo diporto per Venezia, Mantova, Milano, Pavia, Torino ed altre parti del Piemonte, in Bologna appresso B. Cocchi, 1608, in 4°; Lettera a Principi e Signori amatori del disegno, di Federico Zuccaro, Mantova, per Osanna, 1605, in 4°. E con tutto l'ossequio mi rassegno

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 24-25.

100. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 22 febbraio 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Avrà Vostra Signoria Illustrissima ricevuto altri fogli del 5° tomo de' Lettere pittoriche, e altri ne manderò a Monsignore Illustrissimo degnissimo suo fratello, che glieli rinvii per qualche occasione fuori della posta. Tra questi fogli troverà Vostra Signoria Illustrissima una sua lettera, di cui mi favorì l'aprile passato, in fine della quale ebbe la bontà di copiarvi una lettera diretta a Tiberio Cevoli, chiedendogli un Epitaffio che quivi è iscritto ma è fatto a nome del detto Cevoli. Ora io non intendo chi sia quello che ha scritto la lettera, e come chiegga l'epitaffio per un suo amico, il quale amico lo facci a nome suo. Perdoni l'ardine che mi prendo e la noia che le reco. E pieno di vero ossequio e di sincerissima stima mi rassegno

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

a cui mando qui la detta lettera per aver più presto risposta.

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 26.

101. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 15 marzo 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Più volte nelle note al Vasari e molte volte nelle Lettere Pittoriche io ho detto e ridetto che pare che chi scrive la storia delle tre belle arti esca fuori di sé, ed io l'ho provato per esperienza. In questo V tomo delle Lettere pittoriche mi è convenuto ritirare tre fogli perché nell'ordinarle, nel rivedere le stampe, nel rileggerle quando sono tirate al polito, perdo il lume degli occhi e della mente. Cosa più chiara di quella che Vostra Signoria Illustrissima mi scrive non si può immaginare, e pure non ero arrivato ad intenderla. Il Cevoli doveva o voleva far l'epitaffio all'Anfosso e, non gli bastando l'animo, pregò il Catena che glielo facesse cosa andante e che segue tutto di, e pure non mi era entrata mai in testa. Il Catena, come dice Vostra Signoria Illustrissima, scrisse la Vita di San Pio, ma io non l'ho mai trovata di prima stampa bensì di seconda, ma questa è castrata. Se trovassi la prima, La pagherei volentieri qualche cosa più dell'altro libro. Bisogna che si sia perduta la lettera dove mi ricercava del Signor Guglielmi pittore romano, ma comunque sia io non l'avevo mai sentito nominare. Ne farò ricerca e l'avviserò del tutto. Bonito è meglio di Franceschiello, ma questo è molto cattivo, specialmente in disegno. E pieno di stima e d'ossequio resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari



BNF, ms. Italien 1548, cc. 300r e v.

102. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 26 aprile 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

La presente servirà per rassegnare a Vostra Signoria Illustrissima il mio divotissimo ossequio e per pregarla ad accennarmi qual sia l'ultimo foglio del 5° tomo delle Lettere pittoriche da me trasmesse, acciochè io possa mandarle il rimanente essendo che ne ho perduta la memoria.

Colla stessa occasione prendo l'ardire di supplicarla a volermi mandare quattro copie del Ritratto del Molza che è stato posto avanti alle sue poesie ristampate costì in Bergamo e di cui si fa memoria in dette lettere. Mi avvisi il prezzo di questi Ritratti per poterne fare il debito rimborso, e pieno di ossequio e di sincerissima stima resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 26-27.

103. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 13 maggio 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo una cortesissima di Vostra Signoria Illustrissima a cui non ho potuto risponder subito per mille gravi e noiose faccende che non mi hanno lasciato respirare. Ho consegnato al degnissimo Monsignore i fogli del tomo V delle Lettere pittoriche che seguono la pag. 240 da Lei indicatami, acciocché a suo comodo favorisca di leggerle ed avvisarmi li sbagli che di certo saranno corsi nella stampa poiché sono questi operai così ignoranti e insensati che mi hanno fatto perdere il cervello particolarmente con istare talvolta un mese senza comporre una riga, onde è venuto lo sbaglio del passare il numero delle pagine dal 216 al 227. Quando tornerà comodo a Vostra Signoria Illustrissima potrà rimandarmi i fogli doppi. Io non dubito che la Maddalena di Monsignor Valenti non sia del Correggio, ma la credo una replica fatta da lui medesimo e vorrei vederla al lato a quella che fu del Duca di Modena. Ella me ne accenna una presso il Duca di Parma che io non conosco, ma potrebbe essere quella di Valenti perché il Cardinale suo zio mi disse d'essergli stata donata dalla Regina di Spagna perché, ogni volta che andava ad udienza, la guardava fissamente e sempre la lodava, onde la Regina quasi per ischerzo gli disse che la prendesse sotto il braccio e se la portasse via sotto la mantelletta. Il Cardinale non intese a sordo, ma la prese davvero e se la portò a casa. Io credo adesso che Monsignore l'abbia portata seco, né d'altri può esser copia quella bellissima figura; solamente vi si poteva alquanto accostare Vandervief e un poco più Carlino Dolci, ma il carattere del Correggio non lo potevano attrappare.

Ho trovato i due opuscoli dello Zuccheri che faranno sì che io pensi al 6° tomo di queste lettere. E pieno d'ossequio e di stima mi rassegnò

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 302r-303r.

104. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 24 maggio 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Avendomi Vostra Signoria Illustrissima nella penultima Sua lettera data speranza di poter avere una prefazione da porsi sotto il di Lei nome nelle Vite de' Pittori Bergamaschi ed avendo in questo ordinario ricevuta una Sua lunga scrittura, mi ero lusingato al principio che questa fosse la desiderata prefazione ma invece ho ritrovata, con eguale soddisfazione, nuova materia da aggiungere alla seconda parte de' pittori nostri, cioè di quelli che non sono nati in Bergamo ma che traggono la sua origine da cotesta città. Ho pure, tempo fa, ricevuto le notizia di Gaetano e figlio Chiaveri ma non già quelle di Gabriele Valvassori, onde potrà queste ancora spedirle quando Le sarà di maggior comodo e che glielo permetteranno le domestiche Sue faccende. La stampa poi di quel libro di cui Le mandai il frontispizio si crede che non si vedrà alla luce e che sia stato un estro pittoresco di un artefice presuntuoso il mandar fuori tale manifesto, ma che certamente egli non avrà poi sufficiente talento né modo agevole di poter condurre a fine una sì nostra e difficile idea; tuttavia ho fatto porre il di Lei riverito nome nel numero degli associati li quali sono moltissimi, mentre non dovendosi sborsare dinaro anticipato nessuno ha avuto difficoltà di dare il proprio nome.

Circa poi le vite de' pittori le dirò che giacciono sepolte nel mio burò mentre, sinché non ritrovo persona idonea di poterle rivedere, correggere ed ordinare, io non voglio azzardarmi di metterle alle stampe in un secolo tanto illuminato e critico, ed in conseguenza sin ora ne meno ho pensato all'intaglio de' ritratti. Io per tanto vorrei poter ritrovare qualcuno che si assumesse tale fattura e che fosse capace non solo di ridurre il libro a compimento, ma che pensasse ancora alla maniera di stamparlo con minore mio aggravio che fosse possibile. Scorgo pure un'altra difficoltà nel descrivere le vite de' viventi artefici, de' quali vi sarebbe sempre da aggiungere qualche cosa né si verrebbe mai a fine, e perciò fui consigliato tempo fa da un dilettante di omettere intieramente le notizie de' viventi, la qual cosa facendo si ometterebbero non solo tutti quelli che Vostra Signoria mi ha ultimamente trasmessi ma di più ancora li Chiaveri, il Camerata, la Salvioni, il Raggi, il Sanz etc.

Sentirò però volentieri ancora sopra di questo il Suo sentimento, che io molto venero e stimo. Mi conservi la Sua pregiatissima grazia e rassegnandoLe li complimenti di mio figlio mi dichiaro con piena stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 130; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 143-144.

#### 105. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI

Bergamo, 28 maggio 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho indugiato fino ad ora a fare risposta alla pregiatissima lettera di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima de' 26 aprile per poterla accertare de' quattro ritratti del Molza, disegno et intaglio del nostro Nazari, de' quali lo stampatore m'accerta che non restarò imperfetto, ma non per tanto fino ad ora non li ho potuti avere poiché Egli dice non arricordarsi ove li abbia riposti. Pure spero che li averò e in ogni caso almeno di uno la potrò servire, se ben dovessi levarlo dalla mia edizione del Molza. Con essi le spedirò anche li fogli duplicati al primo incontro.

Mi consolo molto che le sia venuto fatto di rinvenire li due indicatimi Opuscoli del Zuccheri, ma per compir l'opera vorrei che le cadesse in mano ancora il terzo che ha per titolo: *Idea de' Pittori, Scultori et Architetti* di Federico Zuccheri, stampato il Torino in folio del 1607, per Agostino Diressolio; siccome parmi sarebbero opportunatissimi li due opuscoli del Padre Sebastiano Resta che hanno per titolo: uno Parnaso de' Pittori in cui si contengono vari disegni raccolti in Roma da' S. R., Perugia, per il Costantini, 8°, 1707; e l'altro Indice del Tomo de' disegni raccolti da S. R. intitolato l'Arte in tre Stati, Perugia, 1707, 8°, per lo stesso stampatore. Dalle lettere di detto Padre che sono, se non erro, nel tomo secondo delle Lettere pittoriche, risulta come fosse più tosto versato nella storia della pittura et avesse ancora non volgare cognizione delle maniere e de' primitivi maestri e loro scuole, perciò da tali Opuscoletti si potrebbero forse cavare molti lumi, ma quanto detti libercoli sono piccioli, sono

altrettanto difficili a ritrovare. Io per mezzo d'amici li ho fatti cercar in Perugia, dove sono stati stampati, ma senza frutto. Il Signor Smith console d'Inghilterra in Venezia li aveva, come raccogliessi dalla sua biblioteca stampata in Venezia, ma ora la stessa è stata trasportata in Inghilterra.

Passando ora a' fogli trasmessimi dalla sua solita gentilezza, a c. 85 trovo sottoscritta la lettera 31 da Giulio in nome di Giuliano Goselino. Ove parla di Lorenzo Lotto alla lettera 44 a c. 119, oltre l'indicato quadro nella Casa Professa del Gesù in Roma, altro ne ho io stesso veduto nella Galleria Borghesi nella stanza ove sono le tre Grazie di Tiziano, rappresentante la Beata Vergine col Bambino qual riceve un core da un santo Vescovo che sta da un lato e dall'altro san Gieronimo, sul quale sta scritto Laurentius Lotus 1508, nel qual tempo detto pittore era in Bergamo dove sicuramente dimorò oltre l'anno 1522, come rilevasi dallo Sposalizio di santa Caterina riferito dal Ridolfi, ove il pittore dipinse anche se stesso col proprio nome e millesimo suddetto, qual pittura sino oggi trovasi presso di me et è tenuta per la più bella opera che uscita sia dal suo pennello.

La lettera 118 a c. 209 diretta al Signor Carlo Carrara cui per sbaglio costà si è dato il titolo di conte, il che è seguito anche in altra a c. 121 diretta al Signor Ventura pur Carrara, non è altrimenti del pittore fiorentino Gian Maria Morandi ma di un gentiluomo bergamasco che aveva lo stesso nome e viveva nel medesimo tempo, ma io non fui cauto ad avvertirla di ciò.

L'errore da Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima avvertito nelle postille della lettera 129 a c. 229 intorno al Signor Lodovico David è da attribuirsi al Guarienti e non al Padre Orlandi poiché si trova nella sola edizione di Venezia e non in quelle di Bologna e Napoli, come ho osservato.

Nella P. S. della lettera 133 ho scritto sicuramente aver veduto in Roma nella cappella, o sia Chiesuola domestica de' Padri di Sant'Andrea della Valle, la quale ha la porta situata in faccia a quella della Sacristia di detti Padri, l'indicata opera d'Enea Salmeggia, e non come sia stampato.

Nelle postille della lettera 135 diretta al Signor Carlo Carrara, che non era Conte, si dà caccia al Comendator del Pozzo perché non abbia parlato del Carpinone che non mai dipinse in Verona, quando il Pozzo sudetto non intende parlare nella sua opera che de' Veronesi e di quelli che tutto che forestieri dipinsero in Verona. Con che divotamente riverendola col solito rispetto mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giacomo Carrara

AACBg, scat. 43, fasc. 202.3; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 27-28.

106. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 7 giugno 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ringrazio Vostra Signoria Illustrissima della diligenza fatta per procurarmi il Ritratto del Monza. Se il libraro non lo ha, ci dovrebbe essere i rami da poterne tirare due copie che io pagherei la tiratura perché non permetterò mai ch'Ella lo stacchi dal suo libro. Più tosto comprerò volentieri la Raccolta delle sue Opere e pregherò Lei a provvedermele e favorire di mandarmele con accennarmene il prezzo. Cercherò il 3° scritto dello Zuccheri e se fosse costì chi l'avesse potrei pregarlo a prestarmelo che da esso potrei farne far la stampa, assicurandolo che la manterrei pulita e prestissimo glielo rimanderei.

I libri del Padre Resta sono semplici e secchi indici che non concludono niente. Questo Padre era versatissimo, com'Ella dice, nella storia delle belle arti e conosceva le maniere della mano del pittore.

Ringrazio Vostra Signoria Illustrissima delle correzioni che ha fatto sopra i fogli del V tomo e le resto sommamente obbligato e ne farò uso a suo tempo. La prego ad accennarmi quale sia l'ultimo foglio che le mandai perché possa mandarle il rimanente. E pieno di stima e d'ossequio mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 29.

107. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 21 luglio 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ringrazio Vostra Signoria Illustrissima de' 4 Ritratti del Molza di cui mi ha favorito, che mi sono stati carissimi e tanto più cari che sono stati 4, e di più quello intagliato da Bortolo Nazari. A questi favori a Vostra Signoria Illustrissima aggiunto il Ritratto del Padre Maffei, di cui fo un gran conto per essere stato un uomo di gran merito. Quando avrò da Monsignore Illustrissimo suo degnissimo fratello riscontro d'averle trasmesse le lettere pittoriche del Tomo V, le manderò il rimanente con la dedica che unicamente manca per compire il tomo.

Procurerò se sarà possibile di ricercare l'Idèa de' Pittori e dello Zuccheri perché mi premerebbe più di trovare questo Opuscolo che gli altri due.

Ho avuto caro di sapere le notizie di Girolamo Coleone di cui non avea lume alcuno e che merita d'essere inserito in una lettera di Vostra Signoria Illustrissima come tante altre gioie di cui mi ha favorito ne' tomi passati, e pieno d'ossequio e di stima sincerissima mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

P.S. Sono in campagna e non posso scrivere di pugno.

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 29-30.

108. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 17 settembre 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Son due mesi che è rimasto finito il Tomo V delle Lettere Pittoriche, ma non l'ho potuto mandare a Vostra Signoria Illustrissima perché sono stato per quasi due mesi infermo e perché anche non mi ricordo quale sia l'ultimo foglio che le mandai, per vedere quali sieno i fogli che le mancano. La prego dunque di favorirmene la notizia perché possa compire a' miei doveri. Non mi prolungo perché per anco la testa non mi regge.

Onde resto pieno di stima vera e d'ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 30.

109. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
Roma, 7 ottobre 1766

Con molto dispiacere ho inteso il male da Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima sofferto per il corso di due mesi, quale penso possa esser stato di podagra poiché so esservi Ella soggetto attesa la vita sedentaria che fa. Monsignore, lo studio è una cosa buona e prievevole ma assai più lo è la salute, onde non manchi alle debite ore di far un moto discreto se vuole conservarsi in salute, la quale penso che abbia perfettamente ricuperata come ben di cuore le desidero.

Li fogli del 5° tomo che Ella mi ha favoriti sono dal n. 1 sino al 240. Quelli poi che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima mi aveva mandata duplicatamente li ho rispediti al fratello unitamente alli 4 ritratti Molza, uno di

Giovanni Pietro Maffei, un'altra testina a capriccio del nostro Bortolo Nazari che intagliò all'acquaforte anche quelli del Molza et una carta grande che ho fatto disegnare da un quadro del nostro Cavagna immitator di Paolo, quale è stata intagliata dal Wagner e Leonardi in Venezia sopra un esatto disegno da me fatto fare da un certo Giacomo Locati nostro assai valente disegnatore, passato con mio grave dispiacere a miglior vita solo in agosto scorso. S'egli vissuto fosse in Parigi, Venezia o Roma, stante la sua abilità di riportare coll'apis dal grande in piccolo qualunque opera benchè faraginoso, conservando perfettamente le proporzioni et il carattere della dipintura che copiava, certamente averebbe fatto assai bene la sua giornata. Io non ho mancato d'impiegarlo, avendoli oltre la carta suddetta di Giovanni Paolo Cavagna fatti disegnare alcuni miei quadri d'Annibale Carracci, d'Ercole Procaccino et altri, ma singolarmente una buona raccolta di scelti ritratti del nostro Fra Vittore Ghislandi detto il Paolotto delle Teste, li quali io posseggo veramente singolari e che stanno di fronte di quelli di Tiziano, Vandic e del nostro eccellentissimo Giovanni Battista Morone, del quale si è indubitamente la mezza figura attribuita a Tiziano che ho veduta in una stanza della Galleria Borghese ove sono le tre Grazie et alcune altre opere di Tiziano, la quale meritamente è tanto decantata sotto il nome di Maestro di Scuola per esser quella sedente in sedia d'appoggio con libro socchiuso in una mano con berretta in capo et abito all'uso di que' tempi. Né fo' stupore che venga, come dissi, attribuita a Tiziano, come più noto e che molto raccosta alla maniera di lui, ma è sicuramente del Morone, le opere del quale presso noi stessi si tengono in altissimo prezzo per la grande ricerca che viene fatta dall'intendenti di pitture. Simili abbagli ho notato nella maggior parte delle Gallerie d'Italia, tra quali mi sovviene d'una battaglia per traverso de' Centauri nella Galleria Zambeccari di Bologna, la quale è tenuta per del Tintoretto quando ella è potentissima dell'Orbetto, il quale aveva oltre la diversa tinta più finitezza, migliori forme e più correzione.

Godo che sia terminato anche il tomo 5° per compire il quale non mi manca se non quanto va avanti alla carta n. 1 e sussiegue le carte n. 240, come già le ho detto. Spero che il fratello averà occasione di spedirmi le restanti grazie di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima in novembre prossimo.

Si disponga Monsignore a produrre anche il tomo 6° giacchè parmi che tale raccolta incontri come è di ragione e s'assicuri che non le mancherà materiale, anzi io ce ne voglio somministrare di quello che non penserebbe mai. Oltre di che vi sono le lettere di vari che stanno nei dispareri di Martino Basso, a mio giudizio interessanti. Con che pieno d'ossequio e riverenza sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giacomo Carrara

AACBg, scat. 43, fasc. 202.3; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 30-32.

110. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 18 ottobre 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ringrazio Vostra Signoria Illustrissima della parzialità ch'Ella si prende della mia salute. Il mio male non è stato di podagra, ma un assopimento di mente che mi ha impedito per due mesi lo scrivere e il parlare. Ma per la Dio grazia son guarito, ma non posso per ancora applicare. La ringrazio altresì delle stampe che dice d'avermi destinate, che peranco non mi sono pervenute.

Ho avuto piacere di tante belle notizie che secondo il solito mi dà nella sua lettera che serviranno per il VI tomo, al quale non potrò mettere mano se prima non trovo due Opuscoli di Federigo Zuccheri che nomino nella Prefazione del detto V tomo, del quale manderò a Vostra Signoria Illustrissima il compimento per mezzo del degnissimo Monsignore suo fratello. E pieno di stima e d'ossequio mi dico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

che prego a darmi qualche lume di detti Opuscoli che spenderei in fargli copiare

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 32.

111. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 29 ottobre 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Mando a Vostra Signoria Illustrissima il compimento del Tomo V della Raccolta delle Lettere Pittoriche, nella quale Ella ci ha tanta parte quanta come abbia io e per la quale non cesserò mai di chiamarmi obbligato. Ho in pronto tutta la materia per il VI e solo mi mancano due Opuscoli di Federigo Zuccheri, come vedrà nella Lettera al Lettore posta in fronte a questo tomo. Desidero ch'Ella mi comandi come un suo servitore obbligato e che sommamente la venera e la stima. E pieno di vero ossequio mi rassegnò

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 33.

112. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 13 dicembre 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Spero che a quest'ora avrà Vostra Signoria Illustrissima ricevuto il compimento del tomo quinto delle Lettere Pittoriche, dove ho ricevuto tanto aiuto dalla cortesia e dall'erudizione sua. Ella troverà in esso degli sbagli in fatto di stampa provenienti da mancanza della mia memoria che paiono incredibili, benché non pregiudichino alla materia. Io ne ho notati la maggior parte e Le ne mando copia, che potrà aggiungere in fine del tomo. La causa di ciò fu che quando la stampa era inoltrata fui sorpreso da uno strano avvenimento che, lasciandomi sanissimo il corpo in ogni sua parte e in ogni altra funzione, mi tolse la memoria delle cose presenti lasciandomi intatta quelle delle passate, e questo malore mi ha durato parecchi mesi ma sempre sono andato migliorando a forza di replicate piccole cavate e sciroppi viperati usati per molto tempo, e finalmente con l'aiuto di Dio son guarito quasi interamente, onde posso applicare ma con qualche moderazione e non più con l'intemperanza di prima, il che farà che lavorerò con più tardanza ma con più riflessione e con attendere a una cosa per volta.

Ho in pronto il tomo VI e solamente mi mancano i due opuscoli dello Zuccheri enunciati nella prefazione, per cui imploro le grazie di Vostra Signoria Illustrissima per farne ricerca.

La prego ancora a procurarmi due copie delle Pitture di Cremona che dovrebbe esser facile il trovarle essendo stampate di fresco e avvisarmi il prezzo che tosto pagherei a Monsignor suo degnissimo fratello. Perdoni il mio ardire e mi onori de' Suoi riveriti comandi, e pieno di stima e d'ossequio mi rassegnò

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 304r e v.

113. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 20 dicembre 1766

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Sono stato favorito da Monsignore degnissimo fratello di Vostra Signoria Illustrissima d'un involto di stampe che mi sono state assai care e particolarmente quella della tavola di San Fermo, stupenda in tutte le sue parti e in specie per l'invenzione dell'esprimere il miracolo. Stimolo molto anche l'intaglio, ch'è eccellente. Ho anche avuto assai caro d'aver notizia d'un sì bravo professore, del quale non sapevo né pure il nome. Corsi subito all'Abecedario del Padre Orlandi ma m'avvenne quello che m'avviene quasi sempre, che ritrovai non esservi né pur nominato benchè sia un pittore vissuto un secolo e mezzo addietro. Non avevo mai veduto il ritratto del Maffei e del Molza, il primo intagliato sufficientemente e il secondo molto bene alla maniera pittorica, come la testa incognita sul gusto di Rembrandt. Non ho dunque espressioni bastanti per renderne a Vostra Signoria Illustrissima le debite grazie e solo l'assicuro che mi ha sommamente obbligato e che farò ogni sforzo per mostrarle la mia gratitudine. E pregandola dell'onore de' suoi riveriti comandi, pieno di stima e di rispetto mi confermo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.1; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 33.

114. minuta di GIACOMO CARRARA A GIOVANNI ANDREA GIOVANELLI  
s.d. ma *post* 3 luglio 1766

Per non duplicar a Vostra Eccellenza frustramente le medaglie e per darmi l'onore di servirLa con maggiore prontezza, prendo ordine con la presente di avvanzarLe la nota delle medaglie che dubito possano essere di suso servizio o perché non Le abbia o perché Le abbia d'altro conio e con altra legenda almeno per quanto scorgo dal Catalogo per ordine di Vostra Eccellenza trasmessomi dal Signor Giovanni Antonio Giovanelli. Non ha che farmi noti sopra di ciò li veneratissimi Suoi sentimenti perché possa darmi l'onore di farcele ricopiare in metallo come desidera.

Le altre me ne verranno alla mano della veneta dizione (poiché di queste solo da la Raccolta), <mi darà l'onore> sarà mio preciso dovere il farcelo noto perché abbia fondamento di credere quanto ambisca di <servirLa> ubbidirLa. <Con tale occasione sarà effetto della di Lei gentilezza l'aggradire la divota mia servitù> Sarà effetto della nota gentilezza di Vostra Eccellenza l'accettare la divota mia servitù che riverentemente in tale incontro fo coraggio d'umiliarLe onde possa con fondamento raffermarmi quale inchinandola col maggiore rispetto mi farà sempre gloria d'essere

di Vostra Eccellenza

[segue una lista di medaglie sul foglio successivo]

AACBg, scat. 51, fasc. 493.5, citata in ROSSI 1999c, p. 225 nota 3 e p. 226 nota 10.

115. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
Bergamo, 31 marzo 1767

A motivo di una micrania e grave incommodo di occhi, che mi ha per mesi impedito il leggere e scrivere, non ho potuto prima d'ora (poiché non voleva farlo per mezzo d'altri) rispondere a due pregistissime di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima come era mio dovere. Or che grazie a Dio mediante vari rimedi e cacciate di sangue trovami in miglior stato e che dal medico m'è permesso lo scrivere, prima d'ogni altra cosa le rendo grazie de' restanti fogli del quinto tomo, quali il fratello non ha per anche avuta occasione di spedirmi ma spero l'averà dentro un mese.

Da mio fratello stesso unitamente al libretto delle dipinture di Cremona del Panni da Lei ricercato le verrà umiliata ancora una testa in picciola tela del nostro famoso Ghislandi detto il Paolotto delle teste, quale Monsignore degnassi aggradire in segno della mia divota osservanza e per saggio del valore di un tanto uomo. Ella è veramente

una poca cosa di tale autore, ma se degnerassi riflettere alla tinta e maniera colla quale è dipinta spero non le dispiacerà e troverà un colorito affatto tizianesco e di una forza e naturalezza da non lasciarsi vincere sì facilmente da teste di altri autori di tal genere. Rifletta inoltre che la carnagione è tutta di pinta co' diti come soleva fare il detto autore particolarmente negl'ultimi suoi anni sull'esempio di Tiziano, quale ha sempre inteso ad immitare. Essendo stata alla medesima imprudentemente recisa la tela attorno che serviva per attaccarla, è di necessità che Ella la faceva foderare perché sopravanza dalla dipintura tanta tela quanta basti per attaccarla sul telero senza piegar in minima parte la pittura stessa.

Per quanto mi sia fatta premura non essendomi soritito di poter avere le due copie da Lei desiderate delle dipinture di Cremona non ho potuto che trasmetterle la mia propria e servirla prontamente. Per quanto abbia ricercati li Opuscoli desiderati di Zuccheri non mi è mai venuto fatto di rinvenirli.

Se a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima abbisognerà per il tomo VI spero d'aver materiale che le piaccia per impinguarlo e tra questo alcune lettere d'autori antichi de' principali, onde non le resta che a farmene cenno perché mi dia l'onore di servirla.

Spero che a quest'ora siasi perfettamete rimessa de' suoi incomodi onde poter attendere a' suoi studi che continuamente va' facendo con tanto profitto di pubblico.

Il Signor Canonico Crespi, da cui non ha molto ho avuta lettera, mi avvisa come abbia in pronto il 3° tomo da lui aggiunto alla Felsina, quale stamperà terminati che siano li ritratti che lo debbono ornare, il che ho voluto parteciparle perché credo le sarà soddisfazione.

Monsignore, se voglio obbedirla mi comandi liberamente, mentre sono sempre con tutto l'ossequio a pregi veneratissimi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giacomo Carrara

AACBg, scat. 43, fasc. 202.3; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 34-35.

116. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 25 aprile 1767

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevetti, con una graditissima lettera del 31 del passato di Vostra Signoria Illustrissima, il libro delle pitture di Cremona e anche il bellissimo ritratto del veramente eccellente Paolotto, che ha superato la mia aspettazione. Il tutto riconosco dalla somma gentilezza e cortesia di Vostra Signoria Illustrissima e di Monsignore Suo degnissimo fratello, che ha avuto la bontà di mandarmi fino a casa questi da me stimatissimi doni. Non ho parole sufficienti per renderne ad amendue le debite grazie e vorrei aver l'occasione di mostrarle la mia gratitudine. Ho scorso il libro del Signor Panni e ho dalla prefazione compreso ch'è anche uomo erudito. Cremona è ricca di pitture quanto qualsiasi città e di pittori di prima classe ma non vi è molta varietà, essendo un piccolo numero e quasi sempre gli stessi.

Ho trovate le lettere dello Zuccheri e fattele copiare: sono molto lunghe e poco trattano delle tre arti onde son dubbio di quello che ne debba fare, ma le rileggerò con maggior diligenza e attenzione. Le lettere d'antichi professori che Vostra Signoria Illustrissima fa grazia di volermi inviare, quando Le riesce di potere avere, mi saranno carissime e fin da ora mi esibisco di pagar le copie, che è troppo di dovere. Io non lascio di stimolare il Signor Canonico Crespi e spero che presto si vedrà questa opera al pubblico.

Mi ha molto afflitto il sentire i Suoi incomodi di testa e di occhi, ma mi ha consolato molto il sentirla quasi risanata. Per amor di Dio, si riguardi e s'abbia cura di non leggere né scrive fuor che non si fissa la buona stagione, particolarmente in codesto clima ch'è più freddo di questo. Io son guarito con lo sta[r]e due mesi in questo riguardo non leggendo né pure il breviario e a poco a poco son tornato, a Dio mercè, affatto sano e sempre più pronto ad obbedirla e servira e protestarmi con tutto l'ossequio e sincerità

di Vostra Signoria Illustrissima



Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 306r e v.

117. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 23 maggio 1767

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Mi prendo la libertà d'inviare a Vostra Signoria Illustrissima, in contrassegno delle mie obbligazioni che le professo, la Vita di Michelangelo Buonarroti, che feci stampare dopo aver dato fuori il Vasari. La prego a gradire questa piccola offerta non per l'autore delle note, che son piccola cosa, ma per la grandezza di quel grand'uomo che è il soggetto di questo libretto. Ho dato ad aggiustare e mettere in telaro e cornice il bel ritratto fatto dal Padre Paolotto che mi rammenterà le obbligazioni che tengo a Vostra Signoria Illustrissima, a cui pieno d'ossequio e di stima resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 35.

118. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 1 agosto 1767

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho trovato l'Opuscolo del Zuccheri oltre le due lettere che già avevo, ed è vero che stavo in dubbio di stamparle tanto più che tutte e tre comprenderanno molti fogli e forse più della metà del tomo, e in parte seccheranno i lettori. Ma l'esortazione di Vostra Signoria Illustrissima mi ha dato animo per la stima che fo del suo fino giudizio e mi sono risoluto di stampar tutto. Io ho anche il rarissimo libro di Martino Bassi e ne caverò le lettere per includerle in questo tomo benchè elle sieno alquanto oscure e di non grandissima importanza. Spoglierò ancora le lettere latine del Bembo, come Vostra Signoria Illustrissima mi suggerisce. Il Museo Capitolino non è terminato e solamente manca il 4° tomo, che deve contenere i bassirilievi de' quali ne è intagliata più della metà, ma la pena e il ritardo proviene dalla rarità e scarsezza dell'intagliatori. Penso per altro di dividere questo tomo in due volumi e appoggiarne ad altri la fatica di farvi l'Osservazioni, non essendo più grado di prenderla sopra di me. Ho trovato già chi le farà meglio di me. E resto pieno d'obbligazioni e d'ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 35-36.

119. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 26 dicembre 1767

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Il Signor Carlo Ratti pittor genovese di molto merito mi porge l'occasione di venire a riverire Vostra Signoria Illustrissima con questa mia ossequiosa lettera e pregarla delle notizie spettanti al Langetti, di che Ella era stata

supplicata, e nell'istesso tempo si fa ardito di ricorrere alla sua vasta erudizione per sapere in che tempo e in che età sieno morti Giovanni Battista Parodi e Pietro Paolo Raggi e quali opere abbiano fatto costì, quando a Vostra Signoria Illustrissima non sia di molto incomodo.

Scrivo in un giorno di una solennità in cui si costuma d'augurare le buone feste: non li avrei fatto con lettera apposta perché questo costume è oramai divenuto noioso, ma avendole scritto per altro non voglio mancare d'assicurarla che in tutti i tempi io Le desidero di vero cuore da Dio ogni felicità vera e reale. E pieno non meno di stima che d'ossequio resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

P.S. Soggiungo che il tomo 6° delle Lettere Pittoriche si stampa attualmente

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Bottari M. Gio. per il Signor Carlo Ratti pittor genovese che cerca notizie del Langetti, Raggi e Parodi. 1767

BNF, ms. Italien 1548, cc. 308r e v.

#### 120. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 13 febbraio 1768

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Il Signori Carlo Ratti pittor genovese ben noto a Vostra Signoria Illustrissima mi scrisse acciocchè io la supplicassi a suo nome, come feci, per avere da Lei notizia dell'opere che fecero in codeste parti il Raggi, il Parodi e il Langetti, per inscriverele nel 2° tomo del Soprani, che egli ristampa. Ed avendo terminata la stampa del primo tomo, e messo mano al 2°, non può continuarlo senza tali notizie. Perciò m'impone di rinnovarle questa supplica, il che io fo, affidato sulla sperimentata cortesia ed erudizione di Vostra Signoria Illustrissima. Ho cominciata la stampa del tomo 6° delle Lettere pittoriche che io ornerò, con sua permissione, delle di lei più erudite ed interessanti lettere che son certo che saranno ricevute con applauso, come tutte l'altre. E pieno d'ossequio e di vera e sincera stima, resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 36.

#### 121. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI

Bergamo, 2 marzo 1768

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Io ho debito di rispondere a due pregiatissime lettere di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima da amendue le quali rilevo il desiderio che ha d'intendere le notizie da me raccolte intorno alli tre pittori genovesi Giovanni Battista Langetti, Pietro Paolo Raggi e Giovanni Battista Parodi per comunicarle al Signor Carlo Ratti, al quale mi farà servitore e dirà che di buon grado gliel'avanzerò tutte ne' venturi ordinari poichè mille e cento brighe m'hanno impedito di farlo sin ora, come era mio dovere per obbedire particolarmente a' pregiatissimi comandamenti di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima.

Prima d'ogni altra cosa è mio debito ringraziarla della vita di Michelangelo da me letta con infinito piacere, e da lei con tante nuove e peregrine notizie illustrata di modo che si può dir rifatta. Anzi ha Ella fatto nascere in me vivezza

di comunicarle alcune notizie e coserelle che non ho trovate nella stessa, quali per essere di un tant'uomo voglio un qualche giorno prendermi la libertà di mandargliele quali esse si siano, siccome ancora un certo mio scritto esteso per vaghezza intorno alla maniera e più certi indizi per distinguere per quanto sia possibile li quadri originali dalle copie, materia forse in questo genere la più difficile da trattarsi.

Passando intanto a Pietro Paolo Raggi le dirò come questi venne in Bergamo verso il cader del passato secolo, non so se addirittura da Genova, sua patria, o da qualche altro paese ove esercitata avesse l'arte della pittura, nella quale non è noto di chi fosse instrutto quando ciò giudicar non si volesse dalla maniere di lui, la quale molto s'accosta al fare di Giulio Carpioni del quale specialmente nelle figure grandi poco più di un palmo e ne' paesaggi ne immitò le forme ed il gusto aggiungendovi forse qualche maggior forza. Di tal sapore si è un Lot ubbriacato dalle figlie in picciolo ovato presso li Conti Regazzoni, et un paese piuttosto grande con puttini in casa Morandi. Molte opere fece ancora in grande come sono le storie di Sant'Alessandro sopra le porte laterali del Domo di questa nostra città, et il grande quadro per traverso col Martirio de' Canonici posto nel presbiterio del medesimo in faccia alla sedia vescovile. Sua opera si è pur Santa Maria Maddalena portata in cielo dagli angeli nell'altare a mano sinistra entrando nella chiesa delle monache di Santa Marta. Ma per omettere cent'altre opere in pubblico e privato basti ricordare li tre grandissimi ovati ad olio che adornano la grande volta della chiesa prepositurale di San Martino d'Alzano, villa lontana da Bergamo quattro miglia, dove con aggraziato disegno, ma sopra tutto con forza singolare di tinte, espresse molto aggiustatamente in uno san Martino che risuscita un morto, nel secondo il detto santo moribondo e nel terzo lo stesso portato in gloria, tutti espressi con abbondanza di figure come si conviene a' quadri di quella grandezza. Uno di tali quadri si è quello citato a carte 12 del tomo V, nella lettera del Signor Carlo Quarismi scritta a Ventura Carrara, mio prozio del 1696. Prese il Raggi moglie in Bergamo dove anche morì lasciando Agostino il figlio, dal qual nacque il vivente Signor Giovanni. Che le nozze di Cana dipinte nel refettorio de' camaldolesi di Classe di Ravenna, come si è aggiunto alla 2<sup>o</sup> postilla della suddetta lettera, non lo so poichè non l'ho veduta, ma dubiterei che potesse essere di qualche altro. Con che rassegnandole al solito i miei più ossequiosi rispetti passo all'onore di dirmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giacomo Carrara

AACBg, scat. 43, fasc. 202.3; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 37-38.

122. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 19 marzo 1768

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho letto con sommo piacere la lettera di Vostra Signoria Illustrissima piena di bellissime erudizioni e molto utili per il Signor Carlo Ratti. Perciò ad esso l'ho comunicata in questo ordinario, ero certo che n'avrà fatta tutta la stima e ne avrà avuto sommo piacere. Le resto, quanto più posso, obbligato. E ansioso de' suoi riveriti comandi, pieno d'ossequio e di stima resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 38.

123. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
Bergamo, 19 giugno 1768

Con infinito piacere ho letta la Vita del *Buonarroti* da V.S.Ill.ma fatta stampare separatamente in 4. Non poteva a dir vero la Vita di *Michelagnolo* esser trattata da penne migliori del *Vasari*, e di V.S.Ill.ma, la quale ha illustrata, ed accresciuta in modo quella del *Vasari* stesso, che può dirsi un'altra Vita, attese le molte correzioni, aggiunte, e note a quelle fatte con scrupolose, e diligenti ricerche, sicchè nulla resta a desiderare; e sebbene il *Bonarroti* non ebbe la sorte di veder l'Opere sue intagliate da un *Marcantonio Raimondi*, o altri sì fatti intagliatori, quale ebbe *Raffaello*; penso, che non sia stato meno avventurato di lui, avendo avuto felici penne, che ne hanno sì fattamente accresciuta, ed illustrata la Vita scritta dal *Vasari* medesimo. Trattandosi di un tanto uomo, di cui ogni notizia riesce preziosa, non voglio restar di dirle, come oltre le copie del Giudizio fatte da *Marcello Venusti*, e da Lei indicate in detta edizione a carte 73, un Giudizio pure in piccolo sull'asse rappresentato in figure, sebbene mi ricordo, di grandezza meno d'un palmo, stupendamente dipinto dallo stesso *Venusti*, ho veduto in una piccola stanza terrena del *Contestabile Colonna*, nel quale non si può vedere più perfettamente espressa la maniera, e le forme di *Michelagnolo*; e il colorito è d'un sapor tale, che non lo può esser di più, di maniera che non ho difficoltà a convenire con lo *Scannelli*, che in questa parte del colorito superi lo stesso *Bonarroti*. Monsignore stimatissimo, quanto io pregi questo quadri, non lo saprei esprimere; le basti il dire, che senza avvedermene consumai quasi una mezza giornata a contemplarlo, tale mi parve la sua eccellenza. Credo ch'ella pure, se si desse la pena di vederlo, ne proverebbe soddisfazione singolare, poiché oltre la sua eccellente bellezza, è conservatissimo a differenza dell'originale per il fumo, ed altri accidenti ridotto a cattivo stato, per la qual causa ancora rendonsi sempre più pregiabili le copie del *Venusti*.

Circa il toro Farnese del quale intende parlare il *Vasari* a carte 83, e che viene illustrato da Lei con una erudita nota, dirò una cosa, che sicuramente le riuscirà nuova, e molto strana, ed è, che detto gruppo non è altrimenti d'un pezzo solo, come si crede, ma di più pezzi, in alcuni luoghi commessi a perfezione tale, che difficilissimamente si può riconoscere. Ciò io ho sicuramente letto, non sono due anni, in una lettera stampata di Scrittore del secolo XVI, il quale avvisava come nuova tale scoperta da eccellenti scultori di quei tempi fatta ad un suo corrispondente, il quale, se non erro, si era il sig. *Gabrio Sorbellone*; pur della persona, cui era diretta quella lettera, non m'accerto: bensì sono certissimo dell'asserzione, che detto gruppo del toro fosse commesso; onde falsa viene ad essere la comune credenza. Di ciò con diligente esame di uomo perito si può scoprire la verità, sempre che si voglia. Fra le medaglie d'uomini illustri del mio piccolo museo mi trovo appunto aver quella di *Michelagnolo* fatta da *Leone Aretino* indicata a carte 109, sulla quale dalla parte della testa, che molto si accosta al ritratto, da Lei fatto intagliare assai bene dal sig. *Antonio Cappellani*, si legge *Michael Angelus Bonarrotus Florent. aetat ann. 88*, e nel rovescio, ove sta scritto: *Docebo iniquos vias tuas, & impii ad te convertentur*, si vede un cieco dal braccio destro, e steso del quale pare, che penda una zucca di vino più giù del gomito, e nella mano del braccio stesso tiene il bastone, ed una fune, mediante la quale viene guidato da un cane; né la detta fune è altrimenti stesa, e diritta, come falsamente per relazione altrui ha detto il *Lomazzo*, il quale, quando scrisse era cieco, come si raccoglie dalla sua Vita, ove dice:

*Ma se la cruda sorte mi fe privo  
Degli occhi, pur non mai ozioso volsi  
Stare, ma dieimi di pittura all'opra,  
e quella de' grotteschi, ch'or vien fuori,  
ambedue dividendo in sette parti &c.*

ma questa fune è con molta naturalezza cedente, e molle, come si convien; onde, com'ella ha ultimamente riflettuto, la critica fatta alla cieca dal medesimo *Lomazzo* viene ad essere non solo sciocca, ma falsa, che è ciò che monta più. Dall'età, segnata nella detta medaglia, risulta, che fosse coniato negli ultimi anni del *Buonarroti*; e probabilmente fu stampata da *Leone* in riconoscimento d'averli *Michelagnolo* fatta cader nelle mani l'esecuzione della sepoltura del *marcb. di Marignano*, la quale si ammira nel domo di Milano, e che da *Pio IV* ne fu fatto fare il disegno dal *Bonarroti*. Ella avrà avvertito, come nella detta medaglia il *Bonarroti* sta scritto con due r, a differenza d'ogni altro, che ha sottoscritto *Bonarrotius*, o per lo più *Bonarrotus*. Io pur sono dell'opinione di alcuni, a' quali pare, che trattandosi di nomi di città, o di famiglie, per bene intenderli senza scambio, o alterazione, il meglio farebbe, che scritti fossero, come si pronunziano in quel paese, nel quale sono in uso, Francesi, Tedeschi, o Italiani, che siano.

Quanto alla critica, che il *Dolce* fa di *Michelagnolo* nel dialogo intitolato l'Aretino, com'ella ben dice a c. 121 non è da attendersi, poiché ognuno sa, che il *Dolce* stesso, che forse nulla intendeva di pittura, il tutto scrisse a dettatura

dell'*Aretino* medesimo, il quale non aveva altra premura, che di esaltar *Tiziano* sopra qualunque altro pittora: poiché oltre esser tuo amico l'averà regalato di dipinture, e disegni, di cui l'*Aretino* era, come intelligente, al sommo ghiotto, più di quello che abbia fatto il *Bonarroti*, dal quale durava molta pena ad ottenere uno schizzo, come rilevasi da alcune lettere dell'*Aretino* stesso, del quale all'opposto fece *Tiziano* più volte il ritratto; d'uno de' quali seduto con libro in mano molto bello, ebbi la forte di fare acquisto.

Io mi trovo avere tra le mie stampe la Pietà, che il *Bonarroti* disegnò per la *marchesa di Pescara*, sulla quale è il nome dello stesso, ma non quello dell'intagliatore, il quale credo sicuramente, che sia stato *Beatricetto*, che intagliò ancora la caduta di Fetonte, ma con minor eleganza. La Vergine sta a sedere sul suolo con testa e braccia alzate, e col Redentore tra le gambe, i bracci del quale da due lati vengono sostenuti con molta naturalezza, ed espressione da due putti, o sia Angioletti senz'ali. Penso, che quella descritta dal *Condini* sarà la stessa. Intagliato sullo stesso gusto, ma anche con qualche maggior finezza, ho pure dello stesso *Bonarroti* un Cristo in croce grande più d'un palmo Romano, con la testa alzata, quale lo descrive il *Vasari* a carte 130 ma questo ha di più un teschio di morte a piè della Croce con due putti uno per parte collocati sotto le braccia del Crocifisso stesso, li quali si sporgono con ben intero scorto quasi di facciata colla mezza vita fuori delle nuvole in atto di tristezza, colle mani appoggiate al mento, alla riserva di uno, che colla destra indica il Crocifisso stesso.

Formati sicuramente su qualche modello del *Bonarroti*, io ho veduto della grandezza di circa due palmi due Crocifissi spiranti in cera fatti da molto tempo, e d'un un'eccezione singolare, il disegno e forma de' quali rilevo con sicurezza essere di *Michelagnolo*, né possono essere d'altri, e come di tale autore si sono sempre tenuti qui in Bergamo con molta custodia, uno cioè in Casa *Marchesi*, che ha qualche danno, e l'altro presso li *Conti Asperti* conservatissimo, quale fu portato da Roma dall'*Ab. Francesco Tasso*.

E facile cosa, che Monsignore costà ne abbia veduti de' simili, poiché colle forme se ne sogliono far molti.

In Genova nella seconda sala del palazzo del *sig. marchese Francesco Maria Balbi* quondam Giacomo, situato in strada Baldi, vedesi di mano di *Michelagnolo* un quadro rappresentante l'orazione nell'orto. Di mano dello stesso *Bonarroti* veggonsi pure nella chiesa di s. Domenico in Bologna nella cassa di candido marmo, ove riposa il corpo di detto santo Patriarca, l'Angelo situato dalla parte del Vangelo: Le statue ancora de' tre Protettori, che su quella sono scolpiti, cioè i ss. Petronio, Francesco, e Proculo, le quali Opere e dal *Malvasia*, e da *Gio. Pietro Zannotti* nella descrizione delle pitture di Bologna, vengono asserite per di tale autore: e a dire il vero, avendole ben esaminate, direi che lo sono, quando alcuno attribuir non le volesse a *Giovanni Bologna*.

Nella chiesa de' PP. Domenicani d'Anversa all'altare di s. Domenico, situato tra il coro, ed il resto della chiesa, pretendesi, che sia una bella tavola di *Michelagnolo*, e come tale trovasi riportata in certa descrizione a stampa delle principali Opere di pittura di quella città, pubblicata in Anversa stessa del 1763 da *Gerardo Berbiè* in 8.

Nella galleria del palazzo Arcivescovile di Milano havvi di *Michelagnolo* una battaglia di larghezza braccia 4 1/3 Milanesi, e di altezza once 14 1/2, nella quale tutte le figure a cavallo, che stanno combattendo tra loro, sono ignude, sicchè vedesi in quei molti, e diversi volteggiamenti una perfetta scuola d'anatomia, come per lo più esser sogliono le Opere di un tal maestro. Su quel gusto, e di mano dell'istesso evvi ancora un disegno in carta alto once 5 largo 7 rappresentante varie figure ignude in atto di tirare in uno scudo per bersaglio; il quale, perché non venga offeso dal tarlo, come cosa rara è tenuto coperto con cristallo.

Oltre le riferite altra copia in tavola del Giudizio di *Michelagnolo* fatta da *Cornelio Imet*, omesso nell'Abecedario, (il quale dagl'intendenti credesi, che sia stato discepolo del *Bonarroti*) vedesi nella cappella laterale della crociera dalla parte dell'epistola nella chiesa di s. Eligio in Napoli, il quale a dire dal canonico *Carlo Celano* nelle sue Notizie della detta città a carte 103 della quarta giornata, si crede anche ritoccata dallo stesso *Michelagnolo*.

Anche *Girolamo Fabbri* nella sua *Ravenna* ricercata a carte 124 rammenta un quadro rappresentante il Redentore Crocifisso, che dice esser tenuto per del *Bonarroti*, e si conserva nelle stanze del rettore del Seminario di detta città. Siccome dal detto Scrittore a cart. 145 viene riferito un altro Cristo in croce, stimato dell'istesso autore, il quale vedesi nelle stanze abaziali del monastero di s. Maria in Porto de' Canonici Regolari Lateranensi.

Io tengo in gesso due stupendi piedi di Crocifisso grandi quanto il naturale, i quali io giurerei, che furono tratti da qualche Opera di *Michelagnolo*; e per tale autore ho trovato esser cogniti ad alcuno di quei Lucchesi più periti, che girano il Mondo con forme di gesso; e certo parmi, che non possano esser d'altri che di lui.

Per fine non voglio restar di rappresentare a V.S.Ill.ma e R.ma uno stupendo disegno a lapis rosso in gran foglio per traverso, originale del *Bonarroti*, il quale mi sortì di acquistare alcuni anni sono. Questo si è di un Nettuno tirato

da quattro spumanti bizzarrissimi cavalli marini, il quale a mio credere fu fatto per eseguire in marmo in qualche fontana; e certamente messo in opera riuscirebbe una rara cosa, poiché la terribilità della mossa di quella figura non può essere più animata, ed espressiva, dote speciale di *Michelagnolo*, alla quale nessuno s'accostò più di *Pellegrino Tibaldi*, ed *Ambrogio Figino*, come del primo lo danno a divedere le sale dell'istituto di Bologna, e la loggia de' mercanti in Ancona: e del secondo le Opere pubbliche, e private, che veggonsi in Milano, non meno che lo studio di disegni dello stesso, che pochi anni sono erano presso il sig. *Giuseppe Smith* in Venezia. Il conto, che si è fatto in ogni tempmo del suddetto mio disegno, si può rilevare dalla seguente iscrizione fatta a penna nella parte superiore del disegno medesimo, la quale dice: *Questo Nettuno, disegno originale di Michelagnolo Buonarroti, pervenne in mano di Gio. Paolo Lomazzo: fu poi l'anno 1578 conservato da Gio. Ambrogio Figino per esser stato suo maestro, e finalmente dal detto Figino lasciato l'anno 1608 a l' sig. Ercole Bianchi suo erede.*

Mi dispiacerebbe, Monsignore, che l'esposte cose le paressero troppo minute, o soverchie; lo che se fosse, ella deve incolparne la credenza, nella quale sono di farle piacere, poiché nulla più desidero, che di darle a conoscere, quale col più profondo rispetto sono &c

Giacomo Carrara

Bt, VI, l. LI, pp. 325-333.

124. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 2 luglio 1768

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Sono infinitamente tenuto a Vostra Signoria Illustrissima che mi ha favorito con tanta gentilezza di sì importanti notizie che subito ho inviate al Signor Carlo Giuseppe Ratti, il quale è alla fine della stampa del primo tomo del Soprani. Io pure sono a due terzi del 6° tomo delle Lettere Pittoriche, onde potrebbe essere che vi avessero luogo quelle del Fontana e del Borromino delle quali Vostra Signoria Illustrissima ha intenzione di favorirmi. Se Ella proseguirà la lettura delle Vite degli Architetti stampate ultimamente vi troverà molti abbagli e molte cose rubate di qua e di là, e particolarmente da certi Dialoghi stampati in Lucca.

E pieno d'ossequi e di stima sincerissima resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 39.

125. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 23 luglio 1768

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Il Signor Carlo Giuseppe Ratti mi scrive di fare a Vostra Signoria Illustrissima mille ringraziamenti per tante utilissime notizie che Ella gli ha dato. In segno della sua riconoscenza Le offerisce il primo tomo del Soprani già pubblicato: Ella potrà averlo o dal conte Filippo Ercolani in Bologna o dall'abate Carlo Frugoni in Parma, o se Le fosse più comodo d'averlo da Genova ne scriva o a me o al detto Signor Ratti, che glielo invierà a Bergamo. In questo tomo parla diffusamente di Giovanni Battista Castello, patriota di Vostra Signoria Illustrissima. Mi dice che Giovanni Battista Parodi fu assolutamente fratello di Domenico, come attestano quelli che l'hanno conosciuto e vivono ancora, e si raccoglie anche dall'epitaffio fatto al loro padre, che dice: Iacobo Philippo Parodio Patri Optimo Dominicus Ioannes Baptista Filii moestissimi P.

Ho terminata la stampa del 6° tomo delle Lettere pittoriche e mancano solamente l'indici stampati, i quali subito mi pregerò di mandarlene una copia. Mi è avanzata tanta roba da farne un altro tomo e più onde in questo non ho

potuto includere se non una lettera di Vostra Signoria Illustrissima, che è quella che parla della Vita del Bonarruoti che ho voluto includervi ad ogni costo per le belle e importanti notizie che vi si contengono. E pieno di vero ossequio e sincerissima stima resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 310r e v.

126. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 3 settembre 1768

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo una stimatissima di Vostra Signoria Illustrissima de' 24 del passato e ringrazierò a nome suo il Signor Ratti e lo avviserò della Vita del Castello scritta dal Conte Tassis.

Mi rallegro dell'acquisto fatto del quadretto del divino Coreggio, acquisto che non potrà fare un gran monarca. Il Gran Duca di Firenze ha due soli quadri del Coreggio, e uno malconcio.

Mi varrò della sua notizia circa al Carbone quando stamperò quella lettera che apparisce a lui diretta.

Consegnerò a Monsignore suo fratello il tomo VI delle Lettere. Lo mando sciolto perché lo possa far legare compagno agli altri. E con distintissimo ossequio resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 39.

127. GIANFORTE SUARDI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 5 ottobre 1768

Di sommo e simigliantissimo piacere mi sono stati li di Lei comandi, che mi danno occasione di esercitare la servitù mia inverso di Lei e di corrispondere, benché in minima parte ed in cosa di nissun momento, alle tante obbligazione che Le professo. Sono stato sin questa mattina in aspettazione dal Signor Pietro Monaco e non essendo mai venuto da me sono stato in traccia di lui, ma per quanta diligenza e ricerche io abbia fatto non ho mai potuto sapere dove egli abiti. Farò fare nuove diligenza anche da Girolamo servitore del Signor Conte Averoldo e, riuscendomi di ritrovarlo e di indurlo a darmi li due descrittimi quadretti al prezzo prescrittomi, gli conterò il dinero e le recarò li due quadretti alla mia imminente venuta. Siccome li due miei quadri eccedono la capacità del mio tanto penso di farli includere in una casetta da trasportar meco, a parti vi unirò anche li due quadretti ma avvolti con la maggior diligenza in modo che non possano ricever nolumento[?] alcuno et abbia a riceverli illesi e belli, come è mia vera premura e dovere. La prego di darmi occasioni di maggior importanza, onde io Le possa dimostrare quella somma mia gratitudine, debito e stima con cui pregandoLa de' miei rispetti alla Signora Contessa tutta a di Lei comandi mi protesto

di Lei Signor Conte Carissimo  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore ed Affezionatissimo Amico  
Gianforte Suardi

AACBg, scat 50 fasc 448.

128. CARLO GIUSEPPE RATTI A GIACOMO CARRARA  
Genova, 8 ottobre 1768

Illustrissimo Signore Padrone Ossequiosissimo

Io chiedo mille scuse a Vostra Signoria Illustrissima se non ho risposto subito ad un Suo gentilissimo foglio in cui mi onora più di quel ch'io meriti, ma la mia lontananza da Genova è stata la cagione che io non abbi, senonchè da pochi giorni a questa parte, una tal lettera, cosa che non poco mi dispiace poichè comparisco in tal modo quale non vorrei né voglio essere.

Mille grazie a Vostra Signoria rendo delle notizie favoritemi del Langetti e ne farò uso in breve, anzi ho notato come Ella mi segna il di Lei dono alla chiesa di Sant'Alessandro.

So che ha scritto de' Pittori Bergamaschi non so qual autore e bramerei aver notizia d'un tal libro, quando fosse buono.

Io temo che, vedendo la mia involontaria diligenza, Vostra Signoria Illustrissima siasi provveduta del mio primo tomo delle Vite de' Pittori Genovesi, ma se Ella non l'ha fatto di grazia mi avvisi acciò possa darmi l'onore d'invarglielo, giacchè essendo qui molti bergamaschi spererei di poter trovare facilmente occasione, riserbandomi a fare lo stesso allorchè uscirà il tomo secondo.

Nel primo tomo con gran fatica ho messo assieme molto opere del Castello Bergamasco e l'ho trattato alquanto meglio che il Soprani e meritamente, poichè egli è stato un valentuomo e per tale non ha nessuno che lo possa giudicare come noi che abbiamo opere stupende, come leggerà.

Mi perdoni di grazie e s'accerti che altro non desidero che dimostrarneLe in qualunque occorrenza

Suo Umilissimo Devotissimo e Obbligatissimo Servo  
Carlo Giuseppe Ratti

AACBg, scat. 48, fasc. 399; edizione integrale in PINETTI 1922, p. 13 nota 5; citata più volte, ad esempio in STEFANI MANTOVANELLI 1990; p. 96, MAGRINI 1994, p. 286 nota 31; PACCANELLI 1999, p. 157 nota 359.

129. STEFANO GALLO A SEBASTIANO MULETTI  
Venezia, 10 febbraio 1769

Illustrissimo Mio Signore Colendissimo

Emmi stata di molto piacere la Sua dignissima risposta e feci quando Lei mi impose circa quello mi scrisse il Signor Conte. Io dirò il mio parere giacchè la Sua bontà mi tollera: il trattar con lettera del prezzo de' quadri da me descritti con la sola penna non so se sarà cosa sufficiente perchè altro è il vederli con li Suoi occhi medesimi ed altro è che li vegga la parte interessata, che son io come sensale. Io però propongo alla di Lei persona e al Signor Illustrissimo Conte due cose: la nota che qui sotto li farà più vera e fedele che sarà possibile, circa l'originalità degli autori e li prezzi, che da proprietari delli medesimi avrò più ristretti sarà possibile. La seconda ch'io se mi farà avvisato con una Sua gentilissima dopo aver segnati quelli che li bisognasse al suo genio, e fossero in piacere segnandomeli distintamente prima di concludere il prezzo di una cassa bene condizionati li spedirei alla Sua persona, e così si farebbero qualche cosa con fondamento; se poi desiderasse quadri di maggior spesa li esibirei un Tiziano, due Paoli, un Paris Bordone, un Guido piccolo, un Procaccino, un Carlin Dolce, un Sassoferrato, un Tintoretto grande, un Palma Giovane, un Giordano grande, una Venere del suddetto, un Palma Vecchio, tre Bassani Giacomo e Francesco, quattro paesi del Tempesta, con molti altri. Se poi volessero cose di minor spesa mi sarà di tutto, basta che occorrendo mi scrivesse quelli autori che Li mancassero ch'io debolmente avrei ambizione di servirlo, intanto questa sarà una nota de' mezzani, ma però tutti originali e sono:

un quadro del Forabosco bellissimo in figure al naturale, il sogno di Giuseppe con l'angelo, alto quarte n. 10 e largo 8, il suo presso ristretto è zecchini n 26;

una Madonna con Bambino originale con il suo nome sotto di Giovanni Bellino, alta 8 e larga 4, zecchini 22

La Maddalena quando corre incontro al Signore e sprezza le cose del mondo con turba di popolo, figure di quarta originale dei più condotti di Carletto Calieri, alto 4 e largo 4 poco meno, zecchini 20



Una Decollazione di san Giovanni Battista figure di quarta di Bonifacio, alto quarte 4 largo 6, un poco però pregiudicato dal tempo, zecchini 8

Due paesaggi con animali e figure di Filippo Rosa da Tivoli dei suoi più belli, alti 4 e larghi 4 poco più, zecchini 16

Un paese con puttini che nuotano in un fiume del Rotari detto il Padovanino, originale de' suoi più belli, alto 4 largo 6, zecchini 18

Due pietre di paragone con due istorie in piccole figure di Pietro la Vecchia bellissime, di due quarte, zecchini 8

Un Archimede quando inventò la bombarda e i cannoni, figure al naturale del Cavalier Rusca, alto quarte e largo 6, zecchini 10

Otto sopra porte figure al naturale tutte favolose delle belle del cavalier Bambini, alte 8 larghe 6, in tutto zecchini 40

Due burrasche di mare di Monsiù Montagna, alte 5 larghe 6, zecchini 6

Due piccioli fiamminghi originali di Brueghel con paese e piccole figure in rovere d'olanda, zecchini 10

Due battaglie piccole di Mattia Stom, ma belle, zecchini 6

Un quadro di Salomon che idoltra dell'Arigoni, e questo va alla stampa fatta da Pietro Monaco, alto 4 largo 5, zecchini 12

Una Madonna mezza figura al natural del Balestra veronese, alto 4 largo 4, zecchini 6

Un san Gerolamo di Giovanbattista Piazzetta de' suoi più belli, alto 4, zecchini 6

Due battaglie del Simonini detto il Battaglia bellissimi, alti 2 larghi 4, zecchini 12

Due vedute del Canal Grande di Venezia del Signor Guardi che non invidia Canaletto, alte 3 larghe 4, zecchini 10

Due paesaggi con figure e animali del Cerutti de' suoi più ben condotti, alti 4 largo 5, zecchini 10

Due paesetti a tempera di Marco Rizzi con architettura, zecchini 8

Due paesetti in disegno del Zuccarelli, zecchini 4

Questo è quanto che sin d'ora Li descrivo, se si potrà combinar qualche cosa procurerò di render servita la persona come merita, se poi non si potrà dar nulla io mi riserverò alla Sua venuta. Intanto resto con umilmente riverirLa e sono

Suo Servo Obbligatissimo  
Stefano Gallo

AACBg scat. 51, fasc. 493.6, citata (con destinatario sbagliato) in PINETTI 1922, p. 45 nota 2; citata correttamente in PACCANELLI 1999, p. 129 nota 198; GALLI MICHERO, RECANATI, VALAGUSSA 1999, p. 365, nota 19; BOREAN 2009b, p. 103.

130. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 4 marzo 1769

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Mi favorì Vostra Signoria Illustrissima d'una Sua stimatissima lettera stampata nel tomo quinto al n. CLVI, nella quale Ella dice che il Vasari porta l'iscrizione scolpita sul Mausoleo del Coleone che dice T. A. Amadeo T. C. Il Signor Mariette mi scrive che dovrebbe dire I. A. Amadeo I. C. e che allora naturalmente si spiegano le quattro sigle. Vorrei che Vostra Signoria Illustrissima mi facesse tanto favore di far riscontrare sul mausoleo come veramente sia scritto e che cosa significhino quelle sigle, che io naturalmente non so spiegare. Se l'ultime fossero T. I. C. leggerei Ticinensis perché Amedeo, pare a me, che fosse di Pavia. Perdoni Vostra Signoria Illustrissima l'incomodo che Le ho apportato per una cosa frivola, ma ho preso quest'occasione per rinnovare la mia obbligata servitù. E con tutto l'ossequio resto pieno di stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, c. 312r.

131. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 18 marzo 1769

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Mi favorì Vostra Signoria Illustrissima in una sua eruditissima lettera, in data de' 22 maggio 1765, che io per proseguire la mia Raccolta di Lettere pittoriche inclusi nel Tomo V delle medesima al num. CLVI, nella quale mi scrive parlando del Mausoleo eretto a Bartolommeo Coleoni:

“Quest’opera non so come da Anton Maria Panni Pittori Cremonese vivente, nel suo Distinto rapporto delle pitture di Cremona stampato tre anni sono viene attribuita a Geremia suddetto, scultor cremonese, e in prova di ciò cita il Vasari part. 3 t. 2 a cart. 17 quando egli stesso dice che sul Mausoleo medesimo si legge scolpito il nome e cognome nella seguente forma: T.A.Amedeo T.C. Che cosa possano significare l’ultime due lettere iniziali, quando sieno rappresentate giuste, io non lo so.” Sopra il passo di questa lettera di Vostra Signoria Illustrissima mi scrive il Signor Mariette doversi leggere I.A. Amedeo I.C. Vorrei pertanto che Vostra Signoria Illustrissima mi favorisse d’avvisarmi, come veramente sia stato intagliato sul detto Mausoleo, e se mai invece di T. A. Amedeo T.C. fosse scolpito I.A. Amedeo TIC. Allora crederei che significassero IO. ANTON. Amadeus Ticinensis, essendo se non erro Pavese. Questo nodo lo può sciogliere solamente Vostra Signoria Illustrissima e però a lei do questo incomodo, chiedendole mille scuse.

E pieno d’ossequio resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 40.

132. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 25 marzo 1769

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Con due altre mie lettere mi sono ardito di pregare rispettosamente Vostra Signoria Illustrissima a voler favorirmi di far copiare esattamente quel che è scritto sopra il Sepolcro o Mausoleo di Bartolomeo Coleone circa lo scultore che lo ha scolpito perché, come Ella sa, io ho detto nel tomo V delle Lettere pittoriche a c. 287 v. 19, anzi l’ho fatto dire al Panni che io non ho e non ho letto, ma lo ha asserito sulla fede di una lettera di Vostra Signoria Illustrissima che mi scrive, che il Panni dice che sul Mausoleo suddetto si legge scolpito il nome e cognome nella seguente forma: T. A. Amedeo T. A. Su questo passo della lettera di Vostra Signoria Illustrissima mi scrive Monsieur Mariette: corregasi e leggasi I. A. Amedeo I. C. Resto più all’oscuro e più imbrogliato dalla correzione di Monsieur Mariette che non ero dalle parole del Panni da Lei citatomi. Né veggo modo di sciogliermene se non mi favorisce Vostra Signoria Illustrissima con dirmi precisamente quali parole sieno intagliate sul marmo, altrimenti da le sigle della lettera sua e da quella di Monsieur Mariette non so ricavarne né il nome né la patria de’ Amedeo. Perciò la supplico a liberarmi da questo impiccio più presto che potrà perché sto attualmente stampando una giunta al detto tomo quinto, che quando sarà terminata subito mi darò l’onore di mandargliela perché la possa porre in piè del tomo. E pieno d’ossequio e facendo mille scuse di tanta importunità resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 40-41.

133. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 1 aprile 1769

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho pena d'averne, colle mie interrogazioni, dato grave incomodo a Vostra Signoria Illustrissima d'averne indotta la somma sua cortesia a scrivermi una sì lunga lettera, il che non può esser stato senza suo grave incomodo. Ne chieggo scusa con Vostra Signoria Illustrissima perché è stato contro la mia intenzione, che non avrei mai ardito tanto e solamente desideravo sapere quale era la vera iscrizione incisa sul Mausoleo perché questo soddisfaceva pienamente al mio bisogno e scioglieva del tutto questo intrigatissimo nodo. Questa difficoltà che si incontrano in queste materie ad ogni piè sospinto mi tolgono il coraggio di metter mano al tomo settimo, benchè abbia materia per esso ben più che sufficiente e da poter pensare anche all'ottavo. E pieno intanto d'obbligo, quanto d'ossequio resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 41.

134. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 15 aprile 1769

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Dice benissimo Vostra Signoria Illustrissima che facendo J così molti lo prendono per in Te, e si può dire non molti ma tutti, e così avranno fatto gli stampatori senza dubbio. Ho rossore d'averla noiata con tre mie lettere per chiarire questo dubbio ma non è stata mia intenzione, ma solamente che Ella favorisse di riscontrare o fare riscontrare le parole incise sul Mausoleo di Bartolomeo Colleoni, che questo è l'unico rimedio per chiarire la verità e togliere lo sbaglio, altrimenti a forza di congetture si riman sempre dubbiosi. Di questo unicamente la supplicavo e la supplico tuttavia, per quietare Vostra Signoria Illustrissima e per quietarmi poiché dopo avuto una copia sicura e certa delle parole e delle sigle che sono incise sul Mausoleo del Coleoni rimango quieto e rispondo a tutti quegli che l'hanno portate diversamente e alle varie interpretazioni di chiunque sia; ma altrimenti fa di mestieri che io tiri de' colpi al vento come hanno fatto quegli che hanno parlato di questo epitaffio. Dalla sua sperimentata cortesia aspetto questa grazia, né inquieterò più su questo punto. E resto pieno d'ossequio ed uguale stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 42.

135. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 5 maggio 1769

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo una Stimatissima Sua dalla quale sento finalmente che sul Mausoleo di Bartolomeo Colleoni non vi sia iscrizione alcuna, il che se avessi saputo non avrei sì lungamente né impazzato tanto né fatto impazzare altri sulle consapute sigle, ma ho sempre creduto che vi fossero avendo letto nella sua eruditissima lettera posto a c. 278 del tomo 5° delle Lettere Pittoriche che Giovanni Antonio Amadei fece il deposito di Medea, figlia del detto Bartolomeo Colleoni, ove per disteso lasciò scolpito il suo nome siccome fece ancora in altro Mausoleo. Credetti che fosse quello di Bartolomeo suo padre e stimai meglio sciogliere questo enigma coll'oculare ispezione, che fare

da Edipo nello sciogliere le sigle. Non avvertii che il Mausoleo del Coleone non era in Bergamo ma in Cremona, onde Vostra Signoria Illustrissima non poteva riscontrar questo fatto da per sé.

L'opera del Signore Canonico Crespi è stata stampata e manca solo lo stampare gli indici, il che seguirà nella settimana seguente.

Anch'io mi sono associato alle vite de' pittori perché mi sono piaciuti i ritratti bene intagliati se tutti saranno del medesimo intagliatore che ha intagliato quello dell'eccellente Rosalba.

Compro ancora le stampe del Traballesi ma mi sarebbe piaciuto che fossero più ordinate e che non saltasse da Firenze a Bologna e poi a Siena e da una chiesa a un'altra, e da un autore a un altro, e da un Martirio allo Sposalizio della Madonna.

E resto tutto d'ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 314r e v.

136. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 12 maggio 1769

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo la risposta che Vostra Signoria Illustrissima si è degnata fare ad una ossequiosissima mia lettera, ma ora bisogna che io la preghi d'un altro favore di alcuni, in onore di chi è stato eretto il noto Mausoleo e le chiegga di nuovo un'esatta copia delle parole che vi sono intagliate sopra, che sono le due cose che mi sono di mestieri per ischiarire molti dubbi ne' quali sono involto senza sapermene sbrigare. Io coll'aiuto di Dio vado migliorando ma i pretesi freddi non mi lasciano provare notevole miglioramento.

E resto tutto ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 42.

137. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 20 maggio 1769

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

La favoritissima di Vostra Signoria Illustrissima mi ha dato chiaro di alcuni sbagli da me presi: il primo è che io credeva che il Mausoleo descritto dal Signor Panni a car. 127 fosse eretto al Colleoni, l'altro che l'iscrizione, dove son quelle sigle, fosse nel Mausoleo di Bergamo dove ora sento che non vi sia iscrizione nessuna ma che ella sia sul Mausoleo di Cremona, sicchè invano ho noiato Vostra Signoria Illustrissima con pregarla a riscontrare detta iscrizione e ne chiedo scusa e La ringrazio d'avermi dilucidato il tutto. Poteva il Signor Panni a car. 127 favor[ir]mi di dire a chi si crede eretto quel Mausoleo invece di metter fuori uno scultor Geremia, da lui immaginato gratis.

La ringrazio sine fine della premura che Ella si prende per la Sua bontà della mia salute. Io per la grazia di Dio, stante la stagione che va riscaldando, vado migliorando ed esco all'ore buone in carrozza, ma a piedi non posso fare nemmeno pochi passi. E pieno d'ossequio resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 316r e v.

138. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 16 luglio 1769

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Venne da me a' giorni passati il Signor Abate Serassi con un secolare, che mi portò i saluti stimatissimi di Vostra Signoria Illustrissima e poi mi mandò un suo plico, nel quale trovai una lettera che Ella favorisce di scrivermi sopra la Vita di Michelangelo Buonarroti piena di pellegrine notizie, di che le rendo grazie distintissime e spero includerla nel tomo VI delle Lettere pittoriche benchè sia per metter mano all'indice. Ma tra queste lettere ne ho trovata una diretta a Giovanni Battista Carboni bellissima e istruttiva di cui non è notato l'autore, che per altro mostra d'essere un valentuomo. Se Ella lo sapesse, la prego ad avvisarmelo. Del resto mi rimane nelle mani tanta materia che basta per fare il 7° tomo, e benchè avesse determinato di finire questa Raccolta in questo tomo 6° perché la mia testa non può applicar come prima, tuttavia mi pare per molte ragioni d'esser necessitato di stampare anche il 7°. Pare che non richiegga molta applicazione il far questa Raccolta, ma chi non la prova non se la può immaginare. Due giorni interi e sani sono stato a cercare una lettera tra le stampate e non l'ho trovata, onde ho creduta di non l'aver ancora data alle stampe. Ne ho cercate due di tra le manoscritte e non ve la trovando son tornato alle stampate e finalmente la trovai ieri. Io rinnovo a Vostra Signoria Illustrissima gli attestati degli immensi miei obblighi e pieno di sincera stima e vero ossequio mi confermo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 43.

139. CARLO GIUSEPPE RATTI A GIACOMO CARRARA

Genova, 6 ottobre 1769

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Spero che finalmente in brevi giorni sarà ultimato il mio secondo tomo delle Vite de' nostri Pittori, onde non mancherò d'inviarglielo.

Io ho impresa una nuova fatica che mi costerà dell'incommodo, ma sarà utile: questa è una ristampa dell'Abecedario, ma bisogna che il Signor Conte m'aiuti dandomi una minuta de' pittori bergamaschi tralasciati dall'Abecedario, e così degli architetti e scultori.

Io vorrei far un'opera che contenga meno sbagli che fosse possibile, onde oltre de' bergamaschi professori se sapesse accennarmi alcun'altra cosa d'altri artefici anche milanesi de' quali non parla un tal libro e d'altre nazioni ancora la gradirei moltissimo, tanto più che io tal fatica impendo a persuasione di Monsignor Bottari, la cui poca salute moltissimo mi incomoda.

Non so se Ella abbia veduto ancora il libro del Crespi con le Vite de' Pittori Bolognesi.

Perdoni l'incomodo, che io pieno di stima me le dedico

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Devotissimo Servitore  
Carlo Giuseppe Ratti

AACBg, scat. 48, fasc. 399; edizione integrale in PINETTI 1922, p. 13 nota 5; citata più volte, ad esempio in STEFANI MANTOVANELLI 1990, p. 96; MAGRINI 1994, pp. 285-286 nota 31; edizione parziale in PACCANELLI 1999, p. 158 nota 363.

140. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 13 ottobre 1769

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Giacchè per un accidente io sono ancora fermo in Venezia, voglio profittare di questo tempo raggugliando Vostra Signoria Illustrissima delle statue che qui abbiamo di Filippo Parodi scultore genovese, come seco Lei mi sono impegnato. La notizia è certa perchè viene dai due più vecchi scultori che abbiamo: il deposito del Patriarca Morosini e tutte le figure in esso, posto nella Cappella Maggiore dei Padri Teatini; due statue, san Pietro e san Paolo, in marmo di Carrara nei nicchi tra gli intercolonna su amendue i lati nella principale cappella della chiesa di S. Giorgio Maggiore.

Quelle due statue allato della porta nell'atrio della Chiesa dei Mendicanti, che io qui dissi a Lei sulla fede di un vecchio pittore che erano del Parodi, sono di un altro scultore un poco più vecchio che si chiamava Marchiò Paven. Costui era sassone e fece molte cose in Venezia degne di lode. Sulla facciata dei Padri Carmelitani Scalzi non c'è nulla del Parodi. Le dico poi che le due statue di san Pietro e san Paolo in San Giorgio Maggiore non sono delle migliori opere di lui: pacienza che la muscolatura sia un poco più risentita, ma li panni non sono con molta grazia distesi sul nudo e particolarmente quelli di san Pietro sul fianco destro, che paiono agitati da un gagliardissimo vento di bora. Anche la posatura di essa è un poco sforzata. Io Le dico queste cose per dirLe il mio parere, no perchè io voglia fare il censore di un tant'uomo.

Ella poi riceva queste poche notizie com'avrà di quel molto ch'io vorrei fare per Lei, e che sarò sempre pronto ad eseguire qualor si degnerà di onorarmi de' suoi comandamenti. S'accerti che tutto farò con impegno e con istima, onde farLe testimonio di quella riverenza con cui mi raffermo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo ed Affezionatissimo Servitore  
Tommaso Temanza

P.S. Mi scordavo di dirLe di quell'architetto che io supponevo bergamasco per isbaglio di memoria ma era vicentino, del quale qui Le dissi qualche cosa. Costui ebbe nome Tommaso Formenton e fece il modello del palazzo pubblico di Bergamo l'anno 1489. Io ho in copia la parte presa nel Consiglio generale di codesta città li 6 agosto dell'anno suddetto. Non la trascrivo perchè è un poco più estesa di quello porta la capacità di quello che resta in questo foglio.

AACBg, scat. 50, fasc. 456; minuta in ASPVe, ms. 318.7. L'epistolario Carrara-Temanza, nelle lettere conservate a Bergamo e alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia, è già stato segnalato da PACCANELLI 1999, p. 157 nota 360. Inedite sono le minute dell'Archivio del Seminario Patriarcale di Venezia e le due lettere della Bibliothèque Nationale de France.

141. GIOVANNI ANTONIO PERESINI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 14 ottobre 1769

Illustrissimo Signore Colendissimo

In risposta di una Sua stimatissima Le dirò come ho inteso che non ha mancato di ringraziarmi di aver parlato al Suo amico delle due mie architetture e avendo a Sua persuasione il render lodate per li zecchini dieci, Le assicuro che ne vale. Vedasi ma per la parola che Le ho dato l'ho mantenuta: il giorno avanti che ebbi la Sua lettera stavo in contatto con altri quadri, ma per la stima che ho per Lei ho fatto in maniera che mi ho +...+ onde li consegnai al signor Pietro Terzi perfetti e sani con sue cornice, anzi Le dirò che sono del Mirandolese non del Pergolese che ho sgarrato nel cognome, autore rarissimo. Per li quadro del Schivoni Lei mi ha fatto la riferita di lire otto l'uno: li consegnai anche questi ma da dovere non posso meno di +...+ l'uno che valgano un zecchin l'uno, ma per non desgradir presente al Suo ordine li consegnai li sera di avviso al Signore Pietro, subito ha contato il danaro. La

prego con sua mano di farmi +...+ que' quadri che ha veduto da me, che sono qui sotto dinotati. Mi conservi il Suo patrocinio e dove posso servirLa mi comandi che pronto sarò per servirLa.

Per vinti giorni vado in campagna, se ha comandi scriva alle poste della Mira

n. 2 fiamminghi con cavalli senza d'oro, L 12

n. 1 del Liberi grande nel soffitto, L 13

n 1 del Prete genovese per lume dell'abate Armaro, L 28

n 1 del Civetta con Sant'Antonio in bottega, L 3

n 1 Maddalena di Carlo Lot, L 3

n 1 Madonna in +...+ di Pietro Mera in bottega, L 3

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Peresini Giovanni Antonio mercante di quadri veneto in calle stretta di Campo San Bartolomio di Venezia, 13 ottobre 1769.

AACBg, scat. 48, fasc. 379; citata in GALLI MICHERO, RECANATI, VALAGUSSA 1999, p. 365.

142. GIACOMO CARRARA A TOMMASO TEMANZA

Bergamo, 25 ottobre 1769

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Io sono molto tenuto alla gentilezza di Vostra Signoria Illustrissima che si è degnata con Suo incommodo raccogliere e comunicarmi le opere dello scultore Parodi, quali ho subito trasmesse all'amico di Genova, cui penso saranno graditissime. Avevo allo stesso scritto l'ordinario avanti quanto mi aveva fatto credere il Signor Antonio Zanetti, cioè che le statue della facciata delli Scalzi fossero dello stesso autore, nella quale opinione era corso facilmente sull'autorità di un tale signore unita a certa analogia che mi era paruto di vedere che passasse tra queste e quelle che sono sul deposito del Patriarca Morosino, quali a dir vero sono notabilmente più finite e ridotte, come sogliono essere d'ordinario le opere collocate al coperto e ne' luoghi più nobili. Con tutto ciò ora Le suppongo quali Ella crede, sul grave fondamento de' due più vecchi scultori da Lei allegati. Per togliere da tale inganno detto Signor Zanetti, cui mi farà grazia umiGliare li miei più ossequiosi rispetti, non sarebbe mal fatto che Ella lo rendesse di ciò cognito, giacchè parmi che ne' suoi scritti versi non solo sui pittori e pitture di Venezia, ma ancora sulle opere di scultura et architettura delle quali sino ad ora, che io sappia, non c'è alcuno che ne abbia scritto con esattezza, come ha fatto il Titi di quelle di Roma, la quale cosa sarebbe pure opportuna per una tale città abundante di sculture et architetture pregiate. Versando sopra ciò ambidue loro, io tengo per fermo che ne rintracciarebbero giudiziosamente le notizie più certe e farebbero un'opera di molto merito e decoro, non meno che gradita a dilettranti e forestieri.

Se il Signor Ratti averà notizia di qualche opera di Danese Cataneo fatta fuori di Venezia, non dubito che non sia per farmene parte, come per servirLa gliene ho fatta ricerca.

Coll'occasione de' miei viaggi per l'Italia io ho raccolto tutti li libretti che ho potuti rinvenire, li quali descrivono le cose rare di molte città: è vero che la maggior parte di questi versa solo sulle opere di pittura, alcuni però riferiscono ancora le sculture e d'architettura. Perciò, se Vostra Signoria Illustrissima volesse aver la bontà di comunicarmi li nomi degl'autori de' quali pensa scrivere le vite, potrebbe darsi il caso che da alcuno di questi ne ricavassi qualche opera, la notizia della quale non Le fosse ingrata.

Il giorno prima che partissi da Venezia, in mano del Signor Sebastiano Muletti Gastaldo de' Corrieri e Signore di belle lettere e molto mio amico, viddi una grande medaglia d'oro del peso di 6 o 8 zecchini, sulla quale stava espresso, per quanto a me parve, il Tempio dello Scamozzi, del quale Ella mi mostrò il pregiabilissimo originale disegno. Dissi allo stesso Signore che lo mostrasse a Vostra Signoria Illustrissima lo che, se si fosse scordato di fare, potrebbe Ella darsi l'incomodo di andarla a vedere per farne memoria nella vita dello Scamozzi stesso, di cui tutte le notizie et opere sono pregiabili molto tutto che non giungano alla eccelsa e perfezione di quelle di Palladio.

Coll'occasione che in quest'istesso ordinario ho scritto a Monsignor Bottari nostro, non ho mancato di riverirlo per parte Sua e dirli che sperava di vedere nel seguente tomo delle lettere pittoriche ancora alcune cosarelle di Vostra Signoria Illustrissima, le quali io stimo molto perché scritte pulitamente con grande criterio e fondamento. Mi conservi la Sua pregiatissima grazia e dove mi crede valevole a servirLa mi comandi liberamente poichè mi farò sempre gloria di obbedirLa per sempre più darnele a conoscere, quale divotamente ricevendoLa col più profondo rispetto mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo et Affezionatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

P.S. Il disegno di Tommaso Formenton da Lei indicatomi non è certamente stato eseguito poichè noi abbiamo due pubblici palazzi, cioè uno detto il Vecchio molto anteriore al 1489, del quale è stimatissima la travatura del soffitto per la sterminata larghezza e lunghezza, opera di certo nostro architetto Zabello, e l'altro detto Palazzo Novo non ancora compito, disegnato, come Ella sa, dallo Scamozzi. Se Le venisse alla mano scoltura o architettura di qualche bergamasco mi farà grazie farmene parte.

BMCVe, Epistolario Moschini; citata in ROSSI 1999c, p. 226 nota 12.

143. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 4 novembre 1769

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Fra tanti favori che Vostra Signoria Illustrissima si è degnata compartirmi, valuto sommamente quello che mi fa adesso di farmi contrarre conoscenza personale col degnissimo Signore Conte Groscavallo, di cui per fama sapevo già quanto Ella di lui mi scrive. Quanto questo mi apporta di piacere tanto mi è d'afflizione, che da un anno in qua sono rimasto senza forza alcuna nelle gambe e nella schiena in guisa che non posso passeggiare neppure per camera mia se non retto sotto le spalle da due persone, nonostante tutti i rimedi estrinseci che io ho sperimentato. Vostra Signoria Illustrissima sa quanto piacere sia far vedere agli intelligenti l'eccellenti produzioni delle belle arti e il discorrere sopra di esse: di questo piacere mi privano li miei incomodi (e quel che m'importa più) di servir Lei e il Signor Conte Groscavallo.

Son giustissime le riflessioni che Vostra Signoria Illustrissima fa sopra l'Abecedario: è un'impresa erculea il volerlo ripurgare, ma il Signor Ratti farà quel che potrà e un altro farà altrettanto, e così se ne farà finalmente un'edizione purgata.

Veramente li ritratti sono infelici ed il signor Canco è meno scusabile, essendo pittore e figliuolo d'un pittore tanto rinomato.

In Firenze stampano un compendio delle Vite de' Pittori più illustri con i loro ritratti intagliati in rame molto bene, che fanno vergogna gli altri ritratti simili fuori che a quegli del Vasari, sì agli antichi intagliati in legno stupendamente e sì a quegli intagliati in rame nell'edizione di Pagliarini. Anche a me mi è piaciuto soverchio nelle lodi e nel biasimo, se poi sia giusto il suo giudizio non lo posso dire perché di pochi ho veduto l'opere, essendo troppo moderni ed io mancato di Bologna da circa 40 anni in qua. Sento che i possessori bolognesi non ne sieno molto contenti.

La ringrazio distintamente del saluto che Vostra Signoria Illustrissima mi fa a nome del Signor Temanza, tanto mio amico e padrone. Godo che Egli le abbia fatto acquistare quadri cotanto famosi. Circa lo stampare il 7° tomo delle Lettere Pittoriche a cui volevo metter mano fin dall'anno passato, ma la testa e la memoria non mi regge talchè non posso neppure scrivere il mio nome senza errori, difetto della età soverchiamente grande. E resto tutt'ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari



144. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA

Venezia, 16 dicembre 1769

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Sebbene sono circa due mesi che io son debitore di risposta ad un pregiatissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima non mi creda però dimentico del mio dovere. La tardanza fu perché prima di scriverLe volli parlare col Signor Antonio Maria Zanetti, il quale assai tardi si è restituito dalla villa in città. Io l'ho risalutato in di Lei nome e gli dissi di averLe scritto che oltre quelle statue del Parodi che sono nel Deposito del Patriarca Moresini nella chiesa dei Teatini, altre due a Lei ne accennai che sono nella cappella di San Giorgio Maggiore, come avevo rilevato da due dei più vecchi scultori di Venezia. Egli però mi disse che quando era ancor giovanetto intese a dire dal Signor Bambini (il quale fu suo maestro di disegno) che nella facciata dei Padri Carmelitani Scalzi vi erano alcune statue scolpite dal suddetto Parodi. Il Bambini dovea saperlo di certo e la tradizione conservataci dal Signor Zanetti merita tutta la fede.

Perché questa mia lettera riesca alla Signoria Vostra Illustrissima un poco più gustosa di quello Le riescirebbe colla semplice relazione delle cose dette, voglio recarLe alcune poche notizie di alcuni bergamaschi che nel 1500 si esercitarono qui con molta lode, nella scultura e nell'architettura. Guglielmo Bergamasco fu un architetto di merito che fiorì circa il 1530: egli fece molte opere in Venezia delle quali due solo ne accennerò, e sono la Cappella Emiliana in San Michele di Murano e l'altare della Maddalena nella chiesa dei Padri Serviti. Il padre di questo Bartolomeo ebbe nome Francesco pur egli scultore ed aiutò suo figliuolo nello scolpire la statua suddetta. Se altre notizie poi mi passeranno per le mani di professori del disegno bergamaschi, mi darò l'onore di parteciparGliele.

La ringrazio dei miei saluti recati a Monsignor Bottari di Roma e della mie ricerche al Signor Ratti di Genova. Avrei piacere che cotesto Signore mi desse qualche notizia di quel Danese Cataneo scultore che fu di Massa di Carrara. Questo artefice morì in Padova l'anno 1573; di lui ho già scritta la vita. Scrisi pure quella di Girolamo Campagna veronese allievo del suddetto Danese e quella di Alessandro Vittoria scultore discepolo del Sansovino, che vinse e superò tutti gli altri di quella scuola. Se di costoro avesse notizie e delle loro opere, mi farà grazia di parteciparmele. Spero che un giorno darò fuori un volume con tante vite di Scultori ed Architetti Veneziani, dei quali appena si conosco i nomi.

Ella scusi le troppe ciance di questo mio foglio, e con profondo rispetto mi do l'onore di rafferarmmi

di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Obbligatissimo et Affezionatissimo Servitore vero

Tommaso Temanza

P.S. Oggi ho veduto il Signor Antonio Maria Zanetti, il quale si è raccomandato perché a Lei rechi i suoi saluti.

AACBg, scat. 50, fasc. 456; minuta in ASPVe, ms. 318.7.

145. GIUSEPPE GAVAZZOLI A GIACOMO CARRARA

di casa, s.d.

Illustrissimo Signor Conte Padrone Illustrissimo

Dal nobile Signor Marcello Oretti, raccoglitore diligentissimo delle memorie de' più illustri pittori d'Italia, ne' giorni di mia dimora in Bologna fui pregato di procurargli le più importanti notizie intorno a Chiara Talpina, pittrice non oscura di questa città. Per averle più accertate e distinte, non saprei a chi meglio ricorrere che a Vostra Signoria Illustrissima, che sento tanto avanti a me in genere di quest'arte sì nobile e ragguardevole. Scusi l'incomodo che le reco sul fondamento di Sua bontà, e pregandoLa alla prima occasione di ricordarmi buon servitore al nostro Reverendissimo Monsignore Suo fratello in Roma, mi pregio di dichiararmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Umilissimo servitore  
Giuseppe Gavazzoli

AACBg, scat. 46, fasc. 288; citata da PINETTI 1911b, p. 140 nota 2; pubblicazione parziale in PACCANELLI 1999, p. 157 nota 358.

146. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI FRANCESCO GALLANTINI  
di casa, 4 febbraio 1770

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Scuserà Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima se non ho prontamente risposto all'onore dei Suoi pregiatissimi comandamenti come sarebbe stato mio dovere: il desiderio di meglio servirLa n'è stato la cagione poiché ho durato pena a raccapezzare alcune di queste notizie che in altro tempo ho raccolte e nell'istesso tempo comunicate ad amico che intendeva farne uso, sì che altro non m'è rimasto che ciò che ho tenuto nella memoria, o poco più.

Di Enea Salmezzia detto Talpino pittore nostro veramente singolare, che morì in avanzata età non so se di peste circa li 1630, fu figlia Chiara Salmezza di cui Ella mi cerca notizie. Vederà Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima il ritratto di questa ogni giorno sul quadro principale di codesta Sua illustre chiesa parrocchiale fatto di mano del detto Enea dove è maravigliosamente espresso da quell'eccellente pennello in forme del tutto raffaellesche la decollazione del nostro Santo Martire e primo protettore della città, Alessandro. Da un lato dello stesso vedesi seduta in abito biancastro, ma che alquanto rosseggiante, una giovanetta di faccia graziosa e bellissime forme, quale rivolta in naturalissimo atteggiamento sta mangiando un grappolo d'uva che tiene in mano. Per antica tradizione si sa questa essere Chiara Salmezza dal padre espressa in età di circa 15 anni, da che didurre si potrebbe a un dì presso il tempo della sua nascita confrontando tale età coll'anno 1623, nel quale fu da Enea dipinto il quadro, come rilevasi dall'iscrizione lasciata dal detto Salmezza sopra quel pezzo di colonna, sul quale volto in schiena con grande verità e naturalezza sta seduto un uomo di contado spettatore della decolazione, quale lo stesso Raffaello non avrebbe meglio disegnato ne dipinto. Da ciò pare si possa ragionevolmente didurre essere essa nata circa il 1610, o poco prima.

Ma penso non tanto premerà a chi desidera notizia di questa degna pittrice il sapere il preciso tempo della nascita, quanto l'aver contezza della di lei maniera e valore. Nella pittura da' suoi dipinti ben si vede che ella non ebbe altro maestro che suo padre, del quale solo si sforzò sempre di seguire lo stile e ben a ragione poiché, approssimandosi questo in tutto a Raffaello, migliore certamente non avrebbe potuto rinvenire in altri. Dipinse essa adunque sul gusto raffaellesco del padre e sebbene non giunse a sì alto segno, pure dipinture fece su quello stile di molto merito, come lo danno a vedere le sue opere, alcune poche delle quali riferirò, perché osservandole se ne possa rilevare il merito.

Per di costei tengo sicuramente il san Giovanni Battista al deserto, seduto e col braccio destro alzato in atto di predicare, quale vedesi nel secondo altare a meno sinistra entrando in detta chiesa prepositurale di Sant'Alessandro in Colonna. Della stessa pure sono altri due quadri d'altare nella chiesa de' padri Eremitani di Sant'Agostino, situati uno al sesto altare a mano sinistra entrando in detta chiesa, nel quale è figurato lo Sposalizio di Santa Catarina, e l'altro al settimo altare a destra rappresentate la Sacra Famiglia, cioè San Giuseppe al travaglio di legnaiuolo e la Beata Vergine seduta in atto di cucire, con Gesù e San Giovanni. In Sant'Alessandro della Croce del Borgo Sant'Antonio l'antico quadro, che era all'altare della crociera a sinistra del maggiore e che ora è riposto sopra la porta del campanile, nel quale è espressa la Beata Vergine col Bambino seduta sopra le nubi e da basso in paese la santa Grata con la testa di sant'Alessandro in mano, Barbara, Apollonia e Lucia, con san Girolamo in ginocchio in atto di indicar la Vergine è pure opera osservabile della nostra pittrice, della quale omettendo le molte altre opere sparse in diverse chiese della città e territorio di Bergamo riferirò solo una divozione: che non è molto mi è accaduto di vedere nella raccolta del conte Carlo Albani di questo nostro Borgo di Sant'Antonio, nel quale è figurata la Beata Vergine che allatta il Bambino e san Giovanni, operetta espressa veramente con grazia e naturalezza e che dà a

divedere il merito della pittrice, inferiore per altro notabilmente a quello di suo padre, tutto che facesse ogni sforzo di seguirne le pedate coll'imitazione al possibile de' suoi disegni. Merita essa non per tanto molta estimazione per essere giunta ad un lodevole segno dove non giungeranno vari pittori annoverati nell'Abecedario Pittorico.

Avanzerò li Suoi favori al fratello, e raccomandami alla Sua pregiatissima grazia col più profondo rispetto sono

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Umilissimo Devotissimo et Obbedientissimo Servitore  
Giacomo Carrara

*verso* [autografo di Marcello Oretti]

Lettera del Signor Conte Giacomo Carrara di Bergamo al Reverendo Padre don Giovan Francesco Gallantini cassinense lettore teologo in San Procolo.

BCABO, ms. B. 121, n. 52.

#### 147. GIACOMO CARRARA A TOMMASO TEMANZA

Bergamo, 17 febbraio 1770

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

L'allontananza mia da Bergamo è stata la cagione perché non abbia potuto fare più pronta risposta alla pregiatissima di Vostra Signoria Illustrissima de 16 dicembre scorso come sarebbe stato il mio desiderio e dovere; ma tale ritardo non è stato vano poiché in questo frattempo ho avuta risposta da Genova dal Signor Ratti, quale mi scrive che non solo non ha notizia di alcuna opera di Danese Cataneo, ma che le era ignoto perfino il nome di tale scultore.

Da Monsignor Bottari nostro, che la ringrazia dei Suoi saluti, mi viene scritto, o per meglio dire fatto scrivere, come pensava di mettere mano al tomo 7 delle Lettere pittoriche sino da un anno e più, ma che per la somma debolezza della persona a segno di non poter scrivere neppure il Suo nome e per la memoria che non gli regge non ha potuto farlo, né mi soggiunge altro, così che dubito che tale opera non vada più avanti, il che sarebbe vero danno. Perciò Le replico il seguente ordinario per saper precisamente sopra di ciò il Suo pensiero, poiché quando non fosse al caso di continuare penso di far ricuperare dallo stesso, per mezzo di Monsignor Francesco mio fratello, le varie memorie e lettere di vecchi professori delle Belle Arti, tra quali alcune del Cavalier Carlo Fontana vertenti intorno il nostro Domo del quale fu l'architetto, quali gli aveva trasmesse per tale effetto, e ciò a motivo che non vadano smarrite potendone fare uso in qualche altra occasione. Mi spiacerrebbe che d'un tale uomo benemerito delle lettere e delle Belle Arti non si potesse ritrarre altro vantaggio, come s'averebbe ancormò luogo di sperare se fosse in salute.

Intorno a tre scultori, de' quali Vostra Signoria Illustrissima ha scritte le vite, cioè Danese Cataneo, Campagna ed Alessandro Vittoria, per diligenza usata non ho potuto rintracciare se alcun di loro abbia lasciata alcuna opera in Milano, nel cui Domo sono si può dir migliaia di statue tra quali di molto belle, onde non mi resta che a descriverLe le quattro stupende statue che abbiamo qui in Bergamo e luoghi vicini di Alessandro Vittoria, cioè le tre poste sull'altare della stupenda cappella, o sia chiesuola dove è il superbo mausoleo di Bartolomeo Coleone fatto dall'unico a que' tempi, cioè del 1470 Antonio Amadei Pavese, quali rappresentano il Precursore san Giovanni Battista posto nel mezzo e li santi Bartolomeo e Marco da lati, di grandezza poco meno del naturale, espresse di una maniera e gusto che molto s'accosta alle statue romane non tanto nell'andar de' panni quanto in una certa parità e naturalezza propria di quelle eccellenti scultori, lo che mi dà grande indizio che il Vittoria stato sia per alcun tempo a Roma. Nell'istessa maniera e grandezza si è pure la quarta statua del Salvatore collocata sopra la porta della chiesuola dell'Annunziata de' Zanchi, che si vede nel tener di Seriate villa del bergamasco.

Nulla altro che io sappia vedesi nella nostra città o territorio del detto Vittoria, e molto meno d'altri scultori veneziani. Pel contrario, forse per la maggiore facilità del trasporto, abbiamo molte opere di pittura anche in pubblico de' veneziani pittori, come de' tre Bassani, de' due Tintoretti, de' due Palmi, di Giovanni Bellino, dello Schiavone et altri, senza fare menzione de' moderni.

Dalla lettera di Vostra Signoria Illustrissima rilevo aver Ella notizia d'altre opere di Guglielmo Bergamasco architetto, oltre la cappella emiliana in San Michele di Murano e l'altare della Maddalena? Nei Padri Serviti, però tutto che non fossero opere di grande rilievo, farà grazia indicarmele distintamente, siccome ancora quanto ha fatto lo scultore Bartolomeo da Bergamo oltre la statua della Maddalena indicatami dello stesso e collocata nel suddetto altare, fatto dal riferito Guglielmo in detta chiesa dei Padri Serviti.

Se le ricerche di Lei versassero in materia di pittura, mi lusingherei di poterLe essere di qualche servizio poiché in questa sono meno ignorante per aver ben esaminate, e quasi direi studiate, tutte le diverse maniere e scuole d'Italia nelle principali e più scelte gallerie che in essa s'attrovano.

Di tanto incommodo Ella ne incolpi la sua gentilezza, e potendo io pure obbedirLa in cosa di Sua soddisfazione e servizio non mi risparmi, poiché dalla somma mia premura di servirLa in ogni cosa sperarei che avesse a conoscere quanto divotamente riverendoLa professi d'essere

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo et Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

BMCVe, Epistolario Moschini, cc. n.n.

148. GIUSEPPE ZAIS A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 28 marzo 1770

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Le grazie son più gradite quando arrivano inaspettate e li padroni son più conosciuti quanto più lontani si ritrovino: confesso il vero non avrei creduto mai che Lei mi professasse stima mentre mi conosco essere il più infimo ignorante di questo mondo, La ringrazio dunque di tante Sue compitezze e ne conserverò la memoria sino alle ceneri.

Ringrazio il Nobiluomo Zambelli degnissimo Podestà di Bergamo e mio gran padrone dell'onore che mi fa appresso li signori di Bergamo, né dal medesimo si può sperare altro che beneficenza e una stima particolare per li suoi servitori benevoli, al quale La prego istantemente portare li miei ossequiosi saluti.

In quanto a venire a Bergamo ne ho una voglia grandissima e forse mi prevalerò dell'occasione per esservi costì l'Eminentissimo Podestà al quale ho dato parola di venire, desidero però che la mia venuta non sia per complimento ma che sia accompagnata con delle opere per non aver da stare ozioso tutto il tempo di mia dimora, mi lusingo però che avendo da venire non mancherà Vostra Signoria Illustrissima di procurar di beneficiarmi anche anticipatamente atìò venendo ne vada al processo, venendo porterò meco la cassa optica per poter copiar ad unguen[?] le belle sue vedute. Fra tanto mi continui la Sua grazia e riverendola mi dò l'onore di professarmi per sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giuseppe Zais

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Zais Giuseppe tedesco e valente pittore paesista sul gusto del Zuccarelli e che abita in Venezia. Vive nel corrente anno et averà circa anni 50

AACBg, scat. 51, fasc. 483; citata in PINETTI 1922, p. 53; pubblicazione integrale in BASSI RATHGEB 1959, p. 14.

149. SEBASTIANO MULETTI A GIACOMO CARRARA  
21 aprile 1770 *m.v.*

Nobilissimo Signor Conte

Occluse Le trasmetto alcune vite de' pittori e ne avrò delle altre. Se mancano nell'Abecedario, le mandi a Genova. Sua Eccellenza Farsetti La riverisce e Le farà anch'esso delle notizie.

Vedrà una nota di tavole antiche di vari autori col suo ultimo prezzo: non ho avuto tempo di vederle se siano ben conservate, ma vien[?] proverà sieno degli autori notabili. Martedì sera sarò a Bergamo, ma il mercoledì ripartirò per Milano e lascerò a casa il libro provveduto a Vicenza. Mi continui la pregiatissima grazia Sua, e pregando La de' miei complimenti alla nobilissima Sua Contessa, mi protesto

di Lei Nobilissimo Signor Conte  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Sebastiano Muletti

P.S. Ho saputo che Ella abbia acquistati gli aldini e però avrò il piacere di vederli. Io ho qui acquistato il Castiglione in folio del 1528. Farà veder al Signor Pietro Valle la nota occlusa e occorrendo scriva al Signor Stefano Gallo ai Frari

- n. 1 A+...+palo con il tempio e paese, in piccola tavoletta di Giorgion zecchini 1
- n. 2 Istoria romana in tavola con varie figure, considerato del Mantegna zecchini 2
- n. 3 Cristo in Croce in tavola del Tibaldi bolognese, zecchini 3
- n. 4 Nascita di Nostro Signor della maniera del Correggio, in tavola zecchini 2
- n. 5 San Gerolamo nel deserto di Andrea Schiavon, in tavola zecchini 1
- n. 6 Lauretta del Petrarca di Tizian, in tavola zecchini 2
- n. 7 Due tavole istoriate di Pietro Vecchia, zecchini i 1
- n. 8 La Maddalena in tavola della maniera di Luca d'Olanda, zecchini 1

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Muletti Sebastiano con catalogo o sia nota di Quadri 1770

BCAMBg, MMB 554, nn. 31, 32; *Catalogo Borsetti 1796* [1999], p. 260 nota 7; le lettere di Muletti a Carrara sono citate in PACCANELLI 1999, p. 127 nota 187.

#### 150. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA

Venezia, 28 aprile 1770

Illustrissimo Signor Conte

Non manco di profittare dell'occasione di persona che viene a Bergamo onde spedire a Vostra Signoria Illustrissima una copia della mia vita dello Scamozzi, poco fa uscita da torchi. Ella vedrà che mi sono affaticato per illustrare la memoria d'un uomo grande e che ho procurato di dire il vero. Mi sarà carissimo il di Lei sincero parere.

Ora, dopo più mesi, devo ringraziarLa delle notizie avanzatemi di alcune statue di Alessandro Vittoria esistenti in codesta Cappella Coleoni, che sono san Giovanni Battista, san Marco e san Bartolomeo. Suppongo che appiè di esse statue vi sarà scolpito il nome del Vittoria, com'era egli solito fare. E questo è necessario sapersi perché l'epoca 1470 dell'edificazione della cappella non conviene punto con lui, il quale nacque in Trento l'anno 1525 e morì in Venezia d'anni 83 l'anno 1608. Onde è pregata di esaminare questo punto imperocchè, quando siano del Vittoria, conviene supporre che siano state ivi poste molti anni dopo l'erezione della Cappella medesima. Esamini pur bene anche l'altra statua che mi accenna del Salvatore sopra la porta della chiesa dell'Annunziata dei Zanchi. Per altro il Vittoria studiò sempre in Venezia, prima sotto il Sansovino poi sulle statue antiche di questo pubblico museo e di molte case patrizie, nelle quali ce n'erano molte a' quei tempi di sommo pregio ed assai bene conservate. Quindi è ch'egli ebbe una maniera, come pure la Signoria Vostra Illustrissima ha osservata, che sembra della scuola o fiorentina o romana.

Ho sentito una volta a dire che sotto il pulpito di una chiesa di Brescia sianvi due statue del Vittoria. Vegga Ella di chiarirsene se ciò è vero.

Io cerco per il Signor Mariette li due seguenti libri: Descrizione delle pitture di Mantova di Gio Cadioli; Le Pitture di Fano stampato dal Donati. Se per avventura costì si ritrovassero, ne faccia l'acquisto per mio conto, me li faccia avere che io La farò rimborsare dello speso. Egli mi ricerca anche il libro Giardino delle Pitture di Brescia di Francesco Paglia, Brescia appresso il Rizzardi, 1713, in 4, ma mi fu detto che tale libro non si è terminato mai di stampare. Pure Ella me ne dia più certa notizia. Io Le do questo disturbo, con fiducia ch'Ella si degni di onorarmi di qualche Suo comando.

Nello scorso mese ebbi lettera di Monsignor Bottari il quale se la passa, per quanto la sua grave età e gli incomodi suo lo permettono, assai bene. Iddio ce lo conservi lungamente.

Pel suddetto Signor Mariette io cerco le seguenti stampe di alcune opere del Balestra:

un san Sebastiano steso morto appiè d'un arbore con due sante donne, una delle quali tiene un'ampolla di sangue. Anton. Balestra inv. NN sculp.

Una santa dell'ordine di san Domenico in ginocchio con le mani giunte, con due angeli. Senza nome di professore Uno piccolo san Girolamo in mezza figura che tiene un libro aperto. A. B. I. 1725 P. Rotari F.

Se per avventura così si ritrovassero nuovamente, La prego pure di questi farne per mio conto l'acquisto.

PregoLa di compatirmi della troppo lunga e stucchevole lettera, ed esibendomi a Suoi comandi con pieno rispetto mi do l'onore di raffermarmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Obbligatissimo et Affezionatissimo Servidore  
Tommaso Temanza

P. S. Il Signor Antonio Zanetti ha messo sotto il torchio la sua opera.

AACBg, scat. 50, fasc. 456; citata in CIVAI BASSI 1999, p. 216 nota 49.

151. GIACOMO CARRARA A TOMMASO TEMANZA

Bergamo, 16 maggio 1770

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Troppo sono tenuto alla somma gentilezza e cortesia di Vostra Signoria Illustrissima, che ha senza alcun mio merito voluto onorarmi della vita dello Scamozzi, scritta con tutta eleganza e ripiena di pellegrine notizie concernenti le Belle Arti, così che gli amatori di quelle glie ne debbano avere molto obbligo. L'ho già unita alle altre due vite, cioè del Sansovino e del Palladio, egualmente ben scritte, e spero vederne al pubblico delle altre estese con eguale esattezza e criterio della Sua felice penna.

So benissimo, come Ella potrà facilmente rilevare da mia lettera, che Monsignor Bottari ha voluto produrre al pubblico nel quinto tomo delle Lettere sulla Pittura, Scultura etc, a carte 277 n. 156, che la Cappella e Mausoleo Colleoni, ripieno di statue e bassi rilievi stupendissimi, furono opera del 1470 circa, fatta dall'unico a que' tempi per la sua eccellenza Giovanni Antonio Amadei Pavese, ma l'altare specialmente, sul quale sono collocate le consapute tre statue per del Vittoria, scorgesi ad evidenza fatto nel secolo XVI, del qual tempo verisimilmente sono state fatte ancora le statue stesse le quali, sebbene eccellenti, sono notabilmente diverse nella maniera da quelle dell'Amadei suddetto. Esse qui sono tenute per del Vittoria e certo che anche a me paiono di tale autore quando bene non fossero del Sansovino, dalla maniera del quale non si può dire che si scortino. Dello stesso gusto si è pure quella del Salvatore sulla chiesuola indicata de' Zanchi. Appie delle stesse, specialmente delle tre della Cappella Coleoni, non c'è scritto alcun nome d'artefice e lo stesso credo ancora dell'altra, intorno la quale, se rilevarò diversamente, sarà ragguagliata.

Non sotto, ma lateralmente al Pulpito del Duomo vecchio di Brescia, sono le due statue di marmo del Vittoria rappresentanti una la Fede e l'altra la Carità, quali unitamente ad altra statua del Salvatore avanti il 1708 ornavano il deposito del vescovo Domenico Bollani, rovinato per la caduta della prossima grande torre che le soprastava

seguita nel detto anno, dalla quale rovina molto fu danneggiata la detta statua del Salvatore, la quale ora come prezioso avanzo di sì eccellente artefice si conserva nell'atrio della Libreria Quiriniana. Io le ho vedute infinite volte, ma con tutto questo non ho avvertito se appiè delle statue stesse vi sia il nome dell'artefice. So bene che l'Averoldo e li altri scrittori bresciani le riferiscono francamente per del Vittoria, né c'è bresciano erudito che ciò non tenga per fermo.

Per incontrare l'onore dei pregiatissimi comandamenti di Vostra Signoria Illustrissima, ho ricercato con la possibile diligenza presso questi librari la Descrizione delle Pitture di Mantova del Cadioli siccome quella del Donati di Fano, ma non m'è venuto fatto di rinvenirle. Del Cadioli tre anni sono ne aveva due copie, delle quali ne presentai una a monsignor Bottari nostro, quale la desiderava. Di quella che m'è rimasta non vorrei privarmene, avendo la serie di tutte le descrizioni di pittura delle città d'Italia che si veggono in stampa. Il signor Cristofali architetto veronese di Lei amico potrà servirLa facilmente e del Cadioli e delle carte da Vostra Signoria Illustrissima desiderate del Balestra per aver egli abitato molto tempo in Verona, dove anche nacque di padre bergamasco.

Dell'opera del Paglia intitolata Giardino delle Pitture di Brescia divisa in sette giornate, della quale parla l'Orlandi e della quale esiste tuttavia il manoscritto presso alcuni eredi del Signor Paglia, non fu stampata che la prefazione e le due prime giornate in forma di 4 dopo l'anno 1708 dal Rizzardi. Quale fosse la cagione per la quale restasse interrotta tale stampa non la saprei dire, ma dubito ciò fosse per essere l'opera scritta nel passato secolo con riflessioni troppo verbose e lunghe, poichè introduce in detta opera la Pittura che va guidando la Poesia per la città e quindi tratto tratto esce in sonetti e madrigali in lode di qualche quadro o del pittore ovvero intorno il soggetto rappresentato, li quali, come che fatti in quel in felice secolo, lascio pensare a Vostra Signoria Illustrissima quanto possano essere sgraziati.

Ho inteso con infinito piacere come il gentilissimo Signor Antonio Zanetti abbia messo sotto il torchio la sua opera intorno la Pittura di Venezia e dello Stato, e non dubito punto che la stessa non sia scritta con maturità e perfetto criterio, sperando che non si sarà accontentato di riferire le opere e le azioni della vita degl'artefici, ma che con termini riservati a chi ben intende la pittura e diversità delle scuole averà nobilmente descritte le diverse maniere degl'autori e loro lodi singolari. Degnisi Vostra Signoria Illustrissima riverirlo divotamente in mio nome e consolarsi per mia parte seco lui dell'onore che non dubito non sia per acquistarsi anche in questo genere.

Non so se Vostra Signoria Illustrissima abbia avvertito che il Bono, da Lei riferito nella vita dello Scamozzi come autore delle Procuratie Vecchie, fu bergamasco di nome Bartolomeo, scultore et architetto, ossia Proto di San Marco. Per rilevare tutto ciò ad evidenza veda la Venezia di Sansovino del 1581 a c. 43, ove parlando della chiesa di San Geminiano dice:

Sono in questo tempio tre belle figure di scoltura poste sull'altar grande in tre nicchi con panni, e con attitudini molto vaghe, di mano di Bartolomeo bergamasco;

indi a c. 59, ove parla di Santa Maria dell'Orto:

Nella facciata appariscono tredici 13 figure di marmo, delle quali la migliore posta sulla porta grande in mezzo fu scolpita da Bartolomeo che fece la porta di Palazzo;

e a c. 71 tergo parlando di San Rocco, così scrive:

et il santo sopra l'arca di San Rocco fu di mano di Bartolomeo bergamasco;

e più oltre a c. 101 tergo ove parla della Scuola della Misericordia lasciò scritto:

Ha la Fabbrica vecchia sopra il portone la Statua di Nostra Donna di marmo con bell'aria, belle mani e panni molto bene intesi, e fu scolpita da Bartolomeo che fece il portone di Palazzo;

et a c. 102 parlando della Scuola di San Marco:

le figure di marmo poste sopra la porta nel frontispizio e ricuperate dall'incendio, furono scolpite dal sopradetto Bartolomeo:

et a c. 105, ove parla della Piazza di San Marco:

et queste si chiamano case nuove della Procuratia rispetto alle vecchie che sono all'incontro, e furono fabricate sul modello di Mastro Bono Proto di San Marco;

et a c. 118 tergo, ove si tratta del Palazzo Pubblico:

dai lati sono quattro figure poco minori del naturale dimostranti le virtù nobili del Principe Foscari, e di sopra all'erta è scolpito un leone alato di molta bellezza con la statua del Doge in ginocchioni ritratta dal vivo, e fu opera di Bartolomeo Bono del quale s'è detto più volte.

L'ultimo, de sopra addotti testi, parmi che convinca perfettamente quanto di sopra ho asserito, cioè che il Bono architetto e statuario fu Bartolomeo e bergamasco, la qual cosa non parmi esser stata avvertita da alcuno. Condoni una sì lunga seccatura ed esibendomi sempre a di Lei venerati comandamenti, col solito rispetto mi rafferma

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Obbligatissimo et Affezionatissimo Servitore vero  
Giacomo Carrara

BMCVe, Epistolario Moschini, cc.n.n.

152. STEFANO GALLO A GIACOMO CARRARA

Venezia, 20 giugno 1770

Illustrissimo Signore mio Colendissimo

Se non mi ritrovavo costì quando mi è pervenuta la Sua stimatissima lettera mi rincresce infinitamente di non aver avuto l'onore di servirLa di qualche cosa quando Lei s'è ritrovato in Venezia, ma spero per l'avvenire non sarà così, veramente a ragione di non conoscermi essend'io pochi anni che mi son messo a fare il sensale da quadri, stimolato già prima da la mia inclinazione sì alla pittura come anche a libri di belle lettere et ogni cosa, purchè versi sul buon gusto, e poi da li miei amici e padroni fra gli altri pittori che praticano alla mia bottega, come il Signor Giacomo Guarana, Giuseppe Bertani, Giovanni Battista Rossi e Giovanni Battista Lazzarini mio compare, e tanti altri su quest'ordine ch'io, per non tediarLa, tralascio. Avend'io inoltre molte gallerie nobili e particolari in vendita continuamente et avendo servito vari forastieri, fra gli altri inglesi, in questa maniera benchè giovine ma ricolmo di famiglia procuro di difendermi e viver da povero galantuomo, io mi consolo d'aver incontrata servitù anche con Lei e così procuro con ogni virtuoso Suo pari far il medesimo, essendo a me necessario conoscer potendo qualunque compratore, venditore e diletante. Circa la nota che Li diede de' quadri l'Illustrissimo Muletti, li dirò dunque cosa è il mio vero sentimento: parte di quelli ora non sono più in essere e parte non sono degni di Lei, evvi però il crocifisso del Tibaldi e la picciola tavoletta di Giorgione che a me pare gli dovrebbe accomodar, io però se Lei comanderà gliene farò la spedizione con altri appresso a mio genio e, così soddisfatta che Lei sia, si tratterà del prezzo e per Lei procurerò tutto il Suo vantaggio, e così Lei può a me procurarmi l'interesse di quello a Lei non piaccia con li Suoi amici diletanti. Circa poi il procurarli come Lei desidera degli originali di buoni autori, belli vergini e intatti, non ritocchi e pregiudicati, Lei saprà più di me quanto difficil sia il ritrovarsi, e se pur si ritrovano e che sieno in buone mani quanto è difficile l'acquistarli per poco prezzo, avendo qui noi sempre de' forestieri che stanno attentissimi per acquistarveli a prezzi non indifferenti. La seconda ragion poi è quella di poterli ritrovare, essendovene pochissimi ed avendo questi forastieri spogliato il meglio e il buono ed arricchite le sue gallerie con vergogna della nostra nazione! Basta, io desidero di poterLa servire e meglio rivederLa e servirLa in persona, dunque Lei mi darà un cenno quando desidererà ch'io li spedisca li medesimi, scuserà il disturbo e dichiarandomi suo [#]

di Vostra Signoria Illustrissima  
Servo Stimatissimo  
Stefano Gallo

AACBg, scat. 46, fasc. 284.

153. GIACOMO CARRARA A CARLO GASTONE DELLA TORRE REZZONICO

Bergamo, 22 luglio 1770

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo



Il desiderio che ha certo Signor Bernardo Brignoli professor nostro d'architettura di concorrere al premio in tale genere di cotesta nostra Reale Accademia, mi porge la gradita occasione di umigliare a Vostra Signoria Illustrissima, come a degnissimo Segretario di quella, li mie più ossequiosi rispetti e nell'istesso tempo di supplicarLa trasmettermi una stampa de' progetti proposti ai concorrenti al premio dell'anno venturo perché, comunicato al suddetto concorrente, sappia come regolarsi sia in riguardo al soggetto proposto che al modo del concorso, quale penso non sarà diversificato dalle prime nostre costituzioni né dal costume che correva a' tempi del fu Signor Abate Frugoni, dal qual mi veniva annualmente trasmessa la stampa d'invito per tale effetto.

Condoni Vostra Signoria Illustrissima il disturbo e supplicandoLa nell'istesso tempo de' miei più ossequiosi rispetti al Signor Abate Giulio Scutellari mio Signore, che molto venero per la somma sua bontà, gentilezza e genio singolare per le belle arti, desideroso d'obbedirLa col più profondo rispetto mi do l'onore di dirmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo servitore  
Giacomo Carrara

AABAPr, carteggio1769-1802, 1770, n. 6.

154. GIACOMO CARRARA A FILIPPO HERCOLANI  
s.l., s.d. ma *ante* 15 settembre 1770

Al Marchese Filippo Hercolani di Bologna, Principe ed Eccellenza

Rendo distinte grazie a Vostra Eminenza non meno del favore che ha fatto al fratello ed a me nel recapito del libro, che all'occasione prestatami di tributare al di Lei raro merito li miei più ossequiosi rispetti. Mi era noto il di Lei nobile genio per le belle arti, alle quali io pure sono inclinatissimo, lo che fa che grata maggiormente riescami la di Lei padronanza, alla quale ho prontamente servito col recapito dell'acclusa lettera al Signor Sottocasa.

Non so se a Vostra Eminenza sia noto come presto avremmo una bella opera del Signor Antonio Zanetti, che in ottobre scorso, trovandomi in Venezia, mi comunicò cioè di voler produrre al pubblico la storia della pittura di Venezia e dello stato, anzi tengo per lettera del Signor Tommaso Temanza da qualche mese che sia sotto il torchio. La spero istruttiva e ben digerita poiché il Signor Zanetti è molto versato nelle belle arti e singolarmente nel disegno, nel quale ha dato sì belle prove.

Niuna cosa mi può essere più grata dell'onore dei di Lei pregiatissimi comandi onde poscia con i fatti contestarLe quanto, inchinandoLa col più profondo rispetto, ambisco di essere

di Vostra Eminenza  
Devotissimo Obbligantissimo Servitore  
Giacomo Carrara

BCABo, ms. B 1801, cc. 8-9, copia di Gaetano Giordani; ulteriore copia dello stesso in BCMc, ms. 275 Bis – III, c. 46.

155. GIACOMO ZAMBELLI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, li primo gennaio 1771 *m.v.*

Stimatissimo Signore Conte Giacomo Padrone Colendissimo

Gratissima mi fu la pregiata di Lei lettera pochi giorni sono ricevuta, e per vedermi ancora ben collocato nel di Lei animo e per le notizie che mi dà di Lei e del suo stato. Io non La ringrazio senza fine e La assicuro che ho avuto sommamente a grado ed a pregio l'onore e la cortesia che mi ha fatto. Né la ringrazia egualmente la Signora Catrina, con cui facciamo spesso menzione delle distinte finenze da Lei fatteglì favorendola, specialmente nel caso della Sua partenza. Spesso faccio menzione di Lei anche con alcuni di questi pittori e col Reverendissimo Farsetti, che la stima al sommo. Se non posso aver il contento di vederLa e riverirLa personalmente, come l'avevo nel mio soggiorno a codesta parte, mi permetterà che di quando in quando Le scriva e così possa conservar l'amicizia e

servitù mia con una persona che sommamente pregio e stimo. La prego alla prima occasione che ha di vederli di ricordami al Signor Don Arrigoni e al Signor Conte Gianiforte Suardi e di farli in mio nome li più cordiali complimenti. E con affezione di vero cuore me la protesto

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Conte Giacomo Zambelli

AACBg, scat. 51, fasc. 485.

156. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 22 gennaio 1771

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Il Signor Corrier Muletti mi ritrovò un giorno sulla piazza di San Marco e mi ricercò se di recente io avessi ricevuto una lettera di Vostra Signoria Illustrissima, ed io gli risposi del no. Gli dissi bene che una ne avevo avuta poco prima dell'autunno scorso alla quale non feci risposta perché precisamente non la richiedeva. Da quello Egli poi sopraggiunse parve che Ella avesse qualche cosa da comandarmi, anzi avea detto di farmi vedere una di Lei lettera che avrebbe consegnata ad un caffetterie ove talvolta ci vediamo. La lettera non fu mai consegnata e il Signor Muletti è sparito. Il suo impiego l'avrà forse sollecitamente spinto in qualche lontano paese. Da tale cenno io prendo il motivo di questo foglio, e lo prendo anche dal vivo desiderio che ho di servirLa in tutto ciò ch'io ne fossi capace.

Ho letto il secondo tomo delle Vite dei Professori Genovesi, ed il Ratti ha molto merito di avere continuato l'opera del Soprani. Mi dispiace però ch'Egli non abbia profittato delle notizie dalla Signoria Vostra Illustrissima recategli in proposito del celebre Filippo Parodi. Niente ha detto del Santuario nella Chiesa di Sant'Antonio di Padova, niente delle molte statue qui in Venezia. Soltanto dice che in Venezia avea fatto un deposito pel Doge Francesco Morosini esistente nella chiesa di Santo Stefano, il che è falso. Si dovea fare questo deposito: erano preparati li marmi ed il Parodi avea sbozzati alcuni bassorilievi (che io vidi alcuni anni sono), ma niente in fine fu fatto. In mio gioventù ho qui conosciuto un celebre scultore nativo di Massa di Carrara, il di lui nome era Pietro Baratta: uomo di tratto nobile, di bell'aspetto e che moltissime opere ha fatto qui degne di molta lode. Fattosi vecchio ritornò in patria, ove ha terminati i suoi giorni. Per questa circostanza di essere morto in patria dovea esser noto al Signor Ratti, eppure di lui non ne fece cenno. Anche al Soprani fu affatto ignorato il nome di Danese Cataneo pur'egli di Massa di Carrara e discepolo del nostro Sansovino il quale Danese, rifugiatosi in Venezia dopo il Sacco di Roma, sotto il di lui maestro e da per sé operò molte cose. E pure se detto Soprani avea letto il Vasari, non doveva scordarselo perché il Vasari lo nomina con molta lode. Ma di costui ho io scritto la vita, la quale entrar deve nella serie di quelle che ho divisato di pubblicare. Queste mie vite sono ormai vicine al loro compimento.

Finalmente mi è riuscito ritrovare il libro delle pitture di Mantova del Cadioli e quello delle pitture di Fano. Quest'ultimo mi fu mandato di Ancona, e di là mi viene scritto che nella Romagna si pena a ritrovarne un esemplare. Ma è senza frontespizio: la prima pagina incomincia da un non lungo discorso all'Erudito lettore. So che Vostra Signoria Illustrissima lo tiene: la prego di sapermi dire quale è il frontespizio e trascrivermene una copia. Devo mandarlo, assieme con quello del Cadioli, al Signor Mariette, e vorrei mandarglielo perfetto.

É un gran tempo che non tengo notizie del nostro venerabile vecchio Monsignor Bottari: sono due ordinari che scrissi a un mio amico in Roma e lo pregai di risaltarlo in suo nome e di sapermi dire qualcosa del di lui stato di salute. Se la Signoria Vostra Illustrissima sa qualche cosa, e particolarmente se sta bene, me lo partecipi. Io desidero, con tutti gli uomini di valore che lo conoscono, che'Egli viva gli anni di +...+

Scusi il tedio di questa stucchevole lettera, mi onori de' Suoi comandi onde io possa sempre vantarmi quale con pieno rispetto di do l'onore di raffermarmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Obbligatissimo et Affezionatissimo Servitore  
Tommaso Temanza

157. GIACOMO CARRARA A TOMMASO TEMANZA

Bergamo, 29 gennaio 1771

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Raccomandai al signor Muletti di rilevare da Vostra Signoria Illustrissima se aveva ricevuta la mia lettera scritta Le poco prima dell'autunno scorso in risposta ad altra Sua, poiché troppo mi pesava il parere presso di Lei impontuale, nel caso che si fosse smarrita. Ora sono certo del ricapito sono contento, né la stessa richiedeva alcuna risposta poiché altro non faceva con quella che avanzarLe li ossequiosi miei rispetti alcune notizie intorno alle statue del Vittoria che si trovano in Brescia et altre circa la patria di Bartolomeo Bono fu proto di San Marco, per quel tempo pregevole scultore et autore delle Procuratie Vecchie.

Dopo la lettera stessa non gliene ho scritto altra. Ciò nonostante mi trovo sommamente tenuto alla di Lei gentilezza e desiderio che mostra di favorirmi senza alcun mio merito, così potessi io obbedirLa in qualche conto come mi pregerei d'impiegarmi in cosa di Suo servizio.

Il Signor Ratti si è confuso nelle molteplici e varie notizie che ha avute da diversi intorno al celebre Filippo Parodi delle quali, non sapendo egli quali potessero essere le genuine, s'è appigliato alle false. Che vuole che Le dica? Quanto a Pietro Baratta, penso che non ne averà scritto forse perché nativo di Massa, che val a dire non genovese, e molto più probabilmente perché non ne averà avuto contezza.

Godo che Vostra Signoria Illustrissima abbia avuto le pitture di Mantova del Cadioli, siccome ancora l'opera che descrive le Pitture di Fano quale non solo io non ho, ma non sapeva che nemmeno ci fosse. Io ho bensì la descrizione delle Pitture di Rimino, Fiorenza, Pisa, Siena, Lucca, Verona, Brescia, Milano, Cremona et alcune altre città, così avessi queste di Fano come ne La servirei con tutto il core della copia del ricercato frontespizio perché possa compitamente rendere servito il benemerito delle Belle Arti Signor Mariette. Io non crederei già in altra mia d'averLe scritto che io abbia il libro delle Pitture di Fano e se ciò fosse, che non credo, questo certamente è stato un sbaglio nominando forse Fano invece di Rimino, o altra città da quelle parti.

Penso che a Vostra Signoria Illustrissima sarà nota l'edizione che attualmente si sta facendo in Firenze in 4 piccola dell'opera del Baldinucci, non meno che quella che si fa del Baldinucci stesso in Torino in 4 grande dal Signor Giuseppe Piacenza architetto torinese il quale, oltre all'averla corretta et ornata di giudiziose note et aggiunte, l'ha accresciuta ancora di molti artefici di merito omessi dal Baldinucci medesimo, sì che l'opera a parere comune ha molto maggior merito della riprodotta in Fiorenza, la quale manca di tutte le suddette cose. Oltre che il detto Signor Piacenza parmi uomo di lettere e versato a dovere nelle belle arti e pieno di buon discernimento e giudizio. Penso che Ella avrà già veduta la detta opera e se ciò non fosse non manchi d'averla, che penso Le darà soddisfazione.

Sono molto mesi che non ho novella di monsignor Bottari nostro, perciò in quest'istesso ordinario ne scrivo a Monsignor mio fratello per intenderne il di lui stato del quale, tosto che ne averò notizia, non mancherò come è mio dovere di avanzarcela. Mi conservi la pregiatissima Sua grazia e mi creda quale divotamente riverendola mi protesto al solito col più profondo rispetto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Obbligatissimo et Devotissimo Servitore Vero  
Giacomo Carrara

BMCVe, Epistolario Moschini, cc. n.n.

158. SEBASTIANO MULETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 30 Gennaio 1771

Nobilissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Rispondo a due pregiatissime ringraziandoLa primieramente della notizia che mi diede di mia consorte, sulla quale mi acquietai credendo al di Lei foglio sincero come lo asperimentai poscia perché, lodato il Signore, la medesima si è riavuta fuori di un po' di debolezza, che con regola e governo si rimetterà dalla stessa.

Li tempi piovosi mi trattengono dal spedirLe li libri che ho presso di me, aspettando tempo asciutto perché non giungano macchiati dall'acqua. Sorti alle stampe anche il 2° volume delle Lettere del Castiglione, corredate da belle note dell'abate Serassi. Pagai tutti li due tomi L. 14.

Tiepolo si porta bene, ma Guarana ha meraviglioso concetto per quello corre universalmente, ed ha fatti molti soffitti e nel Palazzo Ducale e nel Pubblico Ridotto con lode. Per altro non posso dirLe l'opinione del Farsetti o del Zanetti perché di rado li veggo. Un figlio di Zuajat[?] scolare del Piazzetta si distingue fra tutti li pittori a olio, come ho sentito in una assemblea di dilettanti di pittori fra' quali il Conte Ieromo Algarotti assai intendente. I mei rispetti alla Sua dama, e mi protesto

di Lei Nobilissimo Signor Conte  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Sebastiano Muletti

BCAMBg, MMB 554, n. 33.

159. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 16 febbraio 1771

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Se ho mancato nello scorso maggio di rendere le dovute grazie a Vostra Signoria Illustrissima per le notizie recatemi nel proposito del Vittoria, ora soddisfo al mio dovere e benchè tardi sia, Ella avrà la benignità di compatirmi. Io avevo allora intenzione di farLe risposta per dire qualcosa circa quel maestro Buono che da Lei viene reputato lo stesso che quel maestro Bartolomeo scultore che fece le statue sopra la porta del Palazzo Pubblico detta della Carta, quelle sulla chiesa della Madonna dell'Orto, etc. Ma ricercando la cosa qualche preciso confronto, sopravvenendomi delle cose che mi tennero molto tempo occupato, passò il tempo e la stagione senza che abbia potuto soddisfare al mio dovere. La di Lei congettura che maestro Buono architetto delle Procuratie Vecchie fosse quel Bartolomeo bergamasco che fece le statue sulla suddetta porta del Palazzo Ducale non può essere più ragionevole, ma io temo che il Sansovino, ove parla di quella porta alla pag. 118, abbia preso un granchio. Se si esamina il tempo corso dalla morte del Doge Foscari, accaduta l'anno 1457 sotto il quale Maestro Bartolomeo fece quelle statue, sino alla morte di Maestro Buono successa circa l'anno 1529, vi si osserverà in tratto di 72 anni, e molto più quando si voglia considerare quell'opera fatto molti anni prima della morte del Foscari. Questa sola considerazione penso che basti perché non si abbia a credere che Maestro Bartolomeo e Maestro Buon sia lo stesso artefice. Negli atti della Procuratia de Supra trovai il seguente registro: Magister Bartolomeus Gonella obiit die prime mensis Iunii 1505. Subrogavimus loco eiusdem Magistrum Bonum in Prothum nostrum, modii ut supra. Sarebbe per avventura costui quel Bartolomeo autore delle statue suddette? Si potrebbe crederlo quando il tratto di 48 anni dopo la morte del Doge Foscari non facesse obietto. Io sospetto che ve ne siano stati almeno due Bartolomeo scultori, e forse amendue bergamaschi. Ma per ora non mi sopravanza tempo per farne la liquidazione. Ebbi notizia di Roma che il nostro Monsignor Bottari se la passa bene, se Vostra Signoria Illustrissima ha qualcosa di più preciso mi sarà caro saperlo.

Ho veduto il primo tomo delle opere del Baldinucci stampato a Torino per opera del Signor Piacenza, col quale talvolta carteggio. Non so se sia uscito il secondo: vorrei saperlo per provvedermelo (il primo l'ebbi in dono dal Signor Piacenza). L'opera è lodevole perché molto accresciuta e migliorata, della edizione che ora si sta facendo in Toscana non ho veruna notizia. Io ho la edizione prima di Firenze, con tutti gli opuscoli.

Ella mi continovi l'onore della Sua grazia e con pieno rispetto mi rafferma

Umilissimo ed Affezionatissimo Servitore  
Tommaso Temanza

160. BERNARDO BRIGNOLI A CARLO GASTONE DELLA TORRE REZZONICO

Bergamo, 2 aprile 1771

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

A tenore di quanto fu proposto l'anno scorso da cotesta Real Accademia delle Bell'Arti, ho anch'io fatto un disegno da presentare alla medema, ed essendomi portato dal nobile Signor Conte Giacomo Carrara perché in conformità de' capitoli alle pubbliche stampe esposti mi proponesse per esser ammesso, senza però aver il medesimo avuto riscontro della Sua lettera prontamente scritta a questo oggetto (forse essendosi smarrita), prendo coraggio di avanzare, nulla ostante il mio debil lavoro, col motto spiritus promptus est caro autem infirma a Vostra Signoria Illustrissima, assieme coll'attestato del suddetto nobile Signor Conte. Lusingandomi che la di Lei bontà non gli ricuserà una benigna accettazione e che non sia per privarmi del contento d'accertarmi se io sia stato proposto ed ammesso, la patria poi ove nacqui e di cui sono stati tutti i mie antecessori è Bergamo. Li primi miei erudimenti furonmi dati dal mio proprio genitore e passai ultimamente per alcuni anni sotto la scuola del celebre pittore architetto il Signor Antonio Agrati milanese. E senza più tediarmi La passo a dichiararmi col più profondo rispetto e perfetta stima, qual mi fo gloria di qualificarmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Bernardo Brignoli

AABAPr, carteggio1769-1802, 1771, n. 2.

161. GIACOMO CARRARA A CARLO GASTONE DELLA TORRE REZZONICO

Bergamo, 2 aprile 1771

Per la presente si fa da me sottoscritto Accademico indubitata fede all'Illustrissimo Signor Segretario della nostra Reale Accademia di Parma et a chiunque occorrerà, sì come il disegno di teatro proposto nell'anno scorso al quale è apposto il motto spiritus promptus est caro autem infirma, è tutta opera di disegno e trovato del valente nostro pittor architetto Signor Bernardo Brignoli, capace di condurre opere di maggiore natura ancora, qual ebbe i primi rudimenti dell'arte dal padre suo indi passò per vari anni nella scuola del Signor Antonio Agrati milanese. In fede, Giacomo Carrara Accademico d'Onore della Reale Accademia di Parma

AABAPr, carteggio1769-1802, 1771, n. 3.

162. SEBASTIANO MULETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 2 marzo 1771

Nobilissimo Signor Conte Padrone Colendissimo

Procurai con desterità trattar per il quadro di Tiziano ma non mi è riuscito, mentre il Signor Padron Orsetti ha pensiero di voler venderlo più di 20 zecchini. Me ne chiese 26 dopo mille elogi fatti allo stesso e per rapporto alla stima dei 7 zecchini mi espose che la suddetta fu fatta tenne a motivo del pagamento del quintello. Dunque per questo si darà passate.

Il Signor Zanetti a momenti mi disse sarà terminata la ristampa del Boschini con qualche aggiunta ed Ella avrà la copia che ricerca. Così scrivo a Roma per le vite architetti. Fra pochi giorni spero ripatriarmi, ma dovrò pur per qualche giorno ancora fermarmi poscia a Milano per terminare un spinoso negozio. Brama anch'io il piacere dell'ozio e la fortuna di esserLe qualche volta a canto per profittar della di Lei vaga erudizione. Qualche piccolo acquisto ho fatto, ma il negozio degli aldini del fu Signor Baglioni son tutti del Signor Padrone Valle, né per li

mancanti a me vi è più il caso. Ho però piacere che sieno in mano del detto Signore, che così resteranno in patria. I mie rispetti alla Signora Contessa, e pieno di stima mi protesto

Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Sebastiano Muletti

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Giovanni Pietro Orsetti abita a San Faustin in Casa Arigoni.

Muletti Sebastiano per la Maddalena di Tiziano che Orsetti nonne vendere.

BCAMBg, MMB 554, n. 34.

163. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA

Venezia, 18 maggio 1771

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

[...]

Ora passo a cose dilettevoli e di comune nostro genio. So di avere scritto a Vostra Signoria Illustrissima non è molto che io avevo dei sospetti che quei Bartolomei scultori nominati in più luoghi dal Sansovino fossero almeno due e non un solo, ed in prova avea fatto qualche riflesso sulle epoche delle varie lo[ro] opere, e sulla incongruenza della loro età. Ora mi è riuscito di ritrovare in una vecchia cronaca manoscritta la seguente notizia: La porta del palazzo ducal di Venezia adornata, come si vede al presente, fu incominciata 1429 et subito fu compita, la qual porta fu lavorata de mano de M. Bartolomio tagliapietra de Santa Maria de Lorto. Sopra el dita porta il ditto retrasse il Serenissimo M. Francesco Foscari doge in zenochioni davanti a San Marco. Un'opera di tanto impegno non sarà stata commessa a Maestro Bartolomeo che negli anni suoi virili ed in tempo del suo maggior credito. Se anche ei fosse vissuto degli anni molti, è ragionevole però che non sia arrivato al fine del secolo XV. Laonde è chiaro che egli ha preceduto di una età quell'altro Bartolomeo che fece le statue in San Geminiano ed in San Rocco, opere assai lodate e che stanno molto al di sopra di quelle della porta del Palazzo Ducale, e pel disegno e per le mosse loro. Io sono de avviso che le statue sulle facciate della Madonna dell'Orto e delle due vecchie Scuole della Misericordia e di San Marco siano di quel primo Bartolomeo che lavorò la porta suddetta, e che quelle in San Geminiano e San Rocco fossero opere di un altro Bartolomeo figliuolo di un Francesco da Bergamo, i quali tenevano la loro bottega presso Santi Apostoli. Questi due artefici padre e figliuolo fecero le statue di Santa Maria Maddalena sull'altare di Verde dalla Scala nella chiesa dei Padri Serviti. Resterà infine a liquidare se quel maestro Buono eletto Proto di Procuratia l'anno 1508 (che fu secondo il Sansovino l'Architetto delle Procuratie Vecchie) avesse nome Bartolomeo, e se fosse scultore o no. Ma finora io sono per la parte negativa.

Qui è uscito il libro del Signor Zanetti della Pittura Veneziana: il libro è ottimo ed ogni elogio sarebbe inferiore al merito di questo valentuomo. Due altri libri nuovi abbiamo in questa materia: uno delle pitture di Trevigi e l'altro delle pitture di Ferrara. Io li ho mandati al signor Mariette a Parigi, che ne restò molto contento. Ebbi anche, per dono del gentilissimo Signor Giuseppe Piacenza, il secondo tomo delle opere del Baldinucci che stampansi in Torino.

Ma è ormai tempo di por fine a questa noiosissima lettera. Per quello riguarda la prima parte di essa, non solo la prego di compatirmi se con troppa confidenza mi sono azzardato di recarLe un sì noioso disturbo, ma nuovamente La prego di interessarsi a mio pro, e ne starò in attenzione di qualche Suo avviso. Io desidero di poterLa servire qui onde darLe nuovi testimoni della riverenza e dell'ossequio con cui mi raffermo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Obbligatissimo ed Affezionatissimo Servidore  
Tommaso Temanza

AACBg, scat. 50, fasc. 456.

164. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA

Venezia, 31 maggio 1771

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ringrazio Vostra Signoria Illustrissima dell'ufficio fatto a codesto signor Canestri. La di lui insistenza mi conferma viepiù nell'opinione ch'ei dipenda interamente dalla testa turbida del frate suo cognato. Giacchè non ha voluto accomodarsi alle proposizioni da Lei fatte, io intendo che non corra verun impegno sulle stesse. Questo è il caso di fare una lite. Io sono inimico del fato né mai, nel corso della mia vita, ho litigato con chicchessia, e pure dopo la morte di mio padre avevo motivo di farne una. Oggi cambierò nomina, ed il Serenissimo Principe ne farà la decisione. Frattanto nuovamente La ringrazio e Le professo sommo obbligo. A compimento dei di Lei favori prego La di far capitare nelle mani del signor Canestri l'inclusa che lascio a sigillo volante, se volesse leggerla.

Se mi riuscirà di fare qualche nuova scoperta circa le persone e le opere dei connoti scultori bergamaschi mi darà l'onore di partecipargliela. Ora non mi resta che di raffermarmi con profondissimo ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Obbligatissimo ed Affezionatissimo Servidore  
Tommaso Temanza

AACBg, scat. 50, fasc. 456.

165. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 12 giugno 1771

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Per prontamente servirLa de' libri ordinatimi nel Stimatissimo Suo foglio non ho mancato di farne diligente ricerca da tutti questi librai ma, fuorchè quello della pittura veneziana recentemente pubblicato dal Signor Conte Zanetti, non mi è stato possibile di ritrovare li altri tre da Lei desiderati. Vidi tempo fa per accidente sopra di un banchetto quello delle pitture della città di Ferrara e tosto ne feci acquisto, come faccio di tutti quelli che nuovamente escono spettanti alla pittura, ma ora qui in Venezia più non si trova. Non tralasciarò ogni diligenza per poterLa servire, ma con poca speranza di riuscirne. Porterò meco il consaputo mio manuscritto, il quale è stato sempre rinchiuso in un burò non avendo io mai in questo paese avuto né agio né volontà di proseguirlo. Sarà per altro di piena mia soddisfazione di avere da Lei altre maggiori notizie e di sentire in tale proposito il Suo sentimento che in simili materie io reputo più di qualunque altro. Mi continui la Sua pregiatissima grazie ed inchinandoLa per parte di mio figlio con piena stima mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 131; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 144-145.

166. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 15 giugno 1771

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Ho ricevuto la gratissima lettera di Vostra Signoria Illustrissima che mi ha obbligato infinitamente, riconoscendo che Ella conserva quella somma bontà che ha sempre avuto per me. Terminata la ristampa de' consaputi Dialoghi ne messi a parte una copia per Vostra Signoria Illustrissima, ma poi mi escì di mente di mandarla a Monsignor Illustrissimo degno di Lei fratello, che mandai ieri, e a Lei chieggo scusa di questo mio fallo di memoria perché

Ella è stata la prima persona che ebbi in mente il dì che ricominciai questa ristampata, della quale son rimasto tanto poco soddisfatto che, avendo posto insieme tante lettere pittoriche da farne due o tre altri tomi, ho risoluto di non stamparle perché li stampatori son tanto ignoranti e trascurati ed io indebolito di testa che non ne potrei venire al termine se non con danno della mia testa e con poco onore. Io pertanto volentieri manderò a Vostra Signoria Illustrissima tutte quelle lettere che io avevo messo insieme per istampare e goderò se Ella ne farà l'edizione perché a dir vero l'età e l'incomodi di testa me l'hanno molto indebolita e bisogna che mi guardi dall'affaticarla. Del resto, quanto all'economia del corpo, posso dire di star bene fuorchè non posso adoperare le gambe né reggermi sopra di esse, né leggere né scrivere ma farmi leggere e dettare, che pure è un gran beneficio che mi fa Dio. Esco di casa ogni giorno per qualche ora in carrozza perché co' miei piedi non posso camminare neanche per camera mia. Circa all'aggiunta di cui Ella mi parla al V tomo, sappia Vostra Signoria Illustrissima che è stampata in principio al tomo VI di esse lettere Pittoriche, il qual tomo 6° manderò a Monsignore suo fratello perché glielo mandi. E a quest'ora sarebbe stato stampato il settimo se avessi avuta la testa più forte e non avessi avuto timore che lo stampatore non mi avesse fatto perdere li cervello, il che era molto probabile. E resto pieno di ossequio e di vera stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc. 320r-321v.

167. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 22 giugno 1771

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Tutta la scorsa settimana ho dovuto guardare il letto per febbre terzana; ora ne sono libero ma mi conviene far uso della china. Non potendo allora portarmi a riverire il Signor Zanetti gli feci capitare la lettera di Vostra Signoria Illustrissima a me scritta perché Ei leggesse gli articoli che a lui appartenevano. L'ho poi veduto nei giorni scorsi e mi raccomandò di riverirLa e ringraziarLa in suo nome.

Anche io devo farLe i miei ringraziamenti pel nuovo disturbo di far capitare al negozio Canestri la mia lettera. Io gli minaccio la lite perché ho buone ragioni per sostenerla, per altro non sarò lontano di discendere a qualche onesto accomodamento. Questo è uno ceppo di quattro case tutte simili ma di diversi padroni: una sola di queste paga ducati cento d'affitto, come pago io, le altre due ne pagano meno. E pure le affittanze di queste tre case sono di data recente. Il padre Rota fa supporre al Signor Canestri che una di queste sia affittata lire 130, il che è falso. Il suo errore nasce perché questo mio vicino ha per suo maggior comodo incorporato nella sua casa quattro camerini che sono porzioni delle due case di sotto, per li quali paga lire 30 all'anno. Per altro la di lui casa non paga più di ducati cento, come pago anch'io. Otto anni sono, o poco più, il Signor Locatelli di commissione del Signor Canestri voleva da me l'accrescimento di lire 10 d'affitto all'anno, e veggendo io che Egli era risoluto in ciò, senza dir nulla avevo fermato la casa vicina (giacchè veniva evacuata da un mio compare che l'abitava) e già s'era fatta l'affittanza per lire 96 all'anno, cioè ducati quattro meno delli cento che io pago al signor Canestri, ed avevo anche fatto l'esborso della prima rata. Ma avendo il Signor Locatelli inteso questa mia risoluzione, mi pregò di fermarmi in questa casa Canestri, assicurandomi che non mi verrebbe fatto veruna novità. E così fu. Questo fatto è verissimo e potrò provarlo in giudizio, quando occorresse, né l'imbrogliare del Padre Rota avrà che opporre.

Ma troppo lunga è questa mia seccatura. PregoLa di grazia scusarmi e si risarcisca coll'onorarmi di qualche Suo comando. Quindi con pieno rispetto mi do l'onore di rafferarmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Obbligatissimo ed Affezionatissimo Servidore  
Tommaso Temanza

AACBg, scat. 50, fasc. 456.



168. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 30 ottobre 1771

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Scrissi a Vostra Signoria Illustrissima d'aver raccolte molte lettere pittoriche ma che non avevo né tempo né testa da poterne proseguire la stampa. Ella favorì che l'avrebbe preseguita costì ed io a questo fine le mandai le lunghe lettere dello Zuccheri e le rimandai tutte quelle che Vostra Signoria Illustrissima aveva favorito di scrivere a me perché piene di bellissime notizie e perché Ella me l'aveva comandato. E consegnai tutto questo a Monsignore degnissimo di lei fratello. Desiderarei sapere se Ella lo abbia ricevuto e che giudizio Ella ne fa, e se debba mandargliene altre e se sia del medesimo parer di proseguire la stampa perché possa proseguire a mandarne altre, riportandomi e per tutto al suo purgatissimo giudizio.

È stato qui stampato il 2° tomo della Felsina Pittrice del Conte Malvasia composto dal Canonico Luigi Crespi e ora si sta stampando le Vite di un Giovan Battista Passeri che attacca dove finisce il Paglioni. Erano inedite e son di pittori, di professori del secolo passato da lui congiunti e praticati, molto bene scritte e assai curiose e veritiere. Arrivano fino a Pietro da Cortona e a Salvator Rosa. Un inglese ha intagliato in Firenze uno studio di teste ricavate dalle pitture di Masaccio che visse quasi cent'anni prima di Raffaello, ma non ha invidia a lui perché il Raffaello, il Vinci, il Buonarroti studiarono sulle sue pitture. E oltre allo studio delle teste ci ha intagliato anche qualche gruppetto di figure che sono meravigliose, e ora duecento anni dopo la morte di Raffaello che ha lasciato tante opere non ci è chi sappia fare una di quelle teste o di quelle figure. E per non più tediarla resto con tutto l'ossequio e la stima

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 44.

169. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 8 dicembre 1771

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Mi favorì Vostra Signoria Illustrissima di avvisarmi che avrebbe volentieri proseguita la Raccolta delle lettere pittoriche, il che mi fa di sommo piacere, e mi comandò che io le rimandassi le lettere che Vostra Signoria Illustrissima aveva fatto l'onore di scrivermi, piene di bellissime e recondite notizie. Io ne feci un fascio e vi aggiunse due lunghe lettere dello Zuccheri già stampate, ma sono finite e rarissime. Consegnai il tutto a Monsignore suo degnissimo fratello, pregandolo a fargliene pervenire. Non ho poi saputo se Vostra Signoria Illustrissima le abbia ricevute e quello che Ella repensi. Bramerei con suo comodo di saperlo. E resto pieno d'ossequio e di verace stima e di molte obbligazioni

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 44-45.

170. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 30 dicembre 1771

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Dubito d'essere comparso alquanto importuno a Vostra Signoria Illustrissima coll'aver replicatamente ricercata la risposta ad una mia, ma l'ho fatto perché temevo che non si fussero perdute le due lunghe lettere dello Zuccheri e quelle che Vostra Signoria Illustrissima mi aveva scritto ne' tempi passati e che ora mi aveva richiesto, e che io avevo consegnate a Monsignore degnissimo di Lei fratello e che non ne avevo saputo più niente, onde ne starò con pena. Le cautele che vuol prendere codesto stampatore sono giuste e le prenderò tutti i lumi dopo queste feste, che io Le auguro felicissime insieme con l'anno nuovo e mille appresso.

È falso che si sia stampato il 4° tomo della Felsina Pittrice, né credo che il Crespi vi pensi avendo avuto molte contrarietà coll'Accademia di Bologna e l'edizione non essendo stata applaudita in Torino stante la deformità de' ritratti, il che mi fa stupire considerando che Crespi è pittore e figlio di un bravo pittore ed eccellente intagliatore in rame. Ed in quella corte vi sono de' Signori intelligenti e dilettranti delle belle arti, come Vostra Signoria Illustrissima.

L'opera del Signor Zanetti non l'ho veduta ma me ne provvederei volentieri co' miei danari. Mi sono già provveduto della ristampa del Baldinucci fatta dal Signor Piacenza ed ho ammirato le più belle e dotte dissertazioni ed ho imparato molto anche dalle sue note, benché molte siano tratte dalla ristampa di Firenze.

Nell'ultima Sua favoritissima, Ella mi scrive le seguenti parole mi sono risoluto di prendere l'edizione del Vasari incominciata in Livorno e che si prosegue in Firenze perché trovo in essa, oltre le fatiche durate da Lei nell'illustrarla, varie altre coserelle che non mi piacciono, come la forma, li ritratti e qualche nota, che tutte insieme danno a questa edizione qualche speciale pregio, attesa specialmente la maestria colla quale sono stati copiati i ritratti da quelli del Vasari, li quali per me sono saporitissimi, benchè in legno perché pittoreschi. Conosco l'edizione di Livorno e me ne sono provvisto fatta dal Coltellini, mi è piaciuta la forma più comoda ma non vi sono ritratti. Al mio esemplare vi ho fatto aggiungere quegli che feci fare per la mia edizione del Pagliarini, che Vi gustano per l'appunto. L'ho anche comprata per la bellezza del carattere e i ritratti ve li ho aggiunti, come ho detto, ricavati da miei rami. L'edizione di Livorno è divenuta una bella cosa tanto più che io avevo una quantità di copie di essi rami tirati e le offerii al Coltellini, ma egli volle dar fuori la sua senza ritratti benchè gl'avessi dati con non prendere danari ma solo alcune copie della sua edizione, che coi ritratti fa uno +...+ ammirabile. Ringrazio della cura che Vostra Signoria Illustrissima si degna prendere della mia sanità, che circa l'economia del corpo è la Dio mercè perfetta, e solo ho perduto l'uso e la forza delle gambe sicchè non posso muovermi neanche per camera, ma non ho alcun altro incomodo e resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

BNF, ms. Italien 1548, cc.322r-323r.

171. GIACOMO ZAMBELLI A GIACOMO CARRARA

Venezia, li 2 gennaio 1772 *m.v.*

Stimatissimo Signor Conte Giacomo Padrone Colendissimo

Io mi compiaccio infinitamente nello scorgere con sicurezza la costanza dell'animo dello Stimatissimo Signor Giacomo verso di me, eguale alla mia verso di Lui. Mi arrivò lo scorso ordinario una pregiata Sua con li sentimenti più gentili e più cordiali che desidero mi potessi, all'occasione del nuovo anno. Ella ne è prima senza fine ringraziata, ma anche nello stesso grado perfettamente ricambiata nei desideri sinceri d'ogni felicità.

Io mi ero assai insperanzito da questo Signor Muletti di vederLa nell'autunno passato qui in Venezia, ma me ne ritrovai deluso mio malissimo grado. Forse lo succederà in altra stagione, siccome me ne dà speranza, essendone stata impedita in passato. Io mi ritrovo troppo frastornato da cose dimestiche e occupato nelle pubbliche e private cose per darmi intieramente al piacere della pittura. Ho fatta una ristretta raccolta di pitture per la maggior parte del nostro Pittoni ed altri del presente secolo. D'antico non mi ritrova da comperare che cose sospette e impastrocchiate. Il mio maggior diletto è ne' giorni festivi liberi andar a veder le pitture antiche che sono nei luoghi

pubblici, e giorni sono ho veduti due portelli dell'arte: uno di Zorzon, l'altro di Bonifacio nella Scuola dei Sartori ai Gesuiti. Oh quanto avrei desidero d'aver meco il Signor Conte Giacomo, che mi avrebbe individuate le bellezze e pregi dei quelle portentose pitture! Veramente in Venezia vi è da sopiare il gusto di qualunque dilettante.

Abbiamo di nuovo che la Spagna ha ordinato a tutti gli ufficiali di marina d'esser pronti ai loro bastimenti il dì ultimo gennaio, ed egualmente la Corte di Vienna ha ordinato che il corpo di truppe che si ritrova nella Stiria, Croazia e Hasturia sia pronto e provveda di tutto il bisognevole per li primi di febraro, ed abbiamo da Vienna prova che nulla sia stato concluso nel Congresso che sia per sciogliervi e che li Confederati si sieno uniti col loro re. È morta l'ultimo de li anno la Procuratessa Madre Boscovich, che ha lasciato erede il figlio Don Abondio. Queste sono le nuove che ci scrivono li ministri e quello che corre in mese che tutto è dato al divertimento, con tutto che le rendite di quest'anno sieno state scarsissime ed abbiamo un pericolo di carestia, quando dal mare non ci venghino premi. La prego di tenermi per cosa Sua e di prevalersi di me liberamente e di conservarmi la Sua buona grazie ed amicizia, ch'io con tutto il candore sono quale me le protesto

Devotissimo Obbligatissimo Affezionatissimo Servitore  
Conte Giacomo Zambelli

AACBg, scat. 51, fasc. 485.

172. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 10 febbraio 1772

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Ha ragione Vostra Signoria Illustrissima che io non le rimandai tutte le lettere che Ella aveva favorito di scrivermi. L'errore è provenuto dal gran numero di lettere pittoriche che io mi ritrovo, dal non avere testa fresca come prima da poter fare la scelta da per me e l'aver dovuto farla fare ad altri, e dal non avere forza nelle gambe da poter reggermi in piedi. Adesso le ho fatte ripassare ma non son contento di chi l'ha ripassate e le farò ripassare un'altra volta perché non ho trovato quella che mi accenna Vostra Signoria Illustrissima trattante del dipingere gli amorini. Tuttavia, ne ho trovate alcune che le mando unite a questa umilissima mia per mezzo di Monsignore suo degnissimo fratello, e se ne troverò altre le manderò subito. Del resto questi librari non hanno più di duecento copie de' primi tomi delle suddette lettere pittoriche, anzi del primo tomo appena se ne troveranno cinquanta esemplari. E pieno d'ossequio e di verace stima mi rassegnò

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 45.

173. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 30 febbraio 1772

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Il Coltellini da Livorno mi mandò i primi due tomi della sua ristampa del Vasari co' ritratti. Ma quanto mi piacque il carattere tanto mi dispiacque l'intaglio, onde io nel far legare i detti due primi tomi lasciai fuori i ritratti e gli ne ho restituiti e vi ho messo i medesimi rami che avevo inserito nella mia edizione, i quali si adattano così bene che avendogli mostrati al suo nipote, che l'altro giorno fu qui da me, rimase stupito e confessò che suo zio aveva fatto una solenne pazzia a non accettare il mio partito che gli avevo offerto di fargli tirare dal Pagliarini tante copie di detti ritratti quante gli fossero bisognare, non per altro prezzo se non delle carte o della tiratura e senza sborzo di denaro ma in tante copie delle Vite del Vasari. Vorrei che Vostra Signoria Illustrissima vedesse l'edizione di Livorno fatta da me legare e rimarrebbe ammirata. Del resto non ci fu malizia ma minchionaggine nello stampatore. Io

ricercherò se abbia altre lettere di Vostra Signoria Illustrissima ma non credo d'averne perché tutte le lettere che parlavano di questa materia le ho tenute a parte in una cartella legata con sei legacci di corami. Quanto alle lettere dello Zuccheri, per correggere gli errori bisognerebbe che riavessi nelle mani le copie che le mandai per poterle collazionare con gli originali. Del resto chi volesse seguitare la raccolta delle Lettere pittoriche non bisognerebbe stamparne più di 250 perché più non se ne trovano de' primi tomi, e forse anche non tanti per completarne un corpo. E pieno di stima di ossequio e di obbligazioni mi rassegnò

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 46.

174. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 28 marzo 1772

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Mi comandò Vostra Signoria Illustrissima che io le rimandassi le lettere che Ella mi ha aveva fatto l'onore di favorirmi. Io stesso le raccolsi e insieme con due assai lunghe dello Zuccheri le consegnai a Monsignore suo degnissimo fratello perché gliel mandasse. Non ho mai avuto riscontro se Ella le abbia avute e se stima degne di stampa quelle dello Zuccheri. Ne ricerco per non parere di non averla ubbidita come dovevo e come mi premeva, e resto pieno di ossequio di stima e di obbligazione

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 46-47.

175. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
Bergamo, 8 aprile 1772

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Ricevo una pregiatissima lettera di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima in data de' 28 marzo nella quale mi ricerca se abbia avute le mie lettere con le due dello Zuccheri già da un anno e più da lei fatte passare in mano di Monsignor mio fratello, tutto che sino in gennaio passato le abbia confermato la notizia d'averle ricevute di maniera che, avendo nell'istesso tempo detto il mio parere circa le due lettere dello Zuccheri suddetto cioè che quella del Codice Vaticano Capponi n. 230 che ha per titolo Trattato del principio della Pittura etc, oltre che è mancante nel principio, parmi un Zibaldone ossia un amasso di cose indigeste e pieno d'errori, di maniera che a me pare che non se ne abbia a fare gran caso tutto che fosse opera dello Zuccheri. Non così si deve dire del Passaggio per Italia con la dimora di Parma, quale opera tutto che poco tratti di pittura ed ogni modo è pregiabile per essere ben scritta e perché contiene alcune belle relazioni di giochi e feste fatte a que' tempi del medesimo, descritte con molta vivacità e grazia. Di tutto ciò in detta mia lettera diedi relazione a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima sì come ancora che mancano molte delle mie lettere scritte, tra quali una nella quale correggeva alcuni sbagli presi da Monsieur Mariette nella sua lettera a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, che è la prima del tomo 6°, come altresì un'altra mia lettera nella quale era incluso un trattatello giudiziosamente scritto dal defonto Giovanni Bettino Cignaroli pittore veronese al Carboni scultore bresciano, quale molto le piacque, e mi rispose che le era gradita molto, quale scritto o sia lettera del Cignaroli trattava del modo di fare li angeli putti, quale esser debba la loro forma sull'esempio di quelli che sono meglio riusciti in tale particolare, e così alcune altre

le quali può essere si trovino tra quelle che il fratello mi scrive avere recentemente ricevute dalla di Lei gentilezza, quali spero a primo incontro mi saranno spedite.

Il Signor Canonico Crespi mi scrive che sia per produrre quanto prima il tomo 7° delle Lettere Pittoriche colle stampe dello stesso Pagliarini, ma che questo deve essere tutto farina del suo sacco, lo che se non fosse mi sarebbe più a grado poiché in questa materia amo più li scritti antichi che li moderni. Nella sua lettera scrittami li 30 dicembre 1771, in risposta ad una mia nella quale le faceva noti alcuni riguardi che lo stampatore qui aveva avanti di impegnarsi nella stampa quali tutti sono espressi in detta mia lettera, Ella mi rispose: le cautele che vuol prendere codesto stampatore sono giuste e le prenderò tutti i lumi dopo queste Sante feste di Natale. Perciò a dette ricerche nelle sue posteriori lettere non m'è stata data alcuna risposta, ma solo nella sua penultima de' 30 febbraio mi scrive che chi volesse seguitare la Raccolta delle lettere pittoriche non bisognerebbe stamparne più di 250 perché più non se ne trovano de' primi tomi e forse anche non tanti, lo che se dovesse essere lo stampatore di qui non potrebbe trovarci più il suo conto poiché quando non avesse a spacciarlo a' contanti a chi è già provveduto de' primi tomi non potrebbe che cambiare carta con carta con Pagliarini, quale potrebbe convertire subito in contanti compiendo l'opera a quelli che hanno li primi 6 tomi, li quali essendo sparsi per tutta Italia farebbero che allo stampatore di qui non sarebbe possibile spacciare li pochi esemplare che li rimanessero che con lungo corso d'anni. Staremo intanto a vedere come riesca detto Signori Canonico Crespi, sperando che sia per avere migliore incontro di quello ha avuto nella stampa del tomo 3° della Felsina Pittrice.

Per me è stato costà provveduto il tomo delle Vite de' Pittori di Giovanni Battista Passeri recentemente stampato quale non ho per anche ricevuto, perciò desidero sapere se l'opera consista in quel solo tomo o se ne abbia a sortire qualche altro in seguito.

Desiderarei sapere quante siano in numero le teste e gruppi di figure tolte da Masaccio et intagliate in Firenze da certo inglese, di qual grandezza e quanto costino perché penso forsi provvederle se Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima mi dice che siano ben incise. Penso che non anderà molto che averemo una ristampa dell'Abecedario quale non so come riuscirà poiché esige di grandi cognizioni per toglierne gl'errori. Vengo perciò ricercato di comunicarvi le notizie da me raccolte per tale effetto che non sono poche, ma non bastano. E per mancanza di carta facendo fine col più profondo rispetto sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giacomo Carrara

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 47-48.

176. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 19 aprile 1772

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Rispondendo alla pregiatissima di Vostra Signoria Illustrissima degli 8 del corrente, confesso il mio fallo di memoria che è perdonabile alle mie indisposizioni, la maggior parte delle quali è l'età di 84 anni o forse anche la mancanza di qualche pregiatissima sua lettera perduta nella posta o nelle saccoccie dei servitori. Ma basta, questo sbaglio è saldato, bastandomi sapere che Vostra Signoria Illustrissima ha ricevuto il fagottino di carte che io consegnai a Monsignore suo degnissimo fratello. Io mi ricordo come per ombra della lettera de' Cignaroli perché Ella me la ricorda. Ma avendo ripassato a una a una tutte le lettere trattanti di queste materie e con tutta la diligenza, non vi ho trovato che la qui inclusa. Rispondendo adesso a quella dell'otto del corrente approvo pienamente il di Lei savio giudizio sopra le due lettere dello Zuccheri che mi paiono tali quali Ella le giudica. Le Vite del Passeri finiscono in un tomo con alcune poche note, aggiunte d'altra mano nel tempo della stampa Mi dispiace di non aver trovato la lettera suddetta del Cignaroli e quella di Vostra Signoria Illustrissima dove correggeva gli sbagli di Monsieur Mariette presi in una lettera scritta a me. Per mia consolazione voglio sperare che possa averle in mano Monsignore suo. Ho levato il pensiero di proseguire la Raccolta delle lettere pittoriche, essendomi chiarito che la testa non mi regge più a simili affari e che bisogna solamente pensare a sloggiare da questo mondo. Le teste di Masaccio intagliate dal Signor Paet inglese costano due zecchini se non erro, e vi sono su due gruppi soli e non so se ne potrà aver più

stante l'incendio della chiesa de' Carmelitani, dove erano queste pitture. E pieno d'ossequio e di vera stima mi rassegnò

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 49-50.

177. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA  
Roma, 22 aprile 1772

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Mi comandò Vostra Signoria Illustrissima che io le rimandasse le lettere che Ella aveva favorito di scrivermi. Io le raccolsi con due molte lunghe degli Zuccari e le mandai al suo degnissimo fratello perché a lui sarebbe stato facile trovar modo di inviarle questo fagottino senza averlo a mettere alla posta. Avrei caro per mia quiete avere riscontro se Vostra Signoria Illustrissima lo abbia ricevuto e che pensa delle dette due lettere per non apparire negligente a' suoi riveriti comandi che io mi pregierò sempre d'ubbidire e dimostrarvi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 49.

178. GIACOMO ZAMBELLI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, li 3 maggio 1772

Stimatissimo Signor Conte Giacomo Padrone Colendissimo

Un grave attacco di ipocondria sofferto nei passati ultimi giorni mi ha impedito di dar la dovuta risposta alla pregiata Sua lettera che mi riuscì gratissima come quella che ci indica la continuazione della Sua amicizia. Nei primi anni della mia gioventù ho sofferto questo noioso incomodo, che mi sgombrai col moto e col distrarmi. Mi ritrovo così e ne diedi colpa alla vita che ero obbligato a fare, occupata e soggetta. Ma alli primi del passato marzo ne abbi un fiero attacco che mi aveva fatto diventare un altro uomo. Sono per altro alcuni pochi giorni che mi ritrovo in miglior stato e colla buona stagione e col moto che studierò di fare spero di intieramente liberarmene. Io avevo avuto dalla mano del Signor Corriere Muletti notizie perfette del Suo stato e le grazie dei Suoi cortesi saluti e con lo stesso, qualunque volta lo vedo, per lo più il primo discorso che si fa si è sopra la Sua persona. Ha terminato di rendermi contento la gradita Sua, piena di cortesi e generose espressioni. Io non so in altro modo contraccambiarLe che coll'assicurarLa ch'io infinitamente ho pregio la Sua amicizia e la Sua buona grazia.

Passando alla pittura, Le dirò che il nostro Zais, colla venuta qui del Zuccherelli, si è messo a dipinger con impegno e fa delle portentose opere che niente invidiano quelle di Zuccherelli. Ho veduto con maraviglia la pala del san Bastian del Tizian che era a San Nicoletto, opera famosa venduta con ignominia dai Procuratori all'Udinin mercante inglese come quadro non recuperabile perché sfasciato dal tempo. Egli era in tavola e questo fu accomodato dal famoso Bertani in modo che vi è ridotto a perfezione. Questo fatto fa un grandissimo disonore ai veneziani, che abbino venduto un'opera sì insigne di Tiziano in cinque santi ad un inglese e levata da una chiesa dove era stata l'ammirazione di tutti li forestieri. La chiesa di San Nicoletto è soggetta ai Procuratori di San Marco e si continuo che il procurator destinato era uno che non stimava né conosceva la pittura, come Ella non stima una bussola da navigare[?]. Credo che sia già andata in Inghilterra, dove l'Udinin stesso mi ha detto sperar di venderla per 3000 zecchini, quando la ebbe per soli 300. È una delle più belle opere di Tiziano, rammentata nella vita di Tiziano, e che era un insigne esemplare per la scola veneta. Eppur il procuratore credette che meglio fosse un quadro nuovo

di Cignaroli che lo aveva anche cominciato, ma la di lui morte lo terminò. Battoni poi rispose, pregato poi a supplire, che si credeva di esser considerato troppo ardito di far un quadro in un luogo dove eravi stata una opera sì famosa di Tiziano. Son sicuro che il Conte Giacomo l'avrebbe veduto con tutto il piacere. [...]

AACBg, scat. 51, fasc. 485.

179. GIUSEPPE VAERINI A GIACOMO CARRARA  
Bologna, San Martino Maggiore, 11 maggio 1772

Stimatissimo Signor Conte Signore Signore Padrone mio Singolarissimo

Mi conviene ragguagliarla che il Signor Canonico Crespi ha letta a me la di Lei lettera scritta al medemo; pertanto quand'egli averà dato alle stampe la sua opera et io mi prederò il pensiero di prenderla e spedircela con opportuno incontro a Bergamo.

Fui come mi comette in detta lettera a riverire a di Lei nome il Signor Vincenzo Martinelli, che lo aggradì moltissimo ed ha fatto verso lei vivissime espressioni come meglio anche intenderà dalla sua lettera, questo è pittore assai bravo e rinomato in far paesi.

Quando poi il Signor Conte Prevosto Ragazzoni prenderà risoluzione di ordinare li quattro quadri per la chiesa di Sant'Alessandro in Pignolo, come gli ho scritto, me ne dia avviso che farò sia servito da più bravi pittori che siano in Bologna. Se vorrà prima li modelli li mandaranno, e in quest'affare l'interessarà di molto anche il marchese Filippo Hercolani a riguardo di Lei, come mi disse fin dal primo di marzo quando fui a riverirlo per parte sua.

In occasione poi di ritrovarmi a San Pietro in Casale terra della diocesi di Bologna a predicarvi un Triduo, ho ritrovato un tale per nome Giuseppe Antonio Buonora, il quale mi ha raccontato d'una sua gravosa e dispendiosa lite vertente in Roma d'avanti all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Carrara di Lei fratello, contro un tale Giuseppe Vitali di Bologna. L'arciprete m'assicura che detto Buonora è uomo onorato e da bene, carico ormai di sei piccoli figliuoli e d'una giovine nubile; al contrario l'avversario Vitali è uomo di pessimo carattere, principio e cagione della rovina del Buonora, e suo totale oppressore. Pertanto ambidue mi hanno pregato di questa carità, che scrivendo Ella al fratello in Roma gli raccomandandi questa causa che sta ormai per decidersi e seguire la sentenza, acciò l'avversario Vitali, a forza di equivochi e falsi testimoni come ha fatto fin ora, non giungesse ad intorbidare la mente e l'animo di Monsignore disposto a favorire ed a far giustizia al Buonora. La prego dunque a voler fare questa carità verso questo povero galantuomo. Condoni l'incommodo e riverendola con più profondissima stima ho l'onore di dirmi ed essere

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo ed Affezionatissimo Servitore  
Giuseppe Vaerini carmelitano

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 12, n. 141, citata in PACCANELLI 1999, p. 130 nota 208.

180. GIUSEPPE VAERINI A GIACOMO CARRARA  
Bologna, San Martino Maggiore, 9 giugno 1772

Stimatissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Il Signor Carlo Gennari mio amico vorrebbe far esito de' suoi famosi dipinti che tiene in sua casa e credo forse per bisogno, onde vi sarebbe disperazion grande ne' prezzi. Perciò io ho pensato di farne il progetto a Vostra Signoria Illustrissima ideandomi di poterli far cosa grata. Questa famiglia Gennari fu erede totalmente del famoso Guercino. Qui compiegata gliene trasmetto la nota datomi dal detto Gennari, che Ella potrà osservare.

Anche il Signor Abate Branchetta vorrebbe far esito d'un Padre Eterno che s'assicura essere originale del Guercino, il quale stava nella cappella maggiore della chiesa arcipretale di Villa Fontana, sopra un quadro del medesimo autore rappresentante la Natività della Beata Vergine, il quale fu comprato per 2000 zecchini dall'Arcivescovo di

Salisburgo. Hanno potuto avere zecchini 18 e adesso lo darebbero per far apparati alla chiesa, e di questo pure ne compiego qui il disegno datomi dal riferito Signor Abate Branchetta.

Sto in attenzione delle risoluzioni che prenderà il Signor Conte Prevosto Regazzoni per li quadri da farsi nella Chiesa di Sant'Alessandro di Pignolo perché di quest'affare ne ho fatta qualche parola conforme la commissione che il detto Signor Conte Prevosto mi diede e mi retificò in di lei presenza, e per far questi dipinti se n'è mostrato con me impegnatissimo il marchese Filippo Ercolani come dilettante di pittura, acciò l'opere riescano ben e siano fatte da' migliori professori. Egli m'ha proposto li famosi Gandolfi, Calvi e Bianconi; tuttavia all'ordinazioni che ne daranno si faranno anche più serie riflessioni, ed ho tali appoggi che spererei fossero opere insigni, di che ne potrà discorrere col Signor Conte Prevosto ed umigliargli li miei ossequi.

Per fine riverendola con profondissima stima sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo ed Affezionatissimo Servitore  
Giuseppe Vaerini carmelitano

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 12, n. 142 (in allegato, n. 143: «Nota delli quadri con le loro cornici dorate in ottimo essere, che trovansi presso i Gennari in Bologna del Cavalier Barbieri detto il Guercino, notati nella Felsina Pittrice del Conte Malvasia, quali Gennari sono eredi del detto Cavaliere e nipoti»), citata in PACCANELLI 1999, p. 130 nota 208.

181. FRANCESCO CARRARA A GIACOMO CARRARA

Roma, 4 luglio 1772

Carissimo fratello

Non poteva giungere più opportuna la Vostra premura del tomo delle figure militari di Salvator Rosa e de' tomi del Museo Capitolino: il primo è stato comperato e costa un zecchino, i tre tomi del Museo, che sono i soli fino ad ora usciti, importano scudi 19 romani, quali due somme porrete in diminuzione del mio debito di zecchini 33, da voi per me pagati al Conte Colleoni. Tutti i quattro suddetti tomi li ho consegnati al Signor Quarenghi nostro paesano, il quale sen viene a rivedere la patria e gl'amici e si tratterà fino ad ottobre prossimo. Adesso Egli passa a Venezia ove si tratterà per due o tre settimane per vedere e disegnare le belle opere del Palladio e Sansovino e di poi a corte giornate e soffermandosi in Vicenza, Verona e Brescia, s'incamminerà per Bergamo. Questo giovane intende la pittura che ha studiata ed esercita l'altra bell'arte dell'architettura con intelligenza, gusto serio e rigoroso e con riputazione, avendo riportato il premio in Campidoglio. Tutto ciò a Voi deve bastare per esserVi raccomandato senza molte parole. Per quanto io potrò e senza pregiudizio della raccomandazione già da me fatta a questi Signori Guardiani per il Conte Giacinto Benaglio, nipote del novo Procurator de Cassinensi, pregherò per i due figli del Signor Scotti[?], ma dubito che quando siano più di tre i concorrenti ad uno toccherà di attendere la vacanza del luogo che ora occupa il giovane Alessandri, il quale partirà però in breve avendo finito il tempo.

Farò la visita al Signor Battoni e lo solleciterò all'opera promessa, senza lusingarmi che io sia di tal peso di farlo occupare più tosto in questa che in tant'altre commesse da personaggi di altro affare, da' quali è ricercato per il grido acquistato colle visite più volte fattegli dall'Imperatore e dal Gran Duca di Toscana. N'avrete riscontro dopo che avrò intesa la sua risposta.

Resto sempre debitore di risposta all'antecedenti due vostre e mi riservo a darla con più comodo di tempo ch'io non ho di presente. Dite alla sorella che la scatoletta de' fiori mi è stata mandata puntualmente dal Signor Muletti e che la ringrazio. Riverite il Signor Antonio Rillosi e ditegli che i suoi libri li porterà l'abate Serassi che viene per il prossimo agosto e così non correranno pericolo d'andare in sinistro. Riverite vostra moglie, tutta casa Passi, parenti ed amici tutti, amatevi e credete che sono di vero cuore

Vostro Obbligatissimo ed Affezionatissimo Fratello  
Francesco Carrara

BNF, ms. Italien 1549, cc. 295r e v.



182. GIUSEPPE VAERINI A GIACOMO CARRARA  
Bologna, San Martino Maggiore, 6 luglio 1772

Stimatissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Il Signor Antonio Ugnani mi scrive da Milano che sua Eccellenza Conte di Firmian applicarà alla compra de' consaputi dipinti del Signor Gennari, ma che egli non vorrebbe esser nominato ma bensì che riferissi a Lei e la qualità de dipinti ed il loro ristretto prezzo. Pertanto il riferito Signor Gennari m'ha data una più distinta nota da spedirvi che è la qui compiegata, dalla quale anche rileverà che facendosi una compra di tutti egli lo rilascierebbe a prezzo convenientissimo perché così verrebbe a dar sesto a suoi interessi; e che facendosene esito solamente di qualche pezzo non potrebbe egli supplire a medesimi.

Il Signor Gennari è persona riservatissima, onorata ed ingenua e sarà facile a ritrovarsi ne' prezzi, ed il progetto non può esser che vantaggioso al Signor Conte di Firmian, che io pure mi fo preggio ed onorar di servirlo.

Il Signor Abate Branchetta, anch'egli mio buon amico, esibisce il dipinto del qui compiegato disegno, che prego a non perdersi, di questo quadro della Coronazione di Lodovico Caracci; il serenissimo Rinaldo di Modena volse dare 1400 scudi e per altrettanti la volle comperare il Conte di Bolza per rivenderlo al Re di Polonia, ma presentamente farebbe tutto mai quel che vuole perché così lo costringe il bisogno, avendo egli dovuto soffrire molte disgrazie.

Questi Signori Gandolfi, Carlo Bianconi, Pedrini, Calvi mi +...+ domandando se v'è niente di nuovo per li dipinti che s'hanno a fare nella chiesa di Pignolo, e vi scorgo fra loro una gara ed emulazion grande per questi quadri ed anche per farsi grido e nome in faccia ad altre valentissime scuole. Laonde prego il Signor Conte Prevosto Ragazzoni di qualche risoluzione, avendo io sin nel passato febbraio parlato di questo affare e se ne discorre da tutti li professori; a loro però tocca a farne la scielta. Il Signor Gaetano ed il Signor Ubaldo Gandolfi hanno presentamente fatti diversi quadri nel Palazzo del Sanatore Marescalchi che è entrato confaloniere, ed hanno riscosso l'applauso grande di tutti li professori e si dice che ora siano li migliori e si dice anche migliore il Signor Gaetano del Signor Ubaldo. Il Signor Carlo Gennari mi si esibisce a prestarmi tutta l'assistenza in questo importevole affare e mi si esibì sin da principio anche il Signor marchese Filippo Ercolani, quale m'impose ieri di riverirla e mi disse se ha occasione di vedere il Signor Sottocasa di dirgli che attende la risposta alla sua lettera.

È stato esposto il famoso quadro di San Giovanni Decollato di Casa Guidalotti in occasione del Corpus Domini, quale è più bello ed è dipinto sul legno.

P. S. In questo punto mi scrive un biglietto il Signor Martinelli, in cui mi chiese scusa se non ha potuto peranche presentarsi a me per esser impegnatissimo per certi lavori fuori della città, e di rendere intesa di ciò Vostra Signoria Illustrissima e di assicurarlo altresì che si darà in appreso l'onore di risponderle, e che in mentre implora perdono per il ritardo.

Ho finalmente ricevuta la di Lei lettera compiegata in quella del Signor Martinelli, quale era rimasta in posta perché egli era andato in Romagna a dipingere. Questi quanto valente paesista è altrettanto polito galantuomo e m'impone di umigliargli li suoi ossequiosissimi rispetti. Ho fine e passo a riverirla con profondissima stima mentre sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo ed Affezionatissimo Servitore  
Giuseppe Vaerini carmelitano

P. S. Le rendo distintissime grazie delli offizi fatti a Monsignor suo fratello a favore del Buonora, e per parte anche di questo galantuomo che ha riscontri da Roma la sua causa andar assai bene.

Il Signor Gennari mi soggiunge che facendosi il negozio con sollecitudine, se ha d'avere un 15 si contenterà d'un 10 o d'un 12.

Riguardo al Signor Girolamo Sottocasa non occorre altro poiché nell'occasione di passare per Bologna il Signor Bortolo Picinelli per andar a Sinigaglia è stato dal marchese Filippo Ercolani e gli ha significato l'occorrente.

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 12, n. 147, citata in PACCANELLI 1999, p. 130 nota 208.

183. GIOVANNI GAETANO BOTTARI A GIACOMO CARRARA

Roma, 18 luglio 1772

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Dopo l'ultima lettera che Vostra Signoria Illustrissima mi favori di scrivermi, dove mi diceva che io dovevo avere altre lettere da lei scritte, mi diedi a ricercare minutissimamente tutte le mie carte e non ne trovai né pur una, sicché bisogna che io già le avessi mandate. Vero è che non le ho consegnate io a chi le doveva portare da Roma a Bergamo non avendo pratica né cognizione di chi faccia questo draghetto, per ciò le mandavo sempre a Monsignore suo degnissimo fratello perché mi favorisse di darle a chi credeva più opportuno. Potrebbe essere che qualche quantità, benché piccola, fosse rimasta per disgrazia in mano o di detto Monsignore o di quello a cui Egli le avrà consegnate. Me ne dispiace tanto più che il Pagliarini, senza avermene fatta parola, prosegue la Raccolta delle lettere pittoriche, che senza note saranno oscure in molti passi come per necessità in tutte le lettere. Mi dispiace specialmente de' la lettera (non mi ricordo di chi) dove si prescriveva la forma di dipingere gli angeli. In Francia hanno eretto una statua di bronzo a quel Re. Il Signor Mariette ha fatto un libro voluminoso dove ha descritto tutti gli artifizi usati nel fare questo gran getto e nel pulirlo e ridurlo a perfezione. Il volume è grande e grosso in forma di Atalante. E pieno di ossequio mi rassegno a' suoi riveriti comandi pieno di verace stima

di Vostra Signoria Illustrissima

Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero

Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 50.

184. GIUSEPPE VAERINI A GIACOMO CARRARA

Bologna, San Martino Maggiore, 28 luglio 1772

Stimatissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Scusi se ho tardato a rispondere al pregiatissimo di Lei foglio. Sono stato alcuni giorni in campagna a Minerbio, ora gli trasmetto la nota de' quadri del Signor Gennari co' loro prezzi e quando s'abbia a concludere il negozio egli farà a riguardo mio e per altri motivi tutto mai quel che puote, e se il negozio fosse di tutti li pezzi faciliterà anche assai di più, ma è necessario che si destini persona intelligente che ne faccia l'osservazione com'egli dice, che così si rileverà il merito di queste pitture. Io per altro gli posso dire con verità che ultimamente vi sono stati delli inglesi ad osservarli e questi condotti dal Signor Carlo Bianconi, e quasi si concludeva qualche negozio ma ha avuto anche riguardo a questo primo impegno o sia carteggio con Vostra Signoria Illustrissima, come in persona venne a riferirmi, e lo fu di certo per altra parte. Nelle medesima nota mi ha posto il piede bolognese, come vedrà.

Il Signor Abate Branchetta darà il quadro di Lodovico Caracci e lo darà per il costo che egli lo pagò, che furono cento quaranta zechini, e se vorranno egli lo manderà ancora, purchè la spesa del porto dell'andare e venire vada sempre a carico di chi ne desse la commissione. Ha anche altri pezzi di rinomatissimi pittori, cioè di Guido Reni, di Lucio Massari, del Cavaglier Domenico Passignano e del Guercino, che di questi pure ne farebbe volentieri negozio per dar sesto a' suoi bisogni a prezzi discretissimi, e nel venturo ordinario gliene manderò la nota con le misure e loro costo.

Il Canonico Crespi ha stampato un libretto delle Pitture della Città di Pescia, quale ho già provveduto, e quanto prima ne stampa un altro delle Pitture della Certosa di Bologna ed ambe due gli spedirò a primo incontro e sono di poca spesa.

Il Signor Marchese Filippo Ercolani la ringrazia de' suoi saluti, e m'impone di riverirla distintamente.

San Giovanni Decollato di casa Guidalotti dipinto in tavola è originale di Leonardo da Vinci.

Quanto prima eseguirò quanto mi commette rapporto al Signor Martinelli, che non ho per anche potuto vedere.

Vi è un altro cittadino che anch'egli farebbe esito volentieri de' riguardevoli quadri che tiene presso di sè per dar sistema a' suoi interessi e si avrebbero a prezzi convenientissimi, e questo è il Signor Mazzanti, il di cui padre era portatissimo per la pittura e vi ha speso molto dinaro.

La fama delle portentose benedizioni del prevosto di Sorisole Giovanni Antonio Rubi era già venuta a Bologna, ma mi è stata carissima la di Lei conferma per far porre sull'avviso di Bologna questa nuova a gloria di Dio mirabile ne' suoi santi a decoro della nostra patria ed a notizia e vantaggio comune; e il novellista ha voluto copiare la sua lettera per stamparne la stessa descrizione senza però nominare la di Lei persona. E di già molte persone qualificate inferme hanno mandate da me per avere qualche cosa benedetta da questo buon servo di Dio, che a tale effetto ho scritto a mia sorella suor Elena in San Rafaello. Ma se anche Lei avesse qualche cosa da poter compiegare in lettera mi farebbe favore. Resto con profondissima stima e sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo ed Affezionatissimo Servitore  
Giuseppe Vaerini carmelitano

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 12, n. 148, citata in PACCANELLI 1999, p. 130 nota 208.

185. GIACOMO CARRARA A GIOVANNI GAETANO BOTTARI  
Bergamo, 5 agosto 1772

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo  
Grata sopra modo mi è stata la pregiatissima lettera di Vostra Signora Illustrissima e Reverendissima de 18 dello scorso luglio, alla quale rispondendo Le dirò come ho dal fratello ricevute le lettere che Ella in due volte ha avuta la bontà di farli tenere, ma non per tanto ne mancano molte di pittori et architetti che io Le aveva trasmesse le quali, per non avere sottoscritto il mio nome ma quello delli professori medesimi, non saranno state riconosciute per spedite da me. Tali sono le lettere di Pietro Rotari pittore, le quali sono varie e credo gli stessi originali; quelle poi del Signor Marchese Poleni e del Cavaglier Carlo Fontana intorno il Domo di Bergamo credo siano state copiate di mia mano, e così alcune altre siccome alcune ancora di mio pugno scritte intorno ad un cappuccino bergamasco architetto in Roma di Urbano 8° e soprintendente al palazzo e fabbriche pontificie. Se per sorte le ritrovasse mi saranno care e potrà, come le altre, farle passare in mano del fratello. Ma non impazzisca in cercarle poiché stimo più la salute di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima che le lettere medesime. Sento come si stampa il 7° tomo delle Lettere pittoriche, nel quale non avendo mano Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima non so come sarà. Il Signor Canonico Crespi qualche mese fa mi scrisse che egli voleva produrre detto 7° tomo e che era tutta farina del suo sacco, e credo che tale sarà poiché ne abonda; ma a me sarebbe più caro che detto tomo 7° composto fosse di scritti di antichi pittori illustrati a dover, come Ella benissimo faceva. Penso che se il detto Signor Canonico ci trova il suo conto, andremo sino al tomo centesimo. La lettera nella quale è descritta la forma di dipingere li angeli putti, espressa dal morto Cignaroli, l'ho ritrovata fra le speditemi. Averei molto volentieri inteso il di Lei stato di salute poiché mi sta molto a core e desidero che il Signor Iddio la conservi a consolazione mia e di tutti li Suoi buoni amici e servitori, che non sono pochi. Mi conservi la solita Sua grazia e mi creda quale col profondo rispetto professo d'essere

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima  
Umilissimo Devotissimo et Obligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

BNF, ms. Italien, 1549, cc. 235r e v.

186. GIUSEPPE VAERINI A GIACOMO CARRARA  
Bologna, San Martino Maggiore, 13 agosto 1772

Stimatissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Con l'incontro si porta costà il Signor Berti cittadino bolognese e negoziante di canepa ed altri generi, gli scrivo la presente poichè martedì non potei rispondere al pregiatissimo di Lei foglio non servendomi il tempo di fare quanto m'imponessa.

Ho parlato al Marchese Filippo Ercolani, quale ben volentieri m'assisterà nella visita dei consaputi dipinti del Guercino e l'ha anche a caro ciò il Signor Carlo Gennari essendo detto cavaliere intelligentissimo di pitture e singolarmente delle maniere del Guercino. Ma siccome ieri è morto il principe suo signor padre, ciò non si potrà effettuare che dopo qualche giorno, quando in somma averà il comodo, e del risultato la renderò pienamente ragguagliato.

Il San Sebastiano e la Madonna con Bambino: quasi compagno di grandezza, cioè alto p. 3 on. 2, larghi p. 2 on 6 ½

Il Salvatore ed il giovane mezza figura: tela da Festa etc

Gigantesca alt. p. 2, larg. onc. 20: mi dice che quest'è pezzo raro.

Li due penitenti son di tutta freschezza, compagni largh. p. 6, on. 1 ½, alt. p. 4, on. 8, ed il Guercino li tenne presso di sè come di tutto suo genio e come forse avvisa il Conte Malvasia nella Felsina Pittrice. Anche a me questi due quadri sembrano bellissimi e se erano dipinti da pochi anni in qua, e degni sono di qualunque superba galleria. Questo è ciò che per ora gli posso dire rapporto a' quadri del Guercino presso il suo erede Signor Carlo Gennari. Io credo che si averanno a prezzo convenientissimo perché le sue vicende lo richiedono e lui stesso si è così meco espresso, e se potesse far esito di tutti si avrebbe ancor maggior convenienza.

La ringrazio infinitamente della fettuccia mandatami nella lettera sua; non mi posso salvare della gran gente che vorrebbe delle cose benedette dal Signor Prevosto di Sorisole poichè qui è tale e tanta la fama che è precorsa de' suoi prodiggi, che se ne parla da per tutto non solo in città ma anche in campagna, ed il sudetto Signor Giuseppe Berti viene per farsi benedire per guarire d'un suo male, ed una fama che è la San Giorgii ha mandato per la posta una camicia per farla benedire. Io posso dire che il Signor Gregorio Bianconi, dacchè ha avuto un poco del suo abito, è guarito, che il caso era disperato da medici e si noti che questo signore ha più di 70 anni.

Passo a riverirla con profondissima stima e sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo ed Affezionatissimo Servidore  
Frate Giuseppe Vaerini

P. S. Suppongo che a quest'ora averà ricevuto il libro del canonico Crespi delle Pitture di Pescia. Il Signor Carlo Bianconi, uomo de' più intelligenti delli dipinti, mi dice che li due penitenti suddetti sono cose di gran Galleria e che son conservatissimi.

Il Signor conte prevosto mi fa intendere che per li dipinti da farsi nella chiesa di Pignolo me la debba intendere con Lei, ma qui a Bologna per quel che sento si sta male e li più rinomati hanno i loro difetti.

A Verona vi è un tal Burag+...+ bravo assai, ed a Mantova compagni del Battoni bravi anch'essi ma non mi ricordo il loro nome.

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 12, n. 149, citata in PACCANELLI 1999, p. 130 nota 208.

187. GIOVANNI GAETANO A BOTTARI GIACOMO CARRARA

Roma, 16 agosto 1772

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Mi ha consolato la lettera di Vostra Signoria Illustrissima de' 5 passato, voglio dire del presente, dove mi dice d'aver trovata la lettera importantissima del Rotari dove dà la norma del dipingere gli angeli. Mi farebbe Vostra Signoria Illustrissima un distinto favore se me ne mandasse una copia. Cercherò le lettere riguardanti il Domo di Bergamo. Non mi sovviene né punto né poco del Cappuccino architetto sotto Urbano ottavo, né d'averne letto niente tra le vite de' professori. Ripasserò tutte le lettere che mi ritrovo e non ci durerò gran fatica perché ho tenuto in un cartone a parte tutte le lettere pittoriche. Le dirò una cosa strana: né il Crespi né il Pagliarini, che tanto mi deve,

non mi hanno fatto parola della stampa del settimo tomo di dette lettere. Io sto sempre nello stesso stato, cioè bene in tutta l'economia del corpo, ma non posso valermi di me dalla cintura in giù onde non posso stare i piedi un minuto d'ora né fare un passo solo senza essere sostenuto da due persone, né posso scrivere né leggere, ma mi fo leggere e detto a un amanuense, come vede Vostra Signoria Illustrissima, a cui pieno di ossequio, di vera stima e d'obblighi mi rassegnò

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 50-51.

188. GIOVANNI GAETANO A BOTTARI GIACOMO CARRARA  
Roma, 22 agosto 1772

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo  
Quando il dì 16 di questo mi diedi l'onore di rispondere a una stimatissima di Vostra Signoria Illustrissima aveva la testa molto stanca e il tempo stretto da varie occupazioni importanti, onde dubito d'aver scambiato da Rotari a Cignaroli nel chieder copia della lettera d'uno di questi professori. Per fuggire gl'equivoci e dar meno incomodo a Vostra Signoria Illustrissima, bramerei questa lettera in cui si prescrive la norma di dipingere gli angeli. Perdoni questo nuovo tedio. Mi scordai ancora di farle mille e mille ringraziamenti di tante obbligatissime espressioni superiori di gran lunga al mio merito, ma tutte effetti della sua bontà e gentilezza. Non ho alcuna nuova da dare a Vostra Signoria Illustrissima perché il Papa non fa cosa alcuna, ma sta in un silenzio altissimo e in altrettanta inazione. E resto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 51-52.

189. GIOVANNI GAETANO A BOTTARI GIACOMO CARRARA  
Roma, 3 settembre 1772

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo  
Colla solita sua gentilezza Vostra Signoria Illustrissima mi ordinò che non mi pigliassi più pena di ricercare d'altre lettere scritte da Lei nei tempi passati, il che mi ha fatto trovare le due qui incluse che, quantunque non sieno quelle indicatemi da Vostra Signoria Illustrissima, tuttavia servono per farle vedere che ho usata tutta la diligenza possibile. Mi duole di non aver trovato quella che prescriveva la norma di dipingere gli angiolini perché di essa ero molto curioso, e pieno di ossequio e di sincerissima stima mi rassegnò

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 52.

190. GIOVANNI GAETANO A BOTTARI GIACOMO CARRARA  
Roma, 23 settembre 1772

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ricevo la da me desiderata lettera dal Signor Cignaroli che io non mi ricordavo d'aver mai veduta. Mi piacciono i precetti che dà per dipingere bene gli angioli ma con più brevità poteva dire che si andasse dietro alle pedate del Fiamingo e Pietro da Cortona, che furono i primi a fare i putti che fossero veramente putti perché prima si facevano uomaccini ben disegnati ma uomini piccoli e non puttelli e bambini perché quei due valenti uomini seguitavano le regole del Cignaroli.

E io mi credeva che egli prescrivesse una cosa esterna che gli facesse conoscere per angioli, come le chiavi fanno distinguere san Pietro dagli altri Apostoli, ma non me la sapevo immaginare. Però mi duole d'aver dato questo incommodo a Vostra Signoria Illustrissima e le ne resto sommamente obbligato. La ringrazio ancora de' due ritratti del parroco o proposto di Sorisole. Innanzi di finire la lettura della lettera di Vostra Signoria Illustrissima feci uso di quei due ritratti, poi trovai che era per Monsignore di lei fratello che mandò a prenderlo, onde glielo diedi insieme con la fettuccia sicché a me non è restato altro che un ritratto. Prenderei pertanto un'altra fettuccia benedetta dal detto Preposto. Perdoni il mio ardire e comandi a me che mi preggierò sempre di servirla e mostrarmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, pp. 52-53.

191. GIUSEPPE VAERINI A GIACOMO CARRARA  
Bologna, San Martino Maggiore, 28 settembre 1772

Stimatissimo Signore Conte Signore Signore Padrone Colendissimo

Finalmente ritornato dalla campagna quel signore dilettante intelligentissimo di pitture che [è] il Signor Marchese Filippo Ercolani, ha deputato per la consaputa osservazione, ed è: fra li quadri proposti, secondo il prescritto della di lei lettera di 5 passato agosto, ha scelti li seguenti:

Un Padre Eterno mezza figura con un puttino di prima maniera posto per traverso, largo p. 2 on. 5 ½, alto p. 1 on. 10, e ne richiede cento zecchini;

La Beata Vergine, pure mezza figura col detto Bambino di seconda maniera ben conservato, alto p. 3, on. 2, largo p. 2, on. 6 ½, pure se ne richiede cento zecchini;

San Sebastiano legato mezza figura con un angeletto di seconda maniera ben conservato, alto p. 3 on. 2, largo p. 6, on. 6 ½, e ne richiede di questo pure cento zecchini.

Le figure tutte di questi sono di grandezza del vero.

Vi sono poi due altri quadri grandi: in uno vi è Santa Maria Maddalena giacente, figura intiera dentro paese di seconda maniera e colore freschissimo, affatto in buona conservazione;

Nell'altro si rappresenta San Paolo primo Eremita in ginocchioni, che porge la mano destra per ricevere il pane dal corvo, egli è della stessa maniera, colorito, e conservazione. Sono posti per traverso, larghi p. 6 on. 1 ½, alti p. 4 on. 8. Il loro prezzo è di cinquecento zecchini, e questi hanno due bellissime cornici lavorate d'intaglio ed indorate d'oro buono, anche li precedenti hanno le loro cornici a oro etc.

Mi dice il Signor dilettante che ha fatto la scelta che egli farà fare tutti li attestati di loro originalità e freschezza da qualonque professore ed Accademico Clementino che fosse scelto. Anzi, mi dice che, se volesse, che mi desse un'occhiata anche il Signor Canonico Crespi si eseguirà, ed egli pure [darà] il suo parere. Detto signore è uomo integerrimo ed onoratissimo, come lo è pure il Signor Carlo Gennari, il quale mi aggiunge che, prendendo i cinque pezzi, si verrebbe per detto insieme +...+ ad averli a rispettabile ribasso, come sarebbe, essendo in prezzo di zecchini 8000 si verrebbe forse a semplice zecchini 7000, et è avverta che la lira di Bologna è lo stesso che la lira di Savoia, cioè è composta di due paoli. Laddove, prendendone tre, non si vorrebbe quasi a verun ribasso, qualonque si fosse la scelta. E certamente i due penitenti, cioè Santa Maria Maddalena penitente e San Paolo eremita, sono pezzi di considerazione e freschissimi e di un colorito aperto etc. Questo è tutto ciò che gli posso

scrivere intorno a' consaputi dipinti del Guercino. Il Signor marchese Ercolani, che è ancora in campagna, m'ordinò di riverirla distintamente e si esebì prontissimo a servirla.

Tuttavia per meglio servirla, che mi preme assai e per decoro mio e suo riguardo a' prezzi, ne voglio anche far fare osservazione al Signor Canonico Crespi e sentire a parte il suo parere, come pure quali siano gradatamente li pezzi più belli.

Qui sono seguite grazie con le cose benedette del nostro prevosto di Sorisole, cioè bellissime guarigioni e seguono tuttavia, e le di lui robbe sono ricercatissime, quantonque anche qui non manchino acerrimi oppositori che nulla credono, alcune le ho scritte al Signor conte prevosto Ragazzoni. Mi conservi la sua grazia e riverendola con profondissima stima sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo ed Affezionatissimo Servidore  
Frate Giuseppe Vaerini

P. S. Quanto prima uscirà alla luce dalle stampe il libro delle pitture di questa certosa composto dal Canonico Crespi, che provvederò e gli mandarò a primo incontro. Traduce in italiano anche un libro de' pittori svizzeri stampato a Zurigo, anche questo +...+

Rapporto a' pittori per fare li quadri nella chiesa di Pignolo, averà inteso dell'ultima mia l'occorrente.

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 12, n. 149, citata in PACCANELLI 1999, p. 130 nota 208.

192. GIOVANNI GAETANO A BOTTARI GIACOMO CARRARA

Roma, 28 ottobre 1772

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Da' tanti prodigi e miracoli del Preposto di Sorisole bisogna confessare che egli sia un gran servo di Dio, il quale lo voglia glorificare anche qui in terra pei suoi occulti fini e per gloria della sua chiesa. Ringrazio Vostra Signoria Illustrissima della nuova fettuccia mandatami con la sua veneratissima lettera de' 22 del passato, dove si è presa la pena di schiarirmi la lettera del Cignaroli, con che ha accresciute le mie obbligazioni.

Le do nuova che qui alcuni dilettranti hanno intrapreso a correggere l'Abecedario Pittorico dell'ultima edizione. Fatica veramente erculea se ne vengono a capo perché, come ben sa Vostra Signoria Illustrissima, vi sono spropositi sine fine. E implorando l'onore de' suoi comandi mi rassegno

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Giovanni Bottari

AACBg, scat. 43, fasc. 202.2; edizione integrale in PINETTI 1914, p. 53.

193. GIUSEPPE VAERINI A GIACOMO CARRARA

Bologna, San Martino Maggiore, 14 novembre 1772

Stimatissimo Signor Conte Signore Conte Signore Signore Padrone Colendissimo

Lo dissi anch'io subito che il prezzo fatto dal Signor Carlo Gennari a' suoi quadri era troppo esorbitante e glielo avvisai e dice benissimo che questo è un paese curioso in materia de' quadri, mentre dimandano de' prezzo strabocchevoli. A me spiace solamente di non avere potuto servire e lei e chi applicava a tale acquisto. Gli esibisco però in ogni altro incontro la mia debolissima servitù.

Ieri andai alla casa dei Signor Canonico Crespi a significargli quanto m'impone ed egli ieri sera mi mandò la qui compiegata lettera da spedirgli.

Quanto prima andarò anche dal Signor Marchese Filippo Ercolani mio buon padrone a significargli li di lei ringraziamenti ed a riverirlo a suo nome.

Unitamente a questa riceverà il libro fatto dal Signor Canonico Crespi sopra li quadri di questa certosa, che gli mando con l'incontro del Signor don Giovanni Battista Cavagnis nostro bergamasco: ne ha voluto il buon canonico tre paoli, che ella favorirà consegnare a mia sorella suor Maria Elena in San Raffaello.

In questi ultimi giorni è guarito perfettamente dalle sue piaghe che da lungo tempo aveva, senza che l'arte de' chierurghi potesse risanarlo, il Giovine Filippo Squarzina con applicarvi quanto gli fu prescritto dal Signor prevosto di Sorisole, che era sapone, oglio, vino e sale, cose tutte opposte al male e ieri l'altro, siccome ricorso anche a San Francesco di Paola, si portò alla chiesa de' minimi a fare le sue divozioni, e di questa guarigione se ne farà un giuridico attestato. Ma molti altri bolognesi non hanno avuta la grazia.

Passo a riverirla con profondissimo ossequio e sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo ed Affezionatissimo Servidore  
Frate Giuseppe Vaerini

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 12, n. 149, citata in PACCANELLI 1999, p. 130 nota 208.

194. GIUSEPPE VAERINI A GIACOMO CARRARA

Bologna, San Martino Maggiore, 19 gennaio 1773

Stimatissimo Signor Conte Signore Conte Signore Signore Padrone Colendissimo

L'esser io stato fuori di Bologna a predicare nel passato avvento e l'essermi restituito al convento solo dopo l'Epifania, è la cagione della tardanza a rispondere al pregiatissimo di Lei foglio.

Il Signor Canonico Crespi non ha mai fatta azione di galantuomo a scrivere a Lei che la maggior parte de' quadri del Signor Gennari siano copie mentre egli per niun conto può avere tale notizia, che sommamente è spiaciuto a me ed al Signor Marchese Filippo Ercolani, quasi che noi non fossimo per farne tutta la maggiore diligenza per rilevare questo. Egli con tutta la sua impostura non ha cognizione di distinguere le copie dalli originali poichè essendo stato chiamato alla corte di Baviera per presiedere a quella Galleria, ciò non seppe fare ma neanche capire e distinguerne li autori e così, pagatogli il viaggio, con poco suo decoro, fu licenziato. Il Signor Gennari ha bensì delle copie, come Ella può figurarsi, ma li quadri che furono proposti sono veri originali e ne averessimo avuti li attestati e documenti della Accademia di questa città in caso di stipolarsi il negozio. E questa sarebbe stata mia somma premura e del marchese Ercolani che Ella, lasciato da parte l'imbroglione del Canonico Crespi, meritamente scielse per un tal affare, quale rinnova a lei i suoi più distinti complimenti. Certamente sarebbe stato speditissimo che Ella prima li avesse veduti per la grande cognizione che ne ha, e in tal caso si avrebbe potuto prima spedirli. Io so che tutti gli intelligenti inglesi li vengono ad osservare e ne hanno comperati molti. Da ultimo Monsieur Pearson inglese fu in trattato di due, egli aveva esibito trecento zechini. Ciò ho detto solamente per smentire il prefato Signor Canonico; del resto ho piacere grande che Ella sia contento di non essersi affettuato un tal negozio. Il Signor dottore Dal Monte, celebre missionario, con i suoi compagni si è restituito a Bologna sua patria e si è saputo anche qui il gran bene che ha fatto in coteste parti con le sue apostoliche fatiche, come ha fatto da per tutto ove ha fatto le missioni eccettuato che in Bologna perchè Nemno propheta in patria sua. Però nelli esercizi spirituali dati in questa metropolitana chiesa alli ecclesiastici ebbe grande incontro, ed io lo sentii una volta con mio sommo piacere.

Ho ricercato il giuridico attestato della guarigione del giovane Filippo Squarzina, ma i suoi genitori mi dicono non volerlo fare i medici e chirurghi perchè contrari a queste guarigioni prodigiose e molto più in proposito del Squarzina perchè di novo vi si è aperta alquanto una delle sue piaghe, cui prosiegue ad applicarvi il vino, aglio e sale propostogli dal Prevosto di Sorisole, ed ha fede di una totale perfetta guarigione. Vorrebbe il povero giovine saper dal Signor Prevosto cosa debba applicarsi per avere forza ne' nervi delle gambe per poter reggersi in piedi e camminare, che a cercargli ciò Ella farebbe una carità grande ed a me favore, che mi hanno di ciò pregato.

Anche qui il vivere è carissimo e vi sono tanti poveri che fanno compassione.



Quando vede il Signor Canonico Sonzogno, lo prego a fargli i miei complimenti e dirgli che sto attendendo riscontro della vita di Paolo Quarto.

Mi conservi la sua pregiatissima grazia e mi creda quale divotamente inchinandola con profondissima stima mi rafferma

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo ed Affezionatissimo Servidore  
Frate Giuseppe Vaerini

P. S. Ho stimato cosa prudente di non dire al Signor Gennari quanto gli ha scritto il Signor Canonico Crespi etc.

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 12, n. 149, citata in PACCANELLI 1999, p. 130 nota 208.

195. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 31 marzo 1773

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Dal Stimatissimo Suo foglio intendo che, dovendosi in Bologna ristampare l'Abecedario Pittorico corretto ed accresciuto, sia Ella stata ricercata di trasmetterLe la nota de' nostri più celebri artefici e che per tale motivo ne desidera da me qualche precisa e succinta notizia. Io per tanto avendo esaminato l'ultimo Abecedario stampato in Venezia dal Pasquali, ho veduto che di tutti li nostri principali professori del disegno vien fatta menzione a riserva che di alcuni sia necessaria qualche piccola aggiunta e correzione, come di Bartolomeo Bono che è nominato veneziano e non bergamasco, del Cavaliere Cosimo Fanzago di Clusone che vien detto Fonseca di Brescia, di Fra' Damiano celeberrimo intarsiatore detto Fra Domenico etc.

De' nuovi poi si potrebbero aggiungere li seguenti, li quali per mio sentimento sono meritevoli di lasciarne memoria, cioè Girolamo Colleoni, che fiorì verso la metà del 1500; Giovanni Paolo Cavagna e Francesco Zucco, morti entrambi nel 1627; Prete Giacomo Cotta, morto nel 1619 d'anni 63; Prete Evaristo Baschenis, morto nel 1677 d'anni 70; Andrea Fantoni di Rovetta e fratelli, morto nel 1734 d'anni 75.

Farei torto però alla Sua perfetta cognizione se volessi avvanzarLe quelle succinte notizie che servir possono per tale effetto, mentre Ella col Suo sapere e fino intendimento in tali materie potrà farlo meglio di me, col trasmettere quel tanto solamente che crede adattato ad illustrare e conservare il nome di sì illustri artefici.

Qui più non si parla del Prevosto di Sorisole come si faceva in passato, ora sento che ritorna a rassicurarsi il concorso per li sempre maggiori prodigi che in ogni parte s'intendono operati. In tale proposito non so cosa dire, mentre troppe cose si sono raccontate lontane dal probabile e da quella verità che in materia de' miracoli deve esser chiara come la luce del sole. Mio figlio, che da quando in quando va' facendo qualche nuovo acquisto, gli avvanza li suoi divotissimi complimenti, ed io pieno di desiderio di poterLa in qualche conto servire con piena stima mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 132; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 145-146.

196. SEBASTIANO MULETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 12 maggio 1773

Nobilissimo Signore Compare Padrone Colendissimo

Subito giunto a Venezia feci parola al Bettinelli libraio per il libro raccomandatommi, del quale ne avea due copie giacenti da qualche anno e tre o quattro mesi sono le vendè a un forestiere. Ho tralasciato di provvedere le vedute

della Brenta per un equivoco: mentre io Le dissi che mi costavano L 33 legate ma ciò non era mentre la legatoria la pagai a parte; e però se Ella le brama me lo scriva a pronta risposta perché ve ne sono ancor due copie e corre rischio che qualche forestiere nel tempo dell'Ascensione le acquisti, mentre per di Lei lume costavano non tre zecchini di tutto il corpo ma tre zecchini al tomo e sono due i volumi, anche io le pagai solo per una quarta parte. Le carte sono circa 140.

Ho comunicate a Sua Eccellenza il Signor Daniel Farsetti il di Lei lodevole pensiero di publicar in Bergamo un volume di Lettere Pittoriche e lo stesso si è esibito di copiarmi tutto il carteggio del Principe di Toscana che tenne col celebre Cassana, dal quale si rilevano molte cose curiose spettanti alla storia della pittura. L'originale è in mano del Signor Amadeo Svajer, mercante tedesco amatore di libri e mio intrinseco amico.

Io spero per gli ultimi di questo mese poter venir a casa e per poter goder la patria d'estate liberamente senza far viaggi, può darsi che in giugno mi porti a Roma per due o tre settimane, essendo quattr'anni che non vi sono stato. Avrò il piacere di rivedere il degnissimo prelado di Lei fratello, che sentesi avanzato a una dignità vicina al cardinalato, del che ne ho un piacer straordinario e per il merito del medesimo e di Lei. Sua Eccellenza Giacomo Zambelli e la dama mi impongono riverirLa e fui da essi l'altro giorno col Nobiluomo Farsetti a vedere la galleria abbondante di quadri del nostro Pittoni, oltre alcuni altri di vari autori. La prego de' miei rispetti alla Nobilissima Signora Contessa e pieno di stima e dovere passo a rassegnarmi

di Lei Nobilissimo Signor Conte  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore e Compare  
Sebastiano Muletti

BCAMBg, MMB 554, n. 35; edizione parziale in PACCANELLI 1999, p. 159 nota 374.

197. DANIELE FARSETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 27 novembre 1773

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Mi scuserà Vostra Signoria Illustrissima se, prima della Sua partenza di Venezia et in lettera poi, non ho adempito a' miei doveri, ma le disgrazie mie e le afflizioni dell'animo me ne hanno tolto il potere, sì che spero dalla di Lei gentilezza di esserne compatito. Supplico in adesso e pregoLa a valersi di me, come di propria cosa, tenendomi in grandissimo pregio l'acquisto della di Lei grazia et amicizia. La supplico nel medesimo tempo di favorire di spedirmi, dirette al Signor Sebastiano Muletti, le lettere al Cassana premendomi trarne copia delle poche annotazioni non delle lettere, che queste io le tengo, che da me saranno poi prontamente trasmesse. E pregandoLa de' miei rispetti alla dama sua, unito alla consorte ho l'onore di dirmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Daniele Farsetti

AACBg, scat. 46, fasc. 272.

198. SEBASTIANO MULETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 25 dicembre 1773

Stimatissimo Signor Compare

Giunto a Venezia parlai col Signor Svajer per il cambio delle medaglie, ma lo trovo pochissimo inclinato a ciò. Nonostante lo tormenterò e proverò almeno di averne la nota de' soggetti illustri di Bergamo.

Il Signor Conte Agdollo ringrazia Lei e la Signora Contessa e Li riverisce cordialmente, così fa il Signor Zanetti e il Signore Fossati. Loro Eccellenze Zambelli poi han provato dispiacere che non Li abbiamo veduti e Li riveriscono, chiedendomi spesso se ho notizia di lei.

Il Signor Giuseppe Moretti, pittore da vedute sul gusto di Canaletto o Marieschi, del quale ho io pure due quadri sopra due porte del mio salone, mi dice scriverLe che sa che ha veduto due quadri, che esso già li ha venduti ma che se gli ordinerà qualche cosa, Lo servirà. Io ho sentito per altro che è alto del prezzo, mentre mi disse aver venduti quei due 6 zecchini l'uno.

Sua Eccellenza Daniel Farsetti ha ricevuto il manoscritto e se lo copia e presto per mio mezzo Glielo rimanderà, e La riverisce.

Il Signor Francesco Bartoli, che oggi pranzò in casa mia, mi fece vedere il manoscritto sul piano di un alfabeto diviso in due tomi, che spera a momenti dare a un libraio per la stampa. M'impone riverirLa e per mezzo ducato mi diede il libretto, che li occludo. La fatica materiale impiegata nel dizionario delle pitture sarà ben accolta mentre unisce tutti li libri che di ciò trattano, e difficilmente può averli tutti e l'unione è cosa molto acconcia e il doppio alfabeto, o sia tavola, mostrerà in quanti luoghi abbia lavorato ogni pittore.

Il Conte Carlo Gozzi or sta mettendo alla luce il bel poema della Marfisa Bizzarra che lo leggeremo assieme. Resto con riverenza di +...+ con la Signora Contessa e con tutta la stima mi dichiaro

di Lei Nobilissimo Signore Conte Compare  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore Compare  
Sebastiano Muletti

BCAMBg, MMB 554, n. 36.

199. GIACOMO ZAMBELLI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 31 dicembre 1773

Stimatissimo Signor Conte Giacomo Prediletto

Ho attribuito a mia somma sfortuna qualor seppi dal Signor Muletti che Vostra Signora Illustrissima sia stata per diverso tempo dimorante in Venezia senza ch'io non l'abbia mai saputo e perciò non m'abbia potuto procurar il piacer di vederLa. Mi lamentai seco Lui, che non me l'abbia fatto avvisato poiché sarei venuto a Venezia a posta dalla campagna, dove credo che fossi in quel tempo, per godermi il piacer di star con una persona che tanto stimo ed amo.

Mi vedo favorito poi giorni sono da un pregiatissimo di Lei foglio pieno delle solite Sue gentilezze e tratti del Suo cordiale animo verso di me all'occasione del presente anno nuovo. Io di pieno animo tutto lo ricambio e la prego dal Signor Iddio le maggiori felicità. E pregandoLa della continuazione della pregiata Sua buona grazia ed amicizia, e di considerarmi in ogni intento quale mi do l'onore di protestarmeLe

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Conte Giacomo Zambelli

AACBg, scat. 51, fasc. 485.

200. GIACOMO ZAMBELLI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 4 gennaio 1774 *m.v.*

Stimatissimo Signor Conte Giacomo

In mezzo alle pesantissime cure del Reggimento all'Arsenal mi riuscì di sommo solevò il pregiato foglio di Vostra Signoria Illustrissima con cui mi dà un nuovo segno della Sua cordialità e benevolenza, coll'augurarmi tutte le felicità all'occasione del nuovo anno. Io ne Le ringrazio infinitamente e di vero core le ricambio i buoni auguri, e nel venturo e in molti appresso anni le maggiori felicità. Trovo assai pesante questo mio Magistrato pieno d'affari, molteplici importanti e affatto nuovi a me con un contrasto di Ministero pieno della più fina malizia, a modo tale che per il peso e difficoltà senza dubitazione sceglierei piuttosto il Reggimento di Bergamo. Ho perduto, da che sono in questo pubblico servizio, la traccia della pittura. Il nostro Signor Daniel Farsetti fa continui rarissimi

acquisti di quadri. So che Ella moltiplica continuamente de' rari quadri la sua Galleria. Cambierei questo piacere con tutti quelli che sono figli di questo carico. La prego de' miei complimenti al Signor Conte Gianiforte Suardi ed al Signor Don Arigoni, e pregandoLa della continuazione della Sua buona grazia con vera stima me le protesto

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Conte Giacomo Zambelli

AACBg, scat. 51, fasc. 485.

201. FRANCESCO CARRARA A GIACOMO CARRARA

Roma, 26 aprile 1775

Carissimo fratello

Con piacere Vi partecipo la notizia d'essermi stata conferita dalla clemenza di A. S. la Segreteria del Concilio con il compatimento della Città e della Curia, che par si mostri contenta del servizio prestatogli nel corso di quasi sedici anni. Io respirerò dalla fatica veramente eccessiva di questo Tribunale e spero di condurre il restante di mia vita con più quiete e maggior comodo di pensare a me ai parenti ed agli amici. É vero che mi converrà fare qualche spesa di più nella nova carica per il decoro e convenienza della medesima ma il Signor Iddio, che nulla mi ha lasciato mancare di ciò che bisognava fino al presente giorno, non mi abbandonerà in appresso della sua provvidenza in cui riposo con fiducia abbandonandomi del tutto nell'amorose e paterne sue braccia. Il Signor Giuseppe Locatelli che ritorna vi darà nuove di me e di mia salute e più fresche ve le renderà il Signor Quarenghi architetto, che qui sen viene per prender mogli e di poi ritornare con essa a stabilirsi nel primo suo impiego d'architetto in cui riesce bene ed è stimato molto.

Vi ringrazio di cuore delle canne che m'avete mandate e desidero di poter corrispondere all'amor vostro. Vi prego di notificar subito l'inclusa notizia alla Signora Contessa vostra moglie, a nostra sorella, a tutti i parenti ed in particolare a casa Passi ed a tutti gli amici, di conservarmi l'amor vostro e di credermi con tutto l'affetto.

Vi prego di portarVi da Monsignor vescovo nostro riverirlo distintamente e recargli la notizia della grazie ricevuta dal Santo Padre con singolar clemenza, e di nuovo

Vostro Affezionatissimo ed Obbligatissimo Fratello  
Francesco Carrara

BNF, ms. Italien 1549, cc. 297r e v.

202. DANIELE FARSETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 18 maggio 1775

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Un certo Donato Fantoni della terra di Rovetta, giovane di buone qualità che esercita la scultura e che ha studiato parecchi anni a Roma, esibito mi viene per custode e formatore della mia statuaria. Detto mi viene che sia buona persona di abilità, ma non so poi se possa essere il caso mio, cioè s'egli sia abile a gettare in gesso nelle forme e se dalle statue, o di gesso o di altri, egli sappia ricavarne le forme. Quand'egli di questo s'impegni, seco più volentieri mi accorderò che con altri, atteso la buona condizione del giovane e per non avermi a rompere il capo con questi romagnuoli saccenti, che mi farieno rinnegar la pazienza. Supponendo dunque che a Vostra Signoria Illustrissima questo giovane Fantoni noto esser possa, a Lei, come a vero e sincero conoscitore, io m'indirizzo acciò Ella voglia farmi noto se all'uso ch'io lo ricerco, di formatore in gesso, procurar me lo possa, prima che con altri io rappicchi qualche trattato. Attenderò dunque dalla solita benignità Sua qualche cenno e pregandoLa di scusa della briga, mi dico senza fine

di Vostra Signoria Illustrissima  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore

AACBg, scat. 46, fasc. 272; citata in PACCANELLI 1999, p. 128, nota 189.

203. DANIELE FARSETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 2 agosto 1775

Illustrissimo Signore mio Signore Colendissimo

Molto mi duole di non poter ora, sì come io vorrei, accettare la carica di Capitano di Bergamo non permettendo le circostanze mie né li miei affari domestici il potermi addossare tal peso. Io non sono però lontano, di qua a poco tempo, di ricevere quello che mi conviene adesso contro mia voglia ricusare quando l'autorità pubblica, che mi ha eletto, mi permetta il poter respirare un poco da quei gravi ed innumerevoli pesi che ancora mi opprimono. Allora certo, se per avventura me ne sarà concesso uno qualche arbitrio, Bergamo avrò di mira e per la qualità del paese medesimo e de' suoi e per esservi io medesimo conosciuto da alcuno. Intanto si assicuri che e lontano e vicino mi pregierò sempre di farmi conoscere quale unito alla moglie ho l'onore di dirmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Daniele Farsetti

AACBg, scat. 46, fasc. 272.

204. VINCENZO ANGELO ORELLI A CARLO GASTONE DELLA TORRE REZZONICO

Bergamo, 13 novembre 1775

Umiliandomi al merito in parechiabile di Sua Signoria Riverendissima e Colendissima e Padronissima

Sempre alli uomini di grandi maneggi par che sian soliti a recarli incomodo con delle forse inportuni dimande, ma ciò loro non si sgomentano mai per essere anime nobili e sapienti e che loro vorrebbero sempre render servito ed appagare di cortese sua ragione ed anche sano tollerare l'audacia da chi li reca incomodi e li sano compatir.

Dunque nascendo in me una lusinga grande d'essere cortesemente compatito dell'ardir mio di presentarmi alla di Lei rispettabil presenza, la quale supplicandoLa di una generosità Sua di compiacenza adunque procurar la gloria è lo spirito di un giovine, la quale si è posto nella carriera di seguire alla bella arte della liberal pittura.

La qual vedendo qualche particola riuscita mi posi a farli coraggio alla continovazione dello studio di poterne poi conseguire una memoria di nome eterno nel mondo. Per maggiormente spingerlo allo studio li suggerii di procurare il concorso di qualche Real Academia e vedendo l'anno scorso nella Real Scuola di Parma e li dimandai se valea concorrere in quella, e lui subito mi obbligò con tali espressioni la quale non potei dispensarmi di dover incomodar il Rispettabil Suo Personale. Dimandai allora subito informazione da chi me potrebe conseguire il desiderato intento, mi dissero che bisognava scrivere al Inlustre Signor Riveritissimo Signore Padrone il Signor Conte Rasonico Secretario di detta Cademia Reale. Per poterne avere un desiderato intento, la quale è uno de' fogli specificanti del sogetto che si deve rapresentare nel quadro de' dotti concorenti, la quale suplicandoLa di piliarsi l'incomodo di inchiuderne uno in una sua a me +...+ con le misure della grandezza del quadro fatta condurre fin lì. Con ciò bastando, con mille obbligazioni e valendo in qualche modo a doverLa render servita pregandoLa di Sua grazia sopra di me, riservandomi sempre alli Suoi rispettabili comandi la come debol Suo Obbligatissimo Servo di Lei Mio Signore, io riservandomi servo qual sono

Vincenzo Angelo Orelli

La suplico a dirigere la Sua gratisima a Vincenzo Antoine libraro in Borgo San Leonardo, che sarà consegnata in mia mano.

AABAPr, carteggio1769-1802, 1775, n. 3.

205. S.A. [MARCELLO ORETTI?] A GIACOMO CARRARA  
Bologna, 16 gennaio 1776

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

È fama universale che Vostra Signoria Illustrissima è per virtù molto distinto nella sua Patria ed in altri Paesi e per ciò avrà conoscenza di chi ha raccolta di antichità e medaglie nella sua Patria, sicchè è pregato avvisarli che stiano in guardia perché due persone girano, osservano li musei e rubano. Questi sono giovani: uno di statura piccola, veste da abate, parla torinese; l'altro cinge spada, sembra toscano, di statura un poco più alto. Hanno rubato nel museo di San Salvatore al Reverendissimo Padre Abate Trombelli il medaglione di Diadumeniano ed altre delle più scelte. Poi subito fuggirono la sera delli 15 corrente col corriere di Ferrara per Mantova e Stato Veneto. Stiano dunque attenti perché non Le accada sinistro incontro. Io per tanto non mi paleso per cautella ma poi a suo tempo, mentre con ossequiosa e stima mi professo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servidore

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]  
Lettera di scrittore ignoto 1776

AACBg, scat. 48, fasc. 363.

206. GIACOMO CARRARA A FRANCESCO BARTOLI  
Bergamo, 15 maggio 1776

Stimatissimo Signor Francesco

Ricevetti per il cavallaro le due copie del primo tomo delle Pitture d'Italia ma ho indugiato a farLe risposta sino ad ora in primo perché attendeva che Ella giunta fosse in Mantova, secondariamente perché avanti di risponderLe voleva scorrere il libro per potergliene nell'istesso tempo dire il mio parere, lo che a cagione di vari disturbi che in questo frattempo mi sono occorsi ho dovuto protrarre sino ad oggi, onde mi scuserà. Debbo perciò in primo luogo ringraziarLa della dedica che ha voluto farmi senza alcun mio merito, invece di indirizzarla a qualche altro soggetto che fatto Le avrebbe maggior onore.

L'opera non mi pare mal ordinata et è anche in buona carta, competenti caratteri e commoda forma. La dissertazioncella alla testa di Milano non è inopportuna e dice vero che ci sono due Bramanti, cioè Bramante da Milano e Bramante Lazari da Urbino, come prova a sufficienza, e provare credo che anche più si potrebbe, con le opere del Lomazzo alla mano. Ella potrebbe per contrario alla testa di Bergamo porre altra dissertazioncella provando che Antonio Filarete e Antonio Averulino sono la stessa persona. Per rilevare ciò, ad evidenza basta che legga la mia lettera stampata fra le Pittoriche del tomo IV a carta 316 e lo confronti con quanto dice il Vasari di Antonio Filarete, e troverà esattamente ripetuta dell'uno e dell'altro le stesse cose, cioè che fece le porte di San Pietro per ordine di papa Eugenio IV, l'albergo de' poveri di Milano per Francesco Sforza, quarto duca di quella città qual di sua mano mise la prima pietra, e che con sua licenza cioè del detto duca ordinò, cioè fece, il disegno della Chiesa Maggiore di Bergamo, per la quale deve intendersi sicuramente del Duomo e non di Santa Maria Maggiore, la quale era già fatta molti secoli prima, cioè sino dal 1137 con disegno di Maestro Fredi architetto. E per contrario il Duomo, in allora essendo rovinoso, si pensava a rifabbricarlo. Onde l'Averulino, ossia Filarete che è lo stesso, ne fece il disegno ma non si eseguì, siccome non si eseguirono neppure li disegni posteriormente fatti dal Palladio, avanzi et altri varj architetti famosi, ma solamente quello del Cavalier Fontana che fu l'unico che piacque e che parve adattata a quel luogo non molto vasto. L'errore di prendere Santa Maria Maggiore di Bergamo per la Chiesa Maggiore di Bergamo fu quello che fece fare a Lei que' discorsi inconcludenti nella prima stampa delle Pitture di Bergamo, li quali in certo modo trassero in dubbio anche il Pasta, autore dell'indicato libro, come

potrà rilevare dal libro medesimo il quale, siccome lo ha accresciuto di qualche materia, così ha moltiplicati li errori, quali ben vedrà col confronto quanti siano allorchè averà in mano quello che attualmente per servirLa si va facendo con tutta la possibile diligenza et esattezza, e rileverà quante erano le mancanze in confronto sì del Suo che del libro del Pasta, qual nulla è piaciuto né per la forma, né per il modo prolisso di enunciare le opere, e molto più per li errori e infinite mancanze. Ella ci lasci il comodo di compirlo a nostro modo, e spero si troverà contenta. Proseguisca intanto il viaggio per qualche altra parte et aspetti a produr Bergamo, Brescia etc, sino a tanto che abbiamo ridotta l'opera a nostro modo, giacché questo nulla monta e se non sarà il secondo tomo che comprenda Bergamo, sarà il terzo o il quarto, o il quinto.

Nel di Lei primo tomo ove parla delle Pitture di San Paolo Monache, Ella crede di correggere un errore ma Ella stessa cade in un altro poiché dice: «nella prima cappella a sinistra, la tavola con un angelo che discorre con due santi Apostoli è d'Enea Salmezza bergamasco, benchè il Torre lo dica del Preterzani», qual errore di attribuirlo al Preterzani viene seguito anche da Latuada nella sua Descrizione di Milano. Il fatto sta che anche Vostra Signoria è in errore poiché quel quadro ha scritto il nome dell'autore quale io stesso ho letto e copiato e dice Emilio Salmazi fece; onde quando tratterà di Bergamo parlando di Enea Salmeza potrà correggerlo dicendo che il fare di detto Emilio è lo stesso che quello di Enea se non che è meno elegante e perfetto, che egli naturalmente fu di Enea o figlio o fratello o parente, ma che precisamente nulla si sa. Se detto Emilio Salmazi vi avesse notato anche l'anno si potrebbe ragionare di più, ma non essendovi esso notato altro non si può dire se non che ei fu scolare, o per lo meno imitatore, di Enea, di cui ha seguito non solo le forme, la maniera di disegnare, ma anche il colorito, tutto che però vi sia dal detto Emilio a lui una notevole differenza.

Restituito che siasi in Venezia me ne darà avviso perché delle due copie trasmessami una sola mi basta, onde le rimetterò l'altra e con essa un picciolo segno della mia riconoscenza. Stia sicura che l'opera averà corso più di quello si pensa e vedrà che fra non molti anni sarà sicuramente ristampata, ma sarà sempre suo l'onore di averla prodotta.

Io se fossi in Lei, come le ho scritto altra volta, a città per città ne farei stampare qualche centinaia di copie a parte, le quali potrebbero servire per que' cittadini che non pensano di viaggiare, e ciò farebbe con poca spesa e molto utile, poiché non averebbe che la spesa della carta e della tiratura.

Mia moglie ça riverisce et Ella favorirà riverire la Sua valente comica per mia parte, et intanto caramente riverendoLa e ringraziandoLa mi rafferma

di Vostra Signoria Illustrissima  
Reverendissimo et Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

AACRo, Concordiano, 377/17.1; edizione parziale in MILAN 1990, p. 17 nota 44.

#### 207. GIACOMO GUARANA A GIACOMO CARRARA

Venezia, li+...+ luglio 1776 dall'Accademia di Pittura, Scultura ed Architettura

Nobilissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ultimata la stampa dell'orazione preceduta alla distribuzione de' premi a concorrenti della scoltura dell'anno scorso effettuatasi nel corrente anno, si dà l'onore l'attual Presidente di quest'Accademia trasmetterLa a Lei Nobilissimo Signore Associato pregievolissimo della stessa. Con tal fortunata occasione, godo il vantaggio di poterLe rassegnare i miei rispettosi complimenti, assieme a quelli che mi vengono ingiunti da tutto il corpo accademico che vivamente desidera la continuazione di Sua valevole padronanza a favore di questo Istituto. Nel mentre mi do l'onore di rispettosamente rafferarmi

Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Guarana Presidente della Accademia

AACBg, scat. 48, fasc. 396.

208. SEBASTIANO MULETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 25 novembre 1776

Nobilissimo Signor Compare

Nella mia breve dimora in Padova ho veduto dal Signor Scapino il pacchetto di Lei e, senza che Ella me ne avesse fatto motto, gli dissi che al mio ritorno l'avrei portato a Bergamo quando non gli fosse prima riuscito di farglielo avere per mezzo di qualche amico. Così conterò allo stesso le L 37 che mi dinota e procurerò la Caccia del Valvasone del 1591. Spero che avrò il Vitruvio del Galliani. Ho recato i di Lei saluti in Casa Farsetti, ma la Signora Bettina è ancora incomodata. Il Signor Daniele mi disse di far suga con lei, che li mandi per mio mezzo le lettere stampate assicurandomi di averne d'inedite, le quali procurerò di copiare e di darcele. Ho fatto cenno allo. Ho fatto discorso col medesimo della premura che Lei avrebbe di tre statue antiche per ornamento della scala e l'ho trovata in buona disposizione. Esso sta preparando un catalogo ragionato di tutti i gessi e modelli che possiede. Pensa di farlo stampare a beneficio de' dilettranti e così Ella vedrà quali potranno essere al bisogno per Lei.

Ho recati i di Lei saluti a chi mi ha indicata e la ringraziano, fuori che al Signor Antonio Zanetti che nel passato mese cessò di vivere con spiacere de' suoi amici. A quell'impiego concorre il di Lui fratello Girolamo e parimenti l'Abate Iacopo Morelli amico del Balì Farsetti, soggetto dottissimo. Oggi fu eletto senatore il Nobiluomo Signor Zuan Francesco Correr fu nostro podestà, destinato al Magistero delle Biave.

Se potrò aver il catalogo coi prezzi del Vacren, Ella lo avrà.

Io godo perfettissima salute mediante anche l'aere temperata di questa città, anche spero così rannodato[?] che potrò ritornar a casa senza timore di incorrer ne' soliti incomodi. I miei rispetti alla Stimatissima Sua Contessa e divotamente mi rassegnò

Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore Compare  
Sebastiano Mulletti

BCAMBg, MMB 554, n. 37; citata in PACCANELLI 1999, p. 128, nota 192.

209. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 14 dicembre 1776

Stimatissimo Signor Conte

Prima della mia partenza da Bergamo seguita alla metà d'ottobre, fui alla Sua casa per adempire a' miei doveri e per ricever anco quelle carte, se fosser state all'ordine, con le correzioni ed aggiunte spettanti alle pitture di Bergamo per consegnarle al Signor Bartoli qui in Venezia, ma con mio dispiacere, avendo ritrovata chiusa la porta, intesi dai vicini che soli due giorni prima era partita per la campagna. Il detto Signor Bartoli, il quale va' sollecitando la stampa del secondo tomo delle pitture d'Italia, mi ha con tutta premura ricercato conto di Sua persona e mi ha detto che stava attendendo le sopradette carte ma che, non avendo da Lei più avuto alcun riscontro, non aveva ne meno coraggio di replicarLe l'incomodo di nuove lettere. Ho dal medesimo acquistati molti libri di pittura, dicendo di essersene di già servito per la sua opera e che ora erano a lui superflui, ma credo piuttosto che sia per bisogno di dinaro parendomi molto in cattivo arnese.

Essendo uscite altre dieci stampe dei disegni della galleria di Firenze, ai quali siamo entrambi associati, ne ho acquistate due copie, una delle quali gliela spedirò con qualche particolare incontro. Anco qui in Venezia vi sono più persone che mi vanno stimolando acciò dia alla luce le Vite dei Pittori bergamaschi, ma non avendo qui nè libri, né carte, né persone che mi possino assistere a darle il necessario compimento non posso farlo ne meno ora, con di più che, essendosi di molto aggravati li miei soliti incomodi dopo il mio arrivo in Venezia, ho dovuto pormi in nuova medicatura, dalla quale ora parmi di aver riportato qualche sollievo.

Mio figlio gli rassegna li suoi complimenti ed io pregandoLa a non lasciarmi sempre pivo de' Suoi stimatissimi comandi, con pieno ossequio mi protesto

di Lei Stimatissimo Signor Conte



Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco Maria de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 133; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 146.

210. GIACOMO CARRARA A FRANCESCO BARTOLI  
Bergamo, 26 febbraio 1777

Signor Francesco Reverendissimo

Riceverà dall'ufficio della posta una portoghese franca di porto simile a quella che altra volta spedii a Vostra Riverendissima per un tenue contrassegno della dedica di cui Ella, senza alcun mio merito, ha voluto per la seconda volta onorarmi. Pensava di quella spedirLe unitamente alla Relazione da me fatta della Pittura, Scoltura et Architettura di Bergamo, la quale a motivo della rigidità della stagione non ho ancora terminato di ricopiare ma lo sarà tra non molto, e se non potrà spedirvela prima della Sua partenza da Venezia la spedirò subito che mi avviserà esser Ella restituita in Venezia stessa il venturo settembre.

Convien bene che lo stampatore sia un miserabil uomo se non è in caso di produrre il secondo tomo di un sì special libro, ma per far ciò credo che ci voglia mecenate, servendoli di mecenate il suo interesse quale vi trovano pur quelli che stampano Bertoldino che è pur opera di minor merito come tante altre.

Le notizie che può aver Ella tirate dalla libreria Coletti se sono spettanti a città sarà ben fatto l'introdurle nell'opera, omettendo invece quelle che versano sopra opere che si trovano nelle ville come le ho tante volte scritto, poiché le stesse si ponno dire quasi del tutto superflue e che ingrossano li volumi mal a proposito, non essendo soliti li viaggiatori volersi portar nelle ville con grave incommodo per veder un quadro o due, in tempo che senza incommodo ne vedono migliaia nelle città. Per questo replicherò sempre a Vostra Signoria che ciò è mal fatto e che deve riferire le sole opere della città, a riserva di qualche luogo abbondante di rare opere come sarebbero le Certose di Pavia e Garegnano.

Perché non si abbiano a notare le pitture delle ville ci è anche una ragione politica, et è che notate che siano et accertati li Oltramontani che in tale e tale altra villa si trova una cotal rara pittura, vi riesce facile darvi l'assalto e portarla via a forza di danari e così spogliar la nostra Italia delle più belle e rare opere, il che non così facilmente può succedere nelle città. Ci rifletta bene che vedrà quanto per tutti li casi è mal fatto il riferire le opere delle ville. Ho inteso che la di Lei signora consorte sia chiamata a Parigi dal Goldoni, se è per una parte mi spiace che si privi l'Italia di sì brava recitante, e per l'altra goda che sia in pregio il suo merito, in qualunque modo sia la riverisca divotamente per mia parte. Mia moglie la ringrazia pur de' Suoi saluti e glieli rende duplicati, et io divotamente riverendoLa col solito affetto sono

di Vostra Signoria Riverendissima  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giacomo Carrara

AACRo, Concordiano, 377/17.2; edizione parziale in MILAN 1990, p. 44 nota 47.

211. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 1 marzo 1777

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ho tardato a rispondere al stimatissimo Suo foglio per poterLe dare sicura notizia circa le due stampe di San Tomaso da Villanova da Lei desiderate. Le dirò per tanto che, avendo io parlato al consaputo Signor Pietro Terzi, mi ha detto di avere per verità ricevute da Lei in Bergamo lire sei per tale provvisione, ma che presentemente non si trovava più alcuna di simili stampe per essere state tutte esitate. Si siamo però subito insieme portati dal Signor Vagner possessore del rame e mi ha promesso che, per questa mattina, ne averebbe fatte tirare alcune nuove copie,

come infatti ha pontualmente eseguito. Ma avendo rilevato che invece delle lire sei ne voleva lire dodici, dicendo che per tal prezzo sono state vendute tutte le altre, ha il Signor Terzi stimato bene di sospendere l'acquisto sino a nuovo suo avviso. Attenderò però tale riscontro e non tralascerò di sborsare il dinaro di [#] delle lire sei che tiene in mano il suddetto, quando così a Lei piaccia. Il Signor Bartoli parte in breve per Ferrara, né sin ora è sortito altro tomo delle pitture d'Italia. Ho piacere che il rotolo de' consaputi disegni di Firenze Le sia stato consegnato dal Signor Abate Salvagni e sortendone de' nuovi proseguirò a farne l'acquisto ancor per Suo conto. Le rassegnò per fine li complimenti di mio figlio e con piena stima mi raffermo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Francesco Maria de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 134; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, pp. 146-147.

212. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 31 marzo 1777

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho inteso con tutto il piacere che Le siano state consegnate le due consapute stampe del Cignaroli da me acquistate dal Signor Vagner con sole lire undici, sei delle quali sono state sborsate dal Signor Pietro Terzi e cinque da me aggiunte, secondo l'ordine da Lei avuto. Non occorre che si prenda alcun disturbo di rintracciare il Signor Mazza per contarli il zecchino e le cinque lire sopradette, mentre potrà ciò fare alla mia venuta che seguirà, a Dio piacendo, fra pochi mesi, e frattanto occorrendoLi qualche altra cosa non ha che a farmene un cenno per essere con tutta premura ubbidita. Il librario Gavioli mi ancora fatto credere che Pasqua sarebbe uscito il secondo tomo delle pitture d'Italia del Signor Bartoli, ma sin ora non si è veduto e dubito molto che tale opera non debba avere il suo compimento. Mi continui la Sua pregiatissima grazia e mi creda che, unitamente al figlio, sono quale ora con vera stima mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo et Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 135; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 147.

213. FRANCESCO MARIA TASSI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 4 giugno 1777

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

La commissione avanzatami da Vostra Signoria Illustrissima sarebbe stata da me incontrata con tutto il maggior piacere se avessi creduto di poterLa eseguire secondo il Suo desiderio e secondo il prezzo prescrittomi, supposto da Lei sufficiente per un giovine pittore di prima scappata. Ma sapendo io benissimo che il Signor Giovanni Mingardi giovine bensì d'età ma di fondata riputazione non dipinge se non a prezzi altissimi, non ho avuto coraggio di ne meno proporli una tale fattura, ma fatto interpellare sotto mano da confidente persona quale sarebbe stata la sua pretesa di un'opera della grandezza e maniera indicatami, ne ho avuto in risposta che non la farebbe per meno di cento zecchini. E infatti posso assicurarLa che avendo egli dovuta fare ultimamente una copia del famoso quadro del Cignaroli rappresentante la morte di Rachele, che trovasi nella Scuola della Carità e che oltre di un regalo fu pagato al detto autore 80 zecchini, ora il Mingardi ne ha conseguiti cento di tale copia, la quale deve essere trasmessa in Moscovia. Mi rincresce però che non vi sia il modo di poter avere da questo pittore l'accennata opera, essendo troppo tenue il prezzo proposto e troppo eccedente la sua dimanda. Devo poi molto ringraziarLa a nome ancor di mio figlio delle gentilissime espressioni che per il di lui stabilito matrimonio si è compiaciuto avanzarmi, essendo

ben certo che queste sono proveniente dal di Lei bell'animo e Sua singolare bontà, che ha sempre dimostrata per la mia persona. Mi esibisco per fine sempre pronto ad ogni Suo comando e con piena stima mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo et Obbligatissimo Servitore  
Francesco de' Tassis

BCAMBg, 65 R 7, fald. II, fasc. 11, n. 136; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 148.

214. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA

Venezia, 13 maggio 1778

Illustrissimo Signor Conte mio Padrone Colendissimo

É scorso qualche anno senza che io mi dia l'onore di scrivere a Vostra Signoria Illustrissima per non aver avuto uno preciso motivo di farlo. Ma ora ch'è uscito alla luce il mio libro delle Vite degli Architetti e Scultori Veneziani i quali fiorirono nel secolo XVI, mi credo tenuto di parteciparGlielo e perché amante delle Belle Arti ed amico e protettore di quelli che le professano. L'incluso manifesto dà il piano dell'opera ed i nomi di quei professori le vite dei quali in essa si leggono. Essa è una storia delle arti e pare che qui sia compatita. Vorrei che un giorno capitasse anche alle mani della Signoria Vostra Illustrissima per sentire il Suo sincero e pregiato parere.

La prego delle mie riverenze alla Illustrissima Signora Contessa e così anche quelle di mia moglie che pure fa riverenza alla Sua, e con profondo rispetto mi rafferma

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo ed Affezionatissimo Servitore  
Tommaso Temanza

AACBg, scat. 50, fasc. 456, allegato l'avviso di pubblicazione della stampa delle *Vite*; minuta in ASPVe, ms. 314.4.

215. minuta di GIACOMO CARRARA A TOMMASO TEMANZA

*post* 13 maggio 1778 – *ante* 18 luglio 1778

Or che m'è sortito di ritrovare alcune delle indicatemi medaglie, sono a riverire Vostra Signoria Illustrissima e la Signora per parte anche di mia moglie ricordando Loro la nostra servitù e molte obbligazioni. Queste sono tre, cioè del Palladio, dello Scamozzi e del Sammicheli e tutte e tre senza rovescio. La prima di queste dice Vincentius Scamozzius archit. vident.; la seconda Michiel S. Michieli archit. Veron; la terza Andreas Palladius archit. Vicent. Si ricordi il Comino Giovanni scultor trevisan dicendoLe io un giorno che l'inventor de' cavafanghi fu un nostro celebre ingegnere nostro nativo di Clusone villa del bergamasco, eccole quanto ne lasciò scritto il padre Donato Calvi nel tomo primo della sua Effemeride Sagro profana di Bergamo, sotto li 3 gennaio 1589 a carte 18

AACBg, scat. 50, fasc. 456.

216. TOMMASO TEMANZA A GIACOMO CARRARA

Venezia, 18 luglio 1778

Illustrissimo Signore Signore e Padrone Colendissimo

Sino dal maggio scorso ebbi il pregiatissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima in risposta di mia lettera 13 dello stesso. Mi sorprende bene che non Le sia arrivata la mia risposta: quest'uso che corre or qui di portare le lettere a certi banchetti dispersi per la Merceria e per la Piazza affine d'ischiavare ai servidori il piccolo tratto di strada che c'è sino alle Poste è la cagione che non poche volte le lettere vanno smarrite.

Di quel Pietro Fanzago di Clusone autore di molte macchine e dei cavafanghi che si usano qui, non ne avevo notizia. Ho registrato subito il di lui nome et il di lui elogio nei miei repertori. Per altro molte furono le macchine inventate a tal uopo e gli inventori furon molti. A misura del buon effetto e del patrocinio più volte si sono abbandonate le macchine vecchie per servirsene delle nuove. Un tale Egner ingegnere olandese ne inventò una mossa da cavalli, la di cui bilancia, o sia badilone, fa un'intera oscillazione. Questa è la migliore che oggidì si usa e si usa con molto profitto. Ne abbiamo anche un'altra mossa da uomini che fa solo mezza oscillazione che è molto in uso, della quale non si sa l'autore. A miei di molte invenzioni furono prodotte, ma tutte inette e di niun merito. Un buon prete (già passato fra i più) ne avea proposta una come cosa di sua invenzione che io avevo veduto nel porto di Napoli, colà tenuta in pregio perché non c'era di meglio. Qui fu messa in uso, poi abbandonata.

Le tre medaglie accennatemi saranno per avventura quelle che, anni sono, ho veduto delineate in mano di Sua Eccellenza il fu Signor Andrea Giovanelli: parmi che fossero del Palladio, del Vittoria e dello Scamozzi. Non è così? Di queste però io non ne tengo premura perché di quei tre valentuomini ne ho i ritratti. Vorrei averne di quelli dei quali i ritratti mi mancano e sono, per esempio, Alessandro Leopardi, Tullio, Antonio, Sante Lombardi, Danese Cataneo, Girolamo Campagna ed Antonio da Ponte. Se per avventura di questi ne capitasse a di Lei cognizione, mi farà grazia avvisarmi.

Desidero che presto Le capiti il mio libro perché Ella possa leggerlo e farne giudizio, compatirà almeno il mio buon genio. I nostri rispetti all'Illustrissima Signora Contessa ed a Lei pure, e con profondo ossequio mi raffermo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Obbligatissimo ed Affezionatissimo Servitore  
Tommaso Temanza

AACBg, scat. 50, fasc. 456; minuta in ASPVe, ms. 314.4.

217. INNOCENTE ALESSANDRI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 14 novembre 1778

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Venendo presso di noi varie raccolte di opere insigni eseguite da più famosi pittori antichi e moderni, incise in rame con tutta la diligenza possibile ed in carta imperiale, e di più una raccolta di animali quadrupedi miniati al naturale con sua storia corrispondente in foglio pure imperiale: li prendiamo il coraggio di parteciparglielo a Vostra Signoria Illustrissima con offerirglielo. A tal oggetto Le includiamo un nostro catalogo con li loro prezzi, acciò che possa rilevare quanto le diciamo.

Siamo certi che, essendo Vostra Signoria Illustrissima molto amatore delle Belle Arti, sarà per onorarci de' di Lei venerati comandi, alli quali sempre prontissimi col più profondo ossequio ci dichiariamo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimi Devotissimi Servitori  
Innocente Alessandri e compagnia

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Alessandri Innocente intagliatore veneto 14 novembre 1778 col catalogo de' suoi rami

AACBg, scat. 42, fasc. 157, in allegato il «Catalogo delle stampe in rame e della musica, che si ritrova appresso Innocente Alessandri e Pietro Scattaglia, incisori in rame e miniatori nel loro negozio sopra il ponte di Rialto all'insegna della Beata Vergine della Pace, Venezia, 1778».

218. SEBASTIANO MULETTI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 24 febbraio 1779

Stimatissimo Signor Conte Compare

Poiché l'aere nativo mi è stato in quest'inverno tanto giovevole, penso fermarmi qui qualche settimana ancora. L'avviso che ho avuto il foglio che a Lei manca del Palladio e porterollo unitamente al pacchetto per cui ho scritto al Signor Scapin. Quei rami del Zompini sono in mano del Signor Zanetti, parente del fu bibliotecario pubblico, e può esser che venda, e occluso avrà il foglio dei rami vendibili dal Vacren. Di quegli altri rami che mi fece parola, niente si trova. Desidero che Ella mi dica di che anno sia impressa quell'opera del Mattioli che ha, di cui mi fece vedere col Vocabolario alla mano che è edizione citata. Anzi, mi farà grazia significarmi la voce citata o se ne ha più d'una per far qui i dovuti riscontri poiché non credo che tutte l'edizioni del Mattioli siano citate, ma solo di quel stampatore che produsse quell'esemplare che ha Lei. La prego de' miei rispetti alla Nobilissima Signora Contessa, e con tutta la stima mi rassegno

di Lei Nobilissimo Signor Conte  
Divotissimo Obbligatissimo Servitore e Compare  
Sebastiano Muletti

BCAMBg, MMB 554, n. 38.

219. FRANCESCO CARRARA A GIACOMO CARRARA  
Roma, 30 aprile 1779

Carissimo fratello

Nel modo che in mezzo alle mie veramente eccessive occupazioni potrò, io procurerò di render serviti nelle loro rispettive premure e i cavalieri che desiderano di far coniare una medaglia a Sua Eccellenza Barzizza ed i Signori Reggenti della Misericordia, che giustamente vorrebbero vedere il fine dell'impegno assunto dal Signor Battoni di dipingere due ovati per la Cappella di Bartolomio Colleoni. Per il primo è necessario che si mandi ben disegnato il dritto ed il rovescio della medaglia coll'essergo intorno o sia iscrizioni che mi par giusta e ben pensata perché con esso alla mano potrò sapere se il primo incisore de' con di questa zecca voglia prendere l'impegno e quando ciò sia quale sarà il prezzo per ogni centinaro di medaglie coniate. E per non aver io il tempo da poter accudire alle condizioni e patti ordinerò al detto incisore ch'egli faccia un foglio in cui esponga tutto e questo mandi a chi mi direte e seco sel intenda, non volend'io esser risponsabile dell'esito giacchè, per longa pratica, il messano sempre resta col dispiacere o d'aver disposta l'uno delle parti contraenti o più spesso tutte due, il che a me sarebbe d'estrema amarezza e disturbo.

Per i Signori Reggenti ho parlato al Signor Pompeo Batoni ed egli di tutto il pagato si è ricordato, ha detto d'aver ricevuta una caparra di scudi cinquanta romani, d'aver mancato a terminare il primo tondo, o sia ovato, che ho veduto sbizzato e rappresentante Mosè che mostra al popolo ebreo languente e ferito il serpente innalzato perché quello mirando forare risanati. Mi ha fatto sperare una promessa in scritto ch'egli lo finirà dentro il prossimo ottobre e s'egli mi manderà tal biglietto io l'includerò in questa. Con tutto ciò essendo assai lento nell'opere sue, forse troppo ricercate e rifinite, mi riprometto che adempisca la parola nel termine prescritto se io voglio fidarmi al detto suo, altre volte fallito.

Poiché Voi e la sorella avete pensato e conosciuto che una copia della stampa della Caduta e della Descrizione del Velino sarebbe stata casa a Casa Passi, potevate o Voi o lei dargliela in mio nome, ch'io ad ogni cenno n'avrei mandate a voi e a Lei altre copie, [#] io farò col primo incontro, pregandovi a farle mie scuse ed assicurare que' signori che io non glien'ho destinata copia perché mi sono immaginato che non l'avesser cara, che altrimenti avrei avuto piacere di ciò fare non essendo minore in me verso di loro l'amore che in essi verso di me [...]

Vostro Affezionatissimo ed Obbligatissimo Fratello  
Francesco Carrara

BNF, ms. Italien 1549, cc. 308r-309r.

220. SALVATORE BARTOLOMEO ORSETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 28 luglio 1779

Nobilissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Sopra una ricerca che mi viene fatta dalla parte di Piacenza ho bisogno, per dar risposta, di ricorrere alle cognizioni molto estese di Vostra Signoria Illustrissima, trattandosi specialmente di un pittore di cotesta provincia. Mi viene dimandata informazione del fu pittore Antonio Cifrondi bergamasco: dove abbia tutti i suoi natali, se in città o in villa, di che anno, quanto visse e dove terminò i suoi giorni; da chi avesse imparato il disegno e quale scuola avesse seguita; se fu tra i più celebri di costì e de' mediocri. Io so d'aver costì veduti alcuni suoi quadri piuttosto buoni ma le altre cognizioni tutte mi mancano sicché pregoLa favorirmi, onde possa corrispondere alle intenzioni di chi me le ricerca. Credo che in Piacenza si voglia fare un catalogo de' quadri pubblici più distinti dando in succinto qualche notizia degl'autori e che, ritrovatone uno del Cifrondi, abbiano bisogno di quanto sopra. PregoLa scusarmi se l'ho disturbata, offrendoLe io pur l'opera mia in che la credesse opportuna. In questa capitale non si discorre quasi più de' quadri e n'è totalmente perduto il genio, ad onta di qualche sovrana attenzione per non lasciar perir l'arte. Io ad onta di ciò vado sempre più aumentando la raccolta di poche sì ma buone pitture, ed in questi ultimi tempi ho acquistato il quadro di Giacomo Bassan rappresentante la Cena in Cana Galilea, che è tra le stampe della raccolta di Monaco di bella grandezza e ben conservato, un quadro di Pordenone bellissimo e quattro Zuccarelli della sua più bella maniera. Mi manca una Madonna di Sassoferrato, che Vostra Signoria Illustrissima già qualche anno mi diede lusinga di ritrovarmi costì o a Milano, a prezzo discreto. Se Le accadesse di procurarmela ne averò sommo piacere poiché qui sono piuttosto in prezzo le vere originali. Io m'inoltro senza avvedermi d'essere troppo forse inoportuno, sicché ricordandoLe la mia vera obbedienza a cui piuttosto divotamente

di Vostra Signoria Illustrissima  
Nobilissimo Signor Conte Giacomo Carrara  
Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Salvador Bartolomeo Orsetti

BCAMBg, MMB 554, n. 2; edizione parziale in più luoghi, ad esempio PACCANELLI 1999, p. 129 nota 199 e p. 157 nota 358; MASON, BOREAN 2002b, pp. 132-133; GIRELLI 2014, p. 17 note 42-43.

221. SALVATORE BARTOLOMEO ORSETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 11 settembre 1779

Nobilissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Devo chiederLe scusa se, avendo avuta per qualche tempo la stimatissima Sua fuori di mano, ho ritardato a prestarLe i dovuti ringraziamenti per l'esatta informazione che si è degnata darmi del nostro famoso Zifrondi. Ho supplito perfettamente alla ricerca che m'era stata fatta, il che fu merito della bontà Sua in favorirmi e di quelle cognizioni + . . . + che La distinguono. S' Ella mi credesse sufficiente in qualche occasione di Sua occorrenza a queste parti, le offro l'obbedienza mia e divotamente mi professo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Salvador Bartolomeo Orsetti

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Orsetti dottor Salvator Bartolomeo, 11 settembre 1779, per le notizie da me dattegli del Zifrondi.

BCAMBg, MMB 554, n. 3.

222. SALVATORE BARTOLOMEO ORSETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 6 novembre 1780

Nobilissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Un bravissimo scultore d'intaglio s'è proposto di pubblicare due de' miei migliori quadri con inciderli a bulino così, incoraggiato d'alcuni dilettanti e signori di qui, per secondar la bell'arte ed anco per gratitudine, mi sono caricato di fargli qualche nome d'associati, giacché fa l'opera per via d'associazione. Quest'è il motivo per cui devo ricorrere al Signor Conte perché come dilettante, intendente e mecenate delle belle arti, voglia accordarci il di Lei nome nel catalogo dell'associati per dare un preggio maggiore all'opera che sta per intraprendersi. Voglio lusingarmi che in vista della medesima non Gli sarà dispiaciuta una tale associazione e che ne averà compiacenza se mi servisse anco qualche altro dilettante. A quest'effetto Le unisco due avvisi dell'incisore, e se altri ne occorressero ne averà il Signor suddetto Battista Bidasio lator della suddetta, o ne spedirò da qui. Frattanto prego il Conte di scusarmi e mi protesto divotamente

del Signor Conte  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Salvador Bartolomeo Orsetti

BCAMBg, MMB 554, n. 4.

223. SALVATORE BARTOLOMEO ORSETTI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 2 dicembre 1780

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Ritornato dalla villeggiatura mi vedo favorito di stimassima Sua da cui sento ch'Ella è alieno dalle associazioni proposte da veniziani perché sono mancanti alle promesse loro; sopra di che progetta di riflettere però che questa volta Le viene proposta da me, che sono di Lei paesano, e che mi sono +...+ assicurato della certezza dell'opera. Anzi aggiungerò che l'incisore, per maggior comodo, ha già principiato il suddetto intaglio in una stampa di mia abitazione, dimandatami in grazia per esser di chiaro lume; a dir di lui non esborsano gli associati cos'alcuna se non che all'atto della consegna della stampa. Quanto sia poi al consegnare la maniera degl'autori dell'opera, ho vedute alcune cose di questo Signor Vitalba e mi sembrano e le sentii credute assai diligenti dai Professori medesimi. Con tutte queste sicurezze Lei per altro risponderà ciò che L'è più opportuno, non avendo io altro interesse che la compiacenza di far del bene a questo incisore con procuragli nell'associazione dei nomi riguardevoli e di persone intendenti.

So bene ch'Ella conserva dei capi preciosi e mi dispiacque molto nel luglio passato non averLi ritrovata in casa per rivedere e gustare nuovamente le cose Sue. Io parimenti vado aumentando la raccolta di pezzi rari e mi privo volentieri de' mediocri, e desiderando ch'Ella s'invogli di fare ancora una gita alla Dominante La prego onorarmi, che forse non resterà senza qualche soddisfazione. Frattanto vorrei essere istromento abile per servirLa e divotamente mi professo

di Vostra Signoria Illustissima  
Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore  
Salvador Bartolomeo Orsetti

Con di Lei comodo sentirò poi qualche riscontro

BCAMBg, MMB 554, cc. 5r e v.

224. ANDREA BODISSONI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 15 settembre 1781

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ad un amator di pittura che continuamente fa acquisti e che tiene raccolta di celebre galleria, come vienmi fatto credere da ragguardevoli persone che hanno piena di Vostra Signoria Illustissima cognizione, sarebbe un far torto

se ascoso Le tenessi un catalogo de' quadri esistenti in Venezia parte italiani e parte fiamminghi, come potrà rilevare dell'annesso che Le rassegnò occluso in questo foglio e che arditamente Gli avanzo, ben persuaso che dalla Sua bontà verrò compatito. Vostra Signoria legga e rilegga gli autori, si rappresenti al vivo la qualità de' medesimi e dandosi occasioni che qualche Suo amico si porti in Venezia ne faccia dare un'occhiata, che rimarrà contentissimo e desideroso, sono certo, di farne acquisto, se non de' tutti di qualche celebre pezzo, niente spiacendomi di privarmene per urgente mie circostanze. Quello che scrive è il proprietario de' medesimi, quale si farà gloria di servirLa e di accomodarsi a qualunque onestissimo prezzo meritevole per altro de' medesimi. Se avrò il piacere di poterLa ubbidire ascriverò a mio onore ed intendo pregandoLa di compatimento ed esibendomi con tutta la venerazione, inalterabilmente mi protesto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore  
Conte e Barone Andrea de Bodisconi

AACBg, scat. 46, fasc. 259, in allegato *Raccolta de' più celebri autori fiamminghi originali e conservati, Raccolta de' quadri Italiani Originali*; lettera e catalogo sono citati in PACCANELLI 1999, p. 127 nota 185, e nella voce biografica sulla famiglia Bodisconi di Isabella Cecchini in BOREAN, MASON 2009, pp. 250-251.

225. ANDREA BODISSONI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 2 ottobre 1781

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Vengomi con gentilezza graziato da Vostra Signoria Illustrissima di pronta risposta alla mia, trasmessami unitamente al Catalogo de' miei quadri. Sento dalla Sua dichiarazione che lo aggradi e scopro nel tempo stesso un celebre conoscitore e vero amatore di tal arte, tenendo presso di sé raccolta de' fiamminghi acquistata a forza de' patimenti col giro di tutta l'Italia. Conosco ad evidenza dalle Sue dichiarazioni espresse in foglio non esser li nomi degli autori quelli che fanno merito a' quadri, ma bensì la maniera con la quale sono dipinti, ed è pur vero che quello che pare ad uno cosa superba ad altro non dà quel senso e per la veduta di molti altri e per la maggior cognizione, come rilevo in Vostra Signoria.

Veniamo adunque alla conclusione. Ella con gentilezza mi accenna che tale raccolta aggradir potrebbe ad un Suo amico. Nel mio catalogo sono li quadri descritti ma non veduti; il formar prezzo si rende inutile per poter stringer de' medesimi il contratto. L'unica cosa per l'effetto adeguata, a mio credere, sarebbe quella di mandar un celebre pittore o intendente suo amico. Questo minutamente può dare riflesso a quadri miei: esso in carta, applicando di pezzo in pezzo, esporrà quanto vol dare. Sarà prezzo onesto corrispondente al merito del quadro, ne segnerò l'assenso, ed in questa guisa si può trattare quando l'amico Suo vi applicasse e concludere nel tempo stesso.

Le parlo però con tutta la maggior sincerità: li continui miei incomodi, accompagnati da altre non indifferenti circostanze, m'inducono a privarmene. Il prender dunque tutta la raccolta facilita di molto e per il proprietario e per l'acquirente; il prenderla spezzatamente si verrebbe a costare molto di più, non ritrovandoli vantaggio né nel comprator né nel vendente, privandosi di capo che può dar forza ad altri.

Se poi brama che a Lei le dica presso poco quel che farei nelle mie circostanze, non ho riguardo: prendendola tutta verrebbe a costare cento zecchini al pezzo, mentre scegliendo vi sono pezzi che valgono 500 e 600 zecchini l'uno. Questa raccolta adunque ascenderebbe a zecchini 4000: chiudendo il contratto, centinaia più o meno non lo scioglierà, e poi mi rimetto a ciò che verrà giudicato dal celebre suo pittore quando sia prezzo onesto. Questo è quanto posso ad un amante delle belle arti darLe in risposta e farLe conoscere la mia buona disposizione per renderLa servita. Se posso ubbidirLa in questa Dominante Ella, fra li molti che avrà m'annoveri e m'impieghi, che lo farò di tutto genio, e pieno di stima me Le protesto col dirmi costantemente

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo et Obbligatissimo Servitore  
Conte e Barone Andrea de Bodisconi



P.S. Tengo ancora una raccolta di stampe di tutti li autori, cioè: la Galleria di Lafase opera intera; le Battaglie di Lebrun opera intera; tutte le carte di Alberto Durerò, Paulo, Stefanin dalla Bella, la bella +...+ di Rafael et altri. Tengo ancora il Dizionario Moreri in +...+ con il suo ritratto.

AACBg, scat. 46, fasc. 259; citata in PACCANELLI 1999, p. 127 nota 185.

226. DAVIDE ANTONIO FOSSATI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 3 ottobre 1781

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Rispondendo allo stimatissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima 26 passato, mi rincresce non poterLe dare se non delle notizie alquanto remote sul quesito di cui Ella si è compiaciuta onorarmi. Lei sappia adunque che li quadri da me veduti negli ultimi anni che viveva il vecchio Bodissoni erano per la più parte di scuola fiamminga, e mi sovviene che li più singolari erano (parmi) due di Rubens; due di Vandick, Venere che piange Adone morto ed altro; diversi ritratti di una famiglia in un solo quadro; di Giordans una favola; di Lairese altra favola; di Mieris e di Don piccole mezze figure; Bambocciate di Ostade e di Teniers e di altri; paesaggi di Bruegel, di Mompardt e di Wovermann ed altri fiamminghi ecc. Dal sudetto io viddi anche dei quadri di scuola italiana, ma non mi ricordo che ci fosse alcun classico autore da poterli mettere a confronto dei sudetti nominati fiamminghi, alcuni dei quali furono venduti vivente il sudetto, e dopo morto credo n'abbiano venduti anche li due suoi figliuoli, uno de' quali ha girato e gira tuttavia per il mondo negoziando quadri, stampe, medaglie e che so io, ed ha fatto dei quattrini a forza di testa e di sordida economia. L'altro risiede qui e siccome anni sono la mia persona, assieme con quella del buon amico il fu Signor Antonio Zanetti, ricevevamo un insulto in casa del suddetto ove ci portassimo pregati dal degnissimo Signor Conte Faustino Lechi che era in nostra compagnia, per ciò da quel punto feci la santa croce al Bodissoni, alli suoi quadri ed al suo recente titolo di nobiltà, e per conseguenza non so dire a Vostra Signoria Illustrissima quali capi di pittura il suddetto tenga presentemente da vendere.

Ieri sera verso le tre ore capitò improvvisamente ad onorarmi il suddetto degnissimo Signor Conte Faustino, che quest'oggi è partito di ritorno a Brescia, avendomi lo stesso espressamente incaricato di porgere a Vostra Signoria Illustrissima gli di lui complimenti. Quantunque fosse di notte, il medesimo ha veduto da me con piacere un bellissimo quadro di Iacopo Bassano rappresentante la Fuga in Egitto della Sacra Famiglia ornato di vari animali e con altre figure, ed anche le famose copie di mano del Padovanino delli 3 baccanali di Tiziano ch'erano in Roma, ai quali esso Padovanino aggiunse il quadro di sua propria invenzione, quali quattro pezzi si trovano diffusamente descritti dal Boschini nella Carta del Navegar principiando alla pag. 168 sino 174. Anzi toccante li sudetti 3 di Tiziano, nella vita del medesimo si leggono precisamente descritti dal Ridolfi dalla pag. 141 sino 144. Egli li dipinse per il Duca Alfonso Signore di Ferrara. Io non so poi come di là siano passati a Roma nel Cardinale Lodovisio, il quale mandò poi due di essi in regalo al Re di Spagna: conferma si ha dal suddetto Boschini. Se mai si darà occasione ch'io avessi da passare per Bergamo, mi darò l'onore d'essere ad inchinarLa per rassegnarLe l'umilissima mia servitù e ad ammirare la doviziosa di Lei raccolta di belle pitture, che con sommo piacere ho inteso da molti ed anche dal Signor Conte Faustino essere Vostra Signoria Illustrissima intenzionato di lasciare di sé con essa una plausibile immortale memoria alla Sua patria. E qui per fine, supplicandoLa di perdono se abbassando di Sua gentilezza l'ho troppo lungamente attediata, alli di Lei venerati comandi esibendomi sempre prontissimo con pienezza di ossequio e stima, divotamente riverendola ho l'onore di confermarLe che sono e sarò sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
David Antonio Fossati

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]

Fossati David Antonio intelligente e trafficante di quadri, 3 ottobre 1781

AACBg, scat. 46, fasc. 278; edizione integrale in PINETTI 1922, p. 47; edizione parziale in PACCANELLI 1999, p. 127 nota 185.

227. ANDREA BODISSONI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 17 ottobre 1781

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Fatto riflessione al riverito foglio di Vostra Signoria Illustrissima 13 corrente, e dal medesimo rilevo come l'amico Suo ne farebbe l'acquisto di un pochi ma non di tutti. Però vengo nuovamente ad incomodarLa, e nel tempo stesso farLi consapevole all'amico Suo, che scelga quelli pezzi che più siasi di suo genio col spedirmi il numero e l'autore del quadro e che mi esibisca senza alcun riguardo un precio onesto. Mentre se mi starà a dovere Li scriverò ne sono contento, in difetto Li risponderò non posso servirLa, e per la qualità e rarità e conservatezza non ho fastidio, anzi so di certo che se farà acquisto si chiamerà molto contento e a me resterà la gloria di aver avuto l'onore di aver servito un soggetto di tanto merito.

Tengo ancora altri quadri più inferiori delli qui descritti autori, cioè Prete Genovese, Cignani, Nogari, Liberi, Piazzetta, Diamantini, Carpioni, Renieri, Guido, Carazzi, Guercino, Paulo, Carlo Lot, Giordano, Bassan, Bambini et altri. Il prezzo de' quali ve ne saranno da 10, da 15, da 20 zecchini, e prendendoli tutti glieli lascerò per zecchini 6 l'uno per l'altro, mentre tengo una lite e una fabbrica (cose tutte due) che mi obbliga a dover di molto facilitare. Sento dal Suo foglio che con la prima occasione che verrà a Venezia si porterà da me, la qual cosa Gli assicuro che ascriverò a mio onore il poter rassegnare la mia servitù ad un soggetto di tanto merito, ma desidererei che venisse seco Lei il Suo amico dilettante di belle arti per farmi conoscere, quale con tutto il rispetto mi rassegno

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Andrea de Bodisoni

Attenderò qualche riscontro per mia regola

AACBg, scat. 46, fasc. 259; citata (con data «17 ottobre 1784») in PACCANELLI 1999, p. 127 nota 185.

228. ANDREA BODISSONI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 15 dicembre 1781

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

La vicina solennità del Santissimo Natale mi dà impulso a testificarLe con tutto il cuore le più vive felicità ch'Ella bramar possa dal nascente Bambino, mi fa adempire nel tempo al dovere che tengo d'una gratissima Sua ricevuta in data 20 ottobre.

L'amico Suo avrà fatto ritorno in città e col di Lei validissimo mezzo spero nell'entrante mese se si porterà, come mi lusinga, per suoi litigiosi affari, di riverirLo ancor io, degnandosi di venir a veder la mia galleria. Se avrà diletto e vi sia capi che va a genio, io non mancherò di far il possibile, acciò rimanga contento.

Frattanto, se Vostra Signoria abile mi conosce, disponga come di cosa Sua che pieno di rispetto passo a sottoscrivermi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Colendissimo Servitore  
Conte Andrea de Bodisoni  
In calle del Rimedio a Santa Maria Formosa

AACBg, scat. 46, fasc. 259.

229. SEBASTIANO MULETTI A GIACOMO CARRARA

s.d., ma settembre 1783

Nobilissimo Signor Conte Compare

Appunto quando pensavo di scriverLe intorno quanto mi ha comandato di farLe sapere de' quadri del Carpaccio, mi trovo favorito d'un Suo graditissimo foglio, in risposta del quale dirolle non si farà altro quell'opera perché chi l'avea ideata non ha modi. Si dovevano vender le carte a L. 8 l'una, Zucchi e Baratti doveano intagliarle. Il volume del Calepini, che fu venduto per sei e otto lire, ora una si può avere perché tutte le copie sono state comprate da' librai che ponno tenerle ne' magazzini e le mettono ne' loro cataloghi stampati L 66; un solo libraio ho trovato che lo darebbe a L 22. Questo è quanto posso dirLe su questo articolo, né altro occorre sperare ma i Greci +...+ non si hanno che a 30 Zecchini. Moltissimi altri libri sono oggi in vendita per il tempo della note de' cataloghi, li quali fra qualche mese cresceranno di prezzo: parlo de' libri buoni perché gl'infimi andranno sempre più in decadenza. Può esser che abbia una nota di buoni libri delle Sue belle arti che le commieteno acciò se qualcheduno Le manca, piacendoLe il prezzo, lo possa acquistare. Sue Eccellenze Farsetti stanno bene e mi comettono riverirLa colla Signora Contessa, così il Signor Fossati che non mancherà di visitarLa quando sia per andar alla sua patria. Il mio figlio è collocato in un negozio di farmacia, dove apprenderà anche a negoziar di droghe; è in una casa di buoni cristiani onde spero che sarà bene impiegata la spesa di cinque anni di dopina[?]. Io godo perfectissima salute quanta mai possa desiderare e mi trovo contento esser venuto qui quest'inverno. La prego de' miei ossequi alla gentilissima Signora Contessa e mi protesto

di Lei Nobilissimo Signore  
Divotissimo Obligatissimo Servitore Compare  
Sebastiano Muletti

*verso* [autografo di Giacomo Carrara]  
settembre 1783

BCAMBg, MMB 554, n. 39.

230. DAVIDE ANTONIO FOSSATI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 3 luglio 1784

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Benchè il Signor Fossati interveniente non abbia meco alcuna relazione d'amicizia o di parentela, come suppone Vostra Signoria Illustrissima, pure al Suo ritorno dalla villeggiatura io la servirò di quanto vuole che Gli sia raccomandato rapporto all'affare Franzoni, rendendoLo del tutto avvertito col mezzo di mio figlio incaminato pure nel Foro ove esercita l'avvocatura, al quale supplico con tal opportunità Vostra Signoria Illustrissima di voler in qualch'occasione favorevole concedere la Sua valida protezione, come con bontà si presta anche il Signor Conte Faustino Lechi, ch'io non credo dal fatto scontento dell'assuntasi protezione. Se Vostra Signoria Illustrissima volesse scrivere al detto interveniente, egli abita a Santa Maria Zobenigo ed ha nome Giuseppe come mio figlio, il che cagiona sovente anche degli equivoci per le lettere.

Io mi professo infinitamente tenuto a Vostra Signoria Illustrissima pel cortese generosissimo monito che si degna fare alla umilissima persona mia, confessandoLe che non trovo espressioni corrispondenti a tanta di Lei gentilezza, e già La supplico gradire intanto li più vivi e sinceri miei ringraziamenti assicurandoLa che, se mai avessi da transitare per Bergamo, non mancherò al dovere di portarmi ad inchinarLa e con tal occasione anche ad ammirare la superba collezione delle belle pitture da Vostra Signoria Illustrissima posseduta, e che sin da gran tempo vengono dalla fama universalmente decantate. Essendosi toccato questo cantino della pittura, mi sovviene dirLe che sulla fine dello scorso maggio nella pubblica Accademia delle Belle Arti di questa città, con il solenne consueto intervento degli Eccellentissimi Signori Pittori dello studio di Padova, seguì la distribuzione dei premi per la pittura essendo tal funzione stata onorata dal dotto Signor Marchese Albergati Capacelli di Bologna, che compose e recitò l'Orazione uscita alla stampa. Figurandomi che a Vostra Signoria Illustrissima non possa spiacere d'averne una copia, starò in traccia d'occasione per fargliela avere ed in mancanza, compiacendosi Ella d'indicarmi a chi debbo qui consegnarla, La servirò immediatamente ed anche delle altre poche orazioni recitate negli anni scorsi in detta Accademia, supposto che Vostra Signoria Illustrissima non le avesse di già avute. Con che divotamente riverendoLa ed esibendomi a qualsivoglia di Lei comando, sempre pronto con pienezza di ossequio e stima ho l'onore di essere

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore  
David Antonio Fossati

AACBg, scat. 46, fasc. 278.

231. DAVIDE ANTONIO FOSSATI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 20 luglio 1784

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Rispondendo alla stimatissima Sua del 7 corrente ho l'onore di significarLa che la distribuzione dei premi in quest'Accademia s'usa farla solamente ogni due anni una volta, per motivo che la cassa della stessa non potrebbe supplire alle occorrenti spese se in cadun'anno avesse da fare suddetta funzione, sicchè le orazioni state recitate sino al presente sono state solamente sei ed una di esse non venne stampata, onde solamente cinque sono le uscite alla luce. Con la venuta a Bergamo del Signor Domenico Rizzi per la propria fiera, Vostra Signoria Illustrissima riceverà un pacchetto consegnatogli ieri con entro le tre orazioni ch'Ella non tiene, avendo annesse le due anteriori recitate da mio figlio perché Vostra Signoria Illustrissima mi dice che gli sieno di già pervenute in passato. Ritroverà incluso anche un quinternetto che contiene il catalogo, ossia continovazione degli Accademici ascritti dalli 17 gennaio 1774 sino il primo settembre 1782, che Lei potrà (secondo via il vecchio) farlo inserire nel Suo libro dello Statuto Accademico di cui si vuole, unitamente colla Patente, presentarne un esemplare a cadun socio, che se mai per qualche sbaglio Vostra Signoria Illustrissima non l'avesse ricevuto, compiacendosi farmelo sapere glielo farò avere con qualche occasione, attrovandomene un esemplare di più del mio bisogno. Giacchè però parliamo di pittura, avendo sentito a celebrare moltissimo un'Orazione su tal soggetto composta da Monsignor Carrara che suppongo fratello degnissimo di Vostra Signoria Illustrissimo, io La supplico ad indicarmi se sia stampata e dove poichè mi sarebbe assai cara.

Supplico inoltre Vostra Signoria Illustrissima a ricevere i miei più vivi ringraziamenti per la bontà con cui, dietro alle mie istanze, si compiace d'interessarsi riguardo a mio figlio, al caso di qualche opportunità che gli si potesse presentare d'impiegarlo nell'intrapresa carriera. Egli pure, col mio mezzo, Le significa i suoi più vivi sentimenti di gratitudine e La supplica di accettare altre due bagatelle da lui in altro tempo per suo divertimenti composte, quali ho incluse nel pacchetto suddetto. Quanto Ella mi indica rapporto al Signor Fossati interveniente sarà secondo il di Lei ordine soggetto qualunque cenno dell'indicato affare. Mentre intanto con vero ossequio divotamente riverendoLa colla solita stima ho l'onore di confermarLe che sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore  
David Antonio Fossati

AACBg, scat. 46, fasc. 278.

232. DAVIDE ANTONIO FOSSATI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 23 ottobre 1784

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Ho differito rispondere all'ultima stimatissima Sua perché mi lusingavo di ritrovare la stampa da Lei descrittami di Tiziano, ma per quante ricerche fatte da me e fatte fare da qualche amici, tutto riuscì vano fino a quest'ora, nonostante però le diligenze si continueranno e venendomi fatto di ritrovarLa e poterLa avere, mi darò l'onore di renderLa servita.

Io mi ritrovo avere un quadro dipinto a fresco originale indisputabile di Paolo Caliari descritto nell'occlusa fede, in copia della quale rileverà da dove e da chi fu fatto levar dal muro e che fu a me venduto da questo Eccellentissimo

Signor Procurator di San Marco Conte Lodovico Manin l'anno 1769. A maggior lume di Vostra Signoria Illustrissima convergo aggiungerLe che la totale grossezza di detto quadro, dalla superficie della parte dipinta sino alla parte rovescia, è di misura once tre in circa, compresa la tavola che forma la cassetta ben internata, che tiene entro immobile fermato sopra letto di gesso da presa il detto quadro, pesando tutte le dette cose unite insieme libbre 137 grosse venete. Vi è inoltre anche la Sua bellissima cornice vera con grandi fogliami d'intaglio dorati, il tutto adattato in guisa che, attaccando esso quadro con detta cornice sul muro, non si viene a comprendere la grossezza di essa cassetta, che rimane nascosta entro il limello della cornice. Aggiunga dippiù che da chi volesse si potrebbe con esso quadro far un innocente impostura, cioè facendolo immurare in superficie eguale alla stabilitura di qualche muraglia cosicchè da qualchuno potrebbe facilmente credersi che il suddetto Paolo fosse stato personalmente a dipingerlo in quel sito a fresco sulla muraglia. Ora siccome il presente ho risolto di volermene disfare perché mi abbisognano quattrini, mi sovviene con quest'incontro di ricordarlo innanzi d'ogni altro a Vostra Signoria Illustrissima, e se lo credesse un capo degno di Lei e di qualch'altro amatore che Lei fosse noto e che volesse applicare a farne acquisto, il suo rispettissimo prezzo sarà di zecchini 30.

Debbo supplicarLa a ricevere i miei più vivi ringraziamenti per le seguenti operette delle quali ebbe la bontà di graziarmi, e per vero la risposta prima alle Novelle Letterarie di Fiorenza non può essere né più erudita né più convincente e lascia il desiderio di vederla compita come dotta ed elegante, e l'orazione sopra la pittura del Signor Conte Tomini del quale parmi che sianvi anche qualch'altro ragionamento in tal proposito. Unisco alli miei i più vivi ringraziamenti anche di mio figlio, che se gli professa obbligatissimo per avergli procurato una lettura tanto istruttiva, con che pieno d'ossequio facendoLa umilissimamente riverenza mi conferma essere

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Divotissimo et Obligatissimo Servitore  
David Antonio Fossati

[in allegato: copia della fede del quadro di Veronese di Ludovico Manin]

Adì 4 marzo 1769 in Venezia

Faccio fede Io sottoscritto d'aver oggi venduto al Signor David Antonio Fossati un quadro dipinto sopra la malta a fresco di mano di Paolo Caliari Veronese, lungo piedi due once dieci e mezza, alto piedi uno once dieci misura di passetto veneziano; rappresentante la Madonna col Bambino, San Giovannino e Sant'Elisabetta, ed è incassato fermo con gesso entro cassa di legno lunga piedi tre once tre scarse, alta piedi due once quattro e mezza compresa la grossezza del legno misura di detto passetto, essendo in detta guisa stato incassato anni sono per comando di sua Eccellenza il nunc defonto Nobiluomo Pietro Basadonna mio avo materno, che lo fece levar et separare via da un muro su cui stava dipinto nel suo Palazzo vicino ad Asolo in villa di Masier nel Trevigiano, il quale fu fatto fabbricare col disegno dell'architetto Palladio nel secolo decimo sesto, dalli Nobiluomini Daniel e Marc'Antonio fratelli Barbaro, ed in esso vi fecero dipingere molte opere a fresco sopra gli muri dal suddetto celebre Veronese com'è noto, et conforme viene descritto anche nel libro del cavalier Ridolfi parte I pagina 289, il qual palazzo ora è di ragione della mia famiglia, e per fede

Lodovico Manin Procuratore afferma quanto sopra

AACBg, scat. 46, fasc. 278.

233. DAVIDE ANTONIO FOSSATI A GIACOMO CARRARA

Venezia, 22 marzo 1785

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Sentimento e dovere sono i motivi che mi animano, Nobile Signor Conte, ad indirizzarLe questi miei ossequiosi caratteri. Se ciascheduno che anche per poco conosca il sommo merito del degnissimo Prelato suo fratello dovè produrre il più intimo senso di compiacenza la di Lui esaltazione alla Sacra Porpora, molto più dovette produrlo a quelli che tengono qualche rapporto col detto Illustre Soggetto o colla sua rispettabil famiglia. Io però che, oltre

l'onore delle sue doti che adornano il degno personaggio, vengo anche da molto tempo onorato del di Lei patrocinio, non posso omettere di avanzarLe i sensi della più viva esultanza per avvenimento sì fausto. Possa il cielo prolungare i giorni di Sua Eminenza e di Lei Nobili Signor Conte per porgerLe la consolazione d'avanzamenti anche ulteriori, ch'io con tutta l'intenzione dell'anima Le desidero, mentre con pienezza d'ossequio ho l'onore di confermarLe che sono

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Divotissimo et Obbligatissimo Servitore  
David Antonio Fossati

AACBg, scat. 46, fasc. 278.

234. FEDERICO MARIA GIOVANELLI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 13 gennaio 1786 *m.v.*

Rispondo sol oggi al veneratissimo Suo foglio, passai li +...+ nota contente le desiderate medaglie a sua Eccellenza Signor Tommaso Balbi figlio del Nobiluomo Niccolò, che presso lui vi sono tutte quelle che il defunto mio fratello aveva raccolta mentre noi due fratelli viventi non siamo inclinati a tal studio e tutti due abbiamo altri pensieri ai quali ci convien attendere. Io mi sono raccomandato adunque a detto Nobiluomo Balbi, al quale feci consegnare la stessa di Lei lettera e di quello che sarà operato giusto ai di Lei desideri, o io o lui in seguito ne Le daremo i convenienti riscontri. Mi perdonerà Ella se scrivo con brevità, ma le mie occupazioni non mi permettono dilungarmi. L'attesto l'ossequio mio, e me l'offro colla pochezza mia

del mio veneratissimo Signor Conte  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore vero  
Federico Maria Patriarca di Venezia

AACBg, scat. 48, fasc. 377.

235. TOMMASO BALBI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 7 febbraio 1786 *m.v.*

Monsieur

Da Monsignore Reverendissimo Giovannelli sino dallo scorso genaro mi venne fatta parola sopra le Sue premure di aver li getti di alcune medaglie facendomi tenere una nota, sopra la quale vi segnai quelle poche che possiedo in avanzo distinguendo l'altre che conservo in disegno, esibendomi di servirLa in quel modo che permesso mi fosse. In adesso altra Sua mi consegnò con altre ricerche e comandomi di voler io assumere con Lei il carteggio, procurando di servirLa nel miglior modo; incontro adunque con vera compiacenza tal commissione e per obbedienza verso un tanto mio Padrone e nel tempo stesso per procurarmi, con l'incontro di servirLa, il piacere di accettarLa di tutta la mia stima ed amicizia. Gli dirò adunque ch'ormai sono 25 anni che con un'intensa fatica mi posi a raccogliere tutte le medaglie de' uomini illustri veneziani e dello stato, unendosi a queste li Manus Pubblici, paci, tregue, leghe, vittorie, fabbriche ed ogni altra memoria che servir possa di lustro ad una Metallica Istoria che un così lungo periodo di tempo, unito ad una instancabile attenzione, mi ridusse a quel punto che per anco alcuno mai vi giunse, contentandomi di avere il disegno di quelle medaglie che mi fu impossibile di acquistare pensando già che avendo il bene di veder alla luce le mie fatiche, prima che questa per me si accusi, per il pubblico è lo stesso vedendo li rami euguali, ch'io le possedi o no in metallo. Tale mia fatica adunque non mi fa essere per anco ignaro a qualunque ricerca, e di tutte le medaglie della speditami nota conservo li disegni almeno, e potrò ad ogni Suo cenno farli fedelmente copiare come presente nella Sua lettera. Credo inutile il ricercar il Fossati per istruzione, avendo io persona abilissima per eseguire come rileverà dalle copie che Gli accompagno ed anco molto discreto avendone sino ad ora fatti fare due mila, avendo seco lui accordo di pagarli tre lire ogni uno indistintamente grandi

e piccoli, con rovescio e senza. Volendo io La farò servire a tale prezzo ma niente meno, anzi converrà che gli dica dover servire per mio uso poiché dagli altri vuole lire 4 ed il Cavalier Nani per esser di alcuni servito gli convenne tanto abbassare. Circa poi alli getti io sono solito pagarli lire 6 per cadauno e somministrargli la materia; se a Lei accomoda questi sono li prezzi ristretti da me stesso pagati, Ella comandi ed io mi darò il piacere di servirla. Nelli miei disegni d'oggi, che per +...+ la spesa mi feci fare da altra mano e che, non accomodandomi le prove, mi rimasero dupli, questi ne fossero delli descritti mi darò l'onore di servirLa senza alcun merito poiché non servono più, per averli voluti tutti da una mano sola delineati come sono gli accompagno che potrà trattenerli, accertandoLa che li altri saranno assai (...). Dove in somma io fossi capace da servirla non mi risparmi, anzi liberamente (...), mentre procurerò dargli prove di quella stima che gli professo, e con sarò di continuo

de Vous Monsieur  
Devotissimo Servitore ed Amico  
Giovanni Tommaso Balbi di Nicolò  
Venezia  
Ai due Ponti San Marcola

AACBg, scat. 42, fasc. 165.

236. FEDERICO MARIA GIOVANELLI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 27 dicembre 1786

Stimatissimo Signor Conte Giacomo mio venerato Padrone  
[...]

Sopra il comando Suo rispetto alle medaglie che favorite aveva dal fu sì buon memoria fratello mio Conte Giovanni Andrea vi anderò inteso col Nobiluomo Tommaso Balbi, al quale dal fratello mio Signor Conte Giovanni Benedetto, come molto dilettante di tal materia, ha ceduta e consegnata la total raccolta, e lo pregarò di consegnarmi quelle spettanti alli uomini illustri di cotesta nostra comune patria, facendone d'egli far il quello come mi ordina. Dio benedica più la venerata Sua persona ed ogni Suo altro della nobile Sua famiglia et attinenza e doni a tutti loro pienezza di consolazioni e di prosperità, sia spirituali sia temporali, ecco i miei voti, divini miei desideri, che con divoto mio animo stabilmente suspinto ed imploro dall'Altissimo. Le rassegno il compatimento e la benevolenza Sua, passando ad offerirLe tutte le +...+ di mia servitù, ed a protestarmeLe con sentimento di vero ossequio senza fine

del mio Stimatissimo Signore Conte Giacomo  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore Vero  
Federico Maria Patriarca di Venezia

AACBg, scat. 48, fasc. 377.

237. TOMMASO BALBI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 28 marzo 1787

Monsieur

Non credei di disturbarLa con altre replicate alla gentilissima Sua lettera del 14 scaduto, pensai bensì esser di mio dovere il prestarmi col maggior impegno e sollecitudine a servirLa nella rilasciatami commissione delli bramati disegni e medaglie del Barzizza. Ho adunque la compiacenza di farne in questo ordinario la spedizione delle 25 ordinatemi copie in fogli come desidera, ed in una scatoletta la medaglia in bronzo. Vorrei lusingarmi che, dover rimanesse Ella soddisfatta, essendo in vero eseguiti nel miglior modo ed esattezza, l'incontrata spesa in tutto è lire 81, non avendo potuto minorare il prezzo di lire 3 dei disegni simile a quello ch'io pure da molti anni esborso, e tanto costavano in grazie di esser questi pure passati di mia ragione. Delle sei medaglie che mi accenna, fuori che

quella di Torquato Tasso che copiare gli feci come mi ordinò, mancano intieramente nella mia serie e dico intieramente perché non potei aver neppure di disegni. Supplito in adesso al mio dovere di servirLa, conviene che La preghi d'una grazia bramando d'essere iscusato se importuno gli sono. Desidero d'essere provveduto della medaglia che costò fu coniatata per la Fabbrica del Collegio Mariano: sono assicurato che diverse ne giunsero a Roma ove lavorate furono, a Lei ricorro per rimaner favorito. So pure che altra medaglia fu fatta lavorare alla Contessa Paolina Suardo Grismondi: di questa pure desidero di essere provveduto col suo messo, trattendosi il costo delle medesime. Perdoni l'incomodo, ma è difficile l'essere di tal genere di cose provvisto da persone che non hanno tal genio, onde non saprei ove dirigermi che ad Ella, vero conoscitore di tali cose e che saprà compatire chi ne risente una premura. Mi conservi la Sua grazia, compatisca il mio ardire e mi creda in ogni tempo con tutta la considerazione

de Vous Monsieur  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Giovanni Tommaso Balbi di Niccolò

AACBg, scat. 42, fasc. 165, citata in ROSSI 1999c, p. 227 nota 21.

238. TOMMASO BALBI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 7 aprile 1787

Monsieur

Stamattina ricevei la riverita Sua che mi accompagnava il gruppo con le lire 81, già recuperato a dovere da quest'ufficio di posta. Ebbi tutta la soddisfazione sentendola soddisfatta delli spediti disegni e medaglia del Barzizza; ove mi conoscesse abile da servirLa non mi risparmi, anzi, con tutta la libertà mi impieghi a Suo vantaggio. La ringrazio della premura che dimostra per provvedermi delle due richieste medaglie, cioè Contessa Grismondi e Collegio Mariano: può moltissimo giovarmi la Sua diligenza acciò la prima riesca meno imperfetta che sia possibile; della seconda non so temerlo, ben conoscendo l'esattezza dei Romani con. Mi è impossibile il procurarGli il disegno della medaglia di Frate Celestino Colleoni Istorico Capuccino mancando a me pure e sino ad ora mi era ignota né sapevo ch'esistesse. Al caso che mi sortisse di ritrovarLa farò tosto copiarla in disegno, se non mi riuscisse di farlo col gabbo, e in un modo o nell'altro Ella sarà servita. La prego della continuazione di Sua amicizia ed accertandoLa di tutta la mia con rara stima mi raffermo

de Vous Monsieur  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore ed Amico  
Giovanni Tommaso Balbi di Niccolò

AACBg, scat. 42, fasc. 165.

239. TOMMASO BALBI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 8 agosto 1787

Monsieur

Marco con la maggior gratitudine la gentil Sua memoria per ringraziarmi della ricercata medaglia di codesto Collegio Mariano e molto più ancora per l'impareggiabile Sua provvidenza di farla coniare senza piccaglia, che a dir il vero non accomodano nella custodia, anzi io stesso levar la feci a tutte quelle ch'acquistai con tale incomoda particolarità. Mi gli protesto obbligato ancora per il disegno della Medaglia Contessa Grismondi, che potrà servirmi nella difficoltà di acquistar l'originale. Gradirei per altro saper alcuni di quelli che, ricevuta in dono, la possiedono, onde procurare qualche potente mezzo onde persuaderli a privarsene: gradirò adunque un tal piacere, pregandoLa instantemente a compatire un raccoglitore che vorrebbe niente gli mancasse di ciò ch'in tal genere si ritrova. La prego a esibirmi del prezzo esborsato per detto acquisto onde possi rimborsarLa col primo incontro, assicurandoLa



che viva sempre rimarrà la memoria di tanti doveri nel grato animo mio. Ella sarà servita dei ricercati disegni tosto che ripatrierà il pittore ch'al presente ritrovasi in Bologna, e bramo occasioni più frequenti e di maggior rimarco onde dimostrarGli coi fatti la vera somma mia gratitudine. Desidero vivamente l'incontro di poterLa conoscere in persona, ma il lungo viaggio ad un uomo occupato fra pubblici, privati e di genio affari, mi toglie quasi intieramente la speranza di poter effettuare tale mia brama. In qualunque modo Ella deve con libertà disporre di me, e mi computerò fortunato impiegandomi nell'esecuzione de' Suoi comandi per i quali in ogni tempo sono, con la maggior amichevole premura con la quale al presente mi protesto

di Lei Nobile Signore Conte Amico Riverendissimo  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore ed Amico  
Giovanni Tommaso Balbi di Niccolò

AACBg, scat. 42, fasc. 165.

240. TOMMASO BALBI A GIACOMO CARRARA

Venezia, li 13 ottobre 1787

Monsieur

Il motivo del ritardo nel rispondere alla Sua gentil lettera del 28 scaduto provvenne dall'esser io all'arrivo di questa in campagna e dovendo di giorni in giorno ripatriare la trattennero con molte altre, il che mi fece al mio ritorno moltissimo dolermi col dubbio di esser comparito negligente. Esposta la vera scusa dell'involontaria mancanza non dubito d'essere della Sua gentil amicizia compatito. Mi duole moltissimo l'impossibilità di esser provveduto della medaglia Contessa Grismondi, non mi posso per altro indurre a perdere intieramente la speranza. Mi sono raccomandato a moltissime persone, può darsi che salta dalle tenebre; di tale mia direzione spero che mi compatirà, molto ben sapendo che quanto più si ritrova difficoltà di rinvenire cose, tanto più aumenta il desiderio della riuscita, ed è compatibile quel raccogliere se niente ommette per ottenere il suo oggetto. Subito ritornerà il mio disegnatore, Ella sarà servita dei due ricercati disegni né vi sarà dubbio ch'io mi dimentichi le sue brame, vivendo sempre le premure de' miei amici nel mio cuore. Fui a ritrovare Sua Eccellenza Prevosto Giovanelli che guarda la casa per incomodo in una gamba, parla di Lei e mi commise riverirLa al primo incontro di scriverGli, ecco obbedito Sua Eccellenza. Se fossi per avere la fortuna di qualche Suo comando perché resti servita basterà mi comandi, assicurandoLa che in ogni incontro mi ritroverà sempre con tutta la considerazione

de Vous Monsieur et montres – cher ami  
Devotissimo Obbligatissimo Servitore ed Amico  
Giovanni Tommaso Balbi di Niccolò

AACBg, scat. 42, fasc. 165.

241. ANGELO COMOLLI A GIACOMO CARRARA

Roma, 5 gennaio 1788

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Dal gentilissimo Signor Abate Serassi avrà forse Vostra Signoria Illustrissima inteso il desiderio ch'io ho di aver qualche precisa e sicura notizia dell'opera che il Signor Conte Tassi prometterà di dare delle Vite de' Pittori, Scultori e Architetti Bergamaschi. Questo desiderio nasce dall'impegno in cui mi trovo di pubblicare una Bibliografia architettonica o Catalogo ragionato degli Scrittori d'Architettura, ch'io già da molto tempo raccolgo e di cui spero di metter presto sotto i torchi il primo tomo. In questo mio bisogno a che poteva meglio dirigere le mie premure che a Vostra Signoria Illustrissima, avvezza a favorir con tanta cortesia gli amatori della letteratura? Se io non ho alcun merito per esigere da Lei favori così distinti può averlo il pubblico erudito, per cui lavoro la suddetta bibliografia. In ogni modo io ho motivo di sperar dalla Sua erudizione le opportune notizie dell'Opera suddetta sì

relativamente al suo contenuto che circa il merito dell'opera medesima e dell'autore. Con questa speranza e con il desiderio di poterLe attestar coi fatti la mia divozione, le bacio ossequiosamente le mani e mi rassegno

di Vostra Signoria Illustrissima  
Illustrissimo Devotissimo Servitore  
Angelo Comolli  
Pro Bibliotecario dell'Imperiali

AACBg, scat. 45, fasc. 245.

242. DAVIDE ANTONIO FOSSATI A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 23 gennaio 1790

Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Rispondendo al venerato foglio di Vostra Signoria Illustrissima 15 corrente ho l'onore di significarLe che quando m'attrovavo favorito dall'Illustrissimo Signor Conte Lechi in Brescia ero d'intenzione d'arrivare sino a Bergamo per aver l'onore d'umiliare li miei complimenti e rassegnare la mia servitù a Vostra Signoria Illustrissima, e con tal occasione aver anche il piacere di ammirare e godere la doviziosa scelta raccolta delle classiche pitture da Lei possedute, ma non mi fu possibile questa consolazione perché il tempo mi venne ritratto da circostanze che mi richiamarono a Venezia. Non è però che per questo io non abbia tuttavia speranza di poter ad altra opportunità a seguire, a Dio piacendo, il suddetto mio vivissimo desiderio e di profittare della generosa di Lei esebizione per la quale, intanto, sono in debito di porgerGliene con la presente li più vivi umilissimi ringraziamenti.

Gratissima mi è la notizia che sub sigillo da Vostra Signoria Illustrissima mi viene confidata rapporto li quadri stati costì comprati dal Signor Manfrini, che non so se dallo stesso o dalli di lui tiologi di pittura verrò creduto degno di poterli vedere. Intanto io non dubito che quelli da Lei accennatimi, cioè la Vestale voluta del Parmigianino, il San Giovanni Evangelista d'Andrea del Sarto, il ritratto del Morone e la Sacra Famiglia voluta di Bernardino Luini, saranno nuovamente quali mi vengono descritti da Lei moltissimo intendente et che perciò a buon fondamento può giudicarne. Se averò la fortuna (replico) di poterli vedere con gl'altri che formano l'indicatomi numero non mancherò di significare a Vostra Signoria Illustrissima il mio debolissimo sentimento all'avvenire. Con che intanto divotamente riverendoLa con pienezza di ossequio e stima Le professo che sono e sarò sempre

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Divotissimo et Obbligatissimo Servitore  
David Antonio Fossati

AACBg, scat. 46, fasc. 278.

243. TEODORO CORRER A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 25 febbraio 1791

Stimatissimo Signor Conte

Soltanto li 21 febbraio corrente col mezzo della Signora Contessa Franchetti, che non potei veder ancora essendo obbligato a guardar la casa per avermi fato male ad una gamba, mi pervenne la stimatissima Sua con li ritratti ed il gesso della medaglia Lupo, il che tutto furmi gratissimo e per cui La ringrazio quanto posso pregandoLa indicarmi la spesa onde rimborsarLa, nel modo mi cometterà. Delle medaglie che Le occorrono, tre ne ho trovate simili alle chieste ma di getto e non molto bene eseguite, e di queste ordinai la copia in metallo per spedirgliela subito compita. Di un'altra mi ritrovo avere il disegno e mi lusingo d'aver in breve anco il getto della medaglia, nel qual caso Le farò fare la copia anco di questa. Ne tengo poi varie altre, tutte però di getto e non molto bene eseguite, delle quali tre hanno picciola differenza dalle ricercatemi, come Barziza Gasparo invece di Gasparino Fontana M. Publius

invece di Publius, e Zanchi Io Grisos. invece di Zanchi Giansos. Altre IA[?] ne tengo, i di cui nomi non sono in alcuno de' Ritratti favoritomi, e perciò credo non comuni, e sono:

Barziza Ercole

-- Gasparo

De Comitibus Vicentin. a Bergamo Gener.

Maffei Gio Batta

Mutio, Achille

-- Agostin

Pighetti Giacomo

Querengius Ant.s

Serassius Pet. Ant.s

Tasso Faustin

-- Giovanni

Tadin, Gabriel

Viti, Odoalto

Ceresolo, Carlo

Ed altre ventiquattro circa, i nomi delle quali sono ne' favoritimi ritratti. Di ciascuna di queste, se si contenta come sono, Le posso far copiar e servirLa. Ed io non ho che da supplicarLa di nuovo se avesse qualche cosa d'attinente allo Stato Veneto in ogni genere, medaglie, monete, sigilli, piombi, croniche, statuti, etc, sempre previo l'importo. Scusi l'ardire e pieno di stima mi professo

di Vostra Signoria  
Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servo  
Teodoro Correr

BCAMBg, Specola Epistolari 100, n. 2.

244. TEODORO CORRER A GIACOMO CARRARA

Venezia, 28 marzo 1791

Stimatissimo Signor Conte

In risposta alla gradita Sua 21 corrente Le dirò che le due medaglie che mi accenna non le tengo, come avrà rilevato dalla nota speditaLe con l'altra mia, essendo in essa descritte tutte quelle che mi ritrovo avere di attinenti a Bergamo e perciò favorirà farmi fare le copie.

Inserito in detta Sua ritrovai un disegno di medaglia di Frate Diedo, di cui non mi fa alcun cenno. Se Ella avesse la Medagli[a] volendo privarsene mi sarebbe gratissima, previo sempre un qualche cambio oppure gradirò anco di questa la copia.

Con l'ultima mia Le ricercavo d'onde Lei ha rilevato che Giovanni Papa XXII sia bergamasco, non avendolo io potuto rilevare né dal Platina né da altri Autori, ed Ella ha supposto ch'io Le abbia ricercata la medaglia; onde sopra di ciò attenderò qualche risposta.

Allorché mi spedirà la nota di quell'altre Medaglie che desidera in getto, mi presterò a servirLa ed io pure desidererei una nota di tutte le da Lui possedute, onde vedere quali mi mancano e poterLa in seguito pregar delle Copie.

Mi continui intanto la Sua buona grazia e divotamente riverendoLa passo a protestarmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servo  
Teodoro Correr

BCAMBg, Specola Epistolari 100, n. 1.

245. FRANCESCO CARRARA A GIACOMO CARRARA

Roma, 15 luglio 1791

Carissimo fratello

Renderà questa mia a Voi il Padre Fra Guglielmo della Valle minor conventuale, il quale si porta costì per vedere le pitture ed altre opere delle Belle Arti che vi sono, per prenderne un'esatta cognizione e renderle note e fargli quella giustizia e onore che meritano e sono state fino ad ora o non curate o poco conosciute. Questo degno religioso ha tutto il lume e le cognizioni che costituiscono un eccellente giudice di queste materie, avendone date riprove illustri colle sue Lettere Senesi, nelle quali ha dimostrati i vari e gravi errori e poca cognizione de' biografii de' pittori, scultori ed architetti de' quattro secoli precedenti. Ha egli scritta la diligente ed istruttiva storia della gran cattedrale d'Orvieto, data notizia di tanti e sì eccellenti artefici che vi hanno lavorato, e sotto la di Lui direzione si sono stampati i disegni de' bassirilievi, pitture, mosaici e statue, sicché è ora divenuto uno studio questa collezione di tante belle opere. Ora sta facendo ristampare in 8° le Vite del Vasari correggendo il testo sopra l'edizione de' Giunti del 1568, quella che fu riconosciuta migliore dal Vasari stesso, e premettendovi una bel ragionata prefazione e corredandola non [sic] note correttorie de' sbagli presi sull'alorie(?) fede da Monsignor Bottari ed altri. Io ne ho per dono suo i due primi tomi e li ritrovo molto belli.

Voi pertanto siete pregato di assisterlo in ciò ch'egli può desiderare per questo suo studio, e dove non potete voi ne pregarete il Signor Girolamo Adelasio, il quale essente giovane ed erudito potrà supplire a quelle occorrenze a cui non potrete voi, che son sicuro avrete gran piacere nel averlo conosciuto e nel intrattenervi seco sulle prerogative e meriti sì delle dette tre belle arti che degl'artefici. Egli vi darà notizia di me, che grazie al Signore sto bene. Riverite la Contessa Vostra moglie, salutate nostra sorella ed amate mi che sono di vero cuore

Vostro Affezionatissimo Fratello  
Francesco Cardinal Carrara

BNF, ms. Italien 1549, cc. 321r e v.

246. TEODORO CORRER A GIACOMO CARRARA

Venezia, 14 marzo 1792

Nobilissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Riscontrando il di Lei riverito foglio 20 corrente, sento che Vostra Signoria ha ricevuta le tre medaglie spediteGli e per aderire al di Lei desiderio gliene spedisco altre due e le occludo pure una nota di tutte le medaglie che mi ritrovo avere attinenti a Bergamo. Così pure prego ancor Lei di farmi il piacere di spedirmi con suo comodo una nota delle Sue attinenti dello Stato Veneto o bergamasche, giacché rilevo che Vostra Signoria ne possiede molte, per poter in tal modo, quando Le fosse di suo piacere, far qualche cambio pregandoLa di farmi far li getti di quelle che mi mancassero. Favorirà pure indicarmi onde abbia rilevato che Giovanni vigesimoprimo detto vigesimosecondo sia bergamasco, non avendolo io potuto rilevare dal Platina né da altri autori. Egli intanto in attenzione de' Suoi riveriti riscontri mi dà il piacere d'essere

di Vostra Signoria  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servo  
Teodoro Correr

BCAMBg, Specola Epistolari 100, n. 3.

247. TEODORO CORRER A GIACOMO CARRARA

Venezia, 11 aprile 1792

Stimatissimo Signor Conte

Riscontrando il pregiato Suo foglio 7 corrente, La ringrazio del disegno Diedo in altra Sua favoriti, di cui Le ricercai la medaglia per non avermi Ella fatto alcun cenno della medesima nella lettera stessa. La ringrazio pure della cognizione di Papa Giovanni XXII et in quanto alle medaglie ch'Ella mi esibisce di farmi copiare in getto avrei d'uopo delle seguenti, cioè: Bembi Petri, quand'abbia le lettere +...+ e tenendola senza di queste; De Calusco Thomasus; Farnesius Alexander; Gajoncellus Petrus; Vines Nicolaus; Columna Vittoria e Ruggiera Camilla. Quando per altro sieno queste attinenti allo Stato Veneto trovandone nella nota esibitami di non attinenti sopra di che gradirò in +...+ una qualche di Lei cognizione, dopo la quale mi presterò a far lavorare alcuni getti delle richiestemi ed in attenzione de' Suoi riscontri passo a protestarmi

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore  
Teodoro Correr

BCAMBg, Specola Epistolari 100, n. 4.

248. TEODORO CORRER A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 28 aprile 1792

Stimatissimo Signor Conte

Dall'ultimo Suo foglio rilevo le cognizioni sopra le Medaglie da Lei esibitemi dalle quali comprendendo che quattro appartengono allo Stato, perciò La prego di favorirmi col far fare li getti e sono: De Calusco Thomas, Farnesius Alexander, Gajoncellus Petrus, Vines Nicolaus; e per le altre due Columna e Ruggiera, giacchè non crede appartenere allo Stato, ne dimetterò il pensiero.

Quanto alli caratteri delle medaglie trasmesseGli e così delle altre esibiteGli, Le dirò che tutte sono simili, cioè con li caratteri incavati e non rilevati, e queste le acquistai in gran parte da certo Veber Fiorentino, soggiungendoLe che ne tengo delle altre con li caratteri in simil forma sebbene siano legittime, onde è ragionevole che lo siano anco quelle di Bergamo sudette.

Attenderò dunque le di Lei deliberazioni sopra quelle ch'Ella desiderasse in getto, essendo disposto di farle gettare quelle quattro ch'Ella più aggredisce in concambio delle quattro suddette che sarà per trasmettermi, nella qual attenzione divotamente riverendola mi professo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo Servo  
Teodoro Correr

BCAMBg, Specola Epistolari 100, n. 5.

249. TEODORO CORRER A GIACOMO CARRARA  
Venezia, 2 giugno 1792

Stimatissimo Signor Conte

Riscontrando il pregiato Suo foglio 23 maggio passato, Le dirò che la medaglia Maffei è benissimo Giovanni Battista e non Giovanni Pietro, niente di più sapendo intorno alla stessa.

Starò in attenzione delli quattro getti consaputi. Desidero di poterLa in ogni incontro servire, al quale effetto bramo Suoi riverti comandi e frattanto con stima mi professo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Divotissimo Servo  
Teodoro Correr

BCAMBg, Specola Epistolari 100, n. 6.

250. TEODORO CORRER A GIACOMO CARRARA  
Venezia, primo agosto 1792

Stimatissimo Signor Conte

Confermo al mio impegno, Gli spedisco le due medaglie di Torquato Tasso che mi lusingo aggradirà; se valgo ad obbedirla sarò sempre disposto non mi risparmi, che mi professo

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Divotissimo Servo  
Teodoro Correr

BCAMBg, Specola Epistolari 100, n. 7.

251. CARLO BIANCONI A GIACOMO CARRARA  
Milano, 10 ottobre 1792

Illustrissimo Signor Conte Signore e Padrone Colendissimo

A Vostra Signoria Illustrissima si doveva presentare il Signor Abate Lanzi certamente, ed io pertanto dovevo farlo per tutte le ragioni. Il Signor Abate cerca d'illustrare la storia degli autori del disegno, ed a chi venendo costà che al protettore e mecenate delle pitture in Bergamo si doveva indirizzare? Io poi lo dovevo fare e per la stima che ho del detto Signor Abate e per la venerazione verso Vostra Signoria Illustrissima e per l'amore sommo che nutro e nutrirò finchè vivo per le arti imitatrici.

Lo raccomando adunque a Vostra Signoria Illustrissima e sono certo ch'Ella avrà piacere di conoscere chi unisce tante cognizioni a tanta gentilezza e cuore sì ben fatto.

Sono con tutto l'ossequio

di Vostra Signoria Illustrissima  
Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore  
Carlo Abate Bianconi

AACBg, scat. 42, fasc. 190; citata in PINETTI 1922, p. 24; pubblicazione parziale in PACCANELLI 1999, p. 136; integrale in MAGNI 2017, pp. 107-108.

252. GIACOMO CARRARA A CARLO BIANCONI  
s.d. ma *post* 20 ottobre 1792-*ante* 21 novembre 1792

A tenore de' pregiatissimi cenni di Vostra Signoria Illustrissima, mi sono fatto premura di servire il meritevolmente gentilissimo Signor Abate Lanzi, nella miglior maniera che all'età mia è permesso, sinchè è dimorato qui. Per Lui la Galleria è sempre stata aperta onde potere con tutto suo comodo esaminare ciò che più gli fosse aggradito, et alcuna volta mi sono portato nella stessa in persona per servirlo per apprendere dalle sue cognizioni. Ma a dir vero, oltre l'essere corto di vista, quasi nulla conosce di autori tutto che della scuola Romana e Fiorentina, della qual intendo che abbi ascritto e che faccia questo viaggetto per scrivere ancora della Lombarda e Venezia. Confesso la verità: che io non so come uno possa scrivere sensatamente e caratterizzare le scuole dando le precise differenze dall'una all'altra quando non sia in possesso del carattere de' principali autori delle madame, se non col copiare e riferire quanto è stato scritto dalli altri. Lo stesso credo averà rilevato Vostra Signoria Illustrissima più di me, essendo Ella in tal cognizioni versatissimo.

Simile al Signor Abate Lanzi sia il Padre Della Valle francescano, il quale ha pure pubblicati due o tre volumi in proposito di pittura e specialmente intorno alli autori senesi, tutto che quasi niun autore conoscesse, tutto che de'

più rinomati e famosi. A dir vero gli scritti di tali autori io nulla li reputo e resto <sorpreso> anzi sorpreso che abbiano coraggio di scrivere, non essendo essi in caso <che>, come dice il proverbio milanese, che di copiare dalle carte e metter in pagine. A Vostra Signoria Illustrissima, come buon padrone e amico, ho scritto con libertà questi miei sentimenti, in piena confidenza, il che non farei con altri. Egli è partito per Brescia li 20 del corrente. Ogni qual volta mi onorerà di qualche pregiatissimo comodo lo riputerò un favore per sempre più darLe a conoscere quanto umilmente inchinandola mi prego di essere col più profondo rispetto

di Vostra Signoria Illustrissima

AACBg, scat. 42, fasc. 190; pubblicazione integrale in PINETTI 1922, p. 56; pubblicazione parziale in PINTO 1982, p. 865; PERINI 1991, p. 170 nota 5; PACCANELLI 1999, p. 136; GAUNA 2003, p. 143.

253. CARLO BIANCONI A GIACOMO CARRARA

Milano, 21 novembre 1792

Illustrissimo Signore Conte Signore e Padrone Colendissimo

Ritrovandomi a Bologna ricevei il veneratissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima riguardante il Signor Abate Lanzi che Ella si degnò scrivermi, e seguendo la gentilissima confidenza usatami non posso che unirmi al parere di Vostra Signoria Illustrissima avendo conosciuto per isperienza essere cosa assai difficile il ritrovare de' veri e sensati intelligenti. Con tutto ciò merita l'indicato soggetto tutta la stima per l'attenzione sua e per la decisa premura d'illustrare la storia delle arti imitatrici.

Ieri poi ho ricevuto dal Signor Frattini un altro gentilissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima unito ad alcune stampe delle quali ha voluto onorarmi. Non so ringraziarLa abbastanza e delle stesse incisioni e delle espressioni cortesissime con le quali si è degnata accompagnare il dono. Vorrei avere cosa degna di Lei per scancellare in parte il debito mio, ma non avendone ora mi auguro di ritrovarne come spero. Scrivendo Vostra Signoria Illustrissima al Suo Eminentissimo Signor fratello, la supplico ricordarLe la mia rispettosissima servitù. Intanto mi degno con tutto il rispetto

di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo e Devotissimo Servitore  
Carlo Bianconi

AACBg, scat. 42, fasc. 190; citata in PINETTI 1922, p. 24; pubblicazione parziale in PACCANELLI 1999, p. 136; integrale in MAGNI 2017, p. 108.

*ante* 1731 (?)

G 1. Lo zio Giuseppe Maria Tassi raccoglie informazioni su pitture e autori della città di Bergamo:

«Avea fortunatamente il Conte Francesco altro suo zio paterno, il padre don Giuseppe Maria religioso teatino, il quale nudriva un genio per la pittura, e le belle arti non inferiore a quello del nipote. Trovavasi egli allora in Bergamo; ed il tempo che a lui lasciavano libero i sacri suoi misteri, godeva impiegarlo nell'acquisto di cognizioni relative alle pitture insigni qua e là sparse in copia e nella città, e ne' contorni, delle quali in iscritto ne rilevava i pregi, e quelle più notizie che raccogliere poteva intorno a' loro autori».

*Prefazione*, in TASSI 1793, I, pp. VII e X.

1736

G 2. Tassi concepisce l'idea di scrivere le vite degli artisti bergamaschi grazie alla frequentazione di Francesco Zuccarelli:

« [...] e dal conversar che fece col celebre pittore Zuccarelli, che seco ebbe nel 1736 nella sua villeggiatura di Celadina, sempre maggior amore prese per lo disegno; e dall'osservare che faceva attentamente le opere qua e là sparse de' Pittori, Scultori ed Architetti bergamaschi, e dal rimarcarne l'eccellenza, e il grande loro numero, concepì l'idea che se ad imitazione di parecchi, i quali scrissero le vite degli uomini del loro paese in cotali arti esercitatesi, così egli ancora quelle de' nostri scrivesse, farebbe cosa e ad essi e alla patria gloriosa».

*Prefazione*, in TASSI 1793, I, p. VIII.

1743

G 3. Dal trasferimento a Venezia (1743), Francesco Maria Tassi raccoglie libri d'arte e stringe amicizia con artisti. Tuttavia l'opera fatica a procedere:

«Recatosi di nuovo colla moglie a Venezia, oltre l'osservare colà con maggiore attenzione quanto ci ha d'insigne relativo alle belle arti, fece provvista e di pitture, e di vari libri di pittori [...]. In tale suo soggiorno a Venezia, oltre il Zuccarelli col quale avea già stretta corrispondenza, strinse amicizia con vari de' più rinomati pittori di quel tempo, sia quali il Nazari, ed il Tiepolo, dalla conversazione co' quali egli si andava sempre procacciando nuovi lumi per l'opera da lui incominciata. Questa però andava a rilento, poiché fino d'allora la sua sanità cominciava ad essere cagionevole [...]».

*Prefazione*, in TASSI 1793, I, p. IX.

*post* 1743



G 4. Lo zio consegna le sue carte a Francesco Maria Tassi e lo invita a prendere contatti con Carrara. Il nuovo sodalizio intellettuale rimette in moto la scrittura dell'opera:

«Di fatti appena il conte Francesco fu in patria, egli scrisse da Monaco al padre Moroni, che avea in custodia le cose sue, perché volesse ricercare nella sua stanza la raccolta da lui fatta delle pitture, e de' pittori bergamaschi, e al nipote la consegnasse. Scrisse nel tempo stesso a questo, e dopo avergli significato quanto avea all'amico suo commesso per compiacerlo, soggiunse: "Il signor conte Giacomo Carrara di Borgo S. Antonio vi potrà dare molte cognizioni su questa materia, come molto dilettante, ed intendente, e che ha favorito molto ancora me nella raccolta fatta". I lumi di questo cavaliere, la raccolta che egli andava facendo di bellissime pitture, cresciute ora ad un numero grandissimo, e le accurate notizie radunate dal P. Giuseppe suo zio, riaccessero vivamente nel conte Francesco il desiderio d'avanzare un'opera che fino all'ora era andata lentamente».

*Prefazione*, in TASSI 1793, I, p. X; PINETTI 1911, pp. 134-135.

1747

G 5. 15 settembre 1747.

Tassi consegna a Giovanni Marenzi i primi manoscritti delle *Vite* per possibili correzioni:

«[...] nell'anno 1747 avea già scritte varie vite, e datele a rivedere all'intrinseco suo amico, il mentovato abate Marenzi, come appare da una lettera di questo de' 15 settembre di quell'anno».

*Prefazione*, in TASSI 1793, I, p. X.

G 6. ottobre 1747.

Tassi affida a Zuccarelli, nuovamente ospite a Celadina, i disegni per i ritratti degli artisti in apertura alle biografie, di cui però vengono realizzati solo quattordici:

«[...] di lui [cioè di Francesco Zuccarelli] egli si servì per avere parecchie notizie spettanti all'opera che stava scrivendo; e siccome pensava fregarla co' ritratti de' pittori de' quali scrivea le *Vite*, credette a nessuno meglio che a lui poterne affidare l'esecuzione. Quattordici se ne conservano di sua mano, li quali non si è creduto di far intagliare, essendo pochi relativamente al numero di coloro le cui vite qui sono descritte, e de' quali inutile sarebbe stato il ricercare d'averne i veri ritratti».

*Prefazione*, in TASSI 1793, I, p. XII.

1748

G 7. 20 settembre 1748.

In una lettera, lo zio Giuseppe Maria si congratula con il nipote per aver già scritto dieci vite, che Francesco Maria pensava di poter portare a cinquanta, e precisa quale fosse l'intento della sua opera:

« "Godo, così egli scrive a 20 settembre 1748, che siate applicato a scrivere le vite de' pittori bergamaschi, delle quali ne abbiate già posto assieme dieci. Non so però capire come crediate che passeranno le cinquanta, non avendo io mai avuta notizia che di poco più di una dozzina, cioè di quelli menzionati nell'Abecedario Pittorico, dal Calvi, dal Ridolfi, o da qualch'altro scrittore di *Vite* di pittori, come quella di Giovanni Battista Castelli descritta a lungo

dal Sopransi in quelle de' genovesi. Come che però quello che più importa delle Vite de' Pittori si è di sapere le loro opere, io mi sono molto affaticato di raccoglierle, tanto più che il mio pensiero era piuttosto di descrivere le pitture delle chiese della città, e borghi, che di fare le Vite de' pittori stessi [...]».

*Prefazione*, in TASSI 1793, I, p. XIII.

*post 1748*

G 8. L'opera continua spedita: lo zio gli manda una nota delle pitture di Palma il Vecchio; Zuccarelli da Venezia accerta alcune notizie; Nazari da Venezia gli invia le proprie memorie, parte delle quali aveva già spedito a Carrara. In compagnia di Giovanni Marenzi visita Bergamo e il territorio per vedere le opere:

«Lo zio da Monaco gli mandò nota delle pitture del Palma Vecchio, il Zuccarelli ritornato che fu a Venezia s'adoperò ad accertare alcune notizie, intorno alle quali il conte avea de' dubbi, ed il Nazzari col quale avea fatta conoscenza, di la pure per mezzo di suo figlio, che a lui raccomandò, e che egli assistette amorosamente, inviate gli avea le memorie spettanti a sé medesimo, parte delle quali avea lo stesso due anni addietro mandate al signor conte Giacomo Carrara il quale ne lo avea richiesto. Egli medesimo poi colla compagnia del sovralodato abate Marenzi andava da per tutto ricercando la città, i borghi, ed ora qua or là scorrendo il territorio, ovunque sapeva o dubitava poter essere alcuna opera di professori bergamaschi tutto esaminava con accurata esattezza, non risparmiando talora disagi e fatiche per accertarsi co' propri occhi di quanto vi avesse di rimarcabile fino nelle chiese più alpestri, dove appena è chi salga se non costretto dalla necessità. In tale maniera andava sempre acquistando nuove cognizioni, e facendo nuove scoperte, onde potere arricchire la sua storia».

*Prefazione*, in TASSI 1793, I, p. XV.

1749-1750

G 9. Giacomo Carrara cerca a Roma, tramite Francesco Carrara, notizie di prima mano su Rosalba Salvioni. Arriveranno nel gennaio 1750.

«Della nascita, origini e pregi di Rosalba Salvioni avrete esatte notizie nel venturo da me procurate con una visita alla medesima, or moglie d'uno scultore Campi ed al padre suo Gian Maria stampator vaticano di molto nome per le superbe sue stampe»

BNF, ms. Italien 1549, c. 272r (A 2.2)

«Quel lento irrisolto Salvioni va esercitando la mia pazienza col promettermi replicatamente le notizie di sua famiglia, di sua persona e di sua figlia Rosalba senza poter arrivare ad ottenerle [...]»

SCHIAVINI TREZZI 2016, p. 171 (lettera del 17 maggio 1749).

«La mia premura di rendervi pienamente servito e contento nel vostro desiderio di tutte le notizie spettanti alla pittrice signora Rosalba Salvioni è giunta a vincere la lentezza del di lei padre ed ottenere da quello un essatto dettaglio di quanto gl'aveva richiesto [...]»

SCHIAVINI TREZZI 2016, p. 171 (lettera del 24 gennaio 1750).

1751

G 10. 8 gennaio 1752.

In una lettera, lo zio Giuseppe Maria si dispiace che Tassi si fosse fermato nella scrittura delle *Vite*:

«Qual che si fosse il motivo, non si sa, ma l'impegno del conte Francesco per la sua opera si rallentò; cosa la quale dava grande pena a suo zio, appassionatissimo di vederla: "Mi spiace, così egli scrisse gli 8 gennaio 1751, che le Vite de' Pittori Bergamaschi riposino, così che io non possa sperare di avere il contento di leggerle"».

*Prefazione*, in TASSI 1793, I, p. XVII.

1752

G 11. 21 novembre 1752.

Tassi ha fatto un viaggio di ricognizione di opere della Val Seriana con il cardinale Pozzobonelli, come ricaviamo da una lettera dello zio teatino, che cercava continuamente di spronarlo a terminare la scrittura:

«L'anno appresso però si consolò un poco, credendo che ripigliata ne avesse la composizione: "Mi ha consolato, gli scrive li 21 novembre, la vostra lettera per la notizia che mi date del viaggio da voi fatto assieme col signor cardinale Pozzobonelli per la Valle Seriana, e per le cognizioni acquistate in ordine alla vostr'opera de' pittori bergamaschi, quale vorrei veder finita per decoro ed onore della nostra patria, benchè poco vi spero, parendomi in voi raffreddato il primiero calore". Lo andava egli eccitando ad ora ad ora, e col somministrargli quelle notizie che gli chiedeva, e col dargli nuove dell'opere del Tiepolo amicissimo d'amendue, il quale in Germania aveva sommo grido, e collo scrivergli delle scelte pitture, che egli andava vedendo sì in Monaco, come nelle magnifiche villeggiature della Serenissima Casa di Baviera».

*Prefazione*, in TASSI 1793, I, p. XVIII.

1758

G 12. 15 marzo 1758.

Francesco Maria Tassi ringrazia Giacomo Carrara per un elogio su Giovan Battista Moroni da inserire nella relativa biografia:

«Ho ricevuto, e letto con piacere il bell'elogio che sta sotto l'accennato ritratto del nostro Giambattista Moroni, e questo merita di essere riportato nella vita del medesimo pittore. Non accade che gli raccomandi di notare e far memoria di quelle cose che potessero essere opportune per le notizie da me raccolte; mentre so per esperienza, che il suo buon gusto e la sua diligenza non gli lascerà omettere alcuna ricerca».

BCAMBg, 65 R 7, faldone II, fasc. 11, n. 117 (A 2.7).

1759

G 13. 12 maggio 1759.

Carrara, in una lettera a Bottari, specifica che già da alcuni anni si stava lavorando alle *Vite*:

«Qui pure da alcuni anni si vanno preparando le vite de' pittori bergamaschi, delle quali se ne farà un giusto tomo in 4° a suo tempo».

A 4.6.

G 14. 11 luglio 1759.

Carrara comunica a Bottari di dover ancora passare a Tassi il resoconto del suo viaggio di formazione:

«La cagione principale perché non siano per anco sortite le vite di questi nostri pittori bergamaschi, a dir vero ne sono stato e sono io tuttavia, per non avere per le varie brighe occorsemi avuto il tempo fino ad ora di estendere e comunicare le molte notizie da me raccolte in varie parti nel giro che feci l'anno scorso, a chi ne fa l'edizione».

A 4.7.

G 15. 7 ottobre 1759.

Carrara specifica a Bottari che, relativamente alle biografie, si è dovuto occupare del «carattere» dei pittori:

«Se abitassi costì vorrei darmi l'onore di servirLa di aiutante di studio in questo genere di cose delle quali mi prendo diletto siccome ho fatto ancora con un mio amico qui, il quale produrrà al pubblico da qui a non molto le Vite de' Pittori Scultori ed Architetti bergamaschi, alla maniera ed opere delli quali (ciò che è veramente la cosa più difficile), ho dovuto fare io il carattere poiché veramente egli ha forse ancora minor pratica di me de' pittori e diverse maniere di quelli. Onde in questa parte l'opera riuscirà come Dio vuole».

A 4.11.

*post 1760*

G 16. Il figlio Ercole si ammala e l'autore rallenta la scrittura delle *Vite*; continua tuttavia a frequentare l'ambiente erudito veneziano e bergamasco:

«Quantunque sì dolorose circostanze atte fossero a togliergli ogni pensiero di attendere a' suoi studi, se non proseguiva a scrivere le vite de' pittori, procurava almeno di conversare tra essi, e co' dilettanti delle belle arti, co' quali trovava alcun sollievo».

*Prefazione*, in TASSI 1793, I, p. XIX.

*post 1761 (?)*

G 17. Carrara lo sollecita nella prosecuzione dell'opera:

«Il signor conte Giacomo a ciò lo sollecitava vivamente; e ben questo coltissimo cavaliere pieno delle più vaste cognizioni per le esatte ricerche da lui fatte intorno alle opere di coloro, che in questa nostra patria si distinsero nelle belle arti del disegno, e persona nel tempo stesso di finissimo criterio, avrebbe assai contribuito per la stretta

sua amicizia col conte Francesco a rendere l'opera per ogni titolo compita, se questi allora si fosse indotto a secondare le di lui brame. E se troppo maggiori premure non tenessero al presente occupato quel gentilissimo signore, assai più ancora avrebbe contribuito co' suoi lumi ad illustrare questa stampa, avendo egli intorno ad essa moltissime interessanti notizie, le quali ora troppo faticosa cosa gli sarebbe stata il tutte rintracciare in mezzo a grossi fasci di memorie da lui raccolte, e che serviranno un giorno ad illustrare la storia de' famosi uomini che tra noi fiorirono».

*Prefazione*, in TASSI 1793, I, p. XXII.

1762

G 18. 7 aprile 1762.

Francesco Tassi, a Venezia, ammette di non continuare il lavoro sulle biografie:

«Dal suo foglio ho rilevate le notizie strasmesse, ma dopo che sono in Venezia non ho più avute per le mani le mie Vite de' Pittori, non avendo qui tempo da poter attendere con quiete a tali cose: dubito però che queste rimaner debbano tali quali ora sono, ne che mai verrà occasione opportuna di pubblicarle».

BCAMBg, 65 R 7, faldone II, fasc. 11, n. 126 (A 2.17).

1764

G 19. In nota a una missiva di Giovanni Paolo Cavagna a Lorenzo Grifoni, contenuta nel quarto volume della *Raccolta di lettere pittoriche*, Bottari annuncia la futura pubblicazione delle *Vite* di Tassi:

«Di costui [di Cavagna] ne parla il padre Donato Calvi nelle sue *Efemeridi*, ma molto più il conte e cavaliere Francesco Tassis nelle *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Bergamaschi*, che in breve si vedranno alla luce».

BT, IV, l. IV, p. 5 nota 1; *Prefazione*, in TASSI 1793, I, p. XX; PINETTI 1911, p. 136 nota 2.

G 20. In una seconda nota a una lettera di Carlo Antonio Tavella a Francesco Bruntino su Andrea Fantoni, Bottari riconferma la futura pubblicazione del testo:

«Il Fantoni fu insigne scultore in legno, ed in marmo, nativo di Rovetta terra del Bergamasco, dove anche morì circa li anni 1735. Di costui ne parla il P. Cozzando nella sua *Storia Bresciana* cart. 134. Ma molto più si leggerà di lui nelle *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Bergamaschi* prossima ad essere stampate».

BT, IV, l. LI, p. 51 nota 2; PINETTI 1911, p. 136.

G 21. 3 agosto 1764.

Mariette chiede informazioni a Bottari sulle biografie dei bergamaschi:

«A c. 6 voi annunziate un'opera, che io bramerei molto di vedere; questa è le *Vite de' pittori Bergamaschi*. Si vedrà ella presto?».

1765

G 22. Un appunto in un foglio intitolato «Memorie per casa fatte del 1765», conservato all'Archivio dell'Accademia Carrara, testimonia lo stretto contatto tra Tassi e Carrara:

«scrivere al conte Tassis per il Sassoferrato e Frangipani, pittor creduto padovano, ed avvertirlo che Monsieur Mariette nel 4 tomo delle Lettere Pittoriche cerca se stampate sieno le Vite de' Pittori Bergamaschi».

AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. nn.; PINETTI 1911, p. 136 nota 1.

1766

G 23. 24 maggio 1766.

Carrara continua a inviare materiale a Tassi, il quale tuttavia ammette di non toccare più il testo, anzi di volerlo abbandonare o lasciare ad altri:

«Avendomi Vostra Signoria Illustrissima nella penultima Sua lettera data speranza di poter avere una prefazione da porsi sotto il di Lei nome nelle Vite de' Pittori Bergamaschi ed avendo in questo ordinario ricevuta una Sua lunga scrittura, mi ero lusingato al principio che questa fosse la desiderata prefazione ma invece ho ritrovata, con eguale soddisfazione, nuova materia da aggiungere alla seconda parte de' pittori nostri, cioè di quelli che non sono nati in Bergamo ma che traggono la sua origine da cotesta città. Ho pure, tempo fa, ricevuto le notizia di Gaetano e figlio Chiaveri ma non già quelle di Gabriele Valvassori, onde potrà queste ancora spedirle quando Le sarà di maggior comodo e che glielo permetteranno le domestiche Sue faccende. [...]

Circa poi le vite de' pittori le dirò che giacciono sepolte nel mio burò mentre, sinché non ritrovo persona idonea di poterle rivedere, correggere ed ordinare, io non voglio azzardarmi di metterle alle stampe in un secolo tanto illuminato e critico, ed in conseguenza sin ora ne meno ho pensato all'intaglio de' ritratti. Io per tanto vorrei poter ritrovare qualcuno che si assumesse tale fattura e che fosse capace non solo di ridurre il libro a compimento, ma che pensasse ancora alla maniera di stamparlo con minore mio aggravio che fosse possibile. Scorgo pure un'altra difficoltà nel descrivere le vite de' viventi artefici, de' quali vi sarebbe sempre da aggiungere qualche cosa né si verrebbe mai a fine, e perciò fui consigliato tempo fa da un dilettaante di omettere intieramente le notizie de' viventi, la qual cosa facendo si ometterebbero non solo tutti quelli che Vostra Signoria mi ha ultimamente trasmessi ma di più ancora li Chiaveri, il Camerata, la Salvioni, il Raggi, il Sanz etc».

BCAMBg, 65 R 7, faldone II, fasc. 11, n. 130 (A 2.21).

1767

G. 24. Mazzoleni, nella vita di Giuseppe Roncelli, rimanda per la caratterizzazione stilistica del pittore alla vita di Francesco Maria Tassi, ancora inedita:

«[...] alcune belle vedute di campagna (che questo era in pittura il suo fare più eccellente: bravo paesista, singolarmente ove esprimesse o un ciel carico di luce al far del dì e al tramontar del sole, oppure una notte con riverberi di fuoco per incendi valeva assaissimo, del che ragionerà più minutamente il Conte e Cavalier Francesco Tassi nella storia che ha preparata de' Pittori e Scultori Bergamaschi».

MAZZOLENI 1767, p. 64; PASTA 1775, p. 91 nota 1.

1771

G 25. 12 giugno 1771.

Dal trasferimento a Venezia (1760, esclusi sporadici ritorni alla città natale), Tassi non ha mai lavorato al manoscritto:

«Porterò meco il consaputo mio manoscritto, il quale è stato sempre rinchiuso in un burò non avendo io mai in questo paese avuto né agio né volontà di proseguirlo. Sarà per altro di piena mia soddisfazione di avere da Lei altre maggiori notizie, e di sentire in tale proposito il Suo sentimento che in simili materie io reputo più di qualunque altro».

BCAMBg, 65 R 7, faldone II, fasc. 11, n. 131 (A 2.22).

1775

G. 26. Giuseppe Pasta, in una nota delle *Pitture notabili*, riporta il passo della vita di Giuseppe Roncelli scritta da Mazzoleni in cui viene citato il manoscritto tassiano e conferma di aver visto il testo:

«*Del che ragionerò più minutamente il Conte e Cavalier Francesco Tassi nella storia che ha preparata de' Pittori, e degli Scultori Bergamaschi* (piena, come io posso asserire che la ho veduta, di erudizione e di lumi). *Mazzoleni, nella Vita di esso Ronzelli a car. 64*».

PASTA 1775, p. 91 nota 1.

1776

G 27. 14 dicembre 1776.

Il manoscritto, nonostante l'insistenza del mondo erudita, rimane incompleto:

«Anco qui in Venezia vi sono più persone che mi vanno stimolando acciò dia alla luce le Vite dei Pittori Bergamaschi, ma non avendo qui né libri, né carte, né persone, che mi possino assistere a darle il necessario compimento non posso farlo ne meno ora».

BCAMBg, 65 R 7, faldone II, fasc. 11, n. 133 (A 2.24).

1777-1782

G 28. Nel mondo erudita si aspetta ancora la stampa; così Giuseppe Beltramelli risponde alla richiesta di informazioni di Luigi Crespi:

«[...] Quanto mi scrive delle Vite dei Pittori Bergamaschi, è verissimo che queste si andavano raccogliendo e scrivendo dal Conte Tassi ma ora da lungo tempo giacciono io credo abbandonate, nè so quando verranno alla luce».

BCABo, B 162, n. 272, lettera di Giuseppe Beltramelli a Luigi Crespi del 4 ottobre 1777.

G 29. Tassi torna a Bergamo ammalato; fino alla morte non lavora più al manoscritto:

«Venne il conte Francesco a Bergamo con gli sposi nell'autunno dello stesso anno 1777, e quivi si stabilì. Ne' pochi anni che sopravvisse, o poco o nulla deve essersi adoperato intorno a queste Vite, non aparendo dal mss. indizio alcuno che alcuna cosa ad esse abbia aggiunto in tale tempo».

*Prefazione*, in TASSI 1793, I, p. XXV.

1782

G 30. Francesco Maria Tassi muore l'8 settembre; si fanno pressioni sul figlio Ercole per la concessione del manoscritto:

«Si fecero molte istanze al conte Ercole suo figlio, perché volesse accomodarla a' pubblici desideri, ma inutilmente».

*Prefazione*, in TASSI 1793, I, p. XXVI.

1788

G 31. Angelo Comolli, nella *Bibliografia storico-critica*, conoscendo i riferimenti di Bottari alle *Vite*, cita il testo come ancora manoscritto e spera in una futura pubblicazione grazie a Giacomo Carrara:

«Ma né si stamparono, né parmi vi sia speranza di vederle stampate. Il chiarissimo signor conte Giacomo Carrara intelligentissimo amatore, e promotore zelantissimo delle belle arti è il solo da cui potrebbe attendersi la pubblicazione di questa, od altra consimile storia degli artisti di Bergamo».

COMOLLI 1788-1792, II, p. 173.

1792

G 32. Ercole Tassi concede il manoscritto delle *Vite* per la pubblicazione, che viene aggiornato con l'intervento di diversi attori non specificati e completato con alcune nuove biografie ad opera di Gerolamo e Carlo Marenzi:

«In fine dopo due lustri, sembrandogli che tale sua renitenza potesse defraudare la patria di quel lustro [...] e persuaso che la lettura delle loro Vite produrre potesse il vantaggio d'eccitare la studiosa nostra gioventù ad emulare il valore di tanti prodi antecessori, s'indusse ad accordare che tale opera si stampasse. Essa dunque si presenta ora quale uscì dalla penna dell'autor suo, senza mutazione o alterazione alcuna del manoscritto autografo, fuorchè solo in alcune piccole cose di poco momento. Avea l'autore in alcuni luoghi ommesso il nome di alcune persone, ovvero citando alcuna pittura avea lasciato in bianco lo specificarla, o l'accertar e presso chi essa di trovasse. Tali lacune in



parte si sono riempite, mettendovi semplicemente i nomi, i luoghi, la qualità della pittura, ossia ciò che essa rappresenta, senza entrare in ulteriori dettagli. Siccome poi alcune delle pitture dall'autore accennate mutarono in appresso o luogo, o padrone, si è creduto bene accennare in note le principali mutazioni successe, vale a dire quelle che riguardano o qualche religiosa comunità soppressa, ovvero qualche sostituzione d'alcun corpo pubblico ad un altro. Il voler rimarcare il passaggio fatto di moltissimi quadri dalle mani di uno in altro padrone era superfluo, potendo ciò succedere ancora nel tempo stesso in cui quest'opera si pubblicasse. In note pure si è aggiunta qualche ulteriore scoperta, e qualche opera o non accennata dall'autore, ovvero eseguita dopo che egli cessò dalle sue ricerche, e si sono aggiunte delle notizie spettanti a' professori, de' quali tutto egli non avea potuto scrivere, perché sopravvissuti a lui.

Separatamente poi, ed in ultimo luogo si sono raccolte le memorie di vari professori o dilettanti delle belle arti del disegno, o non giunti forse a sua notizia, o non da lui nominati perché non aveano ancora, lui vivente, dati di se que' saggi onde essere fra gli annoverati. Vari di questi troppo si distinguono co' loro talenti, ed onorano la loro patria, onde si debba farne memoria. Di tali notizie parte ne siamo debitori ad alcuni di essi, i quali le hanno cortesemente somministrate, parte a due giovani cavalieri dilettanti delle belle Arti, i quali si sono adoperati con somma premura e gentilezza a procacciarcele. Qualche altra nota era dovuta per ogni titolo a persone, le quali o hanno avuta intima relazione coll'autore, ovvero, siccome egli fece, accrescono cogli studi e coll'opere loro, gloria e splendore alla patria».

*Prefazione*, in TASSI 1793, I, pp. XXVI-XXVII.

G 33. Iniziano gli scambi epistolari tra Luigi Mozzi e Carrara per le *Giunte*. Mozzi chiede a Carrara aggiunte su alcuni artisti contenuti nel primo volume:

«Per il primo volume già approvato a Venezia, resta a vedere se il Signor Conte Giacomo Carrara, oltre le favorite notizie, ne avesse alcun'altra intorno a' seguenti pittori contenuti in tale volume:

- Pietro Isabelli: quali siano le sue fabbriche in Bergamo oltre la Casa Sozzi ed il Palazzo Vecchio, essendo le sole due notate dal signor Conte Tassi. Trovo nelle Memorie del signor conte Giacomo Carrara la chiesa di santo Spirito, la piccola Casa Fogaccia e mi si dice il cortile di san Benedetto, e credo notato ancora dal signor Conte il cortile di Casa Brembati. Sarebbe forse del medesimo il Cortile de' Padri d'Astino?
- Giovanni Paolo Cavagna: di questo è in bianco il nome del paese dove nacque. Si desidera sapere quale sia.
- Girolamo Grifoni
- Enea Salmeggia
- Gio Giacomo Assonica
- Marc'Antonio Cesareo
- Giovanni Battista Viola
- Andrea Zambelli
- Domenico Carpinone
- Prete Evaristo Baschenis
- Prete Giacomo Cotta
- Carlo Ceresa

se mai di questi vi fosse alcune notizia interessante omessa dal signor Conte Tassi farebbe sommo piacere a comunicarla.

AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, cc. n.n.; citata in PINETTI 1911b, p. 141; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 132.

G 34. Dei dodici pittori, Carrara si propone di aiutare l'edizione per otto, nonostante l'età e la quantità di manoscritti:

«Dei dodici pittori dei quali il Reverendissimo Signor Conte Canonico ha data la nota, Giacomo Carrara potrebbe col tempo dargli molte estese notizie di otto, cioè ma siccome egli ha settanta otto e più anni, e che gli conviene racapezzar le notizie da molti libri e da una quantità di memorie manoscritte e sparse in moltissimi scartafasci, potendo ciò fare con onesto commodo, spererebbe di poterlo servire in guisa di restarne contento, in caso diverso converrà che il Signor Conte Canonico si contenti <di quanto ha fatto> e del solo buon desiderio che averebbe di servirlo, non essendo a dir vero per lo scrittore di tale età indifferente fatica, quale si sforzava di incontrare per onore della patria».

AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n.

G 35. Carrara, visionando probabilmente una prova di stampa, si accorge che i suoi scritti non sono stati posti a piè di pagina, bensì mischiati nel testo. Decide di non inviare più materiale e chiede indietro le giunte su Carlo Ceresa:

«Se Vostra Signoria Reverendissima mi avesse detto, allorché ebbi l'onore di riverirla in prato, che alla stampa dell'opera delle Vite del Signor Conte Francesco Tassis doveva soprintendere tutt'altri che Ella, e molto più che si avesse indistintamente a metter mano e immischiare il bel testo del detto Signor Conte Tassis con le mie giunte, s'assicuri che non ce Le avrei date e non mi sarei data la non indifferente fatica e pena di raccoglierle come ho fatto sulla fede, come apertamente Le dissi, che le giunte mie non fossero aggiunte a piedi di ciascuna vita da sé sole in carattere corsivo perché venisse ad evidenza distinto quanto era del Conte Tassis da quanto era aggiunto d'altra penna, e nulla servendo le dichiarazioni che dicesi di voler fare nella prefazione poiché per lo più non si legge, et ancora leggendosi, le giunte non ponno essere distinte quando non siano stampate in corsivo o di diverso carattere, per quante parole dir possa il pasticciere nella prefazione.

Questa si è la cagione per la quale non solo altro non Le trasmetto di quanto vado schiccherando alle restanti vite, ma anzi Vostra Signoria Reverendissima mi farà grazia consegnare al latore della presente il foglio colle giunte alla vita di Carlo Ceresa, delle quali anzi desidero che non ne sia fatto uso dal produttore dell'opera poiché un giorno può darsi che sieno pubblicate da sé e che servano a far vedere qual era il puro testo del conte Tassis, con che umilmente inchinandola mi protesto di Vostra Signoria».

AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n.; pubblicazione integrale in PINETTI 1911b, p. 137 e MAZZINI 1970b, pp. 130-131.

G 36. Replica di Mozzi sulla legittimità dell'operato dell'editore:

«di casa, 9 febbraio 1792

Nobile signor Conte Signore e Padrone Colendissimo

Il testo del Conte Tassis nelle Vite dei Pittori è lasciato intatto. Le notizie da Lei avute si sono messe tutte a piè di pagina in via di aggiunta e di note, com'Ella ha desiderato e come Vostra Signoria Illustrissima medesima le può vedere nella stampa e le ho vedute io stesso in questo momento che scrivo. A ciascuna nota non si è messo il di Lei nome per non ripeterlo tante volte quante sono le note, ma si è avvisato nella prefazione e in più note ricordato che tali aggiunte sono Sue. L'editore non ha fatto che mettere le di Lei osservazioni a luoghi opportuni: egli parla più volte di Lei con quegli elogi che sono dovuti alle di Lei cognizioni e belle parti. Se dopo ciò si meriti i rimproveri, che pare gli voglia fare, e s'io mi sia meritata la lettera che mi ha scritta, lascio a Lei il giudicarlo. Io sono stato più d'una volta alla di Lei casa ma senza il bene di trovarla. Dopo ciò, s'Ella crede Le sia mandata l'unica carta Sua che ci resta in mano, si farà sul momento; se vuole continuare, le notizie saranno care; e se desidera che si accenni in ogni nota che quella arte è Sua, anche in questo sarà servita. Io attenderò su ciò i di Lei comandi e spero troverà la

mia condotta più degna di lode che di biasimo. Certamente Ella troverà sempre me quale pieno di stima e di rispetto mi raffermo

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore  
Luigi Mozzi»

AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n.; pubblicazione integrale in PINETTI 1911b pp. 138-139 e in MAZZINI 1970b, p. 131.

G 37. Carrara tuttavia non accoglie le giustificazioni di Mozzi perché giudica il testo di Tassi «deturpato», immischiato e frapposto delle sue note:

«Prima d'ogni altra cosa dirò a Vostra Signoria Illustrissima che non sono ansiosa di lodi e molto meno preventive e precipitate, onde non succeda ciò che ha detto il Conte Verri nel Codice Diplomatico, le quali infine ridondano in disdoro non solo dell'opera, ma di chi ha detto. Unico mio fine di scrivere fu per onore e decoro dei nostri artefici e in conseguenza della patria. Molto più grato però stato mi sarebbe che non fossi stato nominato, ma semplicemente si fosse detto che le giunte erano d'altra penna.

Ho l'onore di dire a Vostra Signoria Reverendissima che io scrissi soltanto per far comparire impossibile il merito de' nostri artefici a onore della patria non mai per conseguir lodi immature e preventive, le quali non di rado altro non fanno che marcare poco giudizio anche sull'encomiatore. La compiacenza di chi scrisse proceder deve dal giudizio favorevole dell'intendenti di tali materie, dopo letta l'opera.

Graditissimo bensì mi sarebbe stato che Vostra Signoria Reverendissima avesse eseguito o fatta eseguire la condizione espressamente da me comunicata, cioè che il bel testo del Conte Tassis fosse lasciato intatto e non deturpato, immischiando e frapponendo in esso le mie giunte, quali espressamente Le significai che voleva del tutto separate, a piedi del testo del Signor Conte in carattere diverso perché perfettamente si distinguessero, ma dal suo foglio rilevo che l'editore non ha fatto che mettere le mie osservazioni ne' luoghi opportuni. Se le avesse messe ne' luoghi opportuni delle stesse mie note, tutto che non avesse facoltà che si creder alla ortografia, sarebbe meno male [...].»

AACBg, scat. 39, fasc. 136.9, c. n.n.; pubblicazione parziale in PINETTI 1911b, p. 139; pubblicazione integrale in MAZZINI 1970b, p. 131.

G 38. La situazione, in questi mesi, deve essersi risolta perché Carrara manda le giunte su Palma il Vecchio, che prima non era stato citato:

«di casa, 1 ottobre 1792

Il nobile Signor Conte Carrara consegnando le consapute carte per il Canonico Mozzi le avrà ben consegnate. Il Canonico fa le sue scuse se non può venire in persona, come procurerà di fare in breve. Le altre carte sono tutte ben custodite. Brama sopra tutto le notizie del Palma, la cui vita devesi stampare in questo mese. Rinnova i suoi ringraziamenti e i suoi ossequi e si protesta

del Nobile Signor Conte  
Umilissimo Obbligatissimo Umilissimo Servitore»

AACBg, scat. 39, fasc. 136.6, c. n.n.; pubblicazione integrale in PINETTI 1911b, p. 141.

## BIBLIOGRAFIA

Di seguito si riportano le abbreviazioni degli archivi consultati, di cui si trovano puntuali riferimenti nelle note dei capitoli e nelle appendici:

AABAPr, Archivio dell'Accademia di Belle Arti di Parma  
AABRm, Archivio storico dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi, Roma  
AACBg, Archivio dell'Accademia Carrara, Bergamo  
AACRo, Archivio dell'Accademia dei Concordi, Rovigo  
APH, Archivio Privato Hercolani, Bologna  
ARSI, *Archivum Romanum Societatis Iesu*, Roma  
ASBg, Archivio di Stato di Bergamo  
ASC, Archivio Storico Capitolino  
ASDBg, Archivio Storico Diocesano di Bergamo  
ASPr, Archivio di Stato di Parma  
ASPVe, Archivio del Seminario Patriarcale, Venezia  
ASRm, Archivio di Stato di Roma  
BANLC, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Roma  
BCABo, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna  
BCAMBg, Biblioteca Civica Angelo Mai, Bergamo  
BCMm, Biblioteca Comunale Mozzani Borgetti di Macerata  
BCTMn, Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova  
BMCVe, Biblioteca del Museo Correr, Venezia  
BNCFi, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze  
BNF, Bibliothèque Nationale de France

Inoltre, sono state utilizzate anche le seguenti abbreviazioni:

l. = lettera (ll. plur.)

n. = numero

n.n. = non numerate

s.e. = senza indicazione di editore

BT = BOTTARI 1754-1773, ovvero: Giovanni Gaetano Bottari, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV, XVI e XVII*, I-VII, Roma, Barbiellini e Pagliarini, 1754-1773.

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960-2020.

ABBATE, SRICCHIA SANTORO 1995

Francesco Abbate, Fiorella Sricchia Santoro, a cura di, *Napoli, l'Europa. Ricerche di storia dell'arte in onore di Ferdinando Bologna*, Catanzaro, Meridiana Libri, 1995.

AFFÒ 1789-1833

Ireneo Affò, *Memorie degli scrittori e dei letterari parmigiani*, I-VII, Parma, Stamperia Reale, 1789-1833.

AIKEMA, LAUBER, SEIDEL 2005

Bernard Aikema, Rosella Lauber, Max Seidel, a cura di, *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, Venezia, Marsilio, 2005.

ALBRICCI 1982

Gioconda Albricci, *Contributi per un catalogo delle incisioni di Antonio Balestra*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 13, 1982, pp. 73-88.

ALBUZZI 2015

Antonio Francesco Albuzzi, *Memorie per servire alla storia de' pittori, scultori ed architetti milanesi*, ed. critica a cura di Stefano Bruzzese, Milano, Officina Libraria, 2015.

AMBROSINI 2007

Anna Maria Ambrosini, a cura di, *Dotti amici. Amico Ricci e la nascita della storia dell'arte nelle Marche*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2007.

ANDERSON 2016

Jocelyn Anderson, *Rescuing from oblivion: the ruins of Palmyra and Baalbek in the eighteenth century*, «The Burlington Magazine», 158, 2016, pp. 715-722.

ANDROSOV 1991

Sergej Androssov, a cura di, *Alle origini di Canova: le terrecotte della collezione Farsetti*, catalogo della mostra (Roma, 12 dicembre 1991-29 febbraio 1992 e Venezia, 30 marzo-30 settembre 1992), Venezia, Marsilio, 1991.

ANDROSOV 2005

Sergej Androssov, a cura di, «*Con gli occhi di Canova*». *La collezione Farsetti del Museo Ermitage*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2005.

ANGELINI 1970

Luigi Angelini, «*Baschenis, Evaristo*», voce in DBI, VII, 1970, pp. 61-62.

ANGELINI 2002

Piervaleriano Angelini, *Tommaso Temanza, Pietro Gonzaga, Giannantonio Selva e Giacomo Quarenghi*, in BETTAGNO, MAGRINI 2002, pp. 415-530.

ANSIDEI 1793

Reginaldo Ansidei, *Delle lodi dell'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale F.C.*, Perugia, s.e., 1793.

ANTONELLI 1985

Livio Antonelli, *Custodi, Pietro*, voce in DBI, XXXI, 1985, pp. 517-526.

APOLLONI 2000

Davide Apolloni, *Pietro Monaco e la raccolta di cento dodici stampe di pitture della storia sacra*, Monfalcone, Edizioni della laguna, 2000.

ARATA 1998

Francesco Paolo Arata, *Carlo Antonio Napolioni (1675-1742) «celebre restauratore delle cose antiche». Uno scultore romano al servizio del Museo Capitolino*, «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 99, 1998, pp. 153-232.

ARATA 2014

Francesco Paolo Arata, *Munificentia SS. D. N. Benedicti. XIV. Le provvidenze di Papa Lambertini per il Museo Capitolino (1740-1758)*, «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 114, 2013, pp. 105-156.

ARISI 1976

Ferdinando Arisi, *Carasi, Carlo*, voce in DBI, vol. XIX, 1976, pp. 660-661.

ARSLAN 1960

Edoardo Arslan, *I Bassano*, I-II, Milano, Ceschina, 1960.

*Arte in Bergamo* 1897

*L'arte in Bergamo e l'Accademia Carrara*, a cura del Circolo Artistico Bergamasco, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1897.

ARTEMIEVA 2009

Irina Artemieva, *Alla nascita della pinacoteca dell'Ermitage: l'acquisto della collezione del console Udney*, in BOREAN, MASON 2009, pp. 121-139.

AUVRAY 1903

Lucien Auvray, *Inventaire de la Collection Custodi*, «Bulletin italien de la Faculté des lettres de Bordeaux», III, 1903, pp. 308-335.

AUVRAY 1904

Lucien Auvray, *Inventaire de la Collection Custodi*, «Bulletin italien de la Faculté des lettres de Bordeaux», IV, 1904, pp. 149-155, 244-256 e 316-327.

AUVRAY 1905

Lucien Auvray, *Inventaire de la Collection Custodi*, «Bulletin italien de la Faculté des lettres de Bordeaux», V, 1905, pp. 73-89, 146-159 e 349-379.

AVEROLDO 1700

Giulio Antonio Averoldo, *Le scelte pitture di Brescia additate al forestiere*, Brescia, Rizzardi, 1700.

BACCHI, CAMERLENGO 1999

Andrea Bacchi, Lia Camerlengo, a cura di, *“La bellissima maniera”. Alessandro Vittoria e la scultura veneta del Cinquecento*, Trento, Tipolitografia Temi, 1999.

BACCHI 2000

Andrea Bacchi, a cura di, *La scultura a Venezia da Sansovino a Canova*, con il contributo di Susanna Zanuso, Milano, Longanesi, 2000.

BACCHI 2007

Andrea Bacchi, *“Vaghezza di colonne, statue e intagli”. Orazio Marinali nella facciata degli Scalzi di Venezia*, «Bollettino d'arte», 142, 2007, pp. 89-102.

BACCHI 2017

Andrea Bacchi, *La fortuna di Bernini nella scultura del Settecento*, in Andrea Bacchi e Anna Coliva, a cura di, *Bernini*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Borghese, 1 novembre 2017-4 febbraio 2018), Milano, Officina Libraria, 2017, pp. 333-348.

BAGLIONE 1642

Giovanni Baglione, *Le vite de' pittori, scultori et architetti. Dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di Papa Urbano Ottavo nel 1642*, Roma, Andrea Fei, 1642.

BAGNI 1984

Prisco Bagni, *Guercino a Cento: le decorazioni di Casa Pannini*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1984.

BAGNI 1985

Prisco Bagni, *Il Guercino e il suo falsario: i disegni di paesaggio*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1985.

BAGNI 1990

Prisco Bagni, *Il Guercino e il suo falsario: i disegni di figura*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1990.

BALDINUCCI 1974-1975

Filippo Baldinucci, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, nuove annotazione e supplementi a cura di Ferdinando Ranalli, nota critica e appendice a cura di Paola Barocchi, I-VII, Firenze, Studio per Edizioni Scelte, 1974-1975.

BANDERA BISTOLETTI 1992

Sandrina Bandera Bistoletti, *Pecino (Pietro) de Nova*, in BOSKOVITS, DELL'ACQUA 1992, pp. 309-316.

BANDERA GREGORI 1978

Luisa Bandera Gregori, *Gian Paolo Cavagna*, in ZAMPETTI, DELL'ACQUA 1978, pp. 129-243.

BARBIERI, BELTRAMINI 2003

Franco Barbieri, Guido Beltramini, a cura di, *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, catalogo della mostra (Vicenza, Museo Palladio, 7 settembre 2003-11 gennaio 2004), Venezia, Marsilio, 2003.

BAROCCHI 1979

Paola Barocchi, *Storiografia del collezionismo dal Vasari al Lanzi*, in Giovanni Previtali, a cura di, *Storia dell'arte italiana*, I. *Materiali e problemi*, 2, *L'artista e il pubblico*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 3-81.

BAROCCHI 1984

Paola Barocchi, *Fortuna dell'epistolografia artistica*, in Eadem, *Studi vasariani*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 83-111.

BAROCCHI 2002a

Paola Barocchi, *Sulla edizione lanziana della "Storia pittorica della Italia", 1795-1796*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 9/10, 2000 (2002), pp. 293-319.

BAROCCHI 2002b

Paola Barocchi, *Sulla edizione del 1809 della "Storia pittorica della Italia" di Luigi Lanzi*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 25, 2001 (2002), pp. 297-307.

BARRI 1671

Giacomo Barri, *Viaggio pittoresco in cui si notano distintamente tutte le Pitture famose de' più celebri Pittori, che si conservano in qualsivoglia Città d'Italia*, Venezia, per Gio[vanni] Giacomo Hertz, 1671.

BARTOLI 1774

Francesco Bartoli, *Le Pitture, Sculture ed Architetture delle Chiese e d'altri Luoghi Pubblici di Bergamo*, Vicenza, Carlo Bressan, 1774.

BARTOLI 1776

Francesco Bartoli, *Notizia delle pitture, sculture, ed architetture, che ornano le Chiese, e gli altri Luoghi Pubblici di tutte le più rinomate città d'Italia*, I-II, Venezia, Antonio Savioli, 1776.

BASSI RATHGEB 1959

Roberto Bassi Rathgeb, *Il quinto centenario della nascita di Giuseppe Zais*, «Emporium», 130, 1959, pp. 12-14.

BATTISTELLI 1995

Franco Battistelli, *Pitture d'nomini eccellenti nelle chiese di Fano*, «Quaderno di "Nuovi studi fanesi"», 1995.

BELLOSI 1991

Luciano Bellosi, *Per un contesto cimabuesco senese: a) Guido da Siena e il probabile Dietisalvi di Speme*, «Prospettiva», 61, 1991, pp. 6-20.

BELOTTI 1956-1982

Bortolo Belotti, *Gli eccellenti bergamaschi*, I-III, Bergamo, Edizioni Orobianche, 1956-1982.

BELOTTI 1989

Bortolo Belotti, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, I-IX, Bergamo, Bolis, 1989.

BELOTTI 1991a

Monica Belotti, *Le edizioni settecentesche della Biblioteca del conte Giacomo Carrara, conservate presso l'Accademia Carrara e la biblioteca Civica di Bergamo. Introduzione*, «Libri & Documenti», 2, 1991, pp. 16-61.

BELOTTI 1991b

Monica Belotti, *Le edizioni settecentesche della Biblioteca del conte Giacomo Carrara, conservate presso l'Accademia Carrara e la biblioteca Civica di Bergamo. Parte prima*, «Libri & Documenti», 3, 1991, pp. 1-46.

BELOTTI 1992a

Monica Belotti, *Le edizioni settecentesche della Biblioteca del conte Giacomo Carrara, conservate presso l'Accademia Carrara e la biblioteca Civica di Bergamo. Parte seconda*, «Libri & Documenti», 1, 1992, pp. 1-56.

BELOTTI 1992b

Monica Belotti, *Le edizioni settecentesche della Biblioteca del conte Giacomo Carrara, conservate presso l'Accademia Carrara e la biblioteca Civica di Bergamo. Parte terza*, «Libri & Documenti», 2, 1992, pp. 1-62.

BELOTTI 1999

Monica Belotti, *La Biblioteca*, in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 233-241.

BENOCCI 2014

Carla Benocci, *Un architetto cappuccino nella Roma barocca: Fra' Michele da Bergamo*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2014.

BENTINI, CAMMAROTA, MAZZA 2008

Jadranka Bentini, Gian Piero Cammarota, Angelo Mazza, a cura di, *Pinacoteca Nazionale di Bologna, catalogo generale. III, Guido Reni e il Seicento*, Venezia, Marsilio, 2008.

BERIZZI 1997

Flora Berizzi, *Pietro Lombardo e le tre statue dell'altare della Cappella Colleoni*, «Solchi», I, 1997, pp. 14-27.

BERTINI 2000

Giuseppe Bertini, *Antonio Bresciani. Lettere a Giacomo Carrara*, in Idem, *L'appartamento del Duca Ferdinando a Colorno dipinto da Antonio Bresciani*, Colorno (PR), TLC Edizioni, 2000, pp. 141-152.

BESUTTI 2005



Paola Besutti, *Il coro delle "arti belle" e delle "scienze gravi" nella biblioteca di Silvio Valenti Gonzaga. Musica e cultura tra collezionismo e buon governo nella Roma di metà Settecento*, in MORSELLI, VODRET 2005, pp. 237-269.

BETTAGNO 1975

Alessandro Bettagno, *Precisazioni su Anton Maria Zanetti il Vecchio e Sebastiano e Marco Ricci*, in Anna Serra, a cura di, *Atti del Congresso Internazionale di studi su Sebastiano Ricci e il suo tempo*, (Udine e Villa Manin di Passariano, 26-28 maggio 1975), Milano, Electa, 1975, pp. 85-95.

BETTAGNO, MAGRINI 2002

Alessandro Bettagno, Marina Magrini, a cura di, *Lettere artistiche del Settecento veneziano*, I, Neri Pozza Editore, Vicenza, 2002.

BIANCHI 1996a

Eugenia Bianchi, *La collezione di Antonio Greppi*, «Archivio Storico lombardo», s. XII, 122, n. 3, 1996, pp. 275-313.

BIANCHI 1996b

Eugenia Bianchi, *Appunti sul catalogo di Carlo Antonio Tavella e del Tempesta*, «Arte lombarda», 116, 1996, pp. 78-82.

BOLOGNA 1992

Ferdinando Bologna, *La coscienza storica dell'arte in Italia. Introduzione alla "Storia dell'arte in Italia"*, Milano, Garzanti, 1992 («Storia dell'Arte in Italia», 1).

BONGIOVANNI 2018

Gaetano Bongiovanni, *Francesco Grassia, Pietro Novelli, Tommaso Sciacca et alii. 41 voci biografiche di artisti siciliani o presenti in Sicilia*, Caltanissetta, Roma, Salvatore Sciascia editore, 2018, pp. 2538-2539.

BOREA 1993

Evelina Borea, *Le stampe dai primitivi e l'avvento della storiografia artistica illustrata. II*, «Prospettiva», 70, 1993, pp. 50-74.

BOREA 1994

Evelina Borea, *Per la fortuna dei primitivi: la I storia Pratica di Stefano Mulinari e la Venezia Pittrice di Gian Maria Sasso*, in *Hommage à Michel Laclotte. Études sur la peinture du Moyen Âge et de la Renaissance*, a cura di Pierre Rosenberg, Milano, Electa, 1994, pp. 503-521.

BOREA 2009

Evelina Borea, *Lo specchio dell'arte italiana. Stampe in cinque secoli*, I-IV, Pisa, Edizioni della Normale, 2009.

BOREAN 2009a

Linda Borean, *Dalla galleria al "museo": un viaggio attraverso pitture, disegni e stampe nel collezionismo veneziano del Settecento*, in BOREAN, MASON 2009, pp. 3-47.

BOREAN 2009b

Linda Borean, *Venezia e l'Inghilterra. Artisti, collezionisti e mercato dell'arte. 1750-1800*, in BOREAN, MASON 2009, pp. 103-112.

BOREAN 2009c

Linda Borean, *Il caso Manfrin*, in BOREAN, MASON 2009, pp. 193-216.

BOREAN 2010

Linda Borean, *Collezionisti e opere d'arte tra Venezia, Istria e Dalmazia nel Settecento*, «Annales», 20, 2010, pp. 323-330.

BOREAN 2015

Linda Borean, "Una memoria di pietre fine et belle". Il monumento di Lorenzo Dolfin, in Alexandra Bamji, Linda Borean, Laura Moretti, a cura di, *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti. Arte, beneficenza, cura, devozione, educazione*, atti del convegno internazionale (Venezia, 6-7 dicembre 2013), Venezia, Marcianum Press, 2015, pp. 189-204.

BOREAN 2018

Linda Borean, *La Galleria Manfrin a Venezia. L'ultima collezione d'arte della Serenissima*, Udine, Forum, 2018.

BOREAN 2020

Linda Borean, *Libri e stampe di casa Manfrin a Venezia tra Sette e Ottocento. Prime considerazioni*, «Venezia Arti», 29, 2020, pp. 97-124.

BOREAN 2021

Linda Borean, *Critics and Collectors of Carpaccio from Vasari to the Fall of the Republic*, in Peter Humfrey, a cura di, *Vittore Carpaccio. Master Storyteller of Renaissance Venice*, catalogo della mostra, Yale, Yale University Press, 2021, pp. 89-97.

BOREAN, MASON 2002a

Linda Borean, Stefania Mason, a cura di, *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, Udine, Forum, 2002.

BOREAN, MASON 2002b

Linda Borean e Stefania Mason, *Cristoforo Orsetti e i suoi quadri di «perfetta mano»*, in BOREAN, MASON 2002a, pp. 119-157.

BOREAN, MASON 2009

Linda Borean, Stefania Mason, a cura di, *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il settecento*, Venezia, Marsilio, 2009.

BORSELLINO 2019

Enzo Borsellino, *Il "Museo Capitolino" di Giovanni Gaetano Bottari e i cataloghi delle collezioni di antichità tra XVII e XVIII secolo*, in Jerzy Miziolek, a cura di, *Roma e Varsavia. Tradizione classica e educazione artistica nell'età dei lumi e oltre*, in collaborazione con Hubert Kowalski, atti del convegno internazionale (Varsavia, 9-12 ottobre 2017), Roma, L'Erma di Bretschneider, 2019, pp. 57-107.

BORTOLAMI 1985

Ornella Bortolami, *A proposito di alcune stampe di traduzione a Venezia e dipinti di Pietro Liberi, Antonio Balestra, Francesco Solimena*, «Arte Veneta», 38, 1985, pp. 173-177.

BOSCHINI 1664

Marco Boschini, *Le minere della pittura veneziana*, Venezia, Francesco Nicolini, 1664.

BOSCHINI 1674

Marco Boschini, *Le ricche minere della pittura veneziana*, Venezia, Francesco Nicolini, 1664.

BOSCHINI 1966

Marco Boschini, *La carta del navigar pitoresco*, edizione critica con la "Breve Istruzione" premessa alle "Ricche Minere della Pittura Veneziana" a cura di Anna Pallucchini, Venezia, Istituto per la collaborazione culturale, 1966.

BOSKOVITS 1992a

Miklós Boskovits, *Prima metà del XVI secolo: Introduzione*, in BOSKOVITS, DELL'ACQUA 1992, pp. 173-300.

BOSKOVITS 1992b

Miklós Boskovits, *Terzo quarto del XVI secolo: Introduzione*, in BOSKOVITS, DELL'ACQUA 1992, pp. 301-392.

BOSKOVITS, DELL'ACQUA 1992

Miklós Boskovits, Gian Alberto Dell'Acqua, a cura di, *I pittori bergamaschi. Dal XIII al XIX secolo. Le origini*, I, Bergamo, Bolis, 1992.

BOSSAGLIA, DELL'ACQUA 1982

Rossana Bossaglia, Gian Alberto Dell'Acqua, a cura di, *I Pittori Bergamaschi. Dal XII al XIX secolo. Il Settecento*, I, Bergamo, Bolis, 1982.

BOSSAGLIA, DELL'ACQUA 1989

Rossana Bossaglia, Gian Alberto Dell'Acqua, a cura di, *I Pittori Bergamaschi. Dal XII al XIX secolo. Il Settecento*, II, Bergamo, Bolis, 1989.

BOSSAGLIA, DELL'ACQUA 1990

Rossana Bossaglia, Gian Alberto Dell'Acqua, a cura di, *I Pittori Bergamaschi. Dal XII al XIX secolo. Il Settecento*, III, Bergamo, Bolis, 1990.

BOSSAGLIA, DELL'ACQUA 1996

Rossana Bossaglia, Gian Alberto Dell'Acqua, a cura di, *I Pittori Bergamaschi. Dal XII al XIX secolo. Il Settecento*, IV, Bergamo, Bolis, 1996.

BOTTARI 1754

Giovanni Gaetano Bottari, *Dialoghi sopra le tre arti del disegno*, Lucca, Benedini, 1754.

BOTTARI 1754-1773 (BT)

Giovanni Gaetano Bottari, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV, XVI e XVII*, I-VII, Roma, Barbiellini e Pagliarini, 1754-1773.

BOTTARI, TICOZZI 1822-1825

Giovanni Gaetano Bottari, Stefano Ticozzi, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV, XVI e XVII*, I-VIII, Milano, Giovanni Silvestri, 1822-1825.

BRESCIANI ALVAREZ 1964

Giulio Bresciani Alvarez, *Attività del Parodi scultore a Venezia e a Padova*, «Il Santo», 4, 1964, pp. 155-176.

BRIGNOLI 2018

Luca Brignoli, *La collezione di Antonio Piccinelli a Seriate*, «Concorso. Arti e lettere», IX, 2018, pp. 27-41.

BRUSA 2019

Mauro Brusa, *Tempesti, Domenico*, voce in DBI, XCV, 2019, pp. 309-312.

BRUZZESE 2015a

Stefano Bruzzese, *Genesis, tempi e composizione delle Memorie*, in ALBUZZI 2015, pp. XXI-C.

BRUZZESE 2015b

Stefano Bruzzese, *Annessi*, in ALBUZZI 2015, pp. 306-327.

BUIATTI 1963

Anna Buiatti, *Balbi, Nicolò Innocente*, voce in DBI, V, 1963, pp. 377-378.

BUONINCONTRI 1999

Francesca Buonincontri, *Il fondo di incisioni dell'Accademia Carrara: una ricognizione*, in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 397-411.

CAGIANELLI 1999

Cristina Cagianelli, *Bronzi a figura umana*, Città del Vaticano, Direzione Generale dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, 1999.

CALLEGARI 1998

Raimondo Callegari, *Il mercato dell'arte a Venezia alla fine del Settecento e Giovanni Maria Sasso*, in Idem, a cura di, *Scritti sull'arte padovana del Rinascimento*, Udine, Forum, 1998, pp. 287-324.

CALVI 1676

Donato Calvi, *Effemeride sagro-profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi, et territorio. Da' suoi principi fin'al corrente anno*, I-III, Milano, Francesco Vigone, 1676.

CALVI 2008

Donato Calvi, *Delle chiese della Diocesi di Bergamo (1661-1671)*, a cura di Giosuè Bonetti, Matteo Rabaglio, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2008 («Fonti e strumenti per la storia e l'arte di Bergamo», 1).

CAMBONI 2000

Elisa Camboni, *Michelangelo Ricciolini (1718-1780) e un inedito trattato del Settecento romano*, in Elisa Debenedetti, a cura di, *Arciconfraternite, chiese, personaggi, artisti, devozioni, guide*, «Studi sul Settecento romano», 16, 2000, pp. 141-155.

CAMERLENGO, CHIGNOLA, ZUMIANI 2007

Lia Camerlengo, Ismaele Chignola, Daniela Zumiani, a cura di, *Adriano Cristofali (1718-1788)*, atti del convegno (Mozzecane, villa Vecelli Cavriani, 18-19 marzo 2005), Mozzecane (Verona), Fondazione Vecelli Cavriani, 2007.

CAMPANINI 1994

Maria Silvia Campanini, *Il chiostro dei Carracci a San Michele in Bosco*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1994.

CAMPI 1585

Antonio Campi, *Cremona fedelissima*, Cremona, in casa dell'autore, per Hippolito Tromba & Hercolano Bartoli, 1585.

CAPACCIO 1589

Giulio Cesare Capaccio, *Il segretario opera di Giulio Cesare Capaccio*, Roma, Vincenzo Accolti, 1589.

ČAPETA RAKIĆ, FACCHINETTI, PLEBANI 2017

Ivana Čapeta Rakić, Simone Facchinetti, Paolo Plebani, Giovanni Carlo Federico Villa, a cura di, *I Santacroce. Una famiglia di pittori del Rinascimento a Venezia*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2017 («I Quaderni del Museo Bernareggi. Fonti e Studi», 15).

CAPPELLETTI 2018

Cristina Cappelletti, *Serassi, Pierantonio*, voce in DBI, XCII, 2018, pp. 57-60.

CAPRARA 1989

Vittorio Caprara, *Mattia Bortoloni*, in BOSSAGLIA, DELL'ACQUA 1989, pp. 559-567.

CAPRARA 1989

Vittorio Caprara, *I pittori Brignoli*, in BOSSAGLIA, DELL'ACQUA 1990, pp. 309-339.

CAPURSO 2005

Ilaria Capurso, *Gli affreschi trecenteschi. Basilica di Santa Maria Maggiore in Bergamo*, Bergamo, MIA, 2005.

CARASI 1780

Carlo Carasi, *Le pubbliche pitture di Piacenza*, Piacenza, Tedeschi, 1780.

CARRARA 1758

Francesco Carrara, *Orazione di monsignor Francesco Carrara*, in s.a., *Delle lodi delle Belle Arti*, Roma, Niccolò e Marco Pagliarini, 1758, pp. 1-51.

CASADIO 2012

Martina Casadio, *Bottari e gli incisori. Lettere di Bartolozzi, Billy, Caccianiga, Campiglia, Morghen, Preisler, Re, Piranesi, Ruggieri e Vasi*, «Studi di Memofonte», 8, 2012, pp. 123-148.

CASTELNUOVO, GINZBURG 1979

Enrico Castelnuovo, Carlo Ginzburg, *Centro e periferia*, in Giovanni Previtali, a cura di, *Storia dell'arte italiana*, I. *Materiali e problemi*, 1, *Questioni e metodi*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 285-352.

*Catalogo Borsetti 1796* [1999]

*Il Catalogo Borsetti. Appendice documentaria*, a cura di Rosanna Paccanelli, in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 259-315.

*Catalogo dei quadri 1783*

*Catalogo dei quadri, e pitture esistenti nel palazzo dell'eccellentissima casa Colonna in Roma*, Roma, presso Arcangelo Casaletti, 1783.

CATTANEO 1992

Flavio Cattaneo, *Stampatori e librai a Bergamo nel secolo XVIII*, «Bergomum», 87, 1992, pp. 7-173.

CAVALCASELLE, CROWE 1870-1876

Giovanni Battista Cavalcaselle, Joseph A. Crowe, *Geschichte der Italien Malerei*, I-VI, Leipzig, Hirzel, 1870-1876.

CAVACEPPI 1768

Bartolomeo Cavaceppi, *Raccolta d'antiche statue, busti, bassirilievi ed altre sculture restaurate da Bartolomeo Cavaceppi scultore romano*, I-III, Roma, Generoso Salomoni, 1768.

CAVERSAZZI 1936

Ciro Caversazzi, *Appunti e notizie. Documenti sul pittore Francesco Capella*, «Bergomum», 1936, pp. 120-121.

CECCHINI 2009

Isabella Cecchini, *Attorno al mercato, 1700-1815*, in BOREAN, MASON 2009, pp. 151-172.

CECERE 2013

Imma Cecere, *Il «Voyage en Italie» di Joseph-Jérôme de Lalande*, Napoli, Luciano Editore, 2013.

CERIANA 2002

Matteo Ceriana, *Grigi (de Grigis) Guglielmo, detto il Bergamasco*, voce in DBI, LIX, 2002, pp. 415-418.

CERIANA 2005

Matteo Ceriana, *Lombardo, Pietro*, voce in DBI, vol XLV, 2005, pp. 519-528.

CERIANA 2016

Matteo Ceriana, *Storie di teste scambiate, dimenticate e qualche chiosa per Bartolomeo Bon*, in Andrea Bacchi, Luca Massimo Barbero, a cura di, *Studi in onore di Stefano Tumidei*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 2016, pp. 43-53.

CHIARAMONTI 1767

Giovanni Battista Chiaramonti, *Elogio storico del conte Giannandrea Giovanelli*, Brescia, Giammaria Rizzardi, 1767.

CHIGNOLA 2010

Ismaele Chignola, *Note su Giambettino Cignaroli, Antonio Balestra e altri artisti veronesi nelle lettere di Bonaventura Bini a Tommaso Temanza*, «Arte veneta», 67, 2010 (2011), pp. 208-218.

CHIZZOLA 1760

Luigi Chizzola, *Le pitture e sculture di Brescia che sono esposte al pubblico con un'appendice di alcune private gallerie*, Brescia, Giambattista Bossini, 1760.

CICOGNA 1824-1853

Emmanuele Antonio Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna*, I-VI, Venezia, Orlandelli, 1824-1853.

CIOFFI 2014

Rosanna Cioffi, *Storia e critica d'arte nel secolo dei Lumi: Cochin, Richard e Sade in viaggio a Napoli*, in Rosanna Cioffi e Giuseppe Pignatelli, a cura di, *Intra et extra moenia: sguardi sulla città fra antico e moderno*, Napoli, Giannini editore, 2014, pp. 27-34.

CIOFFI 2016

Rosanna Cioffi, *I capisaldi dell'estetica neoclassica: Johann Joachim Winckelmann, Anton Raphael Mengs e Charles-Nicolas Cochin*, in Massimo Osanna, Rosanna Cioffi, Almerinda Di Benedetto, a cura di, *Pompei e l'Europa*, Milano, Electa, 2016, pp. 32-39.

CIVAI BASSI 1999

Alessandra Civai Bassi, *La collezione di stampe: documentazione, didattica e gusto per la grafica*, in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 209-223.

CLERI 2004

Bonita Cleri, *Postille e appunti sul "Catalogo delle Pitture di uomini eccellenti che si vedono in diverse chiese di Fano"*, in Giuseppe Cucco, Giovanna Perini Folesani, a cura di, *La guida di Urbino di Innocenzo Analdi e altri inediti di periegetica marchigiana*, «Quaderni di Palazzo Albani. Nuova serie», 2, 2004, pp. 139-158.

CLERICI BAGOZZI 2003

Nora Clerici Bagozzi, *Gennari, famiglia*, voce in DBI, LIII, 2003, pp. 106-111.

COCHIN 1991

Charles Nicolas Cochin, *Le voyage d'Italie de Charles-Nicolas Cochin*, ed. in fac-simile avec une introd. et des notes, Christian Michel, Rome, École Française, 1991.

COCO 2017

Giulia Coco, *Un inglese con la passione per i primitivi. Thoms Patch a Firenze*, «Studi di Memofonte», 18, 2017, pp. 1-30.

COLEMAN 2011

Robert Randolph Coleman, *The Ambrosiana Albums of Giambettino Cignaroli (1706-1770). A Critical Catalogue*, Milano, Roma 2011.

COLLOBI RAGGHIANI, RAGGHIANI 1962

Licia Collobi Ragghianti, Carlo Ludovico Ragghianti, *Disegni dell'Accademia Carrara di Bergamo*, Venezia, Neri Pozza, 1962.

COLLU 1983

Rosalina Collu, *Carlo Giuseppe Ratti. Pittore e storiografo d'arte*, Savona, Editrice Liguria, 1983.

COMOLLI 1788-1792

Angelo Comolli, *Bibliografia storico-critica dell'architettura civile ed arti subalterne*, I-IV, Roma, Stamperia Vaticana, 1788-1792.

CONSOLI 2004

Gian Paolo Consoli, *Giovanni Gaetano Bottari e Francesco Algarotti: per una genealogia del Neoclassicismo*, in Alfonso Gambardella, a cura di, *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004 («Studi sul Settecento napoletano», 1), pp. 143-150.

COPPA 1989

Simonetta Coppa, *Schede di pittura lombarda del Settecento: Legnanino, Magatti, Pietro Ligari e altri*, «Arte Cristiana», 1989, pp. 121-130.

COPPA 2010

Simonetta Coppa, *L'opera di Mattia Bortoloni nella Lombardia austriaca. Precisazioni sui committenti e qualche novità*, in MALACHIN, VEDOVA 2010, pp. 53-59.

CORTESI 2005

Luigi Cortesi, *Ranica vel Larianica. Genesi di un comune dalle origini al 1454*, Ranica, Comune di Ranica, 2005.

CORTESI 2006

Luigi Cortesi, *La Chignola di Ranica. Il monastero perduto*, Ranica, Comune di Ranica, 2006.

COSTA 1922

Itala Costa, *Notizie della vita e delle opere dell'abate Pier Antonio Serassi*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 1922, pp. 65-144.

COSTA 2017

Sandra Costa, *Il "comune giudizio universale" e i criteri di valutazione dell'Arte*, in COSTA, PERINI FOLESANI 2017, pp. 59-102.

COSTA, PERINI FOLESANI 2017

Sandra Costa, Giovanna Perini Folesani, a cura di, *I savi e gli ignoranti. Dialogo del pubblico con l'arte (XVI-XVIII secolo)*, Bologna, Bononia University Press, 2017.

COTTI 2011

Alessia Cotti, *Camillo Baldassarre Zamboni ordinatore della Biblioteca Martinengo*, in Valentina Grohovaz, a cura di, *Viaggi di testi e libri. Lettori a Brescia tra Medioevo e età moderna*, atti della giornata di studi (Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, 2 dicembre 2008), Udine, Forum, 2011, pp. 147-170.

COZZANDO 1694

Leonardo Cozzando, *Vago, e curioso ristretto profane, e sagro dell'istoria bresciana*, Brescia, Gio[vanni] Maria Rizzardi, 1694.

CRAIEVICH 2018

Alberto Craievich, a cura di, *La vita come opera d'arte. Anton Maria Zanetti e le sue collezioni*, catalogo della mostra (Museo del Settecento veneziano, 29 settembre 2018 – 7 gennaio 2019), Crocetta del Montello (Treviso), Antiga Edizioni, 2018.

CRESPI 1769

Luigi Crespi, *Felsina Pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, I-III, Roma, Pagliarini, 1769.

CURZI 1986

Valter Curzi, *Il metodo di lavoro di Marcello Oretti*, «Notizie da Palazzo Albani», 1986, pp. 77-83.

CURZI 2002

Valter Curzi, *Marcello Oretti storico dell'arte «dilettante». Osservazioni sul suo metodo di lavoro*, in IACOBINI, MASSA, PRETE 2002, pp. 33-40.

D'AGOSTINO 2011

Emanuela D'Agostino, *Letteratura artistica e incisione di traduzione a Bologna. "Le Pitture di Pellegrino Tibaldi e Niccolò Abbati" di Giampietro Zanotti*, «Arte a Bologna», 7/8, 2010/2011, pp. 163-172.

D'ARCAIS 1985

Francesca D'Arcais, *Cristofali, Adriano*, voce in DBI, XXXI, 1985, pp. 51-53.

DAL BORGIO 2000a

Michela Dal Borgo, *Giovanelli, Federico Maria*, voce in DBI, LV, 2000, pp. 436-438

DAL BORGIO 2000b

Michela Dal Borgo, *Giovanelli, Giovanni Andrea*, voce in DBI, LV, 2000, pp. 440-441.

DAL BORGIO 2000c

Michela Dal Borgo, *Giovanelli, Giovanni Benedetto*, voce in DBI, LV, 2000, pp. 441-442.

DAL POGGETTO 1982

Paolo Dal Poggetto, *Antonio Cifrondi*, in BOSSAGLIA, DELL'ACQUA 1982, pp. 357-619.

DE DOMINICI 2003-2008

Bernardo de Dominicis, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani (1742-1745)*, edizione critica a cura di Fiorella Sricchia Santoro, Andrea Zezza, I-IV, Napoli, Paparo edizioni, 2003-2008.

DE FRANCESCHINI 2014

Marina De Franceschini, *Villa Adriana, Accademia: i mosaici del cardinal Furietti*, «Amoenitas. Rivista Internazionale di Studi Miscellanei sulla Villa Romana Antica», III, 2014, pp. 95-121.



DE GRAZIA 1984

Diane De Grazia, *Le stampe dei Carracci con i disegni, le incisioni, le copie e i dipinti connessi. Catalogo critico*, edizione italiana riveduta e aumentata, tradotta e curata da Antonio Boschetto, Bologna, Edizioni Alfa, 1984.

DE LUCA SAVELLI 2011

Maddalena De Luca Savelli, *Giorgio Vasari e la "Vita" di Antonello da Messina. L'«invenzione» della pittura a olio*, in Stefano Piazza, a cura di, *Giorgio Vasari a Palazzo Abatellis. Percorsi del Rinascimento in Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 30 novembre-31 dicembre 2011), Palermo, Edizioni Caracol, 2011, pp. 23-27.

DE MARCHI 1999

Andrea De Marchi, *Il Palazzo Doria Pamphilj al Corso e le sue collezioni*, Firenze, Centro Di, 1999.

DE MARCHI 2016

Andrea De Marchi, *Collezione Doria Pamphilj. Catalogo generale dei dipinti*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2016.

DE VINCENZI 2007

Monica De Vincenti, "Domino Horatio et Fratelli Marinali bassanesi" scultori della città di Venezia, «Arte veneta», 63, 2007, pp. 97-121.

DE PASCALE, ROSSI 2000

Enrico De Pascale, Francesco Rossi, a cura di, *Dipinti caravaggeschi nelle raccolte bergamasche*, catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 12 aprile-2 luglio 2000), Bergamo, Accademia Carrara («Quaderni dell'Accademia Carrara», 16), 2000.

DEI 2002

Martina Dei, *Genesis e ricezione delle Lettere Sanesi di Guglielmo della Valle*, «Prospettiva», 105, 2002, pp. 51-66.

DEL TORRE 2002a

Francesca Del Torre, *Sebastiano Ricci a Ferdinando di Toscana e altri corrispondenti*, in BETTAGNO, MAGRINI 2002, pp. 3-14.

DEL TORRE 2002b

Francesca Del Torre, *Gavin Hamilton a Giovanni Maria Sasso (parte prima)*, in BETTAGNO, MAGRINI 2002, pp. 431-442.

DEL VESCOVO 2014

Paola Del Vescovo, *Il trattato di Teofilo come testimonianza della storia dell'origine della pittura a olio*, in Andreas Speer, a cura di, *Zwischen Kunsthandwerk und Kunst: die "Schedula diversarum artium"*, Berlin, de Gruyter, 2014 («Miscellanea Medievalia», 37), pp. 244-255.

DELLA CHIESA 1980

Bruno Della Chiesa, *I pittori da Santa Croce: Francesco di Simone e Francesco Rizzo di Bernardo*, in Gian Alberto Dell'acqua, a cura di, *I pittori Bergamaschi. Dal XII al XIX secolo. Il Cinquecento*, I, Bergamo, Bolis, 1975, pp. 487-519.

DELLA TORRE DI REZZONICO 1772

Carlo Gastone Della Torre di Rezzonico, *Elogio del signor conte Giulio Scutellari con una dissertazione sull'origine delle stampe in legno ed in rame*, in Idem, *Discorsi accademici*, Parma, Bodoni, 1772, pp. 19-50.

DELLA VALLE 1782-1786

Guglielmo Della Valle, *Lettere senesi sopra le belle arti*, I-III, Venezia, Pasquali, 1782-1786.

DELLA VALLE 1791

Guglielmo Della Valle, *Storia del Duomo di Orvieto*, Roma, Lazzarini, 1791.

DANESI SQUARZINA 2003

Silvia Danesi Squarzina, *La collezione Giustiniani*, I-III, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2003.

DILLON WANKE 1994

Matilde Dillon Wanke, *Giuseppe Beltramelli. Una controfigura della cultura bergamasca*, in Elena Sala di Felice, a cura di, *La cultura fra Sei e Settecento. Primi risultati di una indagine*, Modena, Mucchi, 1994, pp. 147-170.

DILLON WANKE 1999

Matilde Dillon Wanke, *Bergamo nell'età dei Lumi*, in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 11-24.

DIMITRIO 2001

Laura Dimitrio, *Dalla collezione del conte Giacomo Carrara. Le lettere e i disegni di Bortolo Nazari, Francesco Capella e Bartolomeo Bargnani*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», 62, 1998/1999 (2001), pp. 185-205.

DONATI 2014

Andrea Donati, *Paris Bordone. Catalogo ragionato, with english text*, Soncino, Edizioni del Soncino, 2014.

DONATO 2014

Maria Pia Donato, *Pasta, Andrea*, voce in DBI, LXXXI, 2014, pp. 674-675.

DÖRY, BARIGOZZI BRINI 1974

Ludwig Döry, Amalia Barigozzi Brini, *Brenno (Brenni, Breni)*, voce in DBI, XIV, 1974, p. 147.

DUNKERTON 2014

Jill Dunkerton, *Antonello da Messina and oil painting in the fifteenth century*, in Michael W. Kwakkelstein, Bette Talvacchia, a cura di, *Around Antonello da Messina. Reintegrating Quattrocento Culture*, atti del convegno internazionale (Florence, 19-20 October 2012), Firenze, Centro Di, 2014, pp. 33-49.

ERCOLI 1976

Giuliano Ercoli, *L'edizione delle Vite di Guglielmo Della Valle*, in *Il Vasari* 1976, pp. 93-100.

FACCHINETTI 1833

Carlo Facchinetti, *Della pittura in Bergamo. Aggiunta all'almanacco Bergamo del 1833*, «Bergamo, o sia Notizie patrie. Almanacco per l'anno 1833», Bergamo 1833, p. 11.

FACCIOLI 1985

Emilio Faccioli, *Correzioni ed aggiunte alla Descrizione di Mantova del Cadioli raccolte ed ordinate da Francesco Bartoli bolognese d'onore clementino*, «Quaderni di Palazzo Te», 2, 1985, pp. 65-76.

FAGIOLI VERCELLONE 1989

Guido Fagioli Vercellone, *Della Torre di Rezzonico, Carlo Gastone*, voce in DBI, XXXVII, 1989, pp. 674-678.

FAGIOLI VERCELLONE 1998a

Guido Fagioli Vercellone, *Furietti, Giuseppe Alessandro*, voce in DBI, L, 1998, pp. 763-765.

FAGIOLI VERCELLONE 1998b

Guido Fagioli Vercellone, *Frugoni, Carlo Innocenzo*, voce in DBI, L, 1998, pp. 623-627.

FARNEDI 1971

Giustino Farnedi, *Il monastero di S. Procolo a Bologna del XVII secolo*, «Ravennatensia», 2, 1971, pp. 275-296.

FAVILLA, RUGOLO 2011

Massimo Favilla, Ruggero Rugolo, *Giunta temanziana. La chiesa della Maddalena, un arciprete veronese, Pierre-Jean Mariette e i saluti a Giacomo Quarenghi in partenza per la Moscovia*, «Studi veneziani», N.S. 59, 2010 (2011), pp. 279-345.

FAVILLA, RUGOLO 2016

Massimo Favilla, Ruggero Rugolo, *Un disegno di Carpofoforo Mazzetti Tencalla dalle raccolte del Museo Correr*, «Arte veneta», 73, 2016, pp. 204-208.

FERRETTI 1995

Massimo Ferretti, *Una scultura veneziana nella Romagna estense*, in ABBATE, SRICCHIA SANTORO 1995, pp. 71-78.

FERRI PICCALUGA 1978

Gabriella Ferri Piccaluga, *La bottega di Donato Andrea Fantoni e la committenza bergamasca: precisazioni sull'alcova per le nozze Sottocasa-Lupi*, «Arte Lombarda», 49, 1978, pp. 46-51.

Finarte 1975

Finarte. *Asta di dipinti dal XIV al XVIII secolo. 2 dicembre 1975*, Milano, Finarte, 1975.

FINOCCHI GHERSI 1997

Lorenzo Finocchi Ghersi, *Formenton, Tommaso*, voce in DBI, XLIX, 1997, pp. 44-45.

FINOCCHI GHERSI 1998

Lorenzo Finocchi Ghersi, *Alessandro Vittoria: architettura, scultura e decorazione nella Venezia del tardo Rinascimento*, Udine, Forum, 1998.

FINOCCHI GHERSI 2001

Lorenzo Finocchi Ghersi, a cura di, *Alessandro Vittoria e l'arte veneta della maniera*, atti del convegno internazionale di studi (Udine, Università di Udine, 26-27 ottobre 2000), Udine, Forum, 2000.

FINOCCHI GHERSI 2020

Lorenzo Finocchi Ghersi, *Alessandro Vittoria decoratore e scultore (1525-1608)*, Verona, Scripta edizioni, 2020.

FIOCCO 1927

Giuseppe Fiocco, *Aggiunte di Francesco Maria Tassis alla Guida di Venezia di Anton Maria Zanetti*, Venezia, Comune di Venezia, 1927.

FIORENTINO 2014

Luca Fiorentino, *Le pitture notabili di Andrea Pasta. Osservazioni sulla conservazione ed il restauro a Bergamo nel Settecento*, Firenze, Edifir, 2014.

FIORI 2000

Giorgio Fiori, *Carlo Carasi, le sue fonti artistiche e la critica pittorica piacentina tra il '700 e l'800*, «Archivio storico per le province Parmensi», 51, 1999 (2000), pp. 291-315.

FISOGNI 2013

Fiorenzo Fisogni, *Nazari, Bartolomeo*, voce in DBI, LXXVIII, 2013, p. 61.

FOCILLON 1967

Henri Focillon, *Giovanni Battista Piranesi*, edizione italiana a cura di Maurizio Calvesi e Augusta Monferini, Bologna, Alfa, 1967.

FOGOLARI 1937

Gino Fogolari, *Lettere pittoriche del Gran Principe Ferdinando di Toscana a Niccolò Cassana (1698-1709)*, «Rivista del R. Istituto d'archeologia e storia dell'arte», fasc. 1/2, 1937, pp. 145-186.

FORNARI SCHIANTI 1999

Lucia Fornari Schianti, a cura di, *Galleria Nazionale di Parma, catalogo delle opere. Il Seicento*, Milano, Franco Maria Ricci, 1999.

FOSSALUZZA 2012

Giorgio Fossaluzza, *Un ritrovamento per Lodovico Antonio David da Lugano: la "Natività" un tempo in San Silvestro a Venezia, circa 1680*, «Arte Lombarda», 164, 2012, pp. 167-186.

FRANCHINI GUELFÌ 2006

Fausta Franchini Guelfi, *Magnasco, Alessandro*, voce in DBI, LXVII, 2006, pp. 463-467.

FRANCI 2014

Andrea Franci, *I fratelli Terrandi da Gandino*, «Rivista d'arte», 4, 2014, pp. 85-102.

FRANCO 2013a

Francesco Franco, *Orelli, Giuseppe Antonio*, voce in DBI, LXXIX, 2013, pp. 445-447.

FRANCO 2013b

Francesco Franco, *Orelli, Vincenzo Angelo*, voce in DBI, LXXIX, 2013, pp. 449-452.

FRANGENBERG 2010

Thomas Frangenberg, *The limits of a genre. Giovanni Gaetano Bottari's edition of Vasari's Lives (1759-1760)*, in *Le Vite del Vasari* 2010, pp. 293-300.

FRANGI 1999

Francesco Frangi, *I rapporti con il mercato antiquariale milanese e la collezione di dipinti del Seicento lombardo*, in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 381-396.

FRANK 1996

Martina Frank, *Virtù e fortuna: il mecenatismo e le committenze artistiche della famiglia Manin tra Friuli e Venezia nel XVII e XVIII secolo*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Art, 1996.

FRANK 1997

Martina Frank, *Lodovico Manin mecenate*, in Dorit Raines, a cura di, *Al servizio dell'"amatissima patris". Le Memorie di Lodovico Manin e la gestione del potere nel Settecento veneziano*, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 179-190.

FRASCARELLI 2002

Dalma Frascarelli, *Paolo Falconieri tra scienza e arcadia. Le collezioni di un intellettuale del tardo barocco romano*, Roma, Campisano, 2002.

FRIGENI 2010

Roberta Frigeni, *Epistolario Albani*, in SCHIAVINI TREZZI 2010, pp. 227-312.

FRINGS 1993

Gabriele Frings, *The Allegory of Musical Inspiration by Niccolò Frangipane: new evidence in musical iconography in sixteenth-century Northern Italian painting*, «Artibus et historiae», 14, 1993, pp. 141-160.

FUMAGALLI 1990

Corrado Fumagalli, *Sant'Agostino di Bergamo. La storia e l'arte delle chiese e dei conventi agostiniani di Bergamo, Nembro, Almenno, Romano, Villa di Serio*, Edizioni Villadiseriane, 1990.

FUMAGALLI 2020

Elena Fumagalli, *Guercino e i Gennari nelle collezioni fiorentine del Seicento: un aggiornamento*, in Daniele Benati, David Stone, a cura di, *Nuovi studi sul Guercino*, Piacenza, Fondazione di Piacenza e Vigevano, 2020, pp. 117-126.

GALLI MICHERO, RECANATI, VALAGUSSA 1999

Lavinia Galli Michero, Maria Grazia Recanati, Giovanni Valagussa, *Contributo allo studio di alcune testimonianze meno note della pittura lombarda e veneta del XV secolo*, in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 363-380.

GALLO 1939

Rodolfo Gallo, *Le aggiunte di Daniele Farsetti al libro "Della Pittura Veneziana", di Antonmaria Zanetti*, Venezia, Ferrari, 1939.

GAMBUTI 1976

Alessandro Gambuti, *La quarta edizione delle Vite*, in *Il Vasari* 1976, pp. 83-91.

GARDNER 1979

Julian Gardner, *Guido da Siena 1221 and Tommaso da Modena*, «The Burlington Magazine», 121, 1979, pp. 107-108.

GARDNER 1998-2011

Elizabeth Gardner, *A bibliographical repertory of Italian private collections*, a cura di Chiara Ceschi, Daniele D'Anza, Matteo Gardonio, I-IV, Vicenza, Neri Pozza, 1998-2011.

GAVUZZO- STEWART 2016

Silvia Gavuzzo-Stewart, *Irony in Piranesi's Carceri and Lettere di Giustificazione*, in Francesco Nevola, a cura di, *Giovanni Battista Piranesi*, Roma, Edizioni Quasar, 2016, pp. 111-140.

GAUNA 2003

Chiara Gauna, *La storia pittorica di Luigi Lanzi: arti, storia e musei nel Settecento*, Firenze, Olschki, 2003.

GAUNA 2011

Chiara Gauna, *Documentazione, selezione e "cambiamenti" dello stile: il metodo di Lanzi dai taccuini di viaggio alla Storia pittorica*, in Anna Maria D'Achille, Antonio Iacobini, Monica Preti-Hamard, a cura di, *Viaggi e coscienza patrimoniale. Aubin-Louis Millin (1759-1818) tra Francia e Italia*, Roma, Campisano, 2011, pp. 59-74.

GAUNA 2012

Chiara Gauna, *Stampe, artisti e collezioni a Parma nel Settecento*, in Giuseppe Dardanella, a cura di, *Di modello, di intaglio e di cesello. Scultori e incisori da Ladatte al Collino*, Torino, Editris Duemila, 2012, pp. 223-234.

GAUNA 2017

Chiara Gauna, *Pierre-Jean Mariette e le "connoissances multipliées". Classificazioni, gerarchie, valori*, in Eadem, a cura di, *La sfida delle stampe. Parigi Torino 1650-1906*, Torino, Editris, 2017, pp. 7-31.

GEREMICCA 2016

Antonio Geremicca, *"Per non iscoppiar tacendo". Pietro Aretino ritratto da Tiziano per Cosimo I de' Medici (e il confronto con Pierfrancesco Riccio)*, in Idem, a cura di, *Esser uomini di "lettere": segretari e politica culturale nel Cinquecento*, Firenze, Franco Casati editore, 2016, pp. 127-144.

GHELFI 2020

Barbara Ghelfi, *Filippo Herculani, Jacopo Alessandro Calvi e la riscoperta del Guercino*, in Daniele Benati, David Stone, a cura di, *Nuovi studi sul Guercino. Da Cento a Roma, da Piacenza a Bologna*, Piacenza, Fondazione di Piacenza e Vigevano, 2020, pp. 149-155.

GIOMETTI 2019

Cristiano Giometti, *La mostra del Ritratto italiano*, in Idem, a cura di, *Mostre a Firenze 1911-1942. Nuove indagini per un itinerario tra arte e cultura*, Pisa, Edizioni ETS, 2019, pp. 11-16.

GIRELLI 2014

Sara Girelli, *La collezione della famiglia Orsetti all'Accademia Carrara di Bergamo: l'acquisto del 1804 e la successiva parziale dispersione*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Brescia, rel. prof. Giovanni Valagussa, a.a. 2013/2014.

GOTTARDO 2005

Ketty Gottardo, *Il gusto collezionistico di un eccentrico personaggio veneziano. La raccolta di disegni di "Zotto" Sagredo*, in AIKEMA, LAUBER, SEIDEL 2005, pp. 239-258.

GOZZI 2018

Fausto Gozzi, *Montagne di disegni nella casa del Guercino e loro dispersione. L'inventario di Casa Gennari 1719*, in GOZZI, PULINI, ZAVATTA 2018, pp. 21-43.

GOZZI, PULINI, ZAVATTA 2018

Fausto Gozzi, Massimo Pulini, Giulio Zavatta, a cura di, *Delineavit. Guercino e il caso del Falsario*, catalogo della mostra, Rimini, Museo della città (28 aprile-15 luglio 2018), Rimini, NFC edizioni, 2018.

GOZZOLI 1982

Maria Cristina Gozzoli, *Vittore Ghislandi detto Fra' Galgario*, in BOSSAGLIA, DELL'ACQUA 1982, pp. 3-195.

GRANUZZO 2008

Elena Granuzzo, *Riflessioni sulla teoria architettonica di Tommaso Temanza, a partire da un nucleo di lettere inedite*, «Annali di critica d'arte», 4, 2008, pp. 107-139.

GRANUZZO 2012

Elena Granuzzo, *I libri di Tommaso Temanza. Cultura di un architetto veneziano del Settecento*, Treviso, ZeL Edizioni, 2012.

GRASMAN 2000

Edward Grasman, *All'ombra del Vasari. Cinque saggi sulla storiografia dell'arte nell'Italia del Settecento*, Firenze, Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte, 2000.

GRASSI 1956

Luigi Grassi, "Giudizio e attribuzione" in Giampiero Zanotti, «Paragone», 79, 1956, pp. 79-80.

GRASSI 1966

Liliana Grassi, *Saggio critico*, in Tommaso Temanza, *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, saggio critico, introduzione bibliografica e indice analitico a cura di Liliana Grassi, ristampa anastatica, Milano, Labor, 1966 («Gli storici della letteratura artistica italiana», 29) pp. VII-XLIII.

GREGORI 1988

Gigliola Gregori, *Accademia Carrara: edificazione di una accademia neoclassica*, «Osservatorio delle Arti», 0, 1988, pp. 62-77.

GREGORI 1991

Mina Gregori, a cura di, *Pittura a Bergamo dal Romanico al Neoclassicismo*, Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1991.

GRISOLIA 2012

Francesco Grisolia, «Di queste bagattelle ella ben vede pieno il Vasari». *Spigolature alle Vite nelle lettere di Domenico Maria Manni a Giovanni Gaetano Bottari*, «Studi di Memofonte», 8, 2012, pp. 95-122.

GUAGNINI 2017

Elvio Guagnini, *Nell'apollinea fucina. Carlo Innocenzo Frugoni tra ricerca della "poesia", esercizio dei versi "d'occasione", artigianato poetico e arte "applicata"*, «Aurea Parma», 101, II, 2017, pp. 119-138.

GUALANDI 1840

Michelangelo Gualandi, *Memorie originali italiane risguardanti le belle arti*, I, Bologna, Jacopo Marsigli, 1840.

GUERRIERO 2003

Simone Guerriero, *Guarana, Giacomo*, voce in DBI, LX, 2003, p. 246-251.

HASKELL 1967

Francis Haskell, *Some collectors of Venetian art at the end of the eighteenth century*, in *Studies in Renaissance & Baroque Art*, London, Phaidon, 1967, pp. 173-178.

HASKELL 1982

Francis Haskell, *Il dibattito sul museo nel XVIII secolo*, in *Gli Uffizi* 1982, I, pp. 151-159.

HASKELL 1989

Francis Haskell, *La difficile nascita del libro d'arte*, in Idem, *Le metamorfosi del gusto. Studi su arte e pubblico nel XVIII e XIX secolo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, pp. 52-103.

HASKELL 2019

Francis Haskell, *Mecenati e pittori. L'arte e la società italiane nell'età barocca*, Torino, Einaudi, 2019.

HASKELL, PENNY 1984

Francis Haskell, Nicholas Penny, *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica, 1500-1900*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1984.

HEINEMANN 1962-1991

Fritz Heinemann, *Giovanni Bellini e i belliniani*, I-III, Venezia, Neri Pozza, 1962-1991.

HYDE MINOR 2006

Heather Hyde Minor, *Engraved in porphyry, printed on paper. Piranesi and Lord Charlemont*, in Mario Bevilacqua, Heather Hyde Minor, Fabio Barry, a cura di, *The serpent and the stylus*, Ann Arbor (Michigan), University of Michigan Press, 2006, pp. 123-147.

HUMFREY, SHERMAN 2015

Peter Humfrey, Allison Sherman, *The Lost Church of San Niccolò ai Frari (San Nicoletto) in Venice and its Painted Decoration*, «Artibus et historiae», 36, 2015, pp. 247-281.

IACOBINI, MASSA, PRETE 2002

Antonio Iacobini, Marina Massa, Cecilia Prete, a cura di, *Pitture in diverse città. Marcello Oretti e le Marche del Settecento*, atti della giornata di studio (Urbino, 25 febbraio 2000), Firenze, Edifir Edizioni, 2002.

INGAMELLS 1997

John Ingamells, *A dictionary of British and Irish Travellers in Italy. 1701-1800*, New Haven, Yale University Press, 1997.

INGENDAAY 2013

Martina Ingendaay, *“I migliori pennelli”: i marchesi Gerini mecenati e collezionisti nella Firenze barocca. Il palazzo e la galleria, 1600-1825*, I-II, Milano, Biblion, 2013.

*Inventario stampe* 1958

*Inventario stampe*, in *Immissione del Comune di Bergamo nella titolarità dell'Accademia Carrara. Atti e documenti*, Bergamo, Bolis, 1958, pp. 47-151.

IVANOFF 1960

Nicola Ivanoff, *Alcune lettere inedite di Tommaso Temanza a Pierre-Jean Mariette*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali e Lettere», 118, 1960, pp. 93-124.

JAMES 1991

Carlo James, *La storia della conservazione delle opere d'arte su carta*, in Carlo James, Caroline Corrigan, Marie Christine Enshaian, a cura di, *Manuale per la conservazione e il restauro di disegni e stampe antichi*, Firenze, Leo S. Olschki, 1991, pp. 110-126.

JATTA 1995

Barbara Jatta, *Francesco Bartolozzi: incisore delle Grazie*, Roma, Artemide, 1995.

KENNÈS 1985

Gian Luca Kennès, *Cunego, Domenico*, voce in DBI, XXXI, 1985, pp. 354-359.

KIEVEN, PROSPERI VALENTI RODINÒ 2013

Elisabeth Kieven, Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, a cura di, *I Corsini tra Firenze e Roma. Aspetti della politica culturale di una famiglia papale tra Sei e Settecento*, atti del convegno internazionale (Roma, 27-28 gennaio 2005), Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2013.

KOBI 2017

Valérie Kobi, *Dans l'œil du connaisseur. Pierre-Jean Mariette (1694-1774) et la construction des savoirs en histoire de l'art*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2017.

KOKŠA 1971

Duro Kokša, *San Girolamo degli Schiavoni*, Roma, Marietti, 1971 («Le chiese di Roma illustrate», 120/121).



KOWALCZYK 2002

Bozena Anna Kowalczyk, *Rembrandt e Venezia nel Settecento: collezionisti-pittori-incisori*, in *Rembrandt* 2002, pp. 335-371.

LA FRANCE 2008

Robert La France, *L'autoritratto di Timoteo Viti*, in Bonita Cleri, a cura di, *Timoteo Viti*, atti del convegno (Urbino, Palazzo Albani, 25-26 ottobre 2007), Urbino, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, 2008, pp. 199-216 («Quaderni di Palazzo Albani», 4).

LE COMTE 1699-1700

Florent Le Comte, *Cabinet des Singularitez d'Architecture, Peinture, Sculpture, et Graveure*, Paris, Le Clerc, I-III, 1699-1700.

LO GIUDICE 2015

Chiara Lo Giudice, *Polanzani, Felice*, voce in DBI, LXXXIV, 2015, pp. 515-518.

LABAA 2001

Renza Labaa, *Gian Battista Caniana, architetto e intarsiatore*, Romano di Lombardia (BG), Banca di credito cooperativo di Calcio e di Covo, 2001.

LALANDE 1769

Joseph Jérôme de Lalande, *Voyage D'Un François En Italie*, I-VIII, Venise, et se trouve a Paris, Desaint, s.e., 1769.

LANZI 1968-1974

Luigi Lanzi, *Storia pittorica della Italia dal risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo (1809)*, I-III, ed. critica a cura di Martino Capucci, Firenze, già Sansoni, S.P.E.S., 1968-1974.

LANZI 1990

Luigi Lanzi, *Viaggio nel Veneto*, a cura di Donata Levi, Firenze, S.P.E.S., 1990 («Taccuini di viaggio», 1).

LATTARULO 1984

Paola Lattarulo, *Pagine manoscritte dalla "Storia de' pittori" di Carlo G. Ratti*, «Labyrinthos», 3, 1984, pp. 189-217.

LATUADA 1737-1738

Serviliano Latuada, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame delle fabbriche più cospicue che si trovano in questa metropoli*, I-V, Milano, Cairoli, 1737-1738.

LEHMANN 2019

Claudia Lehmann, *Weißer Marmor. Medium des emittierenden Litches: Tullio Lombardo und die "Arca di S. Antonio" in Padua*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 2019, pp. 321-354.

LENZI 1995

Ilaria Laura Lenzi, *Un disegno di Bernardo Pietro Brignoli riconosciuto*, «Artes», 3, 1995, pp. 121-123.

LEVI 1996

Donata Levi, *Appunti su Luigi Lanzi e alcuni suoi corrispondenti veneti e friulani*, in Francesco Caglioti, Miriam Fileti Mazza, Umberto Parrini, a cura di, *Ad Alessandro Conti*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1996 («Quaderni del Seminario di Storia di Critica d'Arte», 6), pp. 247-267.

LEVI 2009

Donata Levi, *Collezioni e musei nei centri minori. Note su Luigi Lanzi*, in Ranieri Varese, Federica Veratelli, a cura di, *Il collezionismo locale. Adesioni e rifiuti*, atti del convegno (Ferrara, 9-11 novembre 2006), Firenze, Le Lettere, 2009, pp. 821-835.

LIRUTI 1760-1762

Gian Giuseppe Liruti, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, I-II, Venezia, Modesto Fenzo, 1760-1762.

LISE 1975

Giorgio Lise, *Caniana*, voce di DBI, XVIII, 2975, pp. 77-80.

LOCATELLI 1890

Pasino Locatelli, *Notizie intorno a Giacomo Palma il Vecchio ed alle sue pitture*, Bergamo, Cattaneo, 1890.

LOCATELLI 1909

Pasino Locatelli, *Per la biografia di Giacomo Cortesi (Courtois) detto il Borgognone delle Battaglie. Notizie e documenti inediti*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», anno III, n. 2/3, 1909, pp. 1-21.

LODI 1999

Stefano Lodi, *Studiare Sanmicheli nel Settecento: lettere di Luigi Trezza a Tommaso Temanza*, «Archivio veneto», 187, 1999, pp. 125-155.

LOMAZZO 1584

Gian Paolo Lomazzo, *Trattato dell'arte della pittura, scoltura et architettura* [1584], in Roberto Paolo Ciardi, a cura di, *Scritti sulle arti*, II, Firenze, Centro Di, 1974 («Raccolta pisana di saggi e studi», 33), pp. 7-589.

LONGHI 1928

Roberto Longhi, *Precisioni nelle Gallerie Italiane. La Galleria Borghese*, Roma, Pinacotheca, 1928.

LONGHI 1961

Roberto Longhi, *Lettera su Pommersfelden*, in Id., *Edizione delle opere complete di Roberto Longhi*, I, Firenze, Sansoni, 1961, pp. 475-492.

LONGHI 1964

Roberto Longhi, *Antologia di critici*, «Paragone», 173, 1964, pp. 48-52.

LONGHI 1968

Roberto Longhi, *Quesiti caravaggeschi: i precedenti – 1929*, in Idem, *Me pinxit e quesiti caravaggeschi, 1928-1934*, in Idem, *Edizione delle opere complete di Roberto Longhi*, IV, Firenze, Sansoni, 1968, pp. 97-143.

LORANDI, ROSSI 1996

Marco Lorandi, Francesco Rossi, *L'alcova di Ganimede e i Fantoni in Accademia Carrara*, Milano, Skira, 1996.

LORENZETTI 1925

Giulio Lorenzetti, *Uno scultore berniniano a Venezia: Filippo Parodi*, «Ateneo Veneto», XLVIII, 1925, pp. 149-163.

LUCCHESI 2006

Enrico Lucchese, *Gaspere Negri vescovo di Cittanova e Parenzo, un mecenate del Settecento in Istria*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 30, 2006, pp. 289-304.

LUCCHESI RAGNI, GIANFRANCESCHI, MONDINI 1998

Elena Lucchesi Ragni, Ida Gianfranceschi, Maurizio Mondini, a cura di, *L'età veneta. L'immagine della città, la scultura monumentale. Santa Giulia Museo della città*, Milano, Electa, 1998.

LUDWIG 1903

Gustav Ludwig, *Archivalische Beiträge zur Geschichte der venezianischen Malerei: Die Bergamascken in Venedig*, «Jahrbuch der Preußischen Kunstsammlungen», 24, 1903, pp. 3-8.

LUGLI 1992

Adalgisa Lugli, *Museologia*, Milano, Jaca Book, 1992.

LUPIS 1675

Antonio Lupis, *Il plico di Antonio Lupis*, Milano, Francesco Vigone, 1675.

LUPIS 1680

Antonio Lupis, *Il Corriere*, Venezia, Brigna, 1680.

LUPIS 1691

Antonio Lupis, *Pallade su le poste*, Venezia, Ruinetti, 1691.

LUPIS 1700

Antonio Lupis, *I Sagri Trionfi Eretti dalla Pia Magnificenza di Alzano Maggiore Alla Solennissima Translatione de Santi Martiri Bonifacio, e Felicità*, Bergamo, Fratelli Rossi, 1700.

MAFFEI 1731

Scipione Maffei, *Verona illustrata*, Verona, Vallarsi & Berno, 1731.

MAGNI 2017

Sara Magni, *L'epistolario di Giacomo Carrara (1714-1796): lettere artistiche da Milano*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, relatore prof. Alessandro Morandotti, a.a. 2016/2017.

MAGRINI 1994

Marina Magrini, *Giunte all'Abecedario pittorico di Pellegrino Antonio Orlandi compilate dal conte Giacomo Carrara*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 19, 1994, pp. 275-318.

MAGRINI 2002a

Marina Magrini, *Giambattista Tiepolo e i suoi contemporanei*, in BETTAGNO, MAGRINI 2002, pp. 29-342.

MAGRINI 2002b

Marina Magrini, *Gian Maria Sasso e Lorenzo Veneziano*, in Ennio Concina, Giordana Trovabene, Michela Agazzi, a cura di, *Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, Padova, Il Poligrafo, 2002, pp. 123-131.

MAGRINI 2018

Marina Magrini, *La collezione. Una galleria di pitture eccellenti, di gemme antiche, di cammei preziosi, di antichità peregrine*, in CRAIEVICH 2018, pp. 185-195.

MAIRONI DA PONTE 1803a

Giovanni Maironi da Ponte, *Osservazioni sul dipartimento del Serio*, Bergamo, Alessandro Natali, 1803.

MAIRONI DA PONTE 1803b

Giovanni Maironi da Ponte, *Aggiunta alle osservazioni sul dipartimento del Serio*, Bergamo, Alessandro Natali, 1803.

MAIRONI DA PONTE 1819-1820

Giovanni Maironi da Ponte, *Dizionario odeporico, o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca*, I-III, Bergamo, Stamperia Mazzoleni, 1819-1820.

MALACHIN, VEDOVA 2010

Fabrizio Malachin, Alessia Vedova, a cura di, *Bortoloni, Piazzetta, Tiepolo. Il '700 veneto*, catalogo della mostra, Rovigo, Pinacoteca di Palazzo Roverella (30 gennaio-13 giugno 2010), Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Editoriale, 2010.

MALVASIA 1678

Carlo Cesare Malvasia, *Felsina Pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, I-II, Bologna, Domenico Barbieri, 1678.

MALVASIA 1686

Carlo Cesare Malvasia, *Le Pitture di Bologna*, Bologna, per Giacomo Monti, 1648.

MALVASIA 1694

Carlo Cesare Malvasia, *Il Claustro di San Michele in Bosco di Bologna*, Bologna, Pisarri, 1694.

MANCA 1996

Maria Elisabetta Manca, *Microstoria di un manoscritto*, in PANZERI 1996a, pp. 33-39.

MANCA 1999

Maria Elisabetta Manca, *Accademia Carrara 1796-1835: la gestione commissariale tra conservazione e innovazione*, in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 323-332.

MANCINI 1956-1957

Giulio Mancini, *Considerazioni sulla pittura*, edizione critica a cura di Adriana Marucchi, commento di Luigi Salerno, presentazione di Lionello Venturi, I-II, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1956-1957.

MANCINI 1998

Matteo Mancini, *Frangipane, Niccolò*, voce in DBI, L, 1998, pp. 239-240.

MANGILI 1977

Renzo Mangili, *Cinque ritratti per il catalogo di Vincenzo Angelo Orelli, «Bergomum»*, I-II, 1977, pp. 93-97.

MANIKOWSKA 2009

Ewa Manikowka, *I collezionisti polacchi e la pittura veneziana*, in BOREAN, MASON 2009, pp. 141-150.

MANUZIO 1574

Aldo Manuzio, *Della nuova scielta di lettere di diversi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni*, I-IV, Venezia, Aldo Manuzio, 1574.

MARENZI 1822

Carlo Marenzi, *La pittura in Bergamo: discorso letto nell'Ateneo dal socio conte Carlo Marenzi*, Bergamo, Stamperia Mazzoleni, 1822.

MARENZI 1985

Girolamo Marenzi, *Guida di Bergamo*, trascrizione e indici a cura di Cinzia Solza, Bergamo, Lubrina, 1985.

MARENZI 1999

Carlo Marenzi, *Elogio del C. Giacomo Carrara letto nell'Accademia Carrara in occasione della distribuzione dei premi il dì 10 agosto 1826 dal Nob. Sig. C. Carlo Marenzi*, appendice documentaria a cura di Rosanna Paccanelli, in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 316-322.

MARKHAM SCHULZ 1984

Anne Markham Schulz, *Bartolomeo di Francesco Bergamasco*, in David Rosand, a cura di, *Interpretazioni veneziane. Studi di storia dell'arte in onore di Michelangelo Muraro*, Venezia, Edizioni Arsenale, 1984, pp. 257-274.

MARKHAM SCHULZ 2006

Anne Markham Schulz, *L'altar maggiore della chiesa veneziana della Misericordia e le sculture di Giovanni e Bartolomeo Bon per la Scuola Vecchia della Misericordia*, «Arte veneta», 62, 2006, pp. 27-39.

MARKHAM SCHULZ 2011

Anne Markham Schulz, *Woodcarving and woodcarvers in Venice, 1350-1550*, Firenze, Centro di, 2011.

MARCHESI 2018

Francesca Marchesi, *Giuseppe Beltramelli (1734-1816): riscoperta di un accademico e poligrafo bergamasco*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», LXXXI, 2018, pp. 245-257.

MARCHETTI 1991

Vincenzo Marchetti, a cura di, *Giovanni Battista Angelini erudito bergamasco del Settecento*, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1991 («Quaderni del centro documentazione beni culturali», IV).

MARIACHER 1968

Giovanni Mariacher, *Palma il Vecchio*, Milano, Bramante Edizioni, 1968.

MARIANI 2013

Ginevra Mariani, *Del Museo Capitolino. Giovanni Gaetano Bottari, la stampa di traduzione e la Calcografia Camerale*, in KIEVEN, PROSPERI VALENTI RODINÒ 2013, pp. 171-187.

MARINI 1997

Giorgio Marini, *Fossati, Davide Antonio*, voce in DBI, XLIX, 1997, pp. 487-489.

MARINI 2005

Giorgio Marini, *"The largest collection of prints of any man in Europe". Note sulle stampe della raccolta Sagredo*, in AIKEMA, LAUBER, SEIDEL 2005, pp. 259-274.

MAROCCHINI 2020

Bruno Marocchini, *La Madonna di San Niccolò ai Frari. Vicende conservative di un capolavoro dei Musei Vaticani*, «Kermes», 114/115, 2020, pp. 57-64.

MASON 1990

Stefania Mason, *Palma il Giovane 1548-1628. Disegni e dipinti*, Milano, Electa, 1990.

MASON 2018 a

Stefania Mason, *Lo Studio de disegni di Giacomo Palma*, in CRAIEVICH 2018, pp. 213-223.

MASON 2018b

Stefania Mason, *Libri, libretti, quaderni e album: il caso singolare delle raccolte di disegni di (e da) Palma il Giovane*, in SEGRETO 2018, pp. 33-42.

MATILE 2018

Michael Matile, *La genesi della Raccolta di varie stampe a chiaroscuro*, in CRAIEVICH 2018, pp. 89-107.

MAZZINI 1970a

Franco Mazzini, *Saggio biobibliografico*, in TASSI 1970, I, pp. VII-XXVI.

MAZZINI 1970b

Franco Mazzini, *Appendici*, in TASSI 1970, II, pp. 2-212.

MAZZINI 1970c

Franco Mazzini, *Indice analitico generale*, in TASSI 1970, II, pp. 215-420.

MAZZOLENI 1767

Angelo Mazzoleni, *Vita de' servi di Dio Giuseppe Roncelli e Giovanmaria Acerbis sacerdoti bergamaschi*, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1767.

MAZZOTTA 2009

Antonio Mazzotta, *Andrea Previtali*, Bergamo, L'Eco di Bergamo, 2009 («Pittori bergamaschi», 17).

MAZZOTTA 2016

Antonio Mazzotta, *Previtali, Andrea*, voce in DBI, LXXXV, 2016, p. 354.

MEIJER 1972

Bert Meijer, *Niccolò Frangipane*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 8, 1972, pp. 153-191.

MELANI 2008

Margherita Melani, *Roma: 1775-1783. Due testamenti*, «Annali di critica d'arte», 4, 2008, pp. 161-189.

MELANI 2010

Margherita Melani, «Partii di Roma». *Due viaggi di Giovanni Gaetano Bottari a nord e sud di Roma: 1742 e 1752*, «Annali di critica d'arte», 6, 2010, pp. 61-91 e 575-576.

MELEO, CURZIETTI 2006

Mascia Meleo, Jacopo Curzietti, *Alcune novità documentarie sullo scultore Francesco Grassia*, «Annali. Associazione Nomentana di Storia e Archeologia», N. S. 7, 2006, pp. 77-87.

MELI 1965

Angelo Meli, *Cappella Colleoni. I tre santi dell'ancona*, «Bergomum», I, 1965, pp. 3-46.

*Memorie di carattere* 1999

«*Memorie di carattere del fu C.e Giacomo Carrara*», appendice documentaria a cura di Rosanna Paccanelli, in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 251-255.

MERKEL 1999

Ettore Merkel, a cura di, *La cena in Emmaus di San Salvador*, Milano, Electa, 1999.

MICHEL 1993

Christian Michel, *Charles-Nicolas Cochin et l'art des lumières*, Rome, De Boccard, 1993.

MIGLIORINI 1997

Maurizia Migliorini, a cura di, *Storia de' pittori scultori et architetti liguri e de' forestieri che in Genova operarono secondo il manoscritto del 1762*, Genova, Istituto di Storia dell'Arte, Università di Genova, 1997.

MILAN 1990

Rosalba Milan, *Francesco Bartoli. Arte e teatro nell'Italia del Settecento*, Rovigo, Minelliana, 1990.

MILIZIA 1823

Francesco Milizia, *Lettere di Francesco Milizia a Tommaso Temanza*, Venezia, Dalla Tipografia di Alvisopoli, 1823.

MILLER 1983

Dwight C. Miller, *An Album of drawings by Marcantonio Franceschini in the Accademia Carrara at Bergamo*, «Master Drawings», 21, 1983, pp. 20-32.

MISEROTTI 2011

Gian Piero Miserotti, *Il "Taccuino lombardo" di Luigi Lanzi e "Le pubbliche pitture di Piacenza" di Carlo Carasi*, «Bollettino storico piacentino», anno 106, fasc. 2, 2011, pp. 271-285.

MOCHI ONORI, VODRET 2008

Lorenza Mochi Onori, Rossella Vodret, *Galleria Nazionale d'Arte Antica, Palazzo Barberini. I dipinti: catalogo sistematico*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2008.

MOLLISI 2009

Giorgio Mollisi, *Carpoforo Tencalla: da Palazzo Terzi alla chiesa della Beata Vergine del Giglio*, «Arte & Storia», 10, 2009, pp. 120-131.

MOLZA 1747-1754

Francesco Maria Molza, *Delle poesie volgari e latine di Francesco Maria Molza. Corrette, illustrate, ed accresciute colla vita dell'autore scritta da Pierantonio Serassi*, I-III, Bergamo, Pietro Lancellotti, 1747-1754.

MOMIGLIANO 1950

Arnaldo Momigliano, *Storia antica e antiquaria*, in Idem, *Sui fondamenti della storia antica*, Torino, Einaudi, 1950, pp. 3-45.

MONFERINI 1983

Augusta Monferini, *Piranesi e Bottari*, in Anna Lo Bianco, a cura di, *Piranesi e la cultura antiquaria. Gli antecedenti e il contesto*, atti del convegno (Roma, 14-17 novembre 1979), Roma, Multigrafica Edizioni, 1983, pp. 221-229.

MORANDOTTI 1999

Alessandro Morandotti, *La mostra di pittura antica del 1799 e alcune fonti insolite per la storia del collezionismo fra Bergamo, Brescia e altri centri lombardi*, in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 71-82.

MORANDOTTI 2008

Alessandro Morandotti, *Il collezionismo in Lombardia. Studi e ricerche tra '600 e '800*, Milano, Officina Libraria, 2008.

MORANDOTTI 2009

Alessandro Morandotti, *Evaristo Baschenis*, Bergamo, L'Eco di Bergamo, 2009 («Pittori bergamaschi», 20).

MORAZZONI 1921

Giuseppe Morazzoni, *Giovan Battista Piranesi architetto e incisore (1720-1778)*, Roma, Alfieri & Lacroix, 1921.

MORELLI 1776

Jacopo Morelli, *I codici manoscritti volgari della libreria Naniana*, Venezia, Antonio Zatta, 1776.

MORSELLI, VODRET 2005

Raffaella Morselli, Rossella Vodret, a cura di, *Ritratto di una collezione. Pannini e la Galleria del Cardinale Silvio Valenti Gonzaga*, catalogo della mostra, Mantova, Palazzo Te (6 marzo – 15 maggio 2005), Milano, Skira, 2005.

MOSCHINI 1806-1808

Giannantonio Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, I-IV, Venezia, stamperia Palese, 1806-1808.

MOSCHINI 1815

Giannantonio Moschini, *Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti*, I-II, Venezia, Alvisopoli, 1815.

*Mostra del ritratto italiano* 1911

*Mostra del ritratto italiano dalla fine del secolo XVI all'anno 1861*, catalogo della mostra, con prefazione a cura di Ugo Ojetti, (Firenze, Palazzo Vecchio, 11 marzo – 3 novembre 1911), Firenze, Comune di Firenze, 1911.

MOZZETTI 1999

Francesco Mozzetti, *Gatti, Gervasio, detto Sojaro*, voce in DBI, LII, 1999, pp. 570-572.

MUÑOZ 1914

Antonio Muñoz, *Il restauro della Chiesa e del Chiostro dei SS. Quattro Coronati*, Roma, Danesi, 1914.

*Museo* [1788]

*Museo della Casa eccellentissima Farsetti in Venezia*, s.a., s.e., s.d.

NEGRO, ROIO 2008

Emilio Negro, Nicosetta Roio, *L'eredità del Guercino. L'inventario legale di Giovan Francesco e Filippo Antonio Gennari*, Modena, Artioli, 2008.

NOÈ 1980

Enrico Noè, *Rezzonorum cineres. Ricerche sulla collezione Rezzonico*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», III serie, anno III, 1980, pp. 173-306.

NOÈ 2008

Enrico Noè, *La statuaria Farsetti: opere superstiti*, «Arte Veneta», 65, 2008, pp. 224-269.

NORIS 1982

Fernando Noris, *Bartolomeo Nazari*, in BOSSAGLIA, DELL'ACQUA 1982, pp. 197-268.

NORIS, RUGGERI 1984

Fernando Noris, Ugo Ruggeri, *Esiti e crisi della pittura post-salmeggese*, in Pietro Zampetti, a cura di, *I Pittori Bergamaschi. Dal XII al XIX secolo. Il Seicento*, II, Bergamo, Bolis, 1984, pp. 303-356.

NORIS 1990

Fernando Noris, *Pietro Paolo e Giovanni Raggi*, in BOSSAGLIA, DELL'ACQUA 1990, pp. 1-104.



NOVELLI 1997

Maria Angela Novelli, *Storia delle "Vite de' pittori e scultori ferraresi" di Girolamo Baruffaldi. Una vicenda editoriale e culturale del Settecento*, San Giovanni in Persiceto (BO), Edizioni Aspasia, 1997, pp. 15-50.

NUOVO DIZIONARIO ISTORICO 1796

*Nuovo dizionario storico*, I-XXII, Bassano, Remondini, 1796.

NURCHIS 2009

Federica Nurchis, *Antonio Cifrondi*, Bergamo, L'Eco di Bergamo, 2009 («Pittori bergamaschi», 7).

OCCHIPINTI 2013

Carmelo Occhipinti, *Piranesi, Mariette, Algarotti. Percorsi settecenteschi nella cultura figurativa europea (II)*, Roma, UniversItalia, 2013 («Collana Didattica di Horti Hesperidum», 2).

OCCHIPINTI 2016

Carmelo Occhipinti, *Discussioni settecentesche intorno a Vincenzo Scamozzi tra Algarotti, Temanza e Milizia (1744-1786)*, in Franco Barbieri, Maria Elisa Avagnina, Paolo Sanvito, a cura di, *Vincenzo Scamozzi teorico europeo*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2016, pp. 179-192.

OLIVATO 1973

Loredana Olivato, *Temanza su Palladio: note a quattro lettere inedite*, «Odeo olimpico», 9/10, 1970/1973, pp. 203-212.

OLIVATO 1976

Loredana Olivato, «*Les monuments de Palladio...font grande impression*». J. A. Raymond a Tomaso Temanza, «Arte veneta», 19, 1976, pp. 252-258.

OLIVATO 1979

Loredana Olivato, *Una relazione difficile. Lettere inedite di Tomaso Temanza a Ottavio Bertotti*, «Arte veneta», 33, 1979, pp. 169-173.

OLIVATO 2015

Loredana Olivato, *Un viaggio a Roma: Tommaso Temanza e Pietro Antonio Novelli*, in Bozena Anna Kowalczyk, a cura di, *Venezia Settecento*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2015, pp. 137-141.

ORBICCIANI 2011

Laura Orbicciani, *Monaco, Pietro*, voce in DBI, LXXV, 2011, pp. 517-519.

ORLANDI 1704

Pellegrino Antonio Orlandi, *Abecedario Pittorico*, Bologna, Costantino Pisarri, 1704.

ORLANDI 1719

Pellegrino Antonio Orlandi, *Abecedario Pittorico*, Bologna, Costantino Pisarri, 1719.

ORLANDI 1731

Pellegrino Antonio Orlandi, *Abecedario Pittorico*, Firenze, Giorgio Ubaldi, 1731.

ORLANDI 1733

Pellegrino Antonio Orlandi, *Abecedario Pittorico*, Napoli, Nicolò e Francesco Rispoli, 1733.

ORLANDI 1753

Pellegrino Antonio Orlandi, *Abecedario Pittorico*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1753.

OY-MARRA 2019

Elisabeth Oy-Marra, *Lettere d'artista e le vite d'artisti: da Giovan Pietro Bellori a Giovanni Gaetano Bottari*, in ROLFI OŽVALD, MAZZARELLI 2019, pp. 28-43.

PACCANELLI 1999

Rosanna Paccanelli, *Tra erudizione e mecenatismo: itinerario biografico di un collezionista illuminato*, in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 95-163.

PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999

Rosanna Paccanelli, Maria Grazia Recanati, Francesco Rossi, a cura di, *Giacomo Carrara (1714-1796) e il collezionismo d'arte a Bergamo*, Bergamo, Accademia Carrara di Bergamo, 1999.

PACIA 2010

Amalia Pacia, *L'ultimo Bortoloni: i cantieri di Brignano Gera d'Adda e Bergamo*, in MALACHIN, VEDOVA 2010, pp. 75-83.

PACIA 2016

Amalia Pacia, *Pozzi, Stefano*, voce in DBI, LXXXV, 2016, pp. 192-196.

PAGLIA 1967

Francesco Paglia, *Il giardino della pittura (Manoscritti Queriniani G.IV.9 e Di Rosa 8)*, a cura di Camillo Boselli, I-II, Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1967.

PALLUCCHINI 1995-1996

Rodolfo Pallucchini, *La pittura nel Veneto. Il Settecento*, I-II, Milano, Electa, 1995-1996.

PANZERI 1996a

Matteo Panzeri, *Per la storia delle istituzioni artistiche a Bergamo. Vicende di collezionismo, museografia e restauro pittorico tra XIX e XX secolo*, Bergamo, Accademia Carrara, 1996.

PANZERI 1996b

Matteo Panzeri, *Per la storia della letteratura artistica bergamasca. Girolamo e Carlo Marenzi tra erudizione settecentesca e cultura neoclassica*, in PANZERI 1996a, pp. 9-32.

PARISIO 1991

Chiara Parisio, *La pittura bergamasca nella letteratura artistica*, in GREGORI 1991, Milano, Pizzi, 1991, pp. 305-312.

PASQUALI 2019

Susanna Pasquali, *Algarotti, Temanza, Milizia e le lettere degli architetti recensite nella Bibliografia storica dell'abate Angelo Comolli*, in ROLFI OŽVALD, MAZZARELLI 2019, pp. 45-51.

PASTA 1775

Andrea Pasta, *Le pitture notabili di Bergamo*, Bergamo, Francesco Locatelli, 1775.

PASTRES 2002

Paolo Pastres, *Lanzi in Lombardia. Un inedito taccuino di viaggio*, «Arte lombarda», N.S. 119, 1997, pp. 85-91.

PASTRES 2006

Paolo Pastres, «Un occhio pregiudicato è in continuo pericolo d'illusione». Tre lettere inedite di Luigi Lanzi sul proprio metodo di lavoro e sulla "Storia Pittorica", «Annali di critica d'arte», 2, 2006, pp. 207-238.

PASTRES 2012

Paolo Pastres, *Luigi Lanzi e le scuole pittoriche, in 1810-2010: Luigi Lanzi archeologo e storico dell'arte*, a cura di Maria Elisa Micheli, Giovanna Perini Folesani, Anna Santucci, Camerano (AN), Empatiabooks, 2012 («Collana Luigi Lanzi», 6), pp. 185-232.

PATRIZI 2010

Elisabetta Patrizi, *Silvio Antoniano. Un umanista ed educatore nell'età del rinnovamento cattolico (1540-1603)*, I-III, Macerata, EUM, 2010.

PAVANELLO 2013

Giuseppe Pavanello, a cura di, *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Pantheon della Serenissima*, Venezia, Marcianum Press, 2013 («Chiese veneziane», 1).

PAZZAGLI 2012

Rossano Pazzagli, *Montelatici, Antonio*, voce in DBI, vol. LXXVI, 2016, pp. 86-89.

PELLEGGRI 1988

Marco Pellegrini, *Concorsi dell'Accademia reale di belle arti di Parma dal 1757 al 1796*, Parma, Accademia Nazionale di Belle Arti, 1988.

PELLEGRINI 2008

Emanuele Pellegrini, *Settecento di carta. L'epistolario di Innocenzo Ansaldi*, Pisa, Edizioni ETS, 2008.

PELLI BENCIVENNI 1779

Giuseppe Pelli Bencivenni, *Saggio storico della Real Galleria di Firenze*, I-II, Firenze, Gaetano Cambiagi, 1779.

PERINA TELLINI 1990

Chiara Perina Tellini, *Francesco Capella*, in BOSSAGLIA, DELL'ACQUA 1990, pp. 562-639.

PERINI 1979

Giovanna Perini, *La biblioteca di Marcello Oretti*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 1979, pp. 791-826.

PERINI 1982

Giovanna Perini, *Luigi Lanzi: questioni di stile, questioni di metodo*, in *Gli Uffizi* 1982, II, pp. 215-265.

PERINI 1983

Giovanna Perini, *Introduzione*, in MARCELLO ORETTI, *Raccolta di alcune marche e sottoscrizioni praticate da pittori e scultori*, Firenze, SPES, 1983, pp. III-LVI.

PERINI 1985

Giovanna Perini, *Luigi Crespi inedito*, «Il Carrobbio», 11, 1985, pp. 235-261.

PERINI 1987

Giovanna Perini, *Count Giacomo Carrara and the Foundation of an Art Academy in Bergamo*, «Leids Kunsthistorisch Jaarboek», 5/6, 1986/87, pp. 139-162.

PERINI 1988

Giovanna Perini, *Malvasia's Florentine Letters. Insight into Conflicting Trends in Seventeenth-Century Italian Art Historiography*, «The Art Bulletin», 1, 1988, pp. 273-299.

PERINI 1990

Giovanna Perini, *Gli scritti dei Carracci: Ludovico, Annibale, Agostino, Antonio, Giovanni Antonio*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1990.

PERINI 1991

Giovanna Perini, *Copie ed originali nelle collezioni settecentesche italiane: il "Parere" di Giacomo Carrara e la progressiva definizione della figura del conoscitore in Italia*, «Atti e memorie / Accademia Clementina», N.S. 28/29, 1991, pp. 169-208.

PERINI 1992

Giovanna Perini, *Le lettere degli artisti da strumento di comunicazione, a documento a cimelio*, in Elizabeth Cropper, Giovanna Perini, a cura di, *Documentary culture: Florence and Rome from Grand Duke Ferdinand I to Pope Alexander VII*, Bologna, Nuova Alfa, 1992, pp. 165-183.

PERINI 2003

Giovanna Perini, *Urbino nel ricordo di due illustri visitatori settecenteschi: Luigi Crespi e Giovanni Gaetano Bottari*, «Atti e Studi. Accademia Raffaello», 1-2, 2003, pp. 97-104.

PERINI 2008

Giovanna Perini, *Luigi Lanzi a Bologna*, in Daniela Caracciolo, Massimiliano Rossi, a cura di, *Enciclopedismo e storiografia artistica tra Sette e Ottocento*, Atti della giornata di studi (Lecce, 26 maggio 2006), Galatina, Congedo, 2008, pp. 71-94.

PERINI FOLESANI 2013a

Giovanna Perini Folesani, *La collezione dei dipinti di Filippo di Marcantonio Hercolani nel catalogo manoscritto di Luigi Crespi*, in Sabine Frommel, a cura di, *Crocevia e capitale della migrazione artistica. Forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secolo XVIII)*, atti del convegno internazionale di studi (Bologna, 22-24 maggio 2012), Bologna, Bononia University Press, 2013, pp. 109-128.

PERINI FOLESANI 2013b

Giovanna Perini Folesani, *Oretti, Marcello*, voce in DBI, LXXIX, 2013, pp. 457-460.

PERINI FOLESANI 2014

Giovanna Perini Folesani, *La collezione di Filippo di Marcantonio Hercolani: una tipologia della documentazione disponibile per la sua ricostruzione*, in Cinzia Maria Sicca, a cura di, *Inventari e cataloghi. Collezionismo e stili di vita negli Stati italiani di Antico Regime*, Pisa, Pisa University Press, 2014, pp. 277-293.

PERINI FOLESANI 2017

Giovanna Perini Folesani, *Il caso italiano (in un'ottica felsinea)*, in COSTA, PERINI FOLESANI 2017, pp. 219-242.

PERINI FOLESANI 2019

Giovanna Perini Folesani, *Luigi Crespi: storiografo, mercante e artista attraverso l'epistolario*, Firenze, Olschki, 2019 («Biblioteca del Curam», 3).

PESTILLI 2011

Livio Pestilli, *On Bernini's Reputed Unpopularity in Late Baroque Rome*, «Artibus et historiae», 32, 2011, pp. 119-142.

PETRUCCI 1958

Angelo Petrucci, *Fondi documentari ignoti nella Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», serie VIII, vol. XIII, fasc. 5-6, 1958, pp. 230-247.

PETRUCCI, PIGNATELLI 1971

Armando Petrucci, Giuseppe Pignatelli, *Bottari, Giovanni Gaetano*, voce in DBI, XII, 1971, pp. 409-418.

PIALORSI 1982

Vincenzo Pialorsi, *Le medaglie dei Musei Civici di Brescia (1° parte – Quattrocento e Cinquecento)*, «Medaglia», 19, 1982, pp. 6-30.

PIALORSI 1983

Vincenzo Pialorsi, *Le medaglie dei Musei Civici di Brescia (2° parte – Seicento, Settecento ed Ottocento)*, «Medaglia», 11, 1983, pp. 6-48.

PIALORSI 1990

Vincenzo Pialorsi, *Medaglie relative a personaggi, avvenimenti e istituzioni di Brescia e provincia (parte II, sec. XVII-XVIII)*, 18, 1990, pp. 19-59.

PICCOLO, MASCHERETTI 2018

Olga Piccolo, Lorenzo Mascheretti, *Opere d'arte perdute e ritrovate. Cavalcaselle in visita alle collezioni Abati, Albani-Noli e Frizzioni a Bergamo e Bellagio*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 42, 2018, pp. 61-97.

PIERGUIDI 2016

Stefano Pierguidi, *Giulio Mancini e la nascita della connoisseurship*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 79, 2016, pp. 63-71.

PIERGUIDI 2018a

Stefano Pierguidi, *Capponi, Bottari e l'intitolazione del Museo Capitolino dal "museo" come raccolta di curiosità al "museo" come raccolta d'arte*, «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft», 2018, pp. 133-140.

PIERGUIDI 2018b

Stefano Pierguidi, *"Però è maniera e non ha naturalezza": Raffaellino da Reggio e il concetto di Maniera tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Settecento*, «Taccuini d'arte», 11, 2018, pp. 20-27.

PIGNATELLI 1972

Giuseppe Pignatelli, *Brembati, Francesco*, voce in DBI, XIV, 1972, pp. 120-121.

PIGNATTI, PEDROCCO 1995

Terisio Pignatti, *Filippo Pedrocco*, Veronese, I-II, Milano, Electa, 1995.

PIGNATTI 2011

Franco Pignatti, *Molza, Francesco Maria*, voce in DBI, LXXV, 2011, pp. 451-461.

PINETTI 1911a

Angelo Pinetti, *Storia d'un quadro nella Cappella Colleoni*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», I, 1911, pp. 14-20.

PINETTI 1911b

Angelo Pinetti, *Noterelle Gbislandiane*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», III, 1911, pp. 131-156.

PINETTI 1912

Angelo Pinetti, *Uno stampatore bergamasco in Roma e le sue memorie autobiografiche*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», III, 1912, pp. 29-39.

PINETTI 1914

Angelo Pinetti, *Lettere pittoriche inedite di Monsignor Giovanni Bottari e del Conte Giacomo Carrara*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», I, 1914, pp. 1-55.

PINETTI 1916

Angelo Pinetti, *Francesco Bartoli comico ed erudito bolognese e la prima guida artistica di Bergamo*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», IV, 1916, pp. 157-186.

PINETTI 1917

Angelo Pinetti, *Lettere inedite di Carlo Innocenzo Frugoni*, «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti» XXIV, 1917, pp. 3-18.

PINETTI 1922

Angelo Pinetti, *Il Conte Giacomo Carrara e la sua galleria secondo il catalogo del 1796*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1922.

PINTO 1956

Olga Pinto, *Storia della Biblioteca Corsiniana e della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei*, Firenze, Olschki, 1956.

PINTO 1982

Sandra Pinto, *La promozione delle arti negli Stati italiani dall'età delle riforme all'Unità*, in Federico Zeri, a cura di, *Storia dell'arte italiana*, parte seconda, II, *Dal Cinquecento all'Ottocento*, 2, *Settecento e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 793-1079.

PIVA 2012

Chiara Piva, *"The true estimation" e "un certo convenzionale valore": tutela e mercato delle sculture antiche a Roma alla fine del Settecento*, «Il capitale culturale», 5, 2012, pp. 9-25.

PIVA 2014

Chiara Piva, *Anton Maria Zanetti e la tradizione della tutela delle opere d'arte a Venezia: dalla critica d'arte all'attività sul campo*, in Eadem, a cura di, *Il restauro come atto critico. Venezia e il suo territorio*, atti della giornata di studi (Venezia, Ca' Foscari, 27 marzo 2012), Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2014 («Quaderni di Venezia Arti, 1»), pp. 83-114.

PLEBANI 2004

Paolo Plebani, *Un'opera "fuori contesto": il "Ritratto di Pier Antonio Serassi" della Civica Biblioteca di Bergamo*, «Bergomum», 98, 2004, pp. 105-116.

PLEBANI 2017

Paolo Plebani, *L'Annunciazione di Francesco di Simone da Santacroce. Notizie dagli archivi dell'Accademia Carrara*, in ČAPETA RAKIĆ, FACCHINETTI, PLEBANI 2017, pp. 83-97.

POLATI 2010

Andrea Polati, *Il cavalier Carlo Ridolfi (1594-1658). La vita e l'opera pittorica*, Vicenza, Editrice Veneta, 2010.

POLATI 2014

Andrea Polati, *Da Ridolfi a Boschini: il contesto, le strategie letterarie e il pubblico*, in Enrico Maria Dal Pozzolo, a cura di, con la collaborazione di Paolo Bertelli, *Marco Boschini: l'epopea della pittura veneziana nell'Europa barocca*, atti del convegno di studi (Verona, Università degli Studi, Museo di Castelvecchio, 19-20 giugno 2014), Treviso, ZeL Edizioni, 2014, pp. 176-189.

POLATI 2015

Andrea Polati, *Le due "Vite" di Andrea Schiavone nelle "Meraviglie" dell'arte di Carlo Ridolfi*, in Enrico Maria Dal Pozzolo, Lionello Puppi, *Schiavone tra Parmigianino, Tintoretto e Tiziano*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 28 novembre 2015-10 aprile 2016), Milano, 24 ore cultura, 2015, pp. 57-66.

POMIAN 1989

Krzysztof Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1989.

PREDELLI 1908

Riccardo Predelli, *Le Memorie e le Carte di Alessandro Vittoria*, Trento, casa editrice Giovanni Zippel, 1908.

PRETE 2010

Cecilia Prete, *Le "Notizie" di Marcello Oretti per una biografia del Salvi*, in Cecilia Prete, a cura di, *Sassoferrato "pictor virginum". Nuovi studi e documenti per Giovan Battista Salvi*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2010, pp. 88-102.

PRETO 1995

Paolo Preto, *Farsetti, Daniele Filippo*, voce in DBI, XLV, 1995, pp. 181-182.

PREVITALI 1956

Giovanni Previtali, *Guglielmo Della Valle*, «Paragone», 77, 1956, pp. 3-11.

PREVITALI 1964

Giovanni Previtali, *La fortuna dei primitivi. Dal Vasari ai neoclassici*, Torino, Einaudi, 1964.

PROSPERI VALENTI RODINÒ 1978

Simonetta Prospero Valenti Rodinò, *Le lettere del Mariette a Giovanni Gaetano Bottari nella Biblioteca Corsiniana*, «Paragone», 339, 1978, pp. 35-62 e 79-132.

PROSPERI VALENTI RODINÒ 1984

Simonetta Prospero Valenti Rodinò, *Le lettere di Luigi Crespi a Giovanni Gaetano Bottari nella Biblioteca Corsiniana*, «Paragone», 407, 1984, pp. 22-50.

PROSPERI VALENTI RODINÒ 2013

Simonetta Prospero Valenti Rodinò, *Giovanni Gaetano Bottari "eminenza grigia" della politica culturale dei Corsini*, in KIEVEN, PROSPERI VALENTI RODINÒ 2013, pp. 157-170.

PUCCI 1642

Benedetto Pucci, *Della Nuova idea di varie lettere*, Venezia, Barezzi, 1642.

PUPPI 1976

Lionello Puppi, *La fortuna delle Vite nel veneto dal Ridolfi al Temanza*, in *Il Vasari* 1976, pp. 405-437.

PUPPI 1977

Lionello Puppi, *Andrea Palladio*, I-II, Stuttgart, Deutsche Verlagsanstalt, 1977.

PUPPI 2008

Lionello Puppi, *Tasselli archivistici per Sebastiano Ricci, Francesco Zuccarelli e Jacopo Guarana*, in Maria Agnese Chiari Moretto Wiel, Augusto Gentili, a cura di, *L'attenzione e la critica. Scritti di storia dell'arte in memoria di Terisio Pignatti*, Padova, Il Poligrafo, 2008, pp. 287-294.

*I quadri* 1968

*I quadri delle collezioni Lechi in Brescia. Storia e documenti*, a cura di Fausto Lechi, con una lettera di Roberto Longhi, Firenze, Olschki, 1968.

RACO 1977

Francesco Raco, *Carrara, Francesco*, voce in DBI, XX, 1977, pp. 663-664.

RAGGHIANI 1963

Carlo Ludovico Ragghianti, *Antichi disegni e stampe dell'Accademia Carrara di Bergamo*, Bergamo, Lions Club, 1963.

RAGGIO 2000

Osvaldo Raggio, *Storia di una passione. Cultura aristocratica e collezionismo alla fine dell'Ancien Régime*, Venezia, Marsilio, 2000.

RAINES 2005

Dorit Raines, *Dall'utile al glorificante. Il collezionismo di libri a stampa a Venezia nei secoli XVI-XVIII*, in AIKEMA, LAUBER, SEIDEL 2005, pp. 219-238.

RAINES 2008

Dorit Raines, *Prodromi neo-classici. Anticomania, natura e l'idea del progresso nella cultura libraria settecentesca del patriziato veneziano*, in Giuliana Enricani, Fernando Mazzocca, a cura di, *Committenti, mecenati e collezionisti di Canova*, I, VI Settimana di Studi Canoviani, Bassano del Grappa, s.e., 2008, pp. 47-68.

RAPONI 1966

Nicola Raponi, *Beltramelli, Giuseppe*, voce in DBI, VIII, 1966, pp. 60-62.

RAGNI 2020

Sara Ragni, *Traballesi, Giuliano*, voce in DBI, XCVI, p. 536.

*Rembrandt* 2002

*Rembrandt. Dipinti, incisioni e riflessi sul '600 e '700 italiano*, a cura di Erik Hinterding, Ger Lujten *et alii*, catalogo della mostra (Roma, Scuderie del Quirinale, 5 ottobre 2002-6 gennaio 2003), Milano, Skira, 2002.

RICCOBONI 1942

Alberto Riccoboni, *Roma nell'arte: la scultura nell'evo moderno dal quattrocento ad oggi*, Roma, Casa editrice Mediterranea, 1942.

RIDOLFI 1648

Carlo Ridolfi, *Le Meraviglie dell'arte ovvero le vite de gli illustri Pittori veneti, e dello stato*, Venezia, Giovanni Battista Sgava, 1648.

RICCOMINI 2014

Marco Riccomini, *Giuseppe Maria Crespi. I disegni e le stampe, catalogo ragionato*, Torino, Allemandi, 2014.



RODESCHINI GALATI 1999

Maria Cristina Rodeschini Galati, *La collezione di disegni*, in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 201-208.

RODESCHINI GALATI 1999

Maria Cristina Rodeschini Galati, *Giovan Battista Dell'Era*, in BOSSAGLIA, DELL'ACQUA 1996, pp. 476-517.

RODESCHINI GALATI 2016

Maria Cristina Rodeschini Galati, *Francesco e Giacomo Carrara: un intreccio lungo cinquant'anni tra arte e vita*, in SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 73-90.

ROETHLISBERGER 1970

Marcel Roethlisberger, *Cavalier Pietro Tempesta and his time*, Newark, University of Delaware Press, 1970.

ROETHLISBERGER 2008

Marcel Roethlisberger, *Capolavori di Pietro Tempesta*, «Arte Lombarda», 152, 2008, pp. 53-56.

ROLFI OŽVALD 2017

Serenella Rossi Ožvald, *Lettere ad un amico. Da Bottari al giornalismo artistico degli anni Ottanta del Settecento*, in Fio Forner, Valentina Gallo *et alii*, a cura di, *Le carte false. Epistolarità fittizia nel Settecento italiano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 469-490.

ROLFI OŽVALD 2019

Serenella Rossi Ožvald, *Sul carteggio d'artista*, in ROLFI OŽVALD, MAZZARELLI 2019, pp. 10-25.

ROLFI OŽVALD, MAZZARELLI 2019

Serenella Rolfi Ožvald, Carla Mazzarelli, a cura di, *Il carteggio d'artista. Fonti, questioni, ricerche tra il XVII e XIX secolo*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2019.

ROMAGNOLO 1982

Antonio Romagnolo, *Francesco Bartoli e l'arte a Rovigo*, «Studi polesani», X/XI, 1982, pp. 5-21.

ROMANELLI 1988

Giandomenico Romanelli, «*Vista cader la patria...*». *Teodoro Correr tra «Pietas» civile e collezionismo erudito*, in Madile Gambier, Daniela Ferretti, Giandomenico Romanelli, a cura di, *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, catalogo della mostra, Venezia, Museo Correr, 1988, pp. 13-25.

ROMANELLI 2005

Giandomenico Romanelli, *Di uomini e di inventari. L'«Inferno» di Teodoro Correr*, in AIKEMA, LAUBER, SEIDEL 2005, pp. 345-359.

ROMANO 2011

Giovanni Romano, *Rinascimento in Lombardia. Foppa, Zenale, Leonardo, Bramantino*, Milano, Feltrinelli, 2011.

ROSENBERG 2019

Pierre Rosenberg, a cura di, *Les dessins de la collection Mariette*, I-IV, Paris, Somogy Éditions d'Art, 2019.

ROSSETTI 1765

Giovanni Battista Rossetti, *Descrizione delle Pitture, Sculture, ed Architetture di Padova*, Padova, Stamperia del Seminario, 1765.

ROSSI 1620

Ottavio Rossi, *Elogi storici di bresciani illustri. Teatro di Ottavio Rossi*, Brescia, Bartolomeo Fontana, 1620.

ROSSI 1621

Ottavio Rossi, *Lettere del Sig. Ottavio Rossi. Raccolte da Bartolomeo Fontana*, Brescia, Bartolomeo Fontana, 1621.

ROSSI 1977

Francesco Rossi, *Carrara, Giacomo*, voce in DBI, XX, 1977, pp. 676-680.

ROSSI 1979

Francesco Rossi, *Accademia Carrara, Bergamo. Catalogo dei dipinti*, Bergamo, Grafica Gutenberg Editrice, 1979.

ROSSI 1985

Francesco Rossi, a cura di, *I grandi disegni italiani dell'Accademia Carrara in Bergamo*, Milano, Silvana Editoriale, 1985.

ROSSI 1988

Francesco Rossi, *Accademia Carrara. Catalogo dei dipinti. Sec. XV-XVI*, I, Bergamo, Accademia Carrara, 1988.

ROSSI 1989

Francesco Rossi, *Accademia Carrara. Catalogo dei dipinti. Sec. XVII-XVIII*, II, Bergamo, Accademia Carrara, 1989.

ROSSI 1991

Francesco Rossi, *Francesco di Simone da Santacroce, Francesco Rizzo da Santacroce*, in GREGORI 1991, pp. 237-238.

ROSSI 1995

Massimiliano Rossi, *La poesia scolpita: Danese Cataneo nella Venezia del Cinquecento*, Lucca, Pacini Fazzi, 1995.

ROSSI 1999a

Francesco Rossi, *Collezioni e collezionisti d'arte a Bergamo all'epoca del conte Carrara*, in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 39-70.

ROSSI 1999b

Francesco Rossi, *La Galleria: realtà e immagine*, in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 163-166.

ROSSI 1999c

Francesco Rossi, *Il Medagliere*, in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 225-232.

ROSSI 1999a

Massimiliano Rossi, *Danese Cataneo*, in BACCHI, CAMERLENGO 1999, pp. 237-243.

ROSSI 1999b

Massimiliano Rossi, *Alexander Victoria / Faber Fortunae Suae*, in BACCHI, CAMERLENGO 1999, pp. 165-178.

ROSSI 2001

Massimiliano Rossi, *“Ad imitazione de gli antichi e secondo la strada ch'insegna Aristotile”*, *Danese Cataneo e la scultura colossale alla metà del Cinquecento*, in FINOCCHI GHERSI 2001, pp. 97-117.

ROSSI 2003

Francesco Rossi, a cura di, *Fra' Galgario: le seduzioni del ritratto nel '700 europeo*, catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 2 ottobre 2003-11 gennaio 2004), Ginevra, Skira, 2003.

ROSSI 2006

Massimiliano Rossi, *Le fila del tempo: il sistema storico di Luigi Lanzi*, Firenze, Olschki, 2006.

ROSSI 2017

Francesco Rossi, *Medaglie di Bergamo: una "serie" di letterati*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», LXXX, 2017, pp. 311-320.

ROSSI PINELLI 1979

Orietta Rossi Pinelli, *Carlo Fea e il chirografo del 1802: cronaca giudiziaria e non, delle prime battaglie per la tutela delle "Belle Arti"*, «Ricerche di storia dell'arte», 8, 1978/1979, pp. 27-41.

ROTA 1987

Daniele Rota, *Pietro Custodi, la figura e l'opera. Scritti memorialistici*, Lecco, Cattaneo, 1987.

ROTA 1993

Daniele Rota, *L'Accademia degli Eccitati. Profilo storico (1742-1796)*, «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», LV, 1992-1993, pp. 25-45.

ROTA 1994

Daniele Rota, *Vita e opere di Pier Antonio Serassi attraverso il suo carteggio inedito presso la Civica Biblioteca di Bergamo*, in Elena Sala di Felice, a cura di, *La cultura fra Sei e Settecento. Primi risultati di una indagine*, Modena, Mucchi, 1994, pp. 253-271.

ROTA 2017

Paola Rota, *Gli appunti di viaggio di Giacomo Carrara (1758)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, relatore prof. Giovanni Agosti, a.a. 2016/2017.

RUGGERI 1978

Ugo Ruggeri, *Enea Salmeggia*, in ZAMPETTI, DELL'ACQUA 1978, pp. 245-385.

RUTGERS 2002

Jaco Rutgers, *Rembrandt in Italia nel Seicento e nel Settecento*, in *Rembrandt* 2002, pp. 313-334.

RYLANDS 1988

Philip Rylands, *Palma il Vecchio. L'opera completa*, Milano, Mondadori, 1988.

SABBA 2006

Fiammetta Sabba, *La biblioteca degli Agostiniani di Cremona*, «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», 2, 2006, pp. 147-160.

SALERNO 1956-1957

Luigi Salerno, *Vita e opere di Giulio Mancini*, in MANCINI 1956-1957, II, pp. VII-XXXVI.

SALVATORE 2016

Eugenio Salvatore, "Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo". *Giovanni Gaetano Bottari filologo e lessicografo per la IV Crusca*, Firenze, Accademia della Crusca, 2016 («Storia della Accademia della Crusca», 5).

SANGUINETI 2014

Daniele Sanguineti, *Parodi, Filippo*, voce in DBI, LXXXI, 2014, pp. 413-419.

SANGUINETI 2016

Daniele Sanguineti, *Ratti, Carlo Giuseppe*, voce in DBI, LXXXVI, 2016, pp. 566-569.

SANI 1988

Bernardina Sani, *Rosalba Carriera*, Torino, Allemandi, 1988.

SANSOVINO 1663

Francesco Sansovino, *Venetia città nobilissima, con aggiunta di tutte le Cose Notabili della stessa Città, fatte, & occorse dall'Anno 1580 fino al presente 1663 da D. Giustiniano Martinioni*, Venezia, Stefano Curti, 1663.

SARTORI 1983-1989

Antonio Sartori, a cura di, *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, I-IV, Padova, Biblioteca Antoniana, 1983-1989.

SAVA 2015

Giuseppe Sava, *Scultori veneziani del Sei e Settecento a Brescia e Bergamo: Giovanni Comin, Pietro Baratta, Antonio Gai*, «Arte Veneta», 72, 2015, pp. 202-210.

SCHIAVINI TREZZI 2010

Juanita Schiavini Trezzi, *L'archivio familiare e personale del conte Giacomo Carrara (1615-1796). Inventario*, Bergamo, Bergamo University Press, 2010.

SCHIAVINI TREZZI 2016

Juanita Schiavini Trezzi, *E sono di vero cuore vostro affezionatissimo fratello. Lettere di Francesco Carrara al conte Giacomo Carrara (1737-1791)*, Bergamo, Bergamo University Press, 2016.

SCHLOSSER MAGNINO 2008

Julius von Schlosser Magnino, *La letteratura artistica*, Firenze, La Nuova Italia, 2008.

SCIOLLA 1995

Gianni Carlo Sciolla, *Carlo della Torre di Rezzonico: i "Caratteri dei pittori" e Caravaggio*, in ABBATE, SRICCHIA SANTORO 1995, pp. 281-284.

SEGRETO 2018

Vita Segreto, a cura di, *Libri e album di disegni 1550-1800. Nuove prospettive metodologiche e di esegesi storico-critica*, Roma, De Luca editori d'arte, 2018.

SEMENZATO 1966

Camillo Semenzato, *La scultura veneta del Seicento e del Settecento*, Venezia, Alfieri 1966.

SERASSI 1858

Pierantonio Serassi, *La vita di Torquato Tasso*, edizione a cura di Cesare Guasti, I-II, Firenze, Barbera, Bianchi e comp., 1858.

SERATI 2020

Ilaria Serati, *Il contributo di Giacomo Carrara alle "Vite de' pittori, scultori ed architetti bergamaschi"*, «Κριτική», I, 2020, pp. 173-203.

SERATI c.d.s.

Ilaria Serati, *Sulla fortuna critica settecentesca di Pellegrino Tibaldi nelle Marche: l'epistolario tra Giuseppe Antonio Badia e Luigi Ferdinando Marsigli*, in Valentina Balzarotti, Anna Maria Ambrosini, a cura di, "Di somma aspettazione e di bellissimo ingegno". *Pellegrino Tibaldi e le Marche*, atti del convegno (Ancona, palazzo Ferretti, 11-12 aprile 2019), Ancona, Il Lavoro Editoriale, in c.d.s

SIFFREDI 1972

Giacomo Siffredi, *La raccolta Piccinelli a Seriate*, «Bergomum», 66, 1972, I, pp. 83-102.

SILVAGNI, PETRUCCI 1963

Angelo Silvagni, *Catalogo dei carteggi di G. G. Bottari e P. F. Foggini*, con appendice e indice a cura di Armando Petrucci, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1963.

SLAVAZZI 2005

Frabrizio Slavazzi, *I mosaici di Monsignor Furietti. Nuove notizie sul Mosaico delle Colombe di Villa Adriana*, in Claudia Angelelli, a cura di, *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Tivoli, Edizioni Scripta Manent, 2005, pp. 727-734.

SLAVAZZI 2016

Frabrizio Slavazzi, *Notizie intorno a G.A. Furietti*, De Musivis: *un mosaico perduto e un mosaico ritrovato*, in Jacopo Bonetto, Maria Stella Busana et alii, a cura di, *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesco Ghedini*, Roma, Edizioni Quasar, 2016, pp. 441-448.

SLAVAZZI 2019

Fabrizio Slavazzi, *Per i rapporti fra Giuseppe Alessandro Furietti, Alessandro Albani e Johann Joachim Winckelmann: dati e ipotesi*, in Elena Agazzi, Fabrizio Slavazzi, a cura di, *Winckelmann, l'antichità classica e la Lombardia*, in collaborazione con Giovanni Truglia, Roma, Artemide, 2019, pp. 321-330.

SLAVICH, PIROVANO 1990

Paola Slavich, Carlo Pirovano, *Pinacoteca di Brera. Scuola veneta*, Milano, Electa, 1990.

SOPRANI, RATTI 1768-1769

Raffaello Soprani, Carlo Giuseppe Ratti, *Vite de' Pittori Scultori, ed Architetti genovesi*, I-II, Genova, Casamara, 1768-1769.

SPADOTTO 2007

Federica Spadotto, *Francesco Zuccarelli*, Milano, Alfieri, 2007.

SPALLETTI 1979

Ettore Spalletti, *La documentazione figurativa dell'opera d'arte, la critica e l'editoria nell'epoca moderna (1750-1930)*, in Giovanni Previtali, a cura di, *Storia dell'arte italiana*, parte prima, II, *Grafica e immagine*, 2, Torino, Einaudi, 1979, pp. 415-484.

SPALLETTI, VIALE 2014

Ettore Spalletti, Roberto Viale, *Tommaso Puccini (1749-1811). Conoscitore delle arti e direttore degli Uffizi*, Firenze, Centro Di, 2014.

SPARTI 2014

Donatella Livia Sparti, *Le "Vite" di Bellori e il suo "modus operandi"*, in Elisabeth Oy-Marra, Marieke von Bernstorff, a cura di, *Begrifflichkeit, Konzepte, Definitionen. Schreiben über Kunst und ihre Medien in Giovan Pietro Belloris "Viten" und der Kunstdliteratur der Frühen Neuzeit*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2014, pp. 187-214.

SPILA 2010

Alessandro Spila, *Il cardinale Girolamo II Colonna: incarichi pubblici e committenza privata*, in Marcello Fagiolo e Marisa Tabarrini, a cura di, *Giuseppe Piermarini tra barocco e neoclassico. Roma, Napoli, Caserta, Foligno*, catalogo della mostra (Foligno, Palazzo Trinci, 5 giugno-2 ottobre 2010), Perugia, Fabbri Editore, 2010, pp. 147-157.

SPINELLI 1981

Giovanni Spinelli, *Repertorio cronologico delle fondazioni cluniacensi nell'attuale Lombardia*, in *Cluny in Lombardia. Appendici ed indici*, II, atti del convegno storico celebrativo del IX centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida, (Cesena, 22-25 aprile 1977), Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1981, pp. 501-520.

SPINOSA 1994

Aurora Spinosa, *Fanzago, Cosimo*, voce in DBI, XLIV, 1994, pp. 736-743.

SRICCHIA SANTORO 2003-2008

Fiorella Sricchia Santoro, *Introduzione*, in DE DOMINICI 2003-2008, I, pp. IX-XLI.

STANDRING 1984

Timothy J. Standring, *C. G. Ratti's manuscript for "Le Vite de' pittori, scultori ed architetti genovesi"*, «The Burlington Magazine», 126, 1984, p. 92.

STEFANI MANTOVANELLI 1990

Marina Stefani Mantovanelli, *Giovanni Battista Langetti*, «Saggi e Memorie di storia dell'arte», 17, 1990, pp. 41-105.

STOPPA 2016

Jacopo Stoppa, *Il "curriculum" di Ferdinando Porta nelle carte di Marcello Oretti*, «Prospettiva», 157/158, 2016, pp. 192-204.

SUCCI 1983

Dario Succi, a cura di, *Da Carlevrjjs a Tiepolo: incisori veneti e friulani del Settecento*, catalogo della mostra, Venezia, Albrizzi, 1983.

TARSI 2017

Maria Chiara Tarsi, *«E perché son con Socrate d'avviso, / che'l rider giovì spesso alle persone»: la satira di costume nel «Cicerone» di Giancarlo Passeroni*, in Francesca Castellano, Irene Gambacorti et alii, a cura di, *Le forme del comico*, atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Firenze, 6-9 settembre 2017), Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, pp. 457-467.

TARTUFERI, TORMEN 2014

Angelo Tartuferi, Gianluca Tormen, *La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia, 24 giugno-8 dicembre 2014), Firenze, Giunti Editore, 2014.

TASSI 1793

Francesco Maria Tassi, *Vite de' pittori, scultori e architetti bergamaschi*, I-II, Bergamo, Stamperia Locatelli, 1793.

TASSI 1970

Francesco Maria Tassi, *Vite de' pittori, scultori e architetti bergamaschi*, I-II, rist. anastatica e ed. critica a cura di Franco Mazzini, Milano, Labor, 1970 («Gli storici della letteratura artistica italiana», 32).

TASSINI 1885

Giuseppe Tassini, *Edifici di Venezia distrutti o volti ad uso diverso da quello a cui furono in origine destinati*, Venezia, Cecchini, 1885.

TEMANZA 1770

Tommaso Temanza, *Vita di Vincenzo Scamozzi vicentino scritta da Tommaso Temanza*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1770.

TEMANZA 1778

Tommaso Temanza, *Vite dei più Celebri Architetti e Scultori Veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, Venezia, Stamperia Palese, 1778.

TEMANZA 1858

Tommaso Temanza, *Lettere del veneto architetto Tommaso Temanza pubblicate la prima volta nella fausta occasione delle nobili nozze Marcello-Zon*, a cura di Francesco Wcovich Lazzari, Venezia, Martinengo, 1858.

TEMANZA 1963

Tommaso Temanza, *Zibaldon*, a cura di Nicola Ivanoff, Venezia, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1963.

TEMPESTI 1994

Domenico Tempesti, *I discorsi sopra l'intaglio*, a cura di Furio de Denaro, Firenze, Studio per Edizioni Scelte, 1994.

TENTORIO 1961a

Marco Tentorio, *Iconografia geronimiana. S. Girol. Emiliani – Pala d'altare di Gius. Petrini in Pedrengo (Bergamo)*, «Rivista dell'ordine dei Padri Somaschi», fasc. 135, 1961, pp. 35-40.

TENTORIO 1961b

Marco Tentorio, *Iconografia geronimiana. Quadri di Francesco Zuccarelli, presso i Conti Sottocasa (Padrengo, Bergamo)*, «Rivista dell'ordine dei Padri Somaschi», fasc. 138, 1961, pp. 200-201.

TESSADORI 2017

Ester Tessadori, *Per il Sojaro a Vigevano*, in Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, a cura di, *Un seminario sul manierismo in Lombardia*, Milano, Officina Libreria, 2017, pp. 55-57.

*Testamento di Giacomo Carrara 1757* [1999]

*Testamento di Giacomo Carrara 1757*, appendice documentaria a cura di Rosanna Paccanelli, in PACCANELLI, RECANATI, ROSSI 1999, pp. 250-251.

THURBER 2008

Barton Thurber, *“Marmoribus cedunt lateres”. Andrea Palladio e la ristrutturazione del palazzo vescovile di Brescia al tempo di Domenico Bollani*, in Franco Barbieri, Donata Battilotti, a cura di, *Palladio 1508-2008*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 240-244.

*Tipografi, stampatori e librai* 2006

*Tipografi, stampatori e librai: edizioni romane del Settecento nella Biblioteca Provinciale di Roma*, Roma, Gangemi, 2006.

TOFFANIN 1992

Giuseppe Toffanin, *Padova nel Settecento*, Padova, Editoriale Programma, 1992.

TOMINI FORESTI 1782

- Marco Tomini Foresti, *Orazione in lode della pittura*, Bergamo, s.e., 1782.
- TORMEN 2009  
Gianluca Tormen, a cura di, *L'epistolario Giovanni Antonio Armano – Giovanni Maria Sasso*, Verona, Cierre Edizioni, 2009 («Lettere artistiche del Settecento veneziano», 3).
- TORMEN 2016  
Gianluca Tormen, *Il viaggio di Tommaso degli Obizzi nel 1797-98*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 40, 2016, pp. 153-203.
- TORRE 1674  
Carlo Torre, *Il ritratto di Milano*, Milano, per Federico Agnelli, 1674.
- TORTOLATO 2014  
Irene Tortolato, *Il Museo della casa eccellentissima Farsetti in Venezia. La collezione dei dipinti*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari, Venezia, relatore prof.ssa Maria Chiara Piva, a.a. 2013/2014.
- Gli Uffizi* 1982  
*Gli Uffizi: quattro secoli di una galleria*, a cura di Paola Barocchi, Giovanna Ragionieri, atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 20-24 settembre 1982), I-II, Firenze, Olschki, 1982.
- VAERINI 1788  
Barnaba Vaerini, *Gli scrittori di Bergamo*, I, Bergamo, Vincenzo Antoine, 1788.
- VALAGUSSA 2018  
Giovanni Valagussa, a cura di, *Accademia Carrara Bergamo. Dipinti italiani del Trecento e del Quattrocento. Catalogo completo*, Milano, Officina Libraria, 2018.
- VALAGUSSA, VILLA, POLDI 2010  
Giovanni Valagussa, Giovanni Carlo Villa, Gianluca Poldi, a cura di, *I grandi veneti. Da Pisanelli a Tiziano, da Tintoretto a Tiepolo. Capolavori dall'Accademia Carrara di Bergamo*, catalogo della mostra (Roma, Chiostro del Bramante, 14 ottobre 2010-30 gennaio 2011), Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2010.
- VALOTTI 1995  
Michela Valotti, «Il Giardino della Pittura» di Francesco Paglia. Nuove indicazioni di ricerca dall'analisi del ms. queriniano A.IV.9, «Museo Bresciano», 5, 1995, pp. 127-133.
- VARGAS 2003  
Carmela Vargas, *Sul metodo di Lanzi. Dalla Prefazione alla Storia Pittorica della Italia*, «Confronto», 2, 2003, pp. 27-57.
- VARGAS 2011  
Carmela Vargas, *Le parole della critica, tra Vasari e Lanzi*, in Carmela Vargas, Alessandro Migliaccio, Stefano Causa, a cura di, *Scritti in onore di Marina Causa Picone*, Napoli, Arte Tipografica Editrice, 2011, pp. 71-93.
- VASARI 1550  
Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, I-III, Firenze, appresso Torrentini, 1550.
- VASARI 1568  
Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, I-III, Firenze, appresso i Giunti, 1568.



VASARI 1759-1760

Giorgio Vasari, *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Firenze 1568, edizione critica a cura di Giovanni Gaetano Bottari, I-III, Roma, Pagliarini, 1759-1760.

VASARI 1966-1987

Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, nelle redazioni del 1550 e 1568, testo a cura di Rosanna Bettarini, commento secolare a cura di Paola Barocchi, I-VI, Firenze, Sansoni e S.P.E.S., 1966-1987.

*Il Vasari* 1976

*Il Vasari, storiografo e artista*, Atti del congresso internazionale nel IV centenario della morte (Arezzo-Firenze, 2-8 settembre 1974), Firenze, Grafistampa, 1976.

VENTURI 1956-1957

Lionello Venturi, *Presentazione*, in MANCINI 1956-1957, I, pp. I-XI.

VERMEULEN 2007

Ingrid Vermeulen, *Vasari illustrato. Il progetto di Giovanni Bottari (1759-1760) e la collezione di stampe Corsini*, «Prospettiva», 125, 2007, pp. 2-22.

VERMEULEN 2010

Ingrid Vermeulen, *Picturing art history. The rise of the illustrated history of art in the eighteenth century*, Amsterdam, University Press, 2010, pp. 19-90.

VERONESE 2016

Alessandra Veronese, *Il mondo dei libri nell'epistolario di Francesco Carrara*, in SCHIAVINI TREZZI 2016, pp. 91-119.

VERSIENTI 2005

Paolo Versienti, *Il conte Carlo Castone della Torre di Rezzonico: un viaggiatore e critico d'arte nell'Europa della seconda metà del '700*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», 11, 2005, pp. 17-98.

VILLA 2016

Giovanni Carlo Federico Villa, a cura di, *Bergamo nobilissima. La decorazione profana nei palazzi dal Seicento all'Ottocento*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2016.

VIO 1980

Gastone Vio, *La pala di Tiziano a S. Nicolò della Lattuga (S. Nicoletto dei Frari)*, «Arte Veneta», 34, 1980, pp. 210-213.

VIO 2004

Gastone Vio, *Le Scuole Piccole nella Venezia dei Dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Costabissara (Vicenza), Colla, 2004.

VIOLA 2004

Corrado Viola, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, Fiorini, 2004.

VIOLA 2008

Corrado Viola, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Primo supplemento*, Verona, Fiorini, 2008.

VIOLA 2015

Corrado Viola, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Secondo supplemento*, con la collaborazione di Valentina Gallo, Verona, QuiEdit, 2015.

*Vita del B. Alberto* 1846

s.a., *Vita del B. Alberto di Villa d'Ogna*, Bergamo, Stamperia Natali, 1846.

*Le Vite del Vasari* 2010

*Le Vite del Vasari. Genesis, topoi, ricezione*, a cura di Katja Burzer, Charles Davis, Sabine Feser, Alessandro Nova, atti del convegno (Firenze, 13-17 febbraio 2008), Venezia, Marsilio, 2010.

VITALI 1924

Lamberto Vitali, *Le quattro "Lettere di giustificazione" di Piranesi*, «Belvedere. Forum», 5, 1924, pp. 29-33.

WOOLDRIDGE ROWLANDS 2000

Eliot Wooldridge Rowlands, "Raffazzonando con qualche gusto e con buona pratica". *Le opere tarde di Francesco Rizzò da Santacroce*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 23, 2000, pp. 13-29.

ZAMBONI 1778

Baldassarre Camillo Zamboni, *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia*, Brescia, Vescovi, 1778.

ZAMPETTI, DELL'ACQUA 1978

Pietro Zampetti, Gian Alberto Dell'acqua, a cura di, *I pittori bergamaschi. Dal XII al XIX secolo. Il Cinquecento*, IV, Bergamo, Bolis, 1978.

ZANARDI 1989

Margherita Zanardi, *Francesco Polazzo*, in BOSSAGLIA, DELL'ACQUA 1989, pp. 490-497.

ZANARDI 1996

Margherita Zanardi, *Le pitture della Cappella Colleoni nella seconda metà del XVIII secolo*, in BOSSAGLIA, DELL'ACQUA 1996, pp. 523-531.

ZANCHI 2003

Mauro Zanchi, *La basilica di Santa Maria Maggiore. Una lettura iconografica della "Biblia Pauperum" di Bergamo*, Clusone (Bg), Ferrari, 2003.

ZANELLA 1988

Vanni Zanella, *Giacomo Quarenghi, architetto a Pietroburgo. Lettere e scritti*, Venezia, Albrizzi, 1988.

ZANETTI 1733

Antonio Maria Zanetti, *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia e isole circonvicine: o sia rinnovazione delle Ricche miniere di Marco Boschini*, Venezia, Pietro Bassaglia, 1733.

ZANETTI 1771

Antonio Maria Zanetti, *Della pittura veneziana e delle Opere Pubbliche de' Veneziani Maestri*, Venezia, Giambattista Albrizzi, 1771.

ZANI 1819-1824

Pietro Zani, *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle Belle Arti*, I-XXVIII, Parma, Della Tipografia Ducale, 1819-1824.

ZANOTTI 1739

Giampietro Zanotti, *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna*, I-II, Bologna, Dalla Volpe, 1739.

ZANOTTO 1837

Francesco Zanotto, *Storia della pittura veneziana*, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1837.

ZAPPERI 1964

Ada Zapperi, *Bartoli, Francesco Saverio*, voce in DBI, VI, 1964, pp. 573-575.

ZATTI 1990a

Susanna Zatti, *Giuseppe Antonio Orelli*, in BOSSAGLIA, DELL'ACQUA 1990, pp. 405-453.

ZATTI 1990b

Susanna Zatti, *Vincenzo Angelo Orelli*, in BOSSAGLIA, DELL'ACQUA 1990, pp. 454-535.

ZAVATTA 2018

Giulio Zavatta, "Rendere ingannati li dilettanti". *Guercino e il suo antico falsario*, in GOZZI, PULINI, ZAVATTA 2018, pp. 97-137.

ZERI, SAFARIK, MILANTONI 1981

Federico Zeri, Eduard A. Safarik, Gabriello Milantoni, a cura di, *Catalogo sommario della Galleria Colonna in Roma: i dipinti*, Busto Arsizio, Bramante, 1981.

ZEZZA 2017

Andrea Zezza, *Bernardo de Dominici e le Vite degli artisti napoletani. Geniale imbroglione o conoscitore rigoroso?*, Milano, Officina Libraria, 2017.

ZORZI 1967

Giangiorgio Zorzi, *Le chiese e i ponti di Andrea Palladio*, Venezia, Neri Pozza, 1967.

ZORZI 1987

Marino Zorzi, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori, 1987.



APPARATO ICONOGRAFICO



Fig. 1. Timoteo Viti, *Autoritratto*, Hagerstown (Maryland, USA), Washington County Museum of Fine Arts.

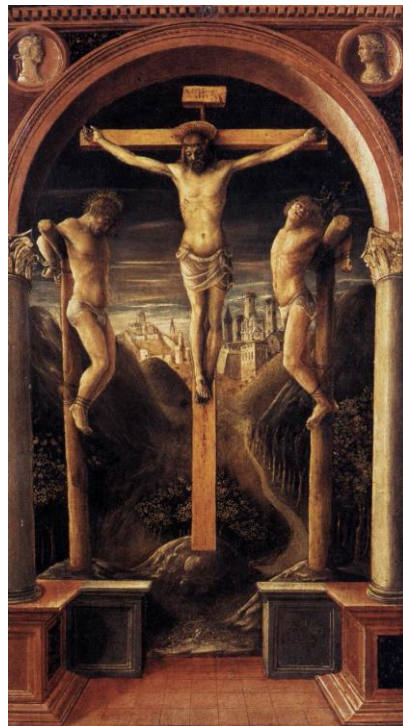


Fig. 2. Vincenzo Foppa, *I tre crocifissi*, Bergamo, Accademia Carrara.



Fig. 3. Giovanni Cariani, *Pala di San Gottardo*, Milano, Pinacoteca di Brera.



Fig. 4. Andrea Previtali, *Sant'Orsola e le diecimila vergini*, Bergamo, Accademia Carrara.



Fig. 5. Andrea Previtali, *Annunciazione*, Meschio (Vittorio Veneto), chiesa di Santa Maria Annunziata.

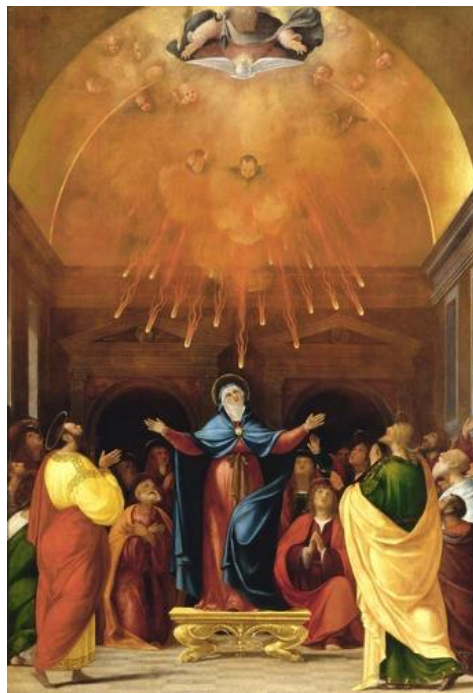


Fig. 6. Andrea Previtali, *Pentecoste*, Bergamo, Accademia Carrara.





Fig. 7. Ambito spagnolo XVI secolo (?), *Deposizione*, Bergamo, Accademia Carrara.



Fig. 8. Francesco Rizzo da Santacroce, *Madonna con Bambino tra i santi Rocco, Apollonia, Pietro (?) e Giovanni Battista* (pala d'altare della chiesa di San Giorgio, Endine), mercato antiquario (tratta da *Finarte* 1975, tav. I).

Fig. 9. Francesco Rizzo da Santacroce, *San Pietro e San Giovanni Battista*, Serina, chiesa di San Pietro.





Fig. 10. Palma il Vecchio, *Martirio di San Pietro Martire*, Alzano Lombardo, Museo d'arte Sacra San Martino.



Fig. 11. Giovan Paolo Cavagna, *Natività*, Bergamo, Basilica di Santa Maria Maggiore.



Fig. 12. Bartolomeo Nazari, *Ritratto di Giacomo Carrara*, Bergamo, Accademia Carrara.

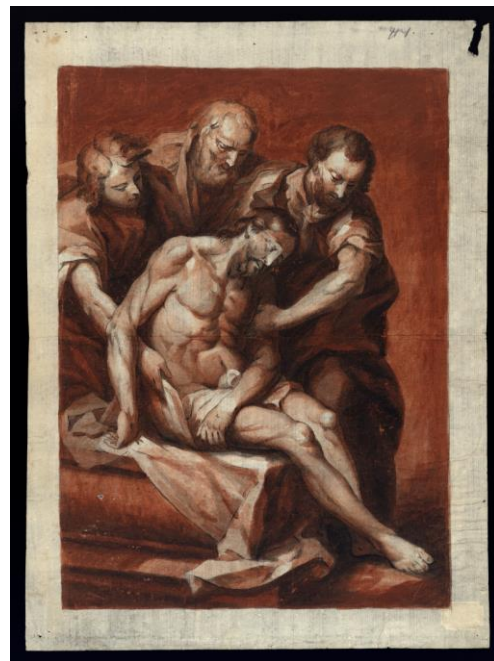


Fig. 13. Giulio Cesare Procaccini (?), *Deposizione*, Bergamo, Accademia Carrara.

Fig. 14. Giacomo Locati (?), *Deposizione*, Bergamo, Accademia Carrara, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.

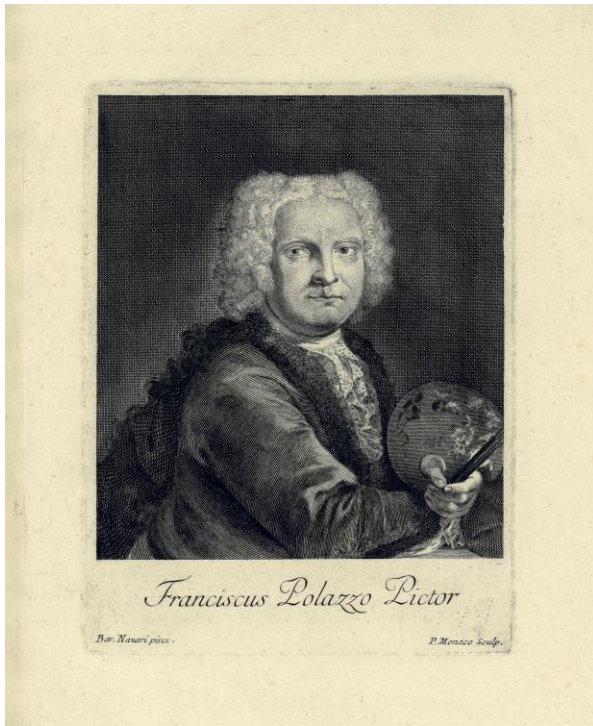




Fig. 15. Mattia Bortoloni, *Imbarco di Elena e Paride per Troia*, Lentate sul Seveso (MB), Villa Raimondi Carpegna.  
 Fig. 16. Mattia Bortoloni, *Gloria del Santissimo Sacramento*, Telamoni che reggono la finta balconata coi cantori (particolare), Bergamo, San Bartolomeo (tratta da CAPRARA 1989, p. 628, tav. 3)  
 Fig. 17. Giovanni Fabbri, da Guido Reni, *Gruppo di telamoni*, incisione tratta da MALVASIA 1694, p. n.n.



Fig. 18. Francesco Bartolozzi, da Francesco Capella, *Sacra Famiglia*, Bergamo, Accademia Carrara, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.



Figg. 19 e 20. Pietro Monaco, da Bartolomeo Nazari, *Ritratto del pittore Francesco Polazzo*, Bergamo, Accademia Carrara, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.

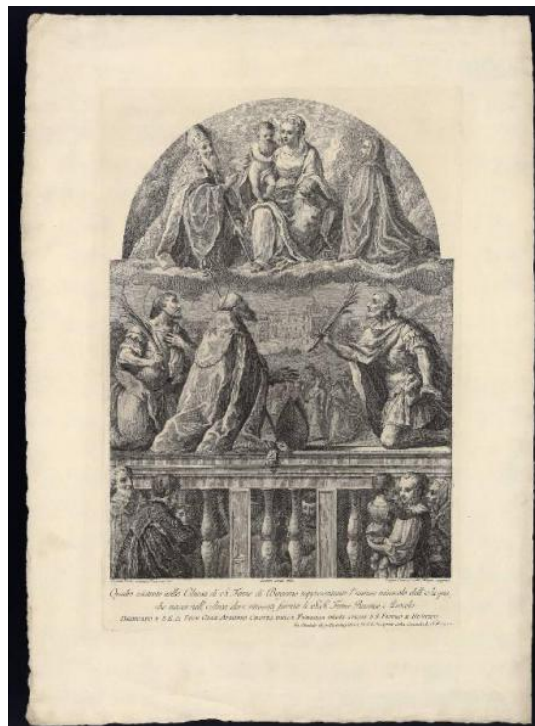


Fig. 21. Giacomo Locati (?), da Giovanni Paolo Cavagna, *Miracolo annuale dell'acqua che sgorga dall'arca dei santi Fermo, Rustico e Procolo*, Bergamo, Accademia Carrara, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.





Fig. 22. Santi Giovanni Battista, Bartolomeo e Marco, attuale assetto dell'altare, Bergamo, Cappella Colleoni.



Fig. 23. Arcangelo di Jacopo del Sellaio, *Redentore*, Bergamo, Accademia Carrara.



Fig. 24. Copia da Agostino Carracci, *Plutone*, Bergamo, Accademia Carrara.



Fig. 25. Scuola cremonese del XVII secolo, *Allegoria della Vanità*, Bergamo, Accademia Carrara.

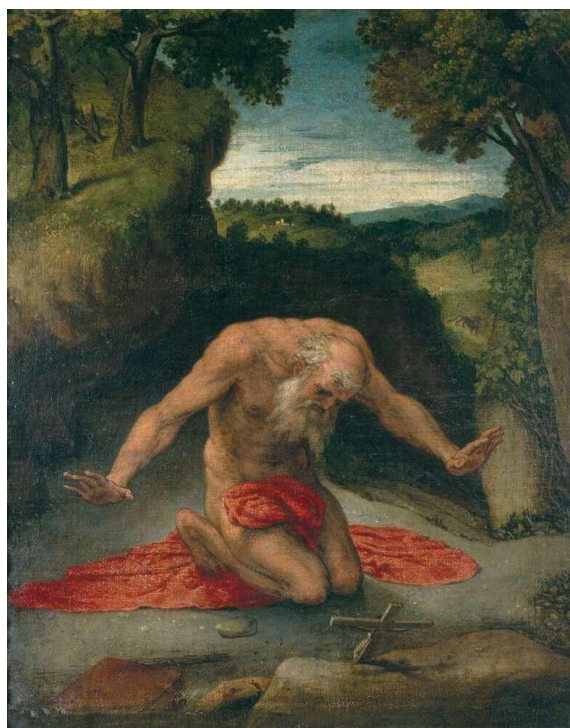


Fig. 26. Lorenzo Lotto, *San Girolamo*, Roma, Galleria Doria Pamphilij.



Fig. 27. Paris Bordon, *Sacra Conversazione*, Roma, Palazzo Colonna.





Fig. 28. Lorenzo Lotto, *Madonna con Bambino tra i santi Flaviano e Onofrio*, Roma, Galleria Borghese.



Fig. 29. Giovanni Battista Moroni, *Maestro di scuola*, Washington, National Gallery.





Fig. 30. Luca Giordano, *Cristo coi Farisei*, Roma, Gallerie Nazionali di Arte Antica, Galleria Corsini.



Fig. 31. Giovanni Battista Piranesi, *Lettere di giustificazione scritte a Milord Charlemont*, frontespizio dedicato a Giacomo Carrara, 1757, Bergamo, Archivio dell'Accademia Carrara.



## Ringraziamenti

Le ragioni di questo progetto di ricerca partono lontano, precisamente nel marzo 2017 quando, a conclusione di un tirocinio di sei mesi presso l'Accademia Carrara di Bergamo, il conservatore Paolo Plebani mi consigliò di tentare il dottorato di ricerca, suggerendomi anche una possibile strada che avrebbe potuto conciliare gli studi e la vita personale dato che, pochi mesi prima, mio marito si era trasferito a Roma per un'offerta di lavoro che ha poi determinato i nostri successivi quattro anni di vita. Paolo mi aveva infatti segnalato la presenza delle lettere di Carrara in Corsiniana, che avrebbero tenuto insieme Bergamo e Roma: perfetto, dunque. Vinsi la borsa di dottorato in Sapienza (e riconosco, in questo, la totale assenza di logiche di convenienza e/o posizioni prestabilite), ma la ricerca poi ha dovuto prendere una diversa strada, ampliandosi e infine, individuato il taglio, contraendosi. Senza i consigli di Paolo, i continui confronti, le riletture e le chiamate, più o meno agitate, avrei maggiormente faticato ad arrivare fino in fondo. Sono certa di aver trovato, infine, anche un amico.

In Sapienza poi incontrai il mio tutor, il professore Marco Ruffini, che nonostante non mi conoscesse affatto mi ha concesso grande fiducia, con sapiente dose di personale libertà di movimento nella ricerca amalgamata a indirizzamenti e correzioni. Ha sempre mostrato grande interesse per il mio campo di ricerca nonostante non fosse quello da lui frequentemente battuto e mi ha continuamente spronato a perseguire la strada. Grazie, Marco, spero che le nostre strade non finiscano qui. A Roma, inoltre, in un primo anno vissuto alla Biblioteca Hertziana, conobbi i miei colleghi di dottorato, in particolare Luca e Damiana, ai quali mi legherà sempre un profondo ricordo dolce di spensieratezza, permeato da quella condivisa sensazione di inadeguatezza e imbarazzo di essere stati improvvisamente catapultati in un nuovo ambiente.

Ma nel capoluogo lombardo, dove la testa, più che il cuore, mi spinge a mettere radici, la vita mi ha portato a tornare, e ho qui terminato il mio dottorato, ritrovando alcune vecchie conoscenze della laurea triennale e magistrale con cui ho condiviso la drammatica situazione delle biblioteche post lockdown, le lotte per le prenotazioni e gli orari: Agostino, verso il quale ho una profondissima stima e amicizia, a cui devo, scientificamente parlando, numerosissimi scambi proficui; Napo e Irene, con cui si è instaurata grande sintonia per la condivisione del percorso lavorativo e familiare. Devo ringraziare anche Igor, chimico appassionato di storia dell'arte e di libri, per aver letto buona parte della tesi spulciando ripetizioni e refusi, segnalandomi periodi zoppicanti: riconosco in questo supplizio un grande segno di amicizia.

All'Archiginnasio di Bologna poi, in una calda giornata di fine luglio, incontrai per la prima volta la professoressa Giovanna Perini Folesani: dopo una breve chiacchierata di confronto e preziosi consigli, seduta stante mi propose di partecipare con un contributo alla nuova rivista di critica letteraria di cui è direttore. Fu la prima, fondamentale cartina di tornasole dell'impostazione metodologica della mia ricerca. Di nuovo, sono stata sorpresa dalla fiducia e dalla disponibilità concessami nel mettermi alla prova, senza pregressi o condizionamenti di sorta.

Ai fini di veridicità storica, infine, devo riconoscere che mai, mai, avrei provato il dottorato di ricerca senza l'insistenza continua di mio marito Enea: la pulce nell'orecchio l'ha messa lui, Paolo ha poi calcato la mano. Nonostante il suo percorso di studio totalmente differente, durante questi tre anni e mezzo si è sempre mostrato comprensivo, sostenendomi emotivamente, psicologicamente e fisicamente, soprattutto dal 30 aprile 2019, quando è nata Anita, nostra figlia, e mi sono scontrata con il mostro mitologico, che purtroppo si è rivelato estremamente reale, del carico mentale di una donna lavoratrice e madre. A semplice esemplificazione del costante supporto, ricorderemo i giorni alla Fondazione Federico Zeri per il seminario sulla figura del conoscitore nel Seicento quando Anita non aveva neanche cinque mesi e, girovagando con lei per Bologna, me la portavi per allattarla. È stata dura, a tratti durissima, e solo la condivisione delle fatiche ha donato sollievo. Sono profondamente grata quindi a tutta la mia famiglia per il continuo sostegno, una vera salvezza per la mia sanità mentale: grazie mamma perché sei una nonna stupenda, dolce ma anche molto concreta; grazie papà perché sei un nonno che si diverte a giocare; grazie Vale perché sei la migliore zia baby-sitter che si possa desiderare, e grazie Andre perché hai già il fascino dello zio che porterà Anita alle partite di basket.

Per anni ho sempre creduto di potercela fare da sola, sempre; consapevolezza che, testata e forzata in varie occasioni di vita, custodisco come un tesoro ma comprendo ora come, a volte, sia necessario anche appoggiarsi a chi ci è vicino con umiltà, accettazione che non implica affatto debolezza.

